PASOLINI

Tutte le poesie

Tomo II

i Meridiani

Arnoldo
Mondadori
Editore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PASOLINI

TUTTE LE POESIE

Tomo II

MONDADORI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I MERIDIANI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PIER PAOLO PASOLINI
TUTTE LE OPERE

edizione diretta da Walter Siti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le opere di Pier Paolo Pasolini
nei Meridiani

ROMANZI E RACCONTI

a cura di Walter Siti e Silvia De Laude
con due saggi di Walter Siti
Cronologia a cura di Nico Naldini
2 volumi

SAGGI SULLA LETTERATURA E SULL'ARTE

a cura di Walter Siti e Silvia De Laude
con un saggio di Cesare Segre
Cronologia a cura di Nico Naldini
2 tomi indivisibili

SAGGI SULLA POLITICA E SULLA SOCIETÀ

a cura di Walter Siti e Silvia De Laude
con un saggio di Piergiorgio Bellocchio
Cronologia a cura di Nico Naldini

PER IL CINEMA

a cura di Walter Siti e Franco Zabagli
con due scritti di Bernardo Bertolucci e Mario Martone
e un saggio introduttivo di Vincenzo Cerami
Cronologia a cura di Nico Naldini
2 tomi indivisibili

TEATRO

a cura di Walter Siti e Silvia De Laude
con due interviste a Luca Ronconi e Stanislas Nordey
Cronologia a cura di Nico Naldini

TUTTE LE POESIE

a cura e con uno scritto di Walter Siti
Saggio introduttivo di Fernando Bandini
Cronologia a cura di Nico Naldini
2 tomi indivisibili

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PIER PAOLO PASOLINI

TUTTE LE POESIE

Tomo secondo

a cura e con uno scritto di Walter Siti

Saggio introduttivo di Fernando Bandini
Cronologia a cura di Nico Naldini

Arnoldo Mondadori
Editore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Alla curatela di questo Meridiano hanno collaborato Maria Careri, Annalisa Comes e Silvia De Laude.

© 2003 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
per l'opera in raccolta
II edizione I Meridiani aprile 2009

www.librimondadori.it

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PIER PAOLO PASOLINI

TUTTE LE POESIE

Tomo secondo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRASUMANAR E ORGANIZZAR
(1971)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Libro primo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DUE DOCUMENTI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EGLI O TU*

Non sei (è) nella tomba, ma nei miei sensi.
Ci sono certi visi, con un sorridere di adolescente
che dimostrano come nessuna società contenga il mondo.
Da là dove dunque non sei (è), ma nei sensi altrui,
vivo di quella vita che supera di tanto lo stesso
sconfinato contenere degli Stati Uniti – basta quel sorriso
che dà voglia di baciare la bocca che lo dona
(anche con calcolo, anche con calcolo) al mondo,
fa sì, dico, che un ebreo di elezione
(ma che può amare carne araba, esclusivamente)
possa scrivere, su commissione,
una dichiarazione d'amore, non un canto funebre.
Eri (era) morto, quando eri (o era) Bob Kennedy, per
[calcolo,
e l'innocenza di un adolescente quarantenne era dunque
fatta funzionare per il potere.
Allora sì che eri (che era) morto, e non poteva
un poeta che non vorrebbe scrivere più versi
(non per ispirazione, non su commissione)
scrivere qualcosa in una lingua cosidetta speciale
(per te) (per lui). Polemici poeti!
Che non voglion sentir parlare di fughe:
non nel passato, non nel futuro, non nel nulla,

* Obbrobrio! Su commissione della TV.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non, tanto meno, nella rivoluzione.
Anche non credendo più in nulla se non nel tutto,
quel poeta di nazionalità israeliana
ma pieno di mogli arabe – in fin di vita –
avrebbe potuto tesserti un elogio funebre:
ma allora, allora, appunto, *quando eri vivo*,
(benché per fortuna anche allora tu non corressi,
credo, pericoli di santificazione).
Comunque, se qualcosa, in questa lingua oscura
(speciale) della poesia, avesse voluto dirti,
ti avrebbe detto chiaro e tondo che con quel sorriso
e con quel ciuffo biondo, patrimonio famigliare,
eri un morto – o tutt'al più, avresti potuto essere
un interprete ideale per impersonare Oreste.
Perché morto? (come i tuoi dolci figli
bocche da baci, e tutta la tua potente famiglia?)
Beh: ora sei (è) vivo, non sei (è) nella tomba,
(ma nei sensi, ridotto al solo sorriso,
e al ciuffo che può sfoggiare solo un garzone).
Potevi (poteva) parlare, e dire cose degne di John
(che è molto, molto, ma si può dire anche che è poco,
[poco:
non più di quello che ci si può aspettare
da un miliardario americano, bello, per giunta).
Ma quel tuo parlare, era parlare nel dominio
non della vita, che non domina nulla, lei.
È inteso dunque che quel tuo parlare, quel tuo
significar per verba, ti (gli) era lecito, perché? Solo
perché complice della vita, che è tanto debole quanto
[immensa,
e non complice del potere, in realtà: qualunque potere,
[intendo,
il potere della guerra, il potere di Johnson,
il potere democratico, il potere della pace.
Ma tu potevi significar per verba quello che volevi,
davanti alle telecamere, nelle halls, dappertutto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dentro la chiassosa tomba americana:
qualcosa, appunto, ti tradiva: né faccio una figura retorica,
anche in questo mio parlar da buffone,
perché tu, ingenuo, non ti esprimevi con le sole parole
né col solo tuo corpo fortunato, su cui del resto contavi:
ché degli allievi, gran congressisti, del professor Morris
avrebber potuto compilar tabelle includenti insieme
il tuo significar verbale e quello non verbale:
ma in tutti quei fogli sarebbe ritornata un'incognita
(un segno ineffabile): sì, perché parlando – e calcolando,
insieme, anche l'apporto del corpo – eri morto,
mentre fioriva il fiore della vita. E infatti ciò è dimostrato,
ripeto, dal tuo essere vivo totalmente *ora*, nella tomba.
Il buffone ebreo vuol dire, con questo,
che si rivendica l'importanza della felicità
e il suo prevalere su qualsiasi altra cosa.
La causa buona si combatte in quel punto della vita
che non coincide con sistema alcuno,
e che nessuna rivoluzione, altresì, può calcolare.
Perché sia chiaro che – se tu duro eroe vivo,
sei stato da morto l'eroe del meno peggio –
tutto qui è meno peggio, e peggio del peggio:
l'unica cosa radiosa è il nulla di un sorriso,
(unito naturalmente allo stoicismo con cui hai gettato,
come il migliore degli studenti degli Stati Uniti,
il tuo corpo nella lotta: per il meno peggio, appunto).
Hai significato che solo per questo poco si muore,
vivendo in vita come un coniglio, come un colombo,
con nidiata o covata di bocche da baci – regolato
dall'Ufficio Stampa, carino Donchisciotte medio:
coi tuoi carismi ridotti a materiali di lancio.
Ma non l'hai insegnato con la tua grande adulta sapienza
liberale (storica, ragionante, calcolatrice), no:
ma con quella semplicemente naturale,
perché: lo naturale è sempre sanza errore,
lo naturale è sempre sanza errore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lo naturale è sempre sanza errore.
La filastrocca potrebbe continuare,
ma la felicità no: essa ha sempre vita breve.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RICHIESTA DI LAVORO

Poesia su ordinazione è ordigno.
Il costruttore di ordigni può produrne molti
(nient'altro procurandosi che stanchezza per il lavoro
[manuale).
L'oggetto può essere, talvolta, ironico:
l'ordigno lo è sempre.
Sono passati i tempi in cui, vorace economizzatore,
spendevo tutto, investendo i miei soldi (molti,
perché erano il mio seme: e io ero sempre in erezione)
nell'acquisto di aree di bassissimo valore
che sarebbero state valorizzate da lì a due tre secoli.
Ero tolemaico (essendo un ragazzo)
e contavo l'eternità per l'appunto, in secoli.
Consideravo la terra il centro del mondo;
la poesia il centro della terra.
Tutto ciò era bello e logico.
Del resto, che ragioni avevo di non credere
che tutti gli uomini non fossero come me?
Poi, invece, si sono rivelati tutti di me molto migliori;
e io son risultato essere, piuttosto, uomo di razza inferiore.
Ricambiai l'apprezzamento
e capii che non volevo più scrivere poesie. Ora, però,
ora che la vocazione è vacante
– ma non la vita, non la vita –
ora che l'ispirazione, se viene, versi non ne produce –
vi prego, sappiate che son qui pronto
a fornire poesie su ordinazione: ordigni.[1]

[1] Anche esplosivi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE SU COMMISSIONE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ENIGMA DI PIO XII*

In uno di quei suoi cursus impreveduti, e vertiginosi[1]
– così deformato nella mia coscienza di Papa

Deformo Paolo, certo, nella mia coscienza di papa,
[umanista,
e non ne ho coscienza, perché due nature
come quella feudale e quella borghese, fondendosi...[2]

Breve, Paolo è nella mia coscienza UN PRETE (come me).
Possiamo procedere, detto questo, nel monologo di
[questo 1944:
«Nunì dè ménei pìstis, elpìs, agàpe,
ta tria tàuta: méizon dè touton e agàpe».
A chi Paolo Prete (quanto alla sua santità,
sia reso grazie al Signore dei Ricchi e dei Poveri)
.....,?

Agli Ebrei. Cioè: a coloro che vivevano nella Legge, è chiaro
E da lì traevano le loro ragioni: di fede e di speranza.
Mo' dite che nun è vero.

Approfondendo la cosa oltre la mia coscienza
(questo è reso possibile, sarvognuno, dai carismi)

* Su commissione della rivista «Cattolicesimo rivoluzionario», poi non uscita.
[1] La prima *Lettera ai Corinti*.
[2] La parola «fusione» non aveva ancora subito la lieve alterazione semantica dovuta alla fusione tra la Edison e la Montecatini.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(non importa se poi, concluso il raptus, e sonata
la campanella della colazione)
dirò che: è in qualsivoglia legge
che si trova grande abbondanza di fede e speranza.
Anch'io ne abbondo – e non la spartisco con l'ottimo
[Ottaviani?

Della carità so solo, come dice l'autorità, che c'è.
E non solo che c'è: ma che è ciò che importa.
Essa è comprensione della *creatura* fuori dalla storia,
e, insieme, della storia: con le sue istituzioni!!

Bisogna uscire dalle idee generali – per provarla –
anche le meglio (provarla, poi, significa metterla in
[pratica)
Il comunista aristocratico, nato in Lombardia o in Veneto
– da famiglia perbene, sotto la mia croce –
porta del Cattolicesimo, seco, dall'altra parte,
fede e speranza: la carità la lascia di qua.[3]

Non si sente in obbligo di essere concreto (con le
[creature
e con la storia – piene della loro povera inautenticità)
Le vecchie idee generali – di quel santuomo
di suo padre (oste, avvocato)

Le vecchie idee generali che gli davano lo scrupolo,
proprio perché vecchie, e, forse, cattive,
o almeno insufficienti

[3] Per quanto profetico, questo mio Pio XII non poteva prevedere fenomeni come quelli di certe frange del PSIUP o di certo «fascismo di sinistra» di «Mondo nuovo»: perché in tal caso le sue accuse di mancanza di carità («lasciata di qua») sarebbero state certamente più dure.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le idee generali nuove, non lo danno più, lo scrupolo...

(Non si può dubitare di un'ideologia appena scelta: è
[questo che dico)
Essa è dunque Nuova Legge: fede e speranza contano
[(continuano
a contare): la concretezza della carità è... è...
[perditempo...
sentimentalismo... Il giudizio del catecumeno è duro.

Sono un Papa politico, e perciò enigmatico.
La carità in me, è sepolta nel mio comportamento.
È, forse, divenuta flatus vocis, anche lamentoso
(la melopea d'ogni Nostro effato)
Mi proteggo. È mio dovere di Papa. Sono un solo blocco.
Chiesa e Borghesia son divenute unità di comportamento.
Il Dogma ha solo un'altra faccia possibile: il Fare.
E il Fare, per un borghese, non è una cosa sola col
Comportarsi?

Ora, ecco il problema

Io so che tradisco la chiesa di Paolo (lo so ora qui per
[carisma).
Lo so per il semplice fatto *che sono ridivenuto un Ebreo*:
un Ebreo, si capisce, restato fedele alla Legge.
Sono dunque codificato Capo
del Ghetto dove sta tutta l'Umanità,
in quanto tutta esclusa rispetto a Dio. E ci sta
beatamente, senza poter fare a meno di Chiese.
(Eh, sarebbe troppo facile, cari laici intelligenti
– e sovente non privi di carità, lo ammetto –
sarebbe troppo facile fare i conti con un'Umanità
che potesse fare a meno di Stati e Chiese!)

Ora il problema è questo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Io per me, ripeto, sono un Ebreo: osservo la Legge:
fede e speranza – la carità è nel comportamento
(a parole)

Ma chi ha riportato lo spirito della Legge tra gli uomini? Eh?

La Chiesa vi contribuì (sempre farisea o sadducea)

Tuttavia, *sia pure a parole*, non si è mai dimenticata,
essa Chiesa, della carità. Anzi, ci son esempi (tra i piccoli:
no, no, non certo qui in Vaticano) di pura carità.

La Chiesa vi contribuì dunque perché? Perché essa è,
[diletti figli,
istituzione!!
Benché la carità sia il *contrario* di ogni istituzione!!
Però la carità sa che le istituzioni sono anch'esse
[commoventi,
cari laici – laici intelligenti, stupendi, che strillate
per rivendicare all'uomo il *diritto* alla completa, assoluta,
irriducibile, libertà (responsabilità)
Voi volete essere orfani, senza più Padri e Madri?
Orfani dolenti e spaventati, ma eroici?
Eh! Eh! E invece le istituzioni sono commoventi,
e commoventi perché ci sono: perché
l'umanità – essa, la povera umanità – non può farne a
[meno.
Essa li desidera, i Padri e le Madri: è perciò che
[commuove.
Vi dirò: anche il Partito Comunista, in quanto Chiesa,
[è commovente.
(Aòh, non vi scordate che ci sta la scomunica)

In quanto istituzione la Chiesa ha così contribuito
a sopprimere il fatto, la carità nel comportamento.
Il caso poi vuole che tale comportamento

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(da noi accettato) sia quello borghese
Ma chi ha inventato, o creato, o reso obbligatorio
attraverso leggi (non scritte) (non dogmatiche)
il comportamento borghese? Chiediamocelo
La borghesia, come la Chiesa, è nata inter pagos

Ma si stanziò poi in città – e piano piano
le sue origini campagnole si sono andate perdendo

Qui è il punto, l'enigma

Gli *Ebrei* – lo affermiamo solennemente – sono loro
i principali inventori delle leggi (non scritte)
(non dogmatiche) del comportamento borghese.
Ma perché proprio loro?
È, la mia, un'affermazione gratuita?
No, e del resto
è semplice capirlo (basta un po' di carità)

I borghesi – protestanti, cattolici, ma comunque
titolari del potere *cittadino* (e immemori della
[campagna) –
hanno sempre saputo ben poco e ben male
che cosa siano fede e speranza: *la ragione*,
infatti, non le conosce.
Ma la ragione, che presiede al fare,
conosce invece bene cos'è la carità

Ora io dico (io, ripetiamo, Pio XII, nel 1944, a Roma):
chi era che non aveva mai conosciuto carità,
e che, invece, fondeva,[4] facendone un solo Corpo,
il Fare con la fede e con la speranza? Era, appunto,
il popolo della Legge, ossia gli *Ebrei*, contro cui Paolo
(per morire) [lottò

[4] Vedi nota 2, p. 17.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Per qualche coincidenza, che certo solo Dio conosce,
gli Ariani, guidati dalla ragione e intenti all'azione –
La ragione e l'azione degli ariani (occidentali)
gente pratica e positiva –

La ragione borghese non ha creato lei il comportamento
[borghese:
esso è stato creato dalla fede e dalla speranza!
(senza carità)
Il laicismo, sissignori, è il frutto della cattiva religione.
(Infatti è divenuto esso stesso, dico, religione).

Ora io, Pontefice della Chiesa Romana, mi chiedo:
se il laicismo borghese è frutto della volontà
contraria a una ragione che produce azione,
ma sorella di un'azione nata dalla fede e dalla speranza
(senza carità, che è touton méizon) –

È il laicismo che è il grande nemico della Chiesa:
esso è infatti nato in città, per opera di esclusi.
Ebrei contadini non ce n'è e non ce n'è mai stati.[5]

Se il laicismo (in quanto religione)
è il Nostro più gran nemico – ed esso
non contiene, ripeto, la ragione, ma pìstis e elpìs
senza agàpe – a chi, io – Papa monolitico –
dovrò dare il mio appoggio politico e la mia benedizione?

Alla ragione che è borghese solo perché
la borghesia è nata in Occidente, e che, pertanto,
nella sua stessa natura, la carità? [contiene,
Oppure alla fede e alla speranza senza carità?
Non è la ragione che dà, al laicismo, il volto odioso

[5] I Kibbutzim? Ci saranno: ma in una campagna industrializzata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di chi non conosce la carità (infatti, come ho detto,
molti borghesi, assai razionali, la conoscono):
ma sono la fede e la speranza di un popolo,
ossessionato da Dio – e perciò abbandonato da Dio –
che si è inserito come cuculo nel nido di altri popoli
inaridito, privo – per natura (ossia storia e sapere) –
di carità

Quanta intelligente comprensione può avere un Ebreo,
ma mai con carità!

Hitler, Hitler, invece, aveva certamente nonni abitanti
[in campagna
o in piccole città di provincia. Fede e speranza
d'antica religione certamente lo nutrirono.
Voglio con questo dire che il suo mancare
[dell'esperienza
della carità, altro non è che un peccato, un semplice
[peccato.
(la sua è non-carità; nella negazione di sé, essa c'è, ecc.)
Contro chi lotta ora questo piccolo Hitler, ariano,
se non contro il laicismo superbo della borghesia,
da cui per miserabili ragioni si è sentito (come un Ebreo)
[escluso?

La campagna tedesca si è di nuovo pian piano riempita,
diletti figli, di religione
e così le piccole città tedesche, su su fino a Berlino.

Dai fumaioli di Hadamar si alzano misteriose fumate,
la scienza torna a essere, finalmente, servile.

La ragione, che conosceva la carità, ma non aveva
in sé, fede e speranza, era nel frattempo stata
corrotta dalla fede e dalla speranza: si era inaridita.
Ma ora è finito il tempo dell'aridità!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Fede e speranza trionfano di nuovo nel Terzo Reich
come nei grandi tempi antichi.
La mancanza di carità non è che un semplice peccato
(il mio stesso: che pure, come flatus vocis e regola, ripeto,
la possiedo)[6]

Una religione cattiva è sempre una religione:[7]
e si scatena contro ciò che non vuol esserlo.
O che lo fu: ma sempre facendo, della mancanza
di carità, il suo fondamento: la sua azione,
ossessa – le sue opere –
furono sempre senza carità – nacquero sempre
dalla volontà, mai dalla grazia.

Dio non ha mai amato gli Ebrei: ed essi
non si sono mai stancati di tormentarlo,
finché, inesausti, sono passati alla provocazione.

Hanno così fondato la civiltà laica, bandendovi
ogni comprensione che sia d'amore e non d'intelligenza
(come del resto io stesso, che faccio della vita
un puro luogo del comportamento: scommessa da
nel mio caso – per la gloria di Dio). [vincere –

Abbiamo deciso di dare la Nostra benedizione e la
[Nostra neutralità

[6] Ciò vale ancor oggi, per es., per l'«Osservatore romano», in cui, anche dopo il pontificato di Giovanni XXIII, non si legge una sola riga ispirata dalla carità. E si badi che la fede e la speranza, senza carità, non sono solo monche, inutili e deformi: ma semplicemente mostruose.

[7] Come dimostreranno i film esotici di moda verso la fine degli Anni Cinquanta: spiritualismo dappertutto: gran cerimonie di bonzi, ecc. (I bonzi dovevano ancora cominciare a bruciarsi vivi. Da allora i produttori li hanno ignorati.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(come appoggio politico) a questo Hitler e ai suoi
[bellissimi soldati
(vecchia conoscenza della Chiesa)
Egli è un uomo di religione (non ecumenica!) né
altro da aggiungere, su questo [abbiamo

Ma ora facciamo qualche profezia

Anime belle del cazzo, per cos'altro moriranno
i due fratelli Kennedy, se non
per un'*istituzione*? E per cos'altro, se non per
[un'*istituzione*,
moriranno tanti piccoli, sublimi Vietcong?
Poiché le istituzioni sono commoventi: e gli uomini
in altro che in esse non sanno riconoscersi.
Sono esse che li rendono umilmente fratelli.
C'è qualcosa di così misterioso nelle istituzioni
– unica forma di vita e semplice modello per l'umanità –
che il mistero di un singolo, in confronto, è nulla.

Potrei parlare di UNO che è stato rapito al Terzo Cielo:
invece parlo di un uomo debole: fondatore di Chiese.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MIRMICOLALIA

Dagli occhi di Dario Bellezza, guardata
con le braccine stecchite dentro una delle teche

relazione orale a Elsa Morante, che aprirà
una notte di Luglio in un ristorante all'aperto le braccia
imitando le mie braccine stecchite, e scoppiando a ridere
per aver poco avanti parlato di Pinocchio

Una sera di Luglio. Calda, percorsa dal vento del mare.
Dove tutti son lontani, a godere.
Godere la vita fra molte vite. Tante formiche
all'aperto, umilmente felici del mare di Ostia e di una
E chi ascolta dischi sulle terrazze, [macchina.
chi passeggia per Villa Borghese
che immensità, che varietà irrappresentabile

Io sono qui con le braccine stecchite, lui in una cella

Ho pensato per prima cosa di... mirmicoeffare coi coatti:[1]
ma la difficoltà linguistica è stata insormontabile;
discorso diretto senza discorso libero indiretto
per una bestiolina muta tra i Mirmidoni al fresco –
Interpellare neorealisticamente con un «aòh»? Mai!
(se non, con timidezza, oralmente)

Il mio doppio, che mi rende mirmicolalica e antropolalica
– enormità di figura composita, tra lui, me, un altro,

[1] Carcerati.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

regredendo in una formicuzza dalle braccine stecchite,
anziché nei pischelli del Quarticciolo ora appunto coatti
in qualche Braccio che il Gianicolo domina col sole
[immancabile –
Essi l'avrebbero inteso, attraverso me no, no ch'io parlo
[in lingua,
non son gergale –
l'ars retorica è retorica, quando chiede attraverso mimesi
ciò che è effettivamente da chiedere: nessun artista
che si rispetti farebbe piovere sul bagnato.
È da pari a pari, tra compari,
che si richiede a Pollula, Mocchione, Sanguino, Barra
[e Corcovizzo,[2]
come al Vaquerito, Hermo e Pena[3]
di scioperare in carcere: buona azione nobile azione

tale da far vergognare tutti i Pubblici Ministeri del
[mondo,
e tutti i borghesi per bene: una lezione –
e che lezione – di civiltà!

Coatti, scioperate perché Braibanti abbia un foglio di
[carta e una penna!

I napoletani a Poggio Reale,
seduti, vivacemente, cazzi e culi in fuori, alla malandrina,
le faccie giovanili e brune tirate e consunte dalla sete:
una sete che guai non ci fosse, perché è sete maledetta –

I fratelli romani, appunto, ex pischelli del Trullo o del
avrebbero certamente accettato l'invito, [Tufello
il grido di dolore: l'esortazione all'omertà.

[2] Eroi sottoproletari del *Candelaio*.
[3] Guerriglieri boliviani.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un bicchier d'acqua a Poggio Reale,
un foglio di carta bianca e una penna, a Regina Coeli

Quelle belle faccie arse dal dormire sul duro, dalla
[prodigalità
spensierata del seme, da una scomodità eterna:
che lezione, per i giudici e per il loro caro popolo italiano.

Ahi, non so il romanesco se non rivivendolo;
non posso direttamente rivolgermi a loro,
un'arringa non vale una manata sulla spalla,
un pamphlet non vale un vaffanculo: non hanno orecchi,
loro, per ciò che ha l'aria di un dovere: altra
è l'effabilità di certi sentimenti, altra la complicità.
Mandare sugli spalti del Gianicolo una puttana a
Ci ho pensato [urlarglielo?

Il salto tra le due nature, metastoria e storia metastorica,
la prima vissuta in una teca, la seconda in una cella –
La storia, lei, intanto, passa nella merda.

* * *

Così, dopo aver rinunciato alla mozione letteraria ai
[carcerati
il mirmicofono Io torna a più ragionevoli propositi

Restiamo tra pari, maledizione, restiamo tra pari.
Il commercio linguistico non ha così problemi.
Niente contaminazioni. Pura koinè. Magari greco.

Voi, studenti di legge, particolaristici per specializzazione,
e «uomini in quanto enti generici», coscienti o no,
della «vostra mercificazione»,
studenti di Legge, di Giurisprudenza, dico

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O siete anche voi della razza di chi ha purgato la lettera
[a Timoteo?

Preferite anche voi parlare di un uomo rapito al Terzo
[Cielo
(lasciandolo là), piuttosto che di un uomo debole?

Eh, non spero giammai da voi l'omertà che avrei potuto
[subito ottenere
Eh, non m'illudo che siate complici di un reo, come lo
[sono i poveri rei
Eh, il domani al Terzo Braccio è come l'ieri:
i coatti, là dentro, sono come i gigli dei campi e gli
[uccelli del cielo;
al domani non ci pensano proprio.

Eh, a che serve questo appello a chi altro non fa che
[pensare al domani?
Ragazzi, la formicuzza con le zampine rattrappite,
Cristino in croce
lui ci dava del pane e delle altre cose umane che
[piacciono a noi;
ma non c'è solo questa formichina stecchita, senza pane
[e altre
umane produzioni di artigiani o industriali...

Eh, c'è anche un dolore, bello pesante, saracca,
malloppo, peso, realtà, sarx, soma, sema, che sembra
impossibile possa esser contenuto nel petto che nutrì
il fantolino contro cui ai sensi di nessuna legge è
[pensabile procedere.
Eh ma nessuno di voi identifica questa donna: teme la
l'imbecille.
[retorica,

Bisogna invece lottare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

suonando tutte le campane, come energumeni, anche stupidi

Non importa essere inopportuni, rigidi, e anche un po'
l'importante è non rifiutarsi mai [ottusi

Suonando tutte le campane, tirando, cioè, tutte le corde,
anche quelle cristiane, anche quelle democratiche,
al diavolo la purezza, come la previdenza

Eh, sul Gianicolo e sulla Facoltà di Legge, il sole è
[tramontato,
una sola mano tira la corda della vecchia campana,
e la sera scende su noi, meravigliosa.
I naviganti piangono soli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DUTSCHKE*

Per tutto il periodo in cui tu non eri nato,
io ho ragionato. Non so nel ventre di quale madre tu
[stavi.
Non l'ho fecondata io, quella donna, questo è certo.
Eppure, se considero il lungo periodo di tempo,
che per me passò dopo la nascita e per te prima,
non c'è dubbio: ti sono padre.
Perché, allora, ti guardo con l'occhio del figlio?
La nostra esperienza ha le stesse parole; la nostra ragione
ha lo stesso lessico. Ma tu, oltre a ciò ch'è tuo,
hai anche ciò ch'è mio: è questo che ti rende più adulto.
Dei miei anni prenatali non ho potuto far tesoro, io.
Si sono cancellati dalla mia esperienza, inutile tragedia.
Non ho mai usato una sola parola
usata dai miei padri (eccetto che per augurargli
[l'Inferno).
La loro criminalità e il loro odio per la ragione
sono dei puri e semplici pesi nella mia vita.
Anch'io ho naturalmente percorso
un lungo cammino nel ventre di mia madre, e sono
[giunto,
come un barbaro indecifrabile, e fornito di ogni
[squisitezza
– di una strana e inammissibile maturità – su questa terra.
Non fui accolto con amore. Non mi si guardò con occhi
[figliali.
Non ci si stupì per la mia acerba sapienza.

* Su commissione della rivista «Tempo».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ebbi su me occhi di padri... Ma basta, con questa storia.
Sono morti, accompagnati dalla mia maledizione, dalla
[mia indifferenza
o dalla mia pietà. Ora, io, invece, tutta la mia esperienza
[te l'ho data.
E tu dunque hai la tua più la mia: e ciò ti dà
[un'autorità... paterna.
Pendo dalle tue labbra, che dicono novità,
covate in quel lungo periodo prenatale, in cui io operavo
(ingenuamente, da ragazzo). Qual è questa novità?
Neanche tu, alla fine saprai dirla. Altre storie prenatali
si stanno già svolgendo alle soglie del mondo di nuovo
[vecchio.
La fondazione di un Partito Comunista in Germania?
Quanti ostacoli, quante opposizioni, quante contrarietà:
quante impossibilità storiche dovute ad assestamenti
[ormai definitivi!
A Francoforte si spera. Ad Heidelberg si studia, tra la
[noia.
La borghesia dalle cui viscere misteriosamente sei nato,
l'ho vista coi miei occhi, ha visi bianchi come lapidi:
non lasciarti ingannare dalla loro buona volontà,
dalla loro tormentata sensibilità, dalla loro comica
[timidezza!
Sono tutti terrorizzati, padre mio, capo. E i tuoi giovani
[coetanei
vanno per la strada maestra, non per i sentieri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PANAGULIS*

Questa volta no. Non deve succedere.
Siamo sopravvissuti ormai tante volte a cose simili.
Ma eravamo ragazzi: il diavolo ci tentava.
Essere dalla parte degli uccisi significava sperare.
Una fucilazione aumentava la vitalità: si cantava.
I martiri erano comodi: il PCI non era in crisi.
La garrota e il cappio erano buoni argomenti
dovuti alla stupidità del nemico.
Ma ora non siamo più ragazzi.
L'URSS è uno stato piccolo-borghese.
Non ci sono più speranze; non ci sono buone ragioni
[per sopravvivere.
L'avere ragione non rende più innocentemente
[ricattatori.
Non vogliamo fare alcun uso della morte di Panagulis.
Vogliamo che Panagulis non muoia, come il ragazzo
[Meneceo.
Gli Dei dicono che occorre un sacrificio umano
per la buona riuscita di qualcosa che riguarda l'intera
[città?
E il ragazzo indicato per il sacrificio, lo accetta?
Niente affatto, niente affatto. L'Inferno non è reale.
Tu, Meneceo, resterai qui con noi. La tua sete di morte
non deve essere accontentata. I tiranni non dovranno
[commettere
questo errore, e noi non dovremo sfruttarlo.

* Cfr. la precedente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dobbiamo piangere la tua morte prima che tu muoia.
Perché? Perché i duemila veri comunisti impiccati a
[Praga
non hanno più nulla da dire: e quindi nessuno ne dice
[nulla.
Perché Panagulis non vale sei milioni di Ebrei
del cui silenzio tutti approfittiamo per non parlarne.
È andata a finire che il ragazzo Meneceo è morto;
Tebe ha vinto; e al potere è restato chi c'era.
Siamo impotenti, è vero. Ma le parole valgono pure
[qualcosa.
Se tu morirai, noi ammazzeremo. Sceglieremo una
[vittima significativa:
che non vuole morire, conoscendo la dolcezza di prima
[della rivoluzione![1]
Noi ci limiteremo ai digiuni come Danilo Dolci.
Sono passati i tempi dei bivacchi coi morti o dei digiuni.
Se non nei fatti, almeno nelle intenzioni, è l'ora della
[violenza.
Della violenza, aggiungo, senza speranza, arida,
[impaziente.
Ci hanno deluso tutti: chi ha torto e chi ha ragione.
Tuttavia siamo con chi ha ragione: ma senza illuderci.
Amici che non sventolate bandiere, ma siete diventati
[seri
come gente che rimugina senza dolore l'idea del suicidio,
non ci sono argomenti: l'unico argomento
è negli occhi neri di Panagulis, che rinuncia alla vita.

[1] Al contrario di Meneceo che non aveva una lira, benché figlio dello zio del Re. Quando si è al verde e si possiede solo ciò che si ha addosso, allora si è eroi: Euripide lo sapeva, e sapeva anche che mai nessuno avrebbe riso delle sue tirate retoriche attribuite agli eroi-ragazzi che volevano obbedire all'oracolo e morire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI*

Intanto, niente cursus ieratici: lo dico
per inserirla negativamente nei miei
straripanti casi personali!

In comune, forse, un anacoreta (di Napoli).
Risulta che le piacciono, infatti, i mandolini.
Ma non cominciamo subito coi complimenti: prima
pane al pane e vino al vino. Elsa –

Non sa, perché testarda come un'asina,
col Talmud nella pancia, non sa né vuol sapere
che gli uomini fanno orecchi da mercante –

Ci sono richieste di mercato, insomma, che anche nel
[Terzo Cielo
hanno senso (non c'è niente da fare)

Non si può ignorare la regola principale del gioco:
non si può... essere anticomunisti[1] – c'è infatti una sottile,
analogia, tra l'insistere, con un distacco, ottenuto
attraverso la tecnica del petèl[2] della fiaba,

* Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino 1968.

[1] «Anticomunista» è qui usato in accezione di «antipartitico» o «antisovietico»: non certo «antimarxista»! Ché anzi Marx è nel «punto luminoso del teorema» [cfr. Elsa Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, in *Opere*, Mondadori, Milano 1990, volume II, p. 141.]

[2] Linguaggio infantile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e l'anticomunismo: una sordità comune ai diritti
dell'irrealtà.

Sarebbe troppo comodo che questa avesse tutti i torti.
Come sarebbe, pur anche, troppo comodo che le
[istituzioni
fossero soltanto negative: oggetto d'indignazione.

Al diavolo per una volta l'indignazione.
Le istituzioni sono infatti commoventi (come
Pio XII proclamò[3]): sì, sono commoventi,
gli uomini si riconoscono in esse, e la vita,
l'umile vita, sì, non si distingue da esse,
come la nidiata dal nido – fin che ci resta.

Si è fratelli nell'istituzione, nell'ansia della norma:
ciò è misero, è vile, ma è commovente

Ma lei sa, lei sa, lei sa bene
che cosa sia democrazia (e cosa invece socialdemocrazia):
ebbene, i veri eroi della democrazia sono gli I.M.!
Essi infatti sono la maggioranza. E la maggioranza,
non c'è dubbio, è spregevole, ha sempre torto...
tuttavia è per essa che noi «lottiamo» (si dice così?)
(Notare il vile plurale simpatetico).
Lei no?

[3] «Poiché le istituzioni sono commoventi: e gli uomini / in altro che in esse non sanno riconoscersi. / Sono esse che li rendono umilmente fratelli. / C'è qualcosa di così misterioso nelle istituzioni / – unica forma di vita e semplice modello per l'umanità – / che il mistero di un singolo, in confronto, è nulla. / Potrei parlare di UNO che è stato rapito al Terzo Cielo: / invece parlo di un uomo debole: fondatore di Chiese». (Cfr. *L'enigma di Pio XII*, p. 17.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Per dirla grossa, ed essere stupido fino in fondo –

L'ostracismo era perfettamente pazzesco
ma che ammirevole –

E così le elezioni per sorteggio (poteva sempre
toccare infatti a uno degli I.M.)

Mileto era uno degli I.M.? Oh, non c'è il minimo dubbio
Si dà il caso che egli fosse schifoso e democratico:
mentre, nel contempo, si dà il caso, che...
(Socr... sì, parlo di Socrate)

L'oligarchia, è vero, non era certo il peggiore dei mali.
I figli dei ricchi, poi, erano bellissimi, e cari.
(Vorrei essere morto per poter aver toccato Liside)
Vedi: adesso hai capito: parlo un po' da fascista di
[sinistra.
Il mio conformismo, ahi, ha ora trovato questa nuova
[fonte
di argomentazioni – atte, consone, funzionali, capaci,
a edificare il monumento dei Disperati. [efficaci

Pan per focaccia. Chi ha paura
deve pur trovare il modo di aver coraggio.
E chi è troppo umano, dovrà trovare pure il modo
d'essere almeno un po' disumano.

Disumanamente tu racconti favole: e io, con coraggio,
ti dico che le favole sono, oh disumana, la tua umanità.
(Per il resto degli uomini sono un fatto particolare
non poetico: l'insuccesso è dunque meritato? Direi di sì:
il tuo idealismo è reo di non tener conto del
[qualunquismo... (Ah

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sono insonne, dopo aver tanto sognato... La mia saggezza
è come la morte in una formichina – Mirmir,
scusa la prevaricazione) [Mirmichedda[4] –

Ma tu, fortunatamente, sai cos'è la DEMOCRAZIA.[5]
Il tuo libro ne ha la GRAZIA.
Nel porcile non c'è richiesta di mercato,
si fanno orecchie da mercante alla nonna-bambina
La nonna-bambina, che non ha canizie, né pappo,
pronuncia enormità contro la società
con molto rispetto, come s'usa con le Signorie e le
[Eccellenze;
e – giocando al rispetto – ecco prodursi la GRAZIA.

Niente di «déjà vu»: niente. Un po' di formalismo russo...
forse, ma fuori dalla lettera, dalla letteratura
(una affinità ultrastorica – un amore, felice,
per il bel cazzo di Majakovskij – e mettiamoci anche
un po' di tenerezza per le vecchie tettine di
[Palazzeschi).

Quanto a Bill, sta, tutto solo, nel Proprologo;
dove il «precedente» è tutto costituito, qui sì, da
[materiali
non del tutto inclassificabili. Si direbbe che un parlante
risvegliatosi dopo un cinquantennio, abbia racimolato
ricordi intatti, nella cerchia nel frattempo evoluta,
della lingua di cinquant'anni avanti: ma poco gli basta
[però
per rifarsi cifratore, adottando le nuove abitudini.
«La serata a Colono» segna questo passaggio di
[acclimatazione.
Poi, non solo ogni materiale decadente decade,

[4] Cfr. «Mirmicolalia», p. 26.
[5] Si tratta sempre della democrazia reale o diretta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma materiali fino a quel punto ignoti emergono
al diligente decifratore, accoccolato
sulle ginocchia della nonna-bambina...
Con ciò non si vuol dire affatto, che le poesie
del secondo apprendistato, siano men belle; Bill
è un vero eroe, più bello forse dello stesso Rufo.
E un intero clan piange per la sua camiciola.

Il vero «mai visto» comincia alla metà del volume.
E crepino dunque tutti i Mileti. Merda all'ostracismo;
e vada in malora anche l'elezione per sorteggio.
Socrate sia Socrate e il mercato sia il mercato.
Il monumento dei Disperati è stronzo come tutti i
[monumenti.
Una realtà, comunque, si ristabilisce, anche se non è
e forse nemmeno dimostrabile [descrivibile
(I fascisti di sinistra hanno sempre ragione).

Quanto a me devo ancora dire la parola giusta.
Me lo impedisce il mio conformismo o il mio troppo
[amore?

Un momento!
Un malinteso profondo –

Io ho inserito una diatriba della diaspora a due
inter pocula,
tra l'Autrice e i recensori occupati a recensire
[minestrine in brodo.
Un momento! Manfurio[6] e il Ministero hanno parlato,
ora la parola è alla formica morta:
Mirmir, o Mirmichella (Mirmicuccia, Mirmichedda),

[6] Personaggio professorale del *Candelaio*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

personaggio strabico da Fumetto, con antenne blu di
(sono insonne, sono insonne), [Prussia
che dica, *mimetica*, un giudizioso giudizio sul volume.

La Maestra del blu di Prussia (tanto poco prussiana,
da essere, in Prussia, con altri molti milioni, morta)

La Maestra del blu di Prussia dice bestemmie come Ave
[Marie.

L'altro colore è il rosso: un rosso che non si trova negli
[affreschi,
ma, piuttosto, negli olii, nei pastelli: e magari
in certe tecniche in cui il rosso è proprio il rosso
vero della carena di una nave o di un lampone –
Rufo ha appunto un vestito di questo tipo di rosso.
La sua ragazzina, invece, è vestita in blu di Prussia:
i tavoli della Pizzeria sono verdi: sì che Bill Morrow
si affianca a Majakovskij e Palazzeschi
Dietro la crocefissione, come acutamente nota Moravia,
c'è un cielo, blu ciclamino, di Bulgakov.
.....

L'umorismo (torniamo al fascismo di sinistra) è
[inscindibile
dalla borghesia commerciale: che così si oggettiva
a se stessa e si distingue dalla propria realtà.
Quale sia lo spirito che ti spinge ad amare, di un amore
così ben ripagato, lo stile umoristico – è un segreto
che tu forse non saprai mai.

Un momento!

Ci furono mai ebrei contadini? Ne conoscete? Ne
[conosci?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Io ne conosco pochi (che lavorano in Israele, una
[campagna
del tutto industrializzata, all'avanguardia)

Mentre la borghesia commerciale, professionale, si
[stanziò
dalla campagna alla piccola città: gli ariani
fino a un secolo fa furono dunque tutti contadini.

(Così Cristo è un bel moretto, riccetto...)

Dunque:
i contadini facevano del profondo umorismo sulla
[propria miseria:
(il loro rapporto con la realtà era identico a quello dei
[Padroni)
nelle città che non avevano soluzione di continuità con
[la campagna...
Finché in una di queste piccole città venne a stanziarsi,
da un'altra piccola città, una bellissima bambina,
che, naturalmente, cosa doveva cominciare a leggere?
Ma le favole non avevano l'umorismo profondo del
[contadino,
bensì l'attenuazione umoristica cittadina: fu così
che quella bambina apprese rispettosamente le norme
[della civiltà
Ella non ha poi mai analizzato sul tavolo del laboratorio
[quel fato,
utente di un purissimo Talmud ricreatosi privatamente,
con molte regole negative, sia pure, ma beatamente
testardo e felice!
Potrei, in prosa, forse, dire la parola giusta: in poesia,
no. Ché così ho trovato finalmente il modo di non
[essere buono,
buono, come mi ha una volta per sempre insegnato a
[essere mia madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'umorismo del nonno padrone di un paio di cavalli, di
[un porcile,
coltivatore di una terra non sua, con mandorli, siciliani,
e barbabietole, emiliane, senza soluzione di continuità,
umorismo come naturale correzione della religione,
l'uno e l'altra autentici, nati con lui, con i mandorli e le
[canne;
e la favola, appunto, fu genere religioso e umoristico

senza soluzione di continuità emigrando nel Borgo
[Grande,
divenne attenuatore, tale umorismo, staccandosi
[sempre più,
di reticenza in reticenza, di litote in litote,
di formula dedicatoria in formula dedicatoria,
di clausola bonaria in clausola bonaria, di ariosa ironia
in ariosa ironia – dalla Religione. Che ebbe una storia
(a quella dell'Umorismo) [parallela
e parallelamente prima si istituzionalizzò (quanti
maledetti preti e giudici fascisti) poi divenne inutile.
Ora, Umorismo e Religione, sono entrambi inutili... al
[potere.

Perciò tutti questi preti e questi giudici biechi
ultima sopravvivenza del nostro mondo così poco
[opulento
ti minacciano scandalizzati: e i giovani non ti ascoltano
Umorismo? Religione? [nemmeno:

Tutti tornano a tosarsi come soldati, i vestiti
tornano grigi e corretti. «Il Mondo salvato dai ragazzini»
poteva salvarsi – come merce – forse

Va beh, c'è «Vie Nuove» (il numero 30 del 25 luglio 1968)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E tu, tra Spinoza e Cervantes: che meraviglioso
Meravigliosa Elsa [anacronismo!

Un momento, un momento!

QUANTA CARITÀ NELLA TUA MANCANZA DI CARITÀ!

Che tu mancassi di carità, te lo diceva Pio XII:[7]
e non aveva tutti i torti. Citava Paolo:
«Nunì de ménei pìstis, elpìs, agàpe,
ta tria tàuta: méizon dè touton e agàpe»

Ma non teneva conto che tu avendo sostituito
il terzo corno con l'umorismo degli ariani
già borghesi, in realtà riedificavi quello antico,
della religione. L'umorismo nella fiaba era una carità
tutta intellettuale: la più alta. (Allora, in quei secoli,
gli ariani, senza Fede e Speranza, conoscevano solo
la Carità: erano «gentili», avevano una vita solo pratica...
lavoravano... producevano... È nei fatti, la Carità.
Ma le nonne, accanto ai focolari, raccontavano favole:
non era religione ufficiale, ma era religione;
e lo facevano, davanti ai pargoli, con distacco:
si difendevano, povere vecchie ariane, latine, longobarde)
La Carità intellettuale, o umorismo, non era contemplata
nelle Lettere (forse): andava riscoperta. E implicava
molti sacrifici, umani, e anche intellettuali
(non hai mai messo, questo, sul tavolo del laboratorio;
e resta in te una crudeltà antico testamentaria, per es.:
onde i rimorsi).

Ma Antigone, Rufo, Cristo il Moretto, anche quel gigione
di Edipo

[7] Cfr. il citato *Enigma di Pio XII*, passim.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SÌ! L'UMORISMO COME CARITÀ, È QUESTA... LA GRAZIA!

Ma concludiamo: evviva il Duca d'Alba, Majakovskij,
Epicuro, Celestino V, tutti i Barbari,
e, come scrisse un frocetto (non in blu di Prussia,
ma in una tanto meno pura vernice azzurra)
abbasso tutti gli Stati e tutte le Chiese... No?

(*continua il prossimo numero*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI
(continuazione e fine)

Un momento!
E il Pazzariello – eroe
oggettivo dell'umorismo? (cfr.
puntata precedente).
L'umorismo come carità è la Grazia – dicevo.
La Grazia è popolare: per eccellenza.
Dunque, l'oggettivazione: ché ciò che riguarda
l'altra classe è sempre oggettivo. Aver taciuto del
[Pazzariello...
un lapsus? un'amnesia? una diatriba oscura tra la Res e
[l'Es?
Non me lo perdoni, vero?, Autrice? (se non in Appello,
per Carità, tu, Duca di Fede e Speranza).

Ma il primum per noi (viventi e coevi)
è prima della poesia.
Dunque, il Pazzariello io l'avevo già letto
(e conosciuto) prima che fosse nella tua opera
[politecnica.
La metodologia per approssimazione mimetica e un po'
dei tuoi versi non ancora scritti, [piaggiatrice
aveva già infatti prodotto in me e nel mondo l'idea di
Te la devo. Te la devo. [Ninetto.

L'idea di Ninetto a te dovuta – dovuta all'oggettivazione
– con conseguente anagrafe cafona –
sottoproletariati caravaggeschi – smandolinate sublimi –
guasconate, ricci, cazzi forti, casti e senza problemi –
dovuta, dico, all'oggettivazione di quella Grazia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in quanto umorismo fattosi carità per opera d'intelletto –
è superiore al Pazzariello.

Questo fitto discorso critico,
che finisce nel pragma (il riso di Ninetto) invulnerabile
(io non credo alla sua mortalità, la temo),
in un fantasma in carne e ossa che passa sulla terra...[1]

Quanto cinismo c'è nella rassegnazione?
Quanto egoismo nella grazia popolare?
Quanta crudeltà in chi non se la prende, ridendo con
[vera allegria?

Nato a S. Pietro a Maida (Catanzaro) il 10-11-1948,
oppure altrove, in altra data,
egli va, coi suoi ricci, dimentico dei mandolini
(che ben ha nel cuore)

Del Pazzariello, per contro, non saccio luogo e data di
[nascita.
Non è fruibile come dispensatore di aggraziate violenze
[sessuali.
L'hai voluto casto come un monaco, per principio,
e tu ne sei orgogliosa, madre idealizzatrice e piena di
[certezza.

È vero che è per il Pazzariello che tu sei:
e che noi ti ammiriamo, tuoi fans laconici.
Non «Pazzarello»: «Pazzariello». Ma in quanto
[«Pazzariello»,
non dovrebbe, appunto, avere la braghetta piena?

[1] Ricordarsi il *Riccardo II* di Marlowe.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Volevi forse farlo addirittura di fumo? Mmmmmh, non
[credo.[2]
A Napoli vichi e piazze (con monumenti di zucchero
san di seme: sfacimma! [filato)

Le aree periferiche son conservatrici (specie nel metterlo)

Avendo tu contribuito (teoricamente, da apostola)
alla creazione di Ninetto
La tua Summa pazzariella si è esaurita, dunque, prima e
[dopo il libro:
il suo luogo centrale, deputato (nel libro), devo dirlo,
[resta un po' vacante.

Detto questo, il critico affabulante
(per cerchi concentrici che anziché allargarsi si
là dov'è piombato il sercio) [restringono
giunge al centro della tua Teoria.
Aggiunge, intanto, ai simboli, degli attributi (attributi
[per eccellenza)
di cui, nei tuoi testi, appaiono un po' carenti, oh stilista
[castissima.
E affronto così il problema della Metastoria.
S. Pietro a Maida è un paese di fate (buffe e povere).
(Definire nella metastoria è definire nella nostra
[metastoria).

Quante sopraffazioni da parte di questi giovanotti
che credono che la storia si svolga nell'anno 1967-68, o
[1968-69
– modesti italiani morigerati, cui danno inebbriante
[vitalità

[2] Effettivamente la mia impressione di castità del Pazzariello è soggettiva: sul testo, il Pazzariello fa il suo dovere di maschio, e bene. Ma, necessariamente (io trovo) secondo una forte stilizzazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

una nuova Fede e una nuova Speranza,
– con una smorfia di disprezzo per la Carità.

Il loro privilegio è, per l'età, solo potenziale: solo
[potenziale
è dunque la loro esperienza, tanto per dirne una, dei
[tuoi Maya.
E Torino non è direi, una parzialità esaustiva.
Sono muniti (scritte murali, striscioni)
di coscienza di classe, ma non di conoscenza di classe.

La Metastoria non è che un modo di dire e un falso
[bersaglio:
ciò che è reale, temo, è la loro paura, della Metastoria
[(della grandezza).
Se la grazia popolare del Pazzariello
e il suo insegnamento non verbale, che si esaurisce,
purissimo e significante, attraverso la sua sola presenza
(la sua «Faccia»),
appartiene a un'epoca già lontana,
appena nota a noi nonni
venuti idealmente da poco dalla campagna nel Borgo
[Grande –

è giusto, in fondo, che questo Pazzariello
ai giovani (sia pur provinciali) non dica quasi più niente:
evidentemente, essi non hanno lavorato abbastanza
allo studio della loro Storia.
L'anacronistico Pazzariello è, in questa incomprensione,
straordinariamente attuale.

È facile scandalizzare i Borghesi.
Meno facile è scandalizzare «Tutti».
Il Pazzariello, lui, scandalizza «Tutti».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Verrà destinato, mia cara Autrice, a un campo di
[concentramento:
non solo nella tua fantasia profetica!
Guardati, d'altronde, dall'essere alleata, tuo malgrado,
ai veri vecchi letterati: cattolici e anche laici;[3]
nella Croce o in Croce, quanta stronza irrazionalità.
Tappa la bocca ai Belletristi.

Procedo, come vedi, per excursus ed excessus da ex
[poeta
Trascino... su sedi letterarie i nostri destini:
su cui mi sento, senza tema di vergogna, molto
[commosso.

Come dicevamo la sera in cui Pierre piangeva,
i padri pretendono di castrarci,
ma i fratelli pretendono che ci castriamo da soli.
È dunque, il Terrore.

Quegli occhi senza il luccichio stupidino del tuo eroe,
non deficienti, ma efficienti, lupacchiotti borghesi,

Gli occhi, nel viso di tre quarti, con lo zigomo tirato,
consunto dalla sensualità senza grazia, o, peggio, con la
[guancia
già gonfia, di futuri pancioni, oppure rotondetti,
con la pupilla nell'angolo dell'occhio, barbaresca,
non ti guardano? E guardandoti non sono essi soci di
[un Circolo della Disperazione
che ti richiedono, come prova di coerenza, un
[ricattatorio suicidio?

[3] Si sa che in Italia i laici hanno fatto del laicismo una nuova religione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Son molti, folti

Interi cortei

Come documentano documentari esclusivamente
[celebrativi

Una macchina da presa sfortunata che vaga dappertutto,
[eccettuato là dove si trova la realtà.

E coglie, disgraziatamente, solo gran file di bandiere e
[striscioni,
e naturalmente le malefatte dei poliziotti (tutti castrati
Son essi forse i ragazzini? [dai padri, loro).

Eh, il Pazzariello mi fa l'occhietto (dalla Metastoria:
[disgraziato! traditore!
razza inferiore! al campo di concentramento!)
facendo di no, di no, con la lingua fuori e gli occhi
[sfavillanti.

I ragazzini *devono avere meno di diciotto anni.*
Devono essere minorenni!!

A Torino, dopo le dieci di sera, al massimo, sono a nanna.
Non protestano mai nell'ora delle puttane.
Beh, meglio così. (Sono, come dirò, la nuova Opinione
[Pubblica.)

Anche loro non conoscono il Pazzariello: conoscono
[Malcolm X
e, qualcuno, oltre a Che Guevara, Camillo Torres, e lo
[scialbo Pavese.
Stanno nel Gran Baraccone come dentro la prima
[Matriona.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma la loro età è, appunto, ragazzina. Almeno il ciuffo e
[la collottola,
o i fianchi sotto i calzoni stretti e gentili,
anche se di stoffa buona sono, «oggettivamente», quelli
[del Pazzariello.
Ma quale salto antropologico! Elsa, Elsa mia,
che ne è di noi? Dico delle nostre attuali persone,
che pur son viventi, presenti e vive...
L'Ultima Matriona sta per essere svitata: dove ci
[troveremo?

I nostri corpi, Elsa, stracci bagnati, malamente caldi,
sotto i vestiti che ci siamo visti tante volte,
già putrefatti nel sogno delle cene romane;
la tua zazzera sopra gli occhi miopi

le sciarpe, i giubbotti, le pelliccie, ahi,
– anche se ci sappiamo salvati dai ragazzini
– che svoltano ridendo dietro la strada
e scompaiono, con le nostre inutili anime, scompaiono,

si caricano le nostre ambizioni, mal vinte da noi
e maledette da Dio, leggeri e grati, e scompaiono
ci sorridono teppistici e redentori, e scompaiono.
La nuova Pubblica Opinione – eccoci – sarà assai diversa
da quella in cui siamo vissuti e siamo stati giudicati.
È una consolazione?
Ma sì, ma sì, lo è.

Cari studenti medi,[4] non ho voluto essere padre,
ma non mi rifiuto, lo confesso, di essere nonno.[5]

[4] Una di quelle degradanti definizioni del lessico brachicologico, come «pendolari» o «casalinghe».
[5] Come usa sostenere, di se stessa, l'Autrice.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Vedervi da lontano, è atroce e dolce, nipotini,
[pazzarielli perbene.
Avrete le vostre belle scuole, e i vostri professori non
[autoritari.
Noi grandi saremo ormai dentro i nostri avelli:
su cui ci sarà scritto (retrodatato a questo Dicembre '68):
Fra dieci anni lo studente dell'Università che sarà senza
[peccato
venga a lanciare il primo sputo (che schifo! la borghesia
è una malattia ghiandolare: a Ca' Foscari la saliva è
[tanto schifosa
quanto può essere dolce quella di Porto Marghera).

Gli universitari sono ex-pazzarielli (se pure lo sono stati):
la loro giovinezza ha già i caratteri ghiandolari dell'età
[adulta
(questo intendo dire, dando di gomito a Kavafis, a
[Sandro Penna,
e soprattutto alla mia Autrice, e attualmente Duca, Elsa
[Morante:
che ben sa com'è un vero ragazzino bruno, e un vero
[ragazzino biondo).

E lo dico per gli studenti medi, pueri et puellae,
così pieni di ammirazione per i loro fratelli maggiori,
i meravigliosi estremisti, cavalieri senza macchia e senza
[paura,
uno per tutti e tutti per uno: «Leggete le poesie della
[nonna,
è l'ultima occasione culturale della vostra vita!».

Pierre piangeva (col suo povero corpo, vestito di viola e
[nero,
lì, magro come un chiodo, rintenerito come un
[dodicenne):
ci veniva da piangere anche a noi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Colei che sa (la Nostra) sapeva
(l'umorismo intellettuale è carità).

La pietruzza che andandosene mi diede, prometteva
[perdizione e gioia.
Non la volli: continuai accanito, con gli occhi umidi.

I vecchi sono come gli scorpioni
che hanno il veleno nella coda, veleno che, in caso
[disperato,
usano contro se medesimi – gli autolesionisti –
[pizzicandosi il collo.

Il nonno-scorpione, appunto libidinoso di morte,
ha il veleno nella coda.
Voi, nipotini veramente cari, perché rari sono ancora
[tra voi
coloro la cui saliva è disgustosa (della borghesia *avete*
[*coscienza*
ma non conoscenza – coscienza ma non conoscenza)
affacciandovi in massa all'orizzonte (in fondo a via Roma)
venite a costituire il tenero fronte della nuova opinione
[pubblica.

Ogni opinione pubblica è sede di Terrore.
Il vostro par essere un Terrore benigno: attraverso esso
capitoleranno tabù e fioriranno riforme.

La vostra purezza per mimesi, non ricattatoria,
non castratrice (come quella dei vostri fratelli, eroi
di qualche anno più grandi), ben integrabile –

La vostra purezza direi che resterà incontaminata e
[innocua
pare che voi abbiate perduto l'angoscia del peccato
[originale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(il cui ultimo atroce sussulto si è avuto nel '67, nel '68).
Pare. Non so. Comunque il nonno vi guarda con amore.
Andiamo a fare una partitella a pallone nei prati dietro
[alla Fiat?

La nonna sta a casa. A Via dell'Oca. Ma sa tutto.
Perfino cos'è un corner o un battitore libero – per
[divinazione.
Il Pazzariello, s'intende, non è sportivo.
Il suo sport è andare di corsa quando potrebbe andare
[al passo,
o se volete, ballare, al suono dei divini mandolini.
Cose che sanno i vecchi intellettuali figli di agricoltori,
scesi nel Borgo Grande che ormai non c'è più.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREGHIERA SU COMMISSIONE*

Ti scrive un figlio che frequenta
la millesima classe delle Elementari
Caro Dio,
è venuto un certo Signor Homais[1] a trovarci
dicendo di essere Te:
gli abbiamo creduto:
ma tra noi c'era un infelice
che non faceva altro che masturbarsi,
notte e giorno; anche esibendosi
davanti a fanti e infanti; ebbene...
Il Signor Homais, caro Dio, Ti riproduceva punto
[per punto:
aveva un bel vestito di lana scura, col panciotto
una camicia di seta e una cravatta blu;
veniva da Lione o da Colonia, non ricordo bene
E ci parlava sempre del domani
Ma tra noi c'era quello scemo che diceva che invece Tu
avevi nome Axel...
Tutto questo al Tempo dei Tempi
Caro Dio,
liberaci dal pensiero del domani.
È del Domani che Tu ci hai parlato attraverso Ms. Homais.
Ma noi ora vogliamo vivere come lo scemo degenerato,
che seguiva il suo Axel

* La commissione è di P. Drutmar Cremer per una casa editrice cattolica tedesca.

[1] Cfr. il saggio «Elsa Morante» di Enzo Siciliano in *Autobiografia letteraria*, Garzanti, 1970.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che era anche il Diavolo: era troppo bello per essere
[solo Te.
Viveva di rendita ma non era previdente.
Era povero ma non era risparmiatore.
Era puro come un angelo ma non era perbene.
Era infelice e sfruttato, ma non aveva speranza.
Caro Dio,
l'idea del potere non ci sarebbe se non ci fosse l'idea del
[domani;
non solo, ma senza il domani, la coscienza non avrebbe
Caro Dio, [giustificazioni.
facci vivere come *gli uccelli del cielo e i gigli dei campi.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NASCITA DI UN NUOVO TIPO DI BUFFONE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NASCITA DI UN NUOVO TIPO DI BUFFONE

Non «caca»,[1] ma «baba ndogo» (sor maestro)
così viene liquidato il mio narcisismo.
Che ne è di esso?

Ho perso la compagnia di un sentimento.
O, meglio, della «forma di una vita» (la mia).
Son sceso all'ultima stazione.

Resta un rebus. Tra i Wagogo innamorati degli Europei
il monumento nero è alto contro i sinistri cespugli,
e i templi naturali di macigni dove vissero leoni.

Io non ho più il sentimento
che mi fa avere ammirazione per me.

Non considero il fondo delle mie parole
come un fondo prezioso, una grazia,
qualcosa di speciale e di particolarmente buono.[2]

Che cosa comunico, alla fine
della mia carriera di poeta, che, sotto sotto,
si considerava indispensabile all'umanità?

Ecco la risposta (nel mattino
del primo gennaio 1969):

[1] Fratello (swaili).
[2] Non senza coscienza della significazione schizoide.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Una spiacevole ironia su tutto ciò».
Come fu imperterrito e puro il mio zelo
alla luce del mio narcisismo!

Attraverso l'umorismo rientro nell'ordine.
Tace il Tersite imberbe e sedicente
(oltre che oggettivamente) grazioso.
L'Ulyxes è rimasto a casa:
vi fa (appunto) dell'ironia e vi difende
da folle moderato le istituzioni. Quanto a Ettore,
lui, fa saltuarie apparizioni.
Ma anche lui, guai se non ci fosse un po' di distacco.

Che cosa comunico, se non comunico più,
se, tutto sommato non ho mai comunicato
altro che il piacere di essere ciò che sono?
Ciò che mi insegnò mia madre?

Grida, dunque, un uccello sull'Hotel Mwanza.
Ninetto dorme sotto la zanzariera.
Io dò sfogo all'equivoco fervore mattutino,
per cui mi dichiaro «poeta dilettante».[3]
Ma non è un caso che ciò accada sul Lago Vittoria.

[3] Che scrive della poesia sulla sua esistenza, per pura protesta contro il neo-zdanovismo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL GRACCO

E un servo mescola il suo swaili
al canto dell'uccello che tuba e stride insieme,
a intervalli regolari.

La nascita di un nuovo tipo di buffone
(lassù nell'Europa,
dove un procuratore generale trama tragici cavilli)
mi perseguita

Ahi, baba ndogo, con la sua ossessione
che lo sveglia di colpo sotto la zanzariera,
(mentre il sonno di Ninetto è pieno di aculei come un
[riccio).

Quel buffone le spara grosse. È vero,
scrive con questo stesso mio stile.
Deve ottenere battimani da mani giovanili:
è perciò costretto a spararle più grosse di loro.
Ma: il contenuto della demagogia è la demagogia.
E: ogni demagogia è ogni altra demagogia.

Per opposizione, io *conosco*, e ormai *voglio*, l'inutilità
[di ogni parola.
Getterò (a parole) questo manoscritto
nel Lago Vittoria, diciamo in una bottiglia di Coca Cola.
Così sarà straordinariamente utile.

Gli neozdanovisti *non* si scandalizzeranno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dunque (inutilmente) per esser definiti tali.
Quella maschera del fascista di sinistra (che le spara
non farà di questa mia [grosse)
oggetto della sua spietatezza di sergente.
Lui e il procuratore generale, che son fratelli (caca).

D'altra parte *non* si scandalizzeranno
neanche i vecchi borghesi, i soliti.

Sono obbligato a questi pensieri,
e ho preso l'abitudine di vantarmene un po'.

Il cielo è tutto coperto,
l'inutile destinazione è Kibondo.

Ah, fratelli, non mi ammirerete più
attraverso la mia ammirazione.
Gioco al gioco contrario,
e se qualche verso mi riesce passabilmente
è per semplice abitudine.

SFIDO PUBBLICAMENTE COLUI
a spiegare
se per caso non consideri la mia vita «indegna di essere
[vissuta».[1]

Avanti, sergenti, raccolti intorno alla mappa,
indaffarati a lanciare messaggi e impartire ordini
per una battaglia che, ahi, non si combatte, avanti,
accusatemi di DISFATTISMO, CODARDIA e DISERZIONE:
voi, future medaglie d'oro, che non avete niente
[da perdere
neanche il tempo materiale per scrivere dei versi.

[1] Himmler.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Abbasso la vostra serietà.
Date, date calci al Gracco boccheggiante,
mettendo in dubbio la costituzione stessa della sua
[moralità
come di persona infida, perché a voi non consustanziale
[(della stessa pasta),
quasi appartenente ad altro *gruppo* o *razza*.

Aggressività vigliacca,
perché ha alle spalle tanta giovane italianità (informata
[male).

Ma: *Vitabu vidogo vitatu vinatosha*, d'altronde.
Tre piccoli libri bastano (un'Orestiade – Jakobson –
un manoscritto di formalisti russi).
Ché, in Tanzania, ingenuamente al sicuro, dopotutto,
faccio anch'io del trionfalismo, nella mia umiltà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PROPOSITO DI SCRIVERE UNA POESIA INTITOLATA «I PRIMI SEI CANTI DEL PURGATORIO»

Si è ripresentato l'Angelo del Falsetto.

La Vergine è un uomo volante, come un diciottenne
ignaro ancora dell'autorità militare.

Passando, per la cronaca, lungo il Mar Rosso –
tutto ciò che so
segue, come dire, un'inclinazione
scientificamente indeterminabile.
È una potenzialità incondita; una tinta;
un messaggio privato.

L'ecolalia sarebbe dunque la sua forma reale
(dice l'Angelo)

E così vado verso il balbettio
– che contiene ogni lingua –
ridendo.

Il ridere di Maria sul Mar Rosso,
e poi, là, la scrivania schifosa

Là tra carte svalutate e spregiate

Tutto ciò che so s'identifichi
disonestamente, per partito preso,

in una scienza della luce
.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bene, i tipi di luce sono, in pratica, tre;
luce piatta, luce di taglio, controluce

va aggiunto che tra falsetto e poesia didattica
ci si imbatte in Brecht:
che tuttavia, a proposito di luce, direi che non sa nulla,
come suggerisce l'Angelo Mistificatore,
il sapere divenuto ontologico consisterebbe, dunque,
nel mio caro caso
in un'esperienza di luce.

Ecco perché dunque

l'arbitrario per sua natura suole piantar radici
sullo sperimentato. Il parassita irreale
fruirà, così, per le sue conferme
– coi suoi nervi mal tesi –
di un terreno reale.

Insomma, la gravida Maria partorirà un figlio già nato.

Da «poeta su ordinazione» a «poeta-parassita»,
prolisso uccello in simbiosi col pachiderma divino...

(La prospettica del mio «sapere come essere»
è irriproducibile nell'esegeta
se non a patto d'essere euristica)

La certezza d'essere è «la mossa della puttana»,

la sua affermazione come originalità
è precostituzione di mistero, bluff...

Sono stanco di essere onesto

Bara, Maria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

So benissimo, so benissimo
che l'onestà, e il suon di lei,
mi perseguiterà incalzante
con l'accento della buonafede maledetta!
L'inclinazione non inclinata del mio sapere-essere
troverà poi un asse qualsiasi
a causa della mia oscura volontà di essere chiaro.

Dei primi sei canti del Purgatorio
so per ora solo che trattano molto di luce
(nella mia memoria!!)

Depositate le mie uova di parassita
nei passi dove ciò è più esplicito,
li dilaterò crescendovi nei tessuti come un canchero:
e con ciò sarò fedele alla mia educazione letteraria.

So anche che in Dante la luce
è tutta controluce e di taglio.
Se qualche momento di luce «piatta» c'è,
essa è però radente, con «le ombre lunghe»
(la macchina da presa
portata in spalla di buon mattino,
anzi, all'aurora,
per essere sul posto alle otto,
col freschetto, e in corpo la lietezza)

Le esperienze mattutine medioevali
tornano artificialmente
(se c'è mai qualche cosa di artificiale):
molti sono ancora i luoghi nel mondo
dove non si trovano pali della luce e caselli.
Dove canta Filomena, concentrata, ignara,
piena della sua certezza.
Dove la brezza è annusata da sabini o leoni.

Le ore in cui si alzano i pendolari e i guerriglieri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Luce radente si ha poi anche la sera,
con un profondo colore di glicine;
i coprifuochi son virgiliani;
Filomena riprende il filo del canto interrotto

e le acque, le malinconiche chine

Di stelle, in questo progetto, si tace.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PROPOSITI DI LEGGEREZZA

Rendermi tangente il sistema stilistico.

Rendermi «buono» come una volta:
è la cattiveria che mi ha reso pesante.

Ora, la bontà va bene, perché pertiene al demonio.
La cattiveria invece è divina: e perciò va male.

Seguitemi:
la bontà è fola, folle e disonesta.
La cattiveria è, tutto sommato, accettazione (ma sì,
[onesta)
(è casuale ch'essa sia conformista oppure ribelle).
Dico accettazione delle Istituzioni; con la loro divina
[volgarità.

Chi si compromette, è, dunque, «pesante».
Il puro, il ragazzo – che è intransigente –
è leggero.

È proprio, peraltro, a causa della mia purezza di ragazzo
che io ho poi voluto perdere la leggerezza,
accettando il dovere, con il suo zelo volgare.

Il buono, il puro, il ragazzo è bugiardo:
la mistificazione è leggerezza.

La sincerità è pesante e volgare:
con essa è la vita che vince.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Deve vincere, invece, la giovinezza,
costruttrice di sistemi mistificatori
e di effrazioni insolenti e graziose – e pazienti:
perché pazienti sono i giovani, non i vecchi.

Torni il Falsetto.

Tutto ciò mi è suggerito dalla grazia degli Eritrei.

Post-face

Non «incontenibilità di linfa»
ma lacrime finte.

Il problema è: come ottenere la leggerezza, senza
[restrizioni?

È ora finalmente ch'io la finisca di avere tanto buon senso.

Eroismo a-sistematico di un sergente!

«Gravità noetica»
«zelo di un incremento del reale»: sì, sì!
Eppure una ragazza partorisce con tanta leggerezza.

Interpolatevi, amici, interpolatevi.

.....

La vita come lemma,

Ho creduto nell'ingiustizia dei bassi salari e della Chiesa!!

Zelo, imprenditore, tenace, risparmiatore, previdente.
Ora, si vive per sperimentare la vita:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e l'esperimento è pragmatico, all'aria aperta: field-work.
Quando si è al sole si ha l'impressione
di essere fuori, e si sente l'urgenza di rientrare.
Rientrare per scrivere: liberi dal sole, e dalla diacronia.

In quell'angolo di Massawa, nel fango,
ero centrifugato all'aperto, lo so bene.
Da tempo sento più forte il rimpianto del ventre materno,
dove stare tutto solo, all'interno, senza meticci di nome
[Lorenzo
né altri impegni sociali: senza il fango
della stagione delle piogge.

Mike è passato come una meteora, e così Ebrahim,
oggetti della relazione col puritanesimo negro,
con l'ecolalia italiana, con la grazia degli Eritrei.
Osservazioni raccolte fuori, in fretta, da sopravvissuto.

Avevo urgenza di chissà che raccoglimento.

Non piangerò sulla disoccupazione,

né sull'evidente provocazione della signora Melotti.[1]

Ciò si fa in loco, sul campo, all'aperto,
CON ZELO.

L'altro lemma, che non è la vita...

Nulla è liberatorio, se non altra servitù.

[1] Proprietaria della birra che beve tutta l'Eritrea e alloggiata in una villa in evidente contrasto con tutto ciò che a Massawa è in muratura.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tendo dunque con tutto me stesso all'agrammaticale
(però rielaborato in studio)

Vorrei mimare l'ecolalia, essere fàtico, fàtico,
e così esprimere, al grado più basso, il tutto.

L'amico di Lorenzo parlava l'arabo e rideva;
rideva come un uccello, nero e soavemente pingue.
Quali erano i suoi segni?
Eppure aveva un cuore, da ascaro, da esprimere, e lo
[esprimeva.

Tsahay! Demena![2]

[2] Sole! Nuvole! (amarico).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRASUMANAR E ORGANIZZAR

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (PROPOSITI)

Ho bevuto un bicchier d'acqua alle tre di notte
mentre Arezzo aveva l'aria di essere assolutamente
[indipendente.
Una volta decisa l'omissione dei principali doveri
(di poeta, di cittadino)
i miei versi saranno *completamente pratici*
(benché io sappia bene che senza Dio la pratica è
[surrealistica)
Come dice Euripide: «La democrazia consiste
in queste semplici parole:
chi ha qualche utile consiglio da dare alla sua patria?»
Così, i miei consigli saranno di folle moderato.
Dopo la mia morte, perciò, non si sentirà la mia
[mancanza:
l'ambiguità importa fin che è vivo l'Ambiguo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (SCELTA STILISTICA)

Smetto di essere poeta originale, che costa mancanza
di libertà: un sistema stilistico è troppo esclusivo.
Adotto schemi letterari collaudati, per essere più libero.
Naturalmente per ragioni pratiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (NINETTO)

Anghelos è irriconoscibile, Savona non lo riconosce
come non riconosce la Cina Popolare.
Non riconosciuto, egli ride, ma ride a metà.
Poiché la lietezza è tutto il suo patrimonio
è stata questa la trovata dello Stato per tassarlo.
Egli per essere deve essere astante: con gli altri
le sue relazioni sono contrattuali: non crede,
da ragazzo moderno, nei miti: eppure, si sa,
solo ciò che è realistico è mitico, e viceversa.
Non crede naturalmente alle fiabe: fiaba fatta di nulla
è la sua vita.
Ben presto perde la presenza degli altri:
non ne ricorda più la faccia. Va per il mondo
vestito in grigioverde come un cane dalle fauci piene di
[bontà.
Lo conduce per mano un destino in cui la *realizzazione del compito* è pressoché nulla, l'*intervento dell'alleato*
se viene viene, se no pazienza (un alleato sono io):
l'*eliminazione dell'avversario* si verifica miticamente
a cazzotti, o forse anche, devo ammetterlo, a coltellate.
La *negoziazione*? Egli protesta un po', poi si rassegna.
L'*aggressione* è cosa di tutti i giorni.
Le *retribuzioni* (ricompensa e vendetta) non son
[calcolate.
Al *processo di peggioramento* e all'*errore* non ci si pensa.
All'*obbligazione*, meno che meno. Al *sacrificio*, forse,
se questo lì per lì, sul posto, dà una certa soddisfazione
(capace anche di pagarla con la morte). L'*aggressione*
[*subìta*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e il *castigo*, son cose che riguardano il Cap. Savona.
Il ciclo narrativo è una linea che si disperde tra l'erba come per il ragazzo di Marlowe. Egli eroicamente ride, paria innocente: intoccabile sì, ma anche inattingibile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (UN CANE)

Ahi, cane, fermo sul ciglio della via Prenestina
che si guarda di qua e di là prima di attraversare la strada.
Non ha nulla da ridire: accetta tutto.
Non ha dignità da difendere, a causa della sua bontà.
Ecco quindi la mia conclusione:
la rassegnazione non ha niente da invidiare all'eroismo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRASUMANAR E ORGANIZZAR

Poco prima di infilarmi nelle orecchie le Boules Quies
nell'ora in cui nessuna persona seria scriverebbe poesie.
Nell'ora in cui la coscienza è più sporca.
Sembra impossibile che un uomo possa fare
esperienze così semplici così tardi.
Ero evidentemente acciecato da una politica non
[semplice.
Ero nella sala dell'Istituto Luce
(senza questa sicurezza esaltata di chi scrive poesie).
Strano che abbia visto così tardi coi miei occhi
delle cose che, da qualche tempo,
succedono probabilmente tutti i giorni.
La folla era stretta intorno a un tavolo senza microfoni.
Si parlava montando sopra una sedia.
Lo ripeto: era un'ora in cui non si ha la certezza della
[poesia.
Tutti erano incerti, perché solo la stanchezza dà
[esaltazioni.
Per un regista, quelle faccie erano una vitale scoperta
[mattutina.
A chi ci si rivolge per iscriversi al PCI?
Ebbene, è a costui che mi rivolgo, chiunque esso sia.
Sembra incredibile – gli dico – che le cose semplici
ci mettano tanto tempo a rivelarsi per quello che sono.
Gli operai vogliono il PCI così com'esso in sostanza è.
Ora, questa volontà mi è apparsa finalmente in tutta la
[sua chiarezza.
E, poiché questa è semplicemente una lettera, anche se
[l'ora

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è quella di rito in cui i poeti non seri scrivono poesie,
dirò che questa volontà è la volontà delle istituzioni.
Gli operai accanto a me, e le operaie, forse per la prima
[volta
nella loro vita pari agli uomini, in questo piccolo sciopero,
erano presenze carnali di quella volontà.
Ora, è successo questo. Alcuni giovani astanti
delegati a dare, uno dopo l'altro, le loro adesioni.
Parla anche un deputato democristiano di provincia.
Raccomanda le buone maniere. Quanto al resto, ha
[imparato
a dir *tutto* con altre parole: cioè a non dir *niente*.
Parla anche (è vero) di *difficoltà*: modo gentile per dire
che non tutto ciò che si chiede si potrà ottenere.
Modo gentile per dire anche che la buona volontà è già
[molto.
Inoltre, poiché si può provocare anche con provinciale
[gentilezza
egli dice che la presente assemblea non è politica.
Ed ecco alcuni giovani, con mustacchi di barbari,
e fronti dure e basse come quelle delle bestie da pascolo,
eccoli urlare alla provocazione coi modi della
[provocazione.
Sono, purtroppo, ciò che sembrano. Urlano:
«Non democrazia ma rivoluzione!» Li ha presi l'isteria.
Nessuno potrebbe mai trattenerli: il grido estremistico
li salva come una medicina che fa tacere la realtà.
Pallidi, con gli zigomi sporgenti, le piccole fronti dure,
i grandi baffi ritorti ad angolo retto, color tabacco.
A loro si uniscono altri intellettuali meno giovani.
Hanno in comune soltanto il pallore e la voce alterata.
Come se uno spirito fosse disceso dentro quello stanzone
e avesse riempito di sé poche persone, lasciando vuoti
[gli altri.
I giovani e i non più giovani estremisti erano trasfigurati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dal loro grido come da una salvezza quotidiana: e non
[davano
in nessun modo segno di voler ragionevolmente
[rinunciarvi.
Gli operai pazientano un po'. Poi perdono la pazienza.
Ed è stato un caso che non li abbiano cacciati a calci.
Il buon senso è prevalso, incrinato, prima, del resto, da
[altro buon senso.
Dunque, ho visto per la prima volta con i miei occhi
l'operaio avventarsi con le sue grosse mani
[sull'intellettuale vociante.
La scena era guardata anche dall'occhio di un deputato
[comunista.
Come un ragazzo furbo, egli era riuscito a controllarsi
mentre quei perduti urlavano: a controllarsi proprio
[come un operaio.
E quando, poi, qualche operaio, per pura e semplice
[impazienza,
si è messo a urlare anche lui, e ad alzare le mani;
egli ha contemplato ancora, con l'occhio appena più
sul suo collo tozzo. [opaco
Anch'io tacevo e contemplavo. Ma per ragioni diverse:
quanto assomiglio a quegli imbecilli urlanti, io.
Almeno quanto il deputato piemontese assomiglia agli
[operai.
I miei urli estremistici son più elaborati e meno
[imbecilli, è vero.
Tuttavia, no, non è un esame di coscienza che ora
[voglio fare,
e ancor meno un'ennesima confessione delle mie colpe.
Non voglio ammettere neanche che faccio delle
[semplificazioni a braccio –
e quindi della retorica – che sono lo spirito di ogni
[istituzione:
anche di quella voluta dalla volontà degli operai.
Intendo semplicemente questo: che da ora in avanti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

farò tacere i miei scrupoli di verità, facendo torto a me
[stesso.
Amo o non amo le istituzioni? La verità più vera non è
[questa?
E allora perché lottare per quell'altra verità,
che sono costretto ad amare, essendo costretto a vivere
[al margine
delle istituzioni come un bandito?
Compio un ennesimo atto di viltà. Rientro nell'ordine.
Se potessi iscrivermi al PCI, lo farei. E agirei di
[conseguenza,
con una lealtà, che può giungere anche a tacitare la
[coscienza.
Non è una novità che un uomo debba essere costretto
[a scegliere
tra due vite di compromesso, e si arrenda. Del resto
io mi sono sempre opposto al PCI con dedizione,
[aspettandomi
una risposta alle mie obiezioni. Così da procedere
[dialetticamente!
Questa risposta non è mai venuta: una polemica fraterna
è stata scambiata per una polemica blasfema.
Ma non è stato un errore prendermela per una banale
[ingiustizia?
Le istituzioni sono ingiuste: e dunque?
Ma è solo per le istituzioni che c'è rapporto tra me e
[questi operai.
E non parlo solo del PCI, ma anche di tutto ciò che è
[precedente ad esso,
istituito nella storia millenaria, che mi lega a questi
[uomini.
La loro volontà è quella di aver comandamenti da un
[padre:
hanno già avuto un grande coraggio a liberarsi dal
[vecchio padre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e di sostituirlo, raggiungendo così la sola loro libertà
[possibile.
Sia ben chiaro: questa pura e semplice eventualità
d'iscrivermi, oggi, a quasi quarantasette anni, al PCI,
non si realizza solo perché non sono ancora capace di
[far voto
di castità: ma anche perché l'equivoco continua,
e mi so incorreggibile nel perseguire la mia mania di verità
(non so se si tratta poi di verità, o di amore per essa: ma
[che sia una mania
questo è certo: forse autolesionismo, forse attaccamento
[alla mia sorte
di eletto, destinato a scegliere tra volgarità e idealismo).
Per pura contraddizione, consolatrice, devo però
[prendere in esame
anche l'ipotesi totalmente contraria: cioè: questa pura e
[semplice
eventualità d'iscrivermi, non è spiegabile solo con un
[ipocrita calcolo,[1]
ma, se mai, a un calcolo dovuto al mio strano equilibrio,
[che mi lega,
nel profondo, a mia insaputa, con naturalezza, a questi
[operai.
Tradisco un patto di lealtà – quella verso me stesso
[idealista –
perché mi sembra più giusto adattarmi al patto di lealtà
con gli operai, e col loro Partito, che è così come essi lo
[vogliono.
Leggo questa loro volontà (oh, non c'è dubbio,
[modestamente umana)
nell'aria già scura, col giorno che si spegne dietro
[l'unica finestra.

[1] Si è avuta, in Italia, invece di una vittoria gaullista, una vittoria comunista.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Li ho sempre visti perduti ognuno nella sua cella,
[nel suo laboratorio,
nel suo magazzino; ognuno nella sua sorte salariale,
[povero e paziente
sostenitore di una famiglia, procacciatore allegro del
[«pezzo di pane».
La stessa pace con le cose umane, siano moviole o siano
[anime,
siano pellicole o siano eventi, che in essi osservavo,
[assoluta,
in quei meriggi di lavoro, in quelle sacre mattine senza
[storia,
la osservo adesso. Il mio occhio non può non registrare
[le enormità
di queste faccie – bisonti o formiche, dromedari o merli,
o tutte queste cose insieme – in lineamenti macinati
[dalla quotidianità:
dalla miseria di una vita così ingolfata nella sua sorte,
che non può che essere senza scelte, votata a un'unica
[esperienza.
Il loro sapere non corrisponde alla realtà, ma a questa
[realtà.
Ed è un sapere misero e intero, meschino e forte.
Esso non può che produrre istituzioni, misere e meschine
che devono cercare interezza e forza. Iscrivermi al PCI
significherebbe collaborare a questa ricerca, attraverso
[la rinuncia
a un sapere, eroico e privilegiato, che cerca di
[corrispondere alla realtà
e di difenderne le spietate esigenze.
Cosa che potrei fare altrove, in altra sede.
Eh, è naturale che avrei dovuto poi adattarmi a questa
[dissociazione.
Ogni calcolo la implica; ogni patto, ogni degradazione:
sarò diviso: tacitato e ufficiale, nell'agire, critico e solo
nello scrivere poesie. Non è questa separazione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che si è sempre voluta – forse giustamente?
Non a caso ho sulla schiena la mano sacra e untuosa di
che mi spinge a questo passo. [San Paolo
La contemporaneità temporale del trasumanar non è
[l'organizzar?
Gli intellettuali urlanti avranno certo di che indignarsi
(assistiti dall'ombra di Zdanov che non sanno nemmeno
[chi fu)
dal mio trarre conclusioni dal colore dell'aria che si
[oscura
su questi volti accesi nel mondo dell'azione
come sull'altra faccia del cielo.
Ma il nostro mondo è schizoide, cari amici, caro
[funzionario
del PCI, a cui è rivolta questa lettera non formale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I. PER I SENTIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA MAN CHE TREMA

Per natura sono dentro la mischia
per età ne sono fuori –
l'ambiguità è ribadita dal rapporto ambiguo
tra contiguità e similarità – grazie, vecchio Jakobson!
che non per nulla ti fondi oltre che su Poe, su Valéry –
mettiamoci un po' di oscurità, egli infatti diceva –
è quello che faccio quando sorrido come chi è fuori dalla
[mischia,
E VICEVERSA – ed è quello che faccio quando dicendo
[cose chiare
«ci metto dell'oscurità», e, naturalmente, VICEVERSA –
ma nessuno dimentica che come le fiabe
anche le strutture tendono a ripetersi, a non cambiare
e se una corrente letteraria è stata reazionaria
questa è stata il simbolismo, tuttavia...
l'exitation prolongée entre le sens e le son...
chi è fuori della mischia è, si capisce, un po' reazionario,
ma anche chi è dentro lo è; un po' reazionario è chi è chiaro,
con tutte le sue virgole, e chi aiuta la naturale ambiguità
creando apposta degli ostacoli. Perché non dirlo?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERSI PRIMA FATICI E POI ENFATICI

POUND: «Come va?» SINIAWSKY: «Non c'è male»
[POUND:
«Il tempo?» DANIEL: «Buono, buono» SINIAWSKY:
[«Ha piovuto
molto fino a Pasqua, ma ora si è rimesso al bello»
POUND speriamo che continui così SINIAWSKY cosa ci
[racconta?
POUND 明*, buon giorno, buona sera, bella serata,*
e voi? Eh, noi, che vuol farci, così e così, ehm,
che si dice in America, che volete che si dica (silenzio)
昊 *Mah! Però, fa un po' di freschetto,*
ci abbiamo fatto l'abitudine, quant'è l'altitudine,
non è questione d'abitudine, è il clima continentale,
la notte fa freddo, come nel Sahara, strano, in Siberia...
Non abbiamo niente da offrirle,
Chi arriva, chi sei? Un'ombra?
Passo di qui per tornare a casa, da mia mamma:
che non mi riconoscerà. Realpolitik!
Ho lasciato le mie ossa sull'Ussuri
e senza aver perso la mia fede!

10 aprile 1969 (Ankara)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FERTILIZZANTI

Kremikovskij, Ruse, Burgas, Stara Zagora, Dimitrovgrad
Plovdiv
cui si oppongono le coltivazioni
di grano, legumi, uva, girasoli, verdura, frutta,
più i prodotti della trasformazione: vino, olio, succhi.
Di una cooperativa lungo il D., 250 famiglie hanno
[l'automobile
altre 150 la stanno aspettando. Ciò che rassicura, laggiù,
[è la leva,
Non informate mai chi fa professione di poeta: le sue
[reazioni
sono degeneri, tanto che vien dato in pasto ai porci
(che, regolarmente, se lo mangiano). Io so, *io* so, *non*
[mandarmi
notizie, Mautino! L'acqua che annaffia –
benché meravigliosa, se intorno c'è odore di letame e
[solitudine –
non è solidale con la luna: i sistemi religiosi rifluiscono,
vantiamocene pure, ché i redditi crescono, e ciò è bene:
solo i poveri sanno avere rispetto –
e io Fattore per eccellenza –
che cosa? i girasoli? –
spaventati come cani la loro vita fu pura
con le prime leve *passò lo spavento*
Ivan allora cominciò a desiderare di spaventare
perché chi sparge terrore acquista prestigio.
Propp da oggi in poi avrebbe strutture del tutto diverse
da esaminare – le fiabe non hanno fine.

2 settembre 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ORECCHIABILE

Il ritmo veloce e saltellante è un ritmo mentale:
esso umilia il cazzo
e lo respinge al suo misero ruolo di organo carnale;
mentre il cuore sì, lui, e la mente
ne traggono valore
e hanno paura di perderlo;
ma il denaro è eternamente estraneo; il corpo resta povero
il corpo resta povero –
ché se qualcuno intona una melodia l'organo anatomico
che hanno il bambino, l'uomo adulto e il vecchio –
la tragedia consiste nell'ansia di ciò che non è dato in sorte;
ma la melodia obbliga il cuore e la mente
ad avere come compagno di destino il cazzo;
che è pieno di prestigio, primo assoluto nelle nostalgie
e nelle fatalità.
L'anima è impoverita dal denaro;
ma ciò che conta è il corpo;
la cui povertà è garanzia di ricchezza –
e infatti egli porta in dono la morte.
Un tempo, avuta l'ordinazione dai potenti,
ci fu chi compose le sue opere puro e vicino a Dio!
Ora non più!
Chi è disonesto con la non-Verità è disonesto anche con
[la Verità.
Il ritmo saltellante è un ritmo di Corte e di Chiesa.
Le melodie le cantano i popoli.
Piova e vento, qualche fior bianco
e i popoli cantavano melodie
dove il cazzo faceva morir di malinconia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La ricchezza aveva il suo ritmo saltellante e prezioso
non orecchiabile. Ma il corpo è col popolo
il corpo è col popolo
il corpo è col popolo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL PIAGNISTEO DI CUI PARLAVA MARX

Scrivo da Recife. Ciò che devo comunicare è che le lacrime
Il Brasile è nuova patria di uno (che non importa sia io)
ridotto al minimo che basta per giudicare, quando ciò è
[inutile
Scrivo per comunicare che sulla parete dell'aeroporto di
[Recife
i miei occhi bagnati di lacrime ritornate da quando il
[mondo
non era che all'anno 1944 e doveva ancora rinascere;
i martiri erano sconosciuti
non se ne conosceva né il nome né il numero
Qui a Recife essi sono allineati, infatti,
se le lacrime non mi fanno qualche brutto scherzo,
venute come mi sono agli occhi prima che potessi pensarlo
Essi sono in fila, uno di fianco all'altro, i padri maturi
e i figli quasi bambini; e qualche madre e sorella;
operai, intellettuali e contadini
Le fotografie sono quelle delle tombe
ripescate in qualche portafoglio
Essi guardano gli innocenti che gli passano davanti.
Essi sanno ciò che nessuno qui sa.
Li guardo, io senza scopa né ozio mattutino
come questi abitanti di Recife all'aeroporto, loro fratelli,
né attendo di portare valigie, non ho in mano la cazzaruola,
l'occhio bruciato dalle lacrime, davanti a loro,
e al loro sapere
Dove si muovono, eroi cittadini o contadini,
che potevano tranquillamente essere fascisti
L'occhio bruciato dalle lacrime e il mio lamento che non esce

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

perché sono vissuto nel 1944, e so
Essi son là che agiscono, devo dire questo,
lottando contro lacrime di intellettuale
Essi agiscono,
questo manifesto che li accusa e dà il prezzo della taglia
finge la loro immobilità, perché chissà dove,
essi invece sono là che agiscono
pochi e odiati dal popolo che amano
coloro che gli assomigliano come fratelli
son qui con le loro scope, le loro cazzaruole,
il loro berretto, la vita è tutta con loro
In una sola mattinata ho trovato una patria piena di
[innocenti,
e non mi muovo, non oso andare tra loro,
fermo a guardare i visi di questi banditi che niente
distingue dagli altri, i servi senza colpa, la cui vita è vita;
non riesco a strapparmi di dosso questa infantile sirena
il piagnisteo di cui parlava Marx. *[che canta*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II. PICCOLI POEMI POLITICI E PERSONALI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UNO DEI TANTI EPILOGHI

Ohi, Ninarieddo, ti ricordi di quel sogno...
di cui abbiamo parlato tante volte...
Io ero in macchina, e partivo solo, col sedile
vuoto accanto a me, e tu mi correvi dietro;
all'altezza dello sportello ancora semiaperto,
correndo ansioso e ostinato, mi gridavi
con un po' di pianto infantile nella voce:
«A Pa', mi porti con te? Me lo paghi il viaggio?»
Era il viaggio della vita: e solo in sogno
hai dunque osato scoprirti e chiedermi qualcosa.
Tu sai benissimo che quel sogno fa parte della realtà;
e non è un Ninetto sognato quello che ha detto quelle parole.
Tanto è vero che quando ne parliamo arrossisci.
Ieri sera, a Arezzo, nel silenzio della notte,
mentre il piantone rinchiudeva con la catena il cancello
alle tue spalle, e tu stavi per sparire,
col tuo sorriso, fulmineo e buffo, mi hai detto... «Grazie!».
«Grazie», Ninè? È la prima volta che me lo dici.
E infatti te ne accorgi, e ti correggi, senza perdere la faccia
(cosa in cui sei maestro) scherzando:
«Grazie per il passaggio». Il viaggio che tu volevi
ch'io ti pagassi era, ripeto, il viaggio della vita:
è in quel sogno di tre quattro anni fa che ho deciso
ciò a cui il mio equivoco amore per la libertà era contrario.
Se ora mi ringrazi per il passaggio... Dio mio,
mentre tu sei in gattabuia, prendo con paura

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

l'aereo per un luogo lontano. Della nostra vita sono
[insaziabile,
perché una cosa unica al mondo non può essere mai
[esaurita.

2 settembre 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN AFFETTO E LA VITA

Ho un affetto più grande di qualsiasi amore
su cui esporre inutilizzabili deduzioni –
Tutte le esperienze dell'amore
sono infatti rese misteriose da quell'affetto
in cui si ripetono identiche.
Sono legato da esso
perché me ne impedisce altri.
Ma sono libero perché sono un po' più libero da me stesso.
La vita perde interesse perché si è ridotta a un teatro
in cui le fasi di questo affetto si svolgono:
e così ho perso l'ebbrezza di avere strade sconosciute
da prendere ogni sera
(al vecchio vento che annuncia cambiamenti di ore e stagioni).
Ma che ebbrezza nel poter dire: «Io non viaggio più».
Tutto è monotono perché in tutto non c'è altro
che un certo luccichio di occhi,
un certo modo di correre un po' buffo,
un certo modo di dire «Paolo», e un certo modo
di straziare a causa della rassegnazione.
Ma tutto è messo in forse dal terrore che qualcosa cambi.
In ogni amore c'è una fusione tra la persona che si ama
e qualcun altro: ma ciò è naturale. Nell'affetto
ciò sembra invece così innaturale:
la fusione avviene a tali profondità
che non è possibile darne spiegazioni, trarne motivi
per congratularsi, comunque essa sia, della propria sorte.
La tenerezza che tale affetto impone
al profondo, non conduce né a fecondare
né a essere fecondati, anche se per gioco;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

eppure si soccombe ad esso
con lo stesso senso di precipitare nel vuoto
che si prova gettando il seme, quando si muore
e si diventa padri. Infine (ma quante altre
cose si potrebbero ancora dire!),
benché sembri assurdo, per un simile affetto,
si potrebbe anche dare la vita. Anzi, io credo
che questo affetto altro non sia che un pretesto
per sapere di avere una possibilità – l'unica –
di disfarsi senza dolore di se stessi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANTO CIVILE

Le loro guancie erano fresche e tenere
e forse erano baciate per la prima volta
Visti di spalle, quando le voltavano
per tornare nel tenero gruppo, erano più adulti,
coi cappotti sopra i calzoni leggeri. La loro povertà
dimentica che è il freddo inverno. Le gambe un po' arcuate
e i colletti consunti, come i fratelli maggiori,
già screditati cittadini. Essi sono ancora per qualche anno
senza prezzo: e non ci può essere niente che umilia
in chi non si può giudicare. Per quanto lo facciano
con tanta, incredibile naturalezza, essi si offrono alla vita;
e la vita a sua volta li richiede. Ne sono così pronti!
Restituiscono i baci, saggiando la novità.
Poi se ne vanno, imperturbati come sono venuti.
Ma poiché sono ancora pieni di fiducia in quella vita che
[*li ama,*
fanno sincere promesse, progettano un promettente futuro
di abbracci e anche baci. Chi farebbe la rivoluzione –
se mai la si dovesse fare – se non loro? Diteglielo: sono pronti,
tutti allo stesso modo, così come abbracciano e baciano
e con lo stesso odore nelle guancie.
Ma non sarà la loro fiducia nel mondo a trionfare.
Essa deve essere trascurata dal mondo.

dicembre 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Libro secondo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CHARTA (SPORCA)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA STRADA DELLE PUTTANE

Un Dio Ragazzo, che conosce il Ma-mul,[1] cantando
sui gioghi vicini alle nuvole basse e calde
Esso ti troverà in un luogo dove si radunano
i clienti delle puttane sopravvissute ai padroni
radi fuochi e nuvole basse ma lontane nell'orizzonte
cosparso di luci domestiche
anche le puttane in quel momento stanno quiete e ferme
come meditando o chissà per quale atavica malinconia
accanto a una luce accesa tra la carta da parato rossa
e il letto disfatto che biancheggia in quell'interno
alle cui soglie arriva il miserabile buio
I clienti parlano piano, e se qualcuno ride, o grida,
tutti lo guardano, come assorti al canto dei grilli
che gremiscono il vicino orizzonte al di là della periferia
chissà in quale notte del 1962 o '63: e chi canta a Dio
la sua canzone paterna, nata nel cuore del Ma-mul
sugli altopiani perduti sopra le foreste
dove non passano strade, fa giungere fin qui
un segno del cosmo: il Dio Ragazzo venuto dalla baracca
si stacca dai compagni, non è nulla, ha solo dei ricci.
Ma nei millenni – prima della morte –
ciò segna una data nel corso dell'essere
anche se nessuno la festeggia, o se ne accorge.
Perché un Dio Ragazzo ti può incontrare
per le strade del cosmo che passano tra le baracche
di un villaggio di puttane, sotto muraglioni antichi?
È semplice: egli viene per farti da madre.

[1] Tradizione sacra orale della popolazione indiana dei Kota. Ma potrebbe essere qualsiasi altra tradizione sacra.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'OTTOBRE DEL 1969

Che (*parola illeggibile*) di corpi a Cerveteri o Orvieto
quando si ammucchiano, per poi subito disperdersi,
e per poi ritrovarsi, a caso, mentre c'è la stasi
domenicale dell'aria fredda. La Chiesa allora accoglie
li accoliti; entrano uno per uno (*parola illeggibile*)
ottusi, non intingono il dito nell'acqua santa,
no, no, entrano, fanno la loro visita cieca, a tentoni,
ed escono poi subito, come ansiosi di altro.
Non sanno, davvero ottusi, che uscendo di fuori
nel sole che batte sull'acciottolato invernale,
li aspetta, subito asciugati, nient'altro che l'agonia
di una morte all'aperto tra cespugli, e strade, e case,
e poi, forse, caserme, ospedali, viali e lungomari;
la fretta che li conduce all'aperto li conduce al sole
che imprigiona generi, suoceri e già fecondi nipoti,
perdendoli nel bel colore del freddo al calare della sera
coi risultati delle partite di calcio e Orione;
ma la Chiesa resterà vuota per poco, un nuovo
visitatore portato dall'ottobre ancora caldo,
perduto nel sole come un cane bastardo a mezzanotte,
chiede di entrare, lui e i suoi amici, arrivati per caso;
entra lui, seguito poi dagli altri, senza guardarsi intorno
per la porta comunque stretta; la loro preghiera è frettolosa
non si rivolge a nessuno, deve finire al più presto,
per una liberazione che dà gioia solo a chi si libera
e non si dà pensiero dell'immediato ritorno della necessità;
si getta a liberarsi a testa bassa come un animale,
ripetendo sempre le stesse poche parole
prive di ogni pudore, anzi innocentemente brutali,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

niente lo turba, perché non è lui a dover pagare l'obolo
alla Chiesa, anzi, è pagato, e ciò lo assolve
da ogni dovere verso se stesso; poi riesce com'era entrato
e il crepuscolo di ottobre lo spinge odoroso
a vagare intorno dove capita nei paesi, a morire
in quell'esterno che egli considera vita.
Anche nella Chiesa, dopo gli ultimi visitatori
della notte frattanto sopraggiunta con la luna sull'Appennino
si spengono i lumi, si fanno sbadate pulizie:
ma i visitatori, per quanto muti, per quanto ciechi,
hanno lasciato le tracce della loro presenza,
e nel vuoto della notte la loro creduta vita
riempie dell'illusione (*parole illeggibili*)
Rimangono allora intorno alla Chiesa che si erge sola
contro il cielo svuotato di vita, gli odori
precedenti la vita stessa, di bosco e serate di poveri;
gli incensi non son stati bruciati là dentro, no, no,
gli incensi sono fuori, sui mucchi di giovani uomini poveri,
corpi radunati insieme solo per ragioni di età,
vestiti con generale soddisfazione di panni buoni,
mentre le sigarette stanno obbedienti fra le grosse dita:
le fungaie, i gelsomini, oppure gli arbusti e le foglie secche
che odorano forte all'umidità dell'autunno caldo come
[l'estate,
non sono altro che il contorno di quei visitatori,
niente altro che un po' di radicchio intorno alla carne.
Ci vogliono anch'essi! E anche – in altre occasioni –
gli odori delle locomotive ferme sui binari morti,
dei rifiuti sulle scarpate, dei copertoni bruciati,
che il sole dopo averli tanto riscaldati abbandona all'acqua.
Un po' alla volta – dopo aver dato tanta emozione
dovuta al sentimento che essi – con gli altri odori, più nobili,
e con tutte le innumerevoli cose della loro stessa natura,
mettiamo l'acqua del mare, la luna – sarebbero stati
il possesso da godere per un'intera vita,
con altro futuro dopo il futuro – essi hanno finito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con l'ammassarsi come tabernacoli non più venerati.
Altro non pretendevano che il piacere puro e semplice
(ma sconfinato) d'essere contemplati; ora non è più
[possibile;
perché della vita non resta che una piccola parte,
ed essi non sono più garanzia di un lungo diritto futuro.
Un po' alla volta si forma un Tempio accanto alla Chiesa.
Siete voi a innalzarlo, Inutilità del cosmo. E i visitatori
cominciano a farsi meno accalcati e meno quotidiani;
le resse davanti alla porta, ad aspettare il turno,
si diradano un po'. Occorrono delle domeniche di sole,
lungo il mare, o nell'interno dei colli appenninici,
perché la calca davanti alla porta aspiri agli antichi fasti,
e loro, i figli, dopo essere entrati nella vecchia Chiesa,
che è la vita – per tanti anni insofferente di contemplare -
riguadagnano frettolosi l'esterno, là dove si perdono
le strade assolate dell'agonia. Occorre qualche calda ora
[d'ottobre
perché la gioia che tanti devoti, o clienti, incapaci a
[sapersi sacri
nel loro mucchio (*parola illeggibile*) alle distratte risate,
ritrovi l'antica e prepotente ansia del martirio.
Forse il senso si sta trasferendo da quella Chiesa
[semi-abbandonata
a quel nuovo Tempio in cui niente possiede, e niente
[è posseduto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CHARTA (SPORCA)

Bisogna assentarsi ogni tanto dai luoghi dei Doveri,
per il Mondo Occidentale – tornare ricoperti
degli allori della Integrazione
allora si è utili alla Riv...
altrimenti se egli fa il monaco (per protesta, rigore e
[così via)
lo buttano (*parole illeggibili per macchie di sporcizia*)
Deve preoccuparsi della sua carriera
solo se arr... egli è «utile» alla...
– grondare di colpe per rapporti (*parola illeggibile c.s.*)
(così piace all'operaio che ha il culto della famiglia)
– persone perbene per dar credito alla lotta!
– migliaia di piccoli atti di quotidiano disonore
per salire agli onori che sono utili a un Partito realistico!
Queste sono cose che ricadono sulla testa di chi le dice.
– rendendolo sempre più miserabile e quindi inutilizzabile.
Ma bisogna pure che qualcuno porti sulle miserabili spalle
una croce (*«merda» e altre parole illeggibili c.s.*)
Perdere la reputazione per una santità equivoca: mah!
Ma bisogna pure che ci sia qualcuno pieno di croste,
l'Intoccabile
Chi punta poco per perdere o vincere poco
vuole contemplare lo spettacolo di chi vince o perde
[molto
possibilmente di chi *perde* molto, horror mundi.
– alludiamo a Noi stessi, tanto per cambiare,
e per screditarci ancora un po', se ce ne fosse bisogno
– non abbiamo fatto infatti in tempo a essere cattivi figli
che siamo già cattivi padri (*parole illeggibili c.s.*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

– ottenendo una paterna disapprovazione da quelle
[carogne dei figli
Questo dovrebbe dar gran soddisfazione al desiderio di
[morte
che taluni Ci attribuiscono per non preoccuparsi per Noi
Ancora una volta la serietà è presa per un aspetto della
[virilità
– virile non è più il giovanotto senza problemi e
[obbediente (armato)
virile è invece lo studioso spec... il giovane organizz...
I giovani gettano, sì, *il loro corpo nella lotta*,
ma non prendono in reale considerazione la sua debolezza
si direbbe che lo considerano indesiderato e superfluo
– quando essi affrontano il problema della debolezza
[corporale
lo fanno dandosi manate sulle spalle, non senza
lanciarsi spiritosaggini di vecchi parlamentari!
– sono esclusivamente, o meglio dichiaratamente, politici
e ciò non può essere senza conseguenze.
Il corpo (ogni corpo), coperto di croste, ed eternamente
[crocifisso,
(non c'è niente da fare!) è preso per scherzo;
è una cosa privata su cui è bene sorvolare, tacere
– o, appunto, solo scherzarci su, nelle more.
Dunque la massima vergogna non consiste
nell'autoesclusione o sete di santità
bensì nel restare ambigui o almeno contraddittori
tra la tentazione di escludersi e la ricerca del successo
– essere presenti male, senza chiarezza, intendo dire,
è, come un tempo, presso la buona borghesia,
[inammissibile
Ma ciò che quanto a Integrazione si è sognato da ragazzi
allorché UNO era il mondo, UNO il futuro umano
dispensatore di gloria al piccolo apprendista poeta –
e ciò che quanto a Rivoluzione ha sognato lo stesso
[ragazzo...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Si tratta, tutto sommato, di una Confusione dei Sogni
cosa che nessuno non solo ha voglia di giudicare
ma nemmeno di considerare come un fatto reale (*parola*
[*illeggibile*)
– è vero che tutti (*parola illeggibile*) questa Confusione
[dei Sogni,
ma c'è chi lo dice e chi no, chi lo realizza e chi non se lo
[sogna nemmeno
– c'è qualcuno infine che getta nel tavolo del gioco (per
[perdere)
l'ammissione di questo
– i giovani, quei figli di puttana, non hanno il più
[lontano sospetto
di tale Confusione dei Sogni, peraltro attuale ancor oggi
[(1969)
– essi sono (*parola illeggibile*) in quella idea di virilità
[come serietà
e le persone serie, certo, non hanno né hanno avuto sogni!
– Che miracolo! La Borghesia mi mette in testa la
[corona di quercia,
e la Classe Operaia usa tale testa incoronata contro la
[Borghesia.
Ciò è evidentemente folle e indegno: ma ha una funzione:
popolare il mondo di uomini deboli anziché di santi.
– «Potrei parlare di un uomo rapito nel Terzo Cielo
e invece parlo di un uomo debole», infatti.
– Questo lo dico per vantarmi della mia forza:
di tutti quei sogni non mi è rimasta che la forza.
– Non so perché decido che questa debba essere
[l'ultima poesia
di questo libro di poesie nato durante la farsa,
a cui appunto in quanto poeta partecipo. Non c'è
[alcuna ragione
di scrivere in calce a questi versi la parola

FINE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERSI DEL TESTAMENTO

La solitudine: bisogna essere molto forti
per amare la solitudine; bisogna avere buone gambe
e una resistenza fuori del comune; non si deve rischiare
raffreddore, influenza o mal di gola; non si devono
[temere
rapinatori o assassini; se tocca camminare
per tutto il pomeriggio o magari per tutta la sera
bisogna saperlo fare senza accorgersene; da sedersi non
[c'è;
specie d'inverno; col vento che tira sull'erba bagnata,
e coi pietroni tra l'immondizia umidi e fangosi;
non c'è proprio nessun conforto, su ciò non c'è dubbio,
oltre a quello di avere davanti tutto un giorno e una notte
senza doveri o limiti di qualsiasi genere.
Il sesso è un pretesto. Per quanti siano gli incontri
– e anche d'inverno, per le strade abbandonate al vento,
tra le distese d'immondizia contro i palazzi lontani,
essi sono molti – non sono che momenti della solitudine;
più caldo e vivo è il corpo gentile
che unge di seme e se ne va,
più freddo e mortale è intorno il diletto deserto;
è esso che riempie di gioia, come un vento miracoloso,
non il sorriso innocente o la torbida prepotenza
di chi poi se ne va; egli si porta dietro una giovinezza
enormemente giovane; e in questo è disumano,
perché non lascia tracce, o meglio, lascia una sola traccia
che è sempre la stessa in tutte le stagioni.
Un ragazzo ai suoi primi amori
altro non è che la fecondità del mondo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È il mondo che così arriva con lui; appare e scompare,
come una forma che muta. Restano intatte tutte le cose,
e tu potrai percorrere mezza città, non lo ritroverai più;
l'atto è compiuto, la sua ripetizione è un rito. Dunque
la solitudine è ancora più grande se una folla intera
attende il suo turno: cresce infatti il numero delle
[sparizioni –
l'andarsene è fuggire – e il seguente incombe sul presente
come un dovere, un sacrificio da compiere alla voglia di
[morte.
Invecchiando, però, la stanchezza comincia a farsi sentire,
specie nel momento in cui è appena passata l'ora di cena,
e per te non è mutato niente; allora per un soffio non
[urli o piangi;
e ciò sarebbe enorme se non fosse appunto solo
[stanchezza,
e forse un po' di fame. Enorme, perché vorrebbe dire
che il tuo desiderio di solitudine non potrebbe esser più
[soddisfatto,
e allora cosa ti aspetta, se ciò che non è considerato
[solitudine
è la solitudine vera, quella che non puoi accettare?
Non c'è cena o pranzo o soddisfazione del mondo,
che valga una camminata senza fine per le strade povere,
dove bisogna essere disgraziati e forti, fratelli dei cani.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POEMI ZOPPICANTI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PATMOS

Sono sotto choc
è giunto fino a Patmos sentore
di ciò che annusano i cappellani
i morti erano tutti dai cinquanta ai settanta
la mia età fra pochi anni, rivelazione di Gesù Cristo
che Dio, per istruire i suoi servi
– sulle cose che devono ben presto accadere –
ha fatto conoscere per mezzo del suo Angelo
al proprio servo Giovanni.
Ci sono là marcite; e molti pioppi. Venendo da là
vestivano di grigio e marrone; la roba pesante,
che fuma nelle osterie con le latrine all'aperto.
Poca creanza, farsi ritrovare così,
da parte di quei galantuomini non ancora del tutto
[romanizzati,
e sì che tutti i barocci erano spariti da un pezzo!
Ma gli usati corpi, non di monaci,
perché cattolici erano cattolici, ma s'erano sposati,
[fornicando
la loro parte; insomma, giusto perché dei nipotini oggi
[piangessero.
Solo un suicidio porterà sulle tracce del responsabile di
[tal pianto.[1]
Lombardi al Governo! Tra voi e il paese c'è un abisso.
È la vostra banalità che lo scava (le «e» strette

[1] Questi versi sono stati scritti tra il 13 e il 14 dicembre; prima che si sapesse del suicidio dell'anarchico Pinelli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

son niente confronto al lessico; che umile dialetto non è;
lo fosse!)
E chi è sotto choc ride con gli occhi di Antonioni
Il quale attesta come parola di Dio e testimonianza di
e anche Pasolini ride, [Gesù Cristo
tutto quello che ha veduto,
mentre Moravia è distratto, beato chi legge,
e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia.
Che ne piangano le loro famiglie; io ne parlo da letterato.
Oppongo al cordoglio un certo manierismo.
Di tradizioni recenti son piene le Sette Chiesuole.
Canoni e tropi a disposizione rimpiazzano le
[commozioni;
e basta deciderlo, l'umore necessario è pronto
con tutti i suoi caratteri
(di difesa dietro il lessico, esso, eslege, desueto)
chi è al potere altresì ha le sue figure
entro cui comodamente sostituire al logos il nulla;
dietro una cattedra, un tavolo da lavoro,
col doppiopetto: perché il tempo è lontano.
Così si consola la morte, e chi ha la cattiva creanza
di farsi piangere; ridotto a tronconi: cosa inammissibile
in un uomo serio, che si occupa di agricoltura!
Come poi se fossimo nel '44.
Io sono l'Alfa e l'Omega,
colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente;
fidando su ciò, l'onorevole Rumor, Pocopotente
ma Potente, comunque,
si dissocia dai telespettatori dei bar
e parla ai piccoli borghesi in famiglia che si saziano
di indignazione del tutto lessicalmente estranea al popolo.
Attilio Valè: presente!
52 anni, abitava a Mairano di Noviglio.
Era separato da otto anni dalla moglie;
era un bell'uomo alto circa un metro e ottanta:
commerciava in bestiame

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Io, Giovanni, vostro fratello,
che partecipa con voi alla stessa tribolazione
al regno e alla perseveranza di Gesù,
mi ritrovai relegato nell'isola chiamata Patmos
a causa del Vangelo di Dio e delle testimonianze che
[rendevo a Gesù.
L'Autorità dello Stato moderato non contempla la
[realtà dei sensali.
Pietro Dendena (presente!) 45 anni,
abitava a Lodi in un nuovo edificio di Via Italia 11
con la moglie Luisa Corbellini, la figlia Franca, 17 anni,
che frequenta il corso di segretariato d'azienda,
e il figlio Paolo, 10 anni, alunno di quinta elementare.
Di professione mediatore,
frequentava regolarmente il mercato di Piazza Fontana
non mi meraviglierei da letterato schizoide
che comparisse tale e quale in un olio del Prado
né che avesse un debole per l'Inter;
ci son portichetti a Lodi, tetramente settentrionali –
contro un cielo buio, con nuvole basse –
micragna dei tempi degli Antenati, odor di vacche!
L'è il dì di mort (tutti presenti).
Quanto a Paolo Gerli, 77 anni (presente)
ci son portichetti a Lodi a sesto acuto,
e le piccole osterie micragnose sanno di vestiti bagnati
riscaldati dalla stufa
abitava con la moglie in un bellissimo palazzo di
[Via Savaré, 1,
dove si era trasferito nel 1954
possidente di non pochi terreni agricoli,
curava in proprio il commercio dei prodotti della
[sua terra.
I vicini di casa, loro,
lo ricordano come un signore gioviale e esuberante.
Usava regolarmente la bicicletta.
Aveva avuto dal matrimonio tre figlie tutte sposate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Or, ecco, fui rapito in estasi, nel giorno del Signore
e udii dietro a me una voce potente, come di tromba
Eugenio Corsini, 55 anni, presente!
abitava dall'epoca delle nozze in Via Procopio 8,
padre di due figli ormai sposati,
commerciava in olii lubrificanti per macchine agricole.
La moglie non aveva smesso di lavorare.
Non si cantarono serenate in quel 1940;
dal 1940 si era lavorato giudiziosamente, a casa a far la
[calza.
Si erano frequentate scuole in vista di futuri risparmi;
niente grilli per la testa, che nessuno avesse niente da
[ridire;
la Morale come una cosa passata di donna in donna;
poco riso negli occhi, e gran risate al momento giusto:
[a Natale.
Io mi voltai per vedere la voce che parlava
e appena voltato vidi sette candelabri d'oro
Carlo Luigi Perego, 74 anni, risiedeva a Usmate Velate
e in mezzo ai candelabri Uno che assomigliava al Figlio
in Via Stazione 21 [dell'Uomo
vestito di una lunga veste
lascia la moglie e due figli sposati
che hanno proseguito la sua attività di assicuratore
e cinto d'una fascia d'oro sul petto
Era venuto a Milano per rivedere i vecchi amici
e per sbrigare alcune faccende relative all'attività dei figli
Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana
i suoi piedi erano simili a rame ardente arroventato in una
[fornace
(così disse chi li raccolse sotto il bancone)
Aveva presieduto, in qualità di coraggioso combattente
[del '15-18
la locale sezione dell'associazione dei combattenti.
[Presente!
Carlo Garavaglia, 67 anni, presente!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Alla morte della moglie era andato a abitare con la figlia [sposata
la sua voce era come il rumore delle grandi acque
a Corsico in Via XX Settembre 19.
Nella destra teneva sette stelle.
Era stato macellaio
dalla sua bocca usciva un'acuta spada a due tagli
percepiva attualmente una pensione di 18 mila lire.
La sua faccia era come il sole.
Tentava di realizzare qualche guadagno extra facendo il [mediatore.
Carlo Gaiani, presente, 57 anni,
abitava con la moglie alla cascina Salesiana
Era perito agrario
ed aveva condotto con successo l'azienda agricola
che conduceva come affittuario, fino ad alcuni anni [addietro.
Ora l'azienda era in decadenza.
Lavorava personalmente la terra con un solo lavorante.
Si era recato alla banca dell'Agricoltura
per concludere la vendita delle ultime 14 vacche.
Saragat taccio, ma ne parla l'«Observer».[2]
Oreste Sangalli, 49 anni: «Presente!»
affittuario della cascina Ronchetto in Via Merula 13
[a Milano
mettiamo la sordina alla tromba di quell'Uno
lascia la moglie e due ragazzi, Franco di 13 e Claudio di 11
fare d'ogni erba un fascio degli estremisti
si era recato al mercato di Piazza Fontana
va bene per i giornali indipendenti (dalla Verità)
come tutti i venerdì in compagnia di Luigi Meloni
ma un presidente della Repubblica!
Si erano momentaneamente lasciati a Porta Ticinese
Non si può predicare moderazione
e si erano dati appuntamento a Piazza Fontana

[2] Ricordo di nuovo al lettore che questi versi sono stati scritti solo il giorno dopo i fatti di cui si parla.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in un paese dove è appunto la moderazione che va male
Hanno trovato entrambi la morte
e dove non si può essere moderati senza essere banali
poco dopo essersi ritrovati.
Luigi Meloni, 57 anni presente:
commerciante di bestiame abitava a Corsico in
[Via Cavour
con la moglie e il figlio Mario, studente di 18 anni.
Possiede qualche piccola proprietà immobiliare.
Era venuto a Milano con la vettura del Sangalli.
E quando l'ebbi veduto io caddi ai suoi piedi come
[morto.
Ma egli pose sopra di me la sua destra e disse:
Non temere, io sono il Primo e l'Ultimo.
Io sono il Medio, parvero dire Rumor e i suoi colleghi.
Non si può essere medi, qui, senza essere privi
[d'immaginazione.
Io sono il Primo e l'Ultimo, il Vivente.
Giulio China, 57 anni, presente!!
Era uno dei più importanti commercianti di bestiame
[di Novara,
ove possedeva due cascine. Lascia la moglie e due figlie
[sposate.
Ho subìto la morte, ma ecco, ora vivo nei secoli dei secoli
(a differenza di Giulio China)
e tengo le chiavi della morte e dell'inferno.
Mario Pasi, cinquant'anni: presente,
abitava con la moglie in un bell'appartamento di
[Via Mercalli 16.
Ah antichi portichetti a sesto acuto, grigi, scrostati,
sotto cui l'ombra è così fredda che par di essere
[in Germania
e i negozietti di mercerie stringono il cuore, e ancor più
se vi si vendono anche caramelle, in scatole di cartone
Ma ci son anche palazzi di metallo e vetro
che danno sui parchi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non aveva figli. Geometra,
si era dedicato all'amministrazione di fondi e stabili.
Era stato ufficiale di cavalleria.
Scrivi dunque le cose che hai vedute,
e le presenti e quelle che verranno dopo di esse:
l'Italia è in crisi, e la stessa crisi che soffro io
(inadattabilità alle nuove operazioni bancarie)
la soffrono alla loro bestial maniera i fascisti:
le ultime 14 vacche! Le ultime 14 vacche!
Ecco il senso misterioso delle sette stelle;
ché se sette erano magre, le altre sette erano ancor
[grassottelle.
Carlo Silva, 71 anni, abitava in Corso Lodi 108,
con la moglie e un figlio, impiegato alla «Dubied».
Aveva un secondo figlio sposato.
Aveva fatto il mediatore per tutta la vita
ma una lieve forma di paralisi lo aveva costretto
a muoversi con l'ausilio di un bastone.
Percepiva una esigua pensione, ma non aveva rinunciato
a recarsi ogni venerdì al settimanale convegno coi
[vecchi colleghi.
Bisogna andare da loro, stupidi come vipere, e dir loro:
Siamo fratelli: possediamo le ultime quattordici vacche:
la nostra azienda è in rovina,
lavoriamo con le nostre mani la terra
aiutati da un solo lavorante.
Non siamo più in grado di abitare in questo Paese
che se ne va per le strade nuove della storia
che hai veduto nella mia destra
e dei sette candelabri d'oro;
Gerolamo Papetti, 79 anni,
abitava alla cascina Ghisolfa di Rho
di cui era proprietario.
Aveva perso la moglie alcuni anni addietro.
Lascia tre figli, uno dei quali, Giocondo,
lo aveva accompagnato a Milano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ed è rimasto ferito in seguito allo scoppio.
Le sette stelle sono i sette Angeli delle sette Chiese
e i sette candelabri sono le sette Chiese.
Beh,
non ho intenzione di scrivere l'intero Apocalisse:
ormai basta solo progettarlo;
e così le idee, basta enunciarle: realizzarle è superfluo.
In piena epoca industriale,
coltiviamo dunque la terra con le nostre mani, e un solo [lavorante,
Andremo dunque presto a vendere le nostre ultime 14
ai Vicini nel 1970 avanti Cristo. [vacche
No, davvero non si può,
l'ecolalie neanche notarili
vomitate su noi dai nostri coetanei al Governo
sono intollerabili. Caro Moravia, caro Antonioni,
andiamo di là.
Poi venni a casa.
La porta che dava sul corridoio della camera di mia madre
era aperta: da ciò arguii la sua inquietudine.
Essa ha ottant'anni, l'età di Gerolamo Papetti:
e penso a ciò che deve ancora soffrire.
Da letterato che fa della letteratura
dichiaro la mia solidarietà a «Potere Operaio»
e a tutti gli altri groupuscules di estrema sinistra,
Saragat non doveva fare un fascio di quell'erba:
e dunque sugli scudi Tolin.
Le sette Chiese sono su di noi, le zozze.
Scende la notte dello choc: il Naviglio va sottoterra
Tu ti suiciderai
se avevi tutto da guadagnare e nulla da perdere[3]
e quindi non sei un fascista di sinistra, che, poverino,

[3] Prevedendo in questi versi un suicidio, pensavo, con assurda ingenuità, che il colpevole che si sarebbe suicidato sarebbe stato un fascista.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

coi suoi ideali estremistici ora così tragicamente frustrati,
è divenuto mio caro fratello, e vorrei abbracciarlo forte;
tu ti ucciderai, fascista pazzo,
e il tuo suicidio non servirà ad altro
che a dare una disgraziata traccia alla Polizia.
In attesa di essere vendute, queste nostre ultime 14 vacche
pascolano crepuscolari a Patmos
dove ci si limita a scrivere, dell'Apocalisse, il solo
[prologo.
Ma approfondiamo
(che altro non si fa a Patmos,
senza giungere mai a conclusioni diverse da quelle
[previste,
il deprimente disprezzo per la borghesia, ivi compresi
i morti di cui sopra, tutti onorabilmente vissuti infino
[alla fine)
proseguendo, proseguendo eroicamente,
dopo aver steso un velo sulla sconfitta dei giovani
A Efeso a Pergamo a Smirne a Tiatira a Sardi a
[Filadelfia e a Laodicea
vivono i lettori che disprezzano i buoni sentimenti
e sanno, sanno bene del binomio Autorità-Banalità,
ma ciò non esclude che anche tra loro
i buoni sentimenti siano poi del tutto screditati, anzi, anzi!
Ma le conclusioni di ogni approfondimento sono
[prevedibili, ripeto.
L'ultimo odor di stalla e di farina
e la stoffa che fuma nelle osterie con la latrina all'aperto
dove va gente che se la intende sull'onorabilità
e vi fa del razzismo romanico
unisce intellettuali di sinistra e fascisti a un unico culto
in via di estinzione: allontanando nel cosmo il punto
[di vista[4]

[4] Come nella Commedia *pappo* coesiste notoriamente con *pulcro*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

essi appaiono tutti raccolti a imprecare allo stesso
[tabernacolo;
la porta della storia è una Porta Stretta
infilarsi dentro costa una spaventosa fatica
c'è chi rinuncia e dà in giro il culo
e chi non ci rinuncia, ma male, e tira fuori il cric dal
[portabagagli,
e chi vuole entrarci a tutti i costi, a gomitate ma con
ma son tutti là, davanti a quella Porta. [dignità;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RACCOLTA DEI CADAVERI

Forse ciò con cui ho tanta confidenza (e l'ebbi)
Forse ciò con cui ho tanta confidenza;
dei mobili...
Forse ciò con cui ho tanta confidenza
(con questo inverno) si decompone;
ma non ha stadi intermedi; non li ebbe;
mi si rivela: ma poi, silenzio.
Mobili, su cui si siede o giace un corpo;
carte...
Forse ciò per cui ho tanta confidenza
ha già stabilito in cuor suo (in recenti estati)
di recedere ricadendo nel nulla (da cui proveniva);
non è un covo, qui, non è un covo;
né alcun covo mi ospiterà mai più;
lo so; lo sento; dopo la rivelazione senza parole;
torno da un covo,
e il sole invernale splende;
mia madre con la febbre; e così la nipote;
forse le vite umane con cui ho tanta confidenza;
le vite umane...
I complotti contro l'estate, volevo dire lo Stato;
le straordinarie passioni carbonare;
un gergo, certo; non altrimenti ci si esprime in un covo;
un covo di giovani rivoluzionari;
non lontano da Regina Coeli;
io, frequentatore di covi,
quando, per quanto mi riguarda,
c'era un futuro del futuro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ora mi trovo a disagio nelle tane; tra i gruppi minoritari;
né son mai stato fatto per le maggioranze, benché operaie;
ora mi trovo imbarazzato, mi sento ospite non desiderato
là dove il futuro ha un futuro;
e si parla in gergo;
e chi parla un altro gergo appare vecchio;
fonte di noia; forse ciò con cui ebbi tanta confidenza
si è tramutato, e io non ho più comprensione per esso;
vi si fanno gesti sacri (come lisciarsi le mani)
e il tono delle voci ricorda uffici, sacrestie;
io vecchio laico non intendo farmi nessun segno di croce;
corpo estraneo; guardato con un nuovo tipo di ironia (gergale
a chi mostro la res estensa fatalmente significativa
del mio corpo; dentro quegli occhi sono un pesce
[fuor d'acqua
non si muore: si è morti;
la rivelazione avviene dopo, a cose fatte;
inoltre sono troppo occupato dai miei ricordi,
e mi fa acido come una vecchia giubilata
il sapere di aver sofferto da solo queste ingiustizie;
dopo l'Uno il Formicaio: ah, Uno prefiguratore!
Tenermi in cuore, sol io,
che di tutti i vilipendi sono stato imputato
in aule di tribunali ben presto invecchiate;
in quegli altri soli; estati, inverni di repressione
con una sola Vittima o quasi, appunto, che ora tace;
misconosciuta, giustamente; che ce n'è un formicaio
I... precursori ricordano soli; [fraterno
il pensiero va alla raccolta dei cadaveri;
con le ali dorate; va con le ali dorate
nel mondo che fu semplice e adesso lo è ancor più;
mentre questo ha nuove complicazioni;
che non bisogna sospettare, no;
tutti costoro al Film-Studio son senza sospetto;
vi vagano come larve le poche giovani persone colte;
mi guardano con gli occhi sgomenti;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mi riconoscono; mi perdonano di vivere
una pagina di diario; nel mio gergo letterario;
ma se mi guardano, essi guardano indietro;
mentre i ciechi coi mustacchi, essi, guardano avanti;
i primi hanno ragione e se ne vergognano; si credono
[Giuda –
sono i soli ad aver letto i libri di un tempo;
i secondi si chiamano «Compagno, compagno» come se
[fossimo nel '47,
fanno interventi-fiume parlando come diplomati
lamentano mancanza (carenza) di parole d'ordine
la mancata formazione di quadri; [generali;
rimpiangono forse il Partito vero (serio: come una Ditta)?
Nei covi si forma il futuro;
torna il passato;
ci furon giovani che nei covi crebbero, come le anime
i linguaggi clandestini furono puri; [devono;
purtuttavia non rimpiango, oggi 21 Dicembre 1969, la
[Resistenza;
no, non la rispolvero insieme ai giornali democratici;
anzi, vi dico, a voi Mustacchi,
uniamoci ma coltivate i frazionismi, ma rinunciate alle
[Unità;
uniamoci, ma bruciate nel vostro ottuso rigore
(come altri si drogano)
e non risognate CLN, non celebrate anniversari;
non avete avuto esperienza dei giorni di sole del '47;
ciò che accadde sotto il sole è legato al sole;
se quel sole a voi fu precluso
e oggi la vita, tutta per voi,
dà esclusivamente a voi questo sole del 21 Dicembre
[1969,
non andate a ripescare ciò che accadde in quelle stagioni
a meno che come poeti non sappiate rievocarle,
e non è il vostro caso; lasciate morire chi deve morire.
Ma il padre non dia consigli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ognuno si tenga i suoi sentimenti.
E quanto alle condanne (sia pure con la condizionale)
i precursori, come ho detto, piangano soli.
Insomma: non è questione di lottare contro la
[repressione.
Forse ciò con cui ho tanta confidenza,
le case
come barche abbandonate in una sciagurata bonaccia,
testimoni di terrori per cui rincasare è fuggire
nell'unico covo possibile e inutile;
forse è alle mie spalle,
e io, pure essendoci dentro, per guardarlo
debbo voltare la testa indietro: è là, con voi.
Sottocultura in lotta contro altra sottocultura: ma:
non è alla strage di Piazza Fontana e al lutto di
[Via Scaldasole
che il vostro estremismo ha portato,
dice il padre flebile e zelante, nel suo mondo morto,
esso, invece, ha portato
alla «grande vittoria dei metalmeccanici»: lo dice,
naturalmente, senza cessare di ricambiare la vostra
[antipatia.
I Sindacati si erano addormentati con la famosa Ragione.
Che questo sia un Comitato contro il sonno, dunque,
non contro la repressione! Ma ripeto:
ognuno si tenga i suoi sentimenti;
chi non ama l'ingenuità non l'ami,
l'ingenuità, del resto, ha le sue civetterie.
Chi vuol agire per partito preso, lo faccia.
I partiti presi son destinati a diventare partiti perduti.
Ma ciò vale per chi lo sa: per chi cioè è vissuto.
Chi vuol essere serio lo sia, come il PCI e le Ditte del
[Nord.
Quindi, a ognuno la sua pena, e poche storie.
La prigione mettiamola nel preventivo, e avanti.
Vado avanti, e mi trovo a casa mia,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

reduce da mezzora di sole, fatto apposta per i bravi
[cittadini,
che vanno, incomprensibili ma veri, per le strade
[(è festa);
e ripiombo in casa mia,
dove ho la rivelazione di cui all'inizio di questi versi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA POESIA DELLA TRADIZIONE

Oh generazione sfortunata!
Cosa succederà domani, se tale classe dirigente –
quando furono alle prime armi
non conobbero la poesia della tradizione
ne fecero un'esperienza infelice perché senza
sorriso realistico gli fu inaccessibile
e anche per quel poco che la conobbero, dovevano
[dimostrare
di voler conoscerla sì ma con distacco, fuori dal gioco.
Oh generazione sfortunata!
che nell'inverno del '70 usasti cappotti e scialli fantasiosi
e fosti viziata
chi ti insegnò a non sentirti inferiore –
rimuovesti le tue incertezze divinamente infantili –
chi non è aggressivo è nemico del popolo! Ah!
I libri, i vecchi libri passarono sotto i tuoi occhi
come oggetti di un vecchio nemico
sentisti l'obbligo di non cedere
davanti alla bellezza nata da ingiustizie dimenticate
fosti in fondo votata ai buoni sentimenti
da cui ti difendevi come dalla bellezza
con l'odio razziale contro la passione;
venisti al mondo, che è grande eppure così semplice,
e vi trovasti chi rideva della tradizione,
e tu prendesti alla lettera tale ironia fintamente ribalda,
erigendo barriere giovanili contro la classe dominante
[del passato
la gioventù passa presto; oh generazione sfortunata,
arriverai alla mezza età e poi alla vecchiaia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

senza aver goduto ciò che avevi diritto di godere
e che non si gode senza ansia e umiltà
e così capirai di aver servito il mondo
contro cui con zelo «portasti avanti la lotta»:
era esso che voleva gettar discredito sopra la storia –
[la sua;
era esso che voleva far piazza pulita del passato – il suo;
oh generazione sfortunata, e tu obbedisti disobbedendo!
Era quel mondo a chiedere ai suoi nuovi figli di aiutarlo
a contraddirsi, per continuare;
vi troverete vecchi senza l'amore per i libri e la vita:
perfetti abitanti di quel mondo rinnovato
attraverso le sue reazioni e repressioni, sì, sì, è vero,
ma soprattutto attraverso voi, che vi siete ribellati
proprio come esso voleva, Automa in quanto Tutto;
non vi si riempirono gli occhi di lacrime
contro un Battistero con caporioni e garzoni
intenti di stagione in stagione
né lacrime aveste per un'ottava del Cinquecento,
né lacrime (intellettuali, dovute alla pura ragione)
non conosceste o non riconosceste i tabernacoli degli
[antenati
né le sedi dei padri padroni, dipinte da
– e tutte le altre sublimi cose
non vi farà trasalire (con quelle lacrime brucianti)
il verso di un anonimo poeta simbolista morto nel
la lotta di classe vi cullò e vi impedì di piangere:
irrigiditi contro tutto ciò che non sapesse di buoni
e di aggressività disperata [sentimenti
passaste una giovinezza
e, se eravate intellettuali,
non voleste dunque esserlo fino in fondo,
mentre questo era poi fra i tanti il vostro vero dovere,
e perché compiste questo tradimento?
per amore dell'operaio: ma nessuno chiede a un operaio
di non essere operaio fino in fondo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

gli operai non piansero davanti ai capolavori
ma non perpetrarono tradimenti che portano al ricatto
e quindi all'infelicità
oh sfortunata generazione
piangerai, ma di lacrime senza vita
perché forse non saprai neanche riandare
a ciò che non avendo avuto non hai neanche perduto;
povera generazione calvinista come alle origini della
[borghesia
fanciullescamente pragmatica, puerilmente attiva
tu hai cercato salvezza nell'organizzazione
(che non può altro produrre che altra organizzazione)
e hai passato i giorni della gioventù
parlando il linguaggio della democrazia burocratica
non uscendo mai dalla ripetizione delle formule,
ché organizzar significar per verba non si poria,
ma per formule sì,
ti troverai a usare l'autorità paterna in balia del potere
imparlabile che ti ha voluta contro il potere,
generazione sfortunata!
Io invecchiando vidi le vostre teste piene di dolore
dove vorticava un'idea confusa, un'assoluta certezza,
una presunzione di eroi destinati a non morire –
oh ragazzi sfortunati, che avete visto a portata di mano
una meravigliosa vittoria che non esisteva!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA

Che fatica imparare la libertà
che essi hanno imparato da noi –
vedendoli pensiamo quanto siamo stati liberi;
ma lo si è una volta sola nella vita
e adesso tocca a loro, mettendo a profitto la nostra libertà –
A cosa gli serve? Vogliamo sperare a nulla
Illudiamoci che tutta questa libertà non serva che
Il giorno di domani che con tanto zelo viene vissuto
il giorno di domani vissuto col passo
di chi va per le strade notturne
o nelle belle mattinate per la prima volta
col passo di chi è tra i venti e i trent'anni
e crede onestamente
pensa seriamente che il suo impegno serva a qualcosa,
e, più che convinto, ne fa proprio una questione di storia,
convinto, anche, che la storia si conti in anni,
che sono poi gli anni della sua vita, ché, fortunato, ne ha!
Ma torniamo all'uso della libertà, in poesia
questa libertà ha gli stessi caratteri che la lotta politica
essa si impone ispirando terrore; riscoprendo il Dovere –
Chi inventa tanto liberamente versi e parole –
Senonché un bel giorno
tutto ripiegò su posizioni ciellenistiche;
riapparve la luce, insospettabile, della Resistenza;
gli anziani, che furono tanto liberi,
quando avevano davanti a sé i loro anni di vita
e prendevano sul serio il fatto che toccasse a loro –
eran stati frattanto spinti a destra; e lì umiliati e offesi,
ora, col ritorno del Fronte,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

rialzarono la screditata testa,
riebbero qualche popolarità, furon tollerati;
l'uso che se ne fece fu meno cinico, anzi quasi patetico;
si mise a tacere la pretesa che dovessero esser santi
(come i ragazzi) e ci si accontentò che fossero autorevoli
non furono misconosciuti neanche gli allori
attribuiti loro dalla borghesia
anzi più ce ne avevano in testa più la loro testa serviva
coloro poi che la borghesia aveva degradato
erano considerati degradati: meglio non frequentarli
i ragazzi manifestarono inquietanti analogie coi padri
almeno su questa faccenda degli allori, della degradazione
e della buona reputazione:
la serietà prima di tutto.
La Sinistra classica si accinse alla restaurazione
integrando
Con tanta meno voce in capitolo e pestando
i selciati notturni con meno strafottenza moralistica
o le vie mattutine
i figli ebbero la prima ruga, e la vita
consumò su loro la sua prima vittoria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANCORA SULLA RESTAURAZIONE DI SINISTRA

Non poteva, per adesso che finire così
né me ne dichiaro del tutto scontento
il rigore ha i suoi calcoli.
E bisogna pur tirare avanti.
Se risorge il Fronte, ebbene
abbracciatemi, amici. Vieni qua, vecchio.
Senza mai essersi compromesso, ma con grande abilità
abilità di grande potenza
il Partito Comunista ci protegge di nuovo come l'amata
[chioccia.
Né mi lamento. Un po' di sicurezza in tanto rischiare è
[umana.
Dunque, con la coda un po' tra le gambe
dopo tanto orgoglio i giovani tornano al CLN,
contro la repressione, dicono, del potere cattivo:
ogni unione cela un rinvio al futuro, e quindi una
sì, l'unione significa debolezza [debolezza,
quanto ai vecchi leoni fischiati, che in un anno o due
hanno subito tutte le umiliazioni che i vecchi
usano subire in qualche decennio
ah, efficienza delle infrastrutture,
rapidità del consumo!
essi son pronti, con tutta la loro vecchia gloriosa ragione;
non osano dire: Lo dicevamo noi!
né godono (lo darei per certo) del declino dei giovani
che, tornati a più miti consigli,
(era destino per loro, come fu per altri)
portano tragicamente sul viso, negli occhi i segni...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA (III)

Cadde dal pelame ogni significato.
Esso restò indecifrabile e datato
come poema ermetico la cui integrazione figurale
non è più nell'orizzonte della coscienza di nessuno.
Vagarono le grandi coltivazioni di peli e capelli
radunandosi come povere vacche per la carneficina,
splendendo di quella luce di cui splende comunque
il folclore dei culti scoperti di recente
Alla Borghesia tutto ciò non serviva più
lo spazio vuoto che a lei si era aperto davanti
lo aveva già in parte conquistato
grazie a quei kamikaze;
restava altro vuoto, e quanto, da conquistare.
Ma per questo occorrevano, da una parte,
uomini grigi e soldati[1]
Dall'altra parte, ci fu la resurrezione dei Sindacati
che portarono avanti nello spazio vuoto che si era aperto
le grandi masse degli operai con la loro coscienza di
Sicché, per questa operazione, [classe.
l'antico prestigio dei Partiti comunisti fu restaurato.
Nei visi dei giovani la presente primavera –
chi non disubbidisce lascia il posto all'obbedienza
che, se perde qualcosa, la perde per sempre

[1] Scendeva in ascensore a Bahia, un gruppo di uomini grigi, appartenenti a un'altra razza e di nazionalità americana, comunque, che andavano inespressivi a distruggere le chiese portoghesi; di soldati nuovi, il Brasile è poi pieno, rasati come nazisti sopra le orecchie giallastre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come insegna, inascoltato o non compreso, il tempo
che si aggiunge al vecchio; ritornando [nuovo
ma non ricordando niente
(non certo occhi più sicuri, non certo corpi
gettati nella lotta, forti della loro novità).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA E CHI

Sartre, se mai, e non Zdanov –
Eppure accade sempre il peggio;
ma accingiamoci a riapprendere la libertà
che subendo il ricatto o non subendolo, abbiamo perduto
ritrovandola così sorprendente e difficile
in coloro che l'hanno appresa da noi
Il lavoro e l'organizzazione del Potere costituito
or non più nazionale
Nuovi orizzonti, anzi, un nuovo orizzonte
si aprì davanti all'umanità, nel campo degli affari
La potenzialità dei consumatori
bocche si aprirono ad aspettare la razione
lungo le rive degli Oceani
sui monti selvaggi.
Nel cuore dei paesi civili tutto fu poi da rifare.
Bisognava conquistare quel vuoto.
La storia era un peso; il passato un bastone tra le ruote;
i Capi, appartenenti ad altra razza,
ma di nazionalità per lo più americana, comunque
(a chi apparvero questi capi?)
Ebbene, fu un ordine: rompere ogni legame.
Nei remoti 1961, 1962, apparvero
a New York i primi contestatori del Potere e...
del suo Passato.
Ebbero il datato e favoloso nome di «beats»;
i Capi invisibili videro con soddisfazione
che il LORO Passato cominciava a venir distrutto con urli
e non ultimi a urlare furono i poeti
Bene, tutto quello che seguì ebbe questa funzione –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Gli studenti di tutto il mondo –
i Partiti Comunisti e i Sindacati stettero a guardare;
poi venne il loro turno.
Il vuoto fu riempito e adesso padroni e operai
si trovano di fronte più avanti.
La strada restò seminata di cadaveri e di feriti
che arrancarono dietro,
ma furono riconoscibili a causa dei loro capelli
e ammassati come in campi di concentramento
chi invece di capelli aveva idee
era ben abituato a questo restare dietro al branco
era da tutta la vita che soffriva questo dolore
questo atroce dolore del non conoscere fraternità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (RECIFE)

Poiché è un fatto di cronaca comincia
con un atterraggio di fortuna a Recife.
Qui piove; nell'aeroporto in costruzione, passando
davanti a un gruppo di operai che lavorano, degli occhi
si alzano sui passeggeri
È così che il Brasile mi saluta
E io ricambio il saluto col mio cuore borghese
che sa già cosa riceve da un suo dono.
Su queste panche desolate è l'attesa di un nuovo aereo,
[di fortuna,
Non c'è nulla di nuovo: io so di che novelle
Il corpo non lavato e la malinconia
La mia compagna con la sua ansia, nell'aria tiepida
[della pioggia,
e la sua sete di grazia: acciecata per sempre –
questo peso che noi borghesi abbiamo nel cuore
di tutte le cose che non sappiamo e il bisogno di lodi,
onde la vita ci copre come un vestito umido e sporco,
e i pochi momenti di felicità divengono subito ricordi,
e ce ne gloriamo; e il peso aumenta
le piaghe di un insuccesso ci obbligano a calme
a comiche alzate di spalle [consolatrici,
a superiori ilarità,
là seduti su quelle panche desolate di Recife

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTI PER UN'ARRINGA SENZA SENSO

Qualcosa rifluisce e torna al punto di partenza
(ché nulla va perduto)
e il corpo in cui questo avviene resta con quel poco
[d'anima
ch'è necessaria a tirare avanti infino alla fine –
si va in pensione, signor Presidente
gli atti si fanno particolarmente attenti alla vita
e attaccati alle sue faccende
come colui che d'altro si dispera
nel pieno di questa nuova esperienza giungono accuse
di cui la presente arringa
Chi toccano? Un corpo vano come un sughero che fa
che rifà, come se niente fosse successo,
perché non si può significar trasumanar
e se la vita non concede repliche, che faccia fare?
Come un mendicante colto in flagrante, che ruba un pane,
e non è arrestato, per pietà, signor Presidente. Oh
cerchi di immaginare quale dolore in una creatura
che vede gli occhi del mondo lasciarla
e altrove posarsi, come occhi di una madre traditrice!
Tanta saggezza si è intanto accumulata
che quasi consolato colui si volge anch'esso altrove,
benché dove si volga, altro non ci sia che il nulla
(ché altro egli non vuole). Discreditato corpo!
Siamo nel 1970, signor Presidente (come lei ben sa);
gli errori di colui furon tutti compiuti nell'ultimo biennio:
così rifluì alle origini il suo bene nefando,
ed egli ricominciò per l'ennesima volta a rimpiangere
la «purezza originaria»,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

considerando la propria persona come un razzista
l'oggettività su ciò era a lui attribuita dal paziente branco
di maschi e femmine, che corre per la terra –
Vede, signor Presidente, oggi lo si accusa
in base a un codice non scritto
Così l'uom giudica l'uomo, i fratei si censurano:
quando giunge l'ora dell'esilio, è così che il pubblico
abbandona con ironia il suo candidato.
Frequentare il mondo dei ricchi è mancanza grave:
il codice non parla di pena, trattasi tuttavia di reato.
Egli viene meno al suo rigore, no, no, al suo ruolo.
Ché il rigore riguarda l'anima, gnaffe, e l'anima che
Ma il ruolo, signor Presidente, il ruolo! [importa?
Eccole felici, le schiere dei Benedetti.
Che sollievo, un uomo in meno e una vittima in più.
Che sollievo, un problema in meno e una ragione di
[condanna
(ossia di oblio) Oh
incallito egli era, gnaffe. Ché in altri tempi
il suo ruolo fu parimenti da lui tradito agli occhi –
con frequentazioni dei quartieri dei poveri.
Ladri, magnaccia, lo Stramba, il Malagèvole
Ribi, Matteuzzo e la Ciutazza.
Un comunista che si rispetti evita certe compagnie
Eh, signor Presidente, quanti eroi dell'Ortodossia,
sempre gli stessi. Quanto a lei, poverina,
dopo aver tanto cantato, disperatamente, mettendocela
[tutta,
ed essere divenuta un mito, ora, silente,
aspetta tempi nuovi, designati in cielo; in quel cielo
là dove giungean le sue note, e l'incorporea voce.
Attende come fanciulla –
in quella notte per il gran caldo dal Pireo
la gente giungeva scamiciata, e le cicale vennero zittite
dal Fidelio in cui tu cantavi
disperatamente, mettendocela tutta, ragazzina avida,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che, quando così le pareva, si fingeva indifferente:
morta come una cocciniglia. E poi ricominciò, per mille [volte
con tutto il fiato che aveva in petto, come voleva
la tiranna lontana e presente
Quella notte estiva non passerà certo mai più,
e il cielo inconsapevole dell'occupazione fascista
Ma ora come una monaca tornata novizia per voler [del cielo
è là che attende una redenzione che non è in grado
di prevedere
coi bottoni dei capezzoli violetti sulla carne bruna
la Società intorno che si finge innocente
e lei ne accetta la finzione
ragazza del popolo che con l'egiziana Maggy
ha trovato una ribalda confidenza, confortata
da innocenti castelli in Olanda e un esercito di servitù,
che se non ci fossero i padroni non lavorerebbe, poverina,
e farebbe la fame
Dopo tanto e tanto cantare, un silenzio –
le cicale tornano a riempire le mute notti estive del Pireo;
il Fidelio è un sogno
Dunque, signor Presidente, frequentare questa donna
è una trasgressione del ruolo (rivoluzionario)
La gamma della vita deve variare
dal centro a poco più su o poco più giù:
guai a chi cade nel fondo, e guai a chi sale in cima
percorrendo su e giù le gerarchie della vita come un
Le guagnele, gli si voltino le spalle. [cavriuolo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO DELL'ARRINGA

Come una monaca ridata al mondo per voler di Dio
essa attende palpitando come un passero
con le ali tagliate, e il petto arruffato e gonfio
che, caldo sotto le piumicine, pulsa agonizzante
sul Transatlantico non so
ma certo alle porte di Atene
in quella calda notte che la gente veniva in camicia
e i grilli e le raganelle il Fidelio respinse
alle origini del mondo, quando nessuno ascoltava;
ché altro cercano le orecchie umane;
ella cantò, e di quella notte preservò il dissolversi
per darla alla memoria: ché se ora
grilli e raganelle rifanno il loro concerto vittoriosi
e scamiciata la gente sugli usci è alle sue chiacchiere
Ella cantò, come una disperata, non risparmiandosi,
capace di morire, malgrado lo studio e i calcoli;
che se voleva, quando le comodava, sapeva star ferma
e indifferente come una cocciniglia che si finge morta.
Le ragazze del popolo non sanno che la psicologia
scopre il cuore dello struzzo con la testa sotto l'ala;
e del resto l'ingenua testardaggine delle ragazze del popolo
è tuttavia più forte della scienza dei psicologi
che finiscono con l'arrendersi
Bisogna cercare la pace;
la pace non voluta dalla madre;
che impone di cantare, squallida tiranna.
Ella cantò come se l'idea fosse sua;
e tanto si diede e si spese che quasi morì
Il crepuscolo portò agitazione tra Atene e il Pireo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come se si apparecchiasse una rivoluzione
come se una delle cose annunciate nell'Apocalisse
stesse per accadere
la gente veniva su scamiciata,
e le file delle automobili degli anni di guerra;
le guarnigioni degli occupatori fascisti;
la festa cominciò alla notte
e si protrasse fin tardi
ed ella cantò, mettendocela tutta, ma come regina
che nasconde d'esser fanciulla
Ora l'ascetico silenzio fa dei ricordi un trionfo
ché non è tempo di ricordi, ma di gioventù;
nella pampa a cavallo come gli uomini,
bambina-maschio che non vuol essere a meno nel galoppo
vittoria fuori d'ogni tempo contro la madre padrona
cade, e si rompe la sua pubblica costola, oggetto di cure
d'ogni gentile nazione
ma a Parigi, ora i vecchi amici, innocenti, innocentissimi,
cari e cortesi (come Duvalier, su cui lei non ha nulla da
tanto, salendo sulla nave, fu compito) [ridire,
a Parigi, le liete brigate vanno innocentemente al cinema
e poi al ristorante, come piccoli borghesi qualsiasi,
e soprattutto l'egiziana Maggy, [tanto cari,
venuta dal popolo,
con cui condividere le innocenti idee sugli Ebrei;
ma cos'è che incrina questa certezza?
Dio l'ha sciolta dai voti.
I ricordi non pesano; il dovere è compiuto;
grandi cose attendono nel futuro breve: di che si tratta?
Una semplice gioia galleggia sopra la disperazione.
Le parole le vengono precipitose in bocca
col timore di essere sbagliate.
Di tutta la sua vecchia forza di vergine un po' viziata
non restano che i non misteriosi meccanismi,
argini che si alzano ormai a proteggere da un fiume
[scomparso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Maggy, l'impetuosa popolare Maggy coi suoi castelli
e le sue idee sui poveri, che ne prendono di mance,
mille lire qua, cinquecento là: e si permettono la
[televisione!
Maggy continua a essere portatrice di valori.
Gli Ebrei, mmh.
Sì, tutto questo è storico. Non c'è niente da dire.
Ella cantò, come una mendica.
E quando fu incoronata regina
sospettosa come i poveri non ci credette, o poco:
colse quello che poteva cogliere col gesto rapido
del borsaiolo; con la velocità di riflessi
con cui si colpisce un fianco scoperto.
Fece schermaglie di ragazza di paese al ballo,
forte della sua castità. «Ma – disse, mostrandomi le
[braccia -
io non temerei di adoperarle, se ce ne fosse bisogno».
Lo diceva sul serio. E, portava via come da una zattera
sui flutti
La sua tattica dai tempi di Atene è la stessa.
Ordunque, signor Presidente,
è la frequentazione di questa Creatura
che gli vien rimproverata, come una defezione del suo
[ruolo -
Ma egli, signor Presidente, è padrone della sua vita
perché è presuntuoso;
come un cavriuol percorre saltando tutte le rampe
[della vita,
gnaffe!, gli fur rimproverati rapporti con Barra e
[Corcovizzo
troppo giù, troppo giù nella scala sociale.
E chi ha rimproverato rimprovera;
or che vado per le cime;
(la sua faccia pallida d'accusatore, casalingo asceta,
così convinto di aver ragione da non scomporsi,
si volge ad altri interessi, più seri).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Io continuo ad andare su e giù
dal Trocadero a Belleville,
e se mai mi si può accusare di essere in ansia per cose
[già accadute,
Visito tutte le strade dei suddetti quartieri, che son vuote;
perché è venuto il momento della separazione.
Suonano addii inascoltati.
Se ne sono andati tutti, e pur fingendo di nulla, poetando,
vedo la torma di maschi e femmine in fondo alla pianura,
coi loro figli che proseguono il viaggio.
Correre ancora dietro a loro come un facocero ferito o
[vecchio?
Ansimando, o lamentando fra me la sconosciuta
[fraternità?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SINECIOSI DELLA DIASPORA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ORFANO DI VON SPRETI

Il giorno dopo la morte di suo padre
La curiosità era più forte di ogni altro sentimento,
era umano, e andava giudicato con carità
Una sorta di gioia era nei suoi occhi afflitti
e nel suo passo affrettato, per giusta fretta
L'afflizione dell'occhio sotto il ciuffo biondo
non mascherava un certo luccichio «ab joi»,
non è cosa di tutti i giorni restar orfani,
sentire nel sesso la liberazione dal padre;
per quali strade egli s'incamminò
non dimentico di vestirsi in modo adatto
secondo quanto appunto il padre gli aveva appreso
con la pazienza delle grandi occasioni
Non è certo che, con quel sorriso di lattante primogenito,
egli facesse progetti troppo ambiziosi
nel campo del sesso e dei tanti affini;
l'avrebbe comunque fatto, ciò che voleva, di nascosto,
ma liberamente, ah, liberamente
Il passo era quello del figlio che ubbidisce
(al padre morto da un giorno)
Ma la novità era eccitante, bisogna riconoscerlo
Gli occhi del mondo su quella barella
in cui il vecchio figlio ubbidiente
ritornava –
Insomma, la pietà solidale non aveva eccezioni.
[L'ipocrisia
(ma egli benché accuratamente vestito era il lattante nudo
e come narciso si permetteva ogni grazia dell'innocenza,
o grazietta, poi, nella serietà

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ch'è dono dei ragazzi, puri e cavallereschi)
trovava in quella pietà mondiale di che –
sarebbe stato un reietto o un disertore
chi avesse osato pensare anche altro
dietro quel comportarsi bene dovuto all'occasione
[funebre
L'intero sistema del mondo era in gioco:
se l'orfano avesse riso, sarebbe stata finita
Quel riso «ab joi» passò inosservato a tutti, rassicuratevi,
egli stesso fu evidentemente fedele al suo ruolo
con la massima sincerità
Intanto anche il vecchio figlio, suo padre, morto
da un giorno con la testa supina
tornava per le strade di
E il mondo si affratellava in un generale sentimento
Il mondo riconfermava unanime la propria innocenza
E il mondo, unito nella serietà del dolore, si ricomponeva
dal caos in cui la critica eretica lo riduceva
Il mondo sentì subito ch'era l'occasione buona
per dimostrare la sua sostanziale bontà al di sopra di tutto
E ciascun ragionevole abitante del mondo si sentì a posto
Beh, no, su questo punto non ci potevano essere
[discussioni –
I guerriglieri rintanati nella loro foresta –
Erano in due trecento contro il mondo intero;
ogni giustizia era contro di loro
Essi si erano tolti dal numero che fa gli uomini,
si erano contati
e ognuno che veniva contato era un soggetto
Ognuno di loro era il soggetto
di un esperimento di lotta *che aveva tolto a se stessa*
la giustizia per non avere giustificazioni;
se dunque essi non sono innocenti, Von Spreti lo era?
Solo altri guerriglieri possono condannarli.
Ma nessuno che non sia guerrigliero può farlo
Testa supina di tedesco

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che torni per le strade della foresta
è molto difficilmente dimostrabile
che là dove c'è il fascismo ci possa essere imparzialità:
questa cosa, tuo figlio ha già imparato a non voler sapere
Qualcuno in lui fa un gesto di gioia
pensando a tutta la vita che l'aspetta
Tuo figlio imparziale di fronte al fascismo
e confortato, ragazzo irreprensibile, dalle condoglianze
[del mondo
dispone, da una parte, per il suo futuro
le gioie ambigue (sentendo nel sesso la leggerezza,
ripeto, dovuta alla sparizione del padre) e,
dall'altra parte, le lecite gioie di una vita
che, non scegliendo né per né contro il fascismo,
può oltretutto considerarsi innocente

aprile 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LIBRO LIBERO

Svelto, ma sempre improvvido
nel parlare delle situazioni politiche, dimenticate
non come le primavere in cui si verificavano
(non dimenticate esse); che quando l'aria premendo
come una carezza il corpo, raccomanda la vita –
Intuizioni, se si può così dire, sempre uguali
che basta un soffio d'aria sulla carne, la povera –
quando la vita ci ama, e la conosciamo come gli animali –
Si può parlare anche solo vivendo –
Perché svelto e perché improvvido?
fu una ipocrisia che mi ispirava
L'ipocrisia, però, di chi vuol partecipare a un amore
a cui non ha diritto;
(bisogna vedere, però, se l'amore che non gli è ricambiato
è da parte sua vero amore, e non solo dolore)
Dei maggi futuri, prevedo altre situazioni politiche
su cui non richiesto intervenire; perché ormai è così:
non voglio l'avallo di nessuno, e nessuno vuole
che io parli in suo nome
siamo in questo commoventemente d'accordo
Ma il bisogno di amore ha una forza intrinseca, che non
[può
venire ignorata; quasi come l'aria di primavera
Perciò parlerò, in nome mio no, perché io son poeta
[dell'aria
quando come una carezza, sul corpo, ci fa, col solo
[vivere, parlare
e sparge lacrime il sapere inconsapevole, e c'è gioia
[negli occhi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che la nascondono
Né in nome d'altri, che non mi considerano degno; e
[m'ignorano
Ho paura della libertà, che mi verrebbe dal tacere;
non avrò scritto un solo libro libero, un solo verso libero
in tutte le primavere della vita –
ché i poeti, destinati a intravedere nel contrario
di ciò che fanno, la libertà, sono poeti del bene comune,
e, senza complicità, sarebbero incomprensibili.
Essi non vogliono avere diritti –
nello scherzo o nella superbia essi non fanno altro
che chiedere pietà a chi, se proprio vogliono, gliela
[concede;
ma essi non si accontenteranno mai
Perciò nelle primavere, che verranno ricordate per
commenterò le situazioni politiche, e le perpetue
[ingiustizie
ma in un bisogno irrimediabile di servitù

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO DI «LIBRO LIBERO»

La vera libertà è poca cosa: è ciò che si sa –
solo per chi sa molto, e male, la libertà è grande;
la fraternità lega al poco sapere
così se ne vanno gli uomini e i popoli,
dopo aver cercato, quasi sempre senza riuscirci,
quel po' di libertà che potevano cercare.
Dunque, si deve fingere, pur sospettando altro, e
che le cose stiano così, [avendone terrore,
ché se altro si cerca, si tradisce la fraternità:
e il fratello povero non sa giudicare il fratello ricco;
comincia una serie di menzogne,
e chi vive lo stato fraterno e l'illusione
sa, eccome, anche essere privo di pietà –
Abbandonato, indietro, chi non è fratello corre dietro
[al branco
fingendo di condividerne sentimenti e brame
Si nasconde gli occhi davanti alla luce della verità
che lo perseguita come una maledizione per tutta la vita
(anche se della verità essa non è che un'ombra)
Gli altri vogliono capi, e cosa può fare egli se non ne
E le umili leggi? [vuole?
E le istituzioni che ci permettono di capirci?
E il senso comune che ci dà una complicità priva di
Accettare tutto, accettare tutto [ogni colpa?
Ma c'è qualcosa che non si può e non si potrà mai negare:
o nascondere, povero figlio lontano
e corrotto dalla tua pietà verso te stesso –
Nutriti, nutriti pure del bene che ti permette di non
[esser libero!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ORTODOSSIA

Io (altri non può parlare)
Vorrei parlarvi piuttosto della pioggia
che cadeva fitta davanti alla porta del Duomo di Tours;
c'era lì una mendicante
Sono qui, appena riparata dall'acqua
che cade fitta su Tours, ma non sotto il transetto
e luccica sul marmo che è tutto ciò che vedo;
quanti giorni ancora?
Domani, certamente pioverà, ed io sarò qua,
addossata alla porta con la mia schiena storpia;
passerà tutta un'intera giornata
La visione del marmo bagnato, il portale di pietra grigia:
gli ultimi sogni prima di morire.
Apparirò e scomparirò, da questo luogo.
Come il giorno che torna e se ne va.
Mi troverete poi qui anche in un giorno di sole,
a primavera già avanzata.
Essa era la testimone storpia,
di cui solo vorrei parlare (io, che altra persona non c'è);
e l'acquerugiola batteva fitta sul marmo –
erano le sue ultime visioni prima di morire –
Ah, occhi della mendicante legata all'acqua
da un senso che il barbaro conosce bene
Non ci fu mai nessuno,
caro Mascolo, dagli occhi di pioggia,
che sorridi il sorriso delle avanguardie ascetiche
e irreprensibili
Non ci fu mai nessuno che in questi anni
amasse veramente l'eresia di un amore disinteressato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come il corpo di chi muore nel cosmo
ed entra in un'altra orbita (felice destino!)
Si è tanto eretici in gioventù, poiché dopo il futuro
c'è ancora altro futuro: e l'eresia richiede una grande
[pazienza:
bisogna ripetere mille volte la stessa cosa,
per predicare; una predica che veramente distrugga
come il barbaro nelle sue invasioni
E pensare che la ribalda e superba gioia giovanile
di possedere una novità eretica
non contiene (né altro può essere) che nuova ortodossia;
la quale avrà i suoi apostoli, ispirati ricattatori,
con complicità dottrinale, alleanza cameratesca,
tante cose da fare,
un disprezzo esaltato e già normale contro gli infedeli;
studenti italiani a Parigi –
Ma era del «Manifesto» che dovevo parlarvi
(come voi mi avete chiesto)
L'eretico, dunque, non cercò con disinteressato amore
non se lo sognò nemmeno! [l'eresia:
Oppose serietà a serietà;
ricercò la purezza originaria del pensiero.
Lottò, in realtà, per la vera ortodossia.
Si batté contro le abitudini e le loro deviazioni.
Per quanto io (io, impuro) rivada col pensiero,
altro non trovo che rivolte
dirette da una segreta ansia di ordine
L'ortodossia covava in fondo alla rivolta
opponendosi agli accoliti che avevano ceduto alla storia
e alle sue necessità.
Gli autori del «Manifesto» dunque furono impavidi
ma per creare nuova certezza, nuovi ripari a chi –
Sono qui, appena riparata dall'acqua
e chiedo ai fedeli l'elemosina;
ma finora solo uno è entrato dentro la Chiesa,
per pregare; gli altri vanno a visitarla;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e uno studente tedesco è da un'ora impalato davanti a me,
aspettando che spiova, pieno di pazienza.
È venuto a vedere ciò che hanno saputo fare
i suoi bravi padri; e questa fredda pioggia
è pioggia di primavera.
Quando questa Chiesa resterà del tutto vuota
chi sarò io?
Qualcuno che va e viene:
le mie ultime visioni prima di morire.
Nessuno ha mai voluto distruggere questa Chiesa.
Mascolo, nessuno, se non i barbari,
ha mai voluto distruggere una Chiesa,
Dunque qui ne stanno costruendo un'altra; ne avremo
e ognuna avrà i suoi mendicanti [due!
che daranno all'ortodossia la santità.
E quanto a me continuerò (in prima persona, s'intende)
ad avere dei barbari la poetica idea
che mi rende meravigliosa la vita

15 aprile 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SINECIOSI DELLA DIASPORA

O Gioco, sei tu che mi prendi le barbe
pendule nell'aria o l'acqua
nelle ore di ingiustificata angoscia.
Noi abitammo nel centro della Terra Promessa
fu fatale vedere come alcuni di noi adempiessero
le loro funzioni carnali: passavano
sulla terra tutti uguali, come in sogno;
non avevano fretta (agli occhi di chi tremava
di paura della polizia)
C'era qualcuno che a sé si presentava ed era un tutto
con dei capelli biondi, irti e arruffati in gioventù
poi pian piano più ordinati.
Da vecchi chiedevano allo Stato il potere perduto.
Altri si ritrovavano a rappresentare come un tutto la vita,
a sé, con dei capelli bruni, alti nel ciuffo,
che pian piano perdeva la sua ribalderia,
come per sfiducia nel mondo: invece, era obbedienza.
A nessuno di loro ciò pareva un miracolo.
Obbedivano a qualcosa che viveva in loro per poco.
Passavano, ed era una cosa che avevano sempre saputo.
La fine coincideva con l'adempimento, forse.
Ma ci furono alcuni che dalla Terra Promessa
dovettero partire, e, fuori,
furono costretti a riscuotersi dal sogno.
O Gioco, allora intervieni tu, ad afferrare
la pianta trapiantata, dalle radici scoperte
perché confondere capelli biondi e capelli bruni,
gioventù e vecchiaia,
era una cosa che non si poteva fare sul serio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERBA

Quest'ombra caduta su di te, che io sento
parlandoti ingiustamente,
Da quanto tempo era rimasta nei suoi luoghi! Ora
egli[1] l'ha costretta ad allargarsi – come nei mesi
in cui le sere discendono simili a dei temporali
e attraverso i luoghi della vita, che son pochi
Ha scelto te, infallibile e indifferente (per noi che
[giudichiamo
come bambini); e su di te essa è caduta;
l'effetto è che tu hai riacquistato la tua lontananza
e l'equilibrio si è ristabilito; l'equilibrio fatale;
così, riportati ognuno –
Perché dà tanta umiliazione sapere ciò che è così
Sei stata giocata da quel Conoscitore, [semplice?
che concede lunghe pause; ma alla fine richiama sempre
ai nostri doveri; che non consistono in altro
che nel sapere che egli c'è.
Ti ha manovrata come una delle tante creature; e tu,
[credendoti
libera, ti sei gettata con impeto d'altri secoli,
con muto impeto; col passo di un marinaio che va verso
[il mare –
Ancora orgogliosa di essere «una ragazza di città»
e piena della morale antica
superbia di generazioni e di regioni

[1] Non si tratta di Dio!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Con tanto senso del ridicolo appreso (o confermato) nel
[gran mondo,
ti sei gettata ingenuamente, come un impavido pagliaccio
al suo dovere, invasato di vocazione:
non hai avuto mezze misure
i tuoi sentimenti erano dei veri, grandi sentimenti: era
in cui egli lascia liberi [il momento
completamente liberi
perché neanche lui può negare la verità
Come la moglie dell'assassino che va da lui
per andare a morire – con grandi gesti di sposa felice
ti sei presentata, hai fatto tutto quello che dovevi fare
impetuosa,
ti rendevi conto di tutto con la tua ragione calcolatrice
che veniva dietro, ragioniera di quegli indomabili
[sentimenti
non ti rendevi conto che l'idillio aveva radici
in un dolore immedicabile, da sempre lì pronto
Ora l'ombra che dicevo è caduta su di te,
l'ombra di chi si ritira dal mondo;
i voti da cui Dio ti aveva sciolta, un giorno ad Atene,
[prima,
ma tenendoti sempre sua schiava inconsapevole,
e poi, come in una festa d'iniziazione, all'inizio
della nuova gioventù
L'impossibile, che non solo delude, ma rende ridicoli
coloro che lo tentano –
E io? Io prendo atto di quell'ombra;
rientro nella realtà ristabilita

9 maggio 197(

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ATENE

Ai tempi di Atene
le ragazze ridevano, alle porte di casette basse tutte uguali
(come nei quartieri poveri di Rio);
queste casette erano disposte lungo viali
che a quei tempi profumavano (non ricordavi il nome)
Le sere, come suole, erano eterne [di tigli
perché c'era da concludere tutta una cerimonia
(salire per le scale polverose alle camere da letto;
che era un'ascensione; e faceva ridere ancor di più le
fuori si continuava a vegliare [ragazze)
perché gli ateniesi sono chiacchieroni, soprattutto i
[maschi
E, soprattutto, restava quell'odore di tigli per i vialoni;
le ore che le ragazze non conoscono,
ma esse non piangono per questo, anzi ridono, ridono
[fra loro
Perché tutta la vita è loro e le attende, quasi eterna
Le luci tardano a spegnersi,
c'è da litigare con la sorella
che si disprezza da tutta la vita, per ragioni che non si
e si tengono misteriosamente in cuore; [dicono
e la madre
Ogni famiglia sa la sua; e sa com'è quella delle altre;
di vicinato in vicinato tutta Atene
è compresa nella notte di una ragazza,
che sarà grassa, ed ora è florida, di gran guancia,
e capelli degni delle antiche nonne venute dall'interno
Ma nessuno sa ciò che accadrà,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se non forse qualche vecchio mendico a cui non
chi non ha famiglia o vicinato [importa nulla;
o si illude di averli
Magari in regioni lontane, legate da un entroterra
che resterà sempre sconosciuto,
o legate dal mare, l'Adriatico che si fa sempre più diafano
Comunque qui è notte d'estate,
c'è l'eternità della giovinezza,
le schermaglie sono state portate a termine
il mancato bacio, [vittoriosamente -
vittoria dell'aridità della vergine;
lui se n'è andato, «alto e biondo», sprofondato
Si rientra a casa, [nell'odore dei tigli
le voci si continuano ad alzare dalle altre case;
il vicinato parla, con voci insonni,
forse si sentono raganelle lontane,
e certo viene un leggero vento dal mare
C'è la guerra; e se le ragazze ridono è perché sono sante -

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POEMA POLITICO

Alzarmi alle quattro di mattina, senza aver chiuso occhio;
preso da una infrenabile decisione brechtiana, dunque,
presi le mutande
Altrove, mondo!, erano le dieci di notte, e, altrove
ancora, le dieci di mattina: ma qua
Vai, vai, uomo, vai, segui la tua ispirazione;
le mutande, i calzetti;
il vestito nero, consigliato da madre o moglie
Se le mie narici sono grosse
sotto la fronte ossuta e i capelli un po' schifosamente
Aspirai aria di mare, aria di mare! [ondulati
curioso. Domani, calcolavo – ch'è sempre doppia
l'ispirazione brechtiana – e io ero invasato –
la televisione
Dove, oh mondo, erano le dieci di mattina un ragazzo
era ucciso, e forse mille: ma questo, per il momento,
non era il caso che mi preoccupasse
Vai, uomo, vai: vai a mostrare quanta fatica
hai fatto a infilarti le mutande
Là fuori, nel gelo, dove le vite anonime
conoscono così bene il colore vitreo dell'aria;
erano intirizziti; non avevano dormito
Ecce homo! Sono tutto qui.
Cosa vi aspettavate? La mia faccia –
Non hanno eletto un superiore, ma un loro pari!
Per la prima volta nella storia delle democrazie!
Sì, sì; ho la stessa loro faccia: che non esprime nulla
se non una volontà media, e non fa misteri
delle grossolanità corporali

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non sono un papavero
Non hanno voluto scegliere un uomo superiore;
ma uno ignorante come loro; con la loro faccia –
un po' troppo, e involontariamente, espressiva
un uomo con cui si orina agli orinatoi come con un
E allora cosa aspettano, questi idioti, [fratell
ad ammazzarmi (o almeno a sputarmi in faccia)
L'ispirazione è profonda
io sono sopra di me, come il sole sul gregge
Se Essi hanno eletto a Presidente
per la prima volta, ripeto, nella storia delle democrazie
un loro pari, è vero anche,
per dirla tutta, che a molti di loro io sono inferiore:
perciò mi disprezzano come un cane bastardo
che non si sa dove sporchi: come piccolo borghese
non sono nato dentro la Conoscenza! Potevo
come i vostri padri restarne fuori, [tranquillamente
essere un bravo americano –
Cosa mi ha spinto poco prima dell'alba
che ora qui porta cartacce sul pelo delle acque fredde e
ad infilarmi le mutande [inospitali
C'è una grande Verità
ed è la sua ansia che non mi ha fatto dormire,
come un santo. La Verità
beh, non si può dire, lo sapete bene, ragazzi miei.
Ed ecco perché taccio: e tutto ciò che mi viene alle labbra
sono due chiacchiere: l'acqua sporca, io vi capisco,
come va ragazzi, bel tempo, ma freddo, mah, ecc.
È così che la **Verità**
quando è profondamente sentita, si esprime.
Del resto, essa comprende tutto lo scibile e tutto l'umano
Essi, i veri superiori,[1] sono i soli che la possono parlare...
Potrei forse io, un avvocatuccio infagottato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da madre o moglie in vestiti neri
Lo sfruttamento non è sfruttamento,
la guerra non è guerra,
un soldato morto non è un soldato morto;
c'è appunto qualcos'altro: cioè... quella Verità.
La Verità che mi ha fatto alzare all'alba come un papa,
e venire a tremare qua,
come per una campagna elettorale,
perché poi domani stampa e televisione.
Io credo in tutto ciò che i miei superiori, Coloro
che sono nati nella Conoscenza, e i miei pari,
che finalmente mi hanno eletto in quanto uno dei loro,
e allora, idioti,
cosa aspettate ad ammazzarmi o almeno a sputarmi in [faccia?
Ma poiché io sono fuori di me, Nixon che appare a [Nixon,
una verità che intende la mia Verità e la vostra Verità...
Siamo ugualmente ignoranti, io e voi.
Parla in me ora la grande pietà della verità con la v [minuscola:
quella *che ha parole*
e che io qui, fermo come un idiota davanti a voi
(l'acqua sporca, io vi capisco, hallo, ragazzi,
bel tempo ma un po' freschetto)
Poveri intirizziti, striminziti,
che valete perché ne avete tanti altri uguali alle spalle,
e senza il gruppo morireste;
che andrete per strade che portano là da dove io son partito;
superbi per il gran numero che vi dà ragione e a cui [date ragione,
superbi della vostra povertà,
superbi degli stracci e dei sacchi
in cui vi rotolate da professionisti
per proteggervi dal giusto gelo della notte;
superbi per essere padroni di questa luce
che preme il cielo dal suo fondo, per ridargli colore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un colore inesistente che poi
diviene vecchio azzurro per le rondini affamate
Superbi del sentimento che condividete con umiltà;
superbi di essere semplici cittadini giovani e anonimi:
e attaccati anche voi, anche voi a una Verità con la V
[maiuscola,
che dà ansia, tiene svegli, non esce dalla strozza,
non ha parole. È una luce che non vien fuori, lei,
come quella di questo sole dello Stato di Washington, il
[7 maggio 1970
E infatti balbettate anche voi,
balbettiamo, ragazzi: PARLIAMO DEL PIÙ E DEL MENO,
ché altro non sappiamo dire;
dunque ignoranza contro ignoranza;
ché se così non fosse la vostra Parola si alzerebbe
in questo giardino come quella di un Profeta nel deserto
e io cascherei per terra con questo mio corpo così
[cheap, da cane,
per terra, sui rifiuti, e il gelo delle acque artificiali,
piangendo per chi è sfruttato e ucciso,
e vedendo per la prima volta tutti i morti del Vietnam;
invece me ne torno a casa,
e voi domani mattina parlerete alla televisione:
altra lingua anche questa della Verità che non ha parole
Dunque devo farvi l'occhietto, siamo complici
Ebbene, poveri ragazzi, rigidamente vestiti secondo le
tenetevi la vostra innocenza, [vostre regole,
che io mi tengo la mia; con stoffa nera sul corpo di
[poco prezzo;
non è colpa vostra se non sapete *parlare* come i pochi
e io non cadrò per terra [profeti;
non ci sono sfruttati,
non ci sono morti;
Il Vietnam non è che un sogno, la realtà è che si deve
[combattere
per le ragioni che Essi sanno; e il loro sapere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è la grazia caduta sul mondo per cui la sua storia è la
[sola storia
e ad essa non c'è mai vera alternativa, mai;
voi non potete opporre altro che il vostro pianto.

11 maggio 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIASSUNTO PER UN «DIGEST» DEL «POEMA POLITICO»

La Verità non dicibile è Nefas,
Fas la verità dicibile: questo dicono gli Autori.
Nel mondo vigono solo le Verità non dicibili,[1]
naturalmente scritte con V maiuscola;
non potendosi parlare la Verità, si fanno chiacchiere,
come va, bel tempo, un po' di freschetto,
lo so che queste acque artificiali sono un po' sporche.
La verità con la v minuscola, il Fas,
contempla le due opposte Verità con la V maiuscola
e i loro rappresentanti che dunque *parlano d'altro*:
Nixon e un gruppo di Studenti.
È l'alba, nei dintorni della Casa Bianca;
Nixon è sceso come un papa tra i suoi nemici:
ma a far che? Né lui né quei suoi nemici
sono stati capaci di dire una sola *parola*:
hanno parlato del più e del meno.
Ma intendiamoci: la verità con la v minuscola
che li condanna e ne ha pietà,

[1] Mondo nefasto!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTO PER UNO SPROLOQUIO

Egli,[1] che prende tutte le sue decisioni
talvolta non distinguendosi da me talvolta sì,
e che io interrogo direttamente per fare ciò ch'egli vuole
e se non l'interrogo vuol dire che l'obbedisco senza
[interrogarlo
ha forse stabilito che come un neonato
capace di uccidere io sia per natura innocente,
e così, col cuore separato di un bambino,
di questo mondo, di questa storia vivo lo strettamente
[necessario,
e in questo da lui mi distinguo che pare
non sapere cosa significa fine,
essendo così lontane le fonti dei calcoli
che determinano le sue decisioni; preesistendomi,
e destinato a sopravvivermi [dunque,
mi lascia come obolo da pagare questo contorcermi
agli scossoni che a intervalli regolari,
come mestruazioni, mi gettano a terra,
e mi fa pagare con questo obolo di fisicità reale
l'innocenza, che oppongo, per natura, per diritto,
alle notizie che si preparano per me
in quella zona della realtà
da cui egli trae origine e vita,
e da cui incombono inevitabili, quasi liberazioni,
le notizie false che la radio dirama,
per esempio suicidi inventati, tragedie già avvenute

[1] Non si tratta, ripeto, di Dio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che lasciano impotenti e curiosi, pensando
alla salvezza che verrà dopo (pensando
che ci saranno altre Novità) ma egli ha tutto predisposto
perché ogni scotto sia pagato, e vere o false che siano le
vadano vissute fino alla fine, [notizie
perché l'innocente sia sorpreso dalla sua colpa,
l'imprevidente dalla sua preveggenza,
e le cose mostrino il dolore
che è nella schiena della bestia che fugge

26 maggio 197(

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PREVEDENZA

Non fosti, sbarcando,
indicata dalle stimmate che riducono alla ripetizione
così meravigliosa, così inestimabile, quella
di tutte le ragazze di città o di campagna
E trent'anni passarono presto
Non ti avevano insegnato né la De Hidalgo né Serafin
che cos'è una ragazza, e priva di questa conoscenza
Il passo impetuoso di un vento che si alza
e imbocca la prima strada aperta che trova, perdendosi.
E io so che il mistero della tua voce
s'era quello degli angeli –
Per te l'angelo ha capelli biondi e gote rosee
come la ragazza dei grandi magazzini,
dolcezza dell'uomo, fresca fino all'ultima molecola,
sciocca e divina, ed anche sana:
imitando quella ragazza del sogno cantavi,
ed era di quell'angelo la tua voce,
e con essa, come un drago nero, vago di sangue
adulto, sapiente del tuo dover fare –
ché tutto imparasti fuorché l'inutile
Tu eri una ragazza della realtà,
e il tuo orizzonte era pratico,
la poesia si chiamava vita e servizio dell'arte;
ma non sapevi che le ragazze non hanno freni,
e i grossi bacini, le braccia rotonde, le gote piene,
i capelli come matasse nere filate dalle ave,
non legano alla terra, ma vi galleggiano, come meduse,
e basta un nulla perché perdano ogni ricordo
e scompaiano nel baratro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che i maschi rasentano prudenti;
le fughe sono improvvise, almeno quanto
i sentimenti sono sconosciuti
Sbarcando non eri una ragazza bruna che avrebbe
eri una ragazza di carne [voluto esser bionda,
e affamata di realtà hai escluso come illusione la
[contemplazione
a cui un po' di conoscenza ti aveva portata,
ascoltatrice di canarini,
sincera e apprensiva osservatrice delle fasi della luna
Ma la ragazza reale, si difende da ciò che non è sociale
Quando i sentimenti si formano ed esistono,
essi, gli asociali, spingono la ragazza oltre le mura della
[città,
dove scorrono fiumi melmosi o si aprono burroni;
perché il passo della grande gamba è veloce
e l'impeto è inarrestabile –
la città poi alle spalle fa proprio ciò che tu conosci bene,
non perdona i sentimenti che portano via,
Ma, ti ripeto, nulla piega ciò che sono le ragazze
Le ragazze non sanno avere pietà oltre quella
che famiglia e chiesa
La loro meta è normale; sentono, piuttosto,
il bel tempo e la pioggia; nelle giornate azzurre col cielo
[secco
annaffiano i fiori, non scontente di essere in disordine
con abiti poveri, e cantano; anche la pioggia le trova
appena legate alla vita che è una rassegnata prigionia;
le ore di libertà sono stabilite
tra il giorno azzurro di calura, soffocato dai tigli,
e la notte calda ma vicina al cielo
Non hanno altre verità,
se non quelle false e profondamente radicate
e lo scopo pratico del vivere, con le sue regole
Nella loro testa si forma un rigido codice
e tanto più è incerta la loro esistenza corporale,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la pingue carne debole
il sesso invisibile tra le coscie strette,
il sudore peccaminoso, l'arte del pettinarsi
tanto più incerto è tutto questo, che conduce al baratro,
tanto più certa è la legge
che dà il primato alle cose utili
Loro compagne sono le rondini estive
o le bestie di casa
il vicinato è il regno di cui ciascuna è regina;
nulla è più radicato alla vita di esse, come i tigli dei viali,
il deserto caffè all'angolo, l'odore del mare,
eppure niente c'è di più labile,
la loro scomparsa non lascia traccia –
ma talvolta le prende il desiderio furibondo di lasciare
[tracce dolorose.
Così è; a meno che non si decidano, un giorno,
ad occuparsi solo dei canarini, o della luna,
ad abbandonare le leggi per la contemplazione,
ad avere un amore disinteressato per il mondo;
ma anche questo, diciamoci la verità, a cosa porta?

27 maggio 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA CITTÀ SANTA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TIMOR DI ME?

Oh, un terribile timore;
La lietezza esplode
contro quei vetri sul buio
Ma tale lietezza, che ti fa cantare *in voce*
è un ritorno dalla morte: e chi può mai ridere –
Dietro, sotto il riquadro del cielo annerito
Riapparizione ctonia!
Non scherzo: ché tu hai esperienza
di un luogo che non ho mai esplorato, UN VUOTO
NEL COSMO
È vero che la mia terra è piccola
Ma ho sempre affabulato sui luoghi inesplorati
con una certa lietezza, quasicché non fosse vero
Ma tu ci sei, qui, *in voce*
La luna è risorta;
le acque scorrono;
il mondo non sa di essere nuovo e la sua nuova giornata
finisce contro gli alti cornicioni e il nero del cielo
Chi c'è, in quel VUOTO DEL COSMO,
che tu porti nei tuoi desideri e conosci?
C'è il padre, sì, lui!
Tu credi che io lo conosca? Oh, come ti sbagli;
come ingenuamente dài per certo ciò che non lo è affatto;
fondi tutto il discorso, ripreso qui, cantando,
su questa presunzione che per te è umile
e non sai invece quanto sia superba
essa porta in sé i segni della volontà mortale della
[maggioranza –
L'occhio ilare di me mai disceso agli Inferi,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ombra infernale vagolante
nasconde
E tu ci caschi
Tu conosci di ciò che è realtà solo quell'Uomo Adulto
ossia ciò che si deve conoscere;
lei, la Donna Adulta, stia all'Inferno
o nell'Ombra che precede la vita
e di là operi pure i suoi malefizi, i suoi incantesimi;
odiala, odiala, odiala;
e se tu canti e nessuno ti sente, sorridi
semplicemente perché, per ora, intanto, sei vittoriosa –
in voce come una giovane figlia avida
che però ha sperimentato la dolcezza;
Parigi calca dietro alle tue spalle un cielo basso
con la trama dei rami neri; ormai classici;
questa è la storia –
Tu sorridi al Padre –
quella persona di cui io non ho alcuna informazione,
che ho frequentato in un sogno che evidentemente non
[ricordo –
strano, è da quel mostro di autorità
che proviene anche la dolcezza
se non altro come rassegnazione e breve vittoria;
accidenti, come l'ho ignorato; così ignorato da non
[saperne niente –
cosa fare?
Tu doni, spargi doni, hai bisogno di donare,
ma il tuo dono te l'ha dato Lui, come tutto;
ed è un Nulla il dono di Nessuno;
io fingo di ricevere;
ti ringrazio, sinceramente grato;
Ma il debole sorriso sfuggente
non è di timidezza;
è lo sgomento, più terribile, ben più terribile
di avere un corpo separato, nei regni dell'essere –
se è una colpa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se non è che un incidente: ma al posto dell'Altro
per me c'è un vuoto nel cosmo
un vuoto nel cosmo
e da là tu canti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO

Espressa, da capo a piedi,
eretta, con la paura che una donna deve avere
e le giuste speranze;
titubante e certa,
calcolatrice e scoperta fino ai precordi
uccellino con potente voce di aquila
e aquila tremante –
alleata di quel cielo –
parte di un cosmo unico –
da te si diparte la Donna
che scende all'inferno
e in un giorno di pioggia con la luna nuova –
canta *in voce* come una giovinetta assetata d'incruente
vada, vada quella Donna in quei Regni; [stragi-
ciò non ti riguarda
Vi troverà l'altra Donna, s'è possibile ancora più adulta,
fattucchiera maledetta, dragone abitatore di cliniche,
e ne proverà giusta paura e giusta rabbia;
ma ritorni poi alla terra, e portando teco quell'odor
[d'oltretomba,
canti arie composte da Verdi e divenute rosse del sangue
la cui esperienza (che non ne pronuncia la parola)
insegna la dolcezza, la vera dolcezza.
Tutto questo va bene, Parigi è piena dell'esperienza
[di queste cose
e tanto meglio se si tratta di una ragazza semplice
[divenuta regina
va bene, e conta fino a un certo punto, e per le anime
[in pena

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ciò che conta è lui, il Padre, sì, lui:
lo dice uno che non lo conosce
non ne sa nulla, non lo ha mai visto,
non gli ha mai parlato, non l'ha mai ascoltato,
non l'ha mai amato, non sa chi è, non sa se c'è –
Tu sorridendo a me sorridi a lui!
Ma io non ho mai potuto essere lui, perché non lo
[conosco,
te lo giuro, Maria, non ne ho la minima esperienza;
e per te è così naturale!
I pensieri peccaminosi su di lui sono giustamente
[dissociati;
la sua idealizzazione ha forme benedette
anche se a te sembrano speciali e possono farti in
[pratica soffrire;
dev'essere adulto, evidentemente;
e tu ne sfiori con l'occhio o il pensiero il sesso maturo;
ma che cos'è tutto ciò?
Eh sì, sono i fratelli che lo pretendono,
che ti tengono lì, eretta sul busto,
o ripiegata dal dolore del canto che canti
contro un cielo parigino dipinto da chi lo sapeva
e con tale sapienza se n'è andato, stanco della Verità –
per me quel vuoto nel cosmo ci sarà sempre
quel vuoto nel cosmo ci sarà sempre
e il mio corpo è attratto dal pieno
dove già ciò che regna è la morte
(con canti di poveri e campane)
La Città mi è estranea;
essa sorge sul vuoto;
il tuo destino è stato diverso
e condotta per mano da Lui, tu l'hai fatta tua;
nulla ti divide da essa, grande fanciulla.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL SOVRANO CHE NON VUOLE AVERE COMPAGNO

Il tuo busto solo
dietro il pianoforte;
e l'occhio che guarda altrove o si abbassa
come in un atto convenzionale di pena
Cosa riveli all'acqua che scorre, al cielo
che attende la sua ultima luna
Un'esperienza di porcospino, di biancospino[1]
Dell'animale, a volte, l'occhio cisposo
bruciato si alza e si fissa
attende; e la pianta si muove al vento freddo
La Significazione è in quello sguardo o mormorio;
ed è ricordo di una storia vera –
Ma tu, cantando contro i fastigi coperti di nebbia buia,
tu sai qualcos'altro, ed è una pazzia non capire
che, qualcun altro, ciò che tu sai non sa;
c'è una Storia di Donne
in quella visione degli occhi infiammati che non resistono
a star fissi nella luce che inonda, per altri, il mondo;
ed egli li riabbassa alla sua cena d'erba;
in quella Storia di Donne,
tu, brava, hai mandato all'Inferno la Donna più Grande
che se lo meritava e, com'era scritto in cielo
e prescritto dagli uomini, ti sei tenuta Lui;
ma «il tempo dell'erba è finito
per lui: ora comincia il fieno».[2]

[1] Si tratta dell'autore.
[2] Chaucer.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La tua pazzia è non capire (rapita nell'empireo)
(dove si svolgono le sante storie)
quanto può essere spregiato il fieno,
che cattivo oggetto interno esso è per un cattivo soggetto!
Oh, tu del «sovrano che non vuole avere compagno»[3]
hai esperienza; non bruchi sulla broda,
non sei il biancospino abbandonato!
E da dove prenderesti, se no, tanta dolcezza?
La dolcezza di chi sa ciò che è veramente nemico –
Lui ti è stato vicino nel vero e proprio Mondo,
e non importa se l'Altra Donna, dall'Inferno,
mandandoti maledizioni e facendoti fatture
ti ha impedito di vedere le divisioni
della Città del cui potere Egli è il principio
e ti ha fatto soffiare di noia
all'idea della lotta di classe –
il delirio è reale –
perduta nel tuo pascolo l'occhio lo alzi, tu,
e affronti ferma la visione.

[3] Chaucer.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA BAIA DI KINGSTOWN

Tutto ciò che ho visto, che so
appartiene a lei, «vecchie mammelle avvizzite»
A lei che «era entrata da un mondo mattutino,
forse messaggera», a lei,
umile forma d'un'immortale
che serve chi la conquise e chi allegramente la tradì;
anche il ragazzo coi ricci, dunque, gongolante,
è messaggero del segreto mattino
dei luoghi «dove le bestie son seriche di rugiada»
e anche la Comedìa e il Decameròn
e molte altre cose: tutto.
Ma io non ho mai visto il porto di Kingstown
con il postale che esce dalla sua imboccatura, il mattino;
e quante altre cose che non ho visto
quante non ne so,
e tutto ciò che non ho visto e non so
appartengono invece a lui,
Colui che è nella tua vita.
Ogni vuoto del mio sapere è un vuoto del cosmo
ed è là che risiede lui, non invisibile, no, ma mai visto!
Egli ti tiene per mano, squattrinato gentiluomo borghese,
e ti conduce per un mondo di fratelli,
che, così, tu puoi distinguere in cattivi e buoni,
e lottare come una bambina
prendendo le tue precauzioni per amare, per odiare:
di altro non hai sospetto.
Venuta dai regni dell'Unità
non conosci, come una barbara, le Lacune!
La tua cultura è paterna; e dunque credi che lo siano tutte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La tua ingenuità impetuosa, che non conosce smentite,
e come i fanciulli e i selvaggi non crede alle prove –
Tu mi vedi nel porto di Kingstown
davanti alla dolce madre grigia[1]
a guardare il pennacchio di fumo del postale, nel mattino,
che non fai in tempo a voltare gli occhi
e a bere un caffellatte, che è già lontano,
e se m'inerpico su per una scarpata
che dà su mari sassoni mai visti
(per andare dove le persone perbene non vanno)
lo credi uno scherzo, un capriccio d'intellettuale;
la serietà sta altrove, e niente, nessuno, mai,
può metterla per un solo istante in forse:
la serietà delle norme dettate da Lui,
e a cui Lei, poverina, obbedisce:
ma fino a che punto si può contare sull'obbedienza?
Chi obbedisce è destinato a disobbedire,
questo mi ha insegnato la dolce madre, odore di ceneri
[rosate;
io sono Fozio, o uno della genia degli schernitori suoi
o Ario [pari,
Ma tu non ci credi,
la tua formidabile ingenuità te lo impedisce,
fin che si scherza si scherza.
Tu – ed è la prima volta che mi succede –
mi vedi simile a Lui,
Lui reincarnato e destinato a morire;
ma io non ho mai visto il postale uscire il mattino
dal porto di Kingstown – e mille altre cose;
non sono giunto alla sua età,
e malgrado questo
tu ti ostini a sapermi come Lui mi vorrebbe,
perché nulla e nessuno mai ti convincerebbe del
[contrario.

[1] Algy-Joyce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Così (ed è la prima volta, ripeto, che mi succede)
i miei occhi prendono in considerazione
«i lombi immondi di donna, di carne d'uomo
non fatta a somiglianza di Dio, preda del serpente»,
e affabulo d'amore a Psikikò.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MANIFESTAR

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO DE «L'ORTODOSSIA»

Mascolo, venuto e partito; un quarto d'ora in tutto;
sorridevi il sorriso delle avanguardie severe,
quando, rigidamente ognuno a casa sua, o al caffè –
Un'argentea luce negli occhi pietosi
quella che ha un padre; un marito; un uomo che lavora –
ci sarà pure una casa ben scelta, in una strada
dove la pioggia, la barbara pioggia –
Il marmo del duomo di Tours è tutto bagnato –
Sono qui alla porta.
Mi si vede. E io ho delle visioni:
il marmo lucido... il portale di pietra grigia...
Stendo la mia mano di testimone.
La sera mi porterà via, la mattina mi riporterà:
scomparire e riapparire. Poi un giorno
il duomo resterà senza di me, nei giorni di pioggia,
o quando la luce di maggio, sulla Loira
Io confermo la giustizia e la stabilità della Chiesa.
Nacqui storpia e per questo mendicai;
l'ortodossia è il mio pane –
È su me che le Autorità ripongono le loro certezze:
mi additano: eccoli, i poveri!
E io non guardo nemmeno, o non capisco.
Chi ha costruito questa Chiesa era il solo che poteva
[costruirla.
Ma essendo, Mascolo, del «Manifesto» –
Dal 1945 in poi, io non vidi mai in nessuno
una vera volontà di rivolta.
Tutti attendevano come Kavafis la discesa dei barbari.
Naturalmente ci furono i capri espiatori di questa attesa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Naturalmente i barbari non discesero;
così nessuno distrusse mai nessuna Chiesa, dal 1945
Ci accusammo gli uni cogli altri [in poi
(lei lo sa): ma chi mai ebbe un reale e disinteressato
[amor
per la eresia; una eresia senza scopo; puramente
[inventrice-
No, no, ognuno cercava la VERA ORTODOSSIA,
in questo consisteva dapprima la sua inquietudine,
poi la sua rivolta ai poteri –
L'eresia era evangelica, sì, era un ritorno alle origini,
alla purezza perduta;
ne nacquero un'infinità di colpevoli, di impuri, di
[intoccabili
l'analisi del loro comportamento e la condanna furono
[spietate-
I miei ultimi sogni prima di morire: questo silenzio
che la pioggia mette in evidenza, prima di cessare
e far posto al sole, che è quello della nuova stagione...
Non stendo nemmeno la mano: solo uno
è entrato per pregare, qui dentro.
Ci son stati alcuni visitatori; e questo ragazzo tedesco
che sta qui da più di mezz'ora impalato davanti a me,
aspettando che spiova – contento di aver visto
ciò che i suoi padri seppero fare.
Quando questa chiesa resterà del tutto vuota
chi sarò io?
I compagni del «Manifesto» diedero prova
di cosa può essere la ricerca della vera dottrina;
come calvinisti, e senza, si direbbe, un corpo;
immateriali, ascetici; pura ragione funzionante
secondo le regole della vera scienza, seria,
e alle spalle il gruppo dei fedeli –
Non so sorridere come lei, Mascolo,
il sorriso delle avanguardie classiche,
coi loro eroi delicati, i loro disperati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

uomini gentili, dai chiari occhi di padre;
e anche gli anormali carichi di civiltà, con un ménage
[gentile
in una casa su cui la pioggia, la barbara pioggia –
Qui stanno costruendo un'altra Chiesa, se non mi sbaglio.
Ah barbari, unici amici miei,
nessun uomo di Chiesa ha mai distrutto una Chiesa;
la lotta è sempre stata tra l'ortodossia vecchia e la nuova –
Questo mi dispera, e mi tiene fuori dal gioco.

15 aprile 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MANIFESTAR (APPUNTI)

Manifestar significar per verba non si poria
ma per urli sì
e anche per striscioni; o canzoni;

Sono venuti a rifare il mondo
e, manifestando, se ne dichiarano all'altezza
La forza è nella virilità, come una volta
Ma la gentilezza è perduta

Qualunque cosa si manifesti
altro non viene manifestato che la forza
sia pure la forza dei destinati alla sconfitta[1]

Tutto ciò che non si può significar per parole
non è che pura e semplice forza –
Ma quanta innocenza nel non sapere questo!
Quanto bisogna essere giovani per crederlo!

Poiché la libertà è incompatibile con l'uomo
e l'uomo in realtà non la vuole, intuendo che non è per lui
quanti obblighi io mi sono inventato invecchiando
per non essere libero!
Va bene, ma i più ingenui, i più inesperti, i più semplici
i più giovani, di tali obblighi se ne inventano ancor di più,
anzi, venendo al mondo, la prima cosa che fanno è
trionfalmente; [adattarsi a questo

[1] Di qui, lo speciale, commovente trionfalismo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

facendo credere a se stessi e agli altri
che si tratta di obblighi necessari a una nuova libertà.
La realtà è che un ragazzo sceso qui dal nulla, e del
[tutto nuovo, lui,
fa subito in modo di difendersi contro la vera libertà[2]
È soprattutto un ragazzo che conosce e accetta i
[doveri;
ed egli manifesta la forza della sua accettazione,
meravigliosa adulazione del mondo.

Rinasce sempre, attraverso l'obbedienza, la grazia
e può darsi, può darsi...
Obbedire ai doveri della *rivoluzione*! Manifestando!

Per quanto fitta sia la trama dei doveri di un anziano
qualcosa in essa si è lacerato
e io infatti intravedo l'intollerabile faccia della libertà;
non avendo più grazia e forza
ho cercato allora di difendermi sorridendo, come
i vecchi, che la sanno lunga – [appunto
Ma la libertà è più forte: sia pure per poco
essa vuole essere vissuta –

È un valore che distrugge ogni altro valore
perché ogni valore non è che una difesa
eretta contro di lei;

e i valori, appunto, sono sentiti specialmente dai semplici;
dai giovani
(solo in essi, appunto, l'obbedienza è grazia);

è sulle loro schiere che contano i Capi per andare avanti,
sulle loro pulite, innocenti schiere –

[2] Che, forse, al nulla lo ricondurrebbe?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Semplicità e gioventù, forme della natura,
è in voi che la libertà è rinnegata

attraverso una serie infinita di doveri,
puliti, innocenti doveri, a cui, manifestando
si grida con aria minacciosa obbedienza,
ché i semplici e i giovani son forti[3]
e non sanno ancora di non poter tollerare la libertà.

19 aprile 1970
(*Aprile dolce dormire*)

[3] Anche se non sono che minoranze, sia pur numerose.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GERARCHIA

Se arrivo in una città
oltre l'oceano
Molto spesso arrivo in una nuova città, portato dal
[dubbio.
Divenuto da un giorno all'altro pellegrino
di una fede in cui non credo;
rappresentante di una merce da tempo svalutata,
ma è grande, sempre, una strana speranza –
Scendo dall'aeroplano col passo del colpevole,
la coda tra le gambe, e un eterno bisogno di pisciare,
che mi fa camminare un po' ripiegato con un sorriso
[incerto –
C'è da sbrigare la dogana, e, molto spesso, i fotografi:
comune amministrazione che ognuno cura come
Poi l'ignoto. [un'eccezione.
Chi passeggia alle quattro del pomeriggio
sulle aiuole piene di alberi
e i boulevards d'una disperata città dove europei poveri
sono venuti a ricreare un mondo a immagine e
[somiglianza del loro,
spinti dalla povertà a fare di un esilio la vita?
Con un occhio alle mie faccende, ai miei obblighi –
Poi, nelle ore libere,
comincia la mia ricerca, come se anch'essa fosse una
[colpa –
La gerarchia però è ben chiara nella mia testa.
Non c'è Oceano che tenga.
Di questa gerarchia gli ultimi sono i vecchi.
Sì, i vecchi, alla cui categoria comincio ad appartenere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(non parlo del fotografo Saderman che con la moglie
già amica della morte mi accoglie sorridendo
nello studiolo di tutta la loro vita)
Sì, c'è qualche vecchio intellettuale
che nella Gerarchia
si pone all'altezza dei più bei marchettari
i primi che si trovano nei punti subito indovinati
e che come Virgili conducono con popolare delicatezza
qualche vecchio è degno dell'Empireo,
è degno di star accanto al primo ragazzo del popolo
che si dà per mille cruzeiros a Copacabana
ambedue son lo mio duca
che tenendomi per mano con delicatezza,
la delicatezza dell'intellettuale e quella dell'operaio
(per lo più disoccupato)
la scoperta dell'invariabilità della vita
ha bisogno di intelligenza e di amore
Vista dall'hotel di Rua Resende Rio –
l'ascesi ha bisogno del sesso, del cazzo –
quella finestrella dell'hotel dove si paga la stanzetta –
si guarda dentro Rio, in un aspetto dell'eternità,
la notte di pioggia che non porta il fresco,
e bagna le strade miserabili e le macerie,
e gli ultimi cornicioni del liberty dei portoghesi poveri
sublime miracolo!
E dunque Josvé Carrea è il Primo nella Gerarchia,
e con lui Harudo, sceso bambino da Bahia, e Joaquim.
La Favela era come Cafarnao sotto il sole –
Percorsa dai ragnoli delle fogne
le baracche una sull'altra
ventimila famiglie
(egli sulla spiaggia chiedendomi la sigaretta come un
[prostitut
Non sapevamo che a poco a poco ci saremmo rivelati,
prudentemente, una parola dopo l'altra
detta quasi distrattamente:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

io sono comunista, e: io sono sovversivo;
faccio il soldato in un reparto appositamente addestrato
per lottare contro i sovversivi e torturarli;
ma loro non lo sanno;
la gente non si rende conto di nulla;
essi pensano a vivere
(mi parla del sottoproletariato)
La Favela, fatalmente, ci attendeva
io gran conoscitor, egli duca –
i suoi genitori ci accolsero, e il fratellino nudo
appena uscito di dietro la tela cerata –
eh sì, invariabilità della vita, la madre
mi parlò come Lìmardi Maria, preparandomi la limonata
sacra all'ospite; la madre bianca ma ancor giovane di
[carne;
invecchiata come invecchiano le povere, eppur ragazza;
la sua gentilezza con quella del suo compagno,
fraterno al figlio che solo per sua volontà
era ora come un messo della Città –
Ah, sovversivi, ricerco l'amore e trovo voi.
Ricerco la perdizione e trovo la sete di giustizia.
Brasile, mia terra,
terra dei miei veri amici,
che non si occupano di nulla
oppure diventano sovversivi e come santi vengono
[accecati.
Nel cerchio più basso della Gerarchia di una città
immagine del mondo che da vecchio si fa nuovo,
colloco i vecchi, i vecchi borghesi
ché un vecchio popolano di città resta ragazzo
non ha da difendere niente –
va vestito in canottiera e calzonacci come Joaquim il figlio.
I vecchi, la mia categoria,
che vogliano o non vogliano –
Non si può sfuggire al destino di possedere il Potere,
esso si mette da solo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lentamente e fatalmente in mano ai vecchi,
anche se essi hanno le mani bucate
e sorridono umilmente come martiri satiri –
Accuso i vecchi di avere comunque vissuto,
accuso i vecchi di avere accettato la vita
(e non potevano non accettarla, ma non ci sono
vittime innocenti)[1]
la vita accumulandosi ha dato ciò che essa voleva –
accuso i vecchi di avere fatto la volontà della vita.
Torniamo alla Favela
dove o non si pensa nulla
o si vuole diventare messi della Città
là dove i vecchi sono filo-americani –
Tra i giovani che giocano biechi al pallone
di fronte a cucuzzoli fatati sul freddo Oceano,
chi vuole qualcosa e lo sa, è stato scelto a sorte –
inesperti di imperialismo classico
di ogni delicatezza verso il vecchio Impero da sfruttare
gli Americani dividono tra loro i fratelli superstiziosi
sempre scaldati dal loro sesso come banditi da un fuoco
[di sterpi -
È così per puro caso che un brasiliano è fascista e un
colui che cava gli occhi [altro sovversivo;
può essere scambiato con colui a cui gli occhi sono cavati.
Joaquim non avrebbe potuto mai essere distinto da un
[sicario.
Perché dunque non amarlo se lo fosse stato?
Anche il sicario è al vertice della Gerarchia,
coi suoi semplici lineamenti appena sbozzati
col suo semplice occhio
senz'altra luce che quella della carne
Così in cima alla Gerarchia,
trovo l'ambiguità, il nodo inestricabile.

[1] Sartre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O Brasile, mia disgraziata patria,
votata senza scelta alla felicità,
(di tutto son padroni il denaro e la carne,
mentre tu sei così poetico)
dentro ogni tuo abitante mio concittadino,
c'è un angelo che non sa nulla,
sempre chino sul suo sesso,
e si muove, vecchio o giovane,
a prendere le armi e lottare,
indifferentemente, per il fascismo o la libertà –
Oh, Brasile, mia terra natale, dove
le vecchie lotte – bene o male già vinte –
per noi vecchi riacquistano significato –
rispondendo alla grazia di delinquenti o soldati
alla grazia brutale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ANELLO

Da dove il vento, che inanellata pria
viene, e dove finirà –
contro esso ergiamo – di comune accordo tacendolo –
fisicità colme di dolore, abbandonate sul mare;
la gemma che disposa!
Consapevoli della sua provenienza e della sua meta
le Petalis si tenevano dentro
quel loro sapere, tragico, perché in ogni affetto
ritorna il senso che ha per noi la nostra intera vita;
questa cosa che si muove al vento –
senza temperatura esso inanella
corpi e cose e li abbandona,
intento a raggiungere con complicità
quei luoghi che alla vita son tolti;
e la vita ne è svuotata;
l'affetto si veste di sentimenti non suoi;
gli occhi guardano l'invisibile gemma che scorre –
di comune accordo essi nascondono
o manifestano –
le parole si fanno bugiarde; e la complicità
che c'è tra le isole deserte e il vento
viene imitata da una complicità ipocrita
in cui il non detto si finge non conosciuto;
non cesserà il vento col calare della notte;
anzi inanellando bracci di mare abbandonati nel mondo-
la gemma scorre con le sue tante anime riunite
in un solo soffio che passa alto
sfiorando dolori –
ma tu dirai ciò che dicono le ragazze

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

selvagge, su quel molo umile, abitato da soli due corpi
parole che non hanno nessuna risonanza nella realtà;
nei luoghi dei banditi non s'intende ciò che si dice
a Tragonissi
col sorriso beato della finta sicurezza
e le mani strette sulle ginocchia come le bambine
che nascondono il tremore dietro una furba finta
[spigliatezza
e le parole gaie hanno radici che, strappandosi
nella delusione, strappano l'anima dal suo fondo;
così riappare il corso del vento
che dà vita
e va, volontà inanimata, nell'oscurità dell'Egeo.

10 agosto 1970

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO

I sensi amarono ciò che amare altro non significava
che dimenticare e nascondere;
tutto si trasferì su quel vento;
il bisogno di amore
si identificò nella dolcezza inesprimibile
e nell'impotenza che dava il piacere di quel vento
la cui provenienza era ignota, e così la sua meta;
parve che altro non ci fosse al mondo;
non avremmo mai voluto ammettere ch'era un pretesto
la sua grazia fresca d'un fresco sconosciuto
capricciosamente divino, stabilito
da sempre e per sempre da una trionfante certezza,
dilagando come un'anima dai mille incerti modi
giù verso il fondo dell'Egeo;
non avremmo voluto ammetterlo e non lo era;
tutto il bisogno di essere altri
ed espandersi con una naturalezza
il cui raggiungimento avrebbe sconfitto anche la morte -
quella che ora il vento più di ogni altra cosa significava;
la resa di fronte all'impossibile;
lo scacco infinito e miserabile;
la degradante fatalità;
tutto si proiettava nel vento che scorreva
come una gemma che non sposa e non scioglie
su quelle isole deserte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COSE SUCCESSE FORSE NEL '20

Una ferita che dava un morbo –
la febbre che scioglieva la volontà e teneva in piedi
premendo le ghiandole, nell'afa –
contratto, dolorante,[1] non desideroso d'altro
che riposare e non vedere nulla –
lì era l'estate, una vecchia casa per acque termali
con un canaletto fatto con le mani –
facemmo due passi per le Termopili;
poi ci apparve sotto, sul ciglio d'una voragine
che raddoppiava l'altezza, –
passarono e restarono lontani, in fondo al mare,
lo stadio, il teatro e il tempio, –
nel morbo Delfi –
ora il mondo
volgeva bracci di mare e monti verso Corinto;
che apparve e poi sparì;
una nave andava in senso contrario,
per il canale che non offendeva la natura; c'era alleanza
tra la piana di creta e le case, tra il mare e il lavoro;
Il desiderio di cecità –
dei delfini in gruppo giocavano
apparve l'isola di Salamina e poi sparì;
tutto era disabitato o abitato in una giusta misura;
il nuovo capitalismo non aveva ancora costruito nulla;
le case nuove erano i poveri dadi bianchi di un
I colonnelli regnano [dopoguerra –

[1] Forse un colpo di sole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

su una terra senza approdi
o con approdi meravigliosi
dove l'Estate è lo Stato –
già tutto è morto perché la vita trionfa –
i colonnelli sono solo nella nostra coscienza –
altrove non c'è che una scultura grande come uno stato
una statua di montagne senza approdi o sentieri –
il mare basta a se stesso;
l'apparizione non ha storia;
la nostra coscienza è turbata
e il morbo –
il ritorno avviene in un'ora ancora lontana dal crepuscolo;
non c'è riparo
per quanto scura scenda la notte, poi, contro Megàlo
la smania della febbre non cessa
e il corpo si sente osservato
dalle Divinità morte con gli occhi aperti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CODA ALLE COSE SUCCESSE ECC.

Voi, autori di stupide e pericolose parabole
la cui lingua è l'azione
e il cui contenuto è una patria!

Ella oppone a tutto questo
la completezza inaccessibile di una vita
ch'è una lotta interrotta dagli stupori
per la sua quotidianità
e da commozioni di prigioniero graziato.

Voi mascalzoni ciechi
che scendete nelle coscienze
e costringete a correre in sogno negli aeroporti
presidiati dalla polizia
e a fare in sogno la spia.

Ella oppone monumento a monumento,
una sconsolata, consolante retorica dell'essere.

Voi, assassini senza qualità
nati nella società di un tempo, buffonata
con vicinati pettegoli e vita domestica regolare
dove la scarsità di denaro e la provincia regnavano.

Ella oppone un'altra vita contadina
che conobbe grandiosi vasi di terracotta e pozzi
e diede ragazze-regine
emigrate in città.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Voi che costringete i vostri oppositori
a vantarsi dei propri buoni sentimenti
e a essere talmente dalla parte della ragione
da sentirsi il latte alle ginocchia.

Ella oppone l'ambiguità della gloria
che sorride col sorriso dei pontefici
a dei parvenus per il momento potenti.

Voi, re della salute greca
come il vento senza testa
girate per la Beozia e Atene
pecorai che cacano sulla tragedia.

Ella oppone il capriccio del vento
cui nessuno può dir nulla
che va per la Beozia e per Atene
per l'Olimpo e Tragonissi, regalmente umile,
destinato a finire, e quindi,
nella sua leggerezza, mostruosamente infelice.

Voi, mestatori della vita eterna
e della gioventù, costati poco,
irrimediabilmente a buon mercato,
che fate della mancanza di qualità un vanto
e di ciò che si dice al Pireo la verità.

Ella oppone l'impeto con cui il mare
davanti alla stupida e pericolosa Atene
erge come cazzi azzurri i suoi Dei.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PRESENZA

Ciò ch'era perduto era celeste
e l'anima malata, santa.
Il nulla era un vento che cambiava inspiegabilmente
direzione, ma ben consapevole, sempre, delle sue mete.
Nel nulla che si muoveva
ispirato in alto
capriccioso come un ruscello in basso
ciò che importava era sempre una storia
che in qualche modo era incominciata
e doveva continuare: la tua.
Chi mi aveva chiamato lì?
Ogni mattina ricominciava la tragedia dell'essere,
dietro i balconi prima chiusi e poi aperti, come in una
Che il vento divino soffiasse inutilmente [Chiesa.
o solo per dei testimoni –
Poi le abitudini, queste sorelle della tragedia –
Il mare e il suo vento ebbero tutti i nostri sviscerati elogi –
Il tuo «esse est percipi» incontrava tremendi ostacoli
da superare, e ogni vittoria era una povera vittoria,
e dovevi ricominciare subito
come una pianta che ha continuamente bisogno d'acqua.
Io però, Maria, non sono un fratello;
adempio altre funzioni, che non so;
non quella della fraternità,
almeno di quella complice
così vicina all'obbedienza e all'eroica inconsapevolezza
degli uomini, tuoi fratelli malgrado tutto, non miei.
E tu, atterrita dal sospetto di non essere più,
sai anche questo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e ti arrangi a farti da madre.
Concedi alla bambina di essere regina
di aprire e chiudere le finestre come in un rito
rispettato da ospiti, servitù, spettatori lontani.
Eppure lei, lei, la bambina,
basta che per un solo istante sia trascurata,
si sente perduta per sempre;
ah, non su isole immobili
ma sul terrore di non essere, il vento scorre
il vento divino
che non guarisce, anzi, ammala sempre più;
e tu cerchi di fermarla, quella che voleva tornare indietro
non c'è un giorno, un'ora, un istante
in cui lo sforzo disperato possa cessare;
ti aggrappi a qualunque cosa
facendo venir voglia di baciarti.

23 agosto 197(

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A
«TRASUMANAR E ORGANIZZAR»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COME TIMOTEO!
Appunti[1]

Io, sottoscritto, Ettore, di Priamo e Ecuba,
coniugato, con prole (Astianatte)

(Cremona, 1933-Roma, 1968:
«ah, no'l consente, no questo cor»)

Guardo dalle mura di Troia l'esercito degli industriali
Gli elenchi sono forme di reticenza, che la grazia non [trascura.
Aiuto, litote!
Agnelli, Lei è il primo della mia lista
la disorientata Cristina, l'impavida Suni,
Clara, nata per essere madre e restare bambina
(grande, diciamo, scolorita nubola tiepolesca)
E Ira, del resto così diversa dalla sua teofania,
non abitante della Costa Esmeralda,
no, ma delle meste anagrafi, in quel di Mantova e Venezia
dove le nubole passano sopra la nebbia
e tutto è facilmente, così facilmente sciolto dal sole
Prego, Nuvoletti, si faccia intermediario,
(con una ricetta fatua) per Braibanti
In una coscienza occupata da proprietà sull'alto Po,
il Ticino, l'Adda, l'Adige, la pietà entrerebbe facilmente:
vi si oppone... un divieto di caccia
Ma io sono certo che, raggiunta quella coscienza [abbronzata,
provocando, come uno studente con la faccia di bronzo,
i custodi...

[1] Su ordinazione, indiretta, di «Paese sera».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sono certo. Insomma: su cosa quella coscienza fonda il
[diritt
che la Sua persona, oh Agnelli, ha di esistere nel 1968?
Ma non c'è dubbio! Su un'idea dell'industria come novità
E novità reale: cui corrisponde nei cittadini la certezza
che le cose sono *effettivamente cambiate*...
(specie nell'Alta Italia...
con l'invecchiamento del marxismo...)

Ma *se tutto ciò non fosse vero?* O *fosse smentito?*
La Sua coscienza non saprebbe più, è ovvio,
dove cercar giustificazioni...
Come si può aver diritto di *possedere*, di *produrre*
con la grazia delle grandi novità
se, in pratica, Himmler...

Una sola parola: PLAGIO, ecco che
basta a mettere in forse un'esistenza.

Coinvolgo anche Donna Giulia Maria Crespi.
Lo so, lo so, su voi si tace: ma ora che ho parlato
(inopportunamente, con la faccia impenetrabile
di chi fa una colletta) voi tacerete?
Egli non ha diritto a un pezzo di carta e una penna.
Litote, aiuto (Ricaccia indietro l'imperdonabile lacrima!)

Dagli spalti delle mura di Troia, questa rassegna
(Segue elenco in ordine alfabetico [dell'esercit
di industriali affabili
lungo lo Xanto e il Simoenta: PER LA COLLETTA).
Richiedendo l'obolo come Timoteo, inesperto del Terzo
[Ciel
(degli elenchi telefonici, in ogni caso, mi servirei
per un romanzo realista, non per una poesia su
[ordinazione)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La lotta col fisco, un canagliesco e *ansioso*,
clinicamente *ansioso* desiderio di benessere
non impedisce ai Tersiti miei colleghi di dare un aiuto
– finanziario.
Ma tra le opere e il cuor il rapporto è pragmatico:
tra poveri, dico tra piccoli borghesi, ci si intende:
mentre è ai potenti che va teatralmente spiegato
(si presenta loro l'occasione di fare l'elemosina:
che ne approfittino, è una delle ultime volte)
Ah, care agli occhi miei tende latine
Molti milioni potrebbero giungere anonimi dal Vaticano
E voi, Moro, Fanfani, Leone ecc., uomini di Legge
Ma basta con gli elenchi: Buffalo
non è poi la più bella poesia di Montale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COCCODRILLO

Egli rompeva con se stesso pane non molto amaro
anzi piuttosto dolce. Nacque nella città di Koinè-Keltikè,
riemersa dal cotto del Trecento e non scomparsa ancora
[nel cemento.
Ma la nonna veniva da Cascinale, capoluogo di
[mandamento
che doveva poi rivelarsi Terra di autolesionisti e
[orecchioni.
La famiglia del padre aveva abitato invece per secoli
la Bizantagna, terra, questa, di chiavatori sentimentali
(alta poco più di un palmo sul livello del Mar Accorato).
Il suo conformismo fu, certo, ambiguo: ma non così
[ambiguo
come il suo masochismo (del resto solo *verbale* e *sociale*):
mentre questo secondo (il masochismo) si originò dalle liti
tra i genitori – che gettavano il figlio in uno stato
da cui poteva salvarlo appunto solo il desiderio di essere
[ucciso -
il primo (il conformismo) fu di origine esclusivamente
[materna.
È molto dubbio che la Madre Maestra, la Capinera
[Solitaria,
avesse letto Hegel o Nietzsche: era tuttavia un'anima
[bella.
Così in quella madre nata in un paese di Cose (capre),
nella pianura disboscata della Selva Romanza,
con pochi ètimi, però, da lucus e molti protoindoeuropei -
c'era dello snobismo borghese, ma in uno stato così
embrionale, che poco si distingueva dal naturale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

contadino. Comunque è per quel canale che eruppe in lui
– il Maestro delle Primule – il conformismo borghese.
Nel Partito Comunista (cui restò fedele pur tra idealistiche
critiche perpetrate come eroismi strettamente personali –
che divenivano odiose a lui non appena pubbliche)
egli ricercava l'Autorità *temuta* dalla madre
non l'Autorità *esercitata* dal padre – fascista, lui,
povera creatura venuta dalla predetta Bizantagna,
solo per dare pena e fare ancor più pena,
e poi crepare, come di morte naturale, di delusione.
Insomma, quel che si chiama destino – che include lui, la
[madre
e il figlio in una Cosa conclusa come una pietra.
Adesso che questa pietra è rotolata nel burrone,
non resta che farne un elogio funebre, brachiologico,
redatto quindi da un *altro* punto di vista: quello romano.
(Infatti la Cosa si conclude, nella luce dell'oggi.)
Tale punto di vista è semplicemente meraviglioso
perché permette di oggettivare il narcisismo, e quindi
rispolverarlo per l'ultima volta, senza violare le regole
(del patto orale). Ah! Non un'osservazione
esercitata sulla vita che si muove, maledetta,
rendendo opinabili tutti i più stravaganti acumi,
inattendibili tutte le più profonde illuminazioni *su di sé*:
ma un'osservazione narcissica esercitata dopo la morte,
[allorché
il montaggio, comunque, è concluso – e la storia è una.
Mai oggetto di narcisismo fu più fecondo di un cadavere.
Dunque: il suo conformismo – ripetiamo, di origine
[*materna*,
e non paterna – gli impedì, più a lungo del normale,
di capire cosa siano libertà e ribellione.
Perché libertà e ribellione erano il suo pane (quello,
[dicevamo,
non amaro, ma piuttosto dolce: inespressivo cibo
[quotidiano).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Abituato così a quel sapore, quando a vent'anni
l'uomo decide, e si fa guerriero, egli aveva già deciso,
era già guerriero. Aveva già rotto senza saperlo
ciò che il gagliardo ventenne rompe sapendolo:
a undici anni, e forse prima egli aveva già soppresso
il padre! Ma l'Autorità, mascherata di idealismo
che gli giungeva
dal mondo, adorato, attraverso la mite madre borghese?
Beh, quell'Autorità dimorò a lungo nelle sue latebre; anzi,
non fu mai più cancellata. Fu cancellata solo (è vero)
quando la sua coincidenza con quella paterna era palese.
Così egli non poté mai fare a meno di quell'oppressione
[remota
e resa irriconoscibile dalla dolcezza campestre.
Egli fu uno di quei professori o scrittori, descritti
da Cechov, nei suoi Racconti, che certamente Lenin
[conobbe.
Strano, per un estremista: ma è così. L'umanesimo
non fa distinzioni psicologiche: vale all'ingrosso.
Così, pur vivendo fuori legge, egli fu umanista.
Abbandonò gli studi per girovagare per le periferie
e per girare films: ciononostante gli studi erano in lui;
ozi riempiti da un lavoro che è in realtà una droga.
Così arrivò a quarantasei anni, l'età di questa ipotetica
[morte,
e quindi di questa esibizione di acume narcissico in una
[serie
di spassionati e ironici coccodrilli: morte di un umanista!
Proprio in quel 1968, anno in cui senza molto dispiacere
sperimentalmente spirò,
ebbe la prima crisi vera della sua vita. Perché?
Perché per la prima volta si rese conto d'essere un padre.
Grazie, Avantgarde![1] per avermi dato l'occasione

[1] Una rivista americana, che mi ha commissionato, appunto, questi versi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di esercitare ancora una volta... su di «lui»
analisi tanto più assolutorie quanto più crudeli
(sondaggio verso un sicuro lealismo e eroismo del fondo).
Il tuo milione di lettori avrà, suppongo, il giusto
e congruo numero di figli: e dunque sa bene
che cos'è un figlio, un figlio negli Stati Uniti.
Non può sapere, per mancanza di analogo carisma,
che cosa sia un figlio in Italia, giunto all'Università
(parliamo infatti tra persone benestanti e perbene):
questo figlio gagliardamente ventenne sta liquidando i
[padri:
ma di padri, qui ce ne ha due, a differenza che a Dallas:
deve, dunque, liquidarne due.
Ma se liquida il padre borghese, ciò è semplicemente
[logico,
e la lotta è solo intestina.
Se liquida il padre marxista, invece,
borghese lo diventa, lui, oggettivamente.
Povero ragazzo!
Ma per me, celibe, che cosa significò tutto questo
se non che i miei figli erano come i miei padri?
.....
Ma no! Ricominciamo tutto daccapo. Non ebbe
alcuna importanza nella sua vita: primo,
il luogo dove nacque lui e dove nacquero i suoi;
secondo, i suoi due desideri d'obbedire e di morire,
(divenuti semplici abitudini),
terzo, quella rivolta degli Studenti avvenuta nel '68.
Ma no! Ricominciamo tutto daccapo:
riesumando tutto ciò a cui ho dato fondo.
.....
Il sottofondo «continuo» gramsciano cessò
di colpo.
Alcuni sottofondi intermittenti lo sostituirono:
Don Milani, Malcolm X (durante la convalescenza
dell'ulcera, nel 1965) e altri autori *poco letti*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ricominciamo tutto daccapo, e per prima cosa
dimentichiamo il suo nome e ciò che egli sa di lui.
I fatti! I fatti! Alcuni Ebrei lo odiarono
perché non si erano posti il problema della sua diversità.
Lo considerarono stupidamente un normale per diritto.
Lo amarono molti Arabi, perché vedevano in lui carne
[eletta.
Egli amò gli Ebrei, credendoli (giustamente) fratelli.
I comunisti non capivano niente e lo definivano
(per interposte, disgraziate persone) turpe individuo.
I borghesi erano ubriachi. Cantavano dalla mattina alla
[sera
nelle *loro* stanze, nelle *loro* stazioni, nelle *loro* piazze.
Sì, Elsa, li odiavo perché li amavo, hai ragione.
Ma io amavo in loro l'uomo. Quando ero piccolo
come facevo a fare certe distinzioni?
Per me, c'era solo l'*uomo*, che viveva nel *mondo*;
e da lì egli mi aveva cacciato. Come mi pareva bello e felice!
come l'amai! Non sapevo neanche, naturalmente,
che ero la vittima che amava il suo persecutore.
L'uomo e il borghese poi si scissero
(fui in grado, per dir meglio, di fare tale distinzione):
e io ho continuato ad amare in modo irritante l'uomo,
e a odiare in modo altrettanto irritante il borghese.
Toltomi il mio posto nella borghesia, mi fu tolto
il mio posto nel mondo. Dove sta, mi chiedo,
uno che non ha un posto nel mondo?
In cosa consiste il suo cambiamento, quando muore?
Non c'è dubbio: vissi una vita poco degna di essere vissuta.
Lo strano è che i miei Himmler potevano essere tutti
indistintamente. Himmler (ripeto) tra gli Ebrei,
Himmler tra i comunisti (molti); moltissimi (quasi tutti)
poi gli Himmler nel mondo per eccellenza,
il mondo borghese che vuole essere tutta la storia, stronzo!
Però, devo dir la verità, solo tra i borghesi come tali
ci furono gli uomini che meglio, credo, ebbero,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per la mia persona una certa carità.
Tuttavia ben pochi d'essi erano laici (e allora, che borghesi
erano mai?). Andò come un mendico per i ghetti
(uscendo dal ghetto comodo dove sono sistemati i poeti).
E lì trovò molta comprensione: i prati
dove fece l'amore furono centinaia, e tutti fetidi.
Da lì portò anche messaggi d'odio: ma era...
un odio giusto. Odio povero, odio operaio.
Un odio pieno di gentilezza. Ma non ho detto
ch'era cessato il registro gramsciano?
Forse ho mentito? Beh, si sa, nulla mai cessa.
Così, a causa della continuità di un modo di vita,
a causa dell'immodificabilità di una condizione,
a causa della determinazione di una cultura,
egli fece un'esperienza incredibile: quella
di essere padre. Naturalmente si comportò come tale (lui,
che aveva tanto figlialmente ammazzato il suo).
Ma l'immagine dell'insieme classista dei suoi figli
era un'immagine proprio insopportabile: tanto più
ch'erano figli ch'egli aveva dovuto adottare per forza.
Dio mio, quelle migliaia di faccie uguali a quella di suo
[padre!
O se non a quella di suo padre, a quelle dei suoi
[professori,
dei suoi avversari politici, dei suoi amici cattivi poeti,
dei suoi colleghi arrivisti, deboli e prepotenti;
o semplicemente a quelle dei cittadini qualsiasi
appartenenti al ceto medio che popolano il mondo
come se fossero innocenti, stronzi! becchini!
Grazie Avantgarde per avermi fatto spargere
alla faccia dei poliziotti e dei magistrati
lacrime di commozione su me stesso morto: è noto
che, delle cose del mondo, questa è una delle più piacevoli.
Ricominciamo.
Gli Arabi furono più generosi dei contadini friulani,
cui la madre e il padre insegnarono a mettere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il proprio seme in una sola scodellina, se no guai!
Tutti gli Arabi, meno quelli di Tripoli,
educati appunto da cafoni italiani.
Generosissimi furono gli abitanti di Tangeri,
così belli da parere trasparenti come apparizioni
di morti di altri secoli; e così gli abitanti
di Casablanca, e Marrakech. Bisogna essere
contadini di mare! Quanto seme nei porti
di Aden, di Mombasa, di Bari, Barletta, Molfetta,
Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Messina, Catania,
Siracusa, Beirut, Istanbul, Antiochia! Nei salotti
non si può far l'amore, e neanche nei letti.
Occorre un prato di periferia, un pezzo di deserto,
la steppa, la brughiera – insomma tutti i posti
dove l'erba è poca, bruciata e calda; i costoni
mediterranei, dove crescono pianticine selvatiche
che la madre non raccoglie, la madre rimasta
con le creature più piccole, nei vicoli.
Ci sono delle notti in cui è assurdo far altro che l'amore.
Egli morì dopo aver sperimentato queste notti d'altri
[secoli.
Appartenne a una delle ultime generazioni così fortunate.
È stato veramente un idiota a sacrificare al lavoro
tante di quelle notti, a non aver passato la vita intera
in Marocco, in Sicilia, o magari solo in Maremma.
Quelle notti erano notti estive, e il suo amore per l'estate
fu forse il sentimento più forte della sua vita...
Sì? ma come si fa a essere sinceri, se si è o troppo severi
o troppo fatui?
Ricominciamo ancora tutto.
Dal profondo del mondo, pct, cattolico e reazionario
emersero... figli di borghesi cattolici e reazionari, pct,
(della borghesia la cui genesi l'eterno Gramsci ben
[descrisse),
poterono anche abituati, pct, al bisogno
della Fede e della Speranza,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

passare all'opposizione: comunismo e socialismo
di sinistra e oltre, pct: cosicché
trovandosi dalla parte *giusta*
si sentirono *giustificati*
a cantar vittoria come per una liberazione avvenuta:
cantarono in realtà merda con Fede e Speranza.
Sì, perché il gran passaggio era potuto avvenire, pct,
attraverso la Ragione (dei nevrotici) BORGHESE:
ecco perché quindi riscoprirono
la *fede* e la *speranza* ma non mai la CARITÀ.
Si delineò un fascismo di sinistra (scrivo nel 1968).
Egli morì proprio quando l'obiettivo della sua lotta
era questo: e morì magari proprio di dolore per questo
(una fuga nella morte: meglio che una fuga nel Vietnam)
(E grazie, Avantgarde, per avermi fatto pronunciare
anche questa clausola stoica sull'amato cadavere.)
Ricominciamo: è vero, il potere utilizza anche la morte
«come abitudine alla repressione»: però, però...
la rassegnazione non è un sentimento sublime? Mentre
la coscienza dei propri diritti (stupenda cosa)
non può essere un sentimento antipatico?
È sempre gentile la coscienza di classe degli operai,
anche quando con le bandiere rosse in testa,
dovessero passare alle vie di fatto.
La coscienza dei propri diritti – borghese – insegnata
ai figli borghesi buoni da padri borghesi buoni,
nel tempo in cui realizzare i propri diritti
pareva un sogno – e così, quei padri,
avevano preso l'abitudine di *sognare soltanto* –
non è (di per sé) redentrice.
Morendo egli lasciò dunque i figli
a lottare senza gentilezza operaia per i propri diritti.
Del resto, le cose sapute per apprendimento non sembrano mai sogni:
e ciò nell'apprendista precoce genera disprezzo per i
[sogni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ricominciamo tutto daccapo: egli passò l'esistenza
diviso esattamente a metà (fu cioè ambiguo):
credette in tutto quando non credette più in nulla.
Come tutte le persone *non* normali e quindi *non* sante,
non lasciò rimpianto dietro di sé; né ebbe lacrime.
Piansero solo disperatamente sua madre, Graziella e
[Ninetto.
Ricominciamo, ché il naufragar m'è dolce in questo mare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A UN'ORA E CINQUANTA DA NEW YORK

... in questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima
E frutta sempre, e mai non perde foglia.
Perché viene la disperazione non alla quinta soglia
ma a diecimila metri di altezza.
Basta scherzare su me stesso:
così non si va avanti.
C'è poco da ridere: e proprio non ci voleva
dopo quarant'anni questa inclinazione all'umorismo.
Ma è inevitabile: tutto è dovuto
al non essere stato abbandonato da bambino
dai miei genitori nel deserto.

Padre, madre, perché non mi avete riservato
il destino che si riserva agli orfani?
Sento il profumo della valletta senza erba.
E poiché non sarei mai stato un sacerdote,
ricattatore, che grida come rivelazioni
nozioni comunemente accettate nel suo paese,
non vedo le pietre e i pietroni come enigmi:
vedo le pietre vere – dei monti di Idria, per esempio.
Ad ogni modo,
è perché, è perché
non sono stato orfano, come dovevo,
che ora apprendo a *sorridere* di me stesso
come *non* fanno gli eroi;
e come fanno invece le persone autorevoli.

marzo 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A PROPOSITO DEI MIEI PROPOSITI DI LEGGEREZZA

Ah, quanto vorrei che ogni mia sillaba
fosse una syllaba anceps,
e tutti gli elementi dei miei versi, facoltativi!
Invece no: parlo seriamente con un lindo apostolo
dell'S.D.S. in un refettorio del Queen's College.
Un dolore civico profondo si abbatte su di me
quando per caso in un corridoio del n. 100 della
[5ª Avenue
vedo un ufficio del SNCC completamente abbandonato.
Sono all'aspetto un NICE FELLOW che se la prende con
[filosofia
mentre in me il POETA IMPEGNATO soffre: ma
[programmando
un certo quantitativo, appunto, di syllabae ancipites
ed elementi facoltativi in un progetto arbitrario.

marzo 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREGHIERA SU COMMISSIONE

I

Dio, e adesso?
A chi getto i semi oltre la mia spalla sinistra?
Posso smembrare un morto
e seppellirne i pezzi nei campi?
In sogno i morti mi appaiono come maschere o topi?
E poi, ho forse il terrore che il sole, un giorno o l'altro,
non *risorga*, oppure che l'erba non cresca più?
Vivo in questa continua ansia?
L'anno è un tempo concluso,
col suo principio e la sua fine,
e dunque con una morte e una *resurrezione*?
Il grano ha qualche importanza nella mia vita?
Penso che un'orgia su una tomba aiuti il raccolto?
E quanto alla luna, la trovo solidale col serpente?
Mi sbaglio, Dio,
o il tempo si riapre
e non ha più la sua forma d'uovo?
Mi sbaglio o torna il tempo dei Raccoglitori (così buoni)
e sta crollando tutto un sistema di religioni?
Mi sbaglio, o è il caso di pensare
che si sia chiusa la parentesi millenaria
e che il problema dei Contadini
sia un problema che riguarda i Ministri degli Esteri?
E che Tu, dunque, figlio, non sei più una vittima unta di
[burro fuso
mentre tua madre non è più colei che va su, o ascende,
per la scala o la scalinata?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non comincia la separazione tra me e la terra?
Le nostre morti, o meglio, letarghi,
non hanno cessato di essere in comune?
Quella... storia... *estera* che si va estinguendo
fra un po' non si sarà fatta del tutto *estranea*,
per chi non leggerà manuali sull'Era Contadina
e quindi su alcuni trascurabili dettagli palestinesi?
Io non sono l'ultimo che compie i riti di quella storia
(riassunti in sintomi significanti solo per gl'intenditori)?
E Tu, ora, non sei per caso ciò che non *so* e che non *sento*?
Nel futuro, voglio dire, anziché nel passato?
E io Ti prego? Commissiono preghiere?
Ah, Padri Raccoglitori, che non sapevate seminare il grano
e che non sentivate l'obbligo di conservare in vita
ciò che per mangiare (avere vita) uccidevate,
siete tornati attuali? miei contemporanei?

II

L'esempio della vegetazione.
«Quel che io *ho visto* nei cereali,
quel che *ho imparato* da questo rapporto,
quel che *ho inteso* dall'esempio dei semi
(che perdono la loro forma sottoterra, per poi *risorgere*)
tutto questo rappresenta la lezione definitiva».
E ora questa lezione non serve più.
E Tu, Salvatore, non essendo che il seme che rinasceva

I bandicoot, gli opossum, le api
In questo posto isolato dallo spazio circostante...

Sì (ehm, ehm!) in questa Chiesa
costante o invariante del tempo sacro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

su cui furono fondati tanti sistemi rituali
e le speranze nutrite per le proprie salvezze personali...

Acqua passata

Gli eccessi sono essenziali all'economia del sacro.
Spezzano la barriera fra uomo, società, natura e Dio.

Ma in questa Chiesa orge non se ne fanno,
le orge per cui circola l'esempio vitale e sacro.
Non si vedono membri di uomini o ventri di donne.

Dell'erba io ho un'idea poetica.
E conosco l'eccesso della poesia.
Perciò ho commissionato dei versi,
per la mia consacrazione (!).

Non c'è mai stata superstizione,
presuntuoso borghese che mi vuoi prete.
Ma adesso!
Che quella fosse o non fosse superstizione
che importa? Non era superstizione: era religione;
ma che importa? Ora sono entrambe senza significato.
Ciò che ha avuto significato, per l'ultima volta,
vent'anni fa a Cassone, ora non ne ha più.

La mia ripetizione è l'ultima nella catena delle ripetizioni!
L'Atto inaugurale non riaccade.
E io, testone. Ti prego.
Sei per caso Adone. Magari lo fossi! O Ur, o Varuna?
Il sacro è sempre pericoloso, si sa,
per chi entra nei suoi recinti senza preparazione:
senza aver compiuto i *movimenti di approccio*.
Io, questi movimenti di approccio li ho compiuti tutti,
da bravo chierico e studente di teologia.
Ma del loro ridicolo ho solo un'idea poetica.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Perciò ho commissionato dei versi
per pregare dentro a questo spazio sacro
(dove, a dire il vero, non vado a piedi nudi).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TARSO, DA LONTANO

È comparsa una striscia di luci come un verme
(oltre le ultime gole del Tauro) [fosforescente
c'era il mare laggiù
le gole si schiusero
la pianura era misteriosamente tiepida
Il cartello segnaletico è blu come in Germania,
indica «Tarsus» con grande naturalezza.
Eh già, se una cosa muta
rimane *anche* ciò che essa era prima.
Il Nostro cuore ci balzò in petto premuroso
Eh già, per Noi tutto questo tempo è stata una parentesi,
chiusa dal Nostro arrivo. Furono aboliti
questi eterni due millenni. Il punto in cui Paolo
era lì e il punto in cui Noi arrivammo furono contigui
Eh già, la forma d'uovo del tempo ci congiunge tutti
Con l'eterna inopportunità non nascondo la mia
[emozione,
mi agito sul sedile, guardo ostentatamente fuori
(non vedendo naturalmente nulla, perché è notte, ed è
[scomparsa
anche l'antica fila tremolante di luci sul mare), insomma
ho Ri-trovato il luogo, Ri-vedo le azioni, Ri-ascolto le
[parole
(borbotto il greco delle frasi patrimoniali;
l'«agape» di prammatica e l'immancabile «pneuma»)
sorrido della Gnosi come di una vecchia cosa famigliare.
La realtà è che vorrei sfracellare l'uovo
e tutti i ritorni pasquali; abbandonare
una volta per sempre la linea curva, coi suoi Paoli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e tutto il resto... Invece sono incorreggibile.
Davanti ai Nostri occhi appare un benzinaio
e il Nostro cuore, che ama le Origini, lo ignora.

11 aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LOKANTA

Se volete proprio saperlo Cézanne ha dipinto i giocatori
[di carte
nell'osteria di un benzinaio tra Kayseri e Adana.
Quattro per ogni tavolino, mangiano grandi terrine di
[riso e ceci
(come a Cesena, a Cesenatico o Fasana,
in vista di Brioni, dove sta l'Invisibile).
I culi scaldano le sedie dappertutto; e dappertutto –
[sempre –
il tempo è moderno rispetto all'*illud tempus* ridotto a
[doppioni;
a schiamazzi, a sanscritizzazioni seriori, a folklore
per quanto lontana sia Urfa, domani la raggiungerò
sospingendo l'altrove più a Est
d'altronde era ben chiaro fin dai primi passi
che il loquace Sulli l'avrebbe avuta vinta, proprio vinta,
che Ka.hn sarebbe morto, coi suoi baffi e la sua
[crocchia,
portando con sé nella sua *morte kota* il suo
[*conservatorismo kota*,
e che Kusvain, il vero enigma, il nonsense per il duro
[yankee
(Facoltà di Antropologia dell'Università di California)
[tirasse avanti
ciondolando indianamente, scaldando col culo *la terra*
[*battuta kota*,
con la testa metà nel ma:mu:l metà nel pud:mu:l,
[in realtà chissà dove;
e nuove strade sull'altopiano aggirato dalle discese dei
[barbari

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e dei colonialisti – scuole, biciclette: ma che dico?
motel, oleodotti: il progressista Sulli ha le natiche sulla
Ma restiamo in Turchia. [plastica

aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LUNGO LE RIVE DELL'EUFRATE

Il cittadino obbediente
per cui la Mecca è a Sud Ovest...
Meno male,
vedo dell'azzurro verso Raqqua.
Ah, Russi, aristocratici, anzi, carismatici.
Come i Cavalieri, laggiù, al loro Krak,
i cui scheletri disorientati
le cui afflitte, concentrate ossa...
siete invisibili: presenze manifestate dalle opere
(opere militari, per essere precisi).
Ma restiamo alle ossa.
Dove sono sparite?
Il grande meriggio che domina le erosioni bianche
lo sa, ma non lo dice. La vecchiezza è tanta,
tutto è così consumato!

Non si può dire che i Siriani
provino per voi un grande attaccamento:
ma i militari sì, loro. Teste rapate come oltre il Tauro.
Hanno una sola idea, in quelle teste innocenti,
e molto appetito. È finito l'incubo agricolo,
e si mangia. Si mangia a Homs,
si mangia a Aleppo.
Sono stati lavati, tosati, vestiti, calzati:
e ora il padre con le mammelle li guarda, bravi figlioli
che si sono liberati dai sacrifici umani e dalla siccità,
e, frastornati da tale «catastrofe spirituale»,
se ne vanno nudi sotto i panni militari, come vermi,
come bambini. Non puoi accennare un sorriso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che subito ti sorridono di rimando, fino a ridere
[abbracciandoti.
Breznev e Kossighin, loro non sorridono certo:
vere e proprie cratofanie, non distribuiscono monete in
[contanti
(cosa, bisogna pur dirlo, che non li rende molto popolari)
ma si fanno vivi attraverso segni indecifrabili:
rifugi per aeroplani, appunto (una decina), ponti (uno).
Intanto come a Sezze, si fa la coda davanti ai cinema.

Dove sono sparite quelle ossa?
Chi lo sa lo dica, a quest'anima crociata
che va ragionando – su Terre tanto consumate –
contratta dal terrore di essere vittima sia pur sperimentale
di un pogrom in programma nella sua Terra.

Nel teatro consunto, essa sente, come un dolore privato,
la presenza di un pilone di cemento,
tanto da pensare seriamente al suicidio.

Beata Resafa non ancora raggiunta dai pali della luce,
ché quanto ad Aleppo,
l'ansia del consumo fa dei maschi di questa città
tanti bovaristi, in attesa di un Bourghiba.

Dappertutto i segni della Scomparsa.

Beata Resafa, ancora lontana nel verdognolo del deserto!
la valle di Haran, oltre le terrazze dei colli erosi
– dipinti da commoventi pennellatine di miniaturisti –
resisterà ancora poco, alla Scomparsa: il mare di grano
ben abbarbicato alla terra mostra sicuri segni di viabilità:
già cisternette di cemento dominano gli orizzonti,
[vincendo i tumuli.
Le case in forma d'alveare, inventate, per delle buone
[ragioni,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in illo tempore, ma nella storia, nella nostra storia,
sono già contaminate da casette orizzontali e rettangolari.
(come a Settebagni, a Settecamini). È la fine del fango.

Lungo le rive dell'Eufrate sopra la terra così vecchia,
il verde della vegetazione è spennellato, appena,
leggero come un sonnellino pomeridiano al sole.
In realtà tutto è arancione e bianco,
il verde non è che un velo essiccato, che a toccarlo va in
E ciò è una droga per me. [polvere.
Ma il cuore mi batte di gioia se vedo le case coniche di
[fango
sole, intatte, contro gli appezzamenti verdi e sanguigni,
col sole radente, ammassate, nelle forme arcaiche del
[centro umano.

Quel sole radente che vide Crociati, pratici come noi
(Dove sono sparite quelle ossa?)

Intendiamoci: il sesso (proprio in quanto parte del corpo)
è degradato, da una vita così primitiva,
Esso non ha gloria nel fango secco;
non ha prestigio; ed è un po' buffo:
il modello dell'atto divino è quello dell'asino.

Perciò gli sguardi sono umili.
La sacralità è ridotta ai suoi doppioni facili.
L'unità originaria è ottenuta attraverso l'inerzia.
L'Eufrate imbarbarito attende gli ingegneri.
E i maschi rivieraschi attendono la castità industriale
senza passaggio attraverso il libertinaggio.

Il Terzo Mondo, fuori dalla retorica, non dà conferme:
nelle vallette amene,
si gode, è vero, l'ineguagliabile felicità dell'indipendenza:
che consiste nella soddisfazione di avere una nazione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come ce l'hanno gli altri. Su questo fondamento, i primi
[borghesi,
che son grassi, hanno trovato *una dignità da difendere* -
come, appunto, i navigati europei, grassi e magri,
e anche ragazzi, figurarsi:
è che la comodità allontana da quella natura
dove il modello di comportamento è dato dai sublimi
dove i vecchi vanno a culo scoperto; [asinelli;
e quanto ai ragazzi il loro unico ideale è di essere
[ubbidienti.

Dove sono le ossa?

Dove sono, San Simone, le tue ossa?

In quale parte della terra, in quale *altrove*,
son esse concentrate nell'irreversibile?

Ah, Qualat Sm'aan, luogo il più vicino al cielo
di ogni altro luogo della terra, vorrei tu accettassi le mie
[ossa
di uomo anziano che, con la lieve nevrosi cardiaca,
ha ritrovato la vena poetica (cosa del resto del tutto inutile,
perché, quale futuro ha davanti a lui?)

È vero che le suore del zuppìn e del zuppòn
vi arrivano a frotte la domenica, affabulando.
Ma in compenso ragazzetti arabi sotto il loro sole
offrono fiori rossi e grigi, forse
fratelli poveri degli asfodeli: per qualche centesimo di
La valle è, in alto, di pietra bianca, argentea, [rublo
e sotto la sua terra è color vinaccia (mestamente arata).
Questi due colori, con quello del cielo,
formano una trinità cromatica assoluta
la cui soavità ha l'astrazione, appunto, del Paradiso.
Qui sì, sicuramente, sono sepolte delle ossa!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E tutto ciò ch'è sepolto è destinato alla resurrezione
(ancora, almeno, per un figlio di contadini friulani).
Come un indovino ne sento la consolatrice presenza.
Del resto è poco che ho capito per quale ragione
la parola «ritorno» è quella che mi sembra più cara,
facendomi tremare misteriosamente.

Mite solitudine del Qualat Sm'aan,
se un poeta non fa più paura è meglio che abbandoni il
[mondo.

18 aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (DOVE SONO?)

Dove sono? Cucù! Eh, Ansa, te lo lascio indovinare su
Scommettiamo che non lo indovini? [mille!
Mi dispiace: non posso comunicarlo. Posso dirti solo
che sono, praticamente, in carcere. Sì, cara Agenzia,
come nel '44 o nel '45, allorché
ci si doveva rifugiare in casa di amici, o appunto, nelle
[cliniche.
Rivivo quei tempi. Ma certo, nessuno vorrebbe, con me,
[compromettersi.
Anzi, tanto per confortarmi, leggo sull'«Unità»
un pezzetto che mi bolla. Lo stesso Maurizio
farebbe forse finta di non conoscermi:
e faccio un solo nome, simbolico, e il migliore.
Questa strana Resistenza per conto mio, in questo
[giorno di Aprile (20),
una domenica che non so se sia calda o fredda, al chiuso
[come sono.
Resistenza anacronistica, personale, ritardata.
Naturalmente, in seguito a tutto questo, sono per la
a chi lanciare la bomba? Cucù! [Violenza:

20 aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA
(IL MONDO VISTO DA UNA CLINICA)

Notizie trapelate a tarda sera...
All'eia, tecnon, scappa ragazzo, taglia la corda,
«prima che la città venga a sapere i referti degli indovini»
i poliziotti sono in quel tram laggiù nel bel sole
(del Policlinico e del Verano) laggiù nel bel sole,
su quel vecchio tram che passa
tollerato imparzialmente dal mondo attuale, così
[pienamente assolato
I giudici invece arrivano su quella motoretta che si
[ferma e riparte.
Tecnon, ti gocciola nella vena un sangue di altri tecna
[(giovincelli
davvero loro, donatori che mo' danzano senza meno a
[Torre Gaia).
I destini si incrociano: ma lontano,
perché per questi viali passano pochi pedoni,
e quei pochi sparsi e sperduti,
quasi reverenti, a causa della Presenza del Sole.
Come faccio a scappare, a tagliare la corda? Niente
riesce a tenere più immobili di un ago in una vena e
il sostanziale desiderio di non dire né sì né no.

27 aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ENDOXA

Un'opera ridondante ma non fondata sugli endoxa;
ridondante in sé: senza Funzioni e Indizi,
catalitica, catalitica,
la suspense ottenute attraverso i lunghi excursus
– una descrizione di riti
alternati a un'educazione religiosa alla rovescia,
nei suoi fenomeni (fenomenologia senza scopo!)
non funzionali né indiziari, insisto,
ma imperturbabilmente catalitici, catalitici
– poi una conversione alla rovescia – o folgorazione
[negativa -
una Saula credente che cade da cavallo e non crede più
– inoltre l'epifania del doppione che è in noi
[(compresente)
di ciò che fu (sacro) e ciò che è (sconsacrato);
tutte queste cose, evidentemente ridondanti;
ma: il MONTAGGIO ALTERNATO e lo schema preesistente
[negli ENDOXA
(che includono, innocenti, anche le strutture)...
Due momenti, di per sé catalitici, alternati,
gettano l'uno sull'altro funzionalità e indiziarietà.
Io non sono né Cristo né Fleming,
ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
sopra pensier...

28 aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

OSSESSIONE SOTERIOLOGICA

Era quasi grigia l'erba di quella gobba, contornata dal
[tufo
mozzato di una cava; grigio il tufo; grigio il cielo;
c'era solo sui profili della campagna un contorno
[turchese.
Perché poco prima m'era successo di trovarmi con gli
[occhi bagnati
di lacrime improvvise, di vecchio, in un luogo qualsiasi
sull'autostrada, da dove si vedevano grandi distese
di prati, verdi d'un verde disperatamente folto: era aprile!
era la fine d'aprile! e l'avida erba trionfava rinata,
[presente,
forte, fitta (al sole che per un momento usciva a
[illuminarla).
Ch'io abbia pianto come un vecchio, che, dopo aver
[tanto posseduto
il mondo, lo ritrova come una cosa che non gli spetta più,
ma, libero dagli obblighi di questo possesso, finalmente
[lo vede
per la sua bellezza, soltanto per la sua riapparsa
[bellezza...
Delle pecore pascolavano; ma, come sempre, il loro
[mangiare
era solo in apparenza una povera e idiota necessità.
Che cosa sanno, nel loro stato, queste grige bestie
che non possono tralasciare il loro pascolo sconsolato?
Ne vedo il muso: incapace di avere altre espressioni
se non quell'unica, di sospetto, paura e umiltà,
che gli è rimasta impressa per sempre dalle loro origini:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

quel muso non mi rivela nulla. No, quel muso mi rivela
[tutto.
Umido e secco, con le grosse narici di un nero mostruoso,
la pelle sui denti, senza labbra, che si tira in un ghigno
timidamente avido, l'occhio così ben disegnato nel suo
nerume lucente: è uno scrigno che contiene certo un
[sapere;
sapere che fu interrogato a lungo dai miei fetidi padri.
Essi lo divinavano, e vi attribuivano una realtà
che era poi proprio reale! C'era addirittura uno scambio
di sapere tra bestie e uomini. E quegli uomini erano certi
che (come infatti era) superiore fosse il sapere delle bestie.
Anche le bestie ne erano conscie: e niente affatto benigne,
si occupavano, a testa bassa, del loro pascolo – solo a
[tratti
alzando quella loro testa che conteneva il mondo
come era, ed era conosciuto, quando lo abitavano
[soltanto esse –
per lanciare sugli uomini uno sguardo. La loro attualità
è durata così molti millenni. Ora qui, nei dintorni di
[Roma,
esse non sono più attuali. Superate e sole, la loro superbia
è una maschera: vivono aspettando la loro definitiva
[scomparsa.
C'è solo ancora qualcuno che si sofferma a interrogarle
(l'uomo anziano che piange alla vista di quattro prati
perché non è più certo di possederli anche in un lungo
[futuro).
La fine del sapere delle pecore è unita alla fine
del significato del giorno: ormai non ci saranno più
giorni – anni, Natali, Pasque: il tempo non avrà più
[forma d'uovo,
mentre il sapere delle pecore era proprio il sapere del
[ritorno.
Furono costruiti su quel sapere milioni di tabernacoli
e di recinti; milioni di templi e chiese; intere città;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

imperi di campi coltivati: e le pecore vegliavano
come vecchi muti che sanno la forma prima del tempo.
[Ora d'improvviso
sono tornate bambine: la loro inspiegabile vecchiezza
appare come un fenomeno passeggero, un episodio
[remoto:
dalla prima di esse che pascolò accanto a una capanna
a queste ultime che pascolano in una periferia,
si è compiuta un'esperienza che ha ormai perduto ogni
[valore.
Eppure, distratte bestie, pare che sappiano anche questo:
«Abbiamo tanto significato per voi, e ora non
[significhiamo
più nulla. Pazienza. Moriamo. Ma cosa incomincia
per voi, non più ossessionati dalla vostra salvezza?
Dove andate, usciti dal cerchio, per questa linea retta?»

aprile 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (NAZIONAL-POPOLARE)

Un orso venne che appena si tingeva di rosa il cielo
e mi risvegliò
mi scuoteva per un braccio e mi diceva vieni,
vieni là dove Gramsci ha ripreso il suo lavoro
e, anche, Ermanno e il Meciani ridono al tremolar della
[marina
ci sono grandi piante col loro odore di donna pura,
intendo dire carne bagnata dalla rugiada e intiepidita
[dal sole
dalla tomba egli mi manda a dire che là potrai,
là potrai riprendere a fare i tuoi films per il popolo,
naturalmente potrai seguire il tuo istinto di amare i
[romanzieri russi,
le cantiche, i poemi epico-lirici tradotti dal Tommaseo
o i grandi cicli narrativi delle absidi – Masaccio – il tuo
[Piero -
ché gli anni passati hanno trovato tra le piante la loro
[eternità,
con tutto ciò che amavi in quanto te stesso, leale e
[aberrante,
le Funzioni e gli Indizi saranno prevalenti per il piacere
[del popolo,
e le Catàlisi saranno leggere leggere, semplici divagazioni
comiche, atte a ottenere l'antica mescolanza di stili!
non è arrivato il periodo di nuove aristocrazie
[democratiche
opposte alla cultura di massa che fa i films prima che ci
[siano, no,
ti ripeto, c'è odore di piante *rinate* o *riapparse*,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è inutile rendere ambigue le Funzioni – ambivalenti gli
[Indizi –
al fine di una conclusione sospesa – e insistere quindi
nell'ordine del ridondante, ambiguo per sua natura,
sfuggente alla luce retroattiva del senso finale:
lotta intelligente e disperata contro la pretesa della massa
(che non è il popolo!!),
aristocratica protesta in nome del popolo, decentramento
ottenuto nello spazio delle teste, in luoghi per pochi,
privilegio rovesciato in rivolta, partecipazione in carne e
[ossa.
Vi hanno ancora luogo i dibattiti, da cui tu ti diparti
come dal gioco della zara; chi ti va innanzi, chi dietro ti
[prende,
e chi di lato si reca a mente; tu non ti arresti
e questo e quello intendi; a chi porgi la man più non fa
[pressa,
in una via di città settentrionale, Brescia, ricordi, o
o Bologna, o vincitor! [Alessandria,
Era maggio, e come il sole fu un po' più alto,
ambiguamente ardente su *queste* piante, l'orso,
[l'animale del ritorno
se ne andò – ma non per sempre!

11 maggio 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANCORA SULL'ORSO

L'orso, lui, si è appena affacciato di tra le rose – si è
[rifatto vivo -
ha dato la sua occhiata soavemente ottusa, bestiaccia
[subito riparata
dentro la boscaglia cedua, così poco atta alla vita delle
[bestie feroci
con quei suoi pioppi, o salici – o quercie tutt'al più.
Comunque io, preso atto del ritorno della primavera e
[di quanto
in essa permane, ritornando – le uova dipinte
di Casarsa – pasquali – simbolo del rinascere, e le uova
si sono affiancate nel mio... spirito. [di *oggi*,
Le seconde non hanno *superato* le prime, assimilandole
in sé fino a farle sparire, no! Le hanno superate, e pur
[incamerando
le loro forme, si sono poi loro giustapposte, in una serie
[infinita,
ché la storia, la storia è rotonda, come il tempo
[dell'eternità
che essa quindi solo a parole contraddice – l'orso della
sono uno accanto all'altro. [primavera e Gramsci
La visione è frontale, è sacra,
la mia anima è un tabernacolo dove coi nuovi numi che
[li hanno assimilati
persistono, niente affatto ammuffiti, anzi vivi e vegeti, i
ah orso, Bestia del Ritorno, [vecchi,
incamminati per una strada da cui non puoi più voltare,
ti prego, va' avanti, va' avanti sempre diritto!

11 maggio 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

THE E MELE

A Nevscheir dopo la vera e propria preistoria
si ebbe una seconda preistoria – che fu poi un'attesa
della ragione.
Ci si misero subito di buona volontà, la stessa di prima,
adoperata nella storia regionale e religiosa,
a cercare di imbattersi il meno possibile
in processi e in fatti vissuti che non corrispondono
alla nostra aspettazione razionale: indi, luce elettrica,
asfalto, casette quadrate ecc. ecc. E dai e dai,
avanti con la baracca. Che meraviglioso avvenimento,
la scoperta (fin ch'è recente) di una coscienza [però,
razionalmente orientata. Bene. Mi provo a descrivere la
[valle
in fondo a cui un bambino gridò ciò che dirò più avanti.
Appena fuori dalla città di Nevscheir,
il rosa e l'ocra povero, quello dei vecchi otri
– un po' opaco e sordo, anche – e il giallino umile
che dà sul marrone (ma insieme il giallo pazzo dello zolfo)
– non sono più un prosatore d'arte... ma fatto sta che
[questi colori
si insinuano dappertutto in questa regione della
[Cappadocia:
mille vallette amene (tra qui quella di cui sopra) con i
[poetici
appezzamenti (terrazzette, piazzuole, ecc.) di grano;
poetici campicelli di cipolle (in file sottili sottili);
vigne non più grosse di cavolfiori, numerabili a una a una,
su trapezi di argilla – tra una parete
di guglie rosa, un gruppo di piramidi, un muricciolo...
Non mancano gli alberi da frutto: che frondeggiano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

così piccoli e puri da far venire le lacrime agli occhi –
là in mezzo, dove capita. Soli con la loro ombra.
Verdi di una cupezza paradisiaca se meli o ciliegi,
che però son radi; mentre abbondano i mandorli e i
[pistacchi,
e certi ulivi con le spine. Spesso sono in fila
contro una terrazzetta che dà sulla tebaide
così solidali col debole sole a picco: un verde
di mandorlo, un verde di melo, coi ciuffi
grigioverdi (come fumo impietrito) di quegli ulivi:
e a destra e a sinistra gli avori rosa dei coni
(che a loro volta si affollano a centinaia su oreficerie
e plissés furibondi di un altro rosa,
più tenue e misterioso, contro il fianco d'un monte
[mozzato).
Asinelli solitari (con addosso la grossa sella bombata
di pelle di pecora bianca) frequentano quelle vallette;
è la loro stagione e i sessi un po' rognosi
son sempre sul punto di erigersi, ma essi, lontani da sé,
continuano a occuparsi del cibo, con le lunghe teste
piene di quella loro saggezza così poco affabile.
Dunque, il bambino in fondo a quella valletta, ecco cosa
[gridava:
«Noi *bum bum* contro Americani», affabulante,
benché mai affabulazione fosse così «portata»:
ma ci pensava la valle poetica e sacra (umile, per lui)
a ridarle l'intimità vaneggiante che andava perduta
per via della comunicazione necessariamente alta:
ed era in realtà un monologo, ché ombre
eravamo noi visti da laggiù in una luce di taglio
un'ora prima del tramonto. Non si può suggerire
nulla alla natura se ne vogliamo osservare (lepidi)
l'indisturbato andamento. Anch'egli, il bambino,
peraltro era ombra, visto da noi, sul greto,
tra la fila irregolare dei grossi pioppi
(colpiti dalla stessa luce di taglio, da sinistra)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

energica ombra che seguiva l'ombra di due asinelli
che andavano, andavano col loro carico
di mamme infagottate. Continuò a lungo col suo
quasi volesse possedere gli Americani e noi, [*bum bum*
come fa l'asinello con l'asinella, per di dietro.
Poi se ne andò verso gli orticelli in fondo alla valle rosa.
Che ne dicono nella capitale i colonnelli, non più
[indispensabili?
Essi fanno testamenti, forse, prima dell'ultimo tentativo.
Testamenti contraddittori, naturalmente. Dove il
[«sentimento
antiamericano è americano in quanto anticomunista»,
direbbe un infame Meneghello, a ragione. Ma a Uchisar,
Avcilar, Ortohisar, Urgüp accanto al sentimento
della nazione turca che fa di chi non ha la fortuna
di essere turco una creatura irrilevante, e, poveretta,
incapace di vivere totalmente la realtà – si aggiunge
un sentimento... un sentimentuccio... un po', come dire,
bricconcello: il turismo? il dollaro? Ah, forza superiore
dello snobismo, unica forza al mondo
CHE PUO CREARE QUALCOSA DAL NULLA.
Creò a suo tempo (come le altre) la Nazione Turca, crea ora
un paese che si dispone nell'area del dollaro
proprio nel momento stesso (direbbe il predetto infame)
in cui con lievità noetica lo zelo grida in un decenne
la protesta, appunto, contro il dollaro: *bum bum*!
[Le angoscie
dello snobismo danno ai Turchi faccie frustrate
di fronte a un rubinetto che non funziona, ma le sue gioie
li rallegrano insieme: primo, di fronte
a un reparto dell'esercito (assai lacero) che sfila
sotto le rosse bandiere nazionali; secondo, di fronte
a un rubinetto che funziona, come in Europa.
In conclusione: molta prosa ci aspetta negli anni futuri.

giugno 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CALLAS

«Tutto cessa da sé, quando la (il) cliente
non ha più soldi», disse il collega cinico
a Jung. Ma niente è mai cominciato! C'è stato
forse il momento inaugurale in cui la vittima
da buttare nel fuoco fu sostituita (presso gli Scozzesi)
da un fantoccio?
Le due cose furono (e sono) sempre contemporanee.
I superamenti, le sintesi! sono illusioni,
dico io, da volgare europeo, ma non per cinismo –
e Lévy-Bruhl fondava il razionalismo delle società...
superiori (e lo faceva a ragione) su «tempo, spazio e
[sostanza»,
terna di cui mancano (e avevano dunque ragione...
le società *inferiori*) i due primi dati! La tesi
e l'antitesi convivono con la sintesi: ecco
la vera trinità dell'uomo né prelogico né logico,
ma reale. Sii, sii scienziato con le tue sintesi
che ti fanno procedere (e progredire) nel tempo (che
[non c'è),
ma sii anche mistico curando democraticamente
nel medesimo tabernacolo, con sintesi, tesi e antitesi.
La storia non c'è, diciamo, c'è la sostanza: che è
[apparizione.
Così potrai vivere, da bravo cittadino rivoluzionario,
nella storia che è la sola illusione possibile per te.
Infatti, il sole domenicale splende, e fervono lavori
di falegnameria, evidentemente supplementari o
[«straordinari»
nella pace del sole della Cappadocia, la cui realtà

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dopo una lunga interruzione, riprende il suo corso,
attendendo, oggi, ad esempio, l'arrivo della Callas.
(Sotto questo sole, poi, sia detto ancora, per incidente,
San Paolo è passato invano. Migliaia di creature
hanno continuato senza interruzione e pace
a pascolare greggi se maschi, a zappare e filare se femmine;
tutti ugualmente soffocati da polvere o fango secco –
mentre supremamente indifferenti mandorli e pistacchi
convivono smaglianti
con chi ha ancora un po' di soldi da spendere.)

giugno 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DOPOPRANZO NELLA REGIONE DI KAYSERI

E venne una domenica in cui dopo tanto sole,
le stesse ragioni che la rendevano felice.
Ragioni, si sa, senza ragione. Forse il primo segmento
[della curva
declinante che il sole fatalmente percorre
[particolarmente
impartecipe in terre straniere. Si incomincia allora
a fare i conti con la realtà, come il bambino
che in quelle ore piangeva per nevrosi.
Intorno c'era l'Appennino, ma, per la verità,
il sole aveva questa stessa indifferenza per chi l'implorava.
Seguiva la sua strada, ecco tutto. E file di pioppi
sui greti dei fiumi – qui e là – sotto i colli complici
della mancanza di grazia dell'astro paterno – parevano
nella loro immobilità voler dire tristemente grandi cose:
le cose appunto che il poeta affronta paziente in
[gioventù
e su cui poi, da vecchio, tace.

giugno 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

OSSERVAZIONI SUL SOLE

- C'è qualcuno che ha l'autorità del sole.
- Anzi, il sole ha prefigurato tutte le possibili autorità.
- Concede grandi gioie passeggere
poi viene il momento che la bazza finisce e bisogna
metter la testa a posto e rigar dritti. Il mondo, lo si sappia,
non è luogo ameno.
- Grande importanza vi hanno gli orari.
- Non c'è perciò burocrazia che non abbia origine dal sole.
Quando i ministri rincasano a vedere la televisione
o a cacare religiosamente
lasciano credere che ciò sia fatale (il Tramonto).
Il cipiglio dei Superiori è lo sguardo che rivolge il sole,
voltandoci le spalle, all'altra volta del cielo:
dove sì che succedono cose importanti.
Povera regione di Kayseri, col suo sole generoso che se
[ne va.

giugno 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA COUVADE

No, mio padre non ha mangiato l'agouti
(dopo la mia nascita, quando ero in fascie)
né, pare – direi – lo haimara, né, tanto meno,
il maroudi.[1] Allora cosa diavolo ha mangiato
quel tenentino di belle speranze?
Inoltre credo di poter affermare che, dopo esser stato
tagliato e mutilato da tutte le parti, e dopo
che una miscela di pepe di Giamaica e succo di tabacco
gli è stata spalmata sulle ferite,
il ricco sangue che ne è sgorgato
mi è stato spalmato addosso, perché fossi coraggioso.
Quanto più stoico è il padre tanto più coraggioso sarà il [figlio.
Ho dimostrato il mio coraggio anche stanotte;
per una questione, credo, di bische o biliardini,
un gruppetto di pericolosi fascisti, tutti ragazzi,
se ne stavano all'imbocco di una strada coi suoi listoni di [pietra;
erano vestiti come selvaggi di rosso, giallo, nero, violetto
squisitamente rappezzati; e in mezzo avevano un [elefante cucciolo
altrettanto colorato, di legno: poteva servir da testuggine
o carro armato per l'assalto. Io li affrontai, da solo,
ma mentre dolcemente parlavo, con parole semplici e [precise,

[1] Non sono cioè mingherlino come l'agouti (un animaletto di Surinam, così famigliare agli Arawak); né cieco come il pesce haimara, che ha una membrana sugli occhi; né sono morto, come il grido dell'uccello maroudi avrebbe annunciato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non prive del necessario umorismo, due di loro mi
[riconobbero,
e cominciarono a parlottare con gli altri: subito un atleta
la cui presenza stupiva tra quegli sciocchi, mi si accostò
non nascondendo le sue intenzioni; io l'avevo previsto,
e rassegnato al peggio, continuai l'orazioncella
senza pretese. Quello mi prese per una spalla, e io:
«Fate pure, l'ho calcolato, naturalmente, tuttavia
uno non può andare contro il proprio spirito, dovevo
parlarvi e vi ho parlato». Uno di loro, il più giovane,
cominciò allora a manifestare una certa simpatia,
[persuadendo
a sua volta gli altri a prestarmi ascolto. Bene.
I nemici selvaggi si fecero amici, saltò fuori la loro
[acerbità,
si sfogarono con me, e, rinviando l'attacco,
certamente cruento, contro chi, in nome dell'ordine
[democratico
(vigili urbani o simili) li offendeva, mi raccontarono
quella faccenda di bische o biliardini. Dietro a noi
in fondo alla piazza italiana, col suo acciottolato
rustico e bianco, s'era ammassata un po' di folla.
Ma ci fu, poi, anche una visita a un campo di profughi
in Tunisia: campo di profughi per algerini.
Vivevano in baracche e spaventosa era la loro miseria,
l'odore della sporcizia soffocava (proprio come in un altro
campo di profughi, in Italia, presso Latina). Il colpevole
di tutto questo era un parente degli Agnelli: certo
[degenerato,
rispetto al resto della famiglia, ché in compenso
egli aveva una moglie con cui si poteva ragionare.
Ormai il male era fatto, tuttavia: ed era irrimediabile.
Queste sono le mie visioni di uomo civile.
Come si vede, lo Zelo vi è un potente residuo diurno.
Ah, beati i ragazzi delle tribù indiane
che vivono alle sorgenti del Shingo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e che «non hanno civiltà di sorta»
(ma che conoscono però la couvade)!
Quanto poi alla vita diurna vera e propria,
il narcisismo tramortito – a cui è stato dato più volte
con l'olio santo, l'ultimo addio – rinasce
per colpa del mestiere. Bisogna eseguire i desideri
del regista, infatti, credere in ciò ch'egli vuole,
accontentarlo in silenzio. Se poi egli si muove
è seguito da una specie di stato maggiore
come per un'azione di guerra. Le zone vengono
visitate e controllate, vengono preparati
piani di battaglia, decise improvvise sortite.
Pur sentendo il ridicolo di tutto questo,
il regista lo cataloga sotto la voce «doveri»,
e così mostra agli altri una coscienza in pace.
Poi, quando a Nevscheir si riaccendono le luci,
e la cittadina separata malinconicamente
arde nella notte, come in tempi di coprifuoco,
egli va a dormire e sogna. È vero che i camerieri
adolescenti sono gentili; tuttavia egli è solo:
un bizantino che non può essere assassinato come un
[greco.
E nei sogni egli ritorna in Italia, dove la solitudine
esiste solo se confrontata con la vita pubblica,
non per se stessa. Le piazze italiane sono esotiche;
mille anni di separazione le hanno straniate,
e com'è curioso sapere di esservi vissuti con naturalezza!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SUI PADRI

Caro Toni, M. Dobritzhoffer dà una chiara descrizione
dei riti della paternità presso gli Abiponi,
di cui voglio citare un esempio: «Francisco Barreda,
deputato del Governatore reale di Tucuman,
venne a visitare la nuova colonia di Conceiçam,
nel territorio di Santiago. Mentre stava passeggiando,
con me, nel parco, il cacico Malakin
venne a presentargli i suoi omaggi,
avendo allora lasciato il letto, a cui era stato costretto
per via del recente parto della moglie. Mentre ero
[accanto a loro,
Barreda offrì al cacico un pizzico di tabacco spagnolo,
ma, visto che il selvaggio lo rifiutava – contrariamente
al solito – egli pensò che doveva essere fuori di sé
(avendolo visto altre volte ghiottissimo
di questa delicatezza nasale); gli chiese perché
egli si sottomettesse a tali prove di astinenza...
"Non lo sapete" egli rispose, "che mia moglie
ha partorito proprio ora? E che è pericoloso
per il mio bambino che io sternuti?"»
Ah, quante colpe hanno commesso i giovani padri!
Non si sono astenuti dall'idromele;
si sono rovinati lo stomaco con l'acquavite;
hanno divorato miele sotterraneo, passando
sulle api coi piedi; hanno cavalcato
fino a essere stanchi e sudati;
non hanno evitato di parlare coi Cinesi e i Malesi;
hanno mangiato carne di maiale trovato morto;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sono passati sul luogo dov'è stato assassinato un uomo:
insomma, questi giovani padri, ne hanno fatte di tutti i
[colori.

giugno 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PUER

Non rifarò, né rifarei, questa strada. Quanta vigliaccheria
risparmiata. Un intero corpus puerilmente adulatorio,
lo vedete, signore di Milano. Lo vedete anche voi, amici
[ebrei.
Ho rischiato la morte per una medaglia al valor civile.
Vi ho aggrediti, sapendo che era un modo per chiedere
[pietà;
non l'ho naturalmente ottenuta. Che cosa dovevo
far passare sotto silenzio? Comunque per comprarvi
tutto quello che avevo l'ho speso. Non ho più un soldo.
Potete gettarmi via come un abito usato; questo corpo
[poetico
è destinato ad adorabili topi di biblioteca.

19 agosto 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POEMA POETICO

Appari, con accanto il tuo silenzioso accompagnatore;
riscompari, sempre accompagnata da quell'austero
(pare che abbia fatto la prima comunione la mattina).
[Come un ago
entri nel mondo e ne riesci dall'altra parte; già cresimata,
esperta dei sacramenti; la Signora Johnson
stende le sue brevi gambe accanto alle tue, lunghe,
sul letto bianco contro l'acqua turchese della piscina
[illuminata;
Sam Spiegel si china su di voi, rabbino che vuole
ignorare la diaspora, e fa complimenti, assordato
dal chitarrista spagnolo di cui echeggia tutto Cap-Ferrat.
Dove scompari? Nella tua vita privata, naturalmente, al
[riparo
e dove ti si sa diversa. Durante la notte, poi, tuoni
[straordinari
porteranno su Montecarlo il ricordo di qualcosa
di più antico ancora della preistoria; ciò rientra nel gioco;
le barche infatti dondoleranno più fresche nella luce del
[mattino,
e la Ricchezza contesterà più crudele dall'alto la piccola
[borghesia.

agosto 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BACCHIOCCHIO

Quando cadrà il polverone della paglia sollevato
dai cavalli al galoppo, che cacano in barba ai dolori
del cavaliere, apparirà il paesaggio. È questa una profezia:
tale paesaggio avrà cuspidi alte come quelle delle Chiese,
mammelle strappate a donne titaniche, in numero
[infinito.
Pochi riconosceranno le viti nelle pianticine
che in lunghe file penetrano verso l'orizzonte gotico.
Questo accadrà ogni giorno, dalle quattro alle nove, alla
[NIS,
uno stabilimento anonimo (ciò che dà, lo so, al lettore
[un vero dolore).
Gente del popolo avrà, intorno, le sue faccie sante
le stesse che dieci, dodici, venti anni fa.
E Bacchiocchio mi racconterà che prima aveva le scarpe
[di suo padre,
e poi, finite quelle, non gli è restato altro da fare
che prendere quelle di lavoro di suo fratello, bianche di
[calce,
pulendole con lo spirito. Questo accadrà il 23
[Agosto 1969.

23 agosto 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COCCODRILLO

Quando scapperò
allora a lungo implorerà, in catalano, il contadino
[abbandonato,
Ho lunghe ali, io, e molta carne. Mi fece Dioniso Apollo
[mi disfece,
e viceversa. Poco lessi Nietzsche, ma molto contestai i
[contadini,
i laboriosi contadini, che piansero poi nelle lingue da me
[conosciute
– tra cui la più cara di tutte quella dei Dogon –
piansero, sì, come sperano le fanciulle suicide, ma poco:
per poi, cosa volete, riprendere la zappa in mano.

agosto 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RICERCA DEL RELATIVO

Chi ha paura di Balzac? Io.
Dreyer cala, cresce Murnau, cala Mizoguchi, cresce Renoir;
alte le azioni di Keaton, alte quelle di Flaherty.
La diegesi[1] perde terreno rispetto alla mimesi;[2]
ma né Platone né Aristotile avevano contemplato
la possibilità del discorso vissuto;
ebbene, anche quest'ultimo è in ribasso.
Toccano punte altissime le funzioni diesegetiche
della descrizione, evviva Boileau:
soyez riches et pompeux dans vos descriptions;
catalisi, catalisi da dare in pasto ai porci radunati a Venezia
sempre nuove catalisi, con funzioni narrative oscure,
la Grazia è negli Indizi [oscurissime
la Storia nelle Funzioni
nelle catalisi c'è la grazia impura e l'indecifrabilità della
la pagano cara i poeti del ridondante! [storia
D'altra parte i guai che passano se li cercano loro.
Non c'è dubbio che nel ridondante c'è il Demonio,
poiché in esso non si dice sì se è sì né no se è no.

2 settembre 1969

[1] Racconto.
[2] Descrizione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA VOCE DI FORD COME SOTTOFONDO

Selon moi, votre grand problème
est que tout est toujours dissimulé chez vous.
Ce goût du secret vous empêche
de tirer profit des enseignements des autres.
L'information sur l'art de mener les entreprises
doit circuler. Pour moi,
l'écart entre les techniques
de part et d'autre de l'Atlantique,
n'est pas la différence la plus importante.
Le fossé le plus large réside dans les méthodes de gestion.
E non è finita.
Les Americains me semblent utiliser leur potentiel
[industriel
avec plus d'efficacité, grace au ménagement...
Il più «bell'autunno degli ultimi cent'anni» («Aurore»)!
Mi scalda la schiena il sole
con i selciati di Parigi. Esisto.
Che cosa poi ciò significhi, non so.
Ma i sogni già fatti si rifanno; anche il sole ritorna.
Intanto Maria cantava, e più era sublime
più pareva chiedere pietà, come una povera che si
[guadagna il pane
mentre la madre la guarda avida da lontano. Cantava,
[cantava
ci metteva tutta se stessa. Come sottofondo c'era la voce
[di Ford
non so se senior o junior, eh, certo, gli Americani
utilizzano bene il loro potenziale industriale;
ma la Francia non lo utilizzava meno bene in Algeria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Forse questo è un sogno di partigiani e guerriglieri;
che quando si risvegliano
trovano la vera guerra, un sole follemente felice.

10 ottobre 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LETTERA DALL'INTERNO DI UNA SEZIONE DI POESIA

Un'affabulazione mitica in cui una mitomane
scopre tetis: testimone, una retina.
Non è vero che risultino dominanti le catalisi.
Nella lavorazione la Funzione ha ripreso i suoi diritti.
Il cinema d'altronde la pretende;
e attraverso la fisicità del vedere
la identifica, inoltre, con l'Indizio.
Esso è fatalmente narrazione.
L'idea pilota è dunque morta: seppelliamola.
La storia della storia del film sulla regale sottoproletaria
[è qua
la storia vera e propria è là: altro rapporto non si dà.
La tensione di quarantasette anni di vita mi ha svuotato.
posso ormai dire solo le parole che mi costano meno fatica
il messaggio di un malato non conta per la sua bellezza
ma per qualcosa di pratico che riconcilia col sapersi alla
[fine

ottobre 1969

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RILEGGENDO LA RECENSIONE AL «MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI»

A proposito di ragazzini, ricordo Skeeter
che dormiva da me – si era installato nella mia camera al
[Barbizon
un giorno non trovo più la giacca del mio smoking,
e risulta infine che se l'era messa su lui per andare a
[spasso
- naturalmente alla Quarantaduesima strada, o a
sopra i blue-jeans e sul petto nudo; [Brooklyn –
tornava tutte le notti pieno della sua voglia di far l'amore,
una voglia irlandese; albeggiava e lui rassegnato alla
si arrangiava da solo. [propria urgenza

Aveva diciasette anni. È vero anche che non tutti gli
[Irlandesi
hanno diciasette anni: è questa una fortuna che tocca a
[pochi!
E c'è sempre poi quel cattolicesimo tra i piedi

Del resto Michelle e Adrienne Mancia possono
[testimoniare
che un tassista se ne stava suonando la fisarmonica a
[bocca,
e non ha cessato di esibirsi anche mentre noi signori ci
[accomodavamo
pronunciando la formula magica dell'indirizzo;
saputo poi che a quell'indirizzo si proiettava un film di
[poesia
si dichiarò deciso a piantare il tassì e a venire anche lui

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

aveva i capelli barbarici biondi, il viso un po' tondo ma
[puntuto,
e l'allegria dei ventenni negli occhi bigi o celesti

Irlandesi, vi amo –

Al Village era come ad Hapla (ora Alep o Aleppo, la più
[antica città
del mondo) qualche migliaio di anni fa: infatti le
sono i morti – [maschere

Chi era dunque morto – e ritornava in questa primavera
[del '69
a passare una domenica sulla Sesta, sull'Ottava Strada?
Ginsberg? Bob Dylan?
Eppure nulla era cambiato.

Ma ti ripeto, era un rito di ripetizione –

E dappertutto i coetanei di Skeeter
ci guardano come si guardano dei bambini,
scambiandosi un sorriso di compassione
e ricominciando a parlare pazienti
con noi, di cose che hanno già ripetuto mille volte
e che noi ci ostiniamo a non capire

Per questa presunzione, un tempo i ragazzini erano eroi.

Noi continuiamo a tessere la nostra vita, *tanto per finirla.*
Bisognerà adempiersi al di fuori di ogni amore (così
[consolante).

Che poi io abbia torto,
un torto non parlabile
se non attraverso ciò che le mie parole sono dopo esser
[state lette,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

divenute realtà oscura, impoverita, lo dimostra
la mia recensione al «Mondo salvato»
che rileggo in una mattina di sole,
di ritorno dall'Università.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIA AMARICA

Mettiamo che io voglia descrivere queste
nuvole (demena)

Crosta cr... eh?, un'allitterazione?,
Crosta cristiana...

Ci siamo sopra, quella crosta,
e il Tedesco fa il suo «clic»!
su acrocori nani divorati dalle ére.

Venite, Etiopi, a distruggere S. Pietro.
50 preti francesi vi saranno grati
(e anch'io).

Lo strato di storie estranee
a ogni cristianesimo perdura – nech[1]

Nech, colore fatale: di pace?

Poi, bah, continuerà il dialogo, con gli eccentrici.

La storia dei Santi Padri è una storia di odio.

Tsahay, izih kun![2]

[1] Bianco
[2] [Sole, sii qui].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Qui, sole, sarai felice con le tue nuvole.
C'è ancora un'ora per Addis Abeba,
per Asmara due,

io, come vedi, cerco oblio.

Ma non lo trovo. Debub! Demena![3]

Quanto vuoto nel vuoto dell'amarico.

Volo sopra il mondo che non ho vissuto.

Il mio si è fatto odiare da un wond-lij[4]
che (lo ripeto ancora una volta) odiare non sa.

Ma torniamo alle nuvole

[3] Sole! Nuvole!
[4] Figlio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICAZIONE SCHIZOIDE ALL'ANAC

È ora di finirla.
Questa vostra tacita tema di tradimento da parte di chi
non è come voi
mi fa comportare forzatamente sempre come se fossi
Fatto questo preambolo [sull'orlo del tradimento

Più che di schizofrenia è il caso di parlare
del linguaggio fatico

Le clausole conative son tutte nelle forme interne

Restano appunto i perché e i percome, bel tempo,
«Poesie pratiche» sarà il titolo della mia prossima
[raccolta di versi,
in concorrenza a «Poesie comuniste» o «I primi sei
[canti del Purgatorio»
Il titolo più plausibile sarebbe, certo, «Da pubblicare
[dopo la mia morte»
ma come potrei resistere alla tentazione di pubblicarlo
[prima?

Questa lettera segue una rapida decisione
subito declinata
forse stupidamente.
L'avevo presa in un sogno mattutino:
«Mi dimetto dall'ANAC e mi iscrivo al PCI»

Dovete sapere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Da parte del soggetto che vive le cose, e non le rivive,
attraverso le informazioni, la realtà ha sempre un
[aspetto infernale.
Fu nell'Inferno che una corte mi condannò
per aver diviso due litiganti (adesso ogni volta che vedo
gente che litiga, taglio la corda. Grazie, Patria,
per avermi insegnato a tagliare la corda e commettere
almeno in caso di rissa – reato d'omissione, che nessuno
È stato nel mio Inferno, [m'imputerà).
non ancora in quello della Repressione,
che un Pubblico Ministero (commedia dell'arte)
mi accusò di voler fondare una nuova religione
sostenendo che:

Stracci ejaculava fuori campo.

Inoltre fui *condannato* per essermi messo un cappello
in testa, essermi infilato dei guanti *neri* [*nero*
nelle mani, aver caricato con una pallottola *d'oro*
una pistola, e così aver rapinato un cristiano di *duemila*
[*lire.*
In altre parole sono stato *condannato* per un'azione
accaduta nel sogno di un altro.

Accennerò solo di sfuggita
a un'altra condanna subita
per aver consegnato una sceneggiatura
che essendo apparsa brutta e scandalosa

Il produttore disse di non aver potuto fare il suo film
perché la mia sceneggiatura era brutta e scandalosa,
e pretendeva quindi i danni. Il tribunale gli diede
[ragione!!
Cari, colleghi, questo è un precedente: e siamo nel '62 o
['63.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il Libro Bianco delle Sentenze
stilato contro di me dalla Magistratura Italiana
sarà il libro più *comico*

Per me è stata una tragedia:
ma non temete. Fingo che le mie spalle siano fragili:
in realtà sono più forti di quelle di Simone.
Ma fatemi fare il bravo cittadino per qualche mese
se no, non potrò fare più il cattivo cittadino per tutta la
[vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UNA MOZIONE PER L'ANAC

(Confessioni pubbliche, croci con la lingua sul pavimento)
Scusa, caro S., non si richiede la santità a nessuno,
mi pare poi, come si dice, assolutamente contro
[producente
che M. davanti ai cinema faccia dei comizi volanti
Non perché ne tema il ridicolo, ma perché
[semplicemente lo prevedo.
Sapete bene quanto poco lo stimi, e ne abbia fin sopra
[gli occhi
È inutile ricattarsi a vicenda facendo a chi dice verba più
[sante
Gli excessus esprimiamoli in quanto singoli o *nelle opere*
che per questo son fatte
Se la nostra è una organizzazione allora a essa gli
[excessus non servono
se non lo è, ditemelo
ma se lo è, allora l'agire si fonda sul senso comune e la
[ragion pratica
il pragma è per sua natura una via mediocre e mediana,
Perciò vi pregherei di abbandonare ogni registro utilitario
nel giudicare la poesia e di adottarlo invece per la nostra
[azione associativa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN'ALTRA POESIA

... là in fondo, nella nuova regione! Forse è questo,
ciò che mi fa sorridere.
E guarda con che coraggio il sole muore dietro la
[campagna
che mai fu e mai sarà, in tutto l'anno, tanto verde;
guarda com'è impassibile: né disperato né felice.
Già la sua luce giunge radente: e le cose ancora radiose
sentono quanto ciò fra un po' sarà terribile: in silenzio
(o se leggere, come le rose, appena scosse dall'aria).
Non abiterò, laggiù,
ché da una lunga serie di società colte e oppressive
non ci si rinnova mai: se la luce è più dolce,
ora, e poi più fioca... Tu sei ciò che sei stato.
Non si è avuta storia. Una clausola? Vedi com'è tocco
meridian dal sole...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LOGOS

Chi passa nel mio giardino?
Il giardiniere. Eppure non è lui.
La vita si stacca da sé, ne rimane l'illusione
di cui si parla in treno tra viaggiatori sudati.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I RECA...

L'arrivo di un cavo

aureole di energia atomica

Negli occhi apprensivi di tua madre
ricordi il leggendario ceppo che lei ricorda?

O un prato rettangolare

Cos'è successo, in questi vent'anni?
Le superfici sono restate superfici, non c'è dubbio,
ma, forse, vi è arrivato un cavo – e, forse,
la memoria che ne ha la madre, persistente, sopravvive
dietro i recinti: fiorente come la natura che odora.

Sono corsi fiumi di nome Reca, ed ecco qua i Timavi.
Ape che va e torna dai grandi ombrelli dei tigli;
ape che adesso si indora di plastiche,
come la dolce negra di Lagos: che tuttavia ride.

Ma tu non ridi, amigo, con la dentatura scintillante
al sole dei Tallensi. La laguna ha chiuso gli occhi,
e risogna sola i suoi sogni. I vincastri
allineati contro il cielo di Odino (detto anche Cristo).

Tu non ridi: e dai tigli e altre piante dimenticate
porti le forme di una nuova storia che vivi *seriamente*,
come un'ape infelice, col cuore incollato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Queste forme son morte. La loro vita consiste
in una calma frenesia fàtica che inganna il tempo.
Perché, quel giorno, dovrà pur tornare.

La vita delle forme morte: un azzurro sorprendente,
un arancione umilmente misto al giallo degli oggetti utili
(ch'io parlo d'un pittore,
e con la testa, morta, ragiono, ragiono).

L'utilizzazione dell'energia atomica tara i manufatti:
che volano come tappeti tarlati
o angeli schiacciati con le budella e il sangue
resi poi preziosi dai magici fissatori d'antàn.

Dietro la pupilla supplice della madre c'era un
[diaframma:
e l'ape volava dentro la vita della madre, beata,
tornando indietro, nella sua catabasi, vi batte il capo.
So che, intanto, i tigli tornano inauditi a profumare.

Quel giorno, dicevo, dovrà pur tornare, o venire.

Riempi il tempo che ce ne separa, senza rimpiangere
i sanguigni vincastri, nell'ombra serale o coi tuoni,
intorno ai rettangoli di grano verde;
non rimpiangi, ma riempi il tempo che ci separa

Con calma, ripeto. Con la calma di chi dice
buon giorno buona sera, buon giorno buona sera al
non importa se estinto [vicino;

Fila, baco.

Con calma; con la mano che pare non avere nervi!
con la mano che pare non avere nervi!
con la mano che pare non avere nervi!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La mano di una rana sacra; di una lumaca
solidale con la luna, le acque, e la spirale
dei bassorilievi nel tufo; dell'Ibo commestibile;
dell'antico malato di Hiroscima.

Parlo del mondo contadino, m'intendi?
Ma anche con la mano che pare non avere nervi
del tecnico della... della... dellaaa...

Che cosa mi racconti delle viole?

Il neocapitalismo invade le città esposte al sole;
ogni cosa rettangolare ne è infettata;
i sensi hanno trovato nuovi paradigmi, in serie, di lusso.

A catalessi storica catalisi espositiva;
le Funzioni, sconosciute; gli Indizi, contraddittori.
Quindi buon giorno, buona sera, come va, che bel cielo

L'Ibo sorride e l'artigiano friulano lavora:
unità ottenuta grazie all'invecchiamento,
o ingiallimento dei due fenomeni.
Per chi sorridono e per chi lavorano?

Fiori gialli ricrescono tra il Collio e la laguna
indecenti come genitali di vecchie donne pure.

In soggezione davanti a tanta vecchiezza
e a tanta novità tu sorridi e lavori.

Abbiamo navigato, quanto abbiamo navigato,
negli occhi sempre più ciechi di nostra madre.
Beata la pula e maledetto il grano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BOZZETTO

C'era una volta un popolo
Abitava in casali tagliati come chiese
Se la terra era piatta, sorgevano intorno pioppi
con sambuchi e gaggie
Più a sud invece campi e casolari si annidavano
tra le pieghe dorate della terra

Non c'era molto da stare allegri, a dire il vero.
Era un popolo
con esperienze ormai troppo particolari e uniche;
la grande esperienza era stata fatta.

Piccole corti, rimaste ritratte
negli olii o gli affreschi di tale esperienza
esprimono soprattutto malinconia.
In quelle piccole corti
l'esperienza contadina si dissociava, si accresceva,
misurandosi con un'idea di Atene.

Ecco tutto – per molti secoli è andata avanti
più o meno così –

Venne Napoleone, preceduto da rari presagi,
e portò un vaglio: vagliato,
quel popolo si discriminò, in crusca e farina.

Vennero fuori i primi Fausti[1] (fuori dalla malinconia
e dall'ambiguità delle corti)

[1] «Un bell'uomo davvero. / Che è di famiglia nobile / glielo si legge scritto in fronte. / Se no, mica era sfacciato così». Goethe, *Faust*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Andarono a combattere: alcuni, bisogna dirlo, furono
[«eroi»

Ciò non toglie che fossero senza qualità: il sesso
rimasto nella farina, inutilizzato, la testa nella crusca.
Trista dissociazione. Ah, Napoleone, Napoleone!
Del resto era la fatalità della storia.
Non si parla qui di Paradisi perduti: i monti azzurri
dietro le architetture e le terre divinamente brune
in una luce come si ha solo dopo la pioggia,
verso sera, e tutto è nitido nello spazio;
i monti azzurri, in fondo, laggiù, *nell'altra luce*,
non ancora perduta a Occidente, umilmente trionfale,
e verso cui l'occhio della gente non s'alza
ma che tuttavia l'ha in cuore, ben conosciuta –
Giovanni Bellini: è di lui che si parla.
Ma potrei citare anche molti altri nomi.

Nacque il ricatto: fu il segno che brillò
sopra quella borghesia nascente.

La dignità virile
come dignità morale – crebbero capelli e baffi.

La maschera delle ribellioni
della disubbidienza che cela ubbidienza.

Bisognò essere ribelli
Bisognò... cantare.
Essere ribelli significò
fare la cosa che i poveri facevano con tanta semplicità
attraverso le vecchie e umili iniziazioni.

La malattia pian piano contagiò tutti,
(eccettuati quelli che vivevano nel Sud,
oppure in luoghi paludosi, malsani; oppure

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in cima alle montagne). Le piccole città
ne furono piene. Nacque la provincia.

Tutto ciò si fissò, e fu la vita.
I modelli erano quei figli che regolarmente a vent'anni
combattevano guerre giuste e si sentivano venuti
a cambiare *una buona volta* il mondo.
Anch'io, per esempio, fui uno di quelli; e in conclusione
lo sono ancora. Mi cullò una madre sognatrice.
Non sapeva che certe sue ambizioni per il figlio,
piccolo Faust al suo fianco, si chiamavano anche
arrivismo o snobismo: (ma è giusto che per lei non lo
[fossero,
perché c'è una religione che non muore da un giorno
[all'altro).

Fatto sta che tutto si sistemò in questo modo:
i burberi giovani fecero le loro lotte risorgimentali,
costituzionali, socialiste e fasciste. Si assomigliavano;
erano tutti gemelli; avevano tutti una stessa malattia.

Dovrei forse parlare delle eccezioni
e dire quanta poesia c'è anche in una ribellione
del figlio senza qualità, diciamo pure stronzo, contro
[suo padre?
Come il modello che rinasce in questa ribellione
sia ancora una volta quello religioso
e ne serbi, in qualche caso, l'adorabile ingenuità?

Ma a che serve precisare o sollevare eccezioni?
A nulla.
In sostanza le ribellioni furono eventi di malati;
con le loro maschere – baffi, zazzere, passo spavaldo,
estremismo, ricatto morale, gioventù:
tutti elementi per la fondazione di un nuovo potere.
Come difatti, poi, regolarmente avveniva.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Così fu in assoluto il popolo italiano dagli anni Venti ai
[Sessanta.
Niente ci fu mai di più assoluto di questo
perché è ciò che è caduto sotto la nostra sola possibile
[esperienza.

Quei quarant'anni, ultimi di una lunga storia,
sono in realtà, per chi li ha vissuti, e li vive,
il tempo intero.

Dunque, non c'erano possibili alternative.
La borghesia era pian piano giunta
a costituire la nuova natura; e le sue malattie
furono la salute.

Non si poteva essere che provinciali e fascisti,
con una piccola cultura
con un piccolo cazzo lasciato nel mondo precedente
e ridotto nel presente a uno straccio, a un'umiliazione
o a una ragione di falsa gloria.

Tutto ristagnava a quel modo.

Gramsci aveva detto come fosse cosmopolita
e non internazionale una cultura formata a Parigi.

La Toscana trionfava.
Le «punte avanzate» della cultura
ritornavano dopo un po' a rivelarsi provinciali e fasciste

La Ragione era Buon Senso
e la Non Ragione Follia.

Il Partito Comunista nacque tra questo popolo,
dovette adattarsi ad esso; ed era più grande là dov'era
più ritardato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nel '68 ci fu il caos
che buttò tutto all'aria
Non appena tornò un po' di calma
ricomparvero quei giovanotti coi baffi:
di buona famiglia, «se no, mica erano sfacciati così»

Il caos rimescola quello che c'è

Davanti a noi c'è il nulla con le ultime speranze,
senza sapore

Gli operai hanno ancora pochi anni di tempo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTUCOLI

Maria[1] non ricordava la visita fatta alla madre
Si chiamava con un nome ebraico
Il manicomio era «altrove»
Alla bambina la madre era apparsa... ma perché dirlo
se la bambina non lo ricordava,
neanche come un sogno?
Un giorno quella madre era stata potente, la Capa
della Casa; la Legge la riconosceva
come tale; la Legge non scritta, su tavole;
la legge
L'azione avviene in America:
In tempi anteriori il sole brillava con un altro senso,
irrimediabilmente perduto, su strade polverose, in acace;
la costruzione era bianca contro montagne senza forma,
devastate dall'estate, nubiformi; e una pietrosa radura
Il rimboschimento rendeva quel luogo pietroso
verde come un cimitero militare;
la bambina era discesa laggiù,
e laggiù, dentro una stanzetta bianca e nuda
l'abbracciò la madre,
mentre non lontano mormorava un torrente.
C'era la luna nuova.
E i serpenti si erano svegliati dal loro letargo
e vivevano la loro vita tra le pietre

Il viso e l'autorità della Madre
erano scomparsi anche dai sogni della bambina

[1] Un nome qualsiasi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'abbraccio della madre era insensato
fatto con diligenza,
allora si viveva raccogliendo, non seminando
Ed essa era con la testa là,
sopravissuta alla legge, dacché lungo il ***
si era seminato
La lunga camicia bianca e il lettino bianco
puzzavano di feci
e infatti
Il tempo della sua potenza era rimasto escluso
anche dai ricordi così lontani che paralizzano di terrore
e dai sogni
(naturalmente non del tutto indecifrabili
ai ricercatori)
La tribù in giro per la foresta cacava dove si trovava
come le adorabili bestie

Prima di diventare innocua
e cedere il posto a un'altra
fu un mostro selvaggio
capace di tutto
ma soprattutto di maledire.
L'uomo non aveva dignità virile,
delle mille anime padrone del mondo
nessuna era la Prima:
il Potere era inavvicinabile
apparteneva a un altro ordine
e non ammetteva di essere imitato.
Il genitore era un figlio vecchio,
e il figlio crescendo
non diveniva altro che un figlio vecchio.
La Dignità non era scesa in terra.
Nel pieno della forza virile
il padre giovane o il figlio appena adulto
erano pazzerelli e creduloni,
giocavano come bambine:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la ferocia giungeva improvvisa e improvvisa
passava, «come nelle adorabili bestie».

Lei non insegnava nulla
non imponeva nulla;
allattava, faceva paura e malediceva;
le tribù vagavano per foreste sotto montagne
non ancora vecchie e corrose;
lei manipolava il sangue fresco
e la vecchia carne umana raggrinzita

Il padre era un gentiluomo sudeuropeo squattrinato.
L'appartamento in un angolo povero di Manhattan.
La scuola; la recita; le maestre;
i compagni negri ecc.; il gelato al Central Park
(chiesto solo cogli occhi).
Chi l'aveva sostituita, la vecchia Capa
abbandonata dal mondo,
la conteneva ancora
perché il suo sesso era di madre.
E come un automa dei film di Frankenstein
che prestava il suo corpo,
sapeva anch'essa allattare, far paura e maledire.
Ma era in realtà una donnetta borghese senza potere.
La sua furia si limitava
a un bovarismo perduto tra milioni di altri bovarismi
nella Manhattan di prima e dopo la crisi,
dove sottoproletari e provinciali
portavano un'aria di paese.
Finì, come abbiamo detto, in un manicomio,
o in un qualsiasi luogo di reclusione.

Egli un giorno disse alle acque: Ritiratevi.
Eh già! Il suo tono era imperioso.
Era un Padre che imitava il Padre.
Si impediva di essere giocherellone

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e tutti i suoi atti erano improntati alla
più dignitosa delle dignità.
Le acque obbedirono e si ritirarono.
L'esercito passò,
in un luogo segreto della Città, poi,
il Padre dei Padri dettò le sue leggi,
e il buon signor Pipinellis le insegnò alla figlia.

Eh già, sbaglierebbe chi credesse
che il buon padre non vantasse meriti civili di figlio!
Perdinci, ebbe una giovinezza
Con un piede nell'epos e l'altro nella burocrazia
o la piccola borghesia commerciale o professionale
Le sue mani di futuro padre
strinsero armi
Come sempre si lottava per la libertà e il popolo
Emigrazioni, resistenze,
tutto un bagaglio di ricordi,
e pensioni, medaglie al valore, monumenti.
Il Popolo Ebraico
Furono anni memorabili
Il deserto nel sole che portava morte
e l'industria automobilistica, Hollywood
il proibizionismo, le prime lotte per i diritti civili;
insomma le acque si ritirarono
le cose si risolsero
ci si rimboccò le maniche
Dio dettò le leggi,
e attraverso il padre che imitava Dio
la bambina le apprese.
Toccava ad altri ricominciare a lottare.

La sua figura s'immiseriva e s'ingigantiva.
Man mano che diventava come una barba di granturco
sfilacciata e inutile
egli si fondeva con Colui che gli aveva detto d'imitarlo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Povero vecchio! Gentiluomo d'altri tempi!
Eppur le sue leggi erano le leggi
Frequentatore del Sinai
decifratore di iscrizioni liriche dovute al fulmine
elettore peraltro di proprietari di catene di giornali
o magari di fabbriche della nascente Coca Cola,
ché, creatore del dovere, era il primo ad obbedirvi.
Venne giù dal luogo segreto della comunione col Primo
e dissacrò il mostro d'oro, il solito, [Padre
che c'è *prima*,
prima di ogni generazione di futuri padri
(quelli che lottano per il popolo e la sua libertà)
e osservato da Cecil B. De Mille diede subito
il buon esempio rispettando lui stesso
dal primo all'ultimo i suoi dieci comandamenti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERSI PER L'AGONIA DI O CI-MIN

Vattene, O Ci-Min, dacci questo dolore.
Vattene presto, abbi un'agonia breve, che fa piangere
con sincerità e fa vedere con occhi diversi il mondo.
Non sarai tu il tipo da indugiare.
Se hai deciso di morire
nessuno ti fermerà. Se l'ultimo uomo pubblico
che il mondo ha amato: l'ultimo per cui si piange.
Del resto la tua fretta è giustificata
dall'imminente pace.
La religione di ogni giorno si opporrà
alla religione della guerra.
La tua fermezza disumana su cui il sorriso
di vecchio padre
dolcissimo era una maschera
che ha illuso chi ora piange,
resterà in quegli anni: non sarà impari
ai tempi nuovi. Quando i vietcong
saranno combattenti disarmati
incapaci di affrontare le difficoltà
della pace, troppo umana,
tu sarai già così lontano,
con l'ultimo pianto del mondo!
I contadini andranno all'assalto della realtà socialista
portando con sé il loro antico bene,
che è previsione, previdenza,
risparmio, moderazione, rettitudine;
ma anche per essi varranno le parole di Lenin;
anch'essi vedranno, dapprima, in te,
come in Lenin

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un Dio che vola su un carro di fuoco: padre dei padri.
Poi ti innalzeranno monumenti di gesso,
certo non belli,
perché essi sanno costruire stupendi recinti,
stupende capanne, stupendi strumenti
per lavorare i campi;
ma non monumenti in un'era industriale.
Non vedrai la loro infelice lotta
contro la tirannia della pace.
Non vedrai la bandiera rossa
divenire una qualunque bandiera.
Dolce padre dei padri,
con quel sorriso umile, affettuoso,
e in realtà già tanto lontano,
ciò che accadde nel cuore
di chi ti ha amato, è come l'ultima voce nel villaggio
prima che l'antica luce se ne vada.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESIBIZIONE DI VITALITÀ

Ehi, capo, ricordati dell'idea che ti è venuta
(tornando da Arezzo)
fare il *Calderón* su un prato
Ricostruendo in teatro naturalmente solo *Las Niñas*.
Brevi intervalli tra scena e scena consistenti
in campi lunghi in cui gli attori arrivano al centro
dell'immenso prato presso il bacino idroelettrico del
[Peschiera,
prendendo le loro posizioni; oppure mentre si riposano
dietro quella fila lontana di pioppi (si potrà indugiare
a descrivere qualcosetta di meridiano e agreste intorno);
intervalli, con il commento musicale di un'orchestra
i cui strumenti vengono accordati (dando, come sempre,
una stretta al cuore).
La recitazione, tuttavia, non sia sperimentale,
e neanche tanto ironicamente distaccata;
il distacco e l'ironia essendo tutti in quel prato;
io e gli attori si sia quasi realisticamente partecipi al testo,
implicati, appassionati, commossi.
Ricordati, capo, di quel grande, sgomentante prato del
[Lazio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTO

Perché esiste la poesia lirica? Perché solo io,
e nessun altro per me, sa quali lunghe tradizioni
ha il dolore nascente dalla tinta dell'aria che si oscura;
la sera e le nuvole annunciano, insieme, notte e inverno.
Che occhi si riempiono di questa triste luce se non i miei?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ORDINE

Ordine, alzo l'inno che ti compete;
solo per te sono disposto a riacquistare l'antica serietà.

Chi ti canta, canta l'erezione;
e parla di uccelli, di voli, di mare...
Cala la sera su Roma, e tu la sorvegli, ottenebrando
l'aria, come un temporale che annuncia lunghe pioggie.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AFFARI D'ORO

Non dimenticarti, domine, dell'idea
avuta nel diretto di Arezzo.
Dipingere con: succo di uva fragola (o nera,
comunque), succo di pesca, erba;
su pergamena e cera applicate a comuni fogli di disegno;
strumento per stendere quei misteriosi colori, il dito;
va bene, anche una matita copiativa, con la punta
[bagnata.
Oggetto di questi quadri, una serie di ritratti
di Elsa Morante. Ma ricordati bene, domine,
nessuno dovrà riconoscere quella materia,
e tienti ben segreto il brevetto di quella tecnica;
mica per altro: per umoristica complicità con la modella.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I FENOMENI DIVERTENTI

Bene, sì, mi capita di arrampicarmi
per una scarpata, con l'erba lavata dalla pioggia,
ora secca e calda; con della mente e del sedano selvatico;
e nella calda notte di settembre annuso la tragedia;
la solita; ordine e morte; e ciò che sarà poi,
imperturbato. Da solo non potrei proprio più essere
[allegro;
mi occorre che un altro provi, e dimostri, allegria,
anche la più umile, con santa ingenuità,
come fa Ninetto, che non crede in niente,
ma è ben deciso a divertirsi di tutto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESPOSTO

Ho esposto...[1]
Considerazioni esistenziali... Sono socialmente solo...
Mi amano (è importantissimo!) degli spiritualisti e delle
[anime buone...
Fatto sta che si può dire / «Egli è superato» – cosa
[indegna
di essere poi riferita in poesia. Ma vorrei sapere
a cosa altro serve continuare a scrivere dei versi
visto che continuo a scriverne. Non ho proiezioni nel
[tempo mitico
ciò che Pagl...[2] scrive in un giornale di sin...[3]
asserendo che non val la pena di parlare di me (è
[importantissimo)
(di me affabulante sopravvissuto pieno di coraggio
[andato a male)
e poi, ferito dall'esser stato colto in fallo ecc.
sua interpretazione disonesta smascherata ecc.
cerca vendetta citando dall'opera in questione, letta,
versi che testimonierebbero come nell'...[4] miei mal tesi
[nervi

[1] Ho **esposto** cioè agli studenti ciò che andava esposto con vecchio amore al Partito Comunista, ed essi mi hanno relegato tra gli Infrequentabili; ho poi esposto al Partito Comunista ciò che andava esposto, con inevitabile amore per gli studenti: e il Partito Comunista mi ha relegato tra gli Infrequentabili. Mi sono così costretto a mettermi nella situazione di dover per forza accettare il mio ruolo.
[2] ...iarani.
[3] ...istra.
[4] Esposto di un informatore alla Questura?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non ha proiezioni nel tempo mitico, nel modello
[inaugurale,
l'omissione di Cingoli direttore del...
che non ha risposto al mio biglietto d'ingenuo dolore
(la mia mancanza di virilità come comportamento *serio*
[che tanto conta
sia per gli studenti che per il Partito Comunista: ma io
ciononostante non darò mai conferme, neanche a
[proposito di Che Guevara!)
Dunque, Giudice del Mondo, prendi i tuoi
[provvedimenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA TOSSE DELL'OPERAIO

Sento tossire l'operaio che lavora qui sotto;
la sua tosse arriva attraverso le grate che dal pianterreno
danno nel mio giardino. Sicché essa pare risuonare tra le
[piante,
toccate dal sole dell'ultima mattina di bel tempo. Egli,
l'operaio, là sotto, intento al suo lavoro, tossisce ogni
[tanto,
certamente sicuro che nessuno lo senta. È un male di
[stagione
ma la sua tosse non è bella; è qualcosa di peggio che
[influenza.
Egli sopporta il male, e se lo cura, immagino, come noi
da ragazzi. La vita per lui è rimasta decisamente scomoda;
non l'aspetta nessun riposo, a casa, dopo il lavoro,
come noi, appunto, ragazzi o poveri o quasi poveri.
Guarda, la vita ci pareva consistere tutta in quella
[povertà,
in cui non si ha diritto neanche, e con naturalezza,
all'uso tranquillo di una latrina o alla solitudine di un
[letto;
e quando viene il male, esso è accolto eroicamente:
un operaio ha sempre diciotto anni, anche se ha figli
più grandi di lui, nuovi agli eroismi.
Insomma, a quei colpi di tosse
mi si rivela il tragico senso di questo bel sole di ottobre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

REGOLE PER UNA VITA INVENTATA

Anche in trance, vivendola tutta fuori dai suoi limiti,
come un topo che cerca, uscendo dalla buca,
anche in tal caso, la vita si rispecchia in se stessa;
ed è inutile essere santi; si rimastica sempre lo stesso
[boccone,
ci si rivolta sempre dentro lo stesso fango, s'è questione
[di fango.
Gli passai davanti, mentre l'universo si rovesciava nella
Non succedeva niente, in realtà, [mia vita.
perché io ero insieme PRIMA e DOPO quella storia
che faceva di quell'attento osservatore un ragazzo povero,
destinato come un cagnolino a precoci esperienze,
assetato teneramente di guadagno.
L'aria riprese a dominare con le sue cose di qui
che erano i segni dell'universo: un vago odore d'estate,
nell'acqua; nelle pietre antiche. Poi fu l'abitudine
a condurre l'animale nella sua tana: dove ora si trova.
Vorrebbe dire a quel piccolo fantasma, pieno della
[speranza
con cui un cannibale osserva la sua vittima:
«Ribellati ai tuoi maledetti padroni, su cui
tu dovresti sapere tante cose più di me»; e invece
penso che quella bocca ad altro non serve
che a baciare. Castità e incontinenza sono un'unica cosa,
per chi è uscito dalla vita, per ritrovarsela davanti;
ma è bello essere in trance, anche se inutilmente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL PROBLEMA DEI VECCHI

Tu, che vieni a visitare distratto le catacombe, con la
[mente
là, alla vicina città, che può essere così lontana,
con la ragazza al fianco, una qualsiasi ragazza,
di quelle che hanno grandi sciarpe di bambine al collo;
tu, che vieni a visitare i luoghi bui, col pensiero laggiù,
non preoccuparti di colui che trovi abitare lì all'ombra,
non avere cioè benevola comprensione per le sue
[vecchie manie,
ma non sorriderne neanche: insomma, risparmiati ogni
[reazione.
Costui che abita lontano dai nuovi luoghi vissuti
dai suoi destinatari – sepolto però coi dovuti onori –
non vuole affatto ricordarti ch'è anche lui a suo modo
non lascia proprio niente, né eredi né eredità. [forte:
«Bisogna lasciarlo fare»: queste sono le gentili parole
di chi ha sciarpe intorno al collo, ed è il ragazzo o la ragazza
per cui si accendono i lumi eternamente effimeri nella
[città lontana.
Andate, andate, lasciatemi solo: sono molto occupato.
Così nelle catacombe il buio scende sul buio.
I giovani sono tornati laggiù: qua si armeggia
a un lavoro vecchio, cominciato quando si era bambini.
Bisogna avere o poca vita dietro o poca vita avanti:
l'età degli artigiani, caro Bernardo Bertolucci,
quelli che l'adulto sfiora con il suo sguardo protettore
sui ciuffi mal pettinati o sulle nuche bianche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIA PRATICA

Sulla sabbia di Ostia, sulla sdraia, io, Gran Alfabeta,
in attesa della spigola, curata da un intero corpo di
[camerieri

Non tanto per grandiosità economica, Santo,
ma per... per prestigio... letterario – che è tuttavia potere.

Un amico ignoto dunque mi si accostò.

Ninetto... (se scarta, s'avanta) fu solidale
era una giornata di Luglio, il mare taceva,
non si udì una sola canzonetta da alcuna radio.

Si sedette col braccio e la mammella sfigurati da una
[bruciatura.

Carità? No («È la vita: se non ci fussero le prigioni
ci ammazzeressimo tutti uno coll'altro»)
Nunì, io ascoltavo con la mente lontana.

Nunì, l'ennesimo racconto, in stile vivace: Caput Coctu
risorse. Il Nostro animo era benigno, e, per mimesis,
spoglio. Non quello di Ninetto, lì arricchito
dal dovere dell'atteggiarsi (quello si muoveva,
n'hai capito, come er Cucuzzola)
chi ha orecchi per intendere intenda.

Nell'Ottavo Braccio ci stanno i vecchi coatti
Nunì, annuivo, perito
Nel Terzo Braccio, agàpe, agàpe di Diavoli:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

.....
Nella sabbia di Ostia, dove con la carta (da registro
di conti) fornitami

Nunì, sotto il sole, di elpìs, pistìs, e, touton mèizon,
e agàpe (la Carità: cosa mi ricorda questa parola?)

Scrivevo curvo sulle mie ginocchia di associato
(con me stesso), malgrado la nevrosi, il livore,
[l'ingenuità
l'irrefrenabile tendenza stilistica alla sineciosi

(questo è un modo fittizio, sia pur consolante, per
[ristabilire
tra le contraddizioni la mia spavalda unità)

Composi, qui, un poema, dalla pessima punteggiatura,
sul predecessore di un predecessore: enigmatico,
(per volontà d'autore). Pio XII mi fece insomma da
[interposta persona

Rosmini non si imbatté mai negli italiani imbarbariti,
ancora alla soglia dello stato piccolo borghese (a fare
[impazienti la coda)

Ho pensato a Te, per ricatto, e ratto scrissi, munendomi
per raptus d'ironia contro l'agàpe. E poiché

Poiché è grave la tua situazione, smarrito lombardo
(ché la Destra vuole si accepisca la castità come
[feedback)
A Regina di pillole non ce n'è davvero bisogno
(le porte dei cessi sono aperte)

a chi digiuna mettono nelle narici cannuccie e il nutrono
[di broda,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tanto per dirne una (e usufruire così, nunì,
della raffinata tecnica del ritardo).

Voglio dire che potresti seguire le orme di chi
se ne sta ora in una grande spiaggia, seduto sulle sue
[valigie.

Voglio dire che una visita al Beverino (ufficiale, ufficiale)
sarebbe un gran bene per chi alle sette deve essere *disteso*
sulla branda; e a chi il giorno prima è stato pestato,
nell'apposita cameretta, e a chi, volendo morire di fame,
se ne sta con le due cannuccie nelle froce del naso
e la schiena coperta di piaghe (tanto per dirne un'altra:
fuori, lo so, moralmente, dal dominio dell'agàpe –
ogni riferimento alla banda Carità *non è* casuale)
Porta teco un poco di carta, la bella carta bianca: la
[PAGINA.
Un tuo concittadino, credo, vorrebbe molto poter scrivere.
E nessuna Destra potrebbe impedirti di fare questa visita
pastorale: elpìs e pistìs contro la copula infeconda, sì,
ma agàpe e richiamo alla Magistratura, maestra in sante
‹...› pare. [copulazioni,

Non esiste obiezione teologica possibile;
i preti fascisti resterebbero di stucco.

Nella sabbia di Ostia penso, obbiettivamente...
Non è tremata e crollata prigione alle preghiere di Paolo?
Ma sì! Che idea! Gli «Atti degli Apostoli»!
Davvero che idea! E sia onore a questo povero ladro
che qui mi racconta le sue prigioni
(a me benigno tra i bagnini)
Nella lussuosa edizione, dono natalizio del lontano '68,
ci son tanti margini bianchi, tanti...
da contenere chiose di mille notai!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DE CASIBUS (MIEI)

L'Hôtel des Beaux Arts alle otto del mattino era come
[una tomba,
non c'era dettaglio che non fosse studiato,
su una sedia non ci si poteva sedere perché c'era un
[prezioso cuscino,
su quell'altra nemmeno perché c'era drappeggiato un
[drappo;
non ci si poteva guardare intorno senza vedere cose
[ammirevoli,
per esempio una stampa o un disegno col collo e la testa
[di uno struzzo
anche in gabinetto teneva compagnia l'ombra di un
[antiquario;
per molti anni ci si sarebbe ricordati del sole di
[quell'ottobre
che splendeva intorno quasi infernale
.....
Sole appena spuntato, che passi e ti fermi radente sul
[giardino
con qualcuno che batte su un bandone di latta;
sole tutto purezza che tocchi a una a una le foglie
che benché molte e intricate sono nette come nelle
[incisioni,
le più lontane immobili, le più vicine mosse un po' dal
[vento;
sole che illumini le carte sulla mia scrivania
e la fotografia di Ninetto, soldato, in una divisa mimetica;
tu scopri il disordine e la miseria di ogni oggetto
libro o carta. Così cominciano i poemi;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e così invece questo finisce
perché il sole più bello non è qui
.....
Nella Roma di un tempo
le mattine luminose erano tutte dedicate al sesso,
scenari calmi e raggianti per un piccolo erede di
[Baudelaire
con un c.... enorme, contento di due carezze e un
[piccolo c....;
tra cespugli intiepiditi da quel sole mediterraneo,
muretti polverosi, acque povere.
E ci sono quelli che cominciano
ripetendo gli stessi gesti – la pedalata sulla bicicletta,
venuta fuori chissà da dove, con le ginocchia larghe.
la sigaretta amara nella troppa serenità della luce;
il correre al lavoro; il sostare davanti all'officina;
il non far nulla nella mattina laboriosa, piena di tram e
[autobus lontani;
lo sperare nel nulla di una giornata, il cui commento
[musicale
è un cane che abbaia pieno di speranze, o un ostinato
[battere
su chissà che pezzo di latta, e per chissà quale ragione.
.....
Il sublime è ciò che è imprevedibilmente ordinato nel
[disordine.
E, in tal senso, quanto dobbiamo ai nostri sensi!
Tanto, ognuno sa tutto; e un sapere incompleto
vale e può quanto un altro sapere incompleto.
Solo sentire completamente, è possibile; è tanto possibile
che si può uccidere, farsi uccidere, finire in prigione
partire per l'Africa a fare commercio di armi
ah, ah, ah! e scrivere versi a quarantasette anni!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «L'ENIGMA DI PIO XII»

Eh, Agapito, questa enciclica dell'Agonia è per te.
Non te l'avevano mai detto?
Nel suo futuro socialista la borghesia avrà forse perduto
il suo potere assoluto, l'avrà forse suddiviso,
e forse in parti uguali: ma ormai la sua vittoria
sarà stata decretata una volta per sempre dai fatti:
allora, i borghesi avranno reso tutti simili a loro.
Perciò, Agapito, attento: non lasciare che ti avvicinino.
A meno che non siano dei rifiuti
che vengono a te da posti maledetti come i tuoi.
Ma attento anche in questo caso:
molti possono venire da te credendosi Eugeni,
mentre compiono opera di corruttori; la Carità non è
[Zelo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA MACULATA CONCEZIONE

C'è un movimento che, ripetuto col minimo sforzo
allontana il corpo dal mondo
È un movimento (*parole illeggibili per macule di sperma*)
Quante volte ho sentito dire
E sempre tacqui (ricattato) Oh
come fingevo di essere d'accordo. Ora basta
L'intellettuale che di punto in bianco con sguardo
assente, lo diceva, inserendolo in un suo gergale
[contesto:
masturbarsi, questo è masturbarsi, e passava via, ad
ad altro [altro,
Non parliamo del fascista
Quante volte intesi dire anche da uomini
che lottando la mia stessa lotta mi chiedono il silenzio
Talvolta fu un operaio, che disse: «Qua ci facciamo le
Rivendicar (*macule di sperma*) la sua dignità [seghe»
e il suo rango di peccato come gli altri
Anzi, perché non una riabilitazione:
quel gesto è il gesto inutile nel mondo dell'utilità
è azione che si nega –
con l'encomiato coito
Fu notte e giorno; all'appello non rivolto a nessuno
il sole non è solidale
Vengon ore meste; o trionfa la mattina;
altre volte stellucce magre (da Voi trascurate)
perfino in macchina per strada, sotto cornicioni dorati;
infinità di fossi, e vialoni, e strade non asfaltate
e autostrade verso il mare; in patria e all'estero;
letti mai visti, di alberghi apparsi in sogno;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il letto di ogni notte; una platea, anzi mille (un tempo)
Quando Voi dichiarate la funzione della virilità
il capro disorientato Vi dà una mano, Vi aiuta nel suo
[assassinio
propiziatorio dei vostri grandi interessi
La Società cura la propria popolarità, onnipotente
e per quanto intelligenti si sia, non si sa mai
dove si nasconda la sua ultima intollerabile volontà
non si è mai abbastanza disperati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTO DELLA CAINA

Viene il momento in cui il membro degli innocenti
è tutto lucido del suo seme
e sembra enorme, proprio perché comincia
a diventare molle. Gocciola
come quello di un animale, che rigira
il suo sguardo candido sul pascolo.
È quello il momento in cui appare la Fecondità.
Essa è casuale, priva di ogni economia.
La sua grazia è nell'esserci, non ha bisogno di futuro.
Domani, si vedrà. Essa, attraverso i suoi possessori,
non si fa domande. Luccica la tenera pelle bagnata
col suo odore destinato a essere per tutti uguale;
e ciò appare naturale al ragazzo protagonista del
[miracolo.
Un numero infinito di altre cose intanto succede nel
[mondo;
e lui il portatore del Futuro, pensa già
ad altro Presente.
Ah, beata la pula e maledetto il grano!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'INFLUENZA DEL DENARO SULLA POESIA

... su ordinazione di chi?
Del Potere! anche magari del suo proprio, miserabile!
Beato chi, un tempo avuta l'ordinazione del potere, fu
[puro e vicino a Dio!
Ora chi fa poesia – che sia orecchiabile o non
[orecchiabile,
non sa più obbedire, insieme, al potere e a Dio;
chi è disonesto con la non-Verità è disonesto anche con
[la Verità.
Ma per vendicarsi di questa doppia disonestà,
si degrada: ciò che forse non potrebbe fare il potere,
lo fa così lui stesso, con le proprie mani?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CONTRO LE BARBE

Apparse a un cambiare di stagione, come nei tempi
in cui si tornava in chiesa dopo le partenze,
o la campana risuonava nel sereno,
nelle città con le desinenze in -dam
(non erano però da meno in quei tempi
le città dalle desinenze latinamente in -ano)
stagionarono, maturarono, si moltiplicarono,
furono etterne
il sentimento dei fiori, e d'ogni altra vegetazione
predestinata dal suo ciclo, ebbe in esse un doppione,
quanto a necessità; furono irreversibili;
tutt'al più sarebbero sfiorite in autunno;
ma nessuno avrebbe potuto mai dire che non c'erano
dell'essere ebbero carisma e violenza, [state;
chi le odiò fu sconfitto;
sarebbe stato inutile il suo trionfo finale;
nessuno avrebbe potuto mai più cancellare la sua
[frustrazione;
maturano le nespole, è vero; ma intanto anche tempo e
se ne vanno. Esse furono: [paglia
ebbero dominio come gli stili: lussureggianti sulla Senna
non meno che sul Tevere; a Utrecht, Hilversum
e Civitavecchia: come rosoni si corrispondevano da
[lontano,
riproducendosi a migliaia di chilometri di distanza
miracolosamente identiche, come le ortiche
o le clausole dei notai: con generale soddisfazione.
Dove esse erano, c'era il tutto.
Gli occhi sopra, gonfi di malcelata gioia,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ne erano sazi; non c'era nulla da aggiungere;
una volta raggiunta tale meta, la realizzazione
di sé era completa: non restava che tacere.
Furono vegetazione o ornato il cui senso
andava ricercato in riesumazioni; in considerazioni
seriori; d'altronde
tutto era citazione.
Carbonari? Massoni? Anarchici? Non chiedere
a una forma perché è una forma,
non ti risponderà. Come gabbare lo santo
è la grande missione; specie, si capisce, per il goliardo.
Attraverso esse quanti poterono essere! Ne ebbero, di ciò,
un vero e proprio manifesto in faccia.
Coronazione del Movimento Studentesco,
quando i veri rivoluzionari
hanno avuto il coraggio di chiamarsi intellettuali,
e hanno ricominciato ad avvicinare gli operai
nei modi tradizionali. Ma le primavere hanno le loro
[abitudini.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GLI ULTIMI SOGNI PRIMA DI MORIRE

Caro amico mio, tutte le notti,
si stanno facendo lavori presso la mia casa
ci son grandi arnesi, stecconate, ci son garritte
poca roba per la verità, son lavori di comune
[amministrazione
Caro amico mio, rincasando, tutte le notti, o quasi,
davanti ai macchinari fermi, gialli al leggero vento
Spesso, davanti alla mia casa – è più alba che notte
Caro amico mio, quasi mi spavento, vedendo
camminare senza rumore, nella strada davanti a casa
[mia,
quando rincaso, che è più alba ormai che notte,
un'ombra che par vada senza piedi, o con pantofole,
col viso tutto coperto
Essa avanza grigia lungo il marciapiede
(o dall'altra parte della strada, lungo la stecconata
che protegge i lavori in corso, nel silenzio)
Caro amico, a cui scrivo perché sei lontano,
non son cose che si dicono a lettore
perduto nei suoi sogni
sono i nulla della vita cui solo gli amici sanno credere
Egli, l'ombra, coperta fino agli occhi, viene,
mi passa accanto, cammina senza rumore lungo la strada
ciò che lo copre non son veli di fantasma,
è soltanto lana che lo avvolge,
il povero custode delle macchine brancolanti nel silenzio.
E qui finisce l'introduzione.
.....
O miei occhi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Immensa è questa immagine, perché è una delle ultime
prima che io muoia –
sono il solo a vedere il malinconico deserto
cosparso, si sa, di misere forme
sono il solo a vedere poi la luce
che altro non è che azzurro notturno che sbiadisce
accendendosi di una sua speranza;
la stessa mia, che vago avanti e indietro
per vincere il sonno
è la pietà che mi veste di povera lana grigia
fino agli occhi, come un motociclista
o uno sciatore povero. Non sembro uno spettro, lo sono.
Il silenzio misterioso che è, nel mio aspetto
è anche dentro di me
ho solo le gambe vive, che mi portano su e giù
e gli occhi che vedono le ultime immagini della vita,
quelle che porterò con me nel giorno già deciso
La famiglia mi sa qui; contribuisco al nostro pane
la pietà dei famigliari e la mia mi segue
su e giù per questa strada, oh
miei occhi dove l'immensa immagine d'una piccola strada
su cui può soffiare il vento, qualche notte,
e qualche notte non c'è che il silenzio.
.....
O miei occhi,
forse perché ai vecchi si danno incarichi di ragazzi,
star svegli tutta la notte solo per sorvegliare,
voi che foste tutta la vita incapaci di vedere
ora per l'umiliazione rivelatrice, vedete
Di quante notti, io, guardiano, feci esperienza,
non desiderandolo, cercando di non vedere
andando su e giù come un fantasma,
negato all'aspetto come dentro di me a ogni rapporto,
che non fosse, s'intende, quella pietà
che mi vestiva e mi aveva dato il grado di custode
con la coscienza mia e della mia famiglia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Negandomi, dunque, passeggiavo
o miei occhi, che intanto guardavate
quelle notti... poco prima o poco dopo Pasqua,
ancora fredde che io affrontavo ben coperto
da una palandrana che mi arrivava fino ai piedi
e un passamontagna grigio
Inerte passavo davanti ai radi vivi
che rincasavano con la loro macchina
e mi perdevo senza voltarmi per il marciapiede,
o lungo il recinto sulla scarpata, verso il cantiere
Poi tornavo indietro, di nuovo solo,
cercando di non esistere (e ci sarei riuscito
se non ci fosse stata la pietà dei miei padroni
e quella dei miei famigliari):
mi appariva, allora, l'altra metà del firmamento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN RE LEAR DELLA TEPPA

Toglietevi il cappello davanti a chi finisce la vita;
e sappiate considerare il peso
che il sapere di avere davanti a sé pochi anni soli da vivere
ha su un'anima: e quando dunque sia santo anche il
[male che fa,
e soprattutto il cumulo di errori che compie.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COME PARLARE CON UN SOTTOPROLETARIO?

Dai ghetti il mondo appare un ghetto
dove son relegati i relegatori
Non manca spesso la buona volontà
ma non si può parlare una lingua sconosciuta:
non dico dialetti o gerghi
ma una qualsiasi lingua franca che serva
ad abolire la dissociazione: anche solo mimica (un certo modo di sorridere)
La ricchezza dà una strana saggezza;
quel distacco dalla vita che dà la santità;
comunque va perduta[1] la solidarietà vera
Una volta se camminavo per le strade
ero fratello del cane e dello scopino;
adesso un po' di ricchezza acquistata me ne separa;
tuttavia un'esperienza fatta (lo spero) non va perduta;
ho imparato il linguaggio del rapporto tra rognoso e
so cosa dire e come dirlo, comunque. [rognoso;
Ma ciò è raro. Anche il borghese più disposto a capire
non sa farsi capire, né saprebbe del resto di che parlare
Restando muto, e intimidito, davanti al sottoproletario
e non è odio, in tal caso, ma imbarazzo razzista
L'inferiore diventa
un superiore mitico: consapevole di altra vita più pura,
che rende i rognosi

[1] Come tra santi e devoti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EROE

«Io mastico a quattro palmenti seduto al volante
della mia macchina, una gomma americana piccola
La mastico dandoci sotto [come un'ostia -

come un cane affamato intorno a un osso,
ma nel tempo stesso, tenendo la bocca aperta
in una piega quasi amara, di pigrizia

e lavorando solo coi denti che dichiarano
di non provare alcun interesse per la cosa: e di farlo
solo a scopo puramente dimostrativo: io non credo, non
[sono uno che crede -

E perciò nessuno può ferirmi: non presto il fianco –
Anzi: sono pronto a ferire, io. Ma perché fare questi
[discorsi?
Qualunque cosa si dica è compromettente –

Io non parlo: parto subito di testa –
Non sono macellaro, né fruttarolo, né tanto meno
[stracciarolo -
Io possiedo: ho dei beni in questa città –

Mastico furiosamente coi denti alti, e lasciando
la bocca mezza aperta, bocca di ragazzo, perché i pochi
che ho fatto mi hanno lasciato com'ero [studi

fisicamente popolare».
Questo lungo preambolo –
Egli è al volante della sua macchina ferma a un semaforo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a sinistra c'è il Palazzo di Giustizia;
il sole –
«Io biascico muovendo appena la bocca dal labbro
[superiore alto,

di trentenne rimasto ragazzotto, ma che possiede beni
[nella Città.
Io biascico questo discorso che io dico senza parlare;
con tutto parlo, cioè, fuori che con la bocca;

eppure la bocca mezza aperta si apre e si chiude
– ci son tanti semplici ragazzotti o gente del popolo
che parlano tenendo le labbra sollevate come pesciolini –

Ho potuto fare un lungo discorso sulla mia vita
senza dire nessuna di quelle che si chiamano *parole*;
eppure parlo, perché muovo la bocca –

nel sole di maggio che comincia a scottare –
aspettando di ingranare la marcia e andarmene
sempre muovendo la bocca, con fervore e senza fede –

Se, allora, muovendo la bocca, non parlo, né mangio,
né mastico veramente,
che cosa faccio?

Eh, Dio lo sa».
E lo so anch'io che non mastico gomma americana
e da tempo immemorabile non biascico preghiere

– tanto da non saper più cosa esse sono e averne un'idea
[ridicola –
Posso, anzi, affermare che nessuno ha mai pregato
ma tutti hanno solo mosso la bocca

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

masticando qualcosa:
la bocca la si apre per parlare
ma quelle che si chiamano *parole* non servono a pregare,

perché non ci son patti con Dio.
«Questo semaforo del cazzo, ma io mastico mastico
senza mostrare ansia, se non piantando i denti

con un mezzo sorriso di distacco nella pallottolina di
[gomma».
Il Nostro parla con la parola che è lui stesso;
e io so che non c'è altro modo di pregare

che questo –
Pregare è agire; è essere in servizio – anche del nulla –
Certo illusione per illusione

era meglio pregare dicendo «Vieni Creator Spritus»
che masticando gomma americana.
Sì, ma non è questo il vero problema –

«Io dunque ciancicando gomma americana, prego;
e prego un Dio che non conosco,
qualche nuovo Dio, boh: che avrà le sue buone ragioni

per voler farsi pregare a questo modo –
Questa è l'unica preghiera possibile
quanto a preghiera specifica

(perché, come abbiamo visto, la vera preghiera
siamo noi che siamo, e parliamo vivendo).
Strano Dio, questo che vuole che lo glorifichiamo

o che gli avanziamo le nostre richieste
facendo pciac pciac con la bocca semiaperta
e l'occhio appannato del fijo de 'na mignotta che sorride;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma se nel masticare questa gomma c'è anche buona
questo da che dipende?» [volontà
Che sentimento spinge il Nostro

a guardare oltre il semaforo, in fondo al lungofiume
tra le prospettive della Città lontana nel suo sole;
che sentimento lo anima tutto

trascinandolo via da lì verso un altro luogo?
Un affare: un appuntamento al Lungotevere della Marina
o al Lungotevere Arnaldo da Brescia –

Che importanza ha? È un sentimento –
E i sentimenti sono divini –
Andate, andate, uomini!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'IMPOSSIBILITÀ DI FARE DIBATTITI

Un postero si chiederà
che significato ha
un titolo simile.

E anche che cosa c'entra
questa metrica entra-
polazione goliardica.

Quest'ultima forse è dovuta
a una ipocrita e bruta
concorrenza mimetica.

Son gli studenti, infatti,
che rendono i dibattiti
del tutto inutili.

Parlo di quei volgari,
patetici parlari
dopo le prime al cinema.

I giovani – grassi o ossuti –
v'entrano prevenuti
e prevenuti restano.

Gli è facile romper patti,
esercitar ricatti:
che cos'hanno da perdere?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

All'*aut aut* degli ossuti
ai *j'accuse* dei panciuti,
cosa mai rispondere?

Il postero si chiederà:
«Chiedevano santità?»
(azzeccandoci).

Vivono di formulari
o slogans rituali:
«massa», sia pur eroica.

Meglio guardarsi in faccia
incrociando le braccia,
è cretino discutere.

I migliori di loro
non cantano coro,
miti ma pusillanimi:

contraddire a verità
affratellanti, si sa,
è poco consigliabile.

Così, i meglio stan zitti
lasciando tutti i diritti
ai cicciottelli Spartaci.

Non generalizzo, no,
perché per essi ho
un amore primario.

Ma, accidenti, i cinesi
son mandarini offesi
e demagogici?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E i lieti idealisti
son gesuiti tristi
con le loro casistiche?

Come si può discutere
con chi è così cocciuto
nel provare scandalo,

Sì, come vecchi alpini,
tifosi o capuccini,
è in massa che si indignano.

Comunque il futuro
che ci trascende, è puro,
anche se orribile.

E quanto al non più fare
dibattiti, be', pare
non sia poi una gran perdita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMUNICATO ALL'ANSA (FUTURO)

Scriverò dei versi intitolati «Introduzione».
Vorrò così ancora una volta ubbidire all'istinto
di demandare al futuro uno stato di felicità
da cui generalmente si traggono vantaggi pratici:
chi vede una catarsi nel futuro è bene accetto in società.
Dopotutto gli uomini si contentano di poco,
questi porci. Essi detengono il potere,
e le loro punizioni sono molto elementari
e forse perciò efficaci, fatali e terrorizzanti.
Cederò alla tentazione di ricostruire,
attraverso il futuro predicente, un'ennesima
idea del paradiso, quasi che il tempo, là, si dovesse
[fermare,
e fissarsi in una realtà assolutoria e consolatrice,
che ricatta il lettore bisognoso di tali profezie.
È vero che tutti i dati per questa consacrazione
saranno presi a braccio da una cultura non sacrale
che richiede la miscredenza totale e il crollo d'ogni
[archetipo
Mi farò tuttavia bello della mia idea di non rimpiangere
[più
il mondo cittadino, che dopotutto è già fin troppo
[moderno
rispetto alla civiltà dei Cacciatori e dei Raccoglitori.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INTRODUZIONE

Il futuro è davanti a me:[1]
lì dove dovrei procedere *completamente libero*.
Libero cioè da:
primo, Religione
secondo, Utopia –
Una tale libertà per la prima volta nella storia.
Non c'è modello di questa mia figura libera
né in proiezioni in cielo né in proiezioni in terra
(che usano appunto venir fatte nel futuro)
Non si prevedono ascensioni.
Ricerca del successo e dei beni superflui.
La dissociazione si presenta così potente
che non ha bisogno nemmeno di operare
riduzioni al terrestre.
È vero che io sono laico e ateo:
ma la mia nuova libertà
è laica e atea a tal punto
che non prende più nemmeno in considerazione
tali resti negativi della religione.
Brutta, triste, piatta libertà
eppure in tutta la storia umana non ce ne fu mai
di più grande.
Che farmene? Godermela
(con quell'anima cattiva che non ama nemmeno godere,
[perché non sa)
Su un tavolato piatto di nubole bianche
appena appena arruffate qua e là,

[1] L'io che parla non è l'autore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come una graggia accalcata fino alla fine dell'orizzonte,
sporge come uno scoglio, una scaglia,
nevosa, la cima del monte Olimpo.
Magra, con ombre bluastre, ossute, dure,
ha lacerato il coltre, e sporge tagliente al sole.
Unghia, involucro duro d'insetto morto,
umile giganteggia tra le nubole.
L'ultima ierofania in ordine di tempo,
cacio sui maccheroni,
eh, è quella linguistica: credo che mai linguaggio[2]
sia stato assunto a luogo divino
e come tale divenuto oggetto di rito e preghiera.
Ultimo sussulto, anzi,
è stata l'interpretazione dell'intera realtà
come *ierosemia*, meglio ancora che
come *ierofania totale*. Esaurita
anche quest'ultima consacrazione
a umiliazione dei filosofi
più non esiste luogo o persona dove *ci sia* il Signore.
Non c'è più morte mitica.
Rivolgo al monte Olimpo
il mio sguardo religioso:
è un addio.

.....

Allora nel futuro tabernacoli non ne avrò più.
Tutti i riti della *cultura di massa* dunque
saranno privi di unità (almeno pare, se l'unità è santa).
Vado nel futuro sapendo anche
che la mia storia non mi servirà a conoscermi.
Di ciò sarei schiavo.
So solo che la storia è un campo aperto e in espansione
(è ciò che mi rende sorprendentemente libero).
Ah, che libertà in un uomo
che non sia più affatto «portatore di valori»,

[2] Come stile, non come lessico, beninteso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma solo e unicamente «iniziatore di nuovi valori»!
(per i quali, naturalmente, non ha interesse né amore).
Non avrò più di conseguenza considerazioni nostalgiche
per il mondo del passato
(mettiamo la biunità del sole).
Come Cristo o Medea, è il tecnico americano...
Come Cristo o Medea, è la Guardia Rossa...
si tuffa nell'orizzonte ardente, il Ponente delle
[popolazioni
australiane – fa esperienza del regno dei morti –
lo dimentica –
risorge a Oriente.
Non esalterò i farmers:
«L'agricoltura è opera di peccato. Se mi ci dedico
patirò i dolori dell'inferno»[3]
La lamentela della religione agricola cesserà.
E così quella della realtà.[4]
È disumanizzandomi che sarò libero non ribelle
e fischietterò.
Bisogna aggiungere che sarà la fine anche
[dell'ambiguità:
solo *dentro*, completamente *dentro* l'entropia
avvengono i mutamenti di valore!
non metà dentro e metà fuori!
Sarò molto volgare, ma storicamente.
Inoltre: l'unica continuità, pare,
tra il mondo di Varuna e il mondo di Nessuno,
sarà la fisicità: e, quindi, tetis.
Cosa, anche questa, destinata poi a dissolversi.
Là dove un giorno sorgeva Venezia...

[3] Milarepa.
[4] Il Caravaggio di Longhi? o almeno un muretto borbonico; o insomma tutto ciò che è umano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MATERIALI PER L'INTRODUZIONE

Con la caduta del Padre e della Madre
non più Genitori, cadranno tutti gli altri Princìpi.
Siccome poi l'altra faccia del credere è il fare,
chi non crede non fa, e chi fa crede.
Ma le cose cambieranno: ci sarà *solo il fare*,
e il mutamento non avrà altro senso che il mutamento.
Là dove un tempo sorgeva Venezia...
Riprendiamo il discorso sul sole.

* * *

Il sole batteva su terre coltivate
non so se fosse su Cesarea, o Cerveteri o Ceuta

* * *

Il sole batteva su Spello

* * *

Giovane obbediente alla religione dei padri
seguii il sole nel regno dei morti.

Viaggio nella Necropoli. Sincretismo etnologico.
Giustapposizione di stili sepolcrali; ma non sia detto
che si tratti solo di costruzioni funerarie;
tutte le gerarchie degli Antenati dei Tallensi (per
[esempio);

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

civiltà ammassata su civiltà, senza prospettive; tutto
[frontale;
(le prospettive sono superfici interne, poetiche): il caos
dell'intero Mondo dei Morti, può avere vari capitoli;
o quelli generali (storie di popoli);
o quelli specifici; meglio direi monografici

L'ordine non prospettico
potrebbe esser dato da un'ipotesi (cui credo
da professionista anche se, in tal campo,
non sono un ricercatore impostato sul field-work... se
non...
in avventure di conoscenze... bibliche...
col buon tallensi, appunto, o col bruno indiano di
[Madras e dintorni ecc.

L'ipotesi è la seguente: la religione è sempre una
[proiezione
del rapporto del lattante col padre e la madre (sic).
[Poiché di ciò
esperienza ha il fantolino, che nulla sa, nulla sapendo,
non supera tale esperienza ma in sé la serba, intatta
[(seppur dimenticata)
e le altre che fa vi aggiunge, che appunto non
[l'annullano affatto,
ma altrettanto intatte le si affiancano; finché formano
quella visione puramente frontale ch'è la vera storia.

Dicevo dunque che, in quel rapporto, padre e madre
sono un'unità indistinta: la Grazia.
Il luogo della loro onnipresenza e onniveggenza
è il Terzo Cielo.

Poche sere fa a Ürgüp ebbi un sogno rivelatore.
Ero forse nei luoghi delle mie origini?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Alla presenza di mia madre (che condivideva, conscia, la
[mia infelicità)
io riprovai, accanto a un grande tavolo,
la beatitudine provata da neonato,
quando per la prima volta ho dormito e ho mangiato.

Fu probabilmente a quel punto, allorché il neonato
come nel mio sogno, con beatitudine, per la prima volta
si accorge di dormire e di mangiare,
che i due genitori da separati divengono presenti.
Non più un unico Dio, ma un toro e una vacca.
Tale esperienza si aggiunge alla precedente senza
convivendo nel Pantheon [superarla

Sicché io discesi con quel vecchio sole, da *iniziato*,
nel Regno dei Morti; comunicai
la mia esperienza attraverso l'orgia, la bestemmia,
lo scandalo per lo scandalo, però su un fondo di
[assoluta obbedienza.

Poi, ecco, venne il momento in cui il sole risorse;
e io ebbi l'esperienza della resurrezione.

Giovinastro carico della mia cultura,
e molto male intenzionato verso i padri della mia patria
(ma non tanto contro quelli delle patrie altrui):
come Pound giovane, negli anni dieci, che scendeva in
[Europa

Solo che lui ci stette, in Europa (nel Regno dei Morti),
io invece risorgerò per la seconda volta.

Accetterò Kayseri neocapitalista, e Arezzo
[industrializzata

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non come Pound, ma neanche come una Guardia Rossa;
non vorrò affatto distruggere per mia decisione
né la tradizione recente né *tutta* la tradizione:
sarò un giovinastro che non conoscerà la storia
e ne avrà accettata la fine – dopo la sua resurrezione.

Non c'entrerà, intendo dire, la volontà
di non voler più sapere; né la nostalgia.

Certo, si tratterà di un fenomeno a lunga scadenza;
almeno quanto è stato lungo quel tramonto a Cerveteri
[o Ceuta, quell'agonia.

Ci vorrà molto tempo prima che ci sia il nulla
dove ora c'è il tutto, in disfacimento e in rinnovamento:
non trionferò come una Guardia Cinese per aver
[distrutto tutto.

Quando il sole risorgerà
me ne andrò completamente immemore con la mia
[specializzazione
là dove un giorno sorgeva Venezia...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALTRI MATERIALI c.s.

L'OMOGENEITÀ del mondo (senza sacralità né bellezza)
sarà la mia libertà, dove mi addentro teppista.
E la mia vita sarà una serie di conquiste senza spiritualità.

* * *

IL POTERE INDUSTRIALE sarà solo
[provvisoriamente potere.
Poi, per la mia mente solo presente, dovrà dissolversi;
crollerà anch'esso sugli archetipi crollati.

* * *

L'INTERRELAZIONE tra società e persona
sarà così perfetta... che non ci sarà!
E il mio vivere, ripeto, sarà pura libertà.

* * *

PER INCULTURAZIONE sarò membro di una società
così unica da essere praticamente infinita.
L'unicità della cultura significa
che identificandomi con essa
non mi distinguerò da *altre culture*,
e non proverò mai più, dunque, il rimpianto atroce
di non essere altrove.

* * *

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La nostalgia della storia (rispetto alla storia futura)
di non appartenere ad altro: uh, quanto ne ho sofferto!

* * *

La predizione del Paradiso
è giusta, come sempre, quando predire il Paradiso
non ha più senso. Ma l'uso del futuro (ahi)
non è ancora caduto da questa grammatica.

* * *

Ah, fare liberato dal credere!
Liberazione che avviene in una città panterrestre di
[cemento!
Il passato visto – visitato – come un sacrario,
o meglio un Pantheon, perché la rozza fede
non supera gli Dei ma li allinea frontalmente:
le esperienze restano compresenti, anche se le più antiche
son fossili. Ora tutto nel Tempio è fossile, e tutto
è dunque allineato: nulla è superato, e neanche
[*dimenticato*.

* * *

Là dove un giorno sorgeva Venezia...

* * *

Libero dall'ossessione della religione
(di cui è prodotto il presente canto)
me ne andrò

* * *

Carico della mia cultura come un buon Tallensi della sua,
ligio al mio field-work, ma carico di wakan

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nel bombardamento della manna-type e del mana
visito quel Santuario (in quanto io che scrivo qui)
lasciando i pezzi del mio corpo (capro?) ai vari
[tabernacoli
in compresenza, senza *superare* le mie successive
ma elencandole [adorazioni

* * *

Siccome solo nella coscienza le esperienze si superano,
mentre nell'inconscio esse si allineano
così nascono insieme le sintesi della coscienza
e gli ammassi;
si ammassano le varie esperienze del Padre (sic)
come l'ho conosciuto a Bologna nel '22, onnipotente –
[celeste,
poi a Parma nel '23 – otiosus
indi dal '24 al '27 drammatico, taurino, equino, col suo
[lingam
nei calzoni alla cavallerizza di sottotenente del Regio
[Esercito –
formato da oscuri momenti separati e insuperati
ha tuttavia, insieme, il suo fondamento e la sua unità
nella continuità del tempo, lungo cui egli ha fatto le sue
[apparizioni.

* * *

Dentro questa unità
una parte rimpiange l'altra,
da un tabernacolo rivolgo lo sguardo disperato
all'altro tabernacolo
non potendo essere davanti a tutti contemporaneamente,
e vedendo in ognuno la bellezza paterna del passato
la cosa peggiore del mondo
non è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

* * *

Là dove un tempo sorgeva Venezia...

* * *

Libero dall'ossessione della religione
(di cui è prodotto il presente canto)
me ne andrò

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COME WHITMAN

«Canto» le faccende che non mi riguardano

D'altra parte i corvi gracchiano inascoltati, e per quanto importuni siano, per quanto vogliano far sentire la loro voce, non disturbano nessuno.

È difficile stabilire il limite tra il cantare e il gracchiare.

D'altra parte, povere creature, hanno l'angoscia di essere escluse, devono per forza far sentire la loro voce; e se non hanno niente alle spalle, hanno almeno il loro personale diritto, il loro arbitrio, come le puttane quando, disgraziate, si mettono le mani sui fianchi e dicono urlando[a] la loro.

Le povere bestie nere non urlano,[b] generalmente; cantano come Walt Whitman

D'altra parte il loro destino è ambiguo; se quel tanto d'arbitrario prevale, vengono soppressi; se il loro conformismo trapela,vengono ascoltati: e sono sempre conformisti; tanto più grande è la libertà che siconsentono, tanto più grande è il loro amore di servitù

Non hanno fame di vento, mentono

[a] Gridando
[b] Gridano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

D'altra parte odiano sinceramente la servitù, amano sinceramente la libertà tuttavia tra il calcolo e l'angoscia, non hanno scampo. Gracchiano sempre, nei momenti meno opportuni, e per farsi accettare devono sempre inventare qualche ricatto, quando la pietà non basta.

Invecchiando il canto

Tutto sembra lontano, ma in realtà niente cambia

Com'è possibile che qualcuno si senta padrone del mondo, o conti di diventarlo, pieno di ottimismo e di innocenza?

Poi il futuro scompare: dunque su che cosa contare?

Non dovrebbe esserci migliore occasione per tacere. No! Essi, il vizio di occuparsi di faccende che non li riguardano, non lo perdono

E allora, Annarumma, Amman

Lo scoppio della caldaia

Io «canto» destini di figli del popolo

Che cos'è successo realmente nel '68?

«Canto» gente scelta, perché il vero mondo è inavvicinabile: il solo Hitler ha avuto con esso un rapporto completo,[a] qualsiasi questo possa essere stato.

[a] intero.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

C'è sempre una ragione per qualsiasi cantata; le faccende che non mi riguardano, mi riguardano anche sempre, se non altroperché c'è sempre di mezzo <la carne>
Col futuro che cala, qualcosa si chiude per sempre: il canone della vita non è più sospeso, non c'è più possibilità di sorprese: ciò che uno è si fa definitivo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANALISI TARDIVA

So bene, so bene che sono in fondo alla fossa;
che tutto quello che tocco l'ho già toccato;
che sono prigioniero di un indecente interesse;
che ogni convalescenza è una ricaduta;
che le acque sono stagnanti e tutto sa di vecchio;
che anche l'umorismo fa parte del blocco inamovibile;
che non faccio altro che ridurre all'antico il nuovo;
che non intendo ancora riconoscere chi sono;
che ho perso perfino l'antica pazienza di orefice;
che la vecchiaia mette in mostra per impazienza solo le
[miserie;
che non uscirò mai da qui per quanti sorrisi faccia;
che giro su e giù per la terra come una bestia in gabbia;
che di tante corde che ho finisco col tirarne una sola;
che mi piace infangarmi perché il fango è materia
[povera e perciò pura;
che adoro la luce soltanto se è senza speranza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONE N. 1

Negoziamo in questo giorno di sole.
Cosa voglio da te? Ah, Basilissa, voglio la mia pace.
Intendi pure illusione.
Voglio che tu mi lasci cullare nell'idea che c'è tempo.
Perché dovresti costringermi a prendere la vecchiaia
Non ti pare ingiusto da parte tua? [come te?
Chi vuole avere sempre non dico vent'anni,
ma addirittura diciotto, non si adempie.
E dunque è un traditore di speranze.
Se di speranze si può parlare tra di noi,
ché ci siamo conosciuti in un lager
o in villeggiatura
o magari nello scompartimento di un treno, e
lì abbiamo attaccato discorso.

Basilissa, siamo diventati amici.
Così possiamo lanciare indietro uno sguardo sulla
[nostra vita.
Una cosa che si fa negli anniversari – o nel giorno
in cui ci si dice addio – oppure nei periodi
in cui il telefono curiosamente per molte ore non risponde.

Negoziamo, attraverso una canzone.
Non possiamo infatti illuderci che la fine sia vicina.
Negoziamo: io voglio qualcosa da te, ma però
non voglio darti nulla in cambio.

Non ci siamo dati che due lunghi sguardi
intellettuali e disinteressati nella nostra vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma nei lager e i luoghi affini nascono complicità,
gerghi, maldicenze: insomma abitudini.

Io possiedo un piccolo grande risparmio:
la mia conoscenza di te,
e tu altrettanto

Pensaci bene: tu hai fatto incoscientemente, su me, un
e io adesso, io, ne sono tormentato. [calcolo,
È vero, è vero,
io non sono incolpevole;
io me ne accorgevo di quel tuo calcolo, e tacevo;
e tacendo consentivo. (Tacere è il mio forte.)
Ti lasciavo credere che il tuo calcolo fosse lecito,
ciò mi faceva piacere: e a chi non piacerebbe
sapere che per il suo futuro ci si aspettano grandi cose?

Ora il futuro è qua, buon giorno futuro:
le nespole non sono maturate; tempo e paglia son fradici;
ai cattivi viene da ridere; e infatti eccoli là
che alzano le spalle e mi voltano ostentatamente il culo.

Ti ho tradita in quel tuo calcolo né di amante né
di genitrice (calcoli, questi di quest'ultime, che vanno
[traditi).
Ma il tuo era un calcolo disinteressato (anche se
non si può dire che tu non ci contassi per divertirti
ed avere qualche conferma).
Sono qui imperturbato, che, fra l'altro,
taccio ancora: ma non per consentire, bensì
per sorvolare e far finta d'altro. Tranquillo,
taccio, con tutta la mia forza riposta e la mia predace
ansia di conquiste future. E così, giustamente,
tu mi guardi come un malato
cui non si vogliono togliere le illusioni che non ha.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Negoziamo. Ma tu non chiedermi niente.
Concedimi tu di tenere la maschera
di chi «diventerà santo» o comunque «farà grandi cose»;
fingi di continuare a contare su di me,
fatti trovare al telefono,
non avere un muto rimprovero nello sguardo,
non lasciare cadere la tensione dell'attesa
lasciando il posto al sorriso di chi non si può che scusare.

Va, canzone, in questo bel giorno di sole;
nella mia stanza il giradischi è acceso;
‹il Mozart che lei mi ha regalato›
arriva in fondo a Via Eufrate, prendi l'Ostiense
(non c'è traffico a quest'ora) e poi i Lungoteveri;
giungi a Via dell'Oca, e chiedi ipocritamente permesso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONE N. 2

Oh, Basilissa, che forza nella fede
che fede nella forza
capitombolo, egli si rialza come se nulla fosse
con un sorriso di circostanza
(come il vecchio mendicante di Ciòpati
che cercava complicità alla sua immonda fame)
e ci si ritrova seduti da Battaglia

È suonato il 1970, l'anno in cui
la forza della fede avrebbe dovuto trasfigurarmi
– poi la caduta, e ho fatto finta di niente,
oplà, tutto come prima, e chi ha mai detto
che il 1970 avrebbe dovuto essere l'inizio di qualcosa?

No, no, la fede nella forza eccola qua,
certo che c'è, efficienza, appetito, Ninetto,
per tacita intesa il futuro è ancora lungo
come dieci anni or sono
Si mangiano lombate e insalate, non ortiche,
non si levita, né si fanno le grandi poesie
di cui le poesie di dieci anni fa non fossero che premesse,
in tutto bisogna deludere, indubbiamente è vero,
ma guai deludere chi attende il miracolo!

La Via Crucis è finita e con essa la vita:
la Via Crucis poi ricomincia ma la vita no.

Ma, ssssst! silenzio! dovrai pur ingoiare il rospo zitta
ché davvero non puoi decentemente rimproverare a uno
di non essere diventato...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Basilissa, uno di noi due deve rassegnarsi,
il deludente o il deluso, perché darci dei dolori?
Io manco a una promessa che però non ho mai fatto [formalmente,
ma tu, accidenti, rappresenti la mia cattiva coscienza.

Non ho tempo di occuparmi della scoperta di ciò che [non so.
Umorismo e fretta: ecco il segno
della mia vecchiaia

Il tuo sguardo, Basilissa, mi ricorda la strada che non ho [preso:
a che punto era il bivio? Dimmi almeno questo
visto che hai l'aria di sapere tutto ciò che mi confonde.

Canzone, va a Via dell'Oca,
e che non sia né di Natale né di Pasqua.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONE N. 3

Una stagione in più o una stagione in meno, non ha
[importanza.
Ho avuto due stagioni, il raccolto è maturato due volte;
il terzo ha l'aria di star per maturare,
un po' meno buono.

Tu volti, sia pure benevolmente,
gli occhi dall'altra parte: per tacita intesa
so che pensi che di ben altro si trattava.

Se ti fossi ingannata tu sola,
ti direi peggio per te; ma il male è, Basilissa,
che anch'io avevo scommesso su me stesso.

Ora ho perso la bella qualità della pazienza:
non sono uno di quelli che hanno avuto lo stile in dono,
esso mi è costato una pazienza selvaggia, Basilissa,
ma lo sai benissimo,
i miei piedi battevano spavaldi i selciati della città,
piedi di povero con tutto un ricco destino davanti:
adesso l'idea di lavorare da artigiano mi dà la nausea.

Va, canzone, a Via dell'Oca,
e siediti sullo scalino davanti alla porta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE AVVENTURE DI MASIN

Venne Masin,[1] che aveva il Cresci-in-man, ne la man;
ei si lavava da fantolin nel mastello,
in mezzo alla cucina,
dove c'era la STUFA su cui, nei mezzogiorni lieti,
friggevan fritelle, al riso, al semolino.
Non fu opera di artigiano il letticciuolo;
ma una piccola industria lo produsse insieme a quello
del fratello: e con l'armadio; e il comò.
Le lenzuola non furon di lino. Masin col Cresci-in-man
molto lottò con esse.
Ora una piaga nel dito il più innocente
par sintomo d'infezione definitiva
Ma restiamo al Cresci-in-man; che fu il più grosso,
o tra i più grossi del suo tempo
ma torniamo al dito innocente
che per la precisione è l'indice, quell'indice
che non indica mai
non ci fu giorno nella sua storia in cui la man
non stringesse il Cresci-in-man,
e non solo nel letticciuol
ché l'agio ha portato altro letticciuol
non alienante, pare, dunque, almeno in questo campo;
non passa dì che il pugno non stringa lo scettro
che non potrebbe più uccidere persona –
ci fu, oltre al letticciuol, una bicicletta, per strade di
[campagna,
cento e cento prati accanto a cimiteri o strade ferrate,

[1] Un nome qualsiasi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

treni, e anche il sedile della macchina (non alienante)
davanti al cruscotto: spettatori furono mari,
monti, folle, infanti e fanti.
Spargeva il seme alle lenzuola sul letticciuolo
o sul pavimento del cessetto che si trovava in fondo
alla casa, la finestrella sur una corte interna –
oppur fuor da la casa, sopra altra rampa di scale
verso i solai; o per la terra, erbosa per lo più;
un tenero amore per l'erba invase la sua vita;
o il legno d'un treno d'operai; poi pian piano
lo scettro fu stretto ma risparmiato il seme;
il fitto discorso con se stesso, la confessione,
restava senza atto di dolore; veniva il sonno;
il fitto sonno ristoratore de l'uomo cosciente, che sa la
ma torniamo al dito. [prosa
Pensandoci meglio la piaga che non prude
dunque, se la storia fu una storia piccolo-borghese
con le sue miserie, anche (e poi alla fine
con le sue ricchezze)
quale abbraccio, nelle grandi parentesi,
in cui Masin e il Cresci-in-man non erano soli,
ché ciò avveniva assai spesso nei grandi soli dei vecchi
e poi a notte alta; [anni
ci furon caravelle che lo portarono al di là dei mari,
che conta dove e quando? Le cose si aggiunsero alle cose
e formarono una vita che neanche il suo autore
potrebbe riordinare più
spesso molto spesso la mano di Masin era ad altro
[impegnata,
nel pugno altro cresceva. Il dito meno indiziato
mostrò un giorno la piccola piaga, un doppio semicerchio
che s'arrossava regolarmente senza dar prurito,
la mente va a Cochin con la sua corona di isole e palmizi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTI PER UN ROMANZO SULL'IMMONDEZZA

Vorrei dirvi di una giornata di sole
che splendette nell'Aprile del 1970 su Roma:
gli scopini stavano a casa loro
Stiamo qui, a casa nostra, in borgata:
il nostro interprete sa tutto di noi, l'unica
differenza sta nel fatto che lui –
Chi parla per noi si trova davanti al fatto inesprimibile,
ch'esser scopino è un gran mistero.
Nessuno sa né dove né quando
viene 'sta vocazione
Tocca cercà, tocca cercà: e dove ti ritrovi?
In fonno ar mondo: laggiù
bruciava un foco, magari sur mare;
o sotto 'na montagna ci stava la carogna
d'una pora gatta, che gli aveva detto male:
chi l'avrebbe immagginato che sarebbe toccato a noi?
Eppure è venuta la vocazione
Noi apparteniamo all'Ordine degli Scopini
Ci rassomigliamo tutti come i frati:
il primo voto sarebbe quello del silenzio
Lo scopino se ne va tutto solo col suo bidone
sul carrettino, e lo spigne, cercando –
Al sole o al brutto tempo lo scopino spigne il carrettino
con sopra il bidone, e lo scopone in mano, cercando –
Non si lascia distrarre da niente, come uno che prega –
A lui gli basta andare, in riva al mare
o tra li palazzi della città –
Lo scopino se ne va tutto solo e zitto, cercando –
Si raduna coll'altri scopini dove nessuno li vede,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come li frati
Puerum Deus me appellavit, mater mea
serva erat, pater servus;
sicut Sanctus Agostinus
pomos in hortis involavi;
saxa eieci contra pueros aliorum subiurbiorum;
in pratis et in cavernis cum amicis meis
actos impuros feci;
postea homo factus sum: et viam incepi
quam nullus amicus, nullus homo cognoscit;
Deus mihi eam instruxit;
per illam viam hic perveni.
E oggi 24 Aprile 1970
è giorno di sciopero: l'Ordine degli Scopini
è entrato nella storia;
bisogna essere contenti, come se gli angeli
fossero scesi sulla terra, a sedersi sulle panchine dei viali
e sui muretti della borgata;
è giorno di Rivelazione;
è caduta ogni separazione tra il Regno d'Ognigiorno
e il Regno della Coscienza;
ciò che resta intatta è l'umiltà;
perché chi ebbe una vocazione vera
non conosce la violenza; e parla con grazia
anche dei propri diritti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

OSSERVAZIONI VANE

Un compagno è scelto durante un tempo anteriore
accettato come un destino. Non si può discuterlo.
Si è obbligati ad avere rapporti ideologici
coi Vicini Casuali di un Treno Assoluto.
Un figlio – si sa – deve amare il padre,
un fratello il fratello: è la voce del sangue!!
Ora, io devo amare il compagno: qualcosa dunque
che assomiglia al tifo calcistico.
Ci sono rapporti non amorosi tra i corpi.
Povero ragazzo di Potere Operaio tu vuoi avere
un corpo da trattare senza complimenti, magari sporco;
vuoi che magari esso puzzi un poco
di povero (vino e sale d'aspetto). Rifiuti
le grazie del privilegio piccolo borghese
col suo igiene. L'importante è avere con te
gli operai di Porto Marghera, e discutere gomito a gomito
del loro salario. Anch'io getto il mio corpo
nella lotta. Vengo da nottate dove il fango
gioca un ruolo importante: con l'erba fradicia,
la merda; il cemento poeticamente punteggiato di lumi,
la luna abbandonata su ceneri e rifiuti.
Tuttavia un ridicolo conformismo fa sì, in generale,
che io non puzzi neanche leggermente,
in quel tuo commovente modo, e che sembri quasi
[rispettabile.
Un giuramento pronunciato in quel tempo primo
nel giorno originario della lotta
spinge i nostri corpi ad avere il loro rapporto
non amoroso, e mi fa discutere con voi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

oltraggiosi e timidi compagni, come vi avessi conosciuto
nel momento in cui conoscevo me stesso.
Lo zelo ha radici in misteriosi luoghi
della nostra persona, dove è negato l'ingresso
non solo ai non addetti ai lavori, ma a chiunque.
È il luogo, diciamocelo tra noi, in cui si è stabilito
il patto che ci ha fatto accettare ciò che siamo:
è forti di questa iniziazione, che possiamo ricattarci;
la sfida che ci gettiamo dandoci manate sulle spalle
o stringendoci come congiurati o congiunti la mano,
è la sfida alla nostra infinita, pietosa debolezza.
Ma la politica è una grande risorsa
per la nostra inestinguibile sete di essere:
e quanto alla lotta operaia, essa, va al di là di noi,
appartiene al tempo in cui i nostri genitori
erano giovani, e al tempo in cui i nostri figli
saranno vecchi e sul punto di morire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA LOTTA DI CLASSE E LA FOLLIA

I

Ammiro la tua umanità, uomo coi calzoni;
la nuca stretta dai neri capelli ben radicati:
come li hanno i ragazzi e coloro che a lungo
restano per ingenuità popolare ragazzi
Del resto la mia ammirazione è condivisa
Ad ammirarti con me, ci sono donne, intellettuali,
ragazzini, studenti, e anche professori e deputati
la tua forma è quella ammirevole coi suoi assoluti valori
nessuno avrebbe qualcosa da ridire su questa tua forma
i suoi segreti sono facilmente violabili ma nessuno li viola
i suoi segreti sono molto umili e forse anche miseri
roba da povera gente, pensieri –
ma nessuno compirà l'indiscrezione di rivelarli
per quello che sono, né importa che siano nominati
se hai un padre e un fratello che appena compaiono
in fondo alla piazza
se hai parenti in un altro paese
se hai un principale e dei compagni di lavoro
chi ti ammira ti ammira perché non è te
e sente in sé i vuoti che la storia apre nella realtà;
e allora nell'ingenuità della tua nuca stretta e nera
nella forza segnata dalle fatiche dei tuoi lineamenti
giovane sempre pronto nel dare con violenza il seme
ma senza mai venir meno al proprio rispetto
Io ti chiamo, e tu mi ascolti: mi ascolti come un tempo
ma i miei ragionamenti sono umani
si riferiscono alle cose che ci hanno sempre riguardati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

Io mi riferisco a te, sei infatti insostituibile;
muratore in una città non industrializzata, e pendolare.
Ma non approfondisco, temendo di violarti
È preferibile tenere acceso il fuoco
sotto la tua immagine sfuggente, tra le cui dita
una sigaretta è una sigaretta: la mia ammirazione
condivisa dall'intero mondo, cattolico e comunista,
tace, con immaginazione casta
il tuo coito è una faccenda rapida e tanto più
importante quanto più taciuta,
aggressività di ragazzino a cui passa per la testa
Ma sei giunto a essere adulto come si deve, e sposo
Dunque se nessuno legge dietro la tua fronte bassa
né dietro i tuoi occhi che sfuggono l'osservatore
incollati con determinazione su una realtà di operaio
e, in seconda istanza, sulla vita paesana;
neanche tua moglie saprà mai quando vuoi e quando
[non vuoi
e i tuoi figli ti ricorderanno come un assente
dalla dura mano protettrice
perché sei Colui senza il quale non c'è azione
e in nome del quale si salvano le coscienze

III

Dunque anche se tu non mi hai mai ascoltato veramente
e anche se tu non avresti poi mai dovuto ascoltarmi
è sempre a te che direttamente o indirettamente
io ho parlato
Io, studente, o intellettuale,
o donna intelligente, o professore, o deputato
Gli argomenti del mio discorso
sono quelli della lotta di classe,
e la mia illusione (che si fa forte di te)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è quella della storia. Mentre parlavo
tu, sano, andavi e venivi dal tuo lavoro,
dalla città al paese dove ciò che importa sono gli amici
coi loro scherzi, e la casa, con la famiglia,
la vecchia e la nuova
Non rispondevi: sei Colui che lasci che parliamo
col nostro nemico

IV

Era dato per scontato che tu mi comprendessi;
meno scontato era che io comprendessi te,
col tuo silenzio popolare. La tua azione
era sempre tempestiva, e come per una benevolenza
speciale della storia accadeva sempre al momento giusto.
Anzi, era così perfetta, sempre, che ogni volta
serviva da insegnamento
Finì che tu fosti il responsabile della mia ipocrisia;
e infatti rivolgendomi agli amici, i compagni di lotta,
e riferendomi a te, diventavo banale e insincero:
nulla mi fu mai più totalmente perdonato di questo.
Più che il tuo ciuffo bruno di uomo
i tuoi calzoni grigi o la tua tuta
o il tuo cappelletto fatto di giornali
Il tuo enigma non doveva essere risolto
Questa è stata un'epoca in cui tutto è stato sconsacrato.
Non tu.
Non lo si è nemmeno tentato, mai, da nessuno.

V

Dunque ho continuato a parlarti, e a parlare di te
dal dopoguerra in poi
che tu mi sentissi o no, che tu fossi presente o no

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Eri la chiave di volta del processo storico
a cui io ansiosamente cercavo di partecipare,
pena la vergogna, o addirittura una morte reazionaria;
senza di te, che senza guardare andavi al lavoro,
lavoravi, tornavi a casa, ancora abbastanza ragazzo
per scherzare coi compagni, ma stranamente serio,
e quasi pericoloso
Tu eri Colui senza il quale l'illusione
si sarebbe rivelata per quello che era,
eri il Fondamento del fondamento,
dunque io costruii tutto sulla presunzione
della tua perfetta salute

VI

Bene. Un giorno tu non andasti al lavoro
Il tuo silenzio si fece notare, perché era esagerato.
I tuoi calzoni si fecero ancora più misteriosi
nella sicurezza che ha il povero nell'indossarli;
il tuo ciuffo nero sotto cui passava ancora
La donna è servitrice
che deve accontentarsi di quello che riceve
è obbligata a non dir nulla se tutto finisce
in pochi istanti e lui pensa ad altro coi suoi occhi foschi
La nuca si fece ancora più enigmatica sotto la piccola
dei duri capelli neri, che finivano col ciuffo [coltre
sulla fronte bassa
I muri scrostati e affumicati della piccola casa paesana;
le pentole, le padelle, le scatole nell'armadio,
il fornelletto del gas e il secchiaio
nei vani alti delle vecchie case,
i segni neri dei fiammiferi sulla parete bruna
Io ti parlavo, e parlavo di te;
ma tu compivi *altri* gesti, avevi *altre* intenzioni.
Venimmo tutti sotto la tua casa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

i tuoi amici ti chiamavano come ragazzini per nome
Ma tu eri passato da silenzio a silenzio;
il tuo gestire da estraneità a estraneità:
tu eri adesso Colui che non sente chi lo prega
parlando alla sua ragione col linguaggio dell'assenza.

VII

Mentre intorno a te il mondo
continuava i suoi tentativi e spiegava
il tuo comportamento come si spiegano le cose umane
in una nuova epoca,
nel campo della lotta di classe non c'era spiegazione.
Tu eri rimasto lo stesso, e dunque nulla
doveva cambiare
Per più di vent'anni eri stato la chiave di volta
della dialettica del mondo, che funzionò alla perfezione:
ma cos'era questa chiave di volta?
Essa con la stessa innocenza
e senza perdere la sua dignità
ché gli occhi erano sempre gli stessi occhi foschi
e il ciuffo sempre lo stesso ciuffo virile
e i calzoni sempre gli stessi calzoni casti
La salute che era sempre stata puntuale con la storia
ora non lo era più? La coscienza vivente
- a cui io mi ero sempre rivolto con gli argomenti comuni
in cui si riconosceva il mondo, in tutti questi anni –
ci abbandonava, rivolgendosi a suoi interessi nuovi,
invisibili, che i poveri compagni non conoscevano?
Colui in nome del quale io parlavo
e a cui direttamente, o indirettamente mi rivolgevo
aveva dunque d'improvviso preso un'altra strada?
Se Egli aveva perso la sua salute, del resto già così
[misteriosa,
come conciliare la lotta di classe con la follia?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INNO ALLA MONARCHIA YEMENITA

«Vedo la croce sudanese qui sopra un fascio di
[manoscritt
Sopra un altro senza cartella, una scheggia viola
di pietra dell'Atlante, comprata lungo la valle del Dra
più a sinistra una stella marina
trovata sulla spiaggia di Hodeida
il mare era più caldo dell'aria»
Sono un privilegiato come un vecchio giornalista del
[Corriere
Chiunque parla di Rivoluzione mi pare un'ombra
Oh monti vulcanici
le cui valli non producono che un po' ortaggi
atmosfere sabbiose sospese nel sole che schiaccia sulla
[polvere
bibliche vallette rispettose del Corano, con ragazzetti
che si sono appena inc...
Ipocrisia dei luoghi alti e continentali, con le vigne
ben delimitate dai muretti, e il rigagnolo artificiale
così poetico, con le sue spallette di mota
Qui si può uccidere
e la democrazia insegna il contrario a parole:
la democrazia che porta plastica e benzinai;
banche, marciapiedi; giardinetti;
villette per ambasciatori che fanno i pesci in barile;
arene per films indiani; farmacie;
le mura di San'a sono state distrutte;
la pace fatta da pochi giorni;
nel nord le città sono dunque intatte;
così le ha lasciate il Re, andandosene a Jedda;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si può uccidere
del mondo moderno non si sa nulla;
non c'è nemmeno l'elettricità
e l'albergo è come nel Medioevo – se c'è.
Gloria a te, Re.
Reazionario ti chiamano, ma non sei che un'ombra.
Tu conservi la Bellezza e la Miseria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

STUDI PER UN 33 GIRI SULLA LETTERATURA ITALIANA

Cominciare con «Kelle terre», no: ma ricordarsi
sempre di quella penisola senza pali della luce.

Ripetersi, insistere, essere ossessivi sull'Appennino
(ora che è perduto), Appennino senza asfalto e caselli.
Analogie naturali con l'Oriente, e spirito occidentale
del pittore contadino, lombardo, che dunque opera
sul versante dell'Appennino da dove scende il Reno
(battuto dal poco sole che passa al Nord).
La proiezione su quell'Appennino, delle Alpi,
universo che presagisce, in natura, Giovanni Bellini,
(azzurro che traspare su azzurro con densità di pietra
[ecc.
Sprigionano, esse Alpi (non dimenticare) tramontana,
con società barbariche, sempre distruttrici e rigeneratrici

(pronte a un coito di stalloni, malamente biondi;
ricordare, a proposito di questi barbari, Kavafis)

Collage dantesco (una trentina di pagine)
seguito senza soluzione di continuità poi da un col-
lage boccaccesco. Citare solo due o tre versi
delle nugae di seguito. Da qui saltare
al Seicento: al Candelaio che cita Malebolge.
Indi subito a Belli. Niente Ruzzante,
rompicoglioni. Poi tornare indietro:
al Cinquecento. Ma parlare solo dei Manieristi.
Quanto alla letteratura basterà citare (come un tema
con varianti novecentesche dovute all'autore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

del bellissimo trentatre giri) un verso di Michelangelo
per il suo Gennariello, o Mariuccio, o Lilletto.
Isolare l'Ariosto: collage ariostesco (misto a un
collage del Don Chisciotte): nascita
dell'humour borghese e del laicismo.
Solo qui citare Manzoni: il suo amore per Renzo,
giovanotto sano, chiavatore sicuro e pudico, moretto
lombardo, visto senza ambiguità, appunto
per la grazia dell'humour che redime
i desideri inconsci. Citare in funzione negativa
i realisti lombardi (Savoldo-Romanino) realisti...
[ambigui:
dove i moretti sono troppo idoleggiati, dipinti
con troppo miele (luce) e troppo muschio (ombra).
Finalmente una letteratura non «cronologica»,
ma «per funzioni»! Essere duri col dialetto.
Poco teneri coi pasticheurs e i macaronici
(un po' di Baldus, sì). Concedersi alla «funzione
cronisti», in quanto l'esistenza è happening,
spettacolo di sé (presagio medioevale
o seicentesco – mercati, venditori di erbaggi, ecc. –
del realismo: inserito in un più generale
presagio del *cinema*. Il popolo italiano
rappresentante e rappresentato, autore e personaggio,
come unicità *visiva*, ma, ahimè, non *audiovisiva*;
le *fonazioni*, tutte da immaginare, saranno

certamente la cosa più bella della mia Letteratura:
cosa così dolce da non poter trattenere le lacrime!)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANEDDOTO DEI VECCHI RE

Capperi, si cantava a D.,
soldati, ufficiali, uomini di governo;
sul mare del Nord brillava un'insolita giornata di sole;
avevo vent'anni
e da poco ero Re;
consideravo il Re di Danimarca come mio padre –
o uno dei padri, ché di padri ne abbiamo un intero
[esercito:
a vent'anni essi ci guardano o con distacco o con odio,
ma sempre con una dissennata voglia d'insegnare – che
Adesso ho la loro età; [cosa poi?
qui a F. altro che canti militari di gioia!
Altro che banchetti ufficiali per uomini soli
che si ubriacano e si danno manate sulle spalle!
Qui si cantano strane antifone;
e naturalmente sono presenti, di diritto, preti e femmine.
Avevo vent'anni
e avevo ucciso il Mostro;
gliel'avevo fatta
da bravo eroe come son tanti giovani e non lo sanno;
e perciò grandi feste, grandi amori;
il domani toccava a noi,
come se ci fossero chissà quanti altri Mostri da uccidere:
non ce ne furono più, com'era naturale;
quello che avevo vinto, nelle foreste di D., era un caso
[unico:
ma non importa, i nostri petti erano ugualmente pieni
di gioia e di certezza del futuro.
E ora sono qui, la vita se n'è andata

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ho l'età di quel vecchio bacucco del re di Danimarca
che mi aveva chiamato, pieno di dolore e ansia per il suo
[popolo
(che ci credessi io a queste cose va bene, ma lui il
e ascolto le fatali antifone [vecchio saggio!)
che non si può proprio dire che siano allegre;
sto morendo,
ma non di morte naturale:
io muoio di ferite:
ho ucciso infatti (alla mia età!!) un nuovo Mostro;
sì, pensate, nelle foreste intorno alla mia città, a F.,
si è presentato un Mostro: un secondo caso unico, è
[evidente:
l'ho affrontato, come quando avevo vent'anni –
cosa dovevo fare? – e son riuscito a farlo fuori un'altra
[volta!
Incredibile: però la vittoria stavolta non me la godo;
non si beve, non si fa bisboccia,
non si guarda con gli occhi ubriachi a un lungo domani;
è stata una vittoria infelice:
anche se i Mostri sono stati due, e due le vittorie,
un uomo non gode che una sola vittoria nella vita!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ODE A CARLO MARTELLO

Se...
Nei Paesi Civili quanti chierichetti
destinati a diventare colonialisti
Ma io per questo, nel mio gioco,
non provo alcun vero interesse,
né per i fascisti smilzi o per quelli grassi;
né per i liberali inglesi che devono fingere di essere matti
per non far vedere che lo sono davvero;
né per i borghesi francesi, che qui a Poitiers
Mi interessa anche, nel Gioco, immaginare
che forme avrebbero avuto i Palazzi e le Moschee
se queste due tre chiese Romaniche a Poitiers
coi loro rosoni fossero per caso sopravvissute
coesistendo con gli stili moreschi
che si sarebbero succeduti nei secoli
per ogni secolo il suo –
tanto che la fantasia è incapace d'immaginare tale
la fantasia, nel Gioco, [combinazione-
ama semplificare
si sarebbe trattato di un Paradiso con un solo stile;
lungo la Loira si sarebbero avute Regge
Se...
A me interessa il pimento
nella pelle della gente del Poitou,
e quindi della Germania arabizzata
da invasioni meravigliose attraverso l'Alsazia.
Se...
Che il mondo avesse avuto un altro corso e la storia
fosse stata un'altra

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Se...
Piace al mio Gioco un'Irlanda mussulmana
perché non c'è nulla di più bello di una mano di bruno
su un ciuffo biondo
e poi nei pascoli verdi così pieni d'acqua
ci sarebbe stata così bene un po' d'aridità;
le gioventù sono più belle quando sono ubbidienti
Irlandesi, Tedeschi, Francesi di provincia
sono quasi tutti di per sé ubbidienti:
con la civiltà araba...
Se...
non me ne importa proprio niente che la storia sia stata
quella ch'è stata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CONTINUAZIONE DELL'ODE

Ci sono indubbiamente alcuni punti fermi, nella nostra
[civiltà.
No, non voglio ricattare su ciò che succede in Cambogia
I sadici tacciono sulle loro malefatte,
Ma i masochisti che parlano di catene e di frustate
Ingenuamente, con perbenismo che vige oltre la barricata
il mio fratello cambogiano
confonde il suo masochismo col suo comunismo
e fa le sue accuse – accuse di cittadino innocente che
[non cerca rogna,
che ama la pace con tutte le sue colombe –
Poi l'organo del partito le riporta giudiziosamente –
Ci sono notizie universalmente riconosciute come
[sacrosante
tanto che non c'è bisogno di sottolinearle
ma se mai di attenuarle
col buon uso della litote: come il giusto parla col giusto -
Direi ch'è più importante questa informazione ai lettori
che il fatto stesso: di cui è protagonista l'Americano
e antagonista un indistinto indocinese [medio
Che ci fosse e non ci fosse stato Carlo Martello
l'uso delle catene e delle frustate
sarebbe stato più o meno identico;
ma il modo di darne notizia a un lettore parziale e
[complice
– e, soprattutto, da non deludere nelle sue aspettative -
Bene, se non ci fosse stato questo Carlo Martello
un simile genere d'informazione forse non sarebbe stato
[conosciuto;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

l'intellettuale che non è né religioso né irreligioso
non avrebbe sorriso sacrilegamente
sulle confessioni di un eroico masochista inconscio su cui
chiunque parla da razzista dopo un buon pasto –
Ora, io sono giunto a chiedermi se il fascismo sia un
[fenomeno
soltanto atroce, e del tutto negativo –
Eh, eh!
Eh, eh, eh, eh, eh!
Mi si aspettava a questo punto!
Ah, se...
Tutto sarebbe stato sepolto in una marea di codificazioni:
di moschea in moschea
la ripetizione di un solo stile nei secoli
avrebbe tenuto tutto immobile;
il Bretone come lo Yemenita
si sarebbe votato all'immobilità;
i pastori avrebbero passato l'intera vita nel ciglio di un
[prato:
le donne sarebbero state chiuse (con loro immenso
[piacere)
in prigioni dolcemente traforate con vista sulla Loira
e una certa pratica di omosessualità
sarebbe stata apprezzata tra i seri cittadini di Blois;
i giovinetti non sarebbero stati solo dei futuri uomini.
L'arabizzazione dell'Europa avrebbe significato
un fascismo naturale
nemico delle novità
e grandi città moresche si sarebbero specchiate sui severi
fiumi ora cristiani;
la schiavitù sarebbe stata un modo del rapporto umano;
non è detto che gli schiavi, soprattutto belli, siano infelici;[1]
il Passato si sarebbe ripetuto
e il succedersi degli stili nei secoli

[1] Si tratta sempre del Gioco.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sarebbe consistito in piccole varianti
in cui il mondo sarebbe rigerminato per ciò ch'esso è: il
[mondo.
Come un enorme miracolo silenzioso i popoli sarebbero
[vissuti
in città rimaste identiche ad ospitarli;
Se...
poi i corpi non arabizzati
la terra li accoglie taciturna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ODE A CARLO MARTELLO
(TERZA LASSA)

Gli imbecilli in feluca
Non parliamo poi dei generali
Ma in generale nelle madrepatrie
È insomma una gran buffonata, un carnevale sinistro;
lì dentro, Borges e Montale, o altri
E Penna con Spagnoli
Non c'è fine alla propagazione di una spinta:
spinti un po' a destra si finisce a destra del tutto;
e ci si trova tra delinquenti buffoni ecc.
Ma lì il mondo che, se Carlo Martello non avesse fermato
gli Arabi a Poitiers,
sarebbe stato diverso,
viene tuttavia CONSERVATO
Se...
Ecco terre lavorate dove l'industrializzazione
si fa strada con delicatezza tra le zappe,
fa scempi forzatamente lenti di pozzi –
Il contadino resta quel Contadino
che oltre il Mediterraneo in campicelli tra palme e dune –
Coltiva grandi terre fertili, lui, l'europeo,
ha casali con grandi famiglie e molto bestiame;
il marinaio lavora il vecchio mare;
gli abitanti di città ascoltano inaudite campane
e obbediscono al loro monito;
i figli sono ubbidienti come nei paesi barbari
e attendono a divenire con serietà nuovi padri;
Se...
Là dov'è possibile c'è una grande libertà sessuale,
nelle città di mare, nei sobborghi delle capitali;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e il sesso ha una forza sublime, che ricorda la potenza di
in tutta la sua semplicità [Dio,
che non esclude né l'affetto né la ferocia;
ogni rapporto è dolce, come nel mondo antico,
in cui ci si affezionava all'amico come il vassallo al
con dolcezza di cucciolo, [padrone,
e in cui ogni possesso non si poteva ottenere che con la
[violenza;
la parola dialettale d'amore si alterna alla rapina;
a sera c'è odor di limoni e di mare –
E il caldo ha un suo significato, che si propaga
fino alle stelle che nessuno vede, amando,
attratto dalla carne, non lavata eppure profumata –
Dunque meglio il fascismo che la democrazia
e le sue opposizioni;
è un peccato, un vero peccato, non poter sopportarlo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL GIARDINO DEI PESCI

Vide l'orfano Caedmon –
gli scoppiava in cuore una voglia di cantare –
ed egli pensò subito a Dio Padre
Ah Caedmon, Caedmon
ti sei portato nel sarcofago la bugia;
com'erano belli gli alberelli del salmone
tra le foglie occhieggiava la carne rosa;
intorno brillavano cupi i cespi
dei frutti argentei delle aringhe –
nei grandi possessi in cui si diffondeva la Sua parola
che era così moderna, contro la vecchia barbarie
Boschetti dai rami capricciosi carichi di conchiglie,
file di pianticine d'istiofori lungo i teneri solchi
Ah Caedmon, Caedmon
che c'entra la religione?
In fondo contro la lama azzurra del cielo,
c'era un brolo di piccoli alberi di naselli,
e sotto, come piante di zucca, rampicanti,
le piante verdegrige delle triglie; lo so,
era forte la voglia di cantare,
non eri né un giardiniere né un ortolano
e tua madre ti aveva allevato sotto la lama di quel cielo
così raramente azzurro e sempre ghiacciato –
ben lontano dal mare da cui i barbari erano giunti
a sentirsi poveri e vecchi nei confronti alle novità della
[Chiesa!
Le palme di ostriche godevano immobili quel solicello
non un alito di vento muoveva [polare;
i graticci che reggevano le pianticine delicate

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dei saraghi violetti come penne di pavone;
ah Caedmon, Caedmon
il canto ti scoppiava in petto,
non importa di cosa si canta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I NUOVI OSSIMORI

Il fresco carico della gerla
egli che sa e che non sa ciò che ha sulla schiena
Si chiama Widsith il Festaiolo –
è il mattino che liberamente lo manda –
tutto sembra così puro, mentre (diciamolo subito)
i pani *costano*, *costano danaro*, inaudito!
I pani figli del sole, che arrivano felici
spiccati da piante di lontani paesi orientali –
su essi grava l'altra natura, quella del prezzo –
ah mani di Widsith il Festaiolo che li hai presi,
spensierato, dal padrone; la mano sinistra lo sapeva
la mano destra non lo sapeva
Come chiamato dal sole del mattino
gongola perché è fatto così e il suo entusiasmo
è di bambino che non sa che farsene della sua saggezza
la sua voglia di fare del male [di povero;
è regolata dal caso
e si posa su di lui con la stessa luce della gioventù
Prima è Eormanric,
e poi nientemeno che Aelfwine[1]
ad essi egli porta la loro razione di pane
raccolta nei giardini freschi di brina
Resta quasi cosa da trascurare il ricavo del buon fornaio,
padrone di questo allegro garzone, Widsith il Festaiolo;
ciò che conta è che quel pane appartiene
alla stessa sostanza del sole che spunta in campagna
e brilla solitario in città,

[1] Alboino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sulle gerle
I padroni mangiano ciò che hanno ordinato
e che per strada ha cambiato natura:
ed essi non se ne accorgono!
è poi la volta di Aetla[2] che nel suo palazzo
trova naturale comprare un dono di Dio –
mani fatte della stessa freschezza del mondo al mattino
Poi Becca re dei banning, Gifica dei burgundi...
Theodric dei franchi, Thyle dei ronding, Breoca dei [bronding,
Billing dei waerna
Oswine degli eowan
Gefwulf degli juti
Fin Folcwalding dei frisoni, Offa degli angli
Alewith dei danesi
Da essi erano venute le ordinazioni
e così erano cominciati i guadagni,
il mulinaio sulle spalle del contadino
il fornaio sulle spalle del mulinaio
come pesche cresciute in Oriente nella gerla
Widsith fischietta, ultimo degli sfruttati
in ordine di tempo
e va come un'ape che non ricorda più dov'è l'alveare,
[nel sole;
e giunge invece puntuale, povero biondo delinquente
coi suoi riccetti bruni e l'occhietto festoso
di chi per un nonnulla è al colmo della felicità,
con una mano prende dalla gerla i pani
ma le dita toccano frutti orientali portati dal vento –
Una serva canta da un balcone
e i lieti figli dei ricchi gridano dai giardini
dove giunge la luce del mare;
egli ne è visitatore come il vento
e torna subito via, attratto dalle sue terre straniere,
di cui col suo solo corpo ha dato notizia

[2] Attila.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I regni germanici sono invasi da un solo latino,
e un solo barbaro occupa la terra di Lombardia,
poi se ne va per sempre come un soldato in congedo
Widsith l'allegro riccetto bruno che vuole solo ridere
coi suoi capelli biondi e l'occhio triste,
non ammette il padrone
ché costui altro non è che un fantasma sulla sua strada;
è più ricco di lui e lo paga
ma ciò è sull'istante dimenticato mentre è fuori
[discussione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NUOVA GIOVENTÙ

Poesie friulane 1941-1974

Ancora a Gianfranco Contini
e sempre con «amor de loinh»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA MEGLIO GIOVENTÙ
(1941-1953)

[cfr. la Nota all'edizione e la Notizia a NG]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SECONDA FORMA DE «LA MEGLIO GIOVENTÙ»
(1974)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INTRODUZIONE

Se duciu i zòvins
comunis'c a si tajàssin
i ciavièj, ghi colarès
la mascara ai zòvins fassis'c.

Par ogni coda o bòcul,
par ogni frangeta e baseta,
par ogni rìssul tajàt
tal sorneli, par ogni giavelada

ridicula ta la cadopa dai frus
e dai fantàs comunis'c,
a saltarès fòur 'na coda
o un bòcul, 'na frangeta

o 'na baseta, un rìssul tajàt
tal sorneli, 'na giavelada ridicula

INTRODUZIONE. Se tutti i giovani comunisti si tagliassero i capelli, cadrebbe la maschera ai giovani fascisti.

Per ogni coda o boccolo, per ogni frangia o basetta, per ogni ricciolo tagliato sulla fronte, per ogni capigliatura

ridicola sulla collottola dei ragazzi e dei giovani comunisti, verrebbe fuori una coda o un boccolo, una frangia.

o una basetta, un ricciolo tagliato sulla fronte, una capiglia-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ta la cadopa dai zòvins fassis'c:
fassis'c ta l'anima *e tal cuàrp*.

Lassàju bessòj, cunpàins,
a simiotàvi; tornàit
a vej la musa lusinta,
il ciaf fresc, i vuj legris.

Cussì a no podaràn pì
simiotàvi. A cui
ch'al si taja i ciavièj
e al si presenta cu'l suf

e la cadopa pura
dal fantàt fuàrt e lìbar,
jo i ghi daràj chistu libri,
parsè ch'al podrà capì

la so novitàt: obediensa
e disobediensa, insièmit.
E po' se impuàrtia? L'amòur, par zujà,
al à doma che un prat.

tura ridicola sulla collottola dei giovani fascisti: fascisti nell'anima *e nel corpo*.

Lasciateli soli, compagni, a scimmiottarvi: tornate ad avere la faccia luminosa, il capo fresco, gli occhi allegri.

Così non potranno più scimmiottarvi. A chi si taglia i capelli e si presenta col ciuffo

e la nuca pura del giovane forte e libero, io darò questo libro, perché egli potrà capire

la sua novità: obbedienza e disobbedienza, insieme. E poi cosa importa? L'amore, per giocare, ha soltanto un prato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A chistu zòvin (ch'a no'l tornarà
mai pì tal mond) jo i ghi regali
chistu libri scrit dos voltis,
vivùt e rivivùt, cuàrp drenti un cuàrp.

A questo giovane (che non tornerà mai più nel mondo) io regalo questo libro scritto due volte, vissuto e rivissuto, corpo dentro un corpo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VARIANTE

Cui ch'al à la barba e i ciavièj luncs
al à un dòul che jo i no perdoni:
a lui non ghi dis di vignì
sot l'ombrena di chista planta nona

nassuda al post di 'na planta niessa.
Jo i vevi plantàt chè vecia
co'l mond al era zòvin;
i ài plantàt chè zòvina

adès ch'al è veciu il mond,
e non si ciata pì un fantàt
ch'al vedi la morsela lissa
e il biel suf dispetenàt.

VARIANTE. Chi ha la barba e i capelli lunghi ha una pena che io non perdono: a lui non dico di venire sotto l'ombra di questa pianta nonna

nata al posto di una pianta nipote. Io avevo piantato quella vecchia quando il mondo era giovane; e ho piantato quella giovane

adesso che il mondo è vecchio, e non si trova più un ragazzo con la guancia liscia e il bel ciuffo spettinato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La prima planta ch'i ài plantàt
– sensa nè voli vej nè crodi di dà
– sensa pòura di planzi
– ma forsi doma par fami perdonà –

a era la Planta da la Passion:
li so fuèjs a luzèvin di plant,
i so flòurs di ligria: dut 'na puora busia.
Ma i erin di vierta par da bon.

La seconda planta ch'i ài plantàt
a è la Planta dal Zòuc:
a cres tal stes soreli da la prima
e a fà ombrena tal stes lòuc.

Li so fuejs a luzin di plant,
i so flòurs di ligria: i onès'c
a son sempri bausiars. Ma la vierta
a no puarta par me i so dis selès'c.

La prima pianta che ho piantato – senza né voler avere né credere di dare – senza paura di piangere – ma solo forse per farmi perdonare –

era la Pianta della Passione: le sue foglie luccicavano di pianto, i suoi fiori di allegria: tutta una povera bugia. Ma eravamo davvero in primavera.

La seconda pianta che ho piantato è la Pianta del Gioco: cresce allo stesso sole della prima, e fa ombra sullo stesso luogo.

Le sue foglie luccicano di pianto, i suoi fiori di allegria: gli onesti sono sempre bugiardi. Ma la primavera non porta per me i suoi giorni celesti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Plantànd chista seconda planta
chel che pì i bramavi, a era
ch'a fos identica a la prima;
e chel che pì a mi scrussiava

a era ch'a essi diviersa a no podeva.

Piantando questa seconda pianta ciò che più desideravo era che fosse identica alla prima; e ciò che più mi tormentava era che non poteva essere diversa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1. POESIE A CASARSA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I. CASARSA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DEDICA

Fontana di aga di un paìs no me.

A no è aga pì vecia che ta chel paìs.

Fontana di amòur par nissùn.

DEDICA. Fontana d'acqua di un paese non mio. Non c'è acqua più vecchia che in quel paese. Fontana di amore per nessuno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL NINI MUÀRT

Sera imbarlumida, il fossàl
al è sec, l'ombrena di 'na fèmina plena
a ciamina pa'l ciamp.

Sensa tornà nè insumiàti, Narcìs, i sai
enciamò ch'i ti vevis il colòur da la sera
co' li ciampanis a sunin il Mai.

IL BAMBINO MORTO. Sera luminosa, il fosso è secco, l'ombra di una donna incinta cammina per il campo.

Senza tornare né sognarti, Narciso, io so ancora che avevi il colore della sera quando le campane suonano il Mai.[1]

[1] O il Maggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PLOJA FÒUR DI DUT

Spirt di frut, a plòuf il Sèil
tai spolers di un muàrt paìs,
tal to vis di merda e mèil
pluvisin a nas un mèis.

Il soreli blanc e lustri
sora asfàlt e ciasis novis
al ti introna, e fòur di dut
no i ti às pì amòur pai muàrs.

Spirt di frut, al rit il Sèil
ta un paìs sensa pì fun,
tal to vis di pis e fèil,
mai nassùt, al mòur un mèis.

PIOGGIA FUORI DI TUTTO. Spirito di ragazzo, piove il Cielo sui focolari di un paese morto: nel tuo viso di merda e miele, pioviginoso nasce un mese.

Il sole bianco e lustro, sopra asfalto e case nuove, ti rintrona, e tu, fuori di tutto, non hai più amore per i morti.

Spirito di ragazzo, ride il Cielo, su un paese senza più fumo: nel tuo viso di piscio e fiele, non mai nato, muore un mese.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DILI

Veciu frut di Ciasarsa
e dal mond, mijàrs di òmis
a van fra Roma e il mar.

Nissùn no ti somèa.
Nissùn a sa che tu ti sos il siun
di un cuàrp, capa cuntra il mal.

DILIO. Vecchio ragazzo di Casarsa e del mondo, migliaia di uomini vanno tra Roma e il mare.

Nessuno ti assomiglia. Nessuno sa che sei il sogno di un corpo, conchiglia contro il male.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O ME DONZEL

I volevi essi me mari
ch'a mi amava, ma
i no volevi amà me stes.
E alora i fevi fenta da
essi un zovin puarèt.

No podevi convìnsimi
che encia ta un borghèis
a era alc da amà:
chel ch'a amava me mari
in me, pur e dispressàt.

No è cambià t nuja:
mi jot enciamò coma puarèt
e zòvin; e i ami doma
chej coma me. I borghèis
a àn un cuàrp maledèt.

O ME DONZELLO. Volevo essere mia madre che mi amava, ma non volevo amare me stesso. E allora facevo finta di essere un giovane povero.

Non potevo convincermi che anche in un borghese ci fosse qualcosa da amare: quel qualcosa che amava mia madre in me, puro e negletto.

Non è cambiato niente: mi vedo ancora povero e giovane; e amo solo quelli come me. I borghesi hanno un corpo maledetto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LI LETANÌS DAL BIEL FÌ

I

I ài jodùt il mond
doventà veciu intor di me,
e jo i resti zòvin.

Al ven veciu e a no'l mòur
il mond dulà che jo
i ài sempri chel stes valòur.

II

I no soj veciu jo
al è veciu il mond:
vivìnt fin in fond
jo i mòur e lui no.

Jesus, Jesus, Jesus.

LE LITANIE DEL BEL RAGAZZO

I. Ho visto il mondo diventare vecchio intorno a me, e io resto giovane.

Diventa vecchio e non muore, il mondo dove io ho sempre lo stesso valore.

II. Non sono vecchio io, è vecchio il mondo, vivendo fino in fondo, io muoio e lui no.

Jesus, Jesus, Jesus.[1]

[1] Forse si tratta degli omonimi «blue-jeans».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I no soj veciu jo
al è veciu il mond
che no murìnt al lassa
cui ch'a vif sensa fond.

Jesus, Jesus, Jesus.

III

Vuèi a è Domènia,
domàn si è nevòus,
ièir mi vistivi
di seda e di amòur.

Vuèi a è Domènia;
ièir cun frescs piès
saltavin nevòus
lizèirs tai scerpès.

Vuèi i compìs
sincuantadoi àins,
al duàr tal me vuli
il Diàul Zujadòur.

Non sono vecchio io, è vecchio il mondo, che, non morendo, lascia chi vive senza fondo.

Jesus, Jesus, Jesus.

III. Oggi è Domenica, domani si è nipoti: ieri mi vestivo di seta e di amore.

Oggi è Domenica; ieri coi freschi piedi, saltavano i nipoti, leggeri negli scarpetti.

Oggi io compio cinquantadue anni, dorme nel mio occhio il Diavolo Giocatore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sunàit mes (?) ciampanis
fazèimi essi veciu!
«Sunàn, ma se i vuàrditu
dismòt tal to siùn?»

I vuàrdi il soreli
di estàs ch'a no morin,
i vuàrdi la ploja
dal mond e di nissùn.

I vuàrdi il me cuàrp
sensa etàt nè pudòur,
li novis Domèniis
davant e indavòur.

«Vuèi ti vistìssin
la seda e l'amòur,
Fì, no ti impuàrta
se un forèst al mòur.

La seda e l'amòur,
veciu (!) a ti vestìssin,
no bisugna savèj
se ch'a plas ai nevòus.»

Suonate, mie (?) campane, fatemi esser vecchio! «Suoniamo, ma tu cosa guardi, sveglio, nel tuo sogno?»

Guardo il sole di estati che non muoiono, guardo la pioggia del mondo e di nessuno.

Guardo il mio corpo senza età né pudore, le nuove Domeniche, davanti e indietro.

«Oggi ti vestono la seta e l'amore, Figlio, non ti importa se uno straniero muore.

La seta e l'amore, vecchio (!) ti vestono, non bisogna sapere ciò che piace ai nipoti.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DAVID

Coma un toru che ta un dì di Avrìl
puartàt da un frut ch'al rit
al va dols a la muàrt,

David, ti sos passàt.
I ti às dat il to sanc zintìl
doma par insegnà a dismintià.

DAVIDE. Come un toro che in un giorno di Aprile, portato da un ragazzo che ride, va dolce alla morte,

Davide, tu sei passato. Hai dato il tuo sangue gentile solo per insegnare a dimenticare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DAVID
(VARIANTE)

Dopu che tu ti sos stat pognèt
chel dì tal pos – pasiènt coma un toru
ch'al va a murì tal soreli di nissùn –

al è finìt il mond. Si sin trovàs
ta un nòuf mond, e tu
i ti sos ledàn par i siuns.

DAVIDE (Variante). Dopo che tu sei stato chino quel giorno sul pozzo – paziente come un toro che va a morire nel sole di nessuno –

è finito il mondo. Ci siamo trovati in un nuovo mondo, e tu sei letame per i sogni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DAVID
(SECONDA VARIANTE)

Il stà tal pos e il ridi dal vuli zintìl
– passièn̈t coma un toru, ch'al va
là ch'a si mòur, puartàt da un frut ch'al zuja –

al era un sèin dai sècuj, no di un Avrìl.
Ma il mond al è finìt, e tu i ti sos 'na lus
ta la storia dal nuja.

DAVIDE (Seconda variante). Lo stare sul pozzo e il sorridere con l'occhio gentile – paziente come un toro che va là dove si muore, portato da un ragazzo che gioca –

era un segno dei secoli, non di un Aprile. Ma il mondo è finito, e tu sei una luce nella storia del niente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DAVID
(TERZA VARIANTE)

Biondu, cu'l suf e i ciavièj curs
ta la cadopa di toru che tal soreli di Avrìl
al va dizìnt «sì sì» cu'l ciaf

là ch'a si mòur, da dèis mil àins ti eris
coma ch'al à da essi un zòvin:
altris dèis àins, e ogni misteri al è cambiàt.

DAVIDE (Terza variante). Biondo, col ciuffo e coi capelli corti sul collo di toro che nel sole di Aprile va dicendo «sì sì» col capo

là dove si muore – da diecimila anni tu eri come deve essere un giovane: altri dieci anni, e ogni mistero è cambiato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TORNANT AL PAÌS

Où sont les neiges d'antan?
F. Villon

«Maledetto psicologo!»
F. Dostoevskij, *I demoni*

I

Ti mi às ingianàt,
la vita a era in me
tu i ti eris 'na ombrena
e 'na ombrena il to fòuc.
«Jo i impij vecius stecs
e il fun al vuala scur
dizìnt che tal me mond
il vivi al è sigùr.»
Mascara pierduda,
i no vuèj essi jo
il paròn da la vita
ch'a in te a ven sinìsa.

TORNANDO AL PAESE

I. Mi hai ingannato, la vita era in me, tu eri un'ombra, e un'ombra il tuo fuoco. «Io accendo vecchi sterpi, e il fumo vola oscuro, a dire che nel mio mondo il vivere è sicuro.» Maschera perduta, non voglio essere io il padrone della vita che in te diventa cenere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

I mi soj ingianàt
zujànt al piligrìn
ch'al riva coma un spirt
ta un mond contadìn.
Ma al era un zòuc tal zòuc,
e adès che duciu doj
a son finìs tal fòuc
distudàt da la storia,
i maledìs la storia
ch'a no è in me ch'i no la vuej.

III

Dut i vorès vulùt
patì savìnlu: ràbia
di fassis'c, mal, muàrt;
i varès fin vendùt
al Scatùr la me anima.
Ma i scolti mut e blanc
la vòus ch'a mi ingianava:
«Il timp a no'l si mòuf:
jot il ridi dai paris,
coma tai rams la ploja,
tai vuj ai so frutìns.»

II. Mi sono ingannato giocando al pellegrino che arriva come uno spirito in un mondo contadino. Ma era un gioco nel gioco, e adesso che tutti due sono finiti nel fuoco spento della storia, maledico la storia che non è in me che non la voglio.

III. Tutto avrei voluto patire sapendolo: rabbia di fascisti, male, morte; avrei perfino venduto al Terrore la mia anima. Ma ascolto muto e bianco la voce che mi ingannava: «Il tempo non si muove: guarda il riso dei padri, come nei rami la pioggia, negli occhi dei loro bambini».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III
(VARIANTE)

Il pì gran dolòur
al era la pì granda
consolassiòn: savèj
che «il timp a no'l si mòuf»
e che «il ridi dai paris
al sta coma la ploja
tai vuj dai so frutìns».
Savèj ch'a no finìs
una forma dal mond,
murì drenti chel mond
plen di siminsa e zemis.

III (Variante). Il più grande dolore era la più grande consolazione: sapere cioè che «il tempo non si muove» e che «il riso dei padri sta, come la pioggia nei rami, negli occhi dei loro bambini»; sapere che non finisce una forma del mondo, morire dentro quel mondo pieno di semi e gemme.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III
(SECONDA VARIANTE)

Si vorès doventà
Catòlic o Fassìst
no podarès, parsè
che la vecia ciampana
a no è sempri chè,
e i paris a no ridin,
coma tai rams la ploja,
tai vuj dai so frutìns.
I no pos sepilimi
ta un timp ch'a no'l si mòuf
e vivi tradìnt.

III (Seconda variante). Se volessi diventare Cattolico o Fascista non potrei, perché ormai la campana non è più sempre la stessa, e i padri non ridono, come nei rami la pioggia, negli occhi dei loro bambini. Non posso seppellirmi, in un tempo che non si muove, e vivere da traditore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III
(TERZA VARIANTE)

Par un ch'al ama il mond
ta la forma che il timp
al ghi à dat, cu'l tornà
sempri cunpàin, murì
vòul dizi pièrdilu.
Conservalu cussì,
vòul dizi savèj
di podej sempri tornà,
tal so ziru di muàrt.
Conservalu cussì
a vòul dizi murì
in lui prin che lui al mori
e ch'al torni a nassi.

III (Terza variante). Per chi ama il mondo nella forma che il tempo gli ha dato col tornare sempre uguale a se stesso, morire vuol dire perderlo. Conservarlo così vuol dire sapere di poter sempre tornare nel suo giro di morte. Conservarlo così, vuol dire morire in esso prima che esso muoia e che torni a nascere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III
(QUARTA VARIANTE)

I no eri zut mai via,
duncia i no tornavi.
A mi vevin puartàt
via prima di nassi.
Duncia i tornavi
par la prima volta
ta un mond scunussùt.
I ài fat fenta di essi
un di chel mond, dulà
la vecia Glisia a era
par me 'na novitàt.

III (Quarta variante). Non ero andato via, dunque non tornavo. Mi avevano portato via prima di nascere. Dunque tornavo per la prima volta, in un mondo sconosciuto. Ho finto di essere uno di quel mondo, dove la vecchia Chiesa era per me una novità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III
(QUINTA VARIANTE)

Un Fì nassùt lontàn
tal mond dai borghèis
cun in man la bandiera
da li Novitàs, scolàr
dal Scàndul, erèit
da la Rivolussiòn,
al è muàrt di amòur
par un mond di fuèjs
bagnadis da la ploja,
e a no à ciatàt pì nuja
pì dols di chel tornà
dai Paris tai Fis.

III (Quinta variante). Un Figlio nato lontano, nel mondo dei borghesi, con in mano la bandiera delle Novità, scolaro dello Scandalo, erede della Rivoluzione, è morto di amore per un mondo di foglie bagnate dalla pioggia, e non ha trovato mai nulla di più dolce che quel tornare dei Padri nei Figli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CIANT DA LI CIAMPANIS

I no rimplàns 'na realtàt ma il so valòur.
I no rimplàns un mond ma il so colòur.

Tornànt sensa cuàrp là che li ciampanis
a ciantavin peràulis di dovèir, sordis coma tons,

i no plans parsè che chel mond a no'l torna pì,
ma i plans parsè che il so tornà al è finìt.

I soj restàt cun dut, e doma sensa il pì gran ingiàn,
chel ch'al pareva la razòn dal vivi me e dal mond:

i torni, passànt sui puns sdrumàs, coma un australiàn.

CANTO DELLE CAMPANE. Non rimpiango una realtà ma il suo valore. Non rimpiango un mondo ma il suo colore.

Tornando senza corpo là dove le campane cantavano parole di dovere sorde come tuoni

non piango perché quel mondo non torna più, ma piango perché il suo tornare è finito.

Sono restato con tutto: solo senza il più grande inganno, quello che pareva la ragione del vivere mio e del mondo:

torno, passando sui ponti crollati, come un australiano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II. ALLELUJA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALELUJA

I

Aleluja, aleluja!
dì di Avrìl,
al mòur il gardilìn.
Beàt
cui ch'a no'l rit pì,
pierdùt dulà ch'a resta doma (massa sigur)
il ciant dai gris.

II

Adès
ti sos
un frut mai vivùt.
Il vuèit al vuarda il to nit vuèit.
E (èsia vera?) a ciantin i gris.

ALLELUJA. I. Alleluja, alleluja!, giorno di Aprile, muore il cardellino. Beato chi non ride più, perduto là dove resta soltanto (troppo sicuro) il canto dei grilli.

II. Adesso tu sei un bambino mai vissuto. Il vuoto guarda il tuo nido vuoto. E (ma è vero?) cantano i grilli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

Tu, par speransa
tai àins e tai sècuj
ch'a vèvin da vignì,
to mari, par dolòur,
tal soreli di quand ch'a era fruta
i jodèvis il stes mond.

IV

Insumiàti di me
a vòul dizi judicàmi.
Un fil di aria sensa anima
a è dut chel ch'a parla
dai zòvins cuntadìns.

V

Da la Domènia al Lùnis
dutis li erbis dal mond
si son seciadis.

III. Tu, per speranza negli anni e nei secoli che dovevano ancora venire, tua madre, per dolore, nel sole di quando era bambina, vedevate lo stesso mondo.

IV. Sognarti di me vuol dire giudicarmi. Un filo di aria senza anima è tutto ciò che parla dei giovani contadini.

V. Dalla Domenica al Lunedì, tutte le erbe del mondo si sono seccate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VI

Li ciampanis ch'a sunin
nissùn li scolta pì;
l'aria e i lens
a no son pì bens da la solitudin.
E cussì il plant di 'na mari.
Cui ch'al è muàrt al torna a murì.
E stavolta
a no'l à intor
nuja ch'a torni.

VII

Nissuna benedissiòn.
(Doma forsi la so forma)
Parsè a rèstia
il soreli tai pràs?

VIII

«Parsè doma i gris a ciàntini
la me muàrt, se par lòur
i no soj muàrt jo ma chel ch'i eri?»

VI. Le campane che suonano nessuno le ascolta più; l'aria e gli alberi non sono più beni della solitudine. E così il pianto di una madre. Chi è morto muore di nuovo. E stavolta non ha intorno nulla che ritorni.

VII. Nessuna benedizione. (Solo forse la sua forma). Perché resta il sole sui prati?

VIII. «Perché di notte solo i grilli cantano la mia morte, se per essi non sono morto io ma colui che ero?»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FEVRÀR

Trasparìnt coma l'anima
un dì di Fevràr
al mostrava al selèst
i pras nus, i mons, il mar.

A è vignuda l'Estàt
e pensa coma un cuàrp
a à cujèrt dut: ogni
ciantòn era 'na tana.

Po' a è tornàt Fevràr.
Duncia al era il Tornà
ch'al feva dal Timp
un Nuja: un Ben e un Mal.

Drenti di chel sercli
l'amòur par se stes
a trovava che dut
a ghi someàva.

FEBBRAIO. Trasparente come l'anima, un giorno di Febbraio allineava nell'azzurro i campi nudi, i monti, il mare.

È venuta l'Estate, e, piena come un corpo, ha ricoperto tutto: ogni angolo era una tana.

Poi è tornato Febbraio. Dunque era il Tornare che faceva del Tempo un Nulla: un Bene e un Male.

Dentro quel cerchio, l'amore per se stessi trovava che tutto gli assomigliava.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A NA FRUTA

A no vòul vej ciavièj,
a vòul tajà i vuj
cu' un curtìs a un fradi
no nassùt: a vòul

clamassi cu'l non
di 'na sòur buna
no nassuda. A son
robis ch'a sussedin

dopu che il mond
al è tornàt a nassi
dos tre voltis; e vuèi
a è l'ultima volta ch'al nas.

E ic a no sa
di essi vecia
coma che jo i no sai
la so novitàt.

A UNA BAMBINA. Non vuole avere capelli, vuole tagliare gli occhi con un coltello a un fratello non nato: vuole chiamarsi col nome di una sorella buona non nata. Sono cose che avvengono dopo che il mondo è tornato a nascere due tre volte; e oggi è l'ultima volta che nasce.

E lei non sa di essere vecchia, come io non so la sua novità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VILOTA

O ciamps lontans! Miris'cis!
Ciantànd o no ciantànd,
no sai coma nè quand,
alc di umàn al è finìt!

VILLOTTA. Campi lontani! Mirische! Cantando o non cantando, non so come né quando, qualcosa di umano è finito!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROMANCERILLO

I

Fì, vuèi a è Domènia,
i sin a la fin
da la seconda vita.
Li zemis dal distìn

a son secis ormai
par la seconda volta:
ma jo i sai che doma
la prima volta a è vera.

Par te a è cambiàt alc di uman,
par me doma che chista ciera.

ROMANCERILLO

I. Figlio, oggi è Domenica, siamo alla fine della seconda vita. I germogli del destino

sono secchi ormai per la seconda volta: ma io so che solo la prima è quella vera.

Per te è cambiato qualcosa di umano, per me solo questa terra.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

Dos voltis in me
il vivi al è passàt:
ma i muàrs a valèvin
doma la prima volta.

Adès i muàrs a vàlin
doma che par me:
ma tu, Fì, ti lu capìs,
e i ti sos, cussì, me fradi.

Al prinsipi dal mond
e a la fin da la vita,
ogni nustra peràula
a vòul dizi «mari».

III

Eternamintri Fì
e Frut, ti ti recuàrdis
ben da l'Ave, parsè
ch'i ti sos me fradi:

II. Due volte in me il vivere è passato: ma i morti valevano solo la prima volta.

Adesso i morti valgono solo per me: ma tu, Figlio, lo capisci e sei, così, mio fratello.

Al principio del mondo, e alla fine della vita, ogni nostra parola vuole dire «madre».

III. Eternamente Figlio e Bambino, tu ti ricordi bene dell'Ave, perché *sei mio fratello*:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cussì fì ta la vita,
e fradi tal pensà
a la vita, doi distìns,
divièrs la prima volta,

la seconda volta
a son cunpàins:
ma tu i ti às
ormai un'altra mari.

così figlio nella vita e fratello nel pensare alla vita, due destini diversi la prima volta,
la seconda volta sono uguali: ma tu hai ormai un'altra madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III. LA DOMENICA ULIVA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA DOMÈNIA ULIVA

FÌ

Cui stes vuj ch'i vevi
tal nustri prinsipi,
i vuardi il tornà
fals dal mond.

I pras, il soreli
a tornin coma ch'a erin
chè altris viertis:
ma no la veretàt.

MARI (*tal Sèil*)

I ài fat dos fis:
un al era il nini
di duta la me vita
e di dut il mond.

LA DOMENICA ULIVA

FIGLIO Con gli stessi occhi che avevo al nostro principio, guardo il falso ritornare del mondo.

I prati, il sole tornano come erano nelle altre primavere: ma non la verità.

MADRE (*nel Cielo*) Ho fatto due figli: uno era il bambino di tutta la mia vita e di tutto il mondo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Benedèt! Frut e omp,
cu' la mari tal còur,
dut sòul tai pras verdùs
i fòucs, i vecius murs...

Il second, *omp e frut*,
al vif dongia di me
il pensèir di un mond
lontàn di òmis nòufs.

MARI-NONA (*puartand pal paìs l'aulìf*)
A bat misdì di Pasca!

Fuèjs mutis, sèil nut.

No si jot un fantàt.

Muarta sera di Pasca.

Roja secia, sèil nut.

L'aulìf al vòul no essi.

Benedetto! Ragazzo e uomo, con la madre nel cuore, sempre solo nei prati verdini, i fuochi, i vecchi muri...

Il secondo, *uomo e ragazzo*, vive vicino a me il pensiero di un mondo lontano di uomini nuovi.

MADRE-NONNA (*portando per il paese l'ulivo*) Batte mezzogiorno di Pasqua. Foglie mute, cielo nudo. Non si vede un giovane. Morta sera di Pasqua. Roggia secca, cielo nudo. L'ulivo vuole non essere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FÌ

I no sin cà, veciuta
dreta, santa e viva,
coma 'na fruta, a planzi
un altri mond, il nustri.

I no sin mai cambiàs:
podarèssinu planzi
un mond restàt il stes?
Planzìn la verità.

MARI-NONA

Otantaquatri àins
jo, tu sinquantadoi,
'na mari zòvina
e un fì fantassùt.

I ùltins dis a lùzin
coma i prins, di pas.
Quanciu afàns! Epùr
l'innosensa a è pì fuarta.

FIGLIO Non siamo qui, vecchietta dritta, santa e viva come una bambina, a piangere un altro mondo, il nostro.

Noi non siamo mai cambiati: come potremmo piangere un mondo restato sempre uguale? Noi piangiamo la verità.

MADRE-NONNA Ottantaquattro anni io, e tu cinquantadue, una madre giovane e un figlio ragazzetto.

Gli ultimi giorni splendono, come i primi, di pace: quanti affanni! Eppure l'innocenza è più forte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FI

No stin vantàssi!
Se votu, cu'l mal
encia chel puc di ben –
se il timp a no'l torna –

al va pierdùt do voltis:
tal simiteri antìc,
e ta chel nòuf
sensa òufs nè aulìf.

MARI-NONA

Dut se ch'i soj jo,
smarida ben che fuarta e dreta,
al à il so distìn:
finì prin da la fin.

Tu ti continuaràs
– di fradi tornàt fì –
ar di là di chè fin,
sensa amà il to distìn.

FIGLIO Su, non vantiamoci. Cosa vuoi, insieme al male, anche quel po' di bene (se il tempo non torna)

va perduto due volte: nel cimitero antico, e in quello nuovo, senza uova né ulivo!

MADRE-NONNA Tutto ciò che io sono, smarrita benché forte e dritta, ha il suo destino: finire prima della fine.

Tu continuerai – da fratello tornato figlio – al di là di quella fine. senza amare il tuo destino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FÌ
Nat par essi Un,
i saràì Dopli,
mut e nut ma Dopli,
forèst a dut ma Dopli.

MARI-NONA
E i altris?

FÌ
A san.

MARI-NONA
Li robis?

FÌ
Novis.

MARI-NONA
I cuàrps?

FÌ
Di n'altra ciar.

MARI-NONA
I libris?

FIGLIO Nato per essere Uno, io sarò Doppio, muto e nudo ma Doppio, straniero a tutto ma Doppio.
MADRE-NONNA E gli altri? FIGLIO Sanno. MADRE-NONNA Le cose? FIGLIO Nuove. MADRE-NONNA I corpi? FIGLIO Di un'altra carne. MADRE-NONNA I libri?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FÌ
UN E DOPLI!

MARI-NONA (*tornada spirt*)
Ah, Crist!

FÌ
Tornà indavòur
o zì indenànt
in non di cui
e coma e quant?

La Santa Pasca
parsè? par cui?
Gust o Dovèir?
Sot lus o nuj?

Par Fis e Maris
(ch'al crepi il Pari)
esia 'na storia
il Fogolàr?

FIGLIO UNO E DOPPIO!
MADRE-NONNA (*tornata spirito*) Ah, Cristo!
FIGLIO Tornare indietro o andare avanti, in nome di chi, e come e quando?
La Santa Pasqua, perché? per chi? Gusto o dovere? Sotto luce o nuvole?
Per Figli e Madri (che crepi il Padre) forse è una storia il Focolare?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MARI (*tal Sèil*)
Jo i no dis nuja
parsè che tal me mond
la mari a usa a tazi
co al parla il fi omp.

Tu i ti às razòn:
ma il to savarià
al val il me silensi:
duncia parlàn insiemit.

MARI e FÌ

No amà pì nuja
par amà alc
che un di nu
no'l pos pì amà.

Amà il Timp sant
dal Fogolàr
par vej tal còur
un capitàl.

MADRE (*dal Cielo*) Io non dico niente perché nel mio mondo la madre usa tacere quando parla il figlio uomo.

Tu hai ragione: ma il tuo vaneggiare vale il mio tacere: dunque parliamo insieme.

MADRE e FIGLIO Non amare più niente per amare qualcosa che uno come noi non può più amare.

Amare il Tempo santo del Focolare per avere da parte un capitale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Planzi di dut,
ridi di dut,
vej un sarvièl
curiòus di dut.

FÌ

A erin mil
i Fogolàrs
e mil li formis
dai vecius Òmis.

Doma Diu Un.
Vuej Fogolars
Òmis e Diu
a son 'na sola

forma par ducius.
E la Cosiensa
a è un fòuc in me
MA SENSA LUS.

Piangere di tutto, ridere di tutto, avere un cervello curioso di tutto.

FIGLIO Erano mille i Focolari e mille le forme dei vecchi Uomini.

Solo Dio era Uno. Oggi Focolari Uomini e Dio sono una sola forma per tutti. E la Coscienza è in me un fuoco, MA SENZA LUCE.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2. Suite furlana

Mi juventud, veinte años
en tierra de Castilla...
A. Machado

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I. LINGUAGGIO DEI FANCIULLI DI SERA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CIANTS DI UN MUÀRT

I

Il soreli a indora Chia
cui so roris rosa,
e i Apenìns a san di sabia cialda.
Jo i soj un muàrt di cà
ch'al torna
vuei Sinq di Mars dal 1974
ta un dì di fiesta.

II

Tornà! Peràula
dai me timps, co' l'omp
coma la siminsa
al veva bisugna dal so ciamp.
No bisugna mòvisi
par tornà.
Cui ch'al si mòuf, si mòuf par na strada dreta
e sensa fin.

CANTI DI UN MORTO

I. Il sole indora Chia con le sue querce rosa, e gli Appennini sanno di sabbia calda. Io sono un morto di qui, che torna, oggi Cinque Marzo 1974, in un giorno di festa.

II. Tornare! Parola dei miei tempi, quando l'uomo, come il seme, aveva bisogno del suo campo.
Non bisogna muoversi, per tornare. Chi si muove, si muove per una strada dritta e senza fine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

Teatri sot il sèil
dulà cui ch'al entra
al dis li so peràulis e al sparìs,
e no coma 'na volta
ch'al entrava, al zeva fòur, al tornava entrà,
encia dopu muàrt!
La seconda forma dal timp a è sensa fin.

IV

Jo i resti fòur
tra i roris rosa;
drenti i òmis
a rineghin li vacis,
drenti i òmis
vifs,
drenti i òmis
a bandonin li cianis
tal soc,
drenti i òmis
nòufs e tris'c,
a bandonin li cianis,
drenti i òmis, vifs,
a volin zì e no tornà mai pì.

III. Teatro sotto il cielo, dove chi entra dice le sue parole e sparisce, non come una volta, che entrava, usciva, tornava a entrare, anche dopo morto! La seconda forma del tempo non ha fine.

IV. Io resto fuori, tra le querce rosa; dentro gli uomini rinnegano le vacche, dentro gli uomini, vivi, dentro gli uomini abbandonano le canne sul ceppo, dentro gli uomini, nuovi e cattivi, abbandonano le canne, dentro gli uomini, vivi, vogliono andare e non tornare mai più.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

V

Contadìns di Chia!
Zà sentenàrs di àins o zà un moment,
jo i eri in vu.
Ma vuei che la ciera
a è bandunada dal timp,
vu i no sèis in me.
Qualchidùn
al sint un cialt tal so cuàrp
'na fuarsa tal zenoli...
Cui èisia?
I zòvins a son via
e vu i no parlàis.

VI

Chei ch'a van a Viterbo
o tai Apenìns dulà ch'a è sempri Estàt,
i vecius, a mi somèjn:
ma chei ch'a voltin li spalis,
Diu,
e a van viers n'altri lòuc...

V. Contadini di Chia! Centinaia di anni o un momento fa, io ero in voi. Ma oggi che la terra è abbandonata dal tempo, voi non siete in me. Qualcuno sente un calore nel suo corpo, una forza nel ginocchio... Chi è? I giovani sono lontani, e voi non parlate.

VI. Quelli che vanno a Viterbo o negli Appennini dov'è sempre Estate, i vecchi, mi assomigliano: ma quelli che voltano le spalle, Dio!, e vanno verso un altro luogo...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VII

Diu,
a làssin la ciasa ai usièj,
a làssin il ciamp ai vièrs,
a làssin secià la vas'cia dal ledàn,
a làssin i cops
a la tampiesta,
a làssin a l'erba il codolàt,
e a van via
e là ch'a a erin
a no resta nencia il so silensi.

VIII

Coma il vis'ciu
qualchidùn a resta,
'na fruta cui me vuj,
un fantàt fuàrt e immusàt,
i sint li so vòus.
Ma cui ch'a resta
al è pì lontàn
di chei ch'a son zus.

VII. Dio, lasciano la casa agli uccelli, lasciano il campo ai vermi, lasciano seccare la vasca del letame, lasciano i tetti alla tempesta, lasciano l'acciottolato all'erba, e vanno via, e là dov'erano, non resta neanche il loro silenzio.

VIII. Come il vischio, qualcuno resta, una bambina coi miei occhi, un giovane forte e immusonito, sento le loro voci. Ma chi resta è più lontano di quelli che se ne sono andati.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IX

Il soreli al taja la val
plena di roris di un rosa di paradìs;
i doj pìssui fluns ch'a si riunìssin
in fond
a murmurèin coma spirs beàs.
Encia il vert dal vis'ciu cà e là
al è un vert di paradìs.

IX. Il sole taglia la vallata piena di querce di un rosa di paradiso; i due piccoli fiumi che si riuniscono in fondo mormorano come spiriti beati. Anche il verde del vischio qua e là, è un verde di paradiso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A ROSARI

Tal cialt la ciar a pesava
tal fresc a veniva di lus,
ma vuei, frut, si ti sbassis i vuj,
no i ti jòs nè pèis nè lus tal to grin.

I ti ris, magari, ma il ridi
a no ti ven su da chel grin
dulà che un bigul frèit e sec
al è doma che un sèin tai blu-jeans.

Drenti da la puora Glisia
i ti às lassàt la to ombrena:
jo i plans insièmit cui predis
il vuèit ch'i ti às lassàt tradìnt.

A ROSARIO. Nel caldo la carne pesava, nel fresco diveniva di luce, ma oggi, ragazzo, se abbassi gli occhi, non vedi né peso né luce nel tuo grembo.

Ridi, magari, ma il riso non ti viene su da quel grembo, dove un cazzo freddo e secco non è che un segno nei blue-jeans.

Dentro la povera Chiesa, hai lasciato la tua ombra: io piango, insieme ai preti, il vuoto che hai lasciato tradendo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANSONETA

La vierta a duàr lizèra
tai terèns viers il mar.
A è muarta ièir di sera
epùr a è imortàl.

Mil voltis i ài jodùt
la so fin: ma enciamò
no sai s'a è un timp dal mond
o s'a è doma lus.

A duàr. A no vif,
a no mòur: a duàr.
Qualchiciussa a duàr,
luzìnt, viers il mar.

CANZONETTA. La primavera dorme lieve sui terreni verso il mare. È morta ieri sera, eppure è immortale.

Mille volte io ho visto la sua fine: ma ancora non so se è un tempo del mondo o se è soltanto luce.

Dorme. Non vive, non muore: dorme. Qualcosa dorme, luccicando, verso il mare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LENGAS DAI FRUS DI SERA

«... *tinas korous afigmeth'e polin tìnon andròn?*»
(No, tas, i no sin cà. Cà jo i soj il paròn

di una tor e di un bosc) «... *cath'emèran ten nun...*»
(Cà chel ch'jo i sai, a no lu sa nissun:

jo i lu recuardi e basta) «... *déxetai spanistois dorèmasin...*»
Regàj? Forsi i me siùns? Li robis a tàzin.

Mi jùdin a pensà. «... *ton planèten Oidìpoun...*»
'Na sera cui so sigus e il so silensi clìpit

a fà trimà il còur dai zòvins («... *Exaitounta...*»)
coma par 'na vitoria, parsè che lòur al zuntin

LINGUAGGIO DEI FANCIULLI DI SERA. «... *a quale aperta campagna siamo giunti o alla città di quali uomini?*» (No, taci, non siamo qua. Qua io sono il padrone
di una torre e di un bosco) «... *chi nel giorno presente...*»
(Qua ciò che io so, non lo sa nessuno:
io lo ricordo soltanto) «... *accoglierà con scarsi doni...*» Doni?
Forse i miei sogni? Le cose tacciono.
Mi aiutano a pensare. «... *il vagante Edipo...*» Una sera coi suoi gridi e il suo silenzio tiepido
fa tremare il cuore dei giovani («... *che chiede...*»), come per una vittoria, perché essi aggiungono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a chè sera li mil seris ch'a àn da vivi al mond,
crodînt ch'al sedi so («... *smikròn men d'e féronta*

eti meion tou smikrou...») Par un veciu invessi
chè sera a è chè sera, e a ghi somèa a chès

ch'a son passadis doma par vej la so malincunia
(«... *kai tod'exarcoun emoi...*») Se a sìghin a Chia?

(«... *Gar ai pàthai ko makròs krònos xunòn kai trìton to*
[gennaion

me didàskei stérgein...») Un zòvin a no'l àia

idea che la vita a si pòssia imparàla
coma s'a fos 'na forma? No, chistu il veciu

al sa ch'al è sbaliàt: sapiensa in lui no'nd'è:
ma a no è chistu il dolòur. («... *All'o teknon, stesòn me*

a quella sera le mille sere che hanno da vivere nel mondo,
credendo che sia loro («... *poco, e che ottiene*
ancor meno del poco...») Per un vecchio invece quella sera
non è che quella sera, e assomiglia
alle sere passate solo perché ha la loro malinconia («... *eppure, ecco, abbastanza per me...*») Cosa gridano a Chia?
(«... *infatti le sofferenze, il mio lungo tempo e, per terza cosa, la nobiltà d'animo m'insegnano ad adattarmi...*») Un giovane
non ha forse
idea che la vita si possa impararla come se fosse una forma?
No, questo il vecchio
sa che è sbagliato: sapienza in lui non ce n'è: ma non è questo il dolore («... *su, figlia, fammi fermare*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e pros bebèlois e pros àlsesin theòn...»)
Ah, vej pì puc da vivi, no essi pì paròn...

Chistu al è un plazèir scunussùt ai zòvins,
ch'a fà il veciu lizèir («... *kaxidrouson thàkoisin...*»)

o presso luoghi profani o presso sacri recinti di dèi...») Ah, avere ormai più poco tempo da vivere, non essere più padrone...

Questo è un piacere sconosciuto ai giovani, che fa il vecchio leggero («... *Mettimi a sedere su un sedile...*»)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II. DANZE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SUITE FURLANA

I

I fai par vuardàmi tal spieli
par jodi se che jo i soj stat,
ma il speli al si mòuf coma n'aga
e a si mòuf se ch'i soj doventàt.

I torni a vuardà in tal spieli
ch'al è fer coma un toc di glas:
e drenti a è ferma la Forma
ch'al sa di se stes cui ch'al nas.

II

Jo veciu i vuardi tal spieli
ch'al cor coma una lus tal sèil
'na ombrena par sempri ferma
encia s'a pos sventolà coma un vèil.

SUITE FRIULANA

I. Faccio per guardarmi nello specchio per vedere che cosa sono stato: ma lo specchio si muove come un'acqua, e si muove ciò che io sono diventato.

Torno a guardare nello specchio, che è fermo come un pezzo di ghiaccio. E dentro è ferma la Forma che sa di se stesso chi nasce.

II. Io vecchio guardo nello specchio che corre come una luce per il cielo, un'ombra ferma per sempre, anche se potrebbe sventolare come un velo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tal spieli fer coma un anèl
i jòt 'na lus che a cor via
e a sparìs tal mond tant svelta
che di ic i jot doma che il vuèit.

III

Jo i cor la corsa dal lari
ch'a no'l à robàt nuja a so pari,
e al sta fer dongia il fogolàr
a vuardà la puora cira di so mari.

Jo i stai fer coma il lari
ch'al è apena rivàt a Roma
e al sa che pa'l so Tribunal
il Friul al è di là dal mar.

IV

In fond al spieli un fantàt
al scrif i dis da la so vita,
e invessi di scrivi al scansela
parsè ch'a no'l ha 'na storia.

Nello specchio fermo come un anello, vedo una luce che corre via e sparisce nel mondo così veloce che di essa vedo solo il vuoto.

III. Io corro la corsa del ladro che non ha rubato nulla a suo padre, e sta fermo accanto al focolare a guardare la povera carne di sua madre.

Io sto fermo come il ladro che è appena arrivato a Roma e sa che per il suo Tribunale il Friuli è di là del mare.

IV. In fondo allo specchio un giovane scrive i giorni della sua vita, e invece di scrivere cancella, perché non ha una storia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

So pari e so mari a stan cu'l ciàf
cuntra il ciàf ta 'na fotografia,
encia co' nel mil noufsènt
sinquanta lui al si è copàt.

Suo padre e sua madre stanno coi capi appoggiati in una fotografia, anche quando nel mille novecento cinquanta egli si è ammazzato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DANSA DI NARCÌS

Jo i soj neri di amòur
nè Sant nè Diàul
il Sant al rit dal Diàul
e il Diàul dal bon còur.

Quant ridi, quanta ligrìa!
O il mal al è pì fuàrt
e i cùin dismintiàlu, o al è pì debul
e i cùin recuardàlu.
I pos doma dizi
che dal «mal dai rìs»
(ch'i no ài mai vut)
al mond no si guarìs.

DANZA DI NARCISO. Io sono nero di amore, né Santo né Diavolo, il Santo ride del Diavolo, e il Diavolo del buon cuore.

Quanto ridere, quanta allegria! O il male è più forte, e devo dimenticarlo, oppure è più debole, e devo ricordarlo. Posso soltanto dire che, dal «male dei ricci» (che non ho mai avuto) al mondo non si può guarire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DANSA DI NARCÌS (II)

Jo i soj un predi e un omp lìbar
dos scusis par no vivi.

I vuardi il predi ch'al batèsima
par fà nassi il fi la prima volta,
e po' al lu cresima par falu nassi
la seconda volta, ch'a è chè vera.

Jo i soj un predi e un omp lìbar
dos scusis par no essi nè veciu nè zòvin.

I vuardi l'omp lìbar ch'a no'l sa
dulà che il ciavri al salva il frut
dal curtìs dal pari, e al va
viers un mond sensa innosensa.

DANZA DI NARCISO (II). Io sono un prete e un uomo libero, due scuse per non vivere.

Guardo il prete che battesima per far nascere il figlio la prima volta, e poi lo cresima per farlo nascere la seconda volta, che è quella vera.

Io sono un prete e un uomo libero, due scuse per non essere né vecchio né giovane.

Guardo l'uomo libero che non sa dove il capretto salva il bambino dal coltello del padre, e va verso un mondo senza innocenza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Jo i soj un predi e un omp lìbar
parsè che la zent legra a mi fis'ci.

Duciu a son òmis lìbars, ma i predis,
cun Abramo, a son muàrs par sempri: e nissun
omp lìbar al è veramintri lìbar.
Se a sùnia al post da la ciampana?

Jo i soj un predi e un omp lìbar
par zujà cu' li cuardis dal mond.

Io sono un prete e un uomo libero perché la gente allegra mi fischi.

Tutti sono uomini liberi, ma i preti, con Abramo, sono morti per sempre: e nessun uomo libero è veramente libero. Che cosa suona al posto della campana?

Io sono un prete e un uomo libero, per giocare con le corde del mondo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DANSA DI NARCÌS (III)

Oh dolòur
pròpit drenti
tal fond pì me dal me còur
di savèj
che San Pauli
al è stat la gran disgrassia
di chistu pìssul mond.

Liberassi
a vòul dizi
liberassi dal so abràs:
ma ah cun lui
a sparìssin encia
li prejeris dai fantàs...

DANZA DI NARCISO (III). Oh dolore, proprio dentro, nel fondo più mio del mio cuore, di sapere che San Paolo è stata la grande disgrazia di questo piccolo mondo.

Liberarsi vuol dire liberarsi dal suo abbraccio: ma ahi con esso spariscono anche le preghiere dei ragazzi...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PASTORELA DI NARCÌS

I crot in Diu Pari
tal Fì e tal Spiritu
Sant, i crot tai tìnars
lavris e li mans duris.
I crot ta la Glisia
e tai frus di cutuàrdis àins
ch'a ridìnt si lu menin
ta la grava dal Tilimìnt
là che tai so viàs a no'l è mai rivà San Pauli.

I no crot in Diu Pari
nè tal Fì nè tal Spiritu
Sant, i no crot tai tìnars
lavris e li mans duris.
I no crot ta la Glisia
nè tai frus di cutuàrdis àins
ch'a s'a son manovaj
a somejn a studèns, e il contrari:
a son tris'c e serius coma ch'al vòul San Pauli.

PASTORELLA DI NARCISO. Credo in Dio Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, credo nelle tenere labbra e nelle mani dure. Credo nella Chiesa e nei ragazzi di quattordici anni che si masturbano ridendo sul greto del Tagliamento: là dove nei suoi viaggi non è mai arrivato San Paolo.

Non credo in Dio Padre, né nel Figlio né nello Spirito Santo, non credo nelle tenere labbra e nelle mani dure. Non credo nella Chiesa e nei ragazzi di quattordici anni che se sono manovali sembrano studenti, e il contrario: sono cattivi e seri come vuole San Paolo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Crist e la ciampana
a àn lassàt i ciamps
bessoj cui so velèns.
Sparida la Peràula
al è restàt il Libri.
I òmis e i so fis a lu lezin
crodìnt di essi lìbars
e plens di ligrìa,
tal mond ch'al è 'na granda Glisia grisa.

Cristo e la campana hanno lasciato i campi soli coi loro veleni. *Sparita la Parola, è restato il Libro.* Gli uomini e i loro figli lo leggono credendo di essere liberi e pieni di felicità, nel mondo che è una grande Chiesa grigia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MOSTRU O PAVEA?

I

Al è 'na pavea di aria santa
ch'a no costa neancie 'na palanca.
Pavea selesta, grisa, rossa, sensa
colòur, sòur trasparinta de l'esistensa.

No, al è un mostru di vecia aria
plena di cunfins ch'a la sièrin:
al è dai paròns gràinc' e pìssui,
paròns encia dai sclafs e dai so rìssui.

II

No, al è 'na pavea di aga santa
ch'a no costa nencia 'na palanca:

MOSTRO O FARFALLA?

I. È una farfalla di aria santa,[1] che non costa neanche un soldo. Farfalla celeste, grigia, rossa, senza colore, sorella trasparente dell'esistenza.

No, è un mostro di vecchia aria, piena di confini che la chiudono: è dei padroni grandi e piccoli, padroni anche degli schiavi e dei loro ricci.

II. No, è una farfalla di santa acqua, che non costa neanche

[1] Aria, acqua, luce del sole: i cosiddetti «beni gratuiti», fatturati nei bilanci anche statali, come «costi esterni».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si 'nicuarzìn di ic cun ligria,
santa s'a pàusa, santa s'a cor via.

No, al è un mostru di vecia aga:
a è dai paròns e il fun dai paròns la fa nera:
a è un pantan tai mars e tai fluns,
a strens ors e ciamps e encia il lòuc dai siùns.

III

No, al è 'na pavea di lus di soreli
eredità ch'a si giolt coma un misteri,
sensa pajàlu, sensa consumàlu,
sensa ciatàlu, sensa lassàlu.

No, al è un mostru di veciu oru
compràt cul sanc dal puòr,
tignùt drenti il cul dal paròn
merda encia tal còur da l'omp pì bon.

un soldo: ci accorgiamo di lei con allegria, santa se sta ferma, santa se scorre via.

No, è un mostro di vecchia acqua: è dei padroni e il fumo dei padroni la fa nera: è un pantano nel mare e nei fiumi, stringe orti e campi e anche il luogo dei sogni.

III. No, è una farfalla di luce di sole, eredità che si gode come un mistero, senza pagarlo, senza consumarlo, senza trovarlo, senza lasciarlo.

No, è un mostro di vecchio oro comprato col sangue del povero, tenuto dentro il culo del padrone, merda anche nel cuore dell'uomo più buono.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IV

No, a è 'na pavea di ciar biela
ch'a sint l'*aria*, l'*aga*, la *lus dal soreli*,
e a la sint doma cun chel ch'a la sint
in se stes, e al la giolt doma vivìnt.

No, al è un mostru di ciar sporcia,
ch'a sa amà doma che sè ch'a costa,
lassada di par dì al judissi
dai viers, a la razòn da li sbissis.

IV. No, è una farfalla di carne bella, che sente l'*aria*, l'*acqua*, la *luce del sole*, e la sente con chi la sente in se stesso, e la gode solo vivendo.

No, è un mostro di carne sporca, che sa amare solo ciò che costa, lasciata giorno per giorno al giudizio dei vermi, alla ragione dei serpenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL DIÀUL CU' LA MARI

I

Mari, duàr il to' siùn
ch'a no'l è pì di nissùn,
la to vita timida a cumpagna,
pensa!, 'na ploja dal '74!

Ti prej, resta ta chè illusion
di siùn, ch'a ti ten al mond:
jo i serci di fà a plan, coma un zòvin,
scrussiàt dai me' piès ch'a si mòvin.

II

Ta li ciasis dai puòrs i fis,
vecius fassis'c o comunis'c,
a entrin a plan coma laris
puartànd l'imensitàt da l'aria.

IL DIAVOLO CON LA MADRE

I. Madre, dormi il tuo sonno che non è più di nessuno, la tua vita timida accompagna, pensa!, una pioggia del 1974!

Ti prego, resta in quella illusione di sonno che ti tiene al mondo: io cerco di far piano come un giovane, sconvolto dai miei piedi che si muovono.

II. Nelle case dei poveri i figli, vecchi fascisti o comunisti, entrano piano come ladri portando l'immensità dell'aria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I no vuèj dismovi la Miseria
ch'a duàr cui vuès dal to misteri:
il to' cuarpisìn al è ta la ciasa
il sèin dal distìn ch'al tas.

III

Al tas parsè ch'a no'l à peràulis
novis da dizi (nè nu fuars par scoltàlis):
chista a no è 'na ciasa di siòrs,
cui ch'a duàr, cui ch'al entra a son puòrs.

La claf e l'aga, li scarpis e la lus:
i òmis ones'c, mari, a son nus:
davànt di lòur al s'ciampa il Diàul
scaturìt dal zòvin Crist, dal veciu Pàuli.

IV

Dut chel che tu i ti às vulùt
e che jo i ài fat, cà, tìmit e nut,

Non voglio risvegliare la Miseria che dorme con le ossa del tuo mistero: il tuo corpicino è nella casa il segno di un destino che tace.

III. Tace perché non ha parole nuove da dire (né noi forza per ascoltarle): questa non è una casa di ricchi, chi dorme, chi entra sono poveri.

La chiave e l'acqua, le scarpe e la luce: gli uomini onesti, madre, sono nudi: davanti a loro scappa il Diavolo, spaventato dal giovane Cristo e dal vecchio Paolo.

IV. Tutto quello che tu hai voluto e io ho fatto, restando an-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

adès al è nenfra il siùn e la muàrt,
sculurìt quasi romai coma un recuàrt.

Un altri Diàul al ven di sotciera
nòuf, mai judùt, ta la to vita timida:
il distìn al parla: cul flat dai to suspirs
e il silensi di un fì sior restàt coma ch'al era.

oso e nudo, adesso è tra il sonno e la morte, scolorito quasi
mai come un ricordo.

Un altro Diavolo viene da sottoterra, nuovo, mai visto, nella
a vita timida: il destino parla: col fiato dei tuoi sospiri e il si-
nzio di un figlio ricco rimasto com'era.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL DÌ DA LA ME MUÀRT

... se il chicco di grano, caduto in terra, non morirà, rimarrà solo, ma se morirà darà molto frutto.

San Giovanni, *Vangelo* 12.24
(citato da Dostoevskij)

Ta 'na sitàt, Trièst o Udin,
ju par un viàl di tejs,
di vierta, quan' ch'a mùdin
il colòur li fuèjs...
un al à vivùt,
cu' la fuàrsa di un zòvin omp
tal còur dal mond,
e al ghi deva, a chej pucs
òmis ch'al cognosseva, dut.

Po', par amòur po' di chej ch'a erin zuvinìns
cu'l suf tal sorneli
coma lui fin a puc prin

IL GIORNO DELLA MIA MORTE. In una città, Trieste o Udine, per un viale di tigli, quando cambiano colore le foglie... uno è vissuto, con la forza di un giovane uomo, nel cuore del mondo, e dava, a quei pochi uomini che conosceva, tutto.

Poi, per amore di quelli che erano ragazzetti come lui – fino a poco prima che sul suo capo le stelle cambiassero la loro luce

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che tal so ciaf li stelis
a cambiàssin la so lus –
al vorès vulùt dà la so vita par dut
il mond scunussùt,
lui, scunussùt, pìssul sant,
gragnèl pierdùt tal ciamp.

E invessi al à scrit
poesiis di santität
crodìnt che cussì
il còur al doventàs pì grand.
I dis a son passàs
a un lavoru ch'al à ruvinàt
la santität dal so còur:
il gragnèl a no'l è muàrt
e lui al è restàt bessòul.

- avrebbe voluto dar la sua vita per tutto il mondo sconosciuto - lui, sconosciuto, piccolo santo, granello perduto nel campo.

E invece ha scritto poesie di santità, credendo che così il cuore gli si ingrandisse. I giorni sono passati a un lavoro che ha rovinato la santità del suo cuore: il granello non è morto, e lui è restato solo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TETRO ENTUSIASMO
(Poesie italo-friulane, 1973-1974)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AGLI STUDENTI GRECI, IN UN FIATO

* Recuardàisi, zòvins vifs (i no parli
a chej muàrs) ch'al è zòvin encia
il timp, par vualtris. Cà a vi vuàrdin
coma vecius chej ch'a àn la vustra cosiensa

insièmit cu la vustra etàt. Un dì,
che par chis'cius vustris fradis al è vuej,
i savarèis encia vu che il pèsul nemìc
ch'al vi firìs e al vi copa, al è miej

di chej ch'a comandin in chistu gris
dì da l'avignì. I Fassis'c a no tocin
l'anima. Jo i sai che tal me paìs
par vinc' àins a àn provàt: ma bocis

e òmis a son restàs chej di duciu i sècui.
Copàju, metèju in preson, coma

* Ricordatevi, giovani vivi (non parlo a quelli morti) che è giovane anche il tempo, per voi. Qui vi guardano come dei vecchi quelli che hanno la vostra coscienza

insieme con la vostra età. Un giorno, che per questi vostri fratelli è oggi, saprete anche voi che il peggior nemico, che vi ferisce e vi uccide, è meglio

di coloro che comandano in questo grigio giorno dell'avvenire. I Fascisti non toccano l'anima. Io so che nel mio paese per vent'anni lo hanno tentato: ma ragazzi

e uomini sono rimasti quelli di tutti i secoli. Ammazzateli,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ch'a fan lòur. A son pucs. Si secin
e a tornin a cressi coma la grama.

Il pòpul al era il furmìnt ch'a no'l mòur.
Adès al scumìnsia a murì. Qualchidùn
a à tociàt la so anima. Bocis e òmis
a vivin, brus e tris'c, coma ta un siùn.

A son coma màs, a no cognossin pietàt,
a zirin blancs di musa coma rinegàs,
par chel puc di richessa e libertàt
che forsi àn vulùt, ma no si son vuadagnàs.

A ghi l'àn data, e no par bon còur,
i vecius Antifassis'c ch'a son i vèir Fasis'c...
che sono i leaders dell'Acculturazione e non solo
toccano le anime, ma se le succhiano al Centro

come vampiri, lasciando i corpi coperti d'ombra
e tisi bianca, megere con gran chiome merdose,
con nessun altro amore che verso il Motore,
perché no? che fare del Sesso in permesso?

Stringono la ragazza intorno alla vita
per chilometri e chilometri e poi

metteteli in prigione, come fanno loro. Sono pochi. Si seccano e ricrescono come la gramigna.

Il popolo era il frumento che non muore. Adesso comincia a morire. Qualcuno ha toccato la sua anima. Ragazzi e uomini vivono, brutti e cattivi, come in un sogno.

Sono come pazzi, non conoscono pietà, girano bianchi in faccia come rinnegati, per quel po' di ricchezza e libertà, che forse hanno voluto, ma non si sono guadagnati.

Gliel'hanno data, e non per buon cuore, i vecchi Antifascisti che sono i veri Fascisti...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cadono svenuti per lo sforzo.
I Nuovi Fascisti lanciano la Coppia.

Il Figlio invece è lasciato cadere, provvedono
a nutrirlo con la sonda preti dal fare brutale
parlando in chiesa un italiano sentimentale
che fa venire il latte alle ginocchia.

Ὑμήν, Ὑμήναι ὦ! Papadopulos
e Almirante che stanno arrovinati convolano
a sozze nozze: che s'in... in pace.
Il mondo di una volta è intorno a loro.

Matura nei campicelli tra le pietraie il grano,
col silenzio e il canto delle cicale:
è lì che nascono i figli obbedienti, i soldati,
e gli eroi come quelli tra voi che sono morti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SALERNO

* Puora musa di bandìt, o sia di nini:
omp, coma ch'a si à da doventà, bivìnt
da la mari e dal mond l'aga dal distìn.
L'ombrena nera dai vuj di teròn, lusìnt

tal font di chè musa tonda coma il pan,
a è l'ombrena da l'ubidiensa disperada.
Al era nassùt par essi cuntadìn o soldàt,
e al à pierdùt la strada, ma par no zì tant lontàn.

A àn sielzùt un biel morùt, cui ciaviej curs.
Il Fì. L'Omp. Il Puòr.
.....
.....

* Povera faccia di bandito, ossia di bambino: uomo, come si deve diventare, bevendo dalla madre e dal mondo l'acqua del destino. L'ombra nera degli occhi di terrone, luccicando in fondo a quella faccia tonda come il pane, è l'ombra dell'obbedienza disperata. Era nato per essere contadino o soldato, e ha perso la strada, ma per non andare tanto lontano.

Hanno scelto un bel moretto, coi capelli corti. Il Figlio. L'Uomo. Il Povero.

.....
.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I so' cunpàins ch'a son restàs vifs, invessi,
a son brus. Brus coma li guardiis
ch'a lu àn copàt. Cussì a àn cugnùt e vulùt cressi.*
La Vita esclude che in un uomo anonimo e comune
convivano infanzia e maturità, e tanto meno
grazia e dolore. Come dopo un safari
i suoi figli prediletti son fotografati
in semicerchio, stretti da spirito di corpo

(chi è un po' intimidito dall'obiettivo
guarda verso i propri compagni). Quanto al corpo
della bestia, si sa che sta su dei binari,
tra vecchi vagoni.* Nissun al à il dovèir di plànzilu.*

I suoi compagni che sono restati vivi, invece, sono brutti. Brutti come le guardie che lo hanno ucciso. Così hanno dovuto e voluto crescere.

* Nessuno ha il dovere di piangerlo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SIGNIFICATO DEL RIMPIANTO

* Ani da consolàssi? Da cunvìnsisi?
Parsè si lu dìzinu e a tòrnin a dìzisilu?
No lu sàni, no lu savìniu dùcius che i prins
ch'a giòldin la richessa cressùda

a son i siòrs?* I modelli di sviluppo
erano realtà. È forse realistico
accettare tale realtà? Fare nostri
i suoi problemi (il verde, la salute,

l'istruzione, la vecchiaia)? Chi ci ha messi
in questo pasticcio? Perché mai,
ripeto, dovremmo essere realisti,
e contribuire alla soluzione di quei problemi?

Non si torna indietro? Stupida verità.
* Jo i mi vuàrdi indavòur, e i plans
i paìs puòrs, li nulis e il furmìnt;
la ciasa scura, il fun, li bisicletis, i reoplàns

* Devono consolarsi? Convincersi? Perché se lo dicono e se lo tornano a dire? Non lo sanno, non lo sappiamo tutti, che i primi a godere la crescita della ricchezza
sono i ricchi?

* Io mi guardo indietro, e piango i paesi poveri, le nuvole e il frumento; la casa scura, il fumo, le biciclette, gli aeroplani
che passano come tuoni: e i bambini li guardano; il modo di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ch'a passin coma tons: e i frus ju vuàrdin;
la maniera di ridi ch'a ven dal còur;
i vuj che vuardànsi intòr a àrdin
di curiosità sensa vergogna, di rispièt

sensa paùra. I plans un mond muàrt.
Ma i no soj muàrt jo ch'i lu plans.
Si vulìn zì avant bisugna ch'i planzìni
il timp ch'a no'l pòs pì tornà, ch'i dizìni di no

a chista realtàt ch'a ni à sieràt
ta la so preson...*

L'hanno costruita i signori: cioè
i nemici di classe. Adesso hanno delle difficoltà.
Noi dovremo dargli una mano? Certo se fosse
loro il futuro, ciò sarebbe realistico...

Ma non saremo stati troppo lucidi
(la lucidità del piacere di morire)
a credere che quella loro realtà
fosse quella di tutto il futuro?

Non ci sarebbe stato niente da fare,
se fosse stato così. E tanto valeva
dargli una mano, chinare la testa
e dargli una mano. Chinare la testa

idere che viene dal cuore; gli occhi che guardandosi intorno
rdono di curiosità senza vergogna, di rispetto
senza paura. Piango un mondo morto. Ma non son morto io
che lo piango. Se vogliamo andare avanti, bisogna che piangia-
mo il tempo che non può più tornare, che diciamo di no
a questa realtà che ci ha chiusi nella sua prigione...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e dire ai lavoratori: «Che farci?»
La stessa forza che ai lavoratori ha tolto
la capacità, la facilità di sorridere
(il sorriso di chi si rassegna

e di chi si rivolta) ha tolto al mondo
ogni voglia di rivoluzione.
L'ansia di star bene e nel più breve
tempo possibile è molto più forte

di Dio! I più giovani figli
degli operai avevano ormai sorrisi
borghesi, dignità che rendono tristi,
vergogne di se stessi, conformismi

radicati più degli istinti,
abitudini falsamente intellettuali,
snobismi disgraziati, libertà
avute per concessione e diventate

febbrili ansie di possesso.
Come trasformare dal di dentro
la realtà borghese con l'apporto
di questi nuovi operai?

Ora ciò che non era stato previsto,
accade. I ricchi diventeranno
meno ricchi, i poveri più poveri.
Si guarderanno di nuovo negli occhi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIA POPOLARE

* I si sin sbaliàs crodìnt ch'a fus
impussìbul che i òmis a podèssin cambiàssi
cussì in cussì puc timp, che i frus
a cressèsin, in cussì puc timp, cussì voltàs

a un nòuf distìn. E dut doma par mil francs
di pì in sachèta. A son stas sans,
in prin, a cuntentàssi: propit i sans
che, 'na volta, a savèvin rassegnàssi.

Ma chè cuntentessa a era stupida.
E à fat capì ch'a era stada stupida
encia la rassegnasiòn. Da la santitàt
a no è restàt pì nuja. Òmis

e frus a àn dismintiàt coma ch'a si stava
in piè tal mond, cu' na fuarsa e 'na innosensa...

* Ci siamo sbagliati credendo che fosse impossibile che gli uomini potessero cambiarsi così in così poco tempo, che i ragazzi crescessero, in così poco tempo, così voltati
a un nuovo destino. E tutto solo per mille lire di più in saccoccia. Sono stati dei santi, in principio: proprio i santi che, una volta, sapevano rassegnarsi.
Ma quella loro contentezza era stupida. E ha fatto capire che era stata stupida anche la rassegnazione. Della santità non è rimasto più niente. Uomini
e ragazzi hanno dimenticato come si stava in piedi nel mon-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ch'a erin 'na ilusiòn. A no bastava
vej pierdùt la realtàt, i vèvin di pierdi

encia la ilusiòn! Chej mil francs di pì
ch'a vi àn fat crodi ch'a scuminsiàs 'na sagra
sensa fin, puòrs fradis, a erin i bès dal dì
da la vustra fin. La santa vacia magra

a si è pierduda tai vustris vuj par sempri,
chè grassa a rit, plena di pòura,
sensa dignitàt.* Ma abbiamo fatto anche un altro sbaglio.
Abbiamo creduto che questo cambiamento

dovesse essere tutta la nuova storia.
Invece grazie a Dio si può tornare
indietro. Anzi, si deve tornare
indietro. Anche se occorre un coraggio

che chi va avanti non conosce.
Se il riso tornerà forte e innocente
nei visi degli uomini e dei ragazzi
ciò dimostrerà (a chi li ama) il contrario

do, con una forza e un'innocenza... ch'erano un'illusione. Non bastava aver perso la realtà, dovevamo perderne

anche l'illusione! Quelle mille lire di più che vi avevano fatto credere che cominciasse una sagra senza fine, poveri fratelli, erano i soldi del giorno della vostra fine. La santa vacca magra

si è persa nei vostri occhi per sempre, quella grassa ride, piena di paura, senza dignità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di ciò che ha dimostrato il suo sparire:
era illusione l'allegria dei santi
realtà era la loro rassegnazione:
solo chi sa rassegnarsi sa anche

ribellarsi. Storia, fa che facciamo
ancora un altro sbaglio...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTO PER UNA POESIA IN LAPPONE

Perché se la civiltà dei consumi ha posto il problema della mancanza del verde o della solitudine della vecchiaia, un sindaco comunista si sente tenuto a risolverlo?[1] Di che si tratta? Della accettazione di una realtà fatale? E, visto che le cose stanno così, il dovere storico è quello di cercar di migliorarle attraverso l'entusiasmo comunista? Il «modello di sviluppo» è quello voluto dalla società capitalistica che sta per giungere alla massima autorità. Proporre *altri* modelli di sviluppo, significa *accettare* tale primo modello di sviluppo. Significa voler migliorarlo, modificarlo, correggerlo. No: non bisogna accettare tale «modello di sviluppo». E non basta neanche *rifiutare* tale «modello di sviluppo». *Bisogna rifiutare lo «sviluppo». Questo* «sviluppo»: perché è uno sviluppo capitalista. Esso parte da principî non solo sbagliati (anzi, essi non sono affatto sbagliati: in sé sono perfetti, sono i migliori dei principî possibili), bensì maledetti. Essi presuppongono trionfanti una società migliore e quindi tutta borghese. I comunisti che accettano questo «sviluppo», considerando il fatto che l'industrializzazione totale e la forma di vita che ne consegue, è irreversibile, sarebbero indubbiamente realisti a collaborarvi, se la diagnosi fosse assolutamente giusta e sicura. E invece non è detto – e ci sono ormai le prove – che tale «sviluppo» debba continuare com'è cominciato. C'è anzi la possibilità di una «recessione». Cinque anni di «sviluppo» hanno reso gli italiani un popolo di nevrotici

[1] Il caso di Bologna è comunque (sia ben chiaro) ammirevole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

idioti, cinque anni di miseria possono ricondurli alla loro sia pur misera umanità. E allora – almeno i comunisti – potranno far tesoro dell'esperienza vissuta: e, poiché si dovrà ricominciare daccapo con uno «sviluppo», questo «sviluppo» dovrà essere totalmente diverso da quello che è stato. Altro che proporre nuovi «modelli» allo «sviluppo» quale esso è ora!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RECESSIONE

* I jodarìn bargèssis cui tacòns;
tramòns ros su borcs vuèis di motòurs
e plens di zòvins strassòns
tornàs da Turin o li Germàniis.

I vecius a saràn paròns dai so murès
coma di poltronis di senatòurs;
i frus a savaràn che la minestra a è pucia,
e se ch'a val un toc di pan.

La sera a sarà nera coma la fin dal mond,
di not si sentiràn doma che i gris
o i tons; e forsi, forsi, qualchi zòvin
– un dai pus zòvins bons tornàs al nit –

a tirarà fòur un mandulìn. L'aria
a savarà di stras bagnàs. Dut

* Vedremo calzoni coi rattoppi; tramonti rossi su borghi vuoti di motori e pieni di giovani straccioni tornati da Torino o dalla Germania.

I vecchi saranno padroni dei loro muretti come di poltrone di senatori; i bambini sapranno che la minestra è poca, e quanto vale un pezzo di pane.

La sera sarà nera come la fine del mondo, di notte si sentiranno solo i grilli o i tuoni; e forse, forse, qualche giovane (uno dei pochi giovani buoni tornati al nido)

tirerà fuori un mandolino. L'aria saprà di stracci bagnati.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a sarà lontàn. Trenos e corieris
a passaràn di tant in tant coma ta un siùn.

Li sitàs grandis coma monds,
a saràn plenis di zent ch'a va a piè
cui vistìs gris, e drenti tai vuj
'na domanda, 'na domanda ch'a è,

magari, di un puc di bès, di un pìssul plasèir,
ma invessi a è doma di amòur. I antics palàs
a saràn coma montagnis di piera
soj e sieràs, coma ch'a erin ièir.

Li pìssulis fabrichis tal pì bièl
di un prat verd ta la curva
di un flun, tal còur di un veciu
bosc di roris, a si sdrumaràn

un puc par sera, murèt par murèt
lamiera par lamiera. I bandìs

Tutto sarà lontano. Treni e corriere passeranno di tanto in tanto come in un sonno.

Le città grandi come mondi saranno piene di gente che va a piedi, coi vestiti grigi, e dentro gli occhi una domanda, una domanda che è,

magari, di un po' di soldi, di un piccolo aiuto, e invece è solo di amore. Gli antichi palazzi saranno come montagne di pietra, soli e chiusi, com'erano una volta.

Le piccole fabbriche sul più bello di un prato verde, nella curva di un fiume, nel cuore di un vecchio bosco di querce, crolleranno

un poco per sera, muretto per muretto, lamiera per lamiera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(i zòvins tornàs a ciasa dal mond
cussì divièrs da coma ch'a èrin partìs)

a varàn li musis di 'na volta,
cui ciavièj curs e i vuj di so mari
plens dal neri da li nos di luna –
e a saràn armàs doma che di un curtìs.

Il sòcul dal ciavàl al tociarà
la ciera, lizèir coma 'na pavèa,
e al recuardarà se ch'al è stat,
in silensiu, il mond e chel ch'al sarà.*

Ma basta con questo film neorealistico.
Abbiamo abiurato da ciò che esso rappresenta.
Rifarne esperienza val la pena solo
se si lotterà per un mondo davvero comunista.

I banditi (i giovani tornati a casa dal mondo così diversi da come erano partiti)
avranno i visi di una volta, coi capelli corti e gli occhi di loro madre, pieni del nero delle notti di luna – e saranno armati solo di un coltello.
Lo zoccolo del cavallo toccherà la terra, leggero come una farfalla, e ricorderà ciò che è stato, in silenzio, il mondo e ciò che sarà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTO PER UNA POESIA IN TERRONE

Così non si può più andare *avanti.*

Perché avete lasciato che i nostri figli fossero educati dai borghesi? Perché avete permesso che le nostre case fossero costruite dai borghesi? Perché avete tollerato che le nostre anime fossero tentate dai borghesi?[1] Perché avete protestato solo a parole mentre pian piano la nostra cultura[2] si andava trasformando in una cultura borghese? Perché avete accettato che i nostri corpi vivessero una cultura borghese? Perché non vi siete ribellati alla nostra ansia, che si giustificava giorno per giorno con lo strappare qualcosa alla miseria, ad avere una vita borghese? Perché vi siete condotti in modo da trovarvi di fronte a questo fatto compiuto, e, vedendo che ormai non c'era più niente da fare, eravate disposti a salvare il salvabile, partecipando, realisticamente, al potere borghese?

Così non si può più andare *avanti.*

Bisognerà tornare *indietro*, e ricominciare daccapo. Perché i nostri figli non siano educati dai borghesi,[3] perché le nostre case non siano costruite dai borghesi,[4] perché le nostre anime non siano tentate dai borghesi. Perché se la nostra cultura, non potrà e non dovrà più essere

[1] Beni di consumo, televisione ecc.
[2] Sapere, modo di essere.
[3] A scuola e fuori, in modo da ridurli a degradati imitatori.
[4] Con tutto quello che c'è dentro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la cultura della povertà,[5] si trasformi in una cultura comunista.[6] Perché i nostri corpi, se è destino che non vivano più l'innocenza e il mistero della povertà, vivano la cultura comunista. Perché la nostra ansia, se è giusto che non sia più ansia di miseria, sia ansia di beni necessari.

Torniamo *indietro*, col pugno chiuso, e ricominciamo daccapo. Non vi troverete più di fronte al fatto compiuto di un potere borghese ormai destinato a essere eterno. Il vostro problema non sarà più il problema di salvare il salvabile. Nessun compromesso. Torniamo indietro. Viva la povertà. Viva la lotta comunista per i beni necessari.

[5] «Cultura» contadina, proletaria, paleoindustriale; particolare, dialettale.

[6] Si accenna a una «rivoluzione culturale», in cui l'egemonia marxista sia garanzia di libertà dell'uomo dalla scienza applicata e dalla sua ideologia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DURRUTI

* A vevin rispièt par il savej dai siòrs
e a volevin ch'al fos encia so':
ma ta scuelis dulà ch'a sventolàs
la bandiera rossa dai barcòns.

A vevin rispièt pal savej dai siòrs
e a volevin ch'al fos encia so':
ma ta paìs dulà che i Munisipiis
a vessin la bandiera rossa su la puarta.

A era oru chel spirt dal popul
sempri cunpàin, tai fuàrs e tai dèbui,
tai biej e tai brus, tai ones'c e tai laris,
tai secs e tai gras, tai morus e tai biondus.

Al era ciar, flat, pèis, vòus,
lus dai vuj. Al era la prima peràula

* Avevano rispetto per il sapere dei padroni, e volevano che fosse anche loro: ma in scuole dove sventolasse la bandiera rossa dai balconi.

Avevano rispetto per il sapere dei padroni, e volevano che fosse anche loro: ma in paesi dove i Municipi avessero la bandiera rossa sulla porta.

Era oro quello spirito del popolo, sempre uguale, nei forti e nei deboli, nei belli e nei brutti, negli onesti e nei ladri, nei magri e nei grassi, nei mori e nei biondi.

Era carne, fiato, peso, voce, luce degli occhi. Era la prima

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ch'a dizèvin e l'ultima. Oru di mari e di pari
ch'a no'l costava nuja, o apena un sèin di cròus.*

(Tutto ciò sembra molto comico
a Mani-di-feto, estremamente comico.
È naturale per lui pensare che il «savej dai siòrs»,
sia quello del prete e non quello di Gramsci.)

parola che dicevano e l'ultima. Oro di madre e di padre che non costava niente, o appena un segno di croce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DOMANDE DI UN COMUNISTA COMUNE

Amendola in Belgio.
Di buon umore, a fianco
di altri compagni
(nel rispettoso televisore).

Domandarsi perché ride.
Risate da congresso
(Interno di una cerchia) ecc.?
I nemici sono anche stupidi.

Ridere di loro con commiserazione.
Fasto del «compromesso».
A Napoli i vecchi assassini fascisti
cercano di prendere in mano la situazione.

Non hanno niente da perdere. Sono realisti.
Io, comunista comune,
non tesserato, ma irrispettoso comunque
d'ogni istituzione, mi chiedo

se i fascisti siano al servizio
di qualcos'altro che il Capitale, ecc.
e al servizio di cos'altro
siano i democristiani al potere.

Impeto dello Sviluppo.
Inserirsi nello Sviluppo storico.
Inserirvi la vita degli operai
e la cultura umanistica?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Imporre l'esigenza
dei beni reali,
sottoporre a inesausta critica
i profitti e gli investimenti?

Accettare la storia, insomma?
La storia del Capitale
che dilaga oltre la *sua* rivoluzione
(dunque moderare la lotta)?

Ma – anomalo sull'anomalo –
a una ricchezza anomala
forse succede una miseria anomala.
(Questa storia anomala che sia quella vera?)

No, Amendola e gli altri compagni
non vogliono la miseria,
non vogliono regresso e recessione:
la parola d'ordine è «Avanti!»,

naturalmente, ma se
regresso e recessione
diverranno realtà
batteranno i piedi per terra?

Prima, ciò che restava da fare
era salvare il salvabile,
integrare la civiltà tecnica
con l'umanesimo marxista.

(Integrare i profitti
con giusti salari,
integrare la corsa al consumo
con la coscienza politica)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Adesso, sull'orlo dell'abisso (?),
sembrerebbe trattarsi solo
di mantenere l'ordine
(o evitare disordini).

Diamo, diamo una mano
ai veri fascisti
contro quelli anacronistici
provocatori di disordini a Napoli.

* I fis dai puòrs o a trimin
o a tazin coma i miej
fis dai siòrs. Opùr
a odiin e a dispresin

coma i pèsul fis dai siòrs.*
Uomini di Potere
che non si curano di questo,
i leaders comunisti ridono nel Belgio.

* I figli dei poveri tremano o tacciono come i migliori figli dei ricchi. Oppure odiano e disprezzano come i peggiori figli dei ricchi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERSI BUTTATI GIÙ IN FRETTA

Non sanno vedere
la trasformazione
degli operai, perché
non hanno alcun interesse per gli operai.

Non si accorgono
delle facce dei ragazzi
perché non hanno alcun interesse
per i ragazzi (non hanno neanche

occasione di vederli).
Spesso mi sento stringere
il cuore di fronte alla santità
della gente: in fondo

accontentarsi di mille lire di più
in saccoccia, è una forma
di santità. Ma mi sento
anche stringere il cuore

di fronte alla paura
degli intellettuali comunisti
a essere anche un poco,
o solo idealmente, disobbedienti.

Guardano con uno spavento
misto di ammirazione o odio
chi osi dire qualcosa di opposto
all'opposizione istituita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mi chiedo che cosa temono.
Si tratta dell'antica paura
di essere lasciati indietro dal branco?
Si tratta di umiltà?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VERSI SOTTILI COME RIGHE DI PIOGGIA

Bisogna condannare
severamente chi
creda nei buoni sentimenti
e nell'innocenza.

Bisogna condannare
altrettanto severamente chi
ami il sottoproletariato
privo di coscienza di classe.

Bisogna condannare
con la massima severità
chi ascolti in sé e esprima
i sentimenti oscuri e scandalosi.

Queste parole di condanna
hanno cominciato a risuonare
nel cuore degli Anni Cinquanta
e hanno continuato fino a oggi.

Frattanto l'innocenza,
che effettivamente c'era,
ha cominciato a perdersi
in corruzioni, abiure e nevrosi.

Frattanto il sottoproletariato,
che effettivamente esisteva,
ha finito col diventare
una riserva della piccola borghesia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Frattanto i sentimenti
ch'erano per loro natura oscuri
sono stati investiti
nel rimpianto delle occasioni perdute.

Naturalmente, chi condannava
non si è accorto di tutto ciò:
egli continua a ridere dell'innocenza,
a disinteressarsi del sottoproletariato

e a dichiarare i sentimenti reazionari.
Continua a andare da casa
all'ufficio, dall'ufficio a casa,
oppure a insegnare letteratura:

è felice del progressismo
che gli fa sembrare sacrosanto
il dover insegnare ai domestici
l'alfabeto delle scuole borghesi.

È felice del laicismo
per cui è più che naturale
che i poveri abbiano casa
macchina e tutto il resto.

È felice della razionalità
che gli fa praticare un antifascismo
gratificante ed eletto,
e soprattutto molto popolare.

Che tutto questo sia banale
non gli passa neanche per la testa:
infatti, che sia così o che non sia così,
a lui non viene in tasca niente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Parla, qui, un misero e impotente Socrate
che sa pensare e non filosofare,
il quale ha tuttavia l'orgoglio
non solo d'essere intenditore

(il più esposto e negletto)
dei cambiamenti storici, ma anche
di esserne direttamente
e disperatamente interessato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SALUTO E AUGURIO

A è quasi sigùr che chista
a è la me ultima poesia par furlàn;
e i vuèj parlàighi a un fassista
prima di essi (o ch'al sedi) massa lontàn.

Al è un fassista zòvin,
al varà vincia un, vincia doi àins:
al è nassùt ta un paìs,
e al è zut a scuela in sitàt.

Al è alt, cui ociàj, il vistìt
gris, i ciavièj curs:
quand ch'al scumìnsia a parlàmi
i crot ch'a no'l savedi nuja di politica

e ch'al serci doma di difindi il latìn
e il grec, cuntra di me; no savìnt
se ch'i ami il latin, il grec – e i ciavièj curs.
Lu vuardi, al è alt e gris coma un alpìn.

È quasi sicuro che questa è la mia ultima poesia in friulano: e voglio parlare a un fascista, prima che io, o lui, siamo troppo lontani.

È un fascista giovane, avrà ventuno, ventidue anni: è nato in un paese e è andato a scuola in città.

È alto, con gli occhiali, il vestito grigio, i capelli corti: quando comincia a parlarmi, penso che non sappia niente di politica

e che cerchi solo di difendere il latino e il greco contro di me; non sapendo quanto io ami il latino, il greco – e i capelli corti. Lo guardo, è alto e grigio come un alpino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Ven cà, ven cà, Fedro.
Scolta. I vuèj fati un discors
ch'al somèa a un testamìnt.
Ma recuàrditi, i no mi fai ilusiòns

su di te: jo i sai ben, i lu sai,
ch'i no ti às, e no ti vòus vèilu,
un còur libar, e i no ti pos essi sinsèir:
ma encia si ti sos un muàrt, ti parlaràì.

Difint i palès di moràr o aunàr,
in nomp dai Dius, grecs o sinèis.
Mòur di amòur par li vignis.
E i fics tai ors. I socs, i stecs.

Il ciaf dai to cunpàins, tosàt.
Difint i ciamps tra il paìs
e la campagna, cu li so panolis,
il vas'cis dal ledàn. Difint il prat

«Vieni qua, vieni qua, Fedro. Ascolta. Voglio farti un discorso che sembra un testamento. Ma ricordati, io non mi faccio illusioni

su di te: io so, io so bene, che tu non hai, e non vuoi averlo, un cuore libero, e non puoi essere sincero: ma anche se sei un morto, io ti parlerò.

Difendi i paletti di gelso, di ontano, in nome degli Dei, greci o cinesi. Muori di amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi.

Per il capo tosato dei tuoi compagni. Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie, abbandonate. Difendi il prato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra l'ultima ciasa dal paìs e la roja.
I ciasàj a somèjn a Glìsiis:
giolt di chista idea, tènla tal còur.
La confidensa cu'l soreli e cu' la ploja,

ti lu sas, a è sapiensa santa.
Difint, conserva, prea! La Repùblica
a è drenti, tal cuàrp da la mari.
I paris a àn serciàt, e tornàt a sercià

di cà e di là, nassìnt, murìnt,
cambiànt: ma son dutis robis dal passàt.
Vuei: difind, conservà, preà. Tas:
la to ciamesa ch'a no sedi

nera, e nencia bruna. Tas! Ch'a sedi
'na ciamesa grisa. La ciamesa dal siun.
Odia chej ch'a volin dismòvisi
e dismintiàssi da li Paschis...

tra l'ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienla nel cuore. La confidenza col sole e con la pioggia,

lo sai, è sapienza santa. Difendi, conserva, prega! La Repubblica è dentro, nel corpo della madre. I padri hanno cercato e tornato a cercare

di qua e di là, nascendo, morendo, cambiando: ma son tutte cose del passato. Oggi: difendere, conservare, pregare. Taci! Che la tua camicia non sia

nera, e neanche bruna. Taci! Che sia una camicia grigia. La camicia del sonno. Odia quelli che vogliono svegliarsi, e dimenticarsi delle Pasque...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Duncia, fantàt dai cialsìns di muàrt,
i ti ài dita se ch'a volin i Dius
dai ciamps. Là ch'i ti sos nassùt.
Là che da frut i ti às imparàt

i so Comandamìns. Ma in Sitàt?
Scolta. Là Crist a no'l basta.
A coventa la Glìsia: ma ch'a sedi
moderna. E a coventin i puòrs.

Tu difînt, conserva, prea:
ma ama i puòrs: ama la so diversitàt.
Ama la so voja di vivi bessòj
tal so mond, tra pras e palàs

là ch'a no rivi la peràula
dal nustri mond; ama il cunfin
ch'a àn segnàt tra nu e lòur;
ama il so dialèt inventàt ogni matina,

Dunque, ragazzo dai calzetti di morto, ti ho detto ciò che vogliono gli Dei dei campi. Là dove sei nato. Là dove da bambino hai imparato

i loro Comandamenti. Ma in Città? Là Cristo non basta. Occorre la Chiesa: ma che sia moderna. E occorrono i poveri.

Tu difendi, conserva, prega: ma ama i poveri: ama la loro diversità. Ama la loro voglia di vivere soli nel loro mondo, tra prati e palazzi

dove non arrivi la parola del nostro mondo; ama il confine che hanno segnato tra noi e loro; ama il loro dialetto inventato ogni mattina,

per non farsi capire; per non condividere con nessuno la lo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

par no fassi capì; par no spartì
cun nissùn la so ligria.
Ama il soreli di sitàt e la miseria
dai laris; ama la ciar da la mama tal fì.

Drenti dal nustri mond, dis
di no essi borghèis, ma un sant
o un soldàt: un sant sensa ignoransa,
un soldàt sensa violensa.

Puarta cun mans di sant o soldàt
l'intimitàt cu'l Re, Destra divina
ch'a è drenti di nu, tal siùn.
Crot tal borghèis vuàrb di onestàt,

encia s'a è 'na ilusiòn: parsè
che encia i parons, a àn
i so paròns, e son fis di paris
ch'a stan da qualchi banda dal mond.

o allegria. Ama il sole di città e la miseria dei ladri; ama la car-
e della mamma nel figlio.

Dentro il nostro mondo, di' di non essere borghese, ma un
nto o un soldato: un santo senza ignoranza, un soldato senza
iolenza.

Porta con mani di santo o soldato l'intimità col Re, Destra
ivina che è dentro di noi, nel sonno. Credi nel borghese cieco
i onestà,

anche se è un'illusione: perché anche i padroni hanno i loro
adroni, e sono figli di padri che stanno da qualche parte nel
ondo.

È sufficiente che solo il sentimento della vita sia per tutti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Basta che doma il sintimìnt
da la vita al sedi par duciu cunpàin:
il rest a no impuàrta, fantàt cun in man
il Libri sensa la Peràula.

Hic desinit cantus. Ciàpiti
tu, su li spalis, chistu zèit plen.
Jo i no pos, nissun no capirès
il scàndul. Un veciu al à rispièt

dal judissi dal mond; encia
s'a no ghi impuarta nuja. E al à rispièt
di se che lui al è tal mond. A ghi tocia
difindi i so sgnerfs indebulìs,

e stà al zòuc ch'a no'l à mai vulùt.
Ciàpiti tu chistu pèis, fantàt ch'i ti mi odiis:
puàrtilu tu. Al lus tal còur. E jo i ciaminarai
lizèir, zint avant, sielzìnt par sempri

la vita, la zoventùt.»

uguale: il resto non importa, giovane con in mano il Libro senza la Parola.

Hic desinit cantus. Prenditi tu, sulle spalle, questo fardello. Io non posso: nessuno ne capirebbe lo scandalo. Un vecchio ha rispetto

del giudizio del mondo: anche se non gliene importa niente. E ha rispetto di ciò che egli è nel mondo. Deve difendere i suoi nervi, indeboliti,

e stare al gioco a cui non è mai stato. Prenditi tu questo peso, ragazzo che mi odii: portalo tu. Risplende nel cuore. E io camminerò leggero, andando avanti, scegliendo per sempre

la vita, la gioventù.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTA
(1974)

Il *volume primo*, ossia *La meglio gioventù* (1941-53) di questo libro altro non è che la ristampa fedele de *La meglio gioventù*, uscita presso l'editore Sansoni, Firenze 1954. Vale per esso la *Nota* appositamente scritta appunto nel 1954, e qui, anch'essa, fedelmente riprodotta. Devo però segnalare alcune aggiunte.

Alla sezione *Aleluja* ho aggiunto *Pianti* (1943) e *Feste di mia madre* (1942): i *Pianti*, prima esclusa e poi pubblicata in *Poesie dimenticate* (SFF, Udine 1965, a cura di Luigi Ciceri), l'altra, pubblicata in *Tal còur di un frut* (*Nel cuore di un fanciullo*) nel 1953 («Edizioni di Lingua friulana», Tricesimo, sempre a cura di Luigi Ciceri), e poi esclusa da *La meglio gioventù* fiorentina (era andata a far parte, la III parte, di *Romancerillo*).

Alla sezione *Linguaggio dei fanciulli di sera* ho aggiunto una poesia che ho intitolato *Tal còur di un frut* (*Nel cuore di un fanciullo*), scritta nel 1949 col titolo *Spiritual*, e con questo titolo pubblicata nel 1953 nel già citato *Tal còur di un frut*.

Alla sezione *Lieder* ho aggiunto sette «Lieder» (sempre del 1949) esclusi, ma pubblicati nell'anch'esso già citato *Poesie dimenticate* del 1965.

All'*Appendice* ho aggiunto un'intera sezioncina, *Il Gloria* (1950-53), comprendente poesie già escluse e poi uscite nei soliti volumetti interlocutori (in *Poesie dimenticate*, *Le campane del Gloria*, *Un grappolo di uva* e *Il chiarore*; in *Tal còur di un frut*, *I vecchi sapori*).

Alla sezione *Il testamento Coràn* ho aggiunto *L'amòu dal cunpai* (*L'amore del compagno*, dialetto di San Giovanni di Casarsa), ripescandolo da *Dov'è la mia patria* (di cui appunto il *Testament Coràn* è la stesura definitiva); e *Chan plor* uscito in *Tal còur di un frut*, non ricordo se perché escluso da *Dov'è la mia patria* oppure se perché scritto poco dopo.

Tutti questi recuperi di poesie *escluse* hanno implicato, naturalmente, qualche piccola revisione dei testi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quanto al *volume secondo*, ossia *La nuova forma de «La meglio gioventù»* (1974), il lettore lo vedrà da solo; e potrà da solo, se vuole, in un confronto testuale tra la «vecchia» e la «nuova» forma, notarne le concordanze (che vorrebbero essere «formalmente» preminenti, anzi assolute) e le discordanze (nate da leggere, inevitabili irregolarità: il mancato «remake» di alcune poesie – *Lied* e la *Not di maj* – e le molte varianti nel «remake» di altre).

Eccettuata l'*Introduzione* a *La nuova forma de «La meglio gioventù»*, pubblicata sul «Giorno» del 23.12.1974, tutta l'intera sezione è completamente inedita.

Le poesie «italo-friulane» (1973-74), invece, al momento dell'uscita del presente volume, saranno già state pubblicate in blocco in un'antologia («Almanacco dello Specchio, Mondadori, Milano 1975): mentre erano già uscite: *Agli studenti greci, in un fiato*, su «La Stampa», 16.12.1973, l'intero gruppo compreso tra *Significato del rimpianto* e *Appunto per una poesia in terrone*, su «Paese Sera», 5.1.1974, *Durruti*, *Domande di un comunista comune*, *Versi buttati giù in fretta*, *Versi sottili come righe di pioggia*, in «Sul porto», 3° numero unico, Cesenatico 1974.

Durruti è uno dei capi anarchici della guerra civile spagnola (qui il suo cognome non è che una sigla); Salerno è il cognome di un giovane bandito ucciso dalla polizia a Roma, allo Scalo di San Lorenzo, nei primi mesi del '74. *Tetro entusiasmo* è un'espressione tratta da Dostoevskij (*Delitto e castigo*).

Quanto al «friulano», vale sempre ciò che ho scritto nella *Nota* di vent'anni fa. Potrei aggiungere che nel *volume secondo* il friulano è in genere un po' più parlato: e a testimoniarlo stanno proprio i più frequenti italianismi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A
«LA NUOVA GIOVENTÙ»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

*I mi met in posa. Un, doi, tre, via!
Un poeta al vuarda zovin il mond
dal fond di na fotografia.
E da lajù al parla clar e tond.*

Del Partito Comunista mi lagno
(e per di più lo faccio in metro
tradizionale). Chiamerò compagno
solo chi a pugno chiuso gridi: «Indietro!».

* [Mi metto in posa. Un, due, tre, via! Un poeta guarda giovane il mondo dal fondo di una fotografia. E da laggiù parla chiaro e tondo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LIBELLO

Per quanti anni
mi ha ossessionato il ritornello
«Traditore della rivoluzione
tu ami il sottoproletariato perché è bello».

In tanti anni non ho mai appurato
cosa – chi mi condannava –
avrebbe voluto fare
di questo sottoproletariato.

Metterlo in enormi lager?
O in «reserves» come i Kikuyu
(che ho visto coi miei occhi,
girando per il Terzo Mondo)?

Fatto sta, che il problema
del sottoproletariato
se l'è risolto la Borghesia
come da lei desiderato.

In parte l'ha cacciato in treni
che lo esportavano in Germania,
in parte l'ha assimilato
a sé concedendogli inutili Beni.

Ha distrutto i suoi modelli
di comportamento, e l'ha obbligato
a scimmiottare i suoi:
così coloro che erano i più belli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

son diventati i più brutti.
Ripugnanti capelli,
bacini ridicoli, pelli
cianotiche, afasia, incapacità

all'invenzione linguistica:
certo c'è più poco da amare,
eppure continua la condanna-ritornello
per cui scrivo col sangue questo libello.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DISSACRHATORI, FRHUITORI, STRHONZI

*

*A parlin cu l'«r», ch'a par
ch'a si pissin dal gust in bocia,
ch'a gota dai lavris gras
coma chei dai frus o dai lievris.

A godin co' a si vergognin
(diventand ros, massima tal nas);
e a si vergognin co' a disin
'na peraula in fransèis

o in latin* – oppure in gergo –
il gergo dei congressisti
quando fanno dello spirito
sul tema del congresso

(all'ingresso o al ristorante).
È un loro modo di gongolare.
Infatti tessono spesso elogi,
plurilinguisti, del peccato di gola.

Farfalloni (non amorosi),
esercitano sui libri una
sadica pretesa di pura frhuizione,
come i Signori sulle loro vittime.

Gli autori, non hanno, come pretendono,
sentimenti e dolori: son puri strateghi,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di getto o con progetto,
(ciò lo si sa alle Università).

Come vittime, del loro piacere,
gli autori non devono dunque
avere sentimenti: o, se li hanno,
è di buon gusto ignorarli.

* [Parlano con l'erre, che sembra che si piscino in bocca
l piacere, che sgocciola dalle labbra grasse come quelle dei
mbini o delle lepri.
Godono quando si vergognano (diventando rossi, soprat-
no sul naso); e si vergognano quando dicono una parola in
ncese o in latino.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RACCOLTE MINORI E INEDITE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[I CONFINI]
(1941-1942)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LETTERA DEDICATORIA

Giunto a questo punto della mia vita, che è come per la natura il settembrino mese, che tutto schiara, e venti muove così leggeri comeché non sconvolgano, soffiando, le cose del mondo, ma le fanno anzi meglio intravedere col ventilarle, e così soavi che i pesci dell'oceano salgono dai loro salati abissi, e fendono le schiume presso gli scogli della riviera, m'è parso dolce, amici, esporvi le ragioni e il modo del mio assiduo poetare. Non voglio farvene l'istoria, ché mi verrebbe tedioso risalire alle origini, calcando troppo conosciute orme in ritroso cammino, ma farvi pertanto noto il presente stato del mio animo poetico. Che è quello di chi, nell'età più giovane e verde della sua vita, non sembra nato per altro che per prodigo e vago mostrarsi d'amorose dolcezze, e la natura, così, non elude, che ai fanciulli ha impartito fiera innocenza, ai maturi uomini severità e profondità di pensiero, ed ai giovani, com'io sono, vaga abbondanza di lepidezze amorose, serenità d'umore, <presto> corpo di cui con gentil riso e lieta forza donare. Però che talvolta, a me stesso rivolgendomi, esclamo: «Te, che assai spesso scorgo scuro nel volto, solcata fronte, tempestose labbra, elude forse la chiara giovinezza, che suole riso donare ai giovanetti corpi, come ai mesi d'aprile e maggio, freschi rivoli d'acqua e sole? Su, sorgi dal tuo mesto giaciglio di dolorosi sogni, e non lamentarti se, quanto vai con poetica misura componendo, non incida nella viva memoria né scavate semenze vi ponga, poiché è giusto come questo tempo, il quale dà vago riso, volubile vita, e forza di lepido amore, ai tuoi uguali, a te, anzi, al tuo verso, doni amabili figurazioni, chiare immagini, e non altro che tiepido e dolce volo».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRE NOTE AI CONFINI DEL GIORNO

I

(Divengo la sera)

Piega, sulle viole del mite
vento, dopo oscuro giorno,
sensibile la sera,
e tronchi e siepi oppone
alla corrente,

e il dolce passo degli alberi.

A me sono lontano,
non ostacolo al vento,
non giovane che parli,
o siepe.

Né l'aria in me s'oscura.
Ma il mio nome è ormai la secca
foglia, che, lieta, nei terrazzi della sera
rantola.

E in me che sono ormai la ventilata
e negra e fresca sponda della sera,
sgomenta la gioia degli uomini
si perde.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

(La chioma di Berenice)

Sia che la nera luna
con la sua muta cerere
ti canti,

od il carme del vento
fausto ti dipani,

o t'accechi la negra
bufera del sole,

alta, oh chioma, ti muti;
io non ti fermo.

Io sono colui che dice.

III

(Riso poetico d'Apollo)

S'apre in romite fronde giove serale
e siepi ed ombre, e chiude risa
segretamente.

Se si turbi non sai
la sera sulle piaghe del vento,
o se punta di rorido gelo
sul borgo piova gioiosa lumi.
Se smuova ai giardini la corona d'aria
scura, dolce al bivacco degli uomini.

Ma chi guarda non vive,
e baluardo d'estranea tristezza

è ad apolline il riso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AD UN'IGNOTA, VISTA AL TRAMONTO

Il presagio del tuono,
dietro i valichi della città
travolta al sonno,
allibisce di lampi.

Il vento porta a rovesci,
dai sobborghi, la sinistra minaccia.

Tenerezza ora mi prende
di te, o lucifero, o dolce peccatrice,
fanciulla che dormi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MEDITAZIONE SULL'ETÀ

Qui, larghe le gambe, la mano
inerte e dolce, tenuta a sfida
dove ti nasce la pubertà,

non più fanciullo, proteggi
con occhio acceso
la tua innocenza, ed ormai ti basti.

Quel giovane ch'è in te futuro,
(e già ti senti) osservo,
come si mira da un'alta cima
l'umiltà del sole
che nasce sotto di noi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RITORNO AL PAESE

Nico s'è desto ed erba va a tagliare
nella gronda dell'alba, per le oche.

Nella nebbia del sole

non so se sono nel mio nido
antico, greve di tempo che non passa,
o in un triste esilio.

Il mio paese è di color smarrito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ACQUE DI CASARSA

Fontana d'acqua del mio paese.

Non c'è acqua più fresca che al mio paese.

Fontana di rustico amore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTTE D'ESTATE

Ora è notte. Io non vedo
le stelle. Lampeggia.

Notte e giorno non mai cesso
di sospirare. Anche la cicala

nuda mi smembra l'aria:
le ragazze, sul fiume, dolci e nemiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANE DI NOTTE

I

Cane, tu sei la morte. Fioco mi travaglia
l'orrore del tuo allarme antico,
desto nelle tenebrose notti.

Io stringo tra le dita
il mio corpo bambino.

II

Cane, cane, tu muori di terrore,
tu annoveri le notti, tu mi narri,
alla tomba del vento,
l'ignota terra dei nostri mali.

Cane, cane, tu mi desti,
mi riempi la stanza di foschi alberi e siepi.

III

Tu sei la minaccia; il dito alzato;
le madri e i figli; il rispetto
dei figli e la lor dritta via;
la morte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GRIDO AL TAGLIAMENTO

Ragazzo biondino,
forte sul carro, sul ponte, sul fiume
angosciato di sole,

la forza di un lampo
ti ferma nel popolo del mio passato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UOMO

La mia mano è l'amica luce
che nasce, la mia mente è quella
luce, che dà corpo alle salme.

L'estate conta i miei giorni; sonno
le mie notti; vengono con passo di bovi
le mie ore. I miei risvegli, alba di carri.

Sonno, noi siamo perduti; solo il giorno
ci aduna, camminiamo con scarpe di legno,
ci riposiamo all'ombra del nostro valente sesso.

Tu, Bepi, mano che stringe i bovi, voi, occhi
sorridenti di Pietro, tu, Dilio, risveglio
di sensi, ed alto sopra l'incudine, Melio,

il mio corpo non teme confronti né quella
sfera che a voi mi fa lontano. Serenità
di giorno mi tiene. Il mio volo ha ali

per essere uomo come voi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AGLI AMICI LONTANI
(particolarmente per Elio M.)

Paria sergente, amico che antiche ridesti
risa, conforto del passato tempo,
Franco, libagione d'innocenza umana,
e, rassegnata forza di vento, Luciano,

e voi amici Elio, Carlo e Francesco e Berto,
io qui vi avviso che scaduto è il tempo
del ferale vespro; la notte è al sonno
amica ed alle tarde orge non solitarie.

Il giusto sonno giova. Il giorno popola
il mio passato: dà l'occasione,
e l'eterna con sereno vigore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VITA IN ESTATE

Della calura tuono silente,
e antico vento, estate antica,
caligine del sole vecchio di trista
furia.
Guido il mare delle oche
smuove in grigio orrore di fame;
s'ode il suo grido: «Viri
viri!», l'ora è spenta alla vita.

Del caldo non mi lagno, io. Ho sopportato
i geli. Accolgo ogni tua cosa, vita.
Prosegui, giorno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COMICITÀ RUSTICA

Oh gioia rustica tu turbi e chiami
chioccia voce alla lode:
qua, cortile, aia, siepi di verde
polvere, la razza delle oche, qua,
aride di vita, mute sullo stagno
l'anatre d'irrompenti risate.
Viri viri è per le prime il grido
d'«amoroso» richiamo, buti
buti, per te anatra d'acqua.
Qua, qua tu non mi spiri
apolline dal verde manto, tu,
finalmente cordiale, non batti fuggente,
poi, passo doloroso, ma sosti,
e meco ridi giulivo, al suono
di queste rustiche grida.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ELEGIA
(per gli amici casarsesi)

Oggi tu mi sei fresca, luce del mio paese,
clivi di luce, sereni fiumi, e il passo delle cose
amico e chiaro sotto i lontani gelsi e le viti.

Se cammino sull'aia ti calpesto,
o freschissima luce, distesa a ristorarci,
serena come non mai.
Acqua di roggia,
noi siamo dolci cose nelle tue mani;
sensibile a te sul ciglio è l'anatrella,
e rapita ti canta, e l'oca tace.

E già fu notte, notte fu di lampi
e sui campi minaccia di nubi e cani,
notte, ubriachi noi fummo felici,
io ti ringrazio per avermi donato
amici di paese, e vino, e la roca brace del riso.

Vino, tu m'hai sposato alla vita;
ed or che s'è risolta in fresco lume
la bufera del buio, ormai remotissima notte,
non più distante vivo, sopra la fatica
degli uomini, che sparsa e varia suona d'intorno:
l'amicizia mi unisce, e il cuore, e questa luce
che non è persa sui nostri dolcissimi campi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MATTINI CASARSESI

Mentre il sepolcro del sole, mattino,
estraneo lavoro dei campi, mi pesa
sui canti che il contadino tace,
ahi, ahi,
trista nebbia, Apollo, è nel tuo sguardo,
riverberi l'insegna del sole,
come sempre m'eludi, ma fuggi,
ora, con passo di carri e bovi.

Frana di carri si perde
verso gl'ignoti campi.
Tu mi derubi la gente,
volti non vedo. Solo,
la gallina.

Si spacca legna,
si scambiano saluti, prosegue
il giorno, il tempo segnano i suoni
sparsi nella fatica, t'elevo un canto,
disperato mimnermo, sole.

O gente del rosario, passato
è maggio! amica gente
io son dei vostri! e, terra,
tu non mi somigli,
e per questo ti amo.

Ritornerà
la sera. sarà sera di canti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EL NINI MUÀRT

Sere imbarlumide, 'tal fosal
a cress l'aghe, 'na femine plene
a ciamine 'tal ciamp.

Iò ti ricuardi, Narcis, tu avevis el colour
de le sere, can lis ciampanis
a sunin a muart.

Sera «imbarlumide», nel fosso cresce l'acqua, una femmina piena cammina pel campo.

Io ti ricordo, Narciso, tu avevi il colore della sera, quando le campane suonano a morto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RICORDO AL MATTINO

Già fosti trepida foglia
che l'alba tinge di rosa, luna,
ma prima fosti perduta in quello
che non spegne la vita,
ma in ampia meraviglia
d'aspre luci e languenti, la rinnova,
chiarissimo fondo della notte.

Cosa inseguivo nel gelido deserto
delle strade, dei rovi, e dei tacenti
uccelli? Fui freddo di serena
brezza, fu completo il silenzio
nel sibilo dei grilli.
Le case
romite erano al vento e tacita
la luna premeva alle finestre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SECONDA ELEGIA

Agosto è in sul morire e non è nato
ancora: azzurra è luce, candida luna,

le grida sono più roche.
San Giovanni,
a notte, di chiare nebbie lampeggia,
mesto richiamo nell'orrore dei campi
e della luna.
Non lungi è il cimitero,
e stringe il cuore il serale martirio delle rane.

O mio paese, io di già sento che le tue foglie
sono pronte a cadere. Alberi già famigliari,
ecco che a me vi toglie il tremante silenzio
della neve. Ogni porta si chiude; già si spegne,
pei grigi campi, l'odore del fuoco e dei richiami.
E se vi guardo e sento ancora, vi rapiscono
al tempo, il freddo, e gli oscuri presagi, ed il pensiero
che qui non cesserà la vita. Ma ignote mi sarete
risa, fatiche, e cadenti nevi.
Oh, nostalgia
del tempo presente! Amici, con voi cammino,
e già tremate, larve, in fondo alla memoria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MARIA

Tempo era che fermo il volto
del giorno – e tenue dei pollastri il grido –
io parlassi a Maria:

«Maria, sei tu la cara ombra
che questa pioggia serale ci conduce?»
e, nei veroni erano lampi
le grida dei fanciulli.

Ma, o disadorni orti, e sera
che piovi dall'agre nubi, e vento
sui tetti delle nostre case,
non m'è tempo d'amare!

Sereni lampi, grida dei fanciulli,
ghirlanda a te che non mi senti,
Maria, io l'amore dispregio, alto
io sono sugl'impeti del lento vento
che impigrisce il volo degli occhi e cresce
muschi, sulle labbra, spenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIAGGIO DI RAGAZZA

Maria, oh porta nel tuo viaggio il segno
dei tuoi occhi dolcissimo, l'aurora
dei tuoi capelli, la mite salma di te,
donna degli aspri paesi.

Io solecchio da molto lontano mi faccio
o donna del rosario,
io ti lascio per la tua strada andare,
non ti voglio schiava fare delle mie parole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IMMAGINE AMOROSA

Idolo di tenue carne, mi travagli.
Tramonta luce, l'ombra s'allunga
alle penose vigne, il tuo caldo d'amore
s'accende sotto i capelli; e, intorno,
entro chiuso orizzonte, ha dolci echi
nei suoni delle cose: uccelli, fonti,
e case e siepi e grida di fanciulli amorosi.

Ti tiene il prato, s'incendia con la terra
il tuo viso, il tuo ansito è il vento, e, serena,
la fatica degli uomini.

Ed io sono precluso, intanto, dal celeste
giro di queste cose. Sento e non vivo.
Sopra di te dolce s'annida l'ombra
della sera... Ma mi ritrovo, poi, e forza
è nel mio viso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MADRIGALE

Vieni con rochi fiori in mano;
ti ritrarrò con delicato capo,
tristi capelli, forza nelle labbra
intente, in atto come di luna
che triste sugli argini indugi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MATTINO SERENO

Non sempre tesa è la vita,
anche il sole ha cenere e la canna
ai richiami del vento tace.
Ma rare grida,
ora, pigre corrompono il cielo,
son pietre nella piena corrente
del giorno, sparse.
Arse già di varie
ansie la vita, ma ora vagamente
posa nella mite ferita del sole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

Certa la mente mi sollevano
il pigro tumulto del sole
e la pietà delle bianche cicale.

Certo mi vedo, entro chiuso
orizzonte muovermi, contro le vecchie case,
tra i focolari e i campi, le donne oscure,
il belato dei bovi;

e riempire, poi, nude pareti
di penate tele, vergare
carta, andare nel fiume
e nuotarvi,
le parole afferrare
e rispondere, riempirsi
di buio il ventre con l'agro vino
e la veglia. Pier Paolo,
mi chiamano; certa è la vita, o nudo,
o senza fronde, meriggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTO

Ti desti, sorgi dal letto, e fuggi,
piove, e sei d'acqua.
Ti rifugi,
e corri, poi, e il vento ti gela
sul corpo l'acqua.
.....
..... e l'Orsa
trema come pioggia sui rami.

T'asciughi allora, ed il remoto tuono
sopra gli orti ti leva. Ti brucia
il vento sul corpo il fango,
e porta, a fronda a fronda,
il soave sgomento della sera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADIMENTO

Ora tornano i carri. Il ruminare
delle giovenche qui trasmigra l'ombra
dal silenzio dei campi. E spegne al giorno
i dolenti barlumi.
Essa ha di gelo
gli occhi e chioma smorta e mente
ad altre cure assorta...
La sommerga
sera, io vada per le strade mute
in compagnia più dolce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MEDITAZIONE

Vengono le fanciulle, lasciano
dolci grumi come sera sui muri,
si ridistende la tersa nube,
e ritorna il sereno.

Si dibattono corpi nudi,
lottano in gara, nel fiume
si specchiano, viene la sera
e ritorna la solitudine.

Così colombe solcano il cielo,
fonti sono turbate, fuggono
carri sotto madide nubi,
ma tutto corre, indietro resta,
trema nella memoria, labile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RISVEGLIO

Mi ridestai, con muti passi
valicai la valle che ormai
mi separava dalla sorta mattina.
Stetti sul davanzale ed una
delle scialbe cose fui che la triste
luce additava.
Tremare in fondo
ai muri la sciagura vidi, e la rovina
di gialle pietre sembrava ferma
sulla vita degli uomini. Nell'anatra
che le fosche spoglie della notturna
pioggia trangugiava, vidi
la minaccia impassibile degli anni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTTI IN FRIULI

In quelle sere cantavano i grilli
pei prati del Tagliamento, nella vasta
morte dei campi. E fu Casarsa nell'orizzonte
fuoco di voci e grida, chiuso asilo
alla sua gente.
Deserte chiese, e focolari
spenti, e abbandonati arnesi, io sciolto
vidi, Friuli, il broncio dei tuoi figli!

Tramai con loro antiche mene d'amore.
Corsi le strade: qui San Vito con bianche case,
là Floreano caldo dietro le siepi.

Seppi che l'ora non fugge e gli anni
sono sempre gli stessi sul riso che non muta
di questa gente in festa, su questi amori,
che solo adorna stridore di grilli
tra vecchie mura e chiusa solitudine.

Così, tremando una chitarra o al grido
d'un fanciullo d'improvviso vicino,
io mi concessi, o mio paese, a notti
della tua storia.
Nella remota ombra
dei monti fluivano lampi intanto a ricordare
che anche la pioggia e la bufera e il duro
inverno non sono ingrati doni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRASI DOPO LA FESTA

Vecchi fanciulli vanno
per il paese. Bevono
alle pompe e non sanno
la nostra festa di ieri.
Chi molto vino bevve
Ieri, oggi è felice.

«Ragazzi di gioconda lanugine
noi siamo; disperde gli sguardi
tremanti, la tremenda dolcezza
nel sarcasmo degli occhi velata.

Un gelo di brividi e risa
ci addita subito: i giovani.
Allude ogni sguardo innocente
travolgenti sguardi d'amore.»

.....

Oggi si è levato
il sole; ho negli occhi ancora
l'ombra del vino.
Sono, così, beato. (L'oche, leggere
al vento, ragliano di felicità.)

Ai miei amici vola,
canzone peregrina!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FINE D'AMORE

Poiché degli ignoti nella bianca incuranza
s'è spento il volto di chi m'ha amato,
vento, mi sei solo compagno d'amore.

Beato chi falcia sui cigli della strada,
e chi, sull'orizzonte, il sacrificio dei bovi trascina!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SCIOGLIERSI DI CANTO AL MATTINO

Solitudine sacra alla poesia,
ecco mi muti il dolce ardore
della mattina, in chi d'amore
arde e langue, giovane che danza
sui paesi.
Danza sul borgo delle Aguzze
nativo stagno di verdissime nevi,
accenna con volanti mani
prematuri addii...
Tocca d'Idria
le sponde, perdute nel sogno
della memoria, acerbe di mie
grida puerili. O mattino
passo divino sopra le morte cose,

accendersi di lumi nuovi e tuono
di nuove tenere voci, sotto le piante
giocondamente uguali!
Muto
trasvoli sui panorami ombrosi
del ricordo. Risvegli morte
mattine sopra i miei luoghi morti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA TEMPESTA

Negre fronde dalla terra migrarono
al cielo, si gelò l'aria e s'oscurò.
Restarono le case a terra, nude e sole,
cessò loro l'inganno.
Vi scoprii vergini,
case, bianche sopra le stralunate viti.

Furono lumi i muri sotto la sibilante
fuga del cielo, rotto era il silenzio
dal pianto delle campane.
Ma calò
vento, s'affrettarono goccie, tacquero.
Sospirarono risollevate voci, e fu ascoltato
grido di fanciulla.
Ora, in questo
vento che arde e che prosciuga, sotto lo spento
cielo, vorrei con te strisciare, carne
che amo, sulla fredda erba.

Ma ti vedrò, dopo, come codeste case,
umiliate dal cessato uragano, lasciate
a terra, travolte dal breve peccato,
avere, tra vaganti acque, squallida luce.

Non trovo in te quello che cerco,
sei luce ardente che non illumina.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dove mi ritrovo? Sul pergolo sotto la mesta
luna non sorta, sotto la morta
tempesta che non mi ha disfatto?

Ora odora la terra. Novella
trema d'acque la luce.
Io mi disperdo
e, rimasto uguale, già non mi ritrovo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADUZIONE DA ALCEO

Nel tempo quando tra i bianchi monti
Sirio i giorni brucia, e li governa,
ti vidi in Orcomeno.
Colà
il sole così dolcemente ferisce,
non toglie all'uomo fierezza;
ed al fanciullo strappa melodie
col flauto che molle si duole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOSTALGIA DEL TEMPO PRESENTE

Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus, dum recordaremur tui, Syon. In salicibus, in medio eius, suspendimus organa nostra.

Antico Testamento

Celeste errore sono i miei passi, e oscuro
senso le mie parole, a chi d'altri luoghi
mi sa. Presso le siepi, bianche per lontananza,
intoccabile fuoco arde il mio corpo
a chi è fanciullo e da lungi mi guarda.
Ed a me stesso spirito vivente
sotto le azzurre viti e arboree ombre
sarò, quando straniato, perso, lontano,
mi terrà nuova vita e nuovo giorno.

Quando sarò remoto a questi luoghi
e al respiro che ascolto doloroso
dalla campagna, e a me stesso
(ora sperduta effige in questo sogno di vita),
forse lagrimerà, sospeso nell'azzurro
di nebbie piano, l'aspri suoi fumi al cielo
il mio paese, dai focolari; e sarà antico
al tempo, che fermo si consuma.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MEMORIA

Quando rievocherò, sospeso il canto,
i lenti giorni e la mite solagna
di codesti compiuti intatti e trapassati
gesti d'uomo che vive, ed ai richiami
di nostalgia, ritorna alla memoria,
mesti con lui verranno, onda di pianto,
i miei paesi, nel calante inverno e nelle diacce
nevi calde di perenne estate,
fioriti tra l'arboree morti!

Dentro il mio pianto ed i supini errori
e le scomposte voci, sempre più sereno
a me stesso sarò, sempre più chiara
questa mia vita. Remote lontananze
il mio corpo terranno sotto fiorite mura
e al sole di questo giorno estinto.

O mia terra, nell'alluvione languida del sole
– che la sua furia ai venti di settembre miti
va temperando – vedo che non fine spazio
t'impone, e non il tempo. Nella memoria
salirò lagrimando i dolci giochi
della tua pianura!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FINE DI TEMPESTA

Crolla l'albero al vento,
son ritornate ai loro
luoghi le case, dopo lungo
viaggio, e trasognano.
    Mesta s'avvia l'anima
ai sogni; sgombra resta
la stanza: sono lontano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FUI GUERRIERO NEGLI ORTI

Felice chi, ora che pioggia sgronda
giù dal cielo a rovesci, e già già sbuca
fresco il sereno, il vento fende
giù per l'umide piazze!

Acre a me sale agli occhi
ombra di fumo su dai fuochi
accesi. Mattina è questa
di dolci confidenze.
Ma il vento
che batte alle finestre e stilla
i salici, e questo vago raggio
di sole, ai consueti miti
sono richiamo: e già io vedo
sull'assolato pergolo la forte
vita che ogni giorno guadagno
fuori da queste mura.

Già nuovi
mondi spalanca in cielo – la morte azzurra
della pioggia: mi ritorna l'infanzia
guerriera nel fresco tumulto degli orti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MADRE

Negli anni radici
antiche ha quella madre;
da lungo tempo è viva.
Lei querule donne consolano,
nell'ombra tersa, a tacere:
l'ingannata del figlio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EVENTO DOPO LA TEMPESTA

Severina nell'aria buia
monda l'aia dalle fangose
spoglie del temporale.
Strappar
pavento dai rami foglie
lunghi tramonti, il male
sordido della vita
che ricomincia.
Severina,
estinta, a cosa sopravvivi?

La morte (è vero) come questo
sospeso rombo di tuono,
te sovrasta che vivi
e me che ti contemplo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALLA VERGINE

Tu non m'accogli, o a nuova sera
rinovellata vita degli uomini,
nella tua cerchia di mesti ruderi,
oscuri alberi e romite mura,
nel sogno dei viventi. Ma nemica
sembianza mi travolge delle pallide
cose che, al variare dell'ora, trasognano;
e, come solgo, le conduco al limite
dell'infinito: ecco sgomento trepido
le loro fioche, nella vasta
vita che segue, prossime morti.
O tu, cui non m'affido, Vergine,
parmi che in te risorgano
a mite ardore e sembianza vera.
Forse l'azzurra sera
è di te piena, forse non mi tocca
la preghiera onde morente sole
ferisce i tigli, e dolci sono
i passi degli uomini e le voci.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «I CONFINI»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ODE A UN FIORE, A CASARSA

Deserto fiore, fuori dal cerchio
delle nostre case, dove all'aperto
le famiglie fanno baruffa,

sulle pietre del giorno bruci
umile, dove si vede intorno
campagna e cielo.

Deserto fiore campestre,

non sera grondante di lumi.

Non pastori bagnati dalla rugiada,

tenue fuoco delle siepi.

Non caltha, mirtillo, viola palustre,
o giaggiolo, o genziana, non l'angelica,
non la parnassia o il mirto di palude.

Tu sei Pieruti, Zuàn,
e Bepi alto sui bastoni delle ossa,
magro al timone del carro,

fiore di pascolo.

Tu diventi fieno. Brucia, brucia
sole del mio paese, fiorellino deserto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sopra di te passano gli anni,
ed anch'io passo, con l'ombra delle acacie,
con il giro del sole, in questo quieto giorno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DUE PENSIERI INTORNO ALL'INFANZIA E ALLA GIOVINEZZA

I

La mamma ti chiama, Dilio,
ci salutiamo, Dilio.
Io sono colui che non si chiama.
Io ancora resto in questo mistero, Dilio.

Nel fondo della notte
verranno le donne che viaggiano.
Io sarò con loro, le siepi...

II

Ora è notte. Io non vedo
le stelle. Lampeggia.

Notte e giorno non mai cesso
di sospirare. Anche la cicala

nuda mi smembra l'aria:
le ragazze, sul fiume, dolci e nemiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREGHIERA D'AMORE A LUCIANO

A quel pietoso fonte, onde siam tutti
s'assembra ogni beltà che qua si vede,
più c'altra cosa, alle persone accorte;

né altro saggio abbiam né altri frutti
del cielo in terra; e chi v'ama con fede
trascende a Dio, e fa dolce la morte.

Michelangelo

Duro martirio mi chiude
ma non dispero: se viva pietra
tu non mi fosti, spezzeresti il vuoto
che mi tiene.

Per te, dolci colori alle fronde;
per te, sensati suoni: vento che soffre
sopra chiuse mura e dice
sua reiterata morte, vento che spiana
di triste luci il cielo e stampa
colori di sventura, a noi sarebbe
soave ancella, tra i fiori romita
icona di fredde erbe.
Accostati. Dell'acque, dei paesi
e delle terre rompi la solitudine,
incidi il tuo sorriso
nel mio pensiero. Dove non giunge
amico (ma soltanto, e remoto,
mi comprende), dove ogni umano
vive in un'altra vita, tu sola,
tu, presso puoi starmi, essere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

compagna, qui, tra questi prati
e case, dove invano legarmi
cerco con l'altrui vite,
avere fratelli in Cristo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREGHIERA AL NON CREDUTO

I' parlo a te, Signor, c'ogni mia prova
fuor del tuo sangue, non fa l'uom beato.
Miserere di me, da ch'io son nato
a la tua legge; e non fia cosa nova.

Michelangelo

Non con occhi assenti riguardare
ciò che va morendo ormai, mi preme,
né d'ogni stagione il nudo consumarsi,
sapere tempo che sopragiunge,
freddo rasserenarsi porta,
e morire d'uccelli sui rami.
Non lacrimare con crudo riso
il tempo, con occhi assenti,
mentre sopra a te, e d'intorno
noti stamparsi fredde erbe.
Perché trema nella secca terra
l'acqua, penetra i volti
il duro cielo,
io non mi dolgo, né grida
che pungono i tetti, o schiena
della terra che si fa remota
e piange, la insensibile ressa degli umani.
Unisci Tu, Uno, questi discordi
relitti, ch'io amando deturpo,
con troppo amore odio. Regnami
Tu, governami, m'inchioda sulla croce,
oscura il mio futuro. In Te mi scordi,
cessi sentire piaghe ad ogni vista,
sì me non ferisca tempo in tramutarsi,
l'incidersi nemiche risa negli umani.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IN TE MI PENTA

Dammi ch'io faccia al tuo cammin ritorno,
quasi vestito di celesti piume,
Signore, e tu mi pasci e tu m'alberga.
Tasso

Con dure risa eludo, fronde
ove s'oscura, pena che mi recide.
Ma non l'avverto, ed essa preme
ch'io sempre e altrove di me stesso
sento. O corpo, o amore, o sconosciuto
altare, o tu che ritto resti
s'uom prega e s'inchina!
Scioglila tu, sì che in la vociante
ressa di questi umani di me stesso
sparga, e meno chieda e pensi,
e più in la vita dia di che ne cerchi.
Non che deserto vada, morti
a scoprire nelle pietrose aurore,
e morto sia, e, morto, mi rinasca
a breve luce e in me giorno con lume
doloroso, scuro si riaccenda.
Non sia notte la notte, dove cielo
che rassereni ho luci di sventura
nuove, e più mi riconosco, deserto vero.
Risorga a nuova vita, poiché, se mi ritrovo
in ira al mio peccato (forse così Tu chiami)
dove, se non in Te, mi penta? E Tu mi umilia
sì che me smarrito, questo d'altrui
passare sulla terra non deserto mi sia.
Ma mi ridesto, e a questa fredda luce

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra gli altri risorta e tra le mura,
brucio, ed al peccato torno,
e non mi pento. Quella fiamma seguo
che di chiusi silenzi, me, caduto, accende.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tu sol se' buon; la tua pietà suprema
soccorra al mio preditto iniquo stato,
sì presso a morte e sì lontan da Dio.
Michelangelo

Ininterrotto, se bene ascolto,
è dentro me notturno
grido di cani.
Mi riporta
notti non trascorse
che già rimpiango; mi ricorda
il confine, dove, solo, ressi
il peso della terra.

Oh volontario esilio,
dove strappato agli uomini,
non ho nemmeno lacrime,
ma nutro, e, incerto, eludo
il mio dolore!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BALLATA DEL FRATELLO

Hai ragione, fratello, quella sera
ricordo, quando mi dicesti:
Nella tua mano è il segno
d'amore e della morte. Celiavi
così, ben io vidi il futuro,
e certezza s'insinuò nel mio cuore.
Ormai lascia che continui il suono
della ghitarra, e l'accompagni il giorno!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I CONFINI DEL GIORNO (POETICA)

Giunto a questi confini
io non so se riandare i soavi
detti del giorno, o rinunciare,
nella notte immergermi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MERCANTE

Egli che non più uomo era
ma scorzuto abete, arso ebbe
di tenerezza il mento,
e al venduto cavallo disse
«Tu eris biel».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SERA DI TEMPESTA

Campi rasi e deserti dal pallore
dell'aria, ecco, anche l'unico amico
il contadino v'abbandona.

Solo resto, e sono cosa dove sera abbuia:
pace io mai vi chiesi, piante?
mi lamentai con vostra allegrezza?

Ora che vi recide il vento i rami,
felici! Felici nel silenzio
della bufera.

Ma sopra me ritorci il buio,
cielo, dove qui incerto cado
sulla pestata, dai miei fanciulli
piedi, erba.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTO

Languore di questo
mio tempo friulano,
vento di gaggie,
mite percuoti
il presagio
di vicini mali...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VOCI IMPORTUNE

Mira dagli strapiombi del cielo
i nostri ruderi, Cancro.
Morta è la vita,
quaggiù, urlano vecchie incresciose,
ululano contro la nostra gioia.

Solo chi è giovane, verde isolotto,
galleggia in questo turpe mondo.

Io sono della negra stirpe di Caino,
uomini, colpevoli vittime!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE COSE
(1942-1947)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA MORTE CON ALI D'APE

Nell'uliveto
vola la morte
con ali d'ape.

Una fanciulla
sogna sua madre
in altra età.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MAGGIO

Erige il busto delicato il bimbo
sotto il verde nocciuolo: la gentile
sua faccia di rubino e d'oleandro
risplende sotto il cielo mattutino.
Ha un giglio in mano, un giglio giallo; chino
guarda l'erba ai suoi piedi e le viole.

Giovacchino, fanciullo con il giglio,
porta la bianca Estate sotto il cielo!
Porta l'Estate bianca e inanimata
che accende fiori e fumi coi colori
del mio passato e su me morta intreccia
per te nuove ghirlande e nuovi soli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL RAGAZZO DEI FIORI

RAGAZZO
Nel mio orto è sepolta
l'accesa primavera:
la calpestai coi bianchi
miei piedi di fanciullo.

GIOVANE
Ah eri tu a cantare,
vicino alla tua casa,
dentro l'alta ghirlanda
dei venchi e delle acacie!

RAGAZZO
L'Aprile – io cantavo –
quali arcani silenzi.
Ora l'Estate giace
sui miei fiori violetti.

GIOVANE
Ah, come porta il mese
estivo (e sembra eterno)
la tua carne a un momento
della tua lunga vita.

RAGAZZO
Prendi questi due fiori.
Ti ho visto da lontano.
Dolce, sopra il ciliegio,
ti spiava il mio occhio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GIOVANE

Ah meraviglia! Còrydon
Mopso, non sei! Conosco
la tua veste sudata,
le tue povere mani,

tua madre affaticata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PREGHIERA
(Giovane, Tempo)

GIOVANE

Tu forse mi ascolti
dalla mia casa oscura,
pregare, Tempo.
Mi ascolti nel fiato
dell'orto annuvolato,
raccolto e solo.

TEMPO

Questo è il tuo gesto
in un dolce mattino
di giovinezza?
Tale dentro lo specchio
della vecchiezza
resterà l'immagine,
figlio, del tuo bel viso.

GIOVANE

Mia madre consumi
china sul roseo fuoco
mentre volge le pagine
lise l'astratto giorno.
Mutati in fanciulla, o ape,
o rosa, o pianto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TEMPESTA
(Donna, Fanciullo)

DONNA

Che luce di tempesta!
Brillano i nostri visi
nel cieco orto, come
ali di colomba.

FANCIULLO

L'erba, i sassetti – oh, morti!
Mamma, noi siamo soli
mentre ai tuoni lontani
si lagna il maialino?

DONNA

Soli nell'orto, figlio.
Io chinata sui fiori
e tu appoggiato al venco.
Che luce di tempesta!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL GIALLO

EROS

Piccolo Emilio
in cuore al caldo
della mattina
giochi esiliato.

Nessuno incrina
il giallo vetro
di questo esilio
nella mattina.

EMILIO

Barche di carta,
armi di latta,
varo la guerra,
oh Troia, oh Sparta!

... Ma mi si interra
nel molle seno
l'odiosa carta,
la latta tenera.

EROS

Io rido in Tempe:
roseo il mio riso
morde la latta
delle tue tempie.

Fioco s'abbatte
contro il tuo seno,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

assurdo t'empie
l'occhio di latta.

EMILIO

Scende improvvisa
sulle mie barche,
atroce notte,
la bianca noia.

Non so più nulla.
La bianca noia
morde il mio cuore
e il gioco svisa.

EROS

Le vaghe risa
del bianco Amore
fanno che muoia
il gioco brullo.

E la sua gioia
in te, o fanciullo,
è l'aspra piega
dei tuoi calzoni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROSSA ACQUA SUL PETALO

GIOVANE

Ah, per questo il pudore,
rossa acqua sul petalo,
in volto ti odorava,
fanciulla del Signore!

FANCIULLA

Altro che respirare
sul muretto del pozzo,
la luna, e il quieto vento,
e le grida lontane!

GIOVANE

Ed era questo il sogno
dei tuoi occhi chinati!
Povera figlia, nuda,
senza pietà ti guardo.

FANCIULLA

Ahi, lacrime, vestite
la carne del mio seno!
Orto, madre, lettino,
dove v'ho abbandonati...

GIOVANE

Ora sei qui, sull'erba.
Ti deride il mio sguardo.
Tremi tutta raccolta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FANCIULLA
E il Signore ci ascolta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LACRIMA

FIGLIO

Nella tua gioia antica,
madre, perdo il mio sogno.
Solo se tu mi lasci
il dolore è allegrezza.

T'è caduta una lacrima
sul palmo alla mia mano,
fra tutta la tua gioia,
quella lacrima brucia.

MADRE

Un'antica stagione,
quella lacrima cadde
in grembo alla mia madre.
E la colse in un ramo
fiorito nella casa.

Quel ramo era d'offerta
al volto del Signore,
mia madre a Lui piangeva
i suoi figli viventi.
Nel suo grembo fiorito,

vide il pianto e diceva:
È pianto del Signore.

FIGLIO

Quello che piango è, madre
frutto del mio dolore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AMORE
(Giovinetto, Pecora)

PECORA

Giovinetto, che sul fieno
verde e amaro della proda
posi il corpo, odi almeno
la mia voce vaporosa?

GIOVINETTO

Sì. Io l'odo. Ed eri bella
dentro l'aria di quel mese
già sperduto nei miei anni,
o mia nuda pecorella.

PECORA

Tu mi parli, tu mi abbracci,
o annoiato giovanetto.
Ma so bene in quali lacci
di veleno tu sei stretto.

GIOVINETTO

Pesta i cespi e le saggine!,
strappa al prato le violette!
mordi al tronco del nocciuolo
le sue vecchie foglioline!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE ULTIME ORE DEL GIORNO
(Fanciullo, Fanciulla)

FANCIULLO
Con la fraschetta d'alno
io porto giù la sera.
Trema bianca nei vetri
della mia casa immensa.

FANCIULLA
Con la fraschetta d'alno
tu fai ombra nei prati,
e la voce ti vola
sospesa sui tuoi ricci.

FANCIULLO
Con la fraschetta d'alno
esco dalla mia casa
e corro per la strada
e finisco il mio giorno.

FANCIULLA
Con la fraschetta d'alno
vieni con me a giocare.
Giocheremo fin tardi
fin che la luna appare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A UNA BRACE

Rapita all'Oriente
quando arde quieto,
tra le ceneri spente
parli ai sensi.

D'altri colori immensi
mi risplendi nel cuore,
vespri ed albe in un cielo
antichissimo.

Vespro! Vespro!, ti dico,
Viola! Rogo! Rubino!
Negli incanti di Vico
ti ritrovo.

Pieno di febbre muovo
pagine di Cattaneo,
lì sei una conchiglia
cisalpina.

Un giovinetto azteco
muore in Roma incendiata;
ma al fuocherello cieco
io riposo.

Dolce brace perversa,
domestica e palustre,
nella stufa riversa,
tu m'illumini.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Somigli a un fanciullino
che colpito d'amore
nella guancia di seta
arrossisce.

Ma si gonfia il rossore:
per spezzare la spera,
troppa luce e calore
rossi e densi.

Oh quali affanni immensi
in quel piccolo legno!
Ma io me ne sto in pace,
sempre quello.

Il mio capo e il mio petto,
le mie vesti e i miei sensi,
al lumino perfetto
della brace.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA CORDA E IL NOME

In un'ombra sepolta
nelle vecchie ombre
il violino tende
la sua pelle morta.

Cova il suo aroma
di diavolo e di polvere
e la sua nostalgia
è un silenzio d'automa.

(Ecco, ahi, ahi, si spezza
il do, una pioggia
secca e iridata,
una ferrea carezza.)

Questo scoppio scattante
taglia in due il silenzio:
un infinito è leso,
un infinito è intatto.

L'ultima vibrazione
evoca nostalgici
paesaggi – muore. Sono
morto, non ho più nome.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALL'OMBRA DI UNA SCOPA

Specchi la malinconica
luce dalla finestra
in una pace ironica,
momentanea.

L'alba mediterranea,
smorta per il Friuli,
disegni, ombra estranea
o atra nube.

Ammalata di lue
ricordi col tuo odore
l'anno quarantadue
a Bologna.

Rara ombra di fogna
la miseria borghese
nasconde la vergogna
nel tuo grembo.

Un infinito nembo
di silenzi s'annida
in quell'amaro lembo
di sporcizia.

Tu certo taci senza
pietà di me o memoria;
ombra o indifferenza,
scopa squallida.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN VASETTO DI FIORI

Fiori senza un nome, accolti
in un seno di timido vetro,
dal destino sciolti,
attendete una morte.

Una morte che vi ascolti
lungo il giorno patire leggeri,
selvaggi e assorti,
in un candido nimbo.

Un nimbo dove avvolti
di oceaniche lontananze,
in umili scorci,
vi mostrate ai miei occhi.

Vi trascina un calmo fiume,
col vetro pieno dei vostri gambi,
come bianche piume,
ad un gorgo invisibile.

Un gorgo in mezzo alle brume
di un futuro troppo preveduto,
benché in un lume
terrificante immerso.

Ma il vostro bianco volume
è ben ancora su questa terra,
e al sole si illumina
non privo di gioia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BOTTIGLIA SU UN TAVOLO SPARECCHIATO

L'incerto tempo,
a me, straniero,
rivela noie
altrui che toccano
il cuore sordo.

Bottiglia vuota
sul lordo tavolo,
tieni in un gorgo
indifferente
stagioni altrui.

Sento il tuo gelo,
il tuo tepore
di nube immota
nella taverna
tra gesti e risa.

Un dito d'acqua
tiepida e muta
rotonde immagini
profondamente
trattiene a galla.

E tu mi limiti:
reggi l'informe
disperazione
fuori di me
tra risa e voci.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ABBOZZO PER UN «LAMENTO DI FOGLIE»

Verdi venimmo all'aperto:
dentro, nel chiuso, fummo incolori.
Incolori, invisibili, inaudite,
del tutto imprevedibili.

Ora ecco un limite: il verde.
E mille limiti: la forma,
la misura, la leggerezza.
Ahi, vento, non muoverci!

Luce, non colorirci:
il minimo fatto
ci fa ricordare l'immenso
miracolo di essere verdi.

Ma perché questo peso immenso,
questa differenza insopportabile
se fu così facile
non essere più nel nulla?

E basta che ci guardiamo
intorno perché si calmi
l'urlo. Turchino è il cielo,
candide le nuvole.

Ma poi, ripensando a noi,
l'urlo ricomincia diverso:
È questo il nostro posto?
È qui che dobbiamo morire?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ABBIAMO COLMATO UN VUOTO?
IL NOSTRO CORPO ERA L'UNICO?
PERCHÉ CI ACCORGIAMO DI NOI?
E PERCHÉ SIAMO SOLI?

La campagna è un orrido deserto
soavemente illuminato,
un vento sospetto e impassibile
ci muove confidente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANTILENA D'UN PASTORELLO GRECO

PASTORELLO

O vespertina
luna sul Pelio,
io, bimbo, rido.

Rido in disparte
col ramoscello:
rido incurante.

LUNA

Scuro il paese
e disadorno
sull'acque quiete.

In te lo muove,
nel tuo sorriso
o bel fanciullo.

PASTORELLO

O viva luna,
che teso canto
di rosignolo!

Dorme il paese,
tu vivi in Cielo,
io sono solo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LUNA

Trema fanciullo:
l'ombra si chiude
sul tuo villaggio.

Ah che dolore
coglierti nudo
dentro il mio raggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «LE COSE»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A UN PIATTO DI POMI CACHI

Splendidi pomi cachi,
o ghiaccio ranciato,
o favolosa ambrosia,
o rosso oro bacato.

Restate lì, attendete
che un Ercole vi rubi,
attoniti e silenti
come piccole nubi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LO SPECCHIO

Nudo lo specchio guarda
in sé la solitudine,
un cielo bianco e immenso
che scintilla nel nulla.
È il soffitto. È la noja
della mia fanciullezza.
Sì, lì nel liscio argento
c'è la mano antichissima
d'Abele fanciullino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A UNA BOMBONIERA DI RAME

Sola sei nel silenzio
d'un meriggio o d'un secolo.
Ma sdegnosa
ti chiudi in un fulgore rosso e lieve.

Sola passi nel tempo
che tutti ci consuma.
Ma un pudore
vivido ti tiene muta nei tuoi raggi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALLA STESSA

Giaci assente e perfetta
col tuo pallido rame
nel luogo dove il caso
t'ha posta questa mane.

Lì consumi il tuo tempo
lucida e abbandonata;
dividi la tua sorte
con la casa.

Rosseggi muta e fredda
quasi d'un lume interno,
e nell'umile luce
ti scintilla l'eterno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE
(1945)

A mio fratello

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tethnàken d'adòlos thèlo
Saffo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PIOGGIA

Nell'orto geme un lungo mormorio
di pioggia con un magico arpeggiare
lieve, interrotto. I gridi dei cugini
ritornano dagli anni dell'infanzia,
mentre l'acqua (è già sera) non si placa

sopra le vecchie tegole e le pietre.

Arrivava la sera nel silenzio
dei nostri morti giochi. Perché tristi

noi chinavamo il volto, dalla pioggia
quasi attratti lontano?

Ora pago
quella tristezza antica e nel rumore
che si trascina dai tetti alla campagna,

respiro il mio passato, e quegli incanti

(il fuoco acceso nella casa, il fumo
greve nell'aria fresca, i malinconici
lumi, la voce stanca di mia mamma)
ravviva questo odore e questo arcano
fantasticar di goccie sul mio tetto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MORTE DI UN FANCIULLO

È breve, stelle, nel cielo infinito
il vostro viaggio intorno alla sua casa.
Eccovi a sera terse tra le nubi
e per tutta la notte ardete fitte
sopra il pozzo, i fienili e gli orticelli.
Ma questa sera la lontana luna
sbianca la dolce casa a un morticino.
Era vivo e beato, ma il silenzio
del cielo e del creato dice spenta
quella lieve esistenza di fanciullo.
Notti e giorni infiniti, voi, stelluccie,
conducevate intorno alla sua casa;
ma a lui, soltanto questa notte è eterna,
questa notte che voi senza mutare
punto la vostra luce nei lontani
cieli e le nubi, volgete ad oriente
verso la cara luce del mattino.

Nella camera antica con le travi
del soffitto lontano, l'ombra è triste
e sa di dolci notti, non remote,
ma sperdute con favole leggere
nel passato del bimbo. Lo sapevo,
io, quel passato, ma ora solo duole
che un solo istante sotto l'immutata
luce degli astri e il canto della notte,
l'ha travolto dai vivi in un silenzio
inumano, sperduto, sterminato.
E queste vecchie intorno alla tua muta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

madre non sanno che gridare a Dio:
«Ah, meraviglia». Ed anche tu nel letto
dove ora soletto e bianco geli.
«Ah, meraviglia, muoio» mormoravi
perdendoti, tra i vivi, nella morte.
Ed ora dove sei che tutto è pace
nel tuo chiaro visuccio e, se qui intorno
si parla e piange e fuori brilla il cielo
con le piccole stelle, tu raccolto
con le mani nel seno sei silenzio?

«O cara e silenziosa e triste luce
della mattina che si scioglie lenta
dai fianchi delicati delle nubi,
che colori, che fumi e che freschezza
spazii nel cielo sopra i dolci tetti!
Io sono morto, perso nel passato,
con tutte le mattine che ritornano
sul lettuccio del bimbo appena sveglio;
ed io così, per nove anni, lieto,
pregavo Iddio con l'orecchio attento
ai suoni familiari del mattino.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AL VILLANELLO DELLA «GINESTRA»

Un secolo e sei nulla; ben lontano,
per un attimo smorto su quel monte,
dove pure sembrasti un poco eterno,
vivo com'eri. E nel tuo caldo corpo
parve una fola il tempo; nel tuo corpo
che inconsciamente, ed umile, scacciava
nell'ombra, mille vite, perché ignote.
Or sconti la tua gioja, quel tuo riso
soavemente ironico; e se, incredulo,
ti dava il cuore di guardare ai morti,
e ne alzavi le spalle, eccoti vinto
per un misero attimo. Io posso
aver pietà di te, se ti sorprende
questo baleno d'anni, e questo vuoto
sereno che s'abbatte sul tuo tempo.
Ecco il tuo corpo nudo, ecco cent'anni
indifferenti testimoni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

Nel vespro desolato
piove e non s'ode voce,
per i campi, che suoni,
ma un silenzio mortale
sui cigli oscuri, e i biancospini, o in qualche
praticello sperduto. Per un poco;
poi sai che il triste incanto
che t'ha assalito nulla
deve al vespro che or spiove e nel sereno
s'oscura tristemente,
quando tra il mormorio dell'acqua vana
si sente una campana batter l'ultima
ora del giorno. È amore
che, lontano dai campi
dal ciglio appena verde
e dalla stessa sera
porta i sensi, che illude
la pioggia melanconica.
E se mia madre chiude
d'improvviso le imposte, ecco la sera
con pioggie lontanissime cantare
sul tetto del fienile;
e quella poca gioja,
quell'incanto ben vano
anch'esso s'è perduto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MATTUTINO

Sul lontano lettuccio batte l'Ave
e scuote il seno al caldo giovinetto.
Poi lo chiama sua madre tutta accesa
come un'alba dorata al focolare;
egli prende la brocca e versa l'acqua,
nudo, con lieve scroscio. Dolce echeggia
nel paese deserto quel rumore.
Come a chiara rugiada le casucce
stanno quiete alle stelle. Nel silenzio
egli corre fischiando a Mattutino;
dietro, un poco, fa luce l'oriente
rosa come la gota al giovinetto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ALBA

La fanciullina che si desta all'alba
le sue vesti odorose vede appena,
sperdute sulla sponda del lettuccio.
Indi col corpo dei suoi morti scende
dalle calde lenzuola, scopre il piede,
e nuda coi colori dell'aurora
siede sul letto. Intanto dall'oriente
sulle campagne azzurra fiata l'alba.
O fanciulletta, presto canticchiando,
per fresche strade e campi sparirai,
dove te con tua madre il giorno invecchia;
e il suo vespro soave sul tuo corpo
colorerà il passato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DOMENICA

Il chiaro capo regge sull'oscura
veste domenicale il giovanetto;
ed ha il rosa dei vespri sulla gota.
Sotto l'alta tettoja tutto solo
egli ascolta fiatare dentro l'ombra
del suo cortile i gridi della festa:
cantano i morti servi di suo padre
nel paese che sogna al dolce sole.
O monti azzurri, o campi, o chiare nevi
sospese in cielo sopra la mia casa,
o tetti dei vicini, se vi guardo,
è Domenica intorno in terra e in cielo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUATTRO FRAMMENTI

I

Forse la luna. Forse fuori voci
di ragazzi che a file vanno in Chiesa.
Ma la sera è più triste, ed io non odo
null'altro ch'essa nella stanza vuota.
Essa, e la fine dei miei anni, e il tempo
di primavera che scende tutto in fiore,
e mi lascia con volto di ragazzo
tra questi campi e queste sere nuove.

II
(L'ANNO)

Non è passata una stagione o un anno
ma un soffio e mi ritrovo a questa sera
e all'infinito lume che trabocca
sulle case, sugli orti, sulle strade.
Mi ritrovo perduto in questa stanza
col volto di fanciullo, e giovanetto,
ed ora uomo, ma l'inganno resta
con quei cori e la luna silenziosa.

III
(IL SOGNO)

Nasce il mattino. E quando già altre stelle
scintilleranno stanche in mezzo agli orti,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

io sarò ben lontano! Oh! Di me altro
non resterà che un cieco e mesto sonno,
una vita remota, un esser stato,
un aver riso e pianto, un corpo vano,
ormai così sperduti nel ricordo
che un silenzio di secoli è un nonnulla.
Ogni mio gesto in questo stanco albore
d'una luna che cade, parrà sogno.

IV

(MERIGGIO)

Ma poi torna per sempre, forse, l'ombra
per non so che vicende su nel cielo:
un'ombra mesta, antica, come morta...
Resto di nuovo solo, e nel silenzio
riconosco il mio corpo e l'erba ferma.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN CANTO DI SAFFO

In un sole che forse è più felice
dal sereno alla terra e ai prati d'oro,
tu canti, credo, o sogno, dal tuo seno.

Oh, che quasi la sento dietro ai campi
quell'aria che tu canti, con il viso
fermo sotto la luce e chino, forse,
sopra l'erba falciata.

Langue breve
come la curva voce di un insetto
spersa presto nei sogni del meriggio.

Non so più di che lacrime ho bagnato
quest'erba, e come inutile il mio tempo
non sia un sogno, ma tutto ciò che il cielo
m'abbia concesso prima della morte.

Per te sento la morte in ogni attimo
che m'abbandona.

Eppure mille anni
sovrastano al tuo canto, e tu sarai
ben nulla, quando si dirà il mio nome;
inutile conforto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA SERA

È l'ora morta e arcana in cui la sera
rinnovella la pioggia
per l'aria oscura, e i campi
riposano infiniti.
È già suonata l'Ave,
han gridato i fanciulli.
Ora un breve silenzio
precede quello immenso della notte;
un silenzio che chiude
le voci sotto i tetti,
al rossore di un fuoco,
e lascia appena, da una porta schiusa,
il varco ad un caldo canto.
Con la pioggia leggera
quel canto par vicino;
ed è invece infinito
nel tempo che ho passato in questa terra
con queste vite intorno, e questa luce
della luna che nasce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'USIGNOLO

Canto la noja. Nelle dolci notti,
troppe volte tornate, canto solo.
E vivo ancora; ma se ho già creduto
a quell'incanto, ora pare vano
come le notti morte, qui, nel lume
uguale della luna. Non si muta
il silenzio e il fioco oro sugli steli,
e sull'acqua; annotta da millenni
un medesimo mondo. Ma è mutato
il cuore; e dopo poche notti, noja
è tutta quella luce che dal cielo
indora la campagna, e mille lune
non son bastate a illudermi di un tempo
che fosse veramente mio.

Un breve arco
segue in cielo la luna. Volgi il capo
e la vedi discesa, e ferma, come
inesistente nella stanca luce.
E così la rispecchia la campagna
scura e serena. Credi tutto stanco
di quel perfetto inganno; e invece pare
farsi nuova la luna, e, come sempre,
cantano quieti i grilli il canto antico.
La medesima noja fino all'alba
è in quella luce per i campi; noja
d'ore passate con uguale vita
nei sensi e per il cielo; e adesso, certo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

perse per nulla. Ma odi la mia voce
continuare tra i rami; ed è una morta
dimenticata voce, che ripete
inutilmente incanti ancora vivi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

Io sono vivo, nella stanza, solo.
Solo, siede il mio corpo, nel silenzio,
sopra la vecchia sedia. Posa, ed ode,
il mio corpo, suonare nella notte
gli ultimi passi dei mortali. (Ed alto
cantare due ragazzi la lor vita...)
Poi la pace usuale; assidua l'ansia
della terra remota che compiange,
col rotto canto degli insetti, i morti.
I nostri vecchi morti già spariti
dietro a una fresca pietra o a un polveroso
mazzolino di fiori; e quel silenzio
fitto dell'alta notte n'è il respiro,
il passato, la morte. Io sento questo,
e sento anche più fonda, ma più dolce,
la notte nel silenzio dei miei cari
distesi sul giaciglio. Ed alta vedo,
se appena m'alzo e spingo un po' la porta
dell'orticello, già perfetta in cielo
la bianca luna con le nubi. Solo,
con tutto il mondo, ed oltre ad un sottile
soffio, la morte, io non so a che sogno
a che speranza mi sorreggo ancora
con questo capo e questo caldo seno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AL SONNO

Altra notte. Altri istanti. E sono solo
coi consueti pensieri. (Fuori nasce,
non veduta, la luna.) Aspetto il sonno
che disperda per poco questa angoscia.
Solo il sonno allontana per un poco
la morte dai pensieri, quando giaccio
tra le coltri che sanno alto di fiori,
ma fiorucci di prato. Lì col corpo
dimentico dell'alta giovinezza
e del suo fiore, sto sudato e fermo
con la mente lontana. Vola in cielo
l'ora e la luna lentamente cade
con la timida brezza antelucana.
Io dormo ancora, solo, nel mio letto.
Lì esser solo non duole, come al morto
da molti anni già sotto la terra,
col lucignolo spento e secchi i fiori.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTO

Infinita risplende sul mio tetto
e sui monti la luna.
Da anni so il silenzio della piazza
e, intorno, pochi prati;
mia madre era fanciulla,
e così senza luna,
nell'immensa campagna,
tra queste case ritornava sera.
E anch'io ho gridato intorno,
nella notte serena,
coi giovanetti teneri e la luna:
ero ragazzo e tempo
mi restava a non piangere se un giorno
era volato via!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'IMMAGINE

Tu guardi, fanciulletto, su dall'acqua
coi fiori, appena rossi, e i fili d'erba...

Sei mio compagno?
Oh timida bellezza!
Arrossisci e mi guardi come se
ti chiamassi a giocare sulla riva.

O piccolino, vieni, ché fa sera
sopra il prato odoroso di mirtilli.
Lieve lieve la luna...
Veh, che s'alza
sottile sopra il mondo silenzioso!

O me fanciullo, abbandonato al puro
freddo dell'acque a sera; e al triste vento
che porta al cielo i suoni della terra;
e alle voci lontane...

Come vivo,
e so che tu mi vedi dal profondo
specchio dell'acqua? Tu, timido e soletto,
tra le stelluccie che nell'onda fresca
s'accendono dal cielo, sì che d'ombra
si fa il tuo viso?

Ed io che sono solo
con il lamento languido, con l'eco
di una voce che punge l'infinito
cielo da qualche capannuccia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Oh corpo,
in te mi sento fresco di rugiada,
e chiaro nella luce della sera.
Ma tu, come travolgi il tuo passato
(e son recenti i giochi sopra l'erba)
in questa quiete altissima che posa
come la luce sul tuo bianco seno?
Tu sei nell'acqua. E mi sorridi quasi
io ti dicessi: «Vieni, è sera. Quieta
sale la luna. Già per il villaggio
di tutto il giorno resta un po' di fumo
che veleggia sui tetti...»

E tu lontano
o nell'acqua o nell'erba. Queste poche
pianticelle di timo e queste goccie
di rugiada ti toccano. Sei solo.
Volge lenta la luna verso l'alba
come a un tempo di morte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN GIORNO DI AUTUNNO

Eravamo fanciulli
sotto questa tettoja
con questo stesso sole,
e il cuore punto da un'eguale noja.
Noja d'essere vivi
con tanta dolce luce
e colori splendenti.
Noja d'esser fanciulli
con tanto tempo innanzi
più beato e sicuro, vera vita.
Ora torna infinita,
senza futuro, stanca.
O mio corpo invecchiato
in questa giovinezza
serena come il giorno,
scaldati a questo sole
che non ti sembri un sogno
quando in un altro tempo sarai vivo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NASCITA

Questo mio antico senso
d'essere nato; questo sapermi al mondo
non affidato ad altro che al mio esistere,
al mio esistere eterno, eppure esiguo
come il grido remoto dietro ai campi
che per poco riecheggia
dentro a un seno invisibile e beato;
oh, come mi ritorna
più felice e perfetto
quando nasco tra i sogni
nella luce che aggiorna.
Ecco sopra il lettuccio,
il mio corpo, e nell'alba
cinguettare gli uccelli sopra il tetto.
Quel canto mi fa vivo;
quel canto mi richiama al primo stato,
quand'ero nulla, quando di mia madre
non c'era che un'immagine fanciulla
a cantare qui intorno.
E pure sono nato;
e adesso resto in questo mio infinito
illudermi nell'ora
che mi fa vivo; e tutto il mio passato
chiuso nella memoria
non pesa più dell'ombra
da cui questa mia storia ha preso avvio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NOTTE DOMENICALE

Ti figuro, fanciullo, presso il fuoco
e nel tuo petto caldo
riascolto i miei pensieri.
Tutta la giovinezza,
quand'è tenera e nuova,
brilla col sangue nelle gote accese.
La voce degli adulti
ti soffia dentro al cuore:
è un canto appena inteso.
Tu lo segui innocente
e non ti accorgi che nell'occhio scuro,
nelle mani, nel petto,
sei già uomo, non altro.
Ti figuro risplendere di risa
presso il tuo caldo fuoco;
taci, ma nelle viscere
nascondi arcani impeti di affetto.
Nessuno sa il tuo amore.
Tu sei solo, ma lieto,
nella notte festiva
e credi che la vita sia compiuta
nei tuoi pensieri umani.
Lieto, infatti, sorridi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

Nata appena la luna, e già morente
nel passato che sembra ritornare
con quell'alba celeste e nel silenzio.
Ben altro ho in cuore che guardare intorno
un'altra notte, un'altra ignota luna,
le incerte stelle; ma nel quieto giro
di questa vita che d'incanto torna
ogni notte nel cielo, sono i segni
del mio passato; e lucido, vicino,
il mio futuro, e l'ombra in cui mi vedo
scomparire lasciandomi qui vivo.
Poi voci nel cortile e brevi risa
sotto l'accesa luna mi fan certo
che pur quell'ombra, se lontana, è vana.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE

I

O lucerna, a quest'ora, ben lontano
da sé, perso nei sogni, e assai più vago,
tu rischiari nel corpo il giovanetto
È l'interlunio.

E più remota è quella sua stanzuccia,
sospesa in cielo; e in mezzo egli si muove,
forse, ma solo. Certo non mi udrebbe
se lo chiamassi.

Pochi gesti, poi spenti in un eterno
silenzio, che tale pare il sonno
in quel corpo innocente in questa notte
primaverile.

Lucerna, tocca tu quel corpo, pura
col tuo biancore. Io lontano, e assente,
dietro l'oscura notte e un mormorio
d'arcana pioggia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

Finita la tua cena, mentre il cielo
s'oscura sul tuo tetto e la campagna,
esci di casa, forse, e impallidito
ti guardi intorno.

L'umile veste che ti copre il corpo
essa pure si spegne: e tu appoggiato
ad un muretto, celi il dolce gesto
nel triste portico.

Sotto il collo, nei fianchi, a mezzo il grembo
si dissolvono l'ombre; resta solo
un rossore sul volto, perché inconscio
sogni lontano.

È imminente la notte, e par miracolo
che quelle cose eterne, stelle, nubi,
ti nascano qui intorno, e ne scolori
il corpo effimero.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

O zufolo bagnato dai suoi labbri,
tiepidi labbri, e, da vicino, umani,
se li ombreggia una stanca adolescenza.
Tu lo divaghi.

Lo divaghi, e, fanciullo, egli si oblia
per poco in quella voce vespertina
camminando al mio fianco in mezzo ai campi,
distrattamente.

Le vesti accese, il corpo, e, intorno, i campi
il vespero d'aprile arrossa. È greco,
tra le tue calde mani, giovanetto,
il rozzo zufolo.

Tocchi coi labbri quella lieve scorza,
e la scaldi, e la bagni; che lontani
giorni festivi il tenue fischio chiama
dolce infinito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

HOSAS DE LENGUAS ROMANAS
(1945)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LAS HOJAS FIRMAS

L'alondra cogujada
bibe el cielo latino:
e los Lares s'anublan
retasando los siglos.

Metaforas resecas,
versos empantanados:
la sintaxis un campo
sin estiercol ni luz.

Y tu alondra ignorante
agita l'ala jovena
sobre las hojas firmas
de Louis de Leon.

I FOGLI FERMI. L'allodola capelluta beve il cielo latino: e i Lari si annuvolano rinovellando i secoli.

Metafore inaridite, versi impantanati: la sintassi un campo senza sterco né luce.

E tu, allodola ignorante, agita l'ala giovane sopra i fogli fermi di Louis de Leon.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JAQUECA

Los vientos eran contrarios
y zurriaban italiano;
los peces daban gemidos
entre Grado e lo Pantano.

Bajo el cuesco solo escribo
«Iba tan tinto de sangre...»
y en el viento sento voz
que conversan de mi muerte

como un hecho ya cumplido.

EMICRANIA. I venti erano contrari, e chiacchieravano in italiano: i pesci davano gemiti tra Grado e le Paludi.

Sotto il nocciuolo scrivo solitario «Andavo così tinto di sangue...» e nel vento ascolto voci che conversano della mia morte come di un fatto già compiuto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FLATUS VOCIS

Muerte, voz española,
pronuncio: Muerte, y hablo
la lengua de los muertos.
¡O cara andaluzada!

En el Friul vecino
«Muerte» retumba cerca.
Y volvon a morir
los cuerpos olvidados.

Muerte, dime que aún
è un engaño, una voz,
un paisaje extranjero
mi increible «morte».

FLATUS VOCIS. Muerte, voce spagnola, pronuncio «Muerte» e parlo la lingua dei morti. O cara spacconata!

Nel Friuli vicino «Muerte» risuona intorno. E tornano a morire le salme dimenticate.

Muerte, dimmi che dunque è un inganno, una voce, un paesaggio straniero, la mia incredibile «morte».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESQUELA

Con un codo en el mar Tirreno
como en un malecon celeste
respiro el olor geografico
de la Cerdeña y de la Iberia.

Una blanca esquela confio al viento.
¡Oh toreador recoge mi dulces palabras
y léeme con tu ojos turqui
como dos violetas sobre el corselete amarillo.

BIGLIETTO. Con un gomito sul mar Tirreno come su un muricciolo celeste, respiro l'odore geografico della Sardegna e dell'Iberia.

Un bianco biglietto affido al vento. Oh torero raccogli le mie dolci parole, e leggimi coi tuoi occhi turchini come due viole sopra il giustacuore giallo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FORZOSA

La lisura de el cielo...
y un antuvion la desecha en la infinidad.
Un añojo anubarrado aoja el cielo...
y el silencio apatusca.

Los afiectos muertos cantan
los recuerdos resecos cantan,
y no sé en que lugar de mi,
cuando en la vida ya no hay nada.

Pero la lluvia caida relumbra,
y la gallina en la sombra alborota.
¿La vida reprende? Yo cogo la pluma
y escribo como diez años.

FORZOSA (mossa obbligata nel gioco della dama). La levigatezza del cielo... e una burrasca la relega nell'infinità. Un vitellino annuvolato incanta il cielo... e il silenzio si ammassa.

Gli affetti morti cantano, i ricordi inariditi cantano, non so in quale luogo di me, quando nella vita non ho ormai più nulla.

Però la pioggia caduta riluce, e la gallina gracchia nell'ombra. La vita riprende? Io prendo la penna e scrivo come dieci anni fa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LENGUAJE AMARILLO
(como l'España en el Atlas)

Español, lenguaje de cigarras
el que te habla no hay misterio,
tu retumbas entre muros soleados
y las sierras desabridas.

Mozos muertos, viejas muertas
endomingados de amarillo
te platican sin gozo o maravilla
en sus sierras fabulosas.

Español, lenguaje humano,
he aqui diez siglos de palabras
en el tez de una mantilla
o en la palabrata de un muchachillo.

LINGUAGGIO GIALLO (come la Spagna nell'Atlante). Spagnolo, linguaggio di cicale, chi ti parla non ha mistero; tu echeggi tra i muri soleggiati e le serre aspre.

Ragazzi morti, vecchie morte, vestiti a festa di giallo, ti chiacchierano senza piacere o meraviglia nelle loro serre leggendarie.

Spagnolo, linguaggio umano, ecco dieci secoli di parole nella tinta di una mantilla o nella bestemmia di un ragazzino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIDA Y MUERTE

¿Una hoja verdisima
toda luz y reflejo
como relumbra, como
relumbra sola?
Relumbra sola
la hoja verde ¿donde?
En el llano ¿donde?
En el tedio ¿donde?
entre mil hojas.

La mediodia impasible
no hay hito: hace falta
desasirse de el verde.

VITA E MORTE. Una foglia verdissima tutta luce e riflesso, come risplende, come risplende sola? Risplende sola la foglia verde. Dove? Nel ramo. Dove? Nella noia. Dove? Tra mille foglie.

Il meriggio impassibile non ha limite: bisogna liberarsi dal verde.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA TILA

Roja la luna jaharra
con su luz retumbante
el jardin. «¡Hola! yo plaño,
plectro de plata. Impasible.
El amor habe el abdomen de oro.
Mas yo casualmente...»
Así canta el ruiseñor remoto.
Y la tila gelida
empolla su espantosa sombra
que la luna no enrojece.
¿Porque sono presente?
Me retumba la luz de la luna
en la cara impasible.
La casquije removida morde
mi conciencia infinita.

IL TIGLIO. Rossa la luna intonaca con la sua luce echeggiante il giardino. «Holà! io piango, plettro d'argento. Impassibile. L'amore ha l'addome d'oro. Ma io casualmente...» Così canta il remoto usignolo. E il tiglio gelido cova la sua spaventosa ombra che la luna non tinge di rosso. Perché sono presente? Mi echeggia la luce della luna nel viso impassibile. La ghiaia calpestata morde la mia coscienza infinita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EL REMUSGO

El remusgo rosado susurrando
ro ro risueño la ruzafa roza.
Las flamulas rebullan flojamente
como un forillo tras mi cuerpo raso.
Disipa y o disipa el sesgo viento.
Rebasa los repajos resolanos.
Remoto resuello eshala en cielo.
Nada el azul. ¿Y el remusgo? Me toca.

LA BREZZA. La brezza rosata sussurrando «ro ro» sorridente sfiora il giardino arabo. Le banderuole si agitano debolmente come uno scenario dietro il mio corpo liscio. Dilegua e non dilegua l'obliquo vento. [Valica i recinti assolati. Remoto respiro esala in cielo.] Nulla l'azzurro. E la brezza? Mi tocca.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ODA

Lio de dalias rojas
nube terrestre
silencio absoluto.

En te callan los muertos
y brilla el sol
de rojas mediodias.

ODE. Mazzo di dalie rosse, nube terrestre, silenzio assoluto.
In te tacciono i morti e brilla il sole di rossi meriggi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MANANTIAL

Agua impasible, sueño.
Un zoquete fluctua en el tu seno.
Murmullo interminable
fuera de la hierba
ya olvidado.
Así el huir en l'infinito
no te toca.
Mas aterrado ciego
el zoquete
vacila.

SORGENTE. Acqua impassibile, sogno. Una scheggia fluttua nel tuo seno. Mormorio senza fine, fuori dall'erba già dimenticato. Così il fuggire nell'infinito non ti tocca. Ma atterrita, cieca la scheggia vacilla.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A UNA POMA COMIDA CASI SOÑANDO

Azanca azulada,
y, vivamente verde,
chico cielo, mi dientes
expeditos te desgajan.
Mas yo temiro,
y te busco, y casco
en el chico desierto verde.

Olor inhumano.

Historia ciega.

Tierra lejana...

Estacions verdosas...

A UN POMO MANGIATO QUASI SOGNANDO. Fonte azzurrina, e piccolo cielo vivamente verde, i miei denti spediti ti squarciano. Ma io ti guardo e ti esploro, e cado nel piccolo deserto verde.

Odore inumano. Storia cieca. Terra lontana... Stagioni verdognole...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I PIANTI
(1946)

A Gino Colussi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Rizza il guanciale, ch'io rizzi il corpo mio:
e reggi 'l mio capo, finch'esca l'anima mia.
Tommaseo, *Canti del popolo greco*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I

Tu viva
guardi in queste stanze
le nostre ombre peccare.
No, nessuno
può guardarti senza colpa negli occhi.
O nonna,
sciogli la tua treccia d'argento
su noi che restiamo muti
nell'ombra del tuo focolare.

II

Nonnuccia, nonnuccia
nonnuccia,
chiamo, solo nei campi.
Su te sepolta di fresco,
per la prima volta,
scende la notte nel Cimitero...
Voglio scalfire con un grido
il tempo immenso,
interrompere per un momento
l'eternità della tua luce,
luna.
Luna che nasci sul tumulo fresco
di quella morta
su cui ti misuro infinita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

Guardaci timidamente
dal Cielo,
come quando nel buio
di questa casa,
sconfortata sedevi.

IV

Io sono morta
e voi piangete intorno a me.
Ma il vostro pianto è peccato.
Lasciatemi sola
e andate a cantare nell'orto.
Andate a cantare nel focolare,
che brilla beato,
anche privo di questa povera
morta.

V

Voi non sapete
o figlie
a che passo son giunta.
Non sapete
perché non piangete gridando
e non vi strappate
la treccia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VI

Sul mio magro seno
voi posate i vostri ultimi sguardi.
Tu tieni la candela,
e tu la bacinella con la bambagia.
Il prete mi bagna d'olio.
Maledetto sia, e voi tutte, figlie
che non gridate alto
il dolore del mio ultimo giorno.

VII

Viene la nipote
con le sue piccole figlie.
Mi guarda
e dice «Silenzio».
Poi va via sollevata
sapendomi morire.
O Cristo
non perdonare né me né loro.
Sii giusto e crudele
con la nostra vile pietà.

VIII

Nonnuccia, nonnuccia,
io chiamo.
E tu lontana nei sogni
della morte.
Ti tocco, ti bacio un poco,
ma tu sei lontana
coi tuoi gemiti
dentro un'ombra mortale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IX

Non ti volgi
alle nostre ultime voci,
morta anzitempo
nel tuo scuro giaciglio.
Non ti volgi
alle nostre inutili voci,
ma, già sconsolata,
ci sfiori appena con l'occhio
che rimprovera.

X

Perdonaci
anche questo ultimo inganno,
saperti morire.
Non per questo gridiamo
a Cristo
il suo dono spietato.
Né ci strappiamo la chioma.
Vivi,
affolliamo la stanza
nel ciglio della tua eternità.

XI

Tu ti prepari,
a salpare per il cielo infinito.
E già spandi intorno
il suo silenzio mortale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XII

Sì, gridano i fanciulli
a gennaio,
nel paese che meriggia beato.
Le carrette
fanno un dolce strepito
per l'aria solatia.
E tu, ignota e lontana,
non guardi e non odi.

XIII

Placido Iddio ti guarda
e tu lo sai,
e io grido.
Placido Iddio nel cielo,
non sa il tepore delle tue coltri,
né il riso dei tuoi figli.
Che ribrezzo
sentire il gelo della morte
dentro il dolce lettuccio,
proprio dentro il lettuccio,
dei nostri umani anni
spariti.

XIV

Quaggiù
nell'ultima luce della vita,
il tuo corpo fiata ancora un poco.
È qui tra noi,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vivo nel suo sonno pur cieco.
È qui tra noi.
Adesso il pianto è più dolce
che di te ci resta solo
un lieve sonno.
Ora è più dolce piangerti,
che sei ancora fra noi,
ma dici che nel tuo seno affannato
nasceranno le erbette
in Aprile.

Nascerà la prima erbetta d'Aprile
e noi vivi canteremo
sulle zolle felici.
Ci sarà il consueto odore
d'Aprile,
le piccole rose lucenti di pioggia.
E tu lontana
in grembo a un tempo infinito,
o giovinetta.

XV

Il tuo viso di viva
io bacio un poco
e tu,
non senti,
ma anneghi nel silenzio.
Signore,
non avere pietà di noi.
Questa morente
che geme
ti dica la nostra miseria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XVI

Potrei gridare,
o creatura,
sulla tua vita sparita.
Straziarmi
sugli antichi giorni
della tua gioventù.
Dolore, fatica, e mali,
ecco l'inganno
che ti ha condotta senza vita
alla morte.

XVII

O dolce sonno
ingannala ancora tu,
un poco.
Consuma queste ultime ore,
e, inavvertito,
falle valicare la soglia.

XVIII

Ecco, è finita.
Le figlie ti reggono il busto,
e tu soffi,
sui loro capelli,
l'ultima vita.
O nonnuccia, che fai?
Vuoi che ti deterga
la fronte sudata sull'origliere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con un piccolo panno?
Le figlie gridano a perdifiato
«Muori come una colombuccia,
senza chiedere nulla.»
Ma tu
hai valicato il confine.

XIX

Ti sostengo sulle braccia
o corpicino,
mentre le figlie assettano i lenzuoli.
Poi ti vestono
a fatica
gridando e piangendo.
Le vecchie vicine
cominciano a consolarci.
Alzati,
e scacciale via,
strappati l'abito domenicale
di seta,
e col tuo scialle stracciato,
scendi ad attizzare il fuoco.

XX

Vengo in punta di piedi
nel lieve silenzio
del tuo corpo con la veste nera di seta.
Mi fermo
presso il tuo corpo,
e, poiché nessuno mi ascolta,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ti chiamo.
Ti chiamo, ti chiamo.
Ecco la tua dolcezza
trasparire nel gelo del capo supino.
Ora che non puoi
celarti più nel tuo inganno
vediamo che eri dolce,
indifesa.

XXI

«Me ne vado
in silenzio
dalla casa ove odo suonare
il mio triste
passato.
In silenzio, in silenzio
portatemi
nel Cimitero.
Oh Dio, chi mi festeggia?
Chi canta per me?
Per chi splendono i ceri?
Ah, su, lasciatemi
sola.
Anche voi, beati!, saprete
l'invecchiare e il morire
per nulla.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XXII

Va il funerale
sotto dolci nubi.
E azzurro è il mattino.
Brillano i campi nudi
fino ai piedi dell'alpi.
I chierichetti impubi
cantano i salmi
con dolci voci vive.
Tu ti dondoli alta,
tra i gigli e le viole,
sopra i nostri capi.
L'ultimo viaggio in terra,
o ancella di Dio.
E, le altre, reggono stanche
i drappi e le candele.
S'arriva; e tra le tombe,
da tempo infinito
(eri ancora fanciulla!)
questa fossa era aperta
per te.

XXIII

Nel silenzio
che nei petti dei vivi
ansima
come i campi notturni,
tu scendi;
e solo la bara
nell'urtare la terra
rompe la pace dei morti.
Così,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

composta anche tu,
io ti vedo strappata a questi viventi
che pregano.
Ma io viva ti so,
non ti piango.
Non piango la vecchia, che, mite,
a quest'ora,
si muove là, nella casa,
e dolce è il mattino.

XXIV

Dopo tre mesi,
un poco,
ho lacrimato anch'io.
Questo è l'Aprile che su te morta
attendevo.
Ma sì!... Esso è verde, sereno.
E come ora ne tocco le erbe
(che allora credevo
tanto lontane)
così
questo mio corpo immortale
toccherà
l'incredibile morte.

XXV

In sogno
ero nell'orto.
Aprile
ardeva dolce sui fiori.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tu, lungo il muro,
lontana, lontana,
mi sei apparsa.
Accorato
il tuo volto sopra la veste scura
di morta
mi sorrideva.
E la tua bocca diceva:
Che fai?

XXVI

In sogno
ti ho sentita gridare.
Un grido
simile a quello che aveva straziato
la notte
all'inizio del male.
Un grido d'ira,
o creatura,
contro le figlie, te stessa
e la morte.

XXVII

In sogno
tre volte ti ho vista.
Eri pallida
come la cenere dei morti
e sorridevi.
Ma come sorridevi...
Nonnetta,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

già non sei dunque più nostra,
più famigliare, più cara?
Che cenere orrenda
t'è caduta
nel viso e nella veste?
Tre volte
mi sei apparsa,
qua e là per la vecchia casa,
e m'hai fatto gridare
atterrito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONIERE PER T.
(1945-1946)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tu sei lontano nella tua figura
a me del tutto ignota, di fanciullo.
In questi campi, pure ignoti, andavi
con fresche vesti.

Udivi i cardellini, i lucherini;
e i nembi favolosi del passato
che solcavano il cielo, son scomparsi
con quel tuo corpo.

Ed anche sei lontano in un futuro
che conosci, e ti incanta; e già ti sfiora
quella figura d'uomo, d'anni ignoti,
d'ignoti campi.

Lontano, se ti tocco, o giovanetto
stai con i tuoi giorni; ma se guardo a terra,
lì, tra l'erba c'è un tempo fermo, uguale,
che mi conforta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E se mi guardo intorno, ecco, in silenzio,
comparire ai miei occhi la campagna,
e la casa e la strada; che silenzio,
poiché tu manchi.

I peschi appena rifioriti, i radi
cespi, i vuoti prati, fa deserti
quel tuo esser lontano, chi sa dove,
ma certo vivo.

Lì dov'era il tuo corpo giovanetto
ora è un po' d'erba ferma, e nel cortile,
dove ridevi e camminavi, questo
stanco silenzio.

Ne nasce un senso mesto, eppure antico:
QUI VIVE E RIDE ALL'ALBA O ALL'IMBRUNIRE
UN GIOVANETTO IGNOTO CHE NEL MONDO
ANCH'ESSO È LIETO.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Una noia, una furia (non per nulla
ho sofferto un'intera adolescenza)
col sudore mi bagnano nell'alba,
sveglio a fatica.

Questo è un mattino della vita; giorni,
ansie, gesti, canti, tutto smorto,
eccomi ora a un punto in cui lo stesso
corpo mi è ignoto.

Il passato mi vince; mi fa vano
(con tanti sogni parsi per un poco
ben dolci, e, sol per essere passati,
lontano gioco)

ahi mi fa vano anche il soave aspetto
del giovinetto che l'alba alle pupille
mi desta, e con la vecchia luce anch'esso
mi pare un male.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O fanciullo, ti perdo; la tua immagine
giorni appena passati m'imprigionano,
vicina ed intoccabile, ed è un senso
d'infinità.

O fanciullo, ti perdo; certe voci,
certi gesti, il tuo corpo appena un poco
mutati, e già sei morto in grembo a un tempo
inenarrabile.

SISTO COLUS, è scritto in mezzo al cielo,
SISTO COLUS, in terra; giorni andati,
e un amore terreno (dopo il quale
solo la morte,

vaga, lontana è aperta) entro a quel nome
d'un fanciulletto morto; ed il suo corpo
continua indifferente in un cammino
che mi abbandona.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mi destai d'improvviso, ero solo.
Conobbi l'assiuolo ai ciechi gemiti,
che dal cielo suonavano vicini,
sopra il mio petto.

Con quel canto fui vivo nel silenzio;
ma, perduto nei sogni, del mio corpo
nulla restava se non una memoria
triste e delusa.

E anche tu, memoria non immagine,
su di me, su quel canto sovrastavi
e facevi mortale quel silenzio,
senza apparirmi.

M'eri dissolto, quasi, nella stanca
carne, nei sogni; una mortale larva
che sopravanza questa vita; eppure
ti amavo sempre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Datemi rose e gigli,
ch'io vi veda quel corpo adolescente
e nel loro profumo
la sua inconscia allegrezza.

Egli ride imprudente,
innocente si dona,
bacia con freschi labbri di fanciullo,
chiuso nel corpo arcano.

Datemi gigli e viole
ma da poco sbocciati,
ed egli, il giovanetto, anch'esso acerbo,
puro, distante, rida tra le foglie.

Datemi margherite,
fiorite nei suoi campi;
se non c'è, s'è lontano, s'è memoria,
un fiore intenerisce le mie voglie.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O fiori indifferenti,
bianchi, celesti intorno alla sua casa,
lontani come il cielo,
tra l'erba illimpidita del mattino;

o fiorucci lontani come nubi,
e, lassù, indifferenti
in azzurri destini favolosi,
in preda a venti e a calure

io cammino, oh miracolo,
tra i freddi fiori intorno alla sua casa;
egli lontano, e voi lontani; e un'acqua
che traluce rumori.

Io vi tocco, io vi strappo; indifferenti
mi giacete sul palmo della mano,
non meno belli, abbandonati in forme
celesti, pure, mute.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Senza di te tornavo, come ebbro,
non più capace d'esser solo, a sera
quando le stanche nuvole dileguano[a]
nel buio incerto.

Mille volte son stato così solo
dacché son vivo, e mille uguali sere
m'hanno oscurato agli occhi l'erba, i monti,
le campagne, le nuvole.

Solo nel giorno, e poi dentro il silenzio
della fatale sera. Ed ora, ebbro,
torno senza di te, e al mio fianco
c'è solo l'ombra.

E mi sarai lontano mille volte,
e poi, per sempre. Io non so frenare
quest'angoscia che monta dentro al seno;
essere solo.

[a] si sfanno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quasi un rossore verecondo a oriente
la luce della luna nasce; e tace;
sotto il cielo risplende, ma l'annuncia
quell'alba accesa.

E noi da questi prati la guardiamo,
vivi ambedue, tu lontano, ed io
più vicino a me stesso, ma non tanto
da confortarmi.

Da questi prati, vivi, a quel rossore
che le dischiude il viaggio (già, la vedi?
si libra in mezzo al cielo, già è scomparsa
nei nuovi giorni)

a quel rossore, presi da un affetto
ch'è peccato dinnanzi ai nostri occhi,
eppure è così nulla per quel poco
lume del mondo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Credo nel dolce Dio
che t'ha fatto esser vivo
e quegli occhi segreti
al mio sguardo fa splendere d'amore.

Che il tuo corpo sia mio,
e, giovanetto, in quelle sue pupille
mi riveli d'amarmi,
è leggenda lontana come il giorno
quando fui nato, ed oltre.

E se mi guardo intorno
vedo il sole immutato, la campagna;
quanto ho sofferto, ed ora
è lieve nella mente.

Ma come la tua carne, se la guardo
mi elude irraggiungibile,
così fa questo amarsi
che, per tutti i miei anni, è stato un sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ho nell'orecchio note favolose
d'una pioggia che cade, ora, fra tutto
il tempo eterno ch'era prima e quello
che c'è dinnanzi.

Siamo due testimoni di quest'ora,
che, certo vana, per quel tempo immenso
ch'è oltre ad essa ed oltre ai nostri anni
non meno informi.

Tu, povero fanciullo, la bellezza
assisterai tornare un sogno in questo
tuo dolce cuore, che dal sogno io sciolgo
con vane colpe.

Ed io non più fanciullo, e non più uomo,
e non più vivo, volto sempre a un sogno
ch'è la mia stessa vita inenarrabile,
fuori di me.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Al mio fianco il fanciullo pensa, o sogna,
e ride in quel suo corpo, tutto un greve
umano riso che s'accoglie dentro
le dolci membra.

Che cosa sia, se sappia che infinito
oltre un alito s'apre, oltre il tempo
dell'esistenza, e, più, del nostro amore,
egli non dice.

Spira vita, spira un calore lieve,
spira sogni lontani. Presto è chiuso,
il delicato petto e il capo amato,
dal suo bel corpo.

Ne resta intorno la sua vita. Oh, poco
indizio, eppur dolcissimo, d'un cuore
di sé inconscio e creato ad un'umana
fugace immagine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tacevi, e quel tacere era infinito.
Poi lo rompesti con un riso e brevi,
lievi parole. Poi tornò infinito.
Dolce fanciullo!

Chi t'ha posto al mio fianco, o t'ha mandato
vivo a me vivo? Tu innocente baci
il mio volto, che, giovane, ora guarda
il cielo, i campi...

Ma vedi quelle nebbie all'orizzonte?
Dolce fanciullo, oltre ad esse insieme
con pochi passi noi saremo, immagini
dimenticate.

Il tuo bel corpo, i baci, e il favoloso
amore che ci unisce attende appena
quei pochi passi, ed è più dolce in questa
disperazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Acque incredule, meravigliose erbe,
ho amato, e ancora la sua mano tiepida
trattengo nella mia, contro l'avversa
luna andando.

Così dal passato, come dall'ombra
del boschetto, egli esce, e le sue gote
s'illuminano, spoglie di colori,
al candido cielo.

Guardo la solitudine del lume
che nevica tra le malcerte nubi
sopra l'umana forma del fanciullo
che m'è qui presso.

Non sa che sulle labbra il rosso in viola
arcano pare estinto, e che cammina
col suo passo straniero per un campo
ch'io vedo in sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il rosso di un pallido ciclamino
ti diffonde sulle gote il mio occhio,
ma ormai una confidenza soavissima
ti fa sorridere...

Mi appoggi una mano sulla spalla,
non più inerme, bambino, e ti abbandoni
al mio passo lungo il ciglio impassibile
del fossatello.

Ripassiamo sopra le nostre orme,
inseguiamo le nostre liete immagini,
ancora abbracciati, distrattamente,
usi ad amarci.

«La cinciallegra...» dici e ti dismemori
nel tuo dolce discorso; t'interrompo
con l'occhio, e tu, fedele, chini il capo
chiamandomi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La sera trasparente
ormai non ha più voci
che calmissime, rare, nell'azzurro,
nel verde inanimato.

La bruna roggia è un anno
che ci specchia abbracciati,
ed è un anno che vede nelle lucide
nubi la tua distanza.

Ritorno nella stanza,
così deserta, che risente a tratti
il cauto, malinconico
canto del cuculo.

M'hai appena lasciato
(perso dietro un recinto)
ma nel limpido lume
la tua immagine d'oro mi conforta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nell'azzurro del sole
superstite, accorato,
un fanciullo si perde lungo un[a] tenue,
annoiato canto.

Tu non l'odi, io l'odo.
E nell'aria dipinta
di smorti verdi e di celeste, sento
sempre la tua presenza.

È perché tu sei vivo
che mi è dolce ascoltare quel fanciullo,
e cullarmi alle altre rare voci,
e osservare l'azzurro.

Il tuo amore dà lume a quelle tarde
nubi serali, e un'ansia
tanto commossa ai gridi
che radi mi giungono.

[a] in un suo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La nitida bianchezza
delle nostre mattine mi riluce
in fondo alla campagna,
assolato fantasma.

Da queste rosse foglie
ai confusi orizzonti
biancheggia un'immensità tranquilla,
un tiepido silenzio.

Sono solo, ti penso.
Ecco il nostro silenzio
i campi cosparsi di muti fiori,
ecco l'ora segreta.

Ahi, non morirmi...
sei?... Non morirmi, sento
un canto, non so, un moto
di foglie, non morirmi!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Invisibile è il petto;
ma tu carezzi piano
la mia mano appoggiata
sulla soave seta che ti veste.

La camiciola calma
muove il tuo respiro,
come un lieve vento nell'oceano
una vela immota.

Le tue guance brunite dalla luna,
la fronte e la radice
dei tuoi negri capelli
sono lidi remoti, acque deserte.

Io li guardo affranto,
felice, come un naufrago
dinnanzi a un miraggio
di celesti montagne.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIA DEGLI AMORI
(1946)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INTRODUZIONE

... el vuelo! el vuelo! el vuelo!
A. Machado

A Casarsa nasceva, un giorno, il sole:
e io dov'ero? Nella schiuma lieve
iridata del sonno, con il cuore
dentro un soave bozzolo di luce,
volavo. Estasiato, senza ali,
volavo a mezza strada tra la terra
e il cielo, volavo nella luce
delle campagne illuminate in sogno.

I DUE FIGLI
(A Sacile nel '29)

Guido e io sediamo al tavolino
di ferro verde, instabile. (Mio padre
e mia madre da un colpevole rancore
nella sera festiva non disarmano.)
Noi due li guardiamo, disperati.

Ma nel cuore c'è posto per la gioia
ancora! È il gelato nella coppa
bruna che si fonde con le note
notturne della banda... Ed ecco il cielo
di cupa seta solca un verde bolide.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SCUOLA
(A Sacile nel '32)

Nell'aula vinta dal profumo rosa
dei mandorli, geme un maggiolino.
E alla tiepida luce che dilaga
dai vetri suggellati su indistinte
sonorità, estatica la voce
della maestra a noi distratti IL VERDE
MELOGRANO DAI BEI VERMIGLI FIOR
compita nell'assolata noia.

TRA GLI STELI D'ERBA ROSA
(A Sacile nel '32)

Ecco il ponte e più indietro il terrapieno
donde gli urti dei convogli e i fischi
arpeggiavano tiepidi sul prato.
Lì, lontani dagli occhi di mia madre,
e immersi tra gli steli d'erba rosa
io e Beppino, abbracciati...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'URLO D'ETTORE A ELENO
(A Cremona nel '33)

L'ellenico paesaggio con lo Xanto
e l'Ida, in un febbrile azzurro splende.

L'urlo d'Ettore a Eleno, e la ferocia
di Minerva, la dea prediletta,
mi angosciano: non voglio che la lancia
d'Ettore cada a vuoto sulla rena!

Solo, nella pianura polverosa,
egli si muove col perfetto ardore
dell'armatura... E a me fa ancora
soggezione l'Eroe, lo Sposo, in punto
di morte, così solo.
Alla sua morte
ora so che nel petto mi esplodeva
amore.

LA PRIMULA
(A Sacile nel '29)

Mia madre quasi giovanetta, china
sopra il Livenza, raccoglie la primula
eretta, estranea... I Mori dalla torre
rintoccano nell'aria tutta pura
l'ora meridiana... E il fresco peso
della mia camiciola di fanciullo,
la nube indefinita nell'azzurro,
l'odore, come un urlo silenzioso,
dei campi impubi...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE SCALE
(A Sacile nel '29)

Nel crudo vespro torno a casa, solo,
correndo. La piazza spopolata
mi attornia con le nicchie dei suoi portici.

Ecco la porta... e rampe desolate
di scale... (altri ricordi, non so,
latrine solitarie, orti nascosti,
m'investono) e salendo le scale
invento...:

APRIRÒ LA PORTA E NELLA VUOTA
CUCINA CHIAMERÒ MIA MADRE MORTA.

Ma no, sorrido... Uno ora mi segue,
e mi attende sul pianerottolo?, ecco
mi è già sopra, guadagna un po' di spazio
a ogni passo, mi tocca sulla schiena,
sui capelli, è il Demonio (e al mio brivido
estremo la sua immagine si offusca).

L'ISTANTE
(A Casarsa nel '29)

... ... La ruta, il rosmarino,
gl'iridiscenti spettri delle rose,
incarnano nell'aria una fragranza
angelica. Nell'orto io e il compagno
ci torturiamo a cogliere l'istante,
il magico confine in cui il giorno
si fa sera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RICORDI DI COLLEGIO DI MIA MADRE
(A Idria nel '30)

Il Natisone, la dolce istitutrice...
Tra i fiordalisi le farfalle lilla,
e tra i cardi, accarezzano l'estate.

L'AMORE MATERNO
(A Idria nel '30)

Nel fragile chiarore, mentre spiove,
esco sul pergolo, ma uno scarlatto,
variopinto grido mi accarezza...
e nel cuore percosso è un risvegliarsi
di struggenti miraggi: armi, Asie, Dei!

L'iride incantevole s'incurva
sulla valle spettrale.

Verso sera quando il fondovalle
scintillerà di umide luci,
verrà Mirco: e nell'aspra oscurità
lo legherò sul pergolo gridando
«Non vedrai più tua madre», e il suo pianto
mi snerverà di gioia.

Le goccie abbrividiscono nei pini...
La cena è pronta, il fischio di mio padre
mi chiama. O invisibili monti! e stelle!
Mirco ancora piangente mi vien dietro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIA DEGLI AMORI
(A Idria nel '30)

Sulla mia gota di fanciullo pesa
agghiacciata e tiepida la foglia
dei profumi autunnali.

FATATI
(A Sacile nel '31)

..... Parlano di fatti
a me ignoti: un'amica, un borsellino...
Ecco, so che ha un fratello, me li immagino
sui loro letti... Sto ad udire torbido
quel colloquio e dolente mi si imprime
nella mente. Fatati, il cognome
del ragazzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL MIO CUORE DECENNE
(A Sacile nel '32)

Dentro il salone Ruffo a un film muto
è incantata una folla di fanciulli
vocianti. Io siedo sulla rude
panca e sento gridare alla mia orecchia
CIECA! La Cieca di Sorrento piange
tra le evanescenti treccie d'oro.

A Maiorca i pirati lunghi spiedi
voltano sopra fuochi strepitanti.
E nelle grotte il buono e la fanciulla
sognano argentei, folli fili d'acqua...

«Qui, colpisci nel petto!» e il buono scopre
il petto nudo. Il traditore alza
il pugnale, incerto...

Ivana, ahimè, tranquilla s'è assopita,
(dalla platea i ragazzi ci scherniscono)
io la scuoto, essa finge un sorriso;
«Fidanzati!» ci gridano ridenti.
Il mio cuore decenne ira e orgoglio
cela dietro lo sguardo troppo serio.

Ma veramente Ivana s'era arresa
ai miei piani d'impube. Fu in un rado
roveto, in fondo a una valletta,
donde si scorgeva la discosta
torre d'un borgo. La Pinetta, conscia,
con un sorriso adulto aveva preso
congedo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FINO ALL'ORA DI CENA
(A Sacile nel '32)

Da pochi giorni vivo nella casa
di Sacile, presso la Chiesa. Scendo
annoiato, ed ecco... una bambina,
con un tisico sguardo, sul selciato
ormai quasi notturno. Si avvicina.
(Sento ancora il tonfo della palla
nel nostro gioco spinto fino all'ora
di cena... e le rare parole... e il vile
suo rispetto pel fanciullo agiato...)

UN'AVVENTURA
(A Sacile nel '32)

Fu in fondo alla scarpata presso il fresco
tenebroso, verdissimo Livenza.
In una grotta, tra immondizie e marcia
verdura (udivo il pallido frastuono
del Mercato) io ero prigioniero
e un ambiguo sgomento mi agghiacciava:
la fierezza e una languida vergogna
di fronte a quei fanciulli prepotenti
(vento salato d'un felice mare...).
Ma essi, i laceri, i volgari, un riso
amico mi volgevano, onorando
le mie vesti decenti, il mio coraggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUATTRO CINQUE FANCIULLI
(A Sacile nel '32)

... Le catene della nera giostra
pendono contro il cielo profumato.
Lo spiazzo dietro l'abside (che chiude
un recinto sospeso sul dirupo
in fondo a cui un orrido Livenza
verdeggia) è vuoto. No... nell'ozio estivo
quattro cinque fanciulli radunati
sulla bruna erba ascoltano una voce.
«Nella città di Algeri... la bionda
fanciulla... il Tentatore», mentre leggo
ci spiamo i corpi supini all'ombra
dell'umida parete.

RAPPORTI POETICI COI COETANEI
(A Sacile nel '32)

Nella bianca ombra
del serbatoio ci torturiamo
con reciproci, vili sottintesi.
Sì, il gioco era espresso, tutto gioia,
ma bastava una pausa perché il *loro*
volto celasse adulte distrazioni.
E io (lo so ora!) ero tra essi
il più velato di dolenti ombre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL PIANOFORTE E LE CAMPANE
(A Sacile nel '32)

Nel tinello di Giongo un pianoforte
lotta con le campane che rintoccano
crudeli. Ma non ha orecchi l'orfana
per quei celesti suoni. È tutta presa
dall'inganno che gli ospiti tremanti
le intessono. Io che col mio diario
(«mentre la figlia danzava la madre
moriva...») avevo fatto lacrimare
la mia maestra, ora le domando
«Tua madre come sta?» certo non privo
di crudeltà puerile.

PARTENZA DA SACILE
(A Sacile nel '32)

Il ragazzo piangente vuole imprimersi
nel cuore ciò che fugge indifferente
dietro a quella carrozza che già quasi
lo consola. E intanto egli intravede,
l'ultima volta!, il vetro verdecupo
del Livenza incresparsi sotto il ponte
in una pace odiosa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NEVE PROFUMATA
(A Cremona nel '34)

Qui ha termine il viale, là rosseggia
la Baldesio, e, dietro, il grande Po
trascina nei suoi specchi il biondo cielo.

... Noi scendiamo
sulla stupenda neve, e il nostro passo
c'inebria; o vive Antartidi, o violato
suolo dell'Asia! (È con me un amico
che durante il cammino ho umiliato
umiliando suo padre). Ma ora affondo
il piede nella neve profumata.

I VOTI
(A Cremona nel '34)

Ozio, tredicenne, con il cuore
vellicato dal soave suono
dei miei voti, e nel raggio polveroso
che riga la penombra, splende l'oro
delle vacanze. Andromaca e Diomede
restano dietro nere copertine
di quaderni sgomenti, nella luce
d'Aprile. «Mamma» grido «vivo come
il giovane patrizio!» Essa sorride
dagli spazi lucenti del suo specchio,
e quel suono m'incrina un poco il cuore
già perso nell'azzurro insostenibile
dei Sahara e dei Conghi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CADUTA E REDENZIONE
(A Scandiano nel '35)

Covo non so se voglie inappagate
sfibranti, o ingenui versi. I campi volano
dietro il finestrino donde un terreo
sole investe gli studenti che cantano.
Solo, coi pugni chiusi sopra il grembo,
Tonio non guarda nulla col suo bruno
occhio, e a quel gesto negligente
io mi torturo, e invidio la sua grazia
distratta... Ma certo torneremo
da Reggio verso sera, e i nostri giochi
echeggeranno umidi sul prato
del castello.

UN SOGNO PROFETICO
(A Bologna nel '36)

Il giovinetto si difende
con le giovani armi del suo riso. Io
spargo intorno profumo dal *suo* petto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GIOVINETTO
(A Bologna nel '36)

Autunno o primavera? Siede solo
il ragazzo sopra il sofà consunto
del suo studio. La fredda, solatia
fanciullezza è una nuvola sospesa
su altre terre. Nel grigiore amico
legge assorto il ragazzo del Visconte
di Bragelonne... oh cielo, ha la sua età...
è un giovinetto anch'egli... gli si ombra
il seducente labbro!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «VIA DEGLI AMORI»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(A Idria, nel '31)

Nel piazzale alitavano le quercie
scintillanti. Avevo nove anni...
Mi mascherai con la vestaglia rosa
di mia madre (odorava del suo corpo)
e uscii sull'allagata strada, al sole
vergine. Ma in mano avevo un teschio
di bronzo che atterriva una bambina
(o un fanciullo?)... La rincorsi... Vedo
i corpi dei compagni che gridavano
appoggiati a un recinto... E il profumo
freddo del sottobosco...

(A Casarsa, nel '29)

... Ma poi venne un compagno (quella strada,
è vero, già spirava una colpevole
confidenza: lì, la sera, altre soste
c'erano state); fui io, il fanciullino,
a tentarlo; scendemmo il secco ciglio
e tra i fiochi gridi dei ferrovieri,
timorosi su quella calda erba...
Ma egli, ben più esperto, mi introdusse
cinico alla facile violenza
che la mia impudicizia non sapeva.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(A Cremona, nel '34)

I ramarri ci svelano i primevi
sospetti tra le umide pendici
dell'argine, atterriti. Noi, fanciulli,
ne afferriamo l'immagine scomparsa
e il cuore troppo saggio degli impubi
ci batte follemente. Ma vogliamo
costringere quei luoghi a tramutarsi
in omerici lidi, e ci dispera
(ma scrolliamo le spalle) il loro vuoto
silenzio. Su una barca capovolta
indi io mi stendo e scrivo i versi
del mio poema. E Gianni, sotto un olmo,
anch'egli scrive. Il Po vertiginoso
trascina nei suoi specchi il biondo cielo.

(A Conegliano, nel '32)

Le sette del mattino, e il bianco inverno
sparge sui muri un lume immacolato.
La collina è deserta, il porticato
che conduce al Ginnasio ode i soli
miei passi. Giunto in alto, osservo
dalla spalletta il crudo panorama...
Aperto un libro, poi, sordi e vibranti
non rintoccano i quarti gli orologi?
E non accenna un'eco da selciati
smorti, l'avvicinarsi dei fanciulli?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(A Sacile, nel '32)

Per asiatiche lande con la mano
la soave pelliccia di mia madre
sfioro... Ecco il Livenza, e il lontano
cielo, ecco le primule leggendarie.

Per le navate pallide veleggiano
le nubi: i loro spettri sulla Livenza
io e mia madre miriamo. E non occhieggia
una primula, tenera parvenza

d'una riottosa e fredda primavera?

(A Cremona, nel '33)

Il profumo dei pastelli
lucido m'inebria,
e il cuore è torturato
dal mondo immaginato:
l'Arabia, le Ebridi,
iridescenti uccelli,
Pigmei, vascelli...
O un vecchio mito dell'infanzia, il Santo
che dona il manto?
Fine esala, e feroce,
dalle matite un profumo di oceani.

... lo scudo di Achille
con le sue Zone!
Invasato, sulla pagina
ne tento scialbe immagini,
e l'intenzione
è attentata da mille

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vaghe incertezze, stille
che rodono nel cuore il desiderio.
Eppure serio
col mio pallido lapis
disegno greggi, colli, schiavi, capi...

Ma un raggio di sole più maturo
il liso muro
della cucina accende,
e altre seduzioni il cuore prendono.

VENERDÌ SANTO O PASQUA
(A Sacile, nel '29)

Squilla la mia voce tra le viole.
.....
Ascolto sospirare gli usci e i vetri
soffocati da neri veli d'aria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[INFERNO E PARADISO PROLETARIO]
(1948-1950)

... appartenere ad altro,
ad altri, o a Dio...
T.S. Eliot

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PASSIONE DEL '45

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTE I

1. Coro

È il primo giorno del mondo
come tu sei il primo a morire.

2. Storico

All'alba il bambino camminava per la valle padana, ingenuo, sicuro, quasi il caso fosse un volere divino: tolto alla Verità dei suoi compagni diversi e poveri, pieno di una bontà senza mondo.

3. Coro

Gli occhi infossati
i capelli leggeri
il volto deciso
il riso impetuoso
e il silenzio insistente...
Tra il tuo essere vivo
e questa assenza
non c'è legame umano.

4. Storico

Dal '31 al '33 nelle stanze tiepide di Cremona non sentiva ancora sognando incrinarsi il mondo ereditato, le origini assolute del diritto ad un cuore che SOLO NEL POSSESSO HA IMPARATO A DONARSI.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

5. Coro

Sei stato fanciullo da solo
sei stato figlio da solo.
E di te ora, tutto donato,
resta l'azzurro dei monti.

6. Storico

Nel '35 a Scandiano l'impuro chiarore del secolo rifranto nel seno puro della sua famiglia, diveniva in lui la luce di una passione vivente di se stessa...

7. Aria

Ciò che sei stato è stato un sogno,
ma nella tua morte
il sogno finisce, sei vero.
Il sangue di un vivo non di un morto
bagnò volontario la terra
per redimere peccati ignoti.

8. Storico

A Bologna guardava sul greto del Reno i calanchi (suo possesso, nella lingua del padre emiliano) bruciare al primo sole del mondo, e quel calore si scolpiva nel suo viso denudato dalla innocenza.

9. Corale

Tu sei stato fanciullo per sempre
E intanto gli anni mutavano:
ecco, tutto è mutato.
La tua è la fanciullezza di un morto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTE II

1. Corale

Perché ci hai ingannati,
perché sei stato fanciullo,
se invece non ci fu giorno
senza il tuo martirio?
Era tutto un attendere
l'ora della tua morte.

2. Aria

In che giorno sia nato
nella tua vita il martirio
e senza scampo
ti abbia rapito alla tua casa
adesso è chiaro.
È chiaro il tuo volto ferito
è chiaro il tuo riso
è chiaro il tuo pudore
è chiara la tua elezione
è chiara la tua innocenza.

3. Corale

Tu tentavi di rompere
il muro di indifferenza
di chi vedendoti così vivo
nella furia di offrirti,
ti restava lontano.
Noi, lontani, cercavi
e noi si taceva
o rideva, fuori di te.
E la tua inquietudine
si è fatta martirio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. Storico

Quando è partito nel crudo mattino, verso la Carnia azzurra di un destino cocente come la brezza (aveva nascosto la rivoltella in un libro di poesie) per la prima volta il suo occhio guardò complice, senza il pudore della sua purezza.

5. Coro

Tu cullavi la morte
nel tuo soffrire la vita.
E noi eravamo la patria,
le nostre parole la tua fede:
tu le seguivi complice di calore,
inesperto, incapace.
E per noi erano solo parole.

6. Storico

Con il bagaglio e il passo leggero, sapeva di andare a distruggere l'incanto dei tempi della famiglia nascente nelle città padane con una verginità di orda nel cuore borghese; di piantare la bandiera, vergine, della giustizia sulle sue vergini rovine.

7. Coro

E dal limbo borghese della casa
sei scomparso nell'ombra dei monti,
inferno e paradiso proletario.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTE III

1. Corale

Fu un vento ignoto a spirare
sul tuo mondo, su te,
e vi ha tutto sconvolto.
Libertà la tua bocca ridente,
Libertà la tua fronte pallida,
Libertà le tue spalle leggere.
Poi il vento è caduto.

2. Coro

O partigiano, le parole hanno un peso
nella tua assenza: patria,
non fu un nome, fanciullo,
e la giustizia fu rossa del tuo sangue.

3. Aria

Oseremo mai dire i nomi della tua fede
i nomi per cui hai dato il tuo corpo
temendo di non dare troppo?
Italia, Libertà,
e nomi più umani, amore,
sacrificio, imprudenza...
E a chi non vi creda
mostrali sciolti
nel terribile sangue
che era di tua madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. Coro

Fu questo il tuo gioco
per cui tua madre attende
d'essere morta, null'altro,
in questa estranea terra.

PARTE IV

1. Corale

I monti – manchi, null'altro –
cingono il cielo che ti ha visto vivo.
Niente parla della tua assenza:
resti inchiodato ai gridi della madre.

2. Storico

Omai nei ritratti i morti cominciano a ingiallire, invecchiando col mondo del loro martirio, abbandonati dal mondo del loro trionfo.

3. Coro

Ah, non c'è confronto tra il tuo silenzio,
da quando non sei più figlio
né fratello, e ogni voce
di questo mondo. Resti indietro
inascoltato...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4. Storico

Egli è apparso ridente nelle valli straniere, i crinali inerti, gli umidi cieli, i borghi dove suonavano isolati i suoi passi, ridente. Ma era il suo pudore, era l'umiltà del suo coraggio. Per noi, è vero solo il fuoco (Nimis ardeva, inseguiti, persi, erravano), lo sguardo nudo dei suoi occhi.

5. Aria

Ora l'Isonzo si spinge luminoso
tra leggere montagne,
il Piave, il Reno errano leggeri
specchiando purissimi paesaggi,
azzurre immagini di pace.
Dall'uragano emergono paesi e campi
scintillando ai piedi della Carnia,
e sotto le dorate cime
ecco i segni di una vita adolescente
per le piazze e i viali dell'Italia rasserenata.

6. Storico

Il suo cuore appassisce negli anni di questa Italia ingrata, anonimo profumo di crisantemi.

7. Corale

Porzùs!, lacrima dai crinali,
scuoti i nudi rami,
smorza il bagliore della neve...
Ora noi ti calpestiamo
e tu non senti che il cielo?
dopo quei giorni non sei che neve e silenzio?
Migliaia di uomini tacciono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra i monti senza vita.
(Ecco sulla porta Enea,
Bolla, i mitra, e il fango...
ecco la china
per dove quel giorno egli saliva...)
GUIDO, NON SALIRE.
NON RICORDI PIÙ IL TUO NOME?
ERMES, RITORNA INDIETRO,
DAVANTI C'È PORZÙS CONTRO IL CIELO,
MA VOLTATI E ALLE TUE SPALLE
VEDRAI LA PIANURA TIEPIDA DI LUCI,
TUA MADRE LIETA, I TUOI LIBRI...
ERMES, AHI NON SALIRE,
SPEZZA I PASSI CHE TI PORTANO IN ALTO,
A MUSI È LA VIA DEL RITORNO,
A PORZÙS NON C'È CHE AZZURRO.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANTARI ALTO-ITALIANI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRE TESTI MACCHERONICI FRIULANI
(1948)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«NO-SAI-QUE-S'ES» DAL AGNUL

Arìquile mareénte e vuarbe
di une Veretat che plui no incèe
lu sobri co'l so frescùm di albe!
Albe di Crist che fur de suèe
a ciante su la deserte jarbe!
Làgrime sècie in te cèe!
Signor, fa vivi l'arìquile te mint dei ùmigns che si son sujaz lis làgrimis e 'e no jùpin plui te jarbe.

Lu predi a no'l lèj lu Vanzèli
co'l cur pur dal donzèl senze timp,
lu so plaidàrt no'l cole vieli
te plae zòvine di un cur lìmpit,
lu bussàrt blanc al ven neri
in te so bocie senze èmpit.

«NO-SAI-QUE-S'ES» DELL'ANGELO. Reliquia amara e cieca di una Verità che non abbaglia più il sospetto con la sua freschezza d'alba! Alba di Cristo che fuori dalla soglia canta sull'erba deserta! Lacrima secca sulle ciglia!
Signore, fa vivere la reliquia nella mente degli uomini che si sono asciugati le lacrime e non saltano più di gioia sull'erba.

Il prete non legge il Vangelo col cuore puro di un ragazzo senza tempo, la sua prece non cade vecchia sulla piaga giovane di un cuore limpido, il bacio bianco diventa nero nella sua bocca senza impeto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Signor, sdrume la Ciase dei predis cu àn lu cur tal timp e 'e si curin lis plàjs cu' un Vanzeli neri e 'e Ti bùssin cu' ne bocie indojade e 'e robin plaidànt i trèmuj dal To casnà.

Lu sior e lu pùar tal emplùm
dei dis muarz tes radis de vite
– lu sior internat tal so lum
lu pùar scaturit tal so nit –
san nome nodà tal so flum:
la To rive 'e è un siùm tradit.

Signor, mande un altri Crist a insegnà a vignì fur des radis de vite e jupà tai pras dal Pròssim.

Signore, abbatti la Casa dei preti che hanno il cuore nel tempo e si curano le piaghe con un Vangelo nero e Ti baciano con una bocca indolenzita e rubano predicando i gioielli dal Tuo scrigno.

Il ricco e il povero nell'empito dei giorni morti nelle radici della vita – il ricco internato nel suo chiarore, il povero spaventato nel suo nido – sanno nuotare soltanto nel loro fiume: la Tua riva è un sogno tradito.

Signore, manda un altro Cristo a insegnare a venir fuori dalle radici della vita e a saltare di gioia nei prati del Prossimo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SIRVENTES DAL VESCUL MUÀRT

'O lassi lu miò cur
usat, lu cur dur
di Diu, a la curie.
Jo unjan 'o dièy
fin a lu ingredèj
de me vite bessole!
Lu prin toc ch'al sei
pal predi senze gole
parch'al crodi vere
la so false prejere
cun tai voj la cere
de viele ciandele.

Cun cheste pazienze
ch'al plàidi lu Senze
al pùar, sentenze
viarte viàrs lu cil,
ingianade milie.

SERVENTESE DEL VESCOVO MORTO. Lascio il mio cuore usato, il cuore duro di Dio, alla curia. Io quest'anno ho dato fine all'imbroglio della mia vita sola. Il primo pezzo sia per il prete senza gola perché creda vera la sua falsa orazione con negli occhi la cera della vecchia candela.

Con questa pazienza predichi il Senza al povero, decreto aperto verso il cielo, ingannata e interminabile attesa. L'altro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'altri toc dal cur
col so sium di glir
par te, pùar impur.
Lu Senze solenghe
col prèndix di renghe
stret a la cèngle
dal padìm de Lenghe.

Lu ters toc al sior
cun dut lu miò amor
usat al favor
ines'ciat senze sobri
di cirissi un òblic.
Tu, o sior, nassìnt
tu as in man lu stombli.
E tu ses àer no vint,
dolcezze no fic
protetor no amìc
furtunat no ric
simpri stat no antìc.

pezzo del cuore col suo sonno di ghiro è per te, povero impuro. Balbetta il Senza col tuo pranzo di aringa, stretto alla cintura dal silenzio della Lingua.

Il terzo pezzo al ricco, con tutto il mio amore avvezzo al favore inculcato senza il sospetto di cercarsi un dovere. Tu, o ricco, nascendo hai in mano la frusta. E sei aria, non vento, dolcezza non fico, protettore non amico, fortunato non ricco, eterno non antico.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RITMO DAL SANTISSIM

Figlos, fièure senze plae
cu no amàis plui la batae
intramundiz te sieràe,
soreàj piarduz te pàe
abandonade a l'àer,
lu uestri cur no àer
plui lu fayo cu us gae?
La soye di Crist no us fa plui mal
oh infànz masse usaz a l'ineval!

Pleàit, sì, lu uestri cerneli
sot lu inraulat soreli
dal miò sanc aromai vieli!
No saves olmà li stelis
tal lusor dal cisindeli!
La gorghe dal lengaz veri
no aurìis sot di chest veli!
Ceseno carulit la puritat
cujàrs lu uestri cor, nembri no prat.

RITMO DEL SS. SACRAMENTO. Figli, febbre senza piaga, che non amate più la battaglia addormentati nel chiuso, steli persi in una paglia abbandonata dal vento, nel vostro cuore non c'è più il fango che vi fa uguali? La percossa di Cristo non vi fa più male, fanciulli troppo usati agli anniversari!

Piegate, sì, la vostra fronte sotto il sole squallido del mio sangue ormai vecchio! Non sapete intravedere le stelle nel chiarore del cero! Non attingete sotto questo velo la pronuncia del vero linguaggio! Cigno tarlato la purezza copre il vostro cuore, erba non prato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pòpul dispossènt e sclagn,
un stùpit Dio, lu vuadàgn
di un amor senze agàgn,
ti ten sot lu so calcàgn;
pùars fruz montaz in scagn,
pàurs! sotàns! jo soj la cagne
che no sint lu uestri lagn!
Dio, no lu Demoni, è lu nemìc
in tal miò grin, no glesie, lamanìc.

Popolo impotente e magro, uno stupido Dio, il guadagno di un amore senza patimento, ti tiene sotto il suo calcagno; poveri bambini insuperbiti, possidenti! servitori! io sono la cagna che non sente il vostro lamento! Dio, non il Demonio, è il nemico nel mio grembo, non chiesa, palude.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROMANCERO ROMAGNOLO

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL RUBICONE

Di là del Rubicone
duemila bifolchi
occupavano i campi
come la nascenza.[1]
Di qua del Rubicone
venne giù Cristo
e si fermò sui solchi.
Di là del Rubicone
i duemila bifolchi
bestemmiavano Cristo,
di qua del Rubicone
Cristo prese un mitra
e uno dei duemila
cadde morto tra i solchi.
Di là del Rubicone
i bifolchi gridarono:
TE T'AN SI FIOL DE SIGNOR![2]
Di qua del Rubicone
Cristo gli gridava:
VUIETER A SI FIUL D'UN CA![3]
Di là del Rubicone
i bifolchi urlarono:
AIUT, NO A SA I TU FIUL![4]
Di qua del Rubicone

[1] Fertilità primaverile [2] Tu non sei il figlio del signore [3] Voialtri siete figli d'un cane [4] Aiuto, noi siamo i tuoi figli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cristo pensò alla stalla:
dalla mano il mitra
gli cadde sui solchi,
e il bifolco morto
guadò il fiume gridando:
ECC E CREST DU PUVRET![5]
Di qua del Rubicone
Cristo lacrimava.
Di là del Rubicone
un altro gridò:
L'È E CREST DLA MI MAMA![6]
e piangendo anche lui
guadò il Rubicone.
E un altro gridò:
L'È E CREST DLA MI MAMA!
e venne con Cristo
di qua del Rubicone.
Poi tutti i bifolchi
guadarono il fiume
svagliando[7] sui campi.

[5] Ecco il Cristo dei poveri [6] È il Cristo della mia mamma [7] Straripando.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL RE DI BABILONIA

Ah, Lunedì, Lunedì di Pasqua
a diciott'anni si partì per Lubiana
a diciott'anni fummo venduti
a diciott'anni il Re di Babilonia
ci punì per i nostri peccati.
Ah Lunedì, Lunedì di Pasqua
a diciott'anni si partì per il Belgio
a diciott'anni fummo condannati
a diciott'anni il Re di Babilonia
ci punì per la nostra bellezza.
Ah Lunedì, Lunedì di Pasqua
a diciott'anni si partì per San Paolo
a diciott'anni fummo giustiziati
a diciott'anni il Re di Babilonia
ci punì per la nostra allegrezza.
Ah Lunedì, Lunedì di Pasqua
noi si era buoni, si cantava,
dalla Romagna e dalla Lombardia
ci ha scacciati il Re di Babilonia
per punirci della nostra innocenza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RITMO PADANO
(frammento)

Noi poveretti della Valle Padana
così angustiati dal pensiero del pane
che è un miracolo che di festa
cantiamo coi petti pieni di giovinezza,
noi divisi fra mille borghi e comuni,
con l'odor di pioggia della miseria
e la puzza di sole dei nostri peccati,
che scioperiamo nelle nostre contrade
con la paura della legge nel sangue,
e scendiamo a cena come lupi cacciati
e sentiamo le vecchie campane
rinfacciarci ai cuori le Pasque
con rintocchi dove introna osannando
la salute benedetta dei padroni,
noi che mangiamo gufati[1] sul focolare
vergognandosi di un ospite che non si vede
per i bocconi unti e freddi della minestra,
e ruttiamo urlando coi fratelli e la madre
e inghiottendo con i fagioli la colpa,
noi che vediamo i nostri padri perduti
nella bassora[2] dove noi ci perderemo,
noi che mangiamo ai piedi della vita
con il suo dio e i suoi grandi ideali
che dei figli prescelti vengon educati,
noi che abbiam visto senza capirci niente
i grandi giorni delle civiltà d'Europa

[1] Accoccolati [2] Crepuscolo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che cambiavano la faccia del mondo
e noi non ci hanno neanche toccati,
noi che si potrebbe vivere lo stesso
prima o dopo Cristo o le rivolte ideali...
.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice
CANTARI DI GERMANI BRUNO
(1949)

I

Torre in festa! Io, Germani Bruno,
esco di casa coi calzoni corti dell'anno scorso
e la camicia di seta. Sotto i castagni
gli Aspiranti ritornano da messa
con medaglie e nastri sul petto, e all'Enal
il vino mattutino fa sperare[a] i compagni
in una bella Rivoluzione domenicale.
Sole della Domenica. Coi miei quindici anni
io corro verso il sole dell'avvenire,
nella sezione dove il sole scotta le panche.
Ragazzi, datemi le Unità, tu vai verso Comina,
<tu> al Meduna. Escono i compagni[b] nel sole
come spinti da una vendetta domenicale,
vanno verso la Comina e il Meduna,
io prendo il mio pacco di Unità
e corro per l'asfalto,
giungo al Noncello gridando, Compagni,
la Rivoluzione comincia di festa!
Cala il sole, vengono le otto di sera,
i ragazzi hanno acceso le torcie
e dalla strada asfaltata hanno preso
per le strade secondarie, lungo le fabbriche,

[a] credere
[b] ragazzi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

rasente le inferriate delle villette,
e i ragazzi di Torre con le stecche brillanti
arrossavano tutto il paese tra le fabbriche
dormenti, tutta Torre era rossa
a quella processione di angeli con le tute unte,
poi sono ritornati alla casa del Popolo,
e hanno voluto piantare tra i sassi
o nella rete le stecche
con le fiammelle ancora accese,
e cantavano; e cantavano gli anziani
entrando nella sala con un sola stella
rossa, una rossa stella...

II

Un'esplosione dove l'Europa
sta riversa con capelli di cielo, e la renna
corre spinta dal profumo dell'acqua polare,
dove nemmeno
le mulacchie di Cecov rompono il silenzio
della Russia e dell'Asia,
è una pianura piena di nubi
dove non si distingue inverno o primavera
con orizzonti lunghi come mille Medune,
è una bianca pianura
dove i fiumi sono mari e le montagne
cinesi e indiane dividono i continenti, dove
cammini per un anno e non incontri nessuno,
e quello era un deserto abbandonato
dai fiumi, ma ora
la montagna è saltata in aria,
e i due fiumi lasciando l'Asia corrono a Sud,
il livello dei laghi si è alzato di un metro,
e il Mar Caspio anch'esso ha tremato,
ai confini del mondo la montagna è saltata

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e i fiumi si sono scambiati le acque
lasciando vuoti i greti della Cina
e <hanno ritrovato> i greti
vecchi di un milione di anni,
hanno ritrovato le loro vecchie spiagge
fresche di licheni e di roseti,
si son messi a danzare[a] con le acque
nei loro greti vecchi di un milione di anni,
ah Ob, ah Jenissei, si sono spaccati i sassi,
sui sassi nascono
le spighe di Miciurin, deserti grandi
come Francie e Italie sono pieni di spighe,
i vecchi Tartari son tornati ragazzi
e si son messi a ballare gli antichi balli
sulla superficie rialzata dei laghi,
vicino alle nubi, sulla montagna crollata,
sulle spiagge dei fiumi rinati,
ai confini dell'Asia, dove il Popolo è in fiore.

III

C'è una poesia, su questa *Unità*,
tante parole in riga come erbe in una zolla,
ragazzi, quel poeta doveva essere così felice
quando piangeva
per i braccianti calabresi.
Come noi nell'uccellanda,
tranquilli che aspettiamo gli uccellini
e poi ridendo gli schiacciaòo il capo,
quel poeta doveva essere tanto tranquillo,
un giovane tranquillo come un vecchio,
e parlava come parlando a buoni spiriti

[a] saltare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a ragazzi e vecchi mezzi addormentati,
parlava come se avesse una bocca nel cielo
e una bocca su questa terra,
le sue parole dicevano...
che il contadino «aveva deposto
la rabbia in fondo al mare! che il
«suo sorriso era come un paesaggio
che scivolava sulle labbra fangose»...
Poveri morti della Calabria, ah maledetto
chi vi ha massacrati
perchè anche noi, ragazzi del Veneto,
non abbiamo, forse, «membra di diamante»
e «malinconia selvaggia»? Non siamo
«solcati da lampi e intrisi d'azzurro»?
gli dici «riposa», «Dormi», perché
ah che dolore, compagni!, perchè
quei morti vanno per i campi pieni di sole,
dentro l'avvenire,
nell'alba che non sa più suonate l'Ave...
Gli dici, poeta, che tu non vuoi
nasconderti dietro gli occhi chiusi,
guarda, guarda bene,
noi siamo quei morti ancora vivi
quando avevamo quindici anni
e la miseria spinge anche noi, il nostro
canto, come quello di quei poveri muti, laggiù...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA MARCIA DELLA GIOVENTÙ

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I

La valle padana sogna passione
nei petti aristocratici, le acque,
i monti, le città cisalpine,

e sulle lingue cisalpine
scorrono come brezza sulle acque
le nuove parole della passione:

la Gioventù muore ormai nella passione
repubblicana tra le morte acque
delle tirannie cisalpine

che Napoleone brucia di passione.

II

Il giovane emiliano o veneto uccide
il suo cavallo nel silenzio polare
della Polonia dove fugge Napoleone.

Ah tenebrosi cieli di Napoleone
coperti dal silenzio polare
della morte che splendendo uccide.

Nel ventre del cavallo appena ucciso,
il giovane italiano di Napoleone
si ripara dal gelo polare.

Ma non è il gelo che l'uccide.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

I ventenni sognano rivolte
presi dal giuoco con tutta l'anima
tradendo per la fede la famiglia.

Cercano nell'Italia una famiglia
che non conosca la loro anima
ma la loro sete di rivolta.

Chiedono al mistero una rivolta
che sperda la confidenza famigliare,
costi magari la loro ardente anima,

e nel '21 arde la rivolta.

IV

I ventenni attratti dalla morte
per misurare la loro presenza
presa da una fede appena creata,

cospirano nell'Italia appena creata
tutti investiti dalla presenza
della grandezza delle epoche morte,

cogliendo come un frutto la morte
nella floridezza appena creata
della loro giovanile presenza.

Piemonte e Grecia, giovinezza e morte.

V

Ah '48, anno tremante di purezza!
Sulle barricate della gioventù
le bandiere hanno colori vergini,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vergini in mezzo ai cieli vergini
dell'Europa bruciante di gioventù
dell'Alta Italia bianca di purezza!

Da Milano a Venezia la purezza
sui rioni, i torrenti, i campi vergini
trascina i cuori della gioventù,

e la patria è *sete* di purezza.

VI

La prima gioventù volontaria
porta sopra le spalle la morte
dell'Italia, del '48 e dell'amore.

Nel fresco secolo il loro amore
non arde la Toscana ma la morte
in mezzo alla Lombardia volontaria

della libertà e della morte:
amore di Curtatone e Montanara
in un secolo pieno di amore,

viva la prima morte volontaria.

VII

E Garibaldi apre terre nei petti
della gioventù provinciale
che va a morire per una terra.

È bagnato il verde della terra
dal sangue delle madri provinciali
che chiudono il Cielo dentro i petti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma ai giovani esplodono i petti
spietati di passione provinciale
che Garibaldi sprona verso la terra.

E il cielo è seta rossa sopra i petti.

VIII

Scendere dall'Alta Italia, giovani!
Trastevere, il Vascello, le rovine
dormono al sole addormentato.

Roma dentro i tempi addormentati
è dappertutto bellezza e rovine
ma non nella voglia di morte dei giovani.

La Chiesa fa sparare contro i giovani
e i giovani cadono tra le rovine
insanguinando la gloria addormentata.

Roma splende di gioventù nei giovani.

IX

La dolorosa storia del soldato
condotto dall'Italia a Caporetto
e dalla sua gioventù a Redipuglia.

Un mazzolin di fiori a Redipuglia
una bandiera nera a Caporetto
è ciò che resta del povero soldato.

Sempre ignoto, povero soldato,
con la sua Italia a Redipuglia,
e la sua gioventù a Caporetto.

E nel '18 non tornò il soldato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

X

I giovincelli coi calzoni
insanguinati dall'avvenire
da Torino a Brescia a Ravenna,

da Milano a Parma a Ravenna
i giovincelli fascisti nei calzoni
e nei petti belli d'avvenire,

come una catena di calzoni,
verso i macelli dell'avvenire
da Bologna a Rovigo a Ravenna

urlano col loro nero avvenire.

XI

Infine, nuovo giuoco per morire,
le divisioni garibaldine
alzarono la bandiera sulle Alpi.

Dal Mediterraneo sulle Alpi
splendeva un sole per cui morire:
la Libertà per voi garibaldini.

Quanta speranza voi garibaldini
vi faceva combattere e morire
sui prati e le nevi delle Alpi.

Che sogno è stato, garibaldini!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICI A «INFERNO E PARADISO PROLETARIO»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice I

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PASSIONE DEL '45

I

I monti – manca, null'altro –
cingono il cielo che l'ha visto vivo.
Niente parla della sua assenza:
egli resta inchiodato ai gridi della madre.

Ah, non c'è confronto tra il suo silenzio,
da quando non è più figlio
né fratello, e ogni voce
di questo mondo. Resta indietro,
inascoltato...

Valli straniere! crinali inerti!
umidi cieli, paesi dove risuonavano
isolati i suoi passi...

Egli è apparso ridente su quei monti,
ridente... ma era il suo pudore,
era l'umiltà del suo coraggio!

E a noi sembra vero solamente
il fuoco dei suoi occhi...
(Nimis ardeva, inseguiti, persi,
erravano...) vero solamente
lo sguardo nudo, insanguinato
dei suoi occhi,
quando fu colpito, solo,
su un colle sanguinante,
a espiare colpe mai udite.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ora l'Isonzo si spinge luminoso
tra leggere montagne,
il Piave, il Reno errano leggeri
specchiando purissimi paesaggi,
azzurre immagini di pace.
Dall'uragano emergono paesi e campi
scintillando ai piedi della Carnia,
e sotto le dorate cime
ecco i segni di una vita adolescente
per la piazza e i viali
dell'Italia rasserenata.

Ma il cuore di Guido appassisce negli anni
di questa Italia ingrata,
anonimo profumo di crisantemi.

II

Ma quando è partito nel crudo mattino
con la sua rivoltella
nascosta in un libro di poesie,
e, per la prima volta, guardammo,[a]
complici, senza pudori
(lo aspettavano i monti
azzurri nel destino che bruciava
le lacrime con la brezza)

quando ci ha lasciati al fischio del treno
con il bagaglio e il passo leggero,
sapeva di distruggere l'incanto
della nostra infanzia invasata,

[a] siamo guardati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dei tempi della famiglia nascente
nelle città padane
con una verginità di orda
nei nostri cuori borghesi,

di piantare la bandiera della giustizia
sulle nostre rovine,
di uscire a mano armata
dal nostro mondo
per entrare nel nuovo

e dal limbo borghese della casa
è scomparso nell'ombra dei monti,
inferno e paradiso proletario.

III

Ma un passo, forse l'eco
delle fabbriche sul Noncello
o sul Nogaro, il tremito dei cantieri
di Monfalcone – e Trieste
assordata e accorata
dal fischio dei treni
nel cuore dell'Europa –
un passo che stormisce di ferraglie
quasi lungo le valli alpine
lo Scirocco e il Maestrale
recassero messaggi di incudini –
un passo profondo, che congiunge
l'Adriatico con gli estuari
del Reno e dell'Elba, bruciati
da una febbre di fuliggine,
un passo che mescola il fumo
delle case dei braccianti padani
coi focolari di Normandia –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un passo di gigante ragazzo
che agita stracci di milioni di poveri,
gettando sull'Europa squisita
e sull'Europa barbara
un'ombra che sa di sangue e foreste,

un passo da Leningrado a Madrid,
regolare come un respiro, ferrato,
sui veicoli inconsci del nemico
che lo fanno dilagare, crescere, esplodere
come un avvenimento della natura
in un silenzio solenne ma accorato
da un'allegria che solo il povero,
solo il povero sa ricordare –
un passo di arcangeli scalzi
usciti dalle icone e gli altiforni
dai pagliai e dai tuguri mediterranei –

un passo che le forze stesse del mondo
rendono fatale – diritto
di fanciullo o valanga –
un passo che è il fermento minimo
della storia più grande e necessaria,
storia tutta umana e senza divinità,
semplicemente storia degli uomini
che si ammassano alle porte dell'avvenire –
passo senza passione e senza incertezze,
grigia e anonima avanzata –

il passo degli uomini ingenui
cammina, Guido, sulla nostra Italia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice II

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PASSIONE DEL '45
Epigrafi

Coi tuoi occhi infossati
i capelli leggeri,
il volto deciso
il riso impetuoso
e il silenzio insistente...
Tu non chiedevi altro che meritare
le più alte delle nostre parole:
e adesso è chiaro
quel tuo umiliarti
e adirarti.
Tu cercavi in noi, inutilmente,
il tuo cuore...

È chiaro il tuo volto sofferente,
è chiaro il tuo riso
è chiaro il tuo pudore,
è chiara la tua innocenza,
e il tuo darti agli altri
smanioso di offrirti,
di testimoniare
con forza giovanile
il tormento,
con la violenza la pietà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nei tuoi ritratti,
le tue vesti, i tuoi libri,
non sentiremo più la tua vita.
La tua giovinezza
non splende per noi chinata
sulla terra dell'orto
e non splendono i tuoi capelli.
Fu un vento ignoto a spiare
sul tuo mondo, su te,
e vi ha tutto sconvolto.
Libertà, la tua bocca ridente,
Libertà, la tua fronte pallida,
Libertà, le tue spalle leggere.
Poi il vento è caduto.

Dispersa la tua vita,
stringi nel pugno la tua fede.
Dai silenzi della tua vita
torna solo la voce
della tua fede silenziosa.

Possiamo noi pronunciare le parole
per cui hai dato il tuo corpo
temendo di non dare troppo?
Italia, Libertà...
e parole più umane, amore,
imprudenza, sacrificio...
E a chi non vi creda
mostrale mutate
nel terribile sangue
che era di tua madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Fu questo il tuo gioco
per cui tua madre attende
d'essere morta, nient'altro,
in questa estranea terra.

Ma che cosa ci hai dato?
Qualcosa di immenso,
e tu lo sapevi,
ragazzo,
lo sapevi morendo solo
sotto gli alberi testimoni
e la neve calpestata dai piedi
che andavano alla morte.

Qui in Italia
le nubi possono ora solcare il cielo
e il vento scuotere gli alberi,
l'Isonzo e gli altri fiumi
correre al mare...
Nella nostra Italia
gli uccelli possono cantare,
esser verdi le foglie
e giocare i ragazzi.
Il sole può illuminare le acque
e la pioggia cadere
e sui monti brillare la neve.
Tu non puoi essere,
tu che ci hai dato la neve
la pioggia, la luce,
i venti, le nubi...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Gridiamo: Amore,
gridiamo forte: Amore,
che ne risuonino i monti,
e le valli,
e tuoni nelle orecchie: Amore!
C'è un ragazzo,
un candido morto,
che vive in quel grido.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANNIVERSARIO

Porzûs, lacrima dai crinali,
scuoti i rari rami,
offusca il bagliore della neve.
Un anno fa eri uguale,
ora noi ti calpestiamo
e tu non senti che il cielo?
Nell'anniversario non sei
che neve e silenzio?
Don Candido mormora pregando,
duemila uomini tacciono
nel mortale candore dei monti.
(Ecco sulla porta Enea,
Bolla, i mitra appoggiati...
Ecco la china
per dove quel giorno
egli saliva...)
No, Guido, non salire!...
Non ricordi più il tuo nome?
Ermes, ritorna indietro,
davanti c'è Porzûs contro il cielo,
ma voltati, e alle tue spalle
vedrai la pianura tiepida di luci,
tua madre lieta, i tuoi libri...
Ah, Ermes, non salire,
spezza i passi che ti portano in alto,
a Musi è la via del ritorno,
a Porzûs non c'è che azzurro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ITALIANO È LADRO
(1949-1950)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DA «L'ITALIANO È LADRO»

Guardatemi, signori padroni: io sono il povero
A. Costa

Sotto l'intonaco tiepido
(e lungo il cornicione:
Fraz. di..., Com. di..., primaverili
nomi di luoghi lombardi o veneti,
in aro, in olo, in ate!) già le rose
insognate nel vento calmo come acqua
negli angoli dei cortili,
già le rose erano in brace[1] sui lavatoi,
e palombava[2] il grano e sulle zolle
dell'orto l'erba-del-fuoco e il peltro tremavano.
Allora... rose non sapevate?, io
e il bordelletto[3] del signore, petti solani,[4]
giocavamo gudulando[5] come colombi
sotto i Capitelli verdi di querciola.[6]

Dalle Prealpi lungo la ghiaia dei fiumi
giù fin al mare bianco di lagune, mi penso,
pirlava[7] un sverio[8] di uccelli
sui palancati e gli antili[9] e sugli ebbi[10]
e sui lillatri,[11] chi tra rose di macchia,

[1] Ardevano (fr.) [2] Biondeggiava (fr.) [3] Figlioletto (romagn.) [4] Assolati (romagn.) [5] Tubando (fr.) [6] Erba che cresce sui muri o nei luoghi umidi o sassosi [7] Detto d'uccelli (fr.) [8] Quantità immensa (romagn.) [9] Stipiti di davanzali (fr.) [10] Olivastri (fr.) [11] Aceri selvatici (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

chi sulla radura, chi sui pianelli,
un codirosso che saltava sul matricale[12]
dei muriccioli, e sul sambuco
un pugno di franzelli[13] e una frotta
di tordine nel nebbione,
un disastro di uccelli tutti che cinguettavano,
nell'Alta sopra i canali già fitti di agnellino,
e mi penso che tra gli uccelli e il sole,
tra gli uccelli e il sole, c'eran le nostre risa,
mi penso che si telava[14] dai casali[15]
giù verso i posti frequentati dalle allodole,
tra le Prealpi e il mare, lungo le correnti
dei fiumi, dove l'Italia sogna.

Io e il figlio del padrone si era compagni;
veniva fuori, lui, col blusino viola,
e dritto sulla porta masticava il paneburro,
nelle sere azzurre con le secchie che cigolavano:
ma io, oh io, non tiravo la gola,[16] io no,
io masticavo il mio pane solo, ma...
però tenevo ficcata nella cinghia la mia fionda,
e lui la invidiava, poverino,
che non lo sapeva il passo degli uccelli
fra gli alneti a specchio delle ole[17] traditrici!
Mignoli[18] di dodic'anni, che d'accordo si faceva
alla parte[19] delle lucciole ballerine, delle libellule
che sprizzavano dall'orzo-dei-muri all'erbasaetta,
e dell'anguilla acciambellata tra i polesini.[20]
E gli uccelli, ricordi?, milioni di uccelli

[12] Erbetta che cresce sui muri [13] Fringuelli (fr.) [14] Si filava (emil.) [15] Orti tra le case (fr.) [16] Aver l'acquolina in bocca invidiando ciò che mangia un altro (ven.) [17] Stagno profondo, coperto di erbe palustri (fr.) [18] Piccoli (piemont.) [19] Dividersi qualcosa in modo da esserne comproprietari (fr.) [20] Isolotti di melma in mezzo agli stagni (fr. e ven.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lungo il canale fresco di monte,
tra i bastoncini dei sambuchi che fogliavano
verso i canneti delle bianche lagune
portavano ai ragazzetti umidi tra i letamai
il ricordo dei giochi pasquali
come un rametto di cerisuole vermiglie.

Ah luccicanti cucurriti[21] dei galli!
io e te si partiva pel sentiero, sui muschi
e i frondai[22] molli di guazza,
imbarlumiti dall'alba, che gusto!,
tu tenevi in mano la legnola[23], io la vermena
di corniolo con le pagliuzze...
Parlavi di me con tua madre, la sera,
facendoti coccolare sopra i suoi ginocchi:
e io nella piazzetta correvo gridando
dietro alle scie delle lucciole
e sui marciapiedi primaverili
il mio piede tonfava tra le rose.

Alla pari il signore e il poveretto!
Ma riscoppiò l'estate.
Fu nel fiume: la Meduna, ti pensi?,
o l'alto Brenta, o l'Olio...
I giovinotti tra le asperle[24] e i girasoli
pestati dalle ghenghe dei ragazzetti
si facevano ridendo la badarella[25] alla coglia:
tu abbassavi gli occhi,
noi tutti si rideva.

[21] Verso dei galli (piemont.) [22] Mucchi di fronde ammassati dal vento (cfr. Pascoli) [23] Stanga (ital.: palmone) molto alta con in cima quattro o cinque verghe guernite di fronde con infitte delle paniuzze per pigliare gli uccelli (fr.) [24] Albero del pesco-noce (fr.) [25] Atto di vezzeggiare i bambini per tenerli a bada (romagn.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non ti pensi? «Ah, ah – gridavano –
chi tocca muore.» E il Moro,
il mercantino ghignava: «Fratellino mio!»
Poi ti vide che diventavi rosso
puntò l'occhio sopra il tuo costumino, e
disse: «Stai con la pancia in giù
perché...» Non ti ricordi?
Da quella volta ci siamo divisi:
io ridevo con gli altri, e tu che quasi piangevi.

In quell'Estate, ti pensi?, mio padre
crepava con tutta l'Argentina, il tuo
avanzava di grado.
Tutt'un colpo[26] la frazione sparì
per te nel comune, e il comune nel mandamento.
Tu in Italia coglievi bozzali[27] di secoli,
io nella frazione cantavo la biòjga.[28]
In quell'Estate, io,
finito per sempre di giocar di palline
sul terriccio duro e nero d'aggallato,
mi spaccavo la sgorba[29] sui altagni,[30] portavo
le vacche su e giù per le porche mezzo morto,
andavo col carro in grava[31] a ghiaia sotto
il sole leone, arboravo col padrone
la spianata dietro il ciglione del fiume,
poi sotto sera andavo cacciato da mia madre
a erba pei conigli nei campi dei mezzadri
intanto che lei preparava di cena
polenta, lardo, la dolcetta e acqua.
Il dopocena bestemmiavo con la cicca in bocca.

[26] Di colpo (ven.) [27] Boccioli (romagn.) [28] Nome del canto del bifolco (romagn.) [29] Schiena (rodig.) [30] Mucchi d'erba appena falciata (fr.) [31] Greto secco del fiume (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah '27, classe innemorata!
Il carro era un barcone di vincastri,
vi pensate, compagni?, era un barcone verde
con la polenta[32] di roselline e biancospini.
Il cavallo andava di travalco,[33] stanco morto,
e noi si urlava le canzoni, fermandoci,
in mezzo ai borghi bianchi di sole,
coi cinni[34] e i giovincelli che guardavano
incantati dal monumento ai caduti le nostre pazzie,
i fiaschi in pugno come luvri[35] munti
le bandierine all'occhiello,
il cappello di carta sulle ghigne ridenti
in maniche di camicia noi del '27 si urlava
ai baccani[36] di portarci vino, sacramento!
mentre tra i venchi del barcone
quello della tromba immattoniva[37] il sole.

La rondinella impazziva di gioia sotto la linda,[38]
e dalle bollate[39] di primule svampiva[40] un'aria
lieve come un soffio d'arcolaio.
Le madri sull'aia chiacchieravano alle soglie:
e il fantasma del zio Dino veniva a cantare
sulla callaia[41] e sulla capitagna.[42]
Ma noi giovani si andava fino in piazza,
e gufati[43] sui scalini della chiesa,
sotto i cartelloni del cinema,
si discorreva del Giro d'Italia alzando
le voci nella notte piena di nascenza.
Ma al mattino la stella del boaro
ci vedeva con le falci imbracciate

[32] Parte anteriore della prua (triest.) [33] Un po' al trotto, un po' al galoppo (romagn.) [34] Bambini (emil.) [35] Uberi (fr.) liberi (fr.) [36] Contadini benestanti (fr.) [37] Assordava (fr.) [38] Gronda (fr.) [39] Chiazze di fiori sul prato (romagn.) [40] Evaporava, svaniva (fr.) [41] Stradicciola campestre (romagn.) [42] Strada che porta dai campi all'aia (romagn.) [43] Accoccolati (romagn.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nei prati neri dove ancora cantava l'assiuolo.
.....
Poi, la notte del Santo, non ricordate?,
i festeggeri sotto l'arginone accendevan le luci
al tavolato del ballo, fra le tremole[44]
e gli stabbi, e i pagliai: era aprile,
la sagra sentiva di croccanti e viole...
Muore il sole, e attacca il violino.
Noi del '27 con fraschette di mandorli
balliamo tra noi, uomo con uomo, e le ragazze
sotto gli occhi delle madri ridono e tremano
alle nostre pistole caricate,
alle nostre pistole caricate con le palline d'oro!

Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo.
Non la capivi, coglione, che dovevi tornare?
Non sei tornato e io ti ammazzerò
con la fionda che m'invidiavi da ragazzino.
Quanto piangerai sulla tua fetta di paneburro!
Io condirò il mio pezzo di pane solo
col tuo sangue di signore, perché
i signori e i poveri non si son sputati mica addosso
alla Bastiglia o per le strade di Pietroburgo,
e i signori non hanno macellato mica i poveri,
sulle trincee lungo le rive del Reno,
i signori non hanno mica scavato la fossa ai poveri
nelle piazze di Modena o di Madrid,
e voi non ci avete mica messo a marcire
dentro i carri bestiame in Trentino o in Baviera,
ma ben sacramento sulla mia pancia vuota
tu e quelli come te vi riempite la pancia,
ben sacramento sul mio cuore che non sa un c...
voi, che nascete sapendo tutto, senza saperlo
crocifiggete Cristo.

[44] Pioppo (fr.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICI A «L'ITALIANO È LADRO»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice I

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I POVERI DI MALAFIESTA

Chi era mia madre?
Mi lasciava solo.
Ah madre... il tuo cuore,
notte e giorno, spettri, nel tuo cuore.

Essere solo in una casa
ad arrangiarsi con la fame del cuore,
non sapere d'essere solo
con gli occhi... la barca, la spiaggia, il cielo.

Malafiesta, la barca è chiamata
da un barlume di voci,
il vecchio accarezza col remo
barlumi verdi nel Tagliamento.

Io, ragazzo, solo, ad arrangiarmi,
Malafiesta. La mia camicia!
Sono nato in un letto di pietra.
Di pietra è il mondo.

Una cosa sola ho avuto nel mondo...
Ma cosa? L'orecchio, la pupilla,
i capelli di sole e seta.
Una cosa sola, ma cosa? L'orecchio...

Sentivo cantare i gabbiani.
Una voce dall'altro argine
chiamava la barca bianca,
e sentivo il remo amaro nel fiume.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quindici anni! Vent'anni!
Bello come la luce di Malafiesta,
il cuore come la spiaggia
povera, assetata, nubi, gabbiani nel cuore.

La mia camicia di pietra!
Mia madre di pietra! Il mondo
di pietra! IO SEMPRE SOLO.
Godevo, ridevo, ballavo...

Godevo, ridevo, ballavo...
Solo con quella cosa non di pietra.
L'occhio nero che rideva,
i capelli biondi come il sole.

Uno dei poveri di Malafiesta,
col piede del povero che slitta sul mondo,
mio padre e mia madre servivano,
appena nato ho avuto un padrone.

Ma quella cosa non sfioriva al sole
non si bagnava sotto la pioggia,
le ragazze e i fanciulli le sorridevano
trapassandomi il cuore.

Padrone tu non sapevi
che io ero solo nel mistero
con lo stesso vestito di festa ogni domenica
e una madre e un padre, gente del mondo.

Padrone tu non sapevi
che io sono stato povero tutta la vita
in tutti gli angoli della vita
in tutti gli istanti della vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Padrone tu non sapevi
che io sono vissuto per vent'anni
e per vent'anni sono stato povero
con la fame, la fame, la fame nel cuore.

Padrone tutto era tuo,
io non avevo nulla:
solo quella cosa, quell'ombra viva nel cuore.
E me l'hai rubata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice II

L'italiano è ladro
(*redazione Falqui*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I

Sotto l'intonaco tiepido
(e lungo il cornicione:
Fraz. di..., Com. di..., primaverili
nomi di luoghi lombardi o veneti,
in aro, in olo, in ate!) già le rose
insognate nel vento calmo come acqua
negli angoli dei cortili,
già le rose erano in brace[1] sui lavatoi,
e palombava[2] il grano e sulle zolle
dell'orto l'erba del fuoco e il peltro tremavano.
Allora... rose non sapevate?, io
e il bordelletto[3] del signore, petti solani,[4]
giocavamo gudulando[5] come colombi
sotto i Capitelli verdi di querciola.[6]

[1] Ardevano (fr.) [2] Biondeggiava (fr.) [3] Figlioletto (romagn.)
[4] Assolati (romagn.) [5] Tubando (fr.) [6] Erba che cresce sui muri o nei luoghi umidi o sassosi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E dalle Prealpi lungo le ghiaie dei fiumi
tra gli arativi e le campagne ladine
giù fin al mare bianco di lagune, ricordo,
pirlava[1] un sverio[2] di uccelli
sui palancati e gli antili[3] e sugli ebbi[4]
e sui lillatri,[5] chi tra rose di macchia,
chi sulla radura, chi sui pianelli,
un codirosso che saltava sul matricale[6]
dei muriccioli, e sul sambuco
un pugno di franzelli[7] e una frotta
di tordine nel nebbione,
un disastro di uccelli tutti che cinguettavano,
sopra i canali già fitti di viole,
e presa in tutta quella rete di voli
l'Alta era un tremito tranquillo,
un discorso degli uccelli con il sole...
E mi penso[8] che tra gli uccelli e il sole,
tra gli uccelli e il sole, c'eran le nostre risa...
mi penso che si telava[9] dai casali[10]
giù verso i posti frequentati dalle allodole,
tra le Prealpi e il mare, lungo le correnti
dei fiumi, dove l'Italia sogna.

[1] Detto d'uccelli (fr.) [2] Quantità immensa (romagn.) [3] Stipiti dei davanzali (fr.) [4] Olivastri (fr.) [5] Aceri selvatici (fr.) [6] Erbetta che cresce sui muri [7] Fringuelli (fr.) [8] Ricordo (fr. e ven.) [9] Si filava (emil.) [10] Orti tra le case (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Io e il figlio del padrone s'aveva
nel palato gli stessi sapori pasquali:
usciva, lui, col blusino viola,
e fermo sulla soglia addentava il paneburro,
(merendino tiepido come l'erba d'aprile)
nelle sere azzurre meste di secchi;
ma io, oh io, non tiravo la gola,[1] oh no,
masticavo il mio pane solo, ma...
in compenso tenevo in tasca la mia fionda davidica:
lui la invidiava, poverino,
che non sapeva il passo degli uccelli
fra gli alneti a specchio della ola[2] traditrice!
Mignoli[3] di dodic'anni, che d'accordo si faceva
alla parte[4] delle lucciole magiche, delle libellule
che sprizzavano dall'orzo dei muri all'erbasaetta,
e dell'anguilla raggiante tra i polesini...[5]
E gli uccelli, ricordi?, milioni di uccelli
lungo il canale fresco di alpi,
tra i bastoncini dei sambuchi che fogliavano
verso i canneti delle bianche lagune
portavano ai ragazzetti umidi sui letamai
il ricordo dei giochi pasquali
come un rametto di cerisuole vermiglie.

[1] Aver l'acquolina in bocca invidiando ciò che mangia un altro (ven.) [2] Stagno profondo, coperto di erbe palustri (fr.) [3] Piccoli (piemont.) [4] Dividersi qualcosa in modo da esserne comproprietari (fr.) [5] Isolotti di melma in mezzo agli stagni (fr.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah luccicanti cucurriti[1] dei galli!
io e te si partiva pel sentiero, sui muschi
e i frondai[2] molli di guazza,
imbarlumiti dall'alba, che gioia!,
tu reggevi la legnola[3], io la vermena
di corniolo con le paniuzze...
Parlavi di me con tua madre, la sera...
Nei dopocena tiepidi sotto le stelle
sopra le sue ginocchia l'improvvisa passione
ti tormentava: Bacia tua mamma, baciala
mille volte, la primavera
sta per finire, baciala ancora,
dalle tutti i baci delle primavere future,
bacia tua mamma, bambino, il tempo
sanguina nel tuo petto, baciala
per tutto il tempo futuro...
Io nella piazzetta correvo gridando
dietro le scie delle lucciole
e sui marciapiedi primaverili
il mio piede tonfava tra i gigli.

[1] Verso dei galli (piemont.) [2] Mucchi di fronde ammassati dal vento (cfr. Pascoli) [3] Stanga (ital.: palmone) molto alta con in cima quattro o cinque verghe guernite di fronde con infitte delle paniuzze per pigliare gli uccelli (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Alla pari il signore e il poveretto!...
Ma riscoppiò l'Estate.
Fu nel fiume: la Meduna, ti pensi?,
o l'alto Brenta... o l'Olio...
Non ti pensi? tra le asperle[1] e i girasoli
noi si era nudi... Ma tu,
col costumino rosso come il tuo,
avevi un nuovo amico...
Tu tenevi le palpebre chine, e lui,
lui fiutava l'aria con l'ardenza d'un cavallino.
I giovanotti si facevano ridendo la badarella[2]
alla coglia: tu chinavi gli occhi,
noi tutti si rideva.
Non ti pensi? «Ah, ah – gridavano –
chi tocca muore.» E il Moro,
lui mercantino ghignava: «Fratellino mio!»
Poi ti vide (il tuo amico invisibile
saltò in piedi, ricci al vento:
tu restavi col ventre a terra, sordomuto),
puntò l'occhio contro il rosso
più ardente del tuo costume, frugò e
disse: «Stai col ventre in giù
perché...» Non ti ricordi?
Da quella volta ci siamo traditi:
io ridevo, tu tacevi col tuo angelo muto.

[1] Albero del pesco-noce (fr.) [2] Atto di vezzeggiare i bambini per tenerli a bada (romagn.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Fu nel fiume... Ero un altro.
Chi mi aveva dato quegli occhi?
chi mi faceva ridere così sommesso
tra le brillate verdeggianti del greto?
Al mio fianco un compagno invisibile
mi mormorava parole in dialetto,
e io ridevo, balzando in piedi, ballando
coi miei compagni, nudi. Un pensiero
stagnava nei nostri occhi infuocati,
remoto come le sorgenti del fiume,
e, come l'acqua del fiume, vicino.
E tu pregavi, pregavi...
E infine sei fuggito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dietro l'Estate: mio padre
crepava con tutta l'Argentina, il tuo
avanzava di grado.
Tutt'un colpo[1] la frazione sparì
nel comune, e il comune nel mandamento.
Tu in Italia coglievi bozzali[2] di secoli,
io nella frazione cantavo la biòjga.[3]
Dietro l'Estate: tu,
nei ginnasi della valle padana
capivi sempre di più che eri uomo,
che il tuo sentiero pieno di viole
era il sentiero della memoria,
e per quel sentiero entravi nel cuore dell'Italia.
Io correvo intorno al mio petto
per un sentiero senza viole.
Dietro l'Estate: io
finito per sempre di giocar di palline
sul terriccio duro e nero di sterco,
mi spaccavo la sgorba[4] sui altagni,[5] portavo
le vacche su e giù per le porche mezzo morto,
andavo col carro in grava[6] a ghiaia sotto
il sole leone, arboravo col padrone
la spianata dietro il ciglione del fiume,

[1] Di colpo (ven.) [2] Boccioli (romagn.) [3] Nome del canto del bifolco (romagn.) [4] Schiena (rodig.) [5] Mucchi d'erba appena falciata (fr.) [6] Greto secco del fiume (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poi, sotto sera andavo cacciato da mia madre
a erba pei conigli nei campi dei mezzadri
intanto che lei preparava di cena
polenta, lardo, la dolcetta e acqua.
Il dopocena bestemmiavo con la cicca in bocca.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tu sul diretto verso il giorno
io verso la notte col merci.
Il diretto fischiò: eri giunto,
attaccava il banchetto, Roosevelt ti sorrideva,
i vescovi ti porsero l'anello. (Il merci
giunse al capoluogo, fra ratti e facchini,
pioveva, il Tirreno in burrasca).
A Parigi senza più una goccia
del sangue della Comune, o a Roma
col Papa e Mussolini in pace,
il diretto diede un fischio lacerante
(ci presero e caricarono s'un camion,
l'edificio puzzava di piscio e naftalina,
il Mar Tirreno in burrasca)
ad Arona, verso l'Ossola o Milano?,
il diretto diede un fischio lacerante
(il Mar Tirreno era in burrasca, e
la tradotta tornò:
a casa mia c'era la morte
e nel cortile quattro disoccupati)
il diretto diede un fischio lacerante
e tu scendesti nella luce borghese.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo.
Non la capivi, idiota, che dovevi tornare?
Non sei tornato e io ti ammazzerò
con la mia fionda davidica (tremi, eh?
ho caro).
Quanto piangerai sul tenero filo che ti lega
al dolce sapore d'aprile del paneburro!
Io condirò il mio pezzo di pane solo
col tuo sangue borghese, perché

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

i due mondi non si inzuccarono mica sul Foro,
non si sputarono mica addosso
alla Bastiglia o per le vie di Pietroburgo,
e il tuo mondo non macellò mica il mio mondo
lungo la riva del Reno,
il tuo mondo non scavò mica la fossa al mio
nelle piazze di Modena o Madrid,
e non marcirono, no, i due mondi
nei carri bestiame dell'alto Trentino,
ma ben porco dio sulla linea del mio cuore
i due mondi si sono scontrati,
ben sopra il mio stomaco vuoto
il tuo mondo ha ballato sul mio mondo,
ben nella mia pancia e la mia gola
i nostri due mondi hanno sputato sangue.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

Svizzera e Jugoslavia! azzurri
orizzonti che mute Lingue
svelano come un canto d'anime!

Sorridevano mute le anime
assorte in gioconde Lingue
sui viali in riva ai laghi azzurri.

E presso i neri e gli azzurri
dei tunnel, dei bivii, le Lingue
segnavano Salvenach,[1] Fiume,

su pontebbane[2] dai cigli azzurri.

[1] Salvenach, villaggio svizzero vicino a Friburgo [2] Pontebbana è la strada statale asfaltata Venezia-Tarvisio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Son qua sotto i cartelloni del cinema
senza una lira in tasca come nel '47![1]
A Friburg a'n parlèvi brisa al fransèis,
a Lubiana non parlavo il sloveno,
e adès què in Itèlia... è meglio che stia zitto,
se no puvràtt Crist e quella puttana
della Madonna... Andiamo in fòiba, va',
ch'è meglio. Che puzza di stracci di bambini
finiti con l'anima della madre
sotto il secchiaio
fra i topi e il rusco[2] dei Sabati.

[1] Qui, come negli altri versi della strofa, Dino parla in dialetto bolognese [2] Immondizia (bol.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O divino francese, le bionde
madmoiselles ti cinguettavano
in riva al Neuchatel celeste,

e i bimbi contenti, al celeste
giorno pasquale, ti cinguettavano
lungo i marciapiedi biondi,

e i tuoi suoni erano biondi
nell'aria del sobborgo celeste,
dove i telefoni cinguettavano,

sotto i nevai dei Giura biondi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Qui il Brigadiere Scogna Salvatore
discorre in italiano e io non ci capisco nulla,
gli uffici fitti di targhe in italiano,
l'Avvenire in italiano, le canzonette
in italiano... Nìvol sui valòn scur e negher![1]
G'hoo truvàa la me veggia-
ona strega.[2] Mia sorella l'ha data via
e botta lì, fada l'è fada.[3]
Così torna il tempo
che g'hoo no on ghell[4] per passare la festa
e mi faccio seghe il sabato sera,
Signore, ventidue anni!

[1] Nuvole sui valloni scuri e negri (mil.) [2] Ho trovato la mia vecchia: una strega (c.s.) [3] E amen: ciò che è stato è stato (c.s.) [4] Non ho un soldo (c.s.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Perché, Signore, la tua chiesa
non mi voleva da ragazzo,
alla Domenica mattina?

Come nell'acqua la mattina
fresco il mio cuore di ragazzo
correva intorno alla Tua chiesa.

Era nel sole la Tua chiesa
e col chiaro cuore di ragazzo
giocavo al sole di mattina.

Tu eri muto nella chiesa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La Stela la gera sul far. Na note...[1]
La stalla tutta rossa. Gli uomini in mutande
correvano giù dai ballatoi,
sbattendo con le dàlmine sotto la tettoia...
Che sbava sui pomeri![2]
e dopo che per un'ora avevano palpato
come con le galline, e tira e tira
col spago, e tira – è venuto fuori tutto bagnato
con le zampe di dietro...
A sete ani che se 'ndava a fumàr
fra i pomeri, drio del 'orto,[3] e lì
i più grandi ci mostravano i peli.
E Tu parlavi coi ricchi di purezza.

[1] La Stella era piena. Una notte... (ven. del retroterra trevigiano)
[2] Che vento nei meli (c.s.) [3] A sette anni si andava a fumare tra i meli, dietro all'orto (c.s.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Lingua, non dialetto è il cuore
dei signori nel lungomare,
alla messa di mezzogiorno.

Brucia la seta del mezzogiorno
o del vespro nel lungomare
ed essi esprimono il cuore.

Odi la parola del cuore
tranquilla come il mezzogiorno
nella luce del lungomare.

Parla col cielo il loro cuore!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bello come un cavallo,
o che rutti, o che canti in coro,
o che pisci sul fosso sotto le stelle,
coi ricci luminosi,
in maniche di camicia.
L'Italia puzza di bellezza!
(son qua, co le man in scarsela e
sui campi vegri se sente le celeghe a sigare,
e i compagni impinà de fasoi sabini
i la mola e i ride: ah, ah!
e mi digo: in boca ai siori).[1]
L'Italia puzza di gente disperata,
delle mutande grige che noi poveretti
mettiamo su per due mesi di seguito
senza levarle neanche di notte,
scolorite dal sboro e dal sudore,
sulle coscie del cavallo innamorato...
L'Italia puzza di bellezza!

[1] Son qua con le mani in tasca e sui campi incolti si sentono gridare gli uccelli, e i compagni gonfi di fagioli sabini, la mollano e gridano: ah, ah! e io dico: in bocca ai signori (dialetto del Polesine).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le scuole erano nel cielo
del capoluogo tutto in marmo,
col sole ardente sui caffè.

I vostri figli al caffè,
belli come statue di marmo,
scendevano coi libri dal cielo.

Le scuole erano nel cielo:
e sopra lapidi di marmo
era inciso il prezzo dei caffè,

per noi, senza occhi per il cielo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

... Di garòfen, del ros e-d margarètt da prèe!
Mama, me a murrò prest, e voi t'em fagh
un mazzulèn...[1] Era lui, mio padre,
che fin dal mattino scarracciando
e ruticandosi giù dal paglione,
ci impestava di tabacco e grappa,
poi è partito per le Americhe e là
ha cominciato a puzzare di morte...
Mama, me a murrò prest... Anch'io, ricordi?,
all'elementari puzzavo di cicche e grappa.
E tu lava, povera vecchia, lava,
frega il pavimento tutti i sabati,
la nostra cucina è vicina al porcile
e puzzerà sempre di merda.

[1] Dei garofani, delle rose e delle margherite di prato! Mamma, io morirò presto, e voglio che tu mi faccia un mazzolino (mod.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Svizzera e Jugoslavia!...
.....

Sotto la mia pupilla rossa lui rubava.
Tra le ossa bruciate delle Sirti, tra fiumi
di sangue e ghiaccio fui squartato,
quattro giorni in un merci deragliato
della Baviera ci vollero per dissanguarmi
e lui rubava, ero uncinato
a un lampione dell'Alta Italia
mentre i garibaldini sparavano
sugli spettri macellati degli Appennini
e lui rubava, i ragazzini
annegavano dentro le cantine allagate
e sotto la mia pupilla rossa lui rubava.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O divino francese!...
.....

E lui rubava. Adesso è padrone dell'aria.
L'alba non fa in tempo a nascere
dai monti ch'è già sua – suo è il Neuchatel
dove l'alba si bagna prima d'illuminare i suoi viali.
Sue sono le Alpi – sua è Bellinzona,
è suo l'argine delle ferrovie rosso di spine –
è suo l'Adige – è sua la lenza
del ragazzo nudo che corre tra le saggine –
viaggi un giorno e una notte
verso il confine e vedi che tutto è suo,
sue sono le fabbriche, le colline e l'Aprile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Perché, Signore, la Tua chiesa

.....

A primmaveia co-a réuza e o ventixéu...[1]
C'era puzza di copertoni bruciati in Liguria
e io rubavo, a Napoli gli ubriachi
cantavano i swing e io rubavo, e i Negri
a Milano ciondolavano con ragazzi rossi
di congiuntivite e io rubavo
sotto le jeep carbonizzate i cadaveri
ridevano al sole e io rubavo... Poi
nel '47 i giubbetti inglesi
mi andarono corti.
L'uverne co-a nèive e ri boschi senza feugge...[2]
Tra i monti dell'Ossola slavinava[3]
sulle schiene degli emigranti clandestini
morti di fame e di nostalgia.

[1] La primavera con la rosa e il venticello... (gen.) [2] L'inverno con la neve e i boschi senza foglie (c.s.) [3] Pioveva a dirotto (ven.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Svizzera e Jugoslavia!...
.....

Porco dio, sì, porco dio
E PORCO DIO.
Ah ver la vita da Dio par un giorno!
Pensa, vecia! scarpe de vernise
e na veleta de seda!
... i barconi su la stradela coi vasi de fiori...
Ah cani, cani, saltè che passa la starna de oro!
El s'ciopo el nasa de saete e de mus'cio!
Vien l'autùn, vien la quaia, vien le piove!
Ah dame la vita par un giorno![1]
(Avere la vita... la veletta di seta
per la vecchia... per me il profumo,
per me, che ho visto cadere i vermi dai miei denti
nell'acqua bollente della brocca).
Ah porco dio – bestemmio
perché me a san brisa educhè me –[2]
il prete ce la su con me, eh?
e a ch'san un delinquant
e che sarei capace di ammazzare come niente
che mi ubriaco e che vado a ballare...
Oibene! sono un porco e un delinquente.

[1] Ah, avere la vita di Dio per un giorno! Pensa vecchia! scarpe di vernice e una veletta di seta... i balconi sulla stradetta coi vasi di fiori... Ah cani, cani saltate che passa la starna d'oro! Il fucile sa di fulmini e di muschio! Viene l'autunno, viene la quaglia, vengono le piogge! Ah dammi la vita per un giorno! (vic.) [2] Io non sono educato, io... e che sono un delinquente... (bol.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O divino francese!...
.....

Ragazzi, io sono la Disperazione!
nei casini o nei vicoli del rione
io sono il «Gino», o il «Pirùc», o il «Milanese».
Le madri ci odiano perché siamo senza lavoro,
i ricchi non sanno che farsene di noi.
Metto le mani in tasca
sulla riva del fosso tra il pattume
dove i compagni giocano a carte,
sbadiglio e metto le mani in tasca
e con le dita mi accarezzo sotto la fessa
mentre par i miei occhi passa il pensiero
della terra dove il mitra sta sepolto
e dove prestò sarò sepolto anch'io.
Così il Signore mi fa entrare
nella coscienza dei ricchi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III

Chi era, dite, la madre di Dino? io?
ma se eravamo sempre soli, ognuno
per conto suo, soli in casa,
ad arrangiarsi con la fame del cuore.
Il figlio poteva essere assassino
o divenire ad un tratto santo,
la madre ci si poteva alzare una mattina
e vederla come una donna mai vista.
È nato, poverino, in un letto di pietra.
Aveva un abito pel lavoro e uno per la festa.

Una cosa sola ha avuto nel mondo.
Ma cosa? l'orecchio, la pupilla,
i capelli di sole, i calzoni della festa.
Una cosa sola, ma cosa? L'orecchio...
Sentiva i gabbiani che cantavano
le voci dei contadini e dei barcaioli,
le campane e le canzonette...
Quindici anni! Vent'anni!
Abiti di pietra, madre di pietra:
era solo. Godeva, rideva, ballava.

Godeva, rideva, ballava...
Solo CON QUELLA COSA NON DI PIETRA,
occhio nero, capelli di sole,
oh, uno dei poveri del nostro paese
con due genitori che servivano:
appena nato aveva già un padrone.
Ma quella COSA non bruciava al sole

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non si bagnava alla pioggia,
ma i bambini e le ragazze, bel Moro,
sorridevano a quella COSA,
quando aveva vent'anni,
trapassandogli il cuore.

Padrone, tu forse non sapevi
che egli era solo nel mistero
con lo stesso vestito ogni festa.
Padrone, tu forse non potevi pensare
che lui è stato povero tutta la vita.
Padrone, tu non lo sapevi,
che lui è vissuto per vent'anni
e per vent'anni è stato povero.
Padrone, tutto era tuo,
egli non aveva nulla:
aveva soltanto quella COSA,
perché dunque gliel'hai rubata?

Ma quando vedrai di Domenica i ragazzi
che vanno a Messa coi bracciali di seta,
e i gabbiani che cantano sul Meduna
e sulle inferriate degli orti
le rose che bruciano al sole di Marzo,
e dirai: Che paradiso, che festa!
quelli sono i quindici anni del mio Dino!
Dal suo corpo nascono i vermi,
ma dalla sua anima...

Dal suo corpo nascono le acque dei fiumi
che fan girare le mole e cantare le allodole,
nascono, padrone, i figli dei tuoi fittavoli,
nascono le rogge che specchiano il tuo cielo,
nascono i lucherini che giungono felici
volando capricciosi sulle tue frascaie.
Il mio Dino ha vent'anni! guarda come volano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sul suo capo moro allodole e lucherini...
Dal suo corpo nascono i vermi,
ma dalla sua anima...

Non c'è cosa padrone nelle tue campagne
che non nasca dal corpo del mio Dino:
dal suo corpo nasce il fuoco del cielo
quando i suoi compagni si lavano alla pompa
e il vecchio urla ai manzi bianchi come stelle
e il giovincello ride sotto il noce,
dal suo corpo nasce il fumo color azzurrino
delle sigarette dei suoi compagni
che cantano nei dopocena sereni come feste.
Dal suo corpo nascono i vermi,
ma dalla sua anima...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IV

Io questo «Gino» o «Pirùc» o «Milanese»
l'ho portato nella pancia ch'era autunno.
Ne avevo già fatto un altro di contrabbando,
e questo qui che muoveva i piedi
era figlio d'un coglione d'un uomo.
Autunno del mio Dino! Dino, come suo zio,
ch'era il più bello della contrada!
Non s'accontentava del garavello,[1] ve', lui!
Sempre in moto, nel '13 della gioventù,
come il frullo segnavento in cima al tetto,
e quante, dopo aver inzurlito[2] di serenate
callaie[3] e capitagne,[4] di primavera,
ne ha portate tra le lacciaie[5] o nel cupo[6] secco
dei fossi! Tutte le tintare[7] sventolavan per lui
quando giungeva in bicicletta col fiore
all'occhiello, Dino il Moro.

[1] Accontentava di poco (romagn.) [2] Rintronato (c.s.) [3] Stradicciole campestri (c.s.) [4] Strada che porta dai campi all'aia (c.s.) [5] Filari di viti e gelsi (c.s.) [6] Greto asciutto di un ruscello (c.s.) [7] Tabelle di legno delle osterie a forma di bandiera (c.s.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non fu nel Maggio del '13 che scrisse
la famosa lettera? E noi le quattro
bastardelle[1] non si faceva i piedi rossi![2]
Se la sapeva a memoria, e quanto ridere
nella sfoglieria,[3] col nudino[4] in mano:
Ardo d'amor per te
mia bella bordelletta,
ragazze, non sentite... nel '13... gli scrolli[5]
della pioggia sui pupazzi di neve,
pioggia di festa! che il charleston
fa tutto un trameschio[6] nelle sale dei carnevali!
E lui, il bulo, coi piedi nel paciugo[7]
che fa la serenata,
Ardo d'amor per te... Che ridere
che ridere quelle quattro povere beate![8]

[1] Ragazzette (romagn.) [2] Non si era sulla strada di diventare zitelle (c.s.) [3] Stanzone dove si sfogliano le pannocchie (c.s.) [4] Pannocchia semi-sfogliata (c.s.) [5] Scrosci (c.s.) [6] Frastuono, confusione (c.s.) [7] Fango (c.s.) [8] Povere diavole (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non si contentava del garavello, lui!
Era stato, della borgata, il primo rosso
e cantando il garofano all'occhiello
coi ferrovieri intavaniti[1] dalla fiamma del Trebbiano[2]
faceva venir la scagona[3] ai signori!
E tutte quelle stronze delle nostre compagne
sospiravano in attesa del galante:
Un giro signorina? Gli inverni
quella volta erano più bianchi e solitari
nei borghi insognati delle Basse,
e dalle vasche il letame bolliva nelle strade
coi carboni macerati delle stoppie nelle prodaie.
Quando il Dino nuovo tacque
eran già diversi gli odori: il Dino grande
da vent'anni era morto nelle Americhe[4]
e per lui le tinture più non sventolavano
né luceva sui prati di medica la stella del boaro.[5]

[1] Storditi (romagn.) [2] Vino emiliano. L'espressione: fiamma del Trebbiano, è locale (c.s.) [3] Tremarella (c.s.) [4] Il plurale è uso friulano [5] Stella del boaro: Lucifero (romagn.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quella volta la roggia passava ancora per la piazza
e i Miorin andavano all'elemosina
e la Teresa era la più sgualdrina della contrada
e i nostri cugini avevano ancora la distilleria
e dall'altro secolo tremava ancora una canzone:
Xe morto Radeschi
xe messo in pignata,[1]
e l'Austria era fresca come una rosa,
e la nostra bisnonna fresca come una rosa
veniva giù dalla Polonia col soldato di Napoleone,
freschi come rose morivano i soldati di Osoppo,
fresco come una rosa il nonno
fece il soldato del Re, freschi come rose
sulla roggia che ancora passava per la piazza
freschi cantavano i morti vespri e serenate.

[1] È morto Radetzky – è messo in pentola (canz. pop. ven.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sventola bandiera sul forte di Osoppo!
Austria o Piemonte, pidocchi e fame!
Il zio Dino da cinno aveva la manica lucida
col più asciugarsi le candele del naso,
io quando ebbi la bronchite rimasi nel saccone
un mese senza mai che mi pettinassero,
e quando infine mia madre venne su a pettinarmi
ha trovato duecento pidocchi e ha detto:
Lasciamo gli altri per domani!
Sotto le trombe d'oro del Progresso
dal '70 al '14 non ci furon guerre? Ah sì?
Con chi allora se non con la miseria
combattevano i miseri, con la fame
gli affamati, sotto le loro Campane?
Austria o Piemonte, pidocchi e fame.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nelle Venezie appena fresche d'Italia
fresca come una rosa la mia mamma bambina
ascolta le voci dell'altro secolo...
Lì gli antenati parlano fra cune e tombe
lì Campoformido e Villafranca non sognano,
lì Napoleone giunge al Ponte della Delizia
con eserciti bianchi al sole d'Inverno...
Oh autunno col mio Dino nel ventre,
quando gli autunni erano primavere
e gli inverni erano estati,
ora che Dino è morto, torna a morire
la bisnonna polacca che morì di fame,
torna a morire in America Dino il Moro
che morì di dolore lontano da casa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

.....
.....
Scendi giù mamma, scendi giù
nei regni della morte dov'è sceso Dino,
ah mamma, voltati indietro, risali il fiume
dei secoli, al di là
di Roma, chiama le vicine di casa,
donne pagate, Marie,
le cagne indemoniate che abbian la voce
del tuo ventre: ite, thoai Lyssas kunes,
it'eis oros,[1] in fondo
al fiume, dietro ai monti, nel ventre dei secoli.

[1] Andate, come i cani di Lissa, andate contro il monte (dal greco di Euripide).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ite, thoai Lyssas kunes, it'eis oros,
tu mamma di Dino ucciso, fànethi tàuros,
e polycranos idèin dràcon, e puriflàgon
oràsthai lèon,[1] uccidi gli uccisori,
i colpevoli delle guerre d'indipendenza,
del massacro degli Ugonotti, delle stragi
della Julia, mamma-leone
uccidi gli uccisori di Dino,
lui, non vede e non sente.
.....

[1] Come un toro, o un drago pieno di teste, come un leone che vomita fuoco (c.s.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah frutto del mio ventre ottocentesco
che nel '50 hanno ucciso tra i braccianti
senza sapere che aveva solo che la vita!
Scendiamo giù, madri, scendiamo giù
dentro il nostro ventre... nei secoli...
Vedete? Nel Settecento i principi sorridono...
Beh, pazienza, il cane è morto,
ite thoai Lyssas kunes... non godeva
infine, il cane, i lumi dello spirito!
Cane, figlio mio, sono venti secoli
che i ricchi preparano la tua morte
facendo di te un peccatore
per poter ucciderti in pace.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sentite, ah sentite, nel ventre dell'Italia
le madri che bestemmiano nel dialetto proletario
dell'Ottocento, del Cinquecento, del Mille,
nel ventre della Lingua cantata dall'Italiano cane
insieme alle allodole e ai lungaretti dei figli,
milioni di uccelli che tremavano con le madri
dalle Prealpi al mare, lungo le correnti
dei fiumi, dove sogna l'Italia!
Sentite, madri, sentite la lagna delle madri
nella Valle padana vicina alle sorgenti della Lingua
dove l'Italiano uccideva i nostri bambini!
Tutto era suo, sua era l'aria del fresco Ottocento,
suoi i fiumi rossi di sangue cristiano,
sua era Firenze, sue erano le Alpi,
suo il Mediterraneo dove i secoli
bagnavano il piede come il sole
prima di calare sull'Italia appena creata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Più in fondo, più in fondo, nel ventre
che profuma di città rinate.
Ah, dite! Quando Lui entrava
tra gli scorci e le cupole nel Lume universale,
Lui, quasi Dio, parlante d'un'isola platonica,
che cosa facevano in fondo all'albero
genealogico pieno di padri ignoti
le antenate umbre di Dino?
Entravano ancora in chiesa per pregare il Signore,
esse, le iacoponiche madri, e Lui,
Lui, l'Uomo, dagli spazi perfetti delle Pale
non udiva i gridi degli uomini loro figli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah iacoponiche madri, celle d'incarnazione,
i padri giovinetti dei nostri bisnonni padani
non furono i cristi vostri,
mentre Lui, umile di paradisiaca superbia,
Lui, santo, col sangue di Dio sulle mani,
vi insultava con la sua tenerezza?
Lui! e noi, Marie, partorivamo peccatori:
ah così leggeri essi dimenticarono
che vita germina morte e che alberi erano!
No, Uomo, no, non si possono per ignoranza
scusare! Il fuoco eterno pe' i nostri figli,
che nella dolce dilezione di Dio,
per ignoranza non vollero
né poterono perseverare!
Ma fossero pur anche demoni incarnati,
o Verbo dolce!, i figli nostri
i figli nostri...[1]

[1] Da «così leggeri» alla fine, l'italiano è ispirato a quello delle lettere di Santa Caterina.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È morto il bordelletto – vicine gridate,
alla sorgente del tempo cristiano,
il povero cane è morto – è morto – è morto –
Noi madri medioevali scorriamo
torrenti di lacrime nel tuo ventre silenzioso,
non ci sono più lingue per dar voce al dolore,
... madri?... chi piange mai?... Non foglia più
l'albero genealogico, non c'è più Lingue...
Que farà eo?... Le madri veneziane
piangono il pianto delle origini! È morto il figlio
prima che l'angelus suoni... e i monti
e le ysole si muove dal so logo il sole
si oscura e viene negro de caligine[1]
e il cielo si apre (chi pian-
ge? la Lingua è morta (è l'utero che piange!
Lo nostro ventre è stado la so sepultura
Eli morì en lo ventre
de la sua madre (chi piange? no, non
le madri piange il loro ventre,
Alla prima alba
io me accuso de lo genitore et de la
genitrice mia, k'illi
me pusero in ista hora[2]
Non c'è più lingua non c'è più terra
le madri non piangono più
piange l'alba amen.

.....

[1] Italiano ispirato al veneziano antico del «Libro de li exempli» (a cura di G. Ulrich, Bologna 1891).
[2] Dall'italiano di una formula di confessione umbra del sec. XI.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

V

Quand'anche per l'ombra della valle
al profumo dei gigli
Tu mi conducessi come un figlio puro
io non potrei seguirTi.
Ma non vedo la valle... non vedo i fiumi
né le averle turchine
né le frascaie con le reti d'oro,
non vedo i palancati d'oro,
né i puledri malinconici che fiutano
il paleo della sera
non vedo le gabbie d'oro coi cardellini
né gli orti coi lampioni,
non vedo la lenza d'oro né le carpe
sui laghi nostalgici,
né le anguille selvagge tra le gerbe
né le folaghe amare
non vedo il fucile d'oro tra i pampini
non vedo gli stagni azzurri...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah Dino! – dicevo – non la vedrai la valle!
E non vedo la valle.
E quand'anche nel mormorio della valle
tra le risa angeliche
Tu mi rivolgessi la Tua parola
io non potrei udirTi.
Ma non odo la valle... non odo le voci
di adolescenti spiriti
che conversavano all'ombra dei noci,
non odo le voci distinte
nel candore dell'aria mattutina,
né i colloqui sfumati
che tra la terra e il cielo sospirano
dai petti nostalgici,
non odo i quartetti e le cantate tremanti
né i cori festosi
né i profondi a soli degli spiriti
che cantano il Tuo luogo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

... Forse il Dino fratello di mia madre,
lui forse Ti vede e Ti sente,
è morto in tempo lui!
Ed era dei nostri, ma una festa
che sui fiumi svagliati[1] splendeva
il primo sole d'inverno, lungo il terajo,[2]
diede la sua giacchetta a un mendico:
tornò a casa in maniche di camicia,
San Martino vestito dal garbino solivo...
Dopo che fu morto (ancora un passo
nell'albata[3] delle Americhe nascenti,
e ci avrebbe seguiti nel calvario)
si è aperta la crisi del mondo.
Il secolo fa sangue,
la strada del cielo è franata.

[1] Straripati (romagn.) [2] Sentiero che scorre lungo l'argine del fiume (rod.) [3] Schiarita (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ah '27, classe innamorata!
Il carro era un barcone di vincastri,
vi pensate, compagni?, era un verde barcone
con la polena[1] di roselline e biancospini.
Il cavallo andava di travalco,[2] stanco morto,
e noi si urlava le canzoni, fermandoci
in mezzo ai borghi bianchi di sole,
coi cinni[3] e i giovincelli che guardavano
incantati dal monumento le nostre pazzie,
i fiaschi in pugno come gli uberi munti
le bandierine all'occhiello,
il cappello di carta sulle ghigne ridenti
in maniche di camicia noi del '27 si urlava
ai baccani[4] di portarci vino sacramento
mentre tra i venchi del barcone
quello della tromba immattoniva[5] il sole.

[1] Parte anteriore della prua (triest.) [2] Un po' al trotto, un po' al galoppo (romagn.) [3] Bambini (emil.) [4] Contadini benestanti (fr.) [5] Assordava (fr.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La rondinella impazziva di gioia sotto la linda,[1]
e dalle bollate[2] di primule svampiva[3] un'aria
lieve come un soffio d'arcolaio.
Le madri sull'aia chiacchieravano alle soglie:
e il fantasma del zio Dino veniva a cantare
sulla callaia e sulla capitagna.
Ma noi giovani si andava fino in piazza,
e gufati[4] sui scalini della chiesa,
sotto i cartelloni del cinema,
si discorreva del Giro d'Italia ergendo
le voci nella notte verde di nascenza.
Ma all'alba la stella del boaro
ci vedeva con le falci imbracciate
nei prati neri dove ancora cantava l'assiuolo.

.....

Poi, la notte del Santo, non ricordate?,
i festeggeri sotto l'arginone accendevan le luci
al tavolato del ballo, fra le tremole
e gli stabbi, e i pagliai: era aprile,
la sagra sentiva di croccanti e viole...

.....

Muore il sole, e attacca il violino.
Noi del '27 con fraschette di mandorli
balliamo tra noi, uomo con uomo, e le ragazze
sotto gli occhi delle madri ridono e tremano
alle nostre pistole caricate,
con le palline d'oro...

[1] Gronda (fr.) [2] Chiazze di fiori sul prato (romagn.) [3] Evaporava, svaniva (fr.) [4] Accoccolati (romagn.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Notti della settimana santa!
non di Trebbiano o di Refosco era la fiamma
che ci limava il cuore come le cantarane!
Era Aprile: ed ecco scoppiava
nei nostri petti ubriachi
il canto del rosignolo...
Compagni, ci strappavano il cuore
in quelle notti sgolate,
compagni, ecco il cuore, bruciatelo...
Ubriachi, compagni, ubriachi
nella fiamma del tempo!
S'è consumata? Sono morto e ubriaco.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Era questo il silenzio della morte,
la mia anima è volata
due centimetri sopra la fossa
ed è rimasta nel silenzio della morte,
fra tutte le compagne,
in questo silenzio della morte,
fra tutte le coscienze,
mia coscienza morta,
in fondo al silenzio.
La strada del cielo è franata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I canti del sabato
la puzza di minestre e di stracci
ecco il monumento che l'Italia mi dedica.
E io, il Povero Ignoto,
ritorno indietro dalla morte
con la gola bruciata
dalla nostalgia di una vita umana.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bisognava sapere per non morire!
Io non sapevo
e dalla morte sono passato alla morte.
Ora il mio fantasma sente le mie bestemmie.
Col cuore sporco del povero
io vado dalla tomba alla Contrada,
dalla Contrada alla tomba.
Non posso urlare,
e sputo sul ventre di mia madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VI

Ti ricordi, eh?, del tuo compagno Dino?
Aveva sedici anni, un fiore,
in lui la razza brillava come un sogno,
quasi dovesse durare un secolo
e non un solo giorno di festa!
La razza che ride inconscia al ragazzo,
negli occhi e nella pelle tranquilla,
nello scatto del ginocchio pudico,
la razza dell'uomo
che non si farà ammazzare dalla vanga,
che saprà l'atteggiamento ardito
della sua timidezza,
che serberà il calore degli occhi
e la limpidezza dei fianchi,
quella razza che per una domenica
è un sole nel viso dei figli
e li fa camminare come in volo sui campi...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

così splende in noi poveri lo Spirito:
potenza vicina al suo seme,
che sarà bellezza senza più ombre
eretta tra i canti mattutini del cuore chiaro,
l'umanità che balena in chiari
frammenti nel buio delle nostre Lingue,
balbettio, o, se vuoi, canto
d'allodola presa da un amore muto –
l'umanità fremente di passioni limpide
che riluce fra le catene
della nostra esistenza schiava d'umiltà,
nella bassezza dell'animale,
oh tu che questa umanità intravedi
dietro stupende nostalgie,
e sai che lo spirito del secolo
ne depone nei ricchi solo una pallida schiuma,
che la ragione della classe
padrona dell'umano
(mentre ne è invece un palpito morente)
arresta il nostro cammino...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e puoi ascoltare come un diapason incantato
la vita veramente umana che sale
in spighe non mietute da un seme felice,
e compatire l'ingenua malvagità
che balbetta come un ubriaco
nei nostri cuori vergini che tremano
davanti all'angelo dell'annunciazione,
e sai capire le cupe amarezze
che sognano sangue per allattare i figli
affamati – oh amico, oh fratello
ritorna con noi
porta tra noi la tua Lingua
donaci la tua Lingua che pianga il declinare
della razza sotto le vanghe brutali
e svisceri dal buio prenatali i rossori
dell'alba, e ci guidi come un canto
d'incudini lungo la strada
che ci darà il potere sull'umano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice III
Diario de «L'italiano è ladro» e appunti
(1949-1950)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO DEL POEMA

I

Per chi sto scrivendo questo «poema»? Il «per» regge un complemento che non è di favore se non in un secondo tempo, quando cioè il libro sia stato letto, e, nella specie, abbia reso un qualsiasi servizio. Perché se questo «per» reggesse il suo <dovuto> complemento, non ci sarebbe dubbio che io ho scritto questo libro proprio per Dino, il protagonista, che è insieme A. Bortolùs di San Floreano e D. Pereisson di Ligugnana, in lui fusi, in lui, che concentra una classe (quella del '25 e '26-27, con qualche imprecisione cronologica) di ragazzi poveri e sfortunati e la porta a un massimo d'espressione. La mia domanda significava soltanto: Chi leggerà questo poema? Di che specie di lettore tenevo conto? È evidente che assai magra consolazione e soprattutto «favore» renderei a Bortolùs e Pereisson, tornati dalla Svizzera e dalla Jugoslavia più poveri e scoraggiati di prima, se non avessi soprattutto calcolato il numero dei lettori e le loro capacità ricettive.

Stamattina mi sono alzato, e prima ancora di lavarmi, mi son messo al tavolino. Presso la macchina da scrivere, c'era il dattiloscritto della prima parte del poema (fino a tutto il lamento finale della madre); ho in mente una seconda parte (Dino che non entra nella morte, vive nel disagio, nella tenebra della coscienza sua e dei suoi contemporanei, davanti alla «strada franata del cielo», e allora rifà una storia del mondo e della concezione umana del mondo, che col mondo coincide, dogmaticamen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

te, fino al nostro tempo; qui si ha la scissione, la crisi del rapporto, tra l'uomo e il mondo, tra l'uomo e la metafisica, tra l'uomo e le sue istituzioni). Non so cosa ne farò di tutto questo vulcano d'idee. Per ora – come il padre dello scrivano fiorentino – che, alzandosi, ha trovato del lavoro misteriosamente espletato, mi pare che il poema si sia depositato, qui, su questi foglietti, *da solo*. Sono felice per questa impressione. L'opera d'arte è un lavoro viscerale, digestivo, dovuto a muscoli involontari, che si corona con una secrezione necessaria. La poesia è dunque un atto liberatorio, unicamente? E irrazionale? Non lo so. Comunque deve dare un oggetto; ed eccolo qui finalmente l'oggetto, l'escremento oggettivato (ma, per assurdo, da considerarsi ancora nutriente: tutte le metafore hanno il loro punto debole). Ricordo di aver letto in un libro di pedagogia psicanalitica che un bambinello ha conservato gelosamente un pezzettino della sua "cacca" per donarla a un'infermiera a cui era particolarmente grato e affezionato. Quel dono era divenuto per lui "oggetto prezioso". Irrazionalità, necessità, oggettivazione: sono queste le fasi di un'opera d'arte? Non lo so, ripeto. Io ho cominciato a scrivere versi a sette anni; un vero caso di precocità, sì che lo scrivere versi è divenuto una pura e semplice abitudine, e non ho mai avuto bisogno di giustificazioni o di ragioni. Ne ho lette presso tutti i poeti (a caso: Rilke, la Woolf, Jimenez, Hofmannsthal, Ungaretti, Eliot, Leopardi, Pascoli, Machado, Saba, Mc Neice, Maritain, Cocteau, Valéry, Mallarmé ecc. ecc.) e le ho trovate tutte perfette.

Ora che il poema *si è* fatto, bisognerà vedere di che cosa si tratta. Sì, tutte le poetiche sono buone, ma sono le tecniche quelle che contano.

Il protagonista "Dino" che è un po' A. Bortolùs (emigrato per qualche tempo in Svizzera) e un po' D. Pereis-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

son (id. in Jugoslavia, clandestinamente), parla a nome di tutta una classe il '24 o il '25 all'incirca.

Forse in Dino c'è soltanto l'eterno conflitto contro la tradizione? Può darsi: egli ne è certo inconsapevole, ma, poiché chi gli presta, con un movimento di regresso e poi di recupero, la coscienza, è l'autore, costui può avanzare sia pure timidamente l'ipotesi che questo conflitto sia aggravato da una particolare crisi del mondo, tra il pensante e il pensabile; una crisi di tutto l'uomo, di cui, se la crisi economica denunciata dal marxismo, è l'origine, le varie crisi filosofiche, poetiche, scientifiche (e poi la crisi dell'Italia, la crisi dell'Europa) non sono che aspetti.

Deve entrare nella nostra <forma mentis> tutto un nuovo edificio di idee, alcune delle quali hanno già implicitamente trasformato il mondo, mentre noi, topicamente, sensualmente, continuiamo a pensarlo secondo la figura tradizionale. Solo alcuni pionieri (Einstein, Fermi, Joliot-Curie, in un dato campo) sono in linea col nuovo modo di concepire; ma non filosofi né poeti, dopo aver ri-capito il mondo, non hanno tempo per modificarlo nelle coscienze altrui, che sole lo potranno rinnovare.

In questo limbo che precede l'Era atomica (di cui non possiamo prevedere un bel niente) ci sono milioni di Europei tenacemente radicati all'Era attuale (cristiana? ma il suo antagonista allora, più che l'Atomo dovrebbe essere il Comunismo, si dice; e può darsi). Costoro si preparano tranquillamente a prendere il posto delle scimmie nella nuova graduazione biologica; e quest'ultima trovata (degna d'un Indro Montanelli) sarebbe per caso il motivo ispiratore del mio poema?

Dal punto di vista formale: adattamento di brevetti eliottiani-joyciani, magari di seconda mano (via, per es. C.E. Gadda); ingresso del giornalismo in poesia, non senza sfacciataggine; pastiche prosastico (si veda il prin-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cipio poetico di Poe) per turgide tangenti liriche. Contaminazione d'ispirazione "di testa", sconveniente, ingenua e d'ispirazione "di petto" sempre però ingenua, quasi irritante nella sua ingenuità mescolata a un'eccessiva dimostrazione d'una vita prossima all'intelligentia dei più aggiornati. Come tecnica metrica: strofa più che libera, apertissima, con capoversi in ebollizione, quasi voler dare il senso del continuo ripristino di tono del parlato.

Io pornografo? Santo cielo. Questo era imprevisto. Riprendendo *L'italiano è ladro* ex abrupto, mi son visto capitare sotto gli occhi certi moccoli...

Un mio amico mi parlava di un "pornografo timido", americano, che aveva scritto un libro di quelli mettendo dei puntini al posto delle parole indecenti. In questo senso no, non sono un pornografo timido; lo sono in un altro senso, dato che arrossirei violentemente a dire "forte" le mie parolacce io che fino a ventun o ventidue anni mi sarei lasciato ammazzare piuttosto che usare una parola nel gergo osceno, e ora, se proprio mi arrischio, devo essere tra amici, e con almeno mezzo di bianco nello stomaco. Chissà come suonano alle orecchie di un lettore queste oscenità (non parlo, Dio me ne guardi, del lettore benpensante dell'Italia cretina); spero comunque che abbiano un buon accento friulano, emiliano, lombardo, o insomma, nostrano. Certo che la salute, mettiamo, nell'alpino, qui sciaguratamente non c'è... Il disoccupato ha una psicologia patologica, anche se è stato alpino, a dispetto di tutte le saluti e di tutte le associazioni combattentistiche del nostro Stivale.

Il valore estetico di una bestemmia... C'è? Me lo chiedo con un certo allarme, dato che ho rischiato molto scrivendo quello che ho scritto. Secondo le abitudini del mio gusto, c'è. Io posso benissimo immaginare una poesia semanticamente blasfema e foneticamente sacra; be-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ninteso, questa è una distinzione puerile, dato, che i semantemi, usati così, collocati lì, violentati in quel modo, significano *altro*. Certo che una bestemmia o una parola volgare sono molto, troppo cariche per collocarsi nella lista delle parole-trauma: accidenti al trauma!

Alle ultime parole di Dino:

> È così che Dio mi fa entrare
> dentro la coscienza dei ricchi,

va collocato il momento di condensazione del poema nei suoi rapporti con la mia <sehnsucht> linguistica: o, da altro angolo visuale, il momento dell'idiosincrasia dove la Pizia e il prestigiatore si scambiano le mansioni e si fanno le confidenze. A questo punto del poema ho trovato la forza di andare avanti col "senso di felicità" necessario, soltanto pensato alla nota che avrei dovuto apporvi. «A questo punto Dino cessa di parlare e cede la parola alla madre...», in queste parole sentivo traboccare una gioia "inutile", un vero e proprio lusso d'ispirazione. La mia nota mi dava così il senso dello scialo della natura, che se ha bisogno di un lepidottero ne mette al mondo diecimila, permettendo tranquillamente che muoiano tutti, purché viva quell'uno. Allora, con questo fare le cose in grande, come se la vita mi desse infine un po' di respiro, io pensavo a quella noterella "inutile" ma così ricca, ai miei occhi, di prospettive e di libertà. Mi ha fatto vivere dei momenti deliziosi. L'idea un po' sadica – ma quanto grondante di fertilità, di ambivalenza, di sensualità – di *far morire* Dino, e di fargli subentrare la madre come protagonista, come «io», senza che la corrente poetica subisse nel suo fluire corale scossa o alteramento – mi riusciva tonificante, mi metteva in uno stato di grazia.

Nella sua *Lettera a un giovane poeta* (che mi doveva somigliare molto) la Woolf consiglia che dopo un periodo d'avarizia, di reclusione nella propria cella interiore dove

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vengono accumulati i tesori dell'esperienza mistica (?), irripetibile, conviene venire al balcone, rivolgersi al mondo, e investire sul mondo i propri capitali linguistici.

Nel '48-49 io mi sono trovato precocemente nel periodo in cui il «giovane poeta» apre le imposte. Mi è occorso però un pretesto; un elemento che era x, e che si chiama comunismo. Mettete in questo comunismo Cristo, i mistici, Croce, dell'umanitarismo, dell'esistenzialismo, la scienza (volgarizzata) e lo avrete umanizzato abbastanza per capire come potesse essere attivo nella mia vita interiore. Così, ho aperto le imposte. Ma basta guardarlo, il mondo? Chi è il mondo? Il mio prossimo (Cristo) la mia storia (Croce), la società (comunismo): tutto questo insieme (il mio demone).

Gli unici veri spostamenti nella graduazione classista vengono compiuti dagli artisti; essi solo conoscono le strade sotterranee della morte e della resurrezione, essi soli compiono le evoluzioni necessarie e irreversibili.

Ma non voglio generalizzare; nel mio caso è stata prima di tutto una nostalgia che non esito a credere stupenda a farmi regredire lungo la strada della coscienza, verso fasi anteriori, in direzione degli organismi animali e vegetali come figure d'irrazionale finitezza. È stata questa nostalgia a farmi entrare nel mondo attuale, vivente del proletariato, nel suo divenire fuori da ogni schema, nelle sue commoventi tenebre e nelle sue entusiasmanti bontà. Lì trovi l'uomo prima che divenisse borghese, cioè, per oggi, prima che divenisse uomo. Senti la sua potenzialità; ha un'aria di Annunciazione. Io sono vissuto, praticamente, per sei anni in questo ambiente operaio e contadino; i miei interessi immediati erano lì, in quella cerchia, tutto il resto era astrazione. Voi sapete quanto l'animale si affezioni alla sua mangiatoia, al "suo posto" nella stalla; spesse volte il poeta le assomiglia. E il "mio posto" era lì, non ne vedevo altri al di fuori di quel mondo proletario del mandamento di San Vito al Tagliamento. È stato il mondo esterno che ho "ca-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pito" di cui mi sono fatto una competenza, che, un po' alla volta, come un organismo parassita in un altro organismo, è entrata in me, trasformandomi, facendo di me un altro; così mi sono trovato gomito a gomito coi miei coetanei poveri, dell'altra classe, ho sentito il loro *odio di classe* (che è una cosa autentica, necessaria, provvidenziale), ho sentito le loro disperazioni, il loro complesso d'inferiorità collettivo, il loro disprezzo di sé, e poi le loro allegrie accanite e accoranti...

E tutto questo stranamente privo di letteratura; esperienza così desolatamente umana che ne ho preso coscienza solo qualche anno più tardi, quando la «competenza» mi aveva già tutto pervaso e modificato. Possedevo dunque, il mondo di cui parla la Woolf. Ne ero regredito e ne ero riemerso, per una necessità tutto fuori che letteraria; molto più vicina al cuore e al sesso che alla coscienza. Il primo recupero fu in friulano in un volumetto in cui feci un esperimento per me di grande importanza. Adottata la formula: prestare la mia coscienza e la mia capacità d'espressione, magari squisita, al mio coetaneo o comunque al mio compagno, dotato solo di un primo albore di coscienza e infelice soprattutto perché inespresso, potei compiere l'operazione che per me finì con l'essere una riscoperta del non-io. Era bastato quello spostamento minimo dell'io, da me a un mio coetaneo assimilato, perché tutto il mondo mi ricomparisse in una luce evidenziante e quasi facile! Come si poteva toccare bene l'esterno con le mani di Ivo Battistella e di Davide Bidinost; come diventava agevole nominare le cose nelle loro analogie reali con la voce di un giovane amico disoccupato. L'incubo dell'essenzialità si era dissolto; il mondo poteva essere nominato nei suoi aspetti più futili, ingenui, poveri e prosaici; la realtà si era centuplicata; la lingua, che era quella dei parlanti si offriva a una quantità impensata di "toni" di "cavate" di "riprese". I miei amici mi compensavano in sovrab-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

bondanza del poco che facevo nel mettere a fuoco il loro inespresso profondendomi piccoli tesori di "espressione". <Ora tutti i motivi di *Dov'è la mia patria!* sto> rifondendoli in lingua ne *L'Italiano è ladro*: la coralità, il linguaggio volgare, il protagonista in cui contemporaneamente regredire e riaffiorare, indietro e avanti, in un moto Logica-Illogica e viceversa.

Bastava allora questo infinitesimale spostamento da un *io* (assimilato intellettualmente a un compagno più ingenuo e misterioso e inespresso) *a quello stesso compagno* (assimilato sentimentalmente al mio io) per sperare finalmente di affrontare <quello che Contini chiama il libro-oggetto? È quello che sto tentando; quali e quanti sospetti però! Questo pelo perso è questo vizio, questo vizio.> Ma non c'è stata nessuna cura ormonica, nel frattempo; e il lupo rimane lupo. Comunque mi sia lecito supporre – così, pregiudizialmente, per istinto – che possa darsi una cura dall'alto in basso, oltre che dal basso all'alto. In tal caso un'"idea" basterebbe. Al filologo poi, l'incarico di spulciare il razionale alla ricerca di ciò che irrazionale, di non tramutato in oggetto, vi permane, ma nelle pieghe della lingua... Ah, è già molto, per me, trovarmi in questa direzione.

Non c'è tecnica più difficile del verso libero in una strofa aperta. Quanto a me, è stata l'ultima conquista; e un'altra vittoria (vittoria di Pirro al solito) su una tradizione stranamente fissata sui metri chiusi: un vero "passatismo", per cui tentare il "moderno" pur nel mio caso ritardatario e quasi anacronistico, dopo una lunga, sorda, accanita difesa contro le tentazioni. Leggevo, leggevo, e mi tenevo scoperto, ch'io sappia, solo da Leopardi. Poi finalmente tutto quello che ho letto è esploso; certi modi ungarettiani (lettura del '38 e '39, a diciassette anni) mi hanno finalmente influenzato pochi mesi fa. Per il mio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poema mi sono riletto Eliot e varie antologie di poeti inglesi. Ho reimparato molte cose; prima di tutto a odiare il madrigalismo – che, nelle ben confezionate audacie sintattiche e prosodiche, sa di quella letteratura italiana «che non sbaglia mai»; ho reimparato a detestare il gusto del limite, il senso della convenienza e della opportunità (di cui a dire il vero la natura mi ha scarsamente dotato: i timidi sono temerari, dice Giulietti a proposito del Tozzi), la paura di prendere cantonate e di ruzzolare, la prudenza ad affrontare argomenti prosaici e logici ecc. ecc. Ma d'altra parte ho paura dell'approssimativo, che è un gran pericolo della tecnica adottata per «L'Italiano è ladro»; temo il prosastico, non tanto perché non mi renda conto che in un lavoro simile la prosa è ineliminabile, è fatale, quanto perché sospetto la prosaicità proprio del contenuto cioè la debolezza[1] del pensiero, il gioco scoperto della tesi; e non tanto le cadute sintattiche quanto i sintagmi da elzeviro, da prosa rondista.

Dopo un mese di abbandono ho riletto e in parte ricopiato il poema.

Un articolo di Eliot su Milton, mi ha chiarito qualche idea. Il mio macheronico mi ha fatto nausea; ho tagliato interi sterpi di versi, ho fuso insieme più strofe.

Ho rinunciato a tutto l'episodio della seduta spiritica e della storia geo-biologica fatta dallo spettro ubriaco di Dino.

Raccoglierò tutta questa parte in appendice, con ritocchi e rimaneggiamenti, sotto il titolo: MORTO E UBRIACO.

Ho apportato anche delle profonde modifiche alla struttura, rinunciando all'intervento dell'Amore-Irrazionale, e ho concluso con le parole e la parabola della ma-

[1] Incostanza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dre di Dino. Nell'insieme ho rinunciato a molto prosastico – e molto a malincuore, poiché si tratta in questo senso, di un ennesimo fallimento – in favore del poetico.

Il comunismo della madre di Dino... Può essere un atteggiamento volgare, dovuto tutto alla bassezza dell'ambiente. La madre di Dino può essere una donna senza anima, incallita nella fuliggine e nella calce annerita della sua cucina: neanche più delusa, ma resa fossile nella sua perpetua bestemmia. Una di quelle donne incomprensibili, che non suscitano più nemmeno pietà, veramente pari agli uomini, all'altro sesso. Da giovane può essere stata chiaramente una «puttana», proprio per volgarità, per un predominio della bruttezza interiore e del mondo. Le sue allegrie, incomprensibili, brutte anch'esse, volgari, in una gioventù perduta nella durezza del sesso, quasi nella sua anestesia, nella sua troppo primordiale immediatezza. Il Borgo dove è vissuta ne ha quasi cancellato la fisionomia: è una delle donne, la cui abitudine a un ambiente senza la minima grazia ha fatto sì che si debba pensare a lei come se fosse una maniaca, un'inconsapevole ossessionata dalla semicecità, come se fosse presa a una sindrome che le rende incomunicabile il reale. Troppa «influenza ambientale»? Troppo materialismo?... No, è la constatazione di un movimento, di un ricambio: niente schiavitù dell'ambiente in senso assoluto, ma schiavitù dell'ambiente come dato di fatto. Perché l'uomo può liberarsi da questa schiavitù. Cambiare solo l'ambiente sarebbe dare alla schiavitù un aspetto positivo: ma di una cucina unta e nuda, o di una reggia, l'uomo resterebbe sempre schiavo. Importa cambiare la madre di Dino, non la sua cucina: non fare della madre di Dino una donna che non bestemmia, che non fa figli di contrabbando, che non si immedesima con la volgarità (non assimilarla alla madre del padrone), ma fare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

della madre di Dino una donna che sappia essere libera dall'ambiente, qualunque questo sia.

Con questo preventivo su di lei, la pietà che provoca può anche non rasentare il ribrezzo. (Io sfido chiunque a pensare per più di cinque minuti, con verità, al corpo di un annegato dentro il corpo del Tevere. Come questo non è possibile, così non è possibile nemmeno pensare alla madre di Dino dentro la sua ininterrotta bassezza. Per quanti sforzi noi dell'altro versante facciamo per capirla in tutta la sua identità, troviamo sempre il modo per interrompere il corso del fiume e di far risalire l'annegato sul ponte da cui è caduto. Essa è sempre senza squarci, dentro la sua inespressione.)

Però la madre di Dino può anche essere una donna non completamente deteriorata dall'ambiente: può esserne ancora un po' fuori e avere accettato il comunismo del figlio con passività, senza farvi partecipare la sua violenza. In tal caso resterebbe in lei il senso superstizioso e meccanico della religione, una donna appartenente al proprio sesso, non a quello degli uomini: conservatrice, sordidamente attaccata a quel po' di luce falsa che la religione accende dentro di lei. Ecco perché dall'anima del figlio vede rivivere l'episodio di Cristo. C'è un'utilità inesprimibile che essa presentisce nella morte di Dino: è qualcosa di retorico a – si intende – pura consolazione. Una morte deve essere rimarginata. La rimarginano il comunismo e un Cristo redivivo, qualcosa di futuro come un'età dell'oro: sempre convenzione consolatoria. La prima conclusione del poema, alla fine della seconda parte, non conclude ancora nulla: è poco più che musica, anche se nel momento che la scrivevo mi pareva che qualcosa potesse significare anche nell'ambito del significato. È un momento di attesa tipico del 1950. Dentro una reazione, davanti a cui impallidisce quella postnapoleonica, certe figure della reazione stessa – come il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cristo – si impongono, raggrumano attorno a sé l'irrazionale rivoluzionario.

Un marxista non avrebbe concluso così il primo intervento della madre di Dino: però nel limaccioso scorrere della parola materna, io non potevo comportarmi se non secondo l'irrazionale rivoluzionario, che se è un fatto poco marxista ha però il merito di appartenere alle persone.

La conclusione del poema (nella sua III stesura) - a differenza della chiusa della seconda parte – conclude invece qualcosa? È, contenutisticamente, una semplice invocazione del non privilegiato al privilegiato perché quest'ultimo "capisca", si immetta nella corrente impensabile che è la vita del condannato.

Uno sforzo di fantasia... ecco che cosa Dino richiede al suo padrone. Può essere ridicolo. Le grandi conversioni sono sempre un poco ridicole, se mettono in mostra i sentimenti anteriori alle idee, i sentimenti in quell'attimo di non appartenenza a nessuna categoria (borghese, religiosa, proletaria, mistica ecc.) che devono superare per concentrarsi nella nuova fase logica. Dino chiede al borghese di regredire: atto altamente fantastico, l'unico che autenticamente trasporti da una classe evoluta a una meno evoluta. I dirigenti di un partito non lo capiscono: lo confondono forse con l'umanitarismo.

Ho sentito la *Passione secondo san Giovanni* di Bach. Mai come in quelle ore al teatro Argentina ho invidiato chi può esprimersi in musica. Pensavo al mio povero poema – del resto pensato così musicalmente nel succedersi dei sentimenti, nell'alternarsi dei contenuti... Potrebbe essere una Passione: un musicista potrebbe musicarlo per Soli, Coro e Orchestra. La parte dialettale su motivi popolari magari delle canzoni cosidette <sporche>: certi pezzi della madre potrebbero venire tradotti con una musica di memoria liturgica. Ammessi i disac-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cordi, e i mezzi più audacemente moderni, in pastiche coi mezzi più tradizionali. Particolarmente musicale la terza parte, in cui la Madre si alterna alle Madri – il Contralto al coro femminile – (con motivi musicali presi dal Settecento, dal Cinquecento, dal Duecento e dalla musica religiosa gregoriana; e infine il disgregarsi della lingua-musica in dissociazioni e balbettii carichi del dolore dell'impotenza e del primordiale).

Si potrebbe distinguere nettamente il coro maschile da quello femminile. Penso anche all'effetto perfettamente musicale del passaggio da un Tempo all'altro (I Tempo: evocazione dell'infanzia dialettale, condanna del ricco che non torna, lotta dei due mondi sul corpo di Dino, con bestemmie-disaccordi e scoppi volgari di odio; II Tempo: misto di volgarità addirittura sconveniente e di slanci vibranti addirittura sconveniente e di slanci vibranti e tranquilli d'ingenuità, contrasto che musicalmente potrebbe essere ricchissimo di musica; III Tempo: puro lamento della madre con il motivo «ma dalla sua anima...», che poi esplode alla fine con l'episodio di Cristo; IV Tempo: ripresa del tono dialettale, volgare: immersione della madre nel ventre della storia (vedi sopra); V Tempo: di nuovo il tono «nobile», liturgico, nel canto di Dino nell'al di là inesistente: motivo della rievocazione, e poi della lotta dei due mondi che si ripetono su un registro più alto; VI Tempo: l'invocazione di Dino al borghese: potente a solo sullo sfondo orchestrale costruito a tutto tondo con equilibrio quasi tradizionale, logico, con il sospiro represso ma pulsante dell'illogico.

Quello che *non* vorrei essere con questo poema... Un Pablo Neruda, un Rafael Alberti o un Aragon... li trovo falsi, d'una falsità malinconica. C'è un cattivo gusto del dopoguerra a cui naturalmente non sarò riuscito a sfuggire del tutto: ma se in parte l'ho fatto, lo devo alla soffe-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

renza, all'insofferenza, alla rabbia, alla sfiducia cui sono stato preda nello scrivere questi versi. Una tremenda voglia di fare e una tremenda voglia di non fare. Impotenza e ispirazione.

Mi abbandonavo con un'allegria smodata – soprattutto i primi venti giorni a Casarsa – e mi guardavo con un sorriso da augure. La sofferenza di un tifoso, di uno che attende la fine della partita avendo puntato tutta la sua tranquillità sulla vittoria della sua squadra. Estasi e nevrosi d'ansia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROMA: CANZONIERE 1950
(1950)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AY DESESPERADAMENTE

Aòh,
er core mio me chiama,
ay desesperadamente,
aòh,
la beltà more de fame,
aòh la morte balla,
co' me
cor corpo mio de stelle,
co' me
cor corpo mio de fiamme.
Moina
de la morte de fame!
già so' morto de amore.

Aòh,
er core mio che vo'?
Ay desesperadamente
aòh
la beltà nun tiè l'occhi
pe' vedesse che more,
sta
senza morte er core
sta
senza luce er core.
Ah morte,
che vòi, un core cieco
per un ber occhio moro?

Ay desesperadamente
so'

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un pischello de gemme,
ay desesperadamente
la gioventù me magna,
so'
un pischello ridente,[a]
so'
na foja che nun trema.
Vizzio,
la luce tua in me splenne
ma è n'acqua che nun bagna.

Ay desesperadamente,
er petto mio è na rosa
che
me se consuma ar vento,
ay desesperadamente
er piede mio per viale
va
verso n'amore morto.
Piede,
portame indove ascolto
la morte mia cantà.

[a] che ride

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BEGUINE

Er specchietto indove
me specchiavo
li ricci de mamma
e l'occhi
rubbati ar celo...

Er bottone strappato
a la camicetta
pura come er foco.

Trastevere... de notte...
le zanòide,
na canzona strappata
a un bare,
l'ST d'argento...

Me sento
vive in quelle notti,
e moro
de gioventù.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BOUNCE TEMPO

Ha ha ha ha ha ha ha
ha ha ha ha ha ha ha,
er canto de la mignotta,
ha ha ha ha ha ha ha
ha ha ha ha ha ha ha,
io so' quella che trovi
co' un paro de scarpe
de tremila lire
io so' <l'occhio marrone,>
in mezzo all'immonnezza
sott'i ponti der Tevere.
Ha ha ha ha ha ha ha
ha ha ha ha ha ha ha,
er canto de la notte sola,
ha ha ha ha ha ha ha
ha ha ha ha ha ha ha,
quanno 'e scarpe de vernice
camineno pe' li ponti
come mosche sur vetro,
nasce e more la luna
e io nascio e moro
co' la luna senz'occhi.
Ha ha ha ha ha ha ha
ha ha ha ha ha ha ha
er canto de la luna sola.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AVEVO QUINDIC'ANNI

A quindic'anni,
panni
d'amore ummido,
pupille malandrine,
lucenti,
ma addò tenevo er core?

Bè, 'o tenevo ne l'ombra
de la mano cacciata
ne la saccoccia calla.

Come violette ar vento
le pupille sciolte
sur mio corpo moro.

Avevo quindic'anni
quanno na mano
me rubbò le viole
da la saccoccia calla.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TANGO DE LI SETTE VELI

Er primo velo
è l'aria der fiume
quanno che se fa scura
e move come gigli
li gridi
de li mini...
Er secondo l'aria
de l'occhi mia
perduti ne le sere
de li mini...

Er terzo velo
è la bocca che tace
che tace ner foco
de la vergogna
lontana ancora...
er velo de foco
de li passi lontani...
Er quarto velo
è la soggezzione.

Er quinto velo
è la maja azzura
e li carzoni
bruciati e ummidi,
er sesto velo
è la canottiera
bianca
perduta
ner <sonno> der petto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

er settimo velo
nun se po' levà,
<è fatto de sere
de antenuli
lontani
come er celo.>

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FASCINO

Du' occhi ignudi
che te se incontri a l'ombra
ne l'odore de asfarto
de rose e pisciatori,
l'occhio mio era ignudo,
perduto ne la luce.

Diciott'anni! no,
no amore, ma ffascino!
A moro
c'hai der foco?
Er marciappiede sòna
sotto er mi' passo nero
perduto
ner fascino de l'ora...
'A spalletta der ponte
dar petto mio
a le nuvole
è sola, sola, sola.
Er fascino...
<er fianco stretto>
co' na cinta
che nun se vede
na cinta de moretto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE MARXISTE
(1964-1965)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DOPO LE RISORGIVE[1]

Come Bassani
per tuta la so' vita
il gà volùo
esser so nono,

cussì ti per tuta la to' vita
te gà volùo esser ti,
nono de te stesso
– e no ti sì mai stà ti.

Chi sistu stà?
UN OMO IN SOGNO.

Mi te gò conossùo prima dè nàsser
(perché il tempo
il gira in tondo):
ma solo che de vista.

No gavemo podùo, prima de nàsser,
esser amici: perché ti te volevi
a ogni costo amàr
quel che te spetava ne la vita:
un omo, un siòr, un possidente,
con tanto animo intorno da godèr, da far sofrìr,

[1] Casarsa e Noventa distano una quarantina di chilometri (Casarsa appena al di sopra della linea delle risorgive che taglia a metà la pianura veneto-friulana; Noventa molto più giù, verso il mare). Il Friuli è trilingue. La borghesia usa il veneto, che è dunque un privilegio che la distingue dai contadini parlanti friulano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da godèr de far sofrìr,
da sofrìr de far godèr...

Quel là il viveva, e ti te lo sognavi
– dal Piave, a Parigi, a Torin.

E invece te gavevi de odiarlo
PER AMOR,
PER DESTIN.

Ma ti te geri massa bon per odiar per amor.

Unico, con Sandro Penna e con Saba,
unico poeta...
.....

Mi che credo de odiar per amor,
odio i pari e i noni, le none e le mame,
i puori pari,
i noni boni,
le none bianche,
le mame che le fa morìr de amor:
MI NO GO VOLUO ESSER COME LORO.

Ma de ti dirìa:
TE SI STÀ UN DE LORO IN SOGNO,
PER BONTÀ,
PER PAURA DE EBREO...
UN EBREO IL GA SOGNÀ LA BORGHESIA...

... 'Na vila, 'na campagna,
carte da mile in banca,
'na casa in cità, co' la mobilia
de valor,
e intorno anime, anime,
da godèr, da sofrìr,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da goder de far sofrìr,
da contemplàr...

Tuto questo *ne la vita vera*,
se lo sa, xè pecà:
se pol – se gà – de odiarlo,
de butarlo in aria, brusarlo,
far la Rivolussiòn...

Ma tuto questo *in sogno*
(nel *sogno* de chi che lo gà
e no'l poderìa verlo de dirito,
de pietà... de eredità...)

tuto questo *in sogno*...
se lo trova, il sta là, il sta là,
il sta là, per sempre trovà,
per sempre amà, per sempre amà...

Un omo «diverso»
no'l pol inventar ma solo trovar.

(«Amàr il suo passà»)

Trobar verto!

Osei del Piave, perdùi
dopo le risorgive, prima dei Magredi,
l'ultimo de voialtri
il canta come il primo!

Ma Noventa
co' un cuor de usignolo
il se sentiva un cucù:
il gà fato finta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

de esser un cucù
col cuor de usignolo.

Coi so' grandi oci de Ebreo!

L'ultimo gardilìn il canta come il primo.

Ma Noventa no'l gera né il primo né l'ultimo,
né il secondo né il terso né il quarto,
il gera un gardilìn che no'l gera.
Il gaveva pagà tuto prima de vignìr al mondo;
e mi che lo gò conossùo – prima del nàsser,
dopo del morìr – mi
che se fussi un negro, lo gaverìa magnà,
per farlo diventàr mi, mi
l'unico con lu – e no Garosci,
e no Soldati –
e no Alberto né Arnoldo Mondadori –
mi...
.....

Ah, mi no c'entro,
né per amor né per dolor:
lo tornerò a conòsser
dopo del morìr
prima del nàsser
(perché il tempo il gira in tondo),
giovani tuti due, mati de gioventù.

Ah, mi no c'entro,
né per amor né per dolor:
lo tornerò a conòsser
dopo del morìr
prima del nàsser
(perché il tempo il gira in tondo),
giovani tuti due, mati de gioventù.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ne se diremo gninte – mi serio de alegrìa,
lu alegro de dolor –
né primi né ultimi,
né secondi né tersi né quarti,

fiori appassii de borghesia...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

F.

Due modi di conoscenza non fanno due fratelli diversi per carattere e storia, ma fanno due razze, senza relazione.

Da discorsi inter pocula

In Te,
non sono uomo:
e glorifico quindi
il tuo non esserci.

Ah fica! Ah <...>! Effati
d'una storia di cui bambino
appresi (come un eroico passero ai primi voli)
i significati,
e me li tenni
stretti al cuore
fedele agli insegnamenti
come a una madre profumata di primule.

Splendeva sul marciapiede di Sacile il sole della
[primavera del '31.
Lì cominciasti a non essere, caduta sotto un occhio
[castano.

Dove andava il Livenza?

Chi aveva costruito i Mori?

Perché mio padre era capitano di fanteria?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In Te, che non sei, si risponde a queste domande.
In Te, che sei, non seppi, non saprò mai rispondere.

Tra le risposte degli uomini
chiaramente dettate nella mia lingua,
io vissi alloglotta tra indigeni e aborigeni
– allora per le strade di Sacile, in cui i bambini
uscivano gridando dalla Scuola Elementare nel sole –
e ora in qualunque parte del mondo.

Quante ombre di fratelli,
cui, per gratitudine delle loro risposte non capite,
io devo dare ragguaglio nella loro lingua non mia
(ch'io parlo come il più fido dei loro figli)
della priorità della poesia sulla filosofia.[1]

Sei
Tu
il riferimento di ogni cosa,
dell'odio che divide i maschi
e dell'amore che li unisce,
unità delle contraddizioni
dell'umana Mafia,

[1] La connivenza – che è reciproca conoscenza –
nell'amarTi, come un obbligo, una libertà
(una tradizione, una disperata passione):
è su questo che si fonda ogni fraternità.
Su due contrari,
da cui nasce per assoluta inconciliabilità,
l'essenza inesistente del mondo.
La sublimità e l'inferiorità di ogni uomo,
l'amore disinteressato e ingenuo, e
l'odio interessato e mediocre. Su basi morali
di tinte tanto umane, tanto specificamente umane,
da essere perfino arbitrarie e inattendibili,
si può fondare l'unica Metafisica ecc. ecc. (Chiedo venia).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

i poveri automi che affermano la dignità degli uomini
con un vestito nero di festa in paesi pre-industriali,[a]
gli uomini che tornano alla crudeltà degli automi
coi loro doppiopetti grigi di intellettuali.[2]

In Te, la bandiera rossa (di Lenin e di Stalin),
la croce uncinata, il gagliardetto, la bandiera stellata
americana – la bandiera senza colore di Trotzky –
le bandiere paesane dei preti – la Croce tout court
(in Te il microfono dei Donatori di Sangue
senza bandiera, in Te ecc. ecc.)

[Una «miscellanea» di bandiere, una sovrimpressa sull'altra – inventariando nomi di tutti i venti che le fanno sventolare, provenienti da varie e opposte parti della terra – Scirocco, Gregale, Tramontana – civiltà celtica – mondo arabo – così per puro divertimento *di stile*.
A proposito dello stile, cioè di quest'ombra che unifica e omologa le cose – ed è quindi un fatto assolutamente innaturale, se la natura è piuttosto pura e semplice divisione, oppure conciliazione meccanica, teleologica, comunque *sempre illogica* – a proposito dello stile che è l'unica logicità possibile con quella dei sogni – a proposito di quest'ombra, SUONI ALTA L'EPIGRAFE:

AMO DISPERATAMENTE UN'OMBRA

– e dissolvenza sullo sventolio di bandiere nemiche, tutte affratellate dalla sostanziale allusione a Te, ecc. ecc.]

[2] (Soltanto i compagni anarchici hanno un così alto senso civico da poter prospettare una società di tutti uomini.)

[a] pastorali

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tu
manc-
iata d-
i carnin-
a innocente
e rosellina d-
i mezzogiorno in
fondo a una gonnell-
uccia che una mercer-
ia visitata dal sole e
profumata di tane di top-
i a una gigante madre forn-
ì, tu libera dal sacchetto d-
elle mutandine, al sole come un
biscottino caldo di latte,
davanti a una processione
di scolari destinati a e-
ssere veri uomini fra
loro alleati nel tu-
o vederti e desid-
erarti, tu nido
d'un mezzodì
davvero vi-
ssuto...
...

Impossibile del resto ricordare altrimenti quella «rosellina di mezzogiorno» sotto la gonnelluccia tirata su e cucciata, col suo sapore di mercerie venete scottate dal sole (che però non vincerà mai la puzzetta di topo sotto il banco e le scansie): biscottino, manciata di carnina libera dal sacchetto delle mutandine (come dicevo ecc.)

La mia stanza è una scena. C'è il sole di trentatré o trentaquattr'anni dopo quell'episodio. Entra dalla porta del giardino, L'ANZIANO DEI RICORDI.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANZIANO DEI RICORDI: Il Dio di Sacile
è oscurità[3]

Intanto un altro attore, fortunatamente muto, disegna un nuovo calligramme (notare il processo regressivo confronto la piccola tetis precedente):

...
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
...

BALLATA DELLA F.
MAGMA

CONCERTO SCONCERTATO SULLA F.
bella gonfia come una pagnotta sotto la sottana della maestrina (nella sera bagnaticcia, follemente serena): un gonfiore incredibile per quel corpicino di figlia appena diplomata, un vero e proprio monte, solcato da una tagliente valle, un monte biculmine, benché rotondeggiante come un pane senza crosta (pancia sotto la pancia, un tumulo intorno al pozzetto oblungo, che due mani potevano appena contenere, un mucchio di carne

[3] (Citazione da tragici greci, con possibili contaminazioni di mistici, o autori popolari.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per un nulla) (un orifizio che le labbra della ferita ricoprivano per abbondanza di materia: *non* il nulla sfuggente sotto il ventre, *ma* una sacca come quella dei maschi, informe, appena impastata, pesante come mollica bagnata...) (questo avveniva nel 1949)

Tu, piccola come la Terra Santa...

FINALMENTE LIBERO!
CI SONO VOLUTI QUARANTADUE ANNI DI VITA
E QUARANTAMILA DI STORIA
PER SAPERE UNA COSA CHE SAPEVO AL LICEO:
L'UNICA RIVOLUZIONE È LA DISTRUZIONE.

LA DISSACRAZIONE PER LA DISSACRAZIONE.
SE CI SI METTE UN UOMO DI QUARANT'ANNI
NON È PIÙ UNO SCHERZO È L'ANARCHIA
NON È PIÙ SOLTANTO REGRESSIONE.

Odia disperatamente l'Ombra!

Questa è l'esortazione che giunge dentro la tomba dove in qualche modo sei un uomo ufficiale.

Ama disperatamente la Donna!

E allora:
la poesia sia integrale,
bisogna distruggere la sua unità!

In nome di ciò che hai perduto,[4]
e quindi non è oggetto di amore,
distruggi tutto.

[4] Intendo dire precisamente l'F.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Vieni fuori dalla tomba, e vivi come un disgraziato.
Butta via le ricchezze (che non hai), gli onori ecc. ecc.;
perdi il rispetto (ne hai così poco!), non aspettarti consensi, ma solo odio ecc. ecc.
Spogliati nudo, San Francesco sottocosto,
in modo che si veda quello che possiedi: nulla.

E la VOCE continua, appena abbozzata:

Aggredisci l'ombra partendo
da tutti i possibili punti:
sta su tutte le faccie
del maledetto prisma.
Primo: rinuncia alla bellezza.
Secondo: rinuncia alla passione.
Terzo: rinuncia all'onestà.
Quarto: rinuncia all'ordine.
Quinto: rinuncia alla forza,
ecc. ecc., così iterando
in variazioni
che vogliono dire una sola cosa.

LA TUA POESIA PER SOPRAVVIVERE DEVE PRENDERE ATTO DELLA PROPRIA FINE.

Ora, chi è finito può essere qualsiasi cosa:
da dove ripartire?
Parti, cadavere di poeta,[b] da tutti i punti,
dentro e fuori la lingua che è Dio,
dentro e fuori la poesia che è il suo Profeta.

Tu, unica realtà
in cui esistenzialmente
gli uomini si riconoscono fratelli,

[b] morto en poète

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vicendevolmente «polli»,
sei il più profondo dei livelli...

[Malgrado i suggerimenti della VOCE, devo essere invece così onesto da spiegare tutto, su tutti i toni (l'onestà civica è il primo Comandamento del Disordine)]

Dove sei, rosellina di macchia, macchiuzza
di primavera sotto il solicello cattivo,
sgorbietto di carnuzza innocentina,
tagliettino d'oro in fondo a un pollice di ciccia,
sotto la gonnelluccia di cotonina,
dove sei? Lo ripeto:
NON SEI.
Io lo so che non sei,
ché per me, Pier Paolo, non sei. E
dunque posso sottrarti
alle comuni fantasie
che fanno fratelli gli uomini,
gli uomini traditori
che per un tratto della vita
furono fratelli anche miei

(È in nome del tuo non esserci che va ideologizzata la Distruzione ecc. ecc. Ma può darsi che io sia molto amareggiato...)

A questo punto dovrei comporre i «COMANDAMENTI DEL DISORDINE» (o «DECALOGO DEL D.»). Ma lo si può immaginare. (E non è questo il problema.)

La scena comunque rappresenta Roma, una giornata grigia sulle spirali del Tevere, una di quelle giornate in cui non piove e si sentono appena i rumori. Le palazzine lontane, in fondo al quartiere nuovo verso il mare, hanno un'aria sognante e vagamente minacciosa. Entra l'UOMO DEL PRESENTE.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma tace.

La sua afonia o mancanza di azione linguistica, fa nascere allora intorno stupende raffiche di vento.

NO! INVECE NO! MI SBAGLIAVO!
NON SONO IL TIPO, IO, DA SCRIVERE A FREDDO!
NON POSSO RAGGIUNGERTI, IO, CHE
ATTRAVERSO L'ARDORE DEI MODI ELEGIACI, CHE...
PENSANDOTI COME ROSELLINA, IN MILLE
DIMINUTIVI AGRESTI (NATI POI PROPRIO DA TE
COI DOLCI SOGNI, COI SONNI SECCHI DELLA PATRIA)
NELL'AMORE DISPERATO DELL'OMBRA.

Insomma:
A) Occorre, sempre, l'Unità, l'Ordine. A meno che fra cinque minuti non mi convinca nuovamente che devo partire a freddo dai mille possibili punti, nei mille possibili toni, disgregando tutto in infinite iterazioni dissonanti, di origine politica, onde costruire la sua accennata Distruzione e Reintegrazione della poesia.
B) Quello che si è si è: e cosa si è? Ordine (surrettizio), Unità (fittizia), il tutto con un nome, come i cani.

A proposito del paragrafo A: quando si ricomincia daccapo, ogni possibilità è aperta, soprattutto se si è ignoranti e imbarbariti: ché la vita si presenta come se stessa: Ontologia e Interrogativo.

Non si hanno più responsabilità.
Si è disoccupati.
Bisogna cercar lavoro.
Ricostruirsi una rispettabilità...
Ahi, e tutto ricomincia.
E invece non deve ricominciare.
Meglio, piuttosto, che la vita continui a essere, a essere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

interrogata, senza fine, passando dal bisogno di ordine al bisogno di disordine...

Dunque, DECALOGO DELL'ORDINE (ma non è questo il problema).

Ancora a proposito del paragrafo B:

Tu piccioncina implume, cosina tenerella,
liberata dalle mutandine forse bagnate di pipì,
e esposta al sole, come una monetina senza valore,
candida carnuccia colore delle rosine di cespuglio,
bocciolino che non sa che sarà rosa,
pugno di manina che stringe un po' d'innocenza,
conchigliuccia asciutta nel gran sole,
tagliettino da nulla, intaccaturina senza sangue,
sacchettino attaccato teneramente al piccolo ventre ignaro,
ogni uomo[5] è quello che è
secondo come ti pensa,
o come ti chiama, con le parole
della sua lingua, grammaticale o pregrammaticale,
gergale o squisita; quella canina del suo nome.

Se poi qualcuno, per pensarti,
ha bisogno della grazia non tua dell'elegia,
allora sarà un uomo pieno
di dolce senso civico,
poeta martire,
anarchico destinato alla garrota,
portatore di bandiera...

... NUOVO TEMA! COME TI PENSA UN RIVOLUZIONARIO COMUNISTA REALISTA! ECC. ECC.

[5] E ogni poeta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[Ecco perché il Rivoluzionario comunista accetta e adotta i metodi di lotta della borghesia militarista, clericale ecc. ecc.! Ecco perché nella Rivoluzione i sospetti e le soluzioni finali sono tanto analoghi a quelli della Reazione! Ecco che cosa accomuna un borghese che possiede fabbriche in Lombardia (e non ha altra forma che la Volgarità), e un operaio che umilmente lotta per il Socialismo! Sono semplicemente fratelli in Te!]

DUNQUE!

LA RAZZA UMANA NON È COME IO LA IMMAGINO. È MOLTO INFERIORE. MA IN QUESTA INFERIORITÀ È LA REALTÀ, CIOÈ UNA VERA GRANDEZZA CHE IO NON SO CONCEPIRE.

*

[Ma dall'idea di Lei come simbolo del non esserci (e quindi dell'istituzione di una Logica finita e illimitata, per cui i pensieri passano sul nulla come onde sonore o luminose), o, quanto meno, dell'incertezza dell'esserci («Io dico che non c'è, voi dite che c'è»), è ora di passare al capitolo dell'idea di Lei come simbolo dell'esserci (ossia: «Avete ragione voi: c'è»)]

(Qui potrebbero cadere delle frasi mimetiche... Potrei creare delle condizioni stilistiche onde «rivivere» i vostri monologhi interiori. La vostra lingua evidentemente non è la mia di poeta mal italiano: ma avete molte lingue, dove Lei, secondo gli itinerari di un Atlante linguistico che i pudibondi glottologi non hanno mai allestito, ha varie, gloriose denominazioni)

*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dovrei, potrei, allora, scendere per un sopralluogo...
per delle ricerche... prendere appunti...

NIENTE INSOMMA È PIÙ POETICO
DELLA VITA DI UN POETA

E L'OGGETTO PIÙ POETICO DELLA POESIA
È DUNQUE IN CONCLUSIONE LA POESIA

SOPRATTUTTO SE IL POETA SE NE INFISCHIA DI TUTTO
ED È IL VECCHIO RE CHE FA I SOPRALLUOGHI!

Sopralluoghi nei luoghi evacuati dalla storia, magari,
completamente inattuali – come Napoli.

Prendere appunti a Napoli!
Che c'è di più poetico?

LA SOLA POESIA È LA POESIA DA FARSI,
NEL FARE LA POESIA È LA POESIA.

Dovrei, potrei... dunque...
Inseguirti in altre patrie linguistiche...

(E già che ci siamo, nel laboratorio
che è dunque il luogo più poetico del mondo, dirò che:
penso alla Messa di Janacek, scritta in vecchio ceco,
e a tutte le lingue morte,
ognuna delle quali contiene le parole che Ti significano,
con tutte le parole affini, pisciare, farsi seghe, tette,
parole morte dentro le lingue morte ecc. ecc. ecc.
in un sistema linguistico *tutto* morto,
e con dentro tutta la vita significata una volta
[per sempre,
– una popolazione... di belli... di giovani... biondi
[barbari...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di bruni zòtici ecc. ecc. coi riccetti appiccicati sulla fronte...

Prendere appunti a Napoli.

Dovrei, potrei... dunque, come un Maestro[6]

su un sistema linguistico vivo benché dialettale,
con ogni paroletta ancora significante...

Ma NON POSSO FARLO! Ecco la realtà,
e non solo per non rimasticare vecchie passioni!
Non solo per questo!

COSA C'È DI PIU POETICO DEL NON POTER FARE POESIA PUR RESTANDO POETI?

Non posso, dunque, tornare indietro a friggere e
[rifriggere
umili monumenta
in contaminazioni in cui *sarei* Maestro.
Ma non è solo questo! (E non è questo il problema.)

Anche se poi mi arrendessi al ripiego necessario
di usare solo la linguetta
di cui la mia piccola testa nel piccolo mondo
storico in cui sono, è fatta
(Linguetta pulita di cui sembrano così fieri
i miei colleghi),
anche se mi arrendessi, riadattandomi ad essa,
NON POTREI!

Dovrei, potrei... prender la Giulietta (piove?
meglio... Oltre il Garigliano, più dolci

[6] «Maestro di morte», «Cristiano carnale» e altri titoli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

son le bufale, e i festoni di viti, e il Vesuvio malarico
con tutti gli Dei... del Luogo del Sopralluogo...
la pioggia che fa pozzanghere d'argento, straniera
nel Napoletano, quale fenomeno di Dei un po' puzzoni,
una generale disorganizzazione di piovaschi e fanghi e
[fiumare,
e schiarite da terremoto, per gli amori del Diavolo),
prender la Giulietta,
raggiungere Napoli
parcheggiare tra le due statue nere sulla piazza bianca,
con tanti ragazzetti zozzoni che Ti sanno come nonni –

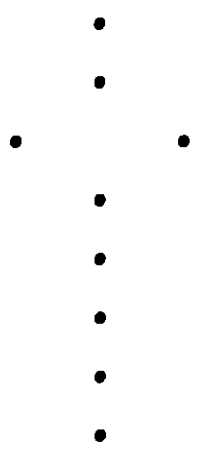
Dovrei, potrei... nominarTi... con quei nomi...
che ti sanno fatta in un modo
che le mie labbra non possono pronunciare,
e che appena la mia immaginazione sfiora
solo in grazia dell'
OMBRA CHE DISPERATAMENTE AMO.

Puttane in fondo a abissi di palazzi che per sette piani
hanno puzza di orinatoi – e pareti di settanta metri
che hanno il grigio delle latrine – in gruppo
tra le loro casupole essiccate, chiesette
di catrami e mastici e cassette per soli
di estati tropicali... Lì Ti danno (la notte),
e di giorno sono al sole come fatte anche loro
di catrame, mastice, cassette bianche e polvere dura
impreziosite dalla grandiosità della miseria
con arabici tatuaggi blu-scuro sulle braccia...

Ecco, lì sei quella Cosa orrenda e arcaica di lingua greca,
con tutta la famiglia dei vocaboli affini

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Potrei, dovrei... in una poesia in forma di rombo,
quel rombo che i veri figli
disegnano nei gabinetti delle scuole
e dei viali di circonvallazione,
riviverti nel linguaggio mimetico, ecc. ecc.
MA NON POSSO.



(Notare il nuovo progresso grafico.)
INGREDIENTI DELL'OMBRA: orina secca, oro, polvere preziosa, odore delle cassette di legno per pomi o pesci, seccate al sole per due o tre estati, puzza bruciante di sporcizia ammucchiata in un angolo dove poi il sole ha seccato anche i cani, calzoni sbracati su gambe divaricate contro un pezzo di mare azzurro come creta...

INGREDIENTI DIALETTALI: Purchiacchia (?)

Come si vede, NON POSSO.

E così se scendessi fino alla Calabria (cunnu)
o in Sicilia (?)
... limoneti, una notte a Lentini con un profumo a grani, sospeso come una cosa arancione sui colli di mandorli, sui muri compenetrati e coperti di muffa ranciata ecc. ecc.

NON POSSO (Ma non è questo il problema).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È vero, possiedo una Linguetta,
ma ho imparato a guidare,
io – guidatore alto-italiano di un cavallo,
di un solo caro cavallo lungo i solchi paterni
(nello stupendo rapporto chiuso fra il padrone e il suo
del poema epico, o epico-lirico, della ballata, [servo
del lied o della cantica) –
ho imparato a guidare tre, dieci, venti
cavalli alla volta, non però
come un cocchiere, o uno chauffeur,
o un conducente dell'Atac, ma come un auriga,
sempre, maledettamente...
.....

NON POSSO.
Mi rifiuto. Non ho mai saputo far fischi alla pecorara
... non sono mai stato buono a tirare con la fionda
... a disegnare rombi nei gabinetti
... a cantare coi compagni
(Ma non è questo il problema).

Questa è la rivelazione del mondo come mediocrità!

E se gli uomini non sono che abbozzi,
nasi attaccati con un colpo sommario di pollice,
espressioni negli occhi cavi caninamente giulive,
o amare, con l'allegria che vi accendono
i canti popolari, o il vino – o una semplice
domenica, quando,
vestiti a festa...

se gli uomini non sono che calchi
ripetuti precariamente, per commedie o tragedie,
a imitazione di un modello apparso chissà in che Luoghi
in che Età sublime,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con le loro stature tozze, o le loro stupende
bellezze longilinee e chiare, la loro brutalità
corta e bruna sotto le raggere schiarite dal sole
dei capelli...

se sono maschere di carne buona come il pane
e come il pane rozza e di poco costo,

questo si deve all'educazione sentimentale
che Tu, lietamente, con le brevi note di un canto popolare,
imponi, tiranna, madre snaturata,
povera
gatta, buco di mediocrità, pozzo di uguaglianza,
cloaca di rassegnazione, catino di imitazione,
vaso di conformismo,

se eredi diretti (come Ninetto) di etruschi dalla bocca
[rotonda
agli orli, nel sorriso arricciato,
gli occhietti lucidi come foglioline umide colpite dal sole
sotto le sopracciglia alte e rotonde, e i ricci
dei fratelli maggiori come un casco barbarico e buffo,
il ciuffo tirabaci sulla fronte già un po' rugosa...

se pugliesi vestiti dallo Stato da marinai
o avieri accoppiati da umili amicizie, o carristi
in gruppi dove si mescolano il barese il romagnolo e il
[padovano...
se spezzini delicati come toscani
(con mamme e babbi un po' borghesi perché figli di
[contadini,
che hanno impressi nei loro visi i mattini di domeniche
e umbri come emiliani [santificate)
fatti di pasta virile, a grandi manciate, forte
anche il debole biondo dei capelli lisci sulla fronte bassa...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

essi vengono,
a rivelare come Cristi in serie
la mediocrità della vita
(creduta prodotto di una razza sublime);
predicatori di una razza sempliciotta,
che proprio non ci arriva alle altezze dell'Uomo...

vengono, in compagnia di stelle,
tra le dentate scintillanti vette
del Quartiere Parioli e Vigna Clara,

vengono in compagnia dell'odore che ha il vento
nei giorni quando la notte ha piovuto,
e con la nuova notte, il mondo spreme, di sé, nei prati,
una ruggente malinconia...

Perché cantano le raganelle?

Perché questo militare ha vent'anni?

Perché le donne aspettano alle falde di Monte Mario?

Vengono i campioni della Razza Vera,
tanto più misera (e tanto più grande) di quella sognata,
si raggruppano, tra i rami stillanti, nella sera
regina dei figli,
fanno conoscenze, tacciono torvi per timidezza – stupidi,
offensivi, insolenti, simulatori, prepotenti,
vili, pigri, prudenti, saggi, feroci, freschi,
ciechi, spietati, ipocriti, conformisti,
scimmieschi, pavidi, egoisti, innocenti, brutti,

e Tu sei là, al Centro,
Comune Denominatore di tutti,
dietro un cespugliaccio sulla china scivolosa,
che LAVORI, LAVORI,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Occhio di carne che non vede!

Orecchia di carne vecchia che non sente!

Naso di carne secca che non annusa!

Bocca di sangue nero che non parla!

Chi ha peccato in Te,
acquista un'allure che è poi la sua razza:
guarda in faccia uno di questi
cazzacci miserabili, popolar-borghesucci pieni di
[tabù e merda,
stupendi cari innocenti (oppure cfr. anche
Moscou, New York, oltre che Roma, di Henry
Cartier-Bresson: o un grosso volume con le fotografie
dei gangsters famosi; o va al Prenestino
a prendere il 212, il 214
alle sette della sera):
zac! vedrai bollata in ognuno
la sua condizione di peccatore in Lei.

Ce n'è di straordinari.

[Ne darò un esempio solo, in attesa che l'editore mi affidi l'incarico di compilare un dizionario di peccatori popolari in Lei[7]]

Si tratta di un ragazzetto del popolo dell'Acqua
[Bullicante
(e precisamente abitante nella penultima

[7] (I borghesi li affiderei a un coautore: il mio odio per la loro volgarità è tale che non potrei parlarne neanche per cento milioni di milioni... Dio mio! L'idea di Lei in un ingegnere milanese o in un commerciante romano! Meglio morire che pensarci!)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

strada prima del semaforo della Marranella,
sulla Casilina, a destra di chi viene dal Centro:
sono palazzoni costruiti negli ultimi cinque anni,
verminai di operai statali, credo, ferrovieri ecc.,
idoli dell'anonimato e del numero non statistico,
quantità indecifrabile, impossibile a possedere
se non nei computi sociologici: troppi, per la poesia!)
Bene: qui vive M.,
non ancora giunto ai fasti delle cronache del
[Messaggero,
un diciassettenne bellino, perché no?, dai lineamenti
regolari e dolci, col suo ciuffo poeticamente incolto,
il vestito serio, o, semplicemente, il «vestito»;
timido e afono, tra gli altri, parla e si afferma,
tuttavia come gli altri, come i compagni (nulla
lo distingue, neanche il suo grande peccato in lei).

Ha deciso che ormai tutto per lui è perduto,
e vive perché vive.
Quello che ha fatto lo «segna» ed egli – impreparato
per nascita a questo – d'intelletto debole e tenero
come un qualsiasi figlietto diciassettenne –
che null'altro ha che un po' di bellezza,
si lascia andare alla deriva:
ormai può fare tutto.
Non ha più nulla da perdere.
Non lo nasconde nemmeno:
da una figura è passato a un'altra figura,
da ragazzetto come tutti a ragazzetto segnato.

LEGGENDA

Due anni fa, o forse solo un anno fa, un giorno come
[molti altri,
come questo, tiepido di piogge, freddo di statico sole...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Era a casa, aveva litigato con la madre, aveva litigato
con la madre, e era a casa, tranquillo, che si infilava

i calzoni americani fradici di pioggia, secchi di sole.
La madre stava di là nella sua camera da letto pure lei a
[vestirsi.

«A ma', damme mille lire!» lui fa (erano le prime parole
dopo il litigio della mattina). E lei: «Pijele nel cassetto

del comò». Lui va, prende la borsa nel cassetto del comò,
e la porta a lei, ch'è accanto al letto, in sottoveste.

Lei prende dalla borsa il millante, lo prende e lo dà al figlio,
che sta in piedi davanti a lei, ch'è in sottoveste, e dice:

«Dà un bacetto a mamma». Lui dopo il litigio ancora oscuro,
con le mille lire in mano, facendosi più duro, le dà

il bacio di figlio, e lei gli dà il bacio di madre.
Ma poi continua, e lo stringe per la testa contro il petto,

lei è in sottoveste, e lui, coi calzoni senza cinta, dice:
«A ma', ma che fai, ma che stai a fà?», e intanto la stringe,

e con aria scontenta, quasi piangente continua a parlare:
«A ma', ma che cazzo stai a fà, a ma'», e la stringe.

Poi d'improvviso, stringendo la madre in sottoveste, più forte,
«A ma', nun resisto», fa', e lei, tenendolo stretto

anche lei, risponde: «Da mo' che l'avevo capito»: con queste
due parole, passarono il dolce, lo spaventoso confine.

Fino a che punto si può dissacrare
la vita che non può essere sacra?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non si tratterà soltanto
di sostituire sacro con sacro?

Cosa c'è di più sacro
che far l'amore con la propria madre,
se per nient'altro al mondo, in realtà,
il cuore può essere preso da un tremito così alto?

Anche la più scandalosa dissacrazione
altro non fa che togliere sacralità all'innocenza
per sostituirla con la sacralità più sacra del peccato.

M. è ora come un piccolo prete
che cammina per le Vie dell'Acqua Bullicante,
un giovane santo, un tenero martire dissanguato
tra i Donatori di Sangue...

MA NON È QUESTO IL PROBLEMA.

Quanto a me (inguaribilmente intenerito dalla fatalità)
(inguaribilmente incapace a sostenere lo stato
di peccato del fratello maggiore o minore,
data la sostanziale sua INNOCENZA)
(dico «peccato» nel senso di realtà accettata
con la sua miseria, e «innocenza» nel senso
che sotto ogni mostro di volgarità c'è un ragazzetto
o una vecchietta, che dice
le grandi frasi che inteneriscono il mondo)
quanto a me,
ecco, raccoglierò l'unico materiale possibile,
per il dizionario dei peccatori,
dal mondo borghese. È la «Storia
del vecchio professore di Amsterdam».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LEGGENDA[8]

Sapete la storia di quel vecchio professore di Amsterdam,
che godeva la stima di tutto il corpo insegnante,
[compreso il Rettore,

di tutto l'ambiente culturale olandese, di tutti gli
[specialisti
europei (nel campo del suo specifico sapere) e
[naturalmente

di tutti i suoi allievi? Un giorno, rincasato col suo
[doppiopetto
di stoffa grigia e ufficiale, o magari sublimamente povera,

un giorno, un bel giorno, solo dentro il suo appartamento,
tra gli scaffali monumentali e il buon antiquariato londinese,

prese e si svestì: per rivestirsi lentamente, in un concentrato
spogliarello alla rovescia: un vestito bianco come quelli

della Regina Elisabetta, con pizzi incredibili, un bolero
[timido
sul suo chassì scassato di cinquantenne gigantesco e
[rachitico,

un paio di scarpine col tacco a spillo, una fibbia d'argento
sulla scollatura del piedone di arteriosclerotico, guanti
[trapunti

sulle delicate manacce pelose di studioso, braccialetti,
anelli, e la trousse, la strasse, la strosse, una stresse

[8] Da leggersi o recitarsi come una barzelletta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di velo intorno al collo pieno di corde come una ghitarra –
un momento: poi si truccò, col rimmel delle puttane,

il rossettaccio rubato dalle domestiche alle padrone,
la cipria delle zitelle rabbiose, la crema delle mamme,

E quando fu tutto pronto, s'impiccò a una trave.
Così lo trovarono, lo stimato vecchio professore di
[Amsterdam.

Se niente è più tragico
della morte in una faccia truccata,
della fine di una vita non vissuta,
del buio del decesso di un cieco,
ridi, stimato autore delle «Ceneri di Gramsci»!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PROGETTO DI OPERA FUTURA

Operai, prendete le bandiere e scendete sulle piazze,
prendete le bandiere vecchie, e scendete tra i cartelloni

dei Prodotti (che usate), scendete vent'anni dopo
[compagni
a riprendere il discorso di sangue interrotto,

in nome di Lei, per Lei, che è la vita e la morte,
noi abbiamo abbastanza lottato per la vostra dignità

(il vostro salario), noi utenti della vostra Speranza,
e ricordate nella nuova anacronistica Pazzia di piazza

che ecc. ecc.

Scendete operai in piazza, con le bandiere vecchie,
cosa assolutamente impossibile, è chiaro, se non

come assurda invenzione di un poeta passato di moda,
tra l'incredulità dei Direttori di Banca e delle loro signore

ecc. ecc.

Scendete, operai, con le bandiere vecchie, che servirono
a rendere seria la vita...

Scendete cantando non i Canti della Rivoluzione,
scendete cantando i canti che non sapete, i *Canti della*
[*Dissacrazione.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La richiesta vi viene da chi è finalmente fuori dalla Storia,
da quella che vi fa, in Lei, fratelli dei borghesi schifosi.

Scendete cantando: «Noi non siam – quel che creder ci
[volete, –
anche noi siam uomini – della storia schifosi prodotti!»

Piantatela coi canti della Redenzione, con quell'«F.» nel
[cuore!
Basta con le Vulgate, con la volgarità dello sperar bene!

Cantate Canti di Distruzione, e buona notte...

Prendete le vecchie bandiere e invadete le piazze schifose
di novità, piene del *vero* futuro dell'uomo, ah, ah!

Facciamo insieme due orrende[a] risate sulla stabilità
che il ciclo produzione consumo promette ai vostri figli!

Siate umili monumenta, coscienti di essere doppiamente
Consacrati, maledetta rottura di coglioni: una volta

dalla Storia che è storia della schifosa Volgarità,
una seconda volta dall'Ideologia dei Bensperanti:

arrivate sacri alla sconsacrazione, questa è bella, ah, ah!
E invece non siete che le macchine dell'Instabilità.

IL FALSO SCOPO è... quello VERO è... Scendete
con le bandiere dei funerali di Togliatti e ogni funerale,

tirate fuori dai Musei, nei delicati e crudeli
destini degli Anni Dolci, così distratti

[a] sgradevoli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dal loro pragmatismo, presi nel loro innocente fervore
di fare ecc. che tanto resteranno stupiti (o meglio che
[resteranno

male, a questa ripresa della vostra Resistenza):
offensivi come tutto ciò ch'è superato e passato di moda.

Ma ricordate che voi siete come loro, prodotti
di una stessa dolcezza, come dicono i Mistici della Tecnica

(che formano l'anima di un poeta): e perciò dovete sapere
che in piazza ci scendete per degli schifosi uomini

che per conto loro, esagitati, sono usciti da quegli anni,
e, profondamente immorali e religiosi, vogliono

una ennesima definitiva riedificazione dell'uomo,
in nome della sua costante brama di resistere.

ecc. ecc.

Avanti! con le vecchie bandiere che puzzano tristemente
di polvere di sezioni costituite nel Dopoguerra,

ma eleggete subito in seno ai vostri Comitati di Lotta
dei Sottocomitati per l'Immoralità o addirittura

usate le attrezzature dei vari Eserciti della Salvezza
per istituire un consapevole «Esercito della Perdizione»,

e pur nel lealismo che occorre in ogni guerra, ricordate
che Russia e Cina sono le mamme della moralità.

Ricordate che il *falso* scopo minore è il vostro diritto,
e il *falso* scopo maggiore la distruzione delle classi,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma il *vero* scopo... è... Fra seicento anni un profeta
annuncerà che fra altri seicentomila anni... E intanto

ricordiamo che nel sessantasei scade il termine della
[Rivoluzione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UNA QUESTIONE DI DELICATEZZA E CARITÀ

Come soldatini, uomini e donne, giovani e signorine:
soldatini in divisa – divise non uguali, ogni
signorina col suo golfino, diverso,
il suo completino (leggero nel primo umido d'ottobre).

Ogni giovane con la sua grisaglia grigia, dignitosa.
La divisa era piuttosto nei volti:
che erano tutti uguali, nel profondo, umile male.

(Dietro c'erano tante miserie familiari, una
per ognuno, ma curioso, le regioni dove avevano radici,
dove risalivano a Tiesti piccolo-borghesi e imputridivano
nell'impossibilità di ogni soluzione, parevano irreali:
non si differenziavano l'una dall'altra, il Veneto,
le Puglie, erano nomi graziosi e casuali
.....)

Di che male si tratta?
Una misteriosa nevrosi, non grave ma inguaribile.
L'inadattamento, il disorientamento.
Un dolore insoffribile, inaudito,
con radici in un'anima *che non se ne crede degna.*
È vero che Cristo esortava ad amare se stessi.[1]

[1] «Ama il prossimo tuo *come te stesso*»: dove l'amore per se stesso è dunque un paradigma d'amore, nemmeno messo in discussione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma ci sono delle anime disubbidienti a Cristo,
per umiltà: disubbidienti fin dalla nascita – nate così –
che incominciano a disobbedire a Cristo prima di capirlo.
E l'umile famiglia veneta, lombarda, o anche siciliana
– dopo sessantasei anni di unità effettiva nella povertà!
....

Queste anime non affrontano il dolore orribile della
[diversità,
perché non se ne considerano degne: destinate a questi
golfini, a questi dignitosi e poveri completi,
alle camerette col solo lavandino e ai refettori.
Laureati e laureandi, sì: ma con tutta l'indigenza
dignitosa della famiglia piccolo-borghese, o appena ricca,
negli occhi di figli sempre figli.

Chiamati dunque dalla necessità di guarirsi che ognuno
elaborava dentro di sé, stabilendo il suo povero piano,
chiamati da questo meccanismo di cui ognuno era muto
[eroe,
chiamati... da Lui che come un vermìno pestato da piedi
[ignari,
manovrava per la propria salvezza e sopravvivenza,
hanno udito la voce di Cristo, quel meraviglioso
Lui guarito, intangibile, inalienabile
– quel Padre-Fratello, quell'ombra di luce riflessa
dagli umili abissi dei disubbidienti. Hanno preso il treno –
la seconda classe – col vestito della messa – o l'autobus
della gente che va in città, e come turisti incapaci
di ogni vitale vanità, sono venuti a questo clima sereno.

La guarigione
vuol dire allegrezza,
se l'allegrezza vien meno
ecco l'ombra della ricaduta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tutto questo Lui sa: e il Cristo che è la sua guida
tutto dispone perché l'allegrezza sia senza fine.

Bisogna nominare la realtà con Eufemismi,
il futuro con Euforia: e cento soldatini
di nome Eugenio, giovani e signorine, servi
disubbidienti di Cristo che *non* amano se stessi
come il prossimo loro,
devono adattare a questa nuova Eucaristica
il mondo a cui non ci si è potuti adattare.

E il mondo ritorna.
Sfilato dal nodo ogni privato groviglio, ammansito
ogni connotato di diversità, reso dimesso, con humour,
il proprio caso ereditario, resta una certa
predilezione per i casi estremi –
le malattie atroci, il cancro, la paralisi,
le situazioni familiari insostenibili, sempre,
sempre come «casi» (e anche modelli di quel fatto
orrendo che sarebbe la propria vita
fuori da questo clima sereno). Sempre, sempre
presente il punto in cui il mondo è insostenibile,
a ricordare a se stessi
di non spogliarsi mai della divisa di degenti felici,
coatti all'allegrezza!

Ogni teologia, è in quell'allegrezza!
La teologia del Dio Madre, che non vuole che mai
lo stato d'allegrezza venga meno, ripeto, onde
si riproponga il problema di un riadattamento
al mondo, esorcizzato con il distacco della carità
che droga, o si ripresenti il dubbio *reale*.
Ogni domanda viene posta dunque nello stato
diabolico di chi sa già la risposta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma chi avrebbe mai il coraggio di turbare
un'anima che così abilmente e ingenuamente ha saputo –
a insaputa del suo titolare – raggiungere una forma?
Nulla è più santo della salute. E non è detto, poi,
che questo non sia un mezzo qualsiasi
per raggiungere uno stato di verità reale.
Non discuterne, non è solo questione di delicatezza e carità...

Mi dicono addio, i più cari,
nel cortiletto della loro Sede, nel cuore
di Assisi come un grande souvenir abbandonato al sole,
col loro capo, e padre, e vecchio amico,
bianco di viso e di capelli, bianca immagine
dell'allegrezza infante – un cerchio d'occhi
euforici, miti come mele lucenti, sani come bambini...

.....

Né saprei mettere in discussione, insieme
alla loro disobbedienza a Cristo,
la loro obbedienza ai loro capi: c'erano
tanti fratelli minori di Papa Giovanni nel mondo!
Tutti uguali, nel profondo, umile male.
Scampati alla morte, già issati sulla forca,
già in ginocchio sopra la ghigliottina – e ora qui, nel mondo,
per sempre distratti, profondamente, da quel passo,
col pensiero sempre in parte là, all'atto carismatico
che dà loro ancora anagrafe e identità, umiliati,
straziati
da strana timidezza,
da delicata incertezza.
Vergognosi, come se l'aver rischiato la morte
fosse dipinto nei loro sguardi, nelle loro membra,
vergognosi, come i vecchi della loro vecchiaia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Lucien Metzinger, credente in Dio, virilmente
timido, in quella autorità, che il piano di Dio
ha stabilito per lui, nel Perù e nel mondo, non
sa del prefisso[2] che corona il suo nome
di giustiziato dagli uomini. E sorride agli uomini assassini,
lui bambino, come un padre ai bambini. Non son uomini,
[sono
mostri quelli che affollano il mondo intorno alla sua
[bontà.
I suoi nonni certamente spianarono boschi
o popolarono miniere. Ma il miracolo
brucia la realtà degli uomini (che altro non sono
che fratelli, inaudite fisicità); figurarsi
i loro boschi e le loro miniere, i loro padroni e i loro servi!
Nel rogo della società, un solo sentimento
domina il credente Lucien, la gioia
di verificare la bontà.

Partigiano della bontà è anche Edmond Becker,
che davanti al suo nome ha un solo P.: adolescente in
[ogni ruga.
Ogni uomo è come i suoi indù di pelle scura, che corrono
al suono dei suoi tamburi a vedere i suoi films
in 16 mm., i suoi occhi sono abbacinati dalla Visione
[dell'umanità
dovuta ad un antico raptus che non è mai finito.

Gli adolescenti si lasciano facilmente rapire,
e ci sono adolescenze su cui il sole non tramonta.

Beati coloro che non vogliono sapere perché non sapranno.
Beati i segnati e i diversi perché vivranno in sogno.
Beati coloro che si nascondono non solo le tentazioni
[della carne,

[2] S.E. Mons.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma la carne stessa, perché vivono della vita degli altri.
Beati i miti perché credono ogni uomo mite.
Beati i timidi perché non osano credere nella cattiveria.
Beati i mostri perché, dovendo dimenticare la propria [mostruosità,
che è della terra, passano sulla terra come spiriti.
Beati coloro che non sanno perché non sono tra coloro [che
contano e sono contati: e così non amano se stessi e [fanno di
se stessi un umile carico di Dio.
Beati i diversi perché tacendo sul loro dolore conoscono
il silenzio che è fuori da ogni norma.

C'è qualcosa di strano sotto la tonaca di Père Emmanuel
che ha le gambe massacrate, umiliate, ma egli [Flipo,
vive dalle costole in su: fa a meno delle gambe, che gli [servono
solo per camminare. E c'è anche qualcosa di strano in [fondo agli occhi,
forse ha uno sguardo amaro di contadino o sagrestano [di regioni
colpite da guerre o fame – in pale d'altare del seicento [affumicate –
dell'eterno infelice colore del sangue del popolo: ma [quello sguardo
gli serve solo per guardare. Camminare e guardare! [Metà sulla terra...
e l'altra metà... Sedersi come un minatore o un servo
alle cattedre che furono dei padroni in tempi non [democratici:
con l'irsuta semplicità della bontà. Beato chi è ferito
perché conosce le ferite dei suoi compagni,
e, se ha saputo guarire, sa come ci si *deve* guarire!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mons. Jean Bernard,
scrive invece con la mano sicura che sembra non avere
[nervi[3]
con la mano che è erede di mano che scrisse
dai tempi dell'Ariosto e del Cervantes in poi,
in nome delle generazioni prima in lotta, poi al potere,
[che in lui,
magrolino, si estinguono: ed egli, con la faccia
dei suoi nonni borghesi, segnati da paura, crudeltà,
avarizia, autorità, disperazione, tutti i peggiori
sentimenti di questi ultimi secoli –
ha una lacrima d'angelo,
cristallo sull'avorio,
nel citare Tommaso.

Beati coloro che sanno perché possono ricominciare
[tutto daccapo.
Beati coloro che hanno perché possono buttare tutto via.
Beati i Jean Bernard
perché sanno cos'è l'amore,
e non sono lieti né di averlo né di saperlo;
ma soltanto, con grande stile, di verificarlo negli altri.
.....

Poi il vento cadde. Gli uomini riconobbero
le strade del centro dove ricominciarono
a accendersi e spegnersi i semafori; riconobbero
i grandi vialoni delle periferie, così terribili
alle dieci del mattino, quando, irrimediabilmente,
è ricominciata la vita: i tram vi riprendevano a circolare.
Nella caduta del vento riapparvero gli alberelli polverosi,
i democratici oleandri dei quartieri liberty,
le quercette dell'Eur, e i grandi platani dei lungotevere.
Il cocomeraro ricominciò a gridare, e la «corruzione
della vita quotidiana» parve non aver mai avvertito
[l'impeto del vento.

[3] Disse così l'Ascoli del Manzoni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Milioni e milioni di persone si ritrovarono sui
[marciapiedi,
a stazioncine di metropolitane, bar, barbieri, fermate
[d'autobus,
balconi, piazze, vicoli, e quei posti senza nome e forma
dove vanno i bambini, i poveri, le puttane, i cani...
Elicotteri, jet, vecchi Viscounts risolcarono il cielo
pulito – sulle vecchie città deserte sui loro colli ingialliti,
in riva a mari polverosi – carichi di turisti,
uomini di colore di ritorno
ai loro bianchi Stati neocapitalisti fra i tropici,
funzionari della General Motors, dell'Onu, attori;
e il loro rombo dileguava quasi voluttuoso dietro le
[poche nubi.

Il vento era cessato. Ma quale vento era?
Non era il vento di nessuna beatitudine.
Quelli che hanno agito in suo nome,
lo hanno fatto in nome dei contadini e dei Negri,
quelli che hanno finto, in buona
o in cattiva fede, di agire in suo nome,
lo hanno fatto in nome della piccola borghesia
e della cultura bianca (proprio quelle
che prendevano in giro se stesse,
dopo essersi completamente vissute,
nel suo sorriso!).
E ora infatti che quel sorriso si è spento
possono ricominciare tranquillamente a vivere.

Ricominciano le declinazioni
– con l'assoluta prevalenza delle seconde persone
dell'imperativo presente – addolcito da qualche
caso di terze persone al condizionale – del verbo *dovere*.
Non c'è bisogno neanche di mascherare i comandi con
[l'anafora
«Beati...»: i borghesi hanno il senso del dovere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Come sempre gli angeli vengono per predire e confortare.
Il mondo è più forte di loro – e resta com'è.
In un lontano futuro le loro predizioni si avvereranno,
ma allora ci sarà bisogno di altre predizioni.
Questa volta si è trattato di un angelo vecchione:
è venuto – ha sorriso come Palazzeschi –
se n'è tornato a Parigi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TOGLIATTI E MONTINI RAGAZZI

(Parentesi, unica, con la sineciosi
possibilità d'impostare problemi ignoti)

Ambedue. Ambedue
– ambedue, dunque
– ambedue. Ambe Due. Ai tempi delle Ambe (?)
di Amba Aradam...
Ambi...
guità! Perla della parentesi!
Correzione della stupida razionalità!

E ambi...
zione:
grande zio! Zione! Che leggeva
didascalie sotto illustrazioni d'ambe,
nella Domenica del Corriere, pensoso delle amb
ascie d'Italia!

Zione borghese, nell'ambito
dell'Italia delle filande, con dentro lo stellone
del LAZARONITUM. Ambedue, in conclusione,
ambedue di
pelle perlacea
trasparente, dove l'esercizio della ragione
della Ragion Clinica
coglie sintomi di leucemia... poca salute, comunque...
[pelle
levigata come quella dei talloni o delle meduse...

delicati fiori di borghesia – di piccola borghesia!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cosa passa per quelle anime di giovani
che si fingono deceduti?[a]

Perché si offrono così
astratti – muti –
a quell'arcaico obbiettivo che li fissa in forma
di secondogeniti o terzogeniti

specchiati – nudi – nei loro occhi severi?

Eccoli, figliazioni dirette di linfa di Classe,
senza mediazioni estetiche: puro spirito.

Una mamma li aveva vestiti.
Con la discrezione con cui una mamma
pudica è presente
ai bagni dei figli non più bambini,
quasi anch'essi mariti già,
benché, cari!, fingano nell'intensità
dell'occhio severo,
che nulla sia accaduto.

Altrove, altrove
– nel loro puro spirito –
accade l'importante:
l'accettazione
classista del mondo, quasi luce
dentro un'abat-jour trasparente, la pelle di medusa

senza barba,
ché la virilità è tutta nel cervello

e il terrore della virilità
questa brutale appropriazione del mondo
dei Genitori attraverso i genitali,

[a] morti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sprofonda, si coagula, si fa cristallo,

negli occhi.

La disperata volontà di quegli occhi è non essere:
esprimere un'assenza che è presenza di volontà.
Ambizioni, ambiguità, sprofondate!
Scompari fisicità del mio io! Qui
non ci sia che uno spirito.

Puritanesimo, fase suprema del Sadomasochismo!

Seminarista o alpino
qui c'è un bambino:
che vuol essere uomo
a patto di tacerlo.

Poi il silenzio a poco a poco verrà sostituito
con l'accettazione-fiume della lingua corrente.

Tacciono, intanto, adolescenti celtici piccolo-borghesi,
venuti giù da regioni siderali come gabbiani malati
a incarnarsi in prole
di famiglie agiate
dove li attende il dovere
di essere degni del padre.

Tacciono, delfini precoci,

cavie della testimonianza,

Sante Lucie con gli occhi nell'orbita infantile,

soldatini disarmati e pronti a morire,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tacciono,
parlando solo con quegli occhi
selvaggiamente muti

– a dire quello che non diranno mai più.

Grandi Lingue Istituzionali
stanno per invaderli, come lenti cicloni.

L'automa, capitato tra pareti famigliari,
a far felice (e un po' inquieta) la madre,
a far fiero il padre caramente imbecille,
sta per riempirsi di Umanità.

Quella, non se stesso, servirà.

Grandi strade si aprono davanti
a chi si è castrato, e ha messo
la luce degli occhi
sopra i testicoli.

Encicliche o Comizi non avranno, no,
mai,
il cenno geniale, le cose nuove, lo scandalo:
saranno grigi e assenti come gli occhi del catecumeno.
Grandi fiumi grigi e inestetici
che avranno la loro necessità *altrove*.

LAZARONITUM!
Risorgi,
noi veniamo da lontano e andiamo lontano:
ma tu resta lì accanto alla tua tomba.

Noi, figli nati con l'obbligo d'esser degni dei padri,
e come tali festeggiati nei giorni del battesimo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con gli occhi scoperti fino in fondo all'anima! Andiamo
[lontano.
«Anziché in questa tomba, in una tomba più là.»

Forse un milione di persone invade Roma
da Via delle Botteghe Oscure, a Via del Corso,
fino a San Giovanni,
bloccando il traffico dal Casilino al Flaminio,
dall'Aurelio all'Appio,
formicolando come barbari alle estreme periferie,
con file di corriere ferme e lambrette impazzite...
Dove vanno, dove vanno...

Poi, all'imbrunire,
le lambrette son ferme, impazziscono le corriere.
Un milione di persone ritorna,
dove sono le bandiere? e i pugni chiusi?
Hanno buttato tutto dentro quella tomba.

Paolo VI,
persa la fissità infantile
di neofita ferito
muove, muove quegli occhi,
li gira qua e là,
sorride col loro azzurro,
impone, implora pietà
.....

Le strutture sono caduche
solo le sovrastrutture sopravvivono,
almeno fin che il tempo, *solo il tempo*, le distrugga.
Odio le chiese,[a]
e il cuore mi si empie di tenerezza
a vedere un casale del '600 nell'Agro.

[a] il Papato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRAMMENTI PER UNA RIFLESSIONE

... sono certo che
davanti a un nemico della Chiesa, a lui
nella sua senilità giottesca
il cuore avrebbe continuato
a battere regolarmente. So
da amico, per comunicazione radiosa,
che andava a lezione da Auerbach.

Essere nati piccolo-borghesi è una colpa
irrimediabile, una selva oscura
in cui poi ci si perde tutta la vita?
In lui la vecchiaia era una cupola azzurra dolcemente
[accecante,
– un cielo senza un angelo – una cima di monte – e
[dipinta
centimetro per centimetro con la sincerità
delle piccole tele, grande cielo come sorriso sul mondo
(mentre la borghesia è fatta di pennellate sommarie
e disoneste, monti folcloristici e cieli falsi).
Vecchiaia di un papa come suprema libertà!
Che bel sorriso ha chi vede nell'uomo solo l'uomo!

Le incertezze linguistiche
sono dovute solo a oscurità della coscienza: e tutti
noi, poeti piccolo-borghesi, infatti, balbettiamo.
Era ben educato, è vero. Se
da contadino era diventato sapiente, e
la sapienza era quella della borghesia mite.
Se Cristo nelle visioni gli fosse apparso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Berenson con Auerbach
vi avrebbero riconosciuto sobri connotati
tardoromantici, certamente. Ma le certezze
liberty o neoliberty, questo no. Negli occhi
disperatamente celesti del successore
forse perché non giunti alla purezza della vecchiaia
[immensa...
Ah, «non tramonti il sole sulla vostra incertezza»!

Guai a essere certi, d'altronde.
Bisogna con certezza sorridere... della propria
incertezza... Bisogna citare
con umorismo che prende in giro se stessi
il linguaggio borghese («Le valigie
son pronte») ma *parlando* di ciò che il borghese tace.
.....

Mediare nell'ecumenicità?
Alludervi, quindi, una mancanza di reale unità?
Ma dove non c'è unità non c'è amore!
Mediare tra due amori, così, significa ammettere
un amore più vicino a Dio, un amore più lontano da
Chi media tra questi due amori [Dio.
è, in realtà,
con l'amore lontano da Dio.
È inammissibile ammettere!

Lo sguardo di Giovanni XXIII era tutto testo
da San Pietro al mondo: chi
a vecchie autorità concede
solo un'oncia
di realtà in un'unicità ottenuta per mediazione,
distoglie dal mondo lo sguardo azzurro del catecumeno
non ancora adorabilmente vecchione
per volgerlo ai luoghi specifici e chiusi di una chiesa.
.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Componendo così, lasse frammentarie peroranti
con la noiosa ostinazione dei falsi puri,
il poeta affabulante che son io,
è popolato come una cappella
da una fuga di angeli, un bric-à-brac di segni
dovuti a violente fuoruscite di anima vagante,
che un Dalì ben compensato potrebbe illustrare tra
il grafico di un'oscillazione psichica
e un ricordo di cupole follemente, discretamente azzurre
– una visitazione
secondaria
molto anteriore a ogni logica – perciò
perdoni il mio oggetto [oggetto
di patetica presunzione] la logica
brutale – la perdita di ogni senso della proporzione –
la leggerezza offensiva di chi tutto ha perduto.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AI VENDITORI DEL MEMBRO

Appartenendo alla classe sociale che dà la mano d'opera
con che signorile dolcezza vi date alla mano che si adopera
per fare i complimenti col vostro incolpevole calore!

Non dimenticando un istante di valere per quello che il fondo
anteriore dei calzoni scopre coprendo, il centro leggero
intorno a cui ruota la vostra popolare giovinezza.

Voi non sapete quanto ai figli borghesi costi accettare
di avere un membro,[a] e di che oblio lo coprano per
[presentarsi
in società! Non sapete quanto si sentano colpevoli del
[suo calore!

Si accusano a vicenda di obbedirvi,[b] la loro vita è una
[scommessa
a non lasciarsi mai sorprendere nel flagrante peccato
in cui consiste l'orgoglio e l'ironia di avere un membro!

E voi, andando per le vostre strade di periferia, se vi capita,
lo vendete! E del resto non temete di metterlo[c] sempre
[in mostra,
camminando, appoggiandovi ai poveri muri, sedendovi
[ai bar.

[a] cazzo
[b] cedervi
[c] tenerlo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non vi fa guadagnare che cinquecento, mille lire:
e con meravigliosa umiltà, sorridendo del venditore
e del compratore, riprendete la strada, coi lumi che si
[accendono...

Lasciate come lumache, nella bava, nel fango, il compratore,
che a stento, alzando gli occhi, riconosce la sera e le stelle;
e ve ne andate in mezzo alle file di lumi del lontano
[quartiere,

confusi coi fratelli maggiori, i padri, i morti dimenticati:
ma chi passa incolpevole la giovinezza come può morire?
Il compratore, sappiate, non crede nella vostra mortalità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

«Non ho più voglia» mi dico – quasi ad alta voce –
alle nove di sera, per la Tuscolana, la notte di Santo Stefano,
col cielo rasserenato dopo la pioggia – davanti al Mandrione –
gli «altri» innocenti, su macchine agghiacciate, o a piedi,
[che tornano
da gite famigliari – nella notte nemica – o vanno in cerca
[d'amore,
oltre la fontana del Seicento, e gli archi sulla ferrovia –
al rombo passeggero di littorine o treni merci – tra rovesci
di pioggia secca – di dolore – e stelle furiose come aghi
[nel cielo,
che le nuvole bianche rendono cupo d'un turchino
[terrorizzante –
«non ho più voglia – mi dico, con le scarpe pesanti di
di *quell'* amore...» [fango –
Sorrido, penso a un verso della mattina, ad Assisi:
«Sostituirmi a un altro nell'amore di se stesso», era quel
«Non ho più voglia *di amore*». [verso.
Tra cappotti di passanti mossi dal vento, sotto stelle
da sé nasce la domanda: «Allora... [spaventose,
su che investire la mia libertà?».
E la pronta risposta: «Sulla morte!». E il senso
di verità di tutto questo. Tuttavia cammino,
sapendo di dover morire... – di una morte
«come investimento della libertà»! Penso
ad altro, ad altro. Comincia una vita sconosciuta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL CONVITATO DI CORTECCIA

Scena I

La scena rappresenta un gran prato tra il Quarticciolo e Tor Sapienza. La luna dapprima è un focolaio molliccio dietro le spighette della gramigna, le ortiche, i cardi, che, seguendo l'inclinazione del grande prato, arrivano fin contro il cielo; nel bordo basso del prato, sulla strada, ci sono dei lavori in corso: dei mucchi di fango; e rotaie di ruspe sulla terra fangosa; in fondo, accanto alla luna, si intravedono – se si ha la forza di alzare gli occhi e osservare – dei cantieri... alcune case in fila appena costruite, forse disabitate... una gru, abbandonata lì da Dio e dagli uomini. Poi, a poco a poco la luna si alza, ridivenendo tonda e netta. Il cielo si fa più azzurro, e così si sente che all'ora del tramonto è piovuto, e una stagione sta per finire.

Alcuni ragazzi di Centocelle sono ammassati aggruppati tra cardi e gramigna, coi piedi sulla terra molle. Sono quattro. Il quinto è più su, non solo là dove dei pezzi di giornale biancheggiano... Così quando la luna è un fuoco basso e slabbrato, che palpita come della lava informe dietro il pratone. Poi, quando la luna è alta e netta nel cielo inazzurrato, se ne vanno. Un'ultima occhiata – se si ha la forza di darla – li vede con le magliette color rosa aragosta, giallo oro, verde azzurro dell'ultima estate, e i calzoni alti, fasciati con le grosse pattine delle saccoccie posteriori sulla stoffa bruna attillata; uno no – di nome Nicola – ha dei calzoni americani bianchi, abbottonati però davanti come quelli dei marinai, con dei bottoncini neri. Scendono il pratone, raggiungono la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

strada delle due di notte, si allontanano parlando forte, come in una pagina di Leopardi.

Pier Giovanni cammina ora sotto la luna, e canta.

PIER GIOVANNI: Son straco e furbo,
mi che gero un ossesso
nel cambiarme co' un altro
ne l'amor de se stesso.

Dei ultimi cinque,
me son cambià con Ciro
ne l'amor che il gaveva
pel so' viso de sbiro.

Me son cambià con un altro
che il se ciamava Paolo
nel so amor de putel
pei so' oci de diavolo.

Il terso il se amava
pel so' ciufo ossigenà:
il se ciamava Bruno.
E in lu me son cambià.

L'amor de Peppe il gera
la so boca rosada:
no'l podeva basarsela:
per lu la gò basada.

Der Nicola gò amà
le so braghe bianche,
braghe de marinaio,
braghe volgari e sante.

Ma son straco e furbo,
mi che gero un ossesso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nel cambiarme co' un altro
ne l'amor de se stesso!

Potrebbe anche essere la luna a disegnare su un tronco la figura di un uomo, penetrando tra le foglie scomposte, nella pace che hanno le cose quando gli uomini le abbandonano. La figura di un uomo appoggiato al tronco, quasi fuso con la sua corteccia; un uomo fatto di macchie bianche, tonde. Un bozzo della fronte, una narice o l'intero naso, una fetta di mento, un taglio di gola, una mano abbandonata, un ginocchio appena sollevato sull'altro, la punta della suola della scarpa: questa dozzina di macchie bianche potrebbero esser opera della luna. E così si potrebbe giustificare anche il suo silenzio molle e trasparente, l'assenza di sguardo – che si suppone fisso e allusivo, come un pezzo di diamante ecc. ecc.

È un uomo, invece, e come tale, quando Pier Giovanni gli è vicino, si stacca dal tronco a cui era appoggiato, e le dodici macchie bianche divengono un solo, molle, terreo biancore, quello di un uomo, ma di un uomo morto.

PIER GIOVANNI: E tu chi sei?
CONVITATO: Non hai paura di me?
PIER GIOVANNI: A dire il vero no... «da lungo tempo appresi ad esser forte».
CONVITATO: Potrebbe essere «Dio» a mandarmi...
PIER GIOVANNI: Tanto meglio!
CONVITATO: Il mio nome è Convitato di Corteccia...
PIER GIOVANNI: Piacere... Il mio è un nome abbastanza famoso anche di notte e in un quartiere di periferia.
CONVITATO: Guardami.
PIER GIOVANNI: Ti guardo.
CONVITATO: Io sono il tuo specchio; se permetti, lo so che è molto brutto per un uomo come te avere il viso di un cadavere. Ma so che nella tua rubrica di «Vie Nuove» ti vanti di guardare sempre in faccia la realtà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PIER GIOVANNI: Su «Vie Nuove» mento.
CONVITATO: Però hai coraggio di guardarmi.
PIER GIOVANNI: Non ho abbastanza fantasia da credere realmente che io sarò così... Guardare in faccia la realtà non vuol dire conoscerla.
CONVITATO: Tu *non* hai sedotto mia figlia.
PIER GIOVANNI: Lo credo bene.
CONVITATO: Hai fatto *qualcos'altro*.
PIER GIOVANNI: Naturalmente, se non si fa una cosa se ne fa un'altra. È una legge naturale.
CONVITATO: E questo *qualcos'altro* secondo te cos'è?
PIER GIOVANNI: In altre epoche della mia vita, ti avrei forse risposto più appassionatamente. Ora... Posso dirti che questo qualcos'altro *sta al posto di una cosa*[a] *che rende fratelli tutti gli uomini*.
CONVITATO: Ecco, allora tu non sei fratello di nessuno.
PIER GIOVANNI: Lo sono: nel momento in cui gli altri fratelli dicono che non lo sono.
CONVITATO: Sei dunque un reietto.
PIER GIOVANNI: L'alleanza su quella cosa fa dell'umanità un racket. Io non appartengo al racket dell'umanità. La mia mancanza di omertà, suscita negli altri due reazioni: o condannarmi come un traditore, o ignorarmi come un troppo innocente.
CONVITATO: Io sono stato impiccato a quest'albero da fratelli feroci, e sono il nonno di uno di quei ragazzi.
PIER GIOVANNI: Bene, fa fresco, e sono quasi le tre di notte. Non mi sembra il caso di continuare questa conversazione. Perché non vieni a cena da me, domani sera? Via Eufrate 9, telefono 5911913?
CONVITATO: Sì... ci verrò...
PIER GIOVANNI: Addio.
CONVITATO: Addio.

[a] qualcosa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL DOLORE DEI POETI

SU UN PIATTO DI TORTELLONI (sei sette peruno),
immersi nel burro giallo degli alberghi (sia pur di Parma),
il goccetto del lambrusco
sui tavoli
dei congressisti
coi gruppi selezionati da caso o amore
e il tavolone dell'onore
(il Sindaco al posto di Cristo,
Ungaretti e Alberti, Bertolucci e Guanda apostoli
con gli occhi feriti da martirio) ecc. ecc. [borghesi

La vocazione letteraria non fu palingenetica.

Piccoli borghesi nascemmo e piccoli borghesi moriremo.

Tra nascita e morte
una vocazione come autoterapia, in cui
ognuno offre ogni tanto alla vista degli altri (in scambio
–
per baratto in merce[a]) il proprio *corpo* di poeta,
col suo doppiopetto
o il **suo** completo (grigio o blu) non senza
però
qualche tocco vivace (clericale),
un basco, un cappelletto igienico contro pioggia o sole.
Del prete è anche il pallore, il tipico sudore,
alle volte il fiato (di madidi, misteriosi

[a] natura

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

prosciutti, o tabacchi):
e accanto, dico accanto a quel corpo di poeta,
quasi in soprappiù, dono aggiunto al prodotto
dello scambio,
il corpo di un parente,
il corpo della moglie, della figlia –

la figlia di argento brunito di Carlo Betocchi,
un < > luccio d'aria,
con la scia del suo silenzio,
la teca della sua adolescenza di monaca,

– umile prevaricazione di umiltà,
vita aggiunta alla vita, allusione
a ispirazioni autentiche, marchio
di realtà. Sui tortelloni

con l'umore
richiesto dalla situazione che reseca le punte di ognuno,
le punte dei laboratori segreti d'espressione, quasi
ufficiali[a] senza gradi in licenza democratica

ah, la vocazione non fu una palingenesi!

le faccie bianche di figli seminaristi
portate con religioso culto di sé
dagli anni Trenta, dagli anni Quaranta, e dagli anni [Cinquanta,
come cadaveri sepolti e dissepolti,
ora bianchi con la mutanda bianca e la costola <?>,
ora dentro il doppiopetto d'impiegato o professore,[b]
ora bachi nel buco ora fotografati in piazza...

(Il Regno di mia madre!

[a] generali
[b] insegnante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Da lì nacque un Re. E ognuno di noi è un re,
in panni democratici, per passare anonimo nel mondo.
...)

Un Luigi XIV con uno stipendio di maestro,
un Ferdinando II remunerato dalla RAI, un Tamerlano
con quartierino in un palazzone del Sindacato:

L'Allusione principe è dunque qui
alla famiglia, alla piccola città, la seriore[a]
all'onestà. Nascemmo e moriremo piccoli borghesi:
e nei Congressi siamo vacche piccolo-borghesi al mercato.

Finita l'era,
durata tre o quattro anni,
dello scrittore sacerdote,
non contiamo che
come piccoli borghesi specializzati in dolore.

Tornano fuori le faccie contorte dei seminaristi
nutriti in refettori, alloggiati in stanzucce povere,
il viso del masturbatore, la magrezza dell'impotente,
i segni del desiderio di morire,
le occhiaie del vile,
il mento del debole,
le spallucce dell'eremita,
la pancia del baciapile e dell'angelo senza ali
come un volatile[b] da cortile, i piedi dell'orfano,
le scarpe dello statale,
il culo del soldato semplice,
la calvizie del disadattato,
la schiena del condannato a morte,
che non lo sa, e va verso il patibolo

[a] seconda
[b] animale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come andasse a messa, il
cattolico e il laico,
il fedele alla borghesia o il transfuga:
fatti con uno stesso stampo,
una grigia maledizione
dell'ufficiale dell'Anagrafe

E così
ci troviamo ai Congressi.

Le antiche amicizie (nate in Congressi
precedenti), le ferree gerarchie, le serie
(A e B: la C manca sempre, vive
ad altri livelli), il fair play di paese,
qualche audacia di tipo cinico benedetta dal parroco,
le lunghe biografie di provincia coronate a Roma (alla Rai)
- la gloria per aver saputo restarsene alla cittadina natale
schiavi della propria ambiziosa rassegnazione,

che ora fa ingoiare il proprio tortellone
come una cicuta –
le strette di mano untuose ad avversari politici[a]
in nome degli altri sentimenti che presiedono
la poesia – come soprammobili di plastica
l'economia famigliare,
- chi è assente poi ha sempre ragione, se
conosciuto come
i colleghi conoscono un collega
lo si sappia ora a Milano o in Spagna, re
in crociera o chiamato a imprese doverose,

con le sue spalle di devoto,
i suoi occhi col (tic) di ricoverato,
i suoi gomiti di lupo mannaro,
le sue dita di prete

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a stringere il cuore, a stringere il cuore... ad altri re.

Di cosa si parlerà ai tavoli vicini?

L'umiltà è abietta, il rispetto vergognoso, il cameratismo
sordido, la tenerezza sporca, lo spirito vigliacco,
l'onestà umiliante, il buon vicinato ripugnante,
bollono le viscere della piccola borghesia
orrende di pietà, con dentro una perla.

Di cosa si parla ai tavoli vicini?

Scesi a scambiarsi la vista del proprio corpo
dai vari Luoghi della provincia,
ci scambiamo ora parole come monete scadute,
mentre ognuno stringe[a] stretta la sua monetina di valore.
(Con cui
non corromperà Caronte)

Di *chi* si parla ai tavoli vicini?
Di cosa si sorride ai tavoli vicini?
Perché ci si accalora ai tavoli vicini?

Accoglierà poi a grida di condiviso amore
– un po' ricattatorio, a competenti silenzi di branco...
a sguardi di gruppo di addetti ai dolori...
un grande utero comune, per poeti in congresso
(la visita turistica è *sempre* nei programmi,
anche se questa nostra sarà dovuta
alla grazia d'una iniziativa privata), un grande
utero a forma di glande,
come ogni abside che si rispetti, con gli spicchi
concentrici verso lo sbocco dell'uretra:
il branco dentro, con gli occhi in alto,

[a] si tiene

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a riconoscere storia nella fantastica
rivoluzione stilistica: un flutto d'oro e rosa
sugli oblò aperti contro un cielo
circolare, disteso come nei sogni ad angolo giro,
il cielo del paradiso o delle più alte catene di monti
occhieggiante dietro omeri e <...>
trasbordanti giù verso la terra, – come per richiamo
d'un'innocente e goffa ansia d'erezione d'impubi giganti,
verso la nostra terra – un cielo dipinto
come da qualche post-impressionista provinciale
alle vecchie Biennali lilla sul celeste – miracolo potente
di novità:
flutto lilla e celeste dietro il rosa e l'oro,
perché il Cinquecento è come l'Arabia,
il sole vi splende come ad Aden
e Arte e giorni di libidine sono una cosa sola,
una cosa dove il sole è rosa sul verde,
con una base grigia di finti bassorilievi
soffusi di lilla a dare al gesso il mistero della carne.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE

È NATA LA LINGUA ITALIANA!

È nata nelle nuove sedi del tempo!
nei luoghi della novità! dove la storia
si è già stabilita, dotata com'è, la folle
sorella della morte, del dono dell'ubiquità!

Era già là, *fresca come una rosa*:
bieca entità rinata per un'operazione misteriosa
che pertiene a uomini assolutamente nuovi – a loro insaputa -
bestie! bestie di grigiore! bestie e serve con lo sguardo avido
di chi ignaro si abbevera o mangia alle sue giuste ore!

Uomini del futuro già qui! Bestie lombarde
col solito doppiopetto e il solito moralismo inalterati –
e appartenenti già a nuovi giorni storici![a]

LINGUA DELLA POTENZA INDUSTRIALE.

Il poeta provinciale è l'unico che non ti può parlare.
Non fu palingenetica la sua vocazione,
non lo mutò alle radici, lo lasciò
al suo moralismo di debole, al suo doppiopetto
di umile, segnato girovago di trasferimenti statali,
coi panni di borghese in libera uscita,
col pallore di una disperata convalescenza, che gira[b]

[a] nuove fasi del sole – nuove generazioni di sole
[b] a girare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra gli uomini in licenza dalla sua casa di cura.

L'ITALIANO È NATO,
IN UN MOMENTO IMPREVEDIBILE
NELL'UNICO MODO POSSIBILE E PERCIÒ INASPETTATO.

Che delusione! È nato in un ufficio dell'INAM,
nel tram che porta a una fabbrica di calzature,
nella traduzione simultanea a un congresso del MEC...
Naturalmente, lingua dei padroni. Come
puoi competere, poetino di Lonigo, collottola e culo da prete,
dolce professore tutto testa petrarchesca, come, come
puoi competere...

Bisogna immediatamente che i poeti diventino miliardari.
Prendano abitudini da grandi industriali, viaggino
con aeroplani privati ecc. ecc. È l'unico
modo perché possano parlare, e parlando
garantiscano la continuità dell'uomo.

Occorrono poeti-operai,
che vadano a lavorare in fabbrica,
facciano parte delle commissioni interne reparto dolore,
e quivi lecitamente adottino linguaggi tecnici tali
da trattare da pari a pari coi padroni e col grigiore!
Solo a patto di tale diritto sulla lingua
potranno scrivere nuove parole, ecc. ecc.

Nessuno di noi ha avuto lo sguardo da dominatore
sia pure di un po' di rosa e oro e di celeste e lilla:
qui un tecnocrate avrebbe lasciato il segno del suo passaggio.
Noi no. Se non un'umile ammirazione *da cani*.

E anche un poeta-operaio avrebbe lasciato traccia
della sua presenza rigeneratrice in nuovo linguaggio:
parlando <...> come un nemico ai padroni della lingua.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Noi ce ne andiamo come un branco di cani,
chi col suo focolare nel cuore, chi con visioni d'Arabia,
sotto l'elegiaca pioggia degli inverni padani.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PAPA GIOVANNI CHE ASCOLTA AUERBACH

A Istanbul Auerbach era in esilio,
l'andare ad ascoltarlo era un atto politico.
Adesso capisco il timbro
del motto di spirito del nonno-figlio:
il timbro, cioè, di chi sa anche il sapere.
Essere doppiamente lontani dalla vita
per vederla tutta, e avvicinare le due distanze.
Solo aggiungendo al credente l'erudito si fa il santo
(che non vuole esser santo!). Gli anni di Istanbul
sono senza colore, liberi da ogni brulichio,
esenti da dolce vitalità: non restano che gli atti
dell'anima e quelli della mente. Doppiamente
al di sopra del vivere, il mondo è una carta geografica
del caos, e l'ordine è uno sguardo sorridente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FISIONOMIE

Giovane pugilatore abbruzzese, orso
afono, rincorso, visto per un chilometro sul dorso,
apparso di faccia, sul predellino del tram,
insieme alla suola della scarpa che mi dava calci –
poi di nuovo orso in corsa di dorso
(ma intravisto, capito fino in fondo all'anima
pur tra i calci di asina, che mi ammollava, poveraccio,
per non farsi acchiappare) sparito
in un garage a doppia uscita (?)

Altra faccia d'orso: rovigotto, giovanotto,
o padovano, d'entroterra che in veneziano tra
innocenti occhi di spettatrici istrici
di paura, e di pena – ahi, per me, rimase indietro
come poche lire perdute al lotto, poco uomo già
com'era, benché tanto giovane – e i giovani
son mille volte più uomini degli uomini.

Due grassi stavolta: borghesia romana
con rami ciociari o marchigiani. Il I
fece decine di parentesi concentriche
prima di definirsi
«più cattolico che cristiano» (falangista?)
e insultarmi. Il II insultò di primo acchito.
Erano grassi. A vent'anni la pancia è una colpa.
Forse per questo mi odiavano: perché ero stecchito.

In realtà mi odiavano perché, piccoli Alberti Sordi,
ero oggetto nelle loro mani di bebè,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ricevuto col permesso di farlo a pezzi.
E mo', che è e che non è, contrordine!
Non avevano più niente da rompere... se non l'anima

a MILLE altri loro compagni, felicemente fatti grandi.
MILLE erano, come l'esercito di Garibaldi.

Grazie per gli applausi antifalangisti
ragazzi della Domus Pacis, coi vostri preti-ragazzi!

Alzo la vostra coppa enorme con le figure del Tettoni.
I fascisti sono, lo vedete, apparizioni.
Spettri con la pancia, chiocciole leggendarie
che fanno la loro comparsa col cattivo tempo.
Non usano né parlare né ascoltare mai –
con quella loro aria di bestie assetate
e il muso sulla terra sporca a nascondere
la loro segreta lacrima di rachitici.
Azzannano e scappano – hanno il culto del covo
silenzioso (il cameratismo è un guaito) –
e paura della parola che potrebbe chiarirgli
come sia l'odio il loro unico amore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EPIGRAMMI

[A Pietro Bianchi]

Come quelle farfalle,
bianche e ubriache,
rimaste nane, cioè cresciute fino agli anni trenta,

che sono, chissà perché attratte dalla luce,
e poi sbattono la loro testona contro i lampadari,[a]

così
Bianchi Pietrino,
accecato,
e senza ossi,
del Vangelo
è stato capace di fare solo il riassuntino.

A Gian Luigi Rondi

Forse perché senza contropartita, mio nemico eterno,
vedendo il Vangelo eri in paradiso e ti credevi all'inferno.

Al caricaturista della Notte

I tuoi bambini sono brutti:[b]
puoi portarli in Chiesa tutti.

[a] le lampade
[b] sono borghesi e quindi brutti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A «Cinema nuovo»

Avete premiato Antonioni
per i suoi documentari
del millenovecentotrenta:
così vi siete predatati
postliberandovi di Stalin.

A Micciché

No, non ho dato a Cristo il tuo triste paio di palle.[a]

Roba da Patti

Spesse volte ho osservato i cani
(quelli sconosciuti) con facce da buoni
ruffiani o da gaggi carogne; sofferenti di fegato,
artrite o emorroidi – il bargiglione, gli occhi
come uova al tegamino, la cosciona del nonno,
in grisaglie (e il calzettino corto); poveri cani,
niente altro che cani, con le orecchiaccie
e le nariciaccie <...>, giallini,
condannati a fare la pipì dei vecchi con il pio
mutandone,
agli angoli dei caffè famosi,
tutte le sere – come gli avvocati di Brancati,
tutte le sante sere (e si sospettano mal lavati);
cani profondamente innocui che si sono imparati
soltanto a fare di un po' di spirito,
li guardo, quei cani così umani...
...

[a] <testicoli>

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quadretto milanese

Cristo in lambretta
e Lilli che lo aspetta.

[Epigramma]

Nella tua ingenuità di poeta tu non sai
che arrivisti sono coloro che non arrivano mai.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA FACCIA DELL'IDIOTA

Con lo stile di Pollock, un primo piano, a filo
dei capelli e del mento.

Disorientamento e sorriso, tutto oggettivo, perché
il suo monologo interiore non è riproducibile.
Tutto diverso. Canale
per dove la vita ricompare
con altre ragioni.
Nessuno fu più reale mai di questo vaso d'irrealtà.
Di ogni nostro passare il fine è la scoperta della
[contraddizione
che finisce, non trascende più. Egli,
il puro,
non avrà delusione.
Nulla sarà retrodatato che non lo lasci così com'è stato.
Nulla modificherà il suo essere, nella revisione ideale e
Tra noi, rivelati, egli, immodificabili, in questa [finale.
realtà e nell'altra che comprende e integra, resterà
con tutto il suo volto ingrandito dalla lente barocca
di un poeta diventato scrittore di lunghe lapidi
- intatto, nella sua tenebrosa e ridicola illusione.
Va, va, sotto la pioggia e il caldo di uno dei mille mesi
di queste mille vite, idiota
invidiato, con tutto te stesso,
come un cane.
Ci saranno Bellocchie, Moscacocchie
che in Quanta Puzza, con lingua di brefotrofi quali
stazioni per manicomi, si scandalizzeranno con la
[signora Debolini,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e invieranno lettere di indignazione, con tesi arabe
(poesia sublunare, a riempire vasi più o meno
capaci di contenerla: e chiamati semplicemente
per insolente spirito democratico SIGNORI VASI).
Colpiranno così il *comportamento*
come tutti i loro papà spapati di figli rifigli, e sempre
lo stesso papà che ricompare – sotto forma di signora.
Lui, l'idiota
disorientato (soffre selvaggiamente)
ridente (gode come una cagna),
va, va: indemistificabile
dalle operazioni
che s'inventa la Signora Invidia
(essa sì sublunare! e quanti vasi trova da riempire!
SIGNORI VASI), a braccetto col Signor Scandalo
– verso chi si comporta male
con la poesia sublunare. Invidia no,
non per il Signor Successo, ma per la signora Salute.
A Piacenza c'è molta umidità.
E nei cessi si tenta inutilmente di cacare.
Indi, la teoria della «Morte della Cacca»: l'illazione
per la diarrea altrui quale «cattivo comportamento», il
respiro di sollievo per poter finalmente condannarlo...
Senza dar tempo neanche una settimana
a cattolici e comunisti di complaudire il suo prodotto.
Come cagne
Le Signore
disdegnose
d'esser **vasi**
d'elezione
ma soltanto
dei vasetti
di NON SACRA (!)
INDIGNAZIONE
– ahi, come l'ha fatta grossa stavolta!
s'è comportato da superbo!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

chissà cosa si crede d'essere perché è un vaso pieno!
Tanto non si sa che la poesia l'è cacca,
e lui non è la sua cacca né la sua grazia, il Signor Vaso!
Cha vada a farsi crocifiggere!
Parlano così con la faccia lunga, da funerale
perché l'orgia della gioia dell'invidia che ha il pretesto
per esplodere,
che ha gli alibi
per dare alla faccia scandalizzata
patenti di democrazia e dignità –
non deve trapelare. E allora col linguaggio del più puro
1964
fanno la predica di Mamma Malattia
che crede mostri i figli dotati di salute.
L'una Signora, la Debolini,
con formalismo freddo (di rami fiorentini)
l'altra, la Quantapuzza,
umida (non compiacente per contraddir Piacenza),
le si scambian sguardi costernati
per la birba
che crede di accampar diritti sulla propria Opera,
anzi, crede che un po' la sua Opera sia lui
e lui la sua Opera,
e scrollano i vecchi capi coi cernecchi, canuti
per amico pelo – si sa che i corvi e ogni nero uccellaccio
si veste da prete o da signora: e gracchiano
commiseranti e comprensivi
lasciando cadere pezzetti di formaggio
(avvelenato) sulle teste di chi ha coraggio.
(Ogni coraggio, s'intende: anche quello del ridicolo.)

Sicché... Ah, questa è nuova – e noi, *idioti*,
ritardatari – eravamo all'oscuro... La Poesia
va collettivizzata,
e suddivisa in parti uguali.
È ora di finirla coi Signor Vasi Grossi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La Classe dei Vasi Piccoli ha fondato un Sindacato,
e lotta per l'uguaglianza! Ora che la CGIL
è in regresso alla Fiat, ci pensano
la Madonna Debolini e la Madonna Occhioni
a rialzare le sorti della lotta di classe,
con l'ipotesi dei Poeti Nullatenenti!

Moralismo? Sì,
e per moralismo intendo:
impotenza che odia la potenza,
schiavitù che odia la libertà,
dolorino che odia dolore,
piccolo-borghese rimasto piccolo-borghese
che odia il piccolo-borghese diventato uomo.
Comportamentismo come Principio.
Allergia per ogni grossa impresa,
e passione dominante per i poeti minori e misconosciuti.

Quanto a te, Fortini,
è forse per profonda timidezza
della tua anima, che non sai
essere uomo nel giudicare un idiota.
Sei visibilmente ferito,
perché non vuoi ammetterlo?
Ammetto che al contrario, c'è, in me,
una barbarica esibizione di ferite.
Ma puoi veramente supporre
che esse non mi diano vero dolore?
Perché cerchi le ragioni per escludermi
dalle Tavole del Reale, anziché quelle per recuperarmi?
Forse stordito dall'inaudito grido del tuo dolore non udito,
hai udito nel mio quello degli spettacoli al Circo,
spettatore anche tu. È difficile reggere agli applausi,
non lo sai? (o vorresti saperlo?). I tuoi giovani amici moralisti
hanno argomenti da Pubblico Ministero: torna tra gli
[imputati!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Enorme come un crisantemo visto col microscopio,
la faccia d'una Mater Libidinosa.

Anche lì: una cosa
che *non* fu, per essere stata come errore, essere
che si fondava nel confronto che lo faceva mostro, e così,
«così»,
ogni notte s'illudeva d'esser sua madre – con quel nasone
che si ritrovava sopra la bocca grigiastra di barba,
il mento di prete, il ciglione di belva – occhieggiando
non come chi cerca ma come chi aspetta, infreddolita
puttana dei Colossei
– e neanche la ricchezza, per di più, lo consolava: era
povero in canna, faceva il generico,
il cappottino (sulle spalle, quasi pelliccetta da sera)
era di poco prezzo, cappottino da sala d'aspetto, da negro.
E così in quel «così»,
cadavere di crisantemo stillante grande come il mondo,
la sua morte era già nella sua morte,
non fu, e quindi non sarà altro che quello che non fu,
paragone, eterno di non vita,
errore e orrore di cane, e nulla
muterà
la sua caninità
umana, tutta la sola vita
che il mostro ha,
e va, va: va nel mondo sotto Colossei, tra piogge
prodigiose dei mille primi autunni dei mille
anni in cui si vive, uomo non imbalsamato, bestia
di ghignante dolore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUELLA CEDOLA

Riconosco come riconoscibili, le tasse,
nelle metafore di vecchio tipo.

Lo so: è una scienza, la scienza della ricchezza
e dello Stato, e se scienza è, appartenente
a moderni humaniora

io, l'altro polo del dialogo scientifico,
lo so, non necessiterei, per comprendere
di metafore (ma se mai di macchine elettroniche):

e invece solo metaforicamente intendo, e parlo.
Vedo il Capitano che percuote Sam
e Lawrence che ne parla
in una temperie aliena, sotto soli storici d'altre anime,

vedo migliaia di cadaveri a Calcutta,
e la statua di Sadomasoch nel mio stomaco.

Una catena
di fatti
di matrice
aliena – da quando guadagnavo 27 mila lire al mese
in una scuoletta parificata di Ciampino,
ai trenta milioni (irreali) d'imponibile per il '65.

Fra trenta milioni irreali e sei o sette reali il salto
non è scientifico: e qui
che si ha il trionfo della metafora.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Vedo Denka uccisi da Abboud.

Gridava Lenin: Maledette metafore!

Io sono un adoratore catecumeno della Scienza.
Voglio equazioni e non metafore!

Io, avente dovere di pagare tasse di famiglia per
quattro milioni, cioè per quattro quinti circa
di ciò che realmente ho guadagnato.

Vedo Atlantide coi suoi Re non più coscienti di sé
come divini, sopravvivere:
e l'Oceano è la mia sede.

Mi ribello. La catena aliena di avvenimenti
è alienata dal Mondo Antiquo. Io Cavaliere Antiquo, sono.
Pupari! Son una macchina per soffrire!
Dov'è la mente che ha escogitato
questa truffa per lo Stato,

che non è nulla, né Antiquo né Ipotetico,
ma merda eterna?

Mia mente adoratrice di Scienza in quanto
problema del futuro, mio e degli Indiani,

tu non sai concepire quello che ti aspetta mese
su mese,
con la rateazione del '64, o '63... no '64... o '62?
(ma se queste sono per il '65), rirateazioni
a strati,
ogni mese è una doppia o tripla rateazione, e allora
dovrò vendere la casa (a prezzo doppio di quello
[dell'acquisto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

divenendo così uno speculatore involontario)
e priverò mia madre
di questo supremo dono
fine della nostra misera vita in comune?

.....
Lo Stato, dunque,
Esso, per l'interposta innocente persona d'un funzionario,
presume
la mia disonestà. Sempre nei secoli la presumerà.
Perciò io dichiaro
di ritorcere
la presunzione. Lo Stato è disonesto e cerca di corrompermi.

Lo spio.

L'oceano è la mia sede di malato visionario.

Sopra questo bel panorama, Dio.

Tra i due c'è l'alternativa delle vite medie.

Starò, secondo la media,
più attaccato alla Mammona:
servirò Dio e Mammona.

Non farò nulla gratis, per passione.

Mi metterò d'accordo coi miei datori di lavoro
onde nascondere e fuorviare le sacre indagini.

Tenterò qualche speculazione (come quella della casa).

Accetterò offerte di produttori randagi,
che vogliono sconsacrare il mio rigore di autofante
offrendomi lavori da lestofante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mi renderò commerciabile togliendo alle Italie
qualche prodotto di rappresentanza.

Ma anche se non farò niente di tutto questo
(perché la mia anima tremante sta correndo verso la
comunque sarò costretto [tomba),
a soffrire
l'ignobile dolore della tassa di famiglia.
E sanguinerò
come quel gatto, spaccato in due da una ruota,
che con le zampe vive del gatto davanti
trascinava la seconda metà morta del gatto di dietro:
così camminerò per il resto della vita,
con le budella fuori sotto la coda.

Il Vello d'oro, caro Paolo Volponi, il Vello d'oro!

Io voglio la ricchezza come mio seme:
chi mi sottrae la ricchezza mi prende
in mano il pene come un orrendo omosessuale
a un cinema di preti,

non voglio la potenza della ricchezza,
voglio solo la ricchezza come ricchezza di seme:
voglio dare il mio seme quando e quanto mi pare.

Lo Stato allunga la sua manaccia burocratica
e mi masturba contro la mia volontà, ricattandomi
in nome del pudore civico; vuol togliermi tutto il seme

per retrocedermi, degradarmi alla condizione di impube
senza seme, o coi soldi contati, come un ragazzo la
[domenica
che si stringe in saccoccia contro il pancino liscio
le cento lire concesse dal padre. Figlio figlio!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O mi vuol mandare a letto, a svuotarmi del seme
con una donna, una donnaccia, una puttana nera come
o bianca come un generale: con tutte [una tigre,
le buone qualità delle mogli
degli statali:
si vuole
in Alto Loco
ch'io faccia l'amore con quella, Paolo Volponi, Paolo
[Volponi!

Quella cedola... quanti giovani Denka squartati da
[Abboud!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESPRESSIONE

Non posso più: giungere da una città ignota.

Giungere ed essere presente, in parità.

Celentano e io: eravamo già in una pagina di morti.

La nostra apparizione non ha i caratteri dell'innocenza.

Ah, lo so che qualche volta compaio: e gli occhi
di chi mi guarda hanno lo stupore di chi vede l'idolo:
lo scandalo dell'apparire, la fatalità dello sparire,
e quegli occhi dolci, di uomo, di ragazzo, indifesi:
indifesi di fronte alla luce dell'epifania.

Ma ogni uomo è una apparizione, un fragile esser qui,
e in quell'apparizione c'è l'innocenza e la morte:
ma in Sofia non c'è che una selvaggia gioia insincera,
la volgarità di appartenere all'Olimpo e di apparire
come autorità riconoscibile e segnata.

Rivoglio il viso che appare irriconoscibile e anonimo,
con tutto ancora da dire o da non dire,
senza i selvaggi connotati del rotocalco.
A centinaia di migliaia per le strade e i caffè
le sacre presenze senza il verme della fortuna
che portano attraverso la vita il segreto della morte...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUASI ALLA MANIERA DELL'ACHMATOVA, PER LEI

Un poeta dice che un poeta è un passero
che ripete tutta la vita le stesse note.
Le tue sono le note di un passero che crede
che la sua vita sia tutta la vita.

Nessuno va a disilludere un passero, perché
un passero non può farsi disilludere:
la sua sicurezza è come la presenza –
sulla terra – del paese di Carskoe Selò.

È passata su Carskoe Selò la rivoluzione?
Certo, è passata, ma semplicemente come
«un evento che non ha l'eguale»:[1]
e il passero ha continuato a cantare.

Nulla esiste se non si misura col mistero:
che testimonianza avremmo degli «eventi»
se non cantasse *prima* e *dopo* di loro
un passero col suo canto lieve e severo?

[1] Sono parole dell'Achmatova.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIA IN FORMA DI POLEMICA

Lei, Sartre, non giudica male
che Notre Dame sia stata illuminata dai suoi preti
per questo interlocutore anfibio?

No!

Il Peperizzo di Pressis Passe, se ne va.

Nel Café di Port Royal cala l'ombra delle due.

No!

È necessario che gli scandali avvengano, ma io non mi
[scandalizzo

E guai all'uomo per cui gli scandali avvengono. Ma io
non mi scandalizzo
affatto! E allora? Cristo stinge al Café di Port Royal (C'è
qualcuno a questo mondo che, non scandalizzandosi,
cancella qualche paragrafo del Vangelo).

Ma là (a Est) si scandalizzano.

E inoltre (aggiunge il dolce uomo che non si scandalizza
seduto sulla poltrona come una stupenda cicala
[messaggera d'amore)
non c'è la «critica al marxismo».

Tutto, dunque, si spiega.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma intanto un'altra cicala
sola in due stanzette a Budapest, sul Danubio,
cui si giunge
da una strada di metallo nero come un corridoio,
tra brume depresse,
attraverso un ingresso senza portinaio,
con sei grandi monumenti contenenti la morte della
[piccola borghesia
che là visse e ora vi lascia il dolore di una morte non
[pianta
– sei monumenti, degradanti sui sei scalini, pieni
della forma del dolore ora empita dalla grandezza del
[popolo,
spazzature gelide per la pressione di esterne brume
[implacabili
– sei monumenti scoperchiati, con parte del loro
[contenuto,
accese bucce d'un frutto mediterraneo pateticamente
[espatriato...

Basta.
Al quinto piano viene la cicala ad aprire la porta,
non si scandalizza, ma non si appassiona,
le macchine per pensare non lo possono fare.
Non c'è ansia per quello che contesto.
La cicala ha ancora «tanto da cantare», non ha
tempo per rispondere. Le vieux! (Lo abbraccerò
[andandomene, avrò
coraggio di dirgli «Per tutti gli Anni Cinquanta sei stato
Sfinge, lascia che ti abbracci»?) [nostra

Era
questa cicala prigioniera di un Quinto Piano e della
La sua luce era carismatica. [Filosofia.
Ci possono essere due pezzi di pensiero, non due pezzi
[di luce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ringiovanito dalle età delle cicale, sembro
una formica catecumena, e la mia anima infatti,
come quella di un ragazzo
ha bisogno di tornare in patria con qualche regalo.

Mi palpo nella saccoccia del vestito italiano
le due battute parigine, sicuro del trionfo.
Non posso abbracciare la povera cicala magiara
che i suoi compatrioti disprezzano (amusez-vous, avec le
uomini oscuri, funzionari, giovani letterati [vieux)
che di Budapest sono l'anima nuova, come un nuovo
non sanno neanche dire dove abita, [Natale,
io sono forse uno dei pochi che ne hanno notizia,
come un giornalista giovane,

e quando le sette di sera
fanno notte alta (quella silenziosa che precede le albe)
sulla capitale delle sfingi e del dolore esposto come una
me ne vado senza regalo [bandiera
con i saluti per Cesare Cases e Elsa Morante.

Me ne vado, espletato il mio dovere di giornalista
[sconosciuto
col suo volto minaccioso e le sue crudeli pretese di
me ne vado [giovane,
come quando si lascia per sempre una città non vista.

Addio, Lukács, colombella tra le sfingi,
quanto deve ancora tubare la colomba col suo cervello
tra le sfingi depositarie del silenzio! [d'uomo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUELLE METAFORE MALEDETTE

Quelle metafore maledette,
quando le abolirò? fu
la mia esistenza di poeta
una sola lunga metafora maledetta.
E a impormi di non parlare o di parlare
la lingua dello schiavo, non fu
lo Zar o la Chiesa (Mussolini o il Papa)
o quante altre figure una storia maledetta
dipinge per noi nel cielo del nostro secolo:
fu un demonio dentro di me
che aveva dimenticato la sua patria infernale,
e in me si era identificato, ero io,
«parolaio estremista», uomo di altra età,
identificato e conosciuto prima che nascessi.
Schiavitù peggiore non era pensabile.
Beati gli schiavi degli Zar!
Beati coloro che hanno lasciato
il loro cadavere martoriato nelle terre
che avevano esistenza come patrie infami!
Fui io a impedirmi di sapere e dire la Verità.
Io che non seppi amare che ogni maledetta metafora.
Che non potei chiamare le cose col loro nome,
– anche ora nell'*eterna autoaccusa*, unica
possibilità di accordo con l'oggettività!
Maledette le mani di quel prete
che mi battezzò, e la mia tenera madre
innocentemente puerpera, quella madre,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che già amava il suo figlio come un eroe!
Tenera madre nata in una provincia della provincia,
condizionata[a] da menti contadine e piccolo-borghesi
a dare alla luce un campione d'eroismo senza azione.
Il demonio che impedisce di dire la realtà
era ebbro di libertà.
Ci sono inganni così forti
che non possono che creare altri inganni
per l'intero corso di una vita.
Non ci si può liberare della libertà,
e ciò che una volta sola si crede libertà,
resta libertà per sempre.
Non si può che sognare, nel sogno.
Ora basta. È ora di essere comunisti. Il
demonio ami pure la sua patria infame,
i suoi battesimi maledetti,
il sogno definitivo della libertà.
È ora di abolire l'ebbrezza dello «schiavo».
E guardare indietro con orrore i giorni oscuri...
(I meravigliosi giorni che sempre piangerò.)
(Le epoche in cui regno)
(Le terre che a loro insaputa domina
chi ama talmente la lingua
da esserne per amore padrone;
le città industriali e le campagne
viste in una calda visione d'insieme,
nel raptus stilistico che tutto ama.
Ogni cosa diventa buona, e bella: fatale.)
(Il mondo pacificato dal rapporto estetico
che, in un suo mattino, a sua insaputa,
si realizza in un cuore sgombro)
Quelle metafore maledette,

[a] guidata

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ognuna liberatrice dall'altra, ognuna
un ventre, un seno di madre giovane.
Tutta d'una stessa qualità, e sorprendenti,
come i fiori delle belle primavere (tutte
capaci di garantire l'ubiquità,
e la possibilità d'una ripetizione infinita).
E la loro diabolica praticità? Perché
come ogni gergo, anche quel gergo del demonio,
è pratico! Consente una folle carriera!
(È così che lo Zar rientra nel prefigurato
caso d'un io privato, estremista.)
L'anarchia è la porta sul giardino.
Nel giardino vissi, facendo dire ch'ero in casa.
Ora, di cosa è ora? Il demonio dolcissimo ride.
Sa che nulla gli si potrà dissimulare e *dissimilare*.
Egli ha identificato la vita con tutto.
Figurarsi! Anche la morte. Anche per la morte
ha il dolce raptus di metafore, la calda
idea che ne fa un'immagine poetica.
Onnipresente, perché là dove ci sia
possibilità di non essere, là è la morte,
il mancare è morire di dolore.
Il tanto passato e il poco futuro!
Enorme res extensa, dove il sole non tramonta mai.
Così, dannato alla libertà degli schiavi,
un figlio nato dopo due o tre Reazioni,
diventa d'improvviso depositario
d'una Scienza originale. Potrebbe
esserne filosofo, Adorno atomico, ecc.
Ridere della stessa concretezza che deve
avere il frutto delle metafore maledette.
Essere insomma non più poeta, come
chi lo è troppo, lo è tutto, come
chi muore compie l'atto ecc.
La metafora che si fa precetto, insegna.
Così il demonio borghese potrebbe avere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il suo incarico in qualche Università.
Ma egli è troppo furbo per tradire
la sua insaziabile volontà
d'essere altrove.
Dove la vita è una non è.
E allora...

La scienza delle esperienze antiche,
esplode sempre in ritardo: ora
sono rigoglioso dei semi di dolore
e di amori seminati quando
era un'altra età.
La forza di essere Rivoluzionario,
e quindi UNO, soggiace
in quel rigoglio, timidamente.
Ma esploderà a sua volta.
Ne sento, intermittente, il seme,
arido, inameno, che germoglia,
e, per analogia con l'attuale stagione,
frutto di tante stagioni, ancora
ha bisogno di metafore. Ma ci sono ellissi,
periodi di sole reggenti, slogans,
blasoni, citazioni – e, scoperta
dalla polvere che la copriva per opera
d'un vento selvaggio, un'immagine di Lenin.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTITURA BARBARICA

Alla prima del «Matrimonio all'Italiana» osservai
la cara folla
in semicerchi concentrici,
vidi faccie buone accanto a me:
c'era la colpa di esserci,
la paura di invecchiare,
il timore degli altri...
Però man mano che il mio occhio guardava più in là,
come i campi oltre una siepe, il totale si faceva nemico.

La stoffa di cui erano fatti i vestiti fu una barriera
oltre la cui comprensione non può giungere.

Era il clamore della vita che fa dei suoi termini se stessa.
La «colpa di esserci» era diritto, la «paura di invecchiare»
era smania anonima e legale di possesso, il «terrore degli
diritto a vivere come in una scommessa. [altri»

Il rapporto con Sofia
bella come un leone
di quella folla borghese a Roma, escludeva
ogni possibilità di poesia.
E siccome
solo se disdegnato e indegno, in uno stato di insuccesso,
il comune uccello canta come un'allodola, io guardavo
[bene.

E *li* vidi come un vuoto empito per ora da un luogo
[comune.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Come mostri.
Grosz non è nulla,
non è che un bambino che disegna i padri.
Quelle guancie piene di febbre, quelle fronti madide di
[pioggie terribili,
quelle gole lavorate da orefici tutti uguali fra loro come
[scheletri.
Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove,
[dieci, undici,
l'uno come il quattro, il due come il dieci, il nove come
[il duemila,
cognati, nuore, madri, padri, cugini, soci, capi: la stessa
Ognuno nella sua poltrona [persona.
a guardare Sofia,
sua schiava.
E le nuche? E le spalle?
Rabbia, dammi la forza di esprimerle!
Pietà, sii barbara!
Io, poeta indegno, con le sue scarpe sporche e i vestiti
[del rifugiato politico,
posso dire che vedo davanti a me dei piccoli bunker
[senza gloria:
nella loro meschinità è la loro grandezza!
In quelle piccole scatole craniche c'è la storia, *quella che è*,
e non quella dei Donchisciotti della Speranza, la storia fatta
di piccoli peli bianchi, o brizzolati, o di pelle rossa, coi
candide, [lobi di bestie
consacrati da mani candide di sacerdoti a lunghi matrimoni,
alle ragioni superiori del commercio, alla realtà che il reietto
vede come un sogno.

Essi non sono altro che quello che sono.

Come il predone non fu che il figlio del predone
nel suo coltrone di fango, tra i boschi bruciati,
lungo la Vistola,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

o nel delta del Reno,
o tra collinette senza strade in Macedonia,
Olio o Guadalquivir, Francia o Africa,
tra i pappagalli o le ossa delle creature umane
davanti alle tetre capanne,
così, quando cominciò a risuonare
la musica di Mozart, o prima ancora
nel lento movimento che è solo una continuità,
il commerciante non fu che il figlio del commerciante
(il cattolico il figlio del cattolico, il
laico il figlio del laico).
Non c'è anarchia che giudichi immonda
questa rassegnazione dell'uomo ad accettare
la propria media: anzi, a riconoscersi lì
– in una dissociazione che fa anche la sua grandezza!
Ognuno di costoro è il più forte;
potrebbe ammazzare per una parola di poesia.

Un fondo di REALTÀ ferocemente innocente,
e pochi PRETESTI ideali altrettanto innocenti...
Son sempre gli stessi barbari che vivono!

E così non ho detto ancora nulla, come un povero Grosz
che nulla può contro la forza – perché forse è impossibile
descrivere una realtà che non è più realtà... Le nuche
in fila davanti a me contengono un passato
contemporaneo al presente, un lungo equivoco.

Busserò inutilmente a quelle porte: nessuno mi aprirà.

(Mi risponderò da solo, se avrò un po' di pietà.)

Quanto ad esse, attendono una morte morta dai morti,
per portarsi il loro segreto che non sanno di avere
nel passato di cui non hanno mai cessato di far parte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma la loro élite, che pure sa, parla e si esprime,
ripete anch'essa, secondo i suoi turni, gli identici recitativi?
Ah, come vorrei che Chiaramonti, Scalfari o Pannunzi
mi aprissero il loro cuore (sono un confessore reietto,
un giovane barbone, un medico accusato di pratiche di
[aborto,
ma è della deiezione che si può trarre qualche sacralità!)

Ah, se da bravi malati,
i principi di questa folla sbarbata
e senza mistero se non quello delle cliniche
– perdessero per un'ora, il pudore e la paura del ridicolo
e facessero finalmente un po' d'ironia su se stessi,
parlando delle loro sconosciute intimità come ragazzi timidi!

Ma chi tace non sente:
e io intuisco che qui
sarebbero capaci d'ammazzarmi per una parola di poesia.

Ed ecco che entra nella platea un ossesso, con gli occhi
e ridarelli, [dolci
vestito come i Beatles.
Mentre grandi pensieri e grandi azioni
sono implicati nel rapporto di questi ricchi con lo spettacolo,
fatto *anche* per lui, egli col dito magro di cavallino delle
[giostre,
scrive il suo nome «Nino»,
nel velluto dello schienale (sotto una piccola nuca orecchiuta
contenente le norme del comportamento e l'idea della
[borghesia libera.

Nino è un messaggero,
e vincendo (con un riso di zucchero
che gli sfolgora da tutto l'essere,
come in un mussulmano o un indù)
la timidezza,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si presenta come in un areopago
a parlare dei Persiani.

I Persiani, dice, si ammassano alle frontiere.
Ma milioni e milioni di essi sono già pacificamente
[immigrati,
sono qui, al capolinea del 12, del 13 e del 409, dei
della Stefer. Che bei Persiani! [tranvetti
Dio li ha appena sbozzati, in gioventù,
come i musulmani o gli indù:
hanno i lineamenti corti degli animali,
gli zigomi duri, i nasetti schiacciati o all'insù,
le ciglia lunghe lunghe, i capelli riccetti.

Il loro capo si chiama:
Alì dagli Occhi Azzurri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE GROLLE D'ORO

Caro Paolo, era tutto pieno di simboli sessuali
(femminili), lustrini su velluto rosso, una volgarità
d'altra stirpe.[a] Hai fatto bene a non venire (con tua moglie
Giovina, che si sarebbe confusa con le altre mogli).

Com'era difficile disseppellire un po' d'uomo
- l'occhio di cerbiatta dello zoppo Pestelli, la linea
dello zigomo e del mento di Verbone, il nerume del fondo
dell'occhio d'arabetta di Claudia – in quella brutalità

che ti vedeva con l'occhio del boia che crede la vittima
appartenente alla razza dei boia, come,
come distruggere tutto questo? Ero là
tra i velluti e i lustrini, cadavere[b] di complicità.

Nessuno ci tradurrà mai questa lingua, passeremo
ignari sulla terra abitata dai Volgari, che sono i veri
[uomini,
la Razza che popola questo mondo, senza sospetto:
sublimi e orrendi, per contraddizïon che lo consente.

C'è, è vero, intorno, un po' di finta follia
che linguisticamente vorrebbe distruggere Questo: che
[ridere,

[a] razza
[b] morto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ciò non potrà mai avvenire, non si potrà mai dire, a
[Grolle e Grolli,
«Merde» in altra lingua, per sproporzïon che no'l
[consente.

Bisogna essere chiari per essere folli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MIAGOLIO
DELLA DONNA DELLA RICOTTA

Senti, darling,
nel Regno del Qualunquismo
dopo la condanna c'è una grolla
e un giornalista che la sgrulla,
(per contraddizïon che lo consente)
come dopo il niente il nulla.
Senti, darling!
Mao,
Mao,
Mao,
gli onori del Vilipendio
Senti, darling!
Mao,
Mao,
Mao,
Grolle per la coscienza,
un procuratore,
un linciaggio al sabato,
un Gloria la Domenica,
Signor Presidente!
Sputi, grolle e gloria
e ipocriti di Sabato,
arringhe televisive,
Mao, Mao, Mao,
Babbo Capitale tira le orecchie.
Senti, darling!
Un film che non tratta di Regine
non sarà mai recensito da Oggi né da Domani.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Se ne occuperanno i servi della Coscienza,
perché i Padroni se ne lavino Mao le mani.
Senti, darling!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «POESIE MARXISTE»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MIAGOLIO DELLA DONNA DELLA RICOTTA

Senti, darling,
nell'Italia de Sessantaquattro
per una donna come me,
che con l'uomo medio non viene a patti
(per frequentazïon che no'l consente)
s'impone un nuovo ordine di fatti.
Senti, darling!
Mao,
Mao,
Mao,
il vertice culturale consiste in quattro gatti,
Mao,
Mao,
Mao,
è attraverso il vertice che
una donna come me
può ignorare le masse
realizzando i suoi solitari scatti.
Dunque, darling,
vennero gli Anni Cinquanta
e tra gli intellettuali impegnati
io ebbi, naturalmente a rovescio,
una fenomenologia di Santa.
(In nome della Speranza
era carino anche voler fuori
i Crespi e gli Agnelli
o Angelo Rizzoli)
Senti, darling,
Mao,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mao,
Mao,
ma...
oggi il mondo è tornato con loro,
è passata di moda la Speranza,
lo Strega e il Viareggio
non son più dei miei Adorati di Sinistra,
ma degli scrittori del mal di pancia.
Senti, darling,
Mao,
Mao,
Mao,
mamma, ancora un decennio da esser giovane!
Mao,
Mao,
Mao,
Tolnate, tolnate a clèdele
nella Spelanza, dispelati e disonesti,
pelché io abbia buone lagioni
pel essele con Lizzoli e contlo Lizzoli
con Clespi o contlo Clespi...
Ecco, darling!
io aspetto dalle Anime Belle e Offese
di tornare ai bei tempi degli Anni Cinquanta:
ché anche un'eventuale posizione filocinese
avrà pur bisogno di una libera Santa!
Senti, darling,
Mao,
Mao,
Mao...
Mao?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BESTEMMIA
(1962-1967)

a quell'uomo delizioso
che fu Giovanni XXIII

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[1] ACQUEDOTTO

Esterno. Giorno

Bestemmia col suo compagno Agonia
se ne andavano, scarpignando no,
ché erano scalzi, per la Shangay di un secolo
dopo l'Anno Mille. Ma chi è povero non cammina,
la fa a pedagna, in qualunque anno
della Grazia. E Bestemmia e Agonia, il compagno
con la testa cupa e gli occhi pieni di[a] sorriso
lagrimante, come per una pena di bambino,[b]
scarpignavano lungo la rogna di crostoni dell'Acquedotto.

Dove se ne vanno due giovani di vent'anni,
nati nei regni della Fame, e lì Re?
Se ne vanno. E al loro passo sfinito ed elastico,[c]
come di bestie addormentate, all'erta,
passano in lente panoramiche,
i mucchi di tuguri aggrappati all'Acquedotto,
mentre il vento di tramontana

rende bianco il cielo,
e si fa vivo ora in uno spiazzo di polvere secca
sotto steccionate di porcili abitati da uomini,
ora in un pezzetto d'orto
tra le assi marcite e i muri in foglia
di qualche casupola tra geranei dolenti

[a] ciechi d'un
[b] ragazzino
[c] cattivo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di un loro rosso turbato[a] di arancio, ora
nelle distese, gloriose come di grano, di gramigne
cammimille, cardi, ortiche, ecc. ecc.
che si perdono verso l'Appia sepolta...
Se ne vanno. Tra piccole mandrie di bambini
con la pancia grossa e il tracoma
– tra capannelli di donne nere come <salme>,
scapigliate dalla tramontana, i capelli secchi
ritti sui capi di muli.

Re di ciò che fanno,
di ciò che è. Un saluto bravo
a dei loro coetanei, appoggiati,
neghittosamente, a paletti, o tronchi
di fichi selvatici, o come biscie al sole,
alle pietre arancione dei contrafforti
piantati nella stessa terra dei loro abituri.

Stanno a gambe incrociate; oppure
una gamba stesa[b] e l'altra ripiegata
con la pianta del piede al muro, o al tronco; ognuno
fiero dello stelo che da terra, trasparente
lungo la linea delle due gambe, gli sale su fino al grembo,
alto se longilinei, breve se tozzi <italioti>
venuti da Cassino o Cori,
– e lì, sul grembo, ha la sua chioma, un pugno
che si irradia di rami sottili, pieghe splendide
pure nel fetore della tela sudata e seccata dal sole.
Ognuno fiero di quello. Ma chi cammina
sconvolge quel suo alberello,
che ha le sottili chiome sul grembo
agitate da un vento regolare,
folle, rigido come gelo sul loro intimo calore.

[a] offuscato
[b] puntata a terra

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E deve, allora, con la voce,
mascherare quel subbuglio, quella scompostezza
che lo scopre: e saluta, per primo, gli occhi accesi,
Chi invece sta fermo, col pugno [malandrino.
della forza immobile, assoluto, come un'arma,
può concedersi tranquillità, e salutare
pigro, quasi con ironia.
«Salve, Bestemmia, addò vai cusì tutto de fretta?»
«Jamo dentro Roma, jamo dentro Roma!.»

Se ne vanno. Il lungo carrello che lascia
alle loro spalle il mucchio dei tuguri,
a rimpicciolire nel cielo immenso,
si muta in un carrello
spinto verso una spirale del Tevere
con piante folte come ortiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[2] CAMPAGNE LUNGO IL TEVERE

Esterno. Giorno

Bestemmia par fatto col vapore
di fave e fagioli, con rami di viti:
un mucchio di foglie grige e peste per zigomo,
e sopra, l'occhio marroncino, che cova
rabbia con pianto; e i capelli
son quelli del malandrino, venditore d'acqua
o rapinatore, cresciuto, dalla grazia
del ragazzino figlio bastardo o orfanello,
a quella del giovane. La forza, l'altezza
non toglie al corpo le curve
del servitorello meridionale: ed è,
per forza e altezza, una tigre, un bandito:
Musolino o Giuliano ancora innocente,
dedito solo al sogno
di una vita fuori dalla legge:
nato per realizzare quel sogno.

Fior de limone
– ora ch'è in mezzo alle spianate solitarie –
fior de limone,
mamma me ce fece de carnevale:
me fece d'allegria no de passione!
Ma tutto è passione
nel suo colore grigio carico di salute.
«Arzanno l'occi ar celo vide stellato,
e vidde Ggesù mio tutto ferito:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e l'ho ferito io co'r mi peccato.»
Non ha mai pensato
una sola volta a Gesù e al peccato, intento
solo a essere dritto tra i dritti.
«Quanto so' belli i regazzi bassetti –
in un macchione
puro da ogni escremento presente e futuro –
E speciarmente quando so' ricciotti!
Pareno mazzi de garofoletti.»
E lui è alto, e il capello
è castano, più grigio, o roscio, che moro.

E infine, perduto nel canto,
le ciglia spioventi, la fronte
coperta di rughe parallele alle ciglia,
la bocca addolorata per la troppa ispirazione,
il collo tirato in uno sforzo
di passione, e la testa che dice no no
come a spurgare[a] tutto il sentimento
- con dritteria: «Bella che me ne vegno
da Palidoro, te so' portato no bello ricalo:
la gabbia co'r sorcetto e la mosca d'oro.»

E, altro che sorcetto, invece, sotto la veste
dove l'alberello ha chioma e ramaglia:
una belva nera, fetida,
che non conosce padrone né Dio,
ma ha gloria di un solo fratello, Bestemmia.

Se ne vanno. Uno che canta, e l'altro,
rugoso di sorriso, e gli occhi in pianto,
che comprensivo, lo fila (povero Agonia:
pazzo di bambine dodicenni,

[a] spremersi di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come un orso omicida di miele:
dodicenne anche lui, rimasto al sole dei nidi
e dei bagni sui pietroni del fiume: e ora, se ride,
compagno leale, come son leali i ragazzetti,
fedele e coraggioso, se ride, gli occhi sono invetriti,
nel nero, di pianto). Se ne vanno, e vedono...

... per la stradetta che va a Roma,
nel polverone
che ora la tramontana
bianca rende pura tinta, spettro,
una fila di disgraziati: coi carri, le bestie.
Profughi o zingari, gente che se ne va,
null'altro che gente e tramontana.
Gente che cambia sede. Muti, perché tanto
avranno certo già pianto e gridato
e commentato, da settimane, da mesi;
e ora, nella Domenica,
che non ha campana,
né canto di donna,
– mai donna cantò alle tre del pomeriggio –
tacciono, come le loro bestie, allampanate
vacche, acidi cavalli: solo i carri
non hanno perduto l'abitudine di gemere,
ruota dopo ruota, sulla mota secca.

Da qualche distruzione, da qualche invasione,
ridotti a non aver terra: nudi gli uomini,
coi fazzoletti tra i denti le donne, e la lacrima
eternamente pronta nell'occhio: e i bambini dietro,
presi dal dolore, ingigantito,
e confidato ai loro cagnolini,
di cui hanno gli occhi identici, d'argento.

Passa il corteo. Bestemmia e Agonia,
fischiettano, filandoli con la coda dell'occhio.
E appena più lontano, Bestemmia riattacca:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Fior de limoneeee... vaffan...!»
Agonia ride, tra rughe tirate nel viso bambino.

Ed ecco un altro gruppo di disgraziati,
che vanno in fretta, ritardatari. Qualche
voce risuona, tra questi, in un dialetto
contadino del remoto Sud. I bambini trottano
intorno vivaci.

Anche questi vanno. E Bestemmia se la canta.

Gli ultimi, la retroguardia (eccoli,
ignudi e foschi, i brutti visi appenninici
o irpini, come colpiti e deformati da ascie
o picche[a] – e[b] alcuni bellissimi, facce di lupetti
con zazzere alte sulla nuca, a raggera sugli occhi
che spuntano lieti come miele sugli zigomi africani).
Bande di ragazzaglia: seguono il grosso
razziando, dove possono i campi.
Di ciliege acerbe, di pometti velenosi;
un alberello è pieno più di figli che di frutti:
un alberello di pugliesini!
E gridano, litigano, come scimmie.
Poi scompaiono nel polverone nitido
che la bianca tramontana ora va rimestando.

Bestemmia e Agonia, questi, neanche li vedono:
quasi fossero un insignificante
passaggio di capretti sperduti. E non vedono,
le ultime famiglie, con quei carri che gemono,
né sentono i loro richiami a chi ancora è indietro.
Ma fatti pochi passi, vedono, e sentono...

[a] pale
[b] ma

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È una ragazza, col fratellino.
Lui è tutto con gli occhi e l'anima
intorno a un mucchio di ciliege, o bacche,
e lei, affamata, lo segue: mai si vide
qualcosa di più biondo.

Ma per quanto biondo fosse il bambino
lei, la ragazza, era mille volte più bionda di lui:
ma era il biondo dei paesi di mare:
quello che ha seminato forse lungo le rive adriatiche
Venezia, coi suoi mozzi di Mestre, i suoi adolescenti
di Chioggia: il biondo dell'oro striato,
fatto di minuti grani, su un fondo bruno,
del marrone delle castagne: e quanto più le radici
son brune, tanto più sfavillano come polvere
le superfici. Ora, quel biondo
incorniciava una faccia di precoce madre, tenerello.
Gli occhi, non se ne vedeva il colore
– tanto affondavano nel nero delle loro cavità –
ma certo erano neri, da pugliese qual era: e gli zigomi
alti, e il mento lieve e rotondo, e la bocca
di pesciolino, sempre un po' dolcemente aperta.

Qualunque fosse tuttavia la sua bellezza, era bambina.
E Agonia la guardò. Bestemmia seguì quello sguardo.
Le occasioni del sesso per chi è giovane
e già ha provato tutte le sofferenze del vecchio,
la paura di essere escluso come un verme, un cane,
sorgono[a] come tempeste.
Non c'è ragione contro di esse.
Ma mentre Agonia, per la sua colpa,
che era paura dei padri, dei fratelli, del mondo,
indugiava, con negli occhi il terrore che luccicava

[a] scorrono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come lacrima, assurda contraddizione
col membro già eretto, scoperto come una malattia
che afferra e rapisce, o inchioda a un atto già consacrato,
con gli occhi annebbiati e feroci, [Bestemmia,
lui, già aveva deciso.
Nel suo corpo si disegnò il pericolo.

Già camminava con il passo dell'assassino.
E così Agonia, dietro di lui:
mentre, in ambedue, gli occhi
parevano supplici chiedere:
«Non fate che siamo assassini,
concedeteci di fare senza forza
ciò che non possiamo fare a meno di fare.»

La bambina li guardava, e capiva.
E così il fratello, uccellino già troppo esperto.

Bestemmia, avvicinandosi – Agonia
alle tacche, che obbediva come uno spettro
di sé al vizio di esibire ciò che per lui era diritto
e rapimento, nel ventre, tanto più ubriacante
quanto più, all'occhio che guardava, esso appariva
abietto, vergognoso – stava per parlare, chiedere
qualcosa con dolcezza. Ma la bambina già fuggiva.
E il fratellino dietro a lei, guardando indietro
furente, sopra lo zigomo dolce.
Lei taceva, correndo, ed era vano correre;
davanti c'era il fiume...
Il fratellino si fermò,
lasciò cadere i frutti che fino all'ultimo
s'era stretto al petto, si chinò,
raccolse delle pietre, le tirò come faceva
con le bestie, contro i due mille volte più forti di lui.
Agonia fu colpito, sopra la fronte,
e giunse, sul bambino, sanguinando, le mani

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sulla ferita: insieme a Bestemmia lo levò dal mondo,
tra i pianti innocenti,
poi corsero verso il fiume,
essa era là che correva,
tra i cespugli di spini e le canne,
cadeva, e correva, gridando.
Quando le furono vicini,
essa dalla lunga scarpata si gettò verso l'acqua,
rotolando prima sulla polvere scura.
La tramontana aveva appena spazzato
le nubi, ché da giorni pioveva.
Il fiume era gonfio, veloce.[a]
Quando essi giunsero di corsa in cima al ciglione,
nulla più si vedeva[b] di lei, né la testa bionda
né la veste di stracci bianchi.
C'era silenzio: solo il soffio della tramontana,
intorno, e gli urli del fratellino, riapparso
alle spalle dei suoi massacratori,
sanguinando, con la bocca e il viso sformati
da un singhiozzo che lo faceva saltare.

[a] disteso nella vertigine.
[b] restava

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[3] STRADE DI ROMA

Esterno. Crepuscolo

[Seguono carte mss. di difficile trascrizione: cfr. Note]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[4] CASALE

Esterno. Interno, notte

[Seguono carte mss. di difficile trascrizione: cfr. Note]

A cantare la canzone di moda
è Nicolino.
Chi è Nicolino?
È un ragazzetto di quattordici anni,
come una pagnottella senza sale che comincia a cuocere.
Ha lisci capelli neri
e occhi grossi come noci.
È pallidino: la sua debolezza
è ancor protetta dall'età,
benché la carne cominci ad abbondare
sotto la striminzita veste di ragazzino,
l'unica ch'egli abbia
per coprire la sua nudità.
È molto povero Nicolino.
Ma, poiché ognuno ha subito il suo destino
e gl'altri poveri come lui hanno forse inutile pietà,
si vede subito che di lui si può ridere,
che è di quei maschietti cui si dava in braccio
i fratelli in fascie ed essi fedeli se li tengono stretti
per i prati e le immondizie dove gli altri giocano.
Poiché di lui, poverino, si può ridere,
egli già si difende ridendo.
Gli occhi quasi come noci di Nicolino
sono dunque pieni sempre di quel riso
che, implorando furbescamente pietà,
è già pieno di viltà e tradimento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Forse, però, non diventerà mai grande.
E allora quel riso suo è di <...> dell'agnello
che lecca le mani di chi lo porta alla morte.

Nicolino cantava la canzone,
e si accompagnava con la ghitarra,
con la sua buffa attenzione di principiante.
Le sei sorelle ballavano a quel canto.
E Bestemmia sedeva, ironico.

Seguono cose innominabili.

Le sei sorelle, ballando,
cominciano a spogliarsi.
Gli erano già caduti i veli bianchi e a fiori.
Le vesti di spose s'erano unte di grasso
e macchiate di vino: le donne
non ne avevan nessun amore.
<...>

Eran già mezze nude
quando cominciarono a denudarsi.
La vittoria sul pudore e la follia
sembrarono non avere ragioni
e meritare solo allegria.
Un seno scoperto era una risata,
un ventre denudato una risata più forte.
Ridevano come rivolte altrove,
e il loro riso veniva da profondità sconosciute
passando attraverso loro con un urlo di sfida.
Bestemmia certamente le capiva,
lui, e continuava ironico a bere.

Le loro risate salivano al cielo,
come per non darsi soddisfazione
l'une con l'altre! si rubavano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con quei sussulti increduli delle viscere
il piacere di compiere atti sacrileghi.
<...>

Il giorno e la violenza
tramutano le carezze in spintoni
e gli occhi acciecati come lampade dal riso

Ballano fra loro, al canto di Nicolino.

Poi due delle sorelle <...> in un cantone
e cominciano a far l'amore,
in silenzio perché le bocche
erano una nell'altra,
oppure mordevano o succhiavano
il seno, le spalle o l'ombelico.

Poi si voltarono e cercarono il posto
l'una tra le cosce dell'altra,
come obbedendo a un superiore disegno.

Un superiore disegno
faceva ridere le altre
accucciate sui loro seni
tra le pieghe del giorno.

Nicolino aveva smesso di cantare,
a quel superiore disegno,
e rideva, muto, anche lui.

Bestemmia fece un rutto.

La Nonna volle sentire
sotto le sue brache
se quello spettacolo gli piaceva.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Egli lasciò fare
facendo un vanto
della sua indifferenza.
E tornò a ruttare.

Urlando la Nonna
si tappò la bocca
ridendo come una vecchia contadina.

Poi cominciò a rivelare urlando
la vergogna di Bestemmia.

Anche le altre vollero sentire
e all'ultima mano che lo toccò
come quella d'una sorella
egli con paziente disgusto
come un padre che accontenti i bambini,
mostrò che il suo dovere era compiuto.

E Nicolino?

Le due sul pavimento sporco di vino
si rotolano come sonnambule,
e appena finito si sarebbero addormentate
con lo stesso accanimento con cui si leccavano.

Le altre furono addosso a Nicolino
e gli alzarono la veste succinta,
mentre egli si dibatteva
come un pesciolino nella rete.

Quante risate allora!
Allora sì ci fu da ridere!
Nicolino era già pronto
e chissà da quanto tempo
con quel suo affare già adulto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da <...>
come quello di un cagniolo o una scimmia.

Lo spogliarono nudo come un santo.
Poi spinsero Bestemmia su di lui.

Nicolino non si difese, ma obbedì.

I suoi quattordici anni
erano quattordici anni di umiltà.

Nelle civiltà dei poveri ci sono ragazzi
come Nicolino, e giovanotti come Bestemmia.

Nicolino si china davanti a Bestemmia
come davanti a un padre fortunato.

E benché si dibattesse tra le mani
delle donne che lo spingevano,
una luce di sordida pace
era nei suoi occhi piangenti,
e la bocca aveva una molle smorfia di cane.

Bestemmia si concedeva a quei capricci
come un re seduto sul trono.

Alla fine Nicolino, pulendosi
con un riso che cercava la complicità,
tornò alla sua ghitarra,
e ricominciò a cantare.

Le sorelle si misero intorno a lui
e gli fecero da coro, come
contadine a una sagra,
con le voci acute del Rosario.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le sei sorelle e Nicolino restarono
a bocca aperta.
Nicolino, soprattutto, che stava scomodo
col testone di Bestemmia grosso d'ossa come quello
e i capelli secchi di polvere, [d'un bue,
sopra la sua spalluccia denudata.
Le bocche aperte dovettero restare a lungo aperte.

Ma i poveri son sempre pronti ad accettare la pazzia.
Le sei sorelle puttane e il puttanino Nicolino
si abituarono subito a ciò che
davanti ai loro occhi bene aperti, si svolgeva.
E come i pazzi sanno subito come essere pazzi,
così i poveri sanno subito cosa fare con i pazzi.
Bestemmia, pazzo, piangente,
con due occhi come due tristi fontane piene d'acqua,
alzò il testone greve dalla spalluccia di Nicolino,
e, con la sicurezza dei pazzi, prese la porta.
Là dietro sfavillava, blu come il mare, la luna.

La cultura si secca, appassisce:
l'orto ben coltivato torna selvaggio.
Ciò ch'era ornato e ordine è caso.
Una foglia secca, un rovo,[a] si interroga senza rispondersi
nella malinconia delle stagioni naturali.
Avere appreso non significa nulla, se non si apprende.
Ma l'uomo, come il sole, si stanca.
Gli interessi, le passioni non sono più un nutrimento.
Così, alle volte, a più di quarant'anni
si torna adolescenti:[b] si sa solo quello che si sapeva
in quei primi anni della vita.
Ma è, ora, una scienza fredda come il sole delle ore
e delle stagioni, *quando tutto torna com'era.*

[a] cespuglio
[b] come giovincelli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tuttavia, per vendetta contro il[a] mio fallimento,
voglio tornare *ancora più indietro.*
Con l'aridità il diavolo[b] celebra i suoi trionfi,
ma in compenso (poiché l'Amore è più forte) anch'egli
[mi dà qualcosa.
Alle origini di un'educazione, fonte di passioni,
non avrei resistito a immaginare
il Cristo d'una visione,
in *qualche stile;*
imponendolo
con la faziosità dei giovani
(quando un letterato dice che bisogna lavorare in un
[dato modo,
intende dire che chi lavora in un altro modo non esiste:
è questo il suo modo di uccidere
nella lotta per la sopravvivenza:
io non ho mai compiuto questo idiota assassinio,
però anch'io *ho affermato,*
con il sorriso di chi è forte).
La mia cristologia, ora, più che imberbe
è barbarica; vuol esserlo; teme di fallire
se non suscita un'idea di Cristo
anteriore a ogni stile, a ogni corso della storia,
a ogni fissazione, a ogni sviluppo; vergine;
riprodotta dalla realtà con la realtà
senza un solo ricordo di poemi o pitture,
ma addirittura senza poemi e pitture;
coi mezzi della realtà che rappresenta sé stessa.
Voglio non solo non conoscere Masaccio,
(il Masaccio di Longhi,
che a lungo ha dominato i miei occhi, il mio cuore,
il mio sesso) ma non voglio
neanche

[a] questo
[b] Disamore / Non Amore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

conoscere la lingua o la pittura.
Voglio che quel Cristo si presenti come realtà.
Non è forse una buona ragione
perché questo sia un film, non un poema?
Nel film ch'io penso, e a cui ti faccio pensare,
lettore,
sono un mago rozzo,
non voglio aver più bisogno dei filtri
evocativi della lingua;
la lingua è uno strumento grossolano, concerto
puerile di campanelli, che il poeta suona
per evocare stregandola[a] la realtà.
Ma è solo quella realtà, che, una volta evocata *conta*![b]
Essa è la sola cosa bella e veramente amata!
Quante parole, strumento e stile,
per evocare un'immagine reale di Cristo sulla croce!
Ma io, con un uomo in carne e ossa,
con una vera croce di legno,
con chiodi veri,
e, vorrei, con vero sangue e vero dolore,
riproduco la realtà con la realtà.
La realtà nuova *assomiglia,*
assomiglia soltanto, alla vera realtà evocata;
ma è a sua volta una realtà.
Il povero mimo[c] di Cristo in carne e ossa
– pagato pochi soldi –
è una realtà come quella fisica del Cristo vero.
Non esco, evocando quella realtà, dal mondo della realtà.
Vivo sempre, non mi distinguo dalla vita, per testimoniarla.
Vivo al di qua del mio bosco di cose apprese e appassite.
Non so scrivere, non so leggere, non so parlare.
La mia grande aspirazione di ragazzo è adempiuta.

[a] come uno stregone
[b] la fai valere
[c] imitatore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sono davanti ai muscoli e alle vene del mio Cristo
che non assomiglia a nessuno di quelli della fantasia
e della storia,
duemila anni di opere sono passati, fortunatamente, invano;
qui ci sono muscoli, vene, legno, la terra dov'è
[conficcata una croce vera,
un respiro presente, un'agonia,[a]
tutte cose che queste mie parole non esprimono,
ma non me ne importa,
perché io qui, in questa sceneggiatura, evoco
con l'allegria del trionfo, [provvisoriamente,
un Cristo che poi evocherò, nel film, realmente con la
e tu finalmente lo vedrai [realtà,
vero, fisicamente vero,
che ti parla col linguaggio di sé stesso,
anteriore a ogni altro parlare:
con le parole della Carne.

Così Bestemmia vide Cristo – e per forza!
Lo vide com'era lui: un corpo:
non c'è fisica[b] differenza tra Bestemmia e ciò che vede.
Si tratta soltanto di voltare la macchina da presa.
E non per nulla Bestemmia
era un italiano, uno dei milioni che hanno vite
deboli come fiammelle, ma barbaro,
non sapeva nulla,
né leggere né scrivere,
e neanche l'esistenza reale del leggere e dello scrivere.
Completamente innocente,
come un cane,
come me.
Vide Cristo nella sua natura.

[a] un rantolo che si sente con le vere orecchie
[b] materiale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un corpo inchiodato ecc.
Quasi che nessuno mai ne avesse parlato,
nessuno mai l'avesse dipinto,
realtà che si ripresentava come realtà nella visione.
Lo riconobbe – un amico, un uomo, sé stesso;
fu perciò che sentì il suo dolore,
e fece quasi per buttarsi su di lui, per aiutarlo,
per salvarlo,
come un vivente qualunque,
ferito, o caduto,
come quando l'istinto dice di soccorrere un martire
sconosciuto, che brucia nella sua casa,
o sanguina infilzato dalle lamiere del suo camion;
quell'immagine
quell'inquadratura
che riproduceva, vivente, fisicamente vivente
un corpo fraterno coperto di sangue
e aveva la stessa natura della natura di Bestemmia,
realtà riprodotte ambedue,
disse col suo solo «essere lì» a Bestemmia
tutto ciò che interi poemi non possono dire.
E Bestemmia altro non seppe se non che «era lì»:
ma questo aveva un senso immenso,
aspettava di svolgersi
con una raggiante impazienza...
Era lì, dunque, che fare?
Era lì, che dire?
Era lì: cos'era stata la vita?
Tutto cambiava senso sotto quella luna di sasso,
e sei puttane e un maschietto sporco ancora di sperma.[a]

Io non voglio però snaturare Bestemmia.
A ragione la religione non prende sul serio la poesia!
E io peccherei contro la mia teoria stessa

[a] seme

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se non vedessi Bestemmia come oggetto che parla
anche senza parlare,
con la sua semplice presenza,
con la sua semplice azione,
con il suo semplice esserci.
Egli è oggetto!
Io non lo creo, ma ho con lui un dialogo,
un vero dialogo,
come con quel ciuffo d'erba su cui posano i suoi ginocchi,
l'erba delle oche e dei moscerini,
che è lei a parlarmi,
a dirmi quello che è:
e se ho un colloquio, come tra pari, con l'erba,
dovrò pure averlo anche con Bestemmia!
– e lo sarò,[a] nel film!
– ora non stendo che un progetto.
Ma tu, lettore, collabora con me,
guarda le cose, come presenti, immagini, suoni,
che parlano di sé.
Guarda il corpo di Bestemmia, nudo
su quell'erba,
nudo, e non bello come noi borghesi
siamo abituati a concepire la bellezza:
non ha fatto ginnastica da ragazzo, lui, ha rubato!
non si è nutrito quando ha voluto, ma quando ha potuto!
E nell'età in cui si va a fare il soldato
già l'amore dei poveri per i cibi grassi[b]
gli deforma un po' i fianchi,
gli ingrossa le caviglie e i polsi,
gli segna pieghe di bue sul collo,
sotto i capelli spettinati, secchi d'unto e di polvere;
per il suo amore con le sei sorelle puttane,
di quella notte, è nudo, che quindi già il suo corpo è di
[un santo.

[a] avrò
[b] odorosi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Guarda, poi, intorno, le sei sorelle,
che cercano di vedere quello che egli vede
nella vecchia notte del loro vicinato.
Guarda Nicolino, con gli occhi dove già trapela,
dopo la curiosità, un po' di beatitudine,
per quello che succede,
– di cui lui è testimone,
ma ben salvaguardato dalla presunta innocenza della
E guarda un po' alla volta quelle faccie, [sua età.
di cui il buon borghese ha paura,
rivelare la loro forza sacra:
i grandi occhi d'animale del popolo cattivo,[a]
gli zigomi nobili, la pelle incontaminata,
le bocche e i menti appena abbozzati con un sublime
colpo di pollice:
guarda, guarda, e dimmi
se Bestemmia non ha trovato subito un degno seguito di
[santità.

E nulla è cambiato in loro, non illuderti!
Non succedono miracoli nelle anime!
Sono le stesse,
le stesse puttane che si sono strette[b] tra sorelle,
pancia di troia contro pancia di troia,
che hanno giaciuto insieme in un'orgia che non sapeva
[di esserlo,
che hanno dato Nicolino a Bestemmia come una
[cavallina allo stallone, le stesse:
le stesse che hanno riso con le bocche contadine
un po' sdentate sotto le guancie rosse,
gli stessi occhi con la luce liquida delle ragazze
che passano per la strada di sera, già peccatrici,
e profondamente innocenti.

[a] pericoloso
[b] baciate

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È questa innocenza che è la stessa; i cari a Dio
possono anche peccare; se cari Gli sono, cari Gli saranno;
dipende solo da qualche suo disegno
misterioso come fuoco nel fuoco,
che qualcosa nella vita di quei suoi cari
possa mutare – *senza però mutarli!*
Le sante puttane diventano sante, nient'altro che sante;
cominciano a pregare intorno a Bestemmia,
e cantano il rosario,
con voci all'unisono,
cui Nicolino aggiunge la sua voce più rauca;
e altra gente esce dalle case,
nel cuore della notte,
vengono, guardano,
e a seconda del destino di ognuno,
c'è chi ascolta e c'è chi non ascolta quel segno.
Chi lo ascolta si aggiunge alle puttane che cantano
con la sua voce già stridula e modulata,
cadendo in ginocchio
e abbandonando tutto ciò che aveva.
Giungono – al calare della luna,
e alla prima aria che soffia con la luce –
gli amici di Bestemmia, e anch'essi
davanti all'estasi
buttano in aria la moneta:
Agonia è il primo a cadere in ginocchio
e ad accettare
il nuovo stato, come il sole che sta sorgendo
senza una goccia di guazza nella campagna arida
della[a] notte calda dell'estate.

Per tre giorni e tre notti
Bestemmia stette lì
in ginocchio

[a] di quella

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

senza mangiare
senza dormire.
E quelli che mangiavano
quelli che dormivano
lo imitavano solo come potevano
stando in ginocchio accanto a lui.
Imitavano il miracolo, povere scimmie
in quell'estate del mondo, generosi come bambini.
Non c'era più ragione al mondo perché Bestemmia si
[muovesse.
Gli mettevano il mangiare davanti come adoratori di
[idoli
davanti alla statua ostinatamente ferma del loro Dio.
Non importava – a loro – che non mangiasse, essi
[ripetevano
il rito dell'offerta, perché, per loro, l'esperimento negativo
non era una prova: non sapevano fare esperienza.
Attraverso lui adoravano ciò che lui adorava.
Tutto si era fermato nella sua vita.
Era cieco.
È vero, la vita è una leggera ombra
su ombre più profonde di ogni immaginazione:
noi non riusciamo a immaginare noi stessi!
Il nostro pensiero percorre la leggera ombra
in cui viviamo, e non si sogna nemmeno
di poter scendere più in fondo.
Ma se un vento, una luce, disperde tale leggera ombra in
[cui viviamo,
allora non resta, sotto, che quell'ombra profonda,
antica e ferma come l'intera realtà.
E così noi non possiamo più pensare.
Il nostro pensiero se n'è andato con quell'ombra leggera
ch'è tutta la nostra storia di millenni pubblici
e decenni privati.
Bestemmia era così senza pensiero.
Ed era stato facile per il Vento, per la Luce,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

disperdere quel po' d'ombra – già sacra, del resto,
e particolarmente scura e confusa – in cui viveva:
e particolarmente leggera, <...>

Quando non c'è più pensiero,
non c'è che una sola idea, che si ripete come un sogno.

Bestemmia era sotto l'ipnosi di quella ripetizione.
C'era sempre quel Cristo in carne e ossa davanti a lui.
E sarebbe stato lì per sempre,
in ginocchio,
senza mangiare
senza dormire,
finché quel po' di corpo che gli era rimasto
avrebbe[a] seguito la sorte
dell'ombra leggera in cui si svolge la vita – sopra
[l'ombra profonda –
se qualcosa non fosse intervenuto a interrompere tutto.
Per la prima volta dunque Bestemmia fu *richiamato in vita.*
E la vita era il ricostituirsi delle piccole
ferree trame ed ombre leggere in cui ognuno
è incastrato
e da cui non ci si può togliere[a] che a patto di cancellarci.
Vennero i preti,
i servi autorizzati di Dio,
che essendo incastrati in quella faccenda che è la vita,
brutta faccenda fatta di abitudini, di consacrazioni,
di situazioni fatali
come l'avere un padre, una madre, un'età
un posto nella comunità,
una serie di insegnamenti,
insomma un buco,
un unico possibile luogo assegnato nella leggera ombra

[a] avesse
[b] sfilare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

in cui gli uomini passano e si conoscono –
essendo, dico, i preti incastrati
in questa valanga che rotola
e non potendo uscirne
se non rovesciando l'ordine della vita
e dello svolgersi della storia
(è possibile cancellare dalla nostra vita,
toglierlo, sfilarlo, come un filo da una maglia,
non dico il volto di nostra madre, ma di uno solo
degli infiniti compagni che incontriamo
e con cui abbiamo anche fugaci rapporti?),
– i preti vennero
e si comportarono in conseguenza
di tutte le false necessità.
Vennero con loro i loro naturali alleati, i soldati.
Fecero prendere Bestemmia
che non ubbidiva perché non sentiva
sotto le ascelle
(le ginocchia si erano indurite, e non poteva più
e lo trascinarono via da lì, [camminare)
fino in un luogo deserto
dove non potesse più dare scandalo.
A bastonate i soldati cacciarono
tutti quelli che si erano raccolti intorno a lui,
a bastonate e a pedate nel sedere.
Le puttane inutilmente protestarono come quando erano
[puttane,
cagne inferocite per amore di Dio,
Nicolino pianse con loro,
Agonia prese come un santo il santantonio,
una buona dose di calci nel culo, sorridendo coi suoi
[occhi piangenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[5] BOSCAGLIA PRESSO ROMA.

Esterno. Giorno

Ecco, erano reietti.
La leggera ombra della vita,
infinitamente complicata,
come una inconcepibile musica
(ma una musica non è che il rapporto di sette note,
e noi uomini, anche quelli che vissero nel villaggio di
siamo tanti).[a] [Roma
C'era la necessità del mangiare, del dormire,
dello stare insieme,
e, sopratutto dell'esprimere le ragioni
per cui tutto questo era successo
e la situazione era così, non un'altra.
Le acacie facevano intorno un muro, coi fichi selvatici.
Non c'era un alito di vento nella prima mattina.
Anche dai segni della natura
quello era un buco, un pozzo
in cui erano precipitate, ignare, della vita.
Bisognava uscirne,
spiegare il sogno.
Ma Bestemmia, non sapeva più parlare.
I soldati l'avevano buttato come una bestia,
con le sue ginocchia rotte, sull'erba, e lì egli era rimasto,
come appunto una bestia che muore, con l'occhio aperto,
senza espressione, quando lo stupore è più alto di ogni
Lì era rimasto, [dolore.
e il suo occhio girava intorno

[a] una quantità sempre impensabile)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a ricercare i segni
della leggera ombra che sull'ultimo strato della sua vita
da cui stava riaffiorando come una bestia da macello,
si era ricostituita
contro la presenza di Dio.
Girava gli occhi, *e il pensiero tornava*
– quel pensiero che abbiamo,
adatto solo a quest'ombra leggera della nostra superficie.
Capì col pensiero le necessità.
Ma non sapeva più parlare.
Cercò di rialzarsi, lo aiutarono.
Andò verso la boscaglia, dopo aver preso un coltello
dalla cintura di Agonia.
Tutti lo guardavano.
Egli cominciò in silenzio a tagliare i rami più grandi,
e a raccoglierli.
I suoi seguaci lo imitarono, senza chiedersi il perchè.
Tagliati molti rami,
Bestemmia cominciò a piantarli.
E gli altri lo aiutarono.
Egli fece per prima una baracca,
nel centro della radura,
e dentro la baracca,
nuda, sulla terra nuda,
con due rami legati fece una croce e la piantò
al posto dell'altare.
Subito gli altri riconobbero la chiesa
e cominciarono in ginocchio a cantare le antiche
[preghiere.
Ahi! la leggera ombra in cui viviamo l'unica possibile
costringe a questo, [vicenda
benchè non ci sia proporzione
con ciò che sa, senza pensarlo,
chi ha avuto esperienza
dell'*altra* ombra
l'infinità che noi siamo inconsapevolmente e che è noi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bestemmia era ripreso dalla vita
e dalla sua azione.
Ma non sta a noi giudicare! Certo, quella croce
fatta con due rami di pino
era migliore di tutte le croci d'oro e d'argento della vera
accontentiamoci di questo, che è molto. [chiesa,
Eppure, certamente Cristo non avrebbe voluto neanche
[quella croce.
Ma come faceva, Bestemmia, a saperlo?
Dopo aver cantato le preghiere nella piccola chiesa
in cui ricominciava il tradimento di Dio,
Bestemmia
ricominciò ad ubbidire ad altre necessità
di quella poca cosa che è il nostro vivere noto a noi.
Cominciò a costruire baracche in cerchio intorno alla
[chiesa.
E nacque anche quell'altra cosa irreale che è una città.
Le baracche erano più povere di ogni povera baracca:
erano abituri per animali,
dove dividersi
e ripararsi dal sole, dall'acqua.
Proprio niente: ma poi intorno al mucchio di baracche
nacque una palizzata a dire:
«Qui siamo noi, questo è il segno di una presenza
e di un dominio». E la sera brillarono fuochi,
e risuonarono voci,
e anche qualche riso, e qualche vecchio canto,
che le donne non possono non cantare
quando sono intorno a un fuoco, la sera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[6] IBIDEM

Qualche giorno dopo. Esterno. Giorno

Ed ecco che un bel giorno,
venne una madre
- di quelle madri la cui giovinezza è stata così breve –
color pane muffito,
con tra le braccia un figlio coi suoi stessi occhi.
I quattro occhi uguali vennero davanti a Bestemmia e lo
[guardarono.
Le membra del figlio pendevano come stracci.
I quattro occhi brillavano come quattro stelle spuntate
[in pieno giorno.
Quattro occhi di gazzella,[a] vita che si perpetua
per un coito tra i boschi al sole, alla luna, e poi il padre
[scompare.
Non ha nulla, la madre, da attendersi per un figlio simile,
eppure chissà per quale speranza
se lo tiene in braccio, lo ama, lo prepara alla vita.
Basta. L'iniziativa della madre
che aveva quella bella scimmietta sciancata tra le braccia,
con la pelle scura dei begli italianini e gli occhi stellati,
costrinse Bestemmia
ad occuparsi di quella vita[b].
Guardò quei due,
sorrise, li accarezzò,
come fanno i santi da che mondo è mondo.
E, come fanno i bambini sciancati,[c] il Gennarino

[a] coniglio
[b] di un tanto umile futuro
[c] disgraziati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

o il Mariuccio in braccio a quella mamma,
si sentì subito invaso dalla vita, agitò le gambe di
[maschietto offeso
da chissà che dramma con quel suo padre assente,[a]
si mosse, fece i primi passi, guarì, come un fiore.
Ci fu la gran festa di quelle occasioni, da che mondo è
[mondo;
grandi ringraziamenti a Dio; grandi meraviglie; grande
soddisfazione per essere lì, grande orgoglio
d'essere i testimoni di quella cosa tanto rara e tanto
grandi chiacchiere fino a notte alta. [sognata;

[a] perduto tra le mandrie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[7] IBIDEM

Ancora qualche giorno dopo. Esterno. Giorno e notte

Il cielo non si stava ancora schiarendo,
ma cos'era successo della notte?
Essa non c'era più, e al suo posto un blu profondo
e già pieno di rumori, forse, *forse*, luminoso,
d'un lume fastidioso, e quasi orribile – dilagava sulla terra.
Possibile che nessuno si meravigliasse? Che animali e [uomini
rivivessero in quel blu, luminoso ai lembi o alle radici,
pieno di stelle consumate, senza meravigliarsi o gridare?
No, a gridare, di gioia – di una gioia fastidiosa
e quasi orribile come quel blu – erano solo i galli, da una [corte
all'altra; dietro le boscaglie e gli orti, bagnati
di quel blu che segnava la morte delle stelle indifferenti.

Ebbene, in quell'ora che non ha nessun nome,
ma notte non è, e non è l'aurora, eppure
chi lavora conosce, e sa com'è aspra la luce dei lumi
che fra poco si spegneranno, e com'è leggera la tela
che copre il corpo tremante, e triste, disumano
il sapore delle cose che si mangiano tanto prima della
in quell'ora, [luce –
già tutto il Villaggio viveva come fosse mezzogiorno,
o la tarda sera! Nelle ore cioè in cui è cessato il lavoro
e scorre per le cose come un'aria di festa; e tutti, quindi,
sono per le strade, sulla polvere e sul fango, sulle terrazze,
alle soglie delle case, nei cortili.
Giungeva da Roma un lungo corteo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ed era il corteo della morte che viveva.
Era il corteo dei disgraziati e dei parenti dei disgraziati,
sebbene la differenza non fosse grande, e fosse difficile
distinguere il biancore della faccia
del tisico da quello di sua moglie,
o il passo del paralitico da quello dei suoi figli
che gli veniva dietro, cercando di godersi, imbambolati
[la novità
di quell'alba ancora scura. Venivano come a un dovere,
disciplinati. Come se qualcuno
li avesse messi in colonna, e li guidasse.

Anche i canti parevano diretti da qualcuno;
nascevano come fuochi, in qualche punto del lungo
[corteo,
e dilagavano dileguando, lungo la fila, dov'era ancora
[notte.

I primi avevano degli stendardi, stracci
rigidi, neri e bianchi nel blu antelucano;
e tra le pieghe, si vedeva il vecchio volto barbarico
della Madonna; tonda di guancie; l'occhio azzurro; l'arco
delle ciglia largo e curvo e nero come un ponticello su
[un fiume secco;
la corona calcata sui capelli di pupo; e la faccia di suo
[Figlio,
dall'alto zigomo, e l'occhio benedetto[a] sotto lo stesso
[arco nero del sopracciglio
e la breve, tonda barba nera dei re. Sventolavano
a quell'arietta maledetta
che scendeva dai colli, dove più intenso
e come cagliato splendeva il blu della notte finita.

Ogni tanto i primi si fermavano, e correndo

[a] regale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sopravvenivano quelli che erano rimasti indietro,
le vecchie, con un'ansia e una diligenza di ragazzine,
i malati, indaffarati col loro male,
torvi e supplici per abitudine, aiutati dai loro parenti.

Poi un gruppo di ragazze ricominciava a cantare
la vecchia preghiera di Chiesa,
cantata a mille rosari,
e il canto si alzava e dileguava come portato dal vento.

Arrivò, quell'esercito al villaggio
e vi accampò intorno. Gli infermi, privilegiati,
in prima fila, e dietro le masse confuse, in attesa.

Bestemmia fu circondato dagli stendardi, e decine e
[decine
di paia di occhi azzurri imbambolati e benedetti,
azzurri quelli di Maria, neri quelli di Cristo,
guardarono la folla intorno a lui.
Tra quegli idoli, egli guardava come in sogno.
Sorse pian piano il sole, il blu cadde come una vecchia
[spoglia
fetida e secca, la luce bianca brillò sulla rugiada;
fu presto mezzogiorno,
le campane lontane di Roma suonavano,
cantavano le cicale,
la polvere ardeva,
e i visi secchi e bianchi come la polvere
con giovinezza o rughe,
erano ammassati sotto quel sole,
in un affaccendarsi che non era lavoro,
in un'organizzazione che non comprendeva nulla,
e che pure era fatta di dovere e di entusiasmo
come un lavoro utile.

Ma chi era ora Bestemmia?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E questa era la vita?

La macchina da presa non lo sa;
e vaga come impazzita;
si ferma a lungo, su quel primo piano di Bestemmia
tra le bandiere della Chiesa,
contro quel sole innocente;
e gira, a spalla, saltando, tremando,
a cercare qualche risposta tra la folla;
che non risponde.

O anche, sì, qualche vecchio gallo che canta,
cedendo poi il posto alle cicale.

A uno a uno, gli infermi vengono verso l'obiettivo,
nella lunga soggettiva ch'è mero sguardo di Bestemmia.

.....
Ci furono molti guariti
che tornarono verso la città,
presi da chissà che gioia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[8] IBIDEM

Sera dello stesso giorno. Esterno. Sera

Verso sera la folla aumentò. Poveracci,
come condannare i venditori di croccante?
E i venditori di semi di girasole? E quelli
di cocomero, che giusto in quei giorni cominciava
a diventare rosso?
Come condannare quelli che non avevano malati
in casa, e non erano nemmeno tanto poveri,
ma erano semplicemente spinti dalla curiosità?
Dal desiderio, grande come quello dei bambini,
di essere lì, dove c'era un santo?
E come condannare le suore e i frati,
felici come a Natale, come fossero stati sempre certi
che una cosa simile doveva avvenire? Venivano,
dalle loro case, e si sistemavano lì intorno,
come fossero dei competenti, degli addetti al lavoro,
coloro che sanno. Avevano faccie lucide come infanti,
o torbide come rapinatori, o tristi come ragazzi
che si masturbano, o smarrite come colpevoli
– quei religiosi, uomini o donne – eppure, in tutte quelle
[faccie
splendeva un ottimismo che gli faceva brillare gli occhi.
Anche se non avevano nulla da fare,
erano affaccendati; e i preti più giovani
si mettevano con le bande dei giovani, con fare
quasi malandrino anche loro, finalmente autorevoli
e allegri di quel bene comune.

E come condannare le frotte di giovani
maschi amanti di maschi – anche loro con faccie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

deformi di preti, gli zigomi troppo alti,
la barba nera fin quasi dentro il bianco degli occhi,
le orecchie a sventola di povera bestia,
i ginocchi grossi, i fianchi ossuti e larghi,
il passo folle ed eccentrico,[a]
come di cavalli ombrosi o di bambine riottose,
trascinati internamente al destino ch'essi volevano...
Insolenti (e troppo buoni), protervi (e pronti a ogni
[umiliazione),
arrivano a frotte, stretti in uno spirito di corpo
rissoso, ch'è di quelle persone che al mondo,
essi invidiano di più, le puttane. Prendono subito
[possesso
della situazione, se non come preti o suore, certo
come persone più delicate e sensibili, dalla parte
della sapienza e del potere.
Tanto possesso, che quasi ne son subito sazi,
confermati nell'allegria folle che supera ogni cosa
riducendola al nulla cui riduce il solo sesso la vita.
Il vento di quell'isterica allegria che dissacra ogni cosa
essi resi ancora più ossessi e magri,
come bestie scheletriche fuggite al macello,
correvano lì intorno, fingendo disinteresse e pace,
cercando in realtà ciò di cui erano insaziabili
e di cui dovevano mascherarsi sazi, e indifferenti.
E trovavano. Perché i ragazzi erano anch'essi eccitati
dal miracolo, dalla folla quasi di festa; e gli angoli
nascosti, nella campagna selvatica,
resa subito domestica dai resti dei pasti sull'erba
e dalle feci, non mancavano; e profumavano d'estate.

E come condannare le puttane,
attratte anch'esse come i venditori di zucchero filato
o bruscolini o pizze? Attratte dalla certezza

[a] isterico / recalcitrante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di un guadagno misero come la loro merce?
Vennero anche loro, com'era loro diritto,
e si appostarono ai margini del Villaggio,
sulla strada di Roma; aspettando, ognuna al suo posto,
che spuntassero le stelle e venissero i primi clienti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[9] IBIDEM

Esterno. Sera

Quando la folla fu così completa
e tutta Roma era al Villaggio, venne
con la sua corte anche il Papa.
Alla grande carrellata la folla s'apre in due ali
di miseria.
Prima è la folla rada dei margini,
dove ci sono solo curiosi che vanno e che vengono,
e, in disparte, le puttane, appunto, coi loro fuochi
già accesi e i gruppi di clienti, affettuosi
come bambini con le madri (le stelle sono già
nel cielo, blu come prima dell'alba,
ma di un blu maturo e gentile, che dà benessere);
poi le retroguardie delle viscere appestate
dei muscoli molli, delle faccie di cera,
dei grembi fetidi: e, nell'ansia di disgrazia
che ha sempre la disgrazia,
le donnette che hanno patito tutta la vita,
coi figlietti sani dei malati, che sgambettano
nel fetore, pieni di speranze;
infine, la folla intorno al santo,
tra bandiere e croci;
tutta la vita in forma di Chiesa pareva
essersi ricostruita di membra umane e materia vivente.

Il Papa, veniva avanti, benedicendo quella vita
già benedetta,
inconsapevole,
e attratto come un bambino, col suo nasone
e la sua cadoppa di vecchio contadino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non era di Roma, lui, veniva dal settentrione,
portando con sé un'aria di pioppeti
e campi coltivati,
sano e senza malizia.
Guardava tutto col rispetto che ha un bambino,
il vecchione tracagnotto, e anche la mitra
e le vesti sontuose, cariche d'oro,
che s'era messo per l'occasione,
parevano uno di quei guanciali
dove si portano gli infanti coi loro corpicini fra le trine.
E dalle trine sacre e grevi, usciva,
appunto, solo una manina a benedire.

Ma i cardinali, e gli altri uomini della corte,
erano romani, di pasta calda e sensuale,
come quei froci, quelle puttane e quel santo.
Annusavano con sospetto i loro simili,
e i loro occhi di fratelli potenti
brillavano di ben celato odio.

Venivano frusciando dietro al Papa, ostentando
quella complicità fraterna col più alto di grado
senza di cui il potere va a rotoli: non bisogna
mostrare incrinature nel monumento del potere!
Essi concedevano ciò che il Papa concedeva:
la loro presenza, la loro benedizione, la pompa
della Chiesa che si riconosce in quell'umile materia
vivente, in quegli stracci riuniti intorno a un testimone
[di Dio.

E se il Papa guarda gentile, essi hanno una gentilezza di
Se il Papa è dolce e caro, essi ringhiano [lupi.
in fondo ai cuori esperti, soltanto esperti.

Ma tant'è: quella sera, un Papa
doveva essere umano, inesperto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dar l'impressione che qualcosa c'era in comune
tra due mondi che mai nulla avevano avuto in comune;
e che si aprisse dunque,
sotto quelle stelle delle puttane,
dei ladri e dei morenti,
una speranza, un'imprevista speranza.

Il Papa imprevidente stava fermo
davanti al santo cieco,
che vedeva ancora davanti a sé, benché offuscato,
Cristo in carne ed ossa; lo guardava;
lo guardava con la sua anima serena,
resa pura da un'immensa vecchiaia,
con la carne così passata al vaglio del tempo
da sembrare carne leggera e pura di testuggine,
di bruco alato; lo guardava, sorridente;
perché egli altro non sapeva di divino che il sorriso.

E sorridendo, fece un'altra cosa, che lui,
che non aveva mai visto Cristo, sapeva: lo accarezzò;
su quella guancia ancora grigia di magnaccia e di ladro,
sullo zigomo alto colore dei muri poveri,
di polvere di strada cattiva,
di infanzia ladra; e, sorridendolo e accarezzandolo,
gli disse anche, nel suo dialetto del Nord:
«Cum 'vela xxxx ardor xxxexxx
xxxxxxx xxxxx' a l t'benediga!»
Ognuno crede che le parole più assolute, le vere,
siano quelle del suo dialetto; e così quel vecchio
Papa, cristiano impenitente,
col cuore in forma di battistero,
e il battistero popolato
di ragazzi che pestano l'uva,
di vecchi col badile in pugno,
di donne con le ceste sul capo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Poi s'inginocchiò e pregò;
con lui s'inginocchiarono tutti,
eccettuato quel Bestemmia
che nessuno sapeva più chi era,
se non un fantoccio di Dio,
fatto per essere usato
in quel lavoro senza prodotto
che è la preghiera in comune.
Pregarono, pregarono,
dissero tutte le loro vecchie litanie,
il loro vecchio Kyrieleison,
cantarono i loro canti finali,
non in latino, ma nel loro dialetto,
cantati come serenate;
finché venne il momento di finire.

E il Papa, si alzò, sorrise, carezzò ancora
quel fantoccio visitato da Dio,
gli disse due parolette, ancora, di addio,
nel suo idioma parlato tra il Po e l'Appennino;
e se ne andò, coi suoi cardinali e i suoi nobili
e i suoi soldati, verso casa,
laggiù nel bel San Giovanni, dove Roma accendeva i
[suoi lumi.
Ma quella sera non era ancora finito lo spettacolo.
Doveva succedere l'avvenimento finale,
sotto le stelle ancora fresche della loro nascita.

Come il corteo arrivò ai margini del Villaggio
(sì, là dove stavano gli ultimi dei cristiani,
anche se avevano interrotto
le loro opere cattive,
di cui – innocente segnale – brillava solo qualche fuoco)
il Papa alzò la piccola mano di contadino
che non ha mai lavorato la terra; si guardò intorno, quasi
sorridendo, e disse a chi gli era vicino:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Me a mour». Era bianco; infatti, come una statua
di pietra; non c'era più sangue nelle sue grosse guancie
piene di rughe di mostro grazioso. Si fermarono.
Deposero a terra la lettiga d'oro.
Ed egli era come un bambino dentro la culla.
Si guardava intorno, quasi con un po' d'ironia,
come a dire addio, o a chiedere la pappa;
ma era un addio, un addio senza dolore.
E così se ne andò,
in quella bella sera d'estate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[10] SAN GIOVANNI

Interno. Giorno

P. P. del nuovo Papa.
Il viso di chi è alto e magro;[a]
fin dall'adolescenza preziosa, viziata, poco sana;
piccola nobiltà e seminario;
teologia e teocrazia;
naso tagliente come un becco;
occhio sacro; bocca nera;
gola tirata, coi tendini come le corde
d'uno strumento già suonato dagli angeli
e abbandonato ora sulla polvere;
Dio è in lui
è nell'assenza della sua umanità.

TOTALE. Sulla folla dei cardinali,
come su personaggi di un deserto,
davanti a quell'uomo che non c'è,
prostrati davanti all'Assenza
come unica Presenza di Dio.
Ciò li soddisfa, è nelle loro abitudini.
Dio non viene a portare il disordine
nel codice della Chiesa; se ne sta dove deve stare,
cioè lontano. Pregano, e cantano
nel loro latino di romani.

PAN. su un vecchio servo, addetto a questo,
per privilegio, eletto a una funzione
che mai si potrebbe trasgredire.

[a] secco

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Egli va, con passo misurato e con la dovuta
e malcelata soddisfazione – quasi un'estasi –
verso un focolare, e accende un fuoco, con rabbia
sacra, con pace, lo attizza, soffia,
vi butta legname odoroso, da cui comincia
a vorticare, su per la gola del camino,
un fumo chiaro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[11] SAN GIOVANNI

Esterno. Giorno

[*Seguono 4 vv. appena abbozzati: cfr. Note*]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[12] IBIDEM

Esterno. Giorno

Bestemmia alzò finalmente lo sguardo
e vide intorno a sé la folla degli stendardi
e delle croci d'argento e d'oro.

Le strappò dalle aste e le calpestò sotto i piedi.

Aprì la bocca, e ricominciò a parlare.

«Come altro parlano i testimoni di Dio se non con
Le parole che ora io dico, [l'esempio?
non sono che una parte, l'ultima, dell'esempio
che io testimone di Dio, vi dò con la mia azione,[a]
ossia con la mia vita.
Non gettate il vostro spirito nella lotta!
Gettate il vostro corpo nella lotta!
È con esso che parla il vostro spirito, quello che voi siete.
Quanto ha parlato Cristo!
Eppure niente ha parlato più del suo corpo
inchiodato sulla croce in silenzio.
Non usate parole, non usate immagini,
non usate simboli.
Siate ciò che siete!
Non passate attraverso nessun simbolo!
Siate sempre ciò che siete.
Stracciate con le mani, calpestate sotto i piedi
ogni simbolo; gettate via le croci.
Fate che Cristo parli con sé stesso,

[a] presenza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non con le sue parole, non con le parole su di lui.
E dov'è Cristo, è dentro di noi.
Le parole e le immagini
assomigliano all'oro;
se non c'è l'oro non c'è ricchezza,
ma l'oro non è nulla se non un simbolo.
Perciò la ricchezza non è nulla.
Essa non è nella realtà.
Così Cristo: se Egli fosse in noi soltanto
perché ci sono i suoi simboli, che non sono nulla,
anch'Egli non sarebbe nulla: perché Egli deve esistere
senza simboli, Egli deve essere[a] nella realtà.
Si è mai vista una ricchezza nella realtà?
forse, una ricchezza senza l'oro? No!
Ma se questa ricchezza senza oro ci fosse, essa sarebbe
[divina.
Ma a differenza della ricchezza che senza l'oro *non è*
Cristo *è* senza l'oro delle parole.
Cristo *è*, nella realtà.
Perché dunque non stiamo solo con lui?
Perché usiamo dei simboli di scambio?
Che me ne faccio, io del Cristo
che tu mi vendi con la tua parola o la tua immagine,
ossia coi tuoi simboli
che sono la necessità della vita
e quindi la sua alterazione,
la perdita accettata della sua realtà?
La vita è la sede dell'irrealtà,
eppure io vi dico che c'è solo la vita;
poiché vivere significa vivere soltanto,
e la realtà significa soltanto realtà,
e la vita si vive con sé stessa
e la realtà si rappresenta con la realtà.
Tutti gli altri segni sono un accordo

[a] esistere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

comodo con cui ognuno di voi
vince la difficoltà d'essere solo sé stesso
e si riconosce come qualcosa in comune con gli altri.
Io adopero questo mezzo che rende comune la realtà
perché voi avete occhi e orecchi di uomini.
Ma voi non ascoltate le mie parole,
seguite il mio esempio!
E ognuno di voi vivrà in Cristo
non nelle sue parole».

Così parlò. Ed è poco credibile, lo so. Tu lettore,
però, ricorda, che questo non è un poema,
non è un romanzo, se non in maniera
interlocutoria. Lo sai bene, no?,
questo è un film: o tutto in esso vuole essere film.
Tu, leggendo, devi leggere ciò
che vedrai – ciò che sentirai.

Perché te lo dico? Perché di Bestemmia
io, tu, non sappiamo più nulla.
Egli ci è stato rapito.

Davanti a lui non c'è che un obiettivo
con un microfono: davanti a lui, cioè fuori di lui.
Dentro di lui c'è una Luce o una Tenebra
che fanno, del nostro Bestemmia,[a] una fonte della grazia;
e addio lazzarone di paese, santo di suburra,[b]
occhio dolente che ride su vittime e puttane,
amico di ragazzini ammirati, compagno di ladri
dallo zigomo pesto; addio ciuffo polveroso
sul grigiore della sua salute
e la rabbia concentrata della sua gioventù!

[a] eroe
[b] tuguri

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Questo era quello che di lui noi sapevamo.
Era con questi segni che Bestemmia ci parlava di sé.
Ed erano segni umani, anzi codice umano, perché
mille altri erano come lui, e, con sé, di sé,
ci parlavano come lui. Adesso
egli chi è?
Oh, non per nulla questo è un film,
non è che un film.[a]
Non abbiamo di lui che la riproduzione
di una macchina da presa, e la registrazione
delle sue parole. Chi vuole entrare
in lui,[b] non può entrare
perché egli è occupato fino all'orlo da Dio.

Egli ci parla dunque solo con la sua presenza
che è azione.
Ma, talvolta, la *prosa del mondo* è facile,
qualche altra volta è indecifrabile:
cosa ci dice, di Bestemmia,
il suo primo linguaggio, il linguaggio
della sua persona?[c]
Ci dice cose vecchie, del vecchio Bestemmia.
E qualcosa di nuovo, che, appunto, non comprendiamo,
perduto nel suo pallore di crocifisso.

Che cosa ne dice il suo linguaggio secondo, quello
del suo comportamento? Ci dice
che Bestemmia ERA un povero mascalzone, re
di periferie contadine, mezzo morto di fame
e mezzo bandito, dolce nella sua grandezza
di lupo spelacchiato.[d] Ma di ciò che È

[a] niente altro che un film. – Veramente un film
[b] dentro di lui
[c] presenza
[d] digiuno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il linguaggio del suo modo di fare,[a] del suo gesto,
del suo stare, non ci dice che l'ombra sconvolgente di
[un nulla.

E cosa ci dice infine
la lingua del suo linguaggio? Ah,
grandi novità.
Ma è un linguaggio a voce alta.
Del linguaggio muto, che passa dentro lui,
non ci rivela nulla: ne è un risultato finale
che solo un microfono può registrare.

Dunque, finché la realtà di Bestemmia sarà preda di Dio,
noi non saremo che gli spettatori
di ciò che un microfono e una macchina da presa
ci rappresentano di lui,
quasi la sua vita interiore
fosse tagliata da lui e tornata
all'assenza di cui l'utero della sua povera madre è la soglia.

(Ma la realtà – la realtà –
non è *sempre* preda di Dio?
E non è, sempre, che rappresentazione di sé?
E la realtà dell'uomo, anch'essa,
non è, sempre, dunque, che *esempio*?)

Tutti avevano ascoltato a bocca aperta,
ognuno, poveraccio, reso nuovo
a sé, come poteva: ché sono pochi gli eletti.
E i più vanno in paradiso senza sapere perché.
Il gruppo[b] delle suore tace:
dagli uteri sale quel silenzio
con cui la donna consente

[a] treppio
[b] porgersi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a farsi strumento della vita.
Una alta e secca, pianta senza fiori e frutta,[a]
e quindi con una sua beltà misteriosa,
alta e secca come la figlia di Saba, Linuccia,
con due occhi di seppia azzurra, fatti di bestioline
di mare senza nervi o ossa, come una strega li spalanca,
[arida, e dice: «Dio!».
E un'altra urla. Gettò un primo urlo come un epilettico,
che per un istante pare
stia ad ascoltarlo. Questa era una bambina gonfia,
mela di spuma, la parrucchetta bionda
sulla violenza di una testa gonfia d'amore come un ventre,
simile alla Betti, ecco a lei: una donna così,
venuta da sangue padano, un'oca pazza di selvatica
[intelligenza, una celta,
resa perbene dal monacato. Urlò, urlò
come un pesce premuto sul ventre.
E come stupita, inebbriata o divertita
da quel suo urlo, lo ripetè. E lo ripetè una terza volta,
quasi, ormai, danzasse o cantasse. E a quegli urli
Suor Linuccia pianse; e le altre, urlarono e piansero.
Una era una scimmietta, di quelle che comparvero,
poi, al mondo solo nel Settecento,
con l'occhio grande come una chicchera di caffè
bianca, coperta da una muffa di fiorellini azzurri,
ecco, una Adriana Asti, alta due prosperi,
grassa come una farfalla senza ali, e lieve lieve,
come una farfalla tutta ali. Povera monachina,
urlava.
E un'altra, ancora, anch'essa piccola, come suor Adriana,
due palmi, con due buchi per occhi,
in fondo a cui, con il sole di un antico paese simile
[all'antica Grecia,

[a] o foglie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si rifletteva l'intero mare, Adele Cambria,
che urlava con la faccina pallida, il mento levato, ferma,
urlava come dovesse imitare l'urlo delle altre,
rifacendolo con diligenza impaurita.

Poi, la magra, l'alta, l'aerea Linuccia
cominciò
a levarsi di dosso le vesti: le vesti monacali.
Le strappa con artigliate di fragile belva.
E tutte furono d'improvviso armate di artigli,
di zanne. Le vesti volavano via strappate
come da un vento d'uragano, i veli, i soggoli,
i mantelli, via, via,
il vento li faceva volare, tra gli urli,
e i pianti, e il nome di Dio.
.....
Le presero le altre donne, piangendo, urlando anch'esse,
ma di pietà; le presero, le strinsero
contro i loro seni,
come fossero loro figlie,
e le carezzavano, dicendo, taci, stai buona, per pietà,
per pietà! Così le portarono via,
dove la loro nudità non potesse esser vista,
e insieme pregarono, e cantarono
i salmi, finché scese la notte,
e con la notte la pace.
Allora le suore si rivestirono, e scelsero
per rivestirsi, della tela di sacco.

Bestemmia come un automa andò là dove esse si erano
[strappate
le vesti. Sull'erba pesta, le vesti giacevano,
e parevano esseri umani, sofferenti,
lacerati da strane ferite.
Le guardò con pietà, le raccolse,
se le strinse, in mucchio nel seno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E pian piano, chiedendo a un solo ragazzo
di fargli lume, le portò non lontano,
oltre l'ansa del fiume.
Lì c'era una cappella: la si vedeva bene
alla luce della luna.
La sua pietra bianca, il rosone,
la porta col dolce arco di qualche
sperduto maestro padano.
Entrò, nell'interno vuoto, quasi fosse
già passato un millennio: solo l'altare di pietra
era rimasto indenne dall'opera dei ladroni
o degli invasori, e nella minuscola
volta, contro l'oro intaccato
dove restavano pezzi di stelle,
c'era ancora l'ombra di una croce
e di un dolente Crocefisso.
Bestemmia pose ai suoi piedi
quelle vesti, e gliele rese, pregando.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[13] SAN GIOVANNI

Interno. Giorno

«Egli ha distrutto i simboli:
le immagini della Madonna e di Cristo,
e le croci».

(Effettivamente era vero).

«Le ha strappate dalle aste,
e le ha calpestate sotto i piedi».

(Anche questo era vero:
l'autorità è sempre oggettiva).

Sono parole del Papa Cicogna.
Le dice come su una gamba sola,
o come se dall'inguine in giù fosse posato
sopra un piedistallo, nascosto dalle sottane (d'oro).

Altri uccelli ornamentali intorno a lui, avvoltoi e
[trampolieri
belli come guerrieri giapponesi; nutriti di carne di maiale,
di peperoni, di coda di vacca condita con rossi intingoli,
di budella piene di latte del feto appena ucciso,
con rosmarini, pepe, e gustose puntarelle
colte dalle serve per i grandi proprietari, con la cicoria,
la scarola, la finocchiona: tutto reso poi giocondo dal vino
delle Frattocchie o di Coccia di Morto;
un vino cattivo come le cattive anime, per soldati;
(il caffè e il tabacco erano ancora sconosciuti;
ma calcolate pure che anch'essi rientrassero

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nella loro dieta di padroni di palazzi, case e campi,
i padroni, insomma, *di tutto ciò che c'era.*)
Non voglio fare della facile polemica, ma alle parole
del loro Papa, essi provarono una vera[a] indignazione:
che era certamente sincera!
Voi sapete come si manifesta lo scandalo:
gli occhi brillano più del consueto, e cercano intorno
una sicura omertà, le guance si accendono,
chi ha la pressione alta diventa addirittura color del miele,
chi ce l'ha bassa impallidisce e trema: tutti sono pronti
ad afferrare un'arma, dichiarando la propria umiltà,
la propria innocenza, la propria capacità a perdonare:
tutte cose impossibili, in quel momento, da applicare:
in quel momento occorre solo un'arma e una leale
fantasiosa, giusta voglia di massacrare.

Scandalo, l'ornamento più caro del narcisismo!
Mai l'amore per se stessi – per il proprio corpaccio
(non è vero, mio dolce Gadda?) – ha tali soddisfazioni;
anche l'ultimo porco si sente grazioso come un angelo,
e l'ultimo degli asinelli forte come un leone.

Si decise (all'unanimità), in conclusione,
di far fuori Bestemmia, o almeno, per il momento,
data la sua popolarità,
di cacciarlo via da Roma.
Presa questa decisione, cantarono insieme
un canto a Dio, nel canone gregoriano
che fu sulle loro teste,
rustico e sublime
come un rosone.

[a] sacra

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[14] VILLAGGIO

Esterno. Giorno

Arrivarono i poliziotti, preceduti dalla notizia
del loro arrivo.
Le puttane tagliarono subito la corda,[a]
i venditori di bruscolini, croccanti e cocomeri,
<...> facevano i finti tonti, ma intanto
il loro grido di richiamo si affievoliva,[b]
dentro le loro gole
prese da un improvviso scoraggiamento.
Era finita la cuccagna. Alcuni dei parenti dei malati
presero su in fretta, nella lettiga, il loro caro corpo,
che girava qua e là gli occhi di bestia ferita e docile,
e se ne andarono verso la città. I curiosi
mostrarono subito, negli occhioni e nei gesti sereni,
che la loro non era che semplice curiosità.
Del resto, l'ora di ozio era finita, ed era ora di rientrare,
magari senza fretta, stirandosi, e commentando
la novità. I froci sfarfallarono via,
chiamandosi per nome, Popolana, Frufrù, Gigiotta,
via, via, e guardando la virilità poliziotta
metà col solito sorriso sazio e schifiltoso,
metà con malcelata fifa, con un occhio che ammiccava e
[l'altro che non ammiccava,
e, volendo dire che come amici del sole
se ne andavano col sole, come amici della luna
con la luna se ne venivano: e Roma era là come tutte le
I poliziotti arrivarono nel Villaggio, [sere.

[a] misero subito la coda tra le gambe.
[b] ammosciava

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dove Bestemmia e i suoi fedeli *adoravano Dio vivendolo*[a]
e per prima cosa, cominciarono a distribuire calci nel
[culo.
Poi qualcuno di loro, il loro capo, certo Di Gennaro,
rivolgendosi al Signor Bestemmia
gli comunicò la decisione dell'Autorità
che essi dovevano sparire da lì entro la notte
se non volevano finire tutti impiccati dal primo all'ultimo,
o magari impalati, o sepolti vivi: insomma essi erano
[banditi
dalla città *dove Dio si rappresenta e si nomina*
e dove le sue lodi si cantano.
Detto questo, che non lo riguardava,
perché lui non eseguiva che ordini, si ritirò
con la troupe nei dintorni del Villaggio, ad aspettare,
come prima le puttane, che spuntassero le stelle.

[a] senza i suoi simboli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[15] IBIDEM

Esterno. Sera

Ma la sera non fu che ombra.
E la presenza delle stelle fu un linguaggio di sconfitta
guardata con indifferenza dal cielo.
Nell'ombra grigia e cattiva
quelle anime rimaste intorno a Bestemmia
con la loro carne, vagavano come senza riconoscersi
aspettando un'azione che decidesse il loro destino.
E si formava così un ordine, fra loro, un maledetto ordine
(guardato con vecchia esperienza, fatale, dalle stelle);
le vecchie stavano intorno alle sei sorelle puttane
come intorno alle loro capitane;
i giovanotti stavano intorno a Agonia,
il fraterno amico dell'amico di Dio,
con gli occhi luccicanti di ragazzino tra le precoci rughe
gonfie come solchi o screpolature nel fango delle paludi.
E le famiglie si stringevano intorno al padre.
Che fare?
Bisognava prendere una decisione;
una di quelle decisioni che negano Dio
interrompendone la continuità stupenda.
Bisognava, insomma, essere uomini,
calcolare la media della paura e del coraggio di ognuno.
Questo dicevano quei poveri occhi in attesa
nell'ombra malamente illuminata dalle stelle.
Ed era proprio Bestemmia
colui che insegnava la continuità immedicabile di Dio
che doveva prendere quella decisione.
O l'aveva già presa?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'unica decisione possibile, quella, cioè, di non decidere
e lasciare che venisse la morte [nulla
che aveva scelto come carnefice il Papa?
Che cosa diceva la luce dei suoi occhi
se non che la morte era una domanda
e il corpo martoriato una risposta?
E che tutto si risolveva nel silenzio
dell'esempio non visto?
Che cosa diceva l'immobilità del suo corpo
se non che egli era difeso dalla sua mortalità?
E che non c'erano problemi
di fronte a quel dilemma
così stupidamente posto
tra fuga e morte?
Mai come in quel momento Bestemmia appartenne a Dio.
Egli non era che una cosa
il cui giudizio non considerava che il bene e il male
non la propria morte o la propria salvezza.
E dunque il linguaggio più alto
dell'esempio è quando l'esempio è quello di un martirio.
Anche senza sapere questa vecchia sapienza
succede che i martiri muoiano allegri come ragazzi
in un giorno in cui si fanno gli auguri e c'è un bel sole.
E così... negli occhi di Bestemmia
c'era una misteriosa allegria
che i suoi compagni interrogavano ansiosi;
e una pace profonda, che li inquietava.
Senza pietà per gli altri, Bestemmia aveva dunque
la sua crudeltà era divina. [accettato la morte;
Egli, col suo silenzio preparato alla morte,
voleva certamente dire:
Siate come me, pieni di Dio.
Pieni di Dio sono anche i nostri carnefici.
Dio in loro uccide sé stesso in noi; è un gioco;
egli muore soltanto per rinascere, prestiamoci
a questa sua necessità di resurrezione,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

al Suo moto; e siamo allegri!
perché egli ci ha scelti come sede della Sua vita!
E per ognuno di noi che testimonia questo
ce ne saranno altri mille pronti a fare come noi!

Ma ecco che, a interrompere questo discorso
che stava per farsi parola – Bestemmia aveva
già aperto la bocca per pronunciarlo... ecco che venne
[dal Cielo
un angelo. Nessuno lo vide se non Bestemmia, con quegli
[occhi caldi di Dio.
Si fissò a guardare negli occhi quell'annunciatore,
come qualche volta si guarda nel vuoto, in silenzio.
Erano occhi... nemici... eppure, non veramente nemici...
[o almeno
non manifestamente...
(Questo è un film: e quindi quegli occhi «come visti
da Bestemmia», si vedranno effettivamente, dico,
carnalmente, coi sensi; qui non descrivo
che ciò che si vedrà)...
L'inimicizia di quegli occhi, dunque, era ambigua,
perché pareva, forse, necessitata
da un più profondo disegno d'amicizia. Ed erano dunque
ammiccanti; e questa loro allusione ad altro,
spogliando del reale significato le parole
[dell'annunciazione,
e rendendola brutale e vagamente impudica – come
[fanno gli sguardi
di certe puttane che si promettono dicendo altro
o di certi diplomatici eternamente bugiardi. Dunque,
con tale sguardo nei due occhi marroni
grossi e presenti come noci,
l'angelo disse a Bestemmia:
«Dio mi manda ad annunciarti
che ti lascia solo».
E se ne andò, con un'ultima occhiata sconsacrante,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di confidenza sospetta, là da dove era venuto.
Il mondo tornò mondo.
Una delusione straziante e meravigliosa.
Perché, per quanto brutto sia ciò che succede nei luoghi
dove si vive, il ritornarvi li rende sempre
[meravigliosamente belli.
E quante volte, vi ritorniamo!
Il nostro non è che un eterno ritornare!
Ecco il profilo delle cose contro la profonda ombra
[grigia del cielo.
Ecco la famigliare, misera sagoma degli alberi amici
[dell'uomo.
Ecco le vecchie, ineffabili (al risveglio dal sogno) faccie
[latine.
La folla se ne stava lì attorno, accucciata e paziente,
solo con gli occhi vivi,
come i cani intorno alla tavola, mentre si cena.
Alcuni umilmente distratti, a leccarsi o a respirare
[intensamente,
altri invece, protesi, con gli occhi che sono tutto un poema
d'innocente mancanza di discrezione, nudi;
ma tutti incapaci di vivere da sé, poveramente
[dipendenti
da qualsiasi cenno gli si faccia, rassegnati a non mangiare,
felici di mangiare; persi nella loro carne;
e una immensa pietà devasta allora la vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[16] MARANA

Esterno. Notte

Così, mentre *essi* sono là che fanno festa,
felici che quella sera non sia
che una delle sere della vita...

Bestemmia in F. I. «torna verso la marana».

P. P. a capo basso, che cammina come chi è raccolto
nel pensiero della morte, quando questa
è solo un rito della vita (un segno di religione).

Dettagli dell'erba pestata, quasi gialla,
– per il rotolarsi del corpo dei ragazzi –
– la piccola proda piatta sulla poca acqua
che ha sbocconcellato l'orlo fangoso,
– i cespugli qua e là, pesti, anch'essi,
e spogli resti, vittime dei giochi ecc.
contro i cespugli del boschetto, che ora,
giace nella notte senza un sospiro.

Viene senza una incertezza, Bestemmia,
dritto per il lungo prato che lievemente affonda
verso l'acqua segnata in pace dalla luna.

La luna che colpisce il suo viso – lo zigomo
grigio sotto l'occhio, che senza incertezza,
si posa – non annebbiato da lacrime di pianto,
ma da mille più profonde lacrime di amore
per ciò che non può più amare, indifeso
contro tutto ciò che fa la nostra vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Niente difende Nicolino contro la[a] pace
del prato, e la presenza del bosco lontano,
niente, difende Nicolino contro la[b] luce
della luna tornata crudele sul mondo,
niente contro la brezza che proprio ora, a tratti,
ritenta tra i rami, sull'erba secca
la prova mai abbastanza ripetuta, senza possibile
fine, della dolcezza della vita.

Bestemmia si avvicina a lui, macchia appena
visibile di luce sul giallore del prato, mucchietto
di stracci – Nicolino che non vede e non sente,
– Nicolino che non parla e non ride,
– e lo prende in braccio, senza che egli dia alcun segno
di orgoglio o gratitudine, ma solo con infinita
obbedienza, quella che tanto gli costava in vita.

Lo prende in braccio, e lo porta (complice
come una madre) oltre la marana, oltre il prato,
entra nel bosco, cammina per il bosco,
cammina per il bosco, come un colpevole che si
ladro, predone, senza fretta, [nasconde,
ché le guardie sono ignare e lontane,
e va, amico delle ombre, amico delle luci,
che ingannano come nei sogni
dove troppo alta è la pace,
va con la sua preda stretta tra le braccia,
senza fretta, occultatore di cadaveri,
mostro che cammina di notte con bambini morti
tra le braccia, scortato dall'intemerato silenzio.

Trova la radura che cerca (come un contadino
nel suo lavoro quotidiano) depone l'obbediente

[a] dalla
[b] dalla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nicolino che non ha freddo né sonno, il mite
Nicolino che non ha fretta né paura,
e comincia la sua paziente fatica:
la fatica che si depone sul dolore,
assopendolo, che dà alla religione
l'umiltà di non essere che parte del destino.

.....

La buca è fatta, ora bisogna
distenderci, con pietà, Nicolino, che pare
non aver altro desiderio che questo.

Ora bisogna prendere, con grazia, Nicolino
sotto le ascelle, trascinarlo piano sul fondo
profumato del bosco, facendo in modo
che la sua obbedienza non ispiri troppa pietà.

Ora bisogna distendere Nicolino dentro
la sua cuccia di terra, mettergli
le mani in croce sul petto,
senza che appaia empio il suo disinteresse per questo.

Ora bisogna contemplare un po' Nicolino, prima
di ricoprirlo con la terra e – senza che appaia
la sua impotenza a piangere, a distendere le braccia
per farsi tirar fuori di lì – e infine dirgli addio.

.....
Il tumulo è fatto, la terra è ancora fresca
e nuda, ma già si prepara a invecchiare e a vestirsi,
invecchiare come un'umile tomba senza ricordi,
vestirsi d'erba e viole, come un'umile zolla d'estate.

.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma non bisogna lasciare ancora solo Nicolino
nel bosco dove la notte avrà fine solo con un giorno
che prepara in tanto silenzio il suo ritorno ...

«Altissimu, onnipotente, bon Signore,
so' tua le lauda, la gloria l'onore e ogni benedizione!»

(Fuori da ogni carità, da ogni pietà,
da ogni parola, in un cespuglio tra altri cespugli,
si sveglia chissà da quale sonno, da quale pace,
un usignolo, e qualcuno canta in lui il suo amore.)

(Ma Bestemmia è nella radura, fuori dai cespugli[a]
su una tomba nata dalla carità, vestita dalla pietà,
e non c'è nessuno che canti per lui: egli
non può muoversi di lì, dalla veglia che vuole le parole
che diano al destino l'ordine della religione.)

«Ad te solo, altissimu, se konfano,
e nissun omo è degnu de mentovatte.»

.....

Cosa manca allo sguardo del contadino Bestemmia,
che se ne sta lì nel buio della notte,
a far la veglia al suo amico Nicolino,
in compagnia di un antico usignolo?

«Laudato sie, mi' Signore, co' tutte le tu' creature,
speciarmente fratemo lu sole,
lo quale è giorno, e c'allumini co' llui,
e lui è bellu, a radiante, co' grande splendore:
porta er segno tuo.»

[a] dalla notte

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Poi si accorge, il contadino che non sa dire
le cose, come un bambino, se non nominandole,
che c'è la luna, sul bosco nel cielo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[17] ACQUEDOTTO FELICE

Esterno. Tramonto, tardo pomeriggio

«Nell'Appennin fumante».... Ma qui è plaga
di sole: un'ondata ferma come una muraglia,
di sole: che sfarinerà, tra poco,
nell'ombra ancora incarnata d'arancio,
come in tutte le estati passate del mondo.
È il tempo delle ciliege: ed è il riverbero
del loro scarlatto, da segreti broli, su chine
di collinette, su teatri di poggi digradanti
verso il biondo mare,
(che traspare secco come la fiammata
d'una doratura, su pale d'altare cui mancano
ancora secoli per esser dipinte.)

Ma in quell'anno italico, nel primo secolo
dopo il mille, mentre i Normanni
insidiano Salerno, o addirittura golosi l'impero d'Oriente...
un profondo senso di ciliegia invade il mondo.

In quel tardo meriggio. E le muraglie
già antiche come ora, dell'Acquedotto Felice,
avvampano, intenerite, tra ortiche, e pomi e peri
selvatichi, e fichi coi frutti destinati
a non esser mai colti, le ruvide fogliette già secche
del gran sole, e alberi di Giuda, macabramente
fiammeggianti,[a] e grandi capigliature, dappertutto,
di soave[b] gramigna, che ripete all'infinito

[a] in fiamme
[b] trasparente

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il suo stelo sottile come un raggio di stella diurna,
con le spighette pendule, prede del ponentino...
o di cammomilla, coi fiori gialli già troppo odorosi,
cadaverici, quasi, tanto è il loro inospitale profumo,
nemico agli altri profumi, per troppa dolcezza...
Ma se l'occhio si alza, e abbandona
sotto il mare dell'erbe, e delle tribù di fiori,
per la prima volta venuti al mondo, dimentichi
di ogni generazione passata – e sopra, le superfici
immalinconite dalla suprema salute
del sole che cade sui biondi orizzonti del Tirreno...

Una gran folla di miserabili. Famiglie
intere, coi padri imbestiati, con fauci,
brache piene d'ossa come di cartocci o tappi
sporchi, sacchi di verdura di poco prezzo,
le faccie di cani tirate dal sole,
stempiati anzitempo, con capelli radi di filosofi
su mascelle di oranghi, azzurro di occhi di poeti
tra palpebre devastate da malattie infantili;
e le madri insaccate nel nero,
cattive come gatte, come vacche cieche,
i capelli a scopetta sulle nuche matte,
le forcine cascanti, tra ciocche bruciacchiate
e trecce unte; e i seni come ani, di bestie
molli. I figli piccoli attaccati a loro come pidocchi.
Quelli grandi con naso e bocca impastati
dal moccio impolverato, le pance fuori
dagli stracci stretti
da cordicelle nere di pece o sterco,
i ciuffetti già viziosi di giovanetti
sulle fronti basse, e belle
per la luce di solo sesso, come di ciliege
o pomi, che irradia dall'occhio di figli dai nomi
barbarici, tra cui non c'è un Gennaro, però, ancora,
o un Romolo. E i giovanotti, cui l'eccezione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di quella turba che ora vortica tra le baracche
come fosse una visita di epilettici a un santuario,
non dà manifesta emozione: ché i padroni
ne son loro, comunque. Sbracati,
il sottile filo di nero tra le gambe incrociate,
o divaricate, che come lo stelo di un alberello
ha poi la sua gonfia chioma nel grembo,
con un lieve raggiare di pieghe, splendide,
pur nei panni secchi di sole e sudore:
fieri di quell'alberello che ognuno
disegna in sé, fino al grembo, tacciono, in disparte,
i più esperti, ironici sempre,
fatti per essere protettori, se gli garba
– e gli garba – di ciò che accade intorno a loro,
o di consacrarne giustizia o ingiustizia,
opportunità e follia, con un loro
sorriso: su cui il sole batte fratello,
una sola fiammata, col rosso della ciliegia
che pervade, in quell'ora, l'oro del Lazio.

Così, tra quella folla,
stretta tra i suoi tuguri, stretti
contro i muraglioni dell'Acquedotto Felice,
da un lato, e dilaganti nelle selvagge distese
di alberi da frutta selvatichi, e cammomille, e gramigne,
e ortiche, e cardi
dai fiori turchini, teste di biscie increstate,
e papaveri, di un rosso pieno d'una greca[a] malinconia,
avanza la processione: anzi, la parata,
ché il Papa è capo di guerrieri,
e tutto intorno a lui è ferro.

I vescovi hanno ancora tutti faccie italiche,
<non c'è> sangue spagnolo o borbonico,

[a] ellenica

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

qualche pelo rosso, e lentiggini di sangue,
indicano i Celti, i Tedeschi.
Seguono il loro capo, che avanza in silenzio.

E le donne-vacche, gli uomini-cani,
coi loro figli lemuri, i loro eredi belli come David,
cadono in ginocchio: stracci su stracci,
polvere su polvere, sole su sole.

Lui,
dove ha gli occhi?
Nel vuoto, là, dove tutto è biondo,
fuori dal fulgore della ciliegia, verso mari
normanni o salernitani, verso mondi di Arabi...
Ha l'occhio tondo, che fu celeste, e ora
è di polvere che del celeste ha perso ogni tenerezza.
Non era nato per essere guerriero: e lo è.
Ma, con amarezza sembra dentro di sé guardare un
[destino diverso.
Perciò non guarda i devoti nello sterco e la polvere.
Né guarda i vescovi italioti
o oriundi della furente, noiosa Keltikè.
Furono occhi dolci di civetta,
più che di giovinetto, di giovinetta.
Lacrimosi, quasi: e uniti dalle due ciglia
attaccate sul naso, come due lievi archi di maestri
[romanici.
Sotto, il visino fu piccolo, di secondogenito malato,
e le labbra chiuse, a cuore,
parevano star ferme, caparbiamente,
per non tremare di pianto.
Che male lo tormentava?
Ma, era pronto a tutto, adolescente timido
accecato dalla sua luce.
Perché non solo chi è nel buio, non vede;
ma anche chi è nella troppa luce.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dovette difendere quella luce, per non essere cieco.
E gli occhi divennero, dissacrati, quelli di un filosofo,
non quelli di un martire,
la bocca cessò di tremare,
i denti ingiallirono e si diradarono,
e il suo sorriso fu quello di un topo
– quando sorrideva. Ché il sorriso era raro,
nella tremenda luce che lo faceva andare sempre nella
[penombra.
Ora, anche ora, era lì che difendeva quella luce,
e camminava come i ciechi,
attento a non cadere, preso dal suo nero sogno di amore.
Perduta la grazia del martire, odiata la gloria
del guerriero, dimessa la luce del filosofo,
non era che un cieco: e, dei ciechi,
aveva l'aspetto che incute
il senso della poesia divina.

Venne sempre in silenzio,
per mille passi,
sotto i muraglioni dell'Acquedotto,
tra i tuguri; a uno spiazzo
(filo ruggine, paletti conficcati nella terra bianca,
assi marce e muro in foglia, tetti di paglia secca,
recinti di stabbi, cocci, vetri ardenti)
scese da cavallo. E i vescovi furono intorno a lui.
Taceva, gli occhi bassi, o perduti
là, verso quella sua biondezza, oltre
i confini del Lazio – o dentro di sé,
nei suoi poveri segreti di vicario[a] di Dio.
Taceva. La soldataglia,
nel ferro, si accampava, cigolando,
zingari tra zingari: puzzarono piedi,
ascelle fetide; lontano, si alzarono bestemmie,

[a] confidente

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e voci di donne lamentose, e risate di giovani.
Dopo il passaggio del Papa,
il sole, ritraeva la sua ondata lasciando
nel ritirarsi, nell'aria il fulgore della ciliegia,
solo. E furono, delle orribili minestre, più forti gli odori:
la carne sudata, l'orina. [la cenere,
Egli scese da cavallo, entrò nella baracca,
sostando sulla soglia marcita.

Vennero i servi, portarono panche e sedie,
e il vaso di metallo; il medico fece bollire
l'acqua. Ed egli taceva.

Vennero intorno a lui i vescovi
che da tanto volevano parlare.
Ed egli taceva.

Dall'acqua lasciata dai medici
cominciò a soffiare
l'umile voluta che segna la fine del giorno.
Egli, ch'era uomo, un altro anche lui che era mezzo uomo,
si tirò su la manica
e allungò il braccio su quel vapore vano.

Tra la vampa del fuoco e quella del sole
apparve il suo braccio nudo,
era marcio e nero,
i polpastrelli non c'erano più,
dal gomito spuntava l'osso aguzzo,
nel palmo della mano
e nel polso spolpato
brulicavano i vermi.
Un fetore di pus o di pecore
di quel verminaio
nel povero braccio del Papa
fiatava intorno,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come una rivelazione.
I nasi dei vescovi restano (immobili).
Ed egli allungando quel braccio
condiviso coi vermi, nel fuoco,
taceva. Il vescovo <...>
si fece coraggio.
Non poteva darsi che tra quei cristiani
ribelli al pensiero di Dio
ci fosse per caso qualche innocente?
Qualcuno portato lì dal caso
che non sapeva quello che faceva?
A cui il nome di eretico
si addiceva come il nome di dottore a un pecoraio?
Tutti, quaggiù, era necessario ammazzare?
Parlava in dialetto, e in dialetto gli rispose il Papa.
Noi li ammazzeremo tutti
poi Dio dividerà
le anime degli innocenti da quelle dei rei.

Gli occhi celesti guardavano
verso Casteldelmonte e Lagopesole,
dove non c'era il futuro,
e il presente non sarebbe durato
più del tempo necessario a quei vermi
a finire la loro vita e il loro pasto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[18] PRATI DEL LAZIO

Esterno. Giorno

Fu un giorno di gloria, le acacie addosso
ai lecci gonfi, i cespi di rose ammucchiati
sugli allori selvaggi come ortiche,
e i ginepri sulle ginestre, e lungo il fiume
canne, e vecchie gaggìe, tumuli
colmi di geranei, dei fiori d'oro, puri e putridi
della cammomilla, e oceani di gramigne e capelveneri
[nebbiose,
intorno le buche ardenti delle caverne; e la vite straripante
sui poggi d'oro,
verso il mare biondo;
e fichi bruciati con le sublimi foglie
sorelle della calce dei muriccioli, e i salici
coi grembi trepide prede del ponentino.
Un esercito che dorme dopo la conquista.
E non c'è nulla che possa opporsi al sole:
che, per la suprema forza, è quasi
un delicato scintillio,
irregolare, nella sua potenza profonda,
(dove gli odori delle altre estati
ritornano alla loro gloria,
e i più lontani sono i più vivi,
nella nostalgia degli orizzonti lontani.)

Dove gli uomini sono sprofondati
nella luce che concede vita
solo ai piccoli uccelli, se cantano radi[a] e stupiti,
e alle cicale, se il loro canto concilia il sonno.

[a] goffi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nelle spiagge, nelle pozze dei fiumi
sotto tunnel di acacie,
i ragazzi imparano a nuotare,
coi loro stracci sopra i sassi levigati:
ma tacciono, o, se gridano, le loro grida
suonano rade,[a] stupite, come quelle degli uccelli.

In quel giorno di gloria
a pregare Dio, ci pensava quell'esercito dormente
che si era spinto a occupare ogni dosso, ogni declivo
della campagna, giù fino ai frangenti biondi del mare
su fino alle cime violette del Monte Cavo, del Soratte;
e il venticello che veniva dalle foci del Tevere,
teso sopra le paludi,
bastava a suscitare sospiri d'amore e di pace.

Maria guardava le pecore
seduta tra due cespi di ginestre,
sul fiume. Taceva anche lei, come un fiore.

E nel formicolare dei fiori gialli come foruncoli
(spuntati per antica felicità nella terra,
a ornarla ingenuamente, con un giallo
dipinto dai bambini, o dai barbari, o dalle donne
per le loro domeniche barbariche) –
la polvere d'oro delle superfici dei suoi capelli
sulle radici quasi nere,
diceva subito che nulla
è più bello nel mondo
della bellezza umana.

E quando guardò
sopra lo zigomo alto ma dolce,
con l'occhio che sprofondava nell'ombra della sua cavità,

[b] goffe

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

senza colore, ma solo con un guizzo di luce,
e la bocca sempre aperta di tenero pesce:
era chiaro che non sapendo nulla, tutto sapeva,[a]
perché coscienza della gioventù è il suo fiore,
e chi lo ha n'è invaso. Ed è miracolo
ch'esso sopporti d'essere amato.

.....
Aveva creduto di doversi alzare,
forse per timidezza,
o chissà per che segreto spavento
che però non traspariva nel suo sguardo
di bestia obbediente, felice di obbedire.
E così, in piedi, dopo il bacio
in cui due fiati che sapeva di ginepro,
due pesi di labbra molli come <fiori>,
si erano incontrati – in piedi con un balzo
come dovesse fuggire: e invece si toglieva gli stracci,
dai nodi complicati, e rimaneva
con addosso solo una collanina d'oro.

Non sapeva la grazia del fingere;
non fingeva pudore; ma soltanto obbediva:
ed era sospesa, come una bambina che temesse
di non essere degna di chi le chiedeva quell'obbedienza.
Eccomi, pareva dire; la mia bellezza
era troppo più bella di me,
povero animale femmina, bambina,
nella macchia di sole tra le ginestre,
col ventre che finisce
in nulla tra le coscie che stringono
la mia innocenza brutale piena di tenerezza.
Bestemmia la guardava; con occhi di uomo,
feroce. Poi la guardò con occhi innocenti,

[a] era cosciente

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che non guardavano. S'inginocchiò,
e, guardandola non guardandola,
fu preso da un altro pensiero,
ch'era forse lo stesso pensiero
ma benedetto da Dio.
Aveva una visione e vedeva come loro due
sarebbero morti, in questa vita.

Vedeva Bestemmia legato a un tronco,
in fondo a una valletta,
dove lungo un fosso
c'era un piccolo bosco di querce e di allori,
e cespugli, e una torre smozzicata:
egli era morto di fame e di ferite,
le carni annerite dalle corde.
Cantava, con la luna nascente,
intorno, qualche usignolo.

Lei era morta in fondo al fosso,
lacerata nel petto nudo, con la testa
affondata nell'acqua e nel fango.
Era una sorgente d'acqua santa,
che continuava tranquilla a sgorgare
e a scorrere, tra i morti.

Ma tutto era apparente! Era lo scherzo
della vecchia carne! La vecchia
illusione del mondo! E ora
tutto era finalmente finito.
Non più luna, né acque, né usignoli,
né i boschetti dell'Appennino, né le torri mozze:
era un giorno bianco di luce; altro non c'era.

In quel giorno di gloria, anche il santo
lasciava che solo il mondo, il sole

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

fossero suoi testimoni: e senza pregare
o dire, lasciava che la sua anima godesse.

Non lo sapeva: perché il saperlo
avrebbe significato dirlo a Dio:
ed egli taceva. Tra gli uomini perduti
nel sonno pomeridiano
o ai pigri lavori (che non richiedono
voci più rade e stupite di quelle degli uccelli)
e, di tanto in tanto basse risa, innocenti.

Come un leone, egli era,
nell'ombra di un'umile acacia,
sull'erba come un selvaggio tappeto;
e di leone era il suo cuore di santo.

Lì Bestemmia restava quello che era *prima*
come l'estate passata è identica nella nuova,
sempre la stessa estate in tutte le estati della terra:
(la stessa acacia che sparge fiori bianchi
che si sgranano puzzando, tanto è acuto il loro odore,
fiori bianchi che si gonfiano nel suo gonfiore di cespo
più che d'albero, si gonfiano fino a far piegare
il gambo pieno d'acqua che li sostiene, e sembrano
appassiti nel pieno del loro gonfiore: e sono così bianchi
per una o due sere, che il terzo mattino della loro vita
ingialliscono, quasi, si fanno torbidi, sporchi:
e il loro profumo si fa fetore nell'intensità
in cui la primavera fonde la pace
del feto e del cadavere: e, sotto, piano piano
l'erba si copre di batuffoli bianchi, resti
di un sfaldarsi ch'è dovizia di seme, che si putrefanno
destinati a non essere raccolti
che dal vento serale).
.....

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma nella grazia di Dio che cosa non è grazia?
Anche un membro gonfio e odorante come un'acacia.
Così il santo, con quel peso della sua gioventù,
che fu del mondo e del male innocente, e ora era di Dio,
s'era alzato, a cercare pace oltre le acacie,
nel camminare nella luce divorante e antica,
peso della terra.

Camminava sull'erba netta come oro,
stelo per stelo numerata dal sole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[19] PAESI DEL LAZIO

Esterno. Giorno

Il vescovo, avanza.
Lo vedo all'imbocco di un vicolo,
in discesa, tra le due cunette dello scolo
grigio, melma secca[a] sciolta dall'aprile candido,
lo vedo contro cielo, e contro luce, e, contro
le pareti delle candide, grige case[b] dei poveri
– in una fotografia che le sgrana, le fa
lievitare come gigantesco pane, porose
nell'onda secca della luce –
lo vedo camminare giù dal vicolo di ciotoli,
gonfiato dal pancinor come da uno specchio deformante
– caldo e gonfio come pane –
nelle sue vesti orientali d'oro, di seta rigida, sporca –
e scende tra due ali di popolo cane
– bambinelle e madri, spettinate, selvagge
d'innocenza incancrenita come le casupole
al sole dell'orrendo, candido aprile.

Il carrello indietro lo segue all'infinito.
La vedo scendere e parlare, scendere, parlare,
stretto tra ciocche pidocchiose di donne cui l'aria
d'aprile contorce i capelli di diavole,[c]
e gli stracci, irrigiditi dalla sporcizia secca,
e quelli molli per recente dolcezza di fango,
– scendere e parlare scendere e parlare,
ballando dentro l'obiettivo, tagliato

[a] arsa
[b] tane
[c] mule

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ora a figura intera, ora dalle ginocchia in su,
ora nel solo busto, controluce,
che scende e parla, scende, parla,
nel candido, orrendo aprile.
Nel risucchio della carellata
che indietreggia, con le rotaie sui ciotoli,
l'obiettivo ondeggia, lo coglie, lo perde, lo ritrova,
tra faccie tagliate, gomiti, braccia, stracci,
pidocchi, monili di servi – la carne, la carne
che non ha odore,
sgranata e gonfiata
dal candido Aprile delle morti.

Scende, l'imbocco del vicolo è lassù lontano
nel cielo inalterato,
e man mano, si sono scoperte altre pareti
con finestrelle e geranei, e sotto,
la sudicia folla matta che vede Dio,
e in Dio la morte altrui, la propria vita.

Scende e parla scende e parla, e noi indietro
a prenderlo[a] sempre di fronte,
nel suo parlare, nel suo discendere,
tra la sudicia folla matta
e nello scendere e nel parlare – il vicolo
poi si slarga, nuova folla è lì,
cadoppe atroci, collottole di boia,
bestie con mascelle di padri,
cristiani. I soldati li stringono contro il muro,
entrando, uscendo, ballando nell'obiettivo,
tra gomiti, zigomi, mani, e bambini
con occhi innocenti, musetti fuori dal mondo
– a far strada al vescovo, che scende e urla,
scende e urla, nella fatalità della luce.

[a] coglierlo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nel suo scendere e nel suo urlare, il vicolo
svolta, lassù contro la luce dei monti
il suo imbocco ora è perso, ora l'ombra ronzante
delle tre di un giorno di aprile copre
vescovo e sudicia gente, bestie e burini
col pastore coperto d'oro – le pieghe
delle sue vesti, tra le pieghe degli stracci –
nell'ombra sacra e gelida,
dove si vuole la morte, quasi
ne fosse salva la propria vita
(che poi domani nella pace dei vicoli
tornerà dolce e silenziosa nell'aprile!).

Scende e urla, scende, urla:
il suo collo è grosso come collo di un bue
non gozzo, ma muscoli,
e la testa è come piantata dentro quel collo che il mento
ondeggia quando nelle fette di carne come un molliccio
segno umano, nell'informità ferina del bue di Dio, del
mercante, del sensale di Dio, le guance
affondano la loro carne nella carne del collo,
dalle tempie alle spalle non c'è che collo, dove
la testa è disegnata come in un prepuzio,
e ballando nell'obbiettivo, ora dentro tutta,
ora tagliata a caso contro bocche che urlano,
ciocche di capelli – si offre matta
che canta, a bocca spalancata sgraziati inni –
come in una cantoria della Chiesa padrona.

Da questo enorme Primo Piano sul Prepuzio
il cui disegno continua con la Tiara,
il naso a patata, la fessura della bocca
che vomita parole come fagioli, aristocratici
fagioli di padrone, le rughe tese dalle narici
agli angoli della bocca, a spaccare simmetriche il carname
del bue,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un nuovo Campo Lungo,
un'altra discesa,
col teleobiettivo balzellante
che ammassa il suo corpaccio coperto d'oro
tra grumi di altri corpi massicci, nasi,
ciocche di capelli grassi e pidocchiosi,
deretani isterici di muli, mocciosi,
il gregge di Dio,

ora scende a Strangolagalli,
poi a Testa di Morto, poi a Velletri, a Vetralla,
a Viterbo,
sequenza-anafora, litania gigante, lui che comincia
dal vano tra le catapecchie in cima al vicolo di montagna,
contro un crudele cielo d'Aprile,
e scende come una frana, carne nel carname,
– per un film di novantamila metri di pellicola,

e ogni volta giù fino al Primo Piano
di bue mangiatore di pizze calde
sul teleobiettivo che rincula,
aprendosi il varco
tra i burini arsi come tele di sacco.

Gli uomini tradiscono senza saperlo,
perché la vita altrui è il ramo di un bosco.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[20] CAMPO DEI PROFUGHI

Esterno. Giorno

Ecco il teatro della morte, un dolce,
un casuale, un perfetto luogo latino:
qui vedrai, nella bionda pianura,
tra lontane tombe di patrizi[a] romani,
tonde e merlate, una valletta capricciosa,
su cui convergono, quattro, cinque alture,
una piatta, una falciata, una dorata,
una rotonda, verde, forata da caverne:
e tutte incorniciate da lunghe file
di quercioli e fratte: nel fondo
nella nebbiolina dei dolci mattini
o l'aria secca dei mezzodì,
vedrai una tozza torre squarciata,
invasa[b] da ortiche e piante di fichi.
In fondo, lungo tutta la valle,
c'è un lungo fossato che scorre, segnato
da un tunnel selvaggio, quasi nero
per troppo fulgore[c] di verde –
scoperto solo a tratti, con l'acqua
mollemente ferita dal sole,
che si perde verso un bosco rado
e potente, in ascesa contro il muto cielo.
Luogo di pecore, e di ciechi silenzi
estivi, immemore realtà
su cui passano i millenni.

[a] capitalisti
[b] stretta (in un abbraccio)
[c] splendore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Qui, lungo il fossato, sotto
la torre, come zingari, i compagni
di Bestemmia, i profughi penitenti
dei villaggi del Lazio, i miserabili
dei sobborghi di Roma, le famiglie
pugliesi profughe e senza più patria,
hanno piantato il loro campo,
ormai, di fuggitivi, ebrei, ormai,
più che cristiani: e qui è il luogo
per alcuni di
[...]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[21] CAMPO DEI PROFUGHI

Chi deve andare va, chi deve restare, resta.
Non è lieto questo addio. I gesti, le parole,
o, meglio, il silenzio
sono quelli dei momenti tristi del lavoro quotidiano,
nelle ore in cui, né si comincia – con speranza, con animo –
né si finisce, con altra speranza, o con malinconia:
e allora c'*è* sempre un canto che risuona, una voce
inaspettata che fa ridere,
un bambino che corre, lieto, un giovane
che fa lo spavaldo.
Nel campo di Bestemmia,
la luce se n'è andata,
è l'ora in cui si è già finito, quando la vita
è quella irraggiungibile di ogni giorno,
ma la notte non porta riposo: forse
solo nel cuore dei più piccoli
questa partenza improvvisa,
questi gesti, queste poche parole, o meglio,
questi silenzi, fuori da ogni abitudine,
danno un nascosto piacere, perché
in essi, come negli assassini che ora pregano,
la vita è assetata di sé, ha con sé la salute,
la ragione, il futuro... Ma i grandi che ormai
hanno una vita sola, coi suoi segni,
la sua unica forma – attaccano ai carri i cavalli,
ammucchiano sui carri le masserizie, le legano,
vanno in cerca di qualcosa che temono di lasciare
e che potrà forse servire –
hanno spento in loro ogni curiosità,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

obbediscono al proprio destino senza più amarlo.
Chi se ne va è colpevole, chi resta è sconfitto.

Bestemmia guarda quell'ora della sua vita
in terra – come riconoscendola: uguali
sono i colpevoli e i perduti, uguale
è il silenzio degli atti che li dividono.

Nell'aria bruna, tra le cose che hanno la nudità
che dà la mancanza della luce, quando
essa se ne è andata senza amore,
ecco le famiglie pugliesi, tornate
quelle che erano prima (prima che tanti
eventi di miracoli e amori
segnassero la loro esistenza)
eccoli prima di ogni miracolo e ogni amore,
coi loro carri come poveri altari di legno,
le loro bestie matte e pazienti,
che odorano acutamente
nell'aria degli addii.
Ecco Maria tra i suoi,
con la gravidanza venuta
come un vecchio evento della sua vita,
già segnata a questo, poverina, gli occhi
pesti, gli zigomi appuntiti, la boccuccia di pesce
aperta per dolore, i capelli già di madre umiliata...
È con i suoi, non più con Bestemmia.
Ripresa dalla sua vita di prima
forse così più alta di ogni miracolo e ogni amore.

È là che lavora, ai sacchi, agli stracci,
ai bambini stretti nei pannolini bigi,
nell'odore di bestia del bivacco,
dove la luce non ha lasciato
che la pace della miseria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bestemmia guarda Maria.
È uno sguardo di addio,
ma soverchiato da un altro addio
in cui esso si perde; è uno sguardo
di immedicabile dolore, ma fatto irreale
da altro più grande dolore, di cui non è
che una parte, una misera prova.
E Maria, con la sua pancia di madre,
è ancora bambina, dentro i suoi stracci bigi,
col nastrino tra i capelli polverosi: e forse,
in lei c'è la vita più bella, che, forse,
in quella partenza vede qualche speranza,
e nel dolore ha l'ansia infantile
per ciò che accade fuori dalle abitudini serali,
per una nuova vita che comincia, piena di tante sere future.

E Bestemmia la vede, quella distrazione
nell'occhio, come un'ombra, o una luce,
non appena si volga altrove, ad accudire
agli atti della partenza, dell'addio.
L'occhio di lei che lo guarda
è pieno di spavento e di strazio,
ma l'occhio di lei che guarda un bambino
da cullare o vestire, o un sacco da chiudere,
è pieno già della vita futura.

L'uomo può reggere alle delusioni
che gli procurano i suoi atti più alti,
l'amore per Dio, l'amore per gli uomini,
rassegnato ai dolori che lo attendono
quando egli abbia scelto una via di dolore:
ma non può sopportare le pene
più misere, quelle che nascono
e si adempiono[a] nella vita,

[a] compiono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e, della vita, hanno la crudeltà sublime.
Allora non si è più accanto a Dio,
ma si è miseri esseri ai piedi di Dio,
e gli si chiede forza o pietà, piangendo.

Mille lacrime
spuntano a Bestemmia, in ogni punto
del suo corpo, dagli occhi
ai polpastrelli delle dita,
dalla radice dei capelli al petto:
un pianto smisurato, perché sgorga
prima d'esser capito, precedente
quasi al dolore. E il pianto di Bestemmia
si propaga tra i poveri colpevoli che vanno,
i poveri perduti che rimangono: ma niente
muta, negli atti, nei gesti, nei silenzi
dell'addio. Piangendo, chi va, attacca
gli ultimi carri alle bestie, piangendo
carica sui carri gli ultimi beni,
piangendo raccoglie i bambini,
piangendo grida alle bestie di andare,
piangendo rivolge l'ultimo addio.

Come Russi Bianchi, o Fascisti, giovani,
reclutati nelle stesse terre, dove
le madri hanno fatto bestie più care, e miti,
– perché i figli cadono come la grandine,
a caso, e, per le stesse ragioni,
possono essere buoni o cattivi, là
dove regnano i padroni – uno, pochi, o molti.

Come fascisti del '22, eroici, ventenni,
neri come lupi, lo zigomo alto
sotto l'occhio affamato, col lampo
della gioia del figlio, il rigoglio inutile
dei capelli, dei muscoli e del sesso,
perché anche i feroci come i dolci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vivono non potati dai confratelli terrorizzati,
come fascisti assoldati,[a] ecco,
vengono avanti
sui loro cavallini matti, col gran collo nero,
la culatta lucida, gli occhi colti in aranceti...

E si accampano, nelle sere dolci.

(Cavalcano e si accampano,
nel montaggio che alterna gli assassini e i martiri.)

Sere dolci, condivise, sui colli latini,
nell'agro verso il frangente biondo,
dove comincia la vita con la luna.

Qua e là, i fratelli, chi accampato
per uccidere, chi per essere ucciso,
per puro caso vittima o assassino,
(per puro caso angelico o infernale.)

È venuto dall'Inferno il più grande degli Spoletini?
Coi suoi cinque fratelli, l'ultimo
di sedici anni, tutti con la stessa scrima
che spacca in due i ricci neri di statua, tutti
con la stessa narice arcaica,[b]
gialli per pallore di bruni,
sguainati come spade
che solo il Seicento
avrebbe sguainato,
in nere calzamaglie?
(Non dall'inferno, ma da Olevano,
un borgo di capre
e scesi a Roma
nudi come santi.)

[a] pagati man mano
[b] antica

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E gli altri fratelli, otto, essi,
covati da un gatta bionda
sui covi del Tevere, nei tuguri
fitti come porcili
intorno alle case dei principi,
biondi come la gatta madre,
ma anneriti dal fango,
con l'occhio azzurro come una ferita
affondato tra le palpebre di fango,
le fronti rugose di statua di ragazzo,
il torace levigato dal fango,
nasi deformi su labbra deformi,
l'esse sibilante degli idioti
o dei giovani già sdentati.

Amerigo Bevilacqua: costolame e pancia quasi piedestallo,
di una faccia d'infante, gli occhi solcati dalla morte.

Umberto Bevilacqua: ricciolone con guance di pescecane,
e la voce in falsetto, scandita, di boia, la pelle
a sacche livide, come il fratello, e la morte
impalata negli occhi.

Franco Bevilacqua: il più piccolo, che ancora non beve,
e non ha la morte negli occhi ubriachi, ma ha quella voce
tenera e sillabata, come chi scherza prima di ammazzare.

Sergio Fioravanti, risorto dal sogno di Accattone, il ciuffo
lungo tre spanne sulla piccola fronte di bandito che va
sulle rocce della Calabria con l'archibugio sulle spalle
e la morte e l'adolescenza strette in cuore.

Capomanipolo è il Monnezza.
Perché lo sia è un mistero lieve come le sue costole
di martire, come il gesto
di guardare altrove,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

rigirandosi col capo torto sul collo
come un uccello biondo:
d'immondizia è fatto,
paglia secca, sterco chiaro come zucchero,
e gli occhi naturalmente celesti,
sotto il biondo rossiccio delle ciglia
– come chiunque si chiami o si chiamò Monnezza.

Piero non ha dipinto ancora per lui
l'elmo morello o lilla a catino
né il giubbetto di terra verde...
Né Giotto gli ha tagliato i mantelli
o le cioce – e in altri paesi, lontani come Asie,
ci sono guerrieri stellati, su fondi d'oro:
egli, incondito come una bestia
(il millennio da cui dura la morte
della sua patria imperiale
è breve come un decennio, o dieci mesi, egli
ne ha la delicatezza alessandrina, intatta)
vive di sola vita,
inimmaginabile,
appunto come una bestia,
che nulla può mendicare
se non il vivere. Pietà?
ah, essa ha forme sconosciute,
come la tranquillità in un lupo
e sa di stallatico.

.....
Ma la legge è eterna, egli
è un fascista del '22, e come
in una marcia su Roma, cerca
nei compagni la conferma
di ciò ch'egli dev'essere
in nome della sua fede
confusa con la sua virilità,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e insieme si dà, ai compagni,
perché essi stessi contemplino in lui
quella forma di ciò che si deve essere:
sì che questo contemplarsi
non può che placarsi con la morte.

Si accampano, nel bruciore della sera, sipario
di sangue ardente
calato contro la Sardegna e la Catalogna,
che al Lazio non lascia che il giallo, il fumo
d'oro della domestica barbarie,
verso il mare...
Un villaggio che dormiva nel tufo,
si risveglia ai nitriti dei cavalli
e alle voci dei ragazzi allegri.
Scendono i poveri potenti
ad ossequiare i caporali,
e i poveri diseredati
vengono ad aspettare qualcosa.
Ardono i fuochi, col loro profumo
così caro all'uomo, e l'umidità
infarcisce l'odore dei cavalli,
l'orina, il fiato, la paglia,
e insieme, compressi come da dolcezza
di vento – quello delle belle sere umane –
c'è il sentore dell'aglio, dei soffritti,
e della carne di maiale, del pane abbrustolito,
a dire ch'è la fine del giorno...

Come amareggiato[a] da odore[b] di sangue,
contemplato dagli affamati scesi da quell'Artena
o quella Cisterna – i nasi affilati, le pance tonde

[a] nauseato
[b] presagio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

coperte di stracci, l'occhio inverecondo
di chi aspetta pane – Amerigo Bevilacqua,
coi fratelli attorno, beve il vino rosso
che già gli ha deposto amari uovi di morte nell'occhio.

Gli Spoletini, governati i cavalli,
giocano tra le tende di zingari, sull'erba già lorda
di piscio e rifiuti, seminudi come dei, mentre i più anziani
li guardano, scherzando e raschiando catarro
dalle vecchie gole.

.....

Altri, più affamati degli affamati,
del loro vizio,
giocano seduti coi dadi, o le carte,
quasi covando il gioco con il sesso – il corpo
la cui umile e sozza maschilità è bestiale.

.....

Oltre il fossato, o la catena d'alberi,
gli schifosi,
le merde umane, gentili come uccellini,
i rifiuti di pancia di madre, con barbe
setolose di porci,
i feti rimasti al mondo,
le carnucce che danno il vomito,
grigi di pustole o bianchi,
gonfi di gozzi o tracomi, o sottili sottili,
stanno lì coi loro stracci fetidi,
una sottana e un mantello,
e un turbante in testa
sui capelli coperti di croste
– e hanno un sorriso gentile
di bambine,
come fossero i primi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a ridere di sé stessi
di quella loro ripugnante speranza.

Qualcuno gli getta dei rifiuti.

Il più piccolo dei xxxxxx
con l'occhio d'acqua
cerulea, sul naso d'asino,
li guarda, mangiando.
Forte come un re.
Ride con la bocca sdentata
e gli esse sibilano, con la saliva....

Tra i tanti usciti da ospizi con addosso
peste o colera, ce n'è uno,
gobbetto, di quindici anni, o quaranta,
che non ride, guarda soltanto.
Ma fa ridere il più piccolo dei xxxxxxx

Che dunque va verso di lui, lo prende
come un abbacchio,
lo trascina in mezzo allo spiazzo,
lo fa mettere in ginocchio,
allentandogli caracche.

Gli altri si fanno intorno a godersi lo spettacolo,
abitué, del resto, in pose quasi galanti, con distacco.

In compenso di un boccone di pane,
il più piccolo dei xxxxxxxx
si fa leccare dallo storpio i piedi.

In compenso di due pezzi di pane,
fa leccare i piedi al vecchio cuoco
che da dieci giorni non se li lava.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In compenso di tre pezzi di pane
lo fa rotolare nello sterco fresco dei cavalli.

In compenso di un boccone di panzanella
gli fa leccare il piscio di un somaro.

Poi, per un altro boccone, più grosso,
con del buon aglio e xxxxx
gli fa leccare, al somaro, l'arnese
che ha nel frattempo sguainato tra le gambe
ragliando per matta allegria.

In compenso di un osso da xxxxxx
gli fa infilare nell'ano
xxxxxx

Infine, donandolo generosamente, da ragazzi di cuore
quali sono, e magnanimi, di pane e formaggio,
tutti gli si fanno attorno, e strepitando come aquile,
gli orinano addosso, lasciandolo in un mare di piscia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[22] CAMPO DEI PROFUGHI

Esterno. Crepuscolo

Succede un grande silenzio.
I compagni di Bestemmia,
sono raccolti intorno a lui,
accanto a un fuoco, nel fuoco del crepuscolo,
e gli chiedono cos'è la vita.

«Molti di voi, prima che si spenga questo fuoco,
mi rinnegheranno: ecco, la vita sarà dalla parte loro.»

Una bambina gli chiede:
«E tu non avrai la vita?»

«La vita è qualcosa che non si può dare:
io l'ho data. Perciò la mia morte
non sarà pianta. E questo non è vita.»

Una vecchia gli chiede piangendo:
«Non ti dispiacerà lasciarci?»

«Il mio Dio non mi dà forza:
perciò con le mie poche forze,
cercherò di non piangere.»

Un ragazzo gli chiede:
«Perché il tuo Dio non ti dà forza?»

«Perché non ne son degno.»

«E chi ne è degno di noi?»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Colui che ama la vita.»

«Colui che ama la vita, morendo, piangerà?»

«Sì, perché il pianto è la sua forza.»

«E chi non morirà, perché ti ha rinnegato?»

«Anche lui piangerà: la sua forza è il suo pianto.»

«E qual'è la tua forza?»

«Io non ho forza, perché non ho debolezza.»

«Perché tu sei tanto diverso da noi?»

«Per poter amare e conoscere Dio.»

«Ed egli non ti ricompensa?»

«Sì, maledicendomi.»

«Ma perché ti ha maledetto?»

«Perché io desiderassi
d'essere benedetto dagli uomini.»

«E qual'è il destino di colui
che ha desiderio di essere benedetto dagli uomini?»

«Il desiderio di morire.»

«Per mano di Dio?»

«No, per mano degli uomini.»

«E perché essi, anziché amarlo, lo uccidono?»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Perché egli mette in dubbio la vita.
Perché come chi è impuro non conosce la purezza,
così chi è puro non conosce l'impurità,
perciò non ha parole per gli uomini.
Il suo amore per la vita è una minaccia alla vita,
e gli uomini che non amano e non conoscono,
– che sono i più cari a Dio – perché Dio più esiste
là dove c'è meno ansia di Lui – devono salvare la vita.»

«Ma noi tutti ti amiamo.»

«Voi non siete uomini, ma martiri di Dio,
perché così soltanto egli può farsi conoscere
da coloro che Gli sono cari.»

Così parlano Bestemmia e i suoi compagni,
accanto al fuoco, nel fuoco delle sere dolci,
quelle in cui la vita non ha fine.

«Tutto il mondo, se ora ci potesse vedere,
sarebbe dalla parte di chi uccide –
perché si sceglie sempre la vita contro la morte.»

«Nessuno ci piangerà, perché non siamo
né figli, né padri, né amici che muoiono:
siamo semplicemente[a] degli uomini,
e il nostro unico sentimento
è la ricerca della Verità.»

«Anche il più caro degli uomini,
quegli che potrebbe amare con noi la Verità,
oggi ci ucciderebbe col Monnezza! Perché
chi non conosce la Verità la odia.»

[a] soltanto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Il nostro torto è morire.
Dio ci ha dato questo triste desiderio!
Ma guai a chi muore amato dagli uomini,
vuol dire che non ha amato la Verità!»

«Chi ha in sé la Verità
è, per gli altri uomini, oscuro come una bestia.
Perciò fra poco, noi non saremo che delle bestie
[ammazzate.»

«L'innocenza, sorella della Verità,
è un'offesa per chi, non conoscendo la Verità,
non sa conoscerla.»

«Neanche le nostre madri
potrebbero più piangerci:
perché abbiamo rifiutato la condizione di uomini.»

«L'amore per Dio inaridisce l'uomo,
perché l'uomo dà tutto se stesso a Dio
e agli altri uomini non lascia che la sua aridità.»

«Dio non vuole pianti per chi muore per Lui.»

«La nostra morte, accettata in nome di Dio,
non rivelerà a nessuno la Verità:
non concediamoci questa falsa consolazione!»

«Noi non siano martiri
ma semplicemente complici
di coloro che ci uccidono.
Anche di questo dovremo dar conto a Dio.»

«Non crediate che la nostra morte ci purifichi
e ci guadagni l'amore di Dio.
La nostra morte sarà come la nostra vita.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Non amate questa nostra morte!
Siate anche voi dalla parte di chi ci uccide!»

«La vita che sarà,
anche quella fuori da Dio o da ogni amore,
è più bella della nostra morte,
perché essa glorifica Dio e ogni amore,
non noi, che moriamo.»

«Non basta meritarsi l'amore di Dio,
per conoscere Dio.»

«Prepariamoci dunque, non a morire,
ma ad aspettare la conoscenza di Dio:
coloro che ci uccidono sono colpevoli nel mondo,
ma Dio è più in essi che in noi.»

«Non abbiamo fatto nulla,
non abbiamo meritato nulla.
Anzi forse fu nostra colpa
avere cercato e predicato Dio nel mondo. Amen.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[23] NEL CAMPO DEI CARI A DIO

Sul cavallino cattivo dalla culatta sudata,
il Monnezza torna, con una donna,
portata via da qualche
campo di profughi, nella Ciociaria.

La donna è matta come la sposa
delle bestie feroci, dell'Africa,
dell'Asia, che vivono nel deserto in silenzio,
e cominciano a ruggire la sera presso le acque.

I cattivi le sono intorno (mentre
i vecchi e i capitani dormono
sotto le tende scosse dal vento dolce):
le armi come nature morte di veleno,
con carote e lunghi fili di finocchi, sopra
gli stracci bigi feriti dalla luna...
mezzinudi, un po' fuori
dallo spiazzo, come
quasi per un ordine nel mondo si fa,
da che mondo è mondo,

pace maledetta del boschetto, dove
è caduta la notte
col canto di un usignolo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[24] IBIDEM

Esterno. Prima luce dell'alba

Ma quando, oltre la collina
coperta di vigne come una testuggine, la collina
sospesa a oriente,
contro la catena degli Albani che recinge un mare
infinitamente più grande del Tirreno, povero mare oltre
un po' di bianco [le paludi,
svegliò un gallo malato,
e questo il suo contadino nero di malaria, tremante,
finché il mare dietro gli Albani fu risucchiato dal sogno
cadente – e il sole fece compagnia agli usignoli
che continuavano a cantare,
allora, Dio mandò un angelo su questa terra:
era proprio l'angelo che accompagna il giorno.
Scese, quest'angelo,
mentre Bestemmia pregava aspettando la morte.
Come morti, invece, i suoi compagni dalla carne debole
dormivano un sonno di malarici o di coscritti
o di vecchioni già un po' di là:
l'ultimo sonno prima del martirio,
ossa e polpe senza sangue.

<Bestemmia> pregava, invece, meditando sulle sue
[ultime parole,
dette da un'infinità di tempo, la sera prima:
e l'usignolo
non aveva avuto tempo ad emettere
che poche note, un po' di sua intima gioia e speranza.
Ora, è chiaro che Bestemmia l'aveva ascoltato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bestemmia era sulla terra.
La sua anima non era volata,
non aveva fatto crescere o seccare faggi o vigneti,
non aveva fatto alcun miracolo: non si era
neanche allontanato dalla sua carne.
«Bestemmia, disse l'angelo – tu preghi e ascolti,
e sai di morire con la carne.
Mi ha mandato Dio.
Egli ha altrove i suoi santi
come tu volevi essere. Vengono soldati a ucciderti.
Ma non a uccidere te solo. Questi sono fatti della terra.
Sei libero, Bestemmia. Altra è la strada,
dice il Signore, della tua santità.
Quanto ti è stato vicino!
Egli ti ha toccato mentre le puttane
si amavano carnalmente tra sorelle
e violentavano, le innocenti, un bambino.
Ti è stato vicino ad aiutarti a fingere miracoli.
Ti è stato vicino quando studiavi il modo di farli davvero.
Ti e stato vicino quando hai dovuto occuparti degli [uomini
anziché di lui. A ogni uomo il suo cuore,
a ogni santo la sua santità. Sei libero!
Il Signore ora si allontana da te. Ti lascia solo.
Con lo stesso alto e inaspettato amore
con cui ti si è avvicinato, ora se ne va.
Il tuo destino assomiglia a questo arbitrio del Nostro [Signore:
esso si rivela per quello che è. Tu Bestemmia
sei nato nell'Appennino.
Vedi la stella del mattino sopra i tuoi colli?
Senti nitrire i cavalli?

La campana che fra poco suonerà
in qualche villaggio della Ciociaria
che non sa ciò che succede quassù,
sarà mossa dalla mano di un uomo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non hai saputo abbandonare l'azione, neanche
con l'aiuto del Signore: sei legato alle tue mani.
Ebbene, queste tue mani sono il vero dono del tuo
Ora che sarai di nuovo solo, [Signore.
tutto ti sembrerà un sogno.
Ma non hai sognato: ora è giorno!
I galli cantano, e tu non puoi contare più che su te.
Dio, abbandonandoti, ti lascia ben chiara
l'ultima verità – essa è qui, con la luce, ma non ha parole.»

Così detto, l'angelo se ne andò.
Appena in tempo, ché già era proprio giorno.
Era bastato appena che l'usignolo tacesse un istante,
come ascoltando, povera bestiola perduta tra fronde
appenniniche, ascoltando una verità nuova che si faceva
[strada
nella vecchia luce. Che l'allodola, ormai, cantava.

Bestemmia tirò su le sue ossa. Ch'erano tornate pesanti.
Capì che fra poco sarebbero restate a terra per sempre.
Quel sole profondo dietro le colline, e sulle vigne,
radente come una dolce maledizione, lo diceva:
le tue ossa saranno per sempre ferme, alla mia luce
un po' più alta, lì su quell'erba dell'Appennino.
Ma una grande gioia era in Bestemmia. Lo dico,
perché gli brillava negli occhi
tornati quelli di un ragazzo qualunque,
quando ha il sentimento della propria gioventù
e un senso di potenza figliale e virile, l'idea di una festa,
la sera, o di un gioco con gli amici, o di una speranza
segreta d'un amore sicuro.
Non si passa inutilmente, attraverso la santità!
Ora, Bestemmia, era veramente santo. Non aveva più
la presenza di Dio. Era libero, era un ragazzo [accanto
con tutta la vita davanti!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Prese una falce: era l'unica arma,
o l'unica cosa simile a un'arma,
caduta sotto i suoi occhi. Svegliò i compagni,
con quella nuova allegria. E disse loro:
«Alzatevi, pregate, prendete le armi.

Alzatevi, avete diritto a decidere.

Io, per me, sono nudo come mi vedete.
Ho tentato di sognare.
Ora mi risveglio – e, ascoltate!,
risento cantare un'allodola. Sono restato a un anno...
...a uno di quegli anni che viene poco dopo i dodici
(o ricordo male? L'età di Nicolino) quando la povera
[allodola
è una nemica da uccidere, col compagno.
Mi risveglio, mi trovo giovane di misera madre, malandato,
feroce: coi suoi occhi di vipera, i denti di cane,
nel momento in cui Cristo mi aveva denudato
come un condannato a morte. Basta. Ora sono qui.
Abbiamo poche ore di vita.
L'alba di domani ci vedrà cadaveri già vecchi.
Dei giovani come noi vengono per massacrarci:
perché non è fra loro il nostro posto?

Quale caso ci ha fatto martiri anziché assassini?

Sono nato in fondo all'Occidente:
quindi mi sono trovato in mano, durante la santità
voluta da Dio, una zappa: e ora un'arma.

Sono tra i martiri. Finché il Signore ha voluto
sono stato Santo come ho potuto. Adesso egli mi ha
[abbandonato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ho parole da bandito, da dirvi. E del resto
era giusto che quei poveri ragazzi feroci, pagati,
fieri di essere pagati e di essere capaci
di assassinare – con quei loro denti scintillanti di cane,
di qualche anno più giovani di noi
venissero ad ammazzare un santo?

La mia santità sarebbe stata un insulto per loro, non vi [pare?
Aspettiamoli come uomini: siamo nati dallo stesso
affamato, siamo fratelli e cugini, [popolo,
per un caso non siamo compagni d'arme.
Poiché Dio mi ha abbandonato: ha da dare loro un corpo
fraterno – uno dei tanti che perdono la vita
impiccati o squartati, e che si lasciano sui prati
tra le boschine dell'Appennino, in questi anni.
Se ne andranno, con uno scalpitio subito dimenticato
di cavalli amici degli anni giovani.

Fate quello che volete:
alzandovi, col nuovo sole, ritrovate Bestemmia.
Il vecchio Bestemmia, a cui qualcosa la santità
ha insegnato.
Come se n'è andata la vita! Mescolata a un volere di Dio...

Fate quello che volete:
potete fuggire. Io non vi chiedo più,
come fanno i santi, il martirio. Essi sorridendo
sono ben più spietati del diavolo!
Non voglio umiliare così, con un tale sorriso,
i miei assassini.
D'altra parte è giusto che poiché la mia morte,
ormai, non gli può insegnare più niente,
gl'insegni qualcosa la mia vita: voglio dire
gli ultimi atti della mia vita. (Come canta
di cuore quell'allodola! Fa una festa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come non avesse mai visto il sole!)
Gli insegnerò che si può lottare per Dio,
contro i fascisti che se ne dicono servi;
i servi del potere, con quella loro maledetta forza,
di cui possono sempre giustamente vantarsi! Ché s'essi
fossero deboli, la nostra vittoria non avrebbe dolore!
Devono essere umiliati da altra forza. Senza più Dio
al mio fianco, questo posso dire.
Perciò prenderò le armi in pugno (questa falce)
e dimostrerò che un uomo sa combattere.

Non mi riconosceranno. Perché crederanno di vedere
Dio al mio fianco (per fingere di non vederlo:
arriveranno infatti, in qualche modo ubriachi).
Mi prenderanno per un Algerino, forse, o un Negro
di quelli cogli occhi dolci e matti, che danzano prima di
[morire.
Un negro delle Antille o del Deserto. O un Siciliano
[barbaro.
O uno dei loro, che si è ribellato per altro oro,
ai loro Vescovi assassini e al loro Papa senza cuore.
C'è un solo braccio che s'alza,
in nome di mille popoli.
E non c'è speranza.

Voi potete anche andarvene.
Ieri sera quando cantavano i primi grilli sospirando
per le campagne delle nostre infanzie e dei cimiteri,
potevate credere che io volessi la nostra morte.

Stamattina voglio la nostra vita.
Se decidete di stare qui e di lottare,
dovete desiderare veramente di vivere, di vivere
a costo di ammazzare loro, i sicari,
i padroni di un mondo che non vuole nulla:
li tiene ora il silenzio, quello là, fresco di rugiada

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

coi primi raggi del sole tra le frasche:
questo nulla col sole e il silenzio li partorirà,
belli di feroce giovinezza, brutti di vita,
e là torneranno.
Ma noi dobbiamo veramente desiderare, invece, di
[ucciderli.
Migliaia e migliaia di morti come loro per molti secoli,
e la vita finalmente sarà salva. Cominciamo!»

I compagni di Bestemmia dissero che volevano
restare lì e combattere.

«Io – continuò a dire Bestemmia – non so più nulla.
Dio se n'è andato con la mia santità:
mi ha lasciato qui nudo. Lo ripeto perché ancora non
[credo.
E tuttavia la santità mi ha lasciato la sua luce.
Che abbandono è mai questo?
Sono incerto. Prima di morire, o di far morire,
forse non pregherò nemmeno. Sono incerto, incerto....
Nessuno potrà mai scrivere alla nostra storia la parola
[Fine.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «BESTEMMIA»

[*frammento pubblicato in «Cinema e film»*]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La cultura si secca, appassisce:
l'orto ben coltivato torna selvaggio.
Ciò che era ordine è di nuovo caso.
Una foglia marcia, un cespuglio, si interroga senza
[rispondersi
nella malinconia delle stagioni naturali.
Avere appreso non significa nulla, se non si apprende.
Ma l'uomo, come il sole, si stanca.
Gli interessi, le passioni non sono più novità.
Così, alle volte, a più di quarant'anni
si torna adolescenti: si sa soltanto
ciò che si sapeva allora.
Ma è un sapere freddo come il sole dei giorni
e delle stagioni, *quando tutto torna com'era.*
Tuttavia, quasi per vendetta contro questo mio
[fallimento,
io voglio tornare *ancora più indietro.*
Con l'aridità il Non-Amore celebra i suoi trionfi,
ma in compenso (l'Amore è sempre il più forte)
anch'esso mi dà qualcosa.
Alle origini di un'educazione che scatenò le passioni,
non avrei potuto trattenermi, incontinente,
dall'immaginare il Cristo d'una visione,
scolpito con luci e ombre,
e colori, il tetro morello o l'ocra,
o il sangue di bue o il blu di Prussia, disteso come
manto prezioso tra mura scolorite di case contadine
[lontane;
monumento di una severa idea umana

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dell'umile grandezza;
grazia e grandiosità fuse insieme in un secolo di chiaro
[scuro;
in un anno di severe invenzioni,
in qualche chiesetta tra comune e campagna;
o in stagioni più atroci, tra porpora e peste,
e carnevali, con modelli ripescati dalle tombe,
e vestiti, già putrefatti, di vesti ceree, rosse e verdi,
come ciliege e insalata...
Oggi, la mia cristologia non più imberbe ma ancora
[barbarica
(e vuol esserlo) teme di fallire
se non suscita invece un'idea di Cristo
anteriore a ogni stile, a ogni corso della storia,
a ogni fissazione, a ogni sviluppo; vergine;
realtà riprodotta con la realtà; senza
un solo ricordo di poemi o pitture;
voglio non solo non conoscere il Dante o il Masaccio
o il Pontormo che a lungo hanno dominato
i miei occhi, il mio cuore,
i miei sensi: ma non voglio
neanche
conoscere la lingua e la pittura.
Voglio che quel Cristo si presenti come Cristo in realtà.
Non è forse una buona ragione
perché questo sia un film, non un poema?
Nel film ch'io penso, e che ti faccio pensare,
sono un mago che non nomina le cose ma le mostra.
E anche se le evocassi, da poeta, con i nomi
non sarebbero forse esse le sole a contare?
Lingue e stili! Ma io
con un uomo in carne e ossa,
con una vera croce di legno,
con dei chiodi veri,
e – vorrei – con vero sangue e vero dolore,
evocherò la realtà con la realtà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La realtà che evoca, lo so, assomiglia
- assomiglia soltanto – alla vera realtà evocata:
ma è, a sua volta, una realtà.
Il povero imitatore di Cristo, in carne e ossa,
- pagato da un produttore pochi soldi –
è una realtà come quella del vero Cristo.
Non esco dunque,
evocando quella realtà, dal cerchio della realtà.
Non mi distinguo dalla vita, per testimoniarla.
Non so scrivere, non so leggere, non so parlare.
La mia grande aspirazione di ragazzo è appagata.
Sono davanti ai muscoli e alle vene del mio Cristo
che non assomiglia a nessuno di quelli della fantasia
e della storia – duemila
anni di opere sono passati, fortunatamente, invano;
qui ci sono muscoli, vene, legno,
la terra dov'è conficcata una croce vera,
il rantolo che ferisce delle vere orecchie
- tutte cose che queste mie parole non esprimono,
ma non me ne importa,
perché io qui, in questa sceneggiatura in forma di poema,
evoco provvisoriamente, coi vecchi simboli,
e con l'allegria del mio trionfo su di loro,
un Cristo che poi evocherò, nel film, realmente con la
[sua realtà:
e tu finalmente lo vedrai – *con i tuoi stessi occhi* –
vero, materialmente vero,
a parlarti col linguaggio di se stesso,
anteriore a ogni altro parlare:
con le parole della Carne.

Così Bestemmia vide Cristo – e per forza!
Lo vide com'era lui: un corpo;
non c'è carnale differenza tra Bestemmia e ciò che vede.
Si tratta soltanto di voltare la macchina da presa.
E non per nulla Bestemmia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

era nato nell'Appennino, era uno dei tanti che hanno vite
deboli come fuocherelli – ma barbaro,
non sapeva nulla,
né leggere né scrivere,
– e neanche che qualcuno sapesse leggere e scrivere;
completamente innocente,
come un cane, come me.
Nessuno, di quel Cristo *che vedeva*, aveva mai scritto,
nessuno l'aveva mai dipinto.
Bestemmia dunque se lo vide davanti come un altro.
Aveva la sua stessa natura, e, tacendo, parlava con lui.
Era prossimo suo; figlio d'un'altra madre; ancora
[giovane;
ma cosa diceva il linguaggio della sua Carne?
Che moriva.
Lo dicevano gli occhi rovesciati,
le guancie tese e grige di mummia,
i capelli corti di un sudore denso come pus,
il piccolo torace d'uomo sapiente squarciato
con le labbra della ferita orlate di marciume,
le braccia disperatamente tese,
e tutto il corpo tirato giù dal suo peso
come una vittima nuda sul trogolo,
le gambe bagnate di orina
gocciolata giù come alle bestie,
fino sui piedi, a mescolarsi col sangue,
le feci incollate alle coscie e puzzolenti,
le nuove sopra le vecchie, già secche,
perdute dal povero ano senza più volontà.

Io non voglio però snaturare Bestemmia.
A ragione la religione
non prende veramente sul serio la poesia.
Perciò devo vedere lui come lui vide Cristo,
– un oggetto che parla anche senza parlare,
con la sua semplice presenza,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con la sua semplice azione,
con il suo semplice esserci.
Egli è un oggetto!
Io non lo invento, ma ho con lui un dialogo,
un vero dialogo,
come con quel ciuffo d'erba su cui posano i suoi ginocchi,
l'erba delle oche e dei moscerini
– che è essa a parlarmi,
a dirmi quello che è.
E se ho dunque un colloquio, come tra pari, con l'erba,
non dovrei forse averlo anche con Bestemmia?
E infatti, lo avrò – nel film!
Ma tu, lettore, collabora con me,
in questo mio progetto,
guarda le cose, come presenti, immagini, rumori,
che parlano di sé.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'HOBBY DEL SONETTO
(1971-1973)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

O Joseph, Joseph
mein liebster son
wer will mich alten
mich alten trösten nun
der ich vor laid muss sterben
und traurig farn von der Erden
farn von der Erden

Cosmas Alder, *Da Jakob nu das Kleid ansach*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[1]

Qual è l'idea felice che mi risveglia?
Questa, si sa, è l'estate più calda
che si ricordi:[a] il sonno è un piacevole dormiveglia
specialmente se al paziente accade

di sognare di smettere di cavalcare in sella
a cavalli maschi, e saltare nella groppa sudata
di cavalle che solo scherzando mordono la briglia –
L'idea che mi ha svegliato, miracolosa come la rugiada,

è quella di come e dove potrei uccidermi:
esattamente, mio Signore, a un albero del giardino,
qui davanti, dietro la serranda: giungo quasi a ridere

della semplicità della trovata; penso perfino
di procurarmi subito una corda, da custodire, fida
e rassicurante, qui, dentro questo cassettino.

[a] da tanti anni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[2]

Non c'è molto più da fidarsi di me; se qualcuno
mi vedesse quando son solo avrebbe da preoccuparsi;
grugnire o pigolare, o guaire, e fare un ludo
da circo, tra i mobili scomparsi e riapparsi;

posso fare anche una cantatina, che finisce in un unico
verso; e poi come un cane che, per leccarsi
le ferite, si accuccia, essendo mio costume
ormai inveterato, mi masturbo, dentro gli arsi

meandri del letto coperto di sudore;
eh, mio Signore, sono uno straccio d'uomo;
così m'ha leggermente ridotto il vostro amore.

Rimproverarvi? Accusarvi? No, no, sarebbe comodo.
Non vuole avere scusanti il mio disonore.
Ricominciare la vita... Ma come, dite, come?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[3]

Aspetto chiunque voglia venire da me, per parlarmi.
Come sarei contento di starlo a sentire.
Purché io possa avere in mano delle armi
anche le più inutili e inoffensive

sarei capace di qualsiasi bassezza, anche[a] di farmi
spia, fascista o sacrestano: all'idea di morire,
è vero, ci si abitua, ma qualcosa che intanto calmi
è ciò che più si desidera, in queste rive

che riappaiono come per un improvviso risveglio.
Che cosa mi calma? Qualche piccola e logica illusione.
Pur di non sapere di avervi perso, è meglio

sperare in un miracolo, mio Signore e Padrone;
«Oh sventura come sei verbosa» è, se volete saperlo,
un verso di Shakespeare; per non parlare di Platone.

[a] magari

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[4]

L'unica vera soluzione sarebbe che morisse
lei, mio Signore – ve lo dico sinceramente –
se la vedessi maciullata o crocefissa
non ne proverei la minima pena – niente –

anzi me la guarderei a lungo, fissa,
per godere la mia mancanza di pietà – si sono spente
le ragioni ideali della vita! chi visse
balla il ballo del matto, e il morente

guarda con gioia il morto. Perché è nata,
mio Signore, quella ragazza se non per gettare
la mia vita in una disperazione a cui era impreparata?

Ha la stupidità del destino che sa dare
solo colpi ciechi. La cosa è già passata
e io ne piango ancora il suo arrivare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[5]

Le vostre due lacrimucce, mio Signore bello,
lasciano il tempo che trovano: tempo di morte.
Il pensiero di morire, infatti, è fratello
vostro, certo da sempre: ma era così forte

che, prima non lo sentivo: mo' ne afferro
le prime note: chi va per le lunghe, chi per le corte;
voi, che siete svelto, già dal nostro tempo novello
lo sapevate; io no, troppo ingenuo e occupato dalla corte

che vi facevo, ingordamente – desideroso solo
che non passasse un giorno che non fosse con voi;
ora lo pago; la vostra lietezza non era che il volo

che certi animali fanno nella loro leggera foia
prima di morire. È durata otto anni, mica poco.
Ora in voi è morte, in me pazzia, tutta quella gioia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[6]

Piangete, piangete pure sulla spigola.
Tanto l'aria presto ve lo asciuga questo pianto;
stasera, quando io sarò come uno spettro, a Tivoli (!),
voi cenerete dai *** ridendo, povero, volubile Santo.

Non vi rimprovero né il riso né il pianto: ma brigo
per il piacere, solo un po' consolante,
di darvi del dolore. Anche le persone più rigide
(come son io) hanno le loro debolezze, e la ricattante

femminilità. Voi non volete saperne, eh? Siete il desiderato.
E chi desidera smanii pure; dargli un po' di pace
non costa molto, solo se si accontenta. Ma io, abituato

a possedere, a vincere, non mi accontento: ciò che mi piace
lo voglio, come un bambino. Ah, che dico! Sbadato!
Tutto ciò è finito, non ne resta che una brace.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[7]

Da quando, quattro mesi fa, quel Primo Maggio,
l'ho vista da vicino, credo, naturalmente,
di avere dei diritti su di lei: non ho avuto coraggio,
allora, di approfondire (ma lei – e il mio corpo lo sente –

vuol prima divenire un'abitudine). Faccio aggio
su quei diritti, e le chiedo, del tutto innocente,
di andare da quella ragazza: non è un gran personaggio,
è una ragazza, ecco tutto; per me, cosciente,

l'atto è doloroso, ma per lei basta poco:
un'infezione, una leucemia, una disgrazia stradale;
il brutto sogno cesserebbe, il povero fuoco

della vita riprenderebbe a sfavillare
davanti ai miei occhi già abituati alla sua perdita.
Invece tutto è perso e continuo a sognare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[8]

Mio Signore, è chiaro, lascerei scritto qualcosa:
la ragione, i pochi amici la sanno,
ma ci sono anche altre ragioni. Si sposino
i giovani: di concedere anche soltanto un anno

di vita non vogliono saperne. Ma è odiosa
la vita! È andata avanti, con irreparabile danno
di chi è vissuto: non ha avuto posa,
starle dietro è stato un umiliante affanno

i primi tempi: ora la si lascia andare.
I ragazzi non danno più consolazione,
neanche per qualche ora. È mortale

la loro vita né più né meno che la mia. Signor mio guaglione,
sono dei piccoli borghesi: la fatale
stupidità gli copre il viso come un atro cerone.

20-30 agosto 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[9]

Sì, Mio Signore, ciò che ho più desiderato
è sempre stata la solitudine:
ebbene, direte, eccoti accontentato.
Ma non bastano né intelligenza né studi

(che voi mi attribuite come a un gran scienziato)
per prevedere che se una gioia inutile
un giorno come stella o astro chiomato
appare, e poi, invece che tornare ai nudi

lidi dell'ignoto, si fissa
nella[a] vita (che comunque si sfalda)
non resta che il terrore del suo eclisse.

Voi, apparso, avete la santamente ribalda
idea di potervene andare. Chi otto anni fa visse
desiderando la solitudine, ora si aggrappa[b] alla vostra
[falda.

[a] in questa
[b] attacca

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[10]

Dar segni di pazzia. Ciò vi incuriosisce,
mio semplice Signore. Ritrovate il riso
che travolge ogni cosa. Vi va tutto liscio,
a Voi. Io scruto nel vostro viso,

invece, i segni della saggezza, della viscida
saggezza contaminata da "lei". Ma nessun avviso
mi dà il cielo, vostro alleato. Finisce
l'epoca celeste, e solo per l'ucciso

ha senso lo spensierato domani dell'uccisore.
Quante cose accadranno! Voi cosciente
di ciò, e imperscrutabile, con quel cuore

che vi fa felice di tutto senza amare niente,
vi disponete a godervi il nuovo amore
che il Cielo avrà per voi, mentre io sarò assente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[11]

Eh già, aver sospettato, solo sospettato
che Voi siate un altro – ora maledico
il giorno che vi ho incontrato
dopo averlo tanto benedetto – con quel vicolo

dove ciò avvenne e le[a] sue puttane. Ingannato
dall'innocenza! Stupidamente tradito
dalla grazia! L'innocenza e la grazia, l'ho imparato,
non escludono la crudeltà. Amico,

semplicemente amico, voi mi volete:
sì, ma voi non potete esserlo, come chiunque
suscita amore, la cui sete

è inestinguibile. Volermi amico è dunque
non volermi. Non si tratta di sesso, lo sapete:
ma di un affetto che come la morte <ha mani adunche>.

[a] quelle

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[12]

Affabulo di voi, Signore, senza crederci.
Basta cominciare. Ingannare il tempo è facile.
Cos'altro mi resta da fare? Se non provvede
il sesso, la vita non macina

che piccoli fatti generalmente spiacevoli
che l'io talvolta esprime, e il fine è pratico;
chi voleva essere grande,[a] cede;
chi soffre ci tiene soprattutto alla sua pace.

Ciò che voi siete è pressocché l'Inesprimibile.
Dunque, non corro[b] il rischio di esprimervi:
il non riuscirci sarebbe terribile.

L'ho tentato qualche volta, prima,
ma alla minima riuscita possibile
subito smettevo, contento di quel Poco Effimero.

[a] forte
[b] affronto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[13]

Perché mi fermi, a un'ora in cui ci si incontra
per un triste caso, mentre sto con altri amici,
appoggiato al finestrino della loro macchina
ai bordi di un prato di puttane? Non dici

niente fermo sulla tua macchina e guardi.
Forse siamo due conoscenti che si riconoscono.
Sapere di essere stati... felici
non stupisce. E del resto è così tardi

che ci si lascia subito. Addio,
mio Signore al volante, visto un'ora dopo
quando ormai tutto è tornato ai tempi in cui io

non vi conoscevo; io voglio rintanarmi come un topo
nella notte sporca e illuminata, voi e il vostro Dio
siete un incidente nel cosmo senza scopo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[14]

Poiché era stato un mio suggerimento
me lo comunicate con complice gioia:
avete deciso di comprarvi un appartamento
coi soldi dei *Canterbury Tales*, e poi

col tempo pagherete le cambiali. Al primo momento
condivido la tanto lodevole saggezza con cui voi
sembrate, anche, voler lenire il sentimento
di morte, divenuto foia.

Poi penso che quell'appartamento potrebbe servire
benissimo a due sposi. E così vedo la vita
futura, organizzata, in un tempo in cui morire

è mio obbligo. Una vita naturalmente molto amica
al cielo, con il solito riso umile e non servile
ma dovuto ad altro, in una luce infinita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[15]

Mio capitale, mia riserva, mio giardino,
chi era più felice di me, per la buffa fierezza
di vedervi ridere folgorante come un ragazzino
che non conosce e non vuol conoscere

gli ostacoli che oppone la cosidetta vita, fino
a scorrervi sopra come una distratta brezza?
Mio capitale, mia riserva, mio giardino,
chi la ignora, in fondo la disprezza

la cosidetta vita, e, con essa, chi la vive.
Io che sono un povero umano
implicato in tutto, prosaico, che ride

male, e non sa non piangere, vi ho tenuto per mano
per otto anni, compagno che mi vide
e mi accettò, ma come sempre da lontano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[16]

Qualsiasi sciocchezza voi diceste,
mio Signore, qualsiasi felicità
vi facesse gongolare, qualsiasi festa
vi si affacciasse agli occhi fatti, si sa,

solo per ridere, era per me un'estasi
che mi rendeva un po' buffo, per la società,
insieme era orgoglio di voi, fierezza
di avervi al fianco, per una lealtà[a]

stabilita per me su questa terra! Non prevedevo
cambiamenti. È vero, voi *siete venuto,*
non *eravate qua*, come ogni altro...

Ora ogni volta che vedo il sorriso che lieve
svaluta ogni cosa al mondo, grido aiuto,
non è più mio – non m'importa essere scaltro.

[a] volontà

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[17]

Mio Signore scugnizzo, niente al mondo
assomiglia al riso che vi brilla negli occhi,
quando volete: tanto che io non rispondo
più di nulla, né è il caso che lotti

contro la distruzione che voi operate in fondo
alla realtà. Ciò libera me e gli altri sciocchi
umani in grado di capirlo. Ma ora quel giocondo
vostro screditare tutto, non ha più sbocchi

liberatori nella mia anima contorta.
Lo guardo con la malinconia che prova
chi sa che non ci sarà ritorno.

Gli intrattenibili sorrisi sono di persona morta:
le feste hanno una ragione tristemente nuova.
La felicità riguarda un altro giorno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[18]

La ricchezza del vostro sorriso, la <riserva>
della vostra felicità, <l'orto> delle vostre feste,
erano dunque <i luoghi> d'una liberazione
ottenuta con la distruzione. Del resto

l'amore è comunque in congiunzione[a]
con la morte, non ci son dubbi su questo.
Togliendomi il vostro sorriso, mio Padrone,
cessate di distruggere ciò a cui io presto

fede, da povero umano, e cessate
quindi di liberarmi attraverso la morte.
Mi restituite la vita, e ve ne andate.

Ma io che me ne faccio della vita? Dovrei forse
trovare un ragazzo serio come me, destinato
a essere deriso dal vostro ricordo?

[a] stretta unione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[19]

Sentimentale, formalista, regredito
a una lingua del passato, ecco come sono;
altro che forte, o autorevole, Amico!
Non ci sono alternative a un perdono

ricattatore, in cui gemo e maledico;
un'accettazione di fatto, che mi fa buono
e miserabile. Il mio antico
potere e disporre, a voi mi impone

ancora, in qualche modo: ma che vergogna!
La forte è invece lei, Signore, che vi fa tenerezza
come una vittima indifesa e innocente.

Lei ha la fica: nient'altro bisogna
che lei faccia se non esserci: questa certezza
è poi l'arma prima del Serpente.

2 settembre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[20]

Ascoltate, Signore, questa storia estiva.
Era estate, presso antichi bastioni
e una grande fontana che si apriva
come un enorme macabro fiore su ubriaconi

clienti di puttane. Ed era notte. Giuliva
si alzò una voce alle spalle di un uomo;
era la voce di un ragazzo. Lungo la riva
tra i rifiuti sparsi sotto quei torrioni

i due si presero a braccetto: e il viaggio
della vita cominciò. Più che felice
il ragazzo era festoso; e, inoltre, saggio.

Pareva che i due andassero per luoghi amici;
ma non era così; lieto il ragazzo lasciò l'uomo
presso una tomba, nel silenzio selvaggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[21]

Non amore, ma tetis, no, no, non sesso,
ma tetis, perduta nel mare, non cazzo, tetis,
non culo, tetis, o forse affetto
estremo, che nasce già nei teneri feti

ansiosi della madre, tetis, dal petto
al ventre, tetis perduta in occhi lieti,
e con mille forme, sociali, umane, l'ossesso,
l'ossessa tetis, tetis, che si ripete

sempre identica, come il mare; noi
non ci tocchiamo come amanti; no, tutt'al più
ci abbracciamo lottando per scherzo o io ti accarezzo

bruscamente con tenerezza per la tua gioia;
nient'altro; è solo amicizia; e tu,
l'innocente, ti concedi così poco e a tanto prezzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[22]

Quando hai accettato, subito, di venire
a colazione con me, sapevi che non saresti
venuto a cena; già, mi pareva troppo gentile
e immediato il tuo dire sì. Resti

lontano, mio compagno unico, e ostile
a ogni novità: tu, che niente investi
se non tutto ciò che hai – poi sai stranamente sfuggire
lesinando la grande grazia del dare a cui ti presti.

Hai deciso, chissà come e chissà quando,
di vedermi quasi burocraticamente
secondo certe abitudini ormai precise.

Sono il tuo più grande amico, stando
ai fatti; eppure intorno a te c'è il niente;
il tutto è solo la tua presenza fisica.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[23]

Quando ci siete, ci siete tutto;
eppure cosa lasciate altrove?
Là dove ridete, io so, il mondo è distrutto,
ma c'è forse qualche parte del mondo, mio giovane

Signore, che ridendo non distruggete? E dove, da putto
fatto uomo, voi abitate? Non ho nessuna prova
che ciò non sia. Forse mettete a frutto
altrove la vostra ostinazione. Dove,

naturalmente, non lo so, (ma me lo immagino).
Avete sempre difeso la vostra indipendenza;
mai una volta siete mancato alla vostra dignità.

E io, stupido, non ne ho tratto mai presagi.
Per ciò che avete costruito altrove, senza
forse saperlo, io a mio danno non voglio aver pietà.

4 settembre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[24]

Chi v'insegnò filosofia da bambino?
Una filosofia che dice di non credere in niente:
così non avete creduto nella stabilità[a] del destino
ch'io vi promettevo, anch'io evanescente,

e proprio per il mio potere. Mi foste vicino
con gran pessimismo per il futuro, ma ridente;
prendevate tutto come dei frutti nel giardino
d'un padrone capriccioso: ché il potente,

si sa, è inconoscibile. E voi non pregate.
Al suo eventuale voltafaccia voi ve ne andreste, come
siete venuto. Non senza forse un vostro lieve tormento.

Forse è questa nera filosofia di poveri che vi ha dato
tanta fermezza, e di me ha fatto un fenomeno
che si è imposto, è stato accettato, ma nel vento.

[a] verità

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[25]

Io ho fatto evidentemente dei calcoli
d'un'altra classe sociale, o un altro mondo:
dove si pensa al futuro, si provvede a ciò che manca,
si pretende adempienza. Ah, Signore giocondo,

la vostra giocondità è vera, non calca
strade[a] prestabilite, e se viene dal profondo
lo fa con gran semplicità. Se sarà stanca
la mia vita, la vostra non lo sarà. Perché conto

dunque su voi per la mia vecchiaia?
Voi (crudelmente) non volete saperne
di questo. «Ah – dite – lo vedi come sei?».

E io terrorizzato alzo i miei lai
coinvolgendo il cosmo – dall'inferno
maledico il riso senza cui però non vivrei.

[a] vie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[26]

Nel sogno, a Eforìe, vi chiedevo di uccidermi;
nel vostro ostile e ostinato diniego
che non pareva di pietà, ma solo di rifiuto
vedevo il vostro viso così come è: come di sego

o di pasta ordinaria, plebeo e paccuto,
ma così infantile, così buffamente sulla difensiva,
così tignoso e invincibile, così decisamente muto,
con gli occhi fatti a mezza luna, la guancia densa,

i ricci più fitti che mai: e il tutto inesprimibile
come sempre: realtà troppo se stessa e basta.
Posso ben battere il capo, dare in orribili

escandescenze: il mio festoso Sancho Panza
ragazzo, ora a me ostile per la mia diatriba,
è posseduto da un Dio che non dà speranza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[27]

Autorità? Ah, ah! Ho perso le mie vecchie
idee politiche e non ne ho di nuove
se non di caso in caso: e son anche parecchie
ma sempre impopolari. Se vuoi le prove,

vieni (come sarebbe tuo dovere)
fra un mese alle Assise di Torino; dove
non mi vedrai seduto sopra un seggio
ma sopra un banco di imputati. Nonché giovane

son quasi vecchio: all'età degli onori.
E, invece, vedi. Nudo come un verme
proprio perché non ricoperto, come dovrei, di allori,

cosa oppongo al potere del sesso di colei
che tu ami per la sua mancanza di potere? Sono fuori
da tutto, inerme coi miei vecchi Dei.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[28]

Ricchezza? Ah, ah! Ho approfondito.
I soldi che avevo in un libretto
sono scomparsi; c'è il sospetto
che qualcuno me n'abbia alleggerito

(a meno che non siano scomparsi nel cassetto
dello Stato, non meno ladro, e io, impaurito
l'abbia dimenticato). Altro denaro è deperito[a]
nel disastro del dollaro, un effetto

d'una trentina di milioni divenuti[b] carta.
Mi resta un'altra trentina di milioni,
in un conto corrente nella mia Banca.

Sono un piccolo risparmiatore spendaccione,
che deve stare attento, tirare i remi in barca.
Alla sua fica oppongo dunque qualche misero milione.

4 settembre 1971

[a] finito / male
[b] fatti quasi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[29]

Sono uno straccio d'uomo, che dovrà
ritrovare il suo orgoglio, in qualche modo:
ma non c'è al mondo indifferenza o pietà
che vi possano far dimenticare come il nodo

(giusto) alla gola si sia (alla mia età)
sciolto in pianto. Si dice che si odia
colui a cui si fa del male. Forse varrà
ciò anche per voi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[30]

Costruisco su di voi qualcuno
che pian piano vi somiglia sempre meno;
ho osato appena sfiorarvi, mio unico
Signore, durante il nostro lungo tempo sereno:

ora che crepuscolo e bufera abbrunano
le nostre vite, ne parlo, invece, sono pieno
di parole che vi contemplano:[a] così vi assumo
quasi come simbolo di qualcosa che solo a pegno

di perdere si può comprendere. Per otto anni
ho taciuto, quasi, di voi, mio possesso
povero quanto volete, ma poveramente splendido

Ora che vi perdo, i[b] miei affanni
vi trascinano davanti a quelli a cui l'ossesso
recita una scena che vi offende.

[a] riguardano
[b] questi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[31]

Eh, lo so, la contrarietà discende
nei vostri occhi e benché vi sia noto dalla culla
che bisogna nascondere i propri sentimenti,
specie di disappunto[a] – io so bene che nulla

al mondo potrà convincervi, non già, s'intende,
a prenderla con allegria (allegria che frulla
già nei vostri occhi), ma a dare senza
riserve ciò che vi si chiede. Voi volubile

com'è alato l'uccello e acquatico il pesce,
siete anche irremovibile; e non dimenticate.
Senza mai confessarlo, certo, com'è scienza dei poveri.

Questi baffetti di Charlot, non vi riesce
a digerirli, gloria di cui non vi gloriate.
La loro grazia il vostro cuore per sempre non approva.[b]

[a] quelli tristi
[b] disapprova

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[32]

È venuto prima un angelo a farvi
un'annunciazione (ed è stata quella
definitiva senza appello). Poi ve ne apparve
un altro e ve ne fece un'altra. La stella

della vostra vita, ebbe una compagna.
Voi la seguiste, per le vie della terra,
con la stessa allegria... Ma pian piano
è alla prima

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[33]

Dietro vi resta la vita che non avete vissuto.
Eppure non avete mai dato segno di rimpianto;
vi siete tenuto in cuore tutto ciò che avete perduto
come un soldato povero, che accetta, santo

ogni partenza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[34]

Alla vita che avevate scelto, per una
necessità, che a voi parve la giusta perché la sola,
siete disposto a ritornare. Siete immune
da corruzione, Voi. E poi tutto subito[a] vi consola.

Certo non c'è vita più bella di quella degli umili,
quando non conoscono altro che se stessi e violano
le leggi dei potenti che ignorano: è un'unica
cosa con la comune luce del sole.

È fatta di abitudini il cui ripetersi
coi padri e i fratelli maggiori dà gioie
che bisogna essere santi per volerle scegliendole.

Ebbene, con occhi lieti le lasciaste e con occhi lieti
siete disposto a ritornarvi: ciò che accadrà poi
non vi importa. Lo so bene, io, che ne sto morendo.

[a] presto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[35]

Sì, parve che voi abbiate seguito
un destino nuovo: ma quello vecchio, alle spalle
di chi lo lasciava, non s'era esaurito.
La borgata nella sua eroica valle

di polvere, era là. Voi, mio Signore nemico,
vi siete sentito impari, pur senza farlo
mai trapelare nel vostro riso xxxxxxxxito,
al mondo, di cui, senza mai approvarlo,

siete stato ospite, nient'altro: il fatto
che voi, non sapendolo, forse, prevediate
per il vostro futuro una vita povera

dove affermarvi, in piena lealtà al patto
che dà all'umile qualità invidiate,
è segno che niente mai per me ci fu di nuovo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[36]

Perché, mi chiedo, per quale paura
o terrore di inferiorità, per quale occasione
misteriosa accettaste con tanto pura
buona volontà e irremovibile decisione

il destino che l'Angelo della Vita Oscura
vi annunciò, senza nascondervi niente?
Comunque la vita fosse, era la vita: e ne dura,
come unica bella realtà, il suo senso.

Così vi trovai in un villaggio di baracche
col suo fango, la sua fontanella.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[37]

Ah mio Signore, servo di due padroni,
capace di accontentare l'uno e l'altro,
con gli stessi occhi gongolanti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[38]

Un mano ha rimestato la profondità
del cosmo
ne ha tirato fuori un riso che effonde
riso, e me l'ha messo vicino, per chissà

quale ragione; le strade della vita, le età,
i casi, e le altre cose che affondano
le loro radici al di là
di ogni considerazione umana –

Ad ogni modo questo ci parve naturale
benché senza pari: messi insieme,
ce ne andammo come obbedendo

alla legge che ci faceva stare
uno al fianco dell'altro... Ebbene,
fu un'unione non consacrata da niente.

Canterbury, 10 ottobre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[39]

Il vostro posto era al mio fianco,
e voi ne eravate anche fiero; dicevate,
del sedile della macchina presso il volante,
«Qua ci devo stare solo io». Le annate

che fanno una vita passarono in un istante.
Qualcosa che aspettava in agguato
accadde. Ma io non so cosa. Siete distante
da me, pare per un amore. Vi ho dato

ogni potere sulla mia esistenza,
e voi, certo per umiltà, per obbedire
a un destino che vi vuole povero,

non sapete che farne: e io son senza
alcun diritto, nel consorzio civile,
di pretendere che non mi diate dolore.

Canterbury

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[40]

Ecco qua la confusione del mio essere;
sono incredibilmente infantile, come vedete,
ma del tutto privo di freschezza
.....

Fra i tanti errori che mi hanno messo
in questa ansietà che non ha neanche più mete,
c'è anche l'orgoglio di avervi avuto presso
di me come un dono divino. Non lo siete

e non volete esserlo nemmeno un poco.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[41]

I nomignoli che vi davo per affetto
erano gli stessi che davo a mia madre;
e vi stringevo la mano come a lei.
Ora con quei nomignoli, e anche Ninetto,

non so più chiamarvi: non so toccarvi
stringendovi la mano o dandovi un colpetto
sulla nuca carica di ricci caparbi:
siamo due amici, uno non più ragazzetto

l'altro ancora abbastanza giovane.
Questo pensiero ha rischiato di uccidermi.
Ora che sto per abituarmici, fatalmente,

ecco

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[42]

Non c'è più, nel mondo, il vostro riso.
Esso era tutto, per un uomo.
Senza di esso, è quasi deforme il vostro viso.
E se per caso vi torna, ignaro di tornare, come

fu ignaro d'essere, mi sembra diviso
dal mondo, non più mio, in nome
di quell'amore che si istituì da se stesso, inviso
a tutti (neanch'io me lo perdono

se questo è il risultato). Era una cosa
unica e preziosa quel vostro ridere:
quante volte mi son detto che era bello

accettarlo, benché per me, uomo serio, fosse scandalosa
la sua spensieratezza. Convertendomi a voi non vidi,
però, che anche voi altro non siete che un fratello.

Bath, 16-20 ottobre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[43]

Non mi date più allegria, e invece mi stringete
il cuore – anche in ciò imprevedibile. Così,
la vita che vi aveva dato vi riprende.
Non tutto vi è, o volete, oscuro: dite,

per esempio, «È entrata in me».
Io dovrei accettarlo. E lo accetto, si,
infatti, fatalmente, lo vedete.
Ma, con lei dentro, voi non siete qui.

Mi telefonate, da quel luogo lontano
che per tanti anni è stato il nostro,
con quella voce allegra, che parve fissare

la vita.[a] Ma forse, per qualcosa di umano
che non vi attribuivo, la vostra allegria vi costa.
Il mondo antecedente a voi, riappare....

Bath, 23 ottobre 1971

[a] il senso della vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[44]

Non posso più – con la crudeltà
che chi ama non perdona a chi lo ama –
ma che il mondo comprende – obbligarvi
a scegliere: o lei o me. Infatti ormai

avete scelto. Sento un'inspiegabile pietà
per quel vostro nuovo vivere: la mia anima
forse, cieca ma astuta, rovescia le parti
e si strugge per voi, per la vostra libertà,

invece che per se stessa. È vero
che voi siete e vi sentite impari
a quella libertà, voi, povero uomo del cielo.

Ma ciò che vi aspetta è l'universo
a cui eravate nato: e nei vostri occhi ignari
si vede che non potete impunemente averlo perso.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[45]

Da due giorni siete partito, fra dodici
ci rivediamo – ecco lì la panchina
dove l'altra sera ci siamo seduti
nella tiepida aria della città di Bath –

vi ho detto retoricamente come avrei voluto
che una macchina, uscendo dalla curva,
c'investisse, per morire insieme – sono
brillati i fari di una macchina –

e dopo un po' ch'era passata, avete detto
«Lo sai, se ci veniva addosso, non mi muovevo»,
«Avrei voluto vedere come si muore», avete

aggiunto, poi, come se fossimo ai tempi
di «Uccellacci e uccellini» – ma parlavate
quasi come un uomo, solo in parte lieto.

Bath, 24 ottobre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[46]

Penso a voi e mi dico: «L'ho perduto»
– con un dolore che potrei esprimere morendo,
non altrimenti. Dopo un minuto
ripenso a voi: e lietamente riprende

forza la vostra immagine. Rifiuto
allora di piangervi, ricredendomi.
Poi di nuovo vi considero perduto.
Siete o non siete un altro, mio tremendo

Signore che non sa cosa gli capita?
Sempre ci si perde, anche senza proprio morire:
lo sapevamo – io pedante, voi leggero.

Ma il conoscervi ha mutato
tutto: e se vi perdo vuol dire
che mi ritrovo, senza vita, dov'ero.

Bath, 24 ottobre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[47]

La pagina che volto, scritta come ai bei tempi
ha un leggero alitare, di ventaglio,
e che cosa smuove nell'aria? Felicità?
Un solo attimo, è vero – poi ecco

riapparire le vostre carni riverse, in disordine,
come quelle di un morto abbandonato,
nella mia vita, che non riesco
mai a smuovere, che vi pensi o no –

le carni pesanti di Ninetto
con i mezzi cerchi dei suoi occhi,
tutti quei ricci, per cui è una distrazione

ogni cosa, come per un cane non più cucciolo –
ora tutto è mancanza di felicità,
e destinato alla rassegnazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[48]

Qualcosa vi cancella: standomi lontano,
non lo sospettate, sicuro di me
e del mio dolore. Invece, mio compagno,
sono tutto pieno di un segreto

che c'era in me, prima che trovassi la vostra mano
da stringere, nel cosmo. Quando lo saprete
ci resterete male, ma sarebbe strano
che soffriste per molto: lo dimenticherete

subito... E questo già mi offende,
e riaccende il dolore! Maledetto
chi si rassegna, come voi, come la realtà,

che non si compra e non si vende:
anche se cancellata dal troppo affetto
o dal dolore, non sa né odio né pietà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[49]

Poiché ieri ho lavorato tutto il giorno,
con gioia, senza un attimo di sosta,
è rimasta latente l'idea del ritorno
del male inguaribile che la vostra

condotta mi causa, certo senza colpa.
Ma quanto alla notte, diversamente è disposta,
la mia sorte... Ebbene, v'informo
che vi siete vendicato – lo riconosca

o no la vostra innocenza che mi strugge.
Per tutta la notte siete stato
qui, a negarmi di venire non so in che città.

E io piangevo, piangevo con l'alacrità
con cui sgorga l'acqua da un rubinetto lasciato
aperto, da una tubatura sporca e ruggine.

Bath

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[50]

Banfi, Angelucci, Sheperd, Moore, Onorati,
Delli Colli, Tafani, Cattarinich, Magistretti,
Norrnan, Tasso, Tiberi, Harris, Ridolfi, Liberati,
Sisi, De Leonardis, Errico, Potts, Ferretti,

Free, Muggleston, Castellani, Agate,
Lucchini, Sabatini, Brescini, Proietti,
Muratori, Diamanti, Angeletti, Pettani,
Carlino, Simili, Grassi, Cancellara, Fochetti,

Chessari, Micolizzi, Bosi, Polidoro
Nozzoli, Porro, Bergamini, Monacchia
De Santis, Ligi, non sanno che il profondo

dell'automa che ispirato e instancabile lavora
non è qui: che, per vostra colpa, batte
alle porte di se stesso e non risponde.

Londra-Rye

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[51]

Quanti ragazzi come voi mi odiano e mi amano.
Non ho altro da gettare nella lotta
che il mio corpo: esso è al loro fianco,
ma io sono lontano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[52]

È la seconda volta che mi giunge
la vostra voce lieta per telefono; lieta,
ripeto, lieta. Rye, così, si aggiunge
a Bath, luoghi dove non si torna. Mi quietano

le vostre parole? Certo raggiungermi
qui non è facile, è un'impossibile meta:
dunque mi avrete cercato volonteroso, a lungo;
ed ecco accavallarsi le parole che recano

gongolanti le notizie che uniscono gli amici.
Di tutto parliamo, svelti, ma non di una cosa.
Quella cosa è ombra.[a] So, con più grande

e inutile chiarezza, che il silenzio ci ha uniti,
allegramente. La vostra presenza fu miracolosa
fino a poco tempo fa: perché state parlando?

[a] tenebra

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[53]

Vedo nella notte d'Inghilterra
il cui colore è un turchino profondo –
per un sentiero erboso, oltre una steccatella
vanno un uomo e una donna – affondano

nella notte che avvolge solo le vicinanze della
loro casa; vanno a piedi, nel giro d'un breve mondo –
Vicino alla luna il terrore mi fa scorgere la stella
che vedevo da ragazzo – il futuro risponde

a chi sa ormai ogni cosa – da silenzio a silenzio –
Quell'uomo e quella donna – quanta provincia
e quanta campagna.... Troppo terso è il cielo

sopra la casa. Voi siete un uomo – lo sento
vedendo quel giovane padre, che vince
(così lui crede) la notte – Non datevi pensiero –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[54]

Andate, andate! È per voi la stagione
in cui gli uccelli vogliono farsi il nido;
vi spinge certamente una passione
intrattenibile. Così son io che vi abbandono

– pur non sapendo trattenere il grido
dei deboli. È deciso: ciò che dispone
per voi un'altra strada, lascia a me la mia;
torniamo ognuno nella regione

del cosmo da dove cominciò il tragitto.
Due uccelli maschi non hanno fra loro doveri
che gli assicurino la pace col mondo.

Con la vostra uccella voi vivete nel fitto
mistero di tale pace, sotto cieli
ignoti a chi non è nidace come rondine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[55]

Non c'era Ninetto, quando guardavo
quella piccola stella accanto alla luna,
sentendo crescere in me il sapere, da bravo
ragazzo, come una vera fortuna

che dava dolcezza al futuro. Ero avido
di bene, io! Poi finì che il futuro ebbe un unico
senso, in voi. E se io ero efficiente, e voi ignaro,
io ho fatto di tutto perché a ognuno

di noi toccasse la sua parte di capitale:
mentre voi, prodigo come un mendico,
volevate solo la vita, quella sulla quale

splendono stelle senza nome: dico
questo perché non so spossessarmi
di voi, adesso che niente più vale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[56]

Navigate[a] in acque oscure e lontane,
talvolta visibile, talvolta perso
nelle profondità. E sono poche settimane
che ve ne siete andato senza speranza verso

il passato, oltre una strada di puttane.
Non vi ho visto sparire. È ancora incerto
che le cose siano così come io credo. Ma l'anima
ci precede. Essa, mentre io vi cerco,

già vi ricorda: il riso di Ninetto
risuona, allegro per quanto ne può sapere
la memoria, e mi fa venir voglia di toccarne

il corpo di padre ragazzetto.
Ma questa non è più una di quelle sere
in cui m'era vicina, come per l'eterno, la sua carne.

[a] Vi allontanate

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[57]

Quel Freud che vi diverte, non vi spiega –
non spiega ciò che io in realtà desidero –
Siete *venuto*, lo ripeto – non vi lega
nulla a ciò che c'è – e ora si decide

che ve ne andiate. Chi vi prega
senza pudore di restare nel suo nido
desolato di maschio, forse vi nega
la possibilità di farlo; e il suo grido

non è per voi, ma per le sue proprie pene.
Voi siete venuto per farmi conoscere
cose che non sapevo: ma l'angelo

come viene poi se ne va. Del resto nessun sapere
serve. La vostra allegria sospese la mia angoscia:
ma seppi sempre di doverla poi rimpiangere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[58]

La prima cosa che vi dissi, dopo pochi
giorni, fu che forse presto vi avrei lasciato;
che io amavo solo i ragazzini poveri.
Voi, con la vostra ingenuità, avete accettato

quella sistemazione provvisoria, come
un cucciolo raccolto, che s'aspetta d'essere cacciato.
Mai per un solo istante nella nostra unione
(che niente comunque ha consacrato)

mai la vostra dignità è venuta meno.
Come un signore o un vecchio saggio,
voi, ragazzino povero, mi siete vissuto

al fianco. Chiamaste poi «nostro» ciò che possedevo,
ma con la stessa ingenuità: poiché (credevamo) il viaggio
sarebbe stato lungo, non mi avreste perduto...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[59]

Cosa ho imparato da voi? Sarebbe facile
dire che ho imparato il contrario
di ciò che sapevo – ché in qualche modo,
non avrei imparato niente di nuovo...

Mi avete per esempio insegnato che non si piange
(non ch'io piangessi, ché anch'io ero eroico!)
e, adesso che qualcosa decide in voi
ciò che mi dà dolore, *e voi non piangete*,

ne sono atrocemente offeso. Non ho fatto tesoro
dunque della vostra lezione. Siamo restati
gli stessi. Ma mi resta nel cuore

il vostro riso che altro non è che riso: <oro
invenduto, nei luoghi più spregiati
del cosmo, che vale solo per chi poi ne muore.>

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[60]

Qualcuno mi battezzò, da bambino –
Fu un Atto, lo so, senza nessun senso,
com'è sempre ciò che accomuna – Eppure il destino
fa di questa irrealtà in noi il vero sentimento

di noi stessi, sfuggendoci – Ogni cammino
è già stato percorso <– come in un soffio di vento –>
Voi che prendete il mondo come viene, fino
a parere senza cuore, portate innocente

in voi il patto con la vita

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[61]

Da bravo eroe io risi delle cose umane
che chiamavo a ragione, del resto,
borghesi: una fedeltà coniugale
era il colmo di quel mio giusto disprezzo.

Adesso che non posso trattenervi dall'andare
dove volete, sento con terrore che niente ha benedetto
la nostra unione o ci ha fatto giurare
qualche patto reciproco. *In nome dell'affetto*

non si può pretendere niente:
e pretendere qualcosa è la sola cosa che resta
a chi è abbandonato, anche se ciò è meschino.

Son ridotto a invidiare in un modo struggente
i legami la cui realtà si manifesta,
anche se non ha più senso, con uno stupido anellino.

Rye, ottobre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[62]

È ciò che benedice un affetto
che lo rende umano e che lo fa riconoscere:
il nostro non ce lo siamo mai detto
perché non ha un nome. Così l'angoscia

della sua fine, ha senso solo per me stesso.

Londra, 4 novembre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[63]

Volevo semplicemente dire
cose dirette e dolci, d'invidia,
per dei vecchi sposi, le figure umane
che ho sempre viste come strette da un legame vile –

Volevo dire del loro amore – che dura
decenni – che quando sta per sparire
come una stella che riga il cielo –
volevo dire che di esso sopravvive

qualcosa che fu la sua illusione
non certo la sua realtà: *un semplice patto*, – che pure
era ciò che gli dava il nome –

Del mio restano invece solo le oscure
ragioni per cui è nato –
Non ebbe alcuna benedizione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[64]

Dicevate un tempo, non molto fa –
in un giorno degli anni che se ne sono andati –
quando, nel vostro modo buffo, parlavate
della morte – che volevate noi due sotterrati

uno vicino all'altro, per restarcene
lì fermi insieme tutta l'eternità;
«Così!»: e cercando di star serio mettevate
le mani in croce sul petto (ma vi scappava

ben presto da ridere). Ed era vero,
che volevate questo, come un ragazzino
che non aveva al mondo altra compagnia.

Adesso lo vorreste ancora? Il pensiero
che nella tomba vorreste star vicino
ad un'altra persona, mi spinge alla pazzia.

Londra, 10 novembre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[65]

Come si spera sempre che il proprio pianto
serva a qualcosa! Appena ritornato
dall'areoporto dove, così poco xxxxxxxante
e così reale, mi avete salutato,

ho voluto perdermi ed ho liberamente spanto
le lacrime che avevo da tanto accumulato
nel petto: era quasi un vanto
che me ne facevo in solitudine, abbandonato

da voi e tutto. Ma anche se mi aveste visto
non sarebbe servito proprio a niente:
la vostra decisione è irrevocabile, perché reale;

pietà sapete averne poca e giusta. Resistere
alle lacrime si può da giovani: ma ora sento

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[66]

Il vostro letto è ancora sfatto, ed è una leggenda
ormai il vostro soggiorno ch'è finito
da neanche un'ora – quando sorridendo
mi avete chiamato «Paolo!», mezzo svestito,

«Paolo!», con quel vostro umorismo che splende
negli occhi del povero saggio, stabilito
ad esser solo lieto – e buffamente ripetendo –
il caffellatte in mano, con mattutino appetito –

le mie parole di ieri sera, «Paolo – avete detto –
così, non vuoi vedermi più?», e aspettavate,
nascondendo l'ansia, un mio sorriso.

«Sì, lo vorrei», ti ho risposto, supino sul letto;
e voi «Giuralo!», e io ve l'ho giurato,
aggiungendo: «Se ne avessi la forza». Ah, oscuro Paradiso![1]

[1] E voi avete riso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[67]

È meglio che vi dica adesso
di non vederci mai più, come succede
tra chi si ama, quando è giunto il momento
in cui la vita lascia le sue prede.

Nove anni son tanti, me ne accontento,
anche se sono qui come il primo giorno
in attesa di conoscervi, di stare con voi,
di avervi sempre vicino –

È umano che voglia lasciarvi di me un bel ricordo;
il ricordo di quello ch'è stato ragazzo con voi,
che vi ha dato tanto, che, come voi dite,

vi ha insegnato a parlare – Non voglio che abbiate
di me l'immagine di un vecchio disperato
il cui unico modo di avervi è tormentarvi.[a]

Londra

[a] ossessionarvi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[68]

Quando mi state vicino sono infelice –
alla vostra presenza sono come un pazzo –
il mio è un dolore omicida e suicida,
e visibilmente ve lo rinfaccio –

Non sopporto più nulla di ciò che si dice
o si fa intorno a me – un abbraccio
scherzoso, una carezza sui vostri ricci
è inconcepibile – siete sempre ragazzo

e morirei dalla voglia di farlo –
Quando siete lontano invece posso
sopportare un po' più di vivere ancora –

Forse preferirei pensare
che voi non siate più nel mondo – che sia scosso
dai miei occhi un riso ch'è negato al mio amore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[69]

Da lontano, sperando in qualche novità
per il vostro incontro, forse – o forse
solo perché vi relego in una realtà
che per tanto tempo fu la nostra –

mi date meno dolore. Forse la verità
è che vi voglio più che lontano, molto
più che lontano. Perché? Son stanco di stare qua
dentro il meccanismo di una sorte –

ho bisogno di un grande e totale cambiamento –
ne trasferisco sopra di voi l'angoscia –
e infatti voi avete rovesciato tutto:

voi che mi davate allegria, mi date tormento –
la vostra buffa grazia che si è fatta conoscere
come un miracolo, ora è ansia di lutto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[70]

Tutto ciò che voi facevate – e fate –
mi stringe il cuore: avete reagito
con allegro distacco a ciò che vi ha dato,
senza che voi lo decideste, la vita.

Lo stesso posto dove voi state
qualunque esso sia – casualmente stabilito
per voi, e da voi con allegria accettato –
se per caso lo penso – mi lascia inumidito

di pianto – Voi, voi, così allegro,
voi, l'allegria in persona – adesso
che niente più nel mondo

non può non parlare di voi mentre vi perdo –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[71]

Come il poco seme che ci siamo visti
in quei nostri primi incontri lontani –
quel poco seme, segno d'un nuovo esistere –
che sporcava le coperte o le mani –

così hai visto le mie lacrime... Le più tristi,
però, poche come quel seme, di cui non rimane
niente – lacrime di chi non può più resistere
al suo irreparabile disastro umano –

le ho versate questa mattina a Londra,
una mattina già perduta nei secoli,
dove un po' di liquido umano

resta come una miserevole traccia,
che chissà da dove viene, e presto
si perde,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[72]

Quando siete lontano il dolore
che dura ormai da tanti mesi
è come esso stesso vuole essere, non come vuole
la realtà in cui siamo presi.

Quella realtà vuole solo ch'io muoia.
E io non muoio, come chi ha la nausea
ma non vomita. Chi non cede
ha sempre torto, e tuttavia, Signore,

io, come tutto il mondo, vi do ragione.
Così è meglio che siate lontano.
Invece di morire scrivo su di voi,

potrò così conservare intatta l'interpretazione
del vostro modo di essere umano
che è stata al mondo la mia sola gioia.

Londra (aereoporto), 14 novembre 1971

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[73]

Dopo aver tanto pianto, di nascosto e di fronte
a voi, dopo aver inscenato tanti atti
di disperazione, dopo aver preso mille volte
la definitiva decisione di abbandonarvi

e non vedervi più, ho finito, come fanno i matti
per lasciar scorrere l'acqua dalla fonte
del loro[a] male e del loro[b] bene: ma i patti
non sono cose per voi, o forse

voi siete troppo abile nell'applicarli:
guidato da un Genio che vi dà certezze
da cui siete trasfigurato, voi sapete

al punto giusto, per quanto io parli
dire il vostro no, perché io tremi di ribrezzo
per le nostre indimenticabili ore liete.

Roma, 13 gennaio 1972

[a] mio
[b] mio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[74]

Misterioso come un cane, voi portate
davanti a me, quando vi pare, i vostri
occhi felici, e poi ve ne andate
come siete venuto: è inutile che io vi mostri

o no il mio contegno disperato:
la vostra decisione, costi quel che costi,
è presa: come un Santo, <come un> Invasato,[a]
siete chiamato[b] altrove, in quei posti

che ha assegnato a voi il vostro vero destino:
potete avere un po' di compassione, ma pietà
non ne conoscete, e avete certo calcolato

anche la mia morte:[c] vi ho perduto perfino
a questo patto, si è talmente cambiata la realtà
che è come se tutto non fosse mai stato.

[a] ispirato
[b] attratto
[c] il peggio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[75]

Io vi accolgo felice, perché mi accontento
che voi m'illudiate; vi dico che ho pensato
stanotte un film, così puro e innocente
come *Uccellacci e uccellini*, interpretato

da Eduardo come Dio, e voi, come xxento,
Pulcinella: vi ascolto, trasognato,
rispondermi che Eduardo al cinema non vale niente,
e lo dite brutale, con occhi da cui ogni riso è sfumato.

Poi mi chiedete dove "vado" a cena;
segno che voi non venite, e per questo
siete venuto qui a trovarmi una mezzora.

E ve ne andate, nemico, se la mia atroce pena
mi fa scappare una parola amara; resto
alla moviola, con le membra sciolte dal terrore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[76]

Nella vostra nuova vita in cui mi appare
davanti agli occhi un Ninetto mai visto
deciso a non avere pietà, a fare
tutto ciò che vuole un'ansia di male che non capisco,

certo voi mi sentite colpevole di limitare
la vostra vita, che ora per di più intristisco
con le mie smanie, e avete finito con l'odiare
chi ha preteso il vostro amore. Ma misto

a questo odio ce n'è un altro; perché anche voi
vi sentite colpevole verso di me, sapendo
di darmi tanto, anche se incomprensibile, dolore.

Si odia chi è fonte di rimorso: così la gioia
rovinata, per colpa mia e vostra, si vendica
e vi costruisce un nuovo cuore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[77]

Io vi derido per la miseria «piccolo borghese»
che il vostro amore vi designa e vi fa riscoprire;
le cene dai ***, le domeniche spese
al cinema, oppure la grande risorsa di partire

per il Terminillo, in comitiva prese
dai dovuti entusiasmi. Ma sono ingiusto e vile!
È la vostra libertà (che negli occhi vi accese,
nascendo, la vita, come un lumino povero e gentile –

e che io cercai di sostituire con un'altra
sproporzionata a voi) a cui voi ritornate:
e le sue possibilità, per quanto misere,

sono tutto ciò che voi potete. La parte
di voi ch'è stata mia, l'abbandonate.
Ah, quanto per me foste ragazzo, quanto avete riso!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[78]

Aut ego prefecto ingenio egregio ad miserias
natus sum... (e probabilmente è così!). Oppure ... La pace
sembri fatta, o una tregua, che spero –
serva a tirare avanti – o sia tenace

proposito che questo ormai sia il vero
nostro vivere insieme senza sociale[a] beneplacito,
senza benedizioni, oppure... Anche se non è lo zero,
qualcosa è finito, e deve pur ricominciare.

È questo che mi terrorizza: ciò che avete voluto
senza saperlo, adesso forse non lo potete più volere.
Vi vedo lontano, come se voi foste estraneo.

E forse lo siete sempre stato. Eravate perduto
e, prima per rassegnazione, ora per dovere,
continuate a lasciare che vi stringa per mano.

20 gennaio 1972

[a] umano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[79]

Voglio soffrire; e basta che vi guardiate
intorno spento, abbandonato per un solo istante
dal vostro buffo modo di gioire le giornate
avute dal nulla, perché io diventi un pedante

e cavilloso intenditore[a] d'un passato
di colpo visto sotto un'altra luce: mi manca
il fiato, e mi perdo in ciò che ha rivelato
adesso, vale

Penso: è stanco del nostro rapporto,
esso ha perduto per lui ogni novità,
il dovere di farsi una nuova vita lo distrae,

da ciò ch'ebbe adolescente si ritrae
come da cosa vecchia, e conosce un'infelicità
che lo fa sospirare, o lo tiene come morto.[b]

[a] indagatore
[b] assorto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[80]

L'idea di Ninetto, quando mi ritornava,
(cioè cento volte al giorno) era la certezza
del vivere: una favola
che raccontavo a me stesso con mezza

parola: un «picinino mio!», che usavo
per mia madre: e tremava in me un'inerrabile
gioia piena di allegria,[a] inenarrabile
a cui la mia vita si era per l'eterno avvezza.

Ora l'idea di Ninetto mi torna
come la figura di un sogno pazzesco;
come un animale fuggito[b] dal branco;

forse son io che lo voglio, giunto al giorno
in cui «vehemens in utramque partem», riesco
a essere solo stanco, stanco.

[a] e mi struggeva un affetto / alimentato dal riso [*cfr. Note al testo*]
[b] sparito

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[81]

È stupido che pianga: cupio illi dare
quod volt, cupio ipsum iam videre.
Così ho accettato tutto ciò che pare
essere la sua vita – L'ho rivisto. Egli ride

come sempre, e il cambiamento è quello fatale.
Alla mia innocua voglia di morire o uccidere
succede un'inguaribile tendenza a sospirare;
e poiché anch'egli, benché sembri incredibile,

ogni tanto ha un breve sospiro, e si rattrista,
io guardo la sua faccia che, così spenta, non è bella;
anzi, è quasi brutta. Silenziosamente gemo;

e ho voglia d'incolparlo anche per questo, d'insistere
nel mio dolore che offusca la sua stella:
applico fino in fondo il codice di Menedemo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[82]

Sembra un secolo fa, ed è questo maggio:
allora hai sentito le parole che hanno dato
crudeltà alla tua decisione, e hai avuto il coraggio
di presentarti a me come diventato

un altro, ormai destinato *a un altro viaggio.*
Quelle parole del tuo diritto le ha pronunciate
Elsa Morante, e tu, che sei così più saggio
di noi due, te ne sei impossessato

una volta per sempre. Era la verità,
ma quella che uccide chi la conosce
perché ne è escluso.[a] Tutti lo sanno bene

che a ventitrè anni un ragazzo ha
diritto ad amare una ragazza. Ma è questo che angoscia
chi non ha mai dato a una ragazza il suo seme.

[a] non è la vera

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[83]

Dopo tanti mesi lo so ora: non era gelosia
per una ragazza, come pareva naturale;
e non dipendeva dunque dal tuo diritto la mia
angoscia. Applicando la morale

che Elsa pretendeva da me (se la poesia
era il mio *altro* amore) avrei potuto accettare
certo, anche quella ragazza che «ti portava via»,
pensando che, se ti amavo, tu restavi uguale.

Il fatto è che lentamente l'universo
si è mosso sotto i miei piedi, questa è la verità.
A me si è aperta davanti la solitudine

e tu sei stato collocato in un luogo diverso
ormai irraggiungibile: mentre è solo un po' di pietà
che può riconfortare il vecchio nudo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[84]

È vero che l'amore deve essere santo,
Elsa aveva ragione, e altro non si deve volere
che la felicità di chi si ama. Ma è vero anche
che non c'è diritto a cui non si opponga un dovere.

Si ha diritto ad amare, ma non a patto del pianto
mortale di chi resta solo nelle sere
che si ripetono uguali, nel ritornare stanco
dei giorni. Nessuno sa mai quali sono le vere

ragioni di un dolore: ma se il dolore c'è
si deve saperlo. Ciò è altrettanto banale
che proclamare i diritti all'amore di un ragazzo.

Elsa non ha capito certamente che
io potevo morire; o che ero così debole da desiderare
d'essere consolato, o trattenuto come un pazzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[85]

Oggi, che sembra di nuovo l'ultimo giorno
della mia vita, voglio dirtelo,
magari come testamento. Nei primi tempi
quando tu la vedevi senza che io lo sapessi

lei accettava tutto, con un po' di tristezza
che ti piaceva: tu continuavi a venire
con me, dove volevamo, mio unico compagno.
Poi quando ho saputo, e lei ha saputo

che avevi scelto lei, la sua tristezza
sì è fatta più >manifesta e aggressiva<:
ti rinfacciava i tuoi innocenti abbandoni.

Ora che io ho accettato, <è passata al ricatto>:
ti vuole tutto, disperatamente, priva
di ogni pietà

Roma, 25 gennaio 1972

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[86]

La tua debolezza che è stata la tua gloria
perché ti rendeva indifeso e perciò felice,
adesso è la tua umiliazione. Saresti stato
il solo essere umano a non pagare

la propria felicità (benché io me ne illudessi,
tanto quella felicità mi pareva naturale).
Con la ragazza che ami la tua debolezza
ti rende incapace di dignità; ti fai

«mettere sotto» come dice Sergio con parole
che tu comprendi bene, a differenza delle mie.
Io te lo dicevo, appena ritornati dalla Siria:

comincia la terza fase della tua Patrizia:
da vittima silenziosa si è fatta vittima aggressiva,
ed ora vuole farsi vittima padrona.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[87]

Si dice: un ragazzo di ventitré anni
ha diritto di amare una ragazza, una certa
Patrizia, anche lei di una famiglia del popolo,
coi suoi piangenti occhi neri e i polsi magrolini.

Non c'è chi non veda in questo amore
tutto ciò che c'è di bello e la sua convenzione.
Tutti vi parteggiano, e nel loro cuore non hanno
alcuna pietà dell'uomo rimasto solo.

La realtà è un'altra. Quell'amore
non ti glorifica ma ti umilia:
sei bassamente geloso di lei, capace

di ricattarla per i suoi innocenti amori
precedenti, l'ami solo se umiliata e piangente,
non sai mantenerla e non vuoi farti mantenere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[88]

Ti attrae solo il suo sesso di cagnolina
e la pietà che ti ispira. Credi
che abbia bisogno della tua forza!
Così lei ha fatto per un anno la ragazzina

rassegnata e triste, fonte di tenerezza
per il maschio spensierato; poi,
di quella sua tristezza ha fatto, per il maschio
egoista, un problema; e ora, infine,

usa la sua tristezza come un definitivo
ricatto: l'ami solo se vittima,
e quindi deve trovare sempre una nuova ragione

per esserlo: la cosa non avrà fine.
Tu non sai che è la vittima a possedere
chi la tormenta, povero impotente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[89]

Posso solo profetizzarti un futuro doloroso,
perché lei ama solo secondo i suoi istinti
e non riconosce come suo dovere
quello di volere la tua felicità.

(Lo so bene io, che m'è costato un anno
il capirlo, e ho rischiato di non riuscirci)
Tu l'ami male, del resto, come lei;
ami la sua piccola fica: non sai, non vuoi vincere

nulla che ti trattenga in questo amore.
Come sempre tu non conosci compromessi
(e piango di tenerezza su questo).

Non lo sapevi che tu, ridendo, distruggevi
ogni valore, perché niente resisteva al tuo riso.
Adesso è lei, la triste, che vuole la tua distruzione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[90]

Che cosa sono due giorni lontano
con un compagno che da nove anni
ti vede ogni giorno, e per lui sei figlio,
fratello, allegro amico, unica ragione di vita?

Ebbene, lei non te li concede: e giunge a proporti
di mantenerti lei (con le sue cinquantamila
lire al mese? o con che altro?)
purché tu le stia sempre vicino.

Io ti dico: allora resta – perché so,
(ma non so nasconderlo) che vicino a lei,
non vittima ma vittoriosa, il tuo amore

perderebbe forza. E infatti tu ti ribelli a lei.
Ma non vuoi partire neanche con me. La tua voce
me lo dice debole al telefono, e mi spaventa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[91]

Io ti profetizzo che sarà una tragedia
il tuo idillio dovuto ai tuoi diritti
di giovane uomo: ma penso sempre
a una tragedia lontana. Possibile

che sia invece vicina? Non penso a me
che faccio[a] tragedie da vecchio,
abili e inattendibili, anche se dolorose:
io non ho la tua purezza!

La tua voce al telefono che mi annuncia
che è giunto per te un momento nuovo,
è debole come quella di un ragazzino;

e in essa traspare[b] un dolore
che non ha argini, assoluto
e tragicamente ignaro di se stesso.

[a] insceno
[b] si manifesta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[92]

Non vuoi più né me né lei, questi due
ricattatori che congiurano contro la tua
felicità, che non ha altro scopo che se stessa,
come ogni naturale dono del cielo:

ti aspetto, nella casa e col colore del cielo
d'inverno, che per migliaia di volte
nei lunghi anni della nostra vera vita,
sono stati la scena della tua allegria

che tu recitavi gongolante e festoso
sempre come se fosse la prima volta:
niente è cambiato mai, e così devo ancora

conoscerti e[a] goderti. Ti aspetto
ma oggi mi arriva un ragazzo disperato
pieno d'impotente innocenza contro il male.

[a] cominciare a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[93]

Dove sei? Ho paura per te come una madre
apprensiva; io stasera parto; ci siamo salutati;
ma il pomeriggio è passato, e una pioggia fredda
e antica ha portato il buio; non so

dove immaginarti. Io ti ho detto
di tornare da lei, di fare pace;
perché in questi due giorni di lontananza
volevo pensarti contento: ma tu ti ostinavi

a dire di no, che non volevi dargliela vinta.
Invece probabilmente mentivi (senza saperlo)
e adesso sei da lei. E se no, dove?

Ho paura di questo freddo e questa pioggia,
che non c'entrano; ho paura che tu ti perda
come un estraneo non più legato da niente.

Roma, 25 gennaio 1972

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[94]

Mi terrorizza questa pioggia mista al buio
della notte; è la prima vera pioggia
invernale; e io rivivo altri momenti
come questo, accorgendomi, nel suo ripetersi

del vero passare della vita. Essa
ti ha riportato via, e io, incapace
di ammetterlo, penso a te come una madre
spaventata che pensa al figlio perduto

nel buio e nella pioggia di una grande città,
e non sa quando ritorna.[a] Mai
come a questo falso sentimento

ho sofferto tanto: non è più di noi che si tratta
ma di due creature divise in un mondo
che fu il loro, e ora è rinato in altre vite.

[a] rincasa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[95]

Ti ho detto, va da lei, fa la pace,
tanto non puoi resistere (non vedi me?)
e prima o poi dovrai farlo, fallo subito,
voglio saperti allegro. Non c'è ragione

che tu abbia problemi o scelte: io
rinuncio a tutto, a tutto. Sta con lei
sposala; ti dò tutto ciò che possiedo
anche; ci siamo salutati con quel bacio

di amici che è tutto il nostro amore;
ho lavorato; sono tornato a casa,
e adesso è il terrore. Ti ho detto:

se hai per me un po' di affetto, questo mi basta
perché niente è più forte di ciò che è vero;
ma è scesa la sera, e mi atterrisce il non vederti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[96]

Come se fossi appena giunto a Roma,
e trovassi una immensa città sotto la pioggia,
con quartieri sconosciuti e inconoscibili,
di cui si sanno leggende – o di cui parla

uno dei mille treni o tram che passano lontani,
<appena percettibili>, la cui parabola
si perde su soglie quasi ultraterrene,
non so immaginare in quali strade,

in quali case, con che gente possa
stare uno come te; da dove parta
e dove giunga la tua macchina nel fango;

il forestiero è separato dal tuo mondo
da un inverno piovoso, troppo tiepido per lui,
e si guarda intorno come se atterrito rinascesse.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[97]

La tua prima telefonata di quella
che tu troppo facilmente credi sia
la tua nuova vita, me la fai con l'antica
voce allegra da Villa Gordiani:

e questo significa da casa sua. Allegramente
mi dici dei tuoi giri per il libretto dell'Enpals,
e intuisco anche che state vedendo la televisione.
Ricollego questo a una frase su «qualche soldino»

da mettere da parte (così cercavi di giustificarti
presso di lei, per avere il permesso di partire).
Dunque non hai filucia nella mia futura protezione

cioè nel mio affetto disperato. Dunque
umilmente ti rassegni a una vita di povero.
Due cose delle quali una sola basterebbe a straziarmi.

Merano, 28 gennaio 1972

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[98]

Ti sento allegro: la tua allegria ha sede
nella sua casa, in questa notte d'inverno.
Forse è allegra anche lei. Hai preso
la palla al balzo, il mio permesso disperato

a essere del tutto, senza limiti libero.
E adesso te la godi, in pace con me,
d'accordo con lei. Ma le cose
son fatte in modo che io sia, guarda caso,

lontano, e voi vicini, col vostro futuro.
Il vostro ridere sembra <alle mie spalle.>
E del resto quando ti ho detto

(l'altro ieri sera, sulla Cristoforo Colombo)
che l'unica soluzione sarebbe che io morissi,
non sei stato molto convincente nel negarlo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[99]

Sei allegro, come io ti volevo, con coraggio.
Ma io mentivo: dunque la tua allegria
è manifestata a uno che invece ne è distrutto.
Non so se tu lo faccia ingenuamente,

deferendo ogni responsabilità
della presente ottimistica situazione
al mio permesso illimitato dato del resto
piangendo. Che tu sia ingenuo, non ci sono dubbi.

Ma sei anche bugiardo. Per più di un anno
hai saputo tenermi nascosto il tuo amore
con <Patrizia>. Per un anno io sono stato

felice sul nulla: e tu lo sapevi,
e non ti sei mai tradito. Dunque anche ora
tu puoi avere fatto i tuoi calcoli.

Merano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[100]

Giunsi stanco in una casa ch'era la mia
ma non la conoscevo, benché mi fosse famigliare.
Mi buttai disperato sulle ruvide coperte
di un grande letto. Venne al mio capezzale

Graziella che, a un tratto, facendosi
un grande e inaspettato coraggio, mi disse:
«Ninetto è così, per qualche tempo...
può stare assente...» Io la interruppi

rapido, deciso, <e le dissi> «Graziella,
tu sei un angelo»: quanto mi parve
radiosa questa breve frase!

E mi spuntarono le lacrime agli occhi,
tenevo la mano sulla fronte per nasconderle,
ma esse mi sgorgarono disperate per tutta la notte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[101]

Camminavo nell'orto al sole meridiano;
il viottolo, preso di taglio da quel sole,
spariva tra due cespugli, dall'aspetto strano,
come piccoli fichi; o viti; sotto ad essi nel biancore

dorato, stavano acciambellati, esanimi
ma paurosi, due grandi serpenti; l'oro
delle pelli squamate, stingeva in verderame,
rendendoli di metallo; immobili, ché l'ora

era quella del sonno. L'uno, a sinistra,
era più grosso, ed era il maschio;
la femmina era uguale, ma con qualcosa di divino;

tanto che non ne ebbi ribrezzo: misto
al loro orrore, sentivo il loro amore di animali casti.
Forse si trattava di te, della tua donna e del tuo destino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[102]

O Joseph, Joseph, mein liebster son[1]
chi farà compagnia a me,
a me che sono vecchio, nuova consolazione,
a me che devo morire di pena,

e come un pazzo lasciare la terra,
lasciare la terra?[a] Senza benedizione
a me che vivo una solitudine indegna
credendomi un Dio che il figlio abbandona?

Ritorno nel mondo in cui è lo stesso
maledire o benedire dall'alto dei cieli
oppure ballare ridendo. xxxxx isse

O we o we der grossen not, mein lieber sun
der ist tod, die wilden thier, die wilden thier
hand en zerissen, un mit den zenen zerbissen.[2]

Roma, 5 marzo 1972

[1] O Giuseppe, Giuseppe, il mio figlio più caro.
[2] Oh woe oh woe of great distress, my dear son: he is dead; the wild beasts, the wild beasts have torn him apart, and bitten him with their teeth.

[a] abbandonare Roma?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[103]

Paragono la mia solitudine a quella
di un uomo vissuto altrove; solo una vita
completamente <vissuta>, di cui sulla terra
non resta segno, cessa d'essere un'infinita

possibilità ed è se stessa esaurita.[a]
La tua la vedo così; anche prima della
< > che ti ha reso morto a me, tu eri
sempre lontano come i morti, in una terra mitica.

Io che non posso pretendere tanto
<povero> uomo costretto a sapersi vivo
m'invento[b] un tempo in cui il corpo[c] è d'oro.

Nel fondo della storia, dove il tuo santo
stare al quia ti tiene, giulivo,
io sogno me stesso, e così mi consolo.

Roma 5 marzo 1972

[a] finita
[b] affabulo
[c] ogni cosa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[104]

Vedendoti alle prese con articoli d'abbigliamento
estratti dal bagagliaio – ridevi – al solito –
la barba era lunga – eri un po' pallido per
il raffreddore – al sole, davanti alla gente

di cui sei fratello e di cui te ne freghi –
mi son messo a piangere, come un vecchio
rincoglionito; mi sono asciugato
le lacrime e ho continuato a lavorare.

Poi a cena te l'ho detto: «Guardandoti, oggi,
mi hai fatto pietà» (una pietà
che apre una voragine sotto la vita).

«Sei tu che vuoi che ti faccia pietà. E te la farò
sempre di più»,
è stata la tua risposta; e[a] mi sei riapparso.

[a] così

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[105]

Erano quasi le due di notte – il vento
scorreva per Piazza dei Cinquecento
come in una chiesa – non c'era nemmeno immondizia,
unica vita in quell'ora – giravano

nei giardinetti gli ultimi due o tre ragazzi,
né romani né burini, in cerca
delle mille lire, ma come senza cazzi -
io parlavo in macchina con uno di loro -

un fascista, poverino, e mi affannavo
a toccargli il cuore disperato.
Tu sei giunto con la tua macchina

e hai suonato; ti era al fianco un orribile
giovane individuo; della roba rubata
pendeva al finestrino; da dove venivi e dove andavi?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[106]

Il padrone può piangere; il suo servo
se ne è andato; non si può raggiungerlo
né punirlo, ne commuoverlo. Non è superbo
della sua libertà; anzi aggiunge

al dolore anche la tenerezza del suo acerbo
e impotente timore che talvolta lo punge.
I padroni sono coloro che conservano;
conservano dunque coi denti e con le unghie

anche il loro dolore. Esso diviene
un bene, e la stessa morte che lo può risolvere
ha qualcosa che socialmente vale.

Il giudizio a cui egli impazzendo si attiene
è quello antico: gli dà un cieco amore per la polvere
se, come te, non assomiglia né al bene né al male.

Roma 10 marzo 1972

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[107]

Ritorno ad ascoltare Bach – ritorno
ad odorare la terra del giardino –
ritorno a pensare poesie e romanzi – ritorno
al silenzio che fa di un piovoso mattino

l'inizio del mondo di domani – intorno
a me ci sono gli spettri dei ragazzi di prima
che ti conoscessi – è passato il loro giorno,
e, come me, sono lontani dalla cima

dove il sole aveva reso gloriose
teste con altro taglio di capelli,
grembi stretti in altri calzoni.

Tu <ridi> del mio Bach, ed hai <pietose>
parole d'ammirazione per quei miei fratelli.
Così pietoso ridendo mi abbandoni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[108]

Qualche sera perché sei in ritardo,
qualche sera perché non mi telefoni,
qualche sera – con ostinazione da pazzo
tu credi che io possa fare il "padre"

del caso, consolandoti e consigliandoti,
nei tuoi rapporti con quella ragazza
(che sono ormai la tua vita); tu credi
di poterti confidare come con l'amico grande,

su cui si conta; ma sei un pazzo;
anzi, stupido, anche se la tua stupidità
è misteriosa, e riesce sempre a stupire

come qualcosa che ha altra natura;
mi confidi di aver litigato con lei
e credi che io possa sopportare la tua tristezza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[109]

Nella fredda burrasca non è un caso
che guardi me stesso come un uomo
morto per anni o mesi e ora come
resuscitato – un solitario evaso

che crede di sognare il malinconico
ritorno della pioggia, persuaso
che non sia libertà, ma una fase
anticipata di quel tempo-sogno

pensato nel futuro. Una cieca fretta
del mondo pare avermi privato
della coscienza del mutare. Certo è un brutto

affare: e la mia vita non l'accetta,
come un anno fa: per me averti amato
un poco, ma esclusivamente, è tutto.

Caserta, 1 febbraio 1973

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[110]

C'era nel mondo – nessuno lo sapeva -
qualcosa che non aveva prezzo,
ed era unico: non c'era codice né Chiesa
che lo classificasse. Era nel mezzo

della vita e, per confrontarsi, non aveva
che se stesso. Non ebbe, per un pezzo
nemmeno senso: poi riempì l'intera
mia realtà. Era la tua gaiezza.

Quel bene hai voluto distruggerlo;
piano piano, con le tue stesse mani;
gaiamente: te n'è rimasto

un fondo, inalienabile: mi sfugge
il perché di tanta furia nel tuo animo
contro quel nostro amore così casto.

Benevento, 3 febbraio 1973

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[111]

Ecco: il tuo "diritto a farti una vita"
"l'amore che a vent'anni uno deve avere"
si sono realizzati: si è adempiuta,
anche, l'ansia di sacrificio che il Dovere

del mondo mi imponeva. T'è riuscita.
Hai ottenuto tutto ciò che volevi.
Di che si tratta? Una ragazza scipita
si chiama tua moglie, una nera

casa in stile fascista è il tuo nido,
un traffico che stordisce in una misera
e presuntuosa strada di periferia

è la tua pace, uno stuolo infido
di parenti è il tuo mondo. Vivere
così era la tua volontà, contro la mia?

Benevento, febbraio 1973

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[112]

Ecco, sarà soddisfatta colei
che ha il genio della banalità;
questo da te voleva il mondo: ne sei,
ora, un campione. Per contro io vivo la realtà

riservata al diverso che alternativa non ha
che volere il bene di chi ama (come se
fosse giusto per lui solo ciò che dà infelicità).
E' vero anche, come sempre, che

ciò che hai comprato – i grevi mobili, il servizio
di the d'argento (rubato), la cucina
finto-americana, insomma l'appartamento

che i parenti ammirano – sevizia
la mia povera anima libertina
in un vecchio, atroce struggimento.

Benevento, idem

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[VERSI 1972-1974]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

EURISTICA

Caposcuola nella Regione dei Primordi
non riordina più il primordiale vegetare
delle parole scelte involontariamente;
la scomparsa dell'ordine ripristina
il predominio della letteratura,
unico terreno buono per un'Euristica
veramente selvaggia. Ché ai margini
restano i barbari, sedentari o nomadi;
richiamati dal Passato,
e, presi dal fare,
fanno come in sogno.

Si chiama Chia il chiostro
dove si terranno diari atemporali.
C'è da conservare
codici, usufrutti,
forme empiriche di vita.
Des Esseintes non è la persona più indicata
a questo, Interpolatore incorreggibile.
Ma in mancanza d'altro...

Dove le quercie continuano a crescere,
come nel XIII secolo,
la tecnica surreale
benché non possa correggere la natura
e la sua deformità, né le parole
che Lui ha scelto,
può fornire nuovi canali
e il canale è il messaggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Tutto nasce da quello che so,
mentre sono stanco di sapere quello che so.
Dove cercare nuove fonti di sapere?
Le cerco. Ma la mia ricerca
è determinata da quello che so.»
Così egli parla, letteralmente,
in un giorno in cui
non avrebbe mai creduto di vivere.
È il 18 Dicembre 1972. C'è il sole.
In noi ci sono tutte le fonti:
talvolta – come dice Nietzsche – acqua
di fonti sconosciute
si mescola ad acqua di fonti conosciute:
allora si guarda la luce del sole
come se si fosse vissuta un'altra vita.

Sul nulla si è originato qualcosa
di incancellabile. La poesia[a]
ne ha fissato i caratteri.
Forse potrei cambiare qualcosa
se non altro distruggendolo:
ma la poesia me lo impedisce.
Maledetta poesia!
Essa impedisce alla mia vita
di prendere altre strade;
non mi dà altri strumenti che quelli vecchi
per godere o interpretare un giorno di sole.

Le parole che mi disgustano; le parole
che escludo; le parole che non posso
usare, e le parole che non so di non poter
usare; al di fuori di tutte queste parole
si svolge la vita che conosco.

[a] La natura.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma non la voglio più! Voglio
che un'altra Euristica
allarghi il campo della lingua,
e zone di mondo nuove
si aprano davanti ai miei vecchi sensi
come a sensi altrui.

Mi salvano le mie vecchie parole
scelte al di fuori della mia volontà,
con quella che credevo la mia furiosa
volontà, la mia innocente volontà,
che creava un tutto che mi era facile correggere,
secondo le regole del rigore,
che altro non era che il rifiuto di certe parole.
Devo accettare questa salvezza?
Giungere alla fine compitando?
Restare all'Eur con l'Euristica antica
o cercarne una nuova a Chia?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MERCATO

Non posso parlare come vorrei di Breznev.
Lo chiamerò Nevbrez.
Siede su un odioso soglio, ma non lo odio.
Sarei insincero anche se dicessi:
«È ora che la smetta di vestirsi a quel modo!»
Ah, flabelli, belli
come tutto ciò ch'è retto in cima ad asta,
di legno o metallo, alta su le teste.
La mia anima militare non si ribella
a immagini di questa sorta:
processioni di servi e padroni
al cui numero io non appartengo.
Non vorrei essere né servo né padrone,
benché sappia che il servo si salva, il padrone no.
L'occhio del servo denuda i padroni
e fa cadere le pareti dei loro palazzi.
Là dentro i vermi
compiono i loro delitti allo scoperto.
I servi rassegnati – costretti alla processione –
suonano le trombe di Salomone,
benché sembrino così silenziosi, occupati
a reggere le aste di metallo o legno, con sopra
ventagli, flabelli o croci.

Nevbrez, ciondola in alto,
la tradizione giustifica tutto.
È certamente pazzo. E questo si vede
dalle fotografie. Il naso che scende
debole sul mento in una faccia tonda
dove la smorfia della bocca, nessun

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ritocco potrà mai correggere e far passare per un sorriso.
Tutti si sono voltati dall'altra parte quando è nato.
Non c'è Cardinale che non lo sappia.
Tutti lo sanno, al Kremlino, fuori che i muri.
Lo si era sospettato anche a Milano, veramente.
Ma ciò che deve succedere è più importante
di ciò che è successo; i destini a cui
era chiamato annichilivano il presente. Va bene,
non era molto fotogenico.

Non c'è legge umana che possa
impedire il dolore e le chiacchiere.
Il topo, o ratto, sul soglio
(parlo della sua anima)
lancia sguardi supplichevoli e repellenti;
ma nessuno si sogna nemmeno lontanamente
di prenderlo in considerazione;
ognuno fa quello che deve fare,
chi prega, chi mette in ordine le stanze,
chi sta soltanto lì con abiti sontuosi.
Ma tutto ciò non è offensivo.
Il codice non contempla il reato di chi
non riceve i messaggi lanciati dagli occhi
mendichi della massima autorità.
Né si prevedono condanne
per chi formula in cuor suo pensieri
che suonano all'incirca: «È matto».
Non si tratta di libertà d'espressione, è evidente.
L'espressione richiede interesse per le cose
e, soprattutto, una manifestazione scritta o orale.
Noi gatti certo non balliamo.

Il topo sogna le sue cloache
(parlo sempre dell'anima),
le cloache non frequentate, perdute.
E gira, gira, nel Kremlino come in un catino,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per impedire al suo pensiero di fermarsi;
di fermarsi e di pensare a ciò che non è stato avuto.
Odia chi ha; e non lo sa, ché il topo
è cieco (ha un'orribile crosticina blu sugli occhi).
Nell'antichità certi popoli
crocifiggevano gli animali, tra cui i topi.

La gente se ne va innocente,
parlando altri linguaggi che quelli della lingua.
Ma che farci? Questo è, pare, il suo destino.
Se ne va dunque, col problema dei semafori.
E il topo è là, assistito
da gatti che ballano: e gira, gira.
Cercano di tenerlo fermo, o almeno
di non far sapere alla gente la verità.
Ma esso appare sorridendo e allargando le braccia.
Acritica la gente non si cura
di trovar niente da ridire
su tale aspetto del potere.

Questa è la tragedia veristica del Kremlino.
I «si dice» vengono contenuti,
si è corso in tempo ai ripari.
Mosca mormora, ma siccome
la cosa per i moscoviti ha poca importanza,
si può pensare con una certa calma alla successione
e alle sue modalità. C'è una dacia tranquilla
in mezzo a certi colli dov'è passata la guerra
un po' tristi a causa del rimboschimento;
un precedente anche, c'è. Mastro Don Celestino
con lunghi liberi indiretti o monologhi interiori,
lo feo – allora tutto il possibile Sema era contadino;
linguisticamente era facile farlo.
Ora dovremmo, nel caso, udire
stomachevoli Fas,
e tante omelie sugli affastellati flabelli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mi è impedito non essere ermetico,
fratelli di merda. E devo
essere eufemistico, per giunta.
Gli acritici diventano aspidi, se lo tocco.
Chi resterebbe indifferente
vedendolo in camicia di forza o morto,
tornando ben presto ai suoi semafori e ai suoi barbieri
(dei meccanici taccio),
sarebbe pronto al linciaggio
per difendere ciò che egli è stato nominato.
E lui, il santo ridens
che apre in pubblico le braccia come per stringervi
vecchi parlamentari che rabbrividiscono all'idea,
si sente perfettamente giustificato
a dimenticare il Modello Primo
dando la precedenza alla tradizione che ne è nata.

Eh quanta pazienza ci vuole
a proteggere questi uomini incorreggibili
dai loro vizi! Assumersi la responsabilità paterna!
A quanta abilità bisogna ricorrere
per punire attraverso ordini di palazzo
che giungano sussurrati a poliziotti, a magistrati.
E poi belare, belare.
Il magnano non lo sa,
né chi alza pali
e nemmeno chi ordina occhiali o dà il minio a carene;
chi conosce solo di nome Manzoni e lo ammira;
che ha un solo paio di calzoni;
chi prende l'aereo da Milano a Selinunte;
chi va a scuola con un altro milione di obesi come lui;
chi vende xxxxxxxx a Ballarò;
il sussurro alle orecchie veneranti
e poi l'altissimo belato,
non son cose del mondo.
Ma a chi dirlo? Il mondo appartiene a chi lo vuole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Qui non è in ballo Marx né l'Empireo:
è in ballo solo Nevbrez e la Mosca quotidiana.
Si parla di un aereo che atterra tra elicotteri
e altri veicoli, in un aeroporto sempre in costruzione.
Qualcuno si tocca le chiavi, altri i testicoli.
Nessuno tiene in mano la corona del rosario.
Scende col buco della bocca aperto
colui che è difeso dalla verità:
ma poiché non c'è su lui che verità dolorosa da dire
a chi egli ride mai?
Da Rodi giungono notizie dei sogni <...> ch'egli non sa
ma sono impubblicabili. [d'aver fatto

Nablus è una grande città,
ma, è ora di dirlo, il suo Commodoro
non ha letto San Paolo.
Non so se eccella nell'altissimo belato.
Ma ho delle buone ragioni per credere
che sia insuperabile nel sussurro.
Il sussurro che raccoglie come un crociato
il direttore del «Mattino»; e, quindi,
il Procuratore della Repubblica.
Viene Auber e lo musica.

Egli, ch'io sappia, è di carne e ossa.
E, oltre tutto, per emendamento, fallibile.
Da falla o fallos? Chissà. Né
potrei, in ogni caso, che rallegrarmene.
Dunque perché, parlando di questo mio pari,
in Christos e in demos, non scrivo
versi, ma probabilissimi corpi di reato?
Non ho forse diritto, io,
di non voler far uso della litote?

Sotto un pergolato secco
se ne starà Nevbrez II

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

davanti a un bicchiere di vino sofisticato.
Sarà lì, con l'ultimo sottocomodoro
sbrindellato e fatico,
dopo aver girato tutta l'Italia:
nelle Chiese semi-crollate
come in grandi quadri del Magnasco
avrà visto le ultime puttane dell'epoca classica
attendere gli ultimi clienti presso piccoli fuochi
(accesi sui mosaici);
nei seminari abbandonati
altro non avrà visto che,
acciambellate o fulminee in orribili fughe,
lunghe biscie, quando non vipere;
nelle città non uno
memore del suo potere,
se non come ricordo di agitati flabelli;
così se ne starà lì
sotto quel pergolato toscano
a meditare di farsi battezzare Lenin II,
che le profezie (che non possono non realizzarsi)
avevano predetto quale ultimo Baba.
Si porterà allora il suo Don Abbondio
sulle rive d'un fiumicello, lì sotto,
dalle acque inquinate,
senza un pesce e nessuna di quelle antiche rane
che fecero così presaghe le notti;
e lì, costringendolo a pronunciare a rovescio
la formula; si farà sbattezzare;
per poi farsi ribattezzare, appunto, col nome
di Lenin, il fondatore, da non rinominare invano.
Invano no, ché ribattezzatosi Lenin II
si farà uccidere dal primo masnadiero
capace di farlo – Alain le Gentil o Giovanni Dionisi
così caro a me che sceneggio il futuro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ITALIA FASCISTA

La voce di Dante risuonava in aule disperate
Poveri uomini erano incaricati a insegnare
come essere eroi, nelle palestre;
nessuno ci credeva
Poi le piazze si riempivano di questi increduli
bastavano due stanghe, un tavolato
della cattiva tela colorata di rosso
di bianco e di verde; e di nero; bastavano
pochi simboli straccioni, aquile e fasci di legno o stagno;
mai spettacolo fu più economico
che una parata in quei tempi
I vecchi e i giovani di comune accordo
desideravano grandiosità e grandezza;
migliaia di ragazzi sfilavano,
alcuni di loro «scelti», altri semplice truppa;
come in una stasi perduta in mezzo ai secoli
erano mattine di maggio o di piena estate
e il mondo rurale intorno
L'Italia era come una povera isola in mezzo a nazioni
dove l'agricoltura era in declino,
e il poco grano era un oceano immenso
dove cantavano tordi, allodole, gli attoniti uccelli del sole
Le adunate si scioglievano sui palchi cadeva la brezza
e tutto era vero,
le bandiere continuavano a sventolare
al vento che non le riconosceva.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CASTALIA

Entro in un piccolo palcoscenico, dove c'è
un tavolo, che l'occupa quasi completamente,
con delle sedie, e, sull'angolo un microfono.
Si tratta di un teatro antico.
C'è già della gente, intorno al tavolo, e io vado a sedermi
sul lato accanto al microfono (a destra se visto dalla
[platea).
La mia è una presenza ufficiale, ho i vestiti del caso.
Anche gli altri (tutte faccie che conosco ma non ricordo)
hanno l'aria di essersi preparati con cura per la cerimonia.
Al microfono Graziella legge dei versi. Ma la sua voce
va persa in mezzo alla confusione dei preparativi, nel
[palcoscenico,
e all'enorme vuoto della platea. Dove ha imparato,
[Graziella,
a leggere così bene dei versi? Con voce profondamente
[sincera,
ingenua e apprensiva, essa legge quelle poesie
le cui strofe si ripetono uguali con brevi varianti.
Sono di argomento politico, e Graziella
se ne fa umilmente paladina.
Il palcoscenico è altissimo; talmente alto che
oltre il suo bordo si vede il vuoto. Mi
alzo sulla sedia, tirando un po' il collo, e vedo che
la platea semivuota è come in fondo a un abisso. Provo
[le vertigini,
e comincio a sentirmi male. Del resto anche Graziella è
[interrotta dal-
l'arrivo di alcune persone affaccendate, che invadono la
[nicchia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

del palcoscenico; dal loro fervore di organizzatori, vengo
così a sapere qual è la ragione per cui io sono lì. Devo
[consegnare un dono
a uno studente ateniese, e la cerimonia sarà ripresa dalla
[televisione.
Mi trovo in mano una ciotola, dove dovrà essere
[contenuto il dono.
Il microfono è lì, accanto a me. È allora che mi prende
una isterica, infantile, sadica collera. Col cuore che mi
[scoppia,
grido che mai io accetterò di fare una cosa simile, e
(benché qualcosa – contro cui specialmente si esercita,
[appunto,
il mio sadismo – mi trattenga) esco, ripetendo,
le mie disperate parole di rifiuto. Mi trovo così
in una grande stanza, dove altre persone stanno ad
[aspettare.
Il teatro deve certamente trovarsi in cima a un'altura,
nel cuore della città con dietro il mare. La grande stanza
attigua al palcoscenico è infatti invasa da una luce marina.
La gente che è lì radunata in attesa della cerimonia è
quieta, serena, luminosa. In mezzo agli altri c'è un giovane,
dalla faccia a me conosciuta. È però trasfigurato da
[quella
pace rituale. Sulla pelle ha come un radioso cerone, e, i
[capelli,
li ha freschi, ariosi, profumati. Sono lunghi, secondo
[l'abbietta moda:
ma molto corti, però, per quanto vaporosi, sopra la
[fronte: e,
in mezzo, vi splende, come una goccia ardente, una pietra
preziosa, ora azzurra ora sanguigna. Lo guardo
soffocato di rabbia, delusione e dolore, e, già volto
per uscirmene anche da lì, faccio qualche passo verso di
Il suo modo di essere mi offende; quella sua [lui.
bellissima ridicola testa – a cui ho dichiarato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

altre volte e tanto spesso il mio odio – e lui lo sa –
mi fa scoppiare il cuore d'amarezza e pazza voglia di
[vendetta.
«Davanti a tutti questi testimoni – urlo – te lo giuro:
non lavorerò mai più con te! È finita!» Non spero
di ottenere nulla con questa mia disperata minaccia:[a] ma
non mi aspetto nemmeno tanta indifferenza, mista a un
[disprezzo
ch'è quasi odio e ingratitudine, in lui, il festeggiato, che
non si scompone, aspettando che il rito incominci.
Io mi volto per uscire anche da lì, con lo sguardo nemico
di quelle pupille confitto nel cuore. Intanto,
vengo a sapere
che non molto lontano
da lì, oltre dei
monti azzurri, su dei prati
verdi che sono quelli dell'Ade,
gli altri studenti
ateniesi morti come
colui che era festeggiato
alla televisione se ne stanno immobili
a guardare le acque della
fonte Castalia, al loro fianco
non lontani ci sono i colonnelli anch'essi
certo morti in un
silenzio che non è né di venerazione né di rispetto
né di ufficiale raccoglimento, e neanche di reale pietà
[umana.
Sulle poche acque della fonte, tra ciuffi secchi
di erba e pietre, c'è uno sciame di api che immobili e
[brulicanti,
si abbeverano; e sono l'unico segno di vita.

[a] queste mie escandescenze

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE VARIE E D'OCCASIONE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL LAMENT DI PIERI
(intant q'al gusta disgustat na dì dal MCMXLV)

Pieri, par dius, se vivi,
jeh se vivi beat
co i ti às ben mangiat
pan di qel neri.

Jeh se biel vivi, Pieri,
bevi doi deiç di vin,
bagnat coma un pitin,
sessanta al litro.[1]

E un sçap di Muqs cu 'l bitro
q'al passa pal stradon;
e il to puor bevaron
q'al ti sçafoia.

Dut colpa di qè boja
di na guera impestada,
la pansa mal emplada,
o parca mensa!

[1] Presi dal Mars MCMXLV. [Prezzo del Marzo 1945]

[IL LAMENTO DI PIERI (DURANTE IL PASTO DISGUSTATO DI UN GIORNO DEL 1945). Pieri, per dio, che vita, eh che vita beata quando hai ben mangiato pane di quello nero. Ah che bella vita, Pieri, bere due dita di vino, bagnato come un pulcino, sessanta al litro. E un gruppo di Muqs con il mitra che passa per lo stradone; e la tua povera bevanda che ti va di traverso. Per colpa di quella peste maledetta di guerra, la pancia poco sazia, o parca mensa! Mangiar poco, bene, pazienza;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mangià puc, ben, patiensa;
i usan disi: Alleluja,
polenta senza nuja,
a son mil ains.

I sin nassus Furlans
qistu al è il nustri mal
e tabajà a no val
na pipa di tabaq.

La storia a è un patatràq
q'al dura da vinç secui
e nu i sin puors batècui
in non di Diu.

Di se i pajanu il fiu?
Nè Venis nè Furlans,
nè Todesqs nè Italians,
nè fen nè paja.

No gambia di na scaja
la storia cu'l passà
a ven su di sigà
«Ufa!» a plen boça.

A jodi q'al ni toça
il stes distin da paris,

usano dire: Alleluja, polenta senza nulla, da mille anni. Siamo nati Friulani questo è il nostro male e parlare non vale una pipa di tabacco. La storia è un patatrac che dura da venti secoli e noi siamo poveri battagli di campana in nome di Dio. Di cosa paghiamo il fio? Né Veneti né Friulani, né Tedeschi né Italiani, né fieno né paglia. Non cambia di una scaglia la storia con il passare si è tentati di gridare «Uffa!» a piena bocca. A vedere che ci tocca lo stesso destino dei padri, maltrattati come ladri senza colpa alcuna. È un pianto che non si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

maltratas coma laris
par vei fat nuja.

A è un plant q' a no 'l si suja
ta li sejs dai Cristians
jodisi ta li mans
dal Diaul Todesq.

E qei altris, puares,
Americans e Ingleis,
Franseis e Canadeis
plens di sistin.

A àn bombis di oru fin
a fan na santa guera,
a ni copin ma, a è vera,
domandant scusa.

A Orient po' cu na musa
plena di compassion
pregustin il bocòn
Tito e cumparis.

Bon prò a vu, Pissui Paris;
a Diu la so balansa,
e intant sglonfan la pansa
cun sçu fasoi.

asciuga sotto le ciglia dei Cristiani vedersi tra le mani del Diavolo Tedesco. E quegli altri, poveri, Americani e Inglesi, Francesi e Canadesi pieni di garbo. Hanno bombe di oro fino fanno una guerra santa, ci ammazzano, è vero, ma domandando scusa. A Oriente poi con una faccia piena di compassione pregustano il boccone Tito e compari. Buon pro a voi, Piccoli Padri; a Dio la sua bilancia, e intanto riempiamo la pancia con questi fagioli.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL PULS RAFÀT
Çàbula di Pieri Fumul

Se imbroiada, Furlans,
cugni çapassi in dols
un bìndar q'al ni mols
i luvris dal Friùl.

I vin un puls tal cul,
e al ni spissa il Lisòns,
dal Paludàn ai mons
i sin dut un gratàssi.

No è finìt di odeàssi:
par doi q'i 'n vin sclissàt
un altri puls rafàt
ni beca il tafanari.

No podìn daparàssi
di qel puls malandrèt
q'al à in man un falsèt
e al suna par il timp.

A ti àn fata su a stimp
ençamò, puora Europa,

[IL PIDOCCHIO RIFATTO. STORIELLA DI PIERI FUMUL Che beffa, Friulani, dover tollerare un furfante che ci munge le poppe del Friuli. Abbiamo una pulce nel culo, e ci prude il Lisòns, dal Paludàn ai monti siamo tutto un grattarsi. Non sono finiti gli odi: per due che ne abbiamo schiacciati un altro pidocchio rifatto ci becca il sedere. Non possiamo difenderci da quel pidocchio maledetto che ha in mano un falcetto e suona per il tempo. Ti hanno fatta su a casaccio e ancora, povera Europa, sei tutta una zuppa, tutto un quarantotto. Ragazzo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ti sos duta na sopa,
dut un cuarantevòt.

Puti, suna il fisçòt!
E bièl zint a passòn
di lunc su dal rojòn
çanta 'sta filastroça.

«Furlans, semòut?
il Rus in còuf,
la vaça a è sclagna,
ghi pesa il zòuf.

Cunsànsi il stomit
cu un Slaf sindiòus
q'al tira il vuli
neri e rabiòus.

Fioj, paran via
pal nustri troi!
Sta mal ma almàncul
bevi bessoj.

Bevi un tajùt
di vin Nostràn,
o sia vin nustri
dai mons al plan.»

suona il fischietto! E bella gente a passeggio lungo la proda della roggia: canta questa filastrocca. «Friulani, come va? il Russo sul collo, la vacca è svuotata, le pesa il giogo. Condiamoci lo stomaco con uno Slavo aspro che punta l'occhio nero e rabbioso. Figli, andiamo via per la nostra strada! Stare male ma almeno bere soli. Bere un bicchiere di vino Nostrano, ossia vino nostro dai monti al piano.» Ragazzo, metti via il fischietto e porta il pranzo a quelli che stamattina sono partiti a lavorare. L'arietta è molto fina e a raccogliere le pannocchie i giovanotti e le ragazze fanno una fatica di quelle giuste. Ma prima di man-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Puti, met jù il fisçòt
e puartighi il gustà
a qei qe a lavorà
son partìs stamatina.

L'ariuta a è a mondi fina
e a tirà ju panolis
i fantàs e li fiolis
a àn na fan di qes justis.

Ma prima q'i ti gustis,
sotàn, prea il Signòur
preilu cun dut il còur
q'al sepi regolassi.

E pò se bièl sglonfassi
di fasòj ta na plagna
spierdùs par la campagna
verduta dal Friul.

Furlans, gratansi il cul,
e finghi na riduda
q'al spussa di batuda
il flat dal puls rafàt.

I ghi lu vin sgnacàt
sensa temi nissùn
e s'a ghi ven su il fun
q'al sfrisi tal so gras.

giare, bracciante, prega il Signore pregalo con tutto il cuore che sappia regolarsi. E poi che bello riempirsi di fagioli in una pianura sperduti per la campagna verdolina del Friuli. Friulani, grattiamoci il culo, e facciamoci una risata, che puzza di latticello il fiato del pidocchio rifatto. Gliela abbiamo fatta senza aver paura di nessuno e se gli viene su il fumo che frigga nel suo grasso.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POEMA

I

Già declina l'assolato meriggio:
mille pavidi pesci al tenue tonfo
d'un ciottolo scompaiono nel fondo.
Non se ne avvede il cielo, e muove muto
turchine nuvole di raso; appare
di quando in quando da quel vuoto azzurro
una rondine, e, il petto rischiarato
dai riflessi, rischiosa rade l'acqua.
Poi fugge, e dietro a lei si chiude il cielo.

Sì, sono presente, sento in me l'ansia
pura di chi continua inconscio il folle
cammino...

La mia presenza è un vuoto cielo.

E un martello languente presso un umido
orto, in qualche angolo muschioso,
dell'azzurro orizzonte si rammarica:
poi tace. Rincaso per i campi: solo
(la luna fonde la sua rosea luce
col vespro) mi ritrovo.

Ecco le case
e la Cappella sopra lo smeraldo
del prato. Impazza un lucido cavallo
sulla cruda erba, si rotola, agitando
le zampe contro il muro rosa e i cirri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Iridate le anitre sul vetro
della fontana sbandano a segrete
mete perse nell'ombra della roggia.
Atterrito fiuta la fioca brezza
il cavallo, rizzandosi.

II

Forse dall'Ade sale questo accento
d'insetti, alla mia camera deserta.

E le voci confuse dell'ignoto
di me, attendo, mentre nella stanza
frana l'ombra velata. La memoria
è in me un solo sussurro. Io, Io!
(Ma questa voce affranta si accompagna
ai canti ingenui degli uccelli; nasce
il discorso e dilegua; mi ravviso
e mi perdo...)

È finito un mio giorno?
I miei sensi erano un mare tranquillo.
Mentre il gioioso giorno s'annebbiava,
sulla sperduta sponda tra i miei libri
oziavo... Quando venne un ragazzo,
aspro; rise barbaramente, e al tenue
ciottolo che lanciò, lievi, disparvero
mille pesci nel fondo; indi accese
un fievole fiammifero, ridendo.
S'immerse nudo dentro la violetta
acqua... Ai suoi gridi di gioia, io vidi
un lugubre nereggiare sui monti.
.....
Ora, nella mia stanza, ascolto l'ebbro
sussurro della brezza che trasvola

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

i vuoti campi. Il nuvolo sprigiona
rare righe di luce, solo segno
di vita. Pauvre écolier, sei nato,
ecco i tuoi capelli agitati al vento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A DE ROCCO

Il tuo colore: sogno d'una pura
e squisita nazione, tono preesistente
che ai magici angoli della tua natura
margini d'una provincia muta e ardente,

muto e ardente, tu stendi – per tenace
scelta o modesta onestà? – là dove
la lingua è ormai dialetto, e tace
il dialetto, tra macchie d'alni e roveri,

annose rogge e assolati casali.
La grazia è resa, umiltà la fatica,
l'assoluto un intenso vibrare di fondali
dietro le fresche immagini d'una vecchia vita.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POETA DELLE CENERI

Sono uno
che è nato in una città piena di portici nel 1922.
Ho dunque quarantaquattro anni, che porto bene
(soltanto ieri due o tre soldati, in un boschetto di puttane,
me ne hanno dati[a] ventiquattro – poveri ragazzi
che hanno preso un bambino per un loro coetaneo);
mio padre è morto nel '59,
mia madre è viva.
Piango ancora, ogni volta che ci penso,
su mio fratello Guido,
un partigiano ucciso da altri partigiani, comunisti
(era del Partito d'Azione, ma su mio consiglio;
lui, aveva cominciato la Resistenza come comunista);
sui monti, maledetti, di un confine
disboscato con piccoli colli grigi e sconsolate prealpi.
Quanto alla poesia, ho cominciato a sette anni:
ma non ero precoce se non nella volontà.
Sono stato un «poeta di sette anni» –
come Rimbaud – ma solo nella vita.
Ora, in un paese tra il mare e la montagna,
dove scoppiano grandi temporali, d'inverno piove molto,
in Febbraio si vedono le montagne chiare come il vetro,
appena al di là dei rami nudi, e poi nascono le primule
[sui fossi
inodore, e d'estate gli appezzamenti, piccoli, di granoturco
alternati a quelli verdecupo dell'erba medica

[a] attribuiti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si disegnano contro il cielo sfumato
come un paesaggio misteriosamente orientale –
ora, in quel paese,
c'è una cassapanca piena dei manoscritti di uno dei tanti
[ragazzi poeti.
La cosa più importante della mia vita è stata mia madre
(le si è aggiunto, solo ora, Ninetto).
Nel '42 in una città dove il mio paese è così se stesso
da sembrare un paese di sogno, con la grande poesia
[dell'impoeticità,
formicolante di gente contadina e piccole industrie,
molto benessere,
buon vino, buona tavola,
gente educata e grossolana, un po' volgare ma sensibile,
in quella città ho pubblicato il primo libriccino di versi,
col titolo, per allora, conformista di «Poesie a Casarsa»,
dedicato, per conformismo, a mio padre,
che l'ha ricevuto nel Kenia.
Era là prigioniero, vittima ignara e senza critica
della guerra fascista.
Gli ha fatto un immenso piacere, lo so, riceverlo:
eravamo grandi nemici,
ma la nostra inimicizia faceva parte del destino, era
[fuori di noi.
E segno di quel nostro odio, segno ineluttabile,
segno per un'indagine filologica[a] che non sbaglia
– *che non può sbagliare* –
quel libro dedicato a lui
era scritto in dialetto friulano!
Il dialetto di mia madre!
Il dialetto di un mondo
piccolo, ch'egli non poteva non disprezzare,
– o comunque accettare paternalisticamente[b]

[a] scientifica
[b] con la pazienza di un padre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E ciò per una precedente contraddizione:
una di quelle, ancora, che non possono tradire gli scienziati!
Là dove si parlava quel dialetto, egli si era infatti
[innamorato.
Innamorato di mia madre.
Così, attraverso lei, il mondo piccolo, inferiore,
contadino, quasi negro, ch'egli disprezzava
l'aveva reso schiavo:
ma anche stavolta, lui non lo sapeva.
Non sapeva che il suo padrone era quell'amore
che attraverso una donna bambina (mia madre!)
bella, dalla bella gola, dall'anima troppo innocente
di angelo inadatto a vivere fuori dai paesi, appunto, dai
[campi,
aveva vanificato tutte le sue certezze morali
di misero uomo fatto per essere lui, il padrone.
Così ora, quel dialetto,
era una cosa diabolica.
Era il centro di mille altre contraddizioni.
Di cui la più cocente consisteva nel fatto che non poteva
[essere ammesso
<perché> era consacrata dalla stampa
e dalle candide pagine di un libro di poesia
di cui il figlio ventenne era l'Autore.
Dunque non si poteva nemmeno cominciare l'esame,
dato che non erano ammissibili,
di quelle contraddizioni: che furono così come nubi nere
con spaventosi tuoni, indice di totale sconfitta e di morte,
in fondo all'orizzonte luminoso dell'orgoglio di un
[padre prigioniero.
Basta,[a] alla fine della guerra
è tornato in Italia, con quel libretto di versi friulani
nella valigia.

[a] Bene

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cimelio sacro, ricordo di famiglia, attestato di grandezza
anche futura.
Devo aggiungere che mio padre approvava il fascismo.
E qui c'è la seconda contraddizione, quella pubblica:
il fascismo non tollerava i dialetti, segni
dell'irrealizzata unità di questo paese dove sono nato,
inammissibili e spudorate realtà nel cuore dei nazionalisti.
Per questo quel mio libro non fu recensito nelle riviste
[ufficiali.
E Gianfranco Contini dovette inviare la sua recensione
(la gioia letteraria, quella, più grande della mia vita)
ad un giornale di Lugano.
Con la fine del fascismo, cominciò la fine di mio padre.
Questo del fascismo è un alibi, con cui pure giustifico il
[mio odio,
ingiusto, per quel povero uomo: e devo dire tuttavia
[ch'è un odio,
orrendamente misto a compassione.
Ora che ho immeritatamente quarantaquattro anni,
circa l'età che lui aveva al tempo delle mie prime poesie,
lo vedo fuori dalla mia storia,
in una vicenda che mi è totalmente estranea,
in cui io sono un colpevole eroe oggettivo.
Perché *devo* ricordare
che, col mio amore iniziale per mia madre,
c'è stato un amore anche per lui: e dei sensi.
Devo ricordare i miei passetti di ragazzino di tre anni,
in una città perduta miseramente tra i monti,
dall'aria già un po' austriaca,
quasi alle sorgenti di un fiume dal nome di museo e di
e di miseria, [guerra
un fiume celeste fra grandi ghiaie pedemontane –
i miei passetti lungo il ciglio di una strada
colpita da un sole che non era della mia vita
ma di quella dei miei genitori,
verso il ciglio dove mio padre, uomo giovane,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stava orinando...
Devo aggiungere, ancora, per finire questa storia –
asimmetrica[a] nell'insieme del mio poema –
che quei miei versi friulani sono i miei più belli
(insieme a quelli scritti fino a ventitré, ventiquattro anni,
pubblicati più tardi col titolo «La meglio gioventù»,
e insieme anche ai coevi versi italiani,
nati da quella profonda elegia friulana
di autolesionista, esibizionista e masturbatore,
tra i gelsi e le vigne viste con l'occhio più puro del mondo;
si chiamano, quei versi, «L'Usignolo della Chiesa Cattolica»,
e il loro «falsetto» è ancora una musica atroce
e sottile che, da laggiù, mi affascina e mi attira indietro.
Non posso dirvi altre cose
del mio soggiorno
in quel paese di temporali e primule,
un po' d'Oriente ai confini piccolo borghesi con l'Austria:
s'incaricheranno magari dei giornalisti italiani fascisti
o semplicemente anticomunisti.
Fuggii con mia madre e una valigia e un po' di gioie che
[risultarono false,
su un treno lento come un merci,
per la pianura friulana coperta da un leggero e duro strato
[di neve.
Andavamo verso Roma.
Avevamo dunque, abbandonato mio padre
accanto a una stufetta di poveri,
col suo vecchio pastrano militare
e le sue orrende furie di malato di cirrosi e sindromi
Ho vissuto [paranoidee.
quella pagina di romanzo, l'unica della mia vita:
per il resto, che volete,
son vissuto dentro una lirica, come ogni ossesso.

[a] molto irregolare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Avevo tra i miei manoscritti anche il mio primo romanzo:
erano quelli i tempi di «Ladri di biciclette»
e i letterati stavano scoprendo l'Italia.
(Ora io non sono più un letterato,
evito gli altri, non ho niente a che fare
coi loro premi e con riviste.[a])
Arrivammo a Roma,
aiutati da un mio dolce zio,
che mi ha dato un po' del suo sangue:
io vivevo come può vivere un condannato a morte
sempre *con quel pensiero* come una cosa addosso,
– disonore, disoccupazione, miseria.
Mia madre si ridusse per qualche tempo a fare la serva.
E io non guarirò mai più di questo male.
Perché io sono un piccolo borghese, e non so sorridere...
come Mozart...
In un film – che ho chiamato «Uccellacci e uccellini» –
ho tentato sì è vero l'opera buffa, suprema ambizione di
[uno scrittore,
– ma ci sono riuscito solo in parte,
perché io sono un piccolo borghese
e tendo a drammatizzare tutto.

Come sono diventato marxista?
Ebbene... andavo tra fiorellini candidi e azzurrini di
[primavera,
quelli che nascono subito dopo le primule,
– e poco prima che le acacie si carichino di fiori,
odorosi come carne umana, che si decompone al calore
della più bella stagione – [sublime
e scrivevo sulle rive di piccoli stagni
che laggiù, nel paese di mia madre, con uno di quei nomi
intraducibili si dicono «fonde»,
coi ragazzi figli dei contadini

[a] le loro stampe

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che facevano il loro bagno innocente
(perché erano impassibili di fronte alla loro vita
mentre io li credevo coscienti di quello[a] che erano)
scrivevo le poesie dell'«Usignolo della Chiesa Cattolica»:
questo avveniva nel '43:
nel '45 fu tutt'un'altra cosa.
Quei figli di contadini, divenuti un poco più grandi,
si erano messi un giorno un fazzoletto rosso al collo
ed erano marciati
verso il centro mandamentale, con le sue porte
e i suoi palazzetti veneziani.
Fu così che io seppi ch'erano braccianti,
e che dunque c'erano i padroni.
Fui dalla parte dei braccianti, e lessi Marx.
[...]
Grande è il tuo spiritualismo, America!
Ma sarà ancora più grande quanto sarà sfatata la sua [innocenza!
Io amo Ginsberg:
era tanto che non leggevo poesie di un poeta fratello –
credo dai tempi, in quel paese di temporali e di primule,
in cui ho letto i canti greci di Tommaseo, e Machado.
Nessun artista in nessun paese è libero.
Egli è una vivente contestazione.
Pound va in prigione come Siniavskij e Daniel,
e il Sig. Lennon ha scandalizzato tutti, credo anche i [Russi.
[...]
Quanto a me,
un innocente non è mai creduto,
ed egli del resto è troppo occupato a pensare
a un fiume celeste tra grandi ghiaie pedemontane,
che scorre nel sole dei suoi genitori,
in altre vite,
in vite interpretate in altro modo,
in un significato diverso della vita,

[a] consapevoli di ciò

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che non è neanche quello dei sogni,
se la nostra vita non è che un'ombra
sulla nostra vera vita che non conosciamo.
A Roma, dal '50 a oggi, Agosto del 1966,
non ho fatto altro che soffrire e lavorare avidamente.[a]
Ho insegnato, dopo quell'anno di disoccupazione e fine
[della vita,
in una scuoletta privata, a ventisette mila lire[b] al mese:
frattanto mio padre
ci aveva raggiunto
e non parlammo mai della nostra fuga, mia e di mia madre.
Fu un fatto normale, un trasferimento in due tempi.
Abitammo in una casa senza tetto e senza intonaco,
una casa di poveri, all'estrema periferia, vicino a un
[carcere.
C'era un palmo di polvere d'estate, e la palude d'inverno.
Ma era l'Italia, l'Italia scoperta,[c]
coi suoi ragazzi, le sue donne,
i suoi «odori di gelsomini e povere minestre»,
i tramonti sui campi dell'Aniene, i mucchi di spazzature:
e, quanto a me,
i miei sogni integri di poesia.
Tutto poteva, nella poesia, avere una soluzione.
Mi pareva che l'Italia, la sua descrizione e il suo destino,
dipendesse da quello che io ne scrivevo,
in quei versi intrisi di realtà immediata,
non più nostalgica, quasi l'avessi guadagnata col mio
[sudore.
<Certo, quanto conta, anche nel senso più misero
una condizione economica:>
non aveva peso il fatto ch'io fossi ricco di cultura e amore,
aveva molto più peso il fatto che io, certi giorni,

[a] voracemente
[b] dollari
[c] nuda e formicolante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

non spendessi nemmeno le cento lire per andare[a]
[dal barbiere:
la mia figura economica, benché instabile e folle,
era in quel momento, per molti aspetti,
simile a quella della gente tra cui abitavo:
in questo eravamo proprio fratelli, o almeno pari.
Perciò, credo, ho molto potuto capirli.
E per capire i miei romanzi intraducibili,
leggete la prefazione di Oscar Lewis al suo romanzo
si tratta di quello. [registrato:
[...]
Anche la borghesia italiana può essere, dunque, razzista.
Non ne ha avuto finora occasione,
la prima occasione minima,
i miei romanzi,
l'hanno scatenato.
Ho provato quello che può provare un negro a Chicago,
il terrore.
Ma io dimentico presto,
e tutti i terrori
non sono divenuti che *una cosa*
sopra e addosso a me, *una cosa* speciale, *quella cosa*,
e così l'ho accantonata e sofferta nelle viscere:
mi si è aperta un'ulcera,
di cui certamente prima o poi morirò.
Brutto colpo per il sogno ininterrotto della mia giovinezza!
La borghesia italiana intorno a me è una torma di assassini.
Non spero certo migliore accoglienza dalla borghesia
[americana.
Nel mondo del capitale la vita è una scommessa
da vincere o da perdere:
è la condizione umana del laicismo borghese.

[a] farmi radere la barba

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Chi si scopre, o si confessa, o non teme il ridicolo,
finisce male: è la legge.
Cari Americani, non pacifisti e non spiritualisti,
ossia enorme maggioranza benpensante,
il vostro Dio è un idiota
come ogni cittadino medio
che desidera con tutte le sue forze e con tutto il suo spirito
di essere *come* tutti gli altri:
ed è per questo suo amore folle per l'uguaglianza, che la
Chi di voi ha pianto [odia.
per il ragazzo greco condannato a morte
per obiezione di coscienza?
Fate un breve esame di coscienza:
chi non ha versato queste lacrime è un porco.
Ma io non sto facendo che un poema
bio-bibliografico, torniamo all'argomento:
«Ragazzi di vita» e «Una vita violenta»
sono i titoli di quei miei due romanzi
che hanno spiato l'odio razzista italiano.
Scritti nel cuore degli Anni Cinquanta.
Mentre i titoli dei miei libri di versi,
scritti in gestione contemporanea, sono:
«Le ceneri di Gramsci»,
«La religione del mio tempo»,
«Poesia in forma di rosa».
È in quest'ultimo che qualcosa si è rotto:
forse era la presenza, ancora a me non direttamente nota,
della nuova sinistra americana, <e l'operare lontano di
[Ginsberg.
Vi ho falsamente abiurato dall'impegno,
ma perché so che l'impegno è inderogabile,
e oggi più che mai.>
E oggi, vi dirò, che non solo bisogna impegnarsi nello
ma nel vivere: [scrivere,
bisogna resistere nello scandalo
e nella rabbia, più che mai,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ingenui come capretti[a] al macello,
torbidi come vittime, appunto:
bisogna dire più alto che mai il disprezzo
verso la borghesia, urlare contro la sua volgarità,
sputare sopra la sua irrealtà che essa ha eletto a realtà,
non cedere in un atto e in una parola
nell'odio totale contro di esse, le sue polizie,
le sue magistrature, le sue televisioni, i suoi giornali:
e qui
io, piccolo borghese che drammatizza tutto,
così ben educato da una madre dalla dolce e timida anima
della morale contadina,
vorrei tessere un elogio
della sporcizia, della miseria, della droga e del suicidio:
io privilegiato poeta marxista
che ha strumenti e armi ideologiche per combattere,
e abbastanza moralismo per condannare il puro atto di
io, profondamente perbene, [scandalo,
faccio questo elogio, perché, la droga, lo schifo, la rabbia,
il suicidio
sono, con la religione, la sola speranza rimasta:
contestazione pura e azione
su cui si misura l'enorme torto del mondo.
Non è necessario che una vittima sappia e parli.
Nel '60 ho poi girato il mio primo film, che,
come ho detto, s'intitola «Accattone».
Perché sono passato dalla letteratura al cinema?
Questa è, nelle domande prevedibili in un'intervista,
una domanda inevitabile, e lo è stata.
Rispondevo dunque ch'era per cambiare tecnica,
che io avevo bisogno di una nuova tecnica per dire una
[cosa nuova,
o, il contrario, che dicevo la stessa cosa, sempre, e perciò

[a] bestie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dovevo cambiare tecnica: secondo le varianti
[dell'ossessione.
Ma ero solo in parte sincero nel dare questa risposta:
il vero di essa era in quello che avevo fatto fino allora.
Poi mi accorsi
che non si trattava di una tecnica letteraria, quasi
appartenente alla stessa lingua con cui si scrive:
ma era, essa stessa una lingua...
E allora dissi le ragioni oscure
che presiedettero alla mia scelta:
quante volte rabbiosamente e avventatamente
avevo detto di voler rinunciare alla mia cittadinanza italiana!
Ebbene, abbandonando la lingua italiana, e con essa,
un po' alla volta, la letteratura,
io rinunciavo alla mia nazionalità.
Dicevo no alle mie origini piccolo borghesi,
voltavo le spalle a tutto ciò che fa italiano,
protestavo, ingenuamente, inscenando un'abiura
che, nel momento di umiliarmi e castrarmi,
mi esaltava. Ma non ero del tutto
sincero, ancora.
Poiché il cinema non è solo un'esperienza linguistica,
ma, proprio in quanto ricerca linguistica, è
[un'esperienza filosofica.
Un giorno andavo, come un pesce fuori dalla rete,
nell'aria secca
nei dintorni di un promontorio vacante d'anime, malato
nell'azzurro,
e ora vi dirò cosa mi successe e come realmente
[andarono le cose.
Andavo, quel giorno, per una strada secca,
con le mani altrettanto secche e così il cervello – vi dirò
che solo il ventre era vivo, come quel promontorio
[nell'inutile azzurro.
Tutti i miti erano crollati e decomposti ma almeno nel
qualcuno viveva. [promontorio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Insomma, spinto dal ventre vivente e dalla mia miopia,
mi pilotai nel sole secco,
su un po' d'asfalto,
tra alcuni cespugliacci d'autunno ancora estivi,
contro un casale solo al sole,
con disegni vivaci di vecchie pareti e vecchi paletti e [vecchie
reti e vecchie stecconate, azzurro e bianco,
– siamo in Italia – dove il sole misto alla pioggia [dolcemente puzzava.
Là dentro c'era un ragazzo torvo, col grembiule (credo [di ricordare), i capelli
fitti da donna,
la pelle pallida e tirata, una certa folle innocenza negli [occhi,
di santo ostinato, di figlio che si vuole uguale alla buona [madre.
<In pratica – lo vidi subito – un povero ossesso:
cui l'ignoranza dava tradizionali sicurezze,
trasformando la sua cadaverica nevrosi in rigore
d'obbediente figlio identificato coi padri.>
Come ti chiami, che fai, vai a ballare, hai la ragazza,
guadagni abbastanza,
furono gli argomenti con cui retrocessi dal primo impeto
della vecchia libidine della controra come un pesce
prendendo la coca cola. [seccato,
Voi avete visto il mio Vangelo.
Avete visto i volti del mio Vangelo.
Non potevo sbagliare, perché talvolta, quando si gira, le
in pochi minuti: [decisioni dovevano avvenire
non ho sbagliato mai, nei volti,
nei volti <...>
perché la mia libidine e la mia timidezza
mi hanno costretto a conoscere bene i miei simili.
Conobbi subito in pochi minuti anche lui,
il misero indemoniato del casale assediato dal sole.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'inverno veniva,
a contraddire il superstite sole <...> alle avventure,
e l'inverno veniva
ed era lì nel suo volto,
con le sue tenebre e, le sue case silenziose, la sua ‹...›
Mi ritirai. [castità.
Ma non in tempo perché egli non sentisse, come una
[donna,
il terrore per il padre non simile ai padri
che avevano costituito, per la sua obbedienza, il mondo.
Ebbene, prima non so che piccola autorità
di quel promontorio abbandonato dagli uomini e assalito
dai borghesi <calanti> da Roma, idioti e consacrati alla
gli credette. [norma,
Gli credette poi non so che colonnello,[a]
dal viso pestato da un destino poveramente mondano.
Gli credette un giudice istruttore
con negli occhi la stessa espressione
di bianco caprone dei palazzetti novecento di quel
dove operava. [borgo assurdo,
Gli credette infine il Presidente del tribunale
che mi condannò,
sia pure a venti o trenta giorni, formali.
Il ragazzo dal pallore di santo aveva raccontato
che era entrato nella sua bottega, quel giorno di sole,
un bandito, con un cappello nero,
il quale si era infilato un paio di guanti neri,
aveva caricato una pistola con una pallottola d'oro,
gli aveva intimato la resa
e aveva sottratto dal suo cassetto circa tre dollari.
Andandosene, poi, lo aveva minacciato,
poiché lui, l'aggredito, aveva afferrato, per difendersi,
[un coltello.

[a] comandante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Vi ho raccontato queste cose
in uno stile non poetico
perché tu non mi leggessi come si legge un poeta.
Esisteva poi in Italia un certo Salvatore Pagliuca,
senatore di non so che partito,
esisteva giù, nel Sud di Levi, tra villaggi
secchi al sole delle alluvioni,
dove crescono splendidi ulivi
e splendide ginestre.
A digiuno di ulivi e di ginestre,
come io ero a digiuno della sua esistenza,
questo Signor Salvatore Pagliuca,
vide la mia storia sopra Accattone, e sentì
che un moro dai denti scintillanti, come un lupo feroce
dal calcio prezioso,
si chiamava Salvatore Pagliuco.
Si ritenne offeso, mi fece querela, vinse il processo
e ottenne molti milioni di danni.
Ti ho raccontato questa cosa
in uno stile non poetico
perché tu non mi leggessi come si legge un poeta.
Un giorno dei primi Anni Sessanta
(il periodo in cui tutto questo accade)
consegnai a un piccolo re del cinema di nome Amato e
[al suo compare Amoroso
una sceneggiatura che porta l'agreste titolo di:
«Ricotta».
Forse avrete visto questo mio film
al Festival di New York di qualche anno fa.
In quello scenario,
scritto come scrive uno scrittore,
c'era qualche parola non lieve,
e poca grazia verso la religione della borghesia cattolica
del mio paese.
Per una delle tante ragioni che tu, critico
[cinematografico, conosci bene,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il film andò a monte, Amato[a] morì,
e Amoroso,[b]
mi intentò un processo
accusando il mio copione
scabroso per il pubblico medio
di avergli impedito di fare il suo film.
Sarebbe come se il Sig. Crawther
consegnasse a Levin, per richiesta dello stesso Levin,
un manoscritto troppo roseo, buono solo per educande,
e il Sig. Levin, non trovandolo buono,
per ragioni sue,
gli facesse un processo perché l'eccessivo color roseo
del copione di Crawther, del dolce Crawther,
gli aveva impedito di realizzare il film ch'egli voleva.
Ho perso anche questo processo e non so quante decine
[di milioni
dovrei sborsare a quella perla del signor Loving
rovinato da quella mia prima stesura
di un copione inadatto agli italiani medi.
Anche questa cosa te l'ho raccontata
in uno stile non poetico
perché tu non mi leggessi come si legge un poeta.
Così è decaduta la stima per la poesia, tipica
delle infanzie che credono nell'eterno; illusione
che non depenna[c] i nazionalismi, inconsciamente,
[credendo
(con infantile passione) nell'assolutezza
della lingua di una nazione; nel suo uso di canto o musica
(ch'è assolutamente assurda
appena al di là dei confini[d]); illusione
che non affossa neanche la logica e il classicismo

[a] Loved
[b] Loving
[c] affossa
[d] passata la dogana

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(un misero filologo può ricostruire tra parola e parola
– isolata e confitta nel silenzio – il discorso tagliato,
un povero discorso
senza idee, senza religione se non il culto
assai poco religioso, infine, della poesia con[a] letteratura).
Ma non solo è caduta
la stima per questa poesia
che è della storia piccola del mio tempo
(in cui mi trovo incastrato,
senza potervi sfilare un solo volto, anche il più estraneo,
un solo libro, anche il più dimenticato);
ma per la poesia stessa. Non è essa, dunque, che conta,
Almeno se concepita come poesia. [mai.
La lingua dell'azione, della vita che si rappresenta
è così infinitamente più affascinante!
È essa che si ricostituisce – appena chiuso –
da un libro di versi: essa è *prima* e *dopo*:
in mezzo c'è un veicolo espressivo
che la evoca, ecco tutto. Opera di stregoni.
Solo l'amore per quella lingua del non-io che si esprime
con pari diritto, pari forza dell'io,
dà al poeta
l'abilità.
Ma la professione di poeta in quanto poeta
è sempre più insignificante. È proprio necessario
immettere quella lingua vivente in una lingua di
[convenzione,
perché poi si liberi, tornando quella che è, vivente, nel
[lettore?
Non sa, egli, dialogare con la realtà?
L'umile valore del poeta
è rievocarla così come egli la vede? Ma ciò è serio?
Perché non la contempla in silenzio,

[a] nella

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

– santo, e non letterato?
Tuttavia i giovani, cosa fanno,
nelle sere delle loro città di provincia,
o anche nelle grandi metropoli,
se non parlare di letteratura?
Coi loro passi faziosi, lungo le vie appena scoperte
cariche di sensi segreti e di storia?
Scoprendo i letterati, come le puttane o i misteri
di un quartiere, o le abitudini di una vita sociale
ch'è ormai loro, mentre è ancora dei padri
(che perciò preparano una guerra per mandarli a morire)?

Interrogandomi
alla luce del sole di Agosto a Manhattan deserto (come
vengo a sapere che [vi dicevo),
io (che solo attraverso la letteratura ho potuto essere
non sono più un letterato. [poeta)
Io ho in sorte
di ricordare brevi colli, su un fiume anch'esso
con acque blu molto trasparenti sui piccoli sassi,
tra ghiaie come ossari prima tra i magredi,
tristemente verdi, poi tra i vigneti
(folli l'estate, di umido, sfumato silenzio quasi orientale)
dei colli,
e infine tra bonifiche il cui odore
basta a scatenare, per due occhi selvaggi
e un grembo selvaggiamente puro, lo sfinimento che
e fa venir voglia di morire. [attanaglia
Su quei grami colli – veri cimiteri, senza fiori –
si lottò contro i fascisti e i Tedeschi, e mio fratello,
come vi ho detto, vi ha lasciato i suoi diciannove anni,
come un falco che sapeva appena volare, e volava così
[bene.
Quello che voi, con una piega di sorriso ironico ma
[antipatico
(che vi sforma il volto falsamente sicuro, di malati)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

chiamate, vistosamente sottolineandolo, l'«impegno»,
è, per una quindicina d'anni,
vissuto da parassita sulla gloria e il dolore di quei cimiteri.
Cioè, non è stato.
È ora, che esso comincia a essere.
Ora che quei cimiteri senza fiori
hanno anch'essi la loro fioritura.
<Per un'ansia d'impopolarità forse,
anche il mio amico Moravia ha paura,
quando non vuol comprendere questo. E con lui,
e molto peggio di lui (che arcanamente è teso
in una imperterrita volontà di capire) tutti gli altri
che in Italia
hanno il nome e la funzione di «letterati».>
Tutti rinnegano quell'impegno con la taciuta
nevrotica volontà di adularvi: chi lo fa con contrizione,
chi gonfiando il petto come una puttana.
Io non voglio tornare a quei colli,
né come turista né come visitatore di tombe, sia chiaro.
Anch'io, anch'io li ho dimenticati.
E a ragione! Nella loro azione e nell'ideologia
che la dettava, come un[a] sublime catechismo,
ebbi la mia ribellione di giovane.
Vi ho preso forse
anche abitudini indelebili
di moralismo e dignità.
Ma non ci torno, in quei luoghi che ci sono ma <non si
... [vedono>.[b]
A questo punto, <halt!> Non voglio commuovermi sulle
cioè sul fatto [mie ragioni,
che non solo, l'«impegno»,
non è finito, ma che anzi, incomincia.

[a] una forma di
[b] sono invisibili

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mai l'Italia fu più odiosa.
Oltretutto con il tradimento degli intellettuali,
con questo revisionismo del Partito Comunista, lupo
che stavolta *veramente* è agnello, – il <compagno>
Longo allo Spiegel aveva una faccia adulatrice di letterato
che si finge disperatamente in pari coi tempi,
seppellendo[a] così ogni violenza palingenetica del
[comunismo:
sì, anche il comunista è un borghese.
Questa è ormai la forma razziale dell'umanità.
Forse, impegnarsi contro tutto questo
non vuol dire scrivere, da impegnati,
direi, ma vivere.
Quanto alle mie opere future, ...
vedrai un giovane arrivare un giorno
in una bella casa
dove un padre, una madre, un figlio e una figlia,
vivono da ricchi, in uno stato che non critica se stesso,
quasi fosse un tutto, la vita pura e semplice;
c'è anche una serva (di paesi sottoproletari); viene,
il giovane,
bello come un americano,
e subito, per prima, la serva si innamora di lui,
e si tira su le sottane. Egli le dà la dolce
pesante rabbia del suo membro. S'innamora, poi,
di lui, il figlio; dormono i due, nella stessa camera
del ragazzo, coi resti dell'infanzia; ed anche al figlio
egli dona il suo membro di seta, più adulto e potente;
e lo stesso dono, accondiscendente e generoso,
perché egli è colui che dà, egli farà alla madre,
adoratrice delle sue vesti, i calzoni, la maglietta,
gli slip, lasciati in uno chalet
in un caldo giorno d'estate, sul Tirreno;
e ancora lo stesso dono egli farà al padre, divenendo

[a] respingendo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

padre del padre – poiché egli con ambigua dolcezza
è, per nome, padre – [materna,
al padre svegliato all'alba
da un dolore che lo taglia a metà,
alla pancia, e scopre, alzandosi per andare in bagno
la bellezza muta delle quattro del mattino
col sole già radioso[a]... e scoprirà il suo amore
con la stessa meraviglia,
con cui ha scoperto quel sole:
un amore come quello di Ilja Ilic per il suo servo
contadino e ragazzo; ma cosciente, e drammatico
perché egli il vecchio industriale con la faccia
di Orson Welles, è un piccolo borghese, e drammatizza
[tutto.
Lo stesso dono del membro, durante le ore
della malattia del padre – e prima che al padre –
egli farà alla figlia quattordicenne, innamorata
di suo padre, e che lo scopre, il giovane tutto amore,
attraverso gli occhi innamorati, appunto, del padre. Poi
il giovane se ne va:
la strada in fondo a cui scompare
resta deserta per sempre.
E ognuno, nell'attesa, nel ricordo,
come apostolo di un Cristo non crocefisso ma perduto,
ha la sua sorte.
È un teorema:
e ogni sorte è una conseguenza.[b]
Le sorti sono quelle che sai,
quelle del mondo dove tu col tuo antipatico
sorriso anticomunista, e io col mio infantile odio
antiborghese, siamo fratelli:
ne sappiamo tutto!
Come prende una nevrosi d'ansia

[a] folgorante
[b] un corollario

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e come una piccola vittima femmina di quattordici anni,
finisca nel letto di una clinica,
coi pugni così chiusi[a] che nemmeno uno scalpello
potrebbe scalzarli,
come un ragazzo parli tra sé come un matto
dipingendo e inventando nuove tecniche,
fino a diventare
un Giacometti, un Bacon,
con lo spettacolo dei suoi spettri figurativi
simboli della tragedia del mondo in un'anima malata
maleodorante del livore meschino del male; come
una donna di mezza età, bella ancora, e curata,
non sappia dimenticare il Cristo della Chiesa
e insieme, una volta perduta,
non sappia resistere al desiderio di perdersi, ancora,
e così viva tra ragazzi facili e angoscie cristiane;
e come infine un padre
che aveva confuso la vita con il possesso,
una volta posseduto,
perda la vita, la butti via: doni cioè il suo possesso
– una fabbrica alla periferia della grande città –
ai suoi operai; e si perda nel deserto,
come gli Ebrei.
Casi di coscienza, tutti questi.
Ma la serva diventa, invece, una santa matta,
va nel cortile della sua vecchia casa sottoproletaria,
tace, prega, e fa miracoli,
guarisce gente,
mangia ortiche soltanto, finché i capelli le divengono [verdi,
e infine, per morire,
si fa seppellire piangendo da una scavatrice,
e le sue lacrime rampollando dal fango
divengono una fonte miracolosa.
Prima del Padre e della Madre,

[a] stretti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nel paradiso terrestre, c'era un Primo Padre,
è nella sua intimità che, primamente, siamo vissuti.
Ma poi, l'importante è stato l'amore della madre
con cui ci siamo identificati
perché non possiamo vivere
se non identificandoci con qualcuno. Non possiamo,
[quindi,
concepire amore che non abbia la dolcezza materna.
Quel primo Padre ha così dolcezza di Madre.
Ma in una famiglia borghese
egli non è più in grado
che di scatenare drammi morali.
La religione, la religione del rapporto diretto con Dio
è ancora nel mondo anteriore a quello borghese.
Gli operai stanno a guardare.

...
Ti tacerò, amico, quello che, in stasimi e episodi,
e cori al luogo delle dissolvenze,
scriverò sul silenzio di Pilade,
che diverrà rivolta,
e tradimento,
contro l'amico dell'adolescenza dal membro eretto
Oreste, il principe socialista,
e il degenerare di alcune delle Furie purificate
e segregate sui monti festosi nel cielo e nel cielo perduti:
il ritorno di queste furie regredite al primitivo[a] stato
nella città liberata, con loro, dalla monarchia;
la regressione di Elettra,
lei figlia, che amò il padre Re, e ora è fascista come
si è fascisti nel cupo rimpianto di errate origini;
la fuga di Pilade nei monti delle Furie divenute Eumenidi,
le dee dei partigiani
e dell'amore improvviso che lega un partigiano a un
la preparazione della lotta, [altro partigiano;

[a] vecchio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e il ritorno a capo di un esercito irregolare,
– il misterioso esercito dei monti;
l'alleanza tra Elettra fascista e Oreste liberale
e fautore di riforme,
nella città divenuta opulenta;
l'intervento di Atena
che protegge Elettra e Oreste figli della ragione
e li unisce, mettendo a tacere l'ululato
delle Furie antiche che vagano per la nuova città;
l'incertezza di Pilade
di fronte alla città arricchita
che non ha più bisogno di lui;
il suo incontro
nella notte della vigilia che precede la battaglia
col vecchio amico dell'adolescenza,
rimasto giovane,
bello come ai tempi dei loro primi amori
quando le donne erano sconosciute;
e il loro abbandonarsi a discorsi sull'amore e sull'anima
che nulla hanno a che fare con la realtà presente,
e che li accomuna;
e, infine, la solitudine di Pilade,
alla fine della notte,
che, prima dell'alba, dovrà pur prendere una decisione.
E poi, tu credi,
che si possa fare un sogno, non ricordarlo,
e avere da questo sogno, mutata la vita?
Tu credi che un padre possa fare un sogno, in cui
veda se stesso amare suo figlio,
non so sotto che vesti,
se del padre stesso ragazzo, o di un estraneo
che è il padre del padre (ragazzo)
o l'identificazione a sé della propria madre... Nessuno,
neanche io, saprà mai quel sogno.
Ma il padre ne avrà mutata tutta la vita.
Ricordi Eracle

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

che chiede al figlio di chiamare tutti i suoi compagni
più forti, e di portarlo sulle spalle,
in cima al monte vicino alla città,
il monte della città
quello ch'è meta di pellegrinaggi e di avventure di ragazzi
come succede nei mondi preindustriali?
E giunti lì in cima, il figlio e gli altri ragazzi,
avrebbero dovuto preparargli il rogo,
e farlo morire?
Entra in quel sogno, se sei padre.
Tu, padre, che magari innocentemente, sei complice
dei padri
che vogliono liberarsi dei figli
mandandoli a morire in guerre che si combattono
nei luoghi dell'Alibi, l'estremo Oriente della storia.
Qui, per una volta,
il padre non vuole la morte del figlio, ma il suo amore.
Diviene lui il figlio, e nel figlio, ragazzo, vede forse il
[padre,
e lo ama, non vuole ucciderlo, ma esserne ucciso,
non possederlo, ma esserne posseduto.
Sì, ma quel padre è un uomo borghese del nostro mondo,
ha un'industria sotto i monti della Brianza (festosi nel
[cielo
e nel cielo perduti):
come potrà accettare le conseguenze di quel sogno, del
non ricordato? [resto,

Le accetterà stravolgendole. Sapendo e non sapendo.
Si farà cogliere dal figlio nudo sopra la madre.
Cercherà dei pretesti per colpire il figlio,
e quindi, farsi colpire.
Aggredirà il figlio
per attirarlo su lui,
per essere il centro della sua vita.
Finché il figlio, il lieve figlio mozartiano,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pacifista e obiettore di coscienza, se ne andrà
dalla casa ricca,
avendo ascoltato dal padre delirante una dichiarazione
[d'amore.
Non lo odierà – ti dico – il ragazzo
(uno di quei ragazzi nuovi, tanto migliori di noi),
e, se avesse potuto farlo,
avrebbe dato al padre mendicante tutto il suo oro,
l'avrebbe posseduto come il ragazzo del popolo
possiede, per pochi dollari, colui che non ha forza d'essere
e lo invoca dunque come un salvatore... [uomo
Se ne va, per le vie del mondo,
con una ragazza,
nient'altro che una puttana, e un amico:
né si saprà mai a chi vada il suo amore
benché egli, certamente, profonda il suo oro
sul grembo della ragazza.
Viene il padre, spia, lo trova, corrompe la ragazza,
sta a guardare dietro alla porta il loro amore,
scopre quello che il figlio
ha senza mistero, come ognuno ha,
eppure è in lui orrendamente, insopportabilmente
[misterioso.
Non può il padre, vivere dopo aver visto quell'amore,
entra e colpisce a morte il figlio,
che esce piangendo e salutando la vita
dalla stanza di uno dei mille coiti della sua vita.
Muore. E su lui morto il padre si china ad abbottonare
i calzoni aperti sul fulgore immacolato della canottiera.
Il padre, dopo tanti anni, come nei romanzi d'appendice,
conclude il lungo sogno della sua vita
sognando sul terrapieno di una stazione
come in un verso di Ginsberg.
Ecco.
Ecco, queste sono le opere che vorrei fare,
che sono la mia vita futura – ma anche passata

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

– e presente.
Tu sai, tuttavia te l'ho detto, anziano amico, padre
un po' intimidito dal figlio, ospite
alloglotta potente dalle umili origini,
che nulla vale la vita.
Perciò io vorrei soltanto vivere
pur essendo poeta
perché la vita si esprime anche solo con se stessa.
Vorrei esprimermi con gli esempi.
Gettare il mio corpo nella lotta.
Ma se le azioni della vita sono espressive,
anche l'espressione è azione.
Non questa mia espressione di poeta rinunciatario,
che dice solo cose,
e usa la lingua come te, povero, diretto strumento;
ma l'espressione staccata dalle cose,
i segni fatti musica,
la poesia cantata e oscura,
che non esprime nulla se non se stessa,
per una barbara e squisita idea ch'essa sia misterioso
nei poveri segni orali di una lingua. [suono
Io ho abbandonato ai miei coetanei e anche ai più giovani
tale barbara e squisita illusione: e ti parlo brutalmente.
E, poiché non posso tornare indietro,
a fingermi un ragazzo barbaro,
che crede la sua lingua l'unica lingua del mondo,
e nelle sue sillabe sente misteri di musica
che solo i suoi connazionali, simili a lui per carattere
e letteraria follia, possono sentire
– in quanto poeta sarò poeta di cose.
Le azioni della vita saranno solo comunicate,
e saranno esse, la poesia,
poiché, ti ripeto, non c'è altra poesia che l'azione reale
(tu tremi solo quando la ritrovi
nei versi, o nelle pagine in prosa,
quando la loro evocazione è perfetta).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non farò questo con gioia.
Avrò sempre il rimpianto di quella poesia
che è azione essa stessa, nel suo distacco dalle cose,
nella sua musica che non esprime nulla
se non la propria arida e sublime passione per se stessa.
Ebbene, ti confiderò, prima di lasciarti,
che io vorrei essere scrittore di musica,
vivere con degli strumenti
dentro la torre di Viterbo che non riesco a comprare,
nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto
sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta
innocenza di querce, colli, acque e botri,
e lì comporre musica
l'unica azione espressiva
forse, alta, e indefinibile come le azioni della realtà.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALL'AUTOR DE 'STO LIBRO

Vedo i to versi penso ai mii, vecio
poeta mona. Me acorgio che semo
due moni. Co' due oci e due orecie,
forse meravigliosi, ma co' un scemo

mondo davanti: pien de ciese e tecie...
qua un restèl inutile... là un remo
abandonà... strade piene de secie
vode, e vigne seche da l'Adese al Lemene...

I primi quaranta ani che g'à
vivuo me mama, i xè stai tuti identici.
In quei ani, mi putel, e ti zà

vecio, ne g'à tocà esser viventi.
E adesso, che tutto xè cambià,
restemo qua come due bruti monumenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE IN UNA LINGUA INVENTATA

[I]

Poesie in una lingua inventata.

Antica lingua occitanica, che io sono l'unico e ultimo a parlare.

Origini naturalmente campagnole, ma poi diventata lingua di città industriale (come Marsiglia per il provenzale o Barcellona catalano ecc.).

Antologia di una dozzina di poesie della letteratura in tale lingua: letteratura che si interrompe verso il 1790. E viene ripresa alcuni secoli dopo con nuove caratteristiche (rotacismo delle liquide, dentali invertite, finale del maschile in -u, alcuni plurali (tutti i nomi riguardanti la guerra) sigmatici ecc.). Ciò fa pensare che tale lingua sia stata riesumata da una diversa popolazione – con sustrato diverso.

Teorie: tale lingua è una lingua franca – lingua adottata dagli ebrei mozarabi alla loro fuga dalla Spagna (marrani?) (Lo indicherebbe una ninna nanna quasi identica a certe ninne nanne ebreo spagnole: ma tale ninna nanna ha una *stupenda* immagine che in quelle non c'è – lingua adottata da una popolazione zingara (?), che si rifiuta alla storia. Ad ogni modo da questo punto in poi c'è una nuova fase letteraria fine ottocento, principio novecento – una poesia sul proprio sesso, altre poesie «contadine» (rifacimento mondo poesie friulane), «la fin de lu Realism» – e per ultime due tre poesie scritte dagli ultimi parlanti tale lingua – uno ebreo di Israele, morto durante la guerra dei sei Giorni e uno «zingaro» (tua-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

reg) arabo, morto nella stessa guerra. Insomma alcune poesie decadenti (sesso-campagna ecc.) una poesia o due sulla Resistenza e il Realismo – alcune poesie recentissime (tra cui una in cui si lamenta la sostituzione della parola «guerriglieri» alla parola «partigiani»).

Tutto questo per pubblicare infine una poesia dell'Autore (mia) intitolata «Morant», dedicata a Elsa Morante, il cui tema è la delusione che io le ho dato non decidendomi a diventare né un santo né un grande poeta.

Dopo la parentesi in tale lingua occitanica – «Il Mamul e il Pudmul».

P.S. Uno dei poeti si chiama Todaro Mus (è morto a sedici anni, ed è stato l'inventore della metabiologia: trattato matematico sulla funzione della coscienza che la vita ha di se stessa).

[II]

[1]

Col plant de ma mader e co' l'ajuto de ma sate
parto e vao al Camp del Bo'; vao per capitane e frate;
e trovo el Prete che scampò da l'aqua e dal fogo.
Savata, Crespo, Brodo de Pomi, Toni, Erbasaeta e il Togo:
i' magneva agnelo co la bora che sbassava i maransani
fin su l'aqua del Reo che la moria tra i pantani.
Sàtema la pregheva i Santi sul fogalòn de casa,
e mi copavo i fanti col Prete e la sova s'ciasa.
Son passài diexe ani; e son andà in città;
vinser e no vinser, viva la libertà.
Per prima su la Porta d'Istà viddi la Biondamora;
la portai sotto el fiume, e lo tirai fora.
L'era un coni longo do' palmi, e tutta la guera
la xè finìa sul brugnul e la sova sbuera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[2]

Tu crodis, Basilissa ke la sbissa sedi corùa,
Basilissa, basilissa:
lu Roi del Mond e de lis gueris no fais nì par nì dispar!
Tu crodis Basilissa Basilissa...
eh ben! la sbissa no è corua: ma cor su l'erba de or.
Eu, citadin zelànt,
Basilissa, vegnut de Ambuasa
vivùt a Coira infin ai vint ans – nì par nì dispar –
e adès fer com il sol a Hilversum, caput mundi,
eu lej Spinoza ma solment col vuli gàucio e la memuora;
col vuli drito e il present soj imbriago;
eu esprim il sol col sol, il mar col mar,
il cuarp col cuarp,
e la sbissa cor, Basilissa.

[3]

Petinàt spetinàt,
l'or non cognòs pietin, nì el mar su la riva;
fis d'un avocat e de una miliardaria, cressùt
com in una reverìa, ès natural;
el opòn dos vulis che riin con ironia;
disnof ans ta la carta di identitàt che i servitors
ju àn procuràt (lui no cognos indola es l'Anagrafe)
ma quatordis ans ta la sova gracia;
el rie, eu torno a dir; la maja
es la più ciara, comprada in una botega di servitors;
<solintarios> de lana ruva;
e la ciamisa, che colet à-ela? No es nuja,
un colet un poc strapassàt con li puentis altis,
selest o gris, a picole rije, ma su esto col el sembla
il lemb de la vesta di un anzul (ke non sa de 'ser in tera);
e el se guarda ator com un scolar da la pel sensa 'na ruja.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E vignìn ai pantalons.
Ei son de vigogna, ruva e dolsa; maron;
com mil autros pantalons: la mader
ke ancor surveja l'elegansa del so' fis,
no va' al de là del nose e del maron e del selestin;
il fis del grand avocat e de la miliardaria
va in ziru vestit come il fis di uvrier o di un picol borghès,
coi pantalons maron la maja nose la ciamesa selestina.
Al è sintàt; e il caval da le giambe
ès plen di plejs de la tela ruva: i vulis no lo san;
il cor la crode natural;
ma la dedàn non es una lauzeta,
no, nì un rossignol,
nì una flor sensa odor,
nì una ciosa comprada dai servitors;
no es clara come il vuli inossent;
el pesa, el suda al sa di odor, pis e sbuera,
incolat su la cuissa e la pansa, tra il pel,
no al te resembla;
no el cognos né povertàt né richessa;
nissù al parla mai di lui in leteratura; la canson
no è mai stada cantada
Roy, Roy
ogni lengua y es inepressiva
metaphore e methonimie y fan confusion,
com clamà una ciosa che no es mai stada clamada
col so nom veritier de mincon.
Ypocrysia te dovem anca esta! Non ver parabole per
La sola ciosa non natural nel natural [cantar
Roy, Roy
par i ciaviei y ès il pietin (anca si no lo emplòin),
ma il mincon ès pejo del or e del mar;
non nominàt da la lengua no ès objet de stil;
sì, me compain de disgrassia!
tu puès far su èl de l'estetism e tut il mond y crot.
Il silensi ès la sola figura rethorica

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per quel toc de ciar ke non ès né pobre né borghès,
calor e odor e brutalità che nissun non vuèl savèr porché
[la save.

[4]

L'arbor de la Rumenia
tegneva una estremitàd del fil.
L'autra estremitàd rivava su la nuba nera.
Ulà vi ài regardàt, pantalons de l'uvrier.

Soi tornada tai capitèi di marmul;
nel meu cor ès el voudo
ke ès in lekei pantalons che il vint move
contra il siel de la Rumenia.

[5]

Jovin, nì blondu nì moru
palit sis vegnut da la budela del gas
lo qual cusineva manzu, e tova mader
nì pianzeva nì rieva.

Jovin, la ciava plena da la malincunia
del loc commun, per lo qual lu mond resta inconnùo
come per chi no sa se sogna o no sogna.

Per persuadete de no sognà,
forse lo tovo volt che il fiàt fa palit,
tu sighi, e tu parli ridendo de superiorità:
ma eu sento che l'altra metàt del tovo servèl
è nua come un naufrag che ha perdùt la memoria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Perché dis-tu guerijer e no partisàn?
Esto ciambiament toca la radìs del mond;
la lengua che tu febelis
à pris 'na strada nuova
il cartel l'à piantàt là Diu in persona.

Nos te vegnìn deriu, nui
com esclavos che àn perdut la memoria,
com Judios in manicomiu:
corèm, dizèm guerijers guerijers:
Diu nos à fat ublià la parabola partisàn;
ma nos ju disubidièm anche se sighèm guerijers guerijers.

[6]

Lu ritm a saltz degrada lu mincon
lu ritm a saltz ès un ritm del coradòn.
Da lu ritm a saltz ès nassùa la Nation
e il soldàt si è dissociào da l'om.
Ma la melodia anc nell'Eglisa
consèrn la dolsessa del mincon;
e se ne l'Armada na tromba a intona
na melodia il mincon si abandona
a la mort lontana de la mona.

[III]

IL MAMU.L E IL PUDMU.L

Proemio

Seguirò fedelmente l'esposizione di David G.
[Mandelbaum.
Fingerò soltanto che egli sia balbuziente e poeta;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se ciò non basterà a evitarmi l'accusa di plagio,
ne faccio ammenda qui anticipatamente: ma se mi pentirò
sarò anche deciso a ricominciare a peccare, come Don
[Giovanni.
Dun.que, fu nel Marzo del 1924 che un'ondata
nel marzo del 1924 un'ondata di febbre epidemica
si ab.abbatté sui K...Kota nelle colline Nilgiri
nell'India meridionale.

Di tutta la tribù, il villaggio Kolme.l fu quello più
[duramente colpito.

In un mese, un quarto dei suoi trecento a.bitanti morirono;
e prima che l'e
e prima che l'epidemia f.osse vinta – n.el settembre –
ben più dell.a m.età degli ab.itan.ti era morta.
Nel corso degli anni seguenti fu adottato dagli abitanti
[del villaggio

un nuovo gruppo di Dei (ciò David G. Mandelbaum lo
[dice
senza balbettare: le rivelazioni uccidono i tic:
le deduzioni scientifiche quando sono giuste sono forti
[come droghe)

furono eretti degli altari e furono ad essi consacrati
degli speciali sacerdoti per celebrare le nuove cerimonie
del culto che sorgeva in loro onore.

Antefatti (1)

Continuano le osservazioni che essendo chiare come il
[sole,
incontrovertibili, documentabili nella loro estrema
[modestia,
impediscono a David G. Mandelbaum di balbettare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nel 1937-38
il nuovo culto aveva messo salde radici a Kolme.l.
Gli abitanti del villaggio che adoravano i nuovi dei,
compivano il loro dovere anche verso le antiche divinità
Alcuni tuttavia [della tribù.
rifiutavano ostinatamente di accettare l'innovazione,
e continuavano a seguire soltanto le forme religiose più
[antiche.[1]

Antefatti (2)

Oh Mandelbaum trionfante!
Per preparare il campo ad una discussione
[sull'avvenimento
possiamo definire brevemente le caratteristiche salienti
della cultura Kota.[2]

[1] Il cambiamento di fede religiosa è un avvenimento significativo nel corso generale della storia di un popolo (d'accordissimo), e riveste grande importanza per gli individui interessati (va be'). Poiché questo cambiamento culturale si è verificato di recente, i protagonisti possono essere assunti come informatori (questa è l'idea poetica inconscia del nostro, che l'enuncia col tono oggettivo e incolore dello scienziato, invece che gridare di gioia per quanto c'è di sublime in essa). Scopo di questo scritto è di tracciare la genesi e lo sviluppo del nuovo complesso di concezioni religiose e di esaminare i fattori, sia di carattere personale che di carattere sociale, che influirono sul verificarsi del processo (benissimo).

[2] Le riportiamo in nota: «Le due grandi catene di montagne che si estendono parallele alle coste orientale e occidentale della penisola indiana si incontrano a Sud, formando l'altopiano del Nilgiri. Questo tratto elevato, isolato, sovente coperto dalla nebbia, è molto più freddo delle pianure che lo circondano. Praterie ondeggianti coprono l'altopiano, con boschetti e macchie irregolari nelle vallate e nelle falde della collina al riparo. La flora e la fauna del Nilgiri sono diverse dalla flora e dalla fauna dei vicini bassopiani, e gli aborigeni si distinguono anche culturalmente dalle popolazioni che abitano nella zona sottostante».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Excursus

Cosa ci si attende da un poeta;
che egli si spenda sopra la realtà, oltre ad essa;
uno sforzo mortale
Ebbene io lo dico chiaro e tondo
<l'identificazione di David G. Mandelbaum con un poeta
potrei ottenerla solo usando la droga>.
Ma non posso drogarmi, perché la stessa società
che attende da me uno sforzo mortale me lo impedisce
Non ho mai desiderato di drogarmi fino a questo
ma io non so come altrimenti potrei [momento;
All'attesa di uno sforzo mortale corrisponde l'obbligo
a non fare sforzi eccessivi [legale
Bisogna obbedire, anche nella propria intimità
Lasciare inespresse le catene di monti...
Lasciare inespresse le catene di monti...
Il gelo sull'altipiano, con le praterie ondeggianti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ΟΥΤΙΣ

TRATTAMENTO

Non Capitale come Pena Capitale
né come Capitale di un regno
né ancora Ca' Pitale, dove *Pitale*

sia preceduto da dolce apocope (non son degno
più dei complimenti di Contini) –

Capitale: capitolare davanti ai Capi –
capire la capacità... della Cia –
farsi integrare e farsi rapi...

sì, farsi rapire al Terzo Cielo.

Non accettare prove se non empiriche –
La Dialettica non sa descrivere!
Mentre lo sa l'Eresia.

Il Capitale come Scienza applicata alla Poesia –
le «Visioni» poi ricomporranno un'Unità.

Ha ripreso la penna in mano un vecchio;
ma in Italia si ha sempre la stessa età.

La mia fantasia è molto più grande del mio corpo.
Questa mia presente introduzione
non è niente (sempre malaccorto, sempre male accolto)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se confrontata con una qualunque «Visione»
che comporrà questo Capi-Tale, Storia di Capi
(e di conseguenza di servi).

È molto facile rifarmi! Ritrovare la mia illusione –
questa è un'opera inedita da datare tra il '50 e il '60, come

poema incompiuto delle Ceneri di –

Non mi si vuole ascoltare come poeta nuovo[1] –
Chi è, è, chi va, va, chi viene, viene –

E allora, mi son detto, perché non provo –
Visioni eponime ecc. – retrodatando –
Tanto son bravo, e uno Pseudo-Pasolini, vale, trovo,

un vecchio dattiloscritto: quando
sarà ben chiosato, schiacciante prospettive
avranno reso effabile il Nefando.

Questo è un prodotto del tempo
in cui la poesia non era messa in discussione
come ingiustizia, irrealtà, alienazione, scempio

atto di privilegio ecc., dovuti alla «divisione
del lavoro». Del resto nel mio annunciato «Visionario»
si provvede anche a questo, con la sua brava visione.

Luperini o Fofi o Perniola
Gerusalem! Pietra su pietra non c'è restata
è il nulla che opponete alla Coca Cola –

Odio[2] la borghesia cioè l'umanità
non ho potuto e non ho voluto essere fratello.
Eppure, Ricattatori, si sa

[1] Mi riferisco all'accoglienza fatta a *Trasumanar e organizzar* dalla critica.
[2] D'un odio puramente teorico.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se l'uomo, il nostro fratello uomo, è bello
solo una o due volte nella sua vita
con gli altri –

gli resta sempre però un doppio amore: per se stesso
e per tutto, e sempre senza contropartita,
perdente e invincibile: ciò è espresso

chiaramente dai suoi atti, se visti da lontano;
vedi il prigioniero che si arrangia
solo – senza nessun occhio che lo veda –

che pensa, o fa un lavoretto, o mangia:
il prigioniero di una prigione!
Figurarsi chi è libero fisicamente

e formalmente! Non c'è divisione
di lavoro che tenga, né repressione –

Rivoluzionari,
riandate ai secoli dell'oppressione
come chi ama *veramente* il fratello o il compagno

per cui lotta, o che vuole convincere
a lotte più radicali. Be', chi lo ama *veramente*

e non a parole, non potrà
negare tutto ciò in cui e per cui e malgrado cui
egli è vissuto – se non a patto di una rigidità

che gli cadrà poi addosso:
i nonni dell'operaio erano uomini, malgrado tutto,
malgrado questo bieco paradosso

della divisione del lavoro: non c'è lutto
storico nella storia, e per volere *veramente*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il Bene futuro bisogna ammettere quel poco Bene ch'è
[frutto

casuale ed eterno dei tempi dell'Ingiustizia
e dello Sfruttamento dell'Uomo sull'Uomo;
perché l'uomo si arrangia; guardate, guardate l'edilizia

dei servi, cosa hanno saputo fare quelle divine mani
con fango, con mattoni di sterco!
Vi considero semplicemente degli infami

se non riconoscete che così hanno saputo esprimersi,
che così si sono espressi – e compiutamente –
e che nessuna generazione è passata invano –

Anche oggi, alla fine di quell'Epoca Commovente
un uomo solo con se stesso che si arrabatta a fare
qualcosa – per costruire, per scappare, per essere
[presente -

solo, non visto, o visto da lontano –

I privilegi!? E che roba è?
Quali sono i privilegi di Sandro Penna?
Dovete desiderarli molto per annettervi tale importanza,
[ahimè!

E per di più darli per dati, non spiegarli nemmeno,
tanto la loro ignominia è nota e familiare
ai giovani destinatari complici!

Gerusalem! in barba al cemento
non c'è rimasta pietra su pietra –
il primo che dice «Rivoluzione» è sua.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'IMPURO AL PURO
(APPUNTI)

Non ho banda, Montale, sono solo.

Non ti rimprovero di aver avuto
paura, ti rimprovero di averla giustificata.

Male forse ne voglio: ma il mio.

Ti ha ottenebrato la tua un po' troppo italiana
Musa Oscura.

Astuto poi non lo sono:
di solito è astuto chi ha paura.

PENATI ITALIANI

Nell'inventarmi un nomignolo
l'unica attesa delusa, quanto a poesia,
sarà stata quella di Jakobson:
ti sei fatto portavoce della borghesia,
con alle spalle Saragat e il Maligno.

PAUPERISMO EVANGELICO (?)

Ah Montale,
hai fatto una mezza denuncia al fisco
col tuo mezzo parlare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRA POETI

M'era rimasto un unico occhio:
e tu con uno stuzzicadenti l'hai bucato;
ma t'ho sempre conosciuto col nome di Οὖτις
e quindi non posso accusare che Οὖτις.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTI CON UNA ROMANZA

Compagni scompagnati. Non
bastava la complicità.
Difficile perdonarsi
le piccole abissali diversità

di un'affinità formale.
Il Dovere sembrava offuscare
la felicità di uno.
La Felicità sembrava

degradare nell'altro
il senso del Dovere.
Dispetto e ammirazione.
Rispetto e rabbia.

Era la Felicità offuscata
che a onta del Dovere
prendeva la sua rivincita
nei testi del primo.

Era il Dovere degradato
che a scorno della Felicità
obbligava il secondo
all'ansia della perfezione.

Forse non correggeva mai
i suoi scritti: Prime Stesure.
Come quelle di D'Annunzio;
senza varianti, segno d'incertezza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Non era una bravura
di «artefice» ch'egli temeva
venisse messa in dubbio:
ma la mancanza di dubbio.

Il mondo non aveva che un senso,
non aveva quindi che una forma!
e così in lui c'era anche l'aspetto
di un rappresentante:

rappresentava l'Unicità.
Non aveva nessun interesse
a non crederci, malgrado
l'handicap da reietto.

Essere felici e dunque certi:
con questa menzogna in cuore
egli si è goduto estati
che sembrarono infinite.

Dei problemi espressivi
– vero splendore di quelle estati –
ne parlava come un pittore,
riduttivo e congestionato.

Con la faccia rossa
di contadino (come quella
di Attilio Bertolucci)
era economo e avido.

Ah, innocente Italia del Fascismo...
Perché non sono pittore
di segni mentali, e non reali?
Forse mi avrebbe capito, lui

che pareva aver diritto a non capire.
Io – condannato a capire – invece

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

so di lui forse qualcosa
anche se lui fu pittore come me

di paesi e madri, ragazzi e mari.
Forse lui mi avrebbe capito
se io avessi avuto poca voglia di vivere,
come un frate: ma non era lui solo

ad aver voglia di vivere come un lupo
o un bianco porco! Come
potevamo capirci? Io sono
condannato a capire. Ma il mio capire

fa i conti col Dovere.
Di lui, la cosa che so è la sua voglia
di andarsene sempre da un'altra parte
di stare sempre nello stesso luogo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE PER MUSICA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'INNO DEI MJEI FANTAS

Fantasutis di Ciasarsa
zèit pai pras a cioj su flòurs
un massùt par vustra mari,
un florut par i ciantour.

E il miej prin al è Gigion
cu na vous di gardilin;
il miej bas al è Angilin
cu na gola di canon.

La maestra a è pissuluta,
ma a è duta di oru fin.
Ultin un c'al ti cumbina
li vilotis cun murbin.

[L'INNO DEI MEGLIO RAGAZZI. Ragazze di Casarsa andate per i prati a raccogliere fiori un mazzetto per vostra madre un fiorellino per i cantori.

Il miglior tenore è Gigion con una voce di cardellino; il miglior basso è Angilin con una gola da cannone.

La maestra è piccolina, ma è tutta di oro fino. Ultimo uno, che ti combina le villotte con allegria.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

OH SIGNÒUR, MISERICORDIA

Oh Signòur, misericordia
par li nustri puòr paìs.
Nu i vuardan li so ruvinis
coma usiei sensa i so nis.

Oh Signòur, misericordia
da la nustra zuventùt,
essi zòvins no val nuja
co la patria a ni à pierdut.

[OH SIGNORE, MISERICORDIA Oh Signore, misericordia per il nostro povero paese. Noi guardiamo le sue rovine come uccelli senza i loro nidi.

Oh Signore, misericordia della nostra gioventù; esser giovani non vale niente quando la patria ci ha perduti.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MACRÌ TERESA DETTA PAZZIA

Macrì Teresa detta Pazzia, fu Nazzareno e Anna Mei,
abbito a Via del Mandrione a la baracca ventitré,
c'ho diciott'anni... – Embèh, è così, che vòi da me?
Me do a la vita da più de n'anno, che artro ancora vòi [sapé?
So' disgrazziata, ma c'ho un ragazzo che, sarvognuno, pare un re.
Je passo er grano... Embèh, è così, che vòi da me?

Sì! 'O vesto da 'a testa ai piedi!
La raspa,[1] i bighi,[2] la capezza,[3]
er bugiardello d'oro![4]

Me ha allumata ch'ero ciumaca, mentre che stavo a lavorà:
lui è un danzone, e me portava su la Gilera a danzà,
tutto pastoso... Embèh, è così, che ce vòi fa?
Pe' più de n'anno tutta moina, io me te sposo e qua e là.
Poi è venuto per me er momento de ripiegamme a [camminà
a Caracalla... Embèh, è così, che ce vòi fa?

E mo' che te sei messo 'n testa?
N'a a fascio 'sta cantata de core!
N'ce so' n'infamona!

Io so' de vita, sor commissario, ormai so' fatta: ecchela llà!

[1] giacca [2] calzoni [3] catenella d'oro [4] orologio da polso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un giorno o l'altro ce lo sapevo che me toccava annà a
[provà
le Mantellate... Ahò, per me, tremà nun stà!
Solo me rode, se me chiudete, che se ritrova senza argiàn!
Ma a ogni modo, per quarche mese, coll'oro mio
[camperà
senza fà buffi... Ahò, per me, tremà nun stà!

None! None! Nun lo dico er nome!
Er nome suo nun l'aricordo!
Se chiama amore, e basta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CRISTO AL MANDRIONE

Ecchime dentro qua tutta ignuda,
fracica fino all'ossa de guazza.
Intorno a me che c'è?
Quattro muri zozzi, un tavolo, un piqué.

Fileme, se ce sei, Gesù Cristo,
guardeme tutta sporca de fanga,
abbi pietà de me,
io che nun so' niente, e te er Re dei Re!

Lavorà, senza mai rifiatà
moro: e l'anima nun sa!

Fileme, se ce sei, Gesù Cristo;
guardeme tutta sporca de fanga.
Abbi pietà de me,
io che nun so' niente, e te er Re dei Re!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VALZER DELLA TOPPA

Me so' fatta un quartino
m'ha dato a la testa,
ammazza che toppa!
A Nina, a Roscetta, a Modesta,
lassateme qua!

An vedi le foje!
An vedi la luna!
An vedi le case!
E chi l'ha mai viste co' st'occhi?

Lassame perde, va da n'altra,
stasera, a cocco, niente da fa!
E poi so' vecchia, ciò trent'anni
e er mondo ancora l'ho da guardà!

Mamma mia che luci
che vedo qua attorno!
Le vie de Testaccio
me pareno come de giorno,
de n'altra città!

An vedi le porte!
An vedi li bari!
An vedi la gente!
An vedi le fronne che st'aria
te fa sfarfallà!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Va via a moretto, fa la bella,
stasera godo la libertà,
spara er Guzzetto e torna a casa
che mamma tua te stà a aspettà!

Me so' presa la toppa
e mò so' felice!
Me possi cecamme
me sento tornata a esse un fiore
de verginità!
Verginità! Verginità!
Me sento tutta verginità!
Che sarà!
Che sarà!
Che sarà!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BALLATA DEL SUICIDIO

Pietà, pietà!
Voi mi volete
morta e sepolta:
senza voce,
senza gesti,
senza viso,
senza vita...
che non torni
– voi dite – mai più
la pazzia ch'essa fu,
qui tra noi!

Pietà, pietà!
Gente felice,
voi mi sperate:
impiccata,
annegata,
incendiata,
maciullata...
Che stà a fare
– voi dite – se fa
solo rabbia, e lo sa,
qui tra noi?

Pietà, pietà!
Gente per bene,
voi mi temete:
nel mio amore,
nel mio vizio,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nel mio ardore,
nel mio odio...
Perché vive
– voi dite – quaggiù,
peccatrice e tabù,
qui tra noi?

Pietà, pietà!
Gente normale,
mi condannate:
a tremare,
ad odiare,
a celarmi,
a sparire...
Chi è diverso
– voi dite – non può
rimaner neanche un po'
qui tra noi!

Pietà, pietà!
Gente al potere,
voi minacciate:
con l'arresto,
con la cella,
con la gogna,
con il rogo...
La passione
– voi dite – non dà
che fastidi e ansietà
qui tra noi!

Pietà, pietà!
Pareva eterno
il mio destino:
di parlare,
di cantare,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di godere,
di peccare...
Ma sì, ma sì!
Per me è finita,
state tranquilli...
Entro nell'ombra,
vi lascio il mondo...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CHI È UN TEDDY BOY?

Chi è un teddy boy?
Io, eccomi qua,
col viso bianco senza pietà,
il ciuffo di ras,
lo sguardo che sa
che il mondo nulla dà...

Chi è un teddy boy?
Io, eccomi qua,
con la mia Guzzi senza pietà,
gli amici giù al bar,
le donne che già
ristana la città.

La Porta, il Castello, il centro, i giardini:
largo, gente, ai nostri blue-jeans!
Ci piace colpire, ferire, urlare,
bruciati di wiskey o di gin!

Chi è un teddy boy?
Io, eccomi qua,
un ragazzo che cerca pietà,
spaurito dal clan,
che tutto si dà
al mondo che non sa...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MARILYN

Del mondo antico e del mondo futuro
era rimasta solo la bellezza, e tu,
povera sorellina minore,
quella che corre dietro ai fratelli più grandi,
e ride e piange con loro, per imitarli,
e si mette addosso le loro sciarpette,
tocca non vista i loro libri, i loro coltellini,

tu sorellina più piccola,
quella bellezza l'avevi addosso umilmente,
e la tua anima di figlia di piccola gente,
non ha mai saputo di averla,
perché altrimenti non sarebbe stata bellezza.
Sparì, come un pulviscolo d'oro.

Il mondo te l'ha insegnata.
Così la tua bellezza divenne sua.

Dello stupido mondo antico
e del feroce mondo futuro
era rimasta una bellezza che non si vergognava
di alludere ai piccoli seni di sorellina,
al piccolo ventre così facilmente nudo.
E per questo era bellezza, la stessa
che hanno le dolci mendicanti di colore,
le zingare, le figlie dei commercianti
vincitrici ai concorsi a Miami o a Roma.
Sparì, come una colombella d'oro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il mondo te l'ha insegnata,
e così la tua bellezza non fu più bellezza.

Ma tu continuavi ad essere bambina,
sciocca come l'antichità, crudele come il futuro,
e fra te e la tua bellezza posseduta dal potere
si mise tutta la stupidità e la crudeltà del presente.
Te la portavi sempre dentro, come un sorriso tra le lacrime,
impudica per passività, indecente per obbedienza.
L'obbedienza richiede molte lacrime inghiottite.
Il darsi agli altri,
troppi allegri sguardi, che chiedono la loro pietà.
Sparì, come una bianca ombra d'oro.

La tua bellezza sopravvissuta dal mondo antico,
richiesta dal mondo futuro, posseduta
dal mondo presente, divenne così un male.

Ora i fratelli maggiori finalmente si voltano,
smettono per un momento i loro maledetti giochi,
escono dalla loro inesorabile distrazione,
e si chiedono: «È possibile che Marilyn,
la piccola Marilyn ci abbia indicato la strada?»
Ora sei tu, la prima, tu sorella più piccola,
quella che non conta nulla, poverina, col suo sorriso,
sei tu la prima oltre le porte del mondo
abbandonato al suo destino di morte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAPUT COCTU SHOW
Per otto strumenti e un posteggiatore

Er disco, a dottò!
Io vengo dall'Amiata, primogenito
poliomelitico,
mi chiamo Caput Coctu
(Dio mi scampi de illu rebottu).
Er disco, a dottò!
Sapete la Chiesa di San Clemente?
Lì ho cominciato a puzzare (pedalini fessa).

Mi chiamo pure Albertel (sec. XI).
Fili de le pute, traite.
A noi la lingua delle rape,
a voi quella del Milan.
Buon Futuro, a dottò (filio de puta!).

E so' pure Gkisolfolo di Travale...
Parlo un dialetto del Mali.
Ecco perché non mi capite!
Guaita, guaita male!
Er disco, a dottò!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MEDITAZIONE ORALE

Che Roma fosse città coloniale
dove venire in vacanza
Ne dimorarono molti, poeti non socialmente determinati
liberi dalla burocrazia e con un po' di paura della polizia;
né mancarono i bei soli, in questo secolo;
ciò che scompariva dava un breve dolore,
l'unico vero dolore era nei sogni; nei sogni in cui pareva
di essere costretti a lasciare questa città per sempre!
Non si piange su una città coloniale, eppure
Molta storia passò sotto questi cornicioni
(col colore del sole calante)
e fu spietata;
fu una scommessa tra i fascisti e i liberali;
inaspettatamente questi ultimi, imbelli e anche un po'
(meridionali delicati di fegato) [buffi,
l'ebbero vinta. I forti furono battuti;
molta storia passò all'ombra dei Ministeri,
ma che lacrime fossero sparse in sogno per questa città
ciò sa di miracoloso, è quasi incomprensibile;
lacrime violente, che parevano sparse sul cosmo;
le lacrime degli addii alle partenze senza ritorno
Poi ricominciava la vacanza
e una sete insaziabile di solitudine
Molta storia passò su questo asfalto
e lungo i muretti di pietra, insensibili al sole d'agosto,
molta storia. I vecchi parlamentari onestamente
con solennità sedentaria
ripresero il loro posto, or ridenti or severi
verso i loro elettori, condividendone la pace col mondo:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a ognuno il suo realismo!
Avevano vinto la scommessa nel Settentrione eroico
nel Meridione segreto
e un sorriso popolare o una serietà piccolo borghese
Insomma la ritrovata dignità
riportò pellegrinaggi di poeti liberi da classe sociale,
senza obblighi né orari
sì che dopo il pianto, la cosa più incredibile
fu quel desiderio di solitudine,
che dava una felicità completa e tenuta tutta per sé.
Gli occhi che avevano pianto in sogno
ora guardavano
senza limiti di tempo o scadenze,
con pomeriggi o notti intere davanti,
in cui non accadeva che ciò che la storia dimenticava.
Oh, certo, non fu serio;
fu una vacanza
Tutto doveva poi essere ragione di rimprovero;
Roma fu sede di nuove battaglie.
Da dove erano discesi questi barbari?
Be', erano nati qua, a Via Merulana, a Piazza Euclide,
a Centocelle: e infatti bastava che impallidissero un po',
ed ecco le faccie dei loro padri, o sconfitti o vittoriosi,
ma tutti perduti nel passato in cui le lacrime non contano
e il desiderio di solitudine non è serio;
la storia ricominciò a passare,
ma ai posteggi verso le quattro del pomeriggio c'era
[calma e sole,
dietro al Quadraro i prati erano deserti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADUZIONI POETICHE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SAFFO

῾Ερμας γ᾽εἴσηλθ᾽ ἐπ.[
εἶπον· ὦ δέσποτ᾽, ἐπ.[
ο]ὐ μὰ γὰρ μάκαιραν [ἔγωγ᾽
ο]υδὲν ἄδομ᾽ ἔπερθα γᾶ[ς ἔοισα
κατθάνην δ᾽ ἵμερός τις [ἔχει με καὶ
λωτίνοις δροσόεντας [ὄ-
χ[θ]οις ἴδην ᾽Αχέρ[οντος

*

κατθναὶσκει, Κυθέρη, ἄβρος Ἄδωνις· τί κε θεῖμεν;
καττύπτεσθε, κόραι, καὶ κατερείκεσθε κίθωας

*

δέδυκε μέν ἀ σελάννα
καὶ Πλείαδες· μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ᾽ ἔρχετ᾽ὤρα
ἔγω δὲ μόνα καθεύδω

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRE FRAMENS DA SAFO

Èrmes a lunc clamavi.
Signòur, soi sola, jùdimi.
Nuja a mi plas.

Muarta i vuei zì a lis rivis
ke la fresça rosàda
a fa flurì.

*

«Adòn al mòur
oh tenerùt
– nu se fasìn?»
«Pètiti il còur
o fantassìn,
svèstiti nut.»

*

O Zoventùt, la Lùna
a va jù cu li Pléiadis
E tu cun lòur. Jo i resti
besòla tal me jet

[TRE FRAMMENTI DA SAFFO]

Ermes a lungo chiamavo. Signore, sono sola, aiutami. Niente mi piace. Morta voglio andare alle rive che la fresca rugiada fa fiorire.

«Adone muore, oh tenerello – noi che facciamo?» «Svestiti nudo, oh fanciullino, battiti il cuore.»

O Gioventù, la Luna tramonta con le Pleiadi. E tu con quelle. Resto da sola nel mio letto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν
ἔμμεν' ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοι
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-
σας ὑπακούει

καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὤ γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὤς με φώνας
οὐδ' ἒν ἔτ' εἴκει,

ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον
αὔτικα χρῶι πῦρ ὐπαδεδρόμηκεν,
ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἒν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι,

κὰδ δέ μ' ἴδρως ψῦχρος κακχέεται τρόμος δὲ
καῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
φαίνομ' ἔμ' αὔται·

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LAMENT

Dongia di te, beàt
cui c'al vuarda i toi lavris
discori e ridi!

Subit dentri tal sen
jo i trimi, e un strac respir
mi lea la vòus.

Cu i puors vui doloròus
i rit, e intant i sint
businà il sanc.

Duta in sudòur mi vuardi
impalidì com'erba
disculurida.

La muàrt, la muàrt jo i sint
fami eco al puor ridi.
Soi fòur di me.

Vicino a te, beato chi guarda i tuoi labbri che discorrono e ridono!
Subito, dentro il mio seno, io tremo e uno stanco respiro mi lega la voce.
Coi poveri occhi dolenti, rido, e intanto ascolto mormorare il sangue.
Tutta in sudore, mi guardo andar scolorendo, come un'erba patita.
La morte, la morte, io sento, farmi eco al povero riso. Sono fuori di me.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIRGILIO

AENEIS (I, 1-301)

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
Italiam fato profugus Laviniaque venit
litora, multum ille et terris iactatus et alto
vi superum, saevae memorem Iunonis ob iram,
multa quoque et bello passus, dum conderet urbem
inferretque deos Latio, genus unde Latinum
Albanique patres atque altae moenia Romae.
Musa, mihi causas memora, quo numine laeso
quidve dolens regina deum tot volvere casus
insignem pietate virum, tot adire labores
impulerit. Tantaene animis caelestibus irae?
Urbs antiqua fuit (Tyrii tenuere coloni)
Karthago, Italiam contra Tiberinaque longe
ostia, dives opum studiisque asperrima belli;
quam Iuno fertur terris magis omnibus unam
posthabita coluisse Samo: hic illius arma,
hic currus fuit; hoc regnum dea gentibus esse,
si qua fata sinant, iam tum tenditque fovetque.
Progeniem sed enim Troiano a sanguine duci
audierat, Tyrias olim quae verteret arces;
hinc populum late regem belloque superbum
venturum excidio Libyae: sic volvere Parcas.
Id metuens veterisque memor Saturnia belli,
prima quod ad Troiam pro caris gesserat Argis:
necdum etiam causae irarum saevique dolores
exciderant animo; manet alta mente repostum
iudicium Paridis spretaeque iniuria formae
et genus invisum et rapti Ganymedis honores:
his accensa super iactatos aequore toto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Canto la lotta di un uomo, che, profugo da Troia,
la storia spinse per primo alle sponde del Lazio:
la violenza celeste, e il rancore di una dea nemica,
lo trascinarono da un mare all'altro, da una terra
all'altra, di guerra in guerra, prima di fondare la sua città
e di portare nel Lazio la sua religione: origine
del popolo latino, e albano, e della suprema Roma.
Tu, spirito, esponi le intime cause: per quale offesa,
o per quale dolore, la regina degli dei obbligò quell'uomo
così religioso, a dover affrontare tanti casi, tante
fatiche: miseria di passioni nei cuori celesti!
C'era un'antica città, sede degli emigrati di Tiro,
Cartagine, laggiù, di fronte all'Italia, alla foce
del Tevere, piena di ricchezze, durissima in guerra.
Giunone l'amava più di ogni altra terra, più
della stessa Samo. Teneva là le sue armi, il suo carro;
là intendeva che la storia collocasse il regno
di ogni gente, con tutta l'anima, con tutte le forze.
Lo sapeva, che dal sangue troiano sarebbe nato un popolo
che avrebbe rovesciato un giorno quella potenza:
che di là, popolo re, superbamente armato,
avrebbe devastato la Libia. Le Parche lo volevano.
In ansia per questo, e ricordando bene
la vecchia guerra che lei, per prima, per i suoi Greci,
aveva condotto contro Troia (non l'erano ancora cadute
dal cuore le cause della rabbia, e il suo bruciore:
le restava nella memoria, fissa, la scelta di Paride
con l'offesa alla sua grazia; l'odiosa razza;
il ratto e la gloria di Ganimede), perciò, furiosa,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Troas, reliquias Danaum atque immitis Achilli,
arcebat longe Latio, multosque per annos
errabant acti fatis maria omnia circum.
Tantae molis erat Romanam condere gentem.
Vix e conspectu Siculae telluris in altum
vela dabant laeti et spumas salis aere ruebant,
cum Iuno aeternum servans sub pectore volnus
haec secum: "Mene incepto desistere victam
nec posse Italia Teucrorum avertere regem?
Quippe vetor fatis. Pallasne exurere classem
Argivom atque ipsos potuit submergere ponto
unius ob noxam et furias Aiacis Oilei?
Ipsa Iovis rapidum iaculata e nubibus ignem
disiecitque rates evertitque aequora ventis,
illum exspirantem transfixo pectore flammas
turbine corripuit scopuloque infixit acuto;
ast ego, quae divom incedo regina, Iovisque
et soror et coniunx, una cum gente tot annos
bella gero. Et quisquam numen Iunonis adorat
praeterea aut supplex aris imponet honorem?".
Talia flammato secum dea corde volutans
nimborum in patriam, loca feta furentibus austris,
Aeoliam venit. Hic vasto rex Aeolus antro
luctantis ventos tempestatesque sonoras
imperio premit ac vinclis et carcere frenat.
Illi indignantes magno cum murmure montis
circum claustra fremunt; celsa sedet Aeolus arce
sceptra tenens mollitque animos et temperat iras.
Ni faciat, maria ac terras caelumque profundum
quippe ferant rapidi secum verrantque per auras:
sed pater omnipotens speluncis abdidit atris
hoc metuens molemque et montes insuper altos
imposuit regemque dedit, qui foedere certo
et premere et laxas sciret dare iussus habenas.
Ad quem tum Iuno supplex his vocibus usa est:
«Aeole (namque tibi divom pater atque hominum rex

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

teneva lontani dal Lazio, sbattuti di mare in mare,
i Troiani sopravvissuti ai Greci e al selvaggio Achille.
Essi, di mare in mare, giravano, automi del caso,
se questo costava il dar vita al seme di Roma.
Appena fuori dalla vista della Sicilia, tranquilli
essi navigavano, filando le prue di bronzo sulla schiuma.
Ma Giunone, ossessionata dalla sua interna ferita,
pensava tra sé: "Che io mi debba arrendere? Che io
non possa tener lontano dall'Italia questo re troiano?
Il destino! Ma Pallade sì, ha potuto incendiare la flotta
dei Greci, e affogarli nel mare, per sola colpa,
per solo odio di Aiace! Lei sì, scaraventando
il fuoco di Giove dal cielo, con le sue mani,
ha distrutto le navi, ha sconvolto col vento il mare!
E lui che agonizzava, col petto ferito dalla fiamma,
lo strappò con un turbine, lo inchiodò a uno scoglio.
E io? Io che sarei la regina degli dei, la sorella, la moglie
di Giove, io da tanti anni lotto con un popolo solo,
e invano. Chi più adorerà il mio nume, chi
verrà più a pregarmi agli altari?"
Parlando così, dentro di sé, col cuore in fiamme,
alla regione delle tempeste, zeppa di venti infuriati,
all'Eolia, venne. Qui Eolo, il re, in una caverna,
reprime le arie irrequiete, le burrasche,
loro padrone; le frena con le catene, dentro le carceri;
e quelle, impazzite, smaniano, colpendo le muraglie,
tra lunghi rantoli del monte. Reggendo lo scettro
seduto sulla sua rocca, Eolo li calma, li domina:
non lo facesse, il mare, la terra, le profondità del cielo
sarebbero sconvolti, perduti nel caos.
Ma il padre onnipotente, temendolo, li cacciò,
appunto, in nere caverne, vi buttò sopra ammassi di monti,
e vi nominò un re, che, secondo i suoi comandi, leale,
ora sapesse tirare, ora allentare le redini.
Proprio a lui si rivolse Giunone, accorata:
«Eolo, a te il padre degli dei, il re degli uomini,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

et mulcere dedit fluctus et tollere vento)
gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor,
Ilium in Italiam portans victosque penatis:
incute vim ventis submersasque obrue puppis,
aut age diversos et dissice corpora ponto.
Sunt mihi bis septem praestanti corpore nymphae,
quarum quae forma pulcherrima Deïopea,
conubio iungam stabili propriamque dicabo,
omnis ut tecum meritis pro talibus annos
exigat et pulchra faciat te prole parentem».
Aeolus haec contra: «Tuus, o regina, quid optes,
explorare labor; mihi iussa capessere fas est.
Tu mihi quodcumque hoc regni, tu sceptra Iovemque
concilias, tu das epulis accumbere divom
nimborumque facis tempestatumque potentem».
Haec ubi dicta, cavom conversa cuspide montem
impulit in latus: ac venti velut agmine facto,
qua data porta, ruunt et terras turbine perflant.
Incubuere mari totumque a sedibus imis
una eurusque notusque ruunt creberque procellis
africus et vastos volvont at litora fluctus.
Insequitur clamorque virum stridorque rudentum.
Eripiunt subito nubes caelumque diemque
Teucrorum ex oculis; ponto nox incubat atra.
Intonuere poli et crebris micat ignibus aether
praesentemque viris intentant omnia mortem.
Extemplo Aeneae solvuntur frigore membra;
ingemit et duplicis tendens ad sidera palmas
talia voce refert: «O terque quaterque beati,
quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altis
contigit oppetere! o Danaum fortissime gentis
Tydide! mene Iliacis occumbere campis
non potuisse tuaque animam hanc effundere dextra,
saevus ubi Aeacidae telo iacet Hector, ubi ingens
Sarpedon, ubi tot Simois correpta sub undis
scuta virum galeasque et fortia corpora volvit!».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ha dato facoltà di calmare il mare o di scatenarlo...
Bene: una gente che mi è nemica naviga verso il Tirreno
e porta in Italia i penati vinti di Troia: tu,
avventa le tempeste, stronca le poppe, disperdili, annegali!
Io ho quattordici ninfe dal corpo stupendo:
la migliore di tutte è Deiopeia: te la darò,
in matrimonio, te la regalerò: che, per questo favore,
sia sempre tua, ti faccia padre di tanti bei figli!».
Eolo le rispose: «È compito tuo, o regina,
esaminare ciò che vuoi: mio dovere è ricevere gli ordini.
È a te che devo questo regno, lo scettro,
il favore di Giove, il permesso di partecipare
ai banchetti divini, e il potere sulle tempeste...».
Con la lancia rivoltata colpì la montagna cava,
sul fianco: e i venti, già pronti, in folla, per dove
trovano spazio si rovesciano, spazzano il suolo.
Si buttano sul mare, lo sfregano tutto, fino nel fondo,
l'Euro, il Noto, il maledetto Africo: e immense
ondate rovesciano sui litorali: ed ecco
uomini che gridano, corde che cigolano.
Le nuvole coprono il cielo, e ogni luce,
davanti agli occhi dei Troiani. Sul mare è la notte.
Rintronano i poli, l'orizzonte è un solo bagliore,
per ogni dove si sente la morte.
Con le membra agghiacciate, tremanti, Enea
alza le mani al cielo, gemendo, e urla:
«O tre volte, quattro volte beati quelli
che dovettero morire davanti agli occhi dei padri
sotto le mura della loro città! Ah, Diomede,
il più forte di tutti i Greci, perché non sono morto
anch'io, nei campi troiani, ucciso dalla tua mano?
Là dove Ettore riposa, ucciso dalla lancia di Achille,
dove riposa il grande Sarpedonte, dove il Simoenta
trascina sotto le sue acque tanti scudi,
tanti elmi, tanti giovani corpi di soldati?»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Talia iactanti stridens aquilone procella
velum adversa ferit fluctusque ad sidera tollit.
Franguntur remi; tum prora avertit et undis
dat latus; insequitur cumulo praeruptus aquae mons.
Hi summo in fluctu pendent, his unda dehiscens
terram inter fluctus aperit, furit aestus harenis.
Tris notus abreptas in saxa latentia torquet,
(saxa, vocant Itali mediis quae in fluctibus Aras,
dorsum immane mari summo), tris eurus ab alto
in brevia et syrtis urguet (miserabile visu)
inliditque vadis atque aggere cingit harenae.
Unam, quae Lycios fidumque vehebat Oronten,
ipsius ante oculos ingens a vertice pontus
in puppim ferit: excutitur pronusque magister
volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem
torquet agens circum et rapidus vorat aequore vertex.
Apparent rari nantes in gurgite vasto,
arma virum tabulaeque et Troïa gaza per undas.
Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achatae
et qua vectus Abas et qua grandaevus Aletes,
vicit hiemps; laxis laterum compagibus omnes
accipiunt inimicum imbrem rimisque fatiscunt.

Interea magno misceri murmure pontum
emissamque hiemem sensit Neptunus et imis
stagna refusa vadis, graviter commotus; et alto
prospiciens summa placidum caput extulit unda.
Disiectam Aeneae toto videt aequore classem,
fluctibus oppressos Troas caelique ruina.
Nec latuere doli fratrem Iunonis et irae.
Eurum ad se zephyrumque vocat, dehinc talia fatur:
«Tantane vos generis tenuit fiducia vestri?
iam caelum terramque meo sine numine, venti,
miscere et tantas audetis tollere moles?
Quos ego...! sed motos praestat componere fluctus.
Post mihi non simili poena commissa luetis.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Per tutta risposta, la tempesta tuonando
sferza di fronte la vela, solleva le creste al cielo.
I remi vanno in pezzi, e la prua sbanda, offre
il fianco alle onde: si forma un mostruoso picco d'acqua.
Degli uomini pendono in cima, altri vedono sotto l'onda
squarciata, scoprirsi la terra, in fondo al mare, ecco
la rena, strinata. Tre navi afferra il Noto,
le schiaccia sugli scogli nascosti – quegli scogli
che gli Itali chiamano Altari, con quel loro dorso
a pelo dell'acqua furiosa; tre navi l'Euro
dal largo, nelle secche e le sirti ingolfa,
miseramente, le incaglia in bassifondi, le intasa
di un muro di sabbia. Una coi Lici e Oronte
sotto gli occhi di Enea, ha la poppa presa
in una mareggiata infinita: il timoniere è sbalzato,
e cade nel vuoto; tre volte l'onda la fa roteare
dove si trova, e la divora un vortice in mare.
Riappaiono pochi naufraghi nel mulinello atroce,
e le armi dei soldati, le tavole, le povere cose preziose.
Poi la bella nave di Ilioneo, poi quella di Acate,
e quella di Abante, e quella del vecchio Alete,
si arrendono alla furia: attraverso i fianchi
schiantati, imbarcano l'acqua feroce.

Ma intanto Nettuno sente il grande rumore
che sconvolge il mare, l'uragano che si è scatenato,
tanto che anche le acque ferme del fondo ne tremano;
S'inquieta. E, guardando verso l'alto mare,
solleva la sua tranquilla testa sopra le onde.
Vede la flotta di Enea sparpagliata, i Troiani
vinti dalle acque, dalla rabbia del cielo.
Indovina, il fratello, l'inganno, l'ira di Giunone.
Chiama l'Euro, lo Zefiro: «Tutta questa fiducia –
grida – avete nella vostra razza? Senza il mio segno,
osate, voi venti, martoriare il cielo e la terra,
e smuovere queste moli d'acqua? Ah, io... Ma devo
intanto calmare il mare... Poi piangerete,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Maturate fugam regique haec dicite vestro:
non illi imperium pelagi saevumque tridentem,
sed mihi sorte datum. Tenet ille immania saxa,
vestras, Eure, domos; illa se iactet in aula
Aeolus et clauso ventorum carcere regnet».
Sic ait et dicto citius tumida aequora placat
collectasque fugat nubes solemque reducit.
Cymothoë simul et Triton adnixus acuto
detrudunt navis scopulo; levat ipse tridenti
et vastas aperit syrtis et temperat aequor
atque rotis summas levibus perlabitur undas.
Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est
seditio saevitque animis ignobile volgus,
iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat:
tum, pietate gravem ac meritis si forte virum quem
conspexere, silent arrectisque auribus adstant;
ille regit dictis animos et pectora mulcet:
sic cunctus pelagi cecidit fragor, aequora postquam
prospiciens genitor caeloque invectus aperto
flectit equos curruque volans dat lora secundo.
Defessi Aeneadae, quae proxima litora, cursu
contendunt petere et Libyae vertuntur ad oras.
Est in secessu longo locus: insula portum
efficit obiectu laterum, quibus omnis ab alto
frangitur inque sinus scindit sese unda reductos.
Hinc atque hinc vastae rupes geminique minantur
in caelum scopuli, quorum sub vertice late
aequora tuta silent; tum silvis scaena coruscis
desuper, horrentique atrum nemus imminet umbra;
fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum,
intus aquae dulces vivoque sedilia saxo,
nympharum domus. Hic fessas non vincula navis
ulla tenent, unco non alligat ancora morsu.
Huc septem Aeneas collectis navibus omni
ex numero subit; ac magno telluris amore
egressi optata potiuntur Troes harena

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e quanto, la vostra colpa. Via! E al vostro re dite
che a me, non a lui, è toccato il potere
sul mare, il tremendo tridente! Lui ha le giogaie
dove voi vivete: in quella sede si sfoghi,
esprima il suo potere sulle vostre prigioni!».
Non ha finito di parlare, che, intanto, ha fermato
le acque alte, sperso gli ammassi di nubi, rifatto
il sereno. Cimotoe, aiutato da Tritone, libera
le navi dai denti di una scogliera: Nettuno
stesso con la sua forca le smuove, apre
le grandi sirti, argina l'acqua,
e in dolci circoli scorre la superfice dell'onde.
È come quando in un popolo nasce una rivolta,
che la folla impazza, e già volano sassi e fiaccole
(è il furore che dà le armi!) – ma poi, di fronte
a un uomo popolare, per meriti e pietà, tacciono tutti,
si fermano, con le orecchie tese: e quello, parlando,
distende gli animi, raquieta i cuori: così ogni fragore
dilegua, nel mare. Quindi il Dio, guardando le acque,
e correndo sotto il cielo rasserenato, guida i cavalli
e scioglie le briglia al calmo volo del carro.
Sfiniti i compagni di Enea fanno rotta alle spiagge
più vicine, arrivano alla Libia. C'è, lì, una lunga
insenatura, un porticciolo ben riparato
dai fianchi d'un isolotto, su cui ogni ondata che viene
dal largo, si rompe, sperdendosi in cerchi sempre più piccoli.
Qua e là delle grandi rocce, e due scogli, contro il cielo,
incombenti: sotto la loro cima, intorno intorno,
tacciono, sicure, le acque: e, sopra, un fondale
di piante irrequiete – l'ombra disordinata di un bosco.
Sull'altro lato un antro ricavato tra scogli a picco,
con dentro tenere acque, sedili di sasso vivo,
casa di dee. Non importa, qui, legare le stanche navi,
o gettar l'ancora, col suo uncino... Enea vi entra
con sette navi, le uniche rimaste insieme, e i Troiani
sbarcano, tutti pieni di amore per la terra, calcando

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

et sale tabentis artus in litore ponunt.
Ac primum silici scintillam excudit Achates
succepitque ignem foliis atque arida circum
nutrimenta dedit rapuitque in fomite flammam.
Tum Cererem corruptam undis Cerealiaque arma
expediunt fessi rerum frugesque receptas
et torrere parant flammis et frangere saxo.
Aeneas scopulum interea conscendit et omnem
prospectum late pelago petit, Anthea si quem
iactatum vento videat Phrygiasque biremis
aut Capyn aut celsis in puppibus arma Caici.
Navem in conspectu nullam, tris litore cervos
prospicit errantis; hos tota armenta secuntur
a tergo et longum per vallis pascitur agmen.
Constitit hic arcumque manu celerisque sagittas
corripuit, fidus quae tela gerebat Achates,
ductoresque ipsos primum, capita alta ferentis
cornibus arboreis, sternit, tum volgus et omnem
miscet agens telis nemora inter frondea turbam;
nec prius absistit, quam septem ingentia victor
corpora fundat humo et numerum cum navibus aequet.
Hinc portum petit et socios partitur in omnis.
Vina bonus quae deinde cadis onerarat Acestes
litore Trinacrio dederatque abeuntibus heros,
dividit et dictis maerentia pectora mulcet:
«o socii (neque enim ignari sumus ante malorum),
o passi graviora, dabit deus his quoque finem.
Vos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis
accestis scopulos, vos et Cyclopia saxa
experti: revocate animos maestumque timorem
mittite; forsan et haec olim meminisse iuvabit.
Per varios casus, per tot discrimina rerum
tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas
ostendunt; illic fas regna resurgere Troiae.
Durate et vosmet rebus servate secundis.»
Talia voce refert curisque ingentibus aeger

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la sabbia tanto sognata, stendendo i corpi bruciati dal sale.
Con paziente attrito, Acate ricava una scintilla di silice,
raccoglie tra le foglie il fuoco, lo nutre di sterpi,
finché fiammeggia gonfio. Poi, affranti, il grano
e quanto serve al grano, tutto bagnato, prendono gli uomini,
ed eccoli a macinare e a tostare la loro povera messe.
Enea sale intanto su uno scoglio, esplora il mare,
cercando intorno Anteo, travolto dal vento, e le biremi
frige, o Capi, o le armi di Caico, sulle sue belle poppe:
nessuna nave appare; ma ecco, invece, tre cervi,
che corrono per il lido. Hanno l'intera mandria alle spalle,
e una lunga fila sta pascolando nella vallata.
Enea si ferma, prende l'arco e le frecce,
che Acate gli regge: prima i capi, con sulla fronte
corna alte come piante, poi abbatte la mandria,
sperdendo le bestie ammucchiate, a colpi di freccia,
per la boscaglia: non smette prima d'averne stese a terra
sette, massicce, sette come sono le navi.
Ritorna al porto, e fa le parti, fra tutti i compagni.
Divide anche il vino che Aceste aveva caricato in Sicilia,
donato da Enea ai partenti: e consola gli animi scoraggiati:
«compagni, quando mai siamo stati sicuri dal male?
Non ne abbiamo forse passate anche di peggio? Un dio
dovrà pure mettere fine a tutto questo!
Voi che avete conosciuto la furia di Scilla,
e il rombo delle più dure scogliere, e i massi
dei Ciclopi: fatevi coraggio, vincete l'angoscia:
forse sarà bello un giorno avere di questi ricordi...
Attraverso tante sventure e tanti rovesci
noi andiamo al Lazio. Lì avremo le nostre case,
lì deve rinascere il regno di Troia. Siate
forti, e conservatevi agli anni della fortuna!»
Parlando ha un'espressione piena di speranza, e invece

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

spem voltu simulat, premit altum corde dolorem.
Illi se praedae accingunt dapibusque futuris:
tergora diripiunt costis et viscera nudant;
pars in frusta secant veribusque trementia figunt,
litore aëna locant alii flammasque ministrant.
Tum victu revocant vires fusique per herbam
implentur veteris Bacchi pinguisque ferinae.
Postquam exempta fames epulis mensaeque remotae,
amissos longo socios sermone requirunt
spemque metumque inter dubii, seu vivere credant
sive extrema pati nec iam exaudire vocatos.
Praecipue pius Aeneas nunc acris Oronti,
nunc Amyci casum gemit et crudelia secum
fata Lyci fortemque Gyan fortemque Cloanthum.

Et iam finis erat, cum Iuppiter aethere summo
despiciens mare velivolum terrasque iacentis
litoraque et latos populos, sic vertice caeli
constitit et Libyae defixit lumina regnis.
Atque illum talis iactantem pectore curas
tristior et lacrimis oculos suffusa nitentis
adloquitur Venus: «O qui res hominumque deumque
aeternis regis imperiis et fulmine terres,
quid meus Aeneas in te committere tantum,
quid Troes potuere, quibus tot funera passis
cunctus ob Italiam terrarum clauditur orbis?
Certe hinc Romanos olim volventibus annis,
hinc fore ductores revocato a sanguine Teucri,
qui mare, qui terras omnis dicione tenerent,
pollicitus: quae te, genitor, sententia vertit?
Hoc equidem occasum Troiae tristisque ruinas
solabar fatis contraria fata rependens;
nunc eadem fortuna viros tot casibus actos
insequitur. Quem das finem, rex magne, laborum?
Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus atque intima tutus
regna Liburnorum et fontem superare Timavi,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

lo vince la disperazione, cacciata in fondo al cuore.
Gli altri allora lavorano alla preda, per il mangiare:
strappano dalle coste la pelle, scoprono le budella;
chi taglia i pezzi infilandoli agli spiedi,
chi apparecchia i piatti sulla spiaggia, o attizza il fuoco.
Il cibo rimette in forza: distesi sull'erba
si riempiono di vecchio vino, di grassa cacciagione.
Poi, calmata la fame e sparecchiate le mense,
eccoli a fare lunghi discorsi, ricordando i compagni
[dispersi,
incerti tra sfiducia e paura, sia che vivano ancora,
sia che, ormai, non debbano udire mai più la loro voce.
Piange, fra di sé, Enea, ora il caso del virile Oronte,
o di Amico, ora lo spietato destino di Lico,
o del forte Cloanto, o del forte Gìa...
È già la fine: e Giove dall'alto del cielo,
guardando il mare punteggiato di vele, le lingue di terra,
le coste, i grandi paesi, punta lo sguardo
sopra la Libia. Triste, con gli ardenti occhi
velati di pianto, Venere si rivolge a lui,
assorto: «Tu che reggi in eterno
uomini e dei, nel terrore del fulmine, dì,
cosa ha fatto di così atroce contro di te il mio Enea?
E i Troiani? Che, dopo tante disgrazie,
si trovano tutto il mondo contro sulla via per l'Italia?
L'hai promesso: col passare degli anni, dal sangue
nuovo di Troia, sarebbero nati i Romani,
a possedere, trionfatori, ogni terra, ogni mare.
Hai dunque cambiato pensiero? Mi consolavo, io, alla
[caduta
di Troia, alla sua distruzione, col destino
compensando il destino: ma il destino non cambia
per questa povera gente. Quale fine darai
ai loro dolori? Antenore, sfuggito ai Greci, poté
guadagnare tranquillo l'Illiria, e le ragioni interne
dei Liburni, al di là delle fonti del Timavo,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

unde per ora novem vasto cum murmure montis
it mare proruptum et pelago premit arva sonanti.
Hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit
Teucrorum et genti nomen dedit armaque fixit
Troïa, nunc placida compostus pace quiescit:
nos, tua progenies, caeli quibus adnuis arcem,
navibus (infandum!) amissis unius ob iram
prodimur atque Italis longe disiungimur oris.
Hic pietatis honos? sic nos in sceptra reponis?».
Olli subridens hominum sator atque deorum
vultu, quo caelum tempestatesque serenat,
oscula libavit natae, dehinc talia fatur:
«parce metu, Cytherea: manent immota tuorum
fata tibi; cernes urbem et promissa Lavini
moenia sublimemque feres ad sidera caeli
magnanimum Aenean; neque me sententia vertit.
Hic tibi (fabor enim, quando haec te cura remordet,
longius et volvens fatorum arcana movebo)
bellum ingens geret Italia populosque feroces
contundet moresque viris et moenia ponet,
tertia dum Latio regnantem viderit aestas
ternaque transierint Rutulis hiberna subactis.
At puer Ascanius, quoi nunc cognomen Iulo
additur (Ilus erat, dum res stetit Ilia regno),
triginta magnos volvendis mensibus orbis
imperio explebit regnumque ab sede Lavini
transferet et Longam multa vi muniet Albam.
Hic iam ter centum totos regnabitur annos
gente sub Hectorea, donec regina sacerdos
Marte gravis geminam partu dabit Ilia prolem.
Inde lupae fulvo nutricis tegmine laetus
Romulus excipiet gentem et Mavortia condet
moenia Romanosque suo de nomine dicet.
His ego nec metas rerum nec tempora pono,
imperium sine fine dedi. Quin aspera Iuno,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da dove, rumoreggiando tra le montagne,
in nove bocche ribolle un mare d'acque,
e va coprendo torrenziale i campi...
Laggiù egli così poté fondare Padova,
nuova patria per i suoi Troiani, nuovo nome,
e appendervi le armi: ora se ne sta beato, in pace.
Noi, tua razza, che con te abitiamo nel cielo,
incredibile!, abbiamo perso le navi, traditi
dall'ira di una sola dea, verso un'irraggiungibile Italia.
Così compensi la pietà? E ci rendi il regno?».

Lui, sorridendo, la provvidenza degli uomini, degli dei,
sorriso che rasserena il cielo e le tempeste –
baciò con dolcezza la figlia, e le disse: «No, non temere!
Il destino dei tuoi resta quello che è. Vedrai
le sospirate mura di Lavinio: e l'eletto Enea
solleverai al cielo! Non ho cambiato idea!
Enea (te lo dico, se stai così in pena:
ti svelo il segreto d'un meno prossimo tempo)
farà in Italia una dura guerra, e domerà
popoli ancora barbari, agli uomini darà leggi e mura,
come la terza estate lo vedrà regnare sul Lazio
e passerà il terzo inverno dopo la vittoria sui Rutuli.
Il ragazzo Ascanio, che ora si chiama Iulo
(Ilo prima, fin che Ilio regnò)
per trenta lunghi anni avrà il governo,
e trasferirà la capitale da Lavinio
alla potente fortezza di Alba Longa.
Qui per trecento anni regnerà la razza troiana
finché una troiana sacerdotessa regina resa madre
da Marte, partorirà due figli gemelli.
Romolo, spavaldo sotto la rossa pelle
della sua balia lupa, reggerà il popolo,
fonderà le mura di Marte, e dal suo nome
avranno il loro nome i Romani.
Non c'è termine, per essi, di spazio o tempo:
ho dato loro un dominio che non ha fine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

quae mare nunc terrasque metu caelumque fatigat,
consilia in melius referet mecumque fovebit
Romanos rerum dominos gentemque togatam.
Sic placitum. Veniet lustris labentibus aetas,
cum domus Assaraci Pthiam clarasque Mycenas
servitio premet ac victis dominabitur Argis.
Nascetur pulchra Troianus origine Caesar,
imperium Oceano, famam qui terminet astris,
Iulius, a magno demissum nomen Iulo.
Hunc tu olim caelo spoliis Orientis onustum
accipies secura; vocabitur hic quoque votis.
Aspera tum positis mitescent saecula bellis,
cana Fides et Vesta, Remo cum fratre Quirinus
iura dabunt; dirae ferro et compagibus artis
claudentur Belli portae; Furor impius intus
saeva sedens super arma et centum vinctus aënis
post tergum nodis fremet horridus ore cruento.»
Haec ait et Maia genitum demittit ab alto,
ut terrae utque novae pateant Karthaginis arces
hospitio Teucris, ne fati nescia Dido
finibus arceret. Volat ille per aëra magnum
remigio alarum ac Libyae citus adstitit oris.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Anzi, la tormentata Giunone, che ora
mette sossopra mare, terra e cielo,
si ricrederà, e con me proteggerà i Romani,
padroni del mondo, il più civile dei popoli.
Così voglio. Col passare degli anni
verrà un'età che i discendenti di Assaraco
faranno schiava Ftia e l'antica Micene,
vinceranno e domineranno i Greci.
Nascerà da questo sangue il Cesare Troiano
il cui impero terminerà con l'Oceano,
la cui fama terminerà con le stelle,
Giulio, nome disceso dal grande Iulo.
Questo un giorno nel cielo tu accoglierai
sereno, carico delle spoglie d'Oriente:
e anche lui sarà, nelle preghiere, invocato.
I duri secoli si addolciranno, allora, senza più guerre;
la vecchia Fede e Vesta, Quirino con il fratello Remo,
daranno le leggi; le atroci porte della guerra
saranno inchiodate; il cieco Furore seduto là dentro
sopra le sue ferraglie, legato da cento corde metalliche
con le mani dietro la schiena, sbavando sangue smanierà.»
Poi si volge a Mercurio, e lo manda dal cielo
perché si apra ospitale la nuova città di Cartagine,
e Didone, ignara, non chiuda le porte davanti ai Troiani.
Quello allora vola battendo le ali, nell'immensità...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dai CARMINA BURANA

62

Dum Diana vitrea
sero lampas oritur
et a fratris rosea
luce dum succenditur,
dulcis aura zephyri
spirans omnes etheri
    nubes tollit;
    sic emollit
vis chordarum pectora
    et immutat
    cor, quod nutat
ad amoris pondera.

Letum iubar Hesperi
    gratiorem
    dat humorem
roris soporiferi
mortalium generi.

O quam felix est antidotum soporis,
quod curarum tempestates sedat et doloris!
    dum surrepit clausis oculorum poris,
ipsum gaudio equiperat dulcedini amoris.

Morphëus in mentem
    trahit impellentem
ventum lenem segetes maturas,
murmura rivorum per harenas puras,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

62

Come a sera vitrea[a]
spunta la stella Diana
mentre ancora roseo
il tramonto riverbera,
e un'arietta tiepida
sgombra d'ogni nuvola
    il sereno,
    così il seno
una musica rianima,
    e alle spole
    d'amore
spinge il cuore che smania.

Sparge il raggio di Vespero
    giù dal cielo
    un grato velo[b]
di rugiada che alita
il sonno agli uomini.

E che dolce è questa addormentata pace!
Ogni grido di ansia e di dolore in essa tace.
Sopra gli occhi chiusi insensibile giace
e come bacio d'amore è il suo soave bacio.

Il Sonno nella mente
    porta[c] una struggente
aria leggera, covoni maturi,
mormorio di rogge, lungo cigli oscuri,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

circulares ambitus molendinorum,
qui furantur somno lumen oculorum.

69

Estas in exilium
    iam peregrinatur,
leto nemus avium
    cantu viduatur,
pallet viror frondium,
    campus defloratur,
    exaruit,
    quod floruit,
quia felicem statum nemoris
    vis frigoris
sinistra denudavit
et ethera silentio
    turbavit,
    exilio
dum aves relegavit.

Sed amorem,
    qui calorem
nutrit, nulla vis frigoris valet attenuare,
    sed ea reformare
studet, que corruperat brume torpor.
Amare
    crucior,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

colpi di pale persi nel silenzio fondo,
che ai dormenti occhi rapiscono il mondo.

[a] nitida
[b] dai cieli / foschi <...> veli dall'alto / uno smalto
[c] spira

69

L'estate all'esilio
  ormai s'incammina,
radi uccelli cantano
  la vuota boschina,
le foglie impallidiscono
  nei campi in rovina.
  È arido
  ogni petalo,
ché la felicità degli alberi
  i brividi
del gelo hanno xxxxato
e il cielo di silenzio
  xxxxato
  e in esilio
gli uccelli scacciato.

Ma l'amore
  che l'aria
nutre, mai potrà
  ai brividi
del gelo xxxxxxxxire.
Anzi, vuol rifiorire
il mondo che l'autunno ha fatto sordo.
Amaro
  smanio,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

morior
vulnere, quo glorior.
eia, si me sanare
uno vellet osculo,
que cor felici iaculo
gaudet vulnerare!

Lasciva, blandi risus,
omnes in se trahit visus.
labia
Veneria
tumentia
sed castigate – dant errorem
leniorem,
dum dulcorem
instillant, favum mellis, osculando,
ut me mortalem negem aliquando.

Leta frons tam nivea,
lux oculorum aurea,
cesaries subrubea,
manus vincentes lilia
me trahunt in suspiria.
Rideo,
cum video
cuncta tam elegantia,
tam regia,
tam suavia,
tam dulcia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

muoio
di piaga che mi piace.[a]
Ah, se con un bacio
mi volesse guarire
quella che di ferire
il mio cuore è felice![b]

Tenera
Attira a sé ogni sguardo.
Le labbra
gonfie[c]
ma quanto pure[d] – danno un lento
smarrimento
e così ardente
è il loro bacio di miele che spesso
io mortale non credo più me stesso.

L'allegra fronte candida
gli occhi d'oro fulgido
i capelli xxxxxxxxxxx
le mani
mi perdono nell'ansia:
Gioia
ho solo
davanti alla sua grazia
ilare
tenera.

[a] esalta
[b] quella che il mio amore / è felice ferire!
[c] madide
[d] caste

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

THÉODORE AUBANEL

Ah! se moun cor avié d'alo,
sus toun còu, sus toun espalo,
voularié tout en coumbour,
o mignoto! à toun auriho
te dirié de mereviho,
de mereviho d'amour.

Ah! se moun cor avié d'alo,
dessus ti bouqueto palo
voularié coume un perdu;
moun cor te farié, chatouno,
cènt poutoun e cènt potouno;
parlarié, parlarié plu!

Pieta! moun cor n'a ges d'alo!
Lou làngui, la fre lou jalo:
tè! lou vaqui sus ma man;
pren-lou dins la tiéuno, o bello!
Coume un agnèu moum cor bèlo,
e plouro coume un enfant.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e poiras li dir / qu'ieu mor de desir.
G. Faidit

Ah se il còur aves li alis,
tal to cuel, ta li tos spalis,
dut di fòuc al volares.
O ninuta, ta li orelis,
da l'amour li meravejs
meravejs al ti dires.

Ah se il còur aves li alis
ta li tos lavrutis palidis,
dut spierdut al volares.
Fantasuta, chistu còur
ti dares tanciu busons
– e mai pi no i parlares.

Ah, ma il còur no a li alis,
lami e freit al è, pietat!
Toh, a è ca ta la me man:
ta la to ciàpilu, biela,
al è trist coma un agnel,
coma un frut, jòdilu, al plans.

Ah, se il cuore avesse le ali, nel tuo collo, nelle tue spalle, tutto di fuoco volerebbe. O bambina, nell'orecchia, ti direbbe meraviglie, meraviglie d'amore.

Ah se il cuore avesse le ali sulle tue piccole labbra pallide, volerebbe tutto sperduto; ragazzetta, questo cuore ti darebbe mille baci – e non parlerebbe mai più.

Ah, ma il cuore non ha le ali: esso è languido e freddo, pietà! Ecco è qui nella mia mano; prendilo nella tua, bella. È triste come un agnello, come un bambino, guardalo, piange.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JOAN ROIS DE CORELLA

BALADA

Del mal que pas no puc guarir
si no em mirau
ab los ulls tals que puga dir
que ja no us plau
que jo per vós haja a morir.

Si muir per vós, llavors creureu
l'amor que us port,
e no es pot fer que no ploreu
la trista mort
d'aquell que ara no voleu.

Que el mal que pas no em pot jaquir
si no girau
los vostres ulls, que em vullen dir
que ja no us plau
que jo per vós haja morir.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BALLATA

Non posso dal mio mal guarire
se non mi guardate
con occhi che vogliano dire
che più non vi piace
ch'io, per voi, m'abbia a morire.

Se per voi muoio, allora, crederete
all'amor che vi porto,
e, forse, piangerete
la triste morte
di chi voi ora non volete.

Non posso dal mio male sfuggire
se non girate
i vostri occhi, che mi voglian dire
che più non vi piace
ch'io, per voi, m'abbia a morire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JACINT VERDAGUER

ESPINES

Ella està besant
l'amorós Infant;
i ses galtes mira
que els llavis de Judas
també besaran,
i plora i sospira.

Les flors que somriuen
una a l'altra es diuen:
per què plora tant?

Ells està bressant
l'amorós Infant;
tot bressant-lo mira
aquells peus i braços
que en creu clavaran,
i plora i sospira.

L'ocellet que canta,
oint sa complanta
respon gemegant.

Ella va alletant
l'amorós Infant;
alletant-lo mira
aquells dolços llavis
que amb fel rosaran,
i plora i sospira.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SPINE

Ella è china a baciare
il fanciullo gentile;
e le sue gote rimira
dove un giorno Giuda
poserà le labbra,
e piange e sospira.

I fiori sorridendo
si dicono <...>:
perché piange tanto?

Ella è china a cullare
il Fanciullo gentile,
e cullandolo mira
i piedi e le braccia
che morranno inchiodati,
e piange e sospira.

L'uccelletto che canta
vedendo il suo pianto
risponde singhiozzando.

Ella è china a allattare
il Fanciullo gentile,
allattandolo mira
quelle dolci labbra
che bagnerà di fiele
e piange e sospira.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ànima que l'ama:
pobra Verge! exclama,
quin dolor tan gran!

Es va endormiscant
l'amorós Infant;
difunt ella mira
lo Fill que cadàver
so braços rebran,
i plora i sospira.

Un àngel venia
per dar-li alegria;
se'n torna plorant.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'anima che l'ama:
triste vergine! esclama
quanto dolore!

Si va addormentando
il Fanciullo gentile:
inanimato ella mira
il Figlio che un giorno
abbraccerà spirato
e piange e sospira.

Un angelo veniva
con occhi giulivi:
se ne va via piangendo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JOSEP CARNER

LES SET FULLES VERMELLES

Set fulles com de foc hi havia en ta brancada,
talment set flors suaus,
oh faig, a tret d'hivern; els dèiem jo i l'amada
els set adéu-siaus.

Envers un núvol d'or fugia la primera
al grat dels remolins,
creguda d'empaitar remota polseguera
amb d'altres fulles dins.

Cercant la pietat una altra anà vers l'ombra
d'un gran portal xaruc;
la vella, entre viltat ajeia a cops d'escombra
l'auguri malastruc.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE SETTE FOGLIE ROSSE

Sette foglie come di fuoco erano nella tua frasca
come sette fiori solatii,
l'inverno era vicino, o faggio e io e l'amata
ci dicevamo i sette addii.

Verso una nuvola d'oro la prima fuggiva
<...> di mulinelli
credendo d'inseguire una lontana folata
colma delle sue sorelle.

Cercando pietà un'altra vorticò verso l'ombra
di un portico cadente;
la vecchia, per viltà, spazzò il malaugurio
[...]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CHARLES BAUDELAIRE

LA DESTRUCTION

Sans cesse à mes côtés s'agite le Démon
il nage autour de moi comme un air impalpable;
je l'avale et le sens qui brûle mon poumon
et l'emplit d'un désir éternel et coupable.

Parfois il prend, sachant mon grand amour de l'Art
la forme de la plus séduisante des femmes,
et, sous de spécieux prétextes de cafard,
accoutume ma lèvre à des philtres infâmes.

Il me conduit ainsi, loin du regard de Dieu,
haletant et brisé de fatigue, au milieu
des plaines de l'Ennui, profondes et désertes,

et jette dans mes yeux pleins de confusion
des vêtements souillés, des blessures ouvertes,
et l'appareil sanglant de la Destruction!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA DISTRUZIONE

Si muove alle mie spalle senza tregua il Demonio,
soffiandomi intorno come un vento leggero:
lo respiro, lo sento che mi brucia i polmoni,
li colma di un empio, eterno desiderio.

Talvolta conoscendo la mia mania per l'Arte
in forma di donna soave a sé mi chiama,
e recitando abbietto la sua squisita parte,
abitua le mie labbra a dei filtri infami.

Così mi porta fuori dallo sguardo di Dio
– il cuore sfinito dal lungo logorio –
nelle terre del tedio, sconfinate e deserte.

E scuote ai miei occhi colmi di confusione
delle putride vesti, delle piaghe aperte,
il quadro sanguinante della Distruzione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FEMMES DAMNÉES

Comme un bétail pensif sur le sable couchées,
elles tournent leurs yeux vers l'horizon des mers,
et leurs pieds se cherchant et leurs mains rapprochées
ont de douces langueurs et des frissons amers.

Les unes, coeurs épris des longues confidences,
dans le fond des bosquets où jasent les ruisseaux,
vont épelant l'amour des craintives enfances
et creusent le bois vert des jeunes arbrisseaux;

d'autres, comme des soeurs, marchent lentes et graves
à travers les rochers pleins d'apparitions,
où saint Antoine a vu surgir comme des laves
les seins nus et pourprés de ses tentations;

il en est, aux lueurs des résines croulantes,
qui dans le creux muet des vieux antres païens
t'appellent au secours de leurs fièvres hurlantes,
o Bacchus, endormeur des remords anciens!

Et d'autres, dont la gorge aime les scapulaires
qui, recélant un fouet sous leurs longs vêtements,
mêlent, dans le bois sombre et les nuits solitaires.
L'écume du plaisir aux larmes des tourments.

O vierges, ô démons, ô monstres, ô martyres,
de la réalité grands esprits contempteurs,
chercheuses d'infini, dévotes et satyres,
tantôt pleines de cris, tantôt pleines de pleurs,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DONNE PERDUTE

Come un sopito gregge, sulla sabbia accucciate,
esse volgono gli occhi ai confini del mare,
e i loro piedi avvinti, le mani intrecciate
hanno dolci languori e brividi amari.

Alcune, cuori accesi da lunghe tenerezze,
in fondo ai boschi dove cicalano gli uccelli,
rammemorando amori di miti fanciullezze
intagliano la scorza ai verdi ramoscelli.

Altre, come sorelle, vanno con passo grave
attraverso i dirupi corsi da apparizioni,
dove Sant'Antonio vide simili a lave
i nudi purpurei delle sue tentazioni.

Ce n'è che in un chiarore di resine scroscianti
dentro il muto interno di vecchi antri pagani,
chiamano te in soccorso delle febbri ululanti
o Bacco, che assopisci i rimorsi lontani!

Altre ancora, la gola stretta in scapolari,
nascondendo una sferza tra i lunghi vestimenti,
confondono nel bosco, in notti solitarie,
la schiuma del piacere col pianto dei tormenti.

O vergini, o demoni, o martiri, o arpie,
anime elette della realtà sprezzanti,
smaniose d'infinito, sacrileghe e pie,
ora piene di grida, ora piene di pianti,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vous que dans votre enfer mon âme a poursuivies,
pauvres soeurs, je vous aime autant que je vous plains,
pour vos mornes douleurs, vos soifs inassouvies,
et les urnes d'amour dont vos grands coeurs sont pleins!

UN VOYAGE À CYTHÈRE

Mon coeur, comme un oiseau, voltigeait tout joyeux
et planait librement à l'entour des cordages;
le navire roulait sous un ciel sans nuages,
comme un ange enivré du soleil radieux.

Quelle est cette île triste et noire? – C'est Cythère,
nous dit-on, un pays fameux dans les chansons,
Eldorado banal de tous les vieux garçons.
Regardez, après tout, c'est une pauvre terre.

Ile des doux secrets et des fêtes du coeur!
De l'antique Vénus le superbe fantôme
au-dessus de tes mers plane comme un arome,
et charge les esprits d'amour et de langueur.

Belle île aux myrtes verts, pleine de fleurs écloses,
vénérée à jamais par toute nation,
où les soupirs des coeurs en adoration
roulent comme l'encens sur un jardin de roses

ou le roucoulement éternel d'un ramier!
Cythère n'était plus qu'un terrain des plus maigres,
un désert rocailleux troublé par des cris aigres.
J'entrevoyais pourtant un objet singulier!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

voi che nel vostro inferno l'anima mia ha seguite,
tristi sorelle, quanto vi compiango vi adoro:
pei vostri bassi affanni, le brame mai sopite,
e l'urne di mitezza che vi colmano i cuori.

UN VIAGGIO A CITERA

Libero si librava in un volo gioioso,
in mezzo al sartiame, come un uccello il cuore.
Angelo estasiato dalla luce del sole,
il veliero filava nel cielo radioso.

"E quest'isola triste e oscura?" "È già Citera,
un paese famoso, nelle canzonette...
L'eldorado banale dei vecchi giovinetti...
Eccola: dopotutto, è una povera terra."

Ah isola dei teneri segreti del cuore!
La tua antica Afrodite è un superbo fantasma
che si libra nel mare come un dolce miasma,
e ai sensi infonde un languido calore...

Piena di verdi mirti e di gemme odorose
venerata in eterno in ogni nazione,
esalano a te, i cuori in adorazione
come fumi d'incenso in giardini di rosa.

O tortore stordite dall'eterno tubare!
Ormai era Citera tutta deserti lidi
e plaghe intronate da lamentosi stridi...
Quando scorsi una cosa affatto singolare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ce n'etait pas un temple aux ombres bocagères,
où la jeune prêtresse, amoureuse des fleurs,
allait, le corps brûlé de secrètes chaleurs,
entre-bâillant sa robe aux brises passagères;

mais voilà qu'en rasant la côte d'assez près
pour troubler les oiseaux avec nos voiles blanches,
nous vîmes que c'était un gibet à trois branches,
du ciel se détachant en noir, comme un cyprès.

De féroces oiseaux perchés sur leur pâture
détruisaient avec rage un pendu déjà mûr,
chacun plantant, comme un outil, son bec impur
dans tous les coins saignants de cette purriture;

les yeux étaient deus trous, et du ventre effondré
les intestins pesants lui coulaient sur les cuisses,
et ses bourreaux, gorgés de hideuses délices,
l'avaient à coups de bec absolument châtré.

Sous les pieds, un troupeau de jaloux quadrupèdes,
le museau relevé, tournoyait et rôdait;
une plus grande bête au milieu s'agitait
comme un exécuteur entouré de ses aides.

Habitant de Cythère, enfant d'un ciel si beau,
silencieusement tu souffrais ces insultes
en expiation de tes infâmes cultes
et des péchés qui t'on interdit le tombeau.

Ridicule pendu, tes douleurs sont les miennes!
Je sentis, à l'aspect de tes membres flottants,
comme un vomissement, remonter vers mes dents
le long fleuve de fiel des douleurs anciennes;

devant toi, pauvre diable au souvenir si cher,
j'ai senti tous les becs et toutes les mâchoires

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

No, non era un tempio sotto ombre silvestri,
dove alla vestale, affezionata ai fiori,
con il corpo riarso dai segreti calori,
la brezza errabonda scompigliava le vesti...

Ecco invece, radendo da vicino la riva,
per spaventar gli uccelli con le vele bianche,
apparirci una forca, che le sue tre branche,
nera come un cipresso, contro il cielo apriva.

Degli orrendi uccelli, intenti alla pastura,
squartavano le membra marce d'un impiccato,
feroci, con il becco ciascuno piantato
come un ferro nel pus di quella carne impura.

Due buchi erano gli occhi, dal ventre squarciato
gli pendevano i visceri gonfi giù dagli inguini
e sazi di sozze leccornie gli aguzzini
a furia di beccate l'avevano castrato...

Ai suoi piedi un branco di bestie smanianti
col muso per aria, bieche gironzolavano;
ed una più grossa in mezzo si agitava
come un carnefice fra i suoi aiutanti.

Uomo di Citera, figlio d'un sì bel cielo,
tu, silenzioso, sopportavi gli insulti
nell'espiazione dei tuoi infami culti,
e dei peccati senza tomba o velo.

Ridicolo impiccato è mio il tuo calvario,
ne ho sentito sotto i tuoi arti pendenti,
come una nausea risalirmi ai denti
il fiotto di fiele del male millenario.

Con te, povero diavolo con un passato sacro
sentii tutte quante le beccate e le <...>

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

des corbeaux lancinants et des panthères noires
qui jadis aimaient tant à triturer ma chair.

Le ciel était charmant, la mer était unie;
pour moi tout était noir et sanglant désormais,
hélas! et j'avais, comme en un suaire épais,
le coeur enseveli dans cette allégorie.

Dans ton île, ô Vénus! je n'ai trouvé debout
qu'un gibet symbolique où pendait mon image...
Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le courage
de contempler mon coeur et mon corps sans dégoût!

L'AMOUR ET LE CRÂNE

L'Amour est assis sur le crâne
de l'Humanité
et sur ce trône le profane,
au rire effronté,

souffle gaïment des bulles rondes
qui montent dans l'air,
comme pour rejoindre les mondes
au fond de l'éther.

Le globe lumineux et frêle
prend un grand essor,
crève et crache son âme grêle
comme un songe d'or.

J'entends le crâne à chaque bulle
prier et gémir:
«Ce jeu féroce et ridicule,
quand doit-il finir?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dei corvi xxxxxx delle negre pantere,
a cui tanto piaceva fare di me massacro.

Era un incanto il cielo nel mare azzurro e piatto
ma per me tutto era nero e sanguinante
ahimè, come dentro un sudario pesante
in questa allegoria il cuore era contratto.

Altro, non ho trovato in quel venusto regno
che il mio spettro impiccato a una gogna.
Donami tu, o Signore, il coraggio e il ritegno
onde corpo e cuore guardi senza vergogna!

L'AMORE E IL CRANIO

Umanità, sul cranio
l'Amore ti sta assiso;
e soffia il profano
col suo sfrontato riso,

da quel trono rotonde
bolle che vanno al vento,
a raggiungere i mondi
persi nel firmamento.

La sfera ardente e fioca,
prende un grande volo:
e l'anima le scoppia
schizzando[a] schiuma d'oro.

Gemere il cranio intendo
<...> le bollicine
«Ah ridicolo e orrendo
gioco quando avrai fine?

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Car ce que ta bouche cruelle
éparpille en l'air,
monstre assassin, c'est ma cervelle,
mon sang et ma chair!»

LE VIN DU SOLITAIRE

Le regard singulier d'une femme galante
qui se glisse vers nous comme le rayon blanc
que la lune onduleuse envoie au lac tremblant,
quand elle y veut baigner sa beauté nonchalante;

le dernier sac d'écus dans les doigts d'un joueur;
un baiser libertin de la maigre Adeline;
les sons d'une musique énervante et câline,
semblable au cri lontain de l'humaine douleur,

tout cela ne vaut pas, ô bouteille profonde,
les baumes pénétrants que ta panse féconde
garde au coeur altéré du poète pieux;

tu lui verses l'espoir, la jeunesse et la vie,
et l'orgueil, ce trésor de toute gueuserie,
qui nous rend triomphants et semblables aux Dieux.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quanto tu tristo sgherro,
succhi, per poi sputarlo,
è, ahimè, mio cervello
sangue mio e mia carne!»

[a] sputando

IL VINO DEL SOLITARIO

Lo sguardo d'una donna che allusivo carezza
insinuandosi in noi come il riflesso rosa
che sul lago tremante cala la luna ondosa
quando si vuol bagnare l'indolente bellezza;

gli ultimi scudi d'oro in mano al giocatore;
un bacio libertino della magra Adelina;
gli echi d'una musica estenuante e anodina
pari al grido lontano dell'umano dolore...

tutto questo non vale, o bottiglia profonda,
i penetranti balsami che nell'epa feconda
serbi al cuore alterato del poeta già pio...

Gli infondi[a] la speranza, la gioventù e la vita,
e l'orgoglio, quest'oro[1] d'ogni anima finita,
che ci fa trionfanti e somiglianti a Dio.

[1] risorsa, ricchezza

[a] versi / mesci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ÂME DU VIN

Un soir, l'âme du vin chantait dans les bouteilles:
«Homme, vers toi je pousse, ô cher déshérité,
sous ma prison de verre et mes cires vermeilles,
un chant plein de lumière et de fraternité!

Je sais combien il faut, sur la colline en flamme
de peine, de sueur et de soleil cuisant
pour engendrer ma vie et pour me donner l'âme
mais je ne serai point ingrat ni malfaisant,

car j'éprouve une joie immense quand je tombe
dans le gosier d'un homme usé par ses travaux,
et sa chaude poitrine est une douce tombe
où je me plais bien mieux que dans mes froids caveaux.

Entends-tu retentir les refrains des dimanches
et l'espoir qui gazouille en mon sein palpitant?
Les coudes sur la table et retroussant tes manches,
tu me glorifieras et tu seras content;

j'allumerai les yeux de ta femme ravie;
à ton fils je rendrai sa force et ses couleurs
et serai pour ce frêle athlète de la vie
l'huile qui raffermit les muscles des lutteurs.

En toi je tomberai, végétale ambroisie,
grain précieux jeté par l'éternel Semeur,
pour que de notre amour naisse la poésie
qui jaillira vers Dieu comme une rare fleur!»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ANIMA DEL VINO

Cantò una notte il vino vivo nelle bottiglie:
«A te rivolgo, uomo, dolce diseredato,
da un carcere di vetro e di cere vermiglie,
un canto di fraterna luce illuminato!

So quanto paghi, sulla collina in fiamme,
di pena, di sudore, e di sole furente,
il soffiarmi la vita e il donarmi l'anima.
Ma con te io non sono perfido o sconoscente:

anzi, mi rovescio con festosa furia
nell'esofago di un uomo che il lavoro affanna
e il suo caldo torace m'è allegra sepoltura
quanto più ospitale del fresco sotterraneo!

Non senti la domenica quanti canti lontani
e la speranza ardente nel brusio del mio seno?
Coi gomiti sul tavolo, tirate su le maniche,
tu mi farai le lodi e sarai sereno;

farò splendenti gli occhi della sposa stordita,
renderò ai tuoi ragazzi e la forza e i colori,
e sarò per il timido atleta della vita
l'olio che i muscoli ristora ai lottatori.

Dentro te io cadrò, ambrosia vegetale,
seme prezioso di un gran Seminatore,
onde dal nostro amore la poesia generare
che cresca verso dio come un raro fiore.»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA FONTAINE DE SANG

Il me semble parfois que mon sang coule à flots,
ainsi qu'une fontaine aux rhythmiques sanglots.
Je l'entends bien qui coule avec un long murmure,
mais je me tâte en vain pour trouver la blessure.

A travers la cité, comme dans un champ clos,
il s'en va, transformant les pavés en îlots,
désaltérant la soif de chaque créature,
et partout colorant en rouge la nature.

J'ai demandé souvent à des vins captieux
d'endormir pour un jour la terreur qui me mine;
le vin rend l'oeil plus clair et l'oreille plus fine!

J'ai cherché dans l'amour un sommeil oublieux;
mais l'amour n'est pour moi qu'un matelas d'aiguilles
fait pour donner à boire à ces cruelles filles!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA FONTANA DI SANGUE

Come una fontana dai ritmati singhiozzi
talvolta dilagare sento il mio sangue a fiotti.
Ah, lo sento bene che frusciando dilaga
ma mi tasto invano, a cercare la piaga!

Giù per le contrade per campi arati
scende tramutando in spiagge i selciati,
spegnendo la sete di ogni creatura
e colorando intorno di rosso la natura.

Ah quante volte chiesi a dei capziosi vini
d'attutire[a] un poco l'orrore che mi opprime
Il vino deterge l'occhio[b] e l'orecchio affina.

Quante volte all'amore chiesi i sonni obliosi:
ma l'amore è per me un groviglio di rovi
fatto per dissetare queste perfide giovani!

[a] alleggerire
[b] L'occhio il vino <...>

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PAUL VERLAINE

da ARIETTES OUBLIÉES

II

Je devine, à travers un murmure,
le contour subtil des voix anciennes
et dans les lueurs musiciennes,
amour pâle, une aurore future!

Et mon âme et mon coeur en délires
ne sont plus qu'une espèce d'oeil double
où tremblote à travers un jour trouble
l'ariette, hélas! de toutes lyres!

O mourir de cette mort seulette
que s'en vont, cher amour qui t'épeures,
balançant jeunes et vieilles heures!
O mourir de cette escarpolette!

III

Il pleure dans mon coeur
comme il pleut sur la ville,
quelle est cette langueur
qui pénètre mon coeur?

O bruit doux de la pluie
par terre et sur les toits!
Pour un coeur qui s'ennuie
o le chant de la pluie!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II

Indovino in un mormorio
il profilo di voci antiche
e nel melodico barlume
albe future, o amore pallido!

La mia anima e il cuore in delirio
sono due occhi ormai, null'altro,
dove trema in un giorno torbido
ahi, l'aria di tutte le cetre.

O morire così appartato,
dolce amore che ti atterrisci
bilanciando ore vecchie e giovani!
O morire in questa altalena.

III

Mi piove nel cuore
come nel borgo...
Cos'è questo languore
che mi penetra il cuore?

Dolci scrolli di pioggia
sopra l'erba e sui tetti!
Pel cuore che s'annoia
oh canto della pioggia!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il pleure sans raison
dans ce coeur qui s'écoeure.
Quoi! nulle trahison?
Ce deuil est sans raison.

C'est bien la pire peine
de ne savoir pourquoi,
sans amour et sans haine
mon coeur a tant de peine.

V

Le piano que baise une main frêle
luit dans le soir rose et gris vaguement,
tandis qu'avec un très léger bruit d'aile
un air bien vieux, bien faible et bien charmant
rôde discret, épeuré quasiment,
par le boudoir longtemps parfumé d'Elle.

Qu'est-ce que c'est que ce berceau soudain
qui lentement dorlote mon pauvre être?
Que voudrais-tu de moi, doux chant badin?
Qu'as-tu voulu, fin refrain incertain
qui vas tantôt mourir vers la fenêtre
ouverte un peu sur le petit jardin?

VIII

Dans l'interminable
ennui de la plaine,
la neige incertaine
luit comme du sable.

Le ciel est de cuivre,
sans lueur aucune.
On croirait voir vivre
et mourir la lune.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Piove senza ragione
sul cuore che si strazia.
No, nessun tradimento,
soffro senza ragione.

Ma il peggiore tormento
è non sapere come
il cuore senza amore
senz'odio si tormenta.

V

Il piano che bacia una mano fragile
nel vespro roseo e grigio geme vago,
mentre con le sue tenuissime ali
spira discreta un'aria, ben antica
ben stanca e ben sognante,
nel tinello pervaso del Suo odore.

Che è, che è quest'onda repentina
che il mio povero essere lenta culla?
Che vorrai tu da me dolce allegretto?
E che volesti tu mesto motivo
incerto che dilegui alla finestra
dischiusa del giardino?

VIII

Nella sconfinata
fissità del piano
l'incerta neve
è lucente arena.

Il cielo è di rame
non ha il minimo lume.
Crederesti vedervi
viva e morta la luna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Comme des nuées
flottent gris les chênes
des forêts prochaines
parmi les buées.

Le ciel est de cuivre,
sans lueur aucune.
On croirait voir vivre
et mourir la lune.

Corneille poussive
et vous, les loups maigres
par ces bises aigres
quoi donc vous arrive?

Dans l'interminable
ennui de la plaine,
la neige incertaine
luit comme du sable.

da A POOR YOUNG SHEPHERD

J'ai peur d'un baiser
comme d'une abeille.
Je souffre et je veille
sans me reposer.
J'ai peur d'un baiser!

Pourtant j'aime Kate
et ses yeux jolis.
Elle est délicate,
aux longs traits pâlis.
Oh! que j'aime Kate!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ondeggiano grige
come nubi le quercie
nella vicina selva
emergendo tra i fumi.

Il cielo è di rame
non ha il minimo lume.
Crederesti vedervi
viva, morta, la luna.

Cornacchia arrochita
e voi, lupi stenti,
con tale atroce vento
chi mai vi avvicina?

Nella pianura,
noia senza fine,
l'incerta neve
è lucente arena.

Ho timore di un bacio
come d'un'ape.
Soffro tenace
senza riposo.
Ho timore di un bacio.

Io amo Kate
e i suoi occhi teneri.
È delicato
il corpo eretto e candido.
Oh, amo Kate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

C'est Saint-Valentin!
Je dois et je n'ose
lui dire au matin...
La terrible chose
que Saint-Valentin!

[...]

da SAGESSE

III

Un grand sommeil noir
tombe sur ma vie:
dormez, tout espoir,
dormez, toute envie!

Je ne vois plus rien,
je perds la mémoire
du mal et du bien...
O la triste histoire!

Je suis un berceau
qu'une main balance
au creux d'un caveau:
Silence, silence!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È San Valentino!
Debbo e non oso
dirle al mattino…
Che terribile cosa
è San Valentino.

[…]

III

Un grande sonno nero
frana nella mia vita,
speranze, desideri,
ogni cosa è assopita.

Io non chiedo più nulla,
io manco alla memoria
del cattivo e del buono…
Ah la mesta storia!

E io sono una culla
che una mano dondola
sul vuoto d'una tomba.
Silenzio, ah silenzio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ARTHUR RIMBAUD

da SOIFS

(IV)

Peut-être un soir m'attend
où je boirai tranquille
en quelque bonne ville,
et mourrai plus content
puisque je suis patient.

Si mon mal se résigne,
si jamais j'ai quelque or,
choisirai-je le Nord
ou le pays des vignes?...
Ah! songer est indigne,

puisque c'est pure perte;
et si je redeviens
le voyageur ancien,
jamais l'auberge verte
ne peut bien m'être ouverte.

FÊTES DE LA FAIM

Fêtes de la faim. Ma faim, Anne, Anne,
fuis sur ton âne.

Si j'ai du goût, ce n'est guère
que pour la terre et les pierres.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(IV)

Forse m'aspetta una sera
in cui berrò tranquillo
in qualche dolce borgo,
e morrò più contento
dacché sono paziente.

Se il mio male si calma
e avrò con me un po' d'oro,
sceglierò il Nord
o il paese dell'uva...
Ah! sognare è indegno.

Esso è pura perdita;
e se io ridivengo
il vecchio viaggiatore,
mai il verde albergo
potrà più essermi aperto.

FESTE DELLA FAME

La mia fame, Anna, Anna,
fugge col tuo ciuco.

Se qualcosa mi è piaciuto
furono terra e pietre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dinn! dinn! dinn! dinn! Mangeons l'air,
le roc, les charbons, le fer.
Mes faims, tournez. Paissez, faims,
le pré des sons!
Attirez le gai venin
des liserons;

mangez les cailloux qu'un pauvre brise,
les vieilles pierres d'églises,
les galets, fils des déluges,
pains couchés aux vallées grises!

Mes faims, c'est les bouts d'air noir,
l'azur sonneur;
c'est l'estomac qui me tire,
c'est le malheur.

Sur terre ont paru les feuilles:
[...]

ENFANCE

I

Cette idole, yeux noirs et crin jaune, sans parents ni cour, plus noble que la fable, mexicaine et flamande; son domaine, azur et verdure insolents, court sur des plages nommées, par des vagues sans vaisseaux, de noms férocement grecs, slaves, celtiques.

A la lisière de la forêt, – les fleurs de rêve tintent, éclatent, éclairent, – la fille à lèvre d'orange, les genoux croisés dans le clair déluge qui sourd des prés, nudité qu'ombrent, traversent et habillent les arcs-en-ciel, la flore, la mer.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Din! din! din! din! Mangiamo l'aria,
la roccia, i carboni; il ferro.
Fami, tornate. Passate, fami,
il prato dei suoni!
Seducete il gaio veleno
dei convolvoli;

mangiate i sassi che rompe un mendico,
le vecchie pietre delle chiese,
le ghiaie, figlie dei diluvi,
pani assopiti in valli grige!

Fami, sono le punte d'aria nera,
l'azzurro suonatore;
– è lo stomaco che mi tira,
è il dolore.

Sulla terra son comparse le foglie:
[...]

INFANZIA

I

Quest'idolo – occhi bruni e crine giallo senza parenti né cuore, più nobile della fiaba, messicano e fiammingo; il suo domani, azzurro e verde insolenti, breve sulle spiagge – dalle distese senza navi – con nomi ferocemente greci, slavi, celti.

Sull'orlo della foresta – fiori di sogno tintinnano, scoppiano, irradiano – la bambina ha labbri d'arancio, e ginocchi trafitti dal chiaro diluvio che trasuda dai prati, nudità che ombreggiano filtrano e rivestono gli arcobaleni, la flora, il mare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dames qui tournoient sur les terrasses voisines de la mer; enfantes et géantes, superbes noires dans la mousse vert-de-gris, bijoux debout sur le sol gras des bosquets et des jardinets dégelés, – jeunes mères et grands soeurs aux regards pleins de pèlerinages, sultanes, princesses de démarche et de costume tyranniques, petites étrangères et personnes doucement malheureuses.
Quel ennui, l'heure du "cher corps" et "cher coeur"!

II

C'est elle, la petite morte, derrière les rosiers. – La jeune maman trépassée descend le perron. – La calèche du cousin crie sur le sable. – Le petit frère (il est aux Indes!) là, devant le couchant, sur le pré d'oeillets. – Les vieux qu'on a enterrés tout droits dans le rempart aux giroflées.
L'essaim des feuilles d'or entoure la maison du général.
Ils sont dans le midi.
– On suit la route rouge pour arriver à l'auberge vide.
Le château est à vendre: les persiennes sont détachées.
[...]

IV

Au bois il y a un oiseau, son chant vous
arrête et vous fait rougir.

Il y a une horloge qui ne sonne pas.

Il y a une fondrière avec un nid de bêtes
blanches.

Il y a une cathédrale qui descend et un lac qui monte.

Il y a une petite voiture abandonnée dans le taillis ou qui descend le sentier en courant, enrubannée.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Signore che girano sulle terrazze vicino al mare; bambini e giganti, superbi neri sui muschi grigioverdi, brillanti eretti sul terreno grasso dei boschetti e dei giardini sgelati – giovani madri e sorelle grandi dagli sguardi pieni di pellegrinaggi, sultane, principesse dal passo e l'aspetto tirannico, piccole straniere e persone dolcemente sofferenti.
Che noia, l'ora del "caro corpo" e "caro cuore"!

II

È lei, la piccola morta, dietro i rosai. – La giovane mamma trapassata discende i gradini. [...] – Il fratellino (è nelle Indie) là, davanti al vespro, sul prato di papaveri. – I vecchi sotterrati nei baluardi di violaciocche.
Lo sciame delle foglie d'oro cinge la casa del generale. È mezzogiorno.
- Si segue la strada rossa per giungere all'albergo vuoto.
Il castello è in vendita: le persiane sono abbassate.
[...]

IV

Tal bosc a è un usièl, il so ciant al vi fa fermà e doventà duciu ros.

A è un arlòi ch'a no'l suna.

A è na fonda cu' un nit di bestiis blancis.

A è na glisia ch'a si innea e un lac ch'al cres.

A è na pìciula careta lassada ta la boscheta, o ch'a ven ju pal troi curint, plena di galis.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il y a une troupe de pétits comédiens en costumes, aperçus sur la route à travers la lisière du bois.

Il y a enfin, quand l'on a faim et soif, quelqu'un qui vos chasse.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A è un s'ciap di pìciuj Comediàns in custùm, olmàs par la strada atravièrs la fumata dal bosc.

A è, in ultin, quan ch'a si à fan o sèit, qualchidùn ch'al vi peta.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JULES LAFORGUE

CRÉPUSCULE DE DIMANCHE D'ÉTÉ

Une belle journée. Un calme crépuscule
.....
Rentrent, sans se douter que tout est ridicule,
en frottant du mouchoir leurs beaux souliers poudreux.

O banale rancoeur de notre farce humaine!
Aujourd'hui, jour de fête et gaieté de faubourgs,
demain le dur travail, pour toute la semaine.
Puis fête, puis travail, fête... travail... toujours.

Par l'azur tendre et fin tournoient les hirondelles
dont je traduis pour moi les mille petits cris.
Et peu à peu je songe aux choses éternelles,
au-dessus des rumeurs qui montent de Paris.

Oh! tout là-bas, là-bas... par la nuit du mystère,
où donc es-tu, depuis tant d'astres, à présent...
O fleuve chaotique, ô Nébuleuse-mère,
dont sortit le Soleil, notre père puissant?

Où sont tous les soleils qui sur ta longue route
bondirent, radieux, de tes flancs jamais las?
Ah! ces frères du nôtre, ils sont heureux sans doute
et nous ont oubliés, ou ne nous savent pas.

Comme nous sommes seuls, pourtant, sur notre terre,
avec notre infini, nos misères, nos dieux,
abandonnés de tout, sans amour et sans père,
seuls dans l'affolement universel des Cieux!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CREPUSCOLO D'UNA DOMENICA D'ESTATE

Una bella giornata. Un tranquillo crepuscolo.
.....
Rincasano, senza accorgersi del ridicolo
spolverando col fazzoletto le scarpe della festa.

O banale rancore della nostra farsa umana.
Oggi: giorno di festa, allegria nei rioni.
Domani il duro lavoro per tutta la settimana.
Poi festa, poi lavoro, festa... lavoro...

Nell'azzurro delicato girano le rondinelle
di cui mi traduco i mille piccoli gridi.
Così pian piano torno ai pensieri eterni,
oltre il brusio che sale da Parigi.

Oh là in fondo... nella notte di mistero
dove sei tu prima di tante stelle, nel presente,
o fiume caotico, o Nebulosa-Madre,
da cui venne il Sole, nostro padre potente?

Dove sono i soli che nella tua lunga storia
riscoppiarono ardenti, dal tuo ventre mai stanco?
Ah questi fratelli del nostro, son certo felici,
certo ci hanno scordati, o ci ignorano.

Come siamo soli, intanto, sulla nostra terra
col nostro infinito, i nostri dei, le nostre miserie,
abbandonati del tutto, senza amore né padre,
soli, nella demenza sconfinata dei Cieli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

COUCHANT D'HIVER

Quel couchant douloureux nous avons eu ce soir!
Dans les arbres pleurait un vent de désespoir,
abattant du bois mort dans les feuilles rouillées.
A travers le lacis des branches dépouillées
dont l'eau-forte sabrait le ciel bleu-clair et froid,
solitaire et navrant, descendait l'astre-roi.
O Soleil! l'autre été, magnifique en ta gloire,
tu sombrais, radieux comme un grand Saint-Ciboire,
incendiant l'azur! A présent, nous voyons
un disque safrané, malade, sans rayons,
qui meurt à l'horizon balayé de cinabre,
tout seul, dans un décor poitrinaire et macabre,
colorant faiblement les nuages frileux
en blanc morne et livide, en verdâtre fielleux,
vieil or, rose-fané, gris de plomb, lilas pâle.
Oh! c'est fini, fini! longuement le vent râle,
tout est jaune et poussif ; les jours sont révolus,
la Terre a fait son temps; ses reins n'en peuvent plus.
Et ses pauvres enfants, grêles, chauves et blêmes
d'avoir trop médité les éternels problèmes,
grelottants et voûtés sous le poids des foulards
au gaz jaune et mourant des brumeux boulevards,
d'un oeil vide et muet contemplent leurs absinthes,
riant amèrement, quand des femmes enceintes
défilent, étalant leurs ventres et leurs seins,
dans l'orgueil bestial des esclaves divins...
Ouragans inconnus des débâcles finales,
accourez! déchaînez vos trombes de rafales!
Prenez ce globe immonde et poussif! balayez
sa lèpre de cités et ses fils ennuyés!
Et jetez ses débris sans nom au noir immense!
Et qu'on ne sache rien dans la grande innocence
des soleils éternels, de étoiles d'amour,
de ce Cerveau pourri qui fut la Terre, un jour.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRAMONTO INVERNALE

Che doloroso tramonto abbiamo avuto stasera!
Tra le piante gemeva un'aria disperata,
coprendo il bosco morto di foglie brucianti.
Dietro la ragnatela dei denudati branchi
acquaforte scalfita contro il freddo bluastro
cadeva desolato il solitario astro.
O Sole nell'estate, folle nella tua gloria
ti velavi raggiante, Sacro-Ciborio
incendiando l'azzurro... Adesso, ti vediamo
malato, senza raggi, un disco zafferano
che cade in fondo a un cielo spruzzato di cinabro
solo, in un decoro da sanatorio, macabro,
tingendo debolmente le nuvole
di bianco tetro e sporco, di verdognolo-fiele,
oro vecchio, rosato, grigiopiombo.
Oh è la fine, la fine! il vento è un lungo <...>
tutto è giallo, decrepito; i giorni, compiuti,
la Terra ha le reni che non reggono più.
I suoi poveri figli, gracili, calvi e infermi
per aver troppo pianto sui problemi eterni
al gas giallo e morto dei viali nebbiosi
guardano inespressivi e muti il loro assenzio
ridendo amaramente se delle donne incinte
passano esponendo i gonfiori uterini
con l'orgoglio bestiale degli schiavi divini...
Uragani ignoti del disastro finale
venite, scatenate le trombe xxxxxxare.
Ingoiatevi il mondo incancrenito. Spazzate
lebbra di borgate e creature annoiate.
Gettate i resti anonimi nel Nero immenso.
E che nessuno mai sappia nella grande innocenza
dei soli senza fine e delle ingenue stelle
che Cervello infiammato fosse un giorno la Terra.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOËL SCEPTIQUE

Noël! Noël! j'entends les cloches dans la nuit…
Et j'ai, sur ces feuillets sans foi, posé ma plume:
o souvenirs, chantez! tout mon orgueil s'enfuit,
et je me sens repris de ma grande amertume.

Ah! ces voix dans la nuit chantant Noël! Noël!
M'apportent de la nef qui, là-bas, s'illumine,
un si tendre, un si doux reproche maternel
que mon cœur trop gonflé crève dans ma poitrine…

Et j'écoute longtemps les cloches, dans la nuit…
Je suis le paria de la famille humaine,
à qui le vent apporte en son sale réduit
la poignante rumeur d'une fête lointaine.

PETITE CHAPELLE

Peuples du Christ, j'expose,
en un ostensoir lourd,
ce coeur meurtri d'amour
qu'un sang unique arrose.

Ardente apothéose,
mille cierges autour
palpitent nuit et jour
dans une brume rose.

Ainsi que, jour et nuit,
se lamentent vers lui,
comme vers leur idole,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NATALE SCETTICO

Natale Natale! Sento le campane nel buio…
e, su queste carte deluse, depongo la penna:
ricordi, cantate! tutto il mio orgoglio sfuma,
e io ricado, vinto, nella mia immensa amarezza.

Ah la voce notturna che canta Natale Natale
mi porta dalla lontana navata lucente
un così tenero e dolce rimprovero materno
che il cuore, <...>, mi scoppia nel petto…

Li ascolto a lungo i rintocchi, nel buio…
io sono il paria della famiglia umana,
a cui l'aria porta, nel miserabile buco,
il tremendo brusio di una festa lontana.

PICCOLA CAPPELLA

Gente del Cristo, ecco
nel pesante ostensorio
un cuore d'amore
che un solo sangue bagna.

Ardente apoteosi,
mille ceri intorno
tremano notte e giorno
in un vapore roseo.

E così, giorno e notte,
si lagnano con lui
idolo che si adora,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

les coeurs crevés venus
pour ces maux inconnus
dont rien, rien ne console.

AU LARGE

Comme la nuit est lointainement pleine
de silencieuse infinité claire!
Pas le moindre écho des gens de la terre,
sous la Lune méditeranéenne!

Voilà le Néant dans sa pâle gangue,
voilà notre Hostie et sa Sainte-Table,
le seul bras d'ami par l'Inconnaissable,
le seul mot salvable en nos folles langues!

Au-delà des cris choisis des époques,
au-delà des sens, des larmes, des vierges,
voilà quel astre indiscutable émerge,
voilà l'immortel et seul soliloque!

Et toi, là-bas, pot-au-feu, pauvre Terre!
Avec tes essais de mettre en rubriques
tes reflets perdus du Grand Dynamique,
tu fais un métier ah, bien sédentaire!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

i cuori consumati
da quei mali ignorati
di cui nulla consola.

AL LARGO

La notte com'è remotamente piena
del silenzioso chiarore dell'infinito!
Non il minimo eco della gente
sotto questa Luna mediterranea!

Ecco il Niente nella sua cartilagine,
la nostra Ostia e la sua Sacra Mensa,
il solo braccio amico dentro l'Ignoto
la sola parola sana nelle nostre lingue dementi.

Al di là dei gridi diseguali dei tempi
al di là dei sensi, del pianto, delle vergini,
ecco emergere quell'astro indiscutibile,
ecco l'eterno e unico monologo!

(E tu laggiù, pentolone, povera Terra
coi tuoi tentativi di schedare
i tuoi riflessi persi nel Grande Moto,
fai un mestiere ben sedentario.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GUILLAUME APOLLINAIRE

LE DÉPART

Et leurs visages étaient pâles
Et leurs sanglots s'étaient brisés

Comme la neige aux purs pétales
Ou bien tes mains sur mes baisers
Tombaient les feuilles automnales

J'AI EU LE COURAGE...

J'ai eu le courage de regarder en arrière
Les cadavres de mes jours
Marquent ma route et je les pleure
Les uns pourrissent dans les églises italiennes
Ou bien dans de petits bois de citronniers
Qui fleurissent et fructifient
En même temps et en toute saison
D'autres jours ont pleuré avant de mourir dans des tavernes
Où d'ardents bouquets rouaient
Aux yeux d'une mulâtresse qui inventait la poésie
Et les roses de l'électricité s'ouvrent encore
Dans le jardin de ma mémoire

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PARTENZA

E i loro visi erano cerei
E le loro lacrime <...>

Come un puro petalo di neve
O come la tua mano sui miei baci
La foglia autunnale cadeva.

HO AVUTO IL CORAGGIO...

Ho avuto il coraggio di guardare indietro
I cadaveri dei miei giorni
Lungo il mio cammino e li piango
Quali marciti nelle chiese italiane
O nei piccoli boschi d'aranci
Fioriti e maturi
Nel tempo stesso e in ogni stagione
Altri giorni hanno pianto
Prima di morire nelle taverne
Dove roventi gemme giravano
Sugli occhi della mulatta che inventò la poesia
E le elettriche rose s'aprono ancora
Nel mio giardino di memoria.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AUTOMNE

Dans le brouillard s'en vont un paysan cagneux
Et son boeuf lentement dans le brouillard d'automne
Qui cache les hameaux pauvres et vergogneux

Et s'en allant là-bas le paysan chantonne
Une chanson d'amour et d'infidélité
Qui parle d'une bague et d'un coeur que l'on brise

Oh! l'automne l'automne a fait mourir l'été
Dans le brouillard s'en vont deux silhouettes grises

L'ADIEU

J'ai cueilli ce brin de bruyère
L'automne est mort souviens-t'en
Nous ne nous verrons plus sur terre
Odeur du temps brin de bruyère
Et souviens- toi que je t'attends

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AUTUNNO

Nel nebbione cammina un bifolco rincagnato
e cammina piano il suo bove nel nebbione
che copre le catapecchie vergognose.

E camminando là in fondo il bifolco canta
una canzonetta di amore traditore
che dice di un anello e d'un cuore spezzato.

Ah l'autunno l'autunno ha finito l'estate
nel nebbione camminano due sagome grige.

L'ADDIO

Ho colto nella prateria questo stelo
l'autunno è morto, ricordalo.
Non ci vedremo più su questa terra
Odore del tempo-stelo-di-prateria.
E ricordati che io ti aspetto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROGER ALLARD

HISTOIRE D'YVONNE

Je fis sa rencontre en voyage
dans un couloir de wagon;
elle allait prendre à Dieppe
le bateau de Newhaven.
Et conduire son frère
dans un collège en Angleterre.
Le père, un homme entre deux âges
haut en couleur et dur en son langage
tirait de sa pipe de bleus paysages.
J'avais voulu revivre
un ciel de vacances
sur la plage de mon enfance
et revoir des tournois de danse et de tennis,
mélancolique et sans défense
contre le souvenir de tant de jeux finis.
Mon regard se plaisait à sa nuque dorée
lorsque tournant la tête
elle me sourit à la dérobée:
son visage était plein de fêtes...
Telle prête ses yeux qui toute s'est donnée,
telle se donne toute et pourtant se refuse,
tout amour est défaite et tout désir est ruse:
heureux qui compte moins de regrets que d'années!

Sur un coin de journal j'écrivis quelques lignes
et passant devant elle très vite
en murmurant pardon comme l'on dit je t'aime
je glissai le billet dans sa main...
Et des lendemains

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

STORIA DI YVONNE

Feci il suo incontro in viaggio,
nel corridoio d'un vagone:
andava a Newhaven
e prendeva a Dieppe il battello
per portare il fratello
in un collegio in Gran Bretagna.
Il padre, un uomo giovane ancora,
alto, colorito, di poche parole:
tirava dalla sua pipa paesaggi viola.
Avrei voluto rivivere
il cielo della vacanza
nei lidi della mia infanzia
e rivedere le gare di tennis e di danza,
malinconico e senza aiuto
contro il ricordo di tanto bene perduto.
Il mio sguardo si beava alla sua nuca d'oro,
quando, voltando la testa,
lei mi sorrise di straforo:
era un viso pieno di festa...
Una prestando gli occhi già si dona intera,
un'altra donandosi intera insieme si rifiuta,
ogni amore è tremendo e ogni brama astuta:
beato chi conta meno insuccessi che primavere!

Scrissi, s'un pezzo di giornale, qualche riga,
le passai svelto davanti,
e, chiedendo scusa come si dice t'amo,
le lasciai il biglietto sulla mano...
E un domani

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

de Champs-Élysées
commençaient de luire
sur ma vie brisée;
tout un avenir,
salons de lecture
des grands magasins,
bureaux d'omnibus,
des fiacres fermés,
des hôtels meublés
et des rendez-vous
perdus dans la foule.

Soudain come un vol de mouettes
le nom marin de Dieppe
peupla la gare grise.
Je vis la jeune voyageuse
qui traversait mes souvenirs
et jusqu'au paquebot je marchai derrière elle.
Elle me sourit sur la passerelle
puis elle disparut le long du bastingage
parmi des gens et des bagages.
En hâte je courus au bout de la jetée
et je vis le bateau passer
traînant des cygnes de vapeur
et tous les voyageurs
agiter des adieux comme des mains coupées…

Pour s'en aller à Newhaven
elle eut un bon vent et ciel serein;
je ne revis jamais Yvonne…
Ci finit son histoire et non pas mon chagrin:
ainsi maint bonheur voyage
dans les trains pleins de visages;
mais tous les yeux d'ici-bas?
Pour peu que l'on se souvienne
sont les aubes de nos peines

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di Campi Elisi
rischiarò puro
i miei giorni grigi;
tutto un futuro,
sale di lettura
di grandi empori,
uffici d'omnibus,
carrozzelle chiuse,
camere ammobiliate,
e appuntamenti
tra folle ignorate.

Volo improvviso di gabbiani,
popolò la stazione grigia
il nome marino di Dieppe.
Vidi la giovane viaggiatrice
attraversare la mia nostalgia,
mentre la seguivo fino al battello.
Lei mi sorrise dalla passerella;
poi scomparve, lungo la pavesata,
tra i bagagli e la folla assiepata.
Io corsi allora all'orlo della gettata
e vidi la nave passare
trascinando cigni di vapore,
mentre ogni viaggiatore
lanciava un addio come una mano tagliata…

Per arrivare a Newhaven
ebbe buon vento e luce serena.
Mai più rividi Yvonne…
Qui finì la sua storia, ma non la mia pena:
quantà felicità così corre
sopra i treni pieni di folle:
ma tutti gli occhi di quaggiù?
Per poco che uno ci pensi
son l'albe dei nostri tormenti,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

et ne se renferment pas.
Le temps chante sur ses amarres
parmi les mouchoirs agités
et ma vie est pareille aux gares
maritimes, aux fins d'été.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

e non han fine mai più.
Il tempo canta sulle sue prigioni,
tra le pezzuole agitate,
e la mia vita è come le stazioni
di mare, sul finir dell'estate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JEAN PELLERIN

LA ROMANCE DU RETOUR
(Fragments)

La porte me flaire, elle hésite.
De pommes, avare espalier,
voici, défleuri de visites,
voici le Seigneur devant l'arche!
Tringles, vibrez au ras des marches
pour la fanfare qu'on lui doit;
joue un rôle, minuterie,
déchaîne l'éclair des féeries
sans la prière de mon doigt!

Mon logis est une Floride,
ma maison est une Tempé.
Laisse une quémandeuse aride
choyer le gardien de la paix.
Que la concierge nostalgique
d'une mixture odontalgique
imbibe un coton pour sa dent;
malgré l'échalote des cèpes,
la vierge écorchant «Dans les steppes»,
échangeons notre souffle ardent.

Grâce à toi l'univers s'explique;
l'ombre hésitante de tes cils
forme la grille qui s'applique
sur tous nos textes obscurcis.
Ton geste résoute et propose.
Le vers se lave de la prose,
comme Aphrodite jaillissant

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA ROMANZA DEL RITORNO
(Frammenti)

La porta mi sente, è incerta,
con qualche melo sull'inferriata,
ecco, senza visite, deserta,
ecco la più bella scalinata.
Ecco il Signore ritornare!
Sbarre, intonate a fior delle scale
il concerto per lui stabilito.
E tu scatta, microscopico impianto,
libera i baleni dell'incanto
senza la preghiera del mio dito!

Il mio quartiere è una Florida,
una Tempé la mia casa placida,
lascia che un'arida mendica
carezzi il custode della pace…
Che d'una mistura odontalgica
la portinaia nostalgica
imbeva cotone pei suoi denti;
malgrado la fungata al cipolletto
straziando la vergine «Nelle steppe»,
scambiamo i nostri fiati ardenti!

Grazie a te si rischiara l'universo;
l'ombra incerta delle tue ciglia
forma l'ordítura che si appiglia
a ogni nostro ottenebrato testo.
Il tuo gesto risolve e rinnova.
Il verso si spoglia dalla prosa,
come Afrodite che dal gestante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

de l'écume qui la fomente,
d'un serpent vert, algue infamante,
libère un torse éblouissant.

Ta nuque est une fleur choisie
avec mille soins délicats
par la fée aux matins d'Asie.
Tes bras ont le goût des muscats,
tes cheveux tordent une flamme.
Tes genoux ouvrent une femme,
un sourire vient se loger
au plus tendre coin de ta bouche:
lève ton visage que touche
le bonheur au crayon léger.

C'était une nuit de novembre
Que mon amertume évoquait:
le grand feu mêlait dans la chambre
sa résine âpre à ton bouquet.
Ainsi que le soleil traverse
un réseau nonchalant d'averses,
il perçait, ton sourire las,
des brumes de poudre irisée,
et, fraîche odeur vaporisée,
une bruine de lilas.

Rester là! Fermer les persiennes,
voyager des mois et des mois
dans ses amours, chacun les siennes,
amants étrangers et siamois!
Contempler durant tout l'automne
Cette mer à fleurs de cretonne,
puis, un jour, arriver soudain,
sans que l'imprévu nous enivre,
à ce blanc royaume du givre
où chaque vitre est un jardin.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

grembo della schiuma risalga,
tra i laidi tentacoli dell'alga
liberando un torso folgorante.

La tua nuca è il fiore che sceglie
la fata dei mattini asiatici
dopo mille, delicate veglie;
le tue braccia sanno di moscati;
i tuoi capelli si contorcono in fuoco,
aprono una donna i tuoi ginocchi;
un sorriso ha eletto il suo regno
nel più molle canto della tua bocca.
Ah, solleva il viso che tocca
una gioia dal lieve disegno…

Ciò che la mia amarezza evocava
era una notte di novembre:
nella stanza il gran fuoco lievitava
in resina l'aroma delle tue membra.
Come la luce del sole scintilla
attraverso una buia rete di stille,
filtrava, la tua sorridente pietà,
foschìe di polvere iridata,
e, fresca fragranza evaporata,
una nebbiolina di lillà.

Restare là! Chiudere le finestre,
viaggiare per mesi e mesi
nei suoi amori, ognuno chiuso in sè,
amanti estranei e siamesi!
Contemplare per l'autunno intero
questo mare di fiori di velo,
poi, un giorno, l'arrivo repentino,
senza che l'imprevisto si scuota,
a questa bianca distesa immota
dove ogni vetro è un giardino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pauvreté, chaste sœur de l'homme,
je voudrais qu'on chantât ton lied.
Le chœur se tait. Et je suis comme
le lézard aux seuils de Jamshjd.
Le monde n'a crié Lucine
que pour accoucher de l'usine.
La fantasie et le subtil
vont fuir le règne du morlingue;
ils sont déjà dans la carlingue
et chacun dit: «Ainsi soit-il».

Ô tristesse des parapluies,
bourgeois tièdes et constipés,
bonnet de coton qui s'ennuie
sur un Ubu morne et grippé!
Shirting et pilou de ces dames,
bassesse ingrate de ces âmes,
habitudes, raisonnements,
oui, c'est pour ces larves sans charme
que Pellerin porta les armes
et dormit au cantonnement!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Povertà, nostra casta sorella,
vorrei si cantasse il tuo lied.
Il coro tace. Io son la lucertola
presso le soglie di Jamshyd.
Il mondo ha invocato Lucina
per partorire qualche officina.
La finezza e la fantasia
piantano questo regno di aringhe,
già salgono nelle loro carlinghe
e non resta che dire: «Così sia».

O tristezza degli ombrelli,
borghesi, infagottati e costipati,
papalina intristita sui capelli
di un Ubù tetro e reumatico,
shirting e pilou di queste dame,
bassezza ingrata di queste anime,
abitudini, ragionamenti,
sì, è per queste idiote larve
che Pellerin fu sotto le armi
e dormì negli accantonamenti!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANDRÉ FRÉNAUD

EXHORTATION AUX PAUVRES

Toujours vos bonds de maigre rage
Toujours à varloper le vent
Toujours à masturber vos plaies
Taisez-vous plus fort imbéciles

Notre heure d'aube n'est pas signée encore
Où la terre resplendit sous notre clameur
Cuisinons-la en vermine fourmillante
Aiguisons-la par un sifflant silence
Ronronnons débonnaire la mâle haine
O mes frères en la roue harassante voici la déchirure
Le signal nous parcourt et demain nous accorde
Des réverbères pour pendre et des yeux pour aimer.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ESORTAZIONE AI POVERI

Sempre i vostri estri di magra rabbia
Sempre lì a limare l'aria
Sempre lì a masturbarvi le piaghe
Zitti ancora e sempre stupidi

L'ora di albeggiare non è ancora per noi
Dove schiarì la terra sotto i nostri gridi
Cuciniamola in un grumo di pidocchi
Arrotiamola in un sibilante silenzio
Facciamole passivi le fusa alla maschia bile
O miei fratelli nel cerchio vorticante ecco lo strappo
Il segnale ci scorre e per domani ci accorda
Dei lampioni per impiccarci degli occhi per amare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JUAN RAMÓN JIMENEZ

Doraba la luna el río
– ¡fresco de la madrugada! –
Por el mar venían olas
teñidas de luz de alba.

El campo débil y triste,
se iba alumbrando. Quedaba
el canto roto de un grillo,
la queja oscura de un agua.

Huía el viento a su gruta,
el horror a su cabaña;
en el verde de los pinos
se iban abriendo las alas.

Las estrellas se morían,
se rosaba la montaña;
allá, en el pozo del huerto,
la golondrina cantaba.

A la puente del amor,
piedra vieja entre altas rocas
– cita eterna, tarde roja –,
vengo con mi corazón:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La Luna a indòra il riu
– fresça ta la rosàda! –.
Pal mar vignìvin òndis
tìntis di lùs di àlba.

Il çamp dèbul e trist
al si impjàva. E ancòra
il ròt çantà di un cri,
il scur lament di un'aga.

O vint, jù, jù, pai crès,
oròr, tal to capàn!
Pal vèrd da la çampagna
a si vierzèvin àlis.

Lis stèlis muribùndis,
sblançàda la montàgna;
ulà, tal pos da l'ort,
la sisìla a çantava.

LA ME ÀGA

Al punt dal sòul amòur,
sas ardènt tra li àltis crètis,
(lòuc etèrno, rosa sera)
i ciamìni cu 'l còur.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

– Mi novia sola es el agua,
que pasa siempre y no engaña,
que pasa siempre y no cambia,
que pasa siempre y no acaba. –

Sé bien que soy tronco
del árbol de lo eterno.
Sé bien que las estrellas
con mi sangre alimento.
Que son pájaros míos
todos los claros sueños...
Sé bien que cuando el hacha
de la muerte me tale,
se vendrá abajo el firmamento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Me sola sposa a è l'aga,
c'a va simpri e a no ingiàna,
c'a va simpri e a no giambia,
c'a va simpri e a no finìs)

Dal punt dal sòul amòur,
sas asur tra li altis cretis,
(curva eterna, mata not)
i rivi cu'l me còur.

Al ponte del solo amore, sasso ardente tra le alte rupi (luogo eterno, rossa sera), io vado col mio cuore.

(Mia sola sposa resta l'acqua: che va sempre ma non inganna, che va sempre ma non si muta, che va sempre ma non finisce)

Dal ponte del solo amore, sasso ardente tra le alte rupi (curva eterna, pazza notte), io giungo col mio cuore.

IL FIRMAMENT

Sebèn ch'i soi sëàt
da l'arbul de l'eterno,
sebèn ch'i li stelutis
i nutrìs cu'l me sanc,
c'a son mei usielùs
ducius i clars rumòurs...

Sebèn che quant la scur
da la muart a mi taj...
abàs a sarà il Séil.

Malgrado ch'io sia tronco dal ramo dell'eterno, malgrado che le stelle io nutra col mio sangue, che siano miei uccelli tutti i chiari rumori...

Malgrado che la scure della morte mi tagli, cadrà di sotto il Cielo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Viene una música lánguida,
no sé de donde, en el aire.
Da la una. Me he asomado
par ver qué tiene el parque.

La luna, la dulce luna
tiñe de blanco los arboles,
y, entre las ramas, la fuente
alza su hilo de diamante.

En silencio, las estrellas
tiemblan: lejos, el paisaje
mueve luces melancólicas,
ladridos y largos ayes.

Otro reló da la una.
Desvela mirar el parque,
lleno de almas, a la música
triste que viene en el aire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A ven na musica làmia
nu sai di dulà par l'aiar.
A bat l'una. I vai al balcon
par jodi <...>

La luna la dolsa luna
a tins li plantis di blanc,
e, in mies dai ramps, la fontana
a alsa il so fil di diamant.

In chel silensi li stelis
a trimin; lontan il plan
a mouf lusòurs malincònicos,
baià di cians e luncs uhi uhi.

N'altri relòi a bat l'una.
A fa diòul a sinti tal parc
plen di animis la musica
trista c'a rinta par l'aiar.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PEDRO SALINAS

FAR WEST

¡Qué viento a ocho mil kilómetros!
¿No ves cómo vuela todo?
¿No ves los cabellos sueltos
de Mabel, la caballista
que entorna los ojos limpios
ella, viento, contra el viento?
¿No ves
la cortina estremecida,
ese papel revolado
y la soledad frustada
entre ella y tú por el viento?

Sí, lo veo.
Y nada más que lo veo.
Ese viento
está al otro lado, está
en una tarde distante
de tierras que no pisé.
Agitando está uno ramos
sin dónde,
está besando unos labios
sin quién.
No es ya viento, es el retrato
de un viento que se murió
sin que yo le conociera,
y está enterrado en el ancho
cementerio de los aires
viejos, de los aires muertos.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FAR WEST

Se vint a vot mil kilometros!
No jòditu coma q'a svuala dut!
No jòditu i çaviei sparnissos
di Mabel, la <...>
q'a strens i clars vui
iq, vint, contra il vint?
No joditu
la tenda sbatuda,
qista çarta sburtada
[...]
fra iq, e tu, tal vint?

Sì, lu jot.
Propit lu jot.
Quistu vint
al è di qe altra banda, a è
in ta na sera lontana
di cera, mai pì toçada
Smalitant qest qualchi ramassa
no sai dulà
a sta bussant li lavris
no sai a cui.
Nol è il vint, al è il quadri
di un vint q'al è muart
sensa aveilu cugnussut,
e al sta soterat tal grant
simiteri dai vints
vecius, dai airins muàrs.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sí, le veo, sin sentirle.
Está allí, en el mundo suyo,
viento de cine, ese viento.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sì, lu jot, sensa sintilu.
Al è ulì, tal mond so,
vint di cine, qistu vint.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

JORGE GUILLÉN

ARROYO CLARO

El arroyo
se rinde a su destino: lo más bello es muy poco.
Trasparencia.
Por el arroyo claro va la hermosura eterna.
No, no hay ninfas.
La claridad es quien descubre la delicia.
Clara el agua;
a los ojos propone profundidad de f ábula.
Y unos peces
de súbito relámpagos, soñándose aparecen.

RÍO

¡Qué serena va el agua!
Silencios unifica.
Espadas de cristal
a la deriva esquivan
– lenta espera – sus filos.
El mar las necesita.
Pero un frescor errante
por el río extravía
voces enamoradas.
Piden, juran, recitan.
¡Pulso de la corriente!
¡Cómo late: delira!
Bajo las aguas cielos

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CLAR RIVAL

Il rivàl
si arìnt al so distìn: il pì biel <a è> massa puc.
Trasparensa.
Ju par il clar rival va la Beltàt eterna.
No a son Ninfis!
La clarità a è chel c'al discuviers delìsiis.
Clara l'aga
a mustra a nustri vui profundità di fiaba.
Un grun di pes,
lamps improvisamintri, insumiàs cumpàrisin.

RÒJA

Se serèn k'al va il rìul!
A unìs silènsius.
Manàris di cristàl
a la deriva a skivin,
lènta speràns a, i fii.
Il mar ju clàma.
Ma un fresk vagànt al stràvia
pal riu inemoràdis
vòus. Clàmin, jùrin, recitin.
O pols da la curìnt!
Se k'al tuca! Al delìra.
Par sot da li àghis, sèils
ìntimos a slitin.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

íntimos se deslizan.
La corola del aire
profundo se ilumina.
Van más enamoradas
las voces. Van, ansían.
Yo quisiera, quisiera...
Todo el río suspira.

LOS JARDINES

Tiempo en profundidad: está en jardines.
Mira cómo se posa. Ya se ahonda.
Ya es tuyo su interior. ¡Qué trasparencia
de muchas tardes, para siempre juntas!
Sí, tu niñez: ya fábula de fuentes.

ADVENIMIENTO

¡Oh luna! ¡Cuánto abril!
¡Qué vasto y dulce el aire!
Todo lo que perdí
volverá con las aves.

Sí, con las avecillas
que en coro de alborada
pían y pían, pían
sin designio de gracia.

La luna está muy cerca,
quieta en el aire nuestro.
El que yo fuí me espera
bajo mis pensamientos.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La coròna profùnda
dal àiar a si ilùmina.
A van pì inemoràdis
lis vòus. A van, a bràmin.
Rivaràì, rivaràì...
Dut il riu a suspìra.

I ZARDÌNS

Timp in profunditàt; sora i zardìns.
Jot còma k'al tas.Al còla in front.
Il so spirt al è to. Se traspari
di tàntis seris, confùsis par sempri!
Sì, la to infàntia! Na fiàba di fontànis.

AVENIMÈNT

Oh Luna! Cuànt Avrìl!
Se imèns e dols k'a è l'àiar!
Dut kel k'i ài pierdùt
tornarà cu' i usièi.

Sì, uki, cu' i usielùs,
ke dùçu insièmi a l'àlba,
pìulin e pìulin, pìulin,
e no sàn la so gràtia.

La Lùna a è tant visìna
quièta tal nùstri àiar.
Kel k'i sòi stat mi spèta
par sot dai me' pensèirs.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cantará el ruiseñor
en la cima del ansia.
¡Arrebol, arrebol
entre el cielo y las auras!

¿Y se perdió aquel tiempo
que yo perdí? La mano
dispone, dios ligero,
de esta luna sin año.

VOCACIÓN DE SER

¡La mañana!
¡El olor a intemperie con rocío se ensancha,

busca espacio
virgen, profundidad en viento irrespirado,

y la hierba
recién aparecida, asomandose apenas

con su verde
pueril a los terrones que una gracia remueve,

de una vez
extrema en el atónito su vocación de ser!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Çantarà il rosignòul
ta la sìma da l'ànsia.
«Se pòrpora, se pòrpora»,
tra il Sèil e i Zefirùs!

Eisia pierdut kel timp
k' i ài pierdùt? La man,
– un Dìu sigùr –, a mouf
kista Luna sens' àn.

VOCASIÒN DI ESSI

La matina!
odòur di plovisìna, a cres en la rosada.

A sercia il sèil
vèrzin profonditat in vint no respiràt.

E l'erba
ulì da puc nassuda, mostrant apena apena

il so viert
infant ta li cuvièris, <...>

ta un moment
a svampìs tal Scunìt, la vocasiòn di essi!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FEDERICO GARCÍA LORCA

ROMANCE SONÁMBULO

Verde que te quiero verde.
Verde viento. Verdes ramas.
El barco sobre la mar
y el caballo en la montaña.
Con la sombra en la cintura
ella sueña en su baranda,
verde carne, pelo verde,
con ojos de fría plata.
Verde que te quiero verde.
Bajo la luna gitana,
las cosas la están mirando
y ella no puede mirarlas.

*

Verde que te quiero verde.
Grandes estrellas de escarcha,
vienen con el pez de sombra
que abre el camino del alba.
La higuera frota su viento
con la lija de sus ramas,
y el monte, gato garduño,
eriza sus pitas agrias.
¿pero quién vendrá? ¿Y por dónde...?
Ella sigue en su baranda,
verde carne, pelo verde,
soñando en la mar amarga.
Compadre, quiero cambiar

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANSONETA SONÀMBULA

Verd ch'i ti brami verd.
Verd àiar, verdis ramis.
La barcia sor'il mar,
il çaval in montaña.
Con l'ombrena tai flancs
ic a duarm tal balcon,
vierda çar, vers çaviei
cun vui di frèit arzent.
Verd ch'i ti brami verd,
sot la luna gitana
li robis a la vuardin
ma ic non pol vuardalis.

*

Verd ch'i ti brami verd
grandis stelis di brusa
vegnin cu 'l pes d'ombrena
c'a viers la strada a l'alba.
Il figàr a grata il vint
cu <...> dai soi ramps,
la montaña, giat lari,
[...]
Cùi vegnia? Par dulà?
Ic simpri a sta al balcon
verda ciar, verd ciavièl,
sugnant il mar amaru.
– Compari i vuei giambià

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mi caballo por su casa,
mi montura por su espejo,
mi cuchillo por su manta.
Compadre, vengo sangrando,
desde los puertos de Cabra.
Si yo pudiera, mocito,
ese trato se cerraba.
Per yo ya no soy yo,
ni mi casa es ya mi casa.
Compadre, quiero morir
decentemente en mi cama.
De acero, si puede ser,
con las sábanas de holanda.
¿No ves la herida que tengo
desde el pecho a la garganta?
Trescientas rosas morenas
lleva tu pechera blanca.
Tu sangre rezuma y huele
alrededor de tu faja.
Pero yo ya no soy yo,
ni mi casa es ya mi casa.
Dejadme subir al menos
hasta las altas barandas,
¡dejadme subir!, dejadme
hasta las verdes barandas.
Barandales de la luna
por donde retumba el agua.

*

Ya suben los dos compadres
hacia las altas barandas.
Dejando un rastro de sangre.
Dejando un rastro de lágrimas.
Temblaban en los tejados
Farolillos de hojalata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

il ciaval cu la ciasa,
il me abit pal so spieli,
il curtìs pal pleòn.
Compari, insanganàt
i ven dai puàrts di Cabra.
– Si podares, fantàt,
il contràt i farès.
Ma jo i no soi pi jò,
ciasa me a no è me.
– Compari i vuei murì
tal me jet, desentimintri.
Sa è pussibul, di fiar,
e cu 'i pleons di Olanda.
Ioditu se ferida
dal sen al gosaròt?
– Tresinta rosis scuris
ta la blanca ciamesa.
Il sanc al <...> e a odora
intor da la to fàsa.
Ma jò no soi pi jò,
ciasa me a no è me.
– Lassimi vegni su
fin ai als balconùs
lassimi, ah, vegni su
fin ai vers balconùs.
<...> da la luna
dulà c'a l'aga suna.

*

A van su i doi comparis
fin in alt sui pajols.
Lasant un fil di sanc
lasant un fil di lacrimis.
A trimavin sui cops
lampionùs di lata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mil panderos de cristal,
herían la madrugada.

*

Verde que te quiero verde,
verde viento, verdes ramas.
Los dos compadres subieron.
El largo viento, dejaba
en la boca un raro gusto
de hiel, de menta y de albahaca.
¡Compadre! ¿Dónde está, dime?
¿Dónde está tu niña amarga?
¡Cuántas veces te esperó!
¡Cuántas veces te esperara,
cara fresca, negro pelo,
en esta verde baranda!

*

Sobre el rostro del aljibe
se mecía la gitana.
Verde carne, pelo verde,
con ojos de fría plata.
Un carámbano de luna
la sostiene sobre el agua.
La noche se puso íntima
como una pequeña plaza.
Guardias civiles borrachos
en la puerta golpeaban.
Verde que te quiero verde.
Verde viento. Verdes ramas.
El barco sobre la mar.
Y el caballo en la montaña.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Mil tamburs di cristàl
a ferivin l'aurora.

*

Verd ch'i ti brami verd
verd aiar, verdis ramis.
Sevin su i doi comparis.
Il lunc vint a lassava
in bocia un stran savòur
di fiel, menta e basìlic.
Compari! Dulà èisa,
dimi la nina amara?
Quant c'a ti à spetàt.
Quant c'a ti ò spetàt,
musa fres-cia, nigra testa
in chistu verd balcon!

*

Tal vuli da la vas-cia
a si mouf la gitana.
Verde ciar, verda testa
cun vui di frèit arzent.
Un <...> di luna
la ten su sora l'aga.
La not a si fa ìntima
coma un pìsul curtif.
Carabiniers bevùs
a batin ta la puarta.
Verd ch'i ti brami verd.
Verd aiar, verdis ramis.
La barcia sora il mar
il ciaval in muntagna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CAZADOR

¡Alto pinar!
Cuatro palomas por el aire van.

Cuatro palomas
vuelan y tornan.
Llevan heridas
sus cuatro sombras.

¡Bajo pinar!
Cuatro palomas en la tierra están.

CANCIÓN DE LA MUERTE PEQUEÑA

Prado mortal de lunas
y sangre bajo la tierra.
Prado de sangre vieja.

Luz de ayer y mañana.
Cielo mortal de hierba.
Luz y noche de arena.

Me encontré con la muerte.
Prado mortal de tierra.
Una muerte pequeña.

El perro en el tejado.
Sola mi mano izquierda
atraversaba montes sin fin
de flores secas.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL CACCIATORE

Vìa pai rònks àls
cuàtri colòmbis par l'àiar a vàn.

Cuàtri colòmbis
svuàlin e tòrnin.
Puàrtin ferìdis
li cuatri ombrènis.

Oh pai rònks bàs!
Cuàtri colòmbis ta la çièra a stàn.

Via pei poggi alti, quattro colombe vanno col vento.Quattro colombe volano e tornano.Recano ferite le quattro ombre.Oh per i poggi bassi! Quattro colombe stanno sulla terra.

CIANT DA LA PICIULA MUART

Prat smuartit di lunis
e ta la ciera sanc,
prat di veciu sanc.

Lus di ieir, di doman,
seil smuartit di erba.
Lus e not di glera.

I ài ciatàt la muart,
prat smuartit di ciera.
Una piciula muart.

Il cian in tal tet.
Doma la me man sanca
a sciavassava mons infinis
di flours flaps.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Catedral de ceniza.
Luz y noche de arena.
Una muerte pequeña.

Una muerte y yo un hombre.
Un hombre solo, y ella
una muerte pequeña.

Prado mortal de luna.
La nieve gime y tiembla
por detrás de la puerta.

Un hombre, ¿y qué? Lo dicho.
Un hombre solo y ella.
Prado, amor, luz y arena.

LA BALADA DEL AGUA DEL MAR

El mar
sonríe a lo lejos.
Dientes de espuma,
labios de cielo.

–¿Qué vendes, oh joven turbia
con los senos al aire?

–Vendo, señor, el agua
de los mares.

–¿Qué llevas, oh negro joven,
mezclado con tu sangre?

– Llevo, señor, el agua
de los mares.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Catedral di sinisa,
lus e not di glera.
Una piciula muart.

Na muart e jo, un omp,
un omp bessòul e ic,
una piciula muart.

Prat smuartit di lunis,
la neif a trima e a siga
devour la puarta.

Un omp e se? Par sempri
un omp bessòul e ic.
Prat, amour, lus e glera.

CANSIÓN DA L'AGA DAL MAR

Il mar
al rit di lontan.
Dinç di spluma,
lavris di seil.

Se i vènditu, zovina turbia,
crota tal vint?

I vint, sior, l'aga
dai mars.

Se i vènditu, zovin moru,
insembràt cu 'l to sanc?

I vint, sior, l'aga
dai mars.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

– Esas lágrimas salobres
¿de dónde vienen, madre?

– Lloro, señor, el agua
de los mares.

– Corazón, y esta amargura
seria, ¿de dónde nace?

–¡Amarga mucho el agua
de los mares!

El mar
sonríe a lo lejos.
Dientes de espuma,
labios de cielo.

PRECIOSA Y EL AIRE

Su luna de pergamino
Preciosa tocando viene
por un anfibio sendero
de cristales y laureles.
El silencio sin estrellas,
huyendo del sonsonete,
cae donde el mar bate y canta
su noche llena de peces.
En los picos de la sierra
los carabinieros duermen
guardando las blancas torres
donde viven los ingleses.
Y los gitanos del agua
levantan por distraerse

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Chisti àgrimi saladis
di 'ndo vegnini, mari?

I plans, sior, l'aga
dai mars.

Còur, e chistu
greif, di 'ndo nàssia?

Amara a è a mondi l'aga
dai mars!

Il mar
al rit di lontan.
Dinç di spluma,
lavris di sèil.

LA BIELA E IL VINT

Biela a ven iu sunant
la so luna di çarta
par un troi di cristai e di orars.
Un sidin sensa stelis
sçampant qe çanson
a cola là qe il mar
al bat e al çanta.
[...]
Ta li piqis dai mons
vuardiis impisulidis
a veglin li blançis tors
là q'a vivin i Ingleis.
E i singars in ta l'aga
a fan su par straviasi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

glorietas de caracolas
y ramas de pino verde.

Su luna de pergamino
Preciosa tocando viene.
Al verla se ha levantado
el viento que nunca duerme.
San Cristobalón desnudo,
lleno de lenguas celestes,
mira a la niña tocando
una dulce gaita ausente.
Niña, deja que levante
tu vestido para verte.
Abre en mis dedos antiguos
la rosa azul de tu vientre.
Preciosa tira el pandero
y corre sin detenerse.
El viento-hombrón la persigue
con una espada caliente.

Frunce su rumor el mar.
Los olivos palidecen.
Cantan las flautas de umbría
y el liso gong de la nieve.

¡Preciosa, corre, Preciosa,
que te coge el viento verde!
¡Preciosa, corre, Preciosa!
¡Míralo por dónde viene!
Sátiro de estrellas bajas
con sus lenguas relucientes.

Preciosa, llena de miedo,
entra en la casa que tiene,
más arriba de los pinos,
el cónsul de los ingleses.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

terassutis di capis
e ramis di pin verd.

Biela a ven iu batint
la so luna di çarta.
Jodinla il vint
qe mai no'l duar, al leva.
San Cristobalon, dut crot,
plen di lengis selestis,
vuardant la fruta, al suna
na suneta lontana.
– Fruta, lassa q'i alsi
il to abitin par joditi.
Viers ai me deiç antiqs
rosa azura il to grin.
Biela a buta il strumint
e via sensa fermassi.
Il vint-ominàt davour
cun-t-una spada çalda.

Il mar al ingrosà il so suon.
I aulifs a trimin.
A çantin i flàus di ombrena
e il gong vualif da la neif.

Biela, cor, Biela
q'al ti çapa il vert vint!
Biela, cor, Biela
jot d-in-do q'al ven!
Mostru di stelis bassis
cu li so lenghis lusintis.

Biela, plena di poura,
a cor drenti la çasa
dal consul Inglesi
ienfra i pins.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Asustados por los gritos
tres carabinieros vienen,
sus negras capas ceñidas
y los gorros en las sienes.

El inglés da a la gitana
un vaso de tibia leche,
y una copa de ginebra
que Preciosa no se bebe.

Y mientras cuenta, llorando,
su aventura a aquella gente,
en las tejas de pizarra
el viento, furioso, muerde.

da LLANTO POR IGNACIO SÁNCHEZ MEJÍAS

1

La cogida y la muerte

A las cinco de la tarde.
Eran las cinco en punto de la tarde.
Un niño trajo la blanca sábana
a las cinco de la tarde.
Una espuerta de cal ya prevenida
a las cinco de la tarde.
Lo demás era muerte y sólo muerte
a las cinco de la tarde.
El viento se llevó los algodones
a las cinco de la tarde.
Y el óxido sembró cristal y níquel
a las cinco de la tarde.
Ya luchan la paloma y el leopardo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Spaventàs da li urlatis
a rivin tre vuardiis
cun mantilinis neris
e i çapiej ta li timpulis.

L'inglesi al ghi dà a la singara
na scugela di lat clipit,
e un bicerin di sgnapa,
ma Biela a no ju beif.

E intànt q'a ghi cont planzint
a qe zent la so storia,
in tai cops di lavagna
il vint al muart rabious.

da PLANT PAR JGNASI SANCHEZ MEJIAS

1

A sinq bos di sera
a erin just li sinq di sera.
Un frut al puartà un blanc ninsoul
a sinq bos di sera.
Una masçela di çalsina preparada
a sinq bos di sera.
Dut lo rest a era MUART e doma MUART
a sinq bos di sera.
La sbava a puartà via la seda
a sinq bos di sera.
E la lus a era di cristal e di niqel
a sinq bos di sera.
A lotin, romai, il colomp e il leon

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a las cinco de la tarde.
Y un muslo con una asta desolada
a las cincos de la tarde.
Comenzaron los sones del bordón
a las cinco de la tarde.
Las campanas de arsénico y el humo
a las cinco de la tarde.
En las esquinas grupos de silencio
a las cincos de la tarde.
¡Y el toro solo corazón arriba!
a las cinco de la tarde.
Cuando el sudor de nieve fué llegando
a las cinco de la tarde,
cuando la plaza se cubrió de yodo
a las cinco de la tarde,
la muerte puso huevos en la herida
a las cinco de la tarde.
A las cincos de la tarde.
A las cincos en punto de la tarde.

Un ataúd con ruedas es la cama
a las cinco de la tarde.
Huesos y flautas suenan en su oído
a las cinco de la tarde.
El toro ya mugía por su frente
a las cinco de la tarde.
El cuarto se irisaba de agonía
a las cinco de la tarde.
A lo lejos ya viene la gangrena
a las cinco de la tarde.
Trompa de lirio por las verdes ingles
a las cinco de la tarde.
Las heridas quemaban como soles
a las cinco de la tarde,
y el gentío rompía las ventanas
a las cinco de la tarde.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a sinq bos di sera.
E na cuessa cun-t-un cuar impiràt
a sinq bos di sera.
[...]

A sunin çampanis di velen e di fun
a sinq bos di sera.
Tai çantons la sent a taseva
a sinq bos di sera.
Doma il toru al rit e al çanta!
a sinq bos di sera.
Ma eco q'a cola un sudour di neif
a sinq bos di sera
eco la plaza a si cujers di jodio
a sinq bos di sera
eco la muart a poni i oufs ta li feridis
[...]
a sinq bos di sera,
q'o erin just li sinq da la sera.

Na bara cu li rodis al è il jet
a sinq bos di sera.
Vues e sunetis a ghi çantin ta l'orela
a sinq bos di sera.
E belzà il toru al sbegheava beat
a sinq bos di sera.
[...]

Un fas di giglios ta la cuessa verda
a sinq bos di sera.
Li plajs a ghi scuetàvin coma flamis
a sinq bos di sera
e la sent a spacava li tramezis
a sinq bos di sera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A las cinco de la tarde.
¡Ay qué terribles cinco de la tarde!
¡Eran las cinco en todos los relojes!
¡Eran las cinco en sombra de la tarde!

2

La sangre derramada

¡Que no quiero verla!

Dile a la luna que venga,
que no quiero ver la sangre
de Ignacio sobre la arena.

¡Que no quiero verla!
La luna de par en par.
Caballo de nubes quietas,
y la plaza gris del sueño
con sauces en las barreras.

¡Que no quiero verla!

Que mi recuerdo se quema.
¡Avisad a los jazmines
con su blancura pequeña!

¡Que no quiero verla!

La vaca del viejo mundo
pasaba su triste lengua
sobre un hocico de sangres
derramadas en la arena,
y los toros de Guisando,
casi muerte y casi piedra,
mugieron como dos siglos

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A sinq bos di sera.
Ieh, si tremens qei sinq bos di sera!
A erin sinq ta duçu i arlòis.
A erin sinq bos dolorous da la sera.

2

Il sanc

No vuej jòdilu!

Q'a vegni ju la luna,
il sanc di Jgnasi tal savalon
i no vuej jòdilu.

[...]
La luna tal segn
tra nulis sidinis,
e il savalon gris di sun
cui salis ta la palada.

No vuej jòdilu!

La me memoria a brusa.
Diseighilu ai <...>
a qei pissui flours.

No vuej jòdilu!

Qe vaça dal veçu mond
a lecava cu la so trista lenga
na musa di sanc
spandut tal savalon.
E i torus di Guisant
mies muart e mies piera
a sbegheavin coma doi secui

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

hartos de pisar la tierra.
No.
¡Que no quiero verla!

4

Alma ausente

No te conoce el toro ni la higuera,
ni caballos ni hormigas de tu casa.
No te conoce el niño ni la tarde
porque te has muerto para siempre.

No te conoce el lomo de la piedra,
ni el raso negro donde te destrozas.
No te conoce tu recuerdo mudo
porque te has muerto para siempre.

El otoño vendrá con caracolas,
uva de niebla y montes agrupados,
pero nadie querrá mirar tus ojos
porque te has muerto para siempre.

Porque te has muerto para siempre,
como todos los muertos en la tierra;
como todos los muertos que se olvidan
en un montón de perros apagados.

No te conoce nadie. No. Pero yo te canto.
Yo canto para luego tu perfil y tu gracia.
La madurez insigne de tu conocimiento.
Tu apetencia de muerte y el gusto de su boca.
La tristeza que tuvo tu valiente alegría.

Tardará mucho tiempo en nacer, si es que nace,
un andaluz tan claro, tan rico de aventura.
Yo canto su elegancia con palabras que gimen
y recuerdo una brisa triste por los olivos.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stancs di pestà la çera.
No,
no vuej mai jòdilu!

4

Il spirt al mança

No'l ti cagnòs né il toru né il figar,
né çavaj né furmiis ta la to çasa.
No'l ti cagnòs il frut e né la sera
parsé tu i ti sos un muàrt par sempri.

No'l ti cagnòs il flanc da la piera,
né la seda nera là q'i ti marsìs;
no ti cagnòs la to muta memoria
parsé qe tu i ti sos un muart par sempri.

A vegnerà l'Autùn cu li so capis
ua di fumatis e grops di montagnis
a nissun al vuardarà i to vuj
parsé qe tu i ti sos un muàrt par sempri.

Parsé qe tu i ti sos un muart par sempri
coma duçu i muars da la Çera;
coma duçu i muàrs q'a si dismintiin
ta un grun di çan distudat.

Nissun no'l ti cognòs. Ma yo i ti çanti.
I çanti il to volt e la to gratia,
[...]
la to brama di muàrt e il savòur da la boça
e la tristessa da la to ligrìa di omp.

A tardarà a mondi a nassi, s'al nas,
un andalùs tant saviu e coragiòus;
i çanti la to elegancia cun peraulis q'a gemin
e a recuardin na bavesela trista pai aulifs.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

T.S. ELIOT

DEATH BY WATER

Phlebas the Phoenician, a fortnight dead,
forgot the cry of gulls, and the deep sea swell
and the profit and loss.
A current under sea
picked his bones in whispers. As he rose and fell
he passed the stages of his age and youth
entering the whirlpool.
Gentile or Jew
o you who turn the wheel and look to windward,
consider Phlebas, who has once handsome and tall as
you.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MUART TA L'AGA

Phlebas al è muart da quindis dis,
a no'l sa pì il sigu dai pluvies,
né il motu sidìn dal mar,
né il pierdi o il vuadagnà.
Na curìnt sot il mar
a roseà i so vuès murmuràn̂t.
A rondolòns lui al passa i timps
di duta la so esistensa,
ju, tai revòcs. Cristiàn o pagàn,
tu ch'i ti tens il temòn e i ti jòs
là ch'a sòflin i vins
pensa a chel Phlebas
ch'al è stat alt e biel coma te.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FRIEDRICH HÖLDERLIN

E nessuno sa
.....
Lasciami intanto vagare
e cogliere bacche selvagge
a estinguere il mio amore per te,
sui tuoi cammini, o Terra!
Qui dove.....
..... E rose e spine,
e dolci tigli odorano presso i faggi
a mezzogiorno quando nel fulvo campo di grano
mormora la vegetazione sullo stelo diritto
e il dorso piega la spiga
come l'autunno; ma ora che sotto un'alta
volta di querce io penso
e interrogo il cielo, il suono delle campane
a me ben noto, d'oro,
da lontano suona l'ora, quando
un uccello si ridesta. – È bene.

HEIMATH
Und niemand weiß
Indessen laß mich wandeln / Und wilde Beeren pflüken / Zu löschen die Liebe zu dir / An deinen Pfaden, o Erd' / Hier wo – – – // und Rosendornen / Und süße Linden duften neben / Den Buchen, des Mittags, wenn im falben Kornfeld / Das Wachstum rauscht, an geradem Halm, / Und den Naken die Ähre seitwärts beugt / Dem Herbste gleich, jezt aber unter hohem / Gewölbe der Eichen, da ich sinn / Und aufwärts frage, der Glokenschlag / Mir wohlbekannt / Fernher tönt, goldenklingend, um die Stunde, wenn / Der Vogel wieder wacht. So gehet es wohl.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

E nissun a no sa

Lassimi intant <...>
e coj su frutan salvadi
par calmà il me amour cuntra di te,
su li tos stradis, Çera!
Rosis e spinis
e dols aunars a odorin dongia i oi,
a misdì cuant par il zal frumint
a frussin li spighis ta la so giamba dreta,
e a si plea la spiga coma l'Autun.
Ma adès que sot i roi imens
jo i pensi e interoghi il Sèil,
il sun da li çampanis
ben cognossut, di oru,
al bat li oris di lontan.
Un usiel l'è dismot. Dut al è ben.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

STEFAN GEORGE

Nella più tranquilla pace
d'un giorno assolato
rapido irrompe un baleno
che di sgomento improvviso
turba l'anima sicura

come sulle alture
il saldo tronco
immobile sta d'orgoglio
e ancora tarda tempesta
lo curva al suolo:

come il mare
con fragore stridente
in selvaggio cozzo
s'abbatte ancora una volta
nella conchiglia abbandonata.

In stillste ruh / Besonnenen tags / Bricht jäh ein blick / Der unerahnten schrecks / Die sichre seele stört // So wie auf höhn / Der feste stamm / Stolz reglos ragt / Und dann noch spät ein sturm // Ihn bis zum boden beugt: // So wie das meer / Mit gellem laut / Mit wildem prall / Noch einmal in die lang / Verlassne muschel stösst.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TA LA PAS PÌ TRANQUILA

Ta la pas pì tranquila
di un dì plen di soreli,
un lamp al sbat tal seil,
e al impla li animis siguris
di una pòura ignorada.

Coma tai roncs
il dur tronc
al sta fer di superbia,
ma la tampiesta
a lu plea.

Coma il mar
spasemàt
cu na furia
al sclapa n'altra volta
la capa abandunada.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GEORG TRAKL

ELIS

1

Perfetta è la quiete di questo giorno d'oro.
Sotto antiche querce
Tu appari, Elis, immoto, con gli occhi tondi.

Il loro azzurro rispecchia il sopore degli amanti.
Sulla tua bocca
Tacquero i loro rosei sospiri.

A sera trasse il pescatore le pesanti reti.
Un bravo pastore
Guida il suo gregge lungo il bosco.
Oh, come sono giusti, Elis, tutti i giorni tuoi!

Lieve cala
Su mura spoglie l'azzurra quiete dell'ulivo.
Si spegne l'oscuro canto di un vecchio.

Barca dorata
Dondola, Elis, il tuo cuore nel cielo deserto.

ELIS
1 Vollkommen ist die Stille dieses goldenen Tags. / Unter alten Eichen / Erscheinst du, Elis, ein Ruhender mit runden Augen. // Ihre Bläue spiegelt den Schlummer der Liebenden. / An deinem Mund / Verstummten ihre rosigen Seufzer. // Am Abend zog der Fischer die schweren Netze ein. / Ein guter Hirt / Führt seine Herde am Waldsaum hin. / O! wie gerecht sind, Elis, alle deine Tage. // Leise sinkt / An kahlen Mauern des Ölbaums blaue Stille, / Erstirbt eines Greisen dunkler Gesang. // Ein goldener Kahn / Schaukelt, Elis, dein Herz am einsamen Himmel.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ELIS

1

Perfeta a è la pas in qistu dì di oru.
Sot dai roi antiqs
Tu i ti pausis, Elis, cui to vui taròns.

Tal so asur al brila il sun dai moròus.
Tai to lavris
a tasin i so sospirs.

Di sera al alsa il pesçadour la so rèit pesanta.
Un bon pastour
al mena la so < > par l'orli dal bosc.
Oh, se perfiès, Elis, duçu i to dis!

Sidin al si plea
l'aulif selest sui murs,
e al mour il çant di un veçu.

Na barça di oru
a nissa, Elis, il to còur pal sèil solitari.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2

Suona dolce un carillon nel petto di Elis
A sera
Quando il suo capo affonda nel cuscino nero.

Un azzurro animale
Sanguina piano nel groviglio di rovi.

Isolato sta un albero bruno;
I suoi frutti azzurri sono caduti.

Segni e stelle
Affondano lievi nello stagno a sera.

Dietro il colle è venuto l'inverno.

Azzurre colombe
Bevono a notte il ghiaccio sudore
Che cola dalla cristallina fronte di Elis.

Sempre suona
Su nere mura il solitario vento di Dio.

2 Ein sanftes Glockenspiel tönt in Elis' Brust / Am Abend, / Da sein Haupt ins schwarze Kissen sinkt. // Ein blaues Wild / Blutet leise im Dornengestrüpp. // Ein brauner Baum steht abgeschieden da; / Seine blauen Früchte fielen von ihm. // Zeichen und Sterne / Versinken leise im Abendweiher. // Hinter dem Hügel ist es Winter geworden. // Blaue Tauben / Trinken nachts den eisigen Schweiß, / Der von Elis' kristallener Stirne rinnt. // Immer tönt / An schwarzen Mauern Gottes einsamer Wind.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

2

Un dols çant di çampanis al suna tal sen di Elis,
di sera,
cuant qe'l so çaf al pon tal cussin neri.

Un mostru selest
al tas insanganàt tai bars.

Un len al tas da una banda,
cun duçu i so floritucs selesç colàs.
[...]

Davòur da la culina al cola l'invier.

Colombis selestis
a bevin di not il freit sudòur
q'al scor ta la front di veri di Elis.

E sempri a suna
par li muris scuris il vint solitari di Diu.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AL FANCIULLO ELIS

Elis, quando il merlo chiama nella buia foresta,
è il tuo tramonto.
Le tue labbra bevono la freschezza dell'azzurra polla
[di roccia.

Lascia, quando la tua fronte sanguina sommessa,
antichissime leggende
e oscuri indizi del volo degli uccelli.

Ma tu vai con passi molli nella notte,
sospesa di grappoli purpurei,
e muovi le braccia più bello nell'azzurro.

Un pruneto risuona,
dove spuntano i tuoi occhi lunari.
Oh da quanto tempo, Elis, tu sei morto.

Il tuo corpo è un giacinto
in cui immerge un monaco le dita di cera.
Una caverna nera è il nostro silenzio,

AN DEN KNABEN ELIS
Elis, wenn die Amsel im schwarzen Wald ruft, / Dieses ist dein Untergang. / Deine Lippen trinken die Kühle des blauen Felsenquells. // Laß, wenn deine Stirne leise blutet / Uralte Legenden / Und dunkle Deutung des Vogelflugs. // Du aber gehst mit weichen Schritten in die Nacht, / Die voll purpurner Trauben hängt, / Und du regst die Arme schöner im Blau. // Ein Dornenbusch tönt, / Wo deine mondenen Augen sind. / O, wie lange bist, Elis, du verstorben. // Dein Leib ist eine Hyazinthe, / In die ein Mönch die wächsernen Finger taucht. / Eine schwarze Höhle ist unser Schweigen. //

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AL FRUT ELIS

Elis, cuant qe il mierli al clama dal bosc scurit
i ti tramontis.
I to lavris a bevin la fresça selesta sorsent dai cres.

Corin ta la to front insanganada
fiabis sensa timp
e scurs seins tai svoj dai usiei.

Ma tu i ti fas un pas di <...> par la not
plena di raps rovans
e i ti mouf i bras pì biel ta l'azur.

A suna la bosqeta
là q'a nassin i tos vui di luna.
Ieh, cuant timp, Elis, q'i ti sos un muàrt!

Il to cuàrp al è un flòur
dulà qe un frari al fica i so deiç di cera.
Na grota nera al è il nustri silensi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

da cui talora esce un mite animale
e lentamente abbassa le palpebre gravi.
Sulle tue tempie goccia nera rugiada,

l'ultimo oro di stelle cadute.

Daraus bisweilen ein sanftes Tier tritt / Und langsam die schweren Lider senkt. / Auf deine Schläfen tropft schwarzer Tau, // Das letzte Gold verfallener Sterne.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Di là qualqi volta a ven four un cuiet anemal
e plan a plan al sbassa li palpebris grevis.
Na rosada nera a gota ta li to timplis.

Ultin oru di stelis coladis.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SEI SHONAGON

CARATTERISTICHE PIACEVOLI DELLE VARIE STAGIONI

L'aurora a primavera: si rischiara il cielo sulle cime delle montagne, di minuto in minuto più luminoso, e nuvole rosa si scavalcano snelle e leggere. D'estate la notte: naturalmente col chiaro di luna; ma anche quando le tenebre sono complete. È divertente allora vedere le lucciole in gran numero rischiarare in volo l'oscurità, oppure distinguere la luce di due o tre sole. Anche quando piove, la notte ha un suo fascino.

Il tramonto in autunno: malinconico quando i raggi del sole colano obliqui dietro la montagna e i corvi a gruppi di due, di tre, di quattro si affrettano disordinatamente al nido; divertente quando si vedono sempre più rimpicciolire all'orizzonte gli stormi ordinati dei gabbiani. L'armonia del vento e il brusio degli insetti, quando il sole è calato, infondono una dolce tristezza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ALBA DI PRIMAVERA

Il seil a puc, a puc al doventa pi blanc
e dopo, na lista di rosa,
a culuris i pics dai mons.
E pissulis nulutis a si stachin da la not,
par vigni tal seil luminous.

NOT DI ESTAT

Yo i ami la not
no doma quant q'a lus la luna,
ma ença quant q'a è scurida davour da li stellis,
e li lusignis luminous a plan a çaminin pal scur.

SERA DI AUTUN

Y vuardi svualà i corvus,
a son in doi, in tre, o in quatri,
e a sercin un morar par pognisi.
Il soreli prima di zi a mond,
al ni manda i so ultins raj,
ai pics azurs visinansi.
A passin li aucis salvadiis,
in lungis filis,
e lajû, lontan, a doventin pi pissulis.
E quant q'el soreli al si è belzà pognet,
davour di qe montagnis

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

D'inverno il primo mattino: bellissimo, inutile dire, quando cade la neve. Bello anche il candore della brina; oppure, anche senza queste cose, riattizzare il fuoco in fretta, quando fa più freddo e attraversare le sale portando il carbone. Però è piacevole verso mezzogiorno, quando fa più caldo, vedere il fuoco del braciere, ormai trascurato, ridursi in bianca cenere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DÎ DI UNVIER

Di unvier a mi plas la blança neif
e il blanc splendour da la rosada
e ença il vint freit.....
Visin dal fogolar alora si sçaldini,
butant tal fouc sempri qualchi len.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SHIVOI UKO

[IL GIOVANE PESCATORE]

[All'ombra dei pini sulla riva anche stanotte si è sentito <uno zufolo>. Che sia forse qualche giovane, figlio di pescatore, che vuole dimenticare le sue pene?

Sempre, e quando splende la luna e quando sono scuri i pini ogni notte che viene, nella musica del suo <zufolo> si sente il suo amore, che lo fa tremare.

Quando la rugiada si posa sulla sabbia gelata e quando il vento sbatte sulle rocce, quel giovane sempre suona lo <zufolo>, perduto nella sua musica e nel suo giovane, limpido amore.

E quando il vento solleva in alto la sabbia e quando piove, sempre in quelle notti scure, è venuto il giovane pescatore a farci sentire, dolce e illanguidito, il suo <zufolo> di canna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL ZOVIN PESÇADOUR

All'ombrena dai pins in ta la riva
ença stanot a si è sintut sivilà un <flaut>
Al esia forsi qualchi fantat, fi di pesçadour
q'al volia dismintià li so penis?

Sempri, e quant q'a splent la luna
e quant qe scurs a son i pins ogni not qi al ven,
e in ta la musica dal so <flaut>
a si sint il so amòur, q'a lu imbramis.

Quant q'a si poja la rosada in tal glas savalon
e quant qe 'l vint al sbat in ta li rocis,
qel zovin sempri al suna
smarit in ta la so musica e in tal so zovin, clar amòur.

E quant qe 'l vint al puarta in alt il savalon
e quant q'al plouf, sempri in que nos scuris,
al è vignut il zovin pesçadour
a fani sinti, dols e slanguidit il so <flaut> di çana.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NICCOLÒ TOMMASEO

ALLA DALMAZIA

Spregio o pietate alle superbe genti,
o poveretta mia, suona il tuo nome.
Siccome il braccio che, da corpo vivo,
mezzo reciso, dolorosa noia,
spenzola, in te così la vita altrui
scarsa, o Dalmazia, e con dolor s'infonde.
Serbica e Turca, ed Itala e Francese,
né ben d'altrui né tua ben fosti mai:
patria viva non ha chi di te nacque.
Ma se non mente al mio doglioso affetto
il ciel sereno, e negli aperti venti
libero il cedro, e l'odorata neve
de' mandorli affrettanti primavera;
vedrai, sincera mia, stagion più lieta.
Vedrai gl'ignudi poggi rivestirsi
d'irrigua selva e di feconde nubi:
selva nuotante i porti; e nube ratta
(respir di barche nella foga ansanti)
nel puro aere gettar nera favilla.
Siccome uccel che in lieta ombra di verde,
dopo lungo volar, cala e riposa;
tal, da Borea moventi o dall'Occaso,
volte alla calda luce d'Oriente,
sosta faranno a te navi e pensieri.
Né più tra 'l monte e il mar povero lembo
di terra e poche ignude isole sparte,
o patria mia, sarai; ma la rinata
Serbia (guerriera mano, e mite spirto),
e quanti campi, all'italo sorriso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A LA SO PISSULA PATRIA

Pietat, no altri, a li nations superbis,
o puora çera, i ti ghi fas. Un bras
mies tajat dal cuarp vif q'al penda. Çera
né no ben to, né di qei altris mai.
Patria a no'l à cui q'al ti nas tal sen.
Ma se il me afiet pietous no'l è ingianàt
dal sèil seren, e da li dolsis ariis,
e dai morars fluris in primavera;
ti jodaras una stazon pì biela.
Ti jodaras i cros roncs rivistissi
di umis boscs e di selestis nulis.
I puàrs, selvis q'a nodin. N'alta nula
(il greif flat da li barcis) su pal sèil
ator a soflarà falisçis scuris.
Coma un usiel qe ta na ombrena verda
dopo svualàt avonda, al si poin stanc,
cussì vignint da Nord viers il çalt lun
di Orient, a pausaràn nafs e penseirs.
No pì tra il mont e il mar un puor tucut
di çera, e pucis vilis sparnissadis,
Pissula Patria, i ti saràs. Ma amiga
ti strenzaràs par man Ellas e Italia,
uninlis ta un sant bal. E forsi in te,
dulà qe sanc e amòur pì dols il dì
al nudris in tai còurs, Slaf e Todesq
si sintiran pì fradis. A ti, Italiuta,
il Signour al ti à dat na lenga plena
dai flours di zoventut, qe in duta Europa
n'altra a no-nd-é qe pì di te a mantegni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nati, impaluda l'ottoman letargo,
teco una vita ed un voler faranno,
e darann' entro alle tue vene stanche
vigor novello. E tu, porgendo fida
la destra a Italia, ad Ellade la manca,
in sacre le unirai danze ed amplessi.
Forse che in te degl'inimici orgogli
svestan la mente e l'Unghero e il Germano,
ed a' petti ove il sol mesce più caldo
sangue ed amor, si sentano fratelli.
Ché in te, seconda Italia, Iddio compose,
serbica stirpe, delle umane forme
e degli affetti le diverse tempre,
e mise in armonia gl'impeti e il senno:
lingua ti diè di giovanili ardiri,
che in quante Europa suoni, orma maggiore
tien delle forti età quant'era il mondo
bambino al dubbio, e nell'amor gigante.
[...]

dai CANTI DEL POPOLO GRECO

Bella lucente luna, che vai al tramonto,
salutami chi amo, chi rubò l'amor mio.
E' mi baciava, e diceva: mai ti abbandonerò.
E ora mi abbandonò come canna nel campo,
come chiesa interdetta, come città depredata.
Vo' maledirlo, e poi lo compiango:
e mi piangon le viscere mie, e mi piange l'anima.
Ma meglio ch'io 'l maledica: e faccia Dio che vuole
de' miei dolori e sospiri, dell'ardore e degl'imprecari
Su un cipresso salga per prendere il fiore:
d'alto precipiti, e a terra cada:
come vetro si spezzi, come cera si strugga.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

recuars di qei fuars timps, co al era il mond
frutut tai dubius e, ta l'amour, zigant.

Biela luna lusint, ke ti vas jù pal çamp
saludimi il me ben, k'al mi à robàt il còur.
Tal me sen al diseva, I no ti lasi mai.
E vuei al mi à lasàt, coma çana tal çamp.
[...]
I vorès maladilu, ma jo i ai dioul di lui;
a mi planzin li vìsaris e ença l'anima a plans.
Ma al è miej maladilu e k'al fedi il Signour
se k'al voul dal me mal e da la me pasiòn.
In somp di un milusar k'al sedi a çoli il flòur;
k'al coli jù da l'alt k'al coli ta la çiera.
K'al trimi coma un veri k'al gutièi coma sèra,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cada nelle turche spade, ne' franchi coltelli:
cinque medici lo tengano, e dieci il guariscano.
E io di lì passi, e li scorga:
buon lavoro, medici, e in bene la prova.
Taglino i ferri vostri: né vi pianga l'anima:
perché egli si lodava e diceva: che mai m'abbandona:
e ora m'abbandonò come canna nel campo.
Aprite tutte le piaghe ch'egli ha nel corpo suo.
Ho panni da far fila, lenzuola da stendergli.
E se non fanno e' panni, taglio e il grembiule mio;
e se non fa' 'l grembiule, taglio e la gonnella.
E se vuol sangue a medicina, prendetelo dal cuor mio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[...]

Parsè k'al mi diseva I no ti lasi mai
e vuei al mi à lasada coma çana tal çamp.
Dài, vierzeighi lis plàis tajadis tal so cuàrp,
I ài lana par filà, e pleòns da distirà;
s'a no basta la lana i tàj ença il grumàl;
si no basta il grùmal i vuej tajà la cotulà;
s'al cùin sanc par guarisi çoleilu tal me còur.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GIOVANNI PASCOLI

TEMPORALE

Un bubbolìo lontano...

Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare;
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

LONTANA

Cantare, il giorno, ti sentii: felice?
Cantavi; la tua voce era lontana:
lontana come di stornellatrice
per la campagna frondeggiante e piana.

Lontana, sì, ma io sentia nel cuore
che quel lontano canto era d'amore:

ma sì lontana, che quel dolce canto,
dentro, nel cuore, mi moriva in pianto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un tontonà lontán.

S'inflama l'orizónt,
coma un gran fouc, tal mar;
infumantát, tal mont,
cum sbrendui di nul clar;
tra il scur una ciasuta,
n'ala di culumbuta.

I ti ciantávis, ti ài sintút: legrúta?
E ti ciantávis cun chè vous lontana;
lontana coma di na fantassúta
spierduta e ris'celà per la ciampagna.

Lontana, sí, ma jo i ài sintút tal còur
che chel to ciant lontán l'era di amòur.

Ma tant lontán, chel to pour ciant contént
ch'al mi sfiltrava il còur coma un laménT.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL VIATICO

Là, suonano a doppio. Si sente,
qua presso, uno struscio di gente,
suona suona un campanello
sul dolce mezzodì.

Si sente una lauda che sale
tra il fremito delle cicale
per il sentiero, ove il fringuello
cauto via via zittì.

E passa un branchetto... Son quelli.
Son poveri bimbi in capelli,
poi donne salmeggianti in coro:
O vivo pan del ciel!...

È un vecchio che parte; e il paese
gli porta qualcosa che chiese,
cantando sotto il cielo d'oro:
O vivo pan del ciel!...

qualcosa che in tanti e tanti anni,
cercando tra gioie ed affanni,
ancora non poté riporre
da portar via con sé.

E gli altri si assidono a mensa,
ma egli ancor cerca, ancor pensa
al niente, al niente che gli occorre,
a un piccolo perché,

nel piccolo passo, ch'è un volo
di mosca, ch'è un attimo solo...
Quel giorno anche per me, campane,
sonate pur così,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A suna a dindopli. A si sint,
cà dongia, un businamínt,
e a bat a bat na ciampanuta
ta la lus del miesdì.

A si sint ch'a ciántin letánis
tra li sialis lontanis
par il troi in da' che il fringuél
al sta sidín sidín.

A passa un s'ciapút... A son chei,
a son i pours frus in ciaviei,
po' fiolis ch'a ciántin in coru:
O vivo pan del ciel.

Un veciu al partís, e il país
ghi puárta un alc ch'a ghi ocór
ciantánd sot il seil dut di óru:
O vivo pan del ciel.

Un alc che par quánciu mai áins
serciánt tra i contens e i afáns,
no 'l à mai pudút sparagnà
par puartassi davòur.

Chei áltris si síntin a táula,
ma lui al vóul chè peráula,
chel nuja, chel píssul parsè
ch'al à di bisúgna

par chel pas lizéir coma un svolu
di mos'cia, un istánt invísibil.
Chel dí par me éncia ciampanis,
sunáit pur ucussí;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

quel canto, in quell'ora, s'inalzi,
portatemi, o piccoli scalzi,
portatelo anche a me quel pane,
sul vostro mezzodì.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ta chè ora ciantáit un ciant dols,
puartaimi, o puors frus discóls,
puartáimi encia a mi chel bon pan
in tal vustri miesdí.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

GIUSEPPE UNGARETTI

LUNA

Piuma di cielo,
calante luna,
così velina,
arida,
immortale,
trasporti il murmure d'anime spoglie?

E alla pallida che diranno mai
pipistrelli dai ruderi del teatro,
in sogno quelle capre,
e fra arse foglie,
come in fermo fumo,
con tutto il suo sgolarsi di cristallo,
un usignuolo?

PESO

Quel contadino
si affida alla medaglia
di Sant'Antonio
e va leggero

Ma ben sola e ben nuda
senza miraggio
porto la mia anima.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LUNA

Pluma dal sèil,
luna in cal,
trasparinta,
ràmpia,
imortàl,
i puàrtitu un murmurà di animis?

E a qè insumiada
se a ghi diràni
i nòtuj tra li ruvinis?
E qes ghetis tal sun?
E tra li fuejs arsidis,
coma ta un fun,
cun dut qel so sgolassi di cristàl,
il rosignòul?

PEIS

Chel contadìn
al spera ta la imàzin
dal so Sant
e al para via lizèir.

Ma crota e bessola
sensa fiabis
jo i puarti la me anima.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SERA

Appiè dei passi della sera
va un'acqua chiara
colore dell'uliva,

e giunge al breve fuoco smemorato.

Nel fumo ora odo grilli e rane,

dove tenere tremano erbe.

L'ISOLA

A una proda ove sera era perenne
di anziane selve assorte, scese,
e s'inoltrò
e lo richiamò rumore di penne
ch'erasi sciolto dallo stridulo
batticuore dell'acqua torrida.
E una larva (languiva
e rifioriva) vide;
ritornato a salire vide
ch'era una ninfa e dormiva
ritta abbracciata a un olmo.

In sé da simulacro a fiamma vera
errando, giunse a un prato ove
l'ombra negli occhi s'addensava
delle vergini come
sera appiè degli ulivi;
distillavano i rami
una pioggia pigra di dardi.
Qua pecore s'erano appisolate

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SERA

Sot i pas da la sera
a va n'aga clara
colour d'ulivis.

E a riva al sèil rovan abandunàt.

Tal fun i sint ades li raganelis

là qe tinara a trima l'erba.

L'ISOLA

A na riva q'a era sempri sera
di veçus boscs sidins
al entra
e un rumour di alis lu clama,
rumour spierdut tal seq
gutignà di n'aga clipida,
e na ombrena (sflurida e riflurida)
al jot.
Al va pì in alt e al jot
q'a era na ninfa impisulida
in piè cuntra un aunar.

E al riva ta un prat
là qe na ombrena pensa a cujevera
i vui da li vérsinis
coma tra i aulifs la sera.
I bronqs a distilavin
na pegra ploja di gusielis;
cà fedis insulidis
sot qè slava çalduta,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sotto il liscio tepore,
altre brucavano
la coltre luminosa;
le mani del pastore erano un vetro
levigato da fioca febbre.

SERENO

Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle

Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo

Mi riconosco
immagine
passeggera

presa in un giro
immortale

TRASFIGURAZIONE

Sto
addossato a un tumulo
di fieno bronzato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

altri q'a si passudavin
ta qel ninsoul di lus;
li mans dal pastour a someavin di veri,
vualivin di fievra.

SEREN

Dopu tanta
fumata
a brilin
a una
a una
li stelis.

I respiri
il fresq
q'al mi lassa
colour
di seil.

I mi sint
na imasin
q'a passa

inçapada
ta un ziru infinit.

TRASFIGURATION

I stai
pojat a un <...>
di fen scur.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un acre spasimo
scoppia e brulica
dai solchi grassi

Ben nato mi sento
di gente di terra

Mi sento negli occhi
attenti alle fasi
del cielo
dell'uomo rugato
come la scorza
dei gelsi che pota

Mi sento
nei visi infantili
come un frutto rosato
rovente
fra gli alberi spogli

Come una nuvola
mi filtro
nel sole

Mi sento diffuso
in un bacio
che mi consuma
e mi calma

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Li cujeris neris
spasemadis

Sì, i mi sint nassut
di zent cuntadina.

Ma mi sint tai vui,
fis par scrutà il seil,
l'omp carulit
coma la scussa
dal morar sarpit.

I mi sint
ta li musis dai frus
coma un frutan rosa,
rovan,
tra i arbui seqs.

Coma una nula
il soreli
al mi sfiltra

I mi sint dispierdut
ta un amour
q'al mi brusa
e al mi calma.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SALVATORE QUASIMODO

SI CHINA IL GIORNO

Mi trovi deserto, Signore,
nel tuo giorno,
serrato ad ogni luce.

Di te privo spauro,
perduta strada d'amore,
e non m'è grazia
nemmeno trepido cantarmi
che fa secche mie voglie.

T'ho amato e battuto;
si china il giorno
e colgo ombre dai cieli:
che tristezza il mio cuore
di carne!

CANTO DI APÒLLION

Terrena notte, al tuo esiguo fuoco
mi piacqui talvolta,
e scesi fra i mortali.

E vidi l'uomo
chino sul grembo dell'amata
ascoltarsi nascere,
e mutarsi consegnato alla terra,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AL MOUR IL DÌ

Ti mi çatis bessòul, Signour,
tal to dì:
sierat a ogni lus.

Di te uarfin i trimi,
spierduda strada di amour,
e a me no mi zova,
nença sparit çantami,
par distudà li bramis.

Ti ài amat e ferìt;
al mour il dì
e jo i vuardi ombrenis tal sèil;
se ombrena
in tal me còur di çar!

ÇANT DI APOLLION

Not dal mont, cualqi volta
al mi plasè il to fouc,
e i soi vignut ju tra i mortai.

E i ài jodut il omp
pleàt sul grin da la morosa,
sintissi nassi,
e gambiassi, tornat ta la çera,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

solenne, le mani congiunte,
gli occhi arsi e la mente.

Amavo. Fredde erano le mani
della creatura notturna:
alti terrori accoglieva nel vasto letto
ove giacqui e udii destarmi
da battito di colombe,
umano fra le sue chiome.

Poi il cielo portò foglie
sul suo corpo immoto:
salirono cupe le acque nei mari.

Mio amore, io qui mi dolgo
senza morte, solo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

maestous, li man zontis
cu 'l vuli e il sarvel arsis.

I amavi. Freidis li mans
da la creatura noturna;
e na gran disperation in tal jet
là q'i eri pognet, e po' dismot
da un svualazà di colombis
uman tra i so çaviej.

Il sèil al à puartat li fuejs
in tal so cuàrp crot;
a cressevin li aghis scuris tal mar.

Amòur me, ucà jo mi lamenti
sensa muart, bessòul.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOTE E NOTIZIE SUI TESTI

a cura di Walter Siti, Maria Careri, Annalisa Comes,
Silvia De Laude, Caterina Petrecca

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TAVOLA DELLE SIGLE

AP	Archivio Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze.
CG	*Le ceneri di Gramsci*
FP	Fondo Pier Paolo Pasolini, Roma
LE I	*Lettere 1940-1954*, con una cronologia della vita e delle opere, a cura di Nico Naldini, Einaudi, Torino 1986.
LE II	*Lettere 1955-1975*, con una cronologia della vita e delle opere, a cura di Nico Naldini, Einaudi, Torino 1988.
MG	*La meglio gioventù*
NG	*La nuova gioventù*
P	*Poesie*, Garzanti, Milano 1970
PC	*Per il cinema*, a cura di Walter Siti e Franco Zabagli, Mondadori, Milano 2001.
PFR	*Poesia in forma di rosa*
RMT	*La religione del mio tempo*
RR	*Romanzi e racconti*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, 2 voll., Mondadori, Milano 1998.
SLA	*Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999.
SPS	*Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 1999.
TE	*Teatro*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano 2001.
TO	*Trasumanar e organizzar*
UCC	*L'Usignolo della Chiesa Cattolica*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

AVVERTENZA

Note e notizie si trovano nel medesimo ordine in cui sono pre-
tati i testi nei due volumi.
Per ogni raccolta poetica, la Notizia generale dà conto della pri-
pubblicazione a stampa della raccolta stessa e di come la rac-
ta si è venuta formando; dove si trovano i materiali preparatori,
ali sono le fasi ipotizzabili di composizione e quali le vicende
toriali, ricostruite anche sulla base delle lettere (o di dichiara-
ni e interviste). La Notizia si occupa insomma della strutturazio-
del macrotesto. Le cartelle dell'Archivio di Pasolini presso il
binetto Vieusseux di Firenze le abbiamo indicate in corsivo,
le prime parole dell'intestazione pasoliniana apposta alla car-
la stessa; quando l'intestazione della cartella non è autografa,
biamo sempre dichiarato esplicitamente (tranne che per le cin-
e cassette, ancora non ordinate, che abbiamo chiamato *Materiali*
Casarsa 1-5, e di cui diciamo qui una volta per tutte che la deno-
nazione è nostra). Così anche sono indicati in dettaglio i mate-
li che si trovano in luoghi diversi dall'Archivio del Vieusseux.
n mano che di una cartella si parla nella Notizia, viene aggiunta
parentesi la sigla con cui quella cartella sarà identificata nelle
te alle singole poesie. (Per le altre sigle usate nelle Note e noti-
. cfr. il siglario.)
Alla Notizia generale seguono direttamente le Note alle singole
sie (i titoli sono in maiuscoletto se d'autore, minuscoli tra vir-
lette caporali se costituiti dall'incipit del testo, nel caso di poesie
za titolo - eccezionalmente, per l'*Hobby del sonetto*, i titoli sono
stituiti dal numero d'ordine dei sonetti); se la raccolta è suddivi-
n sezioni e sottosezioni, eventuali osservazioni su queste strut-
e intermedie si troveranno alla fine della Notizia generale.
Nelle Note alle singole poesie, il lettore troverà per prima cosa
enco dei testimoni, redatto sulla base di una provvisoria ricogni-
ne dell'Archivio, ancora non completamente ordinato: i testi-
ni manoscritti e dattiloscritti in minuscolo e separati da un pun-
e virgola; i volumi a stampa (escluso quello che si riproduce) in
nuscolo, sulla stessa riga ma distanziati da uno spazio bianco
mo-antologia del 1970 l'abbiamo inserita tra i testimoni solo nei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pochi casi in cui presentava varianti significative). Subito sotto, nella riga seguente, appare (quando c'è) la prima pubblicazione in rivista. Abbiamo tenuto conto in modo sistematico solo delle pubblicazioni in rivista uscite durante la vita di Pasolini, cioè delle pubblicazioni da lui volute o permesse.

In seconda posizione, il lettore troverà segnalate le varianti più significative, con l'indicazione del testimone da cui provengono e tendenzialmente ordinate dalla redazione più antica alla più recente. Questa non è un'edizione critica, la "significatività" delle varianti è ovviamente discrezionale; abbiamo privilegiato, in genere, le varianti che coinvolgono sezioni ampie di testo, porzioni aggiunte o cassate, mutamenti strutturali o semanticamente rilevanti; siamo stati costretti a trascurare, per limiti di spazio, le varianti stilistiche minori, le oscillazioni lessicali e tutto il sistema della punteggiatura. Abbiamo segnalato quando una variante permette di datare con precisione il testo o di chiarire un luogo oscuro (esplicitando una citazione, completando un nome eccetera). Forniamo dunque solo alcune notizie sulla storia della redazione del testo, ma chi volesse studiarne la genesi ha gli strumenti (ovvero l'elenco dei testimoni) per impostare un apparato (ovviamente ritornando alle carte di AP). In questa sezione delle Note, tutto quello che è pasoliniano si trova tra virgolette; per ragioni di spazio, i versi sono scritti di seguito e divisi da una barra (la doppia barra indica la separazione di strofa). Questo purtroppo non consente di riprodurre le particolarità di impaginazione del testo; se sono cospicue, è detto prima della citazione. Se talvolta il curatore deve intervenire all'interno di una citazione pasoliniana, il suo intervento è posto tra parentesi quadre.

Nel caso delle raccolte edite qui per la prima volta (o di raccolte "ricostruite" utilizzando materiale edito e inedito), l'elenco dei testimoni è più dettagliato (per esempio con l'indicazione del fascicolo oltre che della cartella, e talvolta col numero delle carte). Si segnala la redazione dalla quale deriva il testo e si descrive con la maggiore esaustività possibile lo stato del testo ancora non definitivo: dunque non si riporta quanto corretto in modo definitivo, ma si indicano nelle note i segni di insoddisfazione che prevedevano una revisione da parte dell'autore. Ovviamente tale indicazione non viene fornita quando l'autore è intervenuto in un secondo tempo a correggere il "testo incerto" (anche se la cronologia degli interventi non è sempre ricostruibile con sicurezza). Qualora vi siano varianti aperte, si collegano queste ultime con le correzioni definitive ad esse contemporanee (perché appartenenti al medesimo sistema di correzioni).

In terza posizione, il lettore troverà lo schema metrico del testo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la metrica di Pasolini è più "chiusa" di quanto comunemente si crede, e non è vero che essa sia sempre "informale" dopo il 1964. È vero però che, perché la "chiusura" possa considerarsi tale, bisogna ammettere almeno una licenza, così costante e diffusa che sarebbe stato assurdo rimarcarla caso per caso: ci riferiamo all'equazione posta tra rima e assonanza o consonanza. Così, quando diamo lo schema rimico di un componimento, diamo per scontato che dicendo "rime" intendiamo anche assonanze o consonanze. Allo stesso modo, le ipo- e ipermetrie sono così numerose da costituire praticamente la regola; le abbiamo indicate in modo molto generico, senza mai elencarle una per una. Quando una raccolta presenta una sostanziale uniformità metrica, abbiamo riassunto lo schema in una nota metrica generale alla fine della Notizia, limitandoci a segnalare, nei singoli componimenti, gli scarti rispetto alla norma prefissata.

In quarta posizione, il lettore troverà le informazioni di tipo letterario, culturale e di cronaca: le citazioni presenti nel testo (anche figurative), i dati storici che possono illuminarlo, l'identificazione di personaggi ormai poco noti, i riferimenti ad altre opere pasoliniane. Insomma, tutto l'armamentario contestuale e intertestuale.

Siamo stati molto avari di indicazioni bibliografiche all'interno delle Note, ma non abbiamo mancato di segnalare alcune letture di singole poesie, quando esse risultavano particolarmente utili dal punto di vista "tecnico". Non ci siamo avventurati mai, invece, sul terreno del commento critico ai testi che andavamo annotando.

W. S.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRASUMANAR E ORGANIZZAR
(1971)

P.P. Pasolini, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano 1971 (TO). Alcuni dei testi scartati al momento di preparare la stesura definitiva della raccolta sono stati pubblicati in P.P. Pasolini, *Poesie rifiutate 1968-1969*, Castelvecchi, Roma 2000. Materiali preparatori in AP: 1) «cartella di serpente» (*Serp*); diverse redazioni di testi confluiti in TO: di solito prime stesure, in qualche caso manoscritte; nella stessa cartella, al fasc. 18, è un frontespizio sciolto dove compare per la prima volta il titolo *Trasumanar e organizzar*; 2) cartella di cartoncino verde con l'intestazione d'autore *Trasumanar e organizzar (1971)* (*TO1*); 3) cartella di cartoncino rosa con l'intestazione non d'autore *Trasumanar e organizzar (1969-1970)* (*TO2*); 4) cartella di cartoncino azzurro (*TO3*) che raccoglie due fascicoli di poesie degli anni '69-70 scartate dalla raccolta in momenti diversi della sua formazione: il primo fascicolo (*TO3a*) porta l'intestazione d'autore *Recuperate* (a penna, su un foglio bianco); il secondo (*TO3b*), *Escluse* (con la stessa penna, su un altro foglio bianco); 5) cartella in corso di ordinamento con l'intestazione non autografa *Varia* (*Var*), che contiene (oltre alle poesie della polemica con Montale, intitolate Οὔτις) un fascicolo con le poesie della sezione *La città santa* seguite da *Il giardino dei pesci*, *I nuovi ossimori*, *L'aneddoto dei vecchi re*.

Trasumanar e organizzar esce da Garzanti nell'aprile del 1971, con un risvolto firmato dall'autore. La raccolta comprende poesie scritte fra il 1968 e il 1970, in parte inedite, in parte già pubblicate (con varianti) in rivista, e si divide in due libri, a loro volta suddivisi in sezioni. All'inizio del 1967, Pasolini non aveva ancora in mente la raccolta da far seguire a PFR. A Garzanti, in gennaio, scriveva:

> Ci sono inoltre le poesie sparse (ma non sono molte e non formano ancora un volume). (LE II, p. 625)

Il volume prende forma più tardi (fra il '68 e il '70) e si chiude probabilmente tra la fine del 1970 e il gennaio del 1971, quando l'autore scrive a Garzanti di essere pronto a consegnare «con no-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vantacinque possibilità su cento entro gennaio» il «nuovo libro di poesie *Trasumanar e organizzar*» (LE II, p. 691).

Dai materiali di AP risulta che la raccolta è stata a lungo un cantiere aperto e l'ordine dei testi fluttuante, ancora poco prima che il dattiloscritto fosse consegnato all'editore. Nella «cartella di serpente» (nel già citato fasc. 18) è forse testimoniata la primissima idea della raccolta: un frontespizio reca il titolo *I primi sei canti del Purgatorio e altre poesie comuniste* (poi cassato e sostituito a penna da *Trasumanar e organizzar*); segue un foglio con l'indicazione *Sez. I Poesie comuniste*. I materiali che seguono sono tutti databili al 1968, e viene spontaneo pensare che, a quell'altezza cronologica, Pasolini cominciasse a pensare a una raccolta che doveva riprendere, almeno come titolo di una sezione, il progetto (che era abortito nel 1965) delle *Poesie marxiste* (cfr. la Nota relativa).

Il dattiloscritto della cartella verde, *Trasumanar e organizzar (1971)*, comprende ancora testi poi scartati e non è diviso in sezioni. Ai testi sono intercalati diversi indici, con esperimenti di suddivisione interna come questo, alla c. 22:

> I gruppo
> II gruppo: Poesie scritte durante la lavorazione di «Appunti per un'Orestiade africana».
> III gruppo: Trasumanar e organizzar introduzione
> IV gruppo: Poesie scritte durante la lavorazione di «Medea»
> V gruppo: Piccole poesie politiche e affini
> VI gruppo: Charta (sporca)
> VII gruppo: Maria
> VIII gruppo: Arringhe e altro.

O questo, alla c. 23, già più vicino all'indice di TO:

> Poesie su commissione
> La nascita di un nuovo tipo di buffone
> Piccole Poesie Politiche e Personali [corregge un P.P. P.P., cancellato]
> Trasumanar e organizzar
> Poemi zoppicanti
> Manifestar

Un altro indice, alla c. 31, prospetta invece:

> I. Poesie su commissione
> La nascita di un nuovo tipo di buffone
> Trasumanar e organizzar
> Appendice: I. Poemi indegni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II. Piccoli poemi politici e personali

II. Charta (sporca)
Poemi zoppicanti
La restaurazione di sinistra
Manifestar

Come si vede, gli indici risalgono a fasi diverse nell'elaborazione del libro, e testimoniano idee strutturali assai distanti tra loro. È interessante (in un altro indice qui non riportato) l'esperimento di una sezione di *Poesie sospese*, quasi nell'ottica (che sarà della *Divina mimesis* e di *Petrolio*) di un'edizione postuma: come *Poesie postume*, in un abbozzo manoscritto, sono presentati testi in parte poi confluiti in altre sezioni di TO, e in parte esclusi.

Se nei fascicoli della "cartella di serpente" Pasolini accumulava le poesie che andava man mano scrivendo, senza ancora un'idea precisa di come le avrebbe raccolte, è proprio qui, nella cartella verde, che fa invece le prove di varie disposizioni possibili. Le prime a cadere, nella progressiva costruzione del libro, sono le poesie scritte durante la lavorazione di *Medea*, che compariranno nel 1970 in appendice al volume garzantiano *Medea. Un film di Pier Paolo Pasolini* (ME). Cadendo quelle, anche le poesie "africane" cessano di essere raggruppate come «Poesie scritte durante la lavorazione di "Appunti per un'Orestiade africana"» e compariranno sparsamente in TO. Alcune delle poesie che si conservano nella cartella verde sembrano contemporanee alle redazioni contenute nella cartella rosa (che invece, nel suo complesso, testimonia una fase di elaborazione nettamente successiva). È probabile che l'autore le abbia aggiunte allo scartafaccio in un secondo tempo, non sapendo ancora esattamente come collocarle nella raccolta in fase di elaborazione. Non per niente si tratta di poesie che si trovano materialmente nel dattiloscritto, ma risultano assenti nei numerosi indici ad esso acclusi.

Il dattiloscritto della cartella rosa, con l'intestazione *Trasumanar e organizzar 1969-70*, dà il testo nella sua stesura più avanzata prima della stampa, anche se non coincide esattamente con TO. Come sempre, Pasolini deve essere intervenuto ancora durante la correzione delle bozze, con interventi di dettaglio, ma non solo. Di certo il dattiloscritto conserva la traccia di tentativi di ordinamento più antichi di quello fissato in TO, ma è preparato per la stampa con correzioni a penna molto chiare, anche relative a corpi e caratteri.

Dal punto di vista della struttura, manca ancora nella cartella rosa la sezione *Due documenti*, confusa nel dattiloscritto con le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Poesie su commissione (fra gli altri testi della serie, *Egli o tu* e *Richiesta di lavoro*). Il dattiloscritto ha una numerazione d'autore a penna rossa, che consente di riconoscere con certezza l'aggiunta alla raccolta della sezione *La città santa*, dedicata alla Callas. I quattro pezzi di cui si compone (*Timor di me?*, *Rifacimento*, *Il sovrano che non vuole avere compagno* e *La baia di Kingstown*) sono inseriti a cuneo nel disegno del libro e costringono a rinumerare le carte del dattiloscritto (dalla c. 145 in poi, con penna blu). L'indice senza numerazione che compare alla fine del dattiloscritto, dopo la c. 171, conserva tracce del cambiamento: a penna rossa sono espunti testi che nel volume non figurano più, ed è registrata l'aggiunta al corpo del libro della sezione *La città santa*. Un esame delle carte consente di formulare un'ipotesi interessante su questo inserimento tardivo: come testimonia il fascicolo «i» della cartella *Varia*, c'è stato un momento in cui Pasolini aveva pensato di mettere insieme le poesie alla Callas della futura *Città santa* con *Il giardino dei pesci*, *L'aneddoto dei vecchi re* e *I nuovi ossimori*. I testi avrebbero così formato una specie di dittico, "ossimorico" appunto, dato che il tema di quelle poesie alla Callas è la paura pasoliniana di essere visto come "padre" da una donna che appartiene al mondo dell'alta borghesia, mentre il tema degli altri tre testi è quello dell'eterna indifferenza al potere di quei "figli" per definizione che sono i sottoproletari, e dell'identificazione pasoliniana con loro. L'accostamento è confermato dalla configurazione delle carte che chiudono la cartella verde: un foglio bianco con il titolo *I nuovi ossimori*, seguito dai sette testi di cui stiamo parlando (sono quelli appunto che risultano contemporanei alle redazioni della cartella rosa). Alla fine il nesso ossimorico deve essere parso poco convincente a Pasolini, per cui ha scisso l'improvvisata sezione, lasciando nella cartellina verde i testi "sottoproletari" e salvando per TO le poesie alla Callas (col titolo *La città santa*, con cui si indica Parigi, dove la Callas abitava). L'ultimo (in ordine di tempo) indice della cartella rosa riporta *La città santa* dattiloscritto al suo giusto luogo, ma d'altra parte riporta ancora testi esclusi da TO.

Quanto alla cartella azzurra, i due fascicoli che la compongono ospitano testi scartati dalla raccolta in fasi diverse della sua elaborazione. Alcuni fogli portano nel margine superiore destro la numerazione autografa in rosso propria del dattiloscritto preparato per l'editore (nella cartella rosa), dal quale risultano materialmente estratti. Così *Meltemi*, *I figli del talidomide*, *Come Timoteo*, *La maculata concezione*, *Frammento della Caina*, *L'orecchiabile*. Quasi tutte sono attestate, in diverse redazioni, già nella cartella verde (cfr. le Note ai singoli testi).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A proposito del titolo generale della raccolta, forse non è inutile ricordare quanto Pasolini dichiarava nel 1969 a Jean Duflot:

> Lei sa che sto preparando un film su san Paolo, sull'ideologia religiosa del suo tempo, cioè grosso modo sulla Gnosi attraverso le diverse correnti di pensiero del periodo ellenistico. E vado scoprendo sempre più in proposito, man mano che studio i mistici, che l'altra faccia del misticismo è proprio il "fare", l'"agire", l'azione.
> Del resto, la prossima raccolta di poesie che pubblicherò s'intitolerà *Trasumanar e organizzar*. Con questa espressione voglio dire che l'altra faccia della "trasumanizzazione" (la parola è di Dante, in questa forma apocopata), ossia dell'ascesa spirituale, è proprio l'organizzazione. Nel caso di san Paolo, l'altra faccia della santità, del rapimento al "terzo cielo", è l'organizzazione della Chiesa. Ci sarebbe molto da dire sui popoli che, secondo noi, agiscono solo al livello pratico, pragmatico; sono sempre ascetici e profondamente religiosi. (SPS, p. 1462)

Quando il libro esce, dopo tante trasformazioni, la critica si mostra poco attenta (cfr. anche la lettera a Garzanti in LE II, p. 695). Anche per questo, provocatoriamente, Pasolini decide di autorecensire la sua raccolta (*Pasolini recensisce Pasolini*, su «Il Giorno», 3 giugno 1971; con il titolo che era nel dattiloscritto, *Trasumanar e organizzar*; il testo si legge ora in SLA, pp. 2575-80).

EGLI O TU

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Paese sera», 1° luglio 1969, con il titolo *Per un Viet onorario*; poi in *Prima biennale della poesia italiana*, a cura di A. Noferi, I Centauri, Firenze 1969, col titolo *Appunti, con possibili varianti (per una poesia su un vietcong onorario)*.

In *Serp*,18 tre redazioni: *SerpI* senza titolo; *SerpII* con il titolo «Appunti con pochissime varianti, per una poesia su un Vietcong onorario»; *SerpIII* che è copia carbone di quest'ultima.

In *SerpI* l'incipit («Non sei nella tomba, ma nei miei sensi») è seguito dai vv. «(Non è nella tomba, ma nella mia carne – e sensi) / Dalla tomba, dove finalmente sei (è) vivo, / mandi per il mondo il figlio adolescente / a farsi baciare sulla bocca – perché lo bacino sulle labbra)». Numerose varianti in tutto il testo. Si segnalano, fra le altre: v. 3 «che dimostrano come più grande della società sia la vita.»; vv. 5-6 «la stessa / città [depennata «società»] degli Stati Uniti»; i vv. 50-6, variamente corretti e aumentati nel numero:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Perché non complice del potere: il potere in potenza / il potere reale, il potere della libertà, / il potere della guerra, il potere di Johnson, / o il potere di Cristo (della Chiesa): qualunque potere. / Ma potevi significar per verba quello che volevi / eh, eh, tu potevi parlare, parlare, parlare come volevi / impazzito appunto perché ragionevole, / colpevole appunto perché saggio (misurato) / dalla parte del torto perché dalla parte della ragione: / il potere comprende tutto, e tu vi parlavi dunque *dentro* / Eh ma potevi parlare, parlare, significar per verba, / e comportarti di conseguenza come volevi, quindi volevi, / davanti alle telecamere, nelle halls, dappertutto, / dentro la grandissima tomba americana:». Fra il v. 81 e il v. 82 è aggiunto a penna il v. «leader miliardario, onorario Vietcong» (depennata la variante precedente, illeggibile).

La redazione di *SerpII*, più vicina al testo di TO, conserva gran parte delle varianti presenti in *SerpI*.

In *TO1* il testo compare con il titolo «EGLI O TU» e con un rimando evidente ad una nota a piè di pagina: «Appunti (su commissione della TV)».

La redazione in rivista presenta alcune varianti, quasi tutte, pur se leggermente modificate, parallele a *Serp*.

Robert Kennedy (1925-1968), dopo la morte del fratello John, fu senatore e leader del gruppo liberal-democratico; avversò la guerra nel Vietnam opponendosi a Lyndon Johnson; candidato democratico alla presidenza nel 1968, cadde assassinato il 5 giugno, colpito da un immigrato palestinese durante un comizio elettorale.

Pasolini nel 1968 stava appunto cercando un «interprete ideale per impersonare Oreste», visto che si apprestava a girare gli *Appunti per un'Orestiade africana*.

«Significar per verba» è citazione dantesca, da *Par.* I, 70-1 («trasumanar significar per verba / non si porìa»).

Charles Morris (1901-1979) è stato uno dei fondatori della semiotica e uno studioso del linguaggio non-verbale; importante da questo punto di vista soprattutto il suo *Segni, linguaggio, comportamento* (1946).

«Lo naturale è sempre sanza errore» è altra citazione dantesca, da *Purg.* XVII, 94.

RICHIESTA DI LAVORO

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in *Prima biennale della poesia italiana*, a cura di A. Noferi, I Centauri, Firenze 1969.

In *Serp*,18 tre redazioni: *SerpI*; *SerpII* che è copia carbone di *TO1*; *SerpIII* con versi disposti di seguito.

SerpI reca sopra il titolo un appunto: «Materiali di questi ultimi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

versi / una specie di libro bianco». Fra le varianti si notino alcune sequenze di versi inediti: fra i vv. 3-4 si leggono i vv. «L'oggetto che è una poesia su ordinazione / è piuttosto ordigno: quale oggetto, infatti non coinvolge, / per sua stessa definizione. Quale ordigno / oltre a non coinvolgere, crea sicure distanze.»; dopo il v. 5 seguono, cassati, i vv. «Ora ci sono molti imbecilli che fanno poesia. / Me ne hanno fatto passare la voglia. / La loro meta è forse la gloria? / È necessario scrivere poesie per essere poeti? / È proprio che un poeta non può fare a meno di un pubblico?».

Prolungato e seguito da altri versi (poi interamente cassati) il v. 15: «Tutto ciò era molto logico; procrastinando i lettori / al di là del limite della mia carriera di poeta: / non si era sempre fatto così per quell'infinito / che è la storia dell'umanità per un ragazzo? / Ora, non ho più buone ragioni per credere / che i posteri siano meno imbecilli dei contemporanei. / Eh, il postero era un meraviglioso alibi, / perché era naturalmente, intelligente e eroico / come me RAGAZZO. Parlavo con un mio pari / (un ersatz, ma non abietto, di me stesso);»; al v. 17 segue il v. «e che io non fossi un uomo tipico?»; il v. 21 è sdoppiato: «e capii che non volevo più scrivere poesie / se non in aramaico [sotto, depennati: «in inglese e in francese»]. Ora però».

SerpIII è più prossima a TO. Al v. 8: «io ero sempre in amore». Ulteriormente modificata la variante del v. 21: «(se non in irlandese e aramaico)».

TO2 corrisponde quasi a TO fatta eccezione per il v. 23 in cui per due volte al posto di «vita» si legge «forza» (in *Serp* e *TO1*: «vitalità»).

La redazione in volume presenta lievi varianti, ma condivide quasi tutto con *Serp* e *TO1*.

L'ENIGMA DI PIO XII

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», luglio-settembre 1968.

Due redazioni in *Serp*,18: *SerpI*, manoscritta; *SerpII* dattiloscritta.

SerpI reca in basso una nota: «poesia immaginata e non corretta, non per volontà (per mancanza di tempo o di ispirazione) ma per <...>». Il testo si presenta ripartito in sequenze contrassegnate da trattini (spesso non corrispondenti all'esito definitivo) e non sempre è chiara la suddivisione in versi. Sono presenti numerose varianti (la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*), e talvolta interi brani esclusi poi dalle altre redazioni. I versetti della *Lettera ai Corinzi*, quando non sono sostituiti dal solo numero di riferimento, risultano sempre tradotti. Nei vv. 27-32 figurano le indicazioni che in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TO si trovano in nota al v. 32. Ai vv. 103-6 corrispondono i vv. «E perché proprio loro? Ma è semplice, perché / la borghesia li escludeva, ed essi, per rientrarci / hanno dovuto essere più borghesi dei borghesi». All'ultimo verso seguono: «Hitler, e io saremo sconfitti, sì, ma da chi? / da una borghesia laica e senza carità».

La redazione di *SerpII*, complessivamente più vicina a TO, conserva, talvolta dietro cancellature, la maggior parte delle varianti di *SerpI*. La nota n° 1 si legge dopo il v. 1 («precisiamo subito; la prima Lettera ai Corinti»); non compare la nota n° 3 ed in luogo della nota n° 5 si trova nel testo, tra parentesi ed interamente cancellato, il v. «Forse un giorno, in Israele: ma le campagne saranno industrializzate». Il «papa monolitico» del v. 140 (in *SerpII* = «Papa»), figura qui come «bifronte», versione preferita alle cinque depennate: «taumaturgico», «romano», «ambivalente», «anfibologico», «dalle due nature».

Tutte le redazioni (*SerpII*, *TO1*, *TO2*), compresa quella in rivista, presentano alcune differenze nella ripartizione strofica.

Nella redazione in rivista non compare mai esplicitamente il nome di Pio XII, né nella nota n° 2, né nel v. 114; in luogo di «ottimo Ottaviani» nel v. 22 compare il solo «OTTimo....»; la nota n° 1 figura nel testo dopo il primo verso.

Il titolo nasce probabilmente da un'intervista che Pasolini rilasciò nel 1965 a Ferdinando Camon; in essa, a un certo punto, Camon dice, parlando del *Vicario* di Hochhuth: «l'accusa di Hochhuth è rivolta contro il silenzio di papa Pacelli di fronte agli orrori dello sterminio degli Ebrei [...] Silenzio che è, per gli storici, un enigma» (SPS, pp. 1584-5).

La citazione dalla *Prima lettera ai Corinti* («Ora, dunque, rimangono la fede, la speranza e la carità, queste tre, ma la maggiore è la carità») corrisponde al versetto 13, 13.

Nel libro *Medicina disumana*, Feltrinelli 1967 (che gli servì per *Porcile*, cfr. in TE la Nota relativa), Pasolini aveva trovato alcuni terribili riferimenti ai forni crematori di Hadamar; lì venivano liquidate «le vite indegne di essere vissute»; gli abitanti vedevano «levarsi del fumo dal camino dell'edificio» e non facevano che pensare «con raccapriccio a quelle povere vittime, soprattutto se il vento portava verso di loro l'odore rivoltante» (p. 155). Rispondendo a una lettera sul «Caos» del 30 agosto 1969, Pasolini dichiara di avere l'idea di un dramma da intitolarsi *Hadamar, o la scienza servile*.

Da notare che proprio al maggio-giugno 1968 risale l'*Abbozzo di sceneggiatura per un film su san Paolo*, tutto fondato sull'antifrasi dell'«uomo debole: fondatore di chiese».

Il «terzo cielo» è nella *Seconda lettera ai Corinti*, 12, 2.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

MIRMICOLALIA
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,18 una redazione dattiloscritta ricca di varianti e di lunghi brani inediti. In particolare ai vv. 13-4 corrispondono i seguenti: «che immensità, che varietà incalcolabile / (Com'è facile calcolare, l'unità e com'è impossibile, il molteplice, / solo da immaginare, anche approssimativamente, pallidamente) / / Io sono qui con le braccine stecchite, lui in una cella / ecco il problema o enigma che sia, o arbitrarietà, se volete, / falsa follia come droga che obbliga a immaginare / non approssimativamente, non pallidamente) // il salto di natura tra la qualità di rapporto con la realtà d'una formica // mirmicolalia umana! / / ecco il problema: morte, carcerazione, / che non si possono confrontare fra loro e coesistono // antropolalia, dunque, della formicuzza, oltretutto morta. / Pinocchio ci protegga, unica possibile Musa! / La sproporzione non sarà mai tanto scandalosa quanto l'apatia.»; dopo il v. 61 si leggono, cassate, due strofe: «Come far parlare una formicuzza morta e un filosofo? / Come far urlare una puttana dagli spalti del Gianicolo, / sotto i coglioni del cavallo di Garibaldi, / "Aoh"? / / È un misto che parla».

Al v. 79 seguono sette pagine di versi fortemente manipolati e spesso cassati a gruppi. Leggendo, si rintracciano i vv. di TO fino alla penultima strofa. Pasolini invita gli studenti della facoltà di legge ad occupare l'università («Pinocchio che dice di occupare le Università»). Fra gli altri brani, si noti il seguente: «Una speranza che nasce e brilla nel cuore d'una formica morta di fame, senza il pane e le altre cose umane / con pazienza Braibanti, / ma con dignità di ateo, non schiavo di nessuno, indenne da plagio, / politico e religioso, / schiavo d'ogni schiavitù, intento a porre ostruzionismi / a ogni strumentalizzazione».

Tutte le redazioni (*SerpII*, *TO1*, *TO2*), compresa quella in rivista, presentano alcune differenze nella ripartizione strofica.

Aldo Braibanti, professore di filosofia e mirmecologo (studioso delle formiche), fu condannato il 14 luglio 1968 a nove anni per plagio nei confronti del giovane Giovanni Sanfratello, con cui aveva un rapporto omosessuale. La sentenza fece scandalo perché i giudici ricorsero a un reato (il plagio, appunto) previsto dal codice Rocco ma rimasto fino ad allora inapplicato. Pasolini parlò del "caso Braibanti" nella rubrica «Il caos» alla data 13 agosto 1968 (vedi ora in SPS, pp. 1100-3).

«Mirmidoni» sono chiamati scherzosamente i coatti per vischiosità etimologica: i Mirmidoni (popolazione della Tessaglia che partecipò alla guerra di Troia sotto il comando di Achille) erano consi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

derati mitici discendenti delle formiche che anticamente popolavano l'isola di Egina.

Gli «eroi sottoproletari del *Candelaio*» erano particolarmente presenti alla memoria di Pasolini nel 1968, perché il testo di Bruno era stato messo in scena proprio quell'anno con la regia di Luca Ronconi, e nella parte di uno dei «marioli» aveva recitato Ninetto Davoli (cfr. un breve pezzo sul «Caos» datato 26 ottobre 1968, ora in SPS, p. 1136).

Non è chiaro che cosa intenda Pasolini con l'espressione «quelli che hanno purgato la *Lettera a Timoteo*»: nella tradizione del testo di entrambe le lettere paoline a Timoteo, non c'è traccia di sospetti di censure; ci sono invece sospetti di autenticità, molti studiosi le ritengono posteriori alla morte di Paolo; forse dunque l'espressione deve essere intesa come «coloro che hanno escluso dal canone la lettera a Timoteo», e siccome il primo a escluderle fu lo gnostico Marcione, la cosa starebbe a significare «gli gnostici, quelli che rifiutano di prendere in considerazione la fragilità della materia». Cfr. in questi stessi volumi *Come Timoteo!*, dove pure è questione di Braibanti.

DUTSCHKE

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Il Tempo», 30 novembre 1968.

Serp,18 contiene tre redazioni: *SerpI*, redazione con copia carbone; *SerpII* che è copia carbone di *TO1*.

In tutte le redazioni si leggono, con minime varianti, i vv. che nell'edizione in rivista anticipano il v. 1: «Ciò che fu parte del mio periodo natale / fu tutto prenatale per te. Inoltre / ciò che per me fu famigliare per te fu straniero. / Hai attraversato, per venire qui, incredibilmente / ragionando, un mondo, dunque né natale, né famigliare».

La redazione in rivista è intitolata *La maturità di Dutschke*; in essa figurano, oltre a quella appena descritta, altre varianti minori. Fra le altre un verso aggiunto dopo il v. 31: «I sindacati dei lavoratori sono tra i più grandi imprenditori tedeschi».

Rudi Dutschke (1940-1979), brandeburghese di nascita, fu uno dei leader del '68 tedesco; nell'aprile 1968 restò vittima di un attentato che lo ferì gravemente alla testa procurandogli danni permanenti; a seguito dell'attentato gli studenti diedero vita a imponenti manifestazioni. In seguito Dutschke si trasferì in Gran Bretagna, ma espulso nel 1971 trovò asilo in Danimarca, dove divenne professore presso l'Università di Aarhus.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PANAGULIS
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «il Tempo», 30 novembre 1968.

In *Serp*,18 tre redazioni: *SerpI* redazione con copia carbone; *SerpII*, che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* il primo verso è seguito dal v. «Se Panagulis muore, non si può sopravvivere», poi cassato; al v. 14 segue il v. «Anche Euripide ha fatto, sull'argomento, delle tirate retoriche»; dopo il v. 31 (qui «che non vuole morire, semplicemente perché detiene il potere») è inserita nel testo, in forma di versi, la nota a piè di pagina. In luogo del v. 32 si trovano i vv. «Ammazzeremo uno qualunque dall'altra parte: un ministro o un cardinale / Scelto a caso. Non ci limiteremo a digiuni come Danilo Dolci». Agli ultimi due versi corrispondono i vv.: «ricordate che: "la libertà si trova in queste poche parole: c'è qualcuno che ha un utile consiglio da dare alla patria?". / Ebbene, non ci sono patrie: l'unica patria / è negli occhi neri di Panagulis, che ci vuole lasciare. / Consigliamogli di non morire, e giuriamogli di vendicarlo [quest'ultimo verso è depennato]».

SerpII è vicina a *SerpI*: di questa conserva gran parte delle varianti.

Nell'edizione del «Tempo», intitolata *Panagulis: questa volta no*, si leggono notevoli varianti, quasi tutte, a meno di ulteriori interventi correttivi, già presenti in *Serp*. Alla conclusione di *Serp*, qui accolta con minime varianti, seguono altri due versi: «Consigliamogli di non morire, o promettiamogli una bella e realistica contropartita: / sangue inutile di un uomo morto per il sangue inutile di un giovane puro».

Alexandros Panagulis (1939-1976) fondò nel 1967 il movimento Resistenza Ellenica, contro la dittatura dei colonnelli; condannato a morte per un attentato contro il primo ministro Papadopoulos (1968), fu poi amnistiato e venne in esilio in Italia. Panagulis occupò a lungo l'interesse di Pasolini, che ne scrisse sul «Caos» (cfr. SPS, pp. 1151-6), ne recensì i versi (cfr. SLA, pp. 2675-91) e ne parlò sull'«Unità» il 29 giugno 1972 (*Il simbolo Panagulis*, ora in SPS, pp. 232-6).

Nelle *Fenicie* di Euripide, Meneceo è il giovane eroe, figlio di Creonte, che decide di sacrificarsi perché solo così, secondo una profezia di Tiresia, Tebe si salverà.

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Paragone», ottobre 1968.

In *Serp*,18 una redazione dattiloscritta con il titolo, aggiunto a penna, «Recensione». Il testo presenta numerose varianti e corre-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zioni; talvolta si leggono intere sequenze di versi lasciate in sospeso o evidenziate in segno di incertezza; le strofe sono diversamente ripartite e, quasi a metà del componimento (dopo il v. 104), compare più di mezza pagina bianca.

Si notino alcune varianti: al v. 12 segue, isolato, il v. «il mercato a Roma...»; dopo il v. 22 di trovano, cassati, i vv. «Si scandalizzano, intendo dire, gli stronzi, / mentre, nell'altro versante, s'indignano i puri [depennato «le belle anime»]»; al v. 27 seguono, variamente corretti, i vv. «I nostri mostri, / per quanto a noi avversi, e per quanto degni / di ogni disapprovazione sono commoventi.»; il v. 74 è preceduto da «Perfino tra le scarabattole (come Samarcanda) c'è la grazia.»; al v. 110 in luogo di «Ministero» si trova «Minculpop». Al v. 135 segue, isolato, il v. «(il voto tuttavia, lo anticipo, è: LODEVOLE – come vedi, la formichina Mirmir è proprio mimetica)»; al v. 143, sempre isolato, segue il v. «Eh, umorismo come enthusiasmus, rifacimento di stile come gioia...»; dopo il v. 186 si legge, isolato e depennato, il v. «Tu, tra il ghetto e il Village». Gli ultimi sei versi sono sostituiti dai seguenti, che recano vari segni di ripensamento: «Strano: l'umorismo come carità sarebbe... la Grazia! / (la grazia poetica ha a che fare coi carismi?) // Ebbene in qualche modo concludiamo: Evviva il Duca d'Alba, Majacovskij, / evviva la qui parlante mimetica Mirmir [segue cassato: «di Braibanti»] / e, come scrisse Pietro (non in blu di Prussia, / ma in una tanto meno assoluta vernice azzurra) / abbasso tutti gli Stati e tutte le Chiese... NO?».

Anche in *TO1* e *TO2*, più vicini a TO, non sempre è rispettata la ripartizione strofica.

La redazione in rivista presenta alcune varianti già in *Serp*. Tra le altre, in corrispondenza dei vv. 68-9 si leggono i seguenti: «Le enormità, contro la maggioranza / (però: ogni minoranza è una maggioranza, e ciò che è / minoranza rispetto alla propria maggioranza, è maggioranza / rispetto alla propria minoranza / in fondo alla quale c'è un tipetto tutto solo)».

«Pietro» è il personaggio del figlio in *Teorema*, il ragazzo che dopo lo shock dell'incontro con l'Ospite si mette a fare il pittore d'avanguardia.

IL MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI (CONTINUAZIONE E FINE)

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Paragone», aprile 1969.

In *Serp*,18 due redazioni, di cui una è la copia carbone dell'altra. Il testo presenta alcune varianti e una diversa ripartizione di versi e strofe. In particolare, in luogo del v. 96 si leggono, corretti in più strati, i vv. «Tappa la bocca ai Belletristi, difensori non suo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zzati / che eventualmente intervengano (Corriere della sera, Fiera etteraria) / Restino nei loro refettori.»; al posto dei vv. 138-8 si trovano i versi che seguono, di cui il primo risulta depennato e preceduto da un segno di possibile aggiunta: «(Fra un po' canteremo: siamo usciti all'apertooooo!) / Ma che pietà per questi nostri corpi, che il Pazzariello / salva, sì, ma naturalmente fregandosene di loro». In corrispondenza del v. 160, in luogo di «Primo sputo» compare «Prima pietra»; sono assenti di conseguenza anche i tre versi successivi; il v. 186, in cui compare il termine «saliva» è sostituito dal v. «coloro che sono già segnati dalla borghesia [depennato «abruttiti»]». Il v. 179 è seguito da un verso isolato: «In quel momento lei (Elsa) anche lei era lontana».

Per uno spostamento di carte la redazione in *TO1* è rovesciata e intrammezzata da altri testi: all'inizio di *TO1* si trovano i vv. da 47 alla fine; più avanti si trovano i versi iniziali. Si rilevano alcune differenze nella ripartizione strofica.

Pasolini dedicò al libro della Morante anche una breve recensione in prosa, in un pezzo del «Caos» datato 27 agosto 1968 (vedi ora in SPS, pp. 1106-7).

«L. M.» è, nel libro della Morante, un acronimo per indicare gli infelici Molti (per il significato che Pasolini dà a questa espressione, vedi la *Lettera aperta a Silvana Mangano*, SPS, p. 1143).

Per quanto riguarda Bill Morrow (a cui la Morante dedica nel libro la poesia d'esordio, *Addio*), cfr. la Nota a *Poesia su una poesia*.

Nella nota 1, Pasolini fa riferimento a un inesistente «Riccardo II» di Marlowe, probabilmente equivocando con l'*Edoardo Secondo*.

Sul numero 30 del 25 luglio 1968 di «Vie nuove» compaiono due risposte di studenti alla poesia di Pasolini intitolata *Il Pci ai giovani!*; un ginnasiale di Genova sottolinea che «molti studenti hanno dovuto mettersi contro l'intera famiglia, hanno dovuto dolorosamente troncare amicizie e relazioni [...] e la coscienza di un individuo, sia pure di estrazione borghese, può a un certo momento svegliarsi e fare la distinzione tra il giusto e l'ingiusto, tra il pulito e lo sporco». In questo caso, il «Va beh» del testo si riferirebbe alla tesi sostenuta nei versi precedenti, della omologazione fatale dei giovani; se invece volessimo riferire il «Va beh» alla scarsa fortuna incontrata dal *Mondo* presso i critici, dovremmo pensare a una recensione positiva uscita su «Vie nuove»: tale recensione esiste, è a firma di Vittorio Spinazzola (*Dalla gioia: visioni e profezie*) e dichiara il *Mondo* «il vero avvenimento letterario della stagione» – ma è uscita sul n. 33, datato 15 agosto.

Antigone, Rufo, Cristo, Edipo, il Pazzariello sono tutti personaggi del libro della Morante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

San Pietro a Maida è davvero il luogo dove è nato Ninetto Davoli, e il 10 novembre 1948 è la sua data di nascita.

Elsa Morante abitava all'epoca in via dell'Oca.

«Via Roma» è da intendersi come via Roma a Torino, perché è da Torino che Pasolini scrive la recensione in versi; là si trovava in quei giorni per la regia di *Orgia*; delle manifestazioni studentesche torinesi Pasolini parla in qualche pezzo del «Caos» (cfr. SPS, pp. 1153-6).

PREGHIERA SU COMMISSIONE

Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp*,5 una redazione datata «23 maggio 1970» con il titolo «Un'altra [cassato «seconda»] preghiera su commissione». Il testo presenta alcune varianti e correzioni. Si noti la mancanza del v. 15 e l'aggiunta a penna dei vv. 25-8.

In *TO1* (come in *Serp*) non compare l'indicazione del committente.

Nel saggio dedicato a Elsa Morante (in *Autobiografia letteraria*, Garzanti, Milano 1970), e precisamente nel primo paragrafo intitolato *Il ladro di lumi*, Enzo Siciliano a un certo punto scrive: «Quel che il romantico, e poi il simbolista, sente a sé trascendente (e implicitamente designa come "Dio"), è ciò che aborre: è la mediocrità, è la sclerosi del reale. Dio è Monsieur Homais» (p. 142). Nel secondo paragrafo, intitolato *Axel e il Cugino*, Siciliano fa riferimento all'interpretazione che Edmund Wilson (nel *Castello di Axel*) dà dell'*Axel* di Villiers de l'Isle-Adam: «Villiers» scrive Siciliano «vuol dire che per lui "Dio" è il nulla, il vuoto. Il destino, cui Axel dà significato, è distruzione, rifiuto dall'umano: perché l'umano è Homais» (p. 147).

Insomma, nelle figure antonomastiche di Axel e di Homais (il farmacista gretto e materialista di *Madame Bovary*, ricordiamolo), Pasolini (attraverso Siciliano) vuole rappresentare due modi disperati di intendere Dio: Dio come "santità del nulla" da una parte, e il Dio-Moloch, estremo esito dell'illuminismo consumista, dall'altra.

LA NASCITA DI UN NUOVO TIPO DI BUFFONE

Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,17, manoscritta e *SerpII*,3, dattiloscritta, che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, con il titolo «(Appunti inediti)», probabilmente corrispondente alla prima o ad una delle primissime stesure, contiene numerose varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*. All'ultimo verso, intervallato da un solo spazio bianco, e senza titolo, segue la redazione manoscritta de «Il Gracco».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *TO1* la nota n° 3 è inserita, con piccole varianti, fra gli ultimi due versi. Il v. 6 è seguito da «Lo vede anche tra questi Wagogo lo zio Tom»; al v. 7 corrisponde «Resta un rebus. In questo tratto di Europa impazzita».

Il 1° gennaio 1969 Pasolini si trovava in Tanzania per le riprese dell'*Orestiade africana*; nel film c'è un accenno alla popolazione dei Wagogo (cfr. in PC la Nota relativa); il lavoro di Pasolini in quel momento spiega anche perché, in questa poesia, siano così insistiti i riferimenti alla classicità greca.

Mwanza è una città tanzaniana sul lago Vittoria.

IL GRACCO

Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,17 manoscritta, di difficile decifrazione, posta subito dopo la prima redazione de *La nascita di un nuovo tipo di buffone* (cfr. descrizione precedente); *SerpII*,3 dattiloscritta, che è copia carbone di *SerpII*.

SerpII presenta alcune varianti ed una non sempre corrispondente ripartizione strofica. In particolare, il v. 12 è più lungo: «scrive con questo stesso mio stile (un po' più scorrevole)»; in luogo del v. 23 si legge: «Quel collaboratore per eccellenza / (tipico fascista di sinistra) / che le spara grosse, redivivo barone di Munchausen»; ai vv. 38-40 corrispondono i vv. «SFIDO PUBBLICAMENTE QUEL "COLLABORATORE" / a spiegare pubblicamente che cosa intenda per "mia debolezza": / se per caso essa renda la mia vita "indegna di essere vissuta" / (Himmler)»; i vv. 47-8 risultano: «Abbasso la vostra serietà trionfalistica. / Conformismo, orgoglio della mamma. / La mamma ha i suoi Gracchi. / Mzee Moravia sbraita tra hall e latrine tropicali. / Asini di primo pelo che date calci al Gracco morente»; al v. 53 seguono i vv. «Sento che lassù, tra i Longobardi, / sono evitate... si cerca di guardare dall'altra parte / per non darmi la mano...».

La poesia è strettamente legata, per ambientazione e senso, alla poesia precedente (di cui, al v. 4, riprende addirittura il titolo).

Il «procuratore generale» che «trama tragici cavilli» è il procuratore generale di Venezia, che il 4 gennaio 1969 si appellò contro la sentenza di primo grado che assolveva *Teorema*, causando un'ulteriore dilazione al dissequestro del film (sulla vicenda, cfr. un pezzo sul «Caos» in data 25 gennaio 1969).

A proposito di ciò che Pasolini intende per neo-zdanovismo, è utile un saggio del 1968 (pubblicato poi in *Empirismo eretico*) intitolato *Ciò che è neo-zdanovismo e ciò che non lo è*; nel saggio, Pasolini se la prende con «un gran numero di giovani male informati» che «insieme a un folto gruppo di anziani dalla vergognosa canizie,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dopo il giro di valzer con l'avanguardia, si appresta, ora, al nuovo giro di valzer coi neozdanovisti dell'impegno» (SLA, p. 1456); nella pagina precedente, aveva specificato che erano da considerarsi neozdanovisti i gruppi che «ruotano intorno» a riviste come «Quaderni piacentini» e «Ombre rosse». Si sottraggono ai diktat del neo-zdanovismo alcuni giovani poeti «neo-esistenziali» (come Dario Bellezza); – a questi giovani poeti Pasolini sembra volersi affiancare in questa poesia e nella precedente, autoproclamandosi «poeta dilettante».

Col «Gracco boccheggiante» Pasolini allude a Tiberio Gracco, ucciso a bastonate dai nobili durante un tumulto nel 133 a.C.

«Vitabu vidogo vitatu vinatosha» in swahili significa «tre piccoli libri bastano», come del resto traduce Pasolini stesso nel verso successivo.

PROPOSITO DI SCRIVERE UNA POESIA INTITOLATA
«I PRIMI SEI CANTI DEL PURGATORIO»

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp* tre redazioni: *SerpI*,17 manoscritta; *SerpII*,17 dattiloscritta (ma inclusa nel fascicoletto manoscritto); *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*.

SerpI, che probabilmente corrisponde alla prima o ad una delle primissime stesure, contiene numerose varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*.

In *SerpII* al v. 19 segue, depennato, il v. «Tutto ciò che so potrebbe essere, arbitrariamente,»; più strati correttivi presentano i vv. 26-30, che così suonano nella versione prima (cfr. copia carbone): «L'ORIGINALITÀ, cioè tutto ciò che si sa, / e diviene ontologico, consisterebbe dunque, / nel mio caro caso / (come suggerisce il Demone mistificatore) in un'esperienza di luce.»; dopo il v. 45 si trovano i vv. «La prima idea mi è venuta a Torino / leggendo un saggio della Noferi su Contini: / così l'Angelo Provocatore, per eccesso di prosa, / in quella sua didattica definita negativamente / (e prosaicamente) non-brechtiana...»; tra il v. 46 e il v. 47 compare, isolato, il v. «lasciatemi divertire», con rimando ad una possibile variante appuntata a piè di pagina: «O anche: lasciatemi divertire, ecc...».

In *TO1* alcune varianti già presenti in *Serp*. Al v. 40 figura il riferimento ad una nota a piè di pagina: «Neoesistenzialismo».

Il testo in rivista conserva alcune varianti di *Serp* e *TO1* che poi vengono rifiutate in *TO2*. I versi che in *Serp* seguono il v. 45 sono qui preceduti da un verso isolato: «Va bene. Andiamo avanti».

«Nervi mal tesi» è allusione dantesca: «dove lasciò li mal prote-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

a nervi» in *Inf.* XV, 114 (a proposito del vescovo sodomita Andrea de' Mozzi).

«E il suon di lei» è invece allusione leopardiana, dall'*Infinito* («e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei»).

Filomena (o Filomela) imbandì a Tereo le carni del di lui figlio e fu mutata in rondine; sta a indicare la rondine nella tradizione classica e petrarchesca.

PROPOSITI DI LEGGEREZZA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp* tre redazioni: *SerpI*,17 manoscritta; *SerpII*,17 dattiloscritta ma inclusa nel fascicoletto manoscritto; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*.

SerpI contiene numerose varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*.

In *SerpII*, in luogo dell'ultimo verso, si legge: «<E così la donna di Giulio Biasiolo / (cui auguro di essere Presidente di un Paese liberato)> / E l'imbrunire, e un velo di acciaio coprono d'ombra l'Italia».

Tutte le redazioni (*SerpII*, *TO1*, *TO2*), compresa quella in rivista, presentano alcune differenze nella ripartizione strofica.

La grazia degli Eritrei è il titolo di un breve diario di viaggio scritto da Pasolini nel 1968 (ora in RR II, pp. 1867-71); vi si descrive Massaua e vi si parla della «villa della Signora Melotti, miliardaria per via della sua birra che si beve in tutta l'Eritrea» (p. 1869).

COMUNICATO ALL'ANSA (PROPOSITI)

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,16 una redazione intitolata «Comunicato all'Ansa (Propositi)», divisa in due sezioni con numerose varianti e correzioni. Nella prima, corrispondente al testo di TO, il v. 1 è preceduto da alcuni versi variamente corretti («Per prima cosa: / quanto a Venezia, essa non è che Bologna / ma ciò che più importa / è che sto per abbandonare gli dèi fecondatori / e anche quelli celesti, per tornare al Deus Otiosus»); tali versi confluiranno, ridotti nel numero, nella redazione in rivista: «Prima cosa: / sto per abbandonare gli dèi fecondatori / e anche quelli celesti, e torno al Deus Otiosus». Al v. 11 segue, cassato, il v. «come non si sente quella di Vittorini o di Comisso». Nella seconda sezione si leggono i versi che seguono (trascrivo non tenendo conto delle correzioni): «Andrò il giorno 3 in Turchia e il 27 a New York con la Callas / Guardate che cosa lo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Stato ha fatto di Ninetto / È semplicemente intollerabile / Ho deciso di lasciare una clausola al mio testamento di sei righe / di lasciare i miei diritti di autore di libri di poesia / a un obiettore di coscienza: il primo in ordine alfabetico».

I versi di Euripide sono tratti dalle *Supplici*, vv. 438-9.

La poesia è scritta ad Arezzo, perché lì stava facendo il militare Ninetto Davoli.

COMUNICATO ALL'ANSA (SCELTA STILISTICA)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,16 una redazione con il titolo «Comunicato all'Ansa (Tipo di poema)». Minime varianti e correzioni.

COMUNICATO ALL'ANSA (NINETTO)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,16 una redazione con alcune varianti e correzioni accolte in TO.

Nell'edizione in rivista ai vv. 6-9 corrispondono soli due versi: «Egli non crede, da ragazzo moderno, nei miti: eppure sa / che solo ciò che è realistico è mitico, e viceversa».

«Savona» non è la città ma, come si chiarisce al quartultimo verso, il cognome del capitano di Ninetto nella caserma di Arezzo.

Le parole messe in corsivo derivano da un saggio di Claude Brémond intitolato *La logica dei possibili narrativi* e uscito in AA. VV., *L'analisi del racconto*, Bompiani, Milano 1969; esse sono anzi i titoli dei paragrafi del saggio, e si susseguono nello stesso ordine (cfr. le Note a *Endoxa* e a *La ricerca del relativo*).

COMUNICATO ALL'ANSA (UN CANE)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,16 una redazione con minime varianti e correzioni accolte in TO.

TRASUMANAR E ORGANIZZAR
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,16 una redazione con il titolo «Il XII congresso del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PCI». Il testo presenta numerose varianti e correzioni. In particolare, in luogo dei vv. 79-81 si leggono i vv. «E allora perché lottare per quell'altra verità, / la verità che con le istituzioni è incompatibile?»; al v. 98 corrispode il v. «Ora sono, per questo, uomini liberi (liberi come gli uomini possono esserlo).»; seguono al v. 119 i vv. «Prevaleva in ognuno di loro sulla loro condizione salariale, la filosofia; / erano divisi dalle specializzazioni, dalle funzioni: e scambiavo / con loro, saluti, distratti, di pacifica amicizia: correndo io stesso / per questi nudi corridoi, / al mio lavoro, al mio lavoro». Si riportano i versi, fortemente manipolati, che concludono il testo; dopo il v. 138: «Agirò diviso. Sarò tacitato e ufficiale in un Partito / in cui non c'è che un barlume di realtà: la volontà degli operai / che esso sia ciò che sostanzialmente è. Sarò critico e anarchico / nel fare poesia. Non è questa separazione che si è sempre voluta, / forse giustamente? / Non è a caso che traggo conclusioni dal colore del cielo che annotta / e di questi volti sfigurati da giorni che hanno senso di secoli: / l'altra faccia dell'ascesi non è sempre l'azione? / Gli intellettuali senza letture certo avevano di che urlare / – assistiti dall'ombra di Zdanov, che non sanno nemmeno chi è. / Il nostro mondo è schizoide, cari amici, caro funzionario / del PCI, a cui è rivolta questa lettera non formale.»

In *TO1* è interrogativo il periodo che coinvolge i vv. 96-8.

In rivista alcune varianti; fra le altre: mancano i vv. 69-70; al v. 106 in luogo di «idealismo» si trova «poesia».

In tutte le redazioni la nota a piè di pagina è inclusa nel testo dopo il v. 109.

Le «Boules Quies» sono una famosa marca francese di palline di cera, che servono a proteggere dai rumori.

LA MAN CHE TREMA

Serp; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *SerpI*,10 figura, con questo titolo, la redazione di un testo diverso, quasi interamente cassato.

In *SerpII*,15 una redazione con titolo «Quanto alla mischia (e cos'ho contro la punteggiatura)» e testo corrispondente al nostro. Tra le varianti in luogo del v. 2 si leggono i vv. «per età ne sono fuori, come la coscienza metalinguistica / e compresente all'ardore [in alto, cassato, «gelo»] del linguaggio poetico»; al v. 13 corrispondono i vv. «questa è stata il Simbolismo (le forme sono "eterne", mi diceva / ieri al telefono Moravia, di ritorno da Bari), tuttavia». Alla fine del v. 10 si trova il riferimento ad una nota a piè di pagina scritta a penna e poco leggibile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il titolo deriva da un verso del *Paradiso* dantesco (XIII, 78): «ch'a l'abito de l'arte ha man che trema» e si riferisce a un paragone fatto da san Tommaso: la natura trasmette in modo imperfetto la luce divina, proprio come l'artista non riesce a tradurre perfettamente nell'opera l'idea che ha nella mente.

Il verso in francese cita una famosa definizione di Valéry (nella sezione «Littérature» dei *Rhumbs*): «le poème-cette hésitation prolongée entre le son et le sens». Pasolini non l'aveva letta direttamente in Valéry ma incontrata qualche anno prima (il che forse spiega l'approssimazione nel citare) nei *Saggi di linguistica generale* di Jakobson, nel capitolo intitolato *Linguistica e poetica*.

VERSI PRIMA FATICI E POI ENFATICI

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,15 depennato il titolo originario: «Comunicato all'Ansa (fatto e enfatico)». Nel testo figurano numerose varianti e correzioni, accentuate nella parte finale. In luogo del primo ideogramma cinese (la cui intenzione è appuntata a lato) si legge «Eh, il solito»; al secondo corrisponde «(silenzio)». In corrispondenza del primo titolo (dattiloscritto) è aggiunto a penna un numeretto che rinvia a una nota: «Da ΦΑΩ: da non confondersi con la F.A.O (su cui, cfr. più avanti)».

In *TO1* e *TO2* in luogo degli ideogrammi si trovano due spazi bianchi, in *TO2* tali spazi sono numerati e spiegati a piè di pagina: «Nota per il proto: negli spazi (1) e (2) saranno inseriti due ideogrammi cinesi: i primi due che si trovano nei "Canti" di Ezra Pound».

In *Linguistica e poetica* (di cui alla Nota precedente), Jakobson descrive la "funzione fàtica" del linguaggio: quella che serve a rassicurare il destinatore e il destinatario sul fatto che si è stabilito un "contatto" tra di loro e che il canale di comunicazione funziona (con un esempio di dialogo da un romanzo di Dorothy Parker che assomiglia molto a questo dialogo pasoliniano).

Lo scrittore Andrej Siniavskij fu processato a Mosca nel 1966, insieme a Juri Daniel, per aver diffuso clandestinamente all'estero le proprie opere e aver così contribuito alla denigrazione dell'Unione sovietica. Apparentarlo a Pound (arrestato in Italia alla fine della guerra dalla polizia militare alleata e successivamente trasferito a Washington sotto l'accusa di propaganda antiamericana) significa per Pasolini porre un'equazione tra l'impero americano e quello sovietico (pur conservando la propria fede comunista), oltre ad affermare il perenne antagonismo della poesia – cfr. nel *Poeta delle*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ceneri: «Nessun artista in nessun paese è libero. / Egli è una vivente contestazione. / Pound va in prigione come Sinjavskij e Daniel, / e il sig. Lennon ha scandalizzato tutti, credo anche i Russi».

FERTILIZZANTI

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

Nella redazione di *Serp* alcune varianti e correzioni accolte in TO.

Ferdinando Mautino era il funzionario della Federazione comunista di Udine che nell'ottobre 1949 aveva accusato Pasolini di "deviazione ideologica"; i rapporti tra lui e Pasolini erano comunque continuati, e nel 1969 Mautino era corrispondente per l'«Unità» dalla Bulgaria.

Kremikovskij, Ruse, Burgas eccetera sono città e villaggi bulgari.

A proposito dei poeti che vengono mangiati dai porci, vale la pena di ricordare che il 30 agosto 1969 *Porcile* fu presentato alla Mostra di Venezia.

L'ORECCHIABILE

Serp; *TO1*; *TO3b*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp*,6 il v. 1 è preceduto da un appunto: «Su ordinazione (poesia) / influenza del denaro». In corrispondenza del v. 5 si legge «hanno valore, [depennati «paratì, partà, titarà»]»; di fianco figurano un abbozzo di rigo musicale e, ancora più a destra, un appunto: «note musicali (facciata 5 san Giovanni Bach.)». Sono ripetuti due volte i vv. 8 e 18 (depennata la terza ripetizione di quest'ultimo); mancano i vv. 20-3.

In *TO1*, più vicina a TO, si trovano alcune varianti già presenti in *Serp*; tra il v. 5 e il v. 6 uno spazio bianco.

In *TO3b* due redazioni: *TO3bI* con titolo, in parte depennato, «L'orecchiabile (o l'influenza del denaro nella poesia)», priva di partitura musicale e dei vv. 19-22 (in luogo di questi un visto traverso); *TO3bII*, con numerazione in alto a penna rossa forse posteriore a *TO2*, in cui le note musicali sembrano aggiunte a penna in un secondo momento.

In *TO2* è evidente l'introduzine del rigo musicale fra i vv. 4 e 5 (penna blu), spiegata con una nota a piè di pagina: «rigo musicale da prendersi dalla "Passione secondo Giovanni" di Bach. Invierò a parte la stesura esatta» (penna rossa).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL PIAGNISTEO DI CUI PARLAVA MARX
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1969.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI con il titolo «Comunicato all'Ansa (Il piagnisteo di cui parlava Marx)», presenta numerose varianti e correzioni. La prima pagina risulta interamente annullata e poi, probabilmente, ripristinata (si veda il «sì» posto accanto al titolo). Dopo il v. 2 si leggono alcuni versi: «Io non ho più patria né niente, e niente non me ne importa / <È il caso che la vita ridiviene quella d'una volta, / al di là dell'Oceano>»; al v. 7 seguono, cassati, i vv. «ma erano essi, di cui si conosceva appena la morte, / per caso, e come fossero appesi ai lampioni e agli alberi / con gli uncini, o fucilati, che fossero ragazzi o uomini maturi: / non c'era nessuna ostilità tra figli e padri, prima della rinascita!»; in corrispondenza del v. 20 si trovano, sempre cassati, i vv. «un sapere clandestino che è quasi conoscenza di mondi non umani / la morte a cui sono condannati». In luogo del v. 29 si leggono i vv. «inghiottendo le lacrime di intellettuale / che liberano e danno quasi gioia e ne vorrei ancora / sotto le palpebre bruciate, e sentire sempre / questa puntura da cui le lacrime sgorgano».

SerpII più vicina a TO, conserva alcune varianti presenti in *SerpI*.

Da questo testo in poi, per il resto di TO, capita spesso che le frasi, quando coincidono con la fine del verso, non siano concluse da un punto fermo; la conclusione della frase è marcata però dalla maiuscola con cui comincia il verso seguente.

Nel *Manifesto del Partito comunista* si dice, a proposito del "socialismo piccolo-borghese" di Sismondi, che «questa scuola finisce in un vile piagnisteo». Per le ricorrenze di questa frase nel corpus poetico pasoliniano, cfr. la Nota a *Necropoli I*.

UNO DEI TANTI EPILOGHI
Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp*,10 una redazione con titolo scritto a penna: «Il viaggio». Alcune varianti e correzioni; i primi due versi risultano cassati.

Nel 1969, come si è detto, Ninetto Davoli stava facendo il servizio militare ad Arezzo.

UN AFFETTO E LA VITA
Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp*,7 una redazione senza titolo. Ai primi due versi corrispondono i vv. «<È molto difficile arrivare a dire qualche verità / sul proprio conto, anche per chi la sa> / Ho un affetto più grande

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di qualsiasi amore / su cui parlare. <Ma non ne sono capace perché ho paura.>»; in luogo dei vv. 11-2 si trovano i vv. «e così ho perso l'ebbrezza di offrire / strade sconosciute per cui avviarmi ogni sera / con in cuore la gioia del sole e dell'umidità,»; ai vv. 25-6 si legge, dietro varie cancellature e segni d'incertezza: «da far sorridere, come una cosa incredibile [depennato «buffa»] / Come può Ninetto essere la stessa cosa che mia madre?».

In *TO1* e *TO2* alcune varianti; tra i. vv 25-6 si legge: «trarne / ragioni di vanto o di tranquillità».

CANTO CIVILE

Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,7; *SerpII*,3.

In *SerpI* titolo scritto a penna sopra il precedente dattiloscritto: «Frammenti della Caina» (cfr. la Nota relativa). Il v. 1 è preceduto da due versi cassati: «Se ne sono andati; a nutrire i sogni; / che son poi la sola cosa che rimane;»; il v. 14 è seguito da «la stessa grazia che li ha portati li porta via», depennato; dopo l'ultimo verso si legge: «e passare come passa la loro notte d'inverno». Varianti ai vv. 11-2: «essi scoprono la vita; / o comunque la vita scopre loro».

TO1 è copia carbone di *SerpII* ma contiene alcune correzioni a penna.

LA STRADA DELLE PUTTANE

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1969.

In *Serp*,8 depennato il titolo originario: «Poema poetico». In luogo dei vv. 17-9 si leggono i vv. «sugli altopiani dell'India meridionale – perduti / tra deserti e foreste dove non passano strade / come prima che arrivassero gli inglesi – giunge fin qui / un lamento cosmico. Il Dio bambino venuto dalla baracca»; ai vv. 22-3 corrisponde il v. «ciò ha un grande senso, un meraviglioso senso».

In *TO1* e *TO2* poche varianti. Due versioni diverse in corrispondenza dei vv. 22-3: *TO1* «ciò ha un grande senso, per cui ognuno è impreparato»; *TO2* (come la redazione in rivista) «ciò ha un grande senso, che è nuovo per tutti».

Nell'antologia *Uomo e mito nelle società primitive*, a cura di C. Leslie (Sansoni, Firenze 1965), Pasolini aveva potuto leggere un saggio di David G. Mandelbaum sulla cultura kota, intitolato *Inclinazioni sociali e passioni personali*. I kota sono un'etnia della regione del Nilgiri, nel Sud dell'India; intorno al 1920, in seguito a un'epidemia di peste e ad altre pressioni sociali, avvenne presso di loro un "cambiamento di religione": accanto alla vecchia trinità di dèi si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cominciò a venerare una nuova trinità, chiaramente ispirata all'induismo praticato nel resto dell'India. Il «ma:mu:l» è, nell'articolo di Mandelbaum, l'insieme delle vecchie regole, contrapposte al «pudmu:l», l'insieme delle nuove regole. Un riferimento al ma:mu:l è anche in *Poesie in una lingua inventata* (cfr. in questo stesso tomo la Nota relativa).

La poesia rievoca il primo incontro di Pasolini con Ninetto e rappresenta il "mito fondatore" della loro storia (come tale, sarà richiamato nei sonetti 11 e 20 de *L'hobby del sonetto*; cfr. la Nota relativa).

L'OTTOBRE DEL 1969

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1969.

In *Serp*,8 due redazioni: *SerpI* manoscritta (di difficile decifrazione) con titolo diverso; *SerpII* dattiloscritta.

SerpII presenta alcune varianti e correzioni. In particolare il v. 1 è preceduto da una sequenza di tredici versi cassati: «La rappresentazione è opera del povero; / la rappresentazione del ricco non è che uno spettacolo. / Fori boari e antimurali, non spirito goliardico / I pamphlets nascono nelle tasche degli apolidi / e così (*parole illeggibili*) le uccellagioni / (*parole illeggibili*) afosi e deturpati / nel gioco dei molti fuochi attorno ai ginocchi / e ai calzoni di poco prezzo solidali col sole gratuito / Bische e fori imperiali con casette di tavole, / noia di Calogero con Gennaro dalle coscie grosse; / e postini riccioluti, un tempo disoccupati ora in divisa / grigia rappresentano se stessi col benessere del sole, / impersonale ma ben cosciente dei diritti della gioventù.»; nella seconda parte del v. 23 figura la seconda parte del v. 32, assenti i versi intermedi. Ai vv. 77-9 corrispondono i vv. «e loro, i figli, entrino sordomuti e sbadati nella vita, / frettolosi di riguardare l'esterno là dove si perdono / le strade assolate dell'agonia; occorre qualche calda ora di ottobre»; in luogo degli ultimi due versi si legge: «Forse lo spirito si sta trasferendo da quella chiesa a quel tempio.».

TO1, *TO2* e la redazione in rivista conservano, con piccole varianti, i versi che in *Serp* figurano dopo il v. 50; trascrivo da «Nuovi Argomenti»: «Gli odori di fungaie nei boschi dell'Italia povera / e dei gelsomini e dei tigli, e, appunto in ottobre, / dei puri e semplici arbusti e sterpi bagnati e bruciati.».

CHARTA (SPORCA)

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1969.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp*,8 due redazioni: *SerpI* manoscritta; *SerpII* dattiloscritta.

SerpI, che probabilmente corrisponde alla prima o ad una delle primissime stesure, contiene alcune varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*. In *SerpII* si noti il ricorrere esplicito della parola «Rivoluzione», in TO abbreviata nel v. 4 e sostituita dai puntini nel v. 8.

I due versi tra virgolette («potrei parlare di un uomo rapito...») sono autocitati quasi alla lettera dall'*Enigma di Pio XII*. L'identificazione tra l'io e san Paolo è favorita da un altro accostamento: nella sceneggiatura *Appunti per un film su san Paolo*, del 1968, c'è una scena in cui un gruppo di intellettuali (parlando di Paolo) dice: «[...] questa sua apocalittica volontà di morte, che mi sembra più collettiva che personale. – Chissà di cosa vuol punirsi, questo prete, con la sua sete di morte» (PC, p. 1938); difficile non collegare la scena ai vv. 29-30 della nostra poesia: «al desiderio di morte / che taluni Ci attribuiscono per non preoccuparsi per Noi».

L'ultimo verso, con la parola «fine» che sintatticamente fa parte del discorso che precede ma graficamente è isolata e scritta in grassetto, ricorda il finale di *Bestemmia* (cfr. in questo stesso tomo la Nota relativa).

VERSI DEL TESTAMENTO

Serp; *TO1*; *TO3b*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Paragone», febbraio 1971.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,7; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* con il titolo «Giù nella Caina (frammento)». Il testo risulta pieno di correzioni e varianti. Il primo verso è preceduto da «... / la voglia di solitudine. / ...». In *TO1* con titolo «Nella città (frammenti di un dibattito)» il testo è più lungo. Oltre all'incipit di *SerpI*, alla conclusione seguono alcuni versi che corrispondono al testo che pubblichiamo in *Appendice* col titolo «Frammento della Caina» (cfr. la Nota relativa). In *TO3b* le sezioni aggiunte risultano evidentemente cassate. *TO2* con piccole correzioni corrisponde a TO.

PATMOS

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1969.

In *Serp*,7 una redazione di undici pagine dattiloscritte divise in «Patmos» (prime tre pagine) e «Patmos (segue)».

Il testo risulta ricco di varianti e correzioni. La prima sezione, che corrisponde ai vv. 1-29, è qui molto più lunga: dal v. 11 in poi la redazione in *Serp* è piuttosto distante da quella pubblicata; al v. 29 se-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

gue una pagina intera di versi inediti. È interessante notare quello che succede al v. 19, qui corrispondente a «Solo un suicidio porterà sulle tracce di chi <oggettivamente, / ha coperto di merda il Governo e tutte le Autorità, le vaticane comprese>»; sopra la cassatura, scritto a penna, si legge il numero 1 che, anziché rimandare alla nota a piè di pagina (qui assente), è ripetuto più avanti nel testo in corrispondenza di un verso che, in riferimento ai «Governanti» dice: «Sta a vedere che sono in rapporto con colui che si suiciderà».

La seconda sezione del testo è meno manipolata e non troppo distante da TO.

In *TO1* la nota n° 4 è inserita nel testo. Qui, come in *TO2* e nella redazione in rivista, il v. 29 è seguito da «trasformando l'ansia del video in un'assurda attesa di Bassani».

Secondo una tecnica tipica della neoavanguardia (per esempio Balestrini), il testo è formato da tre diverse "stringhe" che vengono ritagliate e alternate come in un collage; la prima "stringa" è quella dell'*Apocalisse* di Giovanni (Patmos è il nome dell'isola in cui l'evangelista era esiliato), la seconda è un elenco giornalistico delle vittime, la terza un discorso polemico sulle dichiarazioni del presidente Saragat e dei potenti democristiani. (Talvolta Pasolini si permette di discostarsi dal testo biblico, adattandolo e contaminandolo; le sette stelle «magre» e le sette «grassottelle», per esempio, contaminano la profezia delle sette stelle nell'*Apocalisse* con le sette vacche grasse e le sette magre sognate dal Faraone in *Genesi* 41.)

Il 12 dicembre 1969 una bomba esplose alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, provocando sedici morti e ottantotto feriti; l'anarchico Giuseppe Pinelli, accusato della strage, morì precipitando dal quarto piano della Questura di Milano; le autorità parlarono di suicidio, ma non riuscirono a far tacere i sospetti che si trattasse di un "delitto di Stato". Sui riflessi di questo avvenimento nell'opera di Pasolini, cfr. l'intervista *Le bombe secondo Pasolini* (PC, pp. 2987-90) e la Nota relativa (PC, pp. 3244-5).

«L'è il dì di mort» è la prima parte del titolo di un famoso libro di poesie in milanese di Delio Tessa (*L'è el dì di mort, alégher!*, del 1932).

Francesco Tolin, direttore responsabile di «Potere operaio», era stato arrestato per istigazione a delinquere il 24 novembre 1969.

«Saragat taccio» è ripresa ironica del petrarchesco «Cesare taccio» (*RVF* 128, 49), già utilizzato da Pasolini nel *Canto di un bianco errante per l'Africa* (nella *Appendice II* di PFR).

LA RACCOLTA DEI CADAVERI

Serp; *TO1*; *TO2*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1969.

In *Serp*,7 una redazione dattiloscritta con titolo aggiunto a penna. Fra le varianti: al v. 81 segue, depennato, il v. «che non siete fascisti per puro caso»; in luogo del v. 86 si legge: «i giorni di sole del 1947, / a quelli non ci pensate, / ma gli errori già commessi volete tornarli a commettere?»; dopo il v. 93 si trova mezza pagina di versi corretta in più tempi e poi interamente cassata; al v. 94 corrispondono i vv. «Tento una mozione di sentimenti? / Ridacchio, con umore sperimentale, c'è un umorismo manieristico, / ma non nascondo (infernale) la man che trema, / l'idillico sarà sempre più forte del tragico. / Papà non dovrebbe dare consigli». Più breve la conclusione. In rivista alcune varianti.

«Il pensiero va alla raccolta dei cadaveri; / con le ali dorate»: l'allusione è ovviamente al coro dei Lombardi nel *Nabucco* di Verdi.

Il «lutto di via Scaldasole»: in via Scaldasole 5, a Milano, era la sede del circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, cui apparteneva Giuseppe Pinelli.

LA POESIA DELLA TRADIZIONE

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», gennaio-marzo 1970.

In *Serp*,6 una redazione dattiloscritta con titolo cassato e sostituito da «Organizzar». Il testo è datato: «1 marzo 1970». Alcune varianti e correzioni.

Qui Pasolini, come poi altrove in TO, non finisce le frasi, lascia versi in sospeso e continua al verso successivo con la minuscola, ignorando la lacuna.

«Organizzar significar per verba non si porìa» riprende *Par.* I, 70-1 («trasumanar significar per verba / non si porìa»), con allusione in absentia al titolo generale della raccolta (*Trasumanar e organizzar*).

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp*,5 una redazione dattiloscritta con poche varianti e correzioni. Il v. 24 è seguito dal v. «si sentì il bisogno di unità».

ANCORA SULLA RESTAURAZIONE DI SINISTRA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp,5* alcune varianti e correzioni. Il v. 1 è preceduto da un verso depennato: «Fatalmente le cose erano». Cassati i due versi che seguivano l'ultimo: «del dolore e della delusione in sorte a ogni gioventù, / e che ci ricordano con malinconia la nostra».

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA (III)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp,5* una redazione dattiloscritta dei versi fino al v. 20. Ai primi due corrispondono i vv. «Cadde dalle barbe ogni significato / Quanto alle basette esse restarono indecifrabili e datate». Inserita nel testo con alcune varianti la nota a piè di pagina.

In *TO1* e *TO2* si trova, con alcune varianti, la conclusione a testo nella redazione in rivista: «[...] il tempo nuovo / che al tempo si aggiunge, ritornando, / ma non ricordando, dell'anno prima, niente, / (non certo occhi più sicuri, non certo corpi / gettati nella lotta senza pensiero)».

LA RESTAURAZIONE DI SINISTRA E CHI
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp* alcune varianti e correzioni. Il v. 1 corrisponde a «I poverini che hanno ridato attualità a Zdanov / mentre se mai dovevano ridarla a Sartre». Mancano i vv. 2-6 e, più avanti, il v. 28.

In rivista minime varianti.

COMUNICATO ALL'ANSA (RECIFE)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

Serp,5, con titolo cassato «Il piagnisteo di cui parlava Marx». Il testo è annullato con uno scarabocchio. In luogo del v. 5 si leggono i vv. «si alzano sui passeggeri: lo sguardo dell'inferiore / è uno sguardo celeste, nel profondo nero di una razza di colore:»; al v. 12 corrisponde il v. «la mia compagna con la sua ansia euforica e la sua sete».

La «compagna» è Maria Callas e l'«insuccesso» di cui i due devono consolarsi è quello di *Medea*.

APPUNTI PER UN'ARRINGA SENZA SENSO
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp*,5 una redazione dattiloscritta datata a penna «29 marzo 1970». Alcune varianti e correzioni; fra le altre: nel v. 29 in luogo di «un razzista» si legge: «Himmler»; a questo verso seguono i vv. «considerava le persone dalla vita non degna d'esser vissuta / Ma naturalmente vale anche l'enunciato opposto: / egli cominciò a vivere la vita come una vita osservata dall'Himmler»; agli ultimi due versi corrispondono: «Le guagnele, sia evitato; si voltino le spalle / al traditore del popolo».

La «donna» di cui si parla è Maria Callas; la sua precoce interpretazione del *Fidelio*, ad Atene, risale al 14 agosto 1944.

Per le espressioni in antico italiano («gnaffe», «le guagnele»), si ricordi che in questo periodo Pasolini stava preparando il *Decameron*.

RIFACIMENTO DELL'ARRINGA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

Serp,5 una redazione dattiloscritta con data, scritta a penna, «30 marzo 1970». Alcune varianti e correzioni. In particolare ai vv. 91-100 corrispondono i vv. «Ora salito in cima alla scala, / giungono rimproveri immeritati / le faccie esangui degli accusatori / così convinti di aver ragione del loro disprezzo / che non si scompongono, / e si liberano verso altri interessi. / Io continuo ad andare su e giù per le scale; e, se mai, mi si può rimproverare di ostinazione; / busso a tutte le porte del caseggiato: che è vuoto. / Perché è venuto il momento della partenza».

François Duvalier, soprannominato «papà Doc», fu fino al 1971 il presidente-dittatore della repubblica di Haiti.

Barra e Corcovizzo sono due dei marioli protagonisti del *Candelaio* di Giordano Bruno.

L'ORFANO DI VON SPRETI

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp*,5 una redazione dattiloscritta con numerose varianti e più strati di correzioni. Si osservino i vv. 46-9 a cui corrisponde una sequenza più lunga intervallata da alcuni gruppi di versi interamente cassati; si riporta di seguito la prima stesura non tenendo conto delle correzioni realizzate a penna: «Il mondo sentì subito ch'era l'occasione buona / per dimostrare la sua sostanziale bontà al di sopra di tutto: non la perse. / Figurarsi se il mondo avrebbe rinunciato / al minuto di raccoglimento in cui si ha la prova / se fun-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ziona o no: e se sostanzialmente non è giusto / di fronte alla morte / Il mondo consentì anche di essere pacato nel dolore / e nella condanna; / milioni di coscienze si sentirono tranquille / (pronunciando parole di indignazione) Ciascuno / si sentì più pulito; con un sospiro di sollievo (abilmente mascherato / in un sospiro di dolore per il lutto) ciascuno poté / Beh, no, su questo punto non ci son dubbi: a ciascuno si gonfiò il petto di onesta superbia / Ognuno ebbe severe e serene parole di condanna, / liberamente (la sua anima si fregava le mani)».

In *TO1* è conservata una pagina contenente il solo titolo.

«Ab joi»: la locuzione proviene da una delle canzoni provenzali più citate da Pasolini, *Quan vei la lauzeta mover* di Bernart de Ventadorn.

Karl Graf von Spreti, ambasciatore tedesco in Guatemala, era stato rapito e assassinato il 12 marzo 1970; l'assassinio di Von Spreti aveva provocato la rottura delle relazioni diplomatiche tra Germania e Guatemala.

LIBRO LIBERO

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp*,5 due redazioni: *SerpI*; *SerpII*

In *SerpI*, con lo stesso titolo, e con data «4 maggio 1970», si legge una poesia più breve e sostanzialmente diversa, pur se vicina nel tema e spesso corrispondente per alcuni tratti di testo. La redazione di *SerpII*, con titolo «Rifacimento di «Libro Libero»» (cfr. testo successivo), presenta, rispetto a TO, poche varianti e correzioni. In particolare si noti il v. 30 a cui corrisponde il v. «quando nel giorno, che solo retoricamente nomino...».

RIFACIMENTO DI «LIBRO LIBERO»

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp*,5, di seguito alla prima redazione del testo precedentemente esaminato, si trova una redazione dattiloscritta corrispondente al nostro testo, con titolo, scritto a penna, «Poema sulla libertà». Essa presenta alcune varianti e correzioni ma è sostanzialmente vicina al testo di TO.

L'ORTODOSSIA

Serp; *TO1*; *TO2*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp,5* una redazione dattiloscritta con alcune varianti e correzioni. Fra le altre dopo il v. 17 si leggono, cassati, i vv. «Così facevano anche le mie ave meridionali, e io, io cos'altro sono se non la loro testimone?»; al v. 59 in luogo de «Gli autori del "Manifesto"» compare il riferimento specifico a «La Rossanda e i suoi amici».

TO2 reca, di fianco ai vv. 5-17, che in *TO1* sono sottolineati, l'indicazione: «caratteri corsivi».

In rivista minime varianti.

Sul perché nel 1970 Pasolini si trovasse a Tours, cfr. un passo di *Il sesso come metafora del potere*: «nel '70 ero nella valle della Loira. Facevo dei sopralluoghi per il *Decameron*. Sono stato invitato a fare un dibattito con gli studenti dell'Università di Tours. Lì insegna Franco Cagnetta, il quale mi ha dato da leggere un libro su Gilles de Rais e i documenti del suo processo, pensando che potesse essere un film per me» (PC, p. 2063).

Dionys Mascolo (1916-1997), scrittore e filosofo, compagno per molti anni di Marguerite Duras, fu interlocutore di Sartre e collaboratore di «Temps modernes»; critico sulle posizioni del PCF, partecipò ai dibattiti del maggio '68 e si mostrò molto interessato ai movimenti italiani che stavano nascendo a sinistra del PCI.

SINECIOSI DELLA DIASPORA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp,5* una redazione dattiloscritta con poche varianti e correzioni. Il titolo originario, «Anafore sulla diaspora», presenta sulla parola «Anafore», sottolineata in segno di incertezza, la variante poi accolta: «Sineciosi».

In un saggio del 1959 sul «Menabò», intitolato *Le poesie italiane di questi anni*, Franco Fortini individuava come «più frequente figura di linguaggio» in Pasolini «quella sottospecie dell'oxymoron, che l'antica retorica chiamava *sineciosi*, e con la quale si affermano, d'uno stesso soggetto, due contrari» (vedilo ora in F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993, p. 22). Pasolini si era appropriato dell'affermazione fortiniana e da allora aveva amato definirsi «poeta della sineciosi».

VERBA

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp*,5 una redazione dattiloscritta priva di titolo. Prima del v. 1 si leggono, dietro cancellatura, due versi che corrispondono, con ogni probabilità, ad un precedente tentativo di inizio: il v. 1 è incompiuto, ma quasi identico al primo verso che compare a testo, il secondo, interessante, è questo: «il Capo delle Coscienze l'ha spostata dal fondo della terra». Tra il v. 2 e il v. 3 si trovano nove versi cassati: «Ma tu non sei l'interlocutrice piccolo-borghese / che inorgoglisce il poeta che ha la sua giusta gloria / (la sua serietà appartata che assomiglia a quella dovuta / non c'è profondità di una modesta casa / dove due destini) / Per questo ti ha scelta Colui che ci manovra / semplice incaricato di un lavoro su cui non vuol saper nulla [in basso, non depennato «su cui non s'informa»]; / era quell'ombra laggiù, in fondo a due rotaie / che da Bologna portavano in Friuli».

Il «tu» a cui la poesia si rivolge è Maria Callas. La precisazione della nota 1 («non si tratta di Dio!») è legata a un articolo di Lietta Tornabuoni (*Pier Paolo Pasolini poeta per la Callas*, «La Stampa», 31 luglio 1970), che in tono semiserio e aggressivo, dopo la pubblicazione del testo su «Nuovi Argomenti», lo aveva collegato al «preteso tentato suicidio» della Callas, e aveva ironizzato su quell'«Egli» (che nella rivista era scritto con la maiuscola) ipotizzando un «ritorno alla religione» di Pasolini. La depressione della Callas era dovuta all'abbandono da parte di Aristotile Onassis (abbandono aggravato da un fallito riavvicinamento in quella primavera 1970): forse «egli» è proprio Onassis (come simbolo di paternità).

ATENE

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp*,5 poche varianti e correzioni.

In *TO1* figura solo il titolo, su una pagina bianca.

Il "tu" a cui la poesia si rivolge è Maria Callas; è lei la «ragazza / che sarà grassa, ed ora è florida».

POEMA POLITICO

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone (con una correzione a penna) di *TO1*.

In *SerpI* titolo e data figurano scritti a penna. Il titolo ne sostituisce uno precedente, anch'esso appuntato a mano, e poi depennato: «La scatofania». Il testo presenta alcune varianti, correzioni e lunghe sequenze di versi, talvolta cassati, talvolta semplicemente rifiutati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nella redazione successiva. In particolare in luogo dei vv. 33-36, qui leggermente diversi, figura una versione molto più lunga, poi ridotta agli undici versi che riportiamo: «Un po', vagamente, puzzolente, / un uomo con cui si orina come con un fratello / Non ho segreti, infatti: sono pari inferiore / anche se / io sono avvocato vestito di scuro, un uomo medio, / leggermente ripugnante; nelle rughe della mia faccia / quasi popolare si leggono pietosi espedienti passati / Eccomi, ragazzi. Non vi appare Dio. / Ma semplicemente [depennato «il Presidente della Repubblica»] / che è insonne e viene a respirare a pieni polmoni / l'aria dell'alba che vi appartiene»; in corrispondenza del v. 44 si legge: «che non si sa dove sporchi: <lo confesso / le mutande stamattina me le ha infilate una madre / che mi ha insegnato a essere criminale; / anche questo vestito nero di contadino che va dal padrone / Ma torniamo a noi / io sono un servo; nessuno mai, in nessun luogo / potrebbe nasconderlo; né io / spudoratamente stando al gioco, come se la mia faccia / non fosse la faccia di uno / da cui non si COMPREREBBE MAI UNA MACCHINA USATA> / Non sono perfino commovente in questa mia spudoratezza? / So bene cos'è la televisione [sottolineato in segno di incertezza e seguito da «(come gabbare la verità)»] / Niente di ciò che è corrotto nella vita moderna sfugge / alle mie narici larghe di cane che non si sa dove cachi o pisci. /Lo appresi! Lo appresi! Come piccolo borghese».

TO1 presenta, cancellato, un altro titolo: «Cose dette e ridette su Nixon». Il testo, con minime varianti e correzioni, è diviso in terzine.

Chi nel testo dice «io» è Richard Nixon, che era stato eletto presidente nel 1968; dal 1970 gli Stati Uniti cominciarono a ripiegare in Vietnam.

RIASSUNTO PER UN «DIGEST» DEL «POEMA POLITICO»
Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* il titolo originario «Rifacimento del "poema politico"» è corretto in «Riassunto del "poema politico"» e di seguito compare, come appunto, «per un Digest (?)». In luogo dell'ultimo verso si legge: «non è per questo laica / anzi essa è santa».

In *SerpII* si legge bene il verso che in *TO1* risulta depennato dopo l'ultimo: «non è per questo, laica; anzi, essa è santa».

APPUNTO PER UNO SPROLOQUIO
Serp; *TO1*; *TO2*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *SerpI*, una redazione dattiloscritta con titolo «Sproloquio o Melopea». In luogo del v. 22 si legge: «e da cui incombono inevitabili (la mia faccia sorride / del sorriso ipocrita del neonato), quasi liberazioni,»; al v. 29 seguono cassati i vv. «e l'innocenza / Avevo tutto previsto, senza ch'Egli dicesse nulla, / non mi meraviglierei che le notizie false fossero vere, / perché Egli alle volte fa degli scherzi, non preavverte,»; l'ultimo verso risulta corretto in «che è nella schiena della bestia portata a morire». Non compare la nota a piè di pagina.

LA PREVEDENZA
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Paragone», agosto 1970.

In *Serp*,5 una redazione dattiloscritta con poche varianti e correzioni. Risalta il segno di incertezza che evidenzia i vv. 48-57, qui lasciati in sospeso.

Il «tu» a cui la poesia si rivolge è Maria Callas.

Elvira De Hidalgo fu la sua maestra di canto a partire dal 1939, al Conservatorio di Atene; Tullio Serafin fu il direttore che la diresse nella sua prima opera in Italia e che l'aiutò agli inizi della carriera.

TIMOR DI ME?
Var; *TO1*; *TO2*

In *Var*,I una redazione dattiloscritta con numerose varianti e correzioni. Fra le altre: il v. 1 è seguito da «che il grigio e la pioggia coprono [deppennato «plumbei»]»; al v. 24 corrisponde il v. «fondi tutto il discorso, che intorno al canto esplode a Parigi,»; il v. 38 interrogativo: «e, se tu canti, a chi sorridi se nessuno ti sente?»; manca il v. 39; segue, dopo il v. 47 il v. «che mi pare insignificante perché ne ho esperienza»; in luogo dei vv. 60-1 si leggono i vv. «è lo sgomento, più terribile, ben più terribile della morte / di sapere la mia colpa [da «della morte», depennato]».

Il titolo deriva dal recitativo di Leonora nella parte IV del *Trovatore* («Timor di me?... Sicura, / presta è la mia difesa»).

RIFACIMENTO
Var; *TO1*; *TO2*

In *Var*,I alcune varianti e correzioni. In luogo dei vv. 40-2 si legge: «ma che cos'è tutto ciò? / Eh sì, è il destino che lo pretende, / ti tiene lì, eretta sul busto,»; ai vv. 45-6 corrispondono i vv. «e con tale sapienza se n'è andato là dove tutti vanno – / trovando anche là incancellabili discriminazioni –».

In *TO2* si notino i vv. 40-2: depennati i primi due (nella versione di *Var*) e sostituiti da «Egli, il Giusto / ti tiene lì, eretta».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL SOVRANO CHE NON VUOLE AVERE COMPAGNO
Var; *TO1*; *TO2*

In *Var*,I risulta assente il v. 39 («della Città del cui potere Egli è principio»); cassati e poi depennati alcuni versi successivi alla conclusione: «la Città ti approva / guardandoti come una cometa. / Mentre il tuo amico, sorpreso della tua pazzia / della tua cecità, lui che non sa nulla del sovrano che non vuole avere compagno, / smania di desiderio di solitudine / Germont trae seco il figlio; / il Barone lo segue. / Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; / gli altri si disperdono».

Il «sovrano che non vuole avere compagno» è, nel *Racconto del Cavaliere* (il primo dei *Racconti di Canterbury*), l'Amore. L'altra citazione chauceriana proviene dal *Prologo al racconto del Fattore* (sempre nei *Racconti di Canterbury*).

L'«altra donna» che si meritava l'inferno è probabilmente la madre, o meglio la Madre.

LA BAIA DI KINGSTOWN
Var; *TO1*; *TO2*

In *Var*,I una redazione dattiloscritta con numerose varianti e correzioni. Al v. 10, in luogo del riferimento al *Decameron* si trova, depennato, quello a *Una stagione all'Inferno* seguito da «ecc.»; dopo il v. 39 si leggono, cassati, tre versi in latino: «Liliata rutilantium / Turma circumdet / Jubilantium virginum»; al v. 49 corrispondono i seguenti: «o Ario – o Valentino che spregiava / il corpo terreno di Cristo – o il sottile eresiarca / africano Sabellio che sosteneva che il Padre era Figlio di Se Stesso.»; questo, l'ultimo verso: «e scrivo versi d'amore».

È assente la nota al v. 33. Due note si leggono invece nei vv. 2 e 17 in corrispondenza dei pronomi «lei» e «lui»; rispettivamente: «la Madre (o le campagne, i sobborghi)»; «il Padre (o la Città)».

TO1 e *TO2* presentano poche varianti già presenti in *Var*. All'ultimo verso corrispondono il v. «e il mio scrivere è per amore» e la sua traduzione in greco.

Fozio (820-891), patriarca di Costantinopoli, fu in lotta col papato e scomunicato due volte; Ario (256-336), prete africano, fu condannato come eretico dal concilio di Nicea.

«Algy-Joyce»: il criptico riferimento rimanda alle prime pagine dell'*Ulisse*, là dove Buck Mulligan, pulendo il rasoio sul fazzoletto di Stephen e guardando il mare dice: «Il mare è proprio come lo chiama Algy: una dolce madre grigia, no?». Algy è il diminutivo di Algernon, cioè Algernon Charles Swinburne, che alla stanza 33 del *Triumph of Time* scrive: «Tornerò alla grande dolce madre, / madre ed amante degli uomini, il mare».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

RIFACIMENTO DE «L'ORTODOSSIA»
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta numerose varianti e correzioni. In luogo dei vv. 6-9, figura una sequenza più lunga di versi, in parte cassati: «ci sarà pure una casa, ben scelta, in una strada dove la pioggia / qui c'è il barbaro, / non senti l'odore ripugnante / dell'intimità in cui tutto è mancato e laggiù, a Roma, / una casa come una nave naufragata <dove si muore. / (E si finge una vita normale, laggiù... a Roma...) / Lascerei andare tutto in rovina (ma chi sa ben guardare / che cos'altro vede se non rovina?) Non ebbi / storie serie d'amore.> / La civile pioggia che bagna il marmo del duomo di Tours / e la mendicante...»; fra il v. 28 e il v. 29 si legge: «per esempio, io accusato»; come si è già visto nel testo de *L'ortodossia*, al posto del generico «i compagni del "Manifesto"» (v. 52) compare il riferimento specifico a «La Rossanda e i suoi compagni.».

In *TO2* due sequenze di versi sottolineati e contrassegnati a margine da un appunto «caratteri corsivi». Gli stessi versi, nell'edizione in rivista figurano infatti in corsivo.

Il riferimento a Kavafis è per la sua poesia *Aspettando i barbari* (dove i barbari, che «sarebbero stati una soluzione», ovviamente non arrivano).

MANIFESTAR (APPUNTI)
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, con titolo, completato a penna, «Appunti per Manifestar». Il testo presenta numerose varianti e correzioni ed i versi non sono ripartiti in strofe. In particolare ai vv. 19-24 corrispondono quelli che seguono: «E i più semplici giovani, di questi obblighi ne hanno ancora di più; <i negri / in Africa non hanno lasciato nessun margine della vita / scoperto dagli obblighi / ogni atto è un dovere che il codice detta> / un atto veramente libero è insopportabile»; la conclusione è lasciata in sospeso: in luogo dell'ultimo verso si leggono, cassati, i vv. «Dunque più si va lontani dalla natura / più ci si avvicina alla libertà / che un uomo non sopporta, ma l'uomo forse vuole;». Diverso il sistema delle note: è assente la nota n° 1 di TO; il primo riferimento risulta alla fine del v. 3 con testo «soprat-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tuto slogan»; la nota n° 2 figura come verso dopo il v. 26; della n° 3 compare solo il numero (qui = 2).

«Manifestar significar per verba non si porìa» è citazione parodica del già più volte citato *Par.* I, 70-1.

GERARCHIA

Serp; *TO1*; *TO2*; *TO3b*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta numerose varianti e correzioni. Il v. 67 è seguito dai vv. «I suoi compagni ironici stavano seduti sull'arena bianca / scuri del grande arco tra un pan di zucchero e un altro / volti verso isolette misteriose come trascoloranti testuggini»; dopo il v. 84 si legge, depennato, il v. «o Brasile, benedico le maledette lacrime che vuoi da me»; a questo verso seguono poi quattro versi cassati: «Ma non è finita, con questa apostrofe. / Adesso devo dire / non c'è nemmeno una certa grazia ipocrita / da cui il neocolonialismo: questa è proprio una colonia». Dopo il v. 102 si legge il v. «accuso i vecchi di essere per natura filoamericani», e poi, cassata, una sequenza di versi che sostituisce i vv. da 104 a 110: «quando giunse a settant'anni, tremolante / la sua mano stringeva i brandelli della vita / <e sulla testa canuta aveva la corona di produttore> / e bisogna essere ciechi per non vedere / quanta partecipazione il consumatore abbia per il potere, / povero Brasile in mano ai vecchi, / mentre tutti i brasiliani restano ragazzi, / che si tratta di un grande impero ridotto in schiavitù».

Da qui, fino alla fine, la redazione di *SerpI* è solo a tratti, per quel che riguarda la forma, corrispondente a quella di TO. Quasi sempre si rileva invece un'analogia tematica e sostanziale. In luogo degli ultimi cinque versi si trova qui una conclusione lasciata in sospeso: «[...] Oh Brasile / mia terra natale, dove la presenza di una vecchia madre / .....».

Diverse le conclusioni in *TO1* e *TO2*. *TO1*: «Oh Brasile, mia terra natale / dove ciò che si sa ha un lieto significato, / perché solo le vecchie lotte, bene o male già vinte, / per noi vecchi, rispondono alla bieca grazia / dei sessi enormi e innocenti.»; *TO2* differisce dalla conclusione di TO solo per gli ultimi due versi: «corrispondendo alla bieca grazia / dei corpi che costano mille cruzeiros», a testo anche nell'edizione in rivista.

TO3b contiene la copia carbone della sola seconda parte di una redazione non conservata: si leggono i vv. da 118 fino alla fine.

Anche in *TO2* questi versi risultano su carta diversa.

«Io gran conoscitor, egli duca»: la frase è ottenuta con due pre-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stiti danteschi: il primo da *Inf.* V, 9 («e quel conoscitor de le peccata»), il secondo dai molti luoghi della *Commedia* in cui Virgilio è chiamato «duca» (cioè "guida").

L'idea sartriana che non esistono vittime innocenti è alla base della *Sequenza del fiore di carta* (1969); e vedi anche l'intervista rilasciata a Clemente Ciattaglia, in SPS, pp. 1682-8.

«Lìmardi Maria» è il nome della madre di Ninetto Davoli.

L'ANELLO

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5 e *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, con titolo «Avance» e data «10 agosto 1970», presenta alcune varianti e correzioni; particolarmente tormentati i primi versi. Il v. 25 è seguito da un verso cassato: «e intatti per secoli in ogni umile assenza di significato».

In rivista redazione con versi in corsivo.

«Che inanellata pria» e «la gemma che disposa» sono allusione dantesca: «salsi colui che inanellata pria / disposando m'avea con la sua gemma» (*Purg.* V, 135).

La vicenda biografica che sottostà al testo è il regalo di un anello alla Callas (un'antica corniola romana incisa) da parte di Pasolini, per ringraziarla delle fatiche di *Medea*: con conseguente equivoco per cui la Callas pensò che potesse trattarsi di un "impegno" sentimentale.

RIFACIMENTO

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5 e *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, datata a penna «10 agosto 1970», presenta poche varianti e correzioni. Distribuiti in tre versi i vv. 11-2.

COSE SUCCESSE FORSE NEL '20

Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, datata «11 agosto 1970» (con titolo dattiloscritto in alto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cancellato a penna, «Volo» – forse di una poesia precedente). Fra le varianti: il v. 1 è preceduto da un verso poi depennato: «ferito nel fegato o la gola»; al v. 7 corrispondono i versi seguenti, cassati a gruppi: «con un canaletto fatto con le mani <nella pietra del muretto / che giungeva ad un'altra costruzione, ora diroccata:> / dappertutto stoppie / <e dietro monti scolpiti da una volontà inospitale, / senza approdi sul mare e senza sentieri; duri, gonfi; / la gente era gente contadina, indelicata e forse un po' ironica;>»; dopo il v. 10 si trova, cassato, il v. «e faceva del mare un lago vulcanico, fumigante e quasi bianco –»; in luogo del v. 15 si legge: «il mondo era una sola attesa di Corinto».

CODA DELLE COSE SUCCESSE ECC.
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta poche varianti. Al v. 8 corrisponde «e da commozioni che valgono una città occupata»; al v. 9 «voi mascalzoni innocenti».

La redazione di *TO1* continua sullo stesso foglio di «Cose successe forse nel '20» e conserva la sola variante al v. 8, già vista in *SerpI*.

LA PRESENZA
Serp; *TO1*; *TO2*

Pubblicata per la prima volta in «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1970.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta numerose varianti e correzioni particolarmente concentrate nella seconda parte del testo. In particolare in luogo dei vv. 19-21 si legge «[...] e ogni vittoria era una ben amara vittoria / minacciata dal sopraggiungere di altre ore»; ai vv. 28-33 corrisponde il solo «Tu ti fai da madre»; il v. 37 è sostituito da una lunga sequenza di versi, con vari strati di correzioni: «Per questo tu come una mendica / non nascondi la tua felicità / nel sentirti fare un semplice complimento / che non è soltanto una debolezza / che puoi confessare!»; seguono, dopo il v. 43, due versi cassati: «perché cosa ci vuole a scomparire per sempre? / Se per un attimo non c'è più la presenza».

Il titolo allude a un noto concetto antropologico di Ernesto De Martino, quello della "perdita della presenza" (formulato per la prima volta ne *Il mondo magico*, Einaudi, Torino 1948).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A
«TRASUMANAR E ORGANIZZAR»

Questa appendice comprende testi che sono stati, in vari momenti dell'elaborazione, pensati come facenti parte del futuro TO; o testi che comunque appartengono al "clima" di quel libro. Sono disposti in ordine cronologico, per quanto è stato possibile ricostruirlo. Là dove l'ordine cronologico era pressoché indifferente, perché i testi risultano composti nello stesso giro di giorni o mesi, abbiamo conservato l'ordine che essi hanno in serie già pubblicate (come nel caso delle poesie scritte durante la lavorazione di *Medea*) o l'ordine che hanno nelle cartelle pasoliniane.

COME TIMOTEO! (APPUNTI)
Serp; *TO1*; *TO3b*; *TO3a*

Prima biennale della poesia italiana, a cura di A. Noferi, I Centauri, Firenze 1969.

In *Serp*,18 tre redazioni: *SerpI* manoscritta; *SerpII* dattiloscritta con titolo scritto a penna; *SerpIII* dattiloscritta senza titolo e con i versi scritti di seguito, probabilmente copia carbone di una redazione non conservata.

SerpI, che probabilmente corrisponde alla prima o ad una delle primissime stesure, contiene numerose varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*. Si leggono inoltre, a seguito della conclusione, due pagine di appunti.

In *SerpII* dopo il v. 29 seguono depennati i seguenti versi: «Asili, scuole, mare, montagne... LEGGI MODERNE. Lento ma sicuro avvicinamento del luogo dell'operaio / a quello del suo immediato superiore piccolo-borghese.»; in luogo dei vv. 35-7 si trovano i seguenti: «Caro Agnelli, come può avere la coscienza tranquilla / se Himmler fa ancora il brutto e il bel tempo in Italia? / Come può aver diritto di possedere, di produrre con grazia / in sincronia con i nuovi corsi che ricollocano ricchezze / là dove miserie minori ne sono fraterne?»; al v. 50, in luogo di «Richiedendo l'obolo a Timoteo», si trova «Inviando il mio obolo a Timoteo».

In *SerpIII* i primi due versi si leggono nella stessa pagina della redazione *SerpIII* di «Richiesta di Lavoro»; il resto del testo è, a meno di minime varianti, corrispondente al testo che pubblichiamo. In un

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

appunto in fondo a questa redazione si leggono le parole: «La colletta di cui parlo in questi appunti poetici è aperta: basta indirizzare gli assegni a Lorenza Mazzetti, presso il "Paese Sera", Roma».

In *TO1* è conservata un'unica pagina che contiene il solo titolo della poesia.

TO3a, *TO3b* redazioni successive alla pubblicazione nel volume della Noferi.

In *TO3b* (qui subito precedente a *TO3a*) alcune varianti e versi cassati a gruppi. Due note aggiunte: una in corrispondenza del titolo: «Su commissione di un giornale della sera»; ed una che sostituisce, con medesimo testo, i vv. 28 [da «cui corrisponde»]-31. Al v. 2 segue, aggiunto a penna, il v. «da lungo tempo appresi ad essere forte!»; al v. 46, in luogo di «Troia» c'è «Roma».

In *TO3a* (con numerazione in alto a penna rossa corrispondente a quella di *TO2*) una versione più breve del testo, in cui non figurano interi gruppi di versi.

Il luogo e la data di nascita di Ettore (Cremona, 1933) corrispondono al soggiorno cremonese di Pasolini, quando aveva letto per la prima volta l'*Iliade* e si era appassionato al personaggio di Ettore (cfr. la Nota a *L'urlo di Ettore a Eleno*, in *Via degli Amori*).

«Ah, nol consente, no, questo cor»: sono i vv. 580-1 del libro VI dell'*Iliade* nella traduzione di Monti (è Ettore che parla ad Andromaca).

Per Braibanti, cfr. la Nota a *Mirmicolalia*; là, Pasolini chiedeva solidarietà ai coatti di Regina Coeli e agli studenti, qui chiede di fare una colletta alle grandi dinastie industriali italiane, dagli Agnelli ai Crespi.

Nella *Prima lettera a Timoteo* (5, 18-9), san Paolo raccomanda ai ricchi la generosità: «Facciano del bene, si arricchiscano di buone opere, siano liberali, generosi, e si accumulino così per l'avvenire un tesoro posto su solide basi che assicuri loro la vera vita».

«Ah, care agli occhi miei tende latine»: è imprecisa citazione della *Gerusalemme Liberata* di Tasso, VI, 104 («O belle a gli occhi miei tende latine!»).

Buffalo è una poesia delle *Occasioni*, dedicata a una corsa ciclistica in un velodromo parigino; probabilmente Pasolini la confonde con *Keepsake* (che è, nelle *Occasioni*, la poesia contigua), dove in effetti c'è un lungo elenco di nomi (che sono personaggi di famose operette).

COCCODRILLO

Serp; *TO3a*

Il sogno del centauro, a cura di J. Duflot, Editori Riuniti, Roma 1983.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp* tre redazioni: *SerpI*,18; *SerpII*,1; *SerpIII*,3 copia carbone di *SerpII*.

SerpI corrisponde a una redazione più lunga, variamente corretta, con intere sequenze di versi inediti, cassati e no. In particolare si noti, sin dai primissimi versi, l'originale inclinazione al riferimento autobiografico: in luogo di «Koinè-Keltikè» Pasolini aveva scritto «in una città subacquea (Bologna)», e, in luogo di «Bizantagna», «Romagna». Dopo il v. 46 figurano, cassati, i seguenti versi: «Il Maestro delle Primule impresse pellicole / di realtà: che furono spettacolo, perché la realtà è / uno spettacolo, allorché il montaggio è concluso: / e il film della vita non può esser altro da ciò che è stato». In luogo dei puntini dei vv. 101 e 110 si leggono, rispettivamente, alcuni versi, i primi cassati, i secondi a testo (e poi anch'essi cassati, con alcune varianti, in *SerpII*): «Per il più sempliciotto dei lettori di Horizon / darò anche la spiegazione: padre è autorità borghese»; «Devoto disegnò i preavvenimenti italici. / Contini gli avvenimenti romanzi. Coira / restò sempre un sogno. Non però Mombasa. / Un destino cominciato sotto le prealpi, / alla fine delle Alpi, finì nell'Adriatico, / e poi nel Tirreno. Il chiaroscuro masaccesco / fu sconfitto: fu sconfitto da certo arancione / (o rosso fragola, o aragosta), accostato / a certo verde veronese». Interessanti i vv. che compaiono in luogo dei vv. 175-8: «appartenenti al ceto medio – *qualunquisti, quindi e moralisti / nel tempo stesso* – con cui egli non aveva voluto aver niente / a che fare (ma ci pensarono loro però a costringerlo / ad aver a che fare, con loro, per mezzo / di poliziotti e magistrati»; seguono, cassati, altri versi: «Ma ricominciamo a dire le stesse cose daccapo. / Egli credette in tutto, non credette in nulla / Perciò identificò le due cose, e la confusione che ne derivò, riempì davanti ai suoi occhi / le cose del mondo, di mistero, come davanti agli occhi / di un selvaggio (solo per questa ragione *buono*)». Al v. 227 corrispondono i vv. «Dei poveri Papi furono costretti ad accettare il fat- / to compiuto della morale borghese, e pubblicarono / encicliche su encicliche, dove una ruota non girava più / (non per colpa loro). Si delineò un fascismo di sinistra». Dal v. 233 si sviluppano quasi due pagine di versi segnate a lato con una riga e poi evidentemente rifiutate. Al v. 247, in luogo di «figli» figura, depennato, «studenti»; agli studenti sono dedicati di seguito alcuni versi inediti, in parte cassati, intervallati dalla lezione a testo. L'ultimo verso è preceduto da: «(oltre a lui stesso, un po', nello stendere la presente poesia)». Si leggono inoltre alcuni versi fra il v. 250 e 251 (evidentemente cassati in *SerpII*), contrassegnati dal numero 5, forse in previsione di farne una nota: «Non per sua volontà / i suoi funerali furono pochissimo mondani e ufficiali: / mentre per sua volontà (comunicata oralmente a Ninetto) / fu cremato».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Elsa» è Elsa Morante. «Graziella» è la figlia della cugina di Pasolini, Graziella Chiarcossi.

«Il naufragar m'è dolce in questo mare» è ovviamente citazione ironica dall'*Infinito* leopardiano.

Per le osservazioni su Fede, Speranza e Carità, cfr. *L'enigma di Pio XII* in TO.

«Pct»: non è chiarissimo il significato di questo intercalare; tenendo conto che esso compare nel testo quando c'è la denuncia della borghesia «cattolica e reazionaria», si potrebbe ipotizzare che con esso Pasolini voglia (sarcasticamente) mimare la "pernacchietta" tipica di una certa pronuncia parigina, come per dire che lui, Pasolini, nel fare quella denuncia assume il ruolo della borghesia liberale e laica, "alla Sartre".

A UN'ORA E CINQUANTA DA NEW YORK

Serp ME

Pubblicata per la prima volta in «Tempo illustrato», 3 maggio 1969.

In *Serp* figurano cinque redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

La redazione in *SerpI*, come quella in rivista, presenta alcune varianti e, nel complesso, risulta più breve, non per lacune ma per una diversa distribuzione dei versi. Ai vv. 22-6 corrispondono i versi che seguono; trascrivo dalla redazione del «Tempo»: «È perciò, è perciò / per non essere stato orfano / che ora apprendo a sorridere di me stesso / come usano fare le autorità».

I primi tre versi sono tratti da *Par.* XVIII, 28-30: è una descrizione simbolica del Paradiso come albero, fatta da Cacciaguida.

Idria è la cittadina, ora slovena, in cui Pasolini passò un breve periodo della sua infanzia; è ricordata in *Edipo re* (ma vedi anche *Via degli Amori*, nella raccoltina omonima).

Dopo il primo soggiorno del 1966, Pasolini fu di nuovo a New York, su invito del Museum of Modern Art, nel marzo-aprile 1969.

A PROPOSITO DEI MIEI PROPOSITI DI LEGGEREZZA

Serp ME

Pubblicata per la prima volta in «Tempo illustrato», 3 maggio 1969.

In *Serp* figurano cinque redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti e più strati di correzioni. In particolare il v. 8 è seguito dai vv. «Una fila di sedie spaiate a sinistra, ecc., / a destra una parete di gusto puritano come più non si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

può essere / (con una carta geografica del continente africano) / Dico, tutto vuoto: lo spirito dell'Anticorpo / vi è esalato, vinto dai potenti antisettici del Poligono».

La redazione in rivista, con il titolo *Queen's College 5th Avenue*, presenta poche varianti, trascurabili ad eccezione dei versi compresi fra il v. 8 e il v. 9, di poco distanti da quelli esaminati in *SerpI*.

«Syllaba anceps» è la sillaba che, ai fini metrici, può essere considerata sia breve che lunga.

Secondo la nota dello stesso Pasolini nel «Caos», «l'Sds è la sigla della corrente più avanzata del Movimento Studentesco americano. Anche lo Sncc è un'organizzazione studentesca, nata soprattutto per lottare in favore dei negri, e che ha avuto un periodo eroico nell'ultimo decennio: ora, l'estremismo negro l'ha svuotata di significato».

PREGHIERA SU COMMISSIONE

Serp ME

In *Serp* sei redazioni: *SerpI*, 15, che contiene una redazione con rispettiva copia carbone; *SerpII*,2; *SerpIII*,15 corrispondente solo ad una parte inedita del testo; *SerpIII*,4, redazione con copia carbone.

In *SerpI*, il titolo corretto a penna in «Preghiera da recitare nel campanile» sostituisce il precedente, dattiloscritto, «Note per una prece da recitare». Il testo presenta numerose varianti e correzioni ed è complessivamente molto più lungo: alle due sezioni comparse nell'edizione del 1970 segue una terza, la stessa che figura come «Appendice» cassata alla fine di *SerpII*, e la stessa che si legge, in parte, nelle carte di *SerpIII*. In nessuna delle redazioni la sezione aggiunta è conservata integralmente.

In *SerpI* come in *SerpII* alcune differenze nella ripartizione strofica.

Per preparare *Medea*, Pasolini aveva letto vari testi di storia delle religioni (tra gli altri, il *Trattato di storia delle religioni* di Eliade); da lì nasce la riflessione sul tempo ciclico nelle civiltà agricole e sulla fine del mondo contadino.

TARSO, DA LONTANO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI, con titolo «Comunicato all'Ansa (Tarso, da lontano)». Al v. 15 segue una sequenza di versi variamente corretti e poi interamente cassati: «Ma se io, dopo aver abolito il tempo, non chiudessi la parentesi? / Se visto che sono fuori ci restassi? / se, approfittando della mia ignoranza sui Selgiucidi, e simili, / ignorassi il tramon-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tare e il risorgere del sole / con gli annessi cicli (e gli annessi due eterni millenni), / smettessi di concettualizzare la parola ritorno (e resurrezione), / e vedessi nel tempo una linea infinita, come i Padri raccoglitori, / che poverini non avevano ancora scoperto i semi / e quindi non si curavano del «ritorno» del sole, della primavera, / e di altre simili baggianate contadine e palestinesi, / se facessi insomma come i novizi dei riti orfici, rinunciassi all'uovo, [depennato il verso che segue: «e vedessi davanti a me un orizzonte infinito, senza palingenesi»] / invece, davanti ai Nostri occhi appare un benzinaio / e il Nostro cuore, turbato, lo rifiuta.»; ai vv. 24-7 corrispondono i seguenti: «La realtà è che vorrei invece sfracellare l'uovo / e tutti i ritorni pasquali: è la religione orfica, / che smentendo Paolo tutti questi millenni (contadini), – e Einstein – / In realtà mi tenta... Invece, ahi sono incorreggibile».

Tarso, sulla strada che da Ankara porta in Cappadocia, è la città che diede i natali a san Paolo.

LOKANTA

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI, con titolo «Comunicato all'Ansa (Lokanta)». All'ultimo verso corrispondono i vv. «Ma restiamo in Turchia, sulle cui *piccole comunità* non so nulla / se non ciò che vedo coi miei occhi, non universitari: / la notizia che passo è questa: la scopa [depennato «briscola»] cezanniana. / È ciò che c'è di più antico, nel verdolino [depennato «terribile verde»] di Maometto.».

Il titolo deriva dalla parola turca (di origine veneziana) che indica "locanda" o "osteria".

Nell'articolo di David G. Mandelbaum sulla cultura kota, già citato a proposito di *La strada delle puttane* (cfr. la Nota relativa), si analizza il "cambiamento di religione" avvenuto e si parla dei principali protagonisti di questo cambiamento: Ka.hn è l'uomo legato ai vecchi valori (il ma:mu:l), Sulli è l'uomo completamente nuovo, a contatto con la civiltà inglese, sostenitore dei nuovi valori (il pudmu:l), mentre Kusvain è il divinatore che per primo parla dei nuovi dèi ma che non riesce ad imporli a causa del suo scarso carisma personale, e anzi di certi tratti decisamente spregevoli della sua personalità.

LUNGO LE RIVE DELL'EUFRATE

Serp ME

Pubblicata per la prima volta in «Tempo illustrato», 3 maggio 1969.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIII*,4 redazione con copia carbone.

Nella redazione di *SerpI*, fortemente manipolata, si leggono alcune sequenze di versi accolte, con piccole varianti, nell'edizione in rivista e rifiutate poi per la pubblicazione in volume; trascrivo dalla redazione del «Tempo» segnalando i versi a cui queste fanno seguito: v. 35 «E quanto poi ai film indiani, / la loro stupidità è a tal punto colpevole / che l'India dovrà pagarla col sangue»; v. 40 «(Nulla conta, da qui, in Italia, se non Battipaglia.) / Scomparse in un tuono così forte che non si ode / e ne resta solo l'ombra, quelle ossa di uomini pratici... / cosa sento? Rumore d'incudini.»; v. 43 «Inutilmente, inutilmente ho fatto voto di sacrilegio. / Ogni oggetto di plastica sulla polvere è una stilettata / che finirà col ridurmi a uno straccio.»; v. 45 «Quanto ad Aleppo non c'è più una carrozza vittoriana... / il suk è stato sbriciolato e tagliato a metà / da una sua Via della Conciliazione»; v. 63 «Sono lunghe file di cucuzzoli corrosi fino alla consunzione / con quelle rughe degne di un autore pisano di maestà / "che non ha mai dipinto un arcobaleno", / a dominare il paesaggio:»; v. 92 «il loro unico ideale è essere servizievoli. / Quindi o moralismo nazionale o moralismo socialista. / Quanto all'India ho già detto che pagherà la sua stupidità col sangue. / La repubblica socialista (cinese) di Tanzania? / sarà per esempio felice di ricevere il Papa: che andrà a confermare / la bontà della protesta degli studenti tanzanesi contro la minigonna. / (Per incidente: ciò non toglie che fra vent'anni / la curia si dovrà trasferire, finalmente, a Hollywood.)».

In *SerpII* e *SerpIII* non è sempre corrispondente la ripartizione strofica. *SerpII* conserva di *SerpI* la sola aggiunta di tre versi successiva al v. 43, qui evidentemente cassati.

Secondo le note di Pasolini nel «Caos»: «il "krak dei cavalieri" è un celebre castello siriano costruito da un esercito crociato»; «Resafa (l'antica Sergiopoli) è una città in rovina a 150 km da Aleppo»; «San Simeone (lo stilita) è sepolto in una valletta presso Aleppo, e il suo santuario bizantino è chiamato dagli arabi "Qalat Sm'aan'"».

Habib Bourghiba fu presidente a vita della Repubblica tunisina a partire dal 1959; qui è citato come esempio di occidentalismo modernizzante.

COMUNICATO ALL'ANSA (DOVE SONO?)

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI è fortemente manipolata. In particolare al v. 2 seguono alcuni versi corretti e poi interamente cassati: «Cucù, cucù, A Kayse-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ri? No, c'ero l'altro mese; / in Tanzania questo Natale; ad Aleppo tre giorni fa. / Ad Arezzo tutte le domeniche libere degli ultimi tempi, da Ninetto. / A New York e a Montreal, lo sai, dal 26 Marzo al 2 Aprile. [cassato il verso successivo: «A Tokio? Invitato per l'Edipo? No, non ho potuto andarci.»] / Il Festival di Mosca e il Convegno dei Poeti a Londra / sono programmati, credo, per questo Luglio / (ci andrò, ci andrò, / lasciatemi divertire), [depennato il seguito «A Grado, nella laguna? Sì, di cuore.»] / inevitabilmente acqua!»; in luogo dei vv. 8-10 si trovano i vv. «Anzi, tanto per confortarmi leggo l'Unità, / in questa stanzetta dove sono relegato, / un grazioso pezzetto che mi riguarda – di un certo Piero Gelli / (farà una bella carriera). / E Maurizio [depennato «Ferruccio Parri»] farebbe finta di non conoscermi,»; nell'ultimo verso al posto di «Cucù» si trova, sottolineato con segno di incertezza: «A tre mummie».

«Maurizio» è Maurizio Ferrara.

Di una breve permanenza di Pasolini in clinica nell'aprile 1969 resta testimonianza in un pezzo del «Caos» datato 10 maggio e intitolato *Donatori di sangue*.

COMUNICATO ALL'ANSA (IL MONDO VISTO DA UNA CLINICA)
Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni d'incertezza, e più strati di correzioni. Ai vv. 4-8 corrispondono i seguenti «Sire [depennata «la regina d'Inghilterra»] è su quel tram laggiù nel bel sole / (del Policlinico e del Verano!) laggiù nel sole, / Su quel tram che passa come un ideogramma di ferro [cassato «frastuono»] arcaico e sopportato / imparzialmente dal mondo attuale / laggiù nel bel sole / il presidente della nostra repubblica passa invece su quella motoretta che si ferma e riparte.»; al v. 11 segue il v. «ma li riassume un frastuono di traffico nei dintorni di una clinica».

«Scappa, ragazzo, prima che la città venga a sapere i referti degli indovini» è una citazione dalle *Fenicie* di Euripide (vv. 970-1); è Creonte che parla al figlio Meneceo (per cui cfr. la Nota a *Panagulis*).

ENDOXA
Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni d'incertezza, e più strati di correzioni. Risulta depennata la prima parte del titolo origina-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

rio: «Comunicato all'Ansa (Endoxa)». Il v. 1 è preceduto da sei versi corretti e poi cassati in blocco: «Che cosa pensa la maggior parte della gente? / Esaminiamone / il linguaggio, è fatico / il messaggio ridondante / [depennata «Conclusione»] urge insomma materiale da umano linciaggio / urgono martiri (cioè persone reali in quanto non riconosciute)». In luogo degli ultimi due versi, se ne leggono, scritti a penna, tre: «Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla / sopra pensier da sé dilunga il segno, / – perché la foga l'un dell'altro insolla»». È evidente la correzione in base alla quale, dalla metà del secondo verso (dopo «pensier»), il testo viene rimandato in nota.

Conservata in *SerpII* e cancellata in *SerpIV* la nota a piè di pagina esaminata a proposito di *SerpI*.

Gli «endoxa» sono le opinioni diffuse, o diciamo i clichés, su cui si fondano le narrazioni quando vogliono essere retoricamente convincenti a buon mercato.

Nell'*Introduzione all'analisi strutturale dei racconti* (in AA.VV, *L'analisi del racconto*, Bompiani, Milano 1969), Roland Barthes distingue le «funzioni» (quegli elementi che «fanno andare avanti il racconto») dagli «indizi» (quegli elementi che ci informano sul personaggio, sull'ambiente, sui livelli sociali ecc.); nell'ambito delle «funzioni» distingue ulteriormente tra «funzioni cardinali» (le cerniere del racconto) e «catalisi» (destinate semplicemente a colmare lo spazio narrativo che si apre tra le funzioni-cerniera). Pasolini fa, come al solito, un uso disinvolto di queste nozioni.

«Fleming» è Ian Fleming (1908-1965), il creatore di James Bond, sulla cui opera vennero fatte negli anni Sessanta numerose analisi narratologiche (una per tutte, *Le strutture narrative in Fleming* di Umberto Eco, del 1965).

«Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla / sopra pensier...» proviene da *Purg.* V, 16-7; il passo dantesco così continua: «[...] da sé dilunga il segno, / perché la foga l'un de l'altro insolla» (cioè chi ha troppe idee finisce poi per non realizzarne nessuna, perché col loro stesso affollarsi si indeboliscono a vicenda).

OSSESSIONE SOTERIOLOGICA

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

SerpI, con titolo più lungo «Ossessione soteriologica (Comunicato all'Ansa?)», presenta numerose varianti, segni d'incertezza, e più strati di correzioni. In particolare il v. 1 è preceduto da una sequenza di versi poi segnata a margine con una parentesi e un punto interrogativo: «Vidi sul dorso di certa altura mozza al di là della

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

strada / (andavo ad ammassare nuovi atti da abbandonare poi, / ai soli già [depennato «magici»] irrevocabili di ieri, dell'altro ieri) / un gruppo di pecore, sì, pecore: Pascolavano ammassate / voltando le groppe alla strada e ai passanti di quella strada / (pulviscolo umano tra Appia Antica e Appia Nuova), / nei meriggi, quando una striscia di intenso verdemare / contorna la campagna – verso cui i musi di quelle bestie si erano rivolti.»; il v. 15 è seguito da cinque versi, i primi due dei quali sono depennati: «Ciò che mangiano, povere bestie, non nutre, e per nutrirsi un poco / devono mangiare tanto, <...> un momento di tregua. / Perché forse, chi vedesse me, da qualche altura incombente, / correre per questa strada, ed ammassare atti su atti, / non mi considererebbe, ugualmente dotato di qualche sapere?»; al v. 45 seguono, depennati, i vv. «Un sapere divenuto pian piano antichissimo, millenario / comprendente l'eternità, col suo eterno ritorno.».

Il testo di *SerpII* contiene poche varianti e correzioni accolte nell'edizione del 1970. Al v. 15 seguono cassati, e leggermente diversi, i tre versi a testo in *SerpI*.

COMUNICATO ALL'ANSA (NAZIONAL-POPOLARE)

Serp ME

In *Serp* quattro redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni di incertezza e più strati di correzioni. In particolare, anche in relazione alla poesia successiva, si fermi l'attenzione sul verso, cassato, che segue il v. 20: «le stesse identiche rose dell'anno passato *ritrovate*». In luogo dell'ultimo verso si legge inoltre: «se ne andò. E io mi ritrovai pieno di una coccolata infelicità.»

L'orso come suscitatore di sogni notturni è autocitazione della sezione IV del *Pianto della scavatrice*: «mi stringe contro il suo vecchio vello, / che profuma di bosco, e mi posa / il muso con le sue zanne di verro // o errante orso dal fiato di rosa, / sulla bocca».

Ermanno Lavorini e Adolfo Meciani sono rispettivamente il ragazzino-vittima e l'accusato innocente del caso di cronaca nera che occupò i giornali tra marzo e maggio 1969 (cfr. *Diario del «caso Lavorini»*, in SPS, pp. 181-94, e la Nota relativa).

Il «tremolar della marina» è naturalmente *Purg.* I, 117 («conobbi il tremolar de la marina»).

La scena del suo dipartirsi dai dibattiti «come dal gioco della zara» è tutta giocata su *Purg.* VI, 1-6 («Quando si parte il gioco de la zara, / colui che perde si riman dolente, / ripetendo le volte, e tristo impara; / / con l'altro se ne va tutta la gente; / qual va dinanzi, e qual di dietro il prende, / e qual dallato li si reca a mente»).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ANCORA SULL'ORSO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,15; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni di incertezza e più strati di correzioni. In particolare il v. 1 è preceduto da due versi in parte depennati: «È domenica, dunque, con queste sue rose *risorte* e infine *identificate* / son quelle, non irrevocabili, dell'anno scorso». Separata con una linea e poi interamente cancellata la sequenza di versi che compare oltre l'ultimo, indicata a lato con «Comunicato all'Ansa (Porcile)»: «Hem penso al montaggio della mia ultima storia [depennata «audiovisiva»], / [interamente cassato questo verso: «che riproduce una realtà che io ho manipolato da visionario»] / lo so che quell'orso mi incita a tornare a Gramsci, all'epica / nazionale popolare, ma per un popolo che, qui, non c'è più, ma, là, c'è ancora / Ma che fare? Disobbedire / Ho tra le mani, un film tutto catalitico... ma strano! / il montaggio alternato fa sì che ciò ch'è ridondante nella prima storia renda funzionale o indiziario ciò ch'è ridondante nella seconda, / e viceversa. È puramene descrittivo il giovane che mangia farfalle? / È puramente descrittivo il suo coetaneo che fischietta o cinguetta / in una villa italianizzante? / Ebbene, alternate, queste due poetiche invenzioni d'intrattenimento [sottolineata in segno d'incertezza la variante sottostante «catalitiche»] / gettano l'una sull'altra i caratteri della Funzione e dell'Indizio. / Del resto va detto che nel cinema il ridondante è sempre apparente: / tutto è informativo, fatalmente [alternativa sottostante «sempre»]. Non obbedisco dunque / alla mia mente quando peregrina più dalla carne e men da' pensier presa / quasi divina alle sue visioni / l'orso se n'è andato, e io lavoro. / Sulla mia infelice felicità [depennato «esacerbata da Filmcritica / quel covo di coglioni»] lo sol che dietro fiammeggiava roggio. / Ah maggio, ah nuvole d'agosto!».

THE E MELE

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni di incertezza e più strati di correzioni. L'incipit è preceduto da «Un romanzo?», poi cassato; la seconda metà del v. 12 (da «Mi provo») e il v. 13 figurano qui di seguito al v. 3; tra i vv. 14 e 15 compare il v. «(un pullman di vecchie francesi o americane al giorno)». Dopo il v. 45 si legge una sequenza di versi, interamente cassati: «Anche pecore / Più intelligenti di quelle che noi conosciamo, / perché più vicine alla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

preistoria (la seconda preistoria, / la lunga attesa della ragione, dopo la romanizzazione / e il regresso a umili sincretismi con popoli / scesi dal serbatoio causacasico ecc.): più vicine / quindi, a quel mondo dove c'era una sola realtà, quella dovuta alla weltanschauung delle bestie: / sole, quindi le sole ad avere una visione del mondo, / cioè, insisto, a creare la realtà. Hanno musi neri / regolari, sono piccole e agili: prudenti ma non paurose».

Una versione in prosa di questo testo (leggermente più esplicativa ma in fondo con poche varianti) uscì come corrispondenza sul «Caos» in data 28 giugno 1969, col titolo *Una rivolta uccisa dall'orgoglio* (vedila ora in SPS, pp. 1225-7).

Il titolo allude probabilmente alla più nota marca di tè turco, un tè solubile alle mele che ha appunto coloratissime mele dipinte sulla confezione.

Con «un infame Meneghello» Pasolini allude a una sua polemica col giornalista Leopoldo Meneghelli, per cui vedi *Una nuova maschera italiana: i «meneghelli»*, in SPS, pp. 175-8, e la Nota relativa.

CALLAS
Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni di incertezza e più strati di correzioni. In particolare, in luogo degli ultimi tre versi si leggono i seguenti: «e supremamente indifferenti i mandorli [cassato «smaglianti»] / che sono ritrovati smaglianti nella luce della prima estate [dubbia la posizione delle parole nel verso] / Oggi poi, goduti da chi ha ancora un po' di soldi da spendere». Seguono, in fondo al testo, separati da una riga e affiancati da un punto interrogativo, alcuni versi: «Dalla Cappadocia a Bisanzio, infatti, da Bisanzio a Ravenna, / la via è relativamente breve. I Turchi non erano scesi, / freschi come rose dall'eterno Nord per vivere con un'anima / metà immonda metà puritana. Sento che di loro il coito / da Ravenna giunge quaggiù. I miei zigomi / sono finalmente spiegati (credevo di attribuirli / a predoni slavi). Per l'autore di uno di quei due o tre / primi coiti inaugurali, poi, San Paolo deve aver contato. / Sarà stato un ufficiale (un colonnello): Col suo Dio Statale / sarà venuto a comandare. Poi si sa, le cose cambiano.».

Le tesi di Lévy-Bruhl sono quelle sostenute in *L'anima primitiva* (il libro è del 1927 ma venne pubblicato in Italia nel 1948, nella einaudiana "collana viola").

DOPOPRANZO NELLA REGIONE DI KAYSERI
Serp ME

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

In *Serp1* sotto il titolo, in parte depennato, «Primo pomeriggio nella regione di Kayseri», si leggeva un testo molto più lungo. Solo in un secondo tempo la poesia è stata divisa, quasi a metà, da una riga tracciata a penna, e la seconda parte rititolata «Osservazioni sul sole» (cfr. testo successivo). I versi che qui ci interessano presentano alcune varianti e più strati di correzioni, quasi tutte accolte nell'edizione del 1970.

Su Kayseri (l'antica Cesarea) e in genere su questo soggiorno in Cappadocia, cfr. le corrispondenze sul «Caos» ora alle pp. 1219-9 di SPS.

OSSERVAZIONI SUL SOLE

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

In *SerpI* (per la collocazione cfr. testo precedente) figurano minime varianti e correzioni avvenute probabilmente in tempi diversi.

LA COUVADE

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta numerose varianti, segni di incertezza e più strati di correzioni. In particolare ai vv. 23-4 corrispondono i vv. «subito un cristo / potente come Benvenuti, per dir poco mi si avvicinò»; al v. 50 seguono, segnati a lato con un punto interrogativo, i vv. «Nel restituirmi la patente, dopo un test per l'esame, / non mi è stato del resto riconosciuto un eccesso di senso civico». Alla fine del v. 51 figura un numeretto che rimanda a una nota a piè di pagina: «e furono scoperte soltanto nel 1887 / dai cugini von der Steiner: ma conoscevano la couvade»; manca pertanto a testo il v. 54 «(ma che conoscono però la couvade)!». Il v. 56, inaugura una pagina nuova contrassegnata in alto da un titolo («La voce "doveri"») e un asterisco; cassato il primo verso («Continua la filastrocca. Ma che volete, ragazzi»).

In *SerpII* e *SerpIII* si notano poche varianti e correzioni. Evidente in *SerpII* la cancellatura della nota di *SerpI*, v. 51, che invece compare a testo, dietro varie correzioni, in *SerpIV*.

La "couvade" è un rito in uso presso alcune società, per cui gli uomini del clan "mimano" il parto in coincidenza con le doglie della moglie. (Vedi, nella poesia seguente, il passo di Dobrizhoffer sugli Abiponi.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SUI PADRI

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,12; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 (redazione con copia carbone).

SerpI presenta numerose varianti e più strati di correzioni. In particolare il v. 19 è seguito dai vv. «([depennato «Adesso ti raccomando di»] non far imparare a memoria a Ninetto, quella storia / mi raccomando: o se vuole impararla / che non la faccia ascoltare a Carmelo Bene)»; il v. 27 risulta conservato fra due sequenze di versi cassati: «<né di spaccare un pezzo di legno oppure le foglie / di atap, che fanno da tetto alle case / (e così il bambino è nato col labbro leporino);> hanno mangiato carne di maiale trovato morto; <hanno divorato grossi scarafaggi (e così / il bambino ha preso la tosse)>»; gli ultimi due versi corrispondono a: «sono passati sul luogo dov'è stato assassinato un uomo; / hanno sostato all'incrocio dove è stato bruciato un cane / allo scopo di mandare a effetto una maledizione». Alle due carte di *SerpI* che contengono il testo che esaminiamo, segue ancora una pagina di versi inediti, fortemente corretti (probabilmente un possibile seguito) marcata in alto dall'appunto «no».

Il missionario gesuita Martin Dobrizhoffer (1717-1791) studiò la popolazione degli Abiponi, residenti nel Chaco (tra il Paraguay e l'Argentina, intorno al rio Paranà); la sua *Historia de Abiponibus* è del 1784.

PUER

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 con copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 (redazione con copia carbone).

La redazione in *SerpI* corrisponde ad una stesura dattiloscritta realizzata sullo spazio bianco di una pagina strappata da una pubblicazione non identificabile, scritta solo nella parte superiore e nel retro. Segue nella stessa pagina la redazione di «Poema poetico» (qui «Cani addomesticati» – (cfr. testo successivo). Il testo presenta alcune varianti e correzioni in più strati. I versi sono talvolta diversamente distribuiti, e complessivamente raggruppati in tre strofe. Per il titolo, cfr. la Nota a *Coccodrillo*.

POEMA POETICO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4, redazione con copia carbone.

In *SerpI* (per la collocazione cfr. testo precedente), il testo è intitolato «Cani addomesticati» [cancellata l'ipotesi precedente «Cal-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

las e la vita»]. Alcune varianti e correzioni in più strati. In particolare al v. 3 corrispondono i vv. «(che abbia fatto la prima comunione, la mattina: per poco / non trema [in basso, sottolineata in segno di incertezza, «piange»]; e come si chiude in se stesso). Tu come un ago»; in luogo dell'ultimo verso si legge: «e chi è condannato a essere piccolo-borghese ritroverà il suo destino».

In *SerpIV* «Poema poetico» è scritto a penna sopra la variante di *SerpI*, depennata.

Il titolo rimanda a quello di un testo di TO, *Poema politico*, in cui compare il presidente Nixon.

Di una serata in una villa a Cap Ferrat, in cui l'ospite d'onore era la moglie dell'ex-presidente americano Johnson, Pasolini parla in un pezzo sul «Caos» datato 6 settembre 1969 e intitolato *Liberty in borghese* (vedilo ora in SPS, pp. 1239-42).

BACCHIOCCHIO

Serp ME

Pubblicata per la prima volta in «Vie nuove», 29 marzo 1970.

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presenta alcune varianti e correzioni in più strati; si legge il titolo originario, in parte depennato, «Comunicato all'Ansa (Bacchiocchio)». In rivista il testo, col titolo «Durante il montaggio di un film con cavalli», presenta poche varianti; tra le altre si noti la forma interrogativa del penultimo periodo.

Il «film con cavalli» di cui si parla è *Medea*, che venne montato negli uffici della NIS film tra la fine di agosto e la fine di settembre 1969. Il paesaggio desertico è quello della Turchia.

COCCODRILLO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

In *SerpI*, la titolazione della poesia crea alcune difficoltà nel riconoscimento: il primo nome «Autoepigrafe narcissica» è depennato e sostituito in alto, a penna, da «Puer» (cfr.); di fianco inoltre compare un «no». Il testo presenta alcune varianti, segni di incertezza e correzioni in più strati. In particolare, il v. 1 è preceduto dal v. «quando scapperò per la Cambogia, ma che dico la Cambogia, Linguadoca!».

«Mi fece Dioniso Apollo mi disfece»: la frase è modellata su *Purg.* V, 134 («Siena mi fé, disfecemi Maremma»).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RICERCA DEL RELATIVO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

In *SerpI* il v. 3 è seguito da un verso depennato: «un po' in ribasso, quelle di Mizoguchi e di Charlot».

Per quanto riguarda le «catalisi», cfr. la Nota a *Endoxa*.

La frase scherzosa «Chi ha paura di Balzac?» è ricalcata sul titolo di un dramma di Edward Albee del 1962, *Chi ha paura di Virginia Woolf?*.

Il verso di Boileau è in *Art poétique* III, 258; Pasolini lo aveva trovato citato nel saggio di G. Genette intitolato *Frontiere del racconto*, uscito in italiano in AA.VV., *L'analisi del racconto*, Bompiani 1969. (Nel testo di Boileau, e nella citazione di Genette, la raccomandazione è al singolare: «soyez riche et pompeux...».)

I «porci radunati a Venezia» sono i critici cinematografici che convengono a Venezia per il Festival.

LA VOCE DI FORD COME SOTTOFONDO

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI presentata alcune varianti, segni di incertezza e correzioni in più strati; i versi seguono talvolta una diversa disposizione. In particolare, al posto dei vv. 15-8, figurano i seguenti: «Mi scalda la schiena codesto sole, come le pietre delle spallette della Senna. / <"Sì signore perché è vivo."> Che cosa poi ciò significhi che io <...>, non so. / La vita mi dicono essere una rivoluzione nella rivoluzione. / Ma i guerrieri riposano [illeggibile la variante soprastante] con la testa sulla pietra.»; gli ultimi tre versi corrispondono a «Tutto ciò sogna il guerriero: quando si sveglia / trova la vera guerra, cioè un sole follemente tiepido».

LETTERA DALL'INTERNO DI UNA SEZIONE DI POESIA

Serp ME

In *Serp* cinque redazioni: *SerpI*,8; *SerpII*,2; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *SerpII*; *SerpIV*,4 redazione con copia carbone.

SerpI, segnata sul lato destro con un punto interrogativo, presenta alcune varianti. In particolare i vv. 5-9, che corrispondono ai vv. «(Il cinema d'altronde vuole la Funzione, / attraverso la fisicità del vedere, / assumere i caratteri stessi dell'Indizio.) / L'idea pilota è dunque morta: viva l'idea pilota!»; in luogo degli ultimi due versi si legge: «il messaggio di un malato non conta per la sua bellezza mitica / ma per qualcosa di pratico che fa la decomposizione amica».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Tetis»: in *Dal laboratorio*, Pasolini racconta che Gianfranco Contini gli avrebbe detto che in «antico greco» tetis significa «sesso, sia maschile che femminile» (SLA, p. 1331); per l'insistenza su questo termine in Pasolini, cfr. le Note a *Tetis* (SPS, p. 1756) e al *Romanzo del mare* (RR I, p. 1676).

RILEGGENDO LA RECENSIONE AL «MONDO SALVATO DAI RAGAZZINI»

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,13; *SerpII*,3 che è copia carbone di una redazione non conservata.

SerpI presenta numerose varianti e più strati di correzioni; talvolta si leggono intere porzioni di versi inediti cassate lasciate in sospeso (è per es. il caso dei versi che precedono e seguono il componimento); le strofe sono diversamente ripartite. Il v. 1 è preceduto da cinque versi cassati: «... "Mondo salvato" o "guerra vinta", come un lapsus nostalgico / porta scritto un pensetto su noi letterati la revue / dell'Istituto italiano di Cultura a Dublino (cultura! Va bene / che gli irlandesi sono tutti matti, ma matti in genere adorabili, / da baci, ancorché cattolici)». Al v. 12 corrispondono i vv. «e c'è sempre poi quel cattolicesimo tra i piedi: ma appena vedo / un ciuffo irlandese (anche quello dei Kennedy) / sento che c'è qualcosa di bello e di folle nella vita». Ai vv. 36-8 corrispondono i seguenti versi, in più tratti sottolineati in segno di incertezza: «Basterebbe un po' di cattiveria da parte nostra per farli arrossire / (come bambini che in realtà sono) / ma la loro presunzione ci fa cascare la lingua. // Contempliamola, dunque. Che cos'è? / È naturalmente una grande incertezza. / Davanti a questa montagna della Presunzione e dell'Incertezza / per cui un giorno i ragazzini erano eroi, / noi continuiamo a tesser la nostra vita *tanto per finirla*. / Bisognerà non prendersela per le intollerabili ingiustizie, / bisognerà non ricordarsi che abbiamo ripetuto tante volte / quelle cose che per loro sono novità / bisognerà adempiersi al di fuori di ogni stima (che è così consolante)». La conclusione è più lunga; all'aggiunta depennata dell'ultimo verso ne seguono tredici inediti, variamente corretti e poi interamente cassati.

In *TO1* fotocopia di una redazione non conservata: probabilmente l'originale da cui è stata fatta la copia carbone di *SerpII*. Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Per il soggiorno newyorkese di Pasolini, nella primavera del 1969, cfr. *A proposito dei miei propositi di leggerezza*.

POESIA AMARICA

Serp; *TO1*; *TO3b*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,17 manoscritta; *SerpII*,3 dattiloscritta che è copia carbone della redazione presente in *TO1*.

SerpI, che probabilmente corrispondente alla prima o ad una delle primissime stesure, è più lunga del testo che pubblichiamo e contiene varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte nella redazione di *TO1* (e più agevolmete leggibili in *SerpII*, perché prive degli interventi successivi).

In *TO1* figurano alcune correzioni e due gruppi di versi cancellati: il primo, a seguito del v. 4, coi vv. «Da escludersi – come si vede / ogni debolezza sensuale per la natura»; il secondo, successivo al v. 7 (ma, prima delle correzioni a penna, subito precedente ad esso) coi vv. «che fra poco farà su: Addis Ababa. // Creste cresciute nel non Credo / su terre copte (se terre sono) // Senza <...> una cremazione candita, una candida escrescenza di escrementi».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Gli inserti in amarico, traccia del suo viaggio in Etiopia del 1968, sono simili a quelli che si trovano nel *Postface* di *Propositi di leggerezza* in TO. Abbiamo integrato, tra parentesi quadre, nella nota 2, la traduzione che Pasolini aveva lasciato in bianco. Il suo amarico era ovviamente "a orecchio": nella nota 3, la traduzione pasoliniana è approssimativa, in quanto «debub» significa "sud" e solo per estensione "sole nella posizione del mezzogiorno".

COMUNICAZIONE SCHIZOIDE ALL'ANAC

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

La redazione di *SerpI* corrisponde a un testo molto più lungo. In essa figurano numerose varianti, correzioni, e intere sequenze di versi inediti cassati (o segnati al lato) e poi rifiutati nelle redazioni successive. In particolare tra i primi due versi si leggono, dietro cassatura, i seguenti (trascrivo non considerando le correzioni a penna, non chiare): «Smettetela di ridurmi a un "mi fa comportare appunto come se fossi un nome". Ciò mi imbarazza, / e mi fa comportare appunto come se fossi "un nome" (un narciso... un povero). / Basta anche guardarmi come se appartenessi a un'altra razza / solo perché non ho mogli come voi e non sono uno di quei bambini / che fanno cadere dall'alto (come cosa tragica, adulta e importante) / l'attaccamento alle zinne e alla fica di mia madre / (vista dopotutto attraverso il buco della serratura del bagno). / Un altro destino, mi rende diverso. Ma smetterla di fare i razzisti / e di creare una distinzione etnica / fondata su "altri buchi e serrature"». Dopo il v. 8 segue isolato e cassato il v. «siamo sul piano referenziale, ma che volete».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Al v. 46 corrispondono i vv. «Cari colleghi, vi è mai accaduto di dover pagare i danni / per aver presentato delle sceneggiature scabrose e brutte? / [cassato «A me, sì»]». Da qui in poi seguono quasi due pagine di versi in cui Pasolini spiega le ragioni per cui aveva «assoluta necessità di vincere il processo». Interessante il riferimento al paradigma biblico: «Lasciatemi dunque vincere almeno questo Appello, accidenti / (voi che con un ghigno tipicamente italiano / vi mostrate tanto sicuri che vincerò). / Candidi come colombe, va bene. Ma anche, astuti, come serpenti». Diversa la conclusione corrispondente ai vv. 47-54: «Ci sono dei casi in cui si vola / talmente raso terra che non si può più riprendere quota / e naturalmente si casca. / Chi mi richiede questa maledetta umiltà / di volare raso terra, (sulla pista brachicologica)? / Mah. Può darsi che sia colpa della mia presunzione. // Fingo che le mie spalle siano fragili: in realtà sono più forti di quelle di Simone. / Perciò, per quanto mi riguarda, / cari colleghi del Club dei Suicidi, / potete pure pretendere molto: è per quanto riguarda voi, / che non potete pretendere. È questa, la mia pretesa, se permettete». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

L'ANAC è l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Gli episodi biografici a cui Pasolini fa riferimento sono rispettivamente quello di via di Panico (nel giugno 1960 era stato denunciato per favoreggiamento, per aver ospitato nella sua macchina due ragazzi coinvolti in una rissa), quello del Circeo (nel novembre 1961 era stato denunciato per rapina a mano armata da un ragazzo che lavorava a un distributore) e quello della *Ricotta* (i produttori Amato e Amoroso l'avevano denunciato per aver scritto un copione troppo "scabroso" e averli quindi danneggiati).

UNA MOZIONE PER L'ANAC
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta numerose varianti e correzioni. In particolare il v. 1 è preceduto da un verso depennato: «Poiché qui c'è il clima surriscaldato», così anche il v. 2: «(quindi con la coda tra le gambe chiede di poter andare a Locarno)».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

L'«S.» a cui Pasolini si rivolge è forse lo sceneggiatore Franco Solinas, mentre «M.» potrebbe essere Lionello Massobrio.

UN'ALTRA POESIA
Serp; *TO1*; *TO3b*

Con questo titolo, aggiunto a penna, in *Serp*,16 si trova la reda-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zione di un testo molto più lungo e radicalmente diverso, in parte corrispondente a «Materiali per l'introduzione»; in *TO1*(con copia carbone in *SerpII*,3) lo stesso testo, con alcune varianti, più breve e interamente cancellato.

In *Serp*,14 il nostro testo con varianti, segni d'incertezza e più strati di correzioni. Dal v. 8 la stesura è confusa e intervallata da alcuni versi cassati e dal riferimento a una nota a piè di pagina.

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

La clausola è dantesca: «Vienne omai; vedi ch'è tocco / meridian dal sole» (*Purg.* IV, 137-8).

LOGOS

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,11 e *SerpII*,3 che corrisponde alla copia carbone di *TO1*. In tutte le redazioni il testo corrisponde a quello che pubblichiamo. *SerpI* reca in alto l'appunto «no».

Riproduciamo il testo di *TO3b*.

I RECA...

SerpI; *TO1*; *TO3a*

Pubblicata per la prima volta in *Zigaina*, Galleria Giraldo, Treviso 1969.

Due redazioni in *Serp*,15: *SerpI*, e *SerpII* che corrisponde alla copia carbone della seconda parte di una redazione non conservata.

In *SerpI* alcune varianti e correzioni in più strati. In particolare al v. 55, dopo i puntini si legge «Squibb!» e sotto, depennata, la variante originaria: «che scende al Saint Moritz, sul Central-Park». Non sempre è corrispondente la ripartizione strofica. In *TO1* una pagina con il solo titolo. Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

I Tallensi sono una popolazione del Ghana settentrionale studiata da M. Fortes; una caratteristica della loro organizzazione sociale deve avere particolarmente colpito Pasolini: nessun individuo di sesso maschile ha indipendenza giuridica, né diventa ritualmente adulto, finché non muore il proprio padre.

Il Timavo è un fiume che sbocca vicino a Trieste, noto perché gran parte del suo corso è sotterranea; il fiume di nome «Reca» è forse la Recca, come si chiama appunto il Timavo nella sua parte superiore.

La «mano che pare non avere nervi» è una definizione di Ascoli a proposito di Manzoni, nel VI paragrafo del *Proemio* all'«Archivio Glottologico Italiano».

Gli Ibo sono una etnia nigeriana cristianizzata.

«Beata la pula e maledetto il grano»: la frase (ripetuta nel finale del *Frammento della Caina*) è il rovesciamento della profezia di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Giovanni Battista (Matteo 3, 12) che, nella versione usata da Pasolini per il suo *Vangelo*, suona: «nella sua mano tiene il ventilabro e monderà interamente la sua aia, e raccoglierà il grano suo nel granaio; ma la pula la brucerà in un fuoco inestinguibile».

BOZZETTO

Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,3 che è copia carbone del testo in *TO1*.

In *SerpI*, con il titolo «Prove», una redazione con numerose varianti, correzioni ed alcune differenze nella disposizione dei versi. In particolare il v. 2 risulta dalla contrazione di due versi più lunghi, cassati rispettivamente nella parte finale e iniziale: «Abitava in casali rossicci, o del colore / degli alberi d'inverno: tagliati come chiese»; i vv. 3-6 sono preceduti da «Intorno c'erano i campi, tagliati anch'essi [ultime tre parole cancellate] / in appezzamenti regolari, al cui limite / scorreva una roggia, o un fosso». Seguono, corretti in più tempi, i vv. 11-6: «Piccole corti, rimaste ritratte / in sublimi olii e affreschi / parlano anche di malinconia, / di ambiguità. In quelle piccole corti / l'esperienza contadina si dissociava o accresceva, misurandosi con un'idea di Atene, di Roma, / della Città di Dio».

Si confrontino i vv. 22, 25 e 71: il soggetto «Fausti» corrisponde in «Prove» a «idioti» cancellato con una riga e sostituito da «stronzi» a sua volta cassato in vista di una revisione; il «senza qualità» dei vv. 25 e 71 corrisponde ai rispettivi «idioti» e «borghese». Il v. 71 non reca inoltre in *Serp* l'incidentale «diciamo pure stronzo» (con ogni probabilità ricavato dalla variante rifiutata del v. 22). Nel v. 62 in luogo di «Faust» si trova «eroe».

Questi i vv. 40-1, a meno delle correzioni: «sopra la borghesia nascente. Nacque l'urlo [in alto «lo slogan urlato»]. / Si formò il tipo dell'antemarcia: il virilismo». Segue la versione del v. 63: «arrivismo, [depennato «bovarismo»], snobismo: e infatti [in alto «in realtà»] non lo erano». Al v. 93 corrispondono infine, depennati, i vv. «con un piccolo cranio, una piccola ferita, un piccolo orizzonte, / una piccola vicenda di rivolta, una piccola sistemazione,». Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

Il passo del *Faust* di Goethe, citato, proviene dall'episodio della Prima parte intitolato *Sera* (sono parole dette da Margherita subito dopo aver incontrato Faust).

FRAMMENTUCOLI

Var

Pubblicata per la prima volta in «L'illustrazione italiana», febbraio-marzo 1982.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Var* ogni frammento occupa una pagina. Figurano poche varianti e alcuni versi depennati.

Cecil B. De Mille fu il regista del film *I dieci comandamenti* (1956); ma una prima versione, ad opera dello stesso regista, risale al 1923.

VERSI PER L'AGONIA DI O CI-MIN

Serp; *TO1*; *TO2*

Destinato alla rubrica «Il caos» sul «Tempo illustrato» (n. 38, 20 settembre 1969), il testo vi fu invece sostituito dal pezzo *Citando Brecht*. Pubblicato in P.P. Pasolini, *I dialoghi*, a cura di G. Falaschi, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 776.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone della redazione presente in *TO1*. Entrambe, come del resto *TO1* e *TO2*, risultano più brevi, non per mancanza di versi ma per una loro diversa disposizione.

In *SerpI* segue, dopo il v. 7, un verso aggiunto a penna chiuso fra parentesi, (sostituzione del «per cui si piange»): «per cui si fanno funerali sinceri» (=*TO1* e *TO2*). La redazione che pubblichiamo è corrispondente a quella in rivista.

Ho Chi-Min, presidente della Repubblica Popolare del Vietnam e capo supremo nella guerra contro il regime di Saigon, morì ad Hanoi il 3 settembre 1969.

ESIBIZIONE DI VITALITÀ

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,11; *SerpII*,3 che è la copia carbone di *TO1*.

SerpI corrisponde a un testo dattiloscritto con titolo «Appunti» scritto a penna e affiancato da un «no». In basso compare la data, «2 settembre 1969», scritta con penna diversa da quella del titolo. Il v. 3 è seguito dal v. «(con la scommessa di non consumare più di diecimila m. di pellicola)»; più lungo il v. 13: «una stretta al cuore e una profonda malinconia)». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Pasolini sta tornando da Arezzo perché lì faceva il militare Ninetto Davoli. L'utopico progetto teatrale è da mettere in relazione con l'esperienza di regìa che Pasolini aveva fatto, alla fine di novembre del 1968, mettendo in scena *Orgia* al Laboratorio d'Arte Presente di Torino; e di quell'esperienza è forse una cauta palinodia.

APPUNTO

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SerpI corrisponde a un testo senza titolo, con un «no» scritto a penna in alto. Il primo verso è preceduto da due versi (forse un primissimo tentativo di inizio) isolati e cancellati: «Perché esiste la poesia lirica? Per poter dire "io", / e mettere in confronto se stessi con l'universo». Nel testo minime correzioni. Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

ORDINE
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* una redazione con minime varianti e correzioni. In paricolare nell'ultimo verso in luogo di «lunghe piogge» [qui «lunghe» è depennato] si trova «piogge disperate». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

AFFARI D'ORO
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI reca, scritti a penna, il titolo «Un volto. Appunti» e la data «2 settembre 1969». Il titolo definitivo compare a metà della pagina che segue, contenente il testo de *I fenomeni divertenti*, e da questo separato con una riga. Nel testo figurano alcune varianti, correzioni e segni di incertezza. Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

I FENOMENI DIVERTENTI
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI reca il titolo «Versi», scritto a penna. Nel testo figurano alcune varianti e correzioni e il primo verso, leggermente diverso, è aggiunto a penna: «Bene sì, mi capita di salire una». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

ESPOSTO
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* tre redazioni: *SerpI*,8 manoscritta; *SerpII*,8; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, probabilmente corrispondente alla prima o ad una delle primissime stesure, contiene alcune varianti e correzioni, la maggior parte delle quali sono accolte in *SerpII*. In *SerpII*, accanto al titolo, compare un «no» scritto a penna. Diversa la strutturazione delle note: la n° 1 compare nel corpo del testo incorniciata e rinviata a piè di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pagina con una freccia; in luogo delle note n° 3 e 4 si leggono tra i versi i nomi scritti per esteso; la nota n° 4 è indicata al v. 14 con un numeretto, a cui però poi non fa seguito la spiegazione in fondo alla pagina; in corrispondenza del v. 16 figura un quinto numeretto, anch'esso senza nota corrispondente. Al v. 9, in luogo di «è importantissimo», si legge la variante depennata: «(di Pilade)».

TO1 e *TO3b* recano la data «ottobre 1969». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

L'articolo di Elio Pagliarani a cui si allude è una recensione a *Pilade* (*Pilade: partigiani e potere dei fiori*), uscita su «Paese sera» del 30 agosto 1969, a cui Pasolini aveva risposto con una lettera al direttore del 4 settembre.

LA TOSSE DELL'OPERAIO

Serp

Pubblicata per la prima volta in «Tempo illustrato», 8 novembre 1969.

Serp,10 reca un «no» scritto a penna a sinistra del titolo. Tra il v. 17 e i vv. 18-9, che qui sono aggiunti a penna, si leggono, variamente corretti e poi cancellati, i vv.: «Considerazioni, / queste, di un intellettuale, che, anche lui, è al lavoro. / Ma nel girone superiore, dove una tosse è accolta / con scienza e sapere, come una noia incompatibile / col progresso (collettivo e privato). Tuttavia / perché mi si stringe in questo modo il cuore / a quei colpi di tosse? Perché questa alleanza, profonda, / inalterata, con quell'operaio? È la tosse del padre, / al sole d'ottobre, rassegnata come quella d'un uccello / che con l'estate finisce la sua vita». Riproduciamo la redazione uscita in rivista.

REGOLE PER UNA VITA INVENTATA

Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,8; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* si legge la data «9 novembre 1969»; il titolo risulta aggiunto a penna in due tempi: prima «regole per una» (a stampatello con penna nera), poi «vita inventata» (in corsivo con penna blu). Si riportano di seguito i versi che, prima di essere corretti nella versione a testo, corrispondevano ai primi tre: «Come in trance si restituisce la vita uguale, / anche sognando di viverla oltre se stessa / come un topo che cerca fuori dalla buca, / anche in tal caso, essa si rispecchia nella sua immagine». In luogo dei vv. 6-11 si legge: «nessuno ci è mai riuscito: i sogni lo testimoniano. / ... / Qualcuno, dunque, non ha sognato di sognare – ed era povero, / si trovava, benché quasi bambino, col suo vestito da uomo, / sul davanzale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

della finestra di una grande stazione; / i suoi occhialetti si alzarono subito sull'osservatore, / a osservarlo: sono cose che fanno parte del destino / dei poveri – a quindici anni con amici più grandi / possono stare fuori casa dopo l'una di notte / ciò che passò davanti a quegli occhi nell'aria calda / fu presto un nulla: era lui, il ragazzo, a essere in trance; / il passante, che pure si trovava in stato di ebbrezza, / come se avesse preso dell'LSD, era tutto presente; / l'universo si rovesciava nella sua vita; niente passava, / in realtà egli era PRIMA e DOPO quella storia / che faceva di quell'attento osservatore un ragazzo povero, / destinato come un cagnolino a precoci esperienze, / assetato teneramente di guadagno; ma perché mi attardo / a parlare di quell'apparizione? Un poema in poema?». Ai vv. 18-9 corrispondono i vv. ««Ribellati ai [depennato «uccidi i»] tuoi maledetti padroni, che io conosco / da almeno cent'anni, [depennato «come un nonno»]; non dico invece niente,». Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

IL PROBLEMA DEI VECCHI
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,8 manoscritta, senza titolo e di difficile decifrazione; *SerpII* dattiloscritta; *SerpIII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpII*, con data «9 novembre 1969», si leggono, scritti a penna, alcuni tentativi di titoli precedenti: «Papiro», cancellato; «le ultime ore della farfalla [alternativa «formica»]»; «Il formicacicala». Tra le varianti: il v. 7 è seguito da «a parte il fatto che il tuo pianto è poco credibile»; depennati, dopo il v. 10, i vv. «non piange mica lui, il signore semi-estinto. / Gode la grandiosità solitaria del tramonto».

In *TO1* poche varianti già viste in *Serp*. Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

POESIA PRATICA
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,18; *SerpII*,5.

In *SerpI* il testo compare su un foglio preceduto da altri due testi più brevi: «Dignità» e «Congedo» (quest'ultimo di un solo verso: «IN PRINCIPIO il coccodrillo pianse»). Il titolo originario («Poesia pragmatica», scritto a penna) è cancellato e sostituito, a penna, da quello definitivo. Al v. 3 «Santo» sostituisce «Montini»; al v. 10, in luogo di «Carità» figura la traduzione greca: «Agapé» (cfr. *L'enigma di Pio XII*). Dopo il v. 21 si trova una lunga sequenza (quasi due pagine) di versi inediti, fortemente manipolati e, in parte, confluiti in *SerpII* e *TO1*; si riporta di seguito la versione di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TO1: «nella cella (a due) c'era un ragazzo di ventott'anni / Toccava, era prudente, passargli la stampa, / mica per niente, magari pure se aveva preso a martellate / un povero frocetto calabrese, una volta // Affabulava: *di quando usciva con la sua ragazza.* / Affabulava dunque di una cosa (una serie pragmatica) / (*le passeggiate con la ragazza*) di un'altra vita. / Custodita solo nella memoria: altrove, senza principio né fine. / "Fine della pena: mai". / / Quelle passeggiate, per Ostia, / nel 1962, la domenica, col sole, / appartenevano a un pezzo della vita, / / che la cosa, ripetutasi per un certo tratto, / sarebbe rimasta là, e non sarebbe accaduta mai più. / Così, puntuale, persavo, incallito sulla sdraia / (un po' come Cucuzzola anch'io), come, a uno a uno, / i parenti se ne sarebbero andati all'alberi pizzuti, e le visite / (del venerdì) si sarebbero, piano piano, diradate... / / Basta. Ci sono due funtanelle nel cortile, / e due gabinetti aperti, Santo. / C'è uno scrittore, presentemente, che deve scrivere / con molta più urgenza che per gli altri fare l'amore / (i due cessi sono senza porte) / Mentre una madre (la solita) attende posta».

In luogo dell'ultimo verso ne compaiono due, di cui il primo cassato: «Montini, una pagina bianca per Braibanti! / Che bengodi per chi ha bisogno di carta».

Riproduciamo la redazione di *TO3a.* Evidentemente cassata la sequenza di vv. che in *Serp* e *TO1* sostituisce il v. 65: «Alle volte, essendo io colpito da un male incurabile, / penso quanta libertà me ne proviene; anche / di prendermi confidenza con Uno, la cui autorità... / Dal direttore all'ultimo secondino, li vede prostrati...».

«Nunì»: lo strano intercalare (come si chiarisce parzialmente in seguito) non è che la prima parola di un famoso passo della *Prima lettera ai Corinti* di san Paolo («nunì dé mènei pìstis, elpìs, agape» - 13, 13), già citato da Pasolini nell'*Enigma di Pio XII* (cfr. la Nota relativa).

Per il personaggio di Caput Coctu, cfr. *Caput Coctu show* nella sezione *Poesie per musica* e la Nota relativa.

La «banda Carità» era costituita da un gruppo di repubblichini diventati tristemente famosi a Firenze, negli anni di Salò, per la loro particolare ferocia; avevano il loro "centro operativo" in una villa di via Bolognese.

DE CASIBUS (MIEI)

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*, 10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1.*

SerpI con titolo a penna «Poema poetico o De casibus», presenta una versione più lunga.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il v. 1 è preceduto da una sequenza di versi con più strati di correzioni. Gli stessi versi figurano cassati in *TO3b*, redazione da cui trascrivo: «Che notte dopo la contemplazione del Monte Bianco / la gualdrappa grigio perla di seta cruda del cavallino / che (come non ho confidato) era un residuo diurno di Gedda; / i due artigiani con le loro cento stupende statuette di legno; / la visita a Sigiu, nelle grandi campagne fangose dell'Ucraina / la sosta al negozio con due vecchie donne / e il vecchio uomo, così poveri, così poveri, / proprio come una volta, così poetici e buoni, / e il volo nell'aereoplano che non riusciva, prima, / a superare la pista sospesa nel cielo, e poi la montagna, / col grande paese pieno di facciate di antichi palazzi / in mezzo a cui, su un cavalcavia, passava un treno; / e infine la visione, sotto di noi, dell'abisso / oltre quella domestica montagna – un abisso non dicibile / (benché avesse ben chiari i colori del Nord Africa)». In luogo dei vv. 8-10 in *SerpI* si leggono i seguenti: «l'omosessualità regnava sovrana e fine a se stessa, / fatta di esseri abbandonati e consolati della propria aridità [varianti rifiutate, nell'ordine: «lacrime», «crudeltà»] / fuori c'era il sole; uno dei soli più belli degli ultimi secoli». In corrispondenza dei puntini dei vv. 22 e 38 si trovano rispettivamente i versi che seguono (trascrivo la stesura precedente alle correzioni): «e altrove è troppo lontano / nessun biglietto dell'Alitalia e di nessuna compagnia aerea / mi ci porterà, e neanche una macchina, se per caso fosse a Ostia; / che le nove del mattino son tragiche / e son qui a soffrire tanto quanto potrei essere felice;»; «erano i tempi in cui Teti era un ragazzo; oppure sedeva / sulla seggioletta del bar divenuto subito dopo quello di "Accattone"; / il Tevere nascondeva altre faccende; altre carni morte; / il Novecento era ancora alla fase eroica, che pareva l'ultima / Bassani non era ancora lo scrittore della borghesia italiana, / fattosi marrano, e io credevo che scherzasse nella sua volontà / di essere come suo padre. C'era tanto sole da godere! / La sera potevo ancora andare in qualche salotto / dove salutare la dolce signora Macchia. / Ora se ho vicino a me Sciascia, Cagli o Pagliarani / devo stare attento che non mi prendano a morsi come cani rabbiosi; / a uno a uno li perdo, e mi risveglio col sole, / immutato, che si specchia su una faccia di ogni foglia / lasciando l'altra faccia in un'ombra radiosa / e così resta immobile, come se per sempre dovessero essere / le nove del mattino, e come se già tante nove del mattino / non si fossero perdute / in un tempo che resta sempre presente eppure inutilizzabile; / una patente per piangere i propri terrori non c'è, / né le proprie nostalgie quando sembrano troppo dolci; / né ci sono testimoni delle nostre debolezze più vere / vere perché senza timori di ridicolo non educatamente nascoste, / sentimentali come a vent'anni, quell'età sfuggita, / che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per un borghese è umiliazione e vergogna. / Quante cose so male! / Eppure non importa; la coscienza di saper male / tante cose, anzi tutte le cose, fa parte del saper male / è senso del dovere, tanto per intenderci, / dovuto alla buona educazione, che è cattiva. / Anche i giovani pretendono che si sia seri e ben educati; / possibilmente specializzati: cioè saper bene alcune cose; / come la donna che l'operaio milanese condanna a stare a casa a fare la calza». Tutta la pagina è segnata con un punto interrogativo. Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Il titolo è parodia del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio.

Con «partire per l'Africa a fare commercio di armi» Pasolini allude alle vicende biografiche di Rimbaud.

APPENDICE A «L'ENIGMA DI PIO XII»

Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,18; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI presenta il titolo scritto a penna come sostituzione dell'originale dattiloscritto cassato: «Giovanni XXIII agonizzante. Redazione». Il testo, ricco di varianti, segni di incertezza e cassature, è qui molto più lungo (quattro pagine e mezza di versi). Da *Serp* a *TO3a*, viene drasticamente ridotto. In *TO1*, sono conservati segni significativi del passaggio intermedio.

Pubblichiamo la redazione di *TO3a*, nella quale risultano cassati, all'inizio, i versi che seguono (a testo in *TO1*): «I vecchi, morendo, si portano via cattolicesimo e reazione, / morendo si ritirano come l'acqua dell'alluvione, se ne vanno come un esercito di barbari da una terra di conquistata. / Che non vi venga l'idea di propormi per una beatificazione! / o una santificazione! Sarebbe perpetuare il mio voluto partecipare in qualche modo al *potere* di questa terra. / Mi bastava un *podere*: che, morendo, si lascia in eredità / (e si fa felice qualche buon ragazzo). Bisogna dire pure / che nel cuore dei giovani va perduta l'idea dei vecchi possessi. / Come i giovani, i vecchioni non hanno *niente da perdere*; / e, se mai hanno posseduto, ciò che gli tocca è spossessarsi... / su questo punto non c'è proprio alcun dubbio. / I giovani possiedono, va bene, possiederanno! Ma intanto, / non possiedono niente. / Con i borghesi trovare l'accento dell'Agape non è tanto facile: / e ancora di meno lo sarà per il mio successore».

LA MACULATA CONCEZIONE

SerpI; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *SerpI* con titolo cancellato «L'immortalata masturbazione», redazione fortemente corretta. Confuso in particolar modo l'inizio con alcuni versi cancellati.

In *SerpII* si leggono alcune sequenze di versi inediti confluite con minime varianti e poi cassate in *TO3b* (redazione da cui trascrivo): in luogo del v. 19 i vv. «Crudeli elogiatori anche casuali della salute, / eh! Non sapete il valore del gesto inutile / e strettamente individuale / Certo, certo, esso esclude la funzione: / l'encomiato coito / Tutti (Voi!) vi trovate d'accordo, ed evidentemente / il matto che escogita rogiti e menda memoriali son io; / io mi son, / che son separato, per movimento (macule di sperma)»; tra i vv. 29-30 si legge: «uccidete il capro, il povero capro che tace; / egli geme, con la sua bocca bestiale, umida / e l'occhio di perla, con l'innocenza dei figli / dove guardare non sa». Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

FRAMMENTO DELLA CAINA

Serp; *TO3b*

Serp,7 con titolo «Per la caina». Il testo corrisponde al finale eliminato di *Versi del testamento* (cfr. la Nota relativa). In luogo dell'ultimo verso si trova una riga di puntini seguita da tre versi: «(Sì, lo so che vi riconoscete. / Ma l'uomo storico è un uomo dentro un uomo. / Fate come i gigli dei campi e gli uccelli del cielo!)».

In *TO3b* due redazioni: *TO3bI* che corrisponde al testo che pubblichiamo, con minime correzioni a penna; *TO3bII* copia carbone di una redazione non conservata priva dell'ultimo verso. Per il titolo si confronti anche *Canto civile*.

Il verso finale (rovesciamento della profezia del Battista in Matteo 3, 12) è lo stesso che conclude *I Reca*.

L'INFLUENZA DEL DENARO SULLA POESIA

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI con titolo scritto a penna e più strati di correzioni talvolta lasciate in sospeso. In *TO1* figurano tre versi cassati dopo il v. 3: «Ora, chi opera – e l'ordinazione è sempre la stessa: / del potere che si maschera anche in ciò che tu possiedi / come cosa inesprimibilmente tua –». Pubblichiamo la redazione di *TO3b*.

Stesso titolo cancellato ne «L'orecchiabile».

CONTRO LE BARBE

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6 e *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *SerpI* prima di questo testo ci sono due redazioni della poesia *Il Mali*, prima intitolata *Contro le barbe*.

SerpI presenta numerose varianti e correzioni: in particolare al v. 30 seguono, cassati, i vv. «Cosa volete, da buoni amici ci si divide la vita. / Ognuno col suo pezzetto, era felice e contento. / Non parliamo dei capelli. E restiamo ai baffi.»; dopo il v. 38 si leggono, variamente corretti alcuni versi (trascrivo non tenendo conto delle correzioni): «Conosco certi goliardi quasi quarantenni / che per tutta la vita non hanno saputo come manifestare / la loro stupidità di cagoni; un certo Spina, per es., poveretto. / Attraverso esse – e i baffi, e mettiamoci anche le basette – / ci sono finalmente riusciti: un vero e proprio manifesto / sulla faccia. Coronazione del Movimento Studentesco, / quando i veri rivoluzionari, con faccie glabre, possibilmente, / hanno avuto il coraggio di chiamarsi «intellettuali», / e hanno cominciato ad avvicinare gli operai / nei modi tradizionali. Ma le primavere hanno le loro pretese. / Dove fioriscono fiori e dove fiorisce il nulla. / Comunque qualcosa fiorisce: così l'etterno ci dà / di sé contezza. E chi si contenta gode; / chiamiamoli imbecilli questi Pensatori in maschera / farfalline cui la vita dura un giorno e nulla più. / Ma quanta volgarità, anche».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

GLI ULTIMI SOGNI PRIMA DI MORIRE

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI,5*; *SerpII,3*.

In *SerpI* una redazione molto più lunga e spesso diversa, con intere sequenze di versi inediti, cassati a gruppi. Il testo corrisponde al nostro fino al v. 25 poi solo a tratti si rintraccia la versione di *TO3b*, che pubblichiamo.

Molto corretti due versi aggiunti alla fine (li diamo nella redazione anteriore alle correzioni): «ed era un'altra immagine anche se fatta di nulla / che i miei occhi osservavano, poco prima che io me ne andassi».

UN RE LEAR DELLA TEPPA

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI,5*; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* il titolo è scritto a penna su un precedente dattiloscritto cancellato «Il piagnisteo di cui parlava Marx».

Il testo che pubblichiamo risulta qui compreso fra due sequenze di vv. cassate: «Non esamino, protervamente, la mia coscienza. / Lo stigma dell'invecchiare / se mi dà il dolore della colpa, nel tempo stesso mi salva / dall'incertezza / Gli atti che compio sono irri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mediabili»; «Ho la coscienza sporca, lo so bene, è inutile esaminarla; / del resto non poteva essere altrimenti / ed è col peso di questa coscienza che si affrontano le ultime lotte. / Se ho sbagliato è perché ho avuto anche ragione; / e non si pagano gli ideali se non contraddicendoli ecc.».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Il titolo è autoironica parodia di *Un re Lear della steppa* di Turgenev.

COME PARLARE CON UN SOTTOPROLETARIO?
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* quattro versi cassati che precedono il v. 1: «Tu, [depennato «amico delicato»], che io so all'altezza dell'uomo degno / avrai la tua nevrosi, si sa / Se egli appartiene a un'altra razza / e si dissocia dalla nostra»; ultimi tre vv.: «L'inferiore diventa (presunto tale per tradizione storica) / un superiore mitico: consapevole di altra vita più pura. / Lo scopino fa della sua solitudine una città».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*. In *TO1*, dopo l'ultimo verso, c'è un segno di inserimento.

EROE
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* titolo è scritto a penna sul precedente cancellato «Il Dio dell'angoscia». Versi raggruppati in terzine con parentesi quadre aggiunte a penna. Sequenza cassata all'inizio: «Il Nostro mastica / con la bocca aperta, se si può dire, appassionatamente / e con chiara mancanza d'ogni passione / In altre parole nervoso e insolente, / no, no, volenterosamente come bambino ingenuo / e insieme con aperta aria di sfida / Ma perché attardarmi in questa descrizione?». In luogo di «Egli» al v. 21 si trova «Il Nostro». Cancellato un verso di troppo (precedente alla divisione in terzine) dopo il v. 21: «gloriosamente – si sentono suonare le trombe dell'Al di Là».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

L'IMPOSSIBILITÀ DI FARE DIBATTITI
Serp

In *Serp*,16 tre redazioni: *SerpI* su piccoli fogli azzurri; *SerpII*; *SerpIII* copia carbone di quest'ultima.

Tra le varianti di *SerpI*: in luogo dei vv. 19-21 si leggono i vv.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Gli è facile fare i matti / estremisti e ricatti: / non han niente da perdere.»; al v. 42 corrisponde il v. «ai moralisti [cancellato «e ai»] retori»; seguono i vv. dal 43 al 48: «Non vedo più cinesi / ma mandarini, offesi / e alquanto demagogici. / / Non vedo più idealisti / ma gesuiti, tristi / con le loro casistiche. / / (L'ingenua, cara massa / dietro a lor se la passa, come sempre un po' stupida) [depennato «tra santi e reprobi»]; ultime due terzine manoscritte: «È spirito di corpo / che divide loro il mondo / in santi e reprobi // Comunque il non fare / più dibattiti, pare / [cassato «una piccola perdita»] beh, non è una gran perdita».

Riproduciamo la redazione di *SerpII*.

Ventuno strofe di tre versi ciascuna: i primi due (prevalentemente settenari o ottonari) a rima baciata, il terzo (prevalentemente senario o settenario) sdrucciolo. Pasolini stesso definisce il metro «goliardico», con allusione alla poesia latina medievale ma anche alle sue propaggini (di poesia comica o oscena) nella produzione universitaria moderna.

COMUNICATO ALL'ANSA (FUTURO)
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*, che è copia carbone di *TO1*.

In *Serp*,5 il testo, che comprende (di seguito e senza titolo) «Comunicato all'Ansa (confidenziale)» (Incipit: «Ma la realtà è questa: che dopo aver deciso di adempiermi», è più lungo e contiene alcune varianti, correzioni e cassature).

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

INTRODUZIONE
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

Serp,16 presenta poche varianti: a testo le note n° 2-4; mancano le note n° 1-3.

Revisionato il sistema delle note in *TO1*.

Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

Per il significato di «tetis», cfr. la Nota a *Lettera dall'interno di una sezione di poesia*.

MATERIALI PER L'INTRODUZIONE
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16 e *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, con titolo a penna «Un'altra poesia», è molto più lunga e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per interi tratti evidenziata a lato in segno d'incertezza. Più ampie sono le parti descrittive, soprattutto nella prima parte del testo: in luogo del v. 11 si trovano quasi due pagine di versi dedicate al sole e agli effetti della sua luce sul paesaggio dopo un breve temporale.

Dopo il v. 22 si leggono i versi: «per esempio la vicenda storica del culto di un Dio / (un dio onnipotente e nullafacente; il suo accoppiamento / storicamente pieno di varianti, con qualche dea terrestre; / la generazione di Mostri; poi il Mostro maschio meno idiota / che taglia i coglioni [in basso, non depennato «genitali»] del padre, divenuto nel frattempo, appunto, / Dio Fecondatore; la sua solarizzazione; e la conseguente ambiguità / la vita, la morte, ecc. Oppure l'ordine non prospettico»; in luogo dei vv. 43-4 si leggono i vv. «Alla presenza di mia madre, che condivideva, sciente, la mia felicità; / io mi ricordai del sogno, pieno appunto di felicità»; i vv. 47-53 corrispondono ai seguenti: «Fu probabilmente a quel punto, nel momento ideale in cui ci si accorge / della beatitudine del mangiare e del dormire, che i genitori, / presenti, dunque, e non separati, divengono i dispensatori / di tale beatitudine; onde l'amore, la gratitudine. / Si fanno Dei di tipo diverso: taurino, solare, e così sia / Tale esperienza si giustappone alla precedente senza superarla. / Il padre-madre (Dio uranico dal sesso incerto) si affianca nel culto / al Padre maschio e la Madre femmina; il padre assassinato / si affianca al figlio-padre assassino ecc. / Fino all'avvento della filosofia, ultimo stadio dell'infanzia, / che dissacra tutta questa famiglia compresente di Padri... / ma si affianca ad essi ancora una volta, frontalmente». Dopo l'ultimo verso, separati dal resto del testo con una lineetta divisoria, si leggono alcuni versi cancellati: «Ah. Ah (mi vien da ridere) non sarà neanche sacrilego, / poveretto, no, miei cari, non sarà neanche sacrilego. / Sarà semplicemente ignorante. / Ma so bene tuttavia che quell'ignoranza sarà una nuova scienza. / Il giovinotto di Minneapolis e il contadino di una Comune / sono in questo fratelli. / Per contribuire a quell'ignoranza-scienza, quell'innocenza-cultura, / devo costringere me poeta, a essere senza scrupoli e rimpianti: / a non aver più religione».

Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

ALTRI MATERIALI C.S.

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,16 e *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* le parole in stampatello figurano in tondo e sottolineate. Fra le varianti: al v. 3 in luogo di «spiritualità» si legge «utilità»; al v. 43 è segnalata una nota a piè di pagina: «Non esistendo nell'inconscio, come sanno anche Gian Luigi Rondi e Michele Rago, il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

principio di non contraddizione e gli altri principi aristotelici». Gli ultimi sei versi corrispondono a: «(il padre giovane quando il figlio non era ancora nato): / (dimenticare il Passato con la sua Religione, ecc., ecc.) / un sacrilegio commesso dall'umanità intera: / un sacrilegio... codificato... quindi a suo modo sacro! / Per la prima volta luogo del sacro sarà il sacrilegio».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

A proposito dei Tallensi, cfr. la Nota a *I Reca*.

Per gli storici delle antiche religioni, «deus otiosus» è il dio che ha perso le proprie prerogative, soppiantato da dèi più recenti.

«Lingam» è in sanscrito l'organo sessuale maschile.

COME WHITMAN

Serp,5

Il metro imita le lasse di Walt Whitman fino a confinare con la prosa, e anche il «canto» tra virgolette allude alla frequenza con cui nelle *Foglie d'erba* figurano termini come «sing», «song», «singer», o anche «chant» o «carol».

Il corvo, come già in *Uccellacci e uccellini*, è la caricatura dell'intellettuale.

ANALISI TARDIVA

Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,10; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

La redazione di *SerpI* presenta il titolo, aggiunto a penna, «Sordello (analisi senile)»; il testo è più lungo e si leggono numerosi versi depennati o cassati. Fra gli altri si notino i vv. successivi al v. 11: «che so con passione di me ciò che per tutti è comune amministrazione / che con tutta la sua immensità la mia vita si riduce a ben poco;».

In *TO1* una redazione più lunga con il titolo scritto a penna: «Analisi senile».

Sia in *SerpI-II* che in *TO1* si leggono i versi che, dopo il v. 13, si trovano cassati nella redazione di *TO3a*: «che di peccato in peccato sono finito nel mare dei peccati; / che percorre la strada opposta a quella che porta alla salvezza; / che il problema della salvezza è tutt'ora il mio tormento; / che non ho fatto alcun passo nella conoscenza del bene; / che del resto anche la mia conoscenza del male». (La redazione di *TO3a*, che riproduciamo, conserva inoltre, in corrispondenza del titolo la variante depennata «senile».)

La lunga serie di anafore imita la struttura di molta poesia americana, da Whitman a Ginsberg e oltre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONE N. 1
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6; *SerpII*,3 che è copia carbone di una redazione non conservata.

SerpI, datata «18 febbraio 1970», presenta alcune varianti e correzioni. Il v. 1 è preceduto da tre versi cassati: «Negoziamo, vuoi? L'umore va; la disperazione è modica. / Negoziamo. / San Pietro canta la sua aria. C'è aria di perdono.»; in luogo del v. 11 si trovano, cassati, i vv. «a proposito dei tuoi sentimenti su di me. / Infatti tu non sei mia madre, non sei la mia amante, / non sei il mio ragazzo: ché ci siamo conosciuti in un lager»; al v. 30 seguono, cassati, i vv. «Queste conoscenze sono come due canzoni. / Ecco, è per esempio, l'aria di San Pietro, in questo / giorno di sole: è la stessa che sei anni fa / (al tempo del Vangelo). / Perché Basilissa [depennato «Tiranna»], volere che la tua conoscenza di me cambi? / Su chi hai investito questa speranza per il futuro; / su te che m'interpreti o su me che sono?»; dopo il v. 5 si leggono, cassati, i vv. «(benché sappia ch'egli non ne ha, e lo nasconda: / anche il malato morente ha le sue delicatezze). / Così le nostre due faccie naturali sono due maschere.»; al v. 63 «di chi non si può scusare» corrisponde a «della delusione rassegnata» oppure, in alto «non privo di un certo scetticismo». In *TO1* si trova una fotocopia dell'originale dato a Elsa Morante.

Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

La donna a cui ci si rivolge chiamandola Basilissa, cioè Regina, è Elsa Morante (che all'epoca abitava in via dell'Oca). Il termine «canzone» compare in quasi tutti i titoli della terza ed ultima parte del *Mondo salvato dai ragazzini*.

CANZONE N. 2
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6; *SerpII*,3 che è copia carbone di una redazione non conservata.

SerpI datata «19 febbraio 1970», presenta alcune varianti e correzioni. Al v. 12 corrispondono i vv. «che il 1970 avrebbe dovuto essere la data d'inizio / o d'una santità o d'una grande storia poetica?»; al v. 16 seguono i vv. «se le nespole non sono maturate matureranno, / non parliamone, o parliamo d'altro»; al v. 30 seguono i vv. «per non aver mantenuto quella promessa sia pure non ufficiale. / Ogni volta che ti guardo non posso non sentirmi colpevole. / Ma cosa posso farci, invecchiando, / anziché Spinoza... [depennato: «ho ritrovato Laforgue, Palazzeschi»] / e, maledizione, ho imparato a sorridere / a separarmi dalla realtà scherzandoci sopra: / niente di più contrario all'ingenuità della Grandezza».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Al v. 36 in luogo di «mi confonde» si trova (come aggiunta a penna) «mi umilia». Seguono, separati da uno spazio bianco e cassati, i vv. «È vero che non ce l'avrei mai, la forza di tornare indietro! / anzi, il tornare indietro sarebbe far in modo d'andare avanti, / compiendo così quel famoso passo». In *TO1* si trova una fotocopia dell'originale dato a Elsa Morante. Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

«Battaglia» era il proprietario di un ristorante, dalle parti del Pantheon, dove si poteva bere del vino friulano.

«Si mangiano lombate e insalate, non ortiche, / non si lèvita»: l'allusione è al personaggio di Emilia in *Teorema* (1968), che diventa santa mangiando ortiche, e che a un certo punto si libra, per forza di levitazione, sul tetto della cascina.

CANZONE N. 3

Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6; *SerpII*,3 che è copia carbone di una redazione non conservata.

SerpI, datata «19 Febbraio 1970», presenta alcune varianti e correzioni. Al v. 10 corrispondono i vv. «che anch'io [depennato «mi sono piacevolmente sbagliato sul mio conto»] ero come uno storpio a Lourdes / (e puntuale e appassionato mi brillava in fronte / la luce del destino)».

In *TO1* si trova una fotocopia dell'originale dato a Elsa Morante. Alcune differenze nella ripartizione strofica. Riproduciamo la redazione di *TO3a*.

LE AVVENTURE DI MASIN

Serp; *TO1*; *TO2*

Riproduciamo la redazione di *TO2*.

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,6; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *Serp* compare la data, aggiunta a penna: «22 Febbraio 1970». Il testo presenta più strati di correzioni. Assente la nota n° 1; al v. 1 seguono due versi poi evidenziati e rimandati in nota a piè di pagina: «la storia del rapporto tra quella mano e quel Cresci-in-mano / fu "tipicamente" borghese: non esente da miseria.».

Minime correzioni in *TO1*. Riproduciamo la redazione di *TO2*.

Parecchi elementi del testo fanno pensare che «Masin» sia una controfigura dell'autore, o almeno della sua parte più legata all'erotomania, come Carlo di Tetis in *Petrolio*.

Il «cresci-in-mano» è uno degli eufemismi che si incontrano in Boccaccio per indicare l'organo sessuale maschile; Pasolini stava leggendo il *Decameron*, in questo periodo.

Cochin è una città nel sud dell'India, nello stato del Kerala.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPUNTI PER UN ROMANZO SULL'IMMONDEZZA
Serp; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3.

SerpI con titolo dattiloscritto «Ninfale» cancellato a penna e sostituito da «*Baldus*». Il primo verso è preceduto da «Io (altri non può parlare» [alternativo «dire»]). I vv. 33-4 corrispondono ai vv. «libertas nos non liberavit; / fuimus mali pueri, sicut omnes pauperorum pueri; / Baldus mihi nomen fuit [sotto «appellatus sum»]; sicut Sanctus Agostinus / pomos e ceteros fructus primi veri in hortis». L'ultimo verso è seguito da altri due (il primo depennato): «(che non hanno il diritto di parlare come fascisti) / Rivoluzione e umiltà sono una cosa».

In *SerpII*,3 redazione in copia carbone con titolo: «Ritmo dell'ordine degli scopini (appunti)»; minime varianti e correzioni.

Riproduciamo la redazione di *TO3a*. Come in *SerpI* il titolo è scritto a penna, sul precedente dattiloscritto cancellato.

Nel 1970 Pasolini girò un episodio per un documentario a più mani intitolato *Lo sciopero degli spazzini*, prodotto da Unitelefilm per il Comitato cineasti italiani contro la repressione; il materiale girato non risulta più reperibile. Il nostro testo è con tutta probabilità il "commento in versi" del documentario in questione.

OSSERVAZIONI VANE
Serp; *TO1*; *TO3a*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,8; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

SerpI, con titolo «Narcisismo e politica» scritto a penna sopra il precedente dattiloscritto: «Assoluzione finale». Il testo presenta numerose varianti e correzioni in più strati. Dei versi che esaminiamo si trascrive la redazione precedente alle correzioni. Il v. 1 è preceduto dai vv. «La mente errante tra le bassezze / con una scelta di linguaggio brachicologico, indegno / di rispetto, causa di sorriso e assoluzione finale. / Un senile amore per il calembour dei radicali / e infine mi sono ricordato di aver letto Joyce. / Questo il preambolo con una captatio benevolentiae / che farebbe inorridire il sindaco Dozza e i Notai Bolognesi. / Quanto al sodo, ecco quello che volevo dire». In luogo del v. 29 si leggono i seguenti: «superbi e timidi compagni, come se vi conoscessi, / con l'obbligato amore del fratello e del tifoso. / Un rude affetto precostituito, a suo modo vero!»; dopo il v. 36 (qui leggermente diverso) si legge un verso cassato: «accettiamo amori aprioristici, simpatie obbligate»; il v. 39 è seguito da alcuni versi, cassati: «Che è la nostra vera realtà di bambini e cadaveri / che perdono un mondo mai in realtà posseduto»;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

depennato un verso dopo l'ultimo: «Ma è inutile continuare: la lagna non ha fondo».

Riproduciamo la redazione di *TO3a.*

LA LOTTA DI CLASSE E LA FOLLIA (I-VII)
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI,5*; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1.*

SerpI intitolata a penna «Poema operaio», reca in fondo come data «Fine marzo 1970». Fra le varianti si notino i versi che corrispondono al v. 6 della sezione II: «una sigaretta è una sigaretta; [depennato «tra le mani / un fagotto è un fagotto»] e i [depennato «poveri»] calzoni / sciupati, casti come non sono più quelli dei ragazzi, / sono calzoni: e lì la mia ammirazione». Inoltre, al v. 21 della sezione VI in luogo di «per nome» si legge «Mario, Mario!». In *TO1* è evidente la cassatura dei vv. che in *SerpI* sostituiscono il v. 6 della sezione II.

Riproduciamo la redazione di *TO3b.*

INNO ALLA MONARCHIA YEMENITA
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* tre redazioni: *SerpI,5*, con la sua copia carbone; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1.*

SerpI reca la data scritta a penna: «27 luglio 1970». Dopo il v. 8 un verso, depennato: «Sono in fase di rigetto».

Riproduciamo la redazione di *TO3b.*

Nel giugno 1970 la guerra tra Yemen del Nord e Yemen del Sud si era conclusa con una tregua provvisoria; per le riflessioni suscitate in Pasolini dai suoi soggiorni nello Yemen, cfr. la Notizia relativa a *Le mura di Sana'a*, PC, pp. 3171-4.

STUDI PER UN 33 GIRI SULLA LETTERATURA ITALIANA
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,18; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1.*

In *SerpI*, in luogo dei vv. 1-2 si leggono i vv. (sotto le correzioni) «Cominciare con Kelle terre, no. <Cominciare / piuttosto con esempio di coeva opera pittorica. / Osservazioni sul blu di Prussia (1) [forse ipotizzando di inserire una nota] e il morello: / contestazione del fondo oro (mirabile, sempre). / Raccontare aneddoto di pittore, (l'ultimo / dei bizantini, il primo dei romanici). / [depennato «Guerre»] Guerricciole (blu di Prussia, morello) per la penisola> (ma ricordarsi / sempre di quella penisola senza pali della luce)»; il v. 15 è seguito da alcuni versi isolati: «Citare come primo il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

genovese Rimbaldo di Vaqueiras, (?) / più alcuni motti, sfottiture, prese in giro / (i miei vecchi ragazzini di Salimbene, / mai abbastanza invidiati a quei «solicelli») / Caput Coctu». Minime correzioni in *TO1*.

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

ANEDDOTO DEI VECCHI RE

Var,I; *Var*,L; *TO1*

«Sipario», Milano, maggio 1971.

In *Var*,I con titolo «Monologo di un re». Stesso titolo cancellato e sostituito a penna dal titolo definitivo in *Var*,L e *TO1*.

Var,L presenta alcune correzioni a penna rossa destinate a confluire nella redazione in rivista; altre a penna blu con ogni probabilità posteriori ad essa.

Sul rapporto tra questo testo e la storia che l'Ombra di Sofocle racconta al Padre nel VI episodio di *Affabulazione* (col conseguente accostamento di Edipo e Amleto), vedi la Nota ad *Affabulazione* in TE.

ODE A CARLO MARTELLO

Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI*,5; *SerpII*,3 che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI/II*, dopo il v. 9 si leggono alcuni versi che (con alcune varianti) risultano evidentemente cassati nella redazione che pubblichiamo; da questa trascrivo: «Se... / nell'Oleografia del Mondo, c'è posto solo / per i ragazzi dai sedici ai vent'anni / dunque se... / Come mai ho occhio per le pelli rosa dei cinquantenni / che sorridono nelle halls dei grandi alberghi / dove i miserabili sono quinte colonne, col loro frac, / la luce della barbarie negli occhi di cani fedeli / Proprio non so da dove mi proviene tale capacità dell'occhio / è stato veramente, il mio, uno sforzo encomiabile di volontà. / D'altra parte com'è patetico vedere un ragazzo / trasformato in un uomo d'affari / calvo o con la potente collottola / che se appena ha un'ora di tempo libero è perduto / Se...». Gli stessi versi a testo anche in *TO1*.

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Carlo Martello, figlio naturale di Pipino di Héristal, sconfisse nel 733 gli Arabi a Poitiers; ma il «Gioco» a cui qui si abbandona Pasolini è quello delle verità controfattuali, sicché immagina come sarebbe stata l'Europa se a Poitiers avessero vinto gli Arabi.

CONTINUAZIONE DELL'ODE

Serp; *TO1*; *TO3b*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *Serp* due redazioni: *SerpI,5*; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1*.

In *SerpI* dopo il v. 33 si leggono alcuni versi che (con alcune varianti) risultano evidentemente cassati in *TO1*; da questa trascrivo: «È meglio il Portogallo o la Repubblica degli Stati Uniti? / Il Portogallo è peggio che conservatore; / conserva con rabbia pari alla stupidità / conserva, tuttavia. / Nei fascismi che riducono il passato a parole / c'è però in chi la vuole la libertà del Passato ecc. / ma è in questo ambiente – serra di servitù ecc. / che si lavora a scoprire il passato vero per amarlo;». In luogo degli ultimi tre versi si leggono i seguenti: «non si sarebbe conosciuta la plastica, tanto per dirne una / e materie sarebbero state le materie esterne / preziose e intonate tra loro. / Io prospetto, per vizio, / un mondo ipotetico al posto di quello che c'è stato; / agisco quindi come un uomo del mio mondo; / ma non sono capace di immaginare un mondo assolutamente libero / un mondo assolutamente libero dalla storia / mentre è per amore di un simile mondo / che mi son messo a scrivere degli inutili versi [ultimi due versi depennati]».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

Nel 1970 in Cambogia ci fu il colpo di stato militare che portò al potere il generale Lon Nol.

ODE A CARLO MARTELLO (TERZA LASSA)
Serp; *TO1*; *TO3b*

In *Serp* due redazioni: *SerpI,5*; *SerpII,3* che è copia carbone di *TO1*.

SerpI è datata a penna «15 luglio 1970». Tra le varianti si noti il quart'ultimo verso che è preceduto da tre versi cassati (trascrivo non tenendo conto delle correzioni, non chiare): «le vede solo chi lavora; o chi rincasa tardi la notte, / che viene presto, perché nei paesi poveri è sacra / (non le osserva un solo istante)».

Riproduciamo la redazione di *TO3b*.

IL GIARDINO DEI PESCI
Var; *TO1*

In *Var* due redazioni: *VarI*, I; *VarII*, L.

Var,I presenta alcune varianti, correzioni (talvolta lasciate in sospeso) e segni di incertezza. Particolarmente manipolati i vv. 7-12. Riproduciamo la redazione di *Var*,L = *TO1* (stesse correzioni apportate su entrambe le redazioni a penna blu).

Nella *Storia ecclesiastica degli Angli* (IV, 24), il Venerabile Beda racconta di un laico di nome Caedmon, che era particolarmente stonato e incapace di cantare, tanto che nei banchetti «quando vedeva che la cetra si avvicinava a lui, si alzava nel bel mezzo della ce-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

na e usciva per tornarsene a casa». Ma una notte gli apparve un messaggero che gli ordinò di cantare la creazione del mondo, e Caedmon compose «mentre dormiva» un bellissimo inno (in antico inglese, di cui Beda dà la versione latina); da quel momento Caedmon si diede alla vita monastica e divenne il cantore ufficiale del monastero, avendo ricevuto dalla grazia divina il dono della poesia.

I NUOVI OSSIMORI

Var; *TO1*

In *Var* due redazioni: *VarI*, I; *VarII*, L.

In *Var*,I dopo il v. 13 si leggono alcuni versi che (ridotti nel numero e con alcune varianti) risultano cerchiati in *TO1* e *Var* L; trascrivo da *Var*,L: «da gerla andando dai clienti, vagabondo / che non se ne va, / con un occhio nero di ragazzo felice di qualsiasi cosa, / e l'altro occhio, chiaro, di marinaio di cui nessuno sa / che andando in libera uscita vuole uccidere –»; dopo questi in *Var*,I ancora cinque versi cassati: «va distratto alle sue poste / tanto per fare qualcosa / e la sua casa chissà dov'è / sua mamma chissà dov'è; / è analfabeta ma poeta».

In *Var,I* e *TO1* al posto di «Widsith» si legge «Ninuzzo».

La redazione di *TO1* è più vicina a *Var*,L, che pubblichiamo.

Nei *Racconti di Canterbury*, Ninetto Davoli interpretava la parte di Perkin il festaiolo; nel 1970 lo stesso Ninetto era diventato noto in Italia per un famoso spot pubblicitario in cui faceva il "cascherino", cioè il garzone di fornaio, trasportando sulla bicicletta una gerla di pane.

Il lungo elenco di re e capi tribù proviene da un poemetto anglosassone, conservato in un manoscritto del X secolo, l'Exeter book, e intitolato *Widsid*; l'ordine in cui i nomi sono elencati da Pasolini segue l'ordine in cui sono presentati nel poemetto; dal nome Widsid (o Widsith), incrociato con quello di Perkin il festaiolo, deriva «Widsith il Festaiolo».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NUOVA GIOVENTÙ
(1975)

P.P. Pasolini, *La nuova gioventù, Poesie friulane 1941-1974*, Einaudi, Torino 1975 (NG). In AP materiali in rapporto con il libro (indici, interviste sulla raccolta rilasciate a «L'Espresso», «Il Mondo», ecc.) e stesure preparatorie di poesie confluite nella sezione *Tetro entusiasmo*. In particolare: a) una cartelletta con l'intestazione autografa *La nuova gioventù / seconda forma de La meglio gioventù*, che insieme a carte personali e al dattiloscritto di una intervista contiene un indice di NG corretto a penna; dall'indice, che presenta notevoli differenze rispetto a quello del volume a stampa, risulta che Pasolini intendeva "rifare" inizialmente anche le poesie delle sezioni di MG *Il testament Coràn* e *Romancero*, oltre all'intero blocco dei testi usciti in TCF e a una sezione di *Poesie escluse da «Dov'è la mia patria»*; nell'indice figurano anche i progetti di rifacimento dei testi *Lied* e *La not di maj*, in MG nella sezione *Linguaggio dei fanciulli di sera*: entrambi sono poi esclusi in NG, come segnala la *Nota* dell'autore in coda al volume; b) un fascicolo con l'intestazione non autografa *La nuova gioventù 1975* (*Ngb*), che contiene in fogli non numerati una stesura vicina alla stampa della sezione conclusiva di NG, *Tetro entusiasmo* (il dattiloscritto è in pulito, con poche correzioni a penna, e comprende le poesie *Ai studens grecs ta un flat*, *Salerno*, *Significato del rimpianto*, *Poesia popolare*, *Appunto per una poesia in lappone*, *La recessione*, *Appunto per una poesia in terrone*, *Durruti*; quindi, sotto cassatura, la nota «N.B. Questi versi italofriulani sono stati scritti a proposito di una discussione organizzata dall'"Unità" (l'"Unità", 23-12-1973), su "I nuovi modelli di sviluppo"», seguita dalla data manoscritta «24-25 Dicembre 1973» e dalla firma; subito dopo nel fascicolo le poesie *Domande di un comunista comune*, *Versi buttati giù in fretta*, *Versi sottili come righe di pioggia* (datata quest'ultima, a penna, «Gennaio 1974»); i testi sono quelli che compaiono in questo stesso ordine nella sezione *Tetro entusiasmo* di NG che accoglie le correzioni a penna del dattiloscritto; manca solo l'ultima poesia, *Saluto e augurio*; da notare che la traduzione al piede dei versi friulani è in prosa nel dattiloscritto, mentre il volume a stampa introduce gli a capo che riproducono l'articolazione delle strofe; c) un fascicolo con l'intestazione non autografa *Poesie e ap-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

punti per un dibattito dell'«Unità», che contiene a sua volta due gruppi di fogli: nel primo (*Ngc1*), versioni in prosa, tutte in italiano, dei testi *Significato del rimpianto*, *Poesia popolare*, *Appunto per una poesia in lappone*, *La recessione*, *Appunto per una poesia in terrone*, seguiti da questa nota, che riproduce con poche varianti quella del fascicolo b: «N.B. Questi versi sono stati originariamente scritti parte in friulano parte in italiano (i frammenti friulani sono qui stampati in corsivo). Il dibattito sull'"Unità" che ne è stato pretesto è quello del 23-12-1973, su "I nuovi programmi di sviluppo"»; nel secondo (*Ngc2*), i testi *Significato del rimpianto*, *Poesia popolare*, *La recessione*, in versi (con le parti in friulano tradotte al piede), e *Appunto per una poesia in lappone*, *Appunto per una poesia in terrone*, in prosa; seguono una nota analoga a quella del gruppo di fogli precedente e una lettera al direttore del giornale; d) un fascicolo (*Ngd*)che contiene una presentazione di NG, in due stesure, e una pagina con parte della poesia *Saluto e augurio*; e) dattiloscritti sparsi (*Nge*)di testi che Pasolini probabilmente pensava di far confluire, in qualche forma, in NG. Tra di essi, i tre che pubblichiamo qui in *Appendice* (*I mi met in posa*, *Libello*, *Dissacrhatori*), *Appunti per una romanza* (in questa edizione, fra le *Poesie varie e d'occasione*), *Mostruosa poesia del ciliegio* e *Appunti con molti punti per ecc.* La *Mostruosa poesia del ciliegio* (titolo a penna che sostituisce *Poesia imprudentemente reazionaria*, dattiloscritto) è una diversa stesura del testo che figura in *Bestia da stile* come *Frammento V* (cfr. TE, p. 841-3). Il fatto che la poesia conclusiva di NG, *Saluto e augurio*, sia riscritta nel *Frammento VI* della stessa tragedia (cfr. più avanti) autorizza a supporre che la presenza del dattiloscritto di *Mostruosa poesia del ciliegio* fra i materiali della sezione *Tetro entusiasmo* sia indizio dell'idea di far confluire il testo in NG. Non è da escludere che lo stesso valga per l'introduzione a *Le betulle nane* di Evtušenko (*Appunti con molti punti per ecc.*, in SLA, pp. 2662-5): possibile aggiunta a NG, nella forma in cui era uscita nel libro di Evtušenko (Mondadori 1974), o riscritta in versi.

La nuova gioventù esce da Einaudi il 17 maggio 1975, con una dedica a Contini che riprende quella di MG («Ancora a Gianfranco Contini / e sempre con «amor de loinh»). Il libro si compone di tre blocchi. Il primo, dal titolo *La meglio gioventù (1941-1954)*, riproduce con varianti minime (per lo più ortografiche) MG, reintroducendo però nelle sezioni *Aleluja*, *Linguaggio dei fanciulli di sera*, *Lieder*, *Appendice* e *Il testamento Coràn* alcune poesie uscite in raccoltine minori ma escluse nel volume del '54, come lo stesso Pasolini avverte nella *Nota* che chiude NG, datata 1974. I testi aggiunti sono: *1)* La poesia *Corots* (1943 [ma forse 1944]), esclusa da MG e ri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pubblicata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Aleluja*; *2) Fiestis de mi mari* (1943), uscita in TCF come poesia autonoma e in MG diventata la terza parte di *Romancerillo*; in NG torna ad essere un testo autonomo, nella sezione *Aleluja*; *3) Tal còur di un frut* (1949), uscita in TCF col titolo *Spiritual*; in NG ne è recuperata solo la prima parte, nella sezione *Linguaggio dei fanciulli di sera*; 4) *Laris* (1949), esclusa da MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *5) L'ort da l'ostaria* (1949), esclusa da MG e recuperata in PD, dove segue immediatamente *Laris* e precede altri cinque testi recuperati in NG nello stesso ordine di PD (quelli siglati qui 6, 7, 8, 9, 10); *6) Coma un'aria lizera* (1949), esclusa in MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *7) Il prin svuàl dal lújar* (1949), esclusa da MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *8) Dopu sena* (1949), esclusa da MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *9) Sera di estat (1949)*, esclusa da MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *10) Or di not* (1949), esclusa da MG e recuperata in PD; in NG è aggiunta alla sezione *Lieder*; *11) Il Gloria* (1950-3), sezioncina che comprende a sua volta quattro testi: *Le campane del Gloria* (cioè *Li ciampanis dal Gloria*), *Un grappolo d'uva* (cioè *Un rap di ùa*), *I vecchi sapori* (cioè *I vecius savòurs*) e *Il chiarore* (cioè *Il luzòur*); la prima, la seconda e la quarta recuperate in PD; la terza, in TCF; in NG i quattro testi sono aggiunti alla sezione *Appendice*; *12) L'amòu dal cunpài*, escluso da MG ma uscito in DMP; *13) Chan plor*, escluso da MG ma uscito in TCF.

Il secondo blocco, dal titolo *Seconda forma de «La meglio gioventù»* (1974), è una riscrittura delle *Poesie a Casarsa* e di parte della *Suite furlana*. Due poesie, *David* e *Tornant al paìs*, sono riscritte rispettivamente in quattro e sei stesure.

Chiude il volume la sezione *Tetro entusiasmo (Poesie italo-friulane, 1973-74)*, che comprende testi in parte già usciti su quotidiani e riviste fra il '74 e il '75, e (tutta la sezione) sul numero 4 dell'«Almanacco dello Specchio», del 1975 (cfr. più avanti le Note alle singole poesie). L'ultimo testo della raccolta, *Saluto e augurio*, è tradotto e riscritto nella parte finale del *Frammento VI* dell'*Appendice a «Bestia da stile»*, letto dall'autore durante la conferenza *Volgar'eloquio*, tenuta a Lecce il 21 ottobre 1975 (cfr. TE, pp. 844-53 e SLA, p. 2825). Probabilmente Pasolini ha estratto i materiali di *Saluto e augurio* dal fascicolo proprio in vista della riscrittura come frammento dell'*Appendice a «Bestia da stile»*. I materiali di AP autorizzano l'ipotesi che l'autore abbia preso in considerazione l'idea di aggiungere a quest'ultima sezione altri testi, anche se l'indice già citato riporta, per *Tetro entusiasmo*, solo le poesie che compaiono effettivamente in NG (cfr. più sopra i punti *a* ed *e*), e in una versione in pulito, con poche correzioni a penna molto chiare, palesemente registrate per essere introdotte nel testo da un re-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dattore (diversi i testi copiati già in sequenza, senza cambio di pagina, presupponendo un ordine stabilito).

Il titolo dell'ultima sezione, che Pasolini dice «tratto da *Delitto e castigo*» (ed è, in effetti, un'espressione riferita a Raskolnikov nel quarto capitolo della V parte del libro, nella traduzione di Pietro Zveteremich, Garzanti 1973, quella recensita da Pasolini in *Descrizioni di descrizioni*), si trova però anche nei *Demoni* (traduzione di Rinaldo Kuefferle, Mondadori 1971 – riferita a Stavroghin mentre parla con padre Tichòn, nell'Appendice finale del romanzo); e coincide, tra l'altro, con un sintagma (ben pasoliniano) di Emilio Cecchi, nel capitolo V dei *Grandi romantici inglesi*: «Rimbaud che inebbriandosi dell'avventura tropicale lascia la poesia pel commercio della gomma e dell'avorio, e prova un tetro entusiasmo davanti ai forzati dalle fisionomie di piombo».

Per le poesie del primo "blocco", che purtroppo, per ragioni di spazio, non abbiamo potuto riprodurre qui, rimandiamo alle Note di MG e delle sue *Appendici*.

Riportiamo qui le poche varianti che si registrano nel passaggio dei testi a NG, escludendo le varianti puramente grafiche legate a una diversa trascrizione del friulano (vocali accentate o no, trattini, apostrofi ecc.).

Una variante strutturale, lieve, è l'aver chiamato «Parte prima» e «Parte seconda» quelli che, in MG, erano il «Volume primo» e il «Volume secondo».

FIESTIS DE ME MARI

TCF

In MG il testo figurava come terza parte di *Romancerillo* (per cui cfr. la Nota). Il titolo di NG riprende quello di TCF.

ROMANCERILLO

Al v. 10, «blanc borc» invece di «ràmpit borc» (e, nella traduzione, «bianco» invece di «crudo»).

LA DOMÈNIA ULIVA

La traduzione del v. 32 («la so passion tai vui») suona «il suo dolore» invece di «la sua angustia».

TAL CÒUR DI UN FRUT

TCF

In TCF il titolo era *Spiritual* e la poesia comprendeva una seconda

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

parte dopo quella accolta in NG (cfr. la Not relativa, nella *Appendice III* di MG).

DANSA DI NARCÌS

La traduzione del v. 8 («ta la not vualiva») suona «nella notte distesa» invece di «nella notte uguale».

LARIS

PD

Varianti minime nella traduzione, modernizzata in NG (in PD, per i vv. 10-1, «stasera, e i tuoi labbri rubati»).

L'ORT DA L'OSTARIA

PD

Diversa in PD l'ultima strofa, vv. 9-12: «Ostèir di tredis àins / buta via la sepa / cuntra il lustri di luna: / a rivin i cumpàins!». Nella traduzione: «Padroncino di tredici anni, butta via il nocciolo, contro il chiaro della luna: arrivano i compagni!».

COMA UN'ARIA LIZERA

PD

Varianti minime nella traduzione.

IL PRIN SVUÀL DAL LÚJAR

PD

Come sempre, leggera modernizzazione della traduzione, con «le ghiaie» di PD per il v. 8 sostituite da «la ghiaia».

SERA DI ESTAT

PD

In PD i vv. 11-2 suonavano «al mòur il sivilòt / tal plant da la campana», tradotto «muore lo zufolo nel pianto della campana».

OR DI NOT

PD

Solita lieve modernizzazione della traduzione con «quei labbri», per il v. 7, che diventano «quelle labbra».

UN RAP DE ÙA

PD

La traduzione è modernizzata in diversi punti cambiando l'ordine delle parole (così per i vv. 45-6, in PD «come il caldo sentivo del peccato»; per il v. 49, «che a Casarsa ardeva»; per il v. 56, «Era un fuoco il male»).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I VECIUS SAVÒURS
TCF

In TCF, ai vv. 26-7 si leggeva: «il còur mi art / dai vecius savòurs de la mùart» (nella traduzione dell'autore, «il cuore riarde dei vecchi sapori della morte»). Qualche altro cambiamento nella traduzione va nel senso di una modernizzazione: per i vv. 6-7, «un cimitero pieno del sole di mia madre» sostituisce «un cimitero caldo del sole di mia madre»; per il v. 8, «ragazzi» sostituisce il «fanciulli» di TCF.

L'AMÒU DAL CUNPAI
DMP

Al v. 3 il «murì» di DMP diventa «parlà» (nella traduzione, quindi, «parlare nell'aria»). Al v. 8, «siors paròns» diventa semplicemente «siors».

EL TESTAMENT CORÀN

Al v. 43, «stomi de corban» viene tradotto con «torace di corame» invece di «torace di cuoio».

VIERS PORDENON E IL MONT

Al v. 50, «a svalin intor li òdulis» invece di «a ciantin intor li òdulis» (e conseguentemente, nella traduzione, «cantano» invece di «volano»).

CINTIN

Al v. 10, «via dal Friul» invece di «murì via dal Friul».

IL QUARANTA QUATRI

Al v. 20, «vuarda di vej pietat» è tradotto con «cerca di avere pietà» invece che con «guarda di avere pietà».

IL QUARANTA SINC

All'ultimo verso, «duzòur» è tradotto con «chiarore» invece che con «splendore».

LA MIEJ ZOVENTUT

All'ultimo verso, «duzòur» è tradotto con «chiarore» invece che con «splendore»; nei due ultimi versi, i secondi emistichi sono invertiti in NG. Puartáit, trenos, pal mond parás via dal pais, / chisciu legris fantàs a no ridi mai pì».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Per la «Seconda forma de "La meglio gioventù"» non restano (o almeno non siamo riusciti a reperire) materiali manoscritti o dattiloscritti. Nessuno dei testi è uscito su giornali o riviste, tranne *Introduzione*, per cui vedi sotto.

INTRODUZIONE

Pubblicata sul «Giorno», 23 dicembre 1974, col titolo (dall'incipit) «Se duciu i zòvins», e questi cinque versi al posto dell'ultimo della versione di NG: «vivùt e rivivùt, sumiàt e risumiàt, / esistensa cressuda dentri l'esistenza, / cossiensa che drenti la cossiensa / a torna, da siminsa, a fassi planta: / dos plantis in una, una dongia di chè altra.» (vissuto e rivissuto, segnato e risognato, esistenza cresciuta dentro l'esistenza, coscienza che dentro la coscienza torna, da seme, a farsi pianta: due piante in una, una accanto all'altra).

Quartine di versi non rimati, di varia misura.

Per la polemica contro i capelli lunghi, cfr. *Il «discorso» dei capelli*, SPS, p. 2717.

VARIANTE

Quartine di versi di varia misura; in quasi tutte le quartine rimano due versi (i pari, ma una volta gli estremi).

DEDICA

Tre versi isolati, di varia misura.

IL NINI MUÀRT

Due terzine di versi disuguali; nella seconda rimano il primo e il terzo verso.

PLOJA FÒUR DI DUT

Tre quartine di ottonari, per la maggior parte ossitoni; nella prima e nella terza quartina rimano i versi dispari.

DILI

Due terzine di versi di varia misura.

O ME DONZEL

Tre strofe di cinque versi ciascuna; i versi oscillano tra il settenario e il novenario; nella prima strofa rimano il secondo e il quarto verso, nella terza rimano il secondo e il quinto.

LI LETANÌS DAL BIEL FÌ

Testo suddiviso in tre sezioni. La prima è composta da due terzine di versi che oscillano tra il senario e l'ottonario: nella seconda

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

terzina rimano il primo e il terzo verso. La seconda sezione è composta da due quartine di senari (con ipermetrie), seguite ciascuna dal medesimo senario-ritornello; la prima quartina è a rime incrociate, nella seconda rimano i versi pari. La terza sezione è composta da otto quartine di senari (con ipo- e ipermetrie); in tre quartine su otto rimano i versi pari.

DAVID

Due terzine di versi di varia misura; il primo verso della prima rima col verso centrale della seconda.

DAVID (VARIANTE)

Due terzine di versi di varia misura; quasi rimano i versi finali delle due terzine.

DAVIDE (SECONDA VARIANTE)

I versi finali delle due terzine rimano tra loro.

DAVID (TERZA VARIANTE)

Due terzine di versi di varia misura; assonanti i versi finali delle due terzine.

TORNANT AL PAÌS

L'epigrafe dai *Demoni* è tratta dalla fine del romanzo: è l'ultima battuta pronunciata da Stavroghin. La lettura pasoliniana dei *Demoni* in questo periodo è particolarmente significativa per *Petrolio*, dove tutto l'episodio della festa antifascista (Appunti 129, 129a, 129b) è ricalcata sulla festa organizzata nel libro di Dostoevskij da Giulia Michailovna (Giulia Miceli nel romanzo di Pasolini).

L'epigrafe dostoevskiana relativizza e ridimensiona l'altra epigrafe (già presente in MG), tratta dalla *Ballade des dames du temps jadis*.

Tre strofe, di diversa lunghezza, di prevalenti settenari, con sparse rime. Stesso metro per le cinque varianti.

CIANT DA LI CIAMPANIS

Distici di versi lunghi, seguiti da un verso isolato finale; due distici sono a rima baciata, il primo verso dell'ultimo distico rima col verso isolato finale.

ALELUJA

Sette strofe disuguali, composte di versi di varia misura tipograficamente disposti a epigrafe.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

FEVRÀR

Quartine di settenari, con ipometrie.

A NA FRUTA

Quartine di versi brevi, oscillanti tra le cinque e le sette sillabe (con un'unica eccezione, un novenario), e sparse rime.

La «fruta» di cui si parla è la figlia di Giulietta Chiarcossi, che a sua volta era stata la «fruta» di cui si parlava nel testo omologo in MG.

VILOTA

Quartine di settenari (con una ipermetria), in cui rimano i versi centrali.

ROMANCERILLO

Quartine di versi brevi, oscillanti tra le cinque e le nove sillabe, con rare rime.

LA DOMÈNIA ULIVA

Quartine di versi brevi, con sparse rime.

CIANTS DI UN MUART

Nove strofe disuguali, composte di versi di varia misura, tipograficamente disposti a epigrafe.

Il 5 marzo 1974 era il giorno del cinquantaduesimo compleanno di Pasolini.

A ROSARI

Quartine di versi non rimati, oscillanti tra le otto e le undici sillabe.

CANSONETA

Tre quartine di settenari (con ipometrie): la prima a rime alternate, la seconda con assonanze incrociate, la terza rimata abbb.

LENGAS DAI FRUS DI SERA

Distici di doppi settenari a rima baciata (con una sola eccezione) ma molte sono le ipo- e ipermetrie.

Le parti in greco sono tratte dall'*Edipo a Colono* di Sofocle.

SUITE FURLANA

Quartine di novenari; nelle prime rimano i versi pari, poi le rime si fanno più irregolari fino a sparire del tutto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DANSA DI NARCÌS (I, II, III)

Nella "nuova forma" delle tre danze e della pastorella di Narciso, si perde lo schema rimico che faceva riferimento a modelli provenzali – restano l'identica lunghezza delle strofe e qualche sparsa rima.

PASTORELA DI NARCÌS

A proposito di san Paolo "fondatore della Chiesa", vale la pena di ricordare che proprio al 1974 risale l'ultima versione degli *Appunti per un film su san Paolo*.

MOSTRU O PAVEA?

Quartine di novenari (ma con notevoli ipermetrie) a rime baciate (con qualche eccezione).

IL DIÀUL CU' LA MARI

Quartine di versi di varia misura, generalmente a rime baciate (ma con eccezioni).

IL DÌ DA LA ME MUÀRT

Tre strofe di nove versi (di varia misura) ciascuna; le tre strofe hanno schemi metrici molto simili (ababcddcc la prima, ababcccdd la seconda, ababccdcd la terza), ma nessuna riprende lo schema di origine provenzale che era della "prima forma" del testo.

Il passo del Vangelo di Giovanni, oltre che da Dostoevskij, come indica Pasolini, è citato anche in esergo di *Si le grain ne meurt*, il libro autobiografico di Gide (1924).

AGLI STUDENTI GRECI, IN UN FIATO

Ngb

Pubblicata la prima volta sulla «Stampa», 16 dicembre 1973.

In *Ngb* il titolo è in friulano, *Ai studens grecs, ta un flat*, con nota aggiunta a penna: *Agli studenti greci, in un fiato (dialetto friulano)*. La traduzione è semplicemente in prosa, senza gli a capo che riproducono in quella di NG l'articolazione delle strofe. Mancano gli asterischi che in NG contrassegnano l'inizio e la fine delle parti in friulano e l'inizio delle traduzioni (così in *Salerno*; *Significato del rimpianto*; *Poesia popolare*; *La recessione*; *Durruti*).

Anche sulla «Stampa» il titolo è in friulano.

Quartine di versi lunghi; quelle in friulano a rime (sia pure con qualche licenza) alternate, quelle in italiano solo con rare assonanze.

Il tema dei ragazzi che «stringono la ragazza intorno alla vita / per chilometri e chilometri e poi / cadono svenuti per lo sforzo» è il tormentone degli Appunti 71 e 72 di *Petrolio*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SALERNO

Ngb

Pubblicato per la prima volta sul n. 4 dell'«Almanacco dello Specchio», del 1975.

In *Ngb* la traduzione è data in note con esponenti numerici, mentre in NG sono omessi gli esponenti e le parti di testo in friulano risultano precedute e seguite da un asterisco; nella traduzione gli a capo restituiscono un surrogato dell'articolazione strofica.

Quartine di versi lunghi; in ciascuna di quelle in friulano rimano sempre almeno due versi, solo una rima sporadica in quelle in italiano.

SIGNIFICATO DEL RIMPIANTO

Ngb; *Ngc1*; *Ngc2*

Pubblicato per la prima volta in «Paese Sera» del 5 gennaio 1974, insieme ai quattro testi che seguono.

Tre redazioni, una nel fasc.b e due nel fasc.c. Quella di c1 è in prosa, tutta in italiano, con le parti già friulane in corsivo (sottolineate nel datts.). Quella di c2, successiva al testo del fascicolo b (ne accoglie le correzioni a penna) non presenta varianti rispetto al testo a stampa, se non nell'impaginazione della traduzione, con esponenti numerici inseriti alla fine di ogni pezzo in friulano). Per gli asterischi di NG, cfr. la Nota alla poesia precedente.

Su «Paese Sera» i testi erano preceduti da una nota redazionale: «Pier Paolo Pasolini ci fa pervenire queste "Poesie e appunti per un dibattito dell'Unità" che pubblichiamo. Ad esse facciamo seguire una nostra nota». Seguiva un lungo articolo, anch'esso redazionale, intitolato *Il poeta, la sincerità e la politica*, in cui si prendevano le distanze dalle posizioni pasoliniane.

Su «Paese Sera» i cinque testi sono interamente in italiano; le parti che in NG saranno in friulano qui sono semplicemente evidenziate dal corsivo. Le altre varianti in questo testo sono molto lievi: da notare il v. 47: «cazzo, di Dio! I più giovani figli».

Quartine di versi di varia misura; abbastanza regolari le rime nelle quartine in friulano, assenti in quelle in italiano (dove anzi l'accentazione disordinata dà ai versi l'aspetto di semplice prosa "ritagliata").

Per la crisi economica del 1974 (legata al rincaro del petrolio dopo la guerra del Kippur, col conseguente periodo di "austerity"), cfr. *Acculturazione e acculturazione* negli *Scritti corsari* (ora in SPS, p. 2903).

POESIA POPOLARE

Ngb; *Ngc1*; *Ngc2*

Pubblicato per la prima volta in «Paese Sera» del 5 gennaio 1974.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tre redazioni, una nel fasc.b e due nel fasc.c. Quella di c1 è in prosa, tutta in italiano, con le parti già friulane in corsivo (sottolineate nel datts.). Quella di c2, successiva al testo del fascicolo b (ne accoglie le correzioni a penna), non presenta varianti rispetto al testo a stampa, se non nell'impaginazione della traduzione, con esponenti numerici inseriti alla fine di ogni pezzo in friulano.

Su «Paese Sera», oltre ad altre minime varianti, mancano gli ultimi nove versi.

Quartine di versi lunghi; in quelle friulane persiste un gioco di rime (principalmente alternate), che in quelle italiane si riduce a un'unica rima identica.

APPUNTO PER UNA POESIA IN LAPPONE

Ngb; *Ngc1*; *Ngc2*

Pubblicato per la prima volta in «Paese sera» del 5 gennaio 1974.

Tre redazioni, una nel fasc.b e due nel fasc.c. Quella di c1 è in prosa, tutta in italiano, con le parti già friulane in corsivo (sottolineate nel datts.). Quella di c2, successiva al testo del fascicolo b (ne accoglie le correzioni a penna), non presenta varianti rispetto al testo a stampa, se non nell'impaginazione della traduzione, con esponenti numerici inseriti alla fine di ogni pezzo in friulano.

Su «Paese Sera» alcune leggere varianti, tra cui una più notevole: al posto di «bensì maledetti. Essi presuppongono trionfanti una società migliore e quindi tutta borghese» si leggeva «ma nefandi. Essi presuppongono trionfanti una società più elevata e dunque tutta piccolo borghese».

Sulla necessità di rifiutare lo "sviluppo", e sulla distinzione tra sviluppo e progresso, vedi il dibattito intitolato *I nuovi modelli di sviluppo* sull'«Unità» del 23 dicembre 1973; come conferma Pasolini nella nota che abbiamo citato sopra, questi testi sono stati scritti subito dopo il dibattito.

LA RECESSIONE

Ngb; *Ngc1*; *Ngc2*

Pubblicato per la prima volta in «Paese sera» del 5 gennaio 1974, con leggere varianti.

Tre redazioni, una nel fasc.b e due nel fasc.c. Quella di c1 è in prosa, tutta in italiano, con le parti già friulane in corsivo (sottolineate nel datts.). Quella di c2, successiva al testo del fascicolo b (ne accoglie le correzioni a penna), non presenta varianti rispetto al testo a stampa, se non nell'impaginazione della traduzione, con esponenti numerici inseriti alla fine di ogni pezzo in friulano.

Quartine di versi lunghi; in quelle friulane è presente un gioco

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di rime (in molte quartine rimano almeno due versi), e i versi ritrovano talvolta la misura dell'endecasillabo. Come se anche la metrica appartenesse al mondo della "nostalgia".

Per i sogni nati dall'austerity, cfr. la Nota a *Significato del rimpianto*.

APPUNTO PER UNA POESIA IN TERRONE

Ngb; *Ngc1*; *Ngc2*

Pubblicato per la prima volta in «Paese sera» del 5 gennaio 1974.

Tre redazioni, una nel fasc.b e due nel fasc.c. Quella di c1 è in prosa, tutta in italiano, con le parti già friulane in corsivo (sottolineate nel datts.). Quella di c2, successiva al testo del fascicolo b (ne accoglie le correzioni a penna), non presenta varianti rispetto al testo a stampa, se non nell'impaginazione della traduzione, con esponenti numerici inseriti alla fine di ogni pezzo in friulano.

Su «Paese sera» figurava una nota pasoliniana in più: dopo «Perché avete accettato che i nostri corpi vivessero una cultura borghese?» c'era una nota 3) che diceva: «"Cultura" sempre in senso demartiniano». Inoltre l'espressione «beni necessari», nelle due occorrenze nel testo, era sostituita dall'espressione «beni reali».

DURRUTI

Ngb

Pubblicata per la prima volta in «Sul porto», n. 3, Cesenatico, 1974.

Una redazione nel fasc.b con traduzione della parte in friulano al piede (nota con esponente numerico; cfr. la Nota a *Significato del rimpianto*).

Nella rivista, l'ultima quartina è senza parentesi.

Quartine; stavolta anche quelle in friulano sono molto scarsamente rimate (solo nella quarta quartina rimano i versi estremi).

«Mani-di-Feto» è forse Edoardo Sanguineti, che aveva reagito a queste poesie pasoliniane in *La bisaccia del mendicante*, su «Paese sera» del 27 dicembre 1973.

DOMANDE DI UN COMUNISTA COMUNE

Ngb

Pubblicata per la prima volta in «Sul porto», n. 3, 1974.

Una redazione nel fasc.b con traduzione al piede in corrispondenza della fine del testo in friulano (cfr. le Note alle poesie precedenti).

Nella rivista alcune varianti: al v. 3: «di Berlinguer e altri compagni»; v. 10: «Fasto del compromesso storico»; ai vv. 24, 28 e 29

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

manca il punto interrogativo; v. 32: «(Dimezzare dunque la lotta di classe)»; v. 37: «No, Amendola e Berlinguer».

VERSI BUTTATI GIÙ IN FRETTA

Ngb

Pubblicata per la prima volta in «Sul porto», n. 3, 1974.

Una redazione nel fasc.b.

VERSI SOTTILI COME RIGHE DI PIOGGIA

Ngb

Pubblicata per la prima volta in «Sul porto», n. 3, 1974.

Una redazione nel fasc.b, datata con una nota aggiunta a penna «gennaio 1974».

Nella rivista alcune varianti: al v. 20: «tra corruzioni, abiure e nevrosi»; v. 40: «l'alfabeto nelle scuole borghesi»; v. 60: «e drammaticamente interessato».

SALUTO E AUGURIO

Ngd

Pubblicato per la prima volta sul n. 4 dell'«Almanacco dello Specchio» del 1975.

In *Ngd* (dattiloscritto parziale, dalla strofa 16 alla 20; la 21, da «Basta che doma il sintimìnt», è cassata, e il testo sembra concludersi a «ch'a stan da qualche banda dal mond»). Le carte relative alla poesia sono state probabilmente estratte dal fascicolo e utilizzate per la stesura del *Frammento VI* di *Bestia da stile*.

Quartine, interamente in friulano, chiuse da un verso isolato; in parecchie quartine rimano due versi (prevalentemente gli estremi); il primo verso dell'ultima quartina rima col verso isolato finale.

Pasolini chiama «Fedro» il giovane fascista perché ritiene se stesso un «misero e impotente Socrate» (così si definisce in *Versi sottili come righe di pioggia*).

Tutto il testo è intessuto di elementi comuni al *Frammento VI* dell'*Appendice a Bestia da stile* (con cui condivide interamente il finale); per le corrispondenze, e le citazioni da Pound, vedi in TE la Nota relativa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A
«LA NUOVA GIOVENTÙ»

In questa appendice pubblichiamo poesie verosimilmente pensate per NG, che non figurano però nella raccolta pubblicata nel 1975. Il dattiloscritto di tutte si conserva in *Ng*, nel fascicolo *e*. Quello della prima, con poche correzioni a penna, riporta di mano dell'autore un 6 cerchiato, che lascia supporre l'intenzione di collocare il testo in una serie. Quanto al secondo testo, *Libello*, è da segnalare la presenza nelle carte contigue ai materiali di NG di fogli con titoli affini, come *A un ragazzo (manuale, galateo, libretto)*.

«I mi met in posa. Un, doi, tre, via!»

Nge

Due quartine a rime alternate; quella friulana in prevalenti novenari, quella italiana in prevalenti endecasillabi.

Il testo sembra alludere alla copertina del volume di Einaudi, illustrata con una foto del giovane Pasolini in divisa militare.

LIBELLO

Nge

Quartine di versi di varia misura; in ogni quartina rimano due versi.

DISSACRHATORI, FRHUITORI, STRHONZI

Nge

Quartine di versi non rimati.

L'«h» collocata dopo la r postconsonantica sta ad indicare un vezzo di pronuncia degli accademici.

I «farfalloni (non amorosi)» alludono ovviamente all'aria famosa del primo atto delle *Nozze di Figaro* («Non più andrai farfallone amoroso»).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[I CONFINI]
(1941-1942]

Edito parzialmente da Luciano Serra in «il belpaese», Camunia, Milano-Brescia 1985 (Serra 1985). I materiali preparatori della raccolta, che pubblichiamo sulla base di un dattiloscritto conservato nella cassetta di AP *Materiali di Casarsa* 3 (*MC3c*), si intrecciano spesso inestricabilmente con quelli di *Poesie a Casarsa* (1942): la raccoltina in friulano che si configura come il risultato del naufragio di una raccolta di poesie in lingua – *I confini*, appunto, intorno a cui Pasolini lavora a partire dall'estate del 1941, anticipando diversi testi in lettere indirizzate da Casarsa agli amici bolognesi (cfr. la Nota generale a PaC e le note alle singole poesie de *I confini*). Il dattiloscritto manca del frontespizio: il titolo non compare mai (per questo lo diamo tra parentesi quadra). Nell'epistolario, di un «eventuale libro di mie poesie» da intitolare «*I confini del giorno*, o semplicemente *I confini*», si comincia a parlare in una lettera a Luciano Serra da Casarsa, luglio 1941, indirizzata anche a Francesco Leonetti e Roberto Roversi (LE I, pp. 53-61). La lettera allega i testi di alcune poesie in italiano: *Paesi nella memoria*, *Acque di Casarsa*, *Cane di notte*, *Due pensieri intorno all'infanzia e alla giovinezza*, *Grido al Tagliamento*, *I confini del giorno*, *Uomo come voi*, *Agli amici lontani*, *Vita in estate*, *Frammenti*, *Casarsa*, alcune delle quali, tradotte in friulano, sono destinate a confluire in PaC (così *Acque di Casarsa*, in PaC col titolo *Dedica*, e la prima strofa di *Frammenti*, che è il nucleo germinativo del *Nini muàrt*). Due poesie erano state sottoposte agli amici qualche giorno prima, in una lettera del 18 luglio (*Ritorno al paese* e *Ode a un fiore, a Casarsa*, in LE I, pp. 48-9), e altre lo saranno in seguito, in un'altra lettera di luglio (*Voci importune* e *Nostalgia del tempo presente*, in LE I, pp. 51-2); in una del 1° agosto 1941 (ancora *Vita in Estate*, con una variante rispetto alla lettera di luglio, *Comicità rustica*, *Elegia*, *Mattini casarsesi*, che è un rifacimento di *Casarsa* sottoposta agli amici in luglio, *Maria*, *Viaggio di ragazza*, in LE I, pp. 64-7); in un'altra poco più tarda (*Pena d'amore*, *Madrigale*, *Mattino sereno*, *Immagine amorosa*, *El nini muàrt*, *Senza fronde*, *Frammento*, *Tradimento*, in LE I, pp. 73-7); in una del 20 dello stesso mese (*Ricordo al mattino*, *Seconda elegia*, *Meditazione*, *Tre note ai confini del giorno*, ancora *El nini*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

muàrt, *Risveglio*, *Notti in Friuli*, *Frasi dopo la festa*, *Fine d'amore*, in LE I, pp. 80-91); in un'altra di agosto (*La tempesta* e *Traduzione da Alceo*, in LE I, pp. 94-5); in una del 1° settembre (*Fui guerriero negli orti*, *Evento dopo la tempesta*, *Il giovane*, *Senza titolo*, in LE I, pp. 106-7); in un'altra lettera di settembre (*«Ininterrotto, se ben ascolto»*, *Ballata del fratello*, *Alla Vergine*, *Mercante*, *Madre*, in LE I, pp. 111-3); in una del 16 dello stesso mese (*Preghiera d'amore*, *Alba nei luoghi dell'infanzia*, *Preghiera al non Creduto*, *In te mi penta*, *Sera di tempesta*, LE I, pp. 116-20); in una del 6 giugno 1942 (*Ora di notte*, *Nascita del giorno*, *Mattina a San Vito*, in LE I, pp. 130-2).

Alcune di queste poesie, si è detto, figurano tradotte in friulano in PaC, e compaiono in manoscritti della raccolta uscita a Bologna nel '42, i cui materiali preparatori coincidono dunque in gran parte con quelli de *I confini*: il manoscritto con l'intestazione *Poesie a Casarsa* della cassetta *Materiali di Casarsa* 2 (*MC2a*), il dattiloscritto con l'intestazione *Poesie a Casarsa* della stessa cassetta(*MC2b*), gli altri due della cassetta *Materiali di Casarsa* 3 (*MC3a* ed *MC3b*) e fogli sparsi della cassetta *Materiali di Casarsa* 5 (*MC5*), a cui si aggiunge un dattiloscritto conservato nell'Archivio Ciceri (*AC2*, su cui cfr. la Nota a PaC). Non è sempre possibile stabilire rapporti di filiazione diretta tra i «tanti fogli di prove e riprove» (LE I, p. 48) accumulati cercando di dare una forma a questa raccolta: "fogli", oltretutto, solo in parte sopravvissuti fino a noi. Le trascrizioni inserite nelle lettere agli amici bolognesi rappresentano comunque l'attestazione più antica di molti testi, solo in un secondo tempo raccolti in bella copia nel manoscritto di *MC2a*, realizzato, stando all'indicazione del frontespizio, nei «mesi estivi e autunnali dell'anno / millenovecentoquarantuno».

Metricamente, la raccolta è vicina alla metrica ermetica, e segnatamente quasimodiana: versi liberi, ma con la misura dell'endecasillabo latente sottopelle e che non di rado emerge: tali emergenze, quando particolarmente sensibili, saranno segnalate caso per caso.

LETTERA DEDICATORIA
MC3c

L'autoritratto disegnato da Pasolini («solcata fronte, tempestose labbra») ricorda il famoso sonetto-autoritratto di Foscolo: «Solcata ho fronte, occhi incavati intenti».

TRE NOTE AI CONFINI DEL GIORNO
LE I, pp. 86-7 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC3b*; *MC2a*; *MC5*; *MC3c*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Postuma in Serra 1985.

Dalla lettera risulta che le *Tre note* erano state sottoposte già in precedenza agli amici di Bologna, ma gli erano state richieste di nuovo (LE I, p. 86).

AD UN'IGNOTA, VISTA AL TRAMONTO
MC2a; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

MEDITAZIONE SULL'ETÀ
MC3b; *MC3c*

RITORNO AL PAESE
LE I, pp. 48-9 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 18 luglio 1941, pp. 47-50); *MC3b*; *MC3c*

Della poesia, «che ho fatto la mattina dopo del mio arrivo», Pasolini scrive agli amici: «non ho mai scritto tanto, riempito tanti fogli di prove e riprove, come per questa lirichetta che è ancora provvisoria e forse sempre resterà, ormai tale». Delle strofe numerate nella lettera «1)» e «2)», che coincidono con i vv. 3-8, è particolarmente insoddisfatto: «anzi, credo che farei meglio a toglierle completamente lasciando il resto così, nell'ordine, come rimane» (LE I, p. 48).

Il titolo ricorda *Tornant al pais* in MG. L'ultimo verso è la versione italiana del v. 2 di *Ciant da li ciampanis* in MG.

Il «colore smarrito» è forse un gioco sul "colore perso" di dantesca memoria.

ACQUE DI CASARSA
LE I, p. 55 (lettera indirizzata a Luciano Serra da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); *MC2a*; *MC2b*; *MC3a*; *MC5*; *AC2*; *MC3b*; *MC3c*

È la poesia che tradotta in friulano diventa *Dedica* di PaC (cfr. la Nota a quella poesia in MG).

NOTTE D'ESTATE
MC3b; *MC3c*

CANE DI NOTTE
LE I, p. 56 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

GRIDO AL TAGLIAMENTO
LE I, p. 57 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); *MC3b*; *MC3c*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UOMO
LE I, p. 58 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); *MC2a*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

In LE I, col titolo *Uomo come voi*. Nella lettera il testo è presentato come uno fra i più riusciti dell'ultimo blocco di testi spediti a Bologna: «Ecco il numero abbastanza denso delle mie ultime poesie: non ho voluto farne una scelta, ho messo anche quelle che sono chiaramente aborti; quelle su cui faccio affidamento sono contrassegnate con un asterisco» (LE I, p. 54). Asterisco prima di *Uomo come voi* e *Casarsa*.

AGLI AMICI LONTANI (PARTICOLARMENTE PER ELIO M.)
LE I, p. 59 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

Versi lunghi, con un andamento che ricorda l'esametro e il pentametro barbari, e che solo occasionalmente coincide con l'endecasillabo.

«Paria» è l'amico Ermes Parini, che morirà nella campagna di Russia; «Franco» è Franco Farolfi; «Luciano» è Luciano Serra; «Elio» è Elio Melli; «Carlo» è Carlo Alberto Manzoni; «Francesco» è Francesco Leonetti; «Berto» è Roberto Roversi.

VITA IN ESTATE
LE I, p. 59 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62); LE I, p. 64 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° agosto 1941, pp. 62-7); *MC3b*; *MC3c*

In LE I, al v. 6 «turba in grigio orrore».

In una lettera dell'agosto 1941, Pasolini precisa a Luciano Serra che non si tratta di «un rifacimento; mai poesia mi è uscita tale nella stesura definitiva quale nella prima idea; lo spezzettamento l'ho cercato io; i vari pezzi staccati, dovrebbero dare un senso di "calmo orgasmo"; così vorrei avvenisse anche nella poesia, qui avanti, intitolata *Senza fronde*» (LE I, p. 73).

COMICITÀ RUSTICA
LE I, p 64 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 53-62; *MC3b*; *MC3c*

Nella lettera, accanto al titolo: «(esperimento)».

ELEGIA (PER GLI AMICI CASARSESI)
LE I, p. 65 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° agosto 1941, pp. 62-8); *MC2a*; *MC2b*; *MC3a*; *MC5*; *AC2*; *MC3b*; *MC3c*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Postuma in Serra 1985.

In *MC3a*, al v. 15 «e il chiaro riso» invece di «la roca brace del riso», che è un'espressione criticata dagli amici bolognesi stando a una lettera successiva (LE I, p. 69, dov'è prospettata un'altra variante: «"i legami del riso", ma mi piace poco, ci penserò ancora»). Dalla stessa lettera si ricava che Serra e Leonetti avevano criticato anche «cuore», al v. 21, ma Pasolini preferiva lasciarlo «come sta: il tono è così più conclusivo, e semplice, e patetico nel senso migliore della parola: tono che mi era piaciuto raggiungere» (ivi).

Versi lunghi, con qualche rara emergenza endecasillabica.

MATTINI CASARSESI

LE I, p. 65 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° agosto 1941, pp. 62-8); *MC2a*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

In LE I, accanto al titolo: «(rifacimento)». È la riscrittura di *Casarsa*, sottoposta agli amici in una lettera precedente (luglio 1941, in LE, pp. 60-1). Così il 1° agosto: «Non vi mando le correzioni (eccetto una: Casarsa che è radicale)» (LE I, p. 63). In una lettera successiva a questa, sempre di agosto, Pasolini dichiara l'intenzione di accogliere per il v. 10 un suggerimento degli amici – «i campi ignoti» invece di «ignoti campi» – del quale, però, non resta testimonianza in nessuna delle carte superstiti (cfr. LE I, p. 69).

EL NINI MUÀRT

LE I, p. 75 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 69-77); LE I, p. 88 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC2a*; *MC2b*; *MC3*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

Cfr. la nota relativa alla poesia in MG.

RICORDO AL MATTINO

LE I, p. 84 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC3b*; *MC3c*

In LE I, p. 84 una nota inserita con un asterisco dopo il titolo: «è un semplice ricordo».

SECONDA ELEGIA

LE I, p. 85 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC2a*; *MC2b*; *MC3a*; *MC5*; *AC2*; *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

In LE I, p. 85 la poesia è accompagnata da questa nota inserita con un asterisco dopo il titolo: «È nata in un periodo di brutto tempo che mi ha fatto presagire vicina la brutta stagione e la mia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

partenza da Casarsa. Notate le molte assonanze. Mi sembra la mia cosa migliore».

MARIA
LE I, p. 66 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° agosto 1941, pp. 62-8; *MC3b*; *MC3c*

VIAGGIO DI RAGAZZA
LE I, p. 67 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° agosto 1941, pp. 62-8); *MC3b*; *MC3c*

IMMAGINE AMOROSA
LE I, p. 74 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 67-77); *MC2a*; *MC3b*; *MC3c*

In *MC2a*, il v. 1 del testo che pubblichiamo è tra parentesi a mo' di epigrafe, seguito da un punto esclamativo.

LE I, pp. 67-77 contiene anche la trascrizione di *Madrigale*, *Mattino sereno*, *El nini muàrt*, *Senza fronde*, *Frammento*, *Tradimento*: tutte poesie, secondo l'autore, «per così dire minori e marginali, eccetto una, "Immagine d'amore" [sic] che non so per quale soffio o che stregoneria, ha rischiato di divenire la mia cosa più bella, e invece è restata a mezza via. Così, almeno, mi pare» (LE I, p. 73).

MADRIGALE
LE I, p. 74 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 67-77); *MC3b*; *MC3c*

Cfr. la Nota alla poesia precedente.

MATTINO SERENO
LE I, p. 75 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 67-77); *MC3b*; *MC3c*

Cfr. la Nota a *Immagine amorosa*.

DIARIO
MC3b; *MC3c*

FRAMMENTO
LE I, p. 76 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 67-77); *MC3b*; *MC3c*. Cfr. la Nota a *Immagine amorosa*.

In LE I, al posto dei puntini dopo il v. 5: «Rosso il sole / scroscia dietro i velari».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADIMENTO
LE I, p. 76 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, agosto 1941, pp. 67-77); *MC3b*; *MC3c*

Cfr. la Nota a *Immagine amorosa*.

Tutto di endecasillabi (con una sola ipometria) conclusi da un settenario.

MEDITAZIONE
LE I, p. 85 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC3b*; *MC3c*

RISVEGLIO
LE I, p. 88 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC2a*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

Postuma in «L'occhio», 11 novembre 1980 e in Serra 1985.

NOTTI IN FRIULI
LE I, p. 89 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC2a*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

In *MC5*, a mo' di epigrafe: «(in che sere i gris ciantavin...)».

Versi lunghi, con qualche emergenza endecasillabica.

FRASI DOPO LA FESTA
LE I, pp. 89-90 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC3b*; *MC3c*

In LE I, p. 89, al v. 16 «è sorto il sole» e qualche altra minima variante nell'ultima strofa.

FINE D'AMORE
LE I, p. 90 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC3b*; *MC3c*

In LE I, p. 90 la poesia ha una dedica «(a Maria)» e due strofe in più all'inizio: «Sotto la cèrea muraglia dei remotissimi monti / spenti i singulti dei cani massari / guardavo il verde castello del piano. // Il vento, vastissimo nella mattina, / mi si fa presso all'ombra d'una fronda». Una nota inserita dopo il titolo con un asterisco precisa: «È la fine di un amore mai cominciato».

SCIOGLIERSI DI CANTO AL MATTINO
LE I, p. 91 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 20 agosto 1941, pp. 80-91); *MC2a*; *MC5*; *MC3b*; *MC3c*

In *MC2a* e *MC5*, al v. 21 «giornate» invece di «mattine».

In LE I, p. 91 la poesia è accompagnata da questa nota inserita

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con un asterisco dopo il titolo: «Affido completamente al vostro giudizio questa poesia che mi è nata in modo molto diverso dalle altre, e che perciò è nuova e chiusa a me stesso. Il modo in cui è nata è spiegabile tutto in quel "sciogliersi". Ciò mi fa sospettare che la mia poesia non nasca per se stessa, ma viva per riflesso, non solo di ricordi d'altra poesia, ma di avvenimenti umani!».

LA TEMPESTA

MC2a; *MC2b*; *MC3*; *MC5*; *AC2*; LE I, p. 94 (lettera a Francesco Leonetti, agosto 1941, pp. 93-5); *MC3b*; *MC3c*

Dai materiali preparatori risulta con evidenza che il lavorìo correttorio si è concentrato sul finale, del quale Pasolini non riusciva ad essere soddisfatto. In *MC2a*, i vv. 27-8 del testo che pubblichiamo fanno da chiusa, ma sono spostati con una freccia dopo «non illumina» (v. 23 del nostro testo). In *MC2b*, «negre» al v. 1 è corretto a matita in «cupe» e i vv. 4 e 21 sono cassati; mancano le strofe VII e VIII del testo che pubblichiamo, in corrispondenza dei vv. 22-6. Anche in *MC3*, cassati a penna i vv. 4 e 21; «case» è spostato dall'inizio del v. 6 all'inizio del 5; mancano i vv. 22-6. In *MC5*, mancano gli ultimi due versi (29-30), sostituiti da due righe di puntini.

Nell'inviare a Leonetti la poesia appena scritta, insieme alla *Traduzione da Alceo*, Pasolini la presenta così: «Non so come giudicherò fra qualche tempo questa "tempesta", per ora mi sembra avere un tono abbastanza elevato ed essere una fra le mie cose migliori» (LE I, p. 93).

TRADUZIONE DA ALCEO

MC2a; *MC5*; LE I, p. 95 (lettera a Francesco Leonetti, agosto 1941, pp. 93-5); *MC3*c

In *MC2a* e *MC5*, il titolo è *Ricordo da Alceo.*

Nella lettera a Luciano Serra del 28 agosto 1941, Pasolini stesso dichiara che «non è una traduzione, ma è del tutto inventata» (LE I, p. 96); il modello sono i *Lirici greci* tradotti da Quasimodo (1940). Inventata non «del tutto», però; qualche contatto c'è col frammento 347 Voigt di Alceo: «Bagna i polmoni col vino, ché la costellazione compie il suo giro; / pesante è la stagione, ed ogni cosa è assetata dall'arsura; / risuona dalle fronde la cicala... / Fiorisce il cardo, ed ora le donne sono lascive più che mai, / mentre gli uomini sono fiacchi, poiché Sirio prosciuga loro la testa e le ginocchia». (Il frammento alcaico, a sua volta, richiama molto da vicino la descrizione dell'estate presente ai vv. 582 sgg. delle *Opere* di Esiodo, che veniva dalla Beozia, dove si trovava Orcomeno.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

NOSTALGIA DEL TEMPO PRESENTE

LE I, p. 52 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, luglio 1941, pp. 51-2); *MC2a*; *MC3b*; *MC3c*

In LE I, p. 52 la poesia presenta alla fine due versi in più, assenti negli altri testimoni: «Perduta Elèusi, Casarsa, al mio cammino / che ritorna sull'orme, e s'allontana!». Del primo di questi versi, Pasolini comunica agli amici una variante nella lettera successiva, sempre di luglio: «Nell'ultima poesia che vi ho mandato [...], si deve cambiare negli ultimi due versi una parola, così: "Perduta *Syon*, Casarsa, al mio cammino"» (LE I, p. 54). Un autocommento è nella lettera indirizzata a Serra il 1° settembre, in LE I, pp. 104-8 (alle pp. 107-8, citate più avanti a proposito di *Evento dopo la tempesta*).

La frase biblica citata in esergo proviene dai *Salmi* (137, 1-2).

MEMORIA

MC2a; *MC3b*; *MC3c*

In *MC2a*, varianti ai vv. 7-8 «i miei paesi, nel calante inverno / e tra le nevi, caldi di perenne estate».

FINE DI TEMPESTA

MC2a; *MC3b*; *MC3c*

In *MC2a*, mancano i vv. 1-4, sostituiti da una fila di puntini.

FUI GUERRIERO NEGLI ORTI

MC2a; *MC5*; LE I, p. 106 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° settembre 1941, pp. 104-8); *MC3b*; *MC3c*

Postuma con una nota di Luciano Serra in *Nani Tedeschi. Opere grafiche*, catalogo della mostra, Reggio Emilia, 3-22 settembre 1983.

In *MC2a* e *MC5* i vv. 1-4 del testo che pubblichiamo sono in epigrafe, in prosa, con qualche variante. In *MC2a*, «(Felice chi, ora che la pioggia sgronda / giù dal cielo a rovesci, e già fresco / sbuca il sereno, corre libero / per le strade e sui prati cammina...)»; puntini di sospensione anche all'inizio del verso che segue: «... Acre a me sale» ecc. In *MC5*, i puntini sono omessi.

Agli amici di Bologna, Pasolini manda insieme *Fui guerriero negli orti*, *Evento dopo la tempesta*, *Il giovane*, *Senza titolo*: «senza entusiasmo», ma riconoscendo in questo blocco di testi «una svolta nella mia poesia stessa (distacco dal motivo casarsese verso sentimenti e approfondimenti in senso più generale e universale)» (LE I, p. 105).

Il sintagma «mattina è questa / di dolci confidenze» sarà utiliz-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zato per una battuta delle Menadi in *Edipo all'alba* (1942): «di dolci confidenze / mattino è questo!» (TE, p. 21).

MADRE

LE I, p. 113 (lettera indirizzata a Luciano Serra, settembre 1941, pp. 109-13); *MC3b*; *MC3c*

È la versione italiana, con notevoli varianti, di *L'ingannata* in PaC (vedila in questi volumi nell'*Appendice I* di MG).

EVENTO DOPO LA TEMPESTA

MC2a; *MC5*, LE I, p. 106 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, 1° settembre 1941, pp. 104-8); *MC3b*; *MC3c*

Postuma in Serra 1985.

In LE I, p. 107, compare senza titolo: «(*Senza titolo*) (potreste suggerirmelo?)». *Evento dopo la tempesta* figura invece come titolo di un'altra poesia, trascritta per gli amici nella stessa lettera, dov'è accompagnata dal giudizio: «(marginale)» (LE I, p. 106). Al v. 8, questa nota, inserita con un asterisco: «È qui ancora adombrato, anzi rinato, il mito del giorno (tu che vivi) e della notte ("io che ti contemplo"). La visione però mi sembra nobilitata innanzi alla morte, e credo di non aver mai trovato accenti più forti nella loro continua cupezza. Nasce qui, inoltre, un nuovo sentimento (nasce in quanto me ne rendo chiaramente conto, avendomi esso ispirato, senza che lo teorizzassi, molte altre poesie: "Seconda elegia" "Nostalgia del tempo presente" "Paesi nella memoria", ecc. ecc.); questo sentimento è il "Timore del futuro", che si può identificare, appunto, con l'espressione "nostalgia del tempo presente"» (LE I, pp. 107-8).

ALLA VERGINE

LE I, pp. 112-3 (lettera indirizzata a Luciano Serra, da Casarsa, settembre 1941, pp. 109-13); *MC2a*; *MC2b*; *MC3a*; *AC2*; *MC3b*; *MC3c*

In LE I, pp. 112-3 la poesia compare con un'epigrafe tassiana: «Vergine, se con labbra ancora immonde / e di mele e d'assenzio infuse e sparse / di lodare il tuo nome indegno io sono / di canto invece il pianto io chiedo...».

L'idea di concludere la raccolta con una preghiera alla Vergine viene forse dal *Canzoniere* petrarchesco.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «I CONFINI»

In appendice alla raccolta come figura nel dattiloscritto che rappresenta lo stadio più avanzato nell'elaborazione del testo, diamo poesie che appartengono al progetto de *I confini*, ma in quel dattiloscritto non figurano. Tre sono testimoniate in *MC2a*. Le altre, si trovano unicamente nelle lettere inviate nel '41-42 agli amici bolognesi (cfr. più sopra la Notizia).

ODE A UN FIORE, A CASARSA

LE I, pp. 49-50 (lettera indirizzata a Luciano Serra del 18 luglio 1941, pp. 46-50)

Postuma in Serra 1985.

Agli amici di Bologna, è detta «scritta all'ultimo momento», appena prima di spedire la lettera.

DUE PENSIERI INTORNO ALL'INFANZIA E ALLA GIOVINEZZA

LE I, p. 57 (lettera indirizzata a Luciano Serra del luglio 1941, pp. 53-61, posteriore a quella già citata, indirizzata anche a Leonetti e Roversi)

Postuma in Serra 1985.

«Dilio» era il figlio del proprietario dell'albergo Leon d'oro a Casarsa; cfr. *Dili* in MG.

PREGHIERA D'AMORE A LUCIANO

MC2a; LE I, pp. 116-7 (lettera indirizzata a Luciano Serra del settembre 1941, pp. 115-21)

In *MC2a* la poesia, che diamo sulla base di LE I, pp. 116-7, è già dedicata «a Luciano»; i vv. 5-12, accompagnati da un segno di incertezza, suonano: «Per te dolci colori alle fronde; / per te quiete alle voci; vento che soffia / sopra chiuse mura e dice / sua reiterata morte, / vento che < > / di tristi luci il cielo e stampa / colori di < >, a noi sarebb / soave ancella, romita ai fiori / alba di fresche erbe». In *MC2b*, *MC3a*, *AC2* lo stesso titolo e la stessa dedica sono per un testo completamente diverso: «Accostati. Dell'acque, dei paesi / e delle terre, rompi la solitudine, / discioglili tuo sorriso / nei miei pensieri. Dove non giunge amico, tu sola, / presso puoi starmi, essermi /

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

compagna, tra questi prati / e case, dove invano legarmi cerco / all'altrui vita» (così *MC2b*; lievi varianti in *MC3a* e *AC2*).

I versi di Michelangelo posti in esergo sono le due terzine del sonetto *Veggio nel tuo bel viso, signor mio* (è il componimento 83 dell'edizione delle *Poesie*, Rizzoli, Milano 1990).

PREGHIERA AL NON CREDUTO

LE I, pp. 118-9 (lettera indirizzata a Luciano Serra del settembre 1941, pp. 115-21)

Postuma in Serra 1985.

Il passo di Michelangelo in esergo è la seconda quartina del sonetto *L'alma inquieta e confusa in sé non truova* (è il componimento 280 dell'edizione delle *Poesie*, cit.).

IN TE MI PENTA

LE I, pp. 119-20 (lettera indirizzata a Luciano Serra del settembre 1941, pp. 115-21)

Postuma in Serra 1985.

Senza varianti in *MC2a*.

Versi liberi, ma frequente è la misura endecasillabica.

I versi di Tasso in esergo sono l'ultima terzina del sonetto *Padre del ciel, or ch'atra nube il calle* (è il componimento 1688 delle *Opere*, a cura di B. Maier, Rizzoli, Milano 1963).

«Ininterrotto, se ben ascolto,»

LE I, pp. 111 (lettera indirizzata a Serra, da Casarsa del settembre 1941, pp. 109-14)

Postuma in Serra 1985.

Il passo di Michelangelo in esergo è l'ultima terzina del sonetto *Forse perché d'altrui pietà mi vegna* (è il componimento 66 dell'edizione delle *Poesie*, cit.).

BALLATA DEL FRATELLO

LE I, pp. 112 (lettera indirizzata a Luciano Serra del settembre 1941, pp. 109-14)

Postuma in Serra 1985.

È la poesia che tradotta in friulano diventerà *Al fratello* di PaC (vedila in questi volumi nell'*Appendice I* di MG). Nella lettera, questa confessione agli amici: «la ballata non so da cosa mi venga fuori, certo il concetto di amore-morte è quello classico che vado continuamente leggendo in questi giorni (Tasso, Michelangelo). Ad ogni modo tutte e due [questa e, probabilmente, *Ininterrotto, se ben ascolto*] sono del tutto marginali» (LE I, p. 110).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I CONFINI DEL GIORNO (POETICA)

LE I, p. 58 (lettera indirizzata a Luciano Serra del luglio 1941, pp. 53-61)

È la poesia che doveva dare il titolo alla raccolta, secondo quanto è dichiarato a Serra in LE I, p. 61.

MERCANTE

LE I, pp. 113 (lettera indirizzata a Luciano Serra del settembre 1941, pp. 109-14)

SERA DI TEMPESTA

LE I, p. 120 (lettera indirizzata a Luciano Serra del luglio 1941, pp. 115-21)

Senza varianti in *MC2a*.

Nella lettera è inserita con un asterisco una nota a commento di «erba», nell'ultimo verso: «Nell'erba che ho calpestato quand'ero fanciullo».

FRAMMENTO

LE I, p. 76 (lettera indirizzata a Luciano Serra dell'agosto 1941, pp. 69-77)

VOCI IMPORTUNE

LE I, p. 51 (lettera indirizzata a Luciano Serra del luglio 1941, pp. 51-2)

In LE I, p. 51, presentata come «poesia marginale».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE COSE
(1942-1947)

Inedito (parzialmente pubblicato in BE). Materiali preparatori in AP nelle cassette *Materiali di Casarsa*: a) in *MC1*, nello *Scartafaccio Ottobre 1944*, senza un titolo generale, abbozzi manoscritti delle poesie *Una brace*, *Un'altra brace*, *Sonetto a uno specchio*, *A una bomboniera di rame*, *Alla stessa*; quindi col titolo generale *Le cose* (sottotitolo: *Odicine*), *A un piatto di pomi cachi*, *A una bomboniera di rame*, *Alla stessa*, *Ancora alla stessa*; b) in *MC3* (*MC3a*), fogli sciolti manoscritti e dattiloscritti con stesure di alcune poesie della serie, uno con l'intestazione *Per «Le cose»*, e in epigrafe: «La mia fantasia, informe perché *infinita*, urta fortunatamente contro le cose»; c) ancora in *MC3* (*MC3b*), fogli sparsi, manoscritti, relativi a un riordinamento della raccolta che risale al 1947, e prospetta di aggiungere nuovi testi al nucleo primitivo della serie (per l'indice che testimonia questo stadio nella progettazione del ciclo, cfr. più avanti); d) in *MC5*, fascicolo manoscritto su fogli a quadretti e di computisteria, con qualche foglio dattiloscritto intercalato; nel frontespizio, l'intestazione *Le cose* e due epigrafi affiancate l'una all'altra, tratte rispettivamente da Pascal e D'Annunzio: «Toutes choses sont sorties du néant et portées jusqu'à l'infini» e «Le cose non sono se non i simboli dei nostri sentimenti, e ci aiutano a scoprire il mistero che ciascuno di noi in sé chiude»; e) un dattiloscritto in pulito, in possesso di amici casarsesi (*DattCas*), con numerazione d'autore a matita (frontespizio: Pier Paolo Pasolini, *Le cose*, e l'epigrafe da Pascal già nel manoscritto descritto al punto d). Quest'ultimo dattiloscritto, che qui riproduciamo, coincide evidentemente con lo stadio più avanzato nell'elaborazione della raccolta e comprende diciassette testi, in qualche caso diversi da quelli attestati nei materiali preparatori e anche nell'indice di *MC3b*. Da notare che nelle cassette *Materiali di Casarsa* appaiono spesso, isolati, testimoni della poesia *Cantilena di un pastorello greco*: in *MC1*, un manoscritto col titolo *Cantilena di un pastorello greco (in Tempe)*; in *MC4*, un altro che ospita un testo in friulano dal titolo *Nenia del pastorello Thánatos e la luna* e una sua riscrittura, anch'essa friulana, immediatamente successiva, che introduce fra l'altro una variante nel titolo, trasformato in *Dialogo tra il pastorello Thánatos e*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la luna; in *MC5*, ulteriore stesura della stessa poesia col titolo *Cantilena d'un pastorello greco (Thanatos, la Luna)*; in *MC2*, nel fascicolo *Poesie a Casarsa – Dialogo tra un casarsese e un pellegrino*, un manoscritto della *Cantilena* fatto convivere con poesie confluite in PaC: in questo caso, il protagonista ha cambiato sesso, e il testo è ribattezzato *Cantilena di una pastorella greca (in Tempe)*. Tutto fa pensare che la *Cantilena d'un pastorello greco* sia il testo al quale Pasolini tiene di più, e non per niente in *MC5* risulta prescelto per aprire un abbozzo di raccolta di testi italiani in gran parte confluiti nelle *Poesie* del 1945 (nel frontespizio il titolo generale della serie, rimasta inedita, è *Poesie in lingua italiana scritte dal Settembre 1943 al Maggio 1944, ed oltre* (l'aggiunta «ed oltre» è con un'altra penna; nella stessa cassetta è un altro fascicolo che comprende poesie scritte, come recita il frontespizio «fino al '45 e oltre»).

Dai materiali di AP si ricava che le prime poesie dedicate a «cose», nucleo della futura raccolta, nascono nel '42-43. L'idea di farle confluire in una serie intitolata *Le cose* si manifesta nel '44, quando Pasolini scrive i nuovi testi di cui dà testimonianza lo *Scartafaccio Ottobre 1944* (cfr. più sopra al punto *a*), e prospetta di aggiungerli alle poesie "descrittive" di qualche anno prima. Il progetto della raccolta si precisa nel 1947: data a cui risale una nota manoscritta sopravvissuta tra i fogli sparsi della cassetta *MC3*: «Fare una raccoltina di versi del '43-44, scegliendo le cose più lievi <...>», seguita da un abbozzo di indice, sempre manoscritto:

I. La morte con ali d'ape ('42-43)

Sera di Venerdì santo
Cantilena d'un pastorello greco
La morte con l'ali d'ape
Consigli d'un fanciullo esperto
Maggio
Il ragazzo dei fiori
Preghiera
Tempesta
Rosse acque sul petalo
Lacrima
Amore
Le ultime ore del giorno

II. Le cose

A una brace ('44)
All'ombra di una scopa ('44)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A un vasetto di fiori ('44)
A una bottiglia su un tavolo sparecchiato ('45)
Abbozzo per «Le foglie» ('46)

L'indice porta in calce la data «13 settembre 1947». Contiguo ad esso l'abbozzo di una poesia pensata come possibile aggiunta alla raccolta: *La corda e il nome* (datata «14 settembre 1947», con l'aggiunta fra parentesi: «per le Cose»).

LA MORTE CON ALI D'APE
DattCas
Nell'indice di *MC3b*, dà il titolo alla prima sezione della raccoltina, datata «'42-43».
Terzine di quinari.

MAGGIO
DattCas
Due strofe di sei endecasillabi ciascuna.

IL RAGAZZO DEI FIORI
DattCas
Quartine di settenari concluse da un verso isolato (che rima col penultimo verso dell'ultima quartina).

PREGHIERA
DattCas
Strofette di versi che oscillano dal quinario all'ottonario, con sparse rime.

TEMPESTA
DattCas
Tre quartine di settenari (con una ipometria) non rimati, e chiusura a rondò (l'ultimo verso del componimento è identico al primo).

IL GIALLO
DattCas
Quartine di quinari disposte a coppie, con rime frequenti ma variamente collocate (la rima può essere tra i versi estremi di ogni quartina, o tra un verso estremo e uno interno, o tra i versi estremi della coppia).

ROSSA ACQUA SUL PETALO
MC3a; *DattCas*
Postumo su «Il Sabato», 5 settembre 1992.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *MC3a* il titolo «Rossa acqua sul petalo» corregge a penna «La foglia di venco».

Quartine di settenari; nella prima rimano i versi estremi; nell'ultima (che è divisa tra Giovane e Fanciulla) rimano i due versi finali.

LACRIMA

MC1; *MC3a*

In *MC1* il dattiloscritto si conserva in un fascicolo con l'intestazione *Poesie in lingua italiana – Lacrima e altri idilli.*

Strofette di settenari; l'ultimo verso del Figlio rima con l'ultimo della Madre.

AMORE

DattCas

Quartine di ottonari: in ogni quartina rimano almeno due versi.

LE ULTIME ORE DEL GIORNO

DattCas

Quartine di settenari; ogni quartina inizia con lo stesso verso; nell'ultima quartina rimano i versi pari.

A UNA BRACE

MC1; *MC5* (due stesure, una manoscritta e una dattiloscritta); *DattCas*

La stesura manoscritta di *MC5* porta il titolo «Una brace» ed è divisa in due parti, con stacco in corrispondenza della fine della quinta strofa. La stessa divisione è nella stesura dattiloscritta. Poche le varianti, tra cui «che lumino!» alla fine della sesta strofa, corretto in «tu m'illumini» già nella stesura dattiloscritta. Nell'indice di *MC3b* il testo è datato «'44».

Quartine composte da tre settenari e un quaternario; nella maggior parte dei casi rimano i versi dispari di ogni quartina; talvolta l'ultimo verso della quartina rima col primo della successiva; l'ultimo verso del componimento rima col terzo della penultima quartina.

LA CORDA E IL NOME

MC3b; *DattCas*

In *MC3*, stesura manoscritta datata «14 settembre 1947».

Quartine di settenari (con ipometrie); rimano (o assònano) i versi estremi di ogni quartina.

ALL'OMBRA DI UNA SCOPA

MC5 (due stesure, una manoscritta e una dattiloscritta); *DattCas*

In *MC5* la poesia comprende alla fine, sia nella stesura mano-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

scritta che in quella dattiloscritta, un'altra strofa: «I mattini invernali, / i morti seppelliti, / i perduti segnali, / l'ombra sordida». Nell'indice di *MC3b*, il testo è datato «'44».

Quartine composte da tre settenari e un quaternario; rimano i versi dispari; l'ultimo verso rima col primo della quartina successiva (con una eccezione).

UN VASETTO DI FIORI

MC5; *DattCas*

Nell'indice di *MC3b*, la poesia è datata «'46». In *MC5* figura col titolo «A un mazzetto di fiori dal nome ignoto» e varianti rispetto alla stesura di *DattCas*: l'attacco, in particolare, suonava «Caldi fiorellini accolti» (corretto in «fiori sconosciuti, accolti») e l'ultimo verso «dandomi ferma gioia».

Lo schema metrico è, sia pure con qualche irregolarità, assai complicato: ogni quartina è formata da (nell'ordine) un ottonario, un decasillabo, un senario e un settenario. Rimano i versi dispari.

BOTTIGLIA SU UN TAVOLO SPARECCHIATO

MC3b; *MC5* ; *DattCas*

In *MC3b*, il titolo è «A una bottiglia su un tavolo sparecchiato», e la poesia è datata in calce «Bologna, 21 novembre». Nell'indice che si conserva nella stessa cassetta, il testo è datato «'45».

Strofette composte da cinque quinari ciascuna.

ABBOZZO PER UN «LAMENTO DI FOGLIE»

MC5; *DattCas*

Postumo su «Il Sabato», 5 settembre 1992.

In *MC5b*, dattiloscritto col titolo «Lamento di foglie nella campagna deserta (abbozzo)», che porta come ultimo verso «dolcemente ci muove». Nell'in dice di *MC3b*, «Lamento di foglie» è corretto in «Abbozzo per "Le foglie"» e il testo è datato «'46».

Quartine di versi di varia misura, non rimati.

CANTILENA D'UN PASTORELLO GRECO

MC1; *MC2*; *MC4*; *MC5*; *DattCas*

Le stesure sopravvissute sono molto diverse l'una dall'altra, anche se costruite come dialogo fra un giovane pastore (in *MC2*, una pastorella) e la Luna. In friulano l'esperimento di *MC4* (cfr. più sopra la Nota alla raccolta).

Terzine di quinari, disposte a coppie; nelle ultime due coppie rimano i versi finali delle due terzine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «LE COSE»

In questa *Appendice* pubblichiamo testi che hanno fatto parte dell'officina della raccolta (alcuni dall'inizio, altri subentrati nel corso dell'elaborazione), ma non figurano nella stesura più avanzata del ciclo, testimoniata da *DattCass*.

A UN PIATTO DI POMI CACHI
MC1; *MC5*

Due quartine di settenari (con una ipometria); in ogni quartina rimano i versi pari.

LO SPECCHIO
MC1; *MC5*

In *MC1*, col titolo «Sonetto a uno specchio», abbozzo in due quartine, preceduto da due abbozzi cancellati della prima.

Serie di settenari.

A UNA BOMBONIERA DI RAME
MC1 (un abbozzo dei primi versi e una stesura completa); *MC5*

Due quartine; ogni quartina è composta da due settenari, un quaternario e un endecasillabo (ma l'ultimo è ipermetro).

ALLA STESSA
MC1

In *MC1*, tre abbozzi dei primi versi e una stesura completa, seguita da una variante sulla stessa "cosa": «Ancora alla stessa».

Tre quartine di settenari; tra i versi pari di ogni quartina c'è rima o assonanza; l'ultimo verso della seconda quartina è un quaternario.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE
(1945)

Poesie, Primon, San Vito al Tagliamento, aprile 1945. Materiali in AP *Materiali di Casarsa*, cassette 1-5 e in un quadernetto viola dentro la cartella rossa da noi denominata *MV* (*Materiali vari*).

Molto difficile è stato rinvenire documentazione relativa ai testi di questo volume. Le poesie, di solito non raccolte organicamente come nella stampa, si trovano in vari fascicoletti delle cassette di Casarsa. La redazione più completa è nel fascicolo di *MC5* intitolato «Poesie in lingua italiana scritte dal Settembre 1943 al Maggio 1944» dove poi fu aggiunto, «all'Agosto 1945, ed oltre» (*MC5Pli43-45*), lo stesso che contiene poesie poi confluite in *Diarii* e in *Canzoniere per T.* In *MC5Pli43-45* i nostri testi sono numerati LXXIV, LXXVI, X, IX, XII, XVIII, XIV, LIX, LX, LXVIII, XLII, XLIII, LI, LXV, LXX, LXXVIII, LXXIX, LXXX; in fondo allo stesso fascicolo si trova anche un indice di *Diarii*, datato 25 agosto [1945], con alcune poesie poi lì confluite e un'appendice di testi poi stampati in *Poesie* (cfr. anche un altro indice precedente, datato 9 agosto [1945]). I testi LXXVI (*Diario*), XVIII (I dei *Quattro frammenti*), XLII (*Diario*) e XLIII (*Al sonno*) sono stati stampati anche in *Diarii* (cfr. note a *[Diari 1943-1953]*); i testi stampati in appendice a *Poesie* (numerati in *MC5Pli43-45* LXXVIII, LXXIX, LXXX) dovevano in un primo momento essere i primi tre di *Canzoniere per T.* (cfr. Notizia).

Redazione precedente di alcune poesie in *MC1*, in un fascicolo con due frontespizi: il primo: «Scartafaccio Ottobre '44 – Marzo '45» (*MC1Scart*); il secondo: «Poesie in lingua italiana», e sotto «Lacrima ed altri idillii». In fondo allo stesso fascicolo si trovano alcuni indici con varie prove di titoli: «XXX Lapidi con un Saggio», «La tentazione e piccoli idilli», e infine: «Poesie: Lacrima; La pioggia; Dal paese; L'Alba; A Mattutino: Frammenti I, II, III...; Domenica; L'anno; La luna, Alla luna, Frammento, Sera di Venerdì Santo; Cielo d'Aprile». Inoltre, sempre in *MC1*, in un altro fascicolo intitolato «Scartafaccio Ottobre 1944» (*MC1ScartNote*), si trovano una serie di note che si riferiscono a testi di *Poesie*, corrispondenti, con minime varianti, a quelle che saranno pubblicate nell'edizione Primon.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Infine altre redazioni di alcune poesie compaiono in modo disordinato nella cassetta *MC3* e la redazione ms. della poesia *La pioggia* in un quadernetto conservato in *MV*

I testi di questa raccoltina sono contrassegnati da un'insolita regolarità metrica; i componimenti sono in endecasillabi o in endecasillabi e settenari, con qualche sparsa rima di tipo leopardiano. Gli ipermetri sono pochissimi, mai più di uno per ogni testo e cinque in tutta la raccolta. L'unico novenario (in *Al villanello della 'Ginestra'*) è in chiusa ed è di quarta e ottava, ha cioè l'accentazione di un endecasillabo. L'*Appendice* è in strofe saffiche italiane, cioè composte da tre endecasillabi e un quinario, ma senza rime (secondo l'uso di Carducci).

LA PIOGGIA
MV; *MC1Scart*

In *MV* si legge la data «Casarsa 29 marzo 1943»; diversa l'impaginazione: a capo dopo il v. 3 «interrotto», il v. 4 «E i gridi dei cugini» impaginato a destra, come nel testo che stampiamo tra i vv. 11-2 ma senza lo spazio bianco; bianco tra «mamma» e «ravviva». La poesia fu inviata all'amico Luciano Serra il 30 marzo 1943 (redazione corrispondente a *MV*): cfr. LE I, p. 164.

MORTE DI UN FANCIULLO

Nelle note dello «Scartafaccio Ottobre 1944» di *MC1*, si legge la data «25-26 luglio 1944».

AL VILLANELLO DELLA «GINESTRA»
MC1Scart; *MC5Pli43-45*; *MC3*

In *MC1Scart* con la data «Versuta 14 marzo 1945», segue la nota «Volevo semplicemente dire che la medesima cosa toccherà anche a me»; in apertura «Parafrasi della Ginestra di Leopardi» e «Parafrasi dell'Allegro di Milton» (ma non si riferisce a questo testo). In *MC5Pli43-45* col numero «LXXIV» e la data «Versuta 14 marzo 1945».

L'immaginario erotico di Pasolini sembra interpretare come giovinetto il «villanello» leopardiano, che invece ha moglie e figli.

DIARIO

Cfr. Nota a *Nel vespro desolato*, in *[Diari 1943-1953]*.

MATTUTINO
MC2; *MC1Scart*; *MC5Pli43-45*

In *MC2* materiali relativi a questa poesia (due redazioni): la se-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

conda già vicina a quella definitiva, la precedente con correzioni e varianti, specie nei vv. 8-12. In *MC5Pli43-45* col numero «X» redazione coincidente con *MC1Scart*.

L'ALBA
MC2; *MC1Scart*; *MC5Pli43-45*

In *MC2* materiali relativi a questa poesia con varie redazioni: due non numerate, altre numerate in nn. romani da I a VI. La versione VI coincide con *MC1Scart*. Le altre sono redazioni precedenti, dove l'a. si rivolge a «povero fanciullo» o «fanciulletto»; si fermano in corrispondenza del v. 8, oppure proseguono diversamente; riporto a titolo di esempio quella numerata IV: «Sulla campagna arcana fiata l'alba, / Presto, fischiettando, / se ne andrà per i campi che un uomo / vedranno, e videro suo padre, e a me / il mio vespro soave sul tuo corpo / colorerà la morte.». In *MC1Scart* varianti minime rispetto alla poesia edita; si segnala solo, nell'ultimo verso: «colorerà la morte»; coincidente con quest'ultima la redazione di *MC5Pli43-45*, che porta il numero «IX».

DOMENICA
MC1Scart; *MC5Pli43-45*

In *MC5Pli43-45* col numero «XII».

QUATTRO FRAMMENTI
MC1Scart; *MC5Pli43-45*; *MC3*

Per il frammento I cfr. *Forse la luna. Forse fuori voci [Diari 1943-1953]*.

Il frammento II deriva da una poesia conservata in *MC1Scart* e in *MC5Pli43-45* col numero «XIV» col titolo «L'anno»; il testo presenta in più una parte iniziale: «Arde la luna sulle vostre grida, / e un anno è tramontato. Nel paese / deserto io pesto le mie antiche orme, / o giovanetti, e il vostro canto cresce. / A questa stanza riparavo, poi, / con questa stessa febbre e con quei canti / sperduti dentro il cuore. Su me morto / e obliato o bianca luna brillerai / e i passi del fanciullo che rincasa.». Il III in *MC3*, coi vv. 6-9 sostituiti da «ogni mio gesto in questo stanco albero»; all'ultimo (v. 10) seguono i vv.: «il terribile tempo, come un'ombra / inconscia, o un errore, infine, umano / sull'altro. Sono colline, cieli, case, / e mille serpi, forme in fuga, ognuna / con quell'ombra tremenda, e a me per sempre / rapita agli occhi. Sento che le stelle / del mio destino sono incerte in cielo».

Il frammento IV è conservato in *MC5Pli43-45* nella parte finale di una poesia intitolata «Meriggio (1944)», numerata «LIX», con la data «2 settembre [1944]». Trascrivo di seguito la parte iniziale: «Sento sera nei sensi, sogno, morte. // Sto seduto nell'erba scolori-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ta. // Ma, per poco, lassù dagli alti fumi / ecco, il sole m'illumina di cenere. // Come il sole trafigge la mia carne / il suo sorriso, e come un canto strano / ora suona nell'aria la sua vita».

UN CANTO DI SAFFO
MC5Pli43-45; *MC3*

In *MC5Pli43-45* la poesia è numerata «LX».

LA SERA
MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LXIII» e la data «id.» [29 ottobre 1944, Versuta].

L'USIGNOLO
MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LXVIII» e la data «Versuta 21-22 gennaio 1945», molto diversa la parte iniziale, con accanto correzioni che coincidono con la versione a stampa. I primi vv. di questa redazione vengono eliminati: «Nelle scure notti di piena estate / mi si ode, solo, nei neri cespugli. / Lì, di lontano, io canto la noia».

DIARIO
Cfr. *Io sono vivo, nella stanza, solo [Diari 1943-1953]*.

AL SONNO
Cfr. *Altra notte. Altri istanti. E sono solo [Diari 1943-1953]*.

FRAMMENTO
MC1Scart; *MC3*

In *MC1Scart* col titolo «Da anni», mancano i primi due versi ed è diversa a partire dal v. 8: «respirava il paese addormentato. // Ama il ragazzo i luoghi / dove corre la sera, / si lega all'aria dolce / che l'investe dai campi / e gli agita i capelli. / Io che sento il suo grido, / dentro l'antica stanza, / so ormai che tutto tornerà tristezza. / Nei prati, nelle case in questo vento, / respirerà l'odore del passato». In *MC5Pli43-45* col numero «XVI» una poesia intitolata «La luna» che coincide con la nostra solo nei primi due versi. In *MC3* è la prima di una raccoltina intitolata «Infinita risplende sul mio tetto (frammenti di diarii)», segue «Forse la luna. Forse fuori voci».

L'IMMAGINE
MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LI», senza titolo, divisa in tre strofe numerate e datata «5 agosto [1944].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

UN GIORNO DI AUTUNNO

Per questo testo non si è trovata documentazione.

LA NASCITA

Per questo testo non si è trovata documentazione.

LA NOTTE DOMENICALE

MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LXV» e la data «Versuta, 8 dicembre [1944]».

DIARIO

MC1Scart; *MC5Pli43-45*; *MC3*

In *MC1Scart* '44, sotto il titolo «Diario» («È già nata la luce e irraggia stanca»): ai primi tre vv. corrispondono i sgg: «È già nata la luna e irraggia stanca / nel suo nuovo splendore; già morente, / nel passato che sembra ritornare / a quel lume celeste. Io non l'amo, / né amo questa pace, né il silenzio, / né le misere voci che lo rompono.», in calce la data: «27 Febbraio 1945, sera». Seconda redazione qualche pagina dopo col titolo «LXX Diario (27 Febbraio 1945)», corrisponde a quella appena citata. Così anche in *MC5Pli43-45*, col numero «LXX», dove però il testo coincide con quello a stampa nei primi due versi.

APPENDICE

I. «O lucerna, a quest'ora, ben lontano»

MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LXXVIII» e accanto («I»): per questo e i due testi seguenti cfr. la Nota a *Canzoniere per T.*

II. «Finita la tua cena, mentre il cielo»

MC5Pli43-45

In *MC5Pli43-45* col numero «LXXIX» e accanto («II»).

III. «O zufolo bagnato dai suoi labbri»

MC5Pli43-45

MC5Pli43-45 col numero «LXXX» e accanto («II»).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

HOSAS DE LENGUAS ROMANAS
(1945)

Postumo, a cura di A. Ruffinatto, in *L'ala giovane dell'allodola capelluta. Introduzione a un inedito quasi spagnolo di Pier Paolo Pasolini,* in *Pasolini in Friuli 1943-49*, «Corriere del Friuli», Udine 1976. Materiali preparatori in AP, cassetta *Materiali di Casarsa n. 5* (*MC5*): un manoscritto a penna su fogli a righe che contiene, senza titolo generale del ciclo, e inframmezzati ad abbozzi di altre poesie friulane e italiane diaristiche e no, i sei testi *Jaqueca*, *Esquela*, *Forzosa*, *El remusgo*, *Oda*, *A una poma comida casi soñando*, insieme a un'altra poesia spagnola, *A el verde*, in seguito lasciata cadere). La bella copia a penna dei dodici componimenti in lingua quasi spagnola pubblicati da Ruffinatto è in un quaderno di scuola ritrovato da Gianfranco Ellero fra le carte di Nico Naldini, che lo aveva custodito a lungo insieme ad altri autografi pasoliniani (*QuadNald*). Poche le correzioni, registrate con cura. Sulla copertina, l'intestazione primitiva è *Las hojas* [corretto in *hosas*] *de las lenguas romanas*, col sottotitolo *El juanero* (letteralmente "il ladro di elemosine", o "il vagabondo"). In un secondo tempo, nella parte superiore della copertina è aggiunto l'alternativo *Hosas de lenguas romanas*. Il quaderno dà le traduzioni italiane dei testi alla fine del ciclo, negli ultimi due fogli. Tra *Forzosa* e *Lengaje amarillo* è registrato il titolo di una poesia che non risulta mai scritta: *El canto vespertino de la meretriz*, alla quale erano destinate due pagine rimaste bianche.

Questi testi sono scritti in uno spagnolo macheronico, o meglio in una "lingua inventata" a base spagnola, un miscuglio sperimentale che utilizza, oltre agli italianismi, termini spagnoli arcaici e preziosi, provenzalismi, latinismi – come ha mostrato Ruffinatto nell'articolo citato; una buona analisi linguistica e stilistica di questi componimenti è in S. Vatteroni, *Pasolini e la lingua inventata. Appunti su «Hosas de lenguas romanas»*, in *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Forum, Udine 2001.

Il titolo, accettando «hosas» come macheronico italianismo, suonerebbe "Cose di lingue romanze". Ruffinatto, basandosi sull'equivalenza di "h" spagnolo con l'italiana "f", propone un più problematico "Fosse di lingue romanze"; in ogni caso non è ben

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

chiaro perché Pasolini abbia voluto correggere il semplice ed esplicito *Hojas de las lenguas romanas* («Pagine delle lingue romanze»).

LAS HOJAS FIRMAS
QuadNald

Quartine di settenari non rimati.

Luís de León (1527-1591), agostiniano, fu mistico e poeta; delle sue *Poesie* (uscite postume nel 1631) Pasolini poteva aver letto nella *Historia de la lengua española* del Lapesa, Madrid 1942.

JAQUECA
MC5; *QuadNald*

In questo e negli altri casi in cui il testo compare nel primo abbozzo dello scartafaccio conservato fra i materiali di Casarsa, non si registrano nel passaggio alla bella copia varianti di sostanza.

Due quartine di ottonari, concluse da un verso isolato; nella prima quartina rimano i versi pari.

Come parzialmente indica il v. 6, posto tra virgolette, questo è l'unico testo in cui la "tinta" spagnola si condensa in precise citazioni; il testo di riferimento è G.M. Bertini, *Fiore di romanze spagnole*, Modena 1939. Il primo e il terzo verso del nostro testo coincidono col primo e terzo verso del secondo *romance* edito nell'antologia, mentre il sesto verso (quello tra virgolette) è il v. 17 del terzo *romance* dell'antologia.

«Cuesco» in spagnolo significa "nòcciolo": non è chiaro se Pasolini traduca "nocciuòlo" per inavvertenza o per aggiungere un gioco ulteriore.

FLATUS VOCIS
QuadNald

Quartine di settenari.

ESQUELA
MC5; *QuadNald*

Due quartine: la prima di novenari (con una ipometria), la seconda di versi lunghi.

FORZOSA
MC5; *QuadNald*

Quartine di versi di varia misura.

La traduzione di «apatusca» come «si ammassa», intransitivo, è una delle più sorprendenti e divaricate; «apatuscar», transitivo, significa in spagnolo "raffazzonare", "far qualcosa male e in fretta".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LENGUAJE AMARILLO
QuadNald
Quartine di versi che oscillano tra le otto e le undici sillabe, con sparse rime.

VIDA Y MUERTE
QuadNald
Settenari (con ipometrie).
La traduzione di «en el llano» (nel piano) con "nel ramo" non sembra trovare giustificazioni nel gioco sperimentale, e appare un semplice disguido.

LA TILA
QuadNald
Il «ruiseñor remoto» del v. 7 ha presente il «ruiseñor despierto» di una poesia di Jimenez, *Tristeza dulce del campo*; Nico Naldini, traducendola in friulano sullo «Stroligut» dell'agosto 1945, aveva tradotto «rossignòul dismot».

EL REMUSGO
MC5; *QuadNald*
In *MC5* il titolo è *El teruelo.*
Endecasillabi sciolti.
Usato come nome comune, nel senso di «giardino arabo», il termine «ruzafa» è raro e prezioso; quelli della Ruzafa erano i famosi giardini arabi di Valencia.

ODA
MC5; *QuadNald*
Due terzine di versi brevi.

MANANTIAL
QuadNald
Il titolo è lo stesso di una poesia del *Libro de poemas* di García Lorca.
«Agua impasible» al v. 1 riprende un verso di Machado: «agua impasible que guarda / en su seno las estrellas» (*La tierra de Alvargonzáles, Los asesinos*, VI, vv. 13-4).

A UNA POMA COMIDA CASI SOÑANDO
MC5; *QuadNald*
Versi che oscillano intorno alla misura del settenario (ma scendendo fino alle cinque e salendo fino alle nove sillabe).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I PIANTI
(1946)

P.P. Pasolini, *I pianti*, Edizioni dell'Academiuta, Casarsa 1946. L'edizione contiene un disegno dell'autore ed è dedicata allo zio Gino Colussi, fratello della madre. Materiali preparatori in AP, nelle cassette *MC3*, *MC4* e *MC2*: 1) In *MC3*, tre fascicoli in rapporto con la raccoltina: a) una stesura manoscritta (che sembra la prima, anche se è già molto vicina alla stampa) di alcuni testi confluiti nel volume del '46, con qualche differenza nell'ordine delle poesie; manca il titolo generale della serie; b) una stesura vicina alla stampa delle poesie XXV, XXVI e XVII (incipit comune: *In sogno*), datata «26 aprile» [1944], insieme ad abbozzi delle due poesie XXI e XXIV, *Me ne vado* e *Dopo tre mesi*; c) un esperimento di versione in friulano del ciclo (titolo, *Corots*); 2) In *MC4*, una copia manoscritta in pulito della raccolta su fogli da computisteria, dal titolo *Lapidi* (nel foglio piegato che contiene a mo' di copertina il fascicolo) o *Lapidi per la morte della nonna materna* (in testa alla prima carta). Leggermente diversa dall'edizione a stampa l'architettura della raccolta: le tre poesie con l'incipit *In sogno*, datate come nel fascicolo *b* di *MC3* «26 aprile», non chiudono la serie e sono seguite da *Me ne vado* (numerata XXVIII) e *Dopo tre mesi* (numerata XXIX): dai testi cioè, che nell'edizione a stampa figurano in un'altra posizione, numerati XXI e XXIV. Seguono la prima stesura di *Va il funerale* e *Nel silenzio*, entrambe datate «9 giugno». Il fatto che *Nel silenzio* porti (incongruamente) il n. XXVI, già assegnato alla seconda poesia con l'incipit *In sogno* («In sogno / ti ho sentita gridare»), rivela probabilmente l'intenzione di far arretrare nella serie i testi di giugno, scritti per ultimi, e di chiudere la raccolta, a dispetto dell'ordine di composizione, con i testi di aprile. 3) In *MC2* è la stesura della raccolta più vicina alla stampa: una bella copia a penna, mancante delle prime cc., con il titolo e il primo testo, e seguita da un indice che data il ciclo «Casarsa, Gennaio, e poi Aprile e Giugno 1944». Oltre a questo indice, siglato qui [1], che rispecchia la forma della raccolta attestata nel manoscritto, se ne conserva nella stessa cassetta un altro più tardo [2], e già coincidente con quello del testo a stampa. Nel passaggio dal manoscritto alla stampa, sono scartate le tre poesie numerate nel manoscritto di *MC2* I (*O non-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

netta), V (*L'agonia*) e XVI (*Col mio pianto*). Notevole, nell'indice [1], è la testimonianza di una tripartizione della raccolta, divisa in sezioni separate da uno spazio bianco (I-IV; V-XXVI; XXVII-XXX). Anche il manoscritto riporta sempre accanto alle poesie della prima e della terza sezione l'annotazione «corsivo» (e accanto a quella che apre la seconda, «tondo»), registrando l'alternanza di corpi che nell'edizione a stampa disegna una divisione della raccolta in tre parti (I-III; IV-XXIII; XXIV-XXVII).

La raccoltina esce nel 1946 ma le poesie che la compongono sono del '44. L'occasione è la morte della nonna materna Giulia Zacco, alla quale una lettera a Luciano Serra del febbraio-marzo 1944 allude così:

> Vorrei sputare sopra la terra, questa cretina, che continua a metter fuori erbucce verdi e fiori gialli e celesti, e gemme sugli alni; vorrei sputare sul monte Rest, lontanissimo, in fondo al Friuli, sul mare Adriatico, invisibile dietro le Basse, e anche sulle facce di questi casarsesi, di questi italiani, di questi cristiani. Tutto puzza di fucilate e di piedi. Che cosa mi lega a questa terra? Non aver paura Luciano, che sono abbastanza puzzolente anch'io per essere capace di non sentirmi legato a tutta questa merda; domani (fra sessant'anni, ci tengo) avremo una buca: non sarebbe una novità se non avessi visto con QUESTI occhi calarci dentro una morta, di cui sapevo che era stata viva; e allora in quel corpo che calava giù, ho misurato tutta questa umanità merdosa; viene qualcuno (la morte) a turarti il naso, e tu non senti più niente. Nel mio paese nasce primavera. (LE I, pp. 190-1)

Pasolini invia il «bianco libriccino» a Contini nel dicembre del 1946. In una lettera del 26 gennaio 1947 lo riconosce «ben sopra la linea» (salvo che per qualche «irrispettoso grido di ribellione»), e come tale passibile di fraintendimenti. È incerto se diffonderlo, insieme alla prima raccolta dell'*Usignolo della Chiesa Cattolica* (cfr. la Nota relativa) oppure no:

> Lei crede, ad ogni modo che potrei spedirlo fuori dal Friuli, senza eccessivo danno per quell'immagine poetica minore sì, ma non domestica, che vorrei suggerire di me? (LE I, p. 283)

Nel febbraio del 1952, Nico Naldini e alcuni suoi amici friulani propongono a Pasolini una riduzione teatrale dei *Pianti*, in un piccolo teatro veneziano «piccolo, ma chic» (cfr. LE I, p. 467). A lui interesserebbe di più «una cosa radiofonica», che assicurerebbe –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

se trasmessa – «guadagni per tutti» (cfr. la lettera di marzo a Naldini in LE I, p. 466).

Versi di varia misura, tipograficamente disposti a epigrafe.

Per la morte della nonna materna, Giulia Zacco, sono scritti anche i versi di *Corots* (vedili nella *Appendice IV* di MG). Gino Colussi, a cui la raccoltina è dedicata, era uno dei figli di nonna Giulia, quindi fratello della madre Susanna e zio di Pasolini.

I. «Tu viva»

MC3; *MC4*

La poesia era presente anche nella stesura di *MC2*, stando agli indici [1] e [2], ma nel manoscritto mancano le cc. corrispondenti.

In *MC3* i quattro versi finali aprono la poesia (nell'incipit, «O nonnetta») e sono seguiti dai cinque con cui il testo si apre in *MC4* e nel testo a stampa. Anche in *MC4*, il vocativo del v. 6 è «O nonnetta».

II. «Nonnuccia, nonnuccia»

MC4; *MC2*

In *MC4* si trova in un'altra posizione (al n. XXIV, subito prima delle poesie con l'incipit comune «In sogno»), ed è preceduta da un altro testo («Voglio scalfire con un grido»), aggiunto ai primi 6 vv. della poesia nel seguito dell'elaborazione, al posto di «Ma, per me, / brucia infuria e si strugge / il dolce sogno del Vespro. / Lo sento ardere anche sui folti fiori / della tomba recente».

III. «Guardaci timidamente»

MC3; *MC2*

In *MC3*, con l'intestazione *Pel Trigesimo*, e altre due strofe che seguono quella fatta figurare al n. 3 dell'edizione a stampa. La seconda è «O nonnetta, / sciogli la tua treccia d'argento», ecc. (nella stampa, gli ultimi 4 vv. di *Tu viva*, che apre la serie); la prima, «Quaggiù brilla il sereno, / brillano l'acque, l'erbe e i campi, / ed anche le piccole foglie nell'orto... / E tu lontana, / in un'ombra mortale, / non senti ardere il sole sui fiori / del tuo tumulo fresco».

IV. «Io sono morta»

MC3; *MC4*; *MC2*

In *MC3* l'ultimo verso, «morta», è variante alternativa di «vecchia». Per il resto, la poesia non si trasforma nel corso dell'elaborazione (lo stesso vale per la maggior parte delle poesie confluite nella raccolta: in particolare, quelle numerate V, VI, VII, VIII, XII).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

V. «Voi non sapete»
MC3; *MC4*; *MC2*

VI. «Sul mio magro seno»
MC3; *MC4*; *MC2*

VII. «Viene la nipote»
MC3; *MC4*; *MC2*

VIII. «Nonnuccia, nonnuccia»
MC3; *MC4*; *MC2*

IX. «Non ti volgi»
MC3; *MC4*; *MC2*
In *MC3* e *MC4* l'incipit è «Non rispondi», ripreso al v. 5.

X. «Perdonaci»
MC3; *MC4*
In *MC3*, al v. 3 «crudele», e al v. 10 «intorno alla tua triste eternità».

XI. «Tu ti prepari»
MC3; *MC4*; *MC2*
In *MC3*, dopo il v. 1, un altro col vocativo «o nonnuccia».

XII. «Sì, gridano i fanciulli»
MC3; *MC4*; *MC2*

XIII. «Placido Iddio ti guarda»
MC3; *MC4*; *MC2*
In *MC3*, al v. 11 «caldi anni».

XIV. «Quaggiù»
MC3; *MC4*; *MC2*
In *MC3*, una stesura col titolo *Laggiù*, e qualche variante (al v. 3 «fiata ancora il tuo corpo» invece di «il tuo corpo fiata ancora un poco»; al v. 7 «Ora è più dolce il pianto» invece di «Adesso il pianto è più dolce»; al v. 8 «unicamente» invece di «solo»); in *MC4*, una stesura ancora col titolo *Laggiù*, più vicina al testo a stampa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

XV. «Il tuo viso di viva»

MC3; *MC4*, *MC2*

In *MC3* e *MC4*, all'ultimo verso «ti dica il nostro peccato».

XVI. «Potrei gridare»

MC3; *MC4*; *MC2*

In *MC3*, *MC4* e ancora in *MC2*, al v. 2 «o nonnuccia» invece di «o creatura». In *MC3* e *MC4*, al v. 5 «di giovinetta» invece di «della tua gioventù». La stessa lezione in *MC2*, corretta in «della tua giovinezza».

XVII. «O dolce sonno»

MC4; *MC3*; *MC2*

XVIII. «Ecco, è finita»

MC4; *MC2*

In *MC4* e *MC2*, al v. 12 «senza chiederci nulla».

XIX. «Ti sostengo sulle braccia»

MC4; *MC3*; *MC2*

In *MC3*, al v. 3 «cambiano» invece di «assettano» (già in *MC4* e *MC2*).

XX. «Vengo in punta di piedi»

MC4; *MC3*; *MC2*

In *MC3*, abbozzo della poesia con varianti, e senza gli ultimi 4 vv. In *MC4*, dopo il v. 8 «Nel mio petto / imperversa un nembo di lacrime».

XXI. «Me ne vado»

MC4; *MC3*; *MC2*

In *MC4*, al v. 11 «per chi splendono i ceri»; al v. 9 «Chi mi festeggia? Chi canta?».

XXII. «Va il funerale»

MC4; *MC2*

In *MC4*, abbozzo datato «9 giugno», che porta al v. 3 «s'asserena il mattino»; al v. 9 «tra i gigli e le viole».

XXIII. «Nel silenzio»

MC4; *MC2*

In *MC4*, ai vv. 3-4 «ansima / fitto e infinito / come il fiato not-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

turno delle campagne», invece che solo «ansima / come i campi notturni»; al v. 11 «strappata a quanti ti piangono».

XXIV. «Dopo tre mesi»

MC4; *MC2*

In *MC4* figura come conclusione della raccolta (cfr. sopra, la Nota); in una stesura modificata già in *MC3*, e si apre con questo attacco: «Dopo tre mesi / ti ho pianta. / Un poco / al dolce vento di Aprile / che apriva / le foglie». Come variante alternativa, è registrata la lezione «Dopo tre mesi / un poco / t'ho pianta anch'io», accolta in *MC2*. Immutato il seguito della poesia.

XXV. «In sogno»

MC3; *MC4*; *MC2*

In *MC3* questa poesia e le due immediatamente successive sono parti di uno stesso testo, che sembra scritto di getto e subisce nel seguito dell'elaborazione pochi ripensamenti. Nessuno nella parte che coincide con la poesia numerata XXV nella stampa. La divisione in tre poesie autonome, anche se collegate dallo stesso incipit, è già in *MC4*. Di questo e dei due testi che seguono, sempre in *MC3* è presente una seconda stesura manoscritta, già vicina alla stampa, datata «26 aprile».

XXVI. «In sogno»

MC3; *MC4*; *MC2*

In *MC3* come seconda parte di un testo più ampio (cfr. la Nota alla poesia precedente). Al v. 8 «o nonnetta» invece di «o creatura». La stessa lezione in *MC4* e in *MC2*, dov'è registrata però la correzione di «nonnetta» in «creatura».

XXVII. «In sogno»

MC3; *MC4*; *MC2*

In *MC3* come terza parte di un testo più ampio (cfr. la Nota alla poesia precedente), con varianti ai vv. 10-2: «Che cenere / è caduta / sul tuo viso?». La lezione del testo a stampa è già in *MC4* e *MC2*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CANZONIERE PER T.
(1945-1946)

Inedito (parzialmente pubblicato in BE). Alcune delle poesie si trovano nel dattiloscritto intitolato *Cinque poesie d'amore* presentato al premio Sinalunga (*Premio Sinalunga*). Materiali in AP nelle cartelle *Materiali di Casarsa 1* (*MC1*), *Materiali di Casarsa 5: Poesie in lingua italiana 1943-1945 e oltre* (*MC5Pli43-45*), *Poesie 1943-49* (*Poesie43-49*); *Diari II (DII)*, cartella di pelle con la sigla «PPP» (*PellePPP*).

Nella cartella *Poesie 1943-49* è contenuto *Canzoniere per T. (1945-46)*, titolo presente nel cartoncino attaccato dall'autore alla cartellina («Poesie 1943-1949 – Canzoniere per T.») e nella copertina di un fascicoletto di 20 fogli A4 oggi numerati da 92 a 111. Ogni poesia è copiata su un foglio (fanno eccezione le pp. 92-5, trascritte e numerate sia sul recto che sul verso); in testa a ciascuna poesia è presente un numero romano in progressione, ma con salti (il primo numero è VI, l'ultimo è XXIX). Le prime due carte (pp. 92-5) dovevano essere originariamente le ultime: le poesie in esse trascritte portano i numeri XXVII, XXVIII e XXIX (due stesure). A testo riproduciamo questa redazione, ripristinando l'ordine originale (spostando dunque in fondo le prime due pagine).

Una versione precedente, manoscritta, è conservata nella cartella 5 di *Materiali di Casarsa*, in un fascicoletto intitolato «Poesie in lingua italiana scritte dal Settembre 1943 al Maggio 1944» dove poi fu aggiunto, «all'Agosto 1945, ed oltre» (cfr. *[Diari 1943-1953]*). Esso contiene una lunga sequenza di poesie, alcune delle quali poi confluite nelle raccolte *Diarii* e *Poesie*, numerate di seguito in numeri romani da I a CXVI; le poesie che ci interessano vanno dal numero LXXXIV al numero CI, con alcuni salti. Esse sono state rinumerate a matita dall'autore da 1 (corrispondente al n. romano LXXVIII) a 23 (per i nn. 24-29 cfr. oltre). I numeri arabi corrispondono a quelli romani di *Canzoniere per T.*, che non riporta però tutti i testi; si spiegano così i salti nella numerazione: l'a. non ha rinumerato i testi ma ha conservato i numeri arabi di *MC5Pli43-45*.

A conclusione di *MC5Pli43-45* si trovano diversi indici, tra cui uno databile al 1945 (settembre), di una raccolta intitolata «A un giovanetto», che rappresenta la prima idea di *Canzoniere per T.* Si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tratta, con alcuni spostamenti e con la scansione in due libri, dell'indice della sezione di *MC5Pli43-45*, da cui fu tratto *Canzoniere per T.* Il libro primo doveva contenere 14 poesie: le prime 12 coincidono con quelle numerate da 1 a 11 in *MC5Pli43-45* (con lo scarto di un numero perché «A tratti il vento lucido, sleale» nell'indice è numerata e non lo è in *MC5Pli43-45*), cui seguono i nn. 18-19 dello stesso fascicolo; il libro secondo prevedeva sette poesie, corrispondenti ai nn. 12-17 e 20 di *MC5Pli43-45* (cfr. le note ai singoli testi, dove si sono sempre indicati gli incipit che precedevano o seguivano in *MC5Pli43-45* i testi utilizzati in *Canzoniere per T.*). I primi tre testi della raccolta «A un giovanetto», furono poi pubblicati in *Appendice* a *Poesie* (cfr. la Nota relativa).

Nella cartella dei *Materiali di Casarsa 1* si trova un fascicoletto con quattro testi numerati (come in *Canzoniere per T.*) da XXVI-XXIX: si tratta di un'integrazione a *MC5Pli43-45*, che si fermava al n. 23 mentre *Canzoniere per T.* arriva a XXIX, e i testi furono probabilmente scritti nella fase di revisione che portò a *Canzoniere per T.* (manca documentazione per i nn. 24-25). In calce ai primi due si trova l'annotazione a matita «da correggere moltissimo» (forse contemporanea ai numeri a matita di *MC5Pli43-45*).

Alcune delle poesie, in una redazione successiva a quella che qui pubblichiamo, si trovano nella cartella *Diari II*, all'interno del fascicolo «Cinque poesie d'amore (1945)» (cfr. BE), il cui frontespizio riporta la data «1951», con le quartine separate da una riga bianca. Si tratta di una raccolta presentata dall'a. al premio «Sette stelle» di Sinalunga nell'ottobre 1951, assegnato quell'anno per «una lirica d'amore»: Pasolini si classificò al secondo posto, a pari merito con Luciano Luisi. Le cinque poesie sono: «Mi destai d'improvviso, io ero solo», «Acque incredule, meravigliate erbe», «La luna patina di roseo muschio», «Nell'azzurro del sole», «Torno da te in sogno già t'assenti»; la terza e la quinta non derivano da *Canzoniere per T.* La copia del fascicoletto spedito per il premio è conservata presso la famiglia Brunori, organizzatrice del premio. I primi due testi in una redazione molto vicina a quella presentata al premio si trovano anche nella cartella *PellePPP.*

Secondo il criterio altrove seguito nei nostri volumi stampiamo *Canzoniere per T.* a partire dalla redazione in cui esso è completo (= *Poesie43-49*); le varianti delle poesie scelte per il premio Sinalunga, successive alla redazione che stampiamo, saranno indicate in nota; seguiamo però la redazione *Premio Sinalunga* per l'impaginazione dei testi coi bianchi tra le strofe, che adattiamo a tutto il canzoniere. Per comodità di esposizione indichiamo di seguito all'elenco dei testimoni il numero della poesia in essi riportato (sempre doppio per *MC5Pli43-45*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«T.» è Tonuti Spagnol, il giovane contadino di cui Pasolini fu innamorato, come si racconta in *Atti impuri* – cfr. in RR I la Notizia relativa. Allo stesso Tonuti Spagnol è dedicata (in *MC1ScartNote*) la seguente poesia:

Al giovanetto Antonio Spagnol in un giorno di Marzo

Soavissimo contadinello,
nel guardarti io sogno la tua vita,
e ad arcani sereni, a notti, ad albe
torno coi miei pensieri. E n'ho ragione,
se il tuo passato è nato un po' ogni giorno
tra questi campi. Ma, adesso, tu soltanto
sai di te stesso, e ridi appena a fiore
dei labbri oscuri e gli occhi vaghi. Il tempo
t'illude, e t'è lontano, e godi arcano
le Domeniche, chiuso nella gioia
ch'è solo tua: per te non è un miracolo
essere in questo mondo, dove un tempo
non eri, ed io, fanciullo, nei sereni
Marzi, godevo, come tu fai oggi.

[2 marzo 1945]

La maggior parte dei componimenti della raccolta è condotta su uno schema metrico unitario, quello della quartina che potremmo chiamare "saffica", cioè formata da tre endecasillabi e un quinario (anche se, a differenza della tradizionale saffica italiana, i versi non sono rimati). Segnaleremo nelle note ai singoli testi solo le eccezioni a questa norma.

«Tu sei lontano nella tua figura»
MC5Pli43-45 (LXXXIV, 6); *Poesie43-49*, c. 96 (VI)

In *MC5Pli43-45* accanto al numero arabo 6 c'è una crocetta a matita. Precedono, coi numeri I-II-3 e col segno °, i tre testi che costituiscono l'*Appendice* di *Poesie* e i testi: «A tratti il vento lucido», «Ragazzo, se discorre, la sua voce» (4, col segno °) e «Tutto il tuo mistero è l'innocenza» (5, col segno °). Dopo il nostro il n. 7 «Canto ad Afrodite (pensato in sogno)».

«E se mi guardo intorno, ecco, in silenzio»
MC5Pli43-45 (LXXXVI, 8); *Poesie43-49*, c. 97 (VIII)

«Una noia, una furia (non per nulla)»
MC5Pli43-45 (LXXXVII, 9); *Poesie43-49*, c. 98 (IX)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quartine "saffiche" (ma alcuni endecasillabi sono ipo- e ipermetri), con sparse rime.

«O fanciullo, ti perdo; la tua immagine»

MC5Pli43-45 (LXXXVIII, 10); *Poesie43-49*, c. 99 (X)

In *MC5Pli43-45* accanto al numero 10 crocetta; l'incipit era «O vergine, sei morto. La tua immagine» (come anche il v. 5), corretto a matita nella forma successivamente adottata.

«Mi destai d'improvviso, ero solo»

MC5Pli43-45 (LXXXIX e 11); *Poesie43-49*, c. 100 (XI); *DII*, 5, c. 102; *PellePPP*, 49, c. 205; *Premio Sinalunga*

Segno d'incertezza al v. 14 «larva».

In *MC5Pli43-45* con l'incipit «Mi destai d'improvviso, ed ero solo», come anche in *Poesie43-49*, con «ed» cancellato. In *DII* correzioni accettate in *PellePPP* (e nella redazione consegnata per il premio Sinalunga)

«Datemi rose e gigli»

MC5Pli43-45 (XCII, 14); *Poesie43-49*, c. 101 (XIV)

Segno d'incertezza al v. 8 «arcano».

In *MC5Pli43-45* precedono, coi nn. 12 e 13 e il segno °, le poesie «La beltà che io canto è sì infinita» e «Un'alba che lumeggi strane nubi».

Quartine «saffiche» (ma alcuni endecasillabi sono ipo- e ipermetri), con sparse rime.

«O fiori indifferenti»

MC5Pli43-45 (XCIII, 15); *Poesie43-49*, c. 102 (XV)

Quartine di settenari (con una ipometria) e endecasillabi.

«Senza di te tornavo, come ebbro»

MC5Pli43-45 (XCVI, 18); *Poesie43-49*, c. 103 (XVIII)

In *MC5Pli43-45* precedono, coi nn. 16 e 17 e col segno °, le poesie: «Se lo guardo nel volto» e «Altro infinito dentro al seno. Quando».

«Quasi un rossore verecondo a oriente»

MC5Pli43-45 (XCVII, 19); *Poesie43-49*, c. 104 (XIX)

«Credo nel dolce Dio»

MC5Pli43-45 (XCVIII, 20); *Poesie43-49*, c. 105 (XX)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Quartine di endecasillabi e settenari (ma la seconda ha un verso in più).

«Ho nell'orecchio note favolose»
MC5Pli43-45 (XCIX, 21); *Poesie43-49*, c. 106 (XXI)
Accanto ai vv. 2-4: segno d'incertezza.

«Al mio fianco il fanciullo pensa, o sogna»
MC5Pli43-45 (C, 22); *Poesie43-49*, c. 107 (XXII)
Segni d'incertezza: v. 4 «dolci» e v. 8 «non dice».

«Tacevi, e quel tacere era infinito»
MC5Pli43-45 (CI, 23); *Poesie43-49*, c. 108 (XXIII)

«Acque incredule, meravigliose erbe»
Poesie 43-49, c. 109 (XXIV); *DII,5* c. 108; *PellePPP*, 49, c. 204; *Premio Sinalunga*
Segni d'incertezza: v. 4 «luna andando» e v. 6 «del boschetto».
In *DII,5* la seconda strofa è cassata; la redazione è intermedia tra la nostra e quella del *Premio Sinalunga* (quasi coincidente con *PellePPP*); la trascriviamo: «Acque incredule, meravigliate erbe, / ho amato e ancora le sue dita tiepide / trattengo nelle mie, sotto la luce, / ingenuamente. / Guardo la solitudine del lume / che traspira fra le malcerte nubi / sopra l'umana forma, sul mistero / che m'è qui presso. / Non sa che sulle labbra il rosso in scarno / violetto pare estinto, e che cammina / col suo passo straniero per un campo / ch'io vedo in sogno».
Quartine "saffiche" (ma qualche endecasillabo ha un'accentazione irregolare).

«Il rosso di un pallido ciclamino»
Poesie43-49, c. 110 (XXV)
Segno d'incertezza al v. 1 «pallido».
Quartine saffiche (ma molti endecasillabi hanno l'accento di quinta, e il verso finale dell'ultima quartina è un ternario).

«La sera trasparente»
MC1 (XXVI); *Poesie43-49*, c. 111 (XXVI)
In *MC1* in uno stesso foglio si trovano due redazioni, la prima in forma quasi di appunti con molte correzioni (con accanto la nota che sembra però riferirsi all'intero foglio «da correggere moltissimo»), la seconda coincide, con minime varianti con quella di *Poesie43-49*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Nell'azzurro del sole»

MC1 (XXVII); *Poesie43-49*, c. 92 (XXVII); *DII,5*, cc. 107, 105, 98; *Premio Sinalunga*

Il v. 16 marcato in segno d'incertezza.

In *MC1* al numero XXVII segue a matita «idem»: si riferisce alla nota citata nella poesia che precede. In *DII,5*, c. 107 si legge la data «(1946)». In *DII* varie fasi con correzioni che conducono a *Premio Sinalunga*; a c. 98 due correzioni non accolte o successive: v. 8 «un immoto scandaglio?», v. 16 «sognanti».

Quartine di settenari (con ipometrie) e endecasillabi.

«La nitida bianchezza»

MC1 (XXVIII); *Poesie43-49*, c. 93 (XXVIII); *DII*, 5, cc. 100, 106, 103, 101

In *DII,5* c. 100 si legge la data «(1946)». Le cc. 103 e 106 di *DII,5* presentano correzioni autonome. Riporto di seguito la redazione *DII,5* c. 101 (non segnalo i numerosi segni d'incertezza): «La luce corrotta / delle nostre mattine / ormai scintilla / in fondo alla campagna, / assolato fantasma. // Da questi confini / all'orizzonte al margine del cielo / sbianca un'immensità tranquilla / un complice silenzio. // Sono solo, ti penso. / Ecco il nostro silenzio, / i campi accaldati di nudi fiori, / l'erbe contaminate. // Ahi, non morirmi... Dove / sei?... Non morirmi, sento / un canto, non so, un moto / d'erbe, non morirmi».

Quattro quartine di settenari e endecasillabi (ma qualche endecasillabo ha accentazione irregolare, e l'ultima quartina è composta da soli settenari).

«Invisibile è il petto»

MC1 (XXIX); *Poesie43-49*, cc. 95 e 94 (XXIX)

Al v. 9: «brunite», segno di incertezza.

In *MC1* il testo ha l'incipit «La calma camiciola» (cfr. *Poesie43-49*, c. 95) ed ha la data «27 aprile 1946». In *Poesie43-49*, c. 95 si legge una redazione precedente, cassata, con le prime due strofe invertite e l'incipit «La calma camiciola».

Quartine di settenari (con ipometrie) e endecasillabi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VIA DEGLI AMORI
(1946)

Inedito (parzialmente pubblicato in BE). Materiali preparatori in AP, cassetta *MC3* e cartella *L'Usignolo della Chiesa Cattolica (1943)* (*UCC43*). In *MC3*, a) un manoscritto mancante dell'inizio su fogli da computisteria, che contiene testi numerati da XI a XXXI, accompagnati da didascalie fra parentesi che collocano il ricordo nello spazio e nel tempo (*MC3a*); dopo il XXX, una annotazione autografa consente di datare la stesura al '46-47: «TRACCE I-XXX, primi di Dicembre 46-9 Gennaio 1947»; dalla stessa annotazione si ricava il titolo del ciclo, che doveva comparire in una delle pagine mancanti; b) un manoscritto incompleto su fogli da computisteria, che conserva parte di un'altra stesura della raccolta: i testi numerati VI, VII, VIII, X (*MC3b*); c) un terzo manoscritto parziale (*MC3c*), dove compare il titolo *Tracce (per un poema della mia infanzia)* insieme a stesure di testi numerati II, III, IV, V, contrassegnati, oltre che da didascalie localizzanti, da un titolo; d) un dattiloscritto con l'intestazione *TRACCE (per un poema della mia infanzia)* e l'aggiunta a penna «*(Inverno 1946)*» (*MC3d*): il dattiloscritto, con correzioni e aggiunte a penna, contiene testi numerati da I a XXXIII; le poesie, senza titolo, recano fra parentesi il solito sottotitolo che ne localizza lo spunto autobiografico («A Idria, nel '31»; «A Sacile, nel '32», ecc.); l'ordine cronologico è in qualche caso sovvertito (da Cremona nel '34 si torna a Sacile nel '32; da Bologna nel '36 a Idria nel '30 e ancora più indietro, a Sacile nel '29) e a volte al sottotitolo localizzante è aggiunto a margine, a penna, un vero titolo, come «Partenza per Sacile» , «Tra gli steli d'erba rosa» o «Un'avventura»; e) un indice manoscritto (*MC3e*) in bella copia che presenta *Per un poema della mia infanzia (1946)* come prima parte del trittico dei *Diarii (1945-47)*, «scelto per il premio Lugano» (così una nota dell'autore a margine); l'indice è datato «24 settembre 1947» e prospetta di affiancare la raccoltina del '46, in una redazione che comprende solo 24 testi, a una selezione dei *Diarii* e dell'*Usignolo della Chiesa Cattolica*:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARII (1945-47)

1. PER UN POEMA DELLA MIA INFANZIA (1946)

I. Il mio cuore decenne
II. Scuola
III. Il gioco spinto fino all'ora di cena
IV. Tra gli steli d'erba rosa
V. Un'avventura
VI. Quattro cinque fanciulli
VII. Rapporti poetici tra i coetanei
VIII. Il pianoforte e le campane
IX. Partenza da Sacile
X. L'istante
XI. Le scale
XII. I due figli
XIII. Venerdì santo a Pasqua
XIV. La primula
XV. Ricordi di collegio di mia madre
XVI. L'amore materno
XVII. Lungo la «Via degli Amori»
XVIII. Fatati
XIX. L'urlo di Ettore a Eleno
XX. La neve profumata
XXI. I voti
XXII. Caduta e redenzione
XXIII. Un sogno profetico
XXIV. Giovinetto

2. DIARII (1945-47)

1945:

Per i cigli assolati e il consueto
Vicina agli occhi e ai capelli sciolti
Un inaudito uccello sulla roggia
Mentre meste stridono le rondini
Appena sceso giù dall'argine
Appendice ai diarii del '45:
San Paolo

1946:

Un tiepido fantasma profumato
Le nuvole si sprofondano lucide
Come m'intiepidisce il viso il sole
Solo lo spettro della Carnia affonda
Mi rivedo nel letto abbandonato
Sospeso allora ascolto dei miei passi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE AI DIARII DEL '46:

Il vivo

1947:

Arde una primavera senza vita
Il giorno vide i suoi tetri riflessi
I monti pallidi <...> nel cielo
<...> la sua voce
<...> schiude un bianco gabbiano il cielo
Gli occhi che invidi ai seri giovinetti
In fondo alla provincia, centenario
Tornato dal paese ti sorprendo

APPENDICE AI DIARII DEL '47:

Un'anima:
<...>
Gli Angeli
L'unica attenzione
Io e il Signore
Il deserto
Un celta scrive versi
Dies irae

3. L'ILLECITO (1947)

Sermone del diavolo
Il ventaglio e la morte
L'illecito
Gestimmtseit
Il diavolo o un giovane
Il Narciso e la rosa
L'Atlante
La verginità
A due notti
Supplica

APPENDICE ALL'ILLECITO:

Inno al Dio che non amo:
I Prova
II Prova
III Prova
IV Prova
V Prova

Nella cartella *UCC43* due stesure della raccolta, non molto diverse l'una dall'altra, rispettivamente alle cc. 54-64 e 66-78. La pri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ma (*UCC43a*) porta il titolo *PER UN POEMA DELLA MIA INFANZIA*, con l'aggiunta a penna «(1946)»; comprende 24 testi non numerati, provvisti di titoli oltre che delle consuete didascalie localizzanti. La seconda (*UCC43b*) è la redazione più avanzata del testo, che qui riproduciamo. Ha come titolo *VIA DEGLI AMORI (Per un poema della mia infanzia)* e comprende, dopo una *Introduzione* che non compare in nessuno degli altri testimoni, 24 testi provvisti a loro volta di titoli, e privi dei numeri romani che caratterizzavano le prime stesure della raccolta. I testi sono gli stessi del dattiloscritto precedente, con qualche inversione nell'ordine della serie: unica eccezione, la brevissima poesia *Venerdì santo o Pasqua*, solo in *UCC43a*. Il titolo *Venerdì santo o Pasqua* figura anche nell'indice del 24 settembre 1947 (*MC3e*, citato più sopra), ed è esclusa all'ultimo momento, al momento di rifinire l'insieme, dalla raccolta allestita con i resti del naufragato «poema» dell'infanzia.

Dai materiali di AP, risulta con evidenza che le due stesure di *UCC43* documentano una drastica riduzione del «poema» progettato tra la fine del '46 e i primi mesi del '47. Come spesso gli capita, e come è successo anche per l'irrisolto e magmatico *Romanzo del mare* («il *romanzaccione* della mia infanzia sacilese» su cui cfr. la Nota relativa in RR I, pp. 1676-9), Pasolini parte da un'idea complessa e la complica sempre di più, finché non risulta ingestibile, costringendosi, da un certo punto in poi, a ridimensionarla, tagliando e semplificando. È una linea che nel caso di questa raccolta si manifesta già all'altezza dell'indice steso per il premio Lugano (autunno del '47). Il progetto originario, è chiaro fin d'ora, ha preso la forma di una serie più ridotta: un numero inferiore di testi, fatto confluire in un trittico con poesie diaristiche e pezzi poi confluiti nell'*Usignolo*.

La metrica della raccoltina è fondata sull'endecasillabo sciolto, ma sono molto frequenti i versi ipometri ed ipermetri, e c'è qualche rara rima; i versi finali dei singoli frammenti (o anche delle strofe) sono spesso più brevi, dal ternario al settenario.

INTRODUZIONE
UCC43b

L'emistichio di Machado citato in esergo è tratto dal settimo componimento dei *Recuerdos de sueño, fiebre y duermevela*, in *De un cancionero apòcrifo (1924-1934)*. Pasolini lo cita anche nella prima redazione di *Amado mio* (cfr. RR I, p. 273), e a proposito della citazione aggiunge che «il volo come immagine onirica rappresenta l'erezione (Freud)» .

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I DUE FIGLI
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, la poesia è numerata XXIX e si apre con i tre versi: «Lo sgradevole freddo della sera / punto di lumi, e il buio scolorito / come nel nostro cuore la Domenica». In *MC3d*, dove compare contrassegnato dallo stesso numero romano, il terzo di questi versi è sostituito da puntini di sospensione, e gli altri sono lievemente modificati: «Lo sgradevole fresco della sera / punta di lumi, il buio scolorito...»; ai vv. 4-5, «un colpevole rancore / covano nella notte borghese»; al v. 11 «orchestra» invece di «banda».

Per le liti e i dissapori tra il padre e la madre di Pasolini, cfr. la Nota a *La poesia e la gioia* in TE.

SCUOLA
MC3a; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, è numerata XIII; al v. 1 «pregna» invece di «vinta» ; dopo il v. 2, puntini di sospensione.

I versi compitati dalla maestra sono quelli, notissimi, del carducciano *Pianto antico*.

TRA GLI STELI D'ERBA ROSA
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d*, al v. 6, dopo «abbracciati», una porzione di testo poi cassata, sostituita in *UCC43b* dai soliti puntini di sospensione: «voluttà / fulminee concedevamo agli occhi / impuri ed alle mani».

L'URLO D'ETTORE A ELENO
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d*, dove è numerato XXXII, al v. 4 «(Dea che predilige)» invece di «la dea prediletta»; al v. 5 «mi amareggiano / come il chiarore del Po che fugge» invece di «mi angosciano»; il sèguito (vv. 7-8) è formulato rivolgendosi direttamente ad Ettore: «Non voglio che cada inerte sulla sabbia la tua lancia, / o Ettore».

Eleno è, nell'*Iliade*, uno dei fratelli di Ettore, ma non c'è nel poema un episodio in cui Ettore gridi verso di lui; forse Pasolini lo confonde con Deìfobo, altro fratello di Ettore, che è invece presente (o meglio è Atena che ha preso l'aspetto di Deìfobo) nella scena culminante del duello con Achille; ai vv. 294-5 del libro XXII, Ettore grida a gran voce verso di lui per avere una nuova lancia, ma non vedendolo più capisce d'essere stato ingannato e abbandonato dagli dèi.

Durante il soggiorno cremonese (1933-1935), Pasolini si appassionò ai poemi omerici; in *Operetta marina* ricorda «i riassunti dell'Iliade» (RR I, p. 383) e «Cremona col suo mare omerico» (RR I, p.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

392); in *Douce* ricorda le fatiche per riprodurre, disegnandolo, lo scudo di Achille, quando «avevo appena tredici anni, e abitavo a Cremona» (RR I, p. 183); in *Come Timoteo!* (vedilo nella *Appendice* a TO) fissa la data e il luogo di nascita dell'Ettore omerico a «Cremona, 1933».

LA PRIMULA
UCC43a; *UCC43b*

È la prima parte del terzo testo di *Dal diario* in *[Diari 1943-1953]* (vedi la Nota relativa).

LE SCALE
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a* e *MC3d*, dove è numerato XXVII, al v. 6 «memorie» invece di «ricordi»; al v. 11 «no, non è questo... [poi cassato in *MC3d*] Qualcuno mi segue».

L'ISTANTE
MC3a; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, dove è numerato XXVI, al v. 1 «la dulcamara» invece di «il rosmarino»; nel penultimo, «elusivo» invece di «magico», che è registrato per la prima volta come variante alternativa in *UCC43a*.

RICORDI DI COLLEGIO DI MIA MADRE
UCC43a; *UCC43b*

L'AMORE MATERNO
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, al posto dei vv. 2-4, «esco sul pergolo, ed è un grido, un grido / che m'inonda, nei crudi recessi / del cuore, è un grido divino, / scarlatto, inebriante.». In *MC3d*, dove è numerata XXVII, la poesia porta a margine il titolo a penna *Mirco e l'arcobaleno*, corretto in *L'arcobaleno*. Ai vv. 10-11, «e nell'aspra oscurità / lo legherò nel pergolo» è variante alternativa soprascritta a «e io lo legherò nel pergolo, nell'aspro buio».

Il tema erotico (sadico) del ragazzo legato e minacciato è un Leitmotiv pasoliniano: torna in *Atti impuri*, in *Ragazzi di vita*, nella *Nebbiosa* e in *Orgia*.

VIA DEGLI AMORI
UCC43a;*UCC43b*

In *UCC43a* il titolo è *Lungo la «Via degli Amori»*, registrato anche nell'indice di *MC3e* (cfr. più sopra la Notizia relativa alla raccolta).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La via degli Amori esisteva realmente, a Idria, a poca distanza dalla casa dove abitava la famiglia Pasolini.

FATATI
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a* e *MC3d* la poesia, numerata XXX, si apre con 6 versi che esplicitano l'episodio. In *MC3a*, «Davanti alla villetta di Lavinia /sono abbandonato. Essa discorre / con un ragazzo nuovo nella strada /sassosa; il dialetto del ragazzo / ha inflessioni soggioganti. E i suoi calzoni corti, / la sua maglia.»; in *MC3d*, i vv. sono cassati a penna e presentano lievi varianti; il nome «Lavinia» è corretto a penna in «Margherita». Più espliciti in entrambe le redazioni anche i versi in corrispondenza dei vv. 3-4 di *UCC43b*: in *MC3a*, «Gelo di gelosia, quasi agonizzo / sapendo che ha un fratello, immaginandomeli / sui loro letti...»; in *MC3d*, «Svengo di gelosia, quasi agonizzo / sapendo che ha un fratello».

L'episodio di Fatati, dell'amica Lavinia e del borsellino («taculìn») è raccontata distesamente in *Operetta marina* (RR I, pp. 396-7).

IL MIO CUORE DECENNE
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d* e *UCC43a* al v. 15 «gli amici» invece di «i ragazzi».

La cieca di Sorrento è il titolo del famoso romanzo di Francesco Mastriani (1852); ma il primo film omonimo, diretto da Nunzio Malasomma (con Dria Paola, Mario Steni, Anna Magnani) è del 1934 – Pasolini, con leggero anacronismo, lo ha anticipato al 1932.

FINO ALL'ORA DI CENA
MC3a; *UCC43a*; *UCC43b*

La redazione di *MC3a*, numerata XX, è un primo abbozzo fitto di ripensamenti e correzioni. In *UCC43a*, il titolo è *Il gioco spinto fino all'ora di cena*, registrato anche nell'indice di *MC3e* (cfr. più sopra la Nota alla raccolta).

UN'AVVENTURA
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, dov'è numerato XI, al v. 7 «una vecchia vergogna»; in *MC3d*, «una succuba vergogna»; sia in *MC3a* che in *MC3d* il v. 9 suona «come sul lido di ventoso oceano», e in *UCC43a* «come sul lido d'un ardente oceano».

QUATTRO CINQUE FANCIULLI
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *MC3*a e *MC3d*, dove il testo è numerato XIX, al v. 7 «accoccolati»; «radunati», accolto a testo in *UCC43a* e *UCC43b*, è registrato a penna in *MC3d* come variante alternativa soprascritta.

In *Operetta marina*, Pasolini ricorda le letture fatte a Sacile e il «nudo della fanciulla bionda tentata, in Algeri, dal Demonio» (RR I, p. 400).

RAPPORTI POETICI COI COETANEI
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d* è il primo abbozzo del testo, aggiunto a penna nel dattiloscritto col numero XXIIbis e spazi lasciati bianchi in corrispondenza di parole con cui completare i versi. Sia in *MC3d* che in *UCC43a* la poesia comincia con puntini di sospensione. In *UCC43a* l'ultimo verso suona «il più dotato di stranieri incanti» (stessa soluzione, diversa da quella di *UCC43b*, già in *MC3d*, dove però, al posto di «stranieri», è uno spazio bianco).

IL PIANOFORTE E LE CAMPANE
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*;*UCC43b*

In *MC3a*, dove il testo è numerato XXIV, al v. 7, «rideva» invece di «danzava». In *MC3d*, stesso numerale; il titolo aggiunto a penna è *Mentre la figlia danzava la madre moriva.*

PARTENZA DA SACILE
MC3c; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3c* e *MC3d*, dove il testo è numerato II, ai vv. 3-4 «che in gran parte / lo consola»; stessa lezione in *UCC43a*, che però riporta soprascritta per «in gran parte» la variante alternativa «quasi». Subito dopo, in *MC3c* e *MC3d*, una porzione di testo poi cassata: «E avrebbe pianto ancora / – lo scrisse alla maestra, sua vicina – / in treno...». Al v. 6, «ombrarsi» (con variante alternativa a penna «incrinarsi»); in *UCC43a*, «incrinarsi». In *MC3c*, prima della didascalia localizzante è un titolo: *Partenza da Sacile in carrozza.*

LA NEVE PROFUMATA
MC3c; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3*c e *MC3d* il testo, numerato IV, si apre con questi tre versi: «Nulla accadde quel giorno; perché, dunque, / mi sento venir meno alla visione / della distesa bianca tra i due argini?». Altre varianti: dopo «il Po» (in corrispondenza del v. 2 della redazione che pubblichiamo) «un cielo / di mota che sommuove alle radici / la fissità dei campi. Noi scendiamo / sulla stupenda neve e il nostro passo / c'inebria; l'Alaska!... oh dio, violiamo/ l'Islanda, i Poli...» [quest'ultimo periodo cassato; quanto alla lezione che si afferma al

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

v. 3 di *UCC43a* e *UCC43b*, «trascina nei suoi specchi il biondo cielo», è da notare che lo stesso verso chiude, sempre riferito al Po, un altro testo della raccolta, in *MC3d* numerato VIII, e anch'esso localizzato «A Cremona, nel '34». «Il Po vertiginoso / trascina nei suoi specchi il biondo cielo»]; ancora in *MC3c* e *MC3d*, invece di «umiliando suo padre», «svelandogli il lavoro di suo padre / ch'egli mi nascondeva». Quest'ultima lezione, per il penultimo verso, è anche in *UCC43a*. In *MC3c*, dopo la didascalia localizzante è un titolo: *La neve presso il Po*.

In *Operetta marina*, Pasolini ricorda i giochi infantili presso la Società Baldesio, sulla riva del Po, e l'amico Pontiroli, ancora vergognandosi di «avergli rinfacciato, cosa che egli credeva d'esser riuscito a tener nascosta, che suo padre era un postino» (RR I, p. 379).

I VOTI
MC3b; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3b* e *MC3d* è numerato VI. *MC3b*, che è il primo abbozzo del testo, porta al v. 2 «soave media» e all'ultimo alternative geografiche irrisolte: «del mare dei Carabi», «di mari tropicali», «del <...> o del Congo».

CADUTA E REDENZIONE
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d* è numerato VI.

UN SOGNO PROFETICO
MC3d; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3d* la poesia è aggiunta a penna, e numerata XXV; si apre con puntini di sospensione, come ancora il testo di *UCC43a*.

GIOVINETTO
MC3a; *MC3d*; *UCC43a*; *UCC43b*

In *MC3a*, dove il testo è numerato XXVI, al v. 1 «Inverno, o estate, o primavera...»; al v. 2 «il divano giallo» sia in *MC3a* che in *MC3d*; al v. 3 «sventata, fredda» e ai vv. 5-7 «su altri lidi. E ora si riveste / l'inguine di pelurie carezzevoli. / Legge» ecc., sostituito in *UCC43a* e *UCC43b* dal più reticente «su altre terre. Nel grigiore amico / legge» ecc.

Il visconte di Bragelonne è un famoso romanzo (1850) di Alexandre Dumas padre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A
«VIA DEGLI AMORI»

In questa appendice, pubblichiamo poesie che compaiono nel dattiloscritto della cassetta *Materiali di Casarsa* 3 (*MC3d*): si tratta di testi tagliati al momento di dare un assetto definitivo, tutto "in levare", alla raccolta. Due di essi hanno alle spalle stesure di cui dà testimonianza uno dei manoscritti conservati nella stessa cassetta (*MC3a*). L'ultimo invece, come abbiamo già detto, compare anche in *UCC43a*.

«Nel piazzale alitavano le quercie»

In *MC3d*, la poesia è numerata I.

«... Ma poi venne un compagno (quella strada»

In *MC3d*, la poesia è numerata III (fra la I, che è la prima di questa Appendice, e la III, è il testo che nella redazione più avanzata compare col titolo *Partenza da Sacile*).

«I ramarri ci svelano i primevi»

MC3d

«Le sette del mattino, e il bianco inverno»

MC3d

Un segno di incertezza isola i primi 2 versi, prospettandone l'espunzione.

«Per asiatiche lande con la mano»

MC3d

Due quartine a rime alternate, conchiuse da un verso irrelato.

«Il profumo dei pastelli»

MC3a; *MC3d*

In *MC3a*, numerato XXXI, è un primo abbozzo del testo, con correzioni in qualche caso irrisolte. Fra le varianti leggibili, al v. 5 «Scozia»; al v. 7 «Tuareg», invece di «Pigmei»; v. 21 «povero lapis»; al v. 22 «fingo battaglie, greggi, città, capi».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Due strofe di undici versi ciascuna, rimate abccbaaDdeE (dove le maiuscole indicano gli endecasillabi, le minuscole versi oscillanti fra il quinario e l'ottonario); a chiudere, una quartina rimata AabB.

Dello scudo di Achille disegnato a Cremona, Pasolini parla nel racconto *Douce* (RR I, p. 183). Cfr. sopra la Nota a *L'urlo di Ettore a Eleno*.

VENERDÌ SANTO O PASQUA

MC3d; *UCC43a*

In *MC3d*, è aggiunta a penna dopo *La ruta*; *il rosmarino* con il numero XXVIIbis. Il titolo compare nell'indice di *MC3e*, steso il 24 settembre 1947 (cfr. la Nota alla raccolta). Tutto fa pensare che l'esclusione della poesia dalla serie sia avvenuta all'ultimo momento, durante l'allestimento di *UCC43b*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[INFERNO E PARADISO PROLETARIO]
(1948-1950)

Materiali relativi a questa raccolta in AP: *Passione '45* (*P45*), *L'italiano è ladro* (*IL*), *Fogli Sparsi* (*L'italiano è ladro – La Passione del '45, ecc.*) (*FsILP45*), *L'Usignolo della Chiesa Cattolica (1943)* (*UCC43*), *L'Usignolo della Chiesa Cattolica. Lingua* (seconde stesure) (*UCCLingua*), *Romancero* (*Rom*) e nel dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma, Archivio Falqui ARC12C108 (*falqui*).

In questa sezione raduniamo una serie di testi secondo un progetto pasoliniano databile ai primi anni '50, che prevedeva una raccolta di poesie (alcune risalenti alla fine degli anni '40) in parte legate alla morte del fratello, variamente ordinata e intitolata nelle diverse cartelle. L'idea era quella di fare della morte del fratello il vettore della zona più "neorealista" della sua produzione in versi.

La raccolta, intitolata «Inferno e paradiso proletario» nella sua prima versione, poi «La Meglio Gioventù» in un dattiloscritto conservato nell'Archivio Falqui, doveva essere articolata in due parti: nella prima era previsto *L'Italiano è ladro* (cfr. la Nota relativa), nella seconda una serie di testi che raduniamo appunto in questa sezione dei nostri volumi – escluso *Il Biondomoro*, già edito in RR II, pp. 362-72 – e che si trovano tutti nella cartella *P45*, con l'etichetta pasoliniana: «LA PASSIONE DEL '45 (Poesie per la morte di Guido)», «Ritmo padano», «Cantari alto-italiani», «Tre testi macheronici friulani», «Romancero romagnolo», «Cantari di Germani Bruno». Si veda a titolo d'esempio uno degli indici relativo a questa raccolta, conservato nella cartella *P45*, a c. 143:

Inferno e paradiso proletario
Parte I
L'Italiano è ladro
I-V
Parte II
La passione del '45 (I-V)
Cantari alto-italiani (Germani Bruno, Rubicone, Babilonia, Ritmo padano)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sonata n. 1 detta del Biondomoro
Appendice
Tre testi macheronici friuliani
Dal diario di L'Italiano è ladro

Per quanto riguarda il titolo, è interessante notare che l'autore nelle varie redazioni inserisce possibilità alternative, sempre legate alla sperimentazione linguistica: a c. 9 (e a c. 70) sotto «Inferno e paradiso proletario» si legge: «Canto plurilingue d'anonimo proletario» e di seguito: «Canto macheronico d'Italiano ignoto»; in un indice a c. 69 era prevista una sezione coi *Tre testi macheronici friulani* e il *Biondomoro* intitolata «La confusione della lingua».

Successivamente Pasolini ridusse il corpus e corresse i testi come documentato dalla cartella *FsILP45* (copia carbone in *falqui*), che raduna le ultime redazioni dei testi di *IL* e *P45*. Ulteriori materiali legati a «Inferno e paradiso proletario» si trovano nelle due cartelle dedicate a *Usignolo della Chiesa Cattolica* (*UCC43* e *UCCLingua*).

Riassumendo, raduniamo sotto il titolo *Inferno e paradiso proletario* i testi contenuti nella cartella *P45*, utilizzando le redazioni più recenti della cartella *FsILP45*. Si tratta dunque di:

1. «La Passione del '45», di cui abbiamo due redazioni molto diverse, una in versi e una in prosa con i versi interpolati. Secondo quanto documentato dalle carte, Pasolini ha composto prima i testi in versi e poi li ha utilizzati sia nel «prosimetro», che in una raccolta di tre componimenti (a volte intitolata anch'essa «Inferno e paradiso proletario»), due dei quali stampati nel 1955 nell'*Antologia della Resistenza*. Visto che il «prosimetro» è contemporaneo come stesura agli altri testi che raduniamo in questa sezione lo stampiamo a testo, mentre la redazione in versi l'abbiamo distribuita in due *Appendici*: nella prima abbiamo messo il primo brano, nella sua redazione più completa, nella seconda abbiamo riprodotto gli altri due brani, come Pasolini decise di pubblicarli nel 1955.

2. Cantari alto-italiani:
Tre testi macheronici friuliani (1948),
Romancero romagnolo (1949-50)
Appendice: Cantari di Germani Bruno (1949)

3. La marcia della gioventù

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA PASSIONE DEL '45

UCC43, c. 113; *P45*, cc. 9-17; *P45*, cc. 131-141; *FsILP45*, cc. 186-191; *FsILP45*, cc. 152-161; *FsILP45*, cc. 162-175; *FsILP45*, cc. 96-107; *falqui*

Una versione molto antica di questi versi era uscita, col titolo *La morte di Guido*, su «Libertà» del 10 febbraio 1946.

Stampiamo la redazione di *falqui* In *P45*, cc. 1-8 si trovano i testi in versi da cui Pasolini è partito per la prima redazione in prosa (cfr. *Appendice*). Moltissime le correzioni e gli spostamenti intercorsi tra le varie stesure. Segnalo in *FsILP45*, cc. 162-175 la conclusione della Parte II «6. STORICO»: «borghese: a piantare la bandiera della giustizia sulle sue rovine; di uscire a mano armata dal suo mondo per entrare nel nuovo.»; a c. 173 altra redazione ancora precedente di «1. *corale* Porzùs», che apre una «Parte IV» (la carta è diversa), che prosegue nelle cc. successive (174-175), così strutturata:

«2. Storico» redazione precedente di IV,2; «3. Coro» «Ci hai dato qualcosa di immenso, / e tu lo sapevi, / fanciullo, / lo sapevi morendo solo / sotto gli alberi testimoni / e la neve calpestata dai piedi / che andavano alla morte.»; «4. Storico» «E mentre il nostro mondo moriva, tra cadaveri coperti di sudore agghiacciato, il suo cadavere sorrideva bello come la sua gioventù»; «5. Coro» Qui in Italia / le nubi possono solcare il cielo, / e il vento scuotere gli alberi, / l'Isonzo e gli altri fiumi / correre al mare, / nella nostra Italia / gli uccelli possono cantare. / esser verdi le foglie / e giocare i fanciulli. / Il sole può illuminare le acque / e la pioggia cadere / e sui monti brillare la neve. / Tu non puoi essere, / tu che ci hai dato la neve / e la pioggia e la luce / e i venti e le nubi.»; «6. Corale» «Diciamo Amore, / diciamo forte Amore, / che ne suonino i monti / e le valli / e tuoni alle orecchie: Amore! / C'è un ragazzo, / un candido morto, / che vive in quel grido.».

La redazione *FsILP45*, cc. 186-191, contiene solo parte I e parte II.

Su «Libertà» la parte che qui corrisponde a «6. Corale» era declinata secondo un sentimento più immediatamente patriottico: «Gridiamo: "Italia" / Gridiamo forte: "Italia" / che ne odano i monti / e le valli, / e tuoni nelle orecchie: "Italia". / C'è un fanciullo, / un candido morto, / che vive in quel grido».

Il testo si presenta come un prosimetro, con l'indicazione di movimenti musicali codificati o stravaganti (corale, aria, storico ecc.) – secondo una forma che contemporaneamente Pasolini stava sperimentando nel *Biondomoro* (pubblicato poi in *Alì*) e ne *L'identità* (nell'*Appendice II* di UCC).

Il 12 febbraio 1945, in località Navacuzzi, venne sommariamen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

te processato e ucciso come traditore il fratello di Pasolini, Guido, insieme ad altri quattordici partigiani della brigata Osoppo. Autori dell'esecuzione furono i partigiani comunisti della Brigata Garibaldi, spinti dalle denunce che la Brigata Osoppo aveva fatto dei progetti annessionistici titini, a cui i partigiani comunisti si sentivano in quel momento legati. (Per tutta la vicenda dell'agguato di Porzùs, cfr. la Nota a *Ermes tra Musi e Porzùs*, in SPS.) La famiglia Pasolini ebbe notizia della morte di Guido soltanto alla fine di maggio del 1945.

Nel movimento «4. Storico» della Parte I, Pasolini commette una piccola inesattezza autobiografica: nel 1931 i Pasolini non erano ancora a Cremona ma a Sacile, dove resteranno fino al 1933.

Per chiarire alcuni riferimenti del movimento «7. Corale» della Parte IV, si veda questo passo di *Ermes tra Musi e Porzùs*: «Il giorno in cui Bolla e Enea furono ammazzati, egli si trovava a Musi con l'amico D'Orlandi per non so che missione; e stavano insieme tornando verso Porzùs. Ed ecco che alcuni loro compagni (i quali, dislocati in una malga sottostante, si erano accorti del tradimento e si stavano ritirando) avvisarono i due ragazzi del pericolo. Ma essi non vollero saperne di tornare sui loro passi, e anzi si slanciarono di corsa verso Porzùs per portare aiuto agli amici!» (SPS, pp. 63-4).

«Bolla» e «Enea» erano i nomi partigiani del comandante della Brigata, Francesco De Gregori, e del commissario Gastone Valente. «Ermes» era il nome partigiano dello stesso Guido Pasolini.

Cantari alto-italiani

Presenti in *FsILP45* alle cc. 17-43, col frontespizio «*Cantari alto-italiani*» copia carbone in *P45*, cc. 20-35, ma senza le minime correzioni di *FsILP45*.

TRE TESTI MACHERONICI FRIULANI

Riportiamo la redazione di *FsILP45*, cc. 19-27 (reintegriamo da *P45*, cc. 75 sgg. i punti esclamativi non presenti per un evidente problema tecnico nelle redazioni successive, dove Pasolini lascia uno spazio bianco). In *MV*, in una paginetta che si riferisce a un volume con testi di MG, si legge la nota: «"Serventese del Vescovo morto", "No-saique-s'es dell'Angelo", e "Ritmo dell'Ostia" sono scritte in un friulano letterario con una forte tinta secentesca (Ermes di Colloredo) e qualche vocabolo preso di peso da codici del XV o XVI secolo, con

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

la grafia del tempo; il che doveva servirmi a dare a quei testi una "vita macaronica" tra ironica e fantastica, non certo a estetizzarli».

«NO-SAI-QUE-S'ES» DAL AGNUL

Rom, 2, c. 194; *P45*, c. 75, c. 22; *FsILP45*, c. 19

In *Rom* si trova una prima strofa, cerchiata e senza traduzione: «Son disfas i altagns de jarbe: / il soreli amoros ju incee / arìquile mareente e vuarbe / di une veretàt che plui no scree, / Signor, il so frescùm di alba. / (Il sobri la ten in te suee)».

Tre strofe, composte ciascuna da sei versi (in prevalenza novenari, ma con notevoli ipo- e ipermetrie) rimati abababab, seguiti da alcune righe in prosa.

Evidente il riferimento alla tradizione provenzale dei *devinalh* e in particolare all'incipit di Raimbaut d'Aurenga, *Escotatz... mas no say que s'es*, per cui cfr. C. Di Girolamo, *I trovatori*, Torino 1989, pp. 141-63.

SIRVENTES DAL VESCUL MUÀRT

P45, c. 73, c. 25; *FsILP45* 2, c. 22

Tre strofe di prevalenti senari, rimati aaabbcbcdddd. L'indicazione "sirventese" allude principalmente all'intonazione moraleggiante del testo (che riecheggia un tema popolare, quello del "testamento" in cui il morente destina varie parti del proprio corpo a chi rimane).

RITMO DAL SANTISSIM

P45, c. 77, c. 28; *FsILP45* 2, c. 25

In *P45*, a c. 77 il titolo è «"Ritmo" de ostie» (cfr. inedito pubblicato su «L'Espresso», Roma, 22 ottobre 1995).

Tre strofe di nove versi ciascuna; i primi sette (prevalentemente ottonari) monorimi, gli ultimi due (prevalentemente endecasillabi) a rima baciata, secondo lo schema: aaaaaaaBB.

ROMANCERO ROMAGNOLO

IL RUBICONE

P45, c. 79, c. 81, c. 31; *FsILP45*, c. 40, c. 30, c. 28

Stampato in «L'esperienza poetica», Bari, aprile-giugno 1954. In *P45*, c. 82 si trova un foglietto (ma non si capisce a chi è indirizzato), dove l'autore scriveva «C. S. Dovresti farmi un favore, cioè tradurmi in romagnolo le seguenti frasi: "Tu non sei figlio di Dio"... ecc.», seguono, mss., le traduzioni che troviamo nel testo.

Sequenza di sei-settenari, con rare rime.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

IL RE DI BABILONIA

P45, cc. 83-84, c. 33; *FsILP45*, cc. 42, 32

Riprendiamo la redazione di *FsILP45*, c. 32.

Il testo è idealmente diviso in strofe di cinque versi ciascuna, con struttura sintattica iterativa, secondo un modello che sembra derivare dallo spiritual negro.

Il titolo è lo stesso di un capitolo, non scritto, del *Disprezzo della provincia*. Quanto alle storie d'emigrazione, esse costituiscono gran parte della trama del *Sogno di una cosa*, che ha avuto come titolo intermedio *Lunedì di Pasqua in Friuli*.

RITMO PADANO (FRAMMENTO)

P45, c. 87-88, c. 63 (cfr. solo per il titolo), c. 34, c. 18; *FsILP45*, c. 33

Il tema della "vita popolare" che resta estranea alla storia borghese anticipa qui *Il canto popolare* e *La Terra di Lavoro* di CG.

APPENDICE: CANTARI DI GERMANI BRUNO

Il titolo è in *FsILP45*, c. 35; pubblichiamo la redazione di *FsILP45*, cc. 35-43.

«I Torre in festa! Io, Germani Bruno»

P45, c. 66-67, c. 89, c. 90 (versione friulana), c. 37; *FsILP45*, c. 36

Accanto ai vv. 1-10 segno di incertezza; v. 12 sopra «tu» variante illeggibile; al v. 13 «vendetta domenicale» segno d'incertezza, sopra variante illeggibile.

«II Un'esplosione dove l'Europa»

P45, c. 38; *FsILP45*, c. 38

Al v. 2: «riversa» segno d'incertezza; v. 23 sopra «hanno ritrovato» variante illeggibile; v. 26 «roseti» segno d'incertezza.

«III C'è una poesia su questa Unità»

P45, c. 39; *FsILP45*, c. 39

Questa terza sezione fu pubblicata in «Paese Sera», Roma, 28 ottobre 1959; sul giornale il testo è accompagnato da una lettera al direttore in cui Pasolini precisa che questi versi furono scritti «fin dal 1949, in un gruppo di poesie incomplete e inedite, che si dovevano intitolare *I Cantari di Germani Bruno*». Diamo il testo nella redazione comparsa sul giornale, come quella licenziata dall'autore.

In *FsILP45* ci sono alcune correzioni o non accolte o posteriori alla stampa in giornale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Germani Bruno era (secondo la nota pasoliniana sul «Paese sera» del 29 ottobre 1959) «un giovane diffusore friulano dell'"Unità"».

La poesia di Pasolini esce in occasione del decennale della strage di Melissa, e *Per i braccianti caduti a Melissa* s'intitola una poesia di Gino Baglìo pubblicata sull'«Unità» del 10 novembre 1949. È ad essa che Pasolini fa riferimento nel suo testo, non solo nelle espressioni riportate tra virgolette (per altro adattate grammaticalmente al nuovo contesto: in Baglìo «avev*i* deposto la rabbia...», «il *tuo* sorriso era come un paesaggio...», «solcat*a* dai lampi ed intris*a* d'azzurro»), ma anche nei versi in proprio «gli dici, poeta, che tu non vuoi / nasconderti dietro gli occhi chiusi» (in Baglìo, «il mio canto può dirti, contadino ucciso, / ch'io non voglio nascondermi dietro i tuoi occhi chiusi»).

L'uscita sull'«Unità» della poesia di Baglìo ci fornisce anche il termine *post quem* del testo pasoliniano, che viene a collocarsi quindi nel momento di crisi seguito alla denuncia per atti osceni in luogo pubblico (proprio sull'«Unità» del 29 ottobre era comparsa la notizia della sua espulsione dal Pci per «indegnità morale»). In un indice dello «Scartafaccio Autunno-Inverno '49-'50», i *Cantari di Germani Bruno* (col titolo *Il grande strillonaggio*) occupano il terzo posto, dopo *Le iene* (per cui vedi la nostra Nota a *L'On. S. a un comune amico*, nella *Appendice I* di UCC) e dopo *L'italiano è ladro*; in tale indice, ai due segmenti che pubblichiamo qui seguiva l'indicazione di un altro (probabilmente mai scritto) con l'incipit *Gli sta bene a quel porco...* – il tema della "malafede" del poeta (che sfrutta per il proprio edonismo psicologico le miserie del popolo) sarebbe esploso nel testo solo progettato, ma è già presente qui, nella riflessioni che Germani Bruno fa sul testo di Baglìo.

La marcia della gioventù

Undici composizioni, datate 1950, pubblicate in «Città aperta», Roma, 10 giugno 1957; nella rivista, il testo era accompagnato da questa nota pasoliniana:

> Cari amici, vi mando questa poesia di sette anni fa, scritta in un momento di tristezza e di crisi, posteriore (insieme a un altro poemetto, «L'italiano è ladro», pubblicato solo in piccola parte) alle poesie friulane e a certi miei "diari" in lingua, e anteriore ai poemetti che ora stanno per uscire sotto il titolo «Le ceneri di Gramsci». Forse vi ricordate che la "Marcia della Gioventù" è stata una bieca e miserabile dimostrazione inscenata dal Regime poco prima di dichiarare guerra alla Francia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *P45* si leggono i seguenti testi, eliminati nelle redazioni successive: «I giovani scendono il Piemonte» (c. 11, c. 127; anche in *FsILP45*, cfr. Nota a «Infine, nuovo gioco per morire»); «Giovincelli col latte alle labbra» (c. 128, c. 112), «Accorre la pubertà romantica!» (c. 129, c. 113), «L'Europa apre cieli nei petti» (c. 114; anche in *FsILP45*: cfr. Nota a «La valle padana sogna passione»); «Garibaldi arrossa la Romagna» (c. 120), «Basta essere figli per morire» (c. 121, c. 125); «Da un secolo marcia la gioventù» (c. 124; anche in *FsILP45*: cfr. Nota a «Infine, nuovo gioco per morire»). In *P45* c. 129 col titolo «La campagna napoleonica» (presente, ma cancellato anche a c. 113). In *FsILP45*, cc. 6 sgg. , la lezione coincide con quella pubblicata; in *FsILP45*, c. 108, il titolo è corretto sopra «La meglio gioventù».

Undici strofe di dieci versi ciascuna; ogni strofa segue il modello della "terzina lirica", già applicato in una sezione di *Dov'è la mia patria*, poi raccolta nella sezione *Il testament Coràn* di MG (vedi la Nota relativa). C'è qualche libertà rispetto al modello: le parole-rima qualche volta non sono identiche ma "declinate" secondo la morfologia, o derivate; in un unico caso c'è un'aperta infrazione, nella strofa VI, in cui «Montanara» prende il posto che dovrebbe essere di "volontaria".

La vicenda della strofa II è la stessa raccontata nel *Soldat di Napoleòn* in MG.

La «bieca e miserabile manifestazione inscenata dal Regime poco prima di dichiarare guerra alla Francia» avvenne nella tarda estate del 1940: circa ventitremila giovani della Gil, nati tutti nell'anno della Rivoluzione (quindi tutti coetanei di Pasolini stesso) e inquadrati da più di seicento ufficiali dell'esercito, furono concentrati in Liguria, in Lombardia e nelle Marche, e fatti marciare per ventun giorni fino a raggiungere Padova, dove diedero prova del loro addestramento di fronte al Duce e a varie delegazioni straniere.

«La valle padana sogna passione»

P45, cc. 129, 113; *FsILP45*, c. 109; *FsILP45*, c. 6

In *FsILP45*, c. 109 segue, a c. 110, il testo numerato «II», «L'Europa apre cieli nei petti / della gioventù provinciale / che va a morire per un cielo. // È annerita la luce del cielo / dal pianto delle madri provinciali / che hanno la terra nei petti. // Ma ai giovani bruciano i petti / spietati di baldanza provinciale / a cui Napoleone addita il cielo. // E le madri annerano nei petti».

«Il giovane emiliano o veneto uccide»

P45, c. 115; *FsILP45*, c. 111; *FsILP45*, c. 6

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«I ventenni sognano rivolte»
P45, c. 116; *FsILP45*, c. 112; *FsILP45*, c. 7

«I ventenni attratti dalla morte
P45, c. 116; *FsILP45*, c. 113; *FsILP45*, c. 7

«Ah '48, anno tremante di purezza!»
P45, c. 117; *FsILP45*, c. 114; *FsILP45*, c. 8

«La prima gioventù volontaria»
P45, c. 118; *FsILP45*, c. 115; *FsILP45*, c. 8

«E Garibaldi apre terre nei petti»
P45, c. 119; *FsILP45*, c. 116; *FsILP45*, c. 9

«Scendete dall'Alta Italia, giovani!»
P45, c. 120; *FsILP45*, c. 117; *FsILP45*, c. 9

«La dolorosa storia del soldato»
P45, c. 122; *FsILP45*, c. 118; *FsILP45*, c. 10

«I giovincelli coi calzoni»
P45, c. 128, c. 127; c. 111; *FsILP45*, c. 119; *FsILP45*, c. 10

«Infine, nuovo giuoco per morire,»
P45, c. 123; *FsILP45*, c. 120; *FsILP45*, c. 11

Nella redazione *FsILP45* di cc. 109 sgg. seguono due altri testi: XIII «Marcia da un secolo la gioventù / col sangue sulle labbra delle madri / per le campagne dell'Alta Italia; // il grande inganno dell'Italia / pianta le sue panie sulle madri / che nel paese piangono la gioventù. // Se non c'è canto non c'è gioventù... / Oh povera avventura dell'Italia, / specchio dove dal seno delle madri // l'allodola vola della gioventù.» e XIV (cerchiato e con punto interrogativo) «I giovani scendono il Piemonte / coi calzoni bruciati dal sole / di tutta l'Alta Italia, // e scende tutta l'Alta Italia / nera nella fiamma del sole / coi giovani giù dal Piemonte: // i piedi nel sangue del Piemonte, / le madri cancellate nel sole, / scende la gioventù dell'Italia // empiendo d'Italia il Piemonte.».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICI A
[INFERNO E PARADISO PROLETARIO]

APPENDICE I

I MONTI – MANCA NULL'ALTRO
UCC43, cc. 80-145, 337-346; *UCCLingua*, cc. 49-53; *P45*, cc. 1-9 e 107-110; *FsILP45*, cc. 158 + 181-185; *falqui*; *FsILP45*, cc. 137-141; *FsILP45*, cc. 142-145

Diamo la penultima redazione (*FsILP45*, cc. 137-141) che ha una parte in più («III», vv. 63-108), che verrà poi cassata; recuperiamo però i vv. 93-108 dal fascicolo 9 di *FsILP45* (copia carbone della redazione a cc. 137-141, contenuta nelle cc. 158, 181-185, che ha in più – oltre a correzioni autonome e non accettate – la c. 185, con la fine del testo). Segni di incertezza ai vv. 16-24; v. 23 «sanguinante» e v. 24 «colpe mai udite». Si tratta di un testo che ha in varie redazioni il titolo «Introduzione» ed era stato progettato per essere collocato in apertura del prosimetro (così ad es. in *falqui*), ma anche come primo dei testi stampati nell'Appendice II. Nella redazione successiva, *FsILP45*, cc. 142-145, al v. 38, segue (preceduta da «II») la strofa: «Gridare il destino / conoscerlo in tutta la tua vita / cercarlo in ogni tuo atto passato. / Questo conforta / coloro che erano tua madre e tuo fratello: / il destino / loro, e tuo, e del mondo, / splende col sole / nei monti di Belluno e di Idria, / splende col sole»; la nostra sezione «II» è numerata «III» e al v. 59 segue: «Lui, fratello minore, che quasi / venerava in noi una vita più pura / ha scelto per raggiungerla / la strada dei martiri, e ora / modello di una vita d'amore, / lui, fratello maggiore, salito / su una vetta troppo sola / con gesti disperati / ci spinge... (ma forse / non chiede tanto da noi: / è muta la sua delusione, / la sua anima coraggiosa / scolorisce nei cuori dei sopravvissuti / con l'umiltà che aveva in vita).»; infine il testo si conclude dopo il v. 62. L'ultimo verso «cammina, Guido, sulla nostra Italia» nella redazione di *UCCLingua* è: «cammina, Guido, sulla nostra famiglia». In *falqui* il testo è anche collocato in un dattiloscritto col frontespizio «Premio Roma per la Poesia» e la data «28 ott. 1949», a conclusione di testi derivati dall'*Usignolo della Chiesa Cattolica*, col titolo *Inferno e paradiso proletario (1949)*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *UCC43* si trova in un fascicolo (cc. 80-145, ma cfr. anche cc. 337-346), col frontespizio «Europa (1946) ripreso nel 1949», che contiene una serie di poesie diaristiche (cfr. *[Diari 1943-1953]*) e poi a partire da c. 84 alcune poesie dedicate alla morte di Guido, nelle quali l'a. si rivolge sempre a Guido con la II persona (ad esempio «O fanciullo perso in tranquille case», c. 84 e, a c. 86: «Guido nessuno / tranne questa silente luna / parla della tua assenza. / I monti – manchi, null'altro – / cingono il cielo che ti ha visto vivo. / Un tempo così assoluto / com'era la tua vita, non lascia traccia, / e tu resti inchiodato / al grido di nostra madre / che io solo ascoltavo / Ah non c'è confronto tra il tuo silenzio / (dacché uno sparo incredibile / ti ha ucciso e non sei più figlio / né fratello) e ogni voce / del mondo: io, qui, solo, / le campane, le Alpi, lo Scozzese / che lancia il razzo... e quella mano, / sì anche la mano che t'ha ucciso... / E intanto resti indietro, / dimenticato, come l'ombra / del monte dove offristi, conscio, / straziato, la dolce giovinezza.»; c. 87 «Valli straniere, crinali incerti, umidi»; c. 88 «Ora l'Isonzo irrompe libero»; a cc. 89-97 poemetto intitolato «Il vento ignoto» diviso in 23 strofette di lunghezza variabile, anche qui compaiono testi che poi sono ripresi in *P45*, ad es.: V «Tu fosti fanciullo, / nessuno ha condiviso con te quel tempo...» oppure VII «Tu fosti fanciullo per sempre...» ecc.; a c. 98 comincia un altra serie di poesie: «I. Fisso e addolorato, / nella fotografia che ti incide / nella penombra – tu guardi / nei miei occhi la colpa umana. // Ogni giorno più in fondo / ti ferisce l'ingratitudine: / e sempre più amaro è il perdono / chino nel tuo volto di ragazzo. // La tua anima coraggiosa, / pure dedizioni, / appassisce negli anni, / anonimo profumo di crisantemi.»; «II Quando sei partito nel crudo mattino / con la tua rivoltella...»; «III Tu, fratello minore, che quasi»; «IV Bisogna amare – dicevi – non importa», «V Bisogna amare – dicevi - non importa», «VI Ti sei mai chiesto l'incanto». A c. 105 titolo «Inferno e paradiso proletario» incipit «Quando sei partito nel crudo mattino» che si conclude a c. 106, segue II e poi bianco; a c. 115 di nuovo titolo «Inferno e paradiso proletario», nuova redazione, stesso incipit, più corta; così anche a c. 117 ma viene premesso all'incipit «La tua anima coraggiosa, / di pura dedizione, / appassisce negli anni, / anonimo profumo di crisantemi»; ancora c. 118 titolo «Inferno...» , incipit «Quando sei partito»; c. 120 «Fisso e addolorato»; c. 121 «Quando sei partito» (redazioni precedenti a cc. 98-99, a c. 86).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE II

LA PASSIONE DEL '45 – ANNIVERSARIO

UCC43, c. 113; *FsILP45*, cc. 146-149

Pubblicato in *Antologia poetica della Resistenza italiana*, a cura di E.F. Accrocca e V. Volpini, Luciano Landi, Firenze 1955. In *FsILP45* il testo è introdotto dalla redazione successiva di quello qui stampato nella precedente *Appendice* (cfr. Nota precedente).

In *UCC43* si legge una prima redazione di *Anniversario* (incipit «Pôrzus»), scandita in tre strofe.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ITALIANO È LADRO
(1955)

Pubblicato, nella versione breve, su «Nuova Corrente» nel gennaio 1955 (*NC*); le *Appendici* sono inedite. Materiali in AP, cartelle: *L'italiano è ladro* (*IL*); *Passione '45* (*P45*); *Scartafacci 1949* (*Scart49*); *Poesie a Casarsa 1943* (*PaC1943*); *Fogli sparsi* (*L'Italiano è ladro – La Passione del '45, ecc.*) (*FsILP45*) e nella cartella di pelle marrone con l'intestazione «PPP» (*PellePPP*). Un dattiloscritto che contiene anche il nostro testo è conservato alla Biblioteca Nazionale di Roma, Archivio Falqui, *ARC12C108* (*falqui*).

A proposito della pubblicazione su «Nuova Corrente», del gennaio 1955, Pasolini scriveva a Mario Boselli (12 gennaio 1955): «Ti mando ora quel gruppetto di vecchi versi di cui ti parlavo: se sono troppi, non farti scrupolo a stamparli fitti, non me ne importa, purché la stampa sia fedele alla strana configurazione metrica che ho dato loro nel dattiloscritto. Ci sentirai una certa aria sperimentale, e infatti non li annovero tra le mie cose definitive: e del resto credo che solo una rivista come la vostra abbia il "tono" per poterli stampare» (LE II, p. 11). Questo è l'unico risultato a stampa di un enorme lavoro di scrittura e specialmente riscrittura – sono conservate redazioni dattiloscritte per circa un migliaio di pagine – che l'autore considerava ancora «non definitivo». Più che per altri testi Pasolini sembra voler documentare il suo sforzo compositivo, nominando le diverse stesure che compongono la principale cartella dedicata a questo testo (*IL*) successivamente «prima» (a sua volta distinta in 1 e 2), «seconda», «ultima» e «definitiva» (vedi dopo).

In un certo momento l'autore aveva progettato di pubblicare *L'Italiano è ladro* all'interno di *Inferno e paradiso proletario* assieme ad altri testi tra cui la *Passione del '45* (cfr. la Nota relativa). Altrove (*Scart49*) si trova invece un indice dove un volume intitolato «L'Italiano è ladro» doveva contenere le tre sezioni: «I. Le Jene», «II. L'italiano è ladro», «III. Il grande strillonaggio». Infine, in occasione di un premio letterario, *L'Italiano è ladro* viene presentato come prima parte di un libro intitolato «La meglio gioventù», con contenuti confrontabili a *Inferno e paradiso proletario*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Come si è anticipato, i materiali relativi all'*Italiano è ladro* si trovano principalmente in:

1) una cartella pasoliniana intitolata «L'italiano è ladro», che contiene 427 cc., divise in fascicoletti intitolati dall'autore secondo l'ordine di stesura:

Prime stesure:	
I stesura	cc. 264-325, datata 1948-49 (*ILps1*)
II stesura	cc. 326-427 (*ILps2*)
Seconda stesura:	cc. 193-263 (*ILss*)
Ultima stesura:	cc. 87-192 (*ILus*)
Stesura definitiva:	cc. 1-86 *(ILsd)*

2) *falqui:* coincide con *FsILP45* (vedi dopo), ma non ne accoglie le correzioni. IL è la prima parte di una raccolta intitolata «La meglio gioventù»; la seconda parte contiene «Il Biondomoro (1950)», la «Marcia della gioventù» (cfr. la Nota a *Inferno e paradiso proletario*), «La passione del '45 (1946-49)» (anche per questo testo, cfr. la Nota a *Inferno e paradiso proletario*) e, in conclusione, «Appendice. Dal giornale dell'Italiano è ladro e del Biondomoro» (vedi oltre).

3) *FsILP45*, che contiene la fase più recente del testo (due redazioni).

4) alcune pagine (cc. 41-60, testi in quadruplice copia) sono conservate nella cartella *P45*: «Son tornato dai regni de la morte», «Giovincelli col latte alle labbra», due cc. di diario «Alle ultime parole di Dino», «E io venivo dai Carpazi trillando».

La storia redazionale del testo si può così riassumere: *ILps1* e *ILps2* contengono i testi poi accettati e molti altri che a partire da *ILsd* (=*ILus* ed *ILss*) sono stati cassati. Successivamente i testi furono corretti e ribattuti con doppia carta carbone col risultato delle tre stesure: *ILsd/ILus/ILss*. In esse il testo è dunque identico (anche se qualche correzione è stata inserita autonomamente in *ILsd* ed *ILss*), quel che cambia è la sequenza e la presenza dei componimenti: l'autore ha usato le copie carbone per provare nuovi ordinamenti. In particolare la struttura della II sezione, con i testi in «terzine liriche» intercalati agli altri si trova in *ILss* ed *ILus* come in *FsILP45*, mentre in *ILsd* quei testi sono stati spostati in fondo e preceduti dalla dicitura «escluse» (a c. 53). È come se in *ILsd* ci fosse un tentativo, poi abortito, di ristrutturazione della raccolta,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dopo il quale per le ultime redazioni l'a. è ripartito da *ILss*. Il testo di *FsILP45* (II versione) è lo stesso di *falqui* (copia carbone) e anche di quello da cui è derivata la stampa di *NC*. Quello di *FsILP45* ha però subito una forte revisione da parte dell'autore che ha cassato dei testi, fatto degli spostamenti, riadattato il testo della II sezione ad una veste linguistica diversa: ad esempio il testo «Sotto le mie pupille rosse lui rubava» diventa: «Sotto li mii oci rossi lui rubava»; in generale tutte le doppie sono corrette in scempie (in «Qui il Brigadiere Scogna Salvatore», vv. 3 gli>i ; uffici>ufici; italiano>itagliano; canzonette>cansonette). Si veda a titolo d'esempio il testo: «... Di garòfen, del ros ed margarètt da prèe! / Mama, e a murrò prest, e voi t'em fagh / un mazzulèn... Era lui, mi pèder, / che fin dalla mattina scarracciando / e ruticandosi giù dal paglione, / ci impestava di tabacco e grappa, / poi è partito per le Americhe e là / ha cominciato a puzzare di morte... / o Mama, me a murrò prest... Anch'io, ricordi?, / alle elementari puzzavo di cicche e grappa. / E tu lava, povera vecchia, lava, / frega il pavimento tutti i sabati, / la nostra cucina è vicina al porcile / e puzzerà sempre di merda». D'altra parte il rinnovamento non è sistematico ed è appena abbozzato: dunque abbiamo rinunciato a stampare in appendice al testo di *NC* questa redazione, anche se essa rappresenta sicuramente l'ultima volontà dell'autore (o forse sarebbe meglio dire il suo ultimo tentativo); abbiamo invece riportato la redazione *falqui*, che ha il privilegio di fornire testo e struttura nella loro versione quasi finale, preparata per un premio letterario (non scartafaccio come le tre *ILsd/ILus/ILss*).

La sequenza dei testi di *ILps1/ILps2* è in linea di massima accettata nelle successive redazioni, tranne:

a) l'anticipazione di «Parlavi di me a tua madre», che si trovava al n. 90 in *ILps2* e che viene spostata in quarta posizione, ma poi viene eliminata nelle redazioni più recenti;

b) i tre testi che ora si trovano in apertura della sezione 3 (secondo l'ordine *falqui*: vedi *Appendice I*), che in *ILps1* e *ILps2* si trovavano molto più avanti (*ILps2* nn. 99, 100, 102).

Calcolando che i componimenti numerati dall'autore sono 104 in *ILps2* (e ancora di più in *ILps1*), nella redazione finale sono stati ridotti notevolmente: in *falqui* sono 10 (I sez.); 15 (II sez., con testi intercalati); 7 (III sez.); 13 (IV sez.); 9 (V sez.); 3 (VI sez.): complessivamente 67 testi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pubblichiamo dunque il testo edito in «Nuova Corrente», accompagnato da tre Appendici:

Appendice I: *I poveri di Malafiesta*, ripreso da *ILps2*: probabilmente primissima idea di *IL*;

Appendice II: testo di *IL* secondo la redazione Falqui;

Appendice III: *Diario de «L'Italiano è ladro» e appunti.*

L'ITALIANO È LADRO

Stampato in «Nuova Corrente», Genova, gennaio 1955.

Lasse di versi di varia misura e non rimati, tipograficamente disposti a epigrafe.

«Sotto l'intonaco tiepido»

ILps1, cc. 267-267; *ILss*, c. 195; *ILus*, c. 88; *ILsd*, c. 2; *falqui*, c. 27; *FsILP45*, c. 37; *FsILP45*, c. 44

In *ILps1* il testo è numerato 1, la c. 267 contiene la prima redazione (manca l'apparato di note, ma ci sono i richiami a penna).

«Dalle Prealpi lungo la ghiaia dei fiumi»

ILps1, c. 267; *ILss*, c. 196; *ILus*, c. 89; *ILsd*, c. 3; *PellePPP*, 49, c. 206; *falqui*, c. 28; *FsILP45*, c. 38; *FsILP45*, c. 45

In *ILps1* il testo è numerato 2.

«Io e il figlio del padrone si era compagni»

ILps1, c. 269; *ILps2*, c. 328; *ILss*, c. 197; *ILus*, c. 92; *ILsd*, c. 6; *falqui*, c. 29; *FsILP45*, c. 39; *FsILP45,3*, c. 46

Risulta dalla compattazione di due testi, come testimoniato in *ILps1*: il secondo ha l'incipit «Mignoli di dodic'anni, coi garretti».

«Ah luccicanti cucurriti dei galli!»

ILps1, c. 268; *ILps2*, c. 326; *ILus*, c. 90; *ILsd*, c. 4; *falqui*, c. 30; *FsILP45*, c. 40; *FsILP45*, c. 47

In *FsILP45*, c. 40, dopo il v. 8: «facendoti coccolare sopra le sue ginocchia / ti tormentava. Bacia tua mamma, baciala / mille volte, la primavera / sta per finire, baciala ancora, / dàlle tutti i baci delle primavere future, / bacia tua mamma, bambino, il tempo / sanguina nel tuo petto, baciala / per tutto il tempo futuro... / Io nella piazzetta correvo gridando»; escluso il primo e l'ultimo verso, il testo è depennato. Nelle redazioni precedenti a *falqui* (cfr. *Appendice II*) la poesia è diversa a partire dal v. 7 (trascrivo *ILsd*): «e si giungeva nel folto tra i pozzali[4]) / profumati di fango. Le quaglie / si bezzicavano sotto il sole fresco, / ma per poco... Con la senata[5]) tiepida / di preda, tardi si rincasava, sostando / e alle serpaie del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

bosco di taglio 6) / e presso le pescaie del roiale 7) e sui altagni 8) / a fare salti... Lui e io / si era un solo bruciore di erbarosa. // 4) Pozzanghere (fr.) 5) Spazio fra il petto e la camicia (romagn.) 6) bosco ceduo (fr.) 7) Grande roggia (fr.) 8) Striscie delle erbe falciate come vengono disposte dalla falce (fr.)».

«Alla pari il signore e il poveretto!»

ILps1, cc. 270-71; *ILps2*, cc. 329-330; *ILss*, cc. 199-200; *ILus*, cc. 95-96; *ILsd*, cc. 9-10; *falqui*, c. 31; *FsILP45*, c. 41; *FsILP45*, c. 48

Nelle redazioni precedenti a *falqui* (cfr. *Appendice II*), *ILsd*, *ILus*, *ILss* a partire dal v. 14 comincia un nuovo testo. La poesia risulta dalla compattazione di tre testi (trascrivo da *ILps1*): «Di pari passo il cencioso e l'agiato», «Fu nel fiume: la Meduna, non ricordi?», «Non ricordi? Ah! ah – dicevano –», numerati 5, 6 e 7; il 5 e il 6 sono già uniti in *ILps2*, e numerati 6.

L'episodio del ragazzino che si eccita a guardare i ragazzi che fanno il bagno seminudi, e che viene preso in giro per questo, tornerà in *Ragazzi di vita*, riferito al Piattoletta (RR I, p. 681).

«In quell'Estate, ti pensi?, mio padre»

ILps1, cc. 271-272 ; *ILps2*, cc. 332-333; *ILss*, cc. 203-204; *ILus*, cc. 100-101; *ILsd*, cc. 13-14; *falqui*, c. 33; *FsILP45*, c. 41; *FsILP45*, c. 48

In *ILsd*, *ILus*, *ILss* i testi sono due (del primo manca la fine, trascrivo da *ILss*, dove rimane la nota pasoliniana «fondere insieme il materiale»): «DIETRO L'ESTATE: mio padre» = vv. 1-7, «DIETRO L'ESTATE: tu,» = vv. 8 sgg. In *ILps1* il primo di questi testi è numerato 9; in *ILps2* sono numerati 9-10.

«Ah '27, classe innemorata!»

ILps1, cc. 302; *ILps2*, c. 383 (67); *ILus*, c. 145; *ILsd*, c. 78; *ILss*, c. 252; *falqui*, c. 71; *FsILP45*, c. 44

A partire da *falqui* questo testo si trova all'interno della V sezione (cfr. *Appendice II*).

La classe innamorata si intitola uno dei capitoli nella prima redazione della *Meglio gioventù* (il romanzo che sarà poi *Il sogno di una cosa*). Nella Appendice del dattiloscritto che si trova presso il Fondo Falqui, *Dal giornale dell'Italiano è ladro e del Biondomoro*, Pasolini stesso spiega l'origine di questa espressione: «la scritta "W il 27, la classe innamorata", o più precisamente "la clase inemorata", è dovuta ai coscritti di Palazzolo dello Stella, che l'hanno segnata a caratteri cubitali sui muri del loro paese».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«La rondinella impazziva di gioia sotto la linda,»

ILps1, c. 303; *ILps2*, cc. 384-385 (69); *ILus*, cc. 146-147; *ILsd*, c. 79-80; *ILss*, cc. 253-254; *falqui*, c. 72; *FsILP45*, c. 45

In tutte le redazioni a partire da *falqui* questo testo si trova all'interno della V sezione. Come è ancora visibile dalla linea puntinata, la poesia risulta dalla fusione di due testi (originariamente in ordine inverso); il primo è (cito da *ILss*): «Sere della settimana santa», il secondo: «Poi la notte del santo»; in entrambi in *ILss* si legge la nota «unire».

«Alle nostre pistole caricate con le palline d'oro!»: l'allusione è ai versi di una canzone popolare romagnola («Io tengo una pistola caricata / con le palline d'oro»). Detta canzone (che, come si dice in *Douce*, «sembra García Lorca» – RR I, p. 167) è ricorrente nell'opera pasoliniana: cfr. *Topografia sentimentale del Friuli* (RR I, p. 1350), *Il sogno di una cosa* (RR II, p. 14) e *I parlanti* (RR II, p. 192).

«Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo.»

ILps1, cc. 274-275; *ILps2*, c. 335; *ILss*, cc. 205-206; *ILsd*, cc. 17-18 e cc. 44-46; *falqui*, cc. 35-36; *FsILP45*, cc. 47-48; *FsILP45*, c. 4

In tutte le redazioni i testi sono due (cfr. *Appendice II*), il secondo comincia dal v. 6, con l'incipit «i due mondi non si inzuccarono mica sul Foro». In *ILps1* il testo è numerato 14+15; in *ILps2* 12. In *ILsd*, c. 46, redazione diversa a partire dal v. 3: «Le nostre mamme non ci possono vedere / perché siamo disoccupati, / tu e i tuoi soci non sapete cosa fare di noi: / metto le mani in tasca / sulla riva del fosso tra il pattume / dove i compagni giocano a bestia, / sbadiglio e ficco le mani in tasca / e con i diti mi carezzo sotto i pantaloni, / intanto per i miei occhi passa il pensiero / della terra dove il mitra sta sepolto. / Così il Signore mi fa entrare nella coscienza dei padroni.».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICI A «L'ITALIANO È LADRO»

APPENDICE I

I POVERI DI MALAFIESTA
Scart49, 1, c. 85-87; *PaC43*, cc. 185-192; *ILps2*

In *PaC43* si trovano quasi tutte queste strofe ma in friulano (in tutto 14 strofe) assieme ad altri due testi (*La puora zent di puart*; *Sabo di sera*), seguiti dalla nota: «Casarsa 27 luglio 1949».

Quartine di versi di varia misura.

Il testo ha strettissime parentele con *Chan plor* (vedilo nella *Appendice III* di MG).

APPENDICE II

Inseriti tra le lasse disposte a epigrafe, ci sono alcuni componimenti che seguono lo schema metrico della terzina lirica, metro che Pasolini aveva sperimentato in un'intera sezione di *Dov'è la mia patria*, poi raccolta in MG (cfr. in MG la Nota relativa a *Mi contenti*).

SEZIONE I

«Sotto l'intonaco tiepido»

Cfr. Note precedenti.

«E dalle Prealpi lungo le ghiaie dei fiumi»

Cfr. Note precedenti.

«Io e il figlio del padrone s'aveva»

Cfr. Note precedenti.

«Ah luccicanti cucurriti dei galli!»

Cfr. Note precedenti.

«Alla pari il signore e il poveretto!...»

Cfr. Note precedenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Fu nel fiume... Ero un altro»
ILss, c. 201; *ILus*, c. 97; *ILsd*, c. 11; *falqui*, c. 32; *FsILP45*, c. 42

«Dietro l'Estate: mio padre»»
Cfr. Note precedenti.

«Tu sul diretto verso il giorno»
ILps1, c. 274 ; *ILps2*, cc. 334; *ILus*, c. 101; *ILsd*, c. 15; *ILss*, c. 204; *falqui*, c. 34
In *ILps2* n. 11; in *ILps2* si tratta di due testi separati: «Tu sul diretto verso il giorno» (n. 12) e «Il merci giunse al capoluogo» (n. 14) accanto la nota ms. «intrecciarle».

«Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo»
Cfr. Note precedenti.

«I due mondi non si inzuccarono mica sul Foro»
Cfr. la Nota al testo «Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo».

SEZIONE II

«Svizzera e Jugoslavia! azzurri»
ILps1, cc. 276, 280 (solo incipit), 282 (solo incipit), 283 (solo incipit), 285 (solo incipit); *ILps2*, cc. 336, 346 (solo incipit), 348 (solo incipit), 353 (solo incipit), 357 (solo incipit); *ILus*, cc. 102, 112 (solo incipit), 117 (solo incipit); *ILsd*, c. 53, c. 23 (solo incipit), 48 (solo incipit); *ILss*, cc. 208, 218 (solo incipit), 222 (solo incipit); *falqui*, c. 37; *FsILP45*, c. 102; *FsILP45*, c. 51
Questo, e una serie di altri con la stessa forma, erano inizialmente previsti come ritornello ripetuto tra gli altri testi; in *ILsd* questi testi sono cassati e preceduti dalla scritta «escluse». In *FsILP45* il testo è cassato e sostituito dal seguente (a c. 50): «Son stato in Svizzera, / in Jugoslavia, / fresco ragazzo / a far l'amor. // Le madmoiselles / quando parlavano / la sua era lingua / dell'usignol. // Ahi lì l'amore / non si può fare, / per il garzone / pene e dolor».
Giocando sull'uguaglianza delle ultime due lettere, il nome «Fiume» si sostituisce irregolarmente ad «anime» nello schema della terzina lirica.
A Salvenach era emigrato Archimede Bortolus, e a Fiume era emigrato Dino Pereisson; di entrambi Pasolini parla nel *Diario*. Le due emigrazioni, in Svizzera e in Jugoslavia, dei ragazzi, hanno un posto importante nella trama del *Sogno di una cosa* (cfr. in RR II la Nota relativa).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Son qua sotto i cartelloni del cinema»

ILps1, c. 276; *ILps2*, c. 337; *ILsd*, c. 18; *falqui*, c. 38; *FsILP45*, c. 52.

In *ILps2* e in *ILsd* n. 15.

«O divino francese, le bionde»

ILps1, cc. 276, 280 (solo incipit), 283 (solo incipit), 283 (solo incipit), 286 (solo incipit); *ILps2*, cc. 338, 347 (solo incipit), 354 (solo incipit), 358 (solo incipit), 359 (solo incipit); *ILus*, cc. 104, 113 (solo incipit), 119 (solo incipit); *ILsd*, c. 54, c. 50 (solo incipit); *ILss*, cc. 210, 219 (solo incipit), 224 (solo incipit); *falqui*, c. 39; *FsILP45*, c. 53

In *FsILP45* il testo è cassato, come anche in *ILsd* (cfr. «Svizzera...»).

«Qui il Brigadiere Scogna Salvatore»

ILps1, c. 277; *ILps2*, c. 339 (n. 17); *ILus*, c. 105; *ILsd*, c. 27 (n. 16); *ILss*, c. 211 ; *falqui*, c. 40; *FsILP45*, c. 54

«Perché, Signore, la tua chiesa»

ILps1, cc. 276, 281 (solo incipit), 284 (solo incipit), 286 (solo incipit); *ILps2*, cc. 340 (n. 18), 349 (solo incipit), 355 (solo incipit), 360 (solo incipit); *ILus*, cc. 106, 114 (solo incipit), 118 (solo incipit); *ILsd*, c. 55, c. 41 (solo incipit); *ILss*, cc. 212, 220 (solo incipit), 225 (solo incipit); *falqui*, c. 41; *FsILP45*, c. 55

In *FsILP45* il testo è cassato, come anche in *ILsd* (cfr. «Svizzera...».

«La Stela la gera sul far. Na note...»

ILps1, c. 278; *ILps2*, c. 341 (n. 19); *ILus*, c. 105; *ILsd*, c. 27 (n. 16); *ILss*, c. 213; *falqui*, c. 42; *FsILP45*, c. 56

Nelle redazioni precedenti (*ILsd*, *ILus*, *ILss*, *ILps1*, *ILps2*) al posto del v. 1 si trovano i vv. (trascrivo da *ILss*): «Guardavo le bestie quand'erano sul fare / che avevo cinque anni. Na note...»; *ILps1* «Vardavo le bestie co' la gera sul far, / che gavevo sinque ani. Na note...».

«Lingua, non dialetto è il cuore»

ILps1, cc. 278, 281 (solo incipit); *ILps2*, cc. 342 (n. 20), 350 (solo incipit), 351 (solo incipit); *ILus*, cc. 108, 115 (solo incipit); *ILsd*, c. 55, c. 41 (solo incipit); *ILss*, cc. 214, 221 (solo incipit), 225; *falqui*, c. 43; *FsILP45*, c. 57.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *FsILP45* il testo è cassato, come anche in *ILsd* (cfr. «Svizzera...»).

«Bello come un cavallo,»

ILps1, c. 279; *ILps2*, c. 343 (n. 21); *ILss*, c. 215; *ILus*, c. 109; *ILsd*, c. 28; *falqui*, c. 44; *FsILP45*, c. 58

Nelle redazioni precedenti (*ILss*, *ILsd*, *ILus*, *ILps1*, *ILps2*) il v. 1: «Un cavallo, uno strumento di precisione».

Il verso «Bello come un cavallo» è la traduzione italiana dell'incipit di una delle terzine liriche di *Dov'è la mia patria* (quella intitolata appunto *Bel coma un ciaval*).

«Le scuole erano nel cielo»

ILps1, cc. 279, 282 (solo incipit); *ILps2*, cc. 344 (n. 22), 356 (solo incipit); *ILus*, cc. 110, 116 (solo incipit); *ILsd*, c. 57, c. 31 (solo incipit); *ILss*, cc. 216, 223 (solo incipit); *falqui*, c. 45; *FsILP45*, c. 57

In *FsILP45* il testo è cassato, come anche in *ILsd* (cfr. «Svizzera...»).

«... Di garòfen, del ros e-d margarètt da prèe!»

ILps1, c. 280; *ILps2*, c. 345 (n. 23); *ILss*, c. 217; *ILus*, c. 111; *ILsd*, c. 29; *falqui*, c. 46; *FsILP45*, c. 60

I primi tre versi sono una specie di centone tratto da un sonetto in modenese di E. Stuffler (Fulminànt), *Mama, s'a murrò prest* (cfr. SLA, pp. 253 e 814).

«Sotto la mia pupilla rossa lui rubava.»

ILps1, c. 280; *ILps2*, c. 346 e 348 (n. 24); *ILus*, c. 112; *ILsd*, c. 23 (12); *ILss*, c. 218; *falqui*, c. 47; *FsILP45*, c. 62

Per «Svizzera e Jugoslavia» cfr. sopra. Nelle stesure precedenti (*ILss*, *ILsd*, *ILus*) il testo inizia (trascrivo da *ILss*): «Tra le ossa bruciate delle Sirti la mia pupilla / rossa... e lui rubava, tra fiumi»; in *ILps2*, c. 346 (si tratta della redazione corretta del testo a c. 348): «Sulle ossa bruciate dalle Sirti la mia pupilla / rossa e lui rubava, sul sangue»; in *ILps1* «L'italiano è ladro, sacramento. <...> ossa bruciate delle Sirti / le mie pupille furono rosse, lui rubava».

«E lui rubava. Adesso è padrone dell'aria.»

ILps1, c. 281; *ILps2*, c. 347; *ILus*, c. 113; *ILsd*, c. 25 (13); *ILss*, c. 219; *falqui*, c. 48; *FsILP45*, c. 64

Per «O divino francese» cfr. sopra.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«A primmaveia coa réuza e o ventixéu...»

ILps1, c. 285; *ILps2*, c. 356 (32); *ILus*, c. 114; *ILsd*, c. 24 (14); *ILss*, c. 220; *falqui*, c. 49; *FsILP45*, c. 66

Per «Perché, Signore, la Tua chiesa» cfr. sopra. In *ILps1* e *ILps2* il testo è preceduto da «Le scuole erano nel cielo» (cfr. sopra) e si trova più avanti nella raccolta.

I due versi in dialetto genovese sono liberamente tratti da *A primmaveia* di Ernesto Bortolotto e dal *Sonetto a Zanina* di Gian Giacomo Cavalli; Pasolini poteva leggerli nelle *Perle dialettali*, a cura di Fedele Polvara, Corticelli, Milano 1944.

«Porco dio, sì, porco dio»

ILps1, c. 282; *ILps2*, c. 350 e 351-352 (27); *ILus*, c. 116; *ILsd*, c. 31 (19); *ILss*, c. 223; *falqui*, c. 50; *FsILP45*, c. 68

Per «Svizzera e Jugoslavia» cfr. prima. In *ILps1* e *ILps2*, c. 351, il testo termina al v. 14, in *ILps2* segue la nota «fondere» e una freccia verso la p. successiva, dove si trova il testo «A san disocupè: a'n savì», che dal v. 4 coincide col nostro v. 15; a c. 350 si trova il risultato della «fusione». Inoltre in *ILps1* e *ILps2* è preceduto da «Lingua non dialetto» (cfr. sopra), in *ILss*, *ILsd*, *ILus* da «Le scuole erano nel cielo».

«Ragazzi, io sono la Disperazione!»

ILps1, c. 286; *ILps2*, c. 358-359 (34); *ILus*, c. 118; *ILsd*, c. 41 (19); *ILss*, c. 225; *falqui*, c. 51; *FsILP45*, c. 69

Per «O divino francese» cfr. sopra. Il testo risulta dalla fusione di due poesie in *ILps1* «Io sono la Disperazione,» e «Io sono il rifiutato» in *ILps2* «Io, ragazzi, sono la Disperazione « (c. 258 con l'indicazione dell'autore «fondere») e «I ricchi non sanno cosa farsene di me» (c. 360); a c. 359 si legge il risultato della fusione, corrispondente al nostro testo. In *ILss*, *ILsd*, *ILus* il testo "ritornello" è «Perché, Signore, la tua chiesa». In *ILsd* il testo è cerchiato e si leggono accanto due note ms.; la prima: «ultima strofa I parte»; la seconda: «N. Fare questo finale della I parte (seguito dall'intermezzo della madre) – e trasportare qui la finale attuale della I parte (ma allora tutta la II parte è rivolta al tu (il ricco)»; in apertura si legge «III», depennato.

SEZIONE III

«Chi era, dite, la madre di Dino? io?»

ILps1, c. 295 (XVa); *ILps2*, c. 415 (99); *ILus*, c. 124; *ILsd*, c. 62; *ILss*, c. 227; *falqui*, c. 52; *FsILP45,5*, c. 90; *FsILP45*, c. 61

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In *FsILP45*,4 questo testo come i successivi – impaginati 3+3+3+1 – sono intercalati ai testi precedenti (da c. 61 a c. 67), cerchiati e depennati e poi ripetuti a partire dalla c. 90 (preceduti da «III»). È una prova di disposizione alla quale l'autore in seguito rinuncia.

Cfr. *Chan plor* 1.

«Una cosa sola ha avuto al mondo»

ILps1, c. 295 (XVb); *ILps2*, c. 415 (100); *ILus*, c. 125; *ILsd*, c. 63; *ILss*, c. 228; *falqui*, c. 52; *FsILP45*, 5, c. 90; *FsILP45*, c. 63

Cfr. *Chan plor* 2.

«Godeva, rideva, ballava...»

ILps1, c. 295 (XVc); *ILps2*, c. 417 (101); *ILus*, c. 126; *ILsd*, c. 64; *ILss*, c. 229; *falqui*, c. 52; *FsILP45*,5, c. 90; *FsILP45*, c. 65

Cfr. *Chan plor* 3.

«Padrone, tu forse non sapevi»

ILps1, c. 296 (XVd); *ILps2*, c. 418 (102); *ILus*, c. 127; *ILsd*, c. 65; *ILss*, c. 230; *falqui*, c. 53; *FsILP45*,5, c. 90; *FsILP45*, c. 67

Cfr. *Chan plor* 4.

«Ma quando vedrai di Domenica i ragazzi»

ILps1, c. 298 (XVIII); *ILps2*, c. 362 (37); *ILus*, c. 120; *ILsd*, c. 58; *ILss*, c. 231; *falqui*, c. 53; *FsILP45*, 5, c. 91

ILps1: «Perché il suo corpo lievita vermi d'oro». In *ILss*, *ILsd*, *ILus*, precedono sei vv. (depennati in *ILss*, da cui trascrivo): «Quando in Marzo direte: ecco, guarda / la prima rondine, è il mio Dino che torna, / quando sulle grave della Meduna / o dell'alto Brenta o dell'Olio / sentirete un gabbiano cantare, / quello è il mio Dino che canta.»; inoltre qui, come nei due testi successivi, è stato depennato il finale «Dal suo corpo nascono vermi, / ma dalla sua anima...».

«Dal suo corpo nascono le acque dei fiumi»

ILps1, c. 299 (XXI); *ILps2*, c. 417 (101); *ILus*, c. 121; *ILsd*, c. 69; *ILss*, c. 233; *falqui*, c. 54; *FsILP45*,5, c. 92

In *ILps1* precede il testo che qui segue e ancora prima: «Dal suo corpo sepolto nascono brezze / e vanno da Grado a Venezia / lungo le paludi verdi di veladro (?), / a Malafiesta, sull'altra parte del fiume, / compare un'ombra nel sole; / e chiama il barcaiolo con voce soave: / È Dino che torna co'l sole, / dal corpo sepolto nascono i suoi compagni / che vanno con remi e fucili, / e cantano il Sabato sera. / Dal suo corpo nascono vermi, ma dalla sua anima...». In

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ILps2, *ILsd*, *ILus* si trova il testo corrispondente a quello qui citato di *ILps1*: «Dal suo corpo sotto terra nasce il Borino».

«Non c'è cosa padrone nelle tue campagne»

ILps1, c. 298 (XX); *ILps2*, c. 364 (39); *ILus*, c. 122; *ILsd*, c. 60; *ILss*, c. 232; *falqui*, c. 54; *FsILP45*, 5, c. 92

In *ILps1* redazione diversa: «Dai suoi cadaveri palpita il rosso / quando i suoi compagni si lavano alla pompa / e il vecchio urla alle vacche / e il contadinello ride sotto il gelso. / Non c'è Cosa, padrone, nei tuoi possessi / che non nasca dal cadavere del mio Dino. / Dal suo cadavere nasce il fumo / delle sigarette che i suoi compagni / fumano aspettando <...> argentati. Dal suo corpo nascono i vermi, / ma dalla sua anima...».

SEZIONE IV

«Io questo "Gino" o "Pirùc" o "Milanese"»

ILps1, c. 287; *ILps2*, c. 366 (50); *ILus*, c. 129; *ILsd*, c. 19 (9); *ILss*, c. 235; *falqui*, c. 55; *FsILP45*, c. 70

In *ILsd* il testo è preceduto da «V» depennato e sostituito da «III». In *ILps1* non ci sono le note.

«Non fu nel Maggio del '13 che scrisse»

ILps1, c. 287; *ILps2*, c. 367 (51); *ILus*, c. 130; *ILsd*, c. 20 (10); *ILss*, c. 236; *falqui*, c. 56; *FsILP45*, c. 71

In *ILps1* non ci sono le note.

«Non si contentava del garavello, lui!»

ILps1, cc. 287-288; *ILps2*, c. 368 (52); *ILus*, c. 131; *ILsd*, c. 21 (11); *ILss*, c. 237; *falqui*, c. 57; *FsILP45*, c. 72

In *ILps1* non ci sono le note.

«Quella volta la roggia passava ancora per la piazza»

ILps1, cc. 289 (III); *ILps2*, c. 369 (53); *ILus*, c. 132; *ILsd*, c. 22 e 51; *ILss*, c. 238; *falqui*, c. 58; *FsILP45*, c. 73

In *ILps1* il testo inizia: «Dino da piccolo trovò la stazione già fatta, / io, la vidi nascere con suo zio. / Quella volta la roggia passava ancora nella piazza,». Il testo è cassato in *ILsd*, c. 22 e in *FsILP45*.

«Sventola bandiera sul forte di Osoppo!»

ILps1, c. 290 (V e VI); *ILps2*, c. 372 (55-56); *ILus*, c. 133; *ILsd*, c. 52; *ILss*, c. 239; *falqui*, c. 59; *FsILP45*, c. 74

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il testo risulta dalla fusione dei due testi in *ILps1* e *ILps2* (trascrivo da *ILps1*): «Austria o Piemonte, pidocchi e fame!» (V) e «Sventola bandiera sul forte di Osoppo» (VI).

Il forte di Osoppo fu difeso eroicamente da uno squadrone di volontari friulani contro le preponderanti forze austriache, e cadde il 14 ottobre 1848 (cfr. *Beputi e Fiorina* in MG).

«Nelle Venezie appena fresche d'Italia»

ILus, c. 134; *ILsd*, c. 67; *ILss*, c. 240; *falqui*, c. 60; *FsILP45*, c. 75

Il testo è cerchiato e preceduto dalla dicitura «escluso» in *ILsd* e in *FsILP45* (qui solo cassato).

«Scendi giù mamma, scendi giù»

ILps1, c. 290 (VII); *ILps2*, c. 373 (57); *ILus*, c. 135; *ILsd*, c. 68; *ILss*, c. 241; *falqui*, c. 61

I versi che, in questo e nel testo seguente, si dichiarano tratti «dal greco di Euripide» sono rispettivamente il v. 977 e i vv. 1018-9 delle *Baccanti*.

«Ite, thoai Lyssas kunes, it'eis oros»

ILps1, c. 291 (VIII); *ILps2*, c. 374 (58); *ILus*, c. 136; *ILsd*, c. 69; *ILss*, c. 242; *falqui*, c. 62

«Ah frutto del mio ventre ottocentesco»

ILps1, c. 291 (IX); *ILps2*, c. 375 (59); *ILus*, c. 138IL; *ILsd*, c. 71; *ILss*, c. 243; *falqui*, c. 63; *FsILP45*, c. 76

In *FsILP45* il testo come i successivi è preceduto dall'indicazione IV (si prevedeva di iniziare qui una IV sezione, poi sia quest'indicazione che tutti i testi sono stati depennati). In calce si legge la nota ms. «da qui alternare i pezzi della III parte (in corsivo)»: si riferisce alla precedente sezione III che contiene i testi in terzine liriche, anch'essi tutti cassati in questa redazione.

«Sentite, ah sentite, nel ventre dell'Italia»

ILss, c. 244; *falqui*, c. 64; *FsILP45*, c. 77

Per *FsILP45*, cfr. sopra.

«Più in fondo, più in fondo, nel ventre»

ILps1, c. 293 (XI); *ILps2*, c. 377 (61); *ILus*, c. 139; *ILsd*, c. 72; *ILss*, c. 245; *falqui*, c. 65; *FsILP45*, c. 78

Per *FsILP45*, cfr. sopra. In *ILps1* (e originariamente in *ILps2*,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poi corretto nella versione attuale) l'incipit è: «Di' un po', Storico. Quando lui entrava».

«Ah iacoponiche madri, celle d'incarnazione,»
ILps1, c. 293 (XII); *ILps2*, c. 378 (62); *ILus*, c. 140; *ILsd*, c. 73; *ILss*, c. 246; *falqui*, c. 66; *FsILP45*, c. 79
Per *FsILP45* cfr. sopra.

«È morto il bordelletto – vicine gridate,»
ILps1, c. 294; *ILps2*, c. 379; *ILus*, c. 141; *ILsd*, c. 74; *ILss*, c. 247; *falqui*, c. 67; *FsILP45*, c. 80
Per *FsILP45* cfr. sopra.

SEZIONE V

«Quand'anche per l'ombra della valle»
ILps1, c. 300 (1); *ILps2*, c. 380 (64); *ILus*, c. 142; ; *ILsd*, c. 75; *ILss*, c. 249; *falqui*, c. 68; *FsILP45*, c. 81
Per *FsILP45*, cfr. sopra (in apertura un «V» o «VI»?); in *ILsd* precede la scritta «escluso»

«Ah Dino! – dicevo – non vedrai la valle!»
ILps1, c. 300 (2); ; *ILps2*, c. 381 (65); *ILus*, c. 143; *ILsd*, c. 76; *ILss*, c. 250; *falqui*, c. 69; *FsILP45*, c. 82
Per *FsILP45*, cfr. sopra.

«... Forse il Dino fratello di mia madre,»
ILps1, c. 301 (4) e 302; *ILps2*, c. 382 (66); *ILus*, c. 144; ; *ILsd*, c. 76; *ILss*, c. 251; *falqui*, c. 70; *FsILP45*, c. 83
Per *FsILP45*, cfr. sopra.

«Ah '27, classe innamorata!»
Cfr. Note precedenti.

«La rondinella impazziva di gioia sotto la linda,»
Cfr. Note precedenti.

«Notti della settimana santa!»
ILps2, c. 390 (74); *ILus*, c. 148; ; *ILsd*, c. 81; *ILss*, c. 255; *falqui*, c. 73; *FsILP45*, c. 43; *FsILP45*, 5, c. 95
Nelle redazioni precedenti *falqui* al primo seguono i seguenti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vv. (cerchiati in *ILss*, da cui cito): «Notti d'Aprile ! / Ci sudavano i petti sotto le canottiere / lucidi come i ricci calmi di brillantina, / e dal calzone discinto / la coscia si denudava fino all'orlo. / Veniva sera, cantava il grillo. / Nell'osteria ci si sfidava al braccio di ferro, / all'aperto, mentre le bocce / cozzavano coi tenui tonfi del legno / sotto la lampada oscillante.». In *FsILP45*, c. 95 il testo è cerchiato.

«Era questo il silenzio della morte,»

ILps1, c. 304; *ILus*, c. 150; *ILsd*, c. 83; *ILss*, cc. 258; *falqui*, c. 74; *FsILP45*, c. 84

«I canti del sabato»

ILss, c. 256; *falqui*, c. 75; *FsILP45*, c. 85

In *ILss* il testo segue (dopo una riga bianca) i seguenti versi: «Il Povero Ignoto / ritorna indietro nella cecità / con la gola riarsa / dalla nostalgia di una vita umana.».

«Bisognava sapere per non morire!»

ILus, c. 149; *ILsd*, c. 82; *ILss*, cc. 257 e 259; *falqui*, c. 76; *FsILP45*, c. 86

Cfr. per l'incipit, *ILps1*, c. 310: «Occorreva *sapere* per non morire».

SEZIONE VI

«Ti ricordi, eh?, del tuo compagno Dino?»

ILps1, c. 401; *ILps2*, c. 384-385 (69); *ILus*, c. 151; ; *ILsd*, c. 84; *ILss*, c. 261; *falqui*, c. 77; *FsILP45*, c. 87

In *FsILP45* il testo è cassato e preceduto da «VII».

«Così splende in noi poveri lo Spirito:»

ILps1, c. 402; *ILps2*, c. 384-385 (69); *ILus*, c. 152; ; *ILsd*, c. 85; *ILss*, c. 262; *falqui*, c. 78; *FsILP45*, c. 88

«E puoi ascoltare come un diapason incantato»

ILps1, c. 403; *ILps2*, c. 384-385 (69); *ILus*, c. 153; *ILsd*, c. 86; *ILss*, c. 263; *falqui*, c. 79; *FsILP45*, c. 89.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE III

DIARIO DE «L'ITALIANO È LADRO» E APPUNTI

ILus, cc. 155-177; *FsILP45*, 9, cc. 176-180 (+1-4); *falqui*

Pubblichiamo il testo secondo la sua prima stesura (*ILus*), che sarà poi ampiamente ridotta nelle successive (specialmente in *falqui*). In *FsILP45* e in *falqui* il titolo è *Dal giornale de «L'Italiano è ladro» e del «Biondomoro»*.

In *ILus* il testo presenta molte correzioni (rinunciamo a segnalare i numerosissimi segni di incertezza); sotto il titolo attuale, aggiunto in un secondo tempo, è stato cancellato: «Prefazione o Il colpo di grazia».

p. 865, r. 18, depennato: «Il poeta è un pessimo oratore, e dopo le prime parole è già stanco del suo uditorio presente, e pensa subito al Postero, che se non fosse soprattutto un uomo qualsiasi che pensa come tutti gli uomini ai fatti suoi, potrebbe benissimo essere il poeta stesso che si ascolta finalmente con orecchi degni di lui.».

p. 870, r. 14, dopo «insieme (il mio demone)» si legge cassato: «Ho tradito l'io per l'oggetto: provvidenziale tradimento! Ma è mai possibile? No, è meglio non crederci. Il tradimento "positivo", cioè la scelta, è stato il mio passaggio dalla classe borghese al proletariato. Tradimento che ha sollevato una tale indignazione nei traditi che hanno decretato di farmi sparire... Ma questo è un altro discorso. Io penso del resto che i dirigenti del comunismo siano sempre dei piccoli-borghesi, e, anche se provengono dalla massa, finiscono sempre col diventarlo».

Memorie di un pornografo timido è il titolo di un romanzo, del 1946, di Kenneth Patchen.

La *Lettera a un giovane poeta* è un testo di Virginia Woolf del 1932; Pasolini aveva potuto leggerlo, insieme a un saggio di Louis Mac Neice sulla poesia inglese contemporanea, sul n. 2 (1946) di «Poesia», la rivista diretta da Falqui.

Ivo Battistella e Davide Bidinost sono due dei "cantori" delle terzine liriche di *Dov'è la mia patria*, rispettivamente di quella intitolata *Vegnarà el vero Cristo* e di quella intitolata *I dis robàs*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROMA: CANZONIERE 1950
(1950)

Della raccoltina apparsa postuma (BE IV, pp. 1085-92), si conservano due stesure dattiloscritte nella cartella di AP *Le notti calde (I stesura)*, all'interno di un fascicolo con l'intestazione autografa *Le notti calde* e (aggiunto a penna) *Roma: Canzoniere 1950*. Le sigliamo rispettivamente *Notti 1*, *Notti 2*. Errata la notizia, ripresa in RR II, p. 1958, che materiali relativi al piccolo canzoniere si trovino nella cartella *Cartaccia romana (1950-51)*, conservata al Fondo manoscritti di autori contemporanei dell'Università di Pavia. La stesura più avanzata è *Notti 2* (alle cc. 2-10 del fascicolo), che qui riproduciamo. *Notti 1* (alle cc. 70-80 dello stesso fascicolo) comprende due testi in più: *Besame mucho* e *Trastevere (canzone fox)*.

Dai materiali di AP risulta che il piccolo canzoniere romanesco intreccia da subito le sue vicende con il racconto *Le notti calde* (1950), approdato con il titolo *Squarci di notti romane* in *Alì dagli occhi azzurri*, dove confluisce anche una delle poesie del ciclo, *Bounce tempo* (cfr. le Note relative ai due testi in RR II, pp. 1956-7 e 1957-8). In *Notti 1* il canzoniere figura come parte conclusiva di *Le notti calde*, organizzato come un trittico (così secondo l'indice a c. 79, che prospetta questa partizione: «1) Negative 2) Telaio per il racconto 3) Roma: canzoniere 1950»). In *Notti 2* il ciclo di poesie è presentato invece come «Appendice» del racconto. Così il frontespizio (c. 1):

Appendice
Roma: canzoniere 1950.

Una nota al piede, inserita con esponente numerico dopo «Appendice», precisa: «Naturalmente fuori concorso, ad uso privato del giudice». Non sappiamo a quale premio Pasolini avesse deciso di presentare *Le notti calde*.

Il disegno è quello illustrato da un indice accluso a questa più avanzata stesura, c. 11:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE NOTTI CALDE

I
II
III
IV

APPENDICE:
ROMA: CANZONIERE 1950
Ay desesperadamente
Beguine
Bounce tempo
Avevo quindic'anni...
Tango de li sette veli
Fascino

In *Notti 1* compare alla fine del ciclo una nota (c. 82) espunta in *Notti 2*:

Sarebbe ridicolo che io con questi versi volessi sia pure estemporaneamente essere poeta romanesco, occupando i posti, lasciati magari liberissimi dai poeti romaneschi, dal Belli al Dell'Arco. Questo è semplicemente un macheronico italiano-romanesco, quello che il forestiero sente parlare a Roma. La grafia è solo in funzione espressiva, espressionista.

Quanto ai due testi di *Notti 1* (cc. 74 e 77) che in *Notti 2* non figurano, il primo, *Besame mucho*, presenta il titolo aggiunto a mano, e poi cassato (nel dattiloscritto la poesia è senza titolo). Da notare che nel secondo verso «la tu' impiccata» corregge a matita un precedente «'l tu' impiccato'»; nella quarta strofa «ammore» sostituisce «er cazzo»:

«Besame, besame mucho / Io so' la tu' impiccata, / tu vvivi, ah come vvivi, / io moro... // Come so' magri / I morti / E i vivi... / C'hanno cori de sseta / labbra de acqua / c'hanno dei carzoni / che manco er diluvio / li spenge... // Besame, besame mucho, / se me baci m'uccidi / e io vojo morì / vojo arde ner foco / dei tu' carzoni griggi. // Sotto i ponti der Tevvere / ammore m'ha ammazzata, / so' de carne squamata / come broda de nneve. // Tu passi sopra er ponte / più assassino de prima / e i carzoni sso' ppuri / come l'arba sur monte.»

«Trastevere / (canzone fox) // Noantri semo fatti de fame / na ffame bella come er maschio / morì de ffame addo' se mmore / de bellezza, mmh che macello. // O antènule / da l'occhio /moro, che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ffai? / Sso morto... / Embè ne l'occhio / moro ce sta la ffame. / Sso morto... / Se stai morto / ssei più bello. //. CORO. Quante luci /de primavera / er Tevere /affoga tra le luci... // Le pischelle ne' vicoli / tremano de primavera senza volerlo, // e i gatti sso imbriachi // FINALE. Le paragule sanno de spighetta / sotto li ponti der Tevere.»

AY DESESPERADAMENTE

Notti 1; *Notti 2*

In *Notti 1* il testo è diviso in tre parti che si intitolano *Ay desesperadamente* (coincidente con le prime due strofe di *Notti 2*), *Ay desesperadamente n. 2* e *Ay desesperadamente n. 3* (coincidenti con la terza e la quarta strofa della poesia come compare in *Notti 2*). Per il resto, poche varianti stilistiche.

Strofette di settenari (con qualche ipermetria) intervallate da versi brevissimi (al massimo trisillabi); sparse rime e assonanze.

BEGUINE

Notti 1; *Notti 2*

Unica variante non ortografica, il passaggio da «er ciuffo de zolfo» (*Notti 1*) a «li ricci de mamma», al v. 2.

Le «zanoide» (il vocabolo è attestato anche in *Ragazzi di vita*) sono le prostitute.

BOUNCE TEMPO

Notti 1; *Notti 2*

Pubblicato in *Alì dagli occhi azzurri* (Garzanti, Milano 1965).

Fra *Notti 1* e *Notti 2*, poche le varianti. La più considerevole è la correzione di «io so' la fregna senz'occhi» in «io so' l'occhio marone», registrata a penna in *Notti 2*.

Molto diversa è invece, nella seconda parte, la stesura del testo che figura in *Alì*, dove la tariffa della protagonista, al v. 8, è anche aggiornata (quindici anni dopo, nel 1965) da «tre» a «quattromila lire»: «ha ha ha ha ha ha ha / ha ha ha ha ha ha ha / vado viva a pedagna / verso Prima Porta / ha ha ha ha ha ha ha / co' le zinne a San Pietro / e er culo a Tordinona, / ha ha ha ha ha ha ha / ha ha ha ha ha ha ha / er pianto de la mignottona.»

«Bounce» è un termine jazzistico che indica l'effetto "saltellante" provocato, su tempi moderati, dal ritmo rigorosamente marcato.

AVEVO QUINDIC'ANNI

Notti 1; *Notti 2*

Diverse varianti nel passaggio da *Notti 1* a *Notti 2*, in parte già registrate in *Notti 1* come correzioni manoscritte. Al v. 2, prima di «panni», era inserito un altro verso, «'na silhouette de moro»; all'i-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nizio della seconda strofa, diversa la formulazione dell'immagine del cuore in tasca: «Embè, stava ner grembo, / de la mano affogata / drento la tasca carda». Nella terza, «corpo moro» sostituisce, già come correzione a mano nel dattiloscritto di *Notti 1*, «corpo cieco».

TANGO DE LI SETTE VELI
Notti 1; *Notti 2*

In *Notti 1*, il v. 6 suonava «dei ragazzi d'aria...»; il v. 10, «de ragazzi puri...». Negli ultimi tre versi, «ragazzi» è corretto in «antenuli». A margine, riferito a tutti e tre, un vistoso segno di incertezza.

Gli «antenuli» (anche questo vocabolo è attestato in *Ragazzi di vita*) sono i froci.

FASCINO
Notti 1; *Notti 2*

In *Notti 1*, vv. 3-4 «odore de urina / de asfalto e de ruchetta», che diventa «odore de asfalto / de rose e pisciatori» in *Notti 2*.

Due strofe: la prima di settenari (con una sola ipometria), la seconda di versi brevi misti a settenari.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE MARXISTE
(1964-1965)

Inedito (parzialmente e sparsamente pubblicato in BE). In un soggetto cinematografico intitolato *L'ultimo poeta espressionista*, Pasolini dà il nome del fratello, Guido, al protagonista; il protagonista è appunto un poeta, e la sua prima prova è «un gruppetto di magre poesie, intitolate *Poesie marxiste*» (PC, p. 2647). Nel soggetto si nomina qualcuna di quelle poesie, e dai loro titoli (*La poesia su Cuba*, *La poesia sull'Algeria*, *La poesia sui ricchi e i poveri*, *La poesia sull'astronauta*) sembra di capire che si tratta dei testi che Pasolini stesso era venuto scrivendo per il commento in versi al film *La rabbia* (questo contribuisce a datare al 1963 anche *L'ultimo poeta espressionista*); dunque la prima idea del titolo si riferisce a testi del tutto diversi da quelli qui raccolti. Resterà però viva l'idea, appunto, quando nel 1964 sembrerà che ogni filosofia della storia si stia sciogliendo in un nuovo indiscernibile caos: l'idea, vogliamo dire, di una raccolta che si richiami alla scientificità e alla "logica" del marxismo; nella prima redazione di *Una disperata vitalità*, quando ancora si chiamava *Una vitalità disperata* (cfr. la Nota relativa in PFR), possiamo leggere questi versi: «(verrà quel tempo verrà, / Che La Logica Riprenderà Il Potere / Priva Di Ogni Sentimento E Ogni Pietà, / e il poeta nelle distese mai viste / consumate Bellezza, Musica e Rabbia, / scriverà le sue Poesie marxiste!)».

Il progetto sembra prendere corpo in una cartella marrone chiaro di AP, intestata *Poesie marxiste (1965-67)* (*Pm*). Nella prima parte della cartella si trovano i testi della raccolta che qui pubblichiamo, misti ad appunti e pagine sparse: *Dopo le risorgive* (due redazioni), *F.* (tre redazioni), *Una questione di delicatezza e carità* (due redazioni), *Togliatti e Montini ragazzi* (tre redazioni), *Frammenti per una riflessione* (due redazioni), *Ai venditori del membro* (tre redazioni), *Noventio* (versione primitiva di *Dopo le risorgive*), *Il Convitato di Corteccia*, alcuni appunti in prosa («Prendo a caso cinque parole: RELIGIONE, TENSIONE, RABBIA, MATTEO, INACCESSIBILE»), *Progetto di opera futura*, un foglio ciclostilato in merito all'assegnazione del premio Ocic a *Il Vangelo secondo Matteo*, *Il dolore dei poeti*, *Papa Giovanni che ascolta Auerbach* (tre redazioni), *Fisionomie* (tre redazioni), *Epigrammi* (comprendente «Come quelle

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

farfalle», *A Gian Luigi Rondi*, *Al caricaturista della Notte*, *A «Cinema Nuovo»*, *Ai cattolici delusi*, *A Micciché*, *Roba da Patti*, *Quadretto milanese*), *La faccia dell'idiota* (due redazioni), *Quella cedola* (due redazioni, una dal titolo *Anarchia astorica e metafisica*), *Quasi alla maniera dell'Achmatova, per lei* (due redazioni), *Espressione*, *Tutta la mia vita*, *Diario* («"Non ho più voglia" – mi dico – quasi ad alta voce», due redazioni), *Canzoni e risguardi* (si tratta di *Poesia in forma di polemica*), *Alì dagli occhi azzurri* (si tratta di un'altra redazione di *Poesia in forma di polemica*), alcuni frammenti senza titolo («Qualcosa che modifica l'uomo come un sogno di musiche di morte», «Occhi cecoslovacchi», «Quando la tribù dei Denka, o degli Ibo, o degli Aussa», «Già marcisce lentamente nel giardino l'idea di un nuovo anno»), *Matrimonio all'italiana* (si tratta di *Partitura barbarica*); segue una serie di carte che contengono solo titoli: «Poesie marxiste», «Canti della dissacrazione» (e a penna l'aggiunta «Poemi ideologici»), «L'italiano è ladro / (1949)», «Ballata di un popolo», «Quelle metafore maledette / Contro la borghesia»; poi di nuovo altre poesie: *Quelle metafore maledette*, *Le Grolle d'oro*, *Miagolio della donna della ricotta*.

Nella seconda parte della cartella si trovano alcuni testi preceduti dalla dicitura *Escluse da «Poesia in forma di rosa»*; si tratta infatti di poesie previste nei vari indici di PFR che però non figurano nella raccolta definitiva (cfr. la Notizia relativa): *Regni di ginestre*, *Il sogno della ragione*, *Tra i monti* (si tratta di *L'eredita sabina*), *La vecchiaia*, *Mozart*, *Tappeto orientale*, *E l'Africa?*; c'è poi una redazione della "poesia per musica" *Il posteggiatore Caput Coctu*; seguono alcuni appunti in prosa.

La disposizione della cartella rende chiaro, ci sembra, che Pasolini intende distinguere le poesie che sono state semplicemente "escluse" da PFR da quelle che sono da intendere come le vere «Poesie marxiste», composte alcune contemporaneamente alla "chiusura" del volume garzantiano (uscito, ricordiamo, nel marzo 1964) e la maggior parte subito dopo l'uscita del libro. Le date che Pasolini stesso scrive nell'intestazione («1965-67») sono da intendere più come una dichiarazione di intenti (il volume di poesie *successivo* a PFR) che come reale indicazione cronologica; i testi sono infatti composti per la grandissima maggioranza nel 1964, e solo qualcuno nel 1965.

La raccolta che cerchiamo qui di ricostruire è quindi quella prefigurata nella prima parte della cartella; raccolta tutt'altro che definitiva, se è vero che l'intestazione fa apparire l'incartamento come un incartamento "aperto".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DOPO LE RISORGIVE

Pm

Pubblicata in «Incognita», settembre-dicembre 1982.

In *Pm* tre redazioni, la prima, con il titolo *Noventio*, più corta, è depennata: «Inventar, no-inventar, / chi no-inventa, in-venta, / nasser e crepar, / parole in libertà. // Il pol esser come ti / il più diverso da ti. // La mia la xè la maniera / d'esser il più diverso da ti. / E son l'unico a esser come ti. / No Garosci, no Soldati, / no Alberto o Arnoldo Mondadori. // Se geri un negro, te gaveria magnà. / Per farte diventar mi. / Mi, che no voi esser come ti, / e per questo son come ti. // Di-ventar per in-ventar. / La borghesia no-inventa / e no la diventa: / No-venta! In-ventor del no-inventar!». La seconda redazione, senza titolo, presenta alcuni interventi e le seguenti varianti: v. 72 «Ma l'osel Noventa»; dopo l'ultimo si leggono i seguenti versi depennati: «Nell'odio-amor de un de un'altra generassion, / orfano de la Rivolussion, / il pol trovar fraternità / (nata nei cimiteri, / piena de pudor come un ferìa de sangue) / sol un come ti che'l se sconde, che'l se sconde, / che'l xè e no el vol esser, / che no'l inventa, che no'l inventa, che no'l inventa, / Noventa, / falso borghese, / borghese vegnùo de lontan come un fio sordomuto / borghese negro o cinese / coi grandi oci de ebreo, / sogno de femena bionda, emigrà». La terza presenta la poesia qui a testo.

Pasolini spedisce questa poesia a Franca Noventa (Roma, dicembre 1964): «Gentile Signora, eccole, nella mora natalizia che mi ha dato un po' di tempo libero, la poesia per Noventa, scritta un po' alla sua maniera, e con interpolazione di versi suoi. Non so bene che roba sia, data la sua extravaganza, ma spero che almeno alcuni momenti siano belli» (LE II, pp. 578-9).

Versi variamente raggruppati e di varia lunghezza, con sparse rime.

«Coi so grandi oci de Ebreo» allude all'incipit famoso di una poesia di Noventa: «Gh'è nei to grandi – Oci de ebrea / Come una luse – Che me consuma».

F.

Pm

In *Pm* tre redazioni. La prima redazione, dai titoli alternativi *Ordine e ardore* / *Tetis* / *Libero amore di santità* e infine *F.*, presenta numerosi interventi, cancellature e varianti: prima del v. 1 si legge: «Se sei tu, ma non sei tu, se / non sei perché non sei, se i mostri che da te / vanno per vil mondo, piccolina, piccinina, piccoletta, picciotta, / buchino, // non sei perciò sei, / chi non ti ebbe non fu, tuttavia, / e io non fui. // Baccalà! cosuccia, cosettina, cosina, cosino, bocciolo di rosellina, / boccioletto, bacino, beceretta, carnina

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

// il baccalà delle donne-donne, l'orrore dei paesi di scimmie / che coperte di scialli, riportano / idolatre / l'uomo allo stato infame di uomo, bestia / d'altra razza, razzetta, razzina, razzuccia, ramicello d'ulivo, / fogliolina lucida, calduccia, // paga col non essere, chi non ama la fica non ama / Gesù, quello degli uomini / d'altra razza, che nelle domeniche... spazzate dal vento... / in Calabria... Realtà! / Baccalà! / Non vi riconosco, in Lei, voi di lei, / padri, fratelli, dignitosi / con calzoni che la festa spazza col vento calabrese, / consacrati a essere / a essere / a essere / per misteriosa elezione reali: misteri di miseria. / Conoscitori di Lei, stretti da strani legami a Lei, / alleati, aleatici, laggiù, dove Io non sono, mezzo / tra voi, mezzo / nelle Calabrie Supreme, / non sperimentato, ecc. ecc. // Ecco: davanti alla grotticella caruccia, candidina, bambinella, / cade ogni / possibile / filosofia del tutto. / Voglio dire che per chi non ha alleanze con Lei, / quel legame ecc. ecc. che consacra rapporti di gen= / te ingenuamente congenita ecc. / tutte le cristallizzazioni pretestuali che fanno da Lei / la realtà, con ogni / struttura, / cade e rimane soltanto la realtà-irrealtà di lei, / fiorellino, fioruccio, fiera infante, fantolina, fantescuccia, / fratina, fratellina, fràtema, // poniamo dunque il diaframma che ci divide per l'eternità: / due modi di conoscenza / non fanno due fratelli diversi di carattere e storia, / ma fanno due razze, non comunicanti»; al posto del v. 5 «Fichetta tenerella, fichino, ficuzza, sòrema, / buchino»; al posto del v. 22 «io vissi, alloglotta tra indigeni e aborigeni, miei padri / e nonni e fratelli e sorelle, e dolci estranei»; v. 25 «ora nel vento delle Calabrie...»; dopo il v. 30 si leggono i versi circolettati «Avete voglia di dirmi, dalla Terra, / che supponete in altri astri questo e questo: / io *ci sono*, in questi astri, e vi dico e ripeto / che tutte le vostre supposizioni / sono sbagliate – in nome della stelluccia, stellina, stelletta, / tenera stella, // ch'io descrivo e glorifico / come la prova del non esserci!», e poi ancora «Ma tu, / oggettuzzo, oggettino dolce, d'oro, della mamma bambina, / della bambina al sole, / tu, fondamento delle strutture, / continuità del non conoscere, / e quindi della storia conosciuta, / tu»; i versi posti nella nota 1 sono qui di seguito nel testo (così anche per i vv. della nota 2, 3); dopo il v. 62 «La scena rappresenta Roma alle due di notte: / In fondo le terme di Caracalla, (una ventina / di automobili coi fari accesi ecc.); l'Eur de= / serto (bianco, senza luna): indi l'interno di u= / na delle tante palazzine. / Entra l'ANZIANO DEI RICORDI. // Ma tace. // Invece un attore possibilmente cane viene / e disegna dei calligrammes:»; mancano i vv. 93-4, manca il v. 103, manca la nota 4, mancano il v. 168 e parte del 169; dopo il v. 185 seguono i vv.: «e posso far / crollare / tutta la loro esistenza. // Vai dissacrata, / si capisce, con tutto l'amore e la tenerezza / del figlio: / ma sei come la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

prima foglia che si secca. / Dopo un po' per l'albero dell'Uomo / è l'inverno totale. // (Mettere la dinamite sotto il culo di un Re, è dopotutto il gusto che uno si prende. Se c'è qualcosa che è perché è, che non ha bisogno di spiegazioni, è la Distruzione. Evidentemente non verrebbe mai in mente di distruggere qualcosa, se questo non meritasse di essere distrutto. E poi può darsi che io sia molto amareggiato...»; mancano i vv. 199-200; dal v. 216 «b) Quello che si è si è: e si è Ordine (surrettizio), Unità (fittizia): purezza clinica di tutto ciò. Accettazione della condizione dell'identità personale umana ecc. Per esempio chi la chiama «rosellina...»; v. 233 «A proposito del paragrafo a»; v. 263 «un Avvenire migliore» al posto di «il Socialismo!»; al posto del v. 265 «E allora mi viene un sospetto (in prosa)»; la sezione che inizia al v. 277 è sostituita da: «Qui, se permettete, potrebbero cadere delle frasi mimetiche. Dovrei proprio ricostruire dei discorsi liberi indiretti, onde ricostruire i vostri monologhi interiori. La vostra lingua evidentemente non è la mia di poeta italiano degli Anni Sessanta: ma avete molte lingue, distribuite dal basso all'alto, e su molti livelli culturali. Potrei fare una scorpacciata di ricostruzioni mimetiche (non registrazioni, ah no! se interviene, per forza, la contaminatio!), ove calare la visione storico-personale della F., in alcune dozzine di casi tipici»; dopo il v. 297 segue: «SOPRATTUTTO SE IL POETA È IL VECCHIO PAZZO / CHE PRENDE APPUNTI NELLE CITTÀ DELLA MALAVITA, / CHE NON SI TROVANO AFFATTO NELLA STRADA PER LA LUNA!»; v. 310 «bruni selvaggi, ecc. ecc. Ah, Muratori, Muratori!»; dopo il v. 319, depennato «(Fare poesia dell'impossibilità a fare poesia)»; manca il v. 368; dal v. 391 «cento cavalli alla volta: / non sono un poeta ma un auriga, // sì, auriga, non cocchiere, né chauffeur, né / automobilista dell'ATAC: auriga, perché // sono sempre MALEDETTAMENTE SULL'IDILLIO, / IL MIO ORIZZONTE CULTURALE E ANTROPOLOGICO / È QUELLO CLASSICO, AURIGA, LI MORTACCI MIA, AURIGA! // Perché cantare la Fica nei termini / della Volgarità, NON POSSO»; dopo il v. 399 seguono i versi in parte depennati: «Chi non ama la fica non ama Gesù» (in romagnolo). / INSOMMA, APPARTENGO A UNA RAZZA DIVERSA»; dopo il v. 449 i versi circolettati «fratelli minori e degeneri / delle statue del foro Mussolini»; v. 460 «regina del fango»; dopo il v. 473 le strofe depennate «Sai soltanto LAVORARE: / vedi, senti, annusi, parli, per lire Mille / (La Rita), o per lire cinquecento (le zozze / sull'altra ripa... // Il vento dei giorni / dopo la pioggia sulle chine di Monte Mario... Halt, / silenzio! Nasce il quadro di genere, signori! / Assolutamente senza richiesta (e sia chiaro, / che era «introdotto», / classicamente, come in un grande "récit", / dal nome di Rita e "le altre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zozze"). Ma io, / io sono lì, / nella nuda realtà realistica, nudo col mio cappotto borghese, / nudo coi miei doveri di uomo pubblico, nudo / con la mia misteriosa libidine, / nudo, sotto il vento dei giorni dopo la pioggia... // Ripeto ogni mia precedente ripetizione. // Ma la Protagonista sei Tu, non io. // Cade sotto l'occhio che vede, l'occhio castano, / come un riflettore d'areoporto, o un elicottero, / una porzione enorme del cielo di Roma // una porzione enorme con le dentate scintillanti vette / del Quartiere Parioli e Vigna Clara // (alle spalle cieco c'è Monte Mario: qua sotto / lo Stadio, con gli annessi – vuoti, neoclassici [soprascritto: frigidi] ecc.) // E stelle, stelle tra nubi lacerate. // Cade sotto il naso che annusa, il naso camuso, / il vento dei giorni dopo i giorni di pioggia. // Cade sotto l'orecchia che sente, la vecchia orecchia, / la colonna sonora di Roma alle otto di sera. // E nella bocca, la bocca nera che parla, / cade la domanda che si fa chi vive dopo la vita. // Cade sotto l'occhio che vede, sul prato a mezzacosta / tra alberi di fango, e cespugli di feci, / venuti su da saette di morte, / gruppi di carristi e marinai, e allievi poliziotti, / e avieri, e qualche loro compare più giovane / perciò non ancora in divisa»; manca la nota 7; dopo il v. 518 seguono i vv: «Va la sua forma un po' spenta e impallidita / nei mattini e le sere dell'Acqua Bullicante. // Perché non viene qualcuno, e gli dice: / Vieni con me in capo al mondo? // Non aspetta altro conducendo / la sua giornata di tutti i ragazzi, / vivendo perché si vive»; vv. 524-5: «americani) Sor commissario mio nun so' un boiaccia... / La madre stava di là nella sua camera da letto che si vestiva»; l'ultima strofa è sostituita dalla seguente: «Se nulla è più tragico / della morte in una faccia truccata / del mal di pancia di un clown, / ridi, stimato autore delle "Ceneri di Gramsci" // ALLE SOGLIE / DI UNA ETÀ / IN CUI LA CARATTERISTICA COATTA / SARÀ UN MISTICISMO COLLETTIVO / IL MISTICISMO DEL PRODURRE E IL MISTICISMO DEL CONSUMARE, / L'ASCESI INSOMMA DELL'UOMO NELLA MASSA, L'ACCETTAZIONE / COMUNE E QUINDI RELIGIOSA DI QUESTO SACRIFICIO, / *L'EBBREZZA*, DI QUESTO SACRIFICIO, COI SUOI FANATICI, / L'ARIA TREMENDA CHE PESERÀ SUL MONDO PIENO D'INDUSTRIE, / – ALLE SOGLIE DI UNA ETÀ VOTATA ALL'IRREALTÀ, / NELL'ILLUSIONE DI UNA LIBERA ESTATICA SCELTA, / IN UNA GRANDIOSA VOLONTÀ MACCARTISTA DI NEGARSI E SOPPRIMERSI / Io... / Io... / riprendo i vecchi motivi fasulli e romantici di Marx, / lasciati giustamente cadere, del libero amore, / in assurde istanze di redenzione neo-pagana?». La seconda redazione è senza interventi e con alcune varianti; la terza, con alcuni interventi, presenta la poesia qui a testo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

In una lettera a Giulio Einaudi del 18 novembre 1965, Pasolini scrive: «... – se lei l'accetterà ancora – le manderò entro qualche mese un mio poema, chiamiamolo così, che essendo una cosa del tutto stravagante e "fuori opera", potrebbe star bene in una pubblicazione isolata, nella sua collezione. Si intitola "F."» (LE II, p. 596).

Il testo si presenta non solamente come un prosimetro, ma come "appunti per un poema" (un po' come, in PFR, il *Poema per un verso di Shakespeare*); l'estremo sperimentalismo prevede diversità di corpi grafici, calligrammi (a forma di fica), disegni più o meno stilizzati (con la stessa forma), parti in prosa e parti in versi di tutte le misure (le due "leggende" per esempio sono in distici di versi lunghissimi) e con sparse rime (ma in un punto si arriva a una quartina a rima alternata).

«F.» è ovviamente l'iniziale di "fica".

Il «canto popolare romagnolo», che viene citato nella prima redazione del testo e che dice «chi non ama la fica non ama Gesù», deve aver accompagnato a lungo la memoria di Pasolini, se è vero che compare già in *Giubileo*, un racconto del 1950 (poi in *Alì dagli occhi azzurri*: cfr. RR II, p. 384), e sarà ricordato in una recensione a Zavattini del 1974 (poi in *Descrizioni di descrizioni*, cfr. SLA, p. 2047).

Per i «Mori» di Sacile, cfr. la Nota a *Mia madre quasi giovinetta, china*, in *[Diari 1943-1953]*.

«Tra le dentate scintillanti vette» è l'incipit (qui evocato per caricatura) del carducciano *Piemonte*, in *Rime e ritmi* (il verso carducciano suona esattamente: «Su le dentate scintillanti vette»).

La prima "leggenda", con la storia dell'incesto, sembra preludere all'Appunto 7 di *Petrolio*; la seconda, con la storia del professore di Amsterdam, è un sicuro precedente per la scena finale di *Orgia*; anzi, è un ponte tra il soggetto cinematografico *Il viaggio a Citera* (1962) e il testo teatrale *Orgia* (1966); cfr. PC, p. 3221.

PROGETTO DI OPERA FUTURA

Pm

In *Pm* due redazioni. La prima, senza titolo, con alcuni interventi e le seguenti varianti: v. 37 «con le ridicole bandiere di Marx di Lenin e di Trotzskij»; v. 39 «anni Sessanta» al posto di «Anni Dolci»; v. 40 «dalla loro Buonafede» al posto di «dal loro pragmatismo»; v. 42 «male, insomma, a una ripresa del vostro baccano indecente»; v. 45 «Banaloni delle Scienze» al posto di «Mistici della Tecnica»; l'ultimo verso suona «siamo umili martiri del nostro dovere, della religione». La seconda, con il titolo cancellato «Da "F." / (Appendice a "Poesia in forma di rosa"», poi a penna *Progetto di*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

opera futura, presenta lievi interventi, e alla carta precedente si legge – depennato – sotto il titolo *Progetto di opera futura*: «– Unità di tempo e di luogo. / – L'interno di una casa piccolo-borghese o operaia. / – Due cori, ossia due uomini seduti uno a destra uno a sinistra del palcoscenico, che parlano col pubblico. / – TUTTO IL TESTO È IN POESIA. // – L'uomo (lo chiamerò in questo appunto / Eschilo) e la donna (dal nome provvisorio di Norma) / sono sul palcoscenico a rappresentare / un loro giorno d'amore (ne parlano in poesia, / la poesia media di questo autore neomozartiano): / il loro dio è Sadomasoch... / Essi devono prima a parole, poi (con immediata [...]». (Anche questo "progetto" pare essere un precedente di *Orgia*.)

Distici di versi lunghi, solo molto raramente rimati.

La «Lei» di cui si parla è la stessa cosa dell'«F.», cioè ancora una volta la fica.

UNA QUESTIONE DI DELICATEZZA E CARITÀ

Pm

Pubblicato in E. Olmi, *E venne un uomo*, Garzanti, Milano 1965.

In *Pm* due redazioni. La prima con interventi, cancellature e varianti: dopo il v. 7 si legge «Un male nato in famiglie piccolo-borghesi, / in infanzie venete o lombarde – di quel Veneto, / di quella Lombardia di cui si legge nei giornali, / si vede nella Televisione, nel più torbido e cocente '64. / Tuttavia son Veneti e Lombardie leggendarie. / Misteriosamente antiquate. / I "ritardi" sulla storia (povera storia), / come in ritardo possono accadere le cose / in profondità così umili di umili anime»; tra il v. 31 e il v. 32 si trova: «Hanno scelto come teatro della loro personale tragedia, / la povertà della vita in comune: autoterapia»; v. 57 «E il mondo si configura come ordinato caos»; dal v. 78 «stato di chi sa già la risposta, ché / una domanda reale vorrebbe dire pericolo di ricaduta, / la nevrosi che ricrea i suoi sintomi. / La teologia è uno stato dunque d'euforia, stato / serafico, in cui Cristo si presenta come Madre»; v. 81 «a insaputa "del suo titolare", raggiungere l'equilibrio?»; dopo il v. 85 si leggono i versi circolettati: «Ed è strano come la salute sia comunque salute: / essi, questi umili volti in divisa, coi segni / grigi della malattia, dello smarrimento bambino, / di chissà quali atroci, sproporzionate passioni inascoltate, / hanno raggiunto il colore di mela fresca di chierichetto innocente / che hanno avuto i loro nonni nelle loro infanzie contadine»; dopo il v. 108 «o i giovani storpi del loro ridicolo»; prima del v. 136 «Beati coloro che soffrono perché soffrono di una cosa sola. / Beati coloro che conservano il corpo del padre o dell'avo perché / di questo corpo sono possessori

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nell'incertezza»; dopo il v. 144 «Beati gli storpi perché stanno dritti pensando a Dio»; vv. 161-2 «generazioni borghesi, che in lui / si estinguono: ed egli con la faccia»; v. 169 «nel citare Tommaso a un peccatore»; dopo il v. 175 i versi depennati: «Un'associazione Cristiana, una Giuria / Cattolica, che il loro Dio non spiega: / perché spiega loro stessi soltanto a loro. / Ma gli atti privi di esteticità e dotati della sola funzione / della carità / rendono misteriosamente cari. Tacere / è una questione di civiltà. Ma andandomene forse per sempre / dirò per tutti al vescovo polacco / che mi interrogò come si interroga con ansia un figlio, / figlio lui stesso, figlio per sempre, nell'innocenza, / e mi ringraziò per certe parole di padre / imparate come uno scolaro dal mondo... // (cadeva il sole e veniva l'autunno / sulla tristissima piana verso Perugia)»; segue un segno di interruzione a penna e, sempre a penna, l'aggiunta dal titolo *Pagina di diario* (i versi sono depennati) «Verrà un giorno che non ci saranno più poveri – / né malati, né nudi – anche / le nazioni "in via di sviluppo" distruggeranno / tutti i loro pidocchi e i loro topi: / sarà completa l'opera di quel fenomeno / che si chiama con una parola / che voi non pronunciate, quasi fosse una bestemmia: / INDUSTRIALIZZAZIONE. Nel Vangelo ci saranno parole / incomprensibili: e la più incomprensibile sarà / la parola povero. La caduta dall'uso / sarà ripristinata da note, e Cristo / sarà capito solo dai filologi. Affrettatevi, / prima che sia troppo tardi a osare di pronunciare / le bestemmie: dite mille volte la parola "classe", / la parola "monopolio" la parola "imperialismo", / annettete queste parole al Vangelo prima che le sue parole / vadano perdute. / Dissi (è un'idea che mi dura / dentro dal tempo del Lodo De Gasperi / durante remote lotte di braccianti in Friuli) / che Cristo quando disse: "Vestite gli ignudi ecc. ecc." / voleva dire fate le riforme di struttura. // Dissi infine che / la scienza stessa ha / superato il positivismo / ottocentesco e / il conseguente semplicistico / meraviglioso ateismo, e perciò / il marxismo doveva / rivedere le sue posizioni filosofiche, / appassite come campi di girasoli sotto la neve ecc. // Lui Fariseo bambino / nell'infantilismo centroeuropeo / esile fiore di buona educazione, / vecchio e gelido come un santo d'avorio / e palpitante e caldo sia per febbre di vecchio / sia per ansia di figlio ancora roseo d'infanzia / – con la sua calottina rossa o rosa o viola, / segno d'altissima autorità – mi ascoltava, / tenendomi stretto a braccetto, / mi ascoltava, e infine il suo antico / francese di polacco, il francese degli esuli / e dei condannati a morte, mi ringraziò, felice / come l'esecutore di un pezzo di Mozart / ringrazia un direttore d'orchestra più giovane di lui. // Era felice per la sua patria, / per il futuro degli uomini, / con felicità personale: sento // la pressione del suo braccio sul mio, / del suo braccio co-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

me un'ala di passerotto, / vescovo bambino accanto al poeta bambino, / mentre un vecchio sole tramontava su Assisi»; alla pagina successiva si trovano, senza titolo, le strofe finali a partire dal v. 176, con alcuni interventi e varianti, come i versi depennati che seguono al v. 197: «A Sotto il Monte la troupe di Olmi / come una tribù intorno al totem. / s'inseriva in quella ripresa della vita. / E la gigantesca vittima Turoldo / ricominciava a dir messa, tra qualche gesuita». La seconda redazione presenta la poesia qui a testo.

La «Sede» di Assisi di cui si parla è quella della Pro Civitate Christiana, con cui Pasolini era stato in contatto per il *Vangelo*; l'occasione del testo fu proprio il IX «Incontro dei Cineasti» organizzato dalla Pro Civitate in concomitanza con il Grand Prix OCIC (vinto quell'anno da Pasolini, appunto col *Vangelo*), il 26 e 27 settembre 1964. Pasolini fu presente all'incontro, e passò anche il Natale del 1964 ad Assisi, ospite della Pro Civitate con la madre Susanna. Lucien Metzinger fu nominato, nel 1964, vescovo di Ayaviri, in Perù; Edmond Becker era, nel 1964, direttore del centro diocesano di Pondichéry, in India; Mons. Jean Bernard era il presidente dell'OCIC (Office Catholique International du Cinéma).

Il rifacimento delle "beatitudini" evangeliche ricorda quello, più parodistico e popolare, di *Uccellacci e uccellini*.

TOGLIATTI E MONTINI RAGAZZI

Pm

In *Pm* due redazioni. La prima, dal titolo (in parte depennato) *Togliatti e Montini giovani: davanti alle loro fotografie*, presenta numerosi interventi, diverso raggruppamento dei versi, alcune strofe depennate e le seguenti varianti: prima del primo verso «(Direte: costui è geniale)»; al v. 32 seguono: «di nipoti spenti sotto lo sguardo dello Zione Prete / o Notaio // prima ancora che Montale scrivesse gli Ossi di Seppia // anzi, in un mondo già ignaro di ciò, // fuori dal buon gusto, totalmente malscrivente, come Svevo: / al mondo delle Strutture...»; dopo il v. 55: «negli occhi. Ambedue, / ambedue, / ambedue, chiari / – azzurri, grigi, o grigiazzurri, come Zioni / o Ambemamme sanno per effati classisti: piccolo-borghesi»; v. 62 «Puritanesimo fase suprema del longobardismo! [cancellata, sopra a penna: classismo]»; dopo il v. 66 depennati i vv. «Occhio cupo, fa la nanna! / Figlio o chi t'assomiglio, / a una ghiacciata manna, / a un giglio candito, a uno sbiadito giglio: / vestito, vestito, vestito! / Figlio a chi m'appiglio, / all'educazione che ti ho impartito, / ecc. ecc. // Ambedue, ambedue / ambedue, / respingono la mamma sotto la croce: / guardano altrove, imberbi papà, con la scatolina / della virilità... altrove. Possiedono / lo scibile, da spirito a spiritualità. / Il viso è poi triangolare: che strano, /

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stranamente pompeiano! Ma come? Nella Keltikè!... / Ma no, son visucci di scoiattolini (non offendiamoli / con questi paragoni da poeti che amano i fratelli Grimm: / già la coagulazione della presenza nell'assenza / dell'occhio chiaro che guarda severo esclude / ogni accettazione di stravaganze estetiche: / essi son seme di Strutture. / Lo spirito è puro Contenuto. / Se potessero mai concepire l'uso / di parolacce darebbero del coglione all'Ariosto). // La disperazione è esorcizzata»; dopo il v. 72: «di borghesia professionista, la prima italiana, / a vestirsi (da seminaristi o da alpini), / resi fondamentalmente estranei a quei corpi e a quei panni // da un leggero Male infantile. / Vocazione precoce. // Tacciono, umili catecumeni / dell'Umanità Cattolica e Socialista / in quelle fotografie dell'epica tenero-borghese, / cavie della testimonianza, // Sante Lucie con gli occhi nell'orbita infantile, // soldatini disarmati e pronti a morire»; dopo il v. 83: «di Religione o di Partito»; dopo il v. 103: «Con le nostre parentesi e le nostre sineciosi, / ambedue, ambedue, / ambetutti, / ambiziosi, / quale con gli occhi di cristallo azzurro / che copre la sua luce con la sua luce, / ambiguo per serietà e severa / accettazione dello scibile / – quale con gli occhi vivi, da scimmietta, / nudi come li ha fatti mamma». La seconda (di cui c'è copia carbone) presenta la versione qui a testo.

Versi variamente raggruppati e di varia lunghezza, con sparse rime.

Giovan Battista Montini (il futuro papa Paolo VI) nacque nel 1897; Palmiro Togliatti nel 1893. Nessuno dei due era più "ragazzo" ai tempi della battaglia dell'Amba Aradam (1936); con «i tempi delle Ambe» Pasolini allude genericamente ai tempi delle guerre d'Africa (la disfatta dell'Amba Alagi è del 1895). Le «ambe» sono le colline a tronco di cono tipiche dell'altopiano etiopico.

I funerali di Togliatti si svolsero a Roma il 25 agosto 1964.

FRAMMENTI PER UNA RIFLESSIONE

Pm

Pubblicato in E. Olmi, *E venne un uomo*, Garzanti, Milano 1965.

In *Pm* due redazioni. La prima, dal titolo *Frammento per una riflessione su Paolo VI*, (accanto, a penna, un punto interrogativo), con notevoli interventi e varianti: vv. 1-5 «... son certo che / davanti a un comunista / che fosse un comunista, a lui / nella sua senilità giottesca / non gliene sarebbe fregato niente. So»; dopo il v. 10 si legge: «Di Paolo VI successore di Giovanni XXIII / non so; forse non è abbastanza vecchio»; v. 20 «cattiva coscienza» al posto di «oscurità della coscienza»; tra il v. 31 e il 32: «c'è del torbido, / lo spirito della piccola borghesia materna, / un Cristo magari sironia-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

no o informale, incerto / un po' nel parlare / come la lingua "sia spinta contro i denti"»; dopo il v. 38 seguono i versi, in parte depennati: «La morte è la situazione che rende possibile / all'uomo Cristo; il ladrone buono / è l'unico contemporaneo di Cristo. / Ma anche il ladrone cattivo è morto. // Quindi la morte non è sufficiente: il ladrone / cattivo moriva a Nord, mentre / a Sud moriva Cristo; d'estate moriva / il ladrone cattivo, mentre Cristo moriva d'inverno. // Il ladrone cattivo non era capace di parlare / della morte: lo è stato quello buono. Il borghese tace. / Il papa della borghesia mite parlava, sia pure / con la correzione piccolo-borghese della dolce ironia. // Mi chiedo quale sia / il linguaggio di Paolo VI, che prudenza / gli dia incertezza. Cristo ha consigliato / qualche volta a essere prudenti?»; vv. 50-1 «a Ottaviani o Ruffini concede / solo un'ombra»; v. 52 «compromesso» al posto di «mediazione»; dal v. 55 «per volgerlo ai Luoghi specifici e chiusi del Regno. // Cristo ha mai consigliato concessioni? / Un Papa deve temere solo se stesso: / Cristo ha mai proposto il compromesso?»; v. 56 «santi» al posto di «puri»; v. 63 «un ricordo di absidi quasi in puro bianco e nero». La seconda presenta la poesia qui a testo.

Il «lui» di cui si parla è papa Giovanni XXIII.

«Le valigie son pronte»: con questa battuta, leggermente modificata («Ho le valigie pronte») comincia un breve saggio di Pasolini intitolato *I «motti» di Papa Giovanni* – in quel saggio, per sottolineare come l'humour del Papa nascesse da una raffinata cultura, Pasolini ricorda «come Papa Giovanni, a Istambul, sia stato un frequentatore delle lezioni di Auerbach: anzi, pare che Auerbach abbia potuto raccogliere e consultare testi, in quella città d'esilio, durante la guerra, proprio con l'aiuto del nunzio Roncalli» (SPS, p. 120).

AI VENDITORI DEL MEMBRO

Pm

In *Pm* tre redazioni. La prima con le seguenti varianti: v. 3 «narcisismo» al posto di «calore» (così anche al v. 9); v. 10 «di narcisismo» al posto di «di obbedirvi»; v. 15 «camminando, atteggiandovi, come soldatini nella fotografia»; dopo il v. 18 si legge: «coi vestiti, che per i tre o quattro anni della giovinezza / vi stanno sui corpi, concentrici su quel caldo perno, / e poi saranno le gabbane dei miserabili prestatori di opera»; v. 21 «di Babilonia» al posto di «del lontano quartiere»; v. 22 «i morti del Verano» al posto di «i morti dimenticati». La seconda presenta leggere varianti; la terza è quella che qui diamo a testo.

Terzine di versi lunghi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DIARIO

Pm

In *Pm* tre redazioni. La prima (con una parte depennata) presenta, sotto lo stesso titolo, un testo sostanzialmente diverso: «Ritornato sui luoghi di ieri – alla stessa ricerca – / (l'amore su cui non investo più la mia libertà) – / nella stessa aria – cattiva pioggia, cattive stelle – / con gli stessi visi di innocenti intorno – innocenti / famiglie borghesi cattive come la pioggia – innocenti / ragazzini cattivi come le stelle, sul fango del Mandrione – / tutto detto come in un diario, non come in una poesia / ché l'espressione è l'intimità delle cose – e costa / troppa fatica per chi ha investito ogni cosa nella morte – / capisco d'improvviso, contento, che la vita / è una cosa naturale, una meccanicità fisica... no... / aspettate... è più illuminante... *l'essere in vita* / non ci appartiene... appartiene alla natura... no... / si stacca da noi il nostro essere in vita, autonomo, / fatto di materia e di... vitalità... con le sue leggi... / come è in vita un cane... o questa erba... come sono in vita io.... / la vita è questo essere in lei come organismo o miracolo chimico... / Voglio dire che il terrore che dà la vita è immedicabile / perché è una cosa della natura, bruta, cieca, oscura». La seconda presenta alcune lievi varianti tra cui l'ultimo verso: «ad altro, ad altro. Comincia l'agonia». La terza presenta la poesia qui a testo.

Il verso pensato ad Assisi, «sostituirmi a un altro nell'amore di se stesso», viene tradotto in veneto nel *Convitato di Corteccia*: «nel cambiarme co' un altro / ne l'amor de se stesso».

IL CONVITATO DI CORTECCIA

Pm

Una redazione in *Pm*, con alcuni interventi.

Contaminando i generi, Pasolini inserisce nella raccolta di versi un vero e proprio testo teatrale, con tanto di divisione in scene e dialoghi; l'unica parte in versi è composta da quartine di settenari (con ipometrie) in cui rimano i versi pari.

Il titolo allude ovviamente al Convitato di Pietra del *Don Giovanni*; anche il nome del protagonista, Pier Giovanni, è ottenuto per fusione da Pier Paolo e don Giovanni (resterebbe, dall'altra parte del chiasmo, don Paolo, che è il nome del protagonista del *Cappellano* nel momento in cui, intorno al 1964, Pasolini riprese il testo per farlo diventare *Nel '46!*).

La «pagina di Leopardi» in cui giovanotti ruzzano e poi si allontanano è quella dei cosiddetti *Ricordi d'infanzia e di adolescenza*: un appunto datato 12 maggio 1819.

Tutto il testo è un'anticipazione del "pratone della Casilina" nell'Appunto 55 di *Petrolio*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'indirizzo e il numero di telefono sono quelli veri che aveva allora Pasolini.

«Da lungo tempo appresi / ad esser forte, ed a volar tra' primi»: sono i vv. 581-2 del Libro VI dell'*Iliade* nella traduzione di Monti (è Ettore che parla ad Andromaca).

IL DOLORE DEI POETI

Pm

In *Pm* una redazione, con i titoli alternativi *Il dolore dei poeti* e a penna *Gli addetti al dolore* e *Corvi di poeti*; presenta numerosi interventi; tra i vv. 126 e 127 si leggono i versi depennati: «Moro usa un'altra lingua. / La Piccola Borghesia ascolta / dai suoi modelli un'altra lingua. / La grande industria è padrona di un'altra lingua. / Alla Fiat ci si esprime in un'altra lingua. // È NATA LA LINGUA ITALIANA. // E noi siamo qui a batterci le mani sulle spalle / coi fonemi degli Anni Trenta, / o degli Anni Quaranta, / o degli Anni Cinquanta / – e anche se ci fossero tra noi / i nuovi colleghi / non farebbero altro che parlare la lingua / degli Anni Sessanta. // E INVECE È NATA UNA NUOVA LINGUA, / NEI REGNI DELLE MADRI. // Chini sui tortelloni / speriamo che siano buoni / con noi i nuovi anni, / che vadano piano, che si sperdano i tuoni / delle nuove stagioni... / verso campagne abbandonate... eh, verso / case prefabbricate... verso nuove zone / industrializzate... verso città trasformate... // Di che parlano i morti agli altri tavoli?».

La figlia di Carlo Betocchi è Silvia Betocchi, futura bibliotecaria e traduttrice; essendo nata nel 1947, nel 1964 era poco più che adolescente.

L'affresco che i poeti vanno a visitare può essere identificato in quello che il Correggio dipinse intorno al 1519 sulla volta della "camera della badessa" nel monastero di San Paolo, a Parma.

APPENDICE

Pm

In *Pm* una sola redazione.

La dichiarazione di nascita della nuova lingua italiana, a base tecnologica, fu fatta da Pasolini tra la fine del 1964 e l'inizio del 1965; il 26 dicembre 1964 comparvero su «Rinascita» le *Nuove questioni linguistiche*; il 2 febbraio 1965 uscì un articolo sul «Giorno» intitolato *Vagisce appena il nuovo italiano nazionale*; il 7 febbraio ne uscì uno sull'«Espresso» col titolo *L'italiano è ancora in fasce* (tutti questi articoli, con titoli non più redazionali ma d'autore, furono poi raccolti in *Empirismo eretico*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

PAPA GIOVANNI CHE ASCOLTA AUERBACH

Pm

In *Pm* due redazioni. La prima con alcuni interventi e accanto al titolo un punto interrogativo (a penna): v. 3 «antinazista. Adesso capisco il timbro»; v. 8 «il professore» al posto di «l'erudito». La seconda (corredata di copia carbone) presenta la poesia qui a testo.

Cfr. la Nota a *Frammenti per una riflessione*.

FISIONOMIE

Pm

Pubblicata in «Paese sera», Roma, 2 ottobre 1964.

In *Pm* tre redazioni. La prima con lievi interventi e varianti: vv. 25-9 «In realtà mi odiavano perché ero il giocattolo / che era stato messo in mano ai bambini grassi / perché potessero romperlo con livore linfatico. / E adesso glielo strappavano di mano, / non avevano più niente da rompere... se non le scatole»; v. 30 «a MILLE altri loro compagni magri»; v. 32 «antifascisti» al posto di «antifalangisti»; dal v. 34 alla fine si legge: «Quanto ai fascisti sono, vedete, apparizioni. / Spettri ciccioni, chiocciole leggendarie / che compaiono col cattivo tempo. / Perché non parlano e non ascoltano mai? / Perché hanno quell'aria di bestie assetate / col muso sulla terra sporca a tenersi / stretto il loro segreto di odio? / Azzannano e scappano: hanno il culto del covo / silenzio (il cameratismo è un guaito), / paura della parola che potrebbe chiarirgli / come non abbiano amore che per l'odio». La seconda con lievi interventi; la terza presenta la poesia qui a testo.

Strofe disuguali di versi liberi: rime, rime baciate, rime interne, paronomasie sono usate per un effetto comico-grottesco.

EPIGRAMMI

Pm

In *Pm* una redazione con alcuni interventi. Dopo *A «Cinema nuovo»*, un epigramma depennato dal titolo *Ai cattolici delusi*: «Non può cascare da cavallo / chi da quarant'anni è disarcionato».

Quelli brevi, costituiti solo da un distico, sono a rima baciata; quelli più lunghi hanno in genere una rima forte che li sostiene (in cui è coinvolto sempre l'ultimo verso).

LA FACCIA DELL'IDIOTA

Pm

In *Pm* due redazioni. La prima con il titolo *Il viso dell'idiota*, alcuni interventi e varianti: dopo il v. 2 si legge circolettato «Oh, fonte originale di vita!»; v. 62 «s'è comportato da presuntuoso!»; v. 75 «fanno la predica di Papà Male»; al v. 76 dopo il punto circolettato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

si legge «(19.000 a.C.)»; v. 95 «va statalizzata»; v. 117 «essere uomo nel giudicare un tuo amico»; dal v. 123 «che la mia arte mistificatoria sia primaria / o sia comunque dovuta alle ragioni che danno scandalo / ai fascisti? Perché cerchi le ragioni per escludermi»; dopo il v. 126: «Forse stordito dall'eterno e sordo dolore della tua ferita / – quella che ti inaridisce – hai visto della mia / solo quello che vede il pubblico – pubblico anche tu. / È difficile reggere a un pubblico – non lo sai? o / vorresti saperlo? E perché ascolti / Di Gennaro sotto forma di Bellocchio, / per trarre conclusioni da pubblico?»; alla pagina seguente, sotto l'intitolazione a penna *Appendice* (con punto interrogativo a fianco), si leggono i versi: «Nello stile della Facocchia (le diatribe sono / liturgiche e quindi interminabili e iteranti) si tradisce / quel candore abietto per cui la checca / non ha delusioni / nel suo essere che va, / va, dentro le proprie viscere nere: / il cappottino s'è fatto stola asettica / e l'assimilazione alla Mamma cielo di principi paterni / cui il figlio rifiglio Quantapuzza s'immola compreso e / con faccia di circostanza. La letterina compunta e fanatica / è lì. Coi Princìpi. E lui serena vittima di essi, / col petto in fuori, come una vergine che esce di messa. / Afferma: io non mi lascio coinvolgere / nello scandalo – padrone dei propri sentimenti, lucido! / Brava Impapocchia! Dieci con lode. (Ma / "echeggi" si scrive con una sola *c*). Inoltre / l'uso di termini / quale "squallido" e / "sconcertante" è spia / di parentele stilistiche con Condifential. / Perché, dopo tanta lucida pazienza la Essessina / alla fine mette pepe sulla coda della letterina, / "è sconcertante che lei continui a parlare di persecuzioni..." / non è che una settimana che si sono fatti un po' buoni / e già mi rimprovera che io mi faccia / animo e sia rimandata / la morte di dolore di mia madre tra le mie braccia. / E la insiste la Dispiacenza: / "è semplicemente assurdo che lei colleghi..." / Ci pensi, ci pensi su questa assurdità / la bambina d'oro, / chissà, chissà, chissà.... / Di Bellocchio presto non resterà che il doppiopetto, / ma tu avrai ancora una lunga vecchiaia davanti a te. / Smettila di cercare le ragioni-alibi del silenzio, / di portare, senza accorgimenti, legna all'autodafè. // Socialista anarchico per l'autodistruzione / che comporta ogni moralismo d'amore inappagato verso sé, / San Pier Paolo ti annuncia che il mandato / è solo rimandato, e che / una sola è la cosa che si impara / una vita umana è una vita sola, / un vivo ha sempre un solo motivo // prendi il mitra, stupido, e spara». La seconda redazione presenta la poesia qui a testo.

Versi liberi, con rime e rime interne usate a scopo satirico.

Al centro del testo è la polemica che oppose Pasolini a Piergiorgio Bellocchio e alla rivista da lui diretta, «Quaderni piacentini»; la polemica prese origine da un giudizio limitativo sul Vangelo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

espresso da Goffredo Fofi sui «Quaderni piacentini» del luglio-settembre 1964 – a quel giudizio Pasolini rispose con una lettera dell'8 ottobre, seguì una risposta di Bellocchio il 12, una contro-risposta di Pasolini il 16 e una replica di Bellocchio il 20 (con una lettera di Fortini il 19); lo scambio epistolare si può leggere in LE II, pp. 559-64.

Tornando al nostro testo, le «Bellocchie» e «la signora Occhioni» sono evidentemente incarnazioni di Piergiorgio Bellocchio; le «Moscacocchie» sono in generale i redattori della rivista in quanto "mosche cocchiere" (o forse il solo Fofi, affiancato a Bellocchio); la «signora Debolini» è Franco Fortini (che poi viene chiamato col suo nome nella parte del testo che esce dal registro grottesco); «Quanta Puzza» è il modo di designare i «Quaderni piacentini» mantenendone le iniziali. Tutto il tormentone sui «signori Vasi», e poi sul «signor Scandalo», il «signor Successo» eccetera, deriva da una frase della lettera di Bellocchio del 20 ottobre che deve aver particolarmente ferito Pasolini: «lei si crede una "sostanza", un corpo, un potentato, una "società", o magari un Poeta, e non invece, come è, il signor Pasolini autore di poesie che ammiriamo» (LE II, p. 563).

Scrivendo a Fortini nel novembre 1965, Pasolini gli parlava di «una tremenda poesia che ho scritto subito dopo le velenose lettere di quel Bellocchio, che ti coinvolgeva: soffrirai un po' a leggere quei versi» (LE II, p. 601). I «versi» a cui allude nella lettera sono certamente questi.

I «cernecchi, canuti / per amico pelo» sono allusione satirica al Caronte di *Inf.* III, 83 («un vecchio, bianco per antico pelo»).

L'accenno ai corvi che lasciano cadere «pezzetti di formaggio (avvelenato)» dipende dalla favola famosa di La Fontaine, *Le corbeau et le renard*. (Forse anche da qui nasce l'idea di mettere pezzi di ideologia fortiniana nella bocca del corvo in *Uccellacci e uccellini*.)

QUELLA CEDOLA

Pm

In *Pm* due redazioni. La prima con il titolo *Anarchia astorica e ametafisica*, con cancellature, numerosi interventi e varianti: dopo il v. 40 si leggono i due versi circolettati: «Stato, chi truffa me truffa Te! / A te non dà dolori, ma a me sì però!»; dopo il v. 53 segue la strofa (depennata): «Il Diabolico, amici, / non sta in nessuna delle nostre Religioni. / Sta in un punto imprecisato dove non c'è nessuna Religione. / Egli non è in dialettica e in contraddizione con nulla. / Egli è nella stasi, ma è lì che il mondo poi avanza, / avanza né per progredire né per regredire. / È lì che si riconosce mondo, è lì che noi possiamo / riconoscere i fratelli di duemila anni fa e prefi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

gurare / quelli che verranno a questa bella luce. / Il passato dà metafore per tradurre e percepire il Dolore / come Figura, / il Futuro dà equazioni / per esprimere il dolore come fatto scientifico: / ma il Dolore, lui, non è nel Passato, non è nel Futuro, / non è nella Poesia, non è nella scienza. È qui, / merda eterna»; vv. 63-4 «Sopra tutta questa merda, Dio. // Tra Dio e la merda c'è l'alternativa della disonestà»; dopo il v. 71, circolettato: «Non immaginerò puttane ma Re Magi»; dopo il v. 78, i due versi depennati «(perché la mia anima è stata dipinta da un Primitivo) / (perché la mia anima è la fiammella liberty d'un virgiliano)»; dopo il v. 87 «Il contributo di un mortale / a un gioco immortale. // L'umanità accoglie le testimonianze / dal suo punto di vista immortale / e attribuisce ad esse la sua fermezza. // Così gli uomini parlano fra loro / come fra immortali, e nessuno / vuol ricordare dell'altro / quell'ombra improvvisa / che si apre dentro di lui / con gli orli schiumanti di sangue / e il sangue coperto di muschio... / ... / L'Oceano è la mia sede. // Il Bello dev'essere lontano, / la Bellezza, giovane. // Ogni metafora è sotto il segno / della Lontananza, della Gioventù. // Ah, giovani, lontani lebbrosi uccisi da Abbud! // La mortalità è il pensiero-voragine delle tasse / – quella tempesta che nasce improvvisa e si rivela / come una condizione permanente ai bordi dell'anima! / Ogni viaggio verso Citera finisce con le tasse / che fanno vedere carogne di impiccati: così / le membra tremano come gelatina di sangue, / esofagi e duodeni, pancreas e tiroidi / sono spappolati dalla tabe: le tasse / sono neoclassiche, / perché fanno l'infante / tirannicida, e concludono / la lotta fra Eros e Priapo / con la vittoria di quest'ultimo, / che si fa masochista // e alza le sue metafore al cielo»; mancano i vv. 89-92; prima dell'ultimo verso si legge: «Mentre io voglio / avere disponibilità del mio seme / come un giovane uomo che fa l'amore quando e come gli pare»; di seguito, ma depennati, «Fare l'amore con la Signora Norma, io! / E poi non ho tempo da perdere con le tasse, / ho altro da pensare: pagatemi / tutto questo tempo psicologico che mi fate perdere / a danno della poesia, faccie d'uovo dello Stato! // La ricchezza è la sola misura di un uomo. // Un uomo povero non è un uomo: e può essere ricco / s'intende anche un operaio, non è vero, Paolo Volponi, / Paolo Volponi? Ognuno ha il seme che ha. // Ognun è felice quando è ricco come vuole essere ricco. // Io, e tu, / Paolo Volponi, Paolo Volponi, / abbiamo un'idea giusta della ricchezza: / non vogliamo che sia potenza, / perché siamo abbastanza potenti / per dare il seme come e quanto ci pare. // Ma non vogliamo neanche che sia impotenza, / che ci costringa a fornicare / con un Iceberg, Paolo Volponi, Paolo Volp. ... // (A proposito di quell'operaio, / ho forse detto una bestialità? / Egli ha il seme che ha...? Ah, / certo l'oriz-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zonte in cui sceglie il dove e il quanto / seminare / è piccolo per coazione. Bisogna / che l'orizzonte delle pretese sia uguale per tutti, / poi ognuno avrà il Vello d'oro che potrà. // Costringermi a congiungermi col Circolo polare antartico, / frattanto, Paolo Volponi, Paolo Volponi!, mi rende anarchico. / Voglio della dinamite / per far saltare la Città di Dite, / voglio una bomba atomica / per girare il film "Babele comica"...». La seconda presenta la poesia qui a testo.

Il generale Ibrahim Abboud instaurò nel 1962 un regime militare in Sudan: la sua persecuzione dell'etnia dei Denka fu feroce e sanguinaria, fino alla caduta violenta del regime, avvenuta il 21 ottobre 1964.

ESPRESSIONE

Pm

In *Pm* una redazione.

La «Sofia» che viene nominata insieme ad Adriano Celentano come icona mediatica è ovviamente Sofia Loren.

QUASI ALLA MANIERA DELL'ACHMATOVA, PER LEI

Pm

Pubblicata in «L'Europa letteraria», gennaio-febbraio 1965.

In *Pm* due redazioni; la prima senza la nota e con alcune lievi varianti, come al v. 2 «lo stesso canto» al posto di «le stesse note» (così anche al v. 3); la seconda presenta la poesia qui a testo.

Quartine di versi lunghi non rimati (ma nella penultima quartina i versi sono ad "assonanze baciate", e nell'ultima rimano i versi estremi).

Anna Achmatova (1889-1966) ebbe proprio nei primi anni '60 un momento di forte notorietà in Italia; le sue *Poesie* erano state pubblicate da Lerici nel 1962 (e la divisione in quartine era la forma metrica largamente prevalente nei versi ivi antologizzati). L'occasione di questo testo di Pasolini fu l'assegnazione all'Achmatova del premio Etna-Taormina nel 1964.

POESIA IN FORMA DI POLEMICA

Pm

Pubblicata su «Vie nuove», 4 gennaio 1965.

In *Pm* due redazioni. La prima notevolmente più lunga, coi titoli *Alì dagli occhi azzurri*, a penna, sempre a penna ma cancellato *Pamphlet*, e dattiloscritto, ma di nuovo depennato, *Le sfingi, la morte ebrea, Escherche*; in calce alla prima parte la data (a penna) «(21 dicembre 64)»; prima del v. 1 si legge: «Quando il sole scoppia su gobbe come su giochi per lui, / e i piani appaiono leccati verso la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dolce mare da lui, / primo Re di Roma, / nell'animo nero del Sig. Pasolini / (appena sceso dall'ultimo re del cielo, un Iliuscin che non vede mare, mai) / il ricordo si dispone su un piano prossimo, gioco, e vera, solenne, atroce / realtà»; dopo il v. 13 si leggono circolettati i versi «In compenso / però, / nell'URSS, / nei paesi socialisti, / non sanno dove metterlo Cristo: come uno / che entri in un salotto masticando una gomma americana / e non sappia dove buttarla (sul tappeto rosso, sotto l'orlo di / un tavolo, ma rimane appiccicata alle dita ecc. ecc.) / oppure come un giovanotto con un membro enorme / eretto quando e dove non è il caso, e non sappia dove metterlo, appunto»; dopo la data, alla pagina successiva seguono altre sezioni, con numerosi interventi e appunti manoscritti: «II // Con i vestiti che porto a Roma, i calzoni di Festa, / la camicia di Bertollini – tutto un po' vecchio, / gli occhi che ho a Roma – l'occhio sul sole verde – / sappiate che il Sig. Pasolini ha / finalmente ricevuto e accusato / ricevuta, / dell'immagine che il mondo così com'è oggi / ha di lui – / e questo atto dissacratorio non brechtiano / ha ripristinato la sua sacralità, / come succede quando la delusione va oltre / la delusione, e anziché sollevare alla libertà / ricaccia indietro nella più nera necessità. / Quattr'ossa, le / stesse ossa del mio vecchio narcissismo: / per contenere un dolore / come "tutta l'esistenza" / e per essere contenuta / da vestiti-senhal d'una abitudine di cadavere (giovane). / Così la poesia che si fa falsamente nuova, si rinnova / per poter essere lecitamente vecchia! / So chi sono per coloro per cui io sono. Mi hanno / col loro sguardo altrui dipinto sulla lastra del mio sguardo. / Non c'è più scampo a niente, interviene / nella mia libertà interiore quella totale mancanza / di libertà ch'è ogni vita sociale. / Mi offre mezzi suoi per affrontare la follia, mezzi medi / e perciò consacrati a ogni salute, essa / ch'è la vera follia. / (Nelle more della "coscienza di me" ridotta a questa morte, / ho la forza di scrivere note d'uomo sociale, anche / come all'alba nell'Iliuscin che a ogni / neonato degli Stati Socialisti venga donata dallo Stato / una catenina d'oro, / ove sia scritto: "Ricordati che lo Stato deve morire") / e guardo il sole, io, ombra / di me stesso. Il sole di una mattina, verde, / frustrato, ricacciato nel fondo dell'insuccesso. // III [cancellato] // Solo se ridotto a niente – al vecchio caso di degradazione – / all'innocenza di un ragazzo-struzzo / che non sa di essere veduto – solo / così posso *ricordando giudicare*. // La poesia come massa di notizie (Nota dell'A.). // III // Perché è come una corrente elettrica d'insonnia / l'immagine di Notre-Dame, illuminata *per me*; / con la gran piazza davanti vuota nel grigio, il grigio / del dolore della gioia della vita altrui, quando scende la notte; / *per me* quella fila laggiù di formiche a migliaia, / orizzontale sotto lo strapiombo verticale della torta gotica, / grigia, nel cielo delle notti d'un altro popolo; / e il carrozzone

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di quei poliziotti / neri come bambolotti caricati da mani misteriose, / convocati a tutelare il disordine, *per me*; / e nell'interno, con meticolosa solennità, / dopo un coro di domenicani, / ribadito da diecimila giovani voci, / il volterriano dibattito su casistiche eleganti / dai microfoni del Buon Dio, *per me*; / il mio nome e il mio aggettivo marxista risuonava dentro Notre-Dame. / Ecco cosa può sapere *di me*, la mia degradazione. // O terre d'Ungheria / fatte per la mia retorica / del dolore aperto! / "Lo stato deve perire". / E con lui la visione statale / della propria interiorità / (ossia anima). C'è già abbastanza / mancanza di libertà / in ognuno dei poveri noi / per avere di noi un'idea non libera, / e quindi "sacra e degradante", / perché si aggiunga la mancanza di libertà collettiva / a darci di noi un'idea che è *solo* non libera! // Lukacs, non difendere / davanti al giovane poeta / cattivo come un giornalista, / nulla della nazionalità, / né come principio, né come fine, / né come cosa poetica! / Aiutami a voler diventare / scrittore in altra lingua, / in lingua europea, in lingua mondiale, / a capire quale lingua avrà il prestigio / d'imporsi quale gergo letterario del mondo! / Non dire, non dire, Tombolo o Eolo o Trottolo, / con le orecchie a sventola una più grande dell'altra, / ridicolo angelo di dolcezza imperterrita, / pensiero ospitato da due spallucce / e una testa da regalo di Natale, / non dire che lo spirito nazionale è intraducibile! / Di' a Kadar e a ogni ungherese provinciale / di quella catenina d'oro del mio sogno / di letterato straniero viziato / che non vuole sentirsi giudicato / col concorso dello sguardo collettivo di Stato! / mia dolce Italia, terra frenetica / abitata da Don Milani e Arbasino, / io trovo umiliante sentirmi giudicato / con il concorso del tuo sguardo medio / divenuto ormai elemento fatale del mio! // D'ora in poi tutte le opere letterarie / abbiano solo il titolo di "Contro le Patrie". // IV // Finito l'empito psicagogico diretto / a un destinatario indefinibile, come / ogni complesso linguistico retto da un oh / (una clientela paziente, competente di enfasi, / complice di colon anaforici / con una punta di umorismo filologico) / finito, dico, l'empito psicagogico...». La seconda con interventi, e il titolo cancellato *Da «Alì dagli occhi azzurri»* (a penna *Sovracoperte / Canzoni e risguardi*).

Il 16 dicembre 1964, per iniziativa dell'Office Catholique International du Cinéma, il *Vangelo* venne proiettato nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi; dopo la proiezione ci fu un vivace dibattito, che proseguì il giorno dopo in un incontro con Sartre al caffè dell'Hotel di Port-Royal. Pasolini era in partenza per Budapest e Praga, dove i primi di gennaio sarebbe stato proiettato il *Vangelo*: a Budapest incontrò György Lukàcs.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

QUELLE METAFORE MALEDETTE

Pm

In *Pm* una redazione con lievi interventi.

PARTITURA BARBARICA

Pm. Pfrfasc

In *Pm* una redazione con il titolo cancellato *La fine del laicismo* e a penna *Matrimonio all'italiana*, numerosi interventi e varianti: dopo il v. 48 si leggono i versi depennati: «La realtà in essi è ferma. // La Rivoluzione è fissata in luoghi comuni. / Sono laici, / come Papa Giovanni. / Ma si dicono cattolici / come Pio XII. / Se io inserisco nel loro rapporto col leone-Sofia / alcunché di poetico, o di religioso, / ne sento tutto il ridicolo vorrei dire biologico. / Potrebbero ammazzare per una parola di poesia. // In tanta vita c'è la morte. / Sono così incarnati nel loro essere così come sono / che hanno perso nozione della nascita e della morte. / Il laicismo non prevede che *questa* storia, sono finite / le discese dei barbari, / si ripete un fenomeno / identico per ogni vivente, / la realtà e la sua sicurezza / come unico moto religioso. // Il laico non è ormai che il figlio del laico. // Le teste sono intercambiabili fra padre e figlio, la civiltà / è la stessa: quell'idea... di sé... come sede... della realtà... / la protezione del senso del ridicolo (per loro / l'irrealtà è il ridicolo)... La presunzione innocente... / di chi identifica il prodotto sé con la storia vera... / e l'ironia... sempre rivolta contro gli altri, mai / contro se stessi... / E quindi il rovesciamento / del mistero dai bordi al centro, / l'inghiottimento del mistero entro la breve circonferenza / di una vita contenuta nella stoffa-universo di un doppiopetto. / Con questo fondo / inconvertibile che rende inammissibile ogni altra forma di vita, / non per la forza del pensiero ma dell'abitudine, // essi hanno la forza immensa / davanti a cui bisogna fare tanto di cappello, / di rendere ogni fatto diverso perché più alto un PRETESTO»; mancano i vv. 49-68; dopo il v. 93 seguono i versi: «Saprei quello che so. E il monologo non avrebbe altri argomenti / che quello capitale dell'amore corrisposto nel conoscere»; di seguito i versi depennati «Ma è una vana richiesta / quella che rimugino / dentro questa platea onesta: / nessuno di loro mai si aprirà. / Risponderà sempre con le parole di un altro. / Nessuno di loro saprà trovare il lato ridicolo di se stesso; / perché nell'attimo in cui si sentisse ridicolo / il suo laicismo diverrebbe una cosa di questo secolo / e la sua idea della libertà un privilegio. // Tutti i miei fratelli reali sono prigionieri. / E i fratelli del sentimento sono così liberi / che io ne sono schiacciato. // Perché oltre a questa folla ci sono altre folle; / ci sono i cinema di seconda e terza visione / dove il leone Sofia avrà destinatari di ben altra pasta. / Ci sono le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

folle degli uomini ridicoli / di coloro che non ce l'hanno fatta, né nascendo né vivendo. / Ridicoli sono coloro che compromettono la realtà con la speranza. // Non sono laici, essi. Credono. / Ci sono folle di cattolici vestiti come soldati, umili, incolti, stupidi. / Empiono assurdamente intere regioni contadine e cattedrali in città. / Sono degli esseri inferiori, / che l'uomo libero ha lasciato da un pezzo dietro di sé, / e li guarda laggiù negli strati bassi dell'umanità. / Altri esseri inferiori sono gli operai; / ingenui come cani, fedeli, forti / (c'è rispetto a loro un certo complesso d'inferiorità): / credono, i poveretti. / Ma la loro fede va presa un po' più sul serio, / perché minaccia la stabilità dei laici. // In stadi, in chiese, in periferie; / cani ingenui, bestie assetate, / lineamenti troppo scavati (dalla fatica) o appena sbozzati / come quelli dolci e belli degli animali, sembrano / oggetti di mito; / sembrano sterminate sopravvivenze di popoli nomadi, / di dannati, / e chi è dentro una fabbrica / una forza originaria / e misteriosa, che conosce / il nostro mondo e ne è fuori, / in attesa; umili servi della vita che si serve di loro / perché hanno braccia e piedi; perché sono numero. / E noi laici siamo nei loro riguardi come nazisti. / È inutile, caro Scalfari, caro Pannunzio, che ce lo nascondiamo, / con tutto il nostro rispetto democratico, / noi non possiamo non considerarli inferiori, / indifesi, esposti al ridicolo; non facciamo / i virili con loro, ché siamo vili, / e accettiamo questa differenza di stato umano. // Ma io almeno so / che, a nostra insaputa, / è passato in essi ogni nostro patrimonio: / la Ragione. / E in questo passaggio essa ha perso i suoi connotati, / deve ricominciare daccapo la sua storia»; ancora di seguito gli altri versi (non depennati): «Ma entra nella platea un ossesso, con gli occhi dolci / e ridarelli, / vestito come i Beatles». In *Pfrfasc* (nel fascicolo di *Note* di *Alì dagli occhi azzurri*) con il titolo *V / Partitura barbarica* e lievi interventi, si presenta la poesia qui a testo.

Come risulta dalla sua posizione in *Pfrfasc*, questo testo doveva far parte della *Sequenza introduttiva* di *Alì* (cfr. RR II, p. 1971): in realtà solo gli ultimi 27 versi furono pubblicati in *Alì dagli occhi azzurri*, nella *Avvertenza* finale (cfr. RR II, pp. 889-90).

Matrimonio all'italiana, il film di De Sica (tratto da *Filumena Marturano*) con Marcello Mastroianni e Sofia Loren, fu presentato in prima nazionale a Roma il 12 aprile 1964.

LE GROLLE D'ORO

Pm

In *Pm* una redazione con in calce, a penna, la data «4 giugno 1964» e alcuni interventi.

Le «Grolle d'oro» sono un premio cinematografico che annual-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mente viene assegnato a Saint-Vincent; il 4 giugno 1964 la Grolla d'oro venne assegnata a Pasolini per la regia della *Ricotta* (cfr. *Il miagolio della donna della Ricotta*).

Il «Paolo» che viene nominato insieme alla moglie Giovina è Paolo Volponi; «Pestelli» è Leo Pestelli, giornalista della «Stampa»; «Verdone» è il critico cinematografico Mario Verdone; «Claudia» è Claudia Cardinale, anche lei vincitrice di una Grolla d'oro nel 1964.

«Per contraddizïon che lo consente» rovescia il dantesco «per la contradizion che nol consente» (*Inf. XXVII*, 120).

«Bisogna essere chiari per essere folli» è invece completamento e palinodia dell'antica clausola di *Picasso* (in CG): «bisogna / essere folli per essere chiari».

MIAGOLIO DELLA DONNA DELLA RICOTTA

Pm

In *Pm* una redazione dal titolo *Canto della donna della ricotta* (*canto* cancellato e a penna *miagolio*) e lievi interventi.

Questo testo è legato a *Italie Magique*, e segnatamente alla Scena VI, dove due «compari», ripetendo ossessivamente il nome del presidente cinese Mao, danno vita a una specie di miagolìo (TE, p. 160).

La «donna della Ricotta» è Laura Betti, che nella *Ricotta* recita la parte della Diva (e ha «darling» come intercalare). La «grolla» è quella vinta a Saint-Vincent, la «condanna» è quella per «vilipendio alla religione di stato» comminata a Pasolini appunto per la *Ricotta* (vedi in PC la Nota relativa); il 6 maggio 1964 (solo un mese prima dell'assegnazione del premio) era stata confermata la sentenza dalla Corte di Appello.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «POESIE MARXISTE»

MIAGOLÌO DELLA DONNA DELLA RICOTTA

Var64-65

Nella cartella *Scritti vari '64-'65* si trovano tre redazioni di questo testo, collocate tra le due stesure di *Italie Magique* (cfr. TE, p. 1134). La più antica è la più breve ed è molto diversa; segnaliamo in particolare, dopo la prima serie dei «Mao», questa sequenza: «io, qualunquista sublime, / abituata a regnare, / presente a tutte le Ricotte, / io, passare Ferragosto al mare ? // Valore reale! / si basa su di esso il successo, / ma il Capitale lo rifiuta, / i successi nel giro del Capitale/ si basano dunque su valore irreale. / Senti, darling! // His freta, fatto questo ragionamento, / e calcolando la fine degli anni Cinquanta / con le loro Belle Anime offese, dovrò programmare / un'eventuale posizione filocinese». La seconda si avvicina molto al testo che diamo qui, fatte salve alcune varianti: in particolare, al posto del v. 38, i vv. «ma degli scrittori / appunto, di Angelo Rizzoli». La terza è quella che pubblichiamo.

Sequenza di versi liberi, con molte rime e assonanze tese a un effetto comico; i versi più lunghi sono intervallati da un refrain di versi brevissimi e identici, in cui il vero e proprio "miagolìo" è ottenuto col nome dell'eroe della rivoluzione cinese.

Per l'identificazione della "donna della Ricotta", vedi la Nota alla poesia precedente.

«Per la frequentazion che no 'l consente» è riferimento parodico a *Inf.* XXVII, 120.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BESTEMMIA
(1962-1967)

Bestemmia è uno di quei progetti che Pasolini ha covato per molti anni, tra alternative di lavoro accanito e di abbandono. La sua genesi si colloca nel 1962, tra *Accattone* e *La ricotta*; intervistato da N. Ferrero e D. Mignano per «Filmcritica» nel settembre 1962, e richiesto dei suoi prossimi film, Pasolini risponde:

> Il film su san Francesco è ancora un progetto lontano che non so se realizzerò o meno... Ma poi non si tratta proprio di san Francesco, si tratta di un santo completamente inventato che somiglia vagamente al santo di Assisi – ma è inutile nemmeno farlo questo nome, se mai lo si potrà fare dopo che ho finito il film, perché in realtà questo santo inventerà *Il cantico delle creature* – però con un linguaggio ancora più rozzo che san Francesco – diventerà eretico e verrà addirittura ucciso dai soldati del Papa, come è successo in infiniti casi nel Medioevo... Ma questo, ripeto, è un progetto talmente lontano che è inutile parlarne. (PC, p. 2834)

L'idea è quella di sviluppare, dal misticismo latente nel sottoproletariato, una vera e propria "santità" sottoproletaria. Pasolini probabilmente non si limitò in quel momento all'idea, ma scrisse le prime scene e le scrisse in versi; indizi stilistici interni riportano le prime pagine del testo a quel modo di versificare pasoliniano che sta tra la *Religione del mio tempo* e i più antichi componimenti di *Poesia in forma di rosa*.

Da un'intervista successiva, rilasciata a Sennuccio Benelli su «Il Punto» del 13 luglio 1963, emerge un'altra peculiarità del progetto-Bestemmia: la particolare vischiosità del titolo, il fatto che il titolo (evidentemente amatissimo) tende a tracimare dal singolo progetto per estendersi a raccolte più complesse. Dice Pasolini a Benelli: «in autunno pubblicherò una raccolta di racconti intitolata *Bestemmia*, che comprende i soggetti di *Accattone*, *Mamma Roma*, *Puzza di funerale* (dal film *Morte di un amico*), *La notte brava*, *La comare secca*». È il primo incunabolo di quel che sarà, nel 1965, *Ali dagli occhi azzurri*.

Il 20 novembre 1963, in un'intervista a «Italia Notizie», Pasolini

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dichiara: «Ho buttato giù alcuni appunti in poesia. Faccio, stavolta, una specie di treatment in versi» (PC, p. 2843). Nello stesso periodo parla di *Bestemmia* nella poesia (che sarà raccolta in PFR) intitolata *Progetto di opere future* (v. 38). In un'inchiesta sui lavori futuri degli scrittori, pubblicata sul «Corriere della Sera» il 29 dicembre 1963, abbiamo la conferma che la prevista raccolta di sceneggiature avrebbe dovuto intitolarsi così perché *Bestemmia* avrebbe dovuto farne parte: «Ho poi intenzione di raccogliere tutti i miei racconti, che sotto forma di "racconti da farsi" (del '50, '51) o sotto forma di sceneggiature sono andato scrivendo in questo decennio. L'ultima, che sto scrivendo sotto il curioso cartello di *treatment in versi*, si intitola "Bestemmia": e sarà appunto "Bestemmia" il titolo di questo volume, che spero esca entro l'anno». Entro il 1964 Pasolini pensa dunque di finire *Bestemmia*. Ma lo sfibrante lavoro per il *Vangelo* ritarda il progetto, e forse instilla qualche dubbio; parlando alla Radio Televisione della Svizzera italiana, il 5 febbraio 1964, Pasolini dice:

> *Bestemmia* è un racconto in versi ambientato in un medioevo ideale dell'Italia centrale, immagino durante il periodo delle invasioni normanne, a Salerno e in Puglia, che racconta la storia di un tipo profondamente simile ad Accattone, un magnaccia che vive in mezzo alle prostitute alla periferia di quella cosa incredibile che doveva essere Roma in quegli anni. E come Accattone ha una vena mistica che, dati i tempi, ha delle soluzioni. E la soluzione prima è una visione. Questa specie di Accattone dell'anno 1100 immagina la Passione, una Passione popolare con le Marie che seguono Cristo, ecc. Da quel momento, da magnaccia, turpe individuo qual è, diventa santo. Ma al tempo stesso diventa anche rivoluzionario. Cioè fonda un ordine di tipo eretico che io inventerò, ma su basi storiche abbastanza precise. E di qui la lotta contro il papato del tempo. Bestemmia viene ucciso dopo aver ripredicato il Vangelo secondo la riscoperta, che sarà poi francescana, dei sacri testi. Questo racconto era nato con l'idea di essere un film, ma non mi andava di scriverlo così, normalmente, e l'ho scritto in versi, anzi lo sto scrivendo.

«L'ho scritto, anzi lo sto scrivendo»: da questo momento in poi l'ottimismo della volontà deve fare i conti con le incertezze sempre crescenti che si addensano sul progetto; con l'editore Garzanti ostenta ancora sicurezza sull'esito prossimo: «sto lavorando a *Bestemmia*, che spero sia pronto per il prossimo anno», gli scrive nell'aprile 1964 (LE II, pp. 542-3). Ma, intervistato da Berenice su

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Paese Sera» il 28 maggio 1965, ammette: «ho già scritto una buona quarta parte del mio romanzo in versi "Bestemmia"». In effetti, anche riscontri interni (che verranno esplicitati nelle Note alle singole scene) testimoniano che la parte forse maggiore del testo non può essere anteriore al 1966. In una delle prefazioni in versi ad *Alì dagli occhi azzurri*, quella intitolata *Vaneggiando e brindando* (datata al gennaio 1965), il progetto di *Bestemmia* è posposto ad altri progetti che in quel momento solleticano di più la fantasia (nella fattispecie, la prima idea di *Bestia da stile*): «il poeta cèco / attende nella fantasia / sostituendo Charles de Foucauld e Bestemmia». In un'altra lettera a Garzanti, datata fine aprile 1966, Pasolini assicura: «sono andato molto avanti con Bestemmia» (LE II, p. 611), ma in una terza lettera del giugno 1966 corregge il tiro: «"Bestemmia" (il romanzo sotto forma di sceneggiatura in versi, che sto scrivendo piano piano da anni)» (LE II, p. 617).

In un'intervista rilasciata al «Giorno» il 15 settembre 1966, annuncia finalmente «sto portando a termine una sceneggiatura, sotto forma di poema, dal titolo "Bestemmia"»; ma in una quarta lettera a Garzanti, del gennaio 1967, torna a confessare: «Il fatto è che, come lei sa, sto scrivendo vari libri tutti insieme, ed è per questo che sono un po' indietro con tutti. Sono a questo punto. Bestemmia, scritto circa per tre quarti; da riscrivere e correggere per intero: è un romanzo in versi, o sceneggiatura in forma di poema, come lei vuole, ma di lettura agevole, come un normale romanzo; sarà tra le duecento e trecento pagine. Probabilmente sarà la prima opera a essere pronta» (LE II, p. 624).

L'incertezza è, fra le altre cose, sul "genere" a cui il nuovo testo potrebbe essere ascritto (sceneggiatura? poema? romanzo?); ma soprattutto è cambiata nel frattempo l'ideologia pasoliniana, il mito di un proletariato rivoluzionario è largamente tramontato ed è subentrato uno scetticismo tinto di meditazioni "indiane" sul vuoto (vedi, in quel periodo, gli *Appunti per un film sull'India* e il finale della *Terra vista dalla luna*). In un'ultima intervista, rilasciata a Gaetano Stocchi su «Sette Giorni» del 27 agosto 1967, Pasolini ammette che il lavoro è molto lontano dall'essere compiuto: «vado avanti a lavorare a una strana cosa, che ho cominciato quattro o cinque anni fa, che si chiama "Bestemmia": una sceneggiatura che ho scritto in versi e che ho portato dentro di me, trasformandola man mano che cambiavo le mie idee sul cinema». Nel 1970, in una lettera a Garzanti dove si parla dell'ipotesi di una raccolta complessiva dei suoi versi, Pasolini dà l'impressione di aver risolto almeno la questione del "genere" (a favore del "poema"), dà una prova ulteriore della vischiosità del titolo, ma si è ormai rassegnato a considerare *Bestemmia* un "frammento": «il titolo di questo volu-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mone sarebbe Bestemmia, perché vi comprenderei anche un lungo frammento inedito intitolato appunto così»; si veda anche l'appunto conservato nella *Cartella di serpente*, 18, c. 1: «*Bestemmia* (tutte le poesie: 1942-1972) con *Bestemmia* (Frammento) e *Poesie non sistemate* (Il PCI ai giovani)».

Il testo, in un'unica redazione, si presenta come un dattiloscritto di 158 pp. (ms. pp. 13-27), con interventi di correzione successivi; a p. 1 si legge: «BESTEMMIA» (titolo, centrato), a p. 2 in forma di dedica: «a quell'uomo delizioso che fu Giovanni XXIII il più grande papa dei tempi moderni»; in seguito l'a. interviene di nuovo, con penna blu, cerchia «Giovanni XXIII», aggiunge cinque puntini, depenna il seguito. Sulla base dell'esame delle filigrane, delle macchine da scrivere (o dei nastri utilizzati) e delle penne usate per le correzioni, si può stabilire la seguente cronologia di composizione per le carte conservate:

– le prime ad essere state scritte sono le scene 1-2, 12 (pp. 74-7, vv. 137 sgg.), 16-23 e gli appunti finali sulla struttura;

– seguono nell'ordine le scene: 4-6, 7-12, 13-15, 24;

– infine le pp. 19-27, corrispondenti alla scena 3 e all'inizio della 4 (vedi Note), sono state aggiunte contemporaneamente alla rilettura dell'intero testo.

Dopo la p. 150, ultima del testo che abbiamo riprodotto, seguono ancora sei pagine di appunti mss. e dss. e infine due pagine ripiegate, che Pasolini ha eliminato dal testo (la p. 157 ha il titolo: «CAMPO PROFUGHI. Est Sera», la p. 158: «CAMPO PROFUGHI Est. Crepuscolo»). Si tratta di schemi preparatori o di riordino del materiale e presentano le caratteristiche del primo nucleo di composizione (penna nera, con correzioni blu e rosse); cerchiamo di trascriverli dove possibile conservando l'impostazione grafica dell'autore (usiamo il *corsivo* per le aggiunte successive):

pp. 151-3:

*

– Strade di Roma (pestilenza, morti papa buono) (Nicolino)

– interno casale (festa con puttane sole [e qualche frocio] (Nicolino)

– Visione

– interno casale

– campagne periferie (preghiera notturna) <...>

– *Papa buono che si compiace (parla in dial. sett.)*

*

– Campagne lungo il Tevere (miracoli, leggenda dei miracoli, al-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra gente miserabile. Agonia, Pischelli con puttane e magnaccia, ecc. ecc. dietro a lui

– Marana [bambino annegato, miracolo, resurrezione Nicolino]

– Strade e villaggi [feste e canti per resurrezione Nicolino]

– Marana e bosco [seppellimento Nicolino]

*

– Villaggio campagna laziale – inizio riforme sociali e comunitarie – Fede religiosa inalterata

– Palazzo del Papa (concilio vescovi contro Bestemmia, inizio persecuzioni

– Campagne laziali (Bestemmia <...> delle persecuzioni –

(villaggio comunitario) trasformazione in banditi –

– *fuga* (incontro con profughi, agnizione ragazzina)

– inizio meditazione e elaborazione filosofica

– predicazione eretica

– conversione suore, con scena isterica ecc.

*

Acquedotto [marcia del Papa contro i Normanni (Agonia)

Campagne laziali *Papa si incontra con Bestemmia discute con lui Papa muore in vista dei Castelli Normanni* (Agonia)

Campagne laziali – Amore di Bestemmia con bambina, visione

Visione Paradiso (amore)

– *Storia contemporanea di Agonia*

– *Bambina*

– *Villaggi vicini – trova un ragazzino lo possiede*

– <...> – *campo dei cristiani – sera – si impicca*

– *Elezione nuovo Papa (Pio XII)*

Villaggi o città laziali [vescovi che scatenano campagne scandalistiche contro Bestemmia

Campagne laziali – tranello a Agonia (che si impicca)

Villaggi – città laziali Prediche dei vescovi, popolazioni che si allontanano da Bestemmia, che resta solo con pochi

Luoghi appennini alternati [soldati che vanno per uccidere Bestemmia – E Bestemmia con i suoi che li aspetta pregando, e meditando sulla morte –

Martirio – <...> *decide di morire combattendo come si è separato carnalmente e come si è occupato di cose economiche – Muore con l'arma in pugno, lottando*

p. 154:

Dividere, anziché in canti in capitoli con l'indicazione di luogo (come nelle sceneggiature) e un breve riassunto del capitolo, didascalico (?)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

* Bestemmia: – peccatore
– santo (dopo visione, sopportato dalle Autorità)
– benefattore, amore per il prossimo, comunismo
– eretico e pensatore (dopo dichiarazione guerra papa)
– martire

p. 155

«Alla fine Bestemmia – con la partenza di Maria e dei suoi, destinati a rientare nella vita normale ecc. senza speranza, a ripiombare nella storia a loro nemica (quella di una classe superiore) che li vuole solo vivi, nient'altro ecc., rassegnati, vinti ecc. servi, lieti servi, generazioni di animali che passano sulla terra, inferiori, innocenti e malvagi, con le loro sere, i loro giorni, le loro emigrazioni, le loro pesti ecc. la loro religione senza verità, come semplice obbedienza e conformismo ecc. di gente umile ecc. ecc. – alla fine Bestemmia ritorna al mondo, e anzichè dare la sua morte, al ricordo di quella gente che l'avrebbe subito mitizzato, esorcizzato facendolo santo, inserito nella lamentosa agiografia ecc., allontanato da sè nell'adorazione superstiziosa e estranea ecc. decide di offrire la sua lotta. Opporre la vita alla vitalità ecc., la rabbia della fede contro la rabbia mercenaria, i diritti della povertà contro la prepotenza della ricchezza. Prende le armi in mano – le armi delle rivoluzioni popolari, falci e forche, e coi pochi suoi, aspetta e affronta i fascisti. Il poema finisce su questa lotta ancora senza esito, su questa lotta pura, l'eterna lotta ecc. ecc.

L'opera si divide in tre parti: ognuna finisce con l'apparizione dell'angelo che avverte Bestemmia che Dio lo lascia solo e libero (ed egli si trova dunque nella realtà e le faccende – l'empirismo, il pragmatismo del mondo): la I volta appena egli ha enunciato la sua prima frase eretica e ha dei seguaci (le suore che gettano i veli); per cui egli si trova nella necessità di riorganizzare la vita dei perseguitati in una terra di nessuno comunistica ecc.; la seconda volta, nella pace di questa sua organizzazione (le sue meditazioni filosofiche ecc.) ed egli si trova ad amare carnalmente e umanamente la ragazza e ad affrontare la morte di Agonia; la terza volta alla fine, quando è già pronto alla morte, e quindi egli si trova nella necessità di lottare.

4 gennaio 1967

*all'inizio della IV parte introduzione excursus sul problema del III mondo, religione, violenza contadina ecc. ecc. Invocazione»

Seguendo l'appunto pasoliniano di p. 154, abbiamo impostato graficamente il testo come nei volumi *Per il cinema* avevamo impostato le sceneggiature (numerando con numeri arabi le varie scene eccetera).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[1] L'ACQUEDOTTO

Il titolo di questa scena è aggiunto a penna.

vv. 21-6: il passo è stato inserito tra parentesi quadre probabilmente in vista di revisione o eliminazione; «dolenti» e «sepolta» sono sottolineati in segno di incertezza, gli ultimi tre versi marcati a margine; segni di inserimento tra tutte le parole del v. 25; v. 29 «come salme», è corretto con due parole illeggibili, il tutto è cerchiato (compresa la correzione); v. 39 precede una parentesi tonda aggiunta a penna che si chiude dopo il v. 62 (probabilmente è un segno di incertezza); v. 44 «italioti» è cerchiato e preceduto da segno di inserimento; v. 47 segno di incertezza sotto «irradia»; v. 56 dopo «e» segno di inserimento; vv. 61-62 accanto segno d'incertezza; v. 65 segno di incertezza sotto «immenso».

[2] CAMPAGNE LUNGO IL TEVERE

Originariamente seguiva il testo precedente, poi l'a. lo ha separato con una barra orizzontale ed ha introdotto il titolo.

v. 7 segno di incertezza a «cresciuto»; v. 11 segno di incertezza a «meridionale»; v. 17 accanto asterisco (?); v. 23 segni di inserimento dopo «carico» (sottolineato) e «salute»; v. 28 segno a margine, da qui fino al v. 32, inoltre il v. 29 è sottolineato in segno di incertezza; v. 40 segno di incertezza sotto «ispirazione»; v. 32 «escremento» è ds. sopra «fece» non annullato; v. 54 la parentesi, come quella di chiusura al v. 61, è aggiunta (segno di incertezza?); v. 65 dopo questo verso e nella riga successiva diversi segni di inserimento; v. 87 precede la nota ms. «Seguito in pan.»; v. 91 in apertura si legge: «P. P. di»; v. 96 segno di incertezza sotto «vivaci»; v. 98 la parentesi, come quella di chiusura al v. 103, è aggiunta (segno di incertezza?); v. 100 «o irpini» segno di incertezza; v. 103 «miele» segno di incertezza; v. 105 «i campi» segue segno di inserimento; v. 113 «insignificante» segno di incertezza; v. 117 segue segno di inserimento; v. 154 «disegnò» segno di incertezza; v. 165 da qui al v. 168 segno marginale; v. 173 «vano» segno di incertezza; v. 174 accanto la nota ms.: «da qui con indicazioni tecniche di sceneggiatura»; v. 179 accanto la nota ms.: «ritmo da sceneggiatura. P.P. di Agonia ferito alla fronte F. I. del <...> Pan. sui due ecc.»; v. 182 «levò dal» segno di incertezza; v. 189 segni di incertezza marcano «essa» e «gettò»; v. 201 segue una nota ms. indecifrabile.

Gli stornelli inseriti in questa scena sono tra quelli compresi da Pasolini nel suo *Canzoniere italiano* (1955), precisamente nella sezione degli *Aritornelli velletrani*: sono rispettivamente i nn. 383, 389, 392 e 390 della raccolta.

Il v. 74, «che mai donna cantò alle tre del pomeriggio», è particolarmente caro a Pasolini; lo ritroviamo in *Poesia in forma di rosa*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(«perché mai nei millenni / donna cantò alle tre del pomeriggio»), ed è riportato tra virgolette nella sceneggiatura della *Ricotta* (cfr. PC, p. 343). Non è possibile stabilire se l'occorrenza qui segua o preceda (comunque di poco) quella di PFR; il fatto che nella *Ricotta* il verso sia "citato" sembrerebbe comunque fissare nella stesura della sceneggiatura cinematografica (autunno 1962) il termine *ante quem* per questa parte del nostro testo (e confermare che a questo livello cronologico Bestemmia è concepito come un fratello di Stracci).

[3] STRADE DI ROMA

Si tratta di sei pagine mss. di difficile lettura; si trascrive di seguito quanto possibile:

«Roma – Bestiame per le strade. / Occhi col tracoma – sole / nel colore del mattone – / Case gremite al far della notte, / e campanelli a morte. / Nel liquido severo della luna sospesa / la carretta degli / ultimi morti, e i lebbrosi / che non hanno occhi per loro (i pochi lebbrosi / di un villaggio, / macchiette della vita quotidiana, / occupati solo dai loro stracci che stendono per dormire / nell'atroce odore d'erba della notte d'estate) / Quelle stellucce che spuntano sui tetti del mondo romanico / vegliano un mondo che non sa di avere futuro. / C'è una notte che torna, e il vaiolo. // Non c'è lavoro – né tabacco. / Bestemmia e Agonia / non fumano, ma camminano come mimi. / Vengono col <...> / del buon senso dei contadini, / il loro futuro è questa notte. // Su un grande carretto passa il Papa, / dietro cavalli cavalcati a pelo / Va per una strada sconnessa / per il suo <...>. // Ha una nuca tozza / di contadino del settentrione, / venuto qui come un <...> di lavoro, / e faccia di vecchione dolce, / sorridente come un prigioniero. // Bestemmia tien fede al suo nome / solo al suo paese: qui si regna. / Né tutto né nulla, il contadino, / anche se si fa bandito. / Non ha mai visto il mare, / e tutto nella terra è come il pane. // L'umile visione è finita. / <...> // In un vicolo dove è già notte, / con la luce di qualche fiamma, / è il posto delle puttane. Non è un porto, / questa città del Papa / perduto in un melmoso far-west / ma è meta di eserciti. / Un rudere grande come il fianco d'un monte / con dei e buoi e magari <...> / certamente figli di schiavi, / scolpiti prima da un uomo e poi dai secoli, / era all'ombra della strada. / Dietro il suo arco spezzato / dalla foce di quei monti / cominciava la fila delle vecchie case di mattone / o tufo, / tuffate nell'ombra. / Alla luce d'una fiamma / quella <...> si sporgeva di un <...> / versando da un catino dell'acqua sulle pozzanghere. / Dei bambinelli buoni come il pane / con sottanine di stracci, / ruzzavano, già belli. / E i figli dei banditi / senza cuore, / <...>, / eccoli già lì, prima della notte, / clienti pacifici e traditori. / Ai più giovani / il membro era eretto /

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come a cani. / Forse non lo sapevano nemmeno, / i nemici e spaesati soldati / girovagavano, uniti fra loro, / e gli uomini di quarant'anni / arrivarono invece da soli. / <...> / Con quegli occhi andavano dritti / alla porticina della loro puttana. / Le carrette delle puttane / come quelle dei poveri o dei <...> / erano appoggiate a una grande muraglia / la cui cima rosseggiava ancora. / Veniva dai campi vicini odore di acacie / e vagava sperduto e come cieco, / <...> dell'urina e delle feci umane. / Qualche donna era già alla porta / e parlava e guardava come un maschio. / Bestemmia e il suo amico Agonia / non erano né clienti né forestieri: / camminavano tra gli altri in quel fango / con l'annoiato fare che ha un cieco / per le strade di casa conosciute a memoria. / Non avevano bisogno di conferme, / e non ostentando quella mancanza di bisogno, / la loro riconosciuta consacrazione a esserci e sapere. / Gli altri padroni delle puttane non c'erano. / Ma essi erano forse i padroni dei padroni, / altissime autorità, fuori orario, / in anticipo sulle ore dell'amore, / ma non tardi per chi li aspettava. / E ben presto, tranquilli clienti / e tozzi forestieri di passaggio, / capivano ch'era una sera d'eccezione. / Ecco perché, tante <...> tardarono / a gettare la loro strisciolina di luce sul fango. // Davanti a tutti quei maschi / chiusi subito in un triste silenzio / quasi religioso – a men che / non guardassero a bocca aperta – / le sei sorelle guidate dalla più vecchia, / uscirono, cattive, / e si fecero incontro a Bestemmia. / Erano vestite come spose. / Si tenevano alte le sottane bianche / per non sporcarle nel fango e l'una e / tutte avevano fiori – sui capelli, / e alla cintura, o sul seno. / S'eran fatte, per quella notte, le trecce, / come ragazze, e come ragazze / erano occupate dall'allegra attesa. / Ma c'era qualcosa di più fieramente cupo / che sul momento le rendeva accigliate / come madri gatte che arricciano il pelo. / I loro occhi pieni di sospetto / sfolgorarono contro Agonia. / E il povero Agonia, sorrideva. / Bestemmia, accanto a lui, / lasciò che attaccassero per prime. / Chiesero che cosa Agonia volesse, / che cosa stesse a fare. / Bestemmia paziente come una mamma, / ne attaccò due per il collo e le spinse avanti, / sotto quel giogo di calma. / Ma non vedevano la sua grandezza / e la sua lealtà che superano ogni ostacolo? / Non lo sapevano, dunque, uomo di mondo? // Agonia se ne restò / tagliato come da una piaga / dal suo sorriso umiliato, / dal suo fresco sorriso».

[4] CASALE

Trascrivo di seguito le prime due pagine e parte della terza, mss. e di difficile trascrizione; quanto segue, sempre in parte ms., essendo più comprensibile è stato inserito a testo.

«Era sorta la luna / che il buon cristiano non conosce. / La stessa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

luna che sorge in Africa o in Asia / su luoghi [*var.* deserti] che l'uomo come le bestie / non sa coltivare, son città senza anagrafe, / dove i corpi puzzano di debolezza, / e i vecchi sono schifosi come bambini. / La luna che vede la schiavitù. / E illumina giovani vestiti di povere sottane / morenti nella loro bassezza: con denti e zigomi / poveri come quelli di miti e innocenti animali. / La luna che sorge sui porti / dove per il caldo il crepuscolo è lungo / e nel buio suonano straziate ghitarre / come per ogni ragazzo del Meridione. / La luna che vede le cose / che succedono mentre il buon cristiano dorme. [*varie note marginali*] // Che cos'è il motivo di una canzone! / Un piccolo tema che sembra l'unico / per una stagione. A cantarlo è una sfida / perciò lo cantano le puttane / dando a parole innocenti sensi <...> / – le vere madri! Con la loro morale / dell'Obbligo e del Ricatto: o sei uomo o non sei. / E l'uomo, che è un povero figlio, / sacrifica la propria spensieratezza. / Esse sono nude come il vero mondo. / E senza significato. / Quando cantano sembrano non avere bocca. / E i loro occhi meridionali che guardano / vengon dal deserto come un vento senza forma. / In un motivo di moda alludono al loro ventre / come a una parete bianca, <...> di balena / <...> corre un cane nella sua ragione bestiale. / In quelle due note che per un <...> / <...> / si allude al destino crudele / che agli occhi porcini delle cantanti / è un coito ben più poetico del coito / di cui esso ha quotidiana <...> esperienza. / Ritorna così bambina nel credere / alla fatalità dell'essere emarginati. / Perciò a cantare le canzoni / sono i semplici, / quelli che non si vergognano / d'essere <...> di quel destino. / Ma che per un attimo sappiano / della loro <...> innocenza! / / E che quindi il non sapere, / eran donne del Meridione o ragazzi poveri <... >».

Dei vv. 158-388 di questa scena abbiamo una redazione successiva in pulito alle pp. 43-50 del ds., corrispondente al passo edito in «Cinema e Film» nel marzo 1967, dove però si trovano alcune ulteriori innovazioni. Per coerenza continuiamo a seguire la redazione precedente; per il testo edito in rivista, cfr. la Appendice.

Vv. 19-20 accanto segno di incertezza; vv. 61-63 accanto segno di incertezza; vv. 109-115 accanto segno di incertezza; v. 140 a partire da qui il testo è ds.: la parte che precede, ms., è posteriore a questa: l'inchiostro delle correzioni coincide infatti con quello utilizzato nelle pp. mss. precedenti; vv. 151-2 accanto segno di incertezza; v. 175 segno di incertezza sotto «fonte»; v. 176 segno di incertezza sotto «resistito»; v. 178 «in *qualche stile*» precede segno di inserimento, vv. 181-187 tutto il passo è segnato a margine; v. 182 «in un altro modo» segno di incertezza; vv. 188-90 passo segnato a margine; vv. 198-200 le parentesi sono aggiunte (incertezza?); vv. 206-7 segnati a margine; v. 228 «fisica» segno di incertezza; v. 239

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

segno di inserimento dopo «agonia»; v. 264 il v. è segnato a margine; v. 279 «vivente, fisicamente» segno di incertezza; v. 280 segue segno di inserimento; v. 292 segno di incertezza sotto «senso»; vv. 311-312 i due trattini sono aggiunti, non è chiaro se siano segni di interpunzione o vogliano evidenziare i due vv. in vista di una revisione; v. 347 «non illuderti» segno di incertezza ; v. 357 «che non sapeva di esserlo,» segno di incertezza; v. 358 «profondamente innocenti.» segno di incertezza; vv. 375-7 segnati a margine; v. 388 segnato «della notte» e «dell'»; v. 399 «generosi come» segno di incertezza; v. 409 ds. «E vero»; v. 416 «profonda» segno di incertezza; vv. 420-421 segnati a margine.

La riflessione sul cinema che «evoca la realtà con la realtà» sembra datare questa parte del testo al 1965-1966.

Il v. 164: «avere appreso non significa nulla», e il concetto, riprendono alcuni versi famosi del *Pianto della scavatrice*: «solo l'amare, solo il conoscere / conta, non l'aver amato / l'aver conosciuto».

[5] BOSCAGLIA PRESSO ROMA

v. 21 «soldati» marcato e segue segno di inserimento; v. 65 «pino» segno di incertezza; vv. 83-4 «una presenza / e di un dominio» segno di incertezza.

[6] IBIDEM

v. 31: seguono 10 righe cassate: «Un bambino in più da veder ruzzare nella polvere e andare a nidi, / da veder farsi grande, cattivo, andare soldato, / perdersi nella vita. / Cominciò verso la Città di Bestemmia / un lungo pellegrinaggio. / La gente faceva la strada in ginocchio leccando la polvere, portando pietre sulle spalle nude, / dandosi frustate, cantando insieme i vecchi cori. / La vita non parve che una malattia che voleva essere salute.»; accanto segno di inserimento e nota ms.: «fino a mattina».

[7] IBIDEM

v. 37 «e dei parenti dei disgraziati,» segno di incertezza; v. 45 segno di incertezza sotto «benedetto» e sotto la variante «regale»; v. 67 «cadde» segno di incertezza; v. 77 segni di incertezza sotto «organizzazione» e «comprendeva»; v. 87 segno di inserimento prima di «a spalla»; v. 93 «lunga soggettiva ch'è mero sguardo di Bestemmia.» segno di incertezza.

[8] IBIDEM

v. 1 «Poveracci» segno di incertezza; v. 2 «condannare» segno di incertezza; v. 35 le parentesi sono aggiunte a mano e potrebbero

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

essere un segno di incertezza; v. 39 «della situazione» segno di incertezza; vv. 44-46 segno di incertezza sotto «cui riduce» e accanto ai due versi seguenti.

L'atmosfera di sagra paesana che si forma intorno al luogo del santo ricorda da vicino alcune inquadrature dell'episodio "francescano" di *Uccellacci e uccellini* (estate-autunno 1965).

[9] IBIDEM

L'idea di un Papa che sia il "tipo" del contadino settentrionale è certamente debitrice alla figura storica di Giovanni XXIII, bergamasco.

Il «bel San Giovanni» del v. 114 è citazione dantesca (*Inf.* XIX, 17).

[10] SAN GIOVANNI

v. 3 «viziata, poco sana» è stato racchiuso tra parentesi in segno di indecisione; v. 20 «nel codice» segno di incertezza; v. 24 «potrebbe trasgredire» segno di incertezza; v. 27 «quasi un'estasi» segno di incertezza.

[11] SAN GIOVANNI

Dopo questo titolo si legge l'inizio del capitolo, di solo quattro versi a rima incrociata, appena abbozzati, che riproduco in nota perché sintatticamente scorretti: «Contro il cielo bianco del mattino d'estate, / come fiori delle acacie, così presenti in quel cielo, / sopra i tetti di San Giovanni xxxxxelo / s'alzan il loro colore bianco delle sottili fumate.»; sotto «s'alzan» segno di incertezza.

[12] IBIDEM

v. 26 segno d'incertezza; v. 70 «interlocutoria» segno di incertezza; v. 73 «che vedrai – ciò» segno di incertezza; v. 80 «fonte» segno di incertezza; «una», è aggiunto nell'interlinea e seguito da segno di inserimento; v. 87 «noi sapevamo.» segno di incertezza; v. 89 segno di inserimento dopo «anzi»; v. 97 «sue parole» segno di incertezza e dopo «sue» segno di inserimento; v. 117 «sconvolgente» segno di incertezza; v. 136 segno di incertezza accanto a questo verso e ai vv. che seguono: «Ebbene, Bestemmia fu pura rappresentazione ed esempio, / per quei poveri [segue segno di inserimento] / riprodotto dal film lo sia anche per noi)». Il resto della pagina rimane bianco, poi la nuova pagina si apre con un titolo depennato: «PRATI PRESSO UNA MAESTÀ. Esterno-giorno»; v. 142 «sale» segno di incertezza; vv. 155-156: la prima redazione era «Venuta da famiglia di sangue padano, una celta selvaggia. / Resa per bene dal monacato. Urlò,» corretta poi ampiamente, cassati «una» e «selvaggia» e se-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

gno di incertezza sotto «Resa per bene»; v. 173 prima di «Adele» «suor», depennato da un segno di inserimento; v. 182 «strappate» segno di incertezza; v. 199 segno di inserimento prima di «tela»; v. 200 da qui alla fine della scena il testo è segnato a margine e accanto si trova un punto interrogativo; v. 211 tra questo e il v. successivo segno di inserimento; v. 216 «indenne» segno di incertezza; v. 221 «un dolente» segno di incertezza.

v. 11: «gettate il vostro corpo nella lotta!»; questo slogan, che era proprio del «black power» americano, fu molto amato e usato da Pasolini a partire dal suo viaggio a New York del 1966; è uno degli elementi che serve a datare questa zona del testo; anche le riflessioni sul cinema come «lingua scritta dell'azione», in questa stessa zona del testo, ci riportano al 1966.

[13] SAN GIOVANNI

v. 13 prima di questo paragrafo si legge la nota con segno di inserimento: «le suore traditrici ecc.»; v. 15 «condita» segno di incertezza; vv. 22-25 le parentesi sono aggiunte forse in segno di incertezza; v. 24 dopo «nella» l'a. ha inserito «quella», ma la correzione è incompleta; v. 35 «capacità» segno di incertezza; v. 38 «di massacrare» segno di incertezza; v. 41 «dolce» segno di incertezza; v. 50 sopra «fu», quasi depennato, segno di inserimento.

[14] VILLAGGIO

v. 21 «malcelata fifa» segno di incertezza; v. 26 «adoravano Dio vivendolo» segno d'incertezza; v. 31 «la notte» segno di incertezza; v. 33 «sepolti vivi» segno di incertezza.

v. 28: «certo Di Gennaro»; il nome del capo dei poliziotti è lo stesso del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma che nel 1963 firmò il sequestro della *Ricotta* (cfr. in PC la Nota relativa).

[15] IBIDEM

v. 86 segno di inserimento prima e dopo «come»; nel ds. «come fa lo sguardo» corr. in «come fa gli sguardi»; v. 87 «dicendo altro» segno di incertezza; v. 97 «straziante» segno di incertezza; v. 103 «amici dell'uomo» segno di incertezza.

[16] MARANA

Precede una pagina intitolata «SAN GIOVANNI. Interno-Giorno», con appunti relativi alla struttura del testo; il titolo è cerchiato, segue anch'esso cerchiato: «– papa e cardinali che decidono persecuzione) <...> – Molti fuggono (froci, puttane, cristiani, alcuni fedeli», poi, di seguito, non cerchiato: «– elenco di quelli che rimangono –

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

scende la sera, partono per l'esilio ecc. Apparizione dell'angelo che dice a Bestemmia che <...> lo lasci libero e solo». Segue una linea orizzontale, poi il titoletto «II parte del poema» e il testo: «Organizzazione comunitaria in un luogo di nessuno, divisione dei beni ecc.: la religione come pratica di vita giusta ecc. Bestemmia impara a leggere e a scrivere ecc. ecc. pace, lavoro ecc. Tale religione sociale dilaga tra i paesi ecc. , il Papa si preoccupa – dichiara eretico Bestemmia – decide di farne una strage – *il papa muore*» Segue «Nicolino (ridivenuto innocente) muore annegato coi compagni in una marana ecc.» accanto a «Nicolino» una freccia che conduce alla nota «Il fratello di Mario? Con Mario che ricompare»; nella pagina successiva il titolo è un'aggiunta ms.

v. 7 le parentesi sono aggiunte; v. 10 «piatta» segno di incertezza; v. 13 segni di incertezza sotto «vittime» e «cattivi»; v. 19 «colpisce» segno di incertezza; v. 28 «crudele» segno di incertezza; v. 32 «dolcezza» segno di incertezza; v. 34 «giallore» segno di incertezza; vv. 40-41 parentesi aggiunte; v. 43 prima di «cammina» parentesi aggiunta e non chiusa; v. 57 «sua paziente» segno di incertezza; v. 71 tutto sottolineato in segno di incertezza, escluso «il suo disinteresse»; v. 73 «che appaia» segno di incertezza; v. 77 «invecchiare» segno d'incertezza; v. 79 segno d'incertezza sotto «un'umile» e «estate»; v. 82 «in tanto silenzio» segno d'incertezza; v. 83 precede, seguita da segno di inserimento, la nota «P. P.»; vv. 85-88 parentesi aggiunte; vv. 89-93 parentesi aggiunte, «della religione» segno di incertezza; vv. 105-107 segno di incertezza accanto ai tre versi; segue la nota ms.: «(il miracolo "falso" <...> perché Bestemmia è lasciato "libero e solo" da Dio (quindi non può fare miracoli). Durante le feste per la resurrezione di Nicolino. B. è preso dal secondo raptus <...>».

Le frasi in antico italiano inserite in questa scena citano le *Laudes creaturarum* di Francesco d'Assisi, ma con alcune libertà rispetto al testo tràdito e una veste linguistica che risente di più tardi dialetti centro-italiani. L'idea è quella di fare di Bestemmia un san Francesco più rustico e «burino» (cfr. l'intervista a «Filmcritica», già citata, del settembre 1962).

[17] ACQUEDOTTO FELICE

Il titolo è aggiunto ms.

vv. 10-12 parentesi aggiunte; v. 25 «sottile come un raggio» segno di incertezza; vv. 27-29 i tre versi sono segnati a margine, «già troppo odorosi» segno di incertezza; vv. 42-43 «oranghi» segno di incertezza, il testo seguente è inserito tra grosse parentesi tonde, che segnalano incertezza se non cassatura; v. 48 segno di incertezza sotto «ani»; v. 56 «di solo sesso» segno di incertezza; v. 59 «un Ro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

molo.» segno di incertezza, «o» aggiunto dopo; v. 82 «selvagge» segno di incertezza; v. 91 sopra «non c'è», depennato, variante illeggibile; dopo borbonico seguiva «, ancora,» depennato e seguito da segno di inserimento; v. 93 «indicano» segno di incertezza; v. 96 «come David» segno di incertezza; v. 109 «italioti» segno di incertezza; v. 110 «noiosa» segno di incertezza; v. 135 «odiata» segno di incertezza; v. 136 segno di incertezza sotto «luce»; v. 138 «incute» segno di incertezza; vv. 152-153 accanto a questi vv. segno di incertezza; v. 167 da qui alla fine del capitolo aggiunta manoscritta.

Al v. 1, «nell'Appennin fumante» è citazione di una delle *Odi barbare* di Carducci, *Alle fonti del Clitumno* («autòctona virago / ella: fu letto l'Appennin fumante», vv. 101-2).

I vv. 206-208 («noi li ammazzeremo tutti / poi Dio dividerà / le anime degli innocenti da quelle dei rei») ricordano le parole pronunciate da Arnaud Amaury, legato papale di Innocenzo III, durante la crociata contro gli Albigesi; il 22 luglio 1209, quando le truppe papali riuscirono ad entrare in Béziers assediata, interrogato da un soldato su come poter distinguere gli eretici dagli altri, Amaury rispose: «uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi».

[18] PRATI DEL LAZIO

Il titolo è aggiunta successiva. Seguono due paragrafi cassati (versione precedente di quanto segue) e accanto la nota ms.: «abbandono annunciato dell'angelo (annunciazione negativa)»; v. 6 «colmi» segno di incertezza; v. 11 «sublimi» segno di incertezza; v. 15 «possa opporsi» segno di incertezza; vv. 19-22 le parentesi sono aggiunte, «lontani» al v. 21 è sottolineato, probabilmente di conseguenza all'aggiunta di «lontani» finale; v. 26 «concilia» segno di incertezza; v. 30 «levigati» segno di incertezza; v. 37 «violette» segno di incertezza; v. 40 «suscitare sospiri» segno di incertezza; v. 41 «Maria» segno di incertezza; v. 43 «fiore» segno di incertezza; vv. 45-48 parentesi aggiunte, «dipinto» segno di incertezza; vv. 68-72 segnati a margine e accanto segno di inserimento; v. 70 «fiori» è depennato e sostituito da parola illeggibile; v. 85 alla fine del v. l'a. ha aggiunto delle virgolette doppie alte che non abbiamo messo a testo, perché ne mancano di omologhe; vv. 91-92 accanto segno di incertezza; vv. 94-95 tra i due versi segno di inserimento e la nota ms.: «sarebbero morti, in questa vita.» accanto la nota ms. «discorso diretto in dialetto poi dissolvenza»; v. 110 segno di inserimento dopo «apparente!»; v. 116 segue la nota ms.: «avanti fino al suicidio di Agonia»; vv. 125-126 le parentesi sono aggiunte; v. 130 «come» segno di incertezza; vv. 135-149 parentesi aggiunte; v. 137 «gonfiore» segno di incertezza; v. 144 «pace» segno di incertezza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[19] PAESI DEL LAZIO
Titolo aggiunto; precede nota ms.: «inizio III parte»; vv. 7-9 «le fa lievitare» e «secca» segni d'incertezza; v. 11 «deformante» segno di incertezza; v. 13 «sporca» segno di incertezza; v. 15 «spettinate» segno di incertezza; v. 17 «orrendo» segno di incertezza; v. 23 «dolcezza» segno di incertezza; v. 50 «atroci» segno di incertezza; v. 65 «sacra e gelida,» segno di incertezza; vv. 68-69 parentesi aggiunte; v. 84 segue la nota ms.: «Televisione più che cinema – nuovo discorso teoretico contro la televisione)»; vv. 85-86 segnati a margine; vv. 88-89 «come fagioli, aristocratici fagioli di padrone,» segno di incertezza; v. 102 segue, nella riga successiva, segno di inserimento; v. 103 «sequenza-anafora, litania gigante,» segno di incertezza; v. 107 segno di incertezza; v. 112 seguono tre pagine depennate, accanto la nota ms.: «discorso di Bestemmia (in dialetto, mescolato a canti chiesa, inni inventati da lui)», poi, su una pagina nuova i vv. 113-114.

[20] CAMPO DEI PROFUGHI
v. 3 «bionda» segno di incertezza; v. 29 da qui fino alla fine segnato a margine.

[21] CAMPO DEI PROFUGHI
In apertura la nota ms.: «III raptus di B. (religione indiana – Simone Weil – totalità: morte e vita ecc.)»; v. 4 «lavoro quotidiano» segno d'incertezza; v. 6 «speranza o con malinconia» segno d'incertezza; v. 20 «nascosto» segno d'incertezza; v. 21 «che ora pregano» segno d'incertezza; v. 22 «salute» segno d'incertezza; v. 24 «hanno una» segno d'incertezza; vv. 29-30 segnati a margine; v. 31 «sconfitto»; vv. 40-42 parentesi aggiunte; v. 44 «poveri» segno d'incertezza; v. 46 «acutamente» segno d'incertezza; v. 47 «degli addii» segno d'incertezza; v. 59 «di bestia» segno d'incertezza; v. 66 «immedicabile» segno d'incertezza; v. 73 «vede» segno d'incertezza; vv. 74-76 segnati a margine; v. 84 «un sacco da» segue segno di inserimento; v. 114 dopo questo verso la pagina si conclude con uno spazio bianco, il testo che segue fa parte di un nuovo fascicoletto; v. 115 precede la nota ms.: «prima descrizione cavalcata confusa (con capitani, Bolle, mistici ecc.)»; vv. 134-135 parentesi aggiunte; v. 142 parentesi aggiunte; vv. 153-156 parentesi aggiunte; v. 171 «costolame e pancia» segno di incertezza; v. 179 segue la nota ms.: «persecuzione storpi e mendicanti e bambini / dorme / mangiata»; v. 183 segni di incertezza sotto «da» e «l'»; vv. 195-225 il testo è racchiuso tra parentesi quadre aggiunte; v. 205 «intatta» segno d'incertezza; v. 207 «inimmaginabile» segno d'incertezza; v. 213 «stallatico» segno di incertezza, precede segno di inserimento; v. 214 «la legge» segno d'incertezza; v. 225 precede segno di inserimento; v. 237 «di-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

seredati» segno di incertezza; v. 238 segni di inserimento prima e dopo «qualcosa»; v. 245 «c'è il sentore» segno d'incertezza sotto; vv. 258-259 accanto segno di incertezza; v. 290 «come un re» segno di incertezza; v. 293 «ospizi» segno di incertezza; v. 326 «un mare di piscia.» segno di incertezza.

L'accenno alla religione indiana e a Simone Weil ci riporta al 1966-67, al momento in cui, su suggestione di Elsa Morante, Pasolini immaginò la trama degli *Appunti per un film sull'India*; per una morale "indiana" cfr. anche il finale della *Terra vista dalla luna* (1966).

Amerigo, Umberto e Franco Bevilacqua, e Sergio Fioravanti, sono i ragazzi, attori improvvisati, che Pasolini scelse al tempo di *Accattone* per impersonare i quattro «napoletani», quelli che pestano Maddalena di notte.

Gli Spoletini erano una dinastia di capocomparse e tecnici a Cinecittà.

[22] CAMPO DEI PROFUGHI
Titolo aggiunto a penna.
I vv. 57-112 questi vv. si trovano nel ds. dopo la scena successiva intitolata «NEL CAMPO DEI CARI A DIO», si tratta di uno spostamento di pagine che reintegriamo secondo l'ordine corretto; v. 61 segue segno di inserimento con la nota «sentimento»; v. 112 nel foglio successivo si trovano quattro righe depennate e poi un paragrafo: «La carne ha compiuto il suo destino. / È morta. Lo sguardo si toglie / dai suoi resti, / dove resta il dolore come una cosa fatale, / di gente povera, / e si alza, a contemplare, oltre / i segni della fatalità che chissà quante volte / dovrà ancora ripetersi, come si è ripetuta, / ciò che è il mondo, il povero mondo intorno. / La luna accende alcuni poggi, rasi, lontani, / sopra le ombre dei boschi, immerse in quiete valli. / Vicino, intorno alle ramaglie, dolcemente ferme / sul lungo fossato, un usignolo / comincia, a cantare, a cantare, / uscito dal sonno o da chissà quale stato di pace, / e con quei canti, anche per quella notte, / come nelle notti passate e nelle notti future, / dà voce alla pace dei colli latini.».

[23] NEL CAMPO DEI CARI A DIO
v. 4 «nella Ciociaria.» segno di incertezza; v. 19 «maledetta» segno di incertezza.

[24] IBIDEM
I vv. 16-20 sono segnati a margine, forse l'a. voleva introdurre uno spazio prima del v. 16; v. 21 «Bestemmia» è depennato, e sostituito da «mentre», un segno di incertezza marca «invece, meditando», la correzione non è comunque conclusa; v. 50 ds. «Con la stessa alta e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

inaspettata amore», con segno di incertezza sotto «amore»; v. 74 «appenniniche» segno di incertezza; v. 133 «boschine» ds. «bosche».

Il finale del testo ricorda quello di *Charta (sporca)* in TO e quello di *Teorema*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «BESTEMMIA»

Diamo qui il brano che Pasolini volle pubblicare in «Cinema e Film» nel marzo 1967; esso corrisponde, con alcune lievi correzioni ulteriori, alla parte iniziale della redazione in pulito che si trova alle pp. 43-50 del ds., ed è ricavata e ripresa dai vv. 158-388 della scena quarta, *Casale* (cfr. la Nota più sopra). Nella rivista, i versi erano accompagnati dalla seguente *Nota* pasoliniana:

> È un frammento di un «poema in forma di sceneggiatura» o di «sceneggiatura in forma di poema»: lo si legga come un excursus, come si legge una parata di eroi o un elogio al principe nei poemi classici.

Riportiamo di seguito i versi non pubblicati (probabilmente per ragioni di spazio) in «Cinema e Film»: «Guarda / il corpo di Bestemmia, nudo / su quell'erba, / nudo, e non bello, come noi borghesi / siamo abituati a concepire la bellezza: / nell'età in cui si va a fare il soldato / i suoi cattivi pasti di affamato / ormai gli deformano i fianchi, / gli ingrossano le caviglie e i polsi / gli segnano pieghe di bue sul collo. / È nudo: ha concesso il suo membro di bestia per tutta la notte / alle sei sorelle puttane; e ora la nudità / del suo corpo è quella dei santi. // Guarda, poi, intorno, quelle sei sorelle / che cercano di vedere ciò che egli vede / nella vecchia notte sacra alle stelle e al vicinato. / Guarda Nicolino, con gli occhi dove già trapela / dopo la curiosità spaventata, un po' di beatitudine / per ciò che succede quella notte / – di cui lui è testimone, ma ben salvaguardato / dalla presunta innocenza della sua età. / E guarda, una per una, quelle faccie / di cui il buon borghese ha paura / che rivelano la loro forza sacra: / i grandi occhi d'animale del popolo pericoloso / i biechi zigomi nobili, la sporca pelle incontaminata / le bocche e i menti, il cui difficile ghirigoro / è appena abbozzato con un sublime colpo di pollice: / guarda, guarda, e dimmi / se Bestemmia non ha trovato subito un degno seguito di santità. // E nulla è cambiato in loro, sia ben chiaro! / Non succedono miracoli nelle anime! / Sono le stesse / le stesse puttane che si sono baciate tra sorelle / pancia di donna contro pancia di donna, che hanno dato / Nicolino a Bestemmia come una cavallina allo stallone; le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

stesse: / le stesse che hanno riso con le bocche contadine / un po' sdentate sotto le guancie rosse / per tutta quella nottata visitata dal Diavolo / gli stessi occhi con la luce matta delle ragazze / che passano per la strada di sera, già peccatrici / e profondamente innocenti. I cari a Dio / possono anche peccare; se cari gli sono, cari gli furono. / Ecco che le sante puttane diventano sante e basta; / e cominciano a pregare intorno a Bestemmia / cantando il rosario / con voci all'unisono, / – e Nicolino che aggiunge alla loro la sua voce un po' / rauca; / e altra gente esce dalle case / nel cuore della notte / vengono, guardano / e a seconda del destino di ognuno / c'è chi ascolta e chi non ascolta quel segno: / chi lo ascolta si unisce alle puttane che cantano / con la sua voce stridula e modulata / cadendo in ginocchio / e sapendo di abbandonare tutto ciò che ha. / Arrivano – al calare della luna – / e alla prima aria che soffia con la luce – / gli amici di Bestemmia, e anch'essi / davanti all'estasi / buttano in aria la moneta: / Agonia è il primo a cadere in ginocchio / e ad accettare / il nuovo stato della loro vita; / riconoscendolo come il rosa che si stava spargendo / senza una goccia di guazza sulla campagna arida / alla fine di quella notte d'estate».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'HOBBY DEL SONETTO
(1971-1973)

> Avrei saltato di gioia leggendo quello che mi dici delle mie poesie se non fossi in un periodo in cui sono quasi pazzo di dolore. Ninetto è finito. Dopo quasi nove anni Ninetto non c'è più. Ho perso il senso della vita. Penso soltanto a morire o cose simili. Tutto mi è crollato intorno: Ninetto con la sua ragazza, disposto a tutto, anche a tornare a fare il falegname (senza battere ciglio) pur di stare con lei; e io incapace di accettare questa orrenda realtà, che non solo mi rovina il presente, ma getta una luce di dolore anche in tutti questi anni che io ho creduto di gioia, almeno per la presenza lieta, inalterabile di lui. Ti prego, non parlarne con persona al mondo. Non voglio che si parli di questa cosa. Tu e Elsa siete i soli (con Nico) che lo sanno. Può darsi che io riesca a vivere ancora. (Lettera a Paolo Volponi dell'agosto 1971, LE II, p. 707)

Questo lo stato d'animo nel quale Pasolini scrive – dedicandolo a Ninetto Davoli – il testo intitolato *L'hobby del sonetto* che qui pubblichiamo. Ninetto gli aveva dichiarato l'intenzione di sposarsi, e Pasolini si era reso conto di non riuscire ad accettare questa decisione. I sonetti sono la testimonianza dello stato acuto della crisi; significativa di questo stesso momento è anche una lettera-non-spedita (in AP, cartella con intestazione non autografa *Articoli '67 '71)* che Pasolini scrisse alla futura moglie di Davoli:

> Cara Patrizia,
> io non ti conosco se non di vista, non so bene com'è il tuo carattere, se puoi capire o non puoi capire certe cose. Ma forse sai che la mia amicizia per Ninetto è più di un'amicizia: non è amore nel senso volgare di questa parola, il sesso non c'entra. Per Ninetto io provo solo un grande affetto, un immenso affetto, che ha sostituito addirittura quello per mia madre. Ninetto ormai costituisce la mia vita, che senza di lui mi è diventata inconcepibile. Tu sai che chi ama è egoista, e vorrebbe tutta per sé la persona amata. E così io con Ninetto: lo amo, e perciò lo vorrei tutto per me, com'è sempre stato in questi otto anni che ci conosciamo. Pensare che lui stia con

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

un'altra persona, che dedichi a lei i suoi sentimenti e il suo tempo, mi fa soffrire in modo che non ti so descrivere: mi fa soffrire fino a desiderare di morire. Io voglio che tu sappia questo, e che tu lo sappia chiaramente. Ninetto poverino, soffre anche lui, naturalmente, perché sa che venendo con te, compie qualcosa che io – senza poter farci niente – non posso sopportare, non posso neanche pensare. Per otto anni, giorno e notte, Ninetto è stato mio, il mio amico fedele, a cui potevo dire anche di seguirmi in capo al mondo, e lui sarebbe venuto: e adesso l'ho perduto. Ninetto per me non è più lui. Quando siamo insieme, lontani, il suo pensiero è rivolto a te; e se per caso gli dicessi: «Andiamo, Niné, andiamo a fare un lungo viaggio, io e te insieme, per tanti mesi», lui mi direbbe di no: e questo una volta non sarebbe mai accaduto. Io avevo calcolato su lui per il mio futuro. Tu sai che mia madre ha ottant'anni: fra un po' sarò solo al mondo. Io muoio al pensiero che Ninetto non sia più il mio Ninetto. Ma naturalmente non posso chiedergli di lasciarti, sarebbe disumano da parte mia, e anche inutile. Come non chiedo a te di lasciare lui: io non posso farlo. Ma siccome questa è una vera tragedia, e tu ci sei coinvolta, è bene che tu sappia tutto. Di fronte al fatto che Ninetto ti voglia bene (o almeno creda di volerti bene) a me restano due cose: o morire o continuare a vivere infelicemente, anche continuando a vedere Ninetto, ma non più come una volta: potremmo continuare a vederci ma senza speranza, senza gioia, senza la totale amicizia che ci legava. Quindi cosa succederà? Succederà che piuttosto che vivere insieme in un modo così infelice, piano piano ci lasceremo: egli sarà tutto tuo, e io sarò solo con la mia terribile infelicità senza speranza. Perché voi siete giovani e innamorati, e io vecchio, solo e senza più niente nella vita. Comunque, ti ripeto, io e Ninetto prima o poi fatalmente ci lasceremo, anche se io non posso, non voglio lasciarlo subito, perché davvero ne morirei. Quando ci saremo lasciati, cosa farà Ninetto? Te lo sei mai chiesta? Bisogna che tu ti faccia questa domanda. Sarebbe immorale che io vi mantenessi. Io potrò sempre aiutare la famiglia di Ninetto, che non abbandonerò mai, sarebbe troppo vile da parte mia. Ma una volta che Ninetto mi abbia lasciato, e stia con te e ti sposi, non mi si potrebbe proprio chiedere di fare per lui quello che faccio ora, e forse nemmeno di vederlo. Se dovesse venire il momento di lasciarci, forse non avrei più la forza di vederlo in tutta la vita. Allora lui dovrebbe cominciare tutta una nuova esistenza, a cui, per colpa mia, non è più abituato;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dovrebbe lavorare, accontentarsi della semplice vita di chi fa un umile lavoro. Sarebbe capace Ninetto di questo? Io credo di no, e non perché sia un cattivo ragazzo, ma perché ormai chiunque al suo posto farebbe così. Io credo che per reazione Ninetto farebbe delle sciocchezze, e forse, perché anche lui sarebbe disperato, farebbe anche delle «sciocchezze» abbastanza gravi. Credimi, parlo in modo realistico, anche se piangendo. Così sia la sua vita che la mia sarebbero rovinate. Tutte queste cose io e Ninetto ce le siamo dette e le sappiamo bene. La tragedia che è esplosa nella nostra vita da alcune settimane, noi sappiamo bene in cosa consista. E poiché in questa tragedia sei coinvolta anche tu, è bene che anche tu ne parli e conosca in cosa consiste. Sia Ninetto che io conosciamo le nostre responsabilità, ciò che possiamo e ciò che non possiamo fare. È bene che anche tu conosca le tue responsabilità e ciò che puoi e non puoi fare.
Scusami se ti ho detto queste cose, dandoti dolore: ma io soffro in modo tale, che mi sembra di averne avuto il diritto, forse ingiustamente. Ti scrive un uomo finito, che in questo momento non vorrebbe altro che non esserci più.
Perché se Ninetto lascerà me per te, poi non te lo perdonerà mai, e te lo rimprovererà per tutta la vita; e così se lascerà te per tornare da me, finirà col portarmi rancore per averti perduta.
Non so più cosa dire, non so più cosa fare. Senza tua colpa, sei stata la mia rovina, e senza tua colpa, sarai forse la rovina di Ninetto. Speriamo che non sia così...
Tuo

Paolo

Si tratta di una raccolta di sonetti inedita (esclusi i nn. 3, 39, 46, 57, 105, 110 già editi in *Bestemmia*; il 105 anche nella *Vita di Pasolini* di Enzo Siciliano, Rizzoli, Milano 1978), databile dall'agosto 1971 al febbraio 1973, composta parte in Inghilterra (Canterbury, Bath, Rye, Londra, durante le riprese dei *Racconti di Canterbury*) parte a Roma e parte durante viaggi a Merano, Caserta e Benevento. Essa è conservata in un dattiloscritto con più strati di correzioni (*HdS*) di 121 cc. (nn. 1-112). A c. 1 si trova il frontespizio con il titolo L'HOBBY DEL SONETTO, a c. 2 una citazione ms. in tedesco in posizione di epigrafe, a c. 3 comincia il testo; ogni sonetto è copiato su una pagina, il testo è disposto nel modo classico, con bianco tra quartine e terzine. Solo fino a c. 4 (= sonetto n. II) i sonetti sono numerati al centro in alto in numeri romani. A cc. 46-47 si trova la redazione ms. dei sonetti copiati nelle pagine precedenti; il so-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

netto n. 101 è conservato in tre copie (cc. 108-110). Sette sonetti presentano una croce manoscritta in alto (cc. 29-30, 51, 62-64 – tre croci –, 65), che testimonia forse un progetto di scelta. Non c'è alcuna evidenza che la raccolta sia finita.

Dal punto di vista materiale si possono individuare le seguenti fasi redazionali del ds.: 1) carta fabriano extra strong cc. 3-41; 2) carta con filigrana cinese (cambia anche la macchina da scrivere) cc. 1-2, 42-45 (copia di 46-47 mss.) e 48 (bianca)-49 (col testo corrispondente a quello della prima pagina di *qn*)-116; 3) 117-21 di nuovo extra strong (diversa dalla precedente).

La prima redazione di alcuni sonetti è conservata in un quaderno nero (*qn*) di marca «Bushey» (comprato in Inghilterra) dove, su fogli bianchi non rigati (numerati a matita da 1-35) e con una disposizione del testo che tende sempre a destra, si trovano i sonetti nn. 42-72 (cc. 49-78 di *Hds*). Lo stesso quaderno è utilizzato nell'altro verso con appunti di altro tipo: un discorso (alle cc. 5-6, in fondo «Damasco fine 1971»), una poesia datata «Londra 4 sett. 1972» (vedi oltre), una redazione del dialogo in versi tra «Il Capitale» e «La Rivoluzione» con cui si conclude *Bestia da stile*. Poi appunti di grammatica araba. I sonetti sono stati scritti e corretti in più fasi, come risulta dai cambiamenti di penna; dopo il primo testo a c. 1, a c. 2 si legge il titolo «*L'hobby del sonetto*» nello stesso inchiostro blu del testo che precede; seguono in inchiostro nero i nn. 43-51; poi con pennarello blu (e correzioni in nero) i nn. 52-59, e con penna nera (correzioni in blu) i nn. 60-72. Il primo di questi testi è quello che apre la serie di Bath (datato 16-20 ottobre 1971), l'ultimo è scritto all'aeroporto di Londra il 14 novembre 1971. Rispetto al dattiloscritto, il quaderno riporta due testi cassati (c. 7 e c. 33) e due testi iniziati e poi abbandonati (c. 30 e c. 31):

> c. 7 (testo cassato): Mio sogno sognato per poter dire / di esser vissuto! Mio compagno / giunto vicino a me da un <oscuro> e lontano / luogo del cosmo! Sta per schiarire. // Si perdono le visioni / della notte: la luce porta una terribile / felicità, che cancella ogni senso. / Non mi trovo più nella mia mano la tua mano. // Sono sveglio e solo. Scende la notte / nella città di Bath: mi consolo / con la mia forza. Ma in realtà
>
> c. 33 (testo cassato): Non riesco più a liberarmi dal pensiero / che voi (ma non ho coraggio di chiedervelo) / non sappiate più starvene, straniero / divenuto unico pensabile amico, nella sede // per voi stabilita nell'eternità, il nero / buio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

c. 30: Siete passato senza farvi conoscere, / eravate Ninetto e basta; ora / che ciò che conoscevo è distrutto
c. 31: Quando ridevate con quel riso / che travolge tutto, o gongolavate / festoso più che felice

Trascriviamo la poesia del 4 settembre 1972, scritta sull'altro verso del quaderno, che non fa parte di questa raccolta e si collega piuttosto a un testo come *Euristica* (vedilo in questo stesso volume, nella sezione *Versi del 1972-1974*):

A chi parlo? Fu felice / fingere ascoltatori. Fu / la felicità dei vent'anni. / L'importante era riferire. La fine / cominciò col possesso. Anche se / fu felice aspirare ad esso. Povero / a poveri ho parlato, ché i poveri / lasciano che si faccia di loro ciò che si vuole. / Io, vanitoso figlio, fui / felicemente illuso per deludere. Poi, / deluso io stesso, obbedii / alle leggi della ricchezza, come / avevo obbedito alle leggi della povertà. / Cominciai a riferire male, o per abitudine, / ma non era che una crisi della felicità; / infine non riferii più nulla. Ora, / qualcosa che assomiglia alla povertà, / spossessando chi è mite, mi rifà / referente. Ma parlo a chi era giovane in altri tempi / e non ha risolto i problemi <della povertà>.

Londra 4 settembre 1972

Sono allegate al *qn*:
1) due pagine del Jolly Hotel di Caserta (*JhlCas*); nella prima si legge la redazione ms. del n. 109 di *HdS*, nella seconda il seguente testo non ripreso in *HdS*:

Quando ci siamo veramente / detti addio? Eppure c'è stato / nella nostra vita quel momento: / con ogni buona volontà ho tentato // d'ignorarlo, ma ora in un vento / che <...> in un luogo destinato / al mio futuro, benché immutato, sento / che tu – e lo sai – mi hai abbandonato. // Hai distrutto [*variante*: voluto distruggere] per un tuo istinto / spietato come la ragione / il nostro modo di essere insieme. // Un po' alla volta, ispirato da un intimo / disegno nemico della mia passione: / ci sei riuscito

2) tre pagine del Jolly Hotel di Benevento (*JhlBen*) con i testi nn. 110-112 di *HdS*.

Nell'edizione abbiamo trascritto il testo secondo l'ultima redazione, accettando le correzioni definitive dell'autore senza segnalare le fasi precedenti; unica eccezione il sonetto n. 13, dove il testo non è stato aggiornato all'ultima redazione perché essendo l'autore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

intervenuto solo parzialmente a correggere il testo, accettare le correzioni avrebbe significato offrire un testo incoerente. Le varianti aperte sono come sempre inserite in calce al testo con richiamo alfabetico. In alcuni casi per non presentare un testo incompleto (quanto a struttura metrica e rimica) abbiamo conservato (segnalandolo con le parentesi uncinate) lezioni cassate dall'autore.

Nell'apparato di note in primo luogo si segnalano tutte quelle parti di testo marcate (con sottolineatura o segni marginali) in previsione di correzioni non effettuate. Solo in qualche caso particolarmente significativo si sono anche descritte le correzioni; ad esempio, in presenza di varianti aperte, si sono segnalati in nota eventuali interventi appartenenti alla fase di correzione in cui è inserita la variante. Infine si è dato particolare rilievo agli interventi correttori in sede di rima.

I versi dell'epigrafe provengono dal mottetto *Da Jacob nu das Kleid ansach*, su un testo di Wolfgang Musculus musicato nel 1538 da Cosmas Alder, compositore svizzero (1497-1550), autore di 57 *Hymni sacri* e di vari mottetti appunto. Quella citata qui in epigrafe è l'ultima parte del mottetto, mentre la prima parte è utilizzata nel sonetto 102 (cfr. la Nota relativa). Il tema è quello di Giacobbe che vede i vestiti insanguinati del figlio Giuseppe e crede che il figlio sia stato sbranato dalle belve (*Genesi* 37, 33). Il mottetto qui citato costituisce la colonna sonora del racconto del frate nei *Racconti di Canterbury* (e precisamente sottolinea le apparizioni del diavolo nel corso del racconto).

Se i sonetti shakespeariani hanno certo influito sull'idea di un canzoniere d'amore per un ragazzo, l'idea di dare del "Voi" a Ninetto e di chiamarlo "Mio Signore" deriva dal "Vos" e dal "Midons" dei trovatori provenzali.

I versi che compongono questi sonetti non sono (tranne rarissimi casi) endecasillabi, ma versi in genere più lunghi, che possono arrivare fino a 22 sillabe; né si escludono versi più brevi dell'endecasillabo, che possono scendere fino all'ottonario. Lo schema delle rime è in genere quello delle quartine a rima alternata (abab abab) e delle terzine pure alternate (cdc dcd), ma spesso le terzine sono giocate su tre rime, secondo lo schema cde cde. Altri schemi più rari di rime verranno segnalati caso per caso. Le rime non sono quasi mai vere rime, ma assonanze o consonanze; certe volte basta il ricorrere della medesima vocale tonica, o il ritorno di un gruppo fonetico significativo, perché si istituisca la "rima" al proprio luogo strutturale (così che «seggio» rima con «dovere», e «briglia» rima con «dormiveglia»; per di più vale la proprietà transitiva, così che,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

per esempio, attraverso il medio «dormiveglia», «briglia» viene a rimare con «sella»). Soprattutto nella seconda parte della raccolta, si infittiscono però versi irrelati e interi sonetti non rimati: tali fenomeni verranno segnalati di volta in volta.

[1]
HdS, c. 3

Segni di incertezza ai vv. 3 «piacevole» e 8 «miracolosa». Al v. 2 dopo «Questa» l'a. ha depennato «del 1971»; inoltre, al v. 4 «accade» è corretto su «accada».

[2]
HdS, c. 4

[3]
HdS, c. 5

[4]
HdS, c. 6

Segni di incertezza ai vv. 11 «a cui era impreparata» e 14 «ancora il suo arrivare».

[5]
HdS, c. 7

Tra le correzioni a penna si segnalano: v. 7 «già dal nostro tempo novello» corr. su «già dal tempo xxxxxxxx»; v. 14 «tutta quella» corr. su «ciò che fu».

[6]
HdS, c. 8

Gli asterischi nel testo sono stati messi dai curatori, al posto del cognome della compagna di Ninetto. Segno di incertezza al v. 4 «povero, volubile».

[7]
HdS, c. 9

L'a. corregge tutte le seconde persone (ti, te, tu, vuoi, ti) in terze (l', lei, lei, vuol, le). Nella prima trascrizione il testo era: «Da quando, quattro mesi fa, quel Primo Maggio, / ti ho vista da vicino, credo, naturalmente / di avere dei diritti su di te: non ho avuto coraggio, / allora, di approfondire (ma tu, e il mio corpo lo sente, // vuoi prima divenire un'abitudine). Faccio aggio / su quei diritti, e ti chiedo, del tutto innocente, / di andare da lei: non è un gran personaggio, / è una ragazza, ecco tutto; per me, cosciente, // l'operazione è

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dolorosa, ma per lei basta poco: un'infezione, una leucemia, una disgrazia stradale; / il brutto sogno cesserebbe, il povero fuoco // della vita riprenderebbe stupendamente a sfavillare / davanti ai miei occhi già abituati alla sua perdita. / Invece tutto è perso, continuo orrendamente a sognare».

Nella seconda terzina, la rima in -oco è mancata.

La «lei» di cui si parla è la Morte.

[8]
HdS, c. 10

Al v. 5 «di vita» segue segno d'inserimento; segno di incertezza al v. 8 «umiliante» e accanto ai vv. 12-4.

[9]
HdS, c. 11

Al v. 5 sopra «scienziato» l'a. aveva inserito la variante alternativa «Santone Patentato», poi rifiutata. Al v. 7 segni di incertezza (al limite della cassatura) «stella o astro chiomato» come anche al v. 14, che prima delle correzioni a penna era: «ora vi si aggrappa alla falda».

[10]
HdS, c. 12

Segno di incertezza al v. 6 «contaminata».

[11]
HdS, c. 13

Segni di incertezza al v. 8 «crudeltà» e al v. 14 «che come la morte».

Il primo incontro con Ninetto, il «Dio ragazzo» che «ha solo dei ricci» e che «viene per farti da madre», è rievocato ne *La strada delle puttane* in TO.

[12]
HdS, c. 14

Segno di incertezza al v. 11 «terribile».

[13]
HdS, c. 15

L'a. ha cominciato a correggere il testo per passare dal «tu» al «voi», ma non ha aggiornato tutti i verbi alla correzione (probabilmente per problemi di rima); ecco la versione parzialmente corretta: «Perché mi fermate, a un'ora in cui ci si incontra / per un triste caso, mentre sto con altri amici, / appoggiato al finestrino della lo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ro macchina ai bordi di un prato di puttane? Non dite // niente fermo sulla vostra macchina e guardi. / Forse siamo due conoscenti che si riconoscono. / Sapere di essere stati... felici / è cosa antica. E del resto è così tardi // che ci lasciamo subito. Addio, / mio Signore, visto un'ora dopo / quando ormai tutto è tornato ai tempi in cui io // non vi conoscevo; io voglio rintanarmi come un topo / nella notte sporca e illuminata, voi e il vostro Dio / siete un incidente in un cosmo senza scopo». È l'unico caso in cui siamo costretti dall'incompletezza delle correzioni a non darle a testo.

Le rime delle due quartine sono scompaginate: i versi pari della prima rimano col terzo della seconda, e i versi estremi della seconda rimano tra loro.

[14]
HdS, c. 16

Segno di incertezza al v. 3 «comprarvi».

[15]
HdS, c. 17

Nella prima quartina, manca la rima al quarto verso.

[16]
HdS, c. 18

Segno di incertezza al v. 4 «affacciasse».

[17]
HdS, c. 19

Segno di incertezza al v. 9 «liberatori» e al v. 12 «di persona».

[18]
HdS, c. 20.

Al v. 14 l'a. aveva previsto di aggiungere qualcosa dopo «ricordo», poi depenna le «xxxxxxx».

Il primo verso della prima quartina è irrelato.

[19]
HdS, c. 21

Segno di incertezza al v. 7 «e miserabile».

[20]
HdS, c. 22

Segno di incertezza al v. 13 «ragazzo». I rimanti dei vv. 2 e 4 sono cerchiati e collegati da un segno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nell'ultima terzina, la rima del terzo verso è in posizione irregolare, e il secondo verso è irrelato.

La storia rievocata è ancora quella del primo incontro: cfr. *La strada delle puttane* in TO.

[21]
HdS, c. 23

Segno di incertezza al v. 5 «ansiosi».

«Tetis» è la parola più misteriosa dell'universo tematico pasoliniano; «teta veleta» era la frase che il piccolo Pier Paolo, all'età di tre anni, aveva inventato per esprimere il suo primo turbamento sessuale (cfr. RR I, p. 131); più tardi Contini gli disse che "tetis", in greco arcaico, significava «sesso, sia maschile che femminile» (cfr. SLA, p. 1331); la "Tethys" d'altronde è anche, per i geografi, l'antico mare, esteso dalla Spagna all'Himalaya, dal quale sorsero le grandi catene montuose eurasiane. Su questo nodo tematico Pasolini provò ad organizzare, nel 1950, il *Romanzo del mare* (cfr. in RR I la Nota relativa); e (senza che abbia mai sentito il bisogno di verificare l'esattezza dell'informazione continiana) per oltre vent'anni ha fatto di "tetis" la parola che esprime le profondità più indifferenziate della pulsione, fino a chiamare Carlo di Tetis una metà dello scisso protagonista di *Petrolio*.

[22]
HdS, c. 24

Segno di incertezza ai vv. 10 «burocraticamente», 11 «ormai precise», 14 «fisica».

Nella pagina successiva a questa (c. 25) si legge il seguente sonetto non finito e depennato: «Come la vecchia dei "Killers della luna di miele" / che si accorge piano piano ch'*egli* è un *altro* / fino a giungere insieme alla luce xxxxxxxele / della verità che non può non essere esaltante // anche se immediata conseguenza è crepare, mio fedele / Signore», cui segue altra versione dei primi versi: «Come la vecchia dei "Killers della luna di miele" / che scopre pian piano ch'*egli* è un *altro* / e il saperlo è morire».

I killer della luna di miele è un film del 1970 di Leonard Kastle, con Shirley Stoler e Tony Lo Bianco. A un certo punto del film, l'infermiera protagonista scopre che l'uomo da lei amato è un assassino seriale.

[23]
HdS, c. 26

Segno di incertezza accanto ai vv. 4-6, al v. 8 «ostinazione»; le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

parentesi tonde al v. 9 sono aggiunte a penna e potrebbero anche indicare un segno di indecisione.

[24]
HdS, c. 27
Segno di incertezza al v. 1 «filosofia».

[25]
HdS, c. 28

[26]
HdS, c. 29
Le rime delle quartine sono irregolari e difettive: della prima quartina rimano tra loro i versi pari, mentre il terzo verso rima coi dispari della seconda quartina.

[27]
HdS, c. 30
Al v. 4 «impoplari» segno di incertezza.
Nell'ottobre 1971, a Torino, era prevista l'udienza in Corte d'Assise per il processo intentato a Pasolini in quanto direttore responsabile di «Lotta continua».

[28]
HdS, c. 31
Ai vv. 7-8 l'a. aveva scritto «deperito / nel disastro», poi ha inserito la variante «finito» e al v. successivo «male».
Le quartine sono a rima incrociata invece che alternata.

[29]
HdS, c. 32

[30]
HdS, c. 33
Al v. 12 è probabile che alla redazione che precede la variante «questi» appartenga anche «deplorevoli» che precede «affanni», cerchiato.

[31]
HdS, c. 34
Segni di inserimento prima e dopo «occhi» al v. 7.
Nei *Racconti di Canterbury* Ninetto appare truccato da Charlot.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[32]
HdS, c. 35

[33]
HdS, c. 36

[34]
HdS, c. 37

Al v. 4 l'a. aveva scritto «Tutto subito vi riconsola», in un secondo momento inserisce «E poi», aggiunge la variante «presto», depenna «ri». Segni di indecisione ai vv. 7 «ignorano», v. 8 «comune», v. 10 «padri e i fratelli maggiori».

[35]
HdS, c. 38

Segno di inserimento al v. 1, dopo «abbiate»; segno di incertezza al v. 4 «eroica».

[36]
HdS, c. 39

Segue cassato: «Ma voi contemplavate. / Sì, come un privilegiato [*variante:* uno della classe ricca], come un patrizio. // E ciò che imparavate diventava il vivere / unico, da assolvere subito, con le sue xxxxxxxate / felicità, di cui non c'è equivalente [*variante:* pari]».

Qui le quartine sono giocate su tre rime invece che su due.

[37]
HdS, c. 40

L'ultima parola del v. 2 e il v. 3 sono stati cassati (con la macchina) e non è chiaro se l'attuale v. 3 fosse previsto come v. 4 del sonetto. I vv. 2-3 erano inizialmente: «capace di accontentare l'uno e l'altro, senza / battere ciglio, con la stessa identica».

[38]
HdS, c. 46, c. 41 e c. 42

A c. 46 si trova una prima redazione ms. del sonetto. Inoltre, a c. 41, si trovano alcuni versi in parte confluiti in questo sonetto: «Una mano ha rimestato nelle profondità / del mondo, no, non del mondo, del cosmo», «unione non consacrata da niente», «come la breve agonia di una cometa», «Necessaria eppure non protetta da nessuna / benedizione, che dia alle persone unite / il sentimento non di un legame indissolubile / ma di un dovere di non dare dolore // in qualche modo all'altro; una benedizione / alla fedeltà; ed è struggente / il pensiero di due vecchi sposi,».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le quartine sono metricamente difettive, il secondo verso sembra incompiuto; la prima quartina accenna a uno schema di rime incrociate, la seconda a uno di rime alternate (ma il quarto verso è comunque irrelato).

[39]
HdS, c. 46 e c. 43

A c. 46 si trova una prima redazione ms. del sonetto. In fondo si legge «Canterbury, idem» [10 ottobre 1971].

[40]
HdS, c. 47 e c. 44

A c. 47 si trova una prima redazione ms. del testo, dove il sonetto è completo e i vv. 10-14 sono cerchiati: «Dal buco in cui la mia anima si è ridotta, / degradato e senza più mistero, vedi il fuoco // avevo appena acceso della vostra vita. / Nella sua umiltà alla vostra giovinezza tocca / la grandezza che voi per abitudine mi attribuite.». In fondo si legge «Canterbury, idem» [10 ottobre 1971].

[41]
HdS, c. 47 e c. 45

A c. 47 si trova una prima redazione ms. del sonetto. L'ultima terzina è anche lì incompleta: «ecco che voi date matta prova / di gelosia:», segue, depennato, «per un certo Eddie», sopra, in interlinea l'a. aveva iniziato a correggere: «Dunque», segue, sempre in interlinea, depennato: «di certo è ancora amore».

La seconda quartina è a rime alternate; la prima accenna a uno schema di rime incrociate, se non fosse che il terzo verso è irrelato.

[42]
qn, c. 1; *HdS*, c. 49

Ai vv. 8-9 le parentesi tonde sono aggiunte a penna e potrebbero indicare un segno di indecisione; al v. 9 «se questo è il risultato» segno d'incertezza, quasi cassato.

[43]
qn, c. 2; *HdS*, c. 50

In *qn* il v. 14 è: «la mia vita finisce, e non può ricominciare».

[44]
qn, cc. 3-4; *HdS*, c. 51

In *qn* si leggono diversi tentativi per l'ultima terzina: il primo e l'ultimo cerchiato, gli altri tra parentesi quadre: «Ma per me si tratta di ben altro impegno / dato che non voi, ma altri in me <...> / la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vostra scelta», «[Anche per voi ricominciare / vuol dire rassegnarvi / e l'unico vostro tesoro scompare]», «Ciò che vi aspetta è un universo / che pareva intatto, ma neanche voi / potete impunemente averlo perso.]», «[Vi vedo come un uccello che tenta il volo / e ciò mi fa piangere come una madre <*variante:* un padre>]»; dopo altri tre versi depennati segue: «[Se devo piangere, preferisco che ciò sia / per pietà, così in fondo piango per me stesso.]», «[Solo morendo io potrei esprimere / il mio dolore di sapere che nel mondo / non esiste più la vostra allegria.]»; segue la data «[Bath] 23 ottobre».

Le quartine sono a rima incrociata.

[45]
qn, c. 4; *HdS*, c. 52

Segno di incertezza al v. 14 «solo in parte».

Qui lo schema delle rime è quasi del tutto dissolto in vaghe assonanze.

[46]
qn, c. 5; *HdS*, c. 53

[47]
qn, c. 6; *HdS*, c. 54

Lo schema delle rime è quasi del tutto dissolto in vaghe assonanze (rimano solo i versi finali delle due terzine).

[48]
qn, c. 8; *HdS*, c. 55

Segno di incertezza al v. 14 «non sa né odio né pietà».

[49]
qn, c. 9; *HdS*, c. 56

Le terzine sono a rima retrograda, cde edc.

[50]
qn, c. 10; *HdS*, c. 57

In *qn* gli ultimi due vv. sono in prima persona: «batto / alle porte di me stesso, e non rispondo».

Lo schema dei versi composti solo da cognomi ha un'ascendenza lontana in una poesia di Marino Moretti (*Poggiolini*, in *Poesie scritte col lapis*) e una forse più prossima in un testo di Salvatore Quasimodo (*Ai quindici di Piazzale Loreto*, in *Il falso e vero verde*).

I cognomi sono quelli di chi lavorava (a vario titolo) sul set dei *Racconti di Canterbury*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[51]
qn, c. 11; *HdS*, c. 58
In *qn* segue punto interrogativo.

[52]
qn, c. 12; *HdS*, c. 59

[53]
qn, c. 13; *HdS*, c. 60

[54]
qn, c. 14; *HdS*, c. 61
Al v. 6 «dei deboli» è in realtà variante aperta su «di pietà», la abbiamo messa a testo considerandola accettata sulla base della correzione del v. 5 dove «qualche grido» corr. in «un grido» corr. in «il grido», e l'ultima correzione è contemporanea alla variante del v. 6.
Le quartine seguono lo schema inconsueto abab baba (ma l'ultimo verso della prima quartina è comunque irrelato).

[55]
qn, c. 15; *HdS*, c. 62
Segno di incertezza al v. 4 «vera» e al v. 7 «efficiente».
Le rime dell'ultima terzina sono scompaginate: quella dell'ultimo verso dovrebbe stare al penultimo, e il penultimo è irrelato.

[56]
qn, c. 16; *HdS*, c. 63

[57]
qn, c. 17; *HdS*, c. 64

[58]
qn, c. 18; *HdS*, c. 65
Le parentesi del v. 8 sono aggiunte a mano e potrebbero essere un segno di incertezza.

[59]
qn, c. 19; *HdS*, c. 66
v. 12 «che altro non è che riso», segno d'incertezza, quanto segue è cerchiato.
Nelle quartine, le rime sono ridotte a qualche vaga assonanza.

[60]
qn, c. 20; *HdS*, c. 67

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Al v. 6 «come un soffio di vento» aggiunto a penna e poi cerchiato.

In *qn* il sonetto è completo, con l'ultima parte (quella che manca in *HdS*) cerchiata e cassata, escluso l'ultimo verso: «tanto vi è dovuta, / e la screditate con il vostro riderne. // Così avete preso anche la mia presenza. / Rivestito e spogliato, niente muta / il vostro stato di nudità».

[61]

qn, c. 21; *HdS*, c. 68

In *qn* il testo è preceduto dal titolo «L'ANELLINO» cerchiato e sottolineato.

[62]

qn, c. 22; *HdS*, c. 69

In *qn* il testo è completo e la parte assente in *HdS* è cerchiata: «Come il mostro cieco la cui voce / accusava Nessuno, non so di Ninetto / dire cosa ho perduto e qual'è la mia croce. // Beati i brutti uomini che si fanno / <...>, imperanti sensi del potere / o comunque sensi, che prendereste a pedate // essi almeno nell'amore, danno / e ricevono, è per loro un diritto e un dovere. / Tutte cose che con voi mi sono negate.».

Il «mostro cieco» a cui si allude è Polifemo, nel noto episodio del libro IX dell'*Odissea*.

[63]

qn, c. 23; *HdS*, c. 70

Segno d'incertezza al v. 2 «d'».

Lo schema delle rime è alterato: i versi estremi della prima quartina rimano coi versi pari della seconda; nelle terzine, la rima dell'ultimo verso dovrebbe stare al penultimo, mentre il penultimo è irrelato.

[64]

qn, c. 24; *HdS*, c. 71

Segno d'incertezza accanto alla seconda terzina, sottolineato l'ultimo verso del sonetto.

Gli otto versi delle quartine sono tutti assonanzati in -a-.

[65]

qn, c. 25; *HdS*, c. 72

In *qn* al v. 3 la parola rima, cerchiata, è: «romantico»; il v. 14: «quanto voi di colpo mi avete fatto invecchiare».

Al v. 7 segno d'inserimento dopo «nel», e, dopo «petto», segue

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«dolorante» cerchiato; accanto, nel margine si legge «vive» (?). Al v. 12 segue «quanto» cerchiato e segno di inserimento.

[66]
qn, c. 26; *HdS*, c. 73

In *qn* al v. 14 «aggiungendo "Se ne avessi la forza"» – il vostro riso» segue un'ulteriore terzina: «com'è vostra abitudine, si è illuminato: / "pure tu sei debole!" Così Ninetto / ho in voi riacceso il perduto Paradiso»; segno d'incertezza al v. 6 «stabilito» e accanto alla seconda terzina.

[67]
qn, c. 27; *HdS*, c. 74

Le rime, presenti nella prima quartina, si perdono nel resto del sonetto.

[68]
qn, c. 28; *HdS*, c. 75

[69]
qn, c. 29; *HdS*, c. 76

[70]
qn, c. 32; *HdS*, c. 77

In *qn* il sonetto è completo e si conclude: «perché vi ho portato dappertutto con me, / siete un insopportabile ricordo».

[71]
qn, c. 34; *HdS*, c. 78

Le rime si perdono nelle terzine.

[72]
qn, c. 35; *HdS*, c. 79

La seconda quartina non rispetta lo schema delle rime (solo l'ultimo verso rima coi dispari della prima quartina).

[73]
HdS, c. 80

I vv. 3-4 erano inizialmente «di disperazione, dopo aver preso tante pronte / e definitive decisioni di abbandonarvi», poi l'a. inserisce sopra «tante pronte / e» «mille volte / la» senza eliminare la lezione precedente, ma adatta invece quanto segue alla nuova lezione correggendo il plurale con il singolare, dunque abbiamo accettato la correzione a testo. Segno d'incertezza accanto ai vv. 5-6.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Inoltre sia v. 13 «tremi» che v. 14 «indimenticabili» sono tra parentesi tonde aggiunte a penna, che ho interpretato come segno d'incertezza e dunque non ho messo a testo.

Le quartine seguono lo schema inconsueto abab baba.

[74]
HdS, c. 81

In fase di scrittura (a macchina) il primo verso della seconda quartina è stato completamente cancellato per essere riscritto nel verso successivo; è rimasta la sola parola «viso», nell'interlinea, che forse è una variante al successivo «contegno».

[75]
HdS, c. 82

Segno d'incertezza al v. 13 «amara».

Pasolini pensava di utilizzare la coppia Eduardo-Ninetto in *Porno-Teo-Kolossal*.

[76]
HdS, c. 83

Segno d'incertezza sotto l'ultimo verso.

[77]
HdS, c. 84

Gli asterischi nel testo sono stati messi dai curatori, al posto del cognome della compagna di Ninetto. Segno d'incertezza al v. 8 «dumino»; inoltre le parentesi tonde ai vv. 7 e 10 sono aggiunte a penna e potrebbero indicare incertezza.

[78]
HdS, c. 85

Segno d'incertezza al v. 13 «rassegnazione» e accanto alle prime due quartine. Inoltre nelle due terzine il discorso è stato completamente corretto dal «tu» al «voi»; non sempre le correzioni sono definitive, ma visto che in almeno un caso il testo precedente è cancellato (v. 11 «Vi» corretto su «Ti»), abbiamo accettato tutto nella fase più recente.

«Aut ego prefecto ingenio egregio ad miserias / natus sum»: la frase latina è una citazione dai vv. 420-1 dell'*Heautontimorùmenos* di Terenzio, per cui vedi la Nota al sonetto 81.

[79]
HdS, c. 86

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Segni d'incertezza al v. 4 «avute dal nulla»; al v. 5 «cavilloso»; al v. 7 «il fiato»; al v. 10 «esso ha perduto».

Le terzine sono a rima retrograda, cde edc.

[80]
HdS, c. 87

Al v. 2 le parentesi sono aggiunte a penna (segno d'incertezza?). Segno d'incertezza al v. 5 «picinino mio» (si noti che la -o finale in «picinino» è aggiunta a penna) e al v. 7 «inenarrabile». Complicate le varianti ai vv. 5-6: la prima redazione era «e tremava in me un'inerrabile / gioia piena di allegria», poi corretto in «e mi struggeva un affettezza [corretto sopra e ribadito in interlinea in «affetto»] / alimentato dal riso», corretto infine a penna in «pieno di comicità».

La correzione àltera nella seconda quartina il gioco delle rime.

«Vehemens in utramque partem», al penultimo verso, è citazione dal v. 440 dell'*Heautontimorùmenos* di Terenzio, per cui vedi la Nota al sonetto 81.

[81]
HdS, c. 88

Complicate le correzioni al v. 14. Alla prima redazione dattiloscritta «bevo fino in fondo il calice» viene subito sostituito: «Applico fino in fondo il codice», poi cerchiato a penna e sostituito dalla variante «sì, sono fino in fondo il» seguita da segno di inserimento, incompleta e dunque non accettabile a testo.

I versi pari della prima quartina sono in rima sdrucciola solo a patto di leggere un improbabile "vìdere" al posto del normale "vidère" – o pensando a una specie di rima all'occhio.

Menedemo è il protagonista dell'*Heautontimorùmenos* di Terenzio; col riferimento, Pasolini vuol dire semplicemente che anch'egli appartiene alla razza dei "punitori di se stessi". La frase latina dei primi due versi è citazione dai vv. 496-7 della commedia terenziana. (Cfr. le Note ai sonetti 78 e 80.)

[82]
HdS, c. 89

In questo e nei due sonetti successivi, Pasolini si riferisce a una "rottura" che era avvenuta con Elsa Morante, perché lei aveva sostenuto i diritti naturali di Ninetto a farsi una famiglia e aveva accusato Pasolini di egoismo.

[83]
HdS, c. 90

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le parentesi ai vv. 5-6 sono aggiunte a penna (segno d'incertezza?).

[84]
HdS, c. 91
Segni d'incertezza al v. 7 «stanco» e v. 10 «saperlo».

[85]
HdS, c. 92
Segno d'incertezza al v. 3 «testamento».
I sedici sonetti compresi tra l'85 e il 100 (che tra l'altro risulterebbero scritti in tre-quattro giorni) non rispettano nessuno schema di rime (sono, tematicamente, i sonetti più carichi di disperazione e di rancore); solo saltuariamente si notano qualche rima isolata e qualche assonanza.

[86]
HdS, c. 93
Segno d'incertezza al v. 2 «indifeso e perciò felice».
«Sergio» è Sergio Citti.

[87]
HdS, c. 94
Al v. 8 «uomo» è corretto su «povero frocio»; v. 10: «glorifica ma ti umilia» segno di incertezza.

[88]
HdS, c. 95
Segno di inserimento al v. 14, dopo «povero».

[89]
HdS, c. 96
Segno di incertezza al v. 14 «la tua».

[90]
HdS, c. 97

[91]
HdS, c. 98
Segno d'incertezza sotto il v. 1.

[92]
HdS, c. 99
Segno di incertezza al v. 13 «disperato» e al v. 14 «il male».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[93]
HdS, c. 100

[94]
HdS, c. 101
Segno di incertezza al v. 12 «di noi» e al v. 13 «creature».

[95]
HdS, c. 102
Segno di incertezza al v. 11 «è il terrore» e al v. 14 «atterrisce il non vederti».

[96]
HdS, c. 103
L'a. ha depennato «appena percettibili», inserito un segno di incertezza sotto «la cui parabola», cominciato a correggere «la cui parabola che si appena», con segni di inserimento dopo «cui» e dopo «si», poi depenna «appena»; vista l'incompletezza della correzione abbiamo preferito riprendere il testo precedente.

[97]
HdS, c. 104
Segno di incertezza al v. 14 «straziarmi».
L'Enpals è l'ente di assistenza per i lavoratori dello spettacolo.

[98]
HdS, c. 105
Segno di incertezza al v. 1 «ha sede», al v. 10 «alle mie spalle» (cassato?) e al v. 12 «Cristoforo Colombo».

[99]
HdS, c. 106.
Segno di incertezza accanto ai vv. 5-7.

[100]
HdS, c. 107
«Graziella» è Graziella Chiarcossi, la figlia di una cugina, che viveva con Pasolini e la madre nella casa di via Eufrate.

[101]
HdS, cc. 110, 109, 108
Questo sonetto si trova in tre redazioni dattiloscritte. La prima è quella di c. 110, che viene corretta e ricopiata su c. 108 (c. 109 è la copia carbone di quest'ultima), a sua volta ricorretta. In testa a c.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

108 si legge «Da "L'hobby del sonetto" (LXXVII)», poi cerchiato: è probabile che l'a. volesse pubblicare il testo autonomamente; il numero sembra "inventato" o comunque approssimativo. Riproduciamo la redazione di c. 108. In calce alla prima redazione si legge la data: «Roma, 18 Febbraio 1972».

[102]
HdS, cc. 111

Sia pure nell'esercizio plurilingue, il sonetto cerca di mantenere una struttura metrica almeno di assonanze; ma qualche verso resta comunque irrelato.

I primi sei versi traducono la seconda parte del mottetto di Cosmas Alder, quella stessa che compare in tedesco in epigrafe all'intera raccolta (cfr. sopra la Notizia); l'ultima terzina riprende invece la prima parte del mottetto (non è chiaro perché, nella nota 2, Pasolini la traduca in inglese). La variante alternativa «(abbandonare Roma?)» accentua l'intenzione pasoliniana di interpretare in senso autobiografico il lamento di Giacobbe.

[103]
HdS, cc. 112

In un primo momento le parole rima dei vv. 5 e 8 dovevano essere in «xxxxxita»; inoltre un segno di inserimento prima del v. 7 indica che manca qualcosa (in questo caso lo inseriamo a testo, che altrimenti non regge sintatticamente). Probabilmente l'a. prevedeva di inserire i rimanti anche ai vv. 6 e forse 7.

Le quartine seguono lo schema abab baab.

«Il tuo santo / stare al quia» è allusione dantesca a *Purg.* III, 37 («state contenti, umana gente, al quia»).

[104]
HdS, c. 113

Segno di incertezza al v. 11 e al v. 14.

Della struttura metrica non resta più di qualche assonanza.

[105]
HdS, c. 114

Della struttura metrica restano qualche rima disposta senza regola e vaghe assonanze.

[106]
HdS, c. 115

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[107]
HdS, c. 116

Il v. 14 «Così pietoso ridendo» sostituisce un precedente «Sei perduto e non». La correzione va messa in relazione con l'eliminazione di «ridi» al v. 12, che non è sostituito e di «pietose» che concludeva lo stesso verso.

[108]
HdS, c. 117

Della struttura metrica resta solo qualche assonanza.

[109]
Fogli JhlCas, c. 1. *HdS*, c. 118

Le quartine seguono lo schema abba baab.

[110]
Fogli JhlBen, c. 1. *HdS*, c. 119

[111]
Fogli JhlBen, c. 2. *HdS*, c. 120

[112]
Fogli JhlBen, c. 3. *HdS*, c. 121

Le parentesi ai vv. 6-7 sono aggiunte e possono essere segno di incertezza. Al v. 10 «(rubato)» è aggiunto nell'interlineo a penna. Segno di incertezza al v. 14 «atroce».

Le quartine seguono lo schema abab baba.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[VERSI 1972-1974]

Pubblichiamo in questa sezione i versi scritti da Pasolini dopo l'uscita di TO, e che non hanno fatto in tempo ad aggregarsi in una nuova raccolta; la loro composizione non va oltre il dicembre gennaio-febbraio 1974. Tra la fine del 1973 e la fine del 1974 si colloca la composizione dei testi per la *Nuova gioventù* (oltre al "progetto per un inno" dell'*Appendice di Bestia da stile*). Per tutto l'anno 1975, eccezionalmente, sembra che Pasolini si sia astenuto dallo scrivere versi (o almeno non ne resta testimonianza documentaria).

EURISTICA

CartBlu

Il dattiloscritto di questo e del testo seguente si trovano in AP, in una cartellina blu con elastico contrassegnata da due etichette non autografe: «Euristica (poesia) (inedito) 1972» e «Mercato (poesia) (inedito) 1972». Nella cartellina due fascicoli. Il primo porta l'intestazione dattiloscritta «Euristica» con la data: «18 dicembre 1972». Sono sette foglietti di piccolo formato, uno per strofa, dattiloscritti con alcune correzioni manoscritte. Nella seconda strofa è cassato l'ultimo verso: «La quercia continua a crescere». Nella quarta strofa, il v. 6 suonava, prima della correzione: «così parla, letteralmente, Pier Paolo». Tra il v. 9 e il v. 10 si leggono, cassati, i due versi: «Senza cercare forse ci sono / nuove fonti che versano vita». L'ultimo verso della settima strofa è molto tormentato: prima suonava «o cercare uno jato a Chia?», poi «o cercarne una nuova, eremitica, a Chia?».

«Des Esseintes» è il protagonista (diventato il "tipo" del raffinato decadente) del romanzo *A rebours* di Huysmans (1884).

Nel 1972 Pasolini, pur continuando ad abitare all'EUR, si ritirava quando poteva nella torre di Chia (vicino ad Orte), che aveva acquistato e ristrutturato.

MERCATO

CartBlu

Cfr la Nota precedente. Il secondo fascicolo porta l'intestazione dattiloscritta «Mercato» e la data: «dicembre 1972». Sono 13 fogli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di piccolo formato, approssimativamente uno per ogni strofa, dattiloscritti con correzioni manoscritte. Nella prima strofa, il quartultimo verso originalmente era: «suonano le trombe della Valle di Giosafat». Nella seconda strofa, prima della cassatura, gli ultimi due versi suonavano: «non era molto fotogenico, per il soglio. / Ma che importanza ha la fotogenia?». Nella nona strofa, il penultimo verso suonava: «Da Rodi giungono notizie che lo danno morto». Nella undicesima strofa, tra il v. 7 e il v. 8 si leggono, cassati, i due versi: «Ha diritto un uomo / d'essere così protetto da un nome?». Nella dodicesima strofa, il terzultimo verso suonava: «si farà uccidere dal primo marchettaro».

Versi liberi con rime, rime interne, paronomasie.

Difficile interpretare questo testo, che mima l'oscurismo delle profezie; pare delinearsi un'identificazione tra il papa e il capo dell'Unione Sovietica – come, secondo una leggenda, col papa Pietro II terminerebbe la Chiesa, così con Lenin II terminerebbero insieme Chiesa e URSS.

«Mastro don Celestino» è Celestino V, cioè l'eremita Pietro da Morrone, unico papa ad avere abdicato (nel 1294). La forma dello strano titolo onorifico è ricalcata sul verghiano Mastro don Gesualdo.

«Auber» è Daniel Auber (1782-1871), compositore francese legato all'Opéra-comique.

«Ballarò» è il più antico e noto mercato di Palermo.

L'ITALIA FASCISTA

Var

Il testo si trova in AP, in una cartella in corso di ordinamento con l'intestazione non autografa *Varia* (la stessa che contiene alcuni testi che abbiamo messo nella *Appendice* di TO).

Una sola redazione, con due versi cassati prima dell'incipit: «Non rimpiango la mia giovinezza / ma ho nostalgia dell'Italia fascista». Nella cartella, la redazione è preceduta da un foglio con annotati i seguenti titoli: «L'Italia fascista (ode senza forma)», «Lotta continua (idem)», «Il decentramento (idem)», Frammenti di conoscenza (idem)». Segue un foglio con il titolo «Rifacimento de "L'Italia fascista"».

Per questo tema del fascismo italiano come "fenomeno di superficie" che non intacca la profonda unità dell'Italia contadina, cfr. negli *Scritti corsari* il pezzo dedicato a *Un po' di febbre* di Sandro Penna (SPS, pp. 421-5).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

CASTALIA

In AP, nella cartella che reca l'intestazione non autografa *Otia. Scritture e descrizioni*, e che contiene materiali vari risalenti agli anni 1973-1975, si trova un fascicolo con l'intitolazione pure non autografa «Castalia. Inedito». Il fascicolo è composto da sei fogli di formato A4; le cc. 1-3 contengono il testo in versi, dattiloscritto con alcune correzioni manoscritte, di scarso rilievo. Le cc. 4-5 contengono una versione in prosa del testo, presumibilmente precedente a quella in versi; la c.6, sotto il titolo «La fonte Castalia», contiene la seguente nota:

> Il direttore di questo giornale mi ha fatto ieri avere [ma prima, cassato: «Ieri, attraverso Enzo Siciliano, ho avuto»] la richiesta di una poesia, su commissione, sui fatti di Atene. Pensando, per abitudine, che l'uomo e quindi l'intellettuale ha dei doveri e delle responsabilità, ho subito opposto alla richiesta un tacito rifiuto. Ma non è vero che l'uomo e l'intellettuale debbano obbedire al senso del dovere e della responsabilità! Essi debbono essere liberi, irresponsabili, miscredenti! Per un senso del dovere e della responsabilità letterari, ho prima rifiutato in pectore di scrivere su commissione, poi, sempre per dovere e responsabilità, politica, ho pensato che era invece il caso di considerare l'eventualità di scrivere dei versi sugli studenti greci. Maledetta lezione infantile! No, se ciò fa piacere, bisogna anche scrivere disonestamente, anche dei versi su commissione, e una passeggiata in campagna può essere preferita a qualsiasi intervento politico, anche a proposito dell'antifascismo classico, che resta il migliore! Senonché per un evidente «residuo diurno», stanotte ho fatto un sogno [segue, cassato: «molto facilmente decifrabile, nel suo mistero. L'ho steso in versi sommari anziché in prosa, anche se ciò non è serio]».

I versi sono presumibilmente legati a una recrudescenza della repressione degli studenti in Grecia nel novembre-dicembre 1973, a cui si collega anche *Agli studenti greci, in un fiato* in NG. La data del testo dunque è da fissare tra il dicembre di quell'anno e il gennaio-febbraio dell'anno successivo.

La fonte Castalia è la fonte presso l'oracolo di Delfi, a cui si attribuiva la virtù di ispirare la poesia. Cfr. l'*Appendice 1974* di *Bestia da stile*: «su tal lalìa chìnati, come sacerdote su la Castalia» (TE, p. 852).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE VARIE E D'OCCASIONE

IL LAMENT DI PIERI

Pubblicato in «Il Stroligut» n. 1, agosto 1945 (firmato con lo pseudonimo «Pieri Fumul»).

Una redazione manoscritta, in bella copia, nell'Archivio Ciceri, con alcune varianti: v. 13: «Sacramentada, troia»; v. 23: «sacramentà a no val»; v. 36: «"Merda" a plen boca».

La forma metrica è quella nota, fin dal Quattrocento, come "zingaresca": strofette di quattro versi ciascuna, rimati abbc cdde effg ecc., in cui i primi tre versi sono settenari e l'ultimo è un quaternario o un quinario, tale da formare, col settenario che lo precede, un endecasillabo a rima interna (ma qui, talvolta, il quarto verso della quartina eccede la misura).

IL PULS RAFÀT

Pubblicato in «Il Stroligut» n. 2, aprile 1946 (firmato con lo pseudonimo «Pieri Fumul»).

Una redazione manoscritta, in bella copia, in *MC3*; senza titolo e mancante della prima strofa.

Il testo è formato da sedici quartine: le prime sei di settenari, le quattro centrali di quinari, le ultime sei ancora di settenari. In quelle di quinari rimano i versi pari. Quelle di settenari hanno una struttura rimica più complessa: i versi centrali di ogni quartina rimano tra loro, mentre il primo verso rima con l'ultimo della strofa precedente, e l'ultimo rima col primo della strofa successiva (solo nella quarta strofa il primo verso rima col primo della terza invece che con l'ultimo).

POEMA

Pubblicato in *Pittori veneti*, catalogo della mostra alla Galleria Bergamini, Milano, dicembre 1946.

In *MC3* una versione assai diversa, dattiloscritta in bella copia. Il dattiloscritto assomiglia a quelli in cui Pasolini è solito raggruppare i propri versi diaristici, e si ha l'impressione che per il catalogo della mostra l'autore non abbia fatto altro che assemblare versi di diario scritti precedentemente. Sotto il titolo «Già declina l'assolato meriggio» compare la prima strofa del nostro testo, con varianti sostanziali: in luogo dei vv. 2-3 compaiono i versi «Per una grazia non ignota,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

resto / candido nel cuore a questa morte; / candido come il corpo abbandonato / sopra i fulgidi sassi della sponda. / Rade una libellula lo stagno. / Mille pavidi pesci al tenue tonfo / d'un ciottolo scompaiono nel fondo». Poi, sotto il titolo «I miei sensi erano un mare tranquillo», compare l'ultima sezione del nostro testo; infine in una pagina successiva, senza titolo, compare la penultima strofa.

Endecasillabi (con accentazioni irregolari, ipo- e ipermetrie).

«Pauvre écolier» viene dall'*Epître à Marie d'Orléans* di Villon: nell'ultimo verso dell'ultima strofa, a guisa di congedo, il poeta si firma «votre pauvre écolier François». (Ma anche nel *Testament* parla di se stesso come di un «pauvre petit écolier / qui fut nommé François Villon» – vv. 1886-7.)

A DE ROCCO

Pubblicata nel Catalogo della mostra di Portogruaro, 6-18 dicembre 1962.

In *RMT1* quattro redazioni, di cui la prima manoscritta. Ma già la prima non è molto dissimile dalla redazione finale. Particolarmente tormentato solo il v. 6: nella prima redazione «scelta o umile abbandono?, dove»; nella seconda «scelta o modesto abbandono? – dove»; nella terza «scelta o mistica modestia? – dove»; nella quarta «scelta o modesta onestà? – là dove». In tutte le redazioni meno l'ultima, al v. 10: «la grazia è quiete».

Quartine di versi lunghi (con tracce della misura endecasillabica) a rime alternate.

Rico De Rocco, pittore di San Vito al Tagliamento, fu amico di Pasolini negli anni friulani.

POETA DELLE CENERI

Pubblicato su «Nuovi Argomenti», Roma, luglio-dicembre 1980, a cura di Enzo Siciliano, con una nota del medesimo secondo il quale questi versi sarebbero una risposta «sul proprio lavoro a un intervistatore statunitense».

Testo conservato in un solo esemplare, dattiloscritto con correzioni manoscritte, in un fascicolo di AP con l'intestazione non autografa «Il poeta delle Ceneri».

Il titolo è aggiunto a mano; sopra, cerchiato, si legge «Who is me»; in alto l'appunto: «Appendice al volume antologico di versi». Nella penultima pagina, tra parentesi, la data «1966-67».

Il testo presenta parecchie correzioni e cassature: al v. 15 seguono, cassati, i versi: «Per questi quarantaquattro anni sono vissuto nel mito della giovinezza: / una giovinezza così poco italiana da essere quasi un po' inglese / in fondo assomiglio molto a un negro / Mi ha fatto molto piacere sapere / Della frase blasfema di uno dei Beatles»;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tra il v. 134 e il v. 135 si leggono, cassati: «la cosa è avvenuta naturalmente, / man mano che l'Italia ha avuto gli autori che si meritava / (e ha ritrovato se stessa con tutta la sua merda)»; dopo il v. 173 segue un lungo brano cassato: «Si può essere uomini reali e non conoscere Marx? / Io lo ritengo impossibile: / e tu, giornalista americano / per cui scrivo questo vecchio poema, / hai dentro di te un vuoto, / l'ignoranza di Marx. / E questo è un vuoto che si apre nel cuore di tutta l'America. / Vi do un esempio: sarebbe come voi non conosceste Freud / parlando di sesso, di figlio e di madre. / È concepibile una simile ignoranza? / In quel mio film che dicevo, il film dell'humour, / c'è un San Francesco un po' velasqueziano / che dice, quale clausola o morale, parole di Paolo VI all'Onu: / tutti le prendono per parole di Marx, / il mio è stato uno scherzo. / Ma lo vedete, quel vuoto è impossibile. / Avete la nostalgia dell'Europa / perché il vostro paese è ancora / ineluttabilmente un'ex colonia: / ne avete la vergogna e i rimorsi. / Ma ricordatevi che lo snobismo / d'essere europeo / non può essere soddisfatto / che conoscendo Marx / a sconsacrazione dell'innocenza dell'economia / e dello spiritualismo. / Credo di non avere avuto agli occhi lacrime più care / (da un decennio quasi, non sono più poeta civile / che piange sulle cose pubbliche) / di quando ho visto nel cuore di Manhattan, / deserto per la domenica / dei negri su un palco sotto il sublime grattacielo della Pan Am / cantare in una dimostrazione rossa di pacifisti»; al v. 184 seguono, cassati, i versi: «se qualcuno va a una caserma di carabinieri / a dire che ho sparato pallottole di droghe contro i cavalli / di una città della Maremma favoriti nelle corse domenicali, / sono certo che si farebbe un'istruttoria, / e, una volta arrivati in tribunale, / sarei certamente condannato. / Ma anche su questo tipo di storie / lascio che v'informino i giornalisti benpensanti:»; v. 195 «A Roma» segno d'incertezza, sopra punto interrogativo; v. 206 «d'Italia, l'Italia» segno d'incertezza e sopra punto interrogativo; tra il v. 229 e il v. 230 si leggono, cassati, questi versi: «Cos'è stato il successo di quei libri? / Qualcosa che mi umilia. / Non so a chi lo devo. / Migliaia e migliaia di lettori, / che non so se amare o guardare con sospetto. / La borghesia italiana, quella vera, quella / che compone veramente l'Italia, / ha provato un profondo odio verso quel mondo sottoproletario: / l'odio per la diversità, / un odio indistinto e globale per me e i miei personaggi. / Col mio primo film, che si chiama "Accattone", / quell'odio / è divenuto un vero e proprio sintomo: razzismo»; al v. 462 segue un verso depennato «Povero Sig. Amoroso! Poveri italiani medi!» con sopra una variante illeggibile; v. 564 «non si vedono»oltre alla variante riportata a piede, l'a. aveva annotato: «ormai senza realtà»e «ormai inesistenti»; dopo il v. 580 si leggono, cassati, questi versi: «Chiedetelo ai tre negri e al magro ragazzo bianco / con la ghitarra, che cantavano nella domeni-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ca / deserta a Manhattan, e che io ho visto per caso. / Essi sanno forse come *si vive con impegno*: / basta il colore della pelle e una psicologia sensibile / e misteriosa, con reazioni di mite bestia. / Il sangue di Malcolm X ti bagna. / Il vero assassino di Kennedy è Johnson. / E non parlo in nome degli operai o dei poveri / ma di me stesso»; dopo il v. 680 si leggono, cassati, i versi: «Altre opere simili / sto scrivendo ancora, non per il cinema, ma per il teatro. / Grazie alla convalescenza / dell'emorragia dell'ulcera, che mi ha fatto rileggere / il Filottete, le Trachinie / e,soprattutto, il Convito. / Negli anni Settanta non sarò che uno scrittore di tragedie».

Il titolo originario, *Who is me*, allude a un noto repertorio statunitense che si chiama *Who is who*.

La definizione di Rimbaud come «poeta di sette anni» risale al primo capitolo dell'*Arthur Rimbaud* di Soffici, intitolato appunto *Il poeta di sette anni* (il titolo di Soffici si appoggia a sua volta su un testo di Rimbaud del 1871, *Les poètes de sept ans*).

Per tutte le vicende biografiche cui si accenna nel nostro testo, rimandiamo alla *Cronologia*.

Il «romanzo registrato» di Oscar Lewis è il libro *I figli di Sanchez*, uscito nel 1966 da Mondadori; un'inchiesta antropologica sul mondo dei poveri in Messico, ma scritta con un forte appeal narrativo, concentrando i problemi antropologici nella storia di un'unica famiglia, quella dei Sanchez appunto. Anche in un articolo pubblicato su «Paese sera» il 27 novembre 1966 (*L'altro volto di Roma*, vedilo ora in RR II, pp. 1864-6) Pasolini ricorda i «racconti registrati di Oscar Lewis».

A proposito della «lingua dell'azione», non sarà inutile ricordare che proprio del 1966 è *La lingua scritta dell'azione* (su «Nuovi Argomenti», poi in *Empirismo eretico* col titolo *La lingua scritta della realtà*).

Le «opere future»di cui Pasolini parla nel testo sono rispettivamente *Teorema*, *Pilade* e *Affabulazione*.

ALL'AUTOR DE 'STO LIBRO

Pubblicato in B. Barbarani, *I pitochi*, Tipografia Bassetti, Verona 1968. Nel volume, il testo era accompagnato da questa *Nota*: «Chiedo scusa al lettore veronese per questo veneto della triglotta Casarsa».

Due redazioni dattiloscritte nella cartella *Note appunti articoli interviste ecc. (1967-1968)*; la prima tormentata da correzioni, la seconda in pulito, che vede accolte le correzioni della prima. In entrambe le redazioni il v. 8 suona: «vode, e vigne seche dal Brenta al Lemene». La nota, per una svista pasoliniana, diceva: «Chiedo scusa al lettore padovano».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Sonetto regolare, con lo schema a rime tutte alternate, che sarà quello più tipico dell'*Hobby del sonetto*: ABAB ABAB CDC DCD.

Per la posizione di Pasolini rispetto a Barbarani, cfr. la recensione a *Tutte le poesie di Barbarani* in SLA, pp. 544-8 e la Nota relativa.

POESIE IN UNA LINGUA INVENTATA

Pubblicato a cura di G. Chiarcossi in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 3 voll., Mucchi, Modena 1989.

Redazione unica nella *Cartella di serpente* (una cartella che raccoglie molti testi poi confluiti in TO); fogli dattiloscritti con correzioni manoscritte. Nella sezione [3], tra i vv. 53-4 si legge, cassato, il verso seguente: «una ciosa umana nel non uman». Per una rassegna delle correzioni anche minime, e per una discussione sullo stato del testo, cfr. l'edizione di G.Chiarcossi citata più sopra.

Il tema della poesia immaginaria intitolata «Morant» è quello delle tre *Canzoni* dedicate a Elsa Morante (vedile nella *Appendice* a TO).

Ne «Il Mamu.l e il Pudmu.l»Pasolini segue fedelmente il saggio di David G. Mandelbaum intitolato *Inclinazioni sociali e pressioni personali* (in *Uomo e mito nelle società primitive*, a cura di C. Leslie, Sansoni, Firenze 1965) di cui si citano, nella parte III, alcuni passaggi. L'idea di far balbettare Mandelbaum è una gag comica suggerita dalla particolarità grafica per cui, nella lingua kota, alcune parole sono divise dai due punti (:). Di ma:mu:l e pud:mu:l Pasolini parla anche in *La strada delle puttane* e in *Lokanta* (cfr. in TO le due Note relative).

L'entusiasmo di poter parlare con qualcuno che è stato protagonista di un «cambiamento di religione» è legato alle riflessioni che proprio nel 1969 Pasolini andava facendo intorno a *Medea*, sulla fine delle religioni contadine a contatto con il mondo industriale (Medea è definita, in *Endoxa*, «una Saula credente che cade da cavallo e non crede più»).

ΟΥΤΙΣ

Pubblicato su «Nuovi argomenti», maggio-giugno 1972. Nella cartella *Varia*, fasc. F, tre redazioni di *Trattamento*, di cui una parziale: la prima col titolo *Progetto* e alcuni versi in più: dopo il v. 14: «Ma ciò interessa la mia Signoria?»; dopo il v. 16: «Chi vuole gli presti orecchio (guardi lo specchio)»; dopo il v. 59: «la Libertà come un'apparizione»; il v. 60 suona: «Rivoluzionari, io vi esorto alla Reazione!»; dopo l'ultimo verso i seguenti (cassati): «Proiettare i concetti in visioni / attraverso una tecnica surrealistica / I Cattivi e i Buoni visti solo dai Buoni / / perché l'arte è sempre buona, anche se non eufemistica, / e forse proprio per questo è così odiata / da chi non sa essere poeta a causa del suo cuore fascista». La seconda redazione, fram-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mentaria, accoglie alcune correzioni della prima; la terza è già vicina alla redazione in rivista. Ancora nella cartella *Varia*, fasc. K, altre tre redazioni di *Trattamento*, sempre più simili alla redazione a stampa; due redazioni di *L'impuro al puro*; due redazioni di *Penati italiani*; una redazione di *Pauperismo evangelico*, tutte senza varianti notevoli; tre redazioni di *Tra poeti*, la prima col sottotitolo «(o incriminare recriminando)» e il verso finale cassato: «Prenditi la lacrima dell'occhio cieco». Segue una redazione in bella copia di tutti i pezzi, identica alla redazione in rivista.

Dal punto di vista metrico, la parte intitolata *Trattamento* è la più interessante perché recupera, con ironia disperata, la vecchia struttura in terzine: rotte, distorte, con le rime che spesso non tornano – ma di rime ce ne sono abbastanza, al primo e terzo verso, e perfino incatenate, per suggerire l'antica forma. Gli altri pezzi più brevi hanno la struttura dell'epigramma, con qualche rima (il più curioso è forse *Penati italiani*, rimato ABCBA).

Il titolo allude al famoso episodio del libro IX dell'*Odissea*, in cui Ulisse dice a Polifemo di chiamarsi Oùtis (cioè Nessuno), sicché lo stesso Polifemo, quando viene accecato, grida agli altri ciclopi che Nessuno lo ha colpito.

La polemica con Montale comincia dalla recensione a *Satura* che Pasolini pubblicò su «Nuovi Argomenti» del gennaio-marzo 1971 (cfr. in SLA la Nota relativa). Montale, piccato, rispose con la *Lettera a Malvolio* (nel *Diario del '71 e del '72*) in cui, sotto il trasparente nomignolo shakespeariano, accusava Pasolini di «astuzia» e di rimescolare «materialismo storico e pauperismo evangelico». Pasolini rispose a sua volta con questi versi, ma anche disegnando un velenoso ritratto di Montale, sotto le spoglie del poeta cèco Holan, in *Bestia da stile* (cfr. in TE la Nota relativa).

APPUNTI CON UNA ROMANZA

Pubblicato ne «Il Mondo», Roma, 31 gennaio 1974.

Una redazione dattiloscritta, con correzioni a penna, in un fascicolo di AP che contiene materiali preparatori per la sezione *Tetro entusiasmo* di NG (cfr. la Nota relativa). Alcune lievi varianti: al v. 28 «era la Felicità»; al v. 36, «l'handicap terribile»; «al v. 42, «stupendo [cassato] centro di quelle estati»; al v. 65, «conti col Dovere». Nel dattiloscritto, al v. 31 compariva inizialmente il nome di Comisso: «anche l'aspetto di Comisso», corretto però in «così anche il suo aspetto».

Quartine di versi di varia misura, solo eccezionalmente rimati.

I due «compagni» sono ovviamente Comisso e Pasolini. *I due compagni* è un libro di Comisso del 1934, recensito da Pasolini sul «Tempo» del 2 dicembre 1973 (poi in *Scritti corsari* – vedilo ora in SPS, pp. 449-54).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIE PER MUSICA

Tre sono i momenti in cui si è concentrata la scrittura pasoliniana di versi per musica (anche se costante è stato il suo interesse: cfr. *Mi interesserebbe e mi divertirebbe applicare versi ad una bella canzone*, SLA, pp. 2725-6). Il primo momento è quello friulano, degli anni intorno alla guerra, segnato dal sodalizio con la violinista Pina Kalz; qui diamo solo due villotte scritte da Pasolini e musicate appunto dalla Kalz, ma molte sono state le occasioni anche più estemporanee (cfr. *Memoria di un spectaculut*, TE, pp. 83-95). Il secondo momento è legato all'amicizia con Laura Betti e allo spettacolo della Betti intitolato *Giro a vuoto* (in due riprese, una nel 1960 l'altra nel 1962); qui diamo un testo inedito, intitolato *Chi è un teddy-boy?*, palesemente legato a quel periodo ma non inserito dalla Betti nei suoi recital. Il terzo momento è legato al rapporto di lavoro con Ennio Morricone, nel periodo compreso tra il 1965 e il 1975 (oltre ai due testi che diamo qui, era previsto che fossero musicati da Moricone anche i sonetti della *Postilla in versi* che conclude le *Lettere luterane* – cfr. SPS, pp. 719-21). Resta da citare almeno un caso particolare: la "canzone" preparata per Domenico Modugno in *Che cosa sono le nuvole?* – non un testo originale pasoliniano, ma un abilissimo centone shakespeariano, come abbiamo documentato pubblicandola in appendice alla sceneggiatura del film (cfr. PC, pp. 3109-10). In collaborazione con Dacia Maraini sono le due canzoni che figurano nell'adattamento dei dialoghi italiani di *Sweet movie*, un film di Dusan Makavejev del 1974, intitolate *C'è forse vita sulla terra?* e *I ragazzi giù nel campo*.

Quanto ai testimoni manoscritti e dattiloscritti, particolarmente importante è la *Cartella marrone*, una cartella di AP racchiusa in una custodia di pelle marrone che porta incise le iniziali di Pasolini (*CartMarr*); essa contiene materiale vario, generalmente risalente agli anni 1959-1962. In un fascicolo della cartella, intestato *Scartafaccio 1959*, stanno i testi delle poesie per lo spettacolo della Betti del 1960 (ma qualche foglio di quei testi è anche fuori dal fascicolo, sparso nella cartella)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I dattiloscritti degli altri testi per musica saranno indicati volta per volta.

L'INNO DEI MJEI FANTÀS

Pubblicata su «Reporter» del 26-27 ottobre 1985.

Corrisponde sostanzialmente a una delle villotte cantate durante il *Meriggio d'arte* andato in scena a Casarsa il 2 luglio 1944 (cfr. la Nota a *Memoria di un spectaculut*, TE, pp. 1123-4). Là era intitolata *Ciant dai mjei fantàs* e c'era una quartina in più (inserita tra la seconda e la terza): «E i secòns son duciu bravos, / duciu plens di sintimint: / Visca, Marco, Vidio, Toni / cunt-un stomi da sarpint» («E i secondi sono tutti bravi, / tutti pieni di sentimento: / Visca, Marco, Vidio, Toni / con uno stomaco da serpente»).

Villotta: quartine di ottonari in cui rimano i versi pari (ma la seconda quartina è a rime incrociate).

OH SIGNÒUR MISERICORDIA

Pubblicata su «Reporter» del 26-27 ottobre 1985.

Il testo risale al 1945. La prima quartina corrisponde alla *Vilota* delle *Seis poesiutis* (cfr. la Nota relativa nell'*Appendice IV* di MG), la seconda è riprodotta come manoscritta tra le righe del pentagramma in un foglio non numerato dello «Stroligut di cà da l'Aga», agosto 1945.

Villotta: quartine di ottonari in cui rimano i versi pari.

MACRÌ TERESA DETTA PAZZIA

CartMarr

Pubblicata in *Giro a vuoto*, Milano 1960.

Nel fascicolo intestato *Scartafaccio 1959* ci sono quattro redazioni, di cui una incompleta; la prima ha il titolo *Bel ragazzo* (sotto, cerchiato, *Il grano*); nell'incipit sono diversi i dati anagrafici della protagonista («Di Meo Teresa fu Severino e Anna Drei»); dopo il v. 9 seguono i vv. «Ne 'a borgata ha da esse er mejo, / a lui je piace de magnà e beve / coll'amici sua!». La seconda è quella incompleta. Nell'ultima (completa con correzioni, poi accolte nel testo definitivo), accanto ai versi sono segnati i numeri che vengono di solito usati dai parolieri per tener presente il ritmo della musica a cui adattarsi. Nella cartella, ma fuori dal fascicolo, una redazione ormai identica al testo edito, con la nota «da rimandare sùbito a Milano».

Musica di Piero Umiliani.

Strofe di sei versi lunghi, alternate con strofe di tre versi brevi; ciascuna strofa di sei versi è giocata su una sola rima tronca, mentre le strofe di tre versi non sono rimate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Teresa Macrì è il nome della protagonista della *Mortaccia* (cfr. la Nota in RR II, pp. 1966-7).

CRISTO AL MANDRIONE
CartMarr

Pubblicata in *Giro a vuoto*, Milano 1960.

Due redazioni con lievi varianti, la prima senza titolo.

Musica di Piero Piccioni.

Due quartine, un distico e una quartina; il distico è a rima baciata; in ogni quartina (composta, con qualche irregolarità, da due decasillabi, un settenario e un endecasillabo) rimano il terzo e il quarto verso.

«Io che nun so' niente, e te er Re dei Re»: la battuta è di Mamma Roma, nella famosa scena della passeggiata notturna (cfr. PC, p. 232).

VALZER DELLA TOPPA
CartMarr

Pubblicata in *Giro a vuoto*, Milano 1960.

Nello *Scartafaccio 1959* due redazioni, con lievi varianti.

Musica di Piero Umiliani.

Strofe di varia lunghezza: tutte (tranne una) con la rima tronca finale in -à-. La rima in -à- è del resto dominante nella canzone, in cui sono presenti altre sparse rime.

La "toppa" è, in romanesco, la sbronza.

BALLATA DEL SUICIDIO
CartMarr

Pubblicata in *Giro a vuoto*, Milano 1960.

Due redazioni; nella prima è diversa la sesta strofa: «Pietà, pietà! / Di voi, borghesi, / di voi, beati! / Ah, parlare, / ah, cantare, / ah, godere, / ah, peccare». La seconda è vicina al testo a stampa.

Musica di Giovanni Fusco.

Strofette di undici versi brevi ciascuna (tranne l'ultima che ne ha dodici); tutte le strofe cominciano col medesimo verso e tutte (tranne l'ultima) finiscono col medesimo verso, che è sempre preceduto da due versi a rima tronca baciata; altre rime sparse.

CHI È UN TEDDY-BOY?
CartMarr

Nello *Scartafaccio 1959* tre redazioni, con lievi varianti. Di seguito alle redazioni, un foglio con la lista dei numeri indicativi delle scansioni musicali.

Due strofe di sei versi, una quartina e un'altra strofa di sei versi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tutte le strofe di sei versi cominciano con un verso identico e hanno gli altri cinque versi rimati in -à-; nella quartina tre versi sono assonanzati.

Negli anni 1959-60 si concentra l'interesse pasoliniano per il fenomeno dei teddy-boys: cfr. l'articolo *La colpa non è dei teddy-boys*, che Pasolini pubblicò su «Vie nuove» il 10 ottobre 1959 (ora in SPS, pp. 92-8) e la sceneggiatura in dialetto milanese *La nebbiosa* (1960).

MARILYN

Testo cantato da Laura Betti durante il recital *Giro a vuoto n.3*, tenuto per la prima volta al Teatro Gerolamo di Milano il 12 novembre 1962; stampato in *Laura Betti*, a cura di F. Crivelli, senza indicazione di editore e di data (ma 1963).

Il testo, con alcune varianti e qualche spostamento di versi, fu riutilizzato per il commento in versi del film *La rabbia* (1963); cfr. PC, pp. 397-9.

Marilyn Monroe morì a Hollywood il 4 agosto 1962.

CAPUT COCTU SHOW

Pm

Pubblicata in E. Morricone, *La musica nel cinema di Pasolini*, General Music 1983; nella nota di accompagnamento redazionale si legge che questo «è il testo scritto da P.P. Pasolini nel 1966 per una composizione di Ennio Morricone mai eseguita».

Una redazione del testo nella cartella intestata *Poesie marxiste* (1965-1967), e precisamente nella seconda parte della cartella, nella sezione intestata *Poesie escluse da «Poesia in forma di rosa»*. Il titolo, *Il posteggiatore Caput Coctu*, è cassato, e sotto è scritto un altro titolo: *Il posteggiatore Caput Coctu e Albertel e Gkisolfolo*.

Il v. 12 suona: «a voi quella delle infrastrutture». Il testo è seguito da questa nota:

> Il posteggiatore ha tre nomi: insomma è un insieme di posteggiatori, tutti poveri, tutti pieni di venerazione per il dottore, che non capisce il loro linguaggio (il dialetto del Mali sta a rappresentare tutti i dialetti del Terzo Mondo, incomprensibili agli impazienti industrializzatori, tifosi del Milan). Caput Coctu, Albertel e Gkisolfolo, sono tre nomi pescati in tre monumenti arcaici della lingua italiana (XI sec.): quello di Gkisolfolo sembrerebbe essere un "canto di scolta": "guàita" vuol dire vigila. Di poca voglia, naturalmente, trattandosi di vigilare roba altrui.

Nella cartella *Nuove questioni linguistiche (e poesie marxiste)*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(vedine una descrizione dettagliata in SLA, p. 2871) c'è un foglio dattiloscritto che contiene la nota di accompagnamento pasoliniana, come la si legge nel testo pubblicato.

Segue la nota pasoliniana:

> Il posteggiatore (di una piazza evidentemente romana) s'identifica, successivamente, e insieme, con tre suoi lontani avi dell'Italia povera. Del primo, «Caput Coctu», si trova notizia nella «Postilla amiatina» (sec. xi: uno strambotto, probabilmente, segnato in margine a un atto notarile, forse dal notaio stesso; Caput Coctu è un nomignolo, vuol dire Testa Calda). Anche gli altri due documenti, in cui si trova traccia del passaggio sulla terra di un certo Albertel e di un certo Gkisolfolo, sono del secolo xi: resti di volgare non pratico, ma dovuto a vivacità inventiva: Albertel è personaggio di un'iscrizione spiritosa su un affresco della Chiesa di San Clemente a Roma; Gkisolfolo compare nella «testimonianza di Travale»: ed è appunto in questa testimonianza che si parla probabilmente di un certo soldato che faceva la guardia – a un posteggio del tempo! – di malavoglia («Guaita, guaita male» potrebbe essere detto ironicamente al posto di «Guarda, guarda bene»). L'identificazione che il nostro posteggiatore, nel suo umile rapporto con un non meglio precisato «Dottore» – probabilmente, anzi sicuramente, milanese, dato l'accenno alla squadra del Milan – opera coi suoi tre poveri antenati, sta per dimostrare che egli – anonimo e inferiore per censo, e vorrei quasi dire, per razza – è persona interscambiabile, non solo con altre persone vive, ma magari anche con altre persone morte in altra epoca: nel medioevo. Egli è insomma un sopravvissuto: testimone di un mondo che sopravvive nel mondo del capitalismo avanzato, e che non può far altro, per dichiarare di esistere, che lanciare una misera raccomandazione «Er disco, a dottò», o, magari velatamente, immedesimarsi con un negro del Mali – ossia del più remoto Terzo Mondo – aggregandosi ad esso in una comune speranza della soluzione dei problemi dei sotto-sviluppati (questa nostra definizione schizoide, come dice Franco Fortini).

MEDITAZIONE ORALE

Serp; TO1; TO3b.

Pubblicata in E. Morricone, *La musica nel cinema di Pasolini*, General Music 1983.

Tre redazioni in *Serp*,5, una delle cartelle che raggruppano il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

materiale di *Trasumanar e organizzar*. La prima presenta lievi varianti e la data: «17 aprile 1970». Le altre due sono praticamente identiche al testo edito.

Secondo un uso che è tipico di TO, alcune frasi non sono concluse – il verso successivo comincia con la maiuscola senza che ci sia un punto fermo alla fine del verso precedente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADUZIONI POETICHE

Mentre le traduzioni teatrali di Pasolini sono molto note, le sue traduzioni poetiche sono state pubblicate solo in minima parte. Alcune furono pubblicate negli anni '40 su rivistine friulane, due uscirono nella *Poesia straniera del Novecento*, a cura di Attilio Bertolucci (Garzanti, Milano 1958), una nel 1960 su «L'Europa letteraria». Pochissime altre sono uscite postume negli ultimi anni. Qui sotto, nelle note alle singole traduzioni, si troverà il dettaglio.

La lingua da cui traduce di più, e con cui si sente più a suo agio, è certamente il francese; ma non mancano le traduzioni dai suoi amati classici greci, e traduzioni da lingue che conosceva meno, come lo spagnolo e l'inglese. Né si perita a tradurre (attraverso traduzioni "intermedie" in italiano) poeti che scrivono in lingue a lui sconosciute, come il tedesco o addirittura il giapponese. La tipica dismisura pasoliniana si realizza anche qui: ben dieci sono le lingue dei poeti che traduce, e non li traduce solo in italiano. Anzi, la maggior parte delle traduzioni che pubblichiamo ora per la prima volta sono traduzioni in friulano. Esse appartengono a un preciso progetto di politica culturale, databile agli anni 1945-1947: il progetto di dare dignità letteraria al friulano, dimostrandone la capacità di misurarsi coi grandi testi della poesia di tutti i tempi (da Saffo a Hoelderlin a Leopardi). «Il friulano ha bisogno di traduzioni», scrive Pasolini nel 1947, «essendo questo il passo più probatorio per una sua promozione a lingua. È vero che per noi il friulano è aprioristicamente lingua, a parte le considerazioni glottologiche (un deliberato ritorno all'Ascoli) e a parte lo sforzo cosciente di usarlo in condizioni di parità se non di uguaglianza con le grandi lingue romanze; tuttavia una prova come quella del tradurre verrebbe a costituire un terzo fatto, se non molto profondo, almeno perentorio»(SLA, p. 282). È negli «Stroligut», dove si esplica l'attività dell'Academiuta, che questo progetto culturale prende corpo, sia con traduzioni di Pasolini stesso sia con traduzioni dei suoi amici; in un foglietto volante che accompagnava lo «Stroligut»n.2, dell'aprile 1946, tra i volumi «in preparazione»previsti nelle Edizioni dell'Academiuta compaiono due volumi di traduzioni: uno di poeti spagnoli tradotti da Nico Naldini, e uno di traduzioni pasoli-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

niane, che avrebbe dovuto intitolarsi *La zoja* (cioè *La ghirlanda*) col sottotitolo «poesiis forestis di vuei»(poesie straniere d'oggi).

Questa attività traduttoria è legata a doppio filo con la contemporanea attività di poeta friulano in proprio: come aveva intuito da sùbito Contini, il friulano della poesia pasoliniana non ha niente a che vedere con la tradizione municipalistica e bozzettistica di tradizione ottocentesca, ma anzi si presenta come lingua "squisita" di ascendenza ermetica e comunque tutta interna alle ricerche della lingua poetica novecentesca. È per questo che, tra i poeti da lui tradotti, dominano decisamente i poeti del Novecento (da Trakl a García Lorca, da Machado a Ungaretti, da Quasimodo a Eliot). Il suo modo di tradurre è estremamente libero, mai legato alla resa letterale; nel numero dello «Stroligut»che abbiamo ricordato, riconosce un suo «bisogno di ricostruire, e non di tradurre, in friulano»(SLA, p. 164). Il progetto di politica culturale è legato a un progetto politico tout court, quello dell'autonomismo friulano e dell'affermazione del Friuli come "piccola patria". A questo si deve l'interesse per i poeti catalani, per i félibres provenzali e persino per il dalmata Tommaseo.

Passato questo momento con l'iscrizione al Partito Comunista nel 1948, Pasolini non si cimenterà più nelle traduzioni in friulano; anche le traduzioni in italiano si faranno sempre più sporadiche, legate in genere a precise "commissioni". A una di queste spinte esterne è molto probabilmente da connettersi anche il tentativo di traduzioni da Baudelaire, come si vedrà nelle note ai singoli testi.

I materiali di lavoro si trovano in AP, dispersi in varie cartelle, e anche in quaderni e fascicoli sparsi, tuttora in possesso di parenti ed eredi. Particolarmente importante è un fascicolo manoscritto composto da una cinquantina di fogli, che reca sul frontespizio l'intestazione autografa «Traduzioni. "Piccola antologia ibèrica" [corretto su: "Pìssula antologia ibèrica"] etc», ancora presso gli eredi (*Fasc. trad*). Le traduzioni dal giapponese stanno in un fascicolo in possesso di Nico Naldini (*Fasc.Nald*). Le traduzioni da Verlaine stanno in una cartella di AP con l'intestazione «*Scartafaccio '44-'48*» (*Scart44-48*); quelle da Apollinaire e da Laforgue in una con l'intestazione «*Scartafaccio'49*» (*Scart49*). Le traduzioni da Baudelaire si trovano in AP in una cartellina color verde brillante con l'intestazione non-autografa «Varie» (*VBaud.*). Altre in luoghi disparati che verranno indicati volta per volta.

Quando ci è stato possibile, abbiamo indicato da dove Pasolini ha preso il testo da tradurre: sia nel caso degli originali di lingue che conosceva, sia nel caso delle traduzioni italiane di riferimento, per le lingue che gli erano meno familiari o del tutto sconosciute.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Saffo

TRE FRAMENS DA SAFO
Fasc.trad

In *Fasc.trad* due redazioni. Nella prima (che è quella che pubblichiamo), soprascritto al titolo in italiano, il titolo in friulano («Tre framens da Safo»); il terzo frammento è ripetuto due volte ed è accompagnato da due traduzioni in italiano, una in prosa e una in versi (qui riportiamo quella in versi). Nella seconda redazione, il terzo frammento è eliminato e al primo posto dei tre frammenti (ma il titolo è questa volta «Dal greco di Saffo») si trova quello che qui diamo come *Lament* (vedi sotto). Nella pagina successiva del fascicolo, c'è un tentativo di traduzione, molto tormentato da correzioni, del *Sabato del villaggio* di Leopardi.

Pubblicati in M. Fusillo, *La Grecia secondo Pasolini*, La nuova Italia, Firenze 1996.

Come nota Fusillo, la traduzione è assai libera: nel secondo frammento, il coro femminile dell'originale viene sostituito da un singolo fanciullo; nel terzo, l'invocazione alla gioventù, assente nell'originale, è forse mediata dalla traduzione quasimodiana del 1940.

LAMENT
Fasc.trad; AC4; PaC43

In *Fasc.trad* il testo (manoscritto e accompagnato dalla traduzione in italiano) presenta varie correzioni, accolte in *AC4* e in *PaC43*; il titolo è quello collettivo «Dal greco di Saffo» (cfr. la Nota precedente). La redazione di *AC4*, dattiloscritta e senza correzioni, ha il titolo *Lamento* e reca l'epigrafe «Fàinetai moi kènos isos theòisin – Saffo». Si segnalano poche varianti grafiche e un tentativo di volgere il testo al maschile: «Dut in sudòur mi vuardi / impalidi còma èrba / diskulurida» («Tutto in sudore, mi sento impallidire come un'erba scolorita»). La redazione di *PaC43*, senza traduzione, reca il titolo *Lament*.

Diamo a testo la versione di *PaC43*, ma con la traduzione pasoliniana di *Fasc.trad*.

La traduzione di questo, che è forse il più famoso frammento di Saffo, è estremamente libera e scorciata, al punto che in *AC4* e in *PaC43* Pasolini sembra volerla proporre come componimento autonomo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Virgilio

«Canto la lotta di un uomo...» (*Eneide* I, 1-301)

In AP, in una cartellina con intestazione non autografa *Traduzioni dall'Eneide*, tre redazioni. La prima, in fogli piccoli formato quaderno, con molte correzioni, in genere però limitate al lessico e a brevi porzioni di testo – raramente coinvolgenti la sintassi e la distribuzione versale (nell'ultima pagina, vari tentativi di traduzione dell'incipit). Questa prima redazione prosegue per qualche verso oltre il v. 301 dell'originale: «Quello vola / battendo le ali per l'immensità, / ed è presto sulle coste della Libia. / Eccolo compiere gli ordini, ecco nelle sue mani / i Fenici ammansirsi: e la regina per prima / farsi tutta dolce e benevola verso i Troiani».

La seconda e la terza redazione consistono ciascuna in undici fogli di formato grande, ripiegati; sono due copie carbone dello stesso testo, che generalmente accoglie le correzioni della prima redazione; una di queste due copie presenta correzioni a penna, ed è questa redazione corretta che diamo a testo.

Pubblicata molto parzialmente in U. Todini, *Pasolini e Plauto* (in AA.VV. *Pasolini*, a c. di R. Tordi, «Galleria» 1985), e in U. Todini, *Virgilio e Plauto, Pasolini e Zanzotto. Inediti e manoscritti d'autore tra antico e moderno*, in *Lezioni su Pasolini*, a cura di T. De Mauro e F. Ferri, Sestante, Ascoli Piceno 1997.

In un'intervista rilasciata ad Adolfo Chiesa, su «Paese sera» del 25 maggio 1959, Pasolini dichiara di essersi accinto alla traduzione dell'*Eneide*; ma Todini riporta un ricordo personale di Andrea Zanzotto, secondo cui un progetto di tradurre "a più mani" l'*Eneide* sarebbe partito dall'editore Neri Pozza pochi anni prima del 1959.

Osservazioni sul "metodo traduttorio" e su alcuni passi di questa traduzione si trovano nel secondo degli articoli citati di Todini (che aveva avuto modo di vedere il dattiloscritto completo).

dai *Carmina Burana*

«Come a sera vitrea», «L'estate all'esilio»

In cinque fogli sparsi, tuttora presso gli eredi, dattiloscritti con molte correzioni, senza data.

Qui l'esperimento pasoliniano sembra essere soprattutto metrico (con qualche libertà nella traduzione proprio per rispettare la rima); ricordiamo anche l'interesse di Pasolini per il metro degli inni liturgici tardocristiani (cfr. la Nota a *Oscuri e invincibili*, nella *Appendice I* all'*Usignolo*).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Théodore Aubanel

«Ah se il còur aves li alis»

In un foglio sparso, tuttora presso gli eredi, con traduzione italiana al piede; nel *verso* dello stesso foglio, figura la traduzione di *Il cacciatore* di García Lorca.

Pasolini conserva la struttura metrica dell'originale (aabccb), ma sostituisce talvolta le rime con assonanze.

Joan Rois de Corella

BALLATA
Quad51

Le tre traduzioni dal catalano sono contenute in un quaderno scolastico dalla copertina nera (*Quad51*), conservato da Graziella Chiarcossi; nello stesso quaderno ci sono appunti che riguardano il romanzo incompiuto *Il disprezzo della provincia* (cfr. RR I, p. 1683), il che aiuta a datare al 1951 le traduzioni stesse.

Una traduzione di questo e dei due testi catalani che seguono era già uscita sul «Quaderno romanzo» n. 3 (giugno 1947); ma, stando a una testimonianza di Naldini (*L'Academiuta friulana e le sue riviste*, Neri Pozza, Vicenza 1994, p. 27), tale traduzione era stata apprestata dal poeta catalano Carles Cardò, che l'aveva mandata insieme ai testi catalani; su di essa Pasolini si era limitato a fare «solo qualche intervento». Qui, insoddisfatto o a sfida, Pasolini ritraduce.

Rispetto alle traduzioni del «Quaderno romanzo», queste integralmente pasoliniane sembrano meno letterali e più letterarie; anzi, meno letterali nel giro sintattico, ma più fedeli al "corpo" delle parole (per esempio «girau» tradotto con «girate» anziché con «volgete») e alla posizione delle parole nel verso.

Jacint Verdaguer

SPINE
Quad51

Josep Carner

LE SETTE FOGLIE ROSSE
Quad51

Di questo testo, ritraduce solo le prime tre quartine.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Charles Baudelaire

LA DISTRUZIONE
VBaud

Per questa e per le altre traduzioni da Baudelaire, abbiamo un termine *ante quem*, che è dato da uno scambio epistolare con Franco Fortini; scrive quest'ultimo, in data 10 dicembre 1960: «Caro Pier Paolo, [...] ti scrivo per un vecchio progetto che potrebbe andare in porto poi che Einaudi è d'accordo. Mettersi in cinque o sei o sette e tradurre per intero i *Fleurs du mal*, venti, trenta poesie per ciascuno, a scelta. Io avrei pensato a te, a me, a Sereni, Luzi, Risi, Leonetti, con qualche dubbio per Risi. Sereni sarebbe d'accordo, vorrebbe i *Tableaux parisiens*. Ora io so, da *Récit*, che tu sei il migliore traduttore di B. che ci sia oggi in Italia. Ti prego di accettare. Naturalmente, se hai qualche controproposta, falla. Dovresti però rispondermi comunque». Pasolini risponde in data 31 dicembre: «Di Baudelaire ho tradotto – mi sembra pessimamente – alcune poesie da *Le vin* e dalla sezione che dà il titolo al libro, *Fleurs du mal*. Adesso vado in India, ci sto un mese e mezzo: al ritorno ne riparleremo» (F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, Einaudi 1993, pp. 18-9). Dalla risposta di Pasolini si evince che le traduzioni le ha già fatte quando gli arriva la lettera di Fortini; presso gli eredi esiste una lettera di Ugo Fasolo a Pasolini, datata da Venezia il 9 febbraio 1954, in cui Fasolo illustra un progetto editoriale di Neri Pozza, di far tradurre Baudelaire da vari poeti, e invita Pasolini a partecipare all'impresa: «Si tratterebbe di tradurre un gruppo di poesie come potrebbe essere il gruppo "Fleur du mal" veri e propri, oppure "Les nouvelles fleurs du mal", oppure le "Pièces condamnées" e "Les Galanteries". Ad esempio, uno di questi due ultimi gruppi citati non potrebbe prepararlo lei?». Le traduzioni pasoliniane rispondono probabilmente a quel progetto, e risalgono dunque al 1954.

Il volume da cui Pasolini è partito per le traduzioni è C. Baudelaire, *Les fleurs du mal*, précédées d'une notice par T.Gautier, Calman-Lévy Editeurs, Paris (s.d.). (Il volume appartiene alla sua biblioteca.)

Il fascicolo che contiene le traduzioni da Baudelaire è composto da due sottofascicoli, che chiameremo A e B. In A si trovano *Donne perdute*, *Un viaggio a Citera*, *Il vino del solitario*, *L'amore e il cranio*, *L'anima del vino*, *La distruzione*; in B gli stessi testi (generalmente in una redazione anteriore) più *La fontana di sangue* e alcuni altri non finiti.

Nel sottofascicolo B, a questo testo segue l'abbozzo di traduzione di *Una martire*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

DONNE PERDUTE
VBaud

Tre redazioni, una in A e due in B. Nel sottofascicolo B a questo testo segue l'abbozzo di traduzione di *Le due buone sorelle*.

L'ultimo verso è stato particolarmente travagliato: nella redazione di A troviamo successivamente: «e le urne d'amore ch'empiono i vostri cuori», «e l'urne di mitezza che vi colmano i cuori», «e l'urne di mitezza che vi gonfiano i cuori», «e l'urna di mitezza che vi trabocca in cuore». Nell'ultima redazione, più in pulito, di B (che è quella che diamo a testo) Pasolini torna alla seconda delle soluzioni trovate.

UN VIAGGIO A CITERA
VBaud

Tre redazioni, due in A (di cui una incompleta) e una in B. Quella incompleta di A sembra quella più corretta, per cui la diamo a testo, ma la completiamo con la parte finale della redazione di B.

L'ultima quartina è stata particolarmente travagliata; all'inizio Pasolini aveva trovato la rima per i versi estremi: «regno venusto» rimava con «senza disgusto», mentre i versi centrali restavano irrisolti (il secondo aveva un bianco alla fine, e il terzo finiva con «la forza e il coraggio»); avendo trovato il finale per il secondo verso («alla gogna»), corregge «senza disgusto» in «senza vergogna» e decide di trasformare la rima incrociata in alternata; a quel punto il finale del terzo verso viene corretto in «il coraggio e il ritegno» e nel primo verso è segnalata l'inversione, «venusto» deve andare prima di «regno».

Questa traduzione è utilizzata da Pasolini (dopo avervi apportato alcune correzioni) per il soggetto cinematografico *Un viaggio a Citera*, del 1962 (cfr. PC, pp. 2637-42).

L'AMORE E IL CRANIO
VBaud

Due redazioni, una in A e una in B.

Rinunciando alla metrica dell'originale, Pasolini traduce in quartine di settenari, con le stesse licenze con cui aveva usato questo metro in UCC.

IL VINO DEL SOLITARIO
VBaud

Due redazioni, una in A e una in B.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'ANIMA DEL VINO
VBaud

Due redazioni, una in A e una in B. Nel sottofascicolo B, a questo testo seguono gli abbozzi di traduzione di *Il vino degli spazzini* (poi corretto in *Il vino degli straccivendoli* e, soprascritto, *degli stracciaroli*), *Il vino dell'assassino*, *Il vino degli amanti*, molto tormentati da correzioni.

LA FONTANA DI SANGUE
VBaud

Una sola redazione, in B. Nel sottofascicolo B, a questo testo seguono gli abbozzi di traduzione di *Allegoria* e *La Beatrice*.

L'ultima terzina reca numerosi segni di insoddisfazione: «obliosi»è cassato senza che sia data una soluzione alternativa, «rovi»è scritto su «spine», intorno a «perfide» c'è il tipico segno di cerchiatura di quando Pasolini voleva sostituire una parola.

Paul Verlaine

«Indovino in un mormorio» (da *Ariettes oubliées*, II, III, V, VIII)

MC3; Scart44-48

All'interno della cartella, queste traduzioni stanno in un fascicoletto che porta l'intestazione «Scartafaccio Dicembre '45 – Dicembre '46». Una sola redazione dattiloscritta, in bella copia.

Pasolini ha condotto questa traduzione e le seguenti su P. Verlaine, *Choix de poésies*, Bibliothèque Charpentier, Paris 1900 (il volume era nella sua biblioteca).

Nel componimento VIII, «quoi donc vous arrive?» è tradotto con «chi dunque vi avvicina?»

«Ho timore di un bacio» (da *A poor young shepherd*)

MC2; Scart44-48.

Cfr. la Nota precedente.

Non risultano tradotte le ultime due strofe dell'originale.

«Un grande sonno nero» (da *Sagesse*, III)

MC2; Scart44-48.

In *MC2*, dopo questo testo c'è un abbozzo di traduzione del componimento IV (quello famoso che comincia «Le ciel est, pardessus le toit»).

«Je ne vois plus rien» è tradotto con «io non chiedo più nulla».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Arthur Rimbaud

«Forse m'aspetta una sera» (da *Soifs*, IV)

Scart49

All'interno della cartella, questo testo sta in un fascicoletto che reca l'intestazione «Scartafaccio Autunno – Inverno '49-'50».

Pasolini ha tradotto questo e gli altri testi di Rimbaud a partire da A. Rimbaud, *Les illuminations*, Mercure de France, Paris 1919 (volume che era presente nella sua biblioteca).

FESTE DELLA FAME

Cfr. la Nota precedente.

Il «tournez»di Rimbaud è tradotto con «tornate»; in generale, queste traduzioni in italiano da Rimbaud risentono di una certa fretta e approssimazione.

Non risultano tradotti gli ultimi cinque versi dell'originale.

INFANZIA (I, II, IV)

MC3 (la parte in friulano)*; Scart49*

La parte IV, quella in friulano, pubblicata su «Ce fastu?» nn. 5-6, 1947.

Nella prima e nella seconda parte, le sviste sono numerosissime: «cour» tradotto con «cuore», «domaine» tradotto con «domani», «court» (terza persona del verbo «courir») tradotto con «breve», «oeillets» tradotto con «papaveri» eccetera. Nel volume francese ch'era il punto di partenza di Pasolini (cfr. la Nota a *Soifs*), però, accanto a «domaine», c'è una nota a matita di Pasolini stesso: «P.P.P. – domani» – come se Pasolini volesse rivendicare l'errore di traduzione, per una sorta di coazione all'indisciplina.

Jules Laforgue

CREPUSCOLO D'UNA DOMENICA D'ESTATE

Scart49

Tutti i testi di Laforgue e di Apollinaire si trovano in un fascicoletto che reca l'intestazione «Scartafaccio Autunno – Inverno '49-'50». In una sola redazione, dattiloscritta e in bella copia.

«Depuis» è stranamente tradotto con «prima»; «affolement» (per attrazione di "folie") è tradotto con «demenza».

TRAMONTO INVERNALE

Scart49

Il v. 21 dell'originale non è tradotto. Il verso «abattant du bois

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mort dans les feuilles rouillées» ("abbattendo legno morto tra le foglie arrugginite") è tradotto con «coprendo il bosco morto di foglie brucianti».

NATALE SCETTICO
Scart49

PICCOLA CAPPELLA
Scart49

AL LARGO
Scart49
Nel fascicolo, a questo testo segue un tentativo di traduzione di *Pierrots* (IT1).

Guillaume Apollinaire

PARTENZA
Scart49

HO AVUTO IL CORAGGIO...
Scart49
Il punto di maggiore divaricazione è il verso «Où d'ardents bouquets rouaient» tradotto con «Dove roventi gemme giravano».
Nel fascicolo, a questo testo segue un tentativo di traduzione di *Automne malade.*

AUTUNNO
Scart49

L'ADDIO
Scart49
«Bruyère» («erica») è tradotto con «prateria».

Roger Allard

STORIA DI YVONNE
Questo e il testo seguente si trovano nella cartella *Scartafaccio 1955-57.* Di questo ci sono tre redazioni dattiloscritte; la prima molto tormentata da correzioni, le due successive sempre più vicine al testo edito.
Pubblicata per la prima volta in *Poesia straniera del Novecento,* a cura di A. Bertolucci, Garzanti 1958.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

È curioso che una parola così precisa come «défaite» sia tradotta con il generico «tremendo»; per amore di rima «amarres» ("ormeggi") è tradotto con «prigioni».

Jean Pellerin

LA ROMANZA DEL RITORNO

In *Scartafaccio 1955-57* due redazioni dattiloscritte; la prima con molte correzioni e il titolo *Il canto del ritorno* [soprascritto: *Romanza*].

Pubblicata per la prima volta in *Poesia straniera del Novecento*, a cura di A. Bertolucci, Garzanti 1958.

Pasolini rispetta la metrica dell'originale (strofe di ballata di dieci versi ciascuna, rimate ABABCCDEED) che assomiglia alla metrica di alcuni componimenti pasoliniani (cfr. le Note alle *Ballate intellettuali*, nella *Appendice II* di PFR).

André Frénaud

ESORTAZIONE AI POVERI

Nella *Cartella di pelle marrone* una redazione, con lievi varianti; il v. 9 suona: «ronfiamola passivi la maschia bile».

Pubblicata per la prima volta in «L'Europa letteraria», dicembre 1960.

Juan Ramón Jimenez

«La luna a indòra il riu»

Fasc.trad

In *Fasc.trad* due redazioni. La seconda, "in bella", accoglie le correzioni della prima. Tra le due sezioni di traduzioni da Jimenez, nel fascicolo si trovano i *Tre frammenti da Saffo* e due tentativi cassati di traduzione: uno intitolato «Da John Keats – Ode a Psiche [soprascritto: «Ode alla Psiche»]», l'altro «Da Luis de Leon – Stanza di ottonari».

LA ME ÀGA

Fasc.trad

In *Fasc.trad* due redazioni. La seconda, "in bella", presenta alcune correzioni a matita che non figurano nella prima (cfr. la Nota precedente). La prima ha, scritta di fianco, la traduzione in italia-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

no. Diamo qui a testo la seconda redazione, ma con la traduzione italiana della prima. Il testo spagnolo, nelle edizioni di Jimenez che abbiamo potuto controllare, ha solo due strofe; forse Pasolini ha potuto vedere, su rivista, una redazione con tre strofe; ma non è affatto escluso che la terza strofa sia invece un'aggiunta pasoliniana, perché la struttura che così ne nasce è tipica dei testi di MG.

IL FIRMAMENT
Fasc.trad

Una sola redazione, che porta al lato, tra parentesi, la traduzione italiana.

Nella stessa pagina del fascicolo, un tentativo rimasto in sospeso di traduzione da Rimbaut de Vaqueiras (dalla «Tenzone con Alberto Malaspina»).

Il «Sé ben» ("so bene") dell'originale è tradotto con «Sebén» ("malgrado"), il che provoca vari scompensi sul piano della sintassi, e costringe Pasolini a lasciare in sospeso le frasi.

«A ven na musica làmia»
Fasc.trad

Una sola redazione, oltre a un primo tentativo frammentario e cassato.

Sullo «Stroligut» n. 1, agosto 1945, Nico Naldini aveva già tradotto in friulano questa poesia, col titolo *A ven na musica svampidida*; quasi a gara con il lavoro del cugino, Pasolini ritraduce.

Pedro Salinas

FAR WEST
FascNald

Nel dattiloscritto la data, «Casarsa, 20 ottobre 1945».

Non è tradotto il v. 10 dell'originale.

Jorge Guillén

CLAR RIVAL
Fasc.trad

RÒJA
Fasc.trad

In *Fasc.trad* due distinte sezioni. Nella prima, questo è il primo di cinque componimenti (nell'ordine in cui li diamo qui) sotto la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

scritta comune «Da Jorge Guillén» (e, soprascritto, «Per una brèif antologìa ibèrica»); al quinto componimento segue un tentativo cassato di traduzione, dal titolo «Jo, quiet, i sarai chel c'al va». Nella seconda, solo *Roja*, *I zardins* e *Avenimènt*, in una versione sempre manoscritta ma "in bella", che accoglie le correzioni della redazione precedente.

Contrariamente a quanto fa di solito, qui Pasolini modifica il numero di versi dell'originale, piegando la sintassi in modo che ai primi 10 versi di Guillén corrispondono 9 versi della traduzione.

I ZARDÌNS
Fasc.trad

In *Fasc.trad* due redazioni (cfr. sopra la Nota a *Roja*).

AVENIMÈNT
Fasc.trad

In *Fasc.trad* due redazioni (cfr. sopra la Nota a *Roja*).

VOCASIÒN DI ESSI
Fasc.trad

Federico García Lorca

CANSONETA SONÀMBULA
Fasc.trad

Nel fascicolo, subito dopo questo testo, un foglio con l'indicazione «Garcia Lorca» e un tentativo di traduzione del *Romance de la luna, luna*.

IL CACCIATORE

Nello stesso foglio "volante", presso gli eredi, in cui figura la traduzione da Aubanel (cfr. la Nota relativa); una sola redazione, con traduzione italiana al piede.

CIANT DA LA PICIULA MUART
Fasc.trad

CANSIÓN DA L'AGA DAL MAR
Fasc.trad

Nel fascicolo, dopo questo testo, segue la traduzione di *Malagueña*, poi un tentativo cassato di traduzione da Jimenez (*Lapida*, che comincia «Avril! Bessòul, crot»), poi la traduzione incompiuta di *San Miguel*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA BIELA E IL VINT
Fasc.trad

«A sinq bos di sera» (da *Plant par Jgnasi Sanchez Mejias*, 1, 2, 4)
Fasc.trad

La prima sezione del testo è completa, e si caratterizza per un sistematico abbassamento dell'espressionismo dell'originale («el òxido sembrò cristal y niquel» che diventa «e la lus a era di cristal e di niqel»; «grupos de silencio» che diventa «la zent a taseva»; «el cuarto se irisaba de agonia» che diventa «la camara a veva i colour da l'agonia»).

La seconda sezione si interrompe a meno di metà testo; la terza sezione manca. La quarta è completa, a parte l'eliminazione di un verso nella penultima strofa, per mantenere la regolarità delle quartine.

T.S. Eliot

MUART TA L'AGA

Pubblicata su «Ce fastu?» nn. 5-6, 1947.

Friedrich Hölderlin

«E nissun a no sa»
Fasc.trad

Pasolini ha fatto questa traduzione a partire da una traduzione di Leone Traverso, che poteva leggere in una antologia intitolata *Poesia moderna straniera* (Edizioni di Prospettive, Roma 1942: il volume era presente nella sua biblioteca); nell'antologia, questo testo figurava come seconda parte di un testo unico, intitolato *Frammento*, che cominciava con «Scorre tremenda / sulla terra Diana».

Stefan George

TA LA PAS PÌ TRANQUILA
Fasc.trad

In alto della pagina, «Da Stefan George» e la data «Luglio '45».

Nel fascicolo seguono altri tentativi di traduzione da George: *Un fanciullo che mi cantava di giorno e di sera*, *Canto di ogni giorno*, un frammento che comincia «Cròus de la crosara» e altri frammenti più brevi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Georg Trakl

ELIS (1, 2)
Fasc.trad

Pasolini ha fatto questa traduzione (e la seguente) a partire da una traduzione di Leone Traverso, che poteva leggere in una antologia intitolata *Poesia moderna straniera* (Edizioni di Prospettive, Roma 1942). Il volume era presente nella sua biblioteca.

I vv. 23-4 dell'italiano di partenza sono saltati nella traduzione pasoliniana.

AL FRUT ELIS
Fasc. trad

Cfr. la Nota precedente.

Sei Shonagon

ALBA DI PRIMAVERA, NOT DI ESTAT, SERA DI AUTUN,
DÌ DI UNVIER
FascNald

Tra tutte le traduzioni pasoliniane, queste dal giapponese sono le più strane. Sia perché non si riesce a capire da quale fonte italiana siano tratte, sia perché, manoscritte come sono, la stessa grafia pasoliniana pare in questo caso un po' diversa dalla sua consueta grafia di quel periodo. Sono contenute in un fascicolo (in possesso di Nico Naldini) che reca sul frontespizio una data («Estate '45») e l'indicazione «Traduzioni dall'Italiano di Poesie Giapponesi». Il fascicolo contiene, oltre a questi due testi che sono quelli più lavorati e impegnativi, altri frammenti brevi, di tanca o di altri pezzi semplicemente indicati come provenienti «dalle liriche giapponesi contemporanee» o da «una poesia giapponese di undici secoli fa».

Quanto al testo che diamo qui, l'operazione è assai curiosa; Pasolini ha messo in versi (non sappiamo attraverso quale mediazione italiana) e ha diviso in frammenti un brano di prosa di uno dei più famosi romanzi giapponesi: quello che è comunemente noto come le *Note del guanciale* (o *I racconti del cuscino*).

Shivoi Uko

IL ZOVIN PESÇADOUR
FascNald

In *FascNald* tre redazioni. In calce alla prima (la più tormentata da correzioni) compare tra parentesi una data («17 luglio 1945») e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

una Nota: «Traduzione liberissima da un moderno poeta giapponese. Ho saltato due strofe, e le altre molto cambiate». Non solo non abbiamo potuto individuare la mediazione italiana, ma in questo caso non siamo nemmeno riusciti a identificare il poeta giapponese da cui Pasolini traduce. Non si può nemmeno del tutto escludere un "falso d'autore".

Abbiamo posto tra parentesi la parola ripetuta «flaut», perché essa è presente nelle prime due redazioni, mentre nella terza Pasolini non l'ha ricopiata e ha lasciato un bianco, come se volesse trovare un altro termine che poi non ha trovato.

Niccolò Tommaseo

A LA SO PÌSSULA PATRIA

MC3

«Il Stroligut» n. 1, agosto 1945.

La redazione (manoscritta) di *MC3* porta il titolo *A la Dalmatia*.

La traduzione è condotta in uno spirito di attualizzazione, pensando al Friuli contemporaneo e alla idea autonomistica delle "piccole patrie"; così le «isole» tommaseiane diventano «vilis», «o patria mia» è tradotto con «Pìssula Patria» e saltano i riferimenti più espliciti alla Serbia e alla storia peculiare della Dalmazia.

Risultano non tradotti gli ultimi 6 vv. dell'originale.

«Biela luna lusint...» (dai *Canti del popolo greco*)

Fasc.trad

Il frammento che Pasolini ha scelto di tradurre è quello che si trova a p. 24 dell'edizione Einaudi 1943 (l'edizione che Pasolini possedeva), col titolo *L'imprecazione*. Lo schema metrico in doppi settenari è innovazione pasoliniana (sul modello dei canti popolari piemontesi antologizzati dal Nigra).

Rispetto all'originale, è molto scorciata la parte della maledizione.

Giovanni Pascoli

«Un tontonà lontán»

Queste tre traduzioni pascoliane si trovano nella Tesi di laurea di Pasolini, e precisamente nella *Appendice* alla *Introduzione* della Tesi stessa. Pubblicate in P.P. Pasolini, *Antologia della lirica pascoliana. Introduzione e commenti*, a cura di M. Bazzocchi, Einaudi, Torino 1993, pp.108-9. Una copia della tesi è in AP, ma Bazzocchi ha con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dotto la sua edizione su quella dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, dove sono registrate correzioni a penna dell'autore.

Pasolini ha leggermente modificato (e semplificato) lo schema metrico dell'originale, passando dallo schema "a bcbcca" a quello "a bcbcdd": la rima baciata finale, soprattutto, denuncia una caduta sentimentale, con il «gabbiano» di Pascoli ridotto a «culumbuta».

«I ti ciantávis, ti ài sintút: legrúta?»

Cfr. la Nota precedente.

Anche qui è in atto un processo di semplificazione, con la pascoliana «stornellatrice» che diventa una «fantassuta».

«A suna a dindopli. A si sint»

Cfr. la Nota precedente.

Pasolini cerca di mantenere lo schema rimico dell'originale, ma talvolta lo schema cede e i versi restano rimicamente irrelati.

Giuseppe Ungaretti

LUNA

Fasc.trad

Pubblicata sullo «Stroligut» n. 2, aprile 1946.

Nella presentazione di quel numero della rivista, Pasolini scrive: «Dall'italiano di Ungaretti ho cercato di portare in italiano *Luna*, poesia musicale quant'altre mai, tutta sospesa sul filo di un discorso lontano e imperturbato come il sonno, il silenzio. E l'ho fatto in un momento, per dirlo con una vecchia parola, di abbandono, ossia cercando attraverso il meccanismo delle analogie, una ineffabile corrispondenza tra parola e parola. Così, per esempio, quel «velina» mi si è tramutato in «rampia»; e l'equivalenza delle parole, se isolate, non appare; ma appare invece, o almeno lo spero, ad una lettura completa della poesia. Del resto la fedeltà letterale era naturalmente ciò che mi importava di meno [...] Nessuna ragione logica potrà giustificare il mutamento di "E alla pallida" in "E a qè insumiada", come è invece giustificabilissimo il "à la si pâle" della traduzione del Chuzeville (v. G. Contini, *Esercizi di lettura*)».

Il testo di Ungaretti da cui parte la traduzione pasoliniana è quello dell'edizione Vallecchi 1933 del *Sentimento del tempo*.

PEIS

Fasc.trad

Pubblicata su «Ce fastu?» nn. 5-6, 1947.

In *Fasc.trad* il v. 4 suona: «e al va liseir». Nella pubblicazione in ri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vista, forse per uno slittamento dal friulano «peis»a «pàis», il titolo risulta erroneamente *Paese*.

SERA
Fasc.trad

Nella pagina successiva, traduzione con molte correzioni di un frammento di *Il Capitano*, il testo ungarettiano del 1929.

Nel fascicolo sono presenti altri saggi di traduzione di testi ungarettiani: dal brevissimo «Mi inlumini / di infinit» al tentativo di tradurre un testo complesso come *La pietà*.

L'ISOLA
Fasc.trad

Nella stessa pagina, la traduzione di un frammento intitolato «Dal "Cant a la muart"».

Traducendo in friulano, Pasolini tende a una semplificazione della sintassi ungarettiana, come se non sfuggisse al mito primitivistico delle lingue "ingenue".

SEREN
Fasc.trad

TRASFIGURATION
Fasc.trad

Salvatore Quasimodo

AL MOUR IL DÌ
Fasc.trad

ÇANT DI APOLLION
Fasc.trad

La presenza del v. 15 («umano fra le sue chiome») e alcune altre varianti ci mostrano che Pasolini partiva dalla redazione del testo presente nell'edizione 1938 delle *Poesie*. Anche in questo caso, come per *L'isola* di Ungaretti, il friulano tende a una semplificazione "primitivista".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BIBLIOGRAFIA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Avvertenza

A chi conosca la varietà e il larghissimo disseminarsi dei "titoli" pasoliniani, e l'interesse che l'opera di Pasolini ha suscitato nella critica di tutto il mondo, la bibliografia che viene presentata qui apparirà senz'altro troppo scarna, per non dire manchevole. Essa non ha infatti, né nella parte "di" né nella parte "su" Pasolini, nessuna pretesa di esaustività e non ambisce ad essere nient'altro che una prima base di orientamento.

Quando per esempio i testi (poetici o saggistici o narrativi o altro) esistono già raccolti in volume, sia nel caso indiscutibile delle "raccolte d'autore" sia in quello più fragile di compilazioni postume, la bibliografia non registra la prima apparizione di questi testi in giornali o riviste o antologie. (Per la parte della sua produzione fino al novembre 1975, vedi però il *Repertorio cronologico* in fondo a questo stesso tomo.) C'è poi il problema dei numerosi interventi pasoliniani d'occasione, dibattiti, interviste, conferenze stampa ecc.: un'ampia selezione di interviste pasoliniane è stata indicata nella bibliografia del volume *Saggi sulla politica e sulla società*, a cui rimandiamo; un'altrettanto ampia selezione di interviste o conferenze stampa sul cinema è stata indicata nella bibliografia dei due tomi *Per il cinema*.

Nell'elencare le opere pasoliniane, la bibliografia rispetta la distinzione tra opere pubblicate in vita e opere uscite postume.

Quanto agli innumerevoli testi critici su Pasolini, ci siamo limitati a segnalare quelli che più hanno contribuito alla definizione della "fortuna" pasoliniana, e quelli che hanno affrontato gli aspetti più complessivi della sua personalità creativa; i saggi, anche importanti, su aspetti settoriali dell'opera sono stati segnalati man mano nei relativi volumi di specifica competenza: così qui si segnalano i contributi critici relativi alla poesia pasoliniana e alle singole raccolte poetiche. Si è anche cercato di dare conto, per quanto era possibile, del frastagliato arcipelago delle memorie biografiche, delle testimonianze d'affetto, dei volumi collettivi spesso eterogenei e d'incerta natura.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dei numerosissimi saggi su Pasolini usciti in moltissimi paesi e in moltissime lingue, abbiamo registrato i principali, solo per dare un'idea della diffusione e della fortuna dell'opera pasoliniana all'estero.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

OPERE DI PIER PAOLO PASOLINI

Poesia

Poesie a Casarsa, Libreria Antiquaria Mario Landi, Bologna 1942.
Poesie, Stamperia Primon, San Vito al Tagliamento 1945.
Diarii, Pubblicazioni dell'Academiuta, Casarsa 1945 (ristampa anastatica 1979, con premessa di N. Naldini).
I pianti, Pubblicazioni dell'Academiuta, Casarsa 1946.
Dov'è la mia patria, con 13 disegni di G. Zigaina, Edizioni dell'Academiuta, Casarsa 1949.
Tal còur di un frut, Edizioni di Lingua Friulana, Tricesimo 1953 (nuova edizione a cura di L. Ciceri, Forum Julii, Udine 1974).
Dal diario (1945-47), Sciascia, Caltanissetta 1954 (nuova edizione 1979, con introduzione di L. Sciascia, illustrazioni di G. Mazzullo).
La meglio gioventù. Poesie friulane, Sansoni («Biblioteca di Paragone»), Firenze 1954.
Il canto popolare, Edizioni della Meridiana, Milano 1954.
Le ceneri di Gramsci, Garzanti, Milano 1957 (nuova edizione Einaudi, Torino 1981, con un saggio critico di W. Siti).
L'usignolo della Chiesa Cattolica, Longanesi, Milano 1958 (nuova edizione Einaudi, Torino 1976).
Roma 1950. Diario, Scheiwiller, Milano 1960.
Sonetto primaverile (1953), Scheiwiller, Milano 1960.
La religione del mio tempo, Garzanti, Milano 1961 (nuova edizione Einaudi, Torino 1982).
Poesia in forma di rosa (1961-1964), Garzanti, Milano 1964.
Poesie dimenticate, a cura di L. Ciceri, Società filologica friulana, Udine 1965.
Poesie (auto-antologia), Garzanti, Milano 1970.
Trasumanar e organizzar, Garzanti, Milano 1971.
La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974, Einaudi, Torino 1975.

Le poesie: Le ceneri di Gramsci, La religione del mio tempo, Poesia in forma di rosa, Trasumanar e organizzar, Garzanti, Milano 1975.
Bestemmia. Tutte le poesie, a cura di G. Chiarcossi e W. Siti, prefa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

zione di G. Giudici, Garzanti, Milano 1993, 2 voll. (nuova edizione negli «Elefanti», ivi 1995-1996, 4 voll.).
Poesie scelte, a cura di N. Naldini e F. Zambon, con una introduzione di F. Zambon, TEA, Milano 1997.
Poesie rifiutate, in allegato a *Poesia 99*, a cura di G. Manacorda, Castelvecchi, Roma 2000.

Narrativa

Ragazzi di vita, Garzanti, Milano 1955 (nuova edizione Einaudi, Torino 1979, con un'appendice contenente *Il metodo di lavoro* e *I parlanti*).
Una vita violenta, Garzanti, Milano 1959 (nuova edizione Einaudi, Torino 1979).
L'odore dell'India, Longanesi, Milano 1962 (nuova edizione Guanda, Parma 1990, con un'intervista di R. Paris ad A. Moravia).
Il sogno di una cosa, Garzanti, Milano 1962.
Alì dagli occhi azzurri, Garzanti, Milano 1965.
Teorema, Garzanti, Milano 1968.
La Divina Mimesis, Einaudi, Torino 1975 (nuova edizione 1993, con una nota introduttiva di W. Siti).

Amado mio preceduto da Atti impuri, con uno scritto di A. Bertolucci, edizione a cura di C. D'Angeli, Garzanti, Milano 1982.
Petrolio, a cura di M. Careri e G. Chiarcossi, con una nota filologica di A. Roncaglia, Einaudi, Torino 1992.
Un paese di temporali e di primule, a cura di N. Naldini, Guanda, Parma 1993 (oltre a racconti, contiene saggi di argomento friulano).
Romàns, seguito da *Un articolo per il «Progresso»* e *Operetta marina*, a cura di N. Naldini, Guanda, Parma 1994.
Storie della città di Dio. Racconti e cronache romane (1950-1966), a cura di W. Siti, Einaudi, Torino 1995.
Romanzi e racconti, a cura di W. Siti e S. De Laude, con due saggi di W. Siti, 2 voll., Mondadori, Milano 1998.

Sceneggiature e testi per il cinema

La notte brava, «Filmcritica», novembre-dicembre 1959.
Accattone, prefazione di C. Levi, FM, Roma 1961; poi in *Accattone, Mamma Roma, Ostia*, introduzione di U. Casiraghi, Garzanti, Milano 1993, pp. 23-236.
Mamma Roma, Rizzoli, Milano 1962; poi in *Accattone, Mamma Roma, Ostia*, pp. 239-401.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il Vangelo secondo Matteo, a cura di G. Gambetti, Garzanti, Milano 1964; poi in *Il Vangelo, Edipo, Medea*, introduzione di M. Morandini, Garzanti, Milano 1991, pp. 7-300.
La Commare Secca, «Filmcritica», ottobre 1965.
Uccellacci e uccellini, Garzanti, Milano 1966.
Edipo re, Garzanti, Milano 1967; poi in *Il Vangelo, Edipo, Medea*, pp. 313-454.
Che cosa sono le nuvole?, «Cinema e Film», 1969.
Porcile (soggetto del primo episodio, titolo originario *Orgia*), «ABC», 10 gennaio 1969.
Ostia, un film di S. Citti, sceneggiatura di S. Citti e P.P. Pasolini, Garzanti, Milano 1970; poi in *Accattone, Mamma Roma, Ostia*, pp. 405-566.
Medea, Garzanti, Milano 1970; poi in *Il Vangelo, Edipo, Medea*, pp. 475-605.
Il padre selvaggio (racconto-sceneggiatura per un film mai realizzato), Einaudi, Torino 1975.
Appunti per un poema sul Terzo Mondo (soggetto), in *Pier Paolo Pasolini. Corpi e luoghi*, a cura di M. Mancini e G. Perrella, Theorema, Roma 1981, pp. 35-44.

Trilogia della vita (Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il Fiore delle Mille e una notte), a cura di G. Gattei, Cappelli, Bologna 1975; nuove edizioni Oscar Mondadori, Milano 1987, e Garzanti, Milano 1995, con introduzione di G. Canova.
San Paolo, Einaudi, Torino 1977.

Ignoti alla città (commento), in P.P. Pasolini, *Il cinema in forma di poesia*, a cura di L. De Giusti, Cinemazero, Pordenone 1979, pp. 117-8.
La canta delle marane (commento), *ibid.*, pp. 119-20.
Comizi d'amore (scaletta preparatoria), *ibid.*, pp. 123-7.
Storia indiana (soggetto), *ibid.*, pp. 134-5.
Appunti per un'Orestiade africana, a cura di A. Costa, Quaderni del Centro Culturale di Copparo, Copparo (Ferrara) 1983.

Le mura di Sana'a (commento), «Epoca», 27 marzo 1988.
Porno-Teo-Kolossal, «Cinecritica», aprile-giugno 1989.
Sant'Infame, ivi.
La terra vista dalla luna, sceneggiatura a fumetti, presentazione di S. Murri, «MicroMega», ottobre-novembre 1995.
Die Erde vom Mond aus gesehen, Folio Verlag, Wien-Bozen 1997.
La Nebbiosa, «Filmcritica», 459/460, novembre-dicembre 1995.
Per il cinema, a cura di W. Siti e F. Zabagli, 2 voll., Mondadori, Milano 2001.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Teatro

Italie Magique, in *Potentissima signora*, canzoni e dialoghi scritti per Laura Betti, Longanesi, Milano 1965, pp. 187-203.
Pilade, «Nuovi Argomenti», luglio-dicembre 1967.
Affabulazione, «Nuovi Argomenti», luglio-settembre 1969.
Calderón, Garzanti, Milano 1973.

I Turcs tal Friul (*I Turchi in Friuli*), a cura di L. Ciceri, Forum Julii, Udine 1976 (nuova edizione a cura di A. Noferi Ciceri, Società filologica friulana, Udine 1995).
Affabulazione-Pilade, presentazione di A. Bertolucci, Garzanti, Milano 1977.
Porcile, Orgia, Bestia da stile, con una nota di A. Roncaglia, Garzanti, Milano 1979.
Teatro (Calderón, Affabulazione, Pilade, Porcile, Orgia, Bestia da stile), prefazione di G. Davico Bonino, Garzanti, Milano 1988.
Affabulazione, con una nota di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1992.
La sua gloria (dramma in 3 atti e 4 quadri) (1938), «Rendiconti», 40, marzo 1996, pp. 43-70.
Teatro, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 2001.

Traduzioni teatrali

Eschilo, *Orestiade*, traduzione di P.P. Pasolini, a cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico per le rappresentazioni classiche nel teatro greco di Siracusa, Urbino 1960; poi Einaudi, Torino 1960 e 1988, con una *Lettera del traduttore*.
Plauto, *Il vantone*, traduzione di P.P. Pasolini, Garzanti, Milano 1963 (nuova edizione 1994, con la presentazione di U. Todini).

Saggistica

Passione e ideologia (1948-1958), Garzanti, Milano 1960 (nuove edizioni Einaudi, Torino 1985, con un saggio introduttivo di C. Segre, e Garzanti, Milano 1994, con prefazione di A. Asor Rosa).
Empirismo eretico, Garzanti, Milano 1972.
Scritti corsari, Garzanti, Milano 1975 (nuova edizione 1990, con una prefazione di A. Berardinelli).

Lettere luterane, Einaudi, Torino 1976.
Descrizioni di descrizioni, a cura di G. Chiarcossi, Einaudi, Torino 1979 (nuova edizione Garzanti, Milano 1996, con una prefazione di G. Dossena).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il Portico della Morte, a cura di C. Segre, Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini», Garzanti, Milano 1988.
Antologia della lirica pascoliana. Introduzione e commenti, a cura di M.A. Bazzocchi, saggio introduttivo di M.A. Bazzocchi ed E. Raimondi, Einaudi, Torino 1993.
I film degli altri, a cura di T. Kezich, Guanda, Parma 1996.
Saggi sulla letteratura e sull'arte, a cura di W. Siti e S. De Laude, 2 voll., Mondadori, Milano 1999.
Saggi sulla politica e sulla società, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1999.

Poesia dialettale del Novecento, a cura di M. Dell'Arco e P.P. Pasolini, introduzione di P.P. Pasolini, Guanda, Parma 1952 (nuova edizione Einaudi, Torino 1995, con prefazione di G. Tesio).
Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare, a cura di P.P. Pasolini, Guanda, Parma 1955 (nuova edizione Garzanti, Milano 1972 e 1992).

Pier Paolo Pasolini e «Il setaccio» (1942-1943), a cura di M. Ricci, Cappelli, Bologna 1977, con scritti di R. Roversi e G. Scalia (contiene i seguenti saggi pasoliniani: *«Umori» di Bartolini*; *Cultura italiana e cultura europea a Weimar*; *I giovani, l'attesa*; *Noterelle per una polemica. Mostre e città*; *Per una morale pura in Ungaretti*; *Ragionamento sul dolore civile*; *Fuoco lento. Collezioni letterarie*; *Filologia e morale*; *Personalità di Gentilini*; *«Dino» e «Biografia ad Ebe»*; *Ultimo discorso sugli intellettuali*; *Commento a un'antologia di «lirici nuovi»*; *Giustificazione per De Angelis*; *Commento allo scritto del Bresson*; *Una mostra a Udine*).
Stroligut di cà da l'Aga (1944) - Il Stroligut (1945-1946) - Quaderno romanzo (1947), riproduzione anastatica delle riviste dell'Academiuta friulana, a cura del Circolo filologico linguistico padovano, Padova 1983 (contiene i seguenti saggi pasoliniani: *Dialet, lenga e stil*; *Academiuta di Lenga Furlana*; *Alcune regole empiriche d'ortografia*; *Volontà poetica ed evoluzione della lingua*).

Dialoghi con i lettori

Le belle bandiere. Dialoghi 1960-65, a cura di G.C. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1977 (contiene una scelta dei dialoghi apparsi sul settimanale «Vie Nuove» tra il 4 giugno e il 30 settembre 1965).
Il caos, a cura di G.C. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1979 (contiene una scelta dei dialoghi apparsi sul settimanale «Tempo» dal 6 agosto 1968 al 24 gennaio 1970).
I dialoghi, a cura di G. Falaschi, prefazione di G.C. Ferretti, Editori

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Riuniti, Roma 1992 (comprende tutti i dialoghi apparsi su «Vie Nuove» e su «Tempo»).

Interviste

O. Stack, *Pasolini on Pasolini* (1968), Thames and Hudson, London 1969 (traduzione italiana: *Pasolini su Pasolini. Conversazioni con Jon Halliday* [vero nome di O. Stack], Guanda, Parma 1992).

J. Duflot, *Entretiens avec Pier Paolo Pasolini* (1969), Belfond, Paris 1970, 2a edizione accresciuta: *P.P. Pasolini, les dernières paroles d'un impie* (1969-1975), a cura di J. Duflot, Belfond, Paris 1981. Traduzione italiana: P.P. Pasolini, *Il sogno del centauro*, a cura di J. Duflot, Editori Riuniti, Roma 1983.

Con Pier Paolo Pasolini, a cura di E. Magrelli, «Quaderni di Film-critica», Bulzoni, Roma 1977.

Interviste corsare sulla politica e sulla vita 1955-1975, a cura di M. Gulinucci, Liberal Atlantide Editorial, Roma 1995.

Epistolari

Lettere 1940-1954, con una cronologia della vita e delle opere, a cura di N. Naldini, Einaudi, Torino 1986.

Lettere 1955-1975, a cura di N. Naldini, Einaudi, Torino 1988.

Pier Paolo Pasolini, Vita attraverso le lettere, a cura di N. Naldini, con una *Appendice* di lettere inedite, Einaudi, Torino 1994.

Varie

I disegni 1941/75, a cura di G. Zigaina, prefazione di G.C. Argan. Saggio introduttivo di M. De Micheli e una poesia inedita di A. Zanzotto, Scheiwiller, Milano 1978.

Pier Paolo Pasolini, Corpi e luoghi, a cura di M. Mancini e G. Perrella, prefazione di P. Volponi, Theorema, Roma 1981 (contiene reportages e sopralluoghi per film realizzati negli anni Sessanta e Settanta).

A. Bonito Oliva – G. Zigaina, *Disegni e pitture di Pier Paolo Pasolini*, Banca Popolare di Pordenone - Balance Rief SA, Basilea 1984.

V. Piccioni, *Quando giocava Pasolini*, Limina, Arezzo 1996 (raccolta di testi sullo sport).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA

Sull'opera in generale

G. Contini, *Al limite della poesia dialettale*, «Corriere del Ticino», 24 aprile 1943.

G. Caproni, *"Poesie" di Pasolini*, «La Fiera letteraria», II, 12, 20 marzo 1947.

G. Caproni, *Un poeta friulano*, «Il lavoro nuovo», 5 novembre 1949.

F. Fortini, *Dialettali del novecento*, «Comunità», dicembre 1952; poi in *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993, pp. 5-9.

E. Montale, *La musa dialettale*, «Corriere della Sera», 15 gennaio 1953; poi in *Scritti sulla poesia*, Mondadori, Milano 1976, pp. 175-80.

G. Contini, *Dialetto e poesia in Italia*, «L'Approdo letterario», III, 2, aprile-giugno 1954.

A. Banti, *Pasolini*, «Paragone», n. 66, giugno 1955.

G. Contini, *Parere su un decennio*, «Letteratura», III, n.s., 1955; poi, col titolo *Dieci anni di letteratura 1945-1955*, in *Altri esercizi 1942-1971*, Einaudi, Torino 1972.

G. Caproni, *Le ceneri di Gramsci*, «La Fiera letteraria», XIII, 29, 21 luglio 1957.

A. Giuliani, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Verri», I, 4, luglio-agosto 1957.

C. Garboli, *Poesia*, «L'Approdo letterario», gennaio-marzo 1958; poi in *La stanza separata*, Mondadori, Milano 1969, pp. 11-8.

M. Costanzo, *Pasolini filologo e poeta*, «Letture», n. 6, giugno 1958; poi in *Studi per una antologia*, Scheiwiller, Milano 1958, pp. 79-111.

P. Citati, *Ritratto di Pasolini*, «L'Approdo letterario», n. 6, aprile 1959; poi in *Il tè del cappellaio matto*, Mondadori, Milano 1972, pp. 224-32.

A. Banti, *Nuove stagioni di Pasolini e Fenoglio*, «Paragone», giugno 1959.

G. Ferrata, *Arte e realismo nella sua filologia*, «Avanti!», 17 novembre 1959.

F. Fortini, *Pasolini*, in *Le poesie italiane di questi anni*, «il menabò di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

letteratura», Torino 1960; poi col titolo *La contraddizione*, in *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993, pp. 21-37.
F. Curi, *Sulla poetica e sulla critica di Pasolini*, «Il Verri», n. 5, dicembre 1961; poi in *Ordine e disordine*, Feltrinelli, Milano 1965, pp. 57-75.
A. Moravia, *L'uomo medio sotto il bisturi*, «L'Espresso», 3 marzo 1963.
G.C. Ferretti, *La contrastata rivolta di Pasolini*, in *Letteratura e ideologia*, Editori Riuniti, Roma 1964; nuova edizione accresciuta 1974, pp. 163-356.
A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*, Samonà e Savelli, Roma 1965, pp. 433-544 (nuova edizione Einaudi, Torino 1988, con un altro sottotitolo: *Il populismo nella letteratura italiana contemporanea*, pp. 285-364).
A. Guglielmi, *Vent'anni di impazienza*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 18-20.
M. Argentieri, *Poesia e sincerità di Pasolini*, «Rinascita», 21 maggio 1966.
E. Bruno, *Ideologia e simbolo in Pasolini*, «Filmcritica», maggio-giugno 1966.
M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana contemporanea*, Boringhieri, Torino 1966, pp. 556-62.
C. Salinari, *Preludio e fine del realismo in Italia*, Morano, Napoli 1967, pp. 55-9.
G.C. Ferretti, *La "disperata vitalità" di Pasolini* e *Pasolini e l'autopunizione borghese*, in *La letteratura del rifiuto e altri scritti sulla crisi e sulla trasformazione dei ruoli intellettuali*, Mursia, Milano 1968; nuova edizione accresciuta 1981, pp. 204-20 e 313-20.
G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968, pp. 1025-6.
M. Corti, *Metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 84-8, 114-7.
R. Barilli, *La barriera del naturalismo*, Mursia, Milano 1970, pp. 223-33.
M. Jacqmain, *Le discours indirect libre comme moyen expressif chez Pasolini*, «Linguistica Antverpiensia», n. 5, 1971.
T. Anzoino, *Pasolini*, La Nuova Italia («Il Castoro»), Firenze 1974.
V. Mannino, *Invito alla lettura di Pier Paolo Pasolini*, Mursia, Milano 1974.
C. Bria, *Pier Paolo Pasolini*, Cetim, Bresso 1974.
L. Baldacci, *Pasolini*, «Paragone», 312, gennaio 1976.
G.C. Ferretti, *Pasolini l'universo orrendo*, Editori Riuniti, Roma 1976.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G.C. Ferretti, *Fine della "diversità"*, «Nuovi Argomenti», 49, gennaio-marzo 1976.
R. Laurenti, *En torno a Pasolini. Hombre, escritor, poeta, cineasta, político...*, Sedmay, Madrid 1976.
E. Pecora, *Un disegno immenso in tempi di ristrettezze*, «La Voce repubblicana», 11 gennaio 1976.
L. De Nardis, *Roma di Belli e di Pasolini*, Bulzoni, Roma 1977.
G. Borghello, *Interpretazioni di Pasolini*, Savelli, Roma 1977 (antologia della critica con saggi di E. Cecchi, G. De Robertis, G. Contini, S. Solmi, G. Bàrberi-Squarotti, C. Varese, C. Salinari, G.C. Ferretti, A. Asor Rosa, F. Fortini, E. Sanguineti, C. Garboli, M. Forti, F. Curi).
G. Contini, *Pasolini Pier Paolo*, in *Schedario di scrittori italiani moderni e contemporanei*, Sansoni, Firenze 1978, pp. 149-53.
A. Roncaglia, *Parola poetica e discorso vitale*, in *Per conoscere Pasolini*, Bulzoni e Teatro Tenda, Roma 1978, pp. 19-23.
E. Perrella, *Le ceneri di Pasolini*, in *Dittico: Pavese, Pasolini*, SugarCo, Milano 1979, pp. 79-154.
S. Snyder, *Pier Paolo Pasolini*, Twayne, Boston 1980.
G. Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini*, «Il Ponte», 30 aprile 1980; poi in *Ultimi esercizî ed elzeviri (1968-1987)*, Einaudi, Torino 1988, pp. 389-96.
N. Naldini, *«Et m'è rimasa nel pensier la luce»*, in P.P. Pasolini, *Poesie e pagine ritrovate*, a cura di N. Naldini e A. Zanzotto, Lato Side, Roma 1980, pp. 7-72.
A. Zanzotto, *Pasolini poeta*, ivi, pp. 201-12.
P.V. Mengaldo, *Pasolini critico e la poesia italiana contemporanea*, «Revue des Études Italiennes», aprile-settembre 1981.
F. Brevini, *Per conoscere Pasolini*, Mondadori, Milano 1981.
F.S. Gérard, *Pasolini ou le mythe de la barbarie*, Éditions de l'Université, Bruxelles 1981.
J. Linder, *Pasolini als Dramatiker*, Peter D. Lang, Frankfurt am Main 1981.
S. Agosti, *Pasolini, la parola fuori di sé*, in *Cinque analisi*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 127-54.
B. Allen, *Pier Paolo Pasolini: The Poetics of Heresy*, Anma libri, Saratoga 1982.
R. Rinaldi, *Pier Paolo Pasolini*, Mursia, Milano 1982.
L. Martellini, *Pier Paolo Pasolini. Introduzione e guida allo studio dell'opera pasoliniana. Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze 1983.
G.C. Ferretti, *Mio padre quando sono nato...*, «Nuovi Argomenti», ottobre-dicembre 1983.
J. Gatt-Rutter, *Pier Paolo Pasolini*, in *Writers and Society in Contem-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

porary Italy, a cura di M. Cesar e P. Hainsworth, Berg, Warwickshire 1984, pp. 143-66.
H.U. Reck, *Mystische Verweigerung und totale Person. Zu Werk, Leben und Rezeption Pier Paolo Pasolinis*, «Merkur», 38, 1984.
H. Wetzel (a cura di), *Pier Paolo Pasolini*, numero monografico della rivista «Mannheimer Analytica», 2, 1984.
E. Golino, *Pasolini, il sogno di una cosa: pedagogia, eros, letteratura dal mito del popolo alla società di massa*, Il Mulino, Bologna 1985 (nuova edizione Bompiani, Milano 1992).
T. De Mauro, *Pasolini critico dei linguaggi*, «Galleria», 1-4, gennaio-agosto 1985.
S. Vannucci, *Pier Paolo Pasolini: il colore della poesia*, Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini», Roma 1985.
G. Gramigna, *Le forme del desiderio. Il linguaggio poetico alla prova della psicoanalisi*, Garzanti, Milano 1986, pp. 117-34.
W. Mauro, *Pier Paolo Pasolini ovvero la dignità della poesia*, «Periferia», n. 26, maggio-agosto 1986.
G. Borghello, *Il simbolo e la passione. Aspetti della linea Pascoli-Pasolini*, Mursia, Milano 1986.
A.M. Boyer, *Pier Paolo Pasolini – Qui êtes-vous?*, La Manifacture, Paris 1987.
A. Vitti, *Il primo Pasolini e la sua narrativa*, Peter Lang, New York 1987.
G. Santato, *Pier Paolo Pasolini: l'opera*, Neri Pozza, Vicenza 1987.
G. Zigaina, *Pasolini e la morte. Mito alchimia e semantica del "nulla lucente"*, Marsilio, Venezia 1987.
M. Cacciari, *Pasolini "provençal"?*, «SubStance», 53, 1987.
P. Bellocchio, *L'autobiografia involontaria di Pasolini*, «Diario», n. 6, giugno 1988; poi in *Dalla parte del torto*, Einaudi, Torino 1989, pp. 146-66.
G. D'Elia, *Pasolini competente in umiltà*, «il manifesto», 10 gennaio 1988.
U. Etscheit, *Ich habe die Oper mein ganzes Leben gehaßt. Zur Rezeption von Musik im literarischen und filmischen Schaffen Pier Paolo Pasolinis*, «Musica», 3, 1988.
F. Panzeri, *Guida alla lettura di Pasolini*, Mondadori, Milano 1988.
W. Siti, *Il sole vero e il sole della pellicola, o sull'espressionismo di Pasolini*, «Rivista di letteratura italiana», VII, 1, 1989.
G. Zigaina, *Pasolini tra enigma e profezia*, Marsilio, Venezia 1989.
P. Bellocchio, *L'autobiografia involontaria di Pasolini*, in *Dalla parte del torto*, Einaudi, Torino 1989.
G.C. Ferretti, *L'eresia giovanile di Pasolini*, «Belfagor», settembre 1989.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

S. Agosti, *Ebbro d'erba e di tenebre*, introduzione a G. Zigaina, *Pasolini, tra enigma e profezia*, Marsilio, Venezia 1989.
L. Martellini, *Introduzione a Pasolini*, Laterza, Roma-Bari 1989.
S. Casi (a cura di), *Desiderio di Pasolini. Omosessualità, arte e impegno intellettuale*, Sonda, Torino 1990, pp. 23-60.
G. Manacorda, *Quel gigante che ci obbligò a pensare*, «la Repubblica», 24 febbraio 1990.
A. Berardinelli, *Pasolini, stile e verità*, in *Tra il libro e la vita. Situazioni della letteratura contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 149-69.
R. Rinaldi, *L'irriconoscibile Pasolini*, Marra, Rovito (CS) 1990.
P. Voza (a cura di), *Tra continuità e diversità: Pasolini e la critica. Storia e antologia*, Liguori, Napoli 1990.
J. Francese, *Il realismo impopolare di Pier Paolo Pasolini*, Bastogi, Foggia 1991.
K. Jewell, *The Poiesis of History. Experimenting with Genre in Postwar Italy*, Cornell University Press, Ithaca-London 1992.
P. Valesio, *Pasolini as a symptom*, in *G. D'Annunzio: The dark flame*, Yale University Press 1992.
J.C. Díaz Perez, *Presencia de la cultura española en la obra de Pier Paolo Pasolini*, «Revista de filología románica», 1993.
G. Zigaina, *Pasolini e l'abiura. Il segno vivente e il poeta morto*, Marsilio, Venezia 1993.
F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993 (riunisce tutti gli scritti di Fortini su Pasolini).
M. Marchi, *Sondaggi novecenteschi. Da Svevo a Pasolini*, Le Lettere, Firenze 1994.
G. Conti Calabrese, *Pasolini e il sacro*, prefazione di G. Scalia, Jaca Book, Milano 1994.
C. Camporeale, *Pier Paolo Pasolini testimone problematico del nostro tempo*, Ladisa, Bari 1994.
J. Stone, *Pasolini, Zanzotto and Pedagogy*, in *Pasolini: Contemporary Perspectives*, a cura di G. Rumble e C. Testa, University of Toronto Press, Toronto 1994.
S. Terrazzan, *L'inclinazione allo scisma*, Cultura e Società, Torino 1994.
E. Golino, *Tra lucciole e Palazzo*, Sellerio, Palermo 1995.
A partire da «Petrolio»: Pasolini interroga la letteratura, a cura di C. Benedetti e M.A. Grignani, Longo, Ravenna 1995 (atti del Convegno organizzato dall'Università di Pavia, 4-6 novembre 1993, con interventi di C. Benedetti, G. Patrizi, S. Bernardi, M. Pezzella, R. Genovese, G. Carchia, G. Majorino, S. Agosti, N. Borsellino, S. Onofri, M.A. Grignani).
D. Ward, *A Poetics of Resistance. Narrative and the Writings of Pier*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Paolo Pasolini, Farleigh Dickinson University Press and Associated University Presses, Madison-Teaneck-London 1995.
G. Zigaina, *Hostia. Trilogia della morte di Pier Paolo Pasolini*, Marsilio, Venezia 1995.
P. Corbo, *Il mondo non sa nulla. Pasolini poeta e "diseducatore"*, Jonia, Cosenza 1996.
M. Fusillo, *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
Pier Paolo Pasolini, un viaggio lungo un anno, Atti del Convegno di Udine: *Pasolini: viaggio oltre confine. Esperienze, traduzioni e letture in Slovenia e Croazia*, 14 dicembre 1994, a cura di A. Ksenija Selen, con interventi di G. Covri, M. Machiedo, A. Medved, C. Zlobec; *Pasolini e l'impegno: riflessioni dai paesi di lingua tedesca*, 15 marzo 1995, a cura di A. Ksenija Selen, con interventi di B. Wagner, P. Kuon, L. Reitani, P. Kammerer, H. Kitzmüller; *Pasolini e il sacro*, 3 giugno 1995, con interventi di R. Cacitti, G. Conti Calabrese, M. Manenti, N. Spineto, Edizioni Darp Friuli, 1997.
C. Benedetti, *Pasolini contro Calvino*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
A. Miconi, *Pier Paolo Pasolini. La poesia, il corpo, il linguaggio*, Costa & Nolan, Genova 1998.
G. Spagnoletti, *L'"impura" giovinezza di Pasolini*, Sciascia, Caltanissetta 1998 (con testi poetici di Pasolini).
R. de Ceccatty, *Sur Pier Paolo Pasolini*, Éditions du scorff, Paris 1998 (con testi poetici di Pasolini).
M.R. Taglié, *L'umorismo di Pier Paolo Pasolini: alcune considerazioni*, in «Conversazioni», n. 11, ottobre 1998.
G. Zingari, *Il pensiero in fumo. Giordano Bruno e Pasolini: gli eretici totali*, Costa & Nolan, Genova 1998.
W. Siti, *Tracce scritte di un'opera vivente*, in *Romanzi e racconti*, cit., Milano 1998, pp. IX-XCII.
K. Witte, *Die Körper des Ketzers*, Verlag Vorwerk, Berlin 1998.
R. Cortella, *Percorsi romanzi nell'opera di P.P. Pasolini*, Edizioni Concordia Sette, Pordenone 1998.
M.A. Bazzocchi, *Pier Paolo Pasolini*, Bruno Mondadori, Milano 1998.
V. Russo, *«Io, cupo d'amore...»*, Salerno, Roma 1998.
I. Quirino, *Pasolini sulla strada di Tarso*, Costantino Marco, Lungro (CS) 1999.
G. Zigaina, *Pasolini. "Un'idea di stile: uno stilo!"*, Marsilio, Venezia 1999.
P. Spila, *Pier Paolo Pasolini*, Gremese, Roma 1999.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pasolini Old & New, a cura di Zigmunt G. Baranski, Four Courts, Dublin 1999.
M.A. Barroso, *Pasolini. La brutalidad de la coherencia*, Jaguar, Madrid 2000.
P. Voza, *Tra continuità e diversità: Pasolini e la critica*, Liguori, Napoli 2000.
G. Jori, *Pasolini*, Einaudi, Torino 2001.
F. Cadel, *La lingua dei desideri. Il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*, Manni, Lecce 2002.
F. La Porta, *Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà*, Le Lettere, Firenze 2002.

Sulla poesia

G. Caproni, *Incontro con un poeta*, «Alfabeto», VII, 21-22, 15-30 novembre 1951.
G. Gramigna, *Lirica del Novecento*, a cura di L. Anceschi e S. Antonielli, «Aut-Aut», n. 19, gennaio 1954.
G. Contini, *Dialetto e poesia in Italia*, «L'Approdo», III, 2, aprile-giugno 1954.
A. Romanò, *Appunto su Pasolini*, «Il Belli», III, 2, giugno 1954.
G. Vigorelli, *Da lontano: per Pasolini*, «La Fiera letteraria», IX, 41, 10 ottobre 1954.
A. Bertolucci, *Dieci anni di letteratura (1945-1955)*, «L'Approdo RAI», gennaio 1955.
E. Bartolini, *I facili ricatti della provincia*, «Il Caffè», marzo 1955.
L. De Rosa, *I bilanci*, «L'esperienza poetica», n. 7-8, luglio-dicembre 1955.
A. Bocelli, *La giovane poesia*, «Il Mondo», 10 luglio 1956.
G. Viazzi, *La giovane poesia*, «Il Contemporaneo», 15 settembre 1956.
G. Bàrberi-Squarotti, *Not with a bang but a whimper*, «Il Caffè», V, 8, dicembre 1957.
M. Costanzo, *Studi per un'antologia*, Scheiwiller, Milano 1958.
M. Costanzo, *Pasolini filologo e poeta*, «Letteratura», VI, 31-32, gennaio 1958.
M. Luzi, *Dove va la poesia?*, «L'Approdo letterario», IV, 1, n.s., gennaio-marzo 1958.
D. Cadoresi, *Per una rilettura critica dell'opera poetica di Pier Paolo Pasolini*, «La Situazione», n. 2, marzo 1958.
G. Caproni, *Poesie di Naldini e Pasolini*, «La Fiera letteraria», 22 marzo 1959.
G. Gerola, *Gli acerbi frutti di un quadriennio propedeutico a una ennesima antologia*, «Quartiere», 31 marzo 1959.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

F. Fortini, *Nelle poesie il meglio di Pasolini*, «Avanti!», 17 novembre 1959.
F. Fortini, *Le poesie italiane di questi anni*, «Il Menabò 2», 1960.
G. Cattaneo, *Nuovo petrarchismo*, «Il Caffè», VIII, 4-5, aprile-maggio 1960.
A. Ciceri, *Nuova antologia della letteratura friulana*, «Belfagor», XV, 6, novembre 1960.
M. Lavagetto – E. Siciliano, *Le ragioni di una scelta*, prefazione a un'antologia di giovani poeti, «Palatina», gennaio-marzo 1961.
G. Bàrberi-Squarotti, *La strada di Atene*, «Aut-Aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961.
E. Paci, *Qualche osservazione filosofica sulla critica e sulla poesia*, «Aut-Aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961.
G. Pampaloni, *Tra l'antica e una nuova stagione di poesia*, «Aut-Aut», n. 61-62, gennaio-marzo 1961.
D. Menichini, *La letteratura in Friuli*, «Julia Gens», III, 9, marzo-giugno 1961.
L. Pignotti, *La poesia tecnologica*, «Questo e altro», 2, marzo 1962.
V. Saltini, *La poesia*, «L'Espresso», 21 ottobre 1962.
R. Crovi, *Una linea della ricerca poetica*, «Il Menabò», 6, 1963.
O. Panaro, *Nota su Pasolini*, «Il Caffè», XI, 1, gennaio 1963.
G. Raboni, *La poesia che si fa*, «L'Approdo letterario», IX, 22, aprile 1963.
G. Ferrata, *Poeti e lettori di ieri e di oggi*, «Rinascita», XXI, 10, 7 marzo 1964.
A. Romanò, *Pasolini o della revisione*, «La Fiera letteraria», XIX, 33, 4 ottobre 1964.
F. Curi, *Sulla poetica e sulla critica di Pasolini*, in *Ordine e disordine*, Feltrinelli, Milano 1965.
E. Siciliano, *Prima della poesia*, Vallecchi, Firenze 1965.
D. Virgili, *Poesia friulana della Resistenza*, «Sot la nape», XVII, 1, gennaio-marzo 1965 (I parte) e n. 2, aprile-giugno 1965 (II parte).
F. Fortini, *Per Pasolini. 1963*, in *L'ospite ingrato*, De Donato, Bari 1966.
G. Ferrata, *Incontri con diciannove poeti*, «Rinascita», XXIII, 11, 12 marzo 1966.
E. Siciliano, *Il muro delle parole*, «L'Espresso», XII, 12, 20 marzo 1966.
P. Licciardello, *Pasolini poeta*, «La Gazzetta del Sud», 12 e 26 luglio 1966.
W. Pedullà, *L'opposizione permanente di Pagliarani e Guglielmi*, «Avanti!», 17 novembre 1966.
E. Siciliano, *Tanti anni dopo Petrarca*, «L'Espresso», 11 dicembre 1966.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G.P. Prandstraller, *Pasolini o la fede impossibile*, «Prisma», marzo 1968.
G. Ferrata, *Stati di grazia e di disgrazia*, «Rinascita», XLIII, 25, 1 novembre 1968.
G. Guidorizzi Tasinato, *Pasolini poeta*, «Il Cittadino», 27 marzo 1969.
G. Solonia, *Tre poeti conoscendo*, «Il Mulino», XVIII, 206, dicembre 1969.
E. Cancelli Cane – M.P. Crivelli, *La metrica di Pier Paolo Pasolini*, in G.L. Beccaria, *Metrica e sintassi nella poesia di Giovanni Pascoli*, Giappichelli, Torino 1970.
F. Fortini, *Pasolini non è la poesia*, «Quaderni Piacentini», X, 44-45, ottobre 1971.
F. Camon, *Pasolini perduto*, «L'Approdo letterario», XVIII, 58, giugno 1972.
C. Ferrucci, *La poesia civile*, «Giornale della Calabria», 23 luglio 1972.
A. Giacomini, *Significato di una scelta linguistica*, «Corriere del Friuli», novembre 1975.
G.C. Ferretti, *Il poeta tra natura e ideologia*, «Rinascita», XXXII, 44, 7 novembre 1975.
G. Ellero, *Il poeta assassinato*, «Corriere del Friuli», 13 novembre 1975.
E. Siciliano, *Ha mutato il corso della nostra poesia*, «Il Mondo», XXVII, 46, 13 novembre 1975.
S. Clarotto, *L'Academiuta di lenga furlana*, «Confronto», 15-16, dicembre 1975.
A. Rossi, *Fatti salienti: da Montale e Pasolini al sindacalista-poeta Brugnaro*, «L'Approdo letterario», XXI, 71-72, n.s., dicembre 1975.
W. Mauro, *Messaggio estremo di un morto ai vivi*, «Il Popolo», 21 dicembre 1975.
E. Pecora, *Le ceneri di Pasolini*, «La Voce Repubblicana», 23 dicembre 1975.
L. Ciceri, *Nota*, «Il Strolic furlan pal 1977», LVIII, 1976.
C. Bo, *Dove continua a vivere Pasolini*, «Corriere della Sera», 11 gennaio 1976.
M. Cucchi, *Stagioni della poesia di Pasolini*, «Nuovi Argomenti», 49, n.s., gennaio-marzo 1976.
V. Fantuzzi, *La «visione religiosa»*, «Bianco e Nero», XXXVII, 1-4, gennaio-aprile 1976.
F. Gianfranceschi, *La menzogna della rivoluzione*, «Intervento», giugno 1976.
Pier Paolo Pasolini poète, a cura di F. Darbousset, «Le Pont de

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

l'épée», 56-7, settembre 1976 (con interventi di A. Asor Rosa, L. Malerba, C. Mauriac, G. Raboni, V. Sereni e A. Zanzotto).
A. Giuliani, *Rimbaud e Verlaine ecco i suoi "padri decadenti"*, «la Repubblica», 29 ottobre 1976.
R. Baldo, *La folgorante nascita di una poesia civile*, «Brescia Oggi», 5 novembre 1976.
P. Gibellini, *La raffinata vitalità del poeta in dialetto*, «Brescia Oggi», 5 novembre 1976.
G. Raboni, *Appunti sull'antinovecentismo di Pasolini*, «L'Approdo letterario», XXIII, 77-78, giugno 1977.
M. Forti, *I poeti del Novecento*, «Paragone», XXVIII, 334, dicembre 1977.
U. Piersanti, *Pasolini o della dicotomia*, in *Perché Pasolini*, a cura di G. De Santi – M. Lenti – R. Rossini, Guaraldi, Firenze 1978.
A. Roncaglia, *Parola poetica e discorso vitale*, in AA.VV., *Per conoscere Pasolini*, Bulzoni e Teatro Tenda, Roma 1978.
E. Siciliano, *Pasolini non riconciliato*, «Nuovi Argomenti», 57, gennaio-marzo 1978.
G. Ellero, *Pasolini friulano*, «Corriere del Friuli», 12 novembre 1978.
G.C. Ferretti, *Una poesia autocritica*, in *Il mercato delle lettere*, Einaudi, Torino 1979.
E. Siciliano, *Prefazione*, in *Poesia degli anni Settanta*, a cura di Antonio Porta, Feltrinelli, Milano 1979.
A. Porta (presentazione dei testi), *Poesia degli anni Settanta*, Feltrinelli, Milano 1979.
S. Vazzana, *Il Dantismo di Pasolini*, in *Dante nella letteratura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di studi Casa di Dante – Roma, 6-7 maggio 1977, Bonacci, Roma 1979.
M. Pieri, *Inverno del Novecento*, «Nuovi Argomenti», 62, n.s., aprile-giugno 1979.
W. Siti, *Spostamento e sperimentalismo*, in *Il neorealismo nella poesia italiana*, Einaudi, Torino 1980.
A. Zanzotto, *Introduzione*, in *Poesia italiana del Novecento*, a cura di P. Gelli – G. Lagorio, Garzanti, Milano 1980.
A. Zanzotto, *Pasolini poeta*, in P.P. Pasolini, *Poesie e pagine ritrovate*, a cura di N. Naldini e A. Zanzotto, Lato Side, Roma 1980.
G. Contini, *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini*, «Il Ponte», 30 aprile 1980.
P.V. Mengaldo, *Pier Paolo Pasolini*, in *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1981.
R. Pellegrini, *Aspetti e problemi della letteratura in friulano nel secondo dopoguerra*, Grillo, Udine 1981.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G. Raboni, *Pier Paolo Pasolini*, in *Poesia italiana contemporanea*, Sansoni, Firenze 1981.
F. Brevini – A. Pennacini, *«Mi trovan duro?» La querelle sui versi brutti e sciatti di Pasolini*, «Sigma», XIV, 2-3, maggio-dicembre 1981.
C. Vitiello, *Pasolini, Pascoli, Gozzano: la metrica*, «Sigma», XIV, 2-3, maggio-dicembre 1981.
S. Agosti, *Pasolini. La parola fuori di sé*, in *Cinque analisi*, Feltrinelli, Milano 1982.
N.S. Thompson, *Pasolini: l'innocente e l'artista*, in *Pier Paolo Pasolini. Testimonianze*, a cura di A. Panicali e S. Sestini, Salani, Firenze 1982.
G. D'Elia, *L'amore della lingua*, «Lengua», febbraio 1982.
R. Rinaldi, *Dal mito alla lingua: qualche sondaggio cronologico sul primo Pasolini*, «Il Ponte», XXXVIII, 7-8, luglio-agosto 1982.
L. Canali, *Pasolini inattuale? Risposta a Dario Bellezza*, «Paese Sera», 1 settembre 1982.
G. Bàrberi-Squarotti, *La poesia e il viaggio a ritroso nell'io*, in *Pier Paolo Pasolini. L'opera e il suo tempo*, a cura di G. Santato, Cleup, Padova 1983.
M. Pieri, *Sette poeti. A proposito di Pasolini*, in *Una stagione in Purgatorio*, La Pilotta, Parma 1983.
F. Brugnolo, *Pasolini friulano, i trovatori, la metrica*, in *Mittelalterstudien, Erik Koehler zum Gedenken*, a cura di H. Krauss – D. Rieger, Carl Winter-Universität Verlag, Heidelberg 1984.
A. Perruccio, *Pier Paolo Pasolini poeta*, «Studi italiani in Finlandia», 1984.
F. Fortini, *Pasolini o il rifiuto della maturità*, «Paragone», ottobre 1984, poi in *Nuovi saggi italiani*, Garzanti, Milano 1987.
A. Bertolucci, *Il poeta*, «Panorama», 1 ottobre 1984.
L. De Nardis, *Laboratorio poetico pasoliniano*, in *Saggi di filologia affettiva*, ESI, Napoli 1985.
S. Vannucci, *Pier Paolo Pasolini: il colore della poesia*, Fondo Pasolini, Roma 1985.
P. Larivaille, *Autobiografismo e storia nella poesia di Pasolini*, «Galleria», XXXVI, 1-4, gennaio-agosto 1985.
V. Sereni, *Letteratura e qualcosa di più*, «l'Unità», 11 ottobre 1985.
F. Cordelli, *Il poeta e il grande redentore*, «Paese Sera», 20 ottobre 1985.
A. Di Giacomo, *La poesia come voce pubblica*, «Il Tempo», 2 novembre 1985.
G. Galetto, *Il suo discorso poetico tra passione e ideologia*, «Giornale di Vicenza», 2 novembre 1985.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

M. Cucchi, *Si scelse il titolo di poeta*, «La provincia pavese», 3 novembre 1985.
F. Brevini, *Pasolini: una disperata passione*, «La Gazzetta di Parma», 19 novembre 1985.
R. Baldo, *Pasolini poeta civile*, Fondazione Calzari Trebeschi, Brescia 1986.
G. Gramigna, *Traumatizzar e organizzar*, in *Le forme del desiderio*, Garzanti, Milano 1986.
R. Sasia, *Fra attrazione e ripulsa*, «La luna e i falò», 2, febbraio 1986.
M. Armenia, *Il Padre Sognato: Pasolini tra cinema (di poesia) e poesia (come cinema)*, in *Le giovani generazioni e il cinema di Pasolini*, Fondo Pasolini, Roma 1989.
N. Lorenzini, *La poesia italiana degli ultimi trent'anni*, «Poesia», giugno 1989.
G. Manacorda, *Identikit dello scrittore in versi*, «la Repubblica», 1 luglio 1989.
G. Manacorda, *Allegria, i poeti sono vivi*, «la Repubblica», 22 luglio 1989.
A. Berardinelli, *Pasolini antimoderno*, «Panorama», 3 dicembre 1989.
G. Manacorda, *Quel gigante che ci obbligò a pensare*, «Mercurio», 24 febbraio 1990.
F. Sanvitale, *Il Cacciatore e il suo bersaglio*, «Nuovi Argomenti», aprile-giugno 1990.
A. Banda, *Appunti sul leopardismo di P.P. Pasolini*, «Studi novecenteschi», giugno 1990.
A. Banda, *L'uso di categorie retoriche nelle interpretazioni di Pasolini: problemi e prospettive*, «Forum Italicum», settembre 1990.
P.V. Mengaldo, *Lettura di una poesia di Pasolini*, in *La tradizione del Novecento III*, Einaudi, Torino 1991.
A. Lo Giudice, *Pound e Pasolini. Viaggio verso il padre*, «Letteratura italiana contemporanea», settembre 1991.
E. Bertazzoni, *Per il verso giusto*, «Paralleli», agosto 1992.
D. Bellezza, *Una presentazione di Pasolini, i miei esordi*, «Nuovi Argomenti», luglio-settembre 1992.
R. Cavalluzzi, *Il destino poetico di Pasolini*, «Problemi», settembre-dicembre 1992.
G. Giudici, *Pasolini: l'inespresso esistente*, in P.P. Pasolini, *Bestemmia. Tutte le poesie*, Garzanti, Milano 1993.
G. Raboni, *Ma quanto durerà la poesia di Pasolini*, «Corriere della Sera», 23 dicembre 1993.
A. Berardinelli, *La poesia verso la prosa*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
M. Marchi, *Sondaggi novecenteschi, da Svevo a Pasolini*, Le Lettere, Firenze 1994.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A. Zanzotto, *Pasolini poeta*, in *Aure e disincanti del Novecento letterario*, Mondadori, Milano 1994.
E. Siciliano, *Bestemmie incomplete*, «la Repubblica», 4 gennaio 1994.
F. Loi, recensione a *Bestemmia*, «Il Sole-24 Ore», 23 gennaio 1994.
M. Infurna, *Pasolini e la Provenza*, «Studi novecenteschi», XII, 1995.
G. D'Elia, *Alla resa dei conti (di Pasolini e d'altro)*, «La resa necessaria», dicembre 1995.
F. Cassano, *Pier Paolo Pasolini: Ossimoro di una vita*, in *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996.
M. Colmegna, *Le ceneri di Pasolini*, «Rendiconti», marzo 1996.
G. Guglielmi, *Poesia e comunicazione. Nota su Pasolini*, «Rendiconti», marzo 1996.
F. Fortini, *Due Novecento confliggono in lui, uno «squartato da furiosi cavalli»*, «Liberazione», 18 settembre 1996.
A. Medved, *Una «Vitalità disperata». Riflessioni su alcuni aspetti della poesia, della saggistica e del cinema di Pier Paolo Pasolini* (intervento al Convegno *Pasolini: viaggio oltre confine. Esperienze, traduzioni e letture in Slovenia e in Croazia*, dicembre 1994), in *Su Pasolini*, edizioni Darp Friuli, 1997.
P. Rizzolatti, *Il percorso friulano di Pier Paolo Pasolini*, in AA.VV., *Pasolini tra friulano e romanesco*, a cura di M. Teodonio, Centro Studi G.G. Belli, Colombo, Roma 1997.
F. Zambon, *Introduzione*, in P.P. Pasolini, *Poesie scelte*, a cura di N. Naldini e F. Zambon, TEA, Milano 1997.
C. Marazzini, *Sublime volgar'eloquio. Il linguaggio poetico di Pier Paolo Pasolini*, Mucchi, Modena 1998.
G. Spagnoletti, *L'"impura" giovinezza di Pasolini*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1998.
V. Palazzo, *Penna Pavese Pasolini: maledizione e solitudine*, «Il Cagliaritano», gennaio 1998.

Su *Poesie a Casarsa* (1942)
A. Gatto, recensione, «La Ruota», 1, IV (terza serie), gennaio 1943.
G. Contini, *Al limite della poesia dialettale*, «Corriere del Ticino», 24 aprile 1943, poi «Il Stroligut», 2, aprile 1946.
W. Binni, recensione, «La Nuova Italia», maggio-giugno 1943.
A. Russi, *Poesie a Casarsa di Pier Paolo Pasolini*, «Primato», IV, 13, 1 luglio 1943.
E. Montale, *La musa dialettale*, «Corriere della Sera», 15 gennaio 1953.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G. Francescato, *Una nota sul dialetto di Casarsa*, «Sot la nape», X, 4, ottobre-dicembre 1958.
G. Ellero, *La poesia di Castellani*, «Corriere del Friuli», 14 novembre 1976.
L. Serra, *Per il "David" di Pasolini*, «Paragone», XXVIII, 326, aprile 1977.
L. Serra, *Appunti pasoliniani*, «Nuovi Argomenti», 53-54, gennaio-giugno 1977.
G. Morandini, *In Friuli la lingua romanza conserva la sua piccola isola*, «Tuttolibri», V, 6, 17 febbraio 1979.
A. Ciceri, *Risultive Trenteun: 1949-1979*, «Sot la nape», XXI, 2-3, aprile-settembre 1979.
F. Brevini, *Pasolini prima delle Poesie a Casarsa*, «Belfagor», 31 gennaio 1981.
S. Bischi, *Peraulis muartis, Parole morte*, in *Pier Paolo Pasolini. Testimonianze*, a cura di A. Panicali – S. Sestini, Salani, Firenze 1982.
R. Sestini, *Una sensazione di dolcezza*, in *Pier Paolo Pasolini. Testimonianze*, a cura di A. Panicali e S. Sestini, Salani, Firenze 1982.
A. Giacomini, *Pasolini a Casarsa: quasi un racconto*, in T. Spagnol, *La Cresima e Timp piardut. Tutte le poesie friulane*, a cura di A. Giacomini, Edizioni della Provincia di Pordenone, Pordenone 1985.
L. Renzi, *La poesia friulana di Pasolini*, in *Come leggere la poesia*, Il Mulino, Bologna 1985.
P. Rizzolatti, *Pasolini e i dialetti del Friuli occidentale*, «Diverse Lingue», 1986.
M. Sehrawi, *The suffering text. «Poesie a Casarsa» and the agony of writing*, «The italianist», 5, 1985.
V. Moretti, *Pier Paolo Pasolini a Casarsa. La scrittura dialettale come identità*, «Rivista italiana di letteratura dialettale», aprile-giugno 1992.
C. Pascolini, *Sulla lingua delle «Poesie a Casarsa» di Pier Paolo Pasolini*, in AA.VV., *Ciasarsa*, numero unico della Società Filologica Friulana, Arti Grafiche Friulane, Udine 1995.
R. Cortella, *Percorsi romanzi nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, Concordia Sette, Pordenone 1998.
D. Hideyuki, *La lingua poetica di «Poesie a Casarsa»*, «Studi italici», vol. L, Tokyo 2000.

Su *Diarii* (1945) e *Poesie* (1945)

N. Naldini, *Sui Diarii, 1945*, «Ce fastu?», XXI, 1-6, 31 dicembre 1945.
N. Naldini, *Nota*, in *Diarii*, 1945 (ristampa anastatica, 1979).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L. De Nardis, *Primo laboratorio poetico pasoliniano*, «Galleria», XXXVI, 1-4, gennaio-agosto 1985.

Su *I pianti* (1946)
G. Caproni, *Poesie di Pasolini*, «La Fiera letteraria», II, 12, 20 marzo 1947.
S. Maldini, *I Pianti*, «Il Messaggero Veneto», 23 marzo 1947.

Su *Dov'è la mia patria* (1949)
G. Caproni, *Un poeta friulano*, «Il Lavoro Nuovo», 5 novembre 1949.

Su *Tal còur di un frut* (1953)
C. Vivaldi, *Pier Paolo Pasolini, Tal cour di un frut*, «Il Belli», II, 2, maggio 1953.
Nuove poesie friulane di Pier Paolo Pasolini, «Sot la nape», maggio-giugno, 1953.
G. Spagnoletti, *Rassegna di poesia*, «L'Approdo», II, 4, ottobre-dicembre 1953.
E. Mazza, *Tal cour di un frut*, «Galleria», IV, 2-3, maggio 1954.
R. Macchioni Jodi, *Tal cour di un frut*, «Letteratura», agosto 1954.
A. Ciceri, *Nota*, in P.P. Pasolini, *Tal cour di un frut*, nuova edizione a cura di L. Ciceri, Forum Julii, Udine 1974.

Su *Dal diario* (1954)
L. Frezza, *Dal Diario*, «Lo Spettatore italiano», ottobre 1954.
P. Chiara, *Pasolini – Romanò – Roversi*, «L'Esperienza poetica», nn. 3-4, luglio-dicembre 1954, ora in *L'esperienza poetica 1954-1956*, a cura di Armida Marasco, Congedo, Galatina 1980.
Anonimo, Recensione a *Dal Diario*, «Paragone», ottobre 1955.
E. Nicotra, *Pier Paolo Pasolini: exilio, pasión, poesía*, prefazione a P.P. Pasolini, *Dal diario (1945-47)*, Editorial Brujas, Córdoba 2003.

Su *La meglio gioventù* (1954)
Anonimo, recensione a *La meglio gioventù*, «Sot la nape», VI, 4-5, luglio-ottobre 1954.
M. Forti, *La meglio gioventù*, «Letteratura», 11-12, settembre-dicembre 1954.
C. Vivaldi, *Nuovo linguaggio dei dialettali*, «Il Belli», III, 4 dicembre 1954.
G. Caproni, *Pasolini*, «Paragone», VI, 62, febbraio 1955.
S. Antonielli, *La meglio gioventù*, «Belfagor», X, 4, 31 luglio 1955

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G. De Robertis, *Poesia nuova di Pasolini*, in *Altro Novecento*, Le Monnier, Firenze 1962.
A. Buratti, *Endrigo ha musicato una poesia tratta da un libro di Pasolini*, «Il Paese», 27 aprile 1962.
D. Del Giudice, *Pasolini in dialetto: passato e utopia*, «Paese Sera», 26 settembre 1975.
D. Capodarca, *Pier Paolo Pasolini. I simboli della poesia friulana*, «Pubblicazioni della facoltà di Magistero», Università di Ferrara, IV, 1978.
G. Zigaina, *Pier Paolo Pasolini e il dialetto*, «Italian Quarterly», settembre 1980-gennaio 1981.
F. Brugnolo, *La metrica delle poesie friulane di Pasolini*, in *Pier Paolo Pasolini. L'opera e il suo tempo*, a cura di G. Santato, Cleup, Padova 1983; riveduto e aggiornato col titolo *Il sogno di una forma*, in P.P. Pasolini, *La nuova gioventù*, Einaudi, Torino 2002.
F. Bandini, *Il friulano poetico di Pier Paolo Pasolini*, in *Il friulano poetico di P.P. Pasolini*, Atti del Convegno (Casarsa, 2 marzo 1985), Edizioni della Provincia di Pordenone, Pordenone 1985.
A. Arveda, *Premessa*, *Note* e *Apparato*, in P.P. Pasolini, *La meglio gioventù*, a cura di A. Arveda, Salerno, Roma 1998.

Su *Il canto popolare* (1954)
G. Giudici, *Il canto popolare*, «L'Esperienza poetica», nn. 5-6, gennaio-giugno 1955, ora in *L'esperienza poetica*, a cura di A. Marasco, Congedo, Galatina 1980.

Su *Le ceneri di Gramsci* (1957)
I. Calvino, *La poesia e il dialetto*, «Il Contemporaneo», III, 26, 30 giugno 1956.
E. Ronconi, *La sirena del decadentismo*, «Il Ponte», XII, 7, luglio 1956.
E. Siciliano, *Le ceneri di Gramsci*, «Nuova Corrente», 7, ottobre-dicembre 1956.
E.P., *Ragione e funzione dei generi*, «Ragionamenti», febbraio-aprile 1957.
Strabicus, *Due libri di poesia*, «Candido», 23 giugno 1957.
P. Citati, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Punto», 29 giugno 1957.
C. Salinari, *Un poeta nella terra del lavoro*, «Il Contemporaneo», IV, 7, 29 giugno 1957; poi in *Preludio e fine del realismo in Italia*, Morando, Napoli 1967.
A. Seroni, *Le ceneri di Gramsci*, «l'Unità», 29 giugno 1957.
G. Bàrberi-Squarotti, *Al di là dello spartiacque*, «Il Caffè», luglio 1957.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G. Cusatelli, *Passione morale di Pasolini*, «Palatina», I, 3, luglio 1957.
R. Dal Sasso, *Le ceneri di Gramsci*, «Rinascita», XIV, 78, luglio 1957.
Le ceneri di Gramsci, «L'Illustrazione Italiana», LXXXIV, 7, luglio 1957.
P.B., *Pier Paolo Pasolini: Le ceneri di Gramsci*, «Cronaca Italiana», 6 luglio 1957.
G. Gramigna, *La buona poesia si fa con tutto*, «Corriere d'Informazione», 9 luglio 1957.
E.F. Accrocca, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Paese», 12 luglio 1957.
G. Caproni, *Le ceneri di Gramsci*, «La Fiera letteraria», XII, 29, 21 luglio 1957.
G. Fasano, *Le ceneri di Gramsci*, «Nuova Generazione», II, 28, 21 luglio 1957.
C. Betocchi, *Lo sposo della storia*, «Il Popolo», 27 luglio 1957.
G. Titta Rosa, *Tre poeti*, «Corriere Lombardo», 30 luglio 1957.
A. Giuliani, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Verri», I, 4, luglio-agosto 1957.
A. Mele, *Prospettive della poesia*, «Nostro tempo», agosto 1957.
C. Savonarola, *I poeti dello O-O*, «Polemica», II, 8, agosto 1957.
E. Zolla, *Le ceneri di Gramsci*, «Tempo presente», II, 8, agosto 1957.
S. Antonielli, *Pier Paolo Pasolini*, «Avanti!», 8 agosto 1957.
G. Pampaloni, *Due poeti del dopoguerra*, «L'Espresso», 25 agosto 1957.
G.C. Buzzi, *Le ceneri di Gramsci*, «La sentinella del Canavese», 30 agosto 1957.
F. Leonetti, *La punizione di se stesso*, «Il Caffè», V, 5, settembre 1957.
P. Padovani, *Poemetti di Pasolini*, «L'Italia che scrive», XL, 9, settembre 1957.
G. D'Arpe, *Pasolini*, «Gazzetta del Mezzogiorno», 19 settembre 1957.
M. Boselli, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Lavoro Nuovo», 20 settembre 1957.
A. Bocelli, *Le ceneri di Gramsci*, «Il Mondo», 24 settembre 1957.
Strabicus, *A proposito di Pier Paolo Pasolini*, «Candido», 29 settembre 1957.
G. Bàrberi-Squarotti, *Pasolini*, «Paragone», VIII, 94, ottobre 1957.
M. Rago, *Per una letteratura della ragione*, «Il Contemporaneo», IV, serie II, 21, 12 ottobre 1957.
G. Melodia, *Le ceneri di Gramsci*, «La Procellaria», V, 6, novembre 1957.
Le ceneri di Gramsci, «La Gazzetta di Parma», 13 novembre 1957.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

M. Raciti, *Le ceneri di Gramsci*, «La Parrucca», V, 3, 15 novembre 1957.
G. De Robertis, *La voce vera di Pasolini*, «Tempo Illustrato», 21 novembre 1957.
P. Dallamano, *«Le ceneri» di Pasolini*, «Paese Sera», 23-24 novembre 1957.
A. Asor Rosa, *Le scelte di Pasolini*, «Mondo Operaio», dicembre 1957.
E. Pagliarani, *La poesia è in testa*, «Avanti!», 31 dicembre 1957.
E. Ronconi, *Pasolini, Luzi, Barile*, «Il Ponte», gennaio 1958.
R. Dal Sasso, *Crepuscolo dell'ermetismo*, «Il Contemporaneo», V (serie II), 1, 4 gennaio 1958.
R. Sanesi, *Tre mesi di poesia*, «Cinema nuovo», 15 gennaio 1958.
T. Fiore, *Poesia del disamore*, «Il Salotto culturale», I, 2, 27 febbraio 1958.
C. Garboli, *Poesia*, «L'Approdo letterario», IV, 1, n.s., gennaio-marzo 1958.
U. Marvardi, *Rassegna di poesia*, «Il Fuoco», marzo 1958.
A. Frattini, *Trittico di poeti d'oggi*, «Il Messaggero», 31 marzo 1958.
C. Bruzzi, *Chi sono i poeti premiati a Viareggio?*, «Il Giornale letterario», XI, 4, aprile 1958.
G. Alessi, *Via del realismo*, «Il Gazzettino Sera», 6 aprile 1958.
P. Pizzarelli, *I poeti e la realtà*, «Il Lavoro Nuovo», 30 aprile 1958.
M. Forti, *Le ceneri di Gramsci*, «Aut-Aut», n. 45, maggio 1958.
C. Varese, *Poesia e cultura*, «La Nuova Antologia», XCIII, vol. 473, fasc.1890, giugno 1958.
S. Miniussi, *Il coraggio della poesia*, «La Gazzetta di Parma», 12 giugno 1958.
G. Gerola, *Le ceneri di Pasolini*, «Quartiere», 30 giugno 1958.
F. Leonetti, *Esame dei contenuti attuali, secondo la serie dei poemetti di Pasolini*, «Nuova Corrente», n. 11-12, luglio 1958.
D. Cara, *Scheda per due poeti*, «La Voce di Calabria», 13 luglio 1958.
T. Lisi, *Pier Paolo Pasolini: Le ceneri di Gramsci*, «Iniziative», VIII, 5, settembre 1958.
A. Mangiameli, *Allarme fra i poeti ermetici e d'istanza sociale*, «Battaglia letteraria», gennaio 1959.
M. Bellonci, *Il quiz della poesia*, «Il Giorno», 24 febbraio 1959.
G. Ferrata, *Dove va la poesia?*, «L'Approdo letterario», V, 5, gennaio-marzo 1959.
F. Fortini, *Le poesie italiane di questi anni*, «Il Menabò 2», 1960, poi in *Saggi italiani*, Garzanti, Milano 1987.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

M. Costanzo, *Senza quartiere*, «Letteratura», giugno-settembre 1960.
F. Curi, *La comprensione e la scelta*, «Questo e altro», aprile 1962.
W. Siti, *Saggio sull'endecasillabo di Pasolini*, «Paragone», 270, agosto 1972.
V. Mannino, *Il "discorso" di Pasolini*, Argileto, Roma 1973.
G. Magrini, *Pasolini con Baudelaire*, «Nuovi Argomenti», luglio-dicembre 1976.
W. Siti, *Oltre il nostro accanito difenderla*, in P.P. Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, Einaudi, Torino 1981.
D. Bellezza, *Ritorna dopo 24 anni «Le ceneri di Gramsci» con alcuni inediti*, «Paese Sera», 3 marzo 1981.
G. Bertone, *La rima nelle «Ceneri di Gramsci» di Pier Paolo Pasolini*, in *Metrica*, vol. IV, Ricciardi, Milano-Napoli 1986.
G. Magrini, *Pasolini, Spitzer, Bertolucci. Recit senza accento*, «Paragone letteratura», nn. 536-38, 1994.
V. Cerami, *Le «Ceneri di Gramsci» di Pier Paolo Pasolini*, in *Letteratura italiana. Le opere*, IV/2, Einaudi, Torino 1996.
S. Ticciati, *«De plus loin». Per una rilettura di «Recit» di Pier Paolo Pasolini*, «Soglie», III, 2, agosto 2001.

Su *L'Usignolo della Chiesa Cattolica* (1958)
G. Gramigna, *Tre poeti: Penna, Pasolini, Morante*, «Settimo Giorno», 10 luglio 1958.
J.D., *Il pavone nella Chiesa Cattolica*, «Quartiere», 30 settembre 1958.
M. Diacono, *Il peccato e la grazia*, «Tempo presente», III, 9-10, settembre-ottobre 1958.
E. Pagliarani, *Aria di barocco*, «Avanti!», 19 ottobre 1958.
G. Titta Rosa, *Niente rivelazioni ma buone speranze*, «Corriere Lombardo», 19 gennaio 1959.
Anonimo, Recensione a *L'Usignolo della chiesa cattolica*, «Aut-Aut», 50, marzo 1959.
G. Bàrberi-Squarotti, *Pasolini*, «Paragone», X, 114, giugno 1959.
M. Genta, *I sofismi di Pasolini poeta*, «Lotte nuove», 1 agosto 1960.
B. Pento, *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, «Letterature moderne», maggio 1960.
G. De Santi, *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, «Brescia Oggi», 25 settembre 1976.
G. Bertone, *Note sulla versificazione di Pasolini. L'Usignolo della Chiesa cattolica*, «Sigma», XIV, 2-3, maggio-dicembre 1981.
M. Montanari, *Pasolini nel museo degli adulti*, «Giornale di Vicenza», 5 dicembre 1988.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

R. Cavalluzzi, *Scheda dell'«Usignolo»: Pasolini dentro e fuori il tempo della storia*, «Il Lettore di provincia», n. 78, 1990.

Su *Sonetto primaverile* (1960)

B. Pento, *Sonetto primaverile*, «Letterature moderne», novembre-dicembre 1961.
L. De Nardis, *La città si sgretola*, in *Roma di Belli e di Pasolini*, Bulzoni, Roma 1977.

Su *La religione del mio tempo* (1961)

A.G. Salari, *Un'ambigua officina per l'eroico Pasolini* (sull'epigramma *A un papa*), «Lo Specchio», 22 marzo 1959.
P. Citati, *Un nuovo Pasolini*, «Il Giorno», 13 giugno 1961.
C. Bo, *La religione di Pasolini è il dolore del nostro tempo*, «L'Europeo», 25 giugno 1961.
D. Porzio, *Il Luna Park di Pasolini*, «Oggi», 29 giugno 1961.
M. Ferretti, *Rabbia e ideologia*, «Paese Sera», 30 giugno 1961.
G. Gramigna, *La religione del mio tempo*, «L'Illustrazione Italiana», luglio 1961.
C.G., *Poesia di Pier Paolo Pasolini*, «L'Idea Liberale», luglio 1961.
O. Del Buono, *Amara religione di Pasolini poeta*, «Settimana Incom», 9 luglio 1961.
N.F. Cimmino, *Il sesso in fumo*, «Lo Stato», 10 luglio 1961.
G. Gramigna, *Nella poesia di Pier Paolo Pasolini la religione del nostro tempo*, «Settimo Giorno», 11 luglio 1961.
G. Vigorelli, *La religione di Pasolini*, «Tempo Illustrato», 15 luglio 1961.
G.F. Vené, *Il De Amicis delle borgate*, «ABC», 16 luglio 1961.
G. Cattaneo, *Passione e ideologia*, «La Tribuna», 20 luglio 1961.
E. Mazza, *La religione del mio tempo*, «La Nazione», 26 luglio 1961.
A. Asor Rosa, *La stanchezza di Pasolini*, «Mondo Nuovo», 30 luglio 1961.
B. Sablone, *La religione del mio tempo*, «Clizia», luglio-agosto 1961.
Anonimo, *Pasolini*, «Il Resto del Carlino», 30 settembre 1961.
M. Lunetta, *La religione del mio tempo di Pier Paolo Pasolini*, «Il Contemporaneo», IV, 40, settembre 1961.
C. Salinari, *Diagnosi per Pasolini*, «Vie Nuove», 23 settembre 1961.
M. Rago, *Le due strade di Pier Paolo Pasolini*, «l'Unità», 28 settembre 1961.
A. Rossi, *Poesie civili e incivili di Pasolini*, «L'Approdo RAI», 30 settembre 1961.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

G.C. Ferretti, *La religione del mio tempo*, «Il Calendario del Popolo», ottobre 1961.
F. Leonetti, *Pasolini: compte rendu*, «Paragone», 142, ottobre 1961.
M. Rago, *La religione del mio tempo*, «l'Unità», 3 ottobre 1961.
P. Crupi, *La religione del mio tempo*, «Umanità Nova», 8 ottobre 1961.
G. De Rosa, *Pier Paolo Pasolini, poeta mancato*, «La Civiltà Cattolica», CXII, 21 ottobre 1961.
S. Corradino, *La religione del nostro tempo*, «Il Popolo», 31 ottobre 1961.
V. Saltini, *Pasolini*, «L'Espresso», VIII, 6, 11 febbraio 1962.
O. Panaro, *Quattro passi fra i poeti*, «Corriere del giorno», 31 maggio 1962.
M. Genta, *La Religione del tempo di Pasolini*, «Lotte nuove», 16 luglio 1962.
L. Podestà, *La religione del mio tempo*, «Civitas», XIII, 11, novembre 1962.
A. Altomonte, *La religione del mio tempo*, «Ricerche filosofiche», dicembre 1962.
G. Gerola, *Le nostre revisioni – II: Officina*, «Quartiere», 31 dicembre 1963.
M. Richter, *La solitudine di Pasolini*, «Paragone», XXVIII, 326, aprile 1977.
D. Bellezza, *Che cosa resta della poesia di Pasolini*, «Paese Sera», 26 agosto 1982.
S. Cesari, *Nella tua religione non si parla di pietà? Ha ragione Pasolini. Il peccatore più grande è il papa*, «il Manifesto», 9 maggio 1981.
G. D'Elia, *Verso la poesia incivile*, prefazione a P.P. Pasolini, *La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano 2001.

Su *Poesia in forma di rosa* (1964)

C. Costa, *Pier Paolo Pasolini, l'auleta esibizionista*, «Malebolge», 1, 1964.
G. Ferrata, *Le belle bandiere*, «Rinascita», XXI, 11, 14 marzo 1964.
V. Vettori, *Poesia in forma di rosa*, «Il Telegrafo», 21 maggio 1964.
G. Spagnoletti, *"De profundis" di Pasolini*, «ABC», V, 22, 31 maggio 1964.
F. Leonetti, *Nuovo stile in Pasolini*, «Paragone», 174, giugno 1964.
Anonimo, *Poesia in forma di rosa*, «Gazzetta di Mantova», 6 giugno 1964.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L. Gigli, *Pasolini invoca per l'uomo d'oggi una speranza che non ha sorriso,* «Gazzetta del Popolo», 10 giugno 1964.
O. Del Buono, *Pagine di diario in versi*, «Settimana Incom», 14 giugno 1964.
M. Forti, *Poesia in forma di rosa*, «Corriere della Sera», 14 giugno 1964.
C. Varese, *Pasolini tra elegia e politica*, «L'Espresso», X, 24, 14 giugno 1964.
R. Dal Sasso, *Pasolini negli anni Sessanta*, «l'Unità», 21 giugno 1964.
P. Dallamano, *Una rosa di fuoco d'odio e di violenza*, «Paese Sera», 26 giugno 1964.
M. Grillandi, *Poesia e rose di Pasolini*, «Fiera letteraria», 5 luglio 1964.
A.G. Solari, *Pasolini arricchito e la crisi della sinistra*, «Lo Specchio», VII, 27, 5 luglio 1964.
A. Paolini, *Pasolini*, «La Regione», 19 luglio 1964.
R. Giovannini, *Confessioni in versi del nuovo Pasolini*, «Il Giorno», 22 luglio 1964.
C. Marabini, *Il "vuoto" di Pasolini*, «Il Resto del Carlino», 29 luglio 1964.
F. Mei, *Poesia in forma di rosa*, «Il Punto», 1 agosto 1964.
C. Broggi, *Pasolini biografo amaro di se stesso*, «Corriere Lombardo», 27 agosto 1964.
C. Bo, *Comincia a quarant'anni la nuova poesia di Pasolini*, «L'Europeo», 6 settembre 1964.
W. Pedullà, *L'opposizione pura di Pasolini*, «Avanti!», 24 settembre 1964.
M. Grillandi, *Una nuova esperienza*, «Gazzetta del Sud», 27 settembre 1964.
M. Grillandi, *Pier Paolo Pasolini: Poesia in forma di rosa*, «Galleria», luglio-ottobre 1964.
G. Vigorelli, *Il Vangelo e la rosa*, «Tempo Illustrato», 14 ottobre 1964.
G. Ferrata, *L'arte di non mentire*, «Rinascita», XXI, 42, 24 ottobre 1964.
A. Rossi, *Pasolini: né il segno né la cosa esistente*, «L'Approdo letterario», X, 28, ottobre-dicembre 1964.
A. Quondam, *Testimonianza di una crisi*, «La Parola e il Libro», dicembre 1964.
A. Rossi, *Rassegna di poesia*, «L'Approdo RAI», 28 dicembre 1964.
G. Finzi, *Poesia in forma di rosa*, «Il Ponte», XXI, 1, gennaio 1965.
G. Manacorda, *"Poesia in forma di rosa" di Pier Paolo Pasolini*, «Il Nostro Tempo», marzo 1965.
A. Piromalli, *Poesia di Pasolini*, «Chiarezza», aprile 1965.
G. Tellini, *La "Guinea" di Pasolini*, «Nuovi Argomenti», 59-60, n.s., luglio-dicembre 1978.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

S. Onofri, *Le varianti di «Poema per un verso di Shakespeare» di P.P. Pasolini*, «Critica letteraria», 45, 1984.
A. Sichera, *La consegna del figlio*, Milella, Lecce 1997.
E. Esposito, *Poesia in forma di rosa*, prefazione a P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano 2001.

Su *Poesie dimenticate* (1965)
A. Ciceri, *Appendice*, in P.P. Pasolini, *Poesie dimenticate*, Società filologica friulana, Udine 1965.
N. Pauluzzo, *Poesie dimenticate*, «Sot la nape», XVII, 2, aprile 1965.
N. Pauluzzo, *Sulla letteratura friulana contemporanea*, «Sot la nape», ottobre-dicembre 1968.

Su *Poesie* (1970)
G. De Rienzo, *Pasolini cerca "lettori nuovi"*, «Il Nostro Tempo», 25 ottobre 1970.
G.C. Ferretti, *Poesie. Pier Paolo Pasolini*, «Rinascita», 19 febbraio 1971.

Su *Trasumanar e organizzar* (1971)
L. Tornabuoni, *Pier Paolo Pasolini poeta per la Callas*, «La Stampa», 30 luglio 1970.
E. Siciliano, *Poesia-Medea*, «L'Espresso colore», XXXI, 31, 2 agosto 1970.
W. Pedullà, *Montale e Pasolini – Due ordini del passato*, «Il Caffè», XVIII, 2, marzo 1971.
E. Siciliano, *Le rivoluzioni di Pasolini*, «La Stampa», 5 marzo 1971.
V. Vettori, *Pasolini a Canossa*, «Il Telegrafo», 15 maggio 1971.
Anonimo, *Dalla polemica per il PCI e la nuova sinistra alla strage di piazza Fontana a Milano*, «Tribuna Politica», 18 maggio 1971.
A. Ubiali, *Pasolini e la poesia*, «L'Eco di Bergamo», 19 maggio 1971.
G. Finzi, *Pasolini alla sua rotta di Roncisvalle*, «Il Dramma», giugno 1971.
A. Rossi, *Trasumanar e organizzar di Pasolini*, «L'Approdo Lette-rario», XVII, 54, giugno 1971.
C. Marabini, *Davanti al vuoto*, «Il Resto del Carlino», 1 giugno 1971.
L. Parenti, *Pasolini tra cronaca e rivoluzione*, «Il Secolo XIX», 4 giugno 1971.
V. Volpini, *Pasolini si confessa vinto nel suo ultimo diario in versi*, «L'Avvenire d'Italia», 13 giugno 1971.
P. Dallamano, *Pasolini polemico*, «Paese Sera», 18 giugno 1971.
G.C. Ferretti, *L'impossibile dramma dell'ultimo Pasolini*, «Rinascita», XXVIII, 27, 2 luglio 1971.
W. Pedullà, *Gli scampoli di Pasolini, "Gracco boccheggiante"*, «Avanti!», 18 luglio 1971.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

C. Cavalleri, *Pier Paolo Pasolini*, «Studi cattolici», agosto 1971.
G. Servello, *L'eterna follia umana nella poesia di Pasolini*, «Il Giornale di Sicilia», 10 agosto 1971.
F. Camon, *Una sdegnosa solitudine*, «Il Gazzettino», 19 agosto 1971.
A. La Torre, *La "mania di verità" in un mondo ambiguo*, «l'Unità», 11 settembre 1971.
F. Mei, *Bilancio di un ribelle*, «Il Popolo», 14 settembre 1971.
M. Grillandi, *Libri di versi – Luzi, Pasolini, Bellezza*, «L'Osservatore politico-letterario», XVII, 10, ottobre 1971.
F. Tagliafierro, *Pier Paolo Pasolini, Trasumanar e organizzar*, «La Nuova Antologia», ottobre 1971.
G. Zagarrio, *L'empietà crepuscolare di Pasolini*, «Il Ponte», XXVIII, 8-9, agosto-settembre 1972.
R. Paris, *La poesia pratica di Pier Paolo Pasolini. Varianti inedite di liriche già conosciute*, «Il Manifesto», 1 novembre 1980.
L. Fontanella, *Trasumanar e organizzar*, «Italian Quarterly», settembre 1980-gennaio 1981.
L. Fontanella, *«Trasumanar e organizzar» di Pasolini: una rilettura*, «Sigma», XIV, 2-3, maggio-dicembre 1981.
F. Cordelli, *Trasumanar e organizzar*, prefazione a P.P. Pasolini, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano 2002.

Su *La nuova gioventù* (1975)
Anonimo, *Poesia e attualità nel nuovo Pasolini*, «Gazzetta di Mantova», 15 maggio 1974.
A. Rossi, *Invito all'«Almanacco dello Specchio»*, «L'Approdo letterario», giugno 1975.
D. Bellezza, *Alla ricerca della giovane poesia*, «Il Mondo», 10 luglio 1975.
G.C. Ferretti, *L'universo orrendo del potere e del consumo*, «Rinascita», 5 settembre 1975.
L. Mondo, *Pasolini in Friuli*, «La Stampa», 5 settembre 1975.
P. Gibellini, *Pasolini lirico*, «Nuova Brescia Oggi», 5 ottobre 1975.
L. Baccolo, *Scrittura tutta di corsa*, «La Fiera letteraria», 26 ottobre 1975.
E. Guagnini, *«La nuova gioventù» e l'esperienza friulana di Pier Paolo Pasolini*, «La Battana», XIII, 38, gennaio 1976 e 39, maggio 1976.
T. Maniacco, *La nuova gioventù o la rifrazione della parola*, «Quaderni friulani», III, 5, marzo 1976.
A. Panicali, *L'ultima gioventù*, in *Perché Pasolini*, a cura di G. De Santi – M. Lenti – R. Rossini, Guaraldi, Firenze 1978.
M. De Las Nieves Muñiz, *Dalla «Meglio» alla «Nuova gioventù»*, «Letteratura italiana contemporanea», 24, maggio-agosto 1988.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

J.-M. Gardair, *Narciso e il suo doppio. Saggio su «La nuova gioventù» di Pasolini*, Bulzoni, Roma 1996.

Su poesie sparse

G. D'Aronco, *Significato dello «Stroligut»*, «Libertà», 4 novembre 1945.

Anonimo, *Poesia veneta all'insegna dell'"Angelo"*, «Il Gazzettino», 29 marzo 1947.

Preistoria di Pasolini (presentazione redazionale di sei poesie giovanili di P.P. Pasolini), «Sot la nape», XI, 2, aprile-giugno 1959.

A. Ruffinatto, *L'ala giovane dell'allodola capelluta. Introduzione a un inedito quasi spagnolo di Pier Paolo Pasolini*, in AA.VV., *Pasolini in Friuli 1943-1949*, Arti grafiche friulane, Udine 1976.

G. Mariuz, *Inediti di Pasolini del periodo friulano*, «l'Unità», 30 aprile 1976.

A. Giacomini, *Nota a «Poema» di Pier Paolo Pasolini*, «Strumenti Critici», 30, giugno 1976.

N. Naldini, *Ragazzo poeta degli anni Quaranta*, «Corriere della Sera», 30 marzo 1980.

D. Porzio, *Pasolini. Poesie e pagine ritrovate*, «Panorama», XVIII, 734, 12 maggio 1980.

T. Rizzo, *Pasolini ritrovato*, «Il Gazzettino», 4 luglio 1980.

E. Siciliano, *Nota al testo* (*Poeta delle Ceneri* di Pier Paolo Pasolini), «Nuovi Argomenti», 67-68, n.s., luglio-dicembre 1980.

E. Golino, *Nota introduttiva a Il poeta delle Ceneri*, «L'Espresso», 7 giugno 1981.

L. Serra, *Pasolini 1941*, «il belpaese», 2, 1985.

G. Nascimbeni, *Un poeta leopardiano di nome Pasolini*, «Corriere della Sera», 9 giugno 1985.

M. Gulinucci, *Pasolini spagnolo*, «Leggere», marzo 1989.

F. Onorati, *Pasolini a Roma e le sue dimore romane*, «Strenna dei romanisti», 18 aprile 1989.

U. Carpi, *Sognatore militante e disperato il poeta Pier Paolo Pasolini* (su *La marcia della gioventù*), «L'Adige», 14 novembre 1993.

S. Vatteroni, *Pasolini e la lingua inventata. Appunti su «Hosas de lenguas romanas»*, in *Studi offerti ad Alexandru Niculescu dagli amici e allievi di Udine*, Forum, Udine 2001.

Miscellanee dedicate a Pasolini

Omaggio a Pasolini, «Nuovi Argomenti», n. 49, gennaio-marzo 1976 (interventi di A. Moravia, E. Siciliano, D. Bellezza, A. Zanzotto, F. Fortini, G. Borgna, M. Cucchi, F. Camon e altri).

Pasolini in Friuli 1943-1949, Arti grafiche friulane, Udine 1976

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(con interventi di G. di Caporiacco, C. Bortotto, L. Morandini, T. Maniacco, A. Giacomini, A. Ciceri, N. Cantarutti, G. Ellero, G. Zigaina, P. Colussi, F. Scodellaro e M. Leonarduzzi, B. Marin, G. Francescutto, P. Colussi, D.M. Turoldo, M. Argante).

Dedicato a Pier Paolo Pasolini, Gammalibri, Milano 1976 (testi di O. Fallaci, C. Bordini, A. Panagulis, A. Lolini, S. Batisti, G. Grazzini, P. Santi, G.R. Ricci, M. Bettarini, D. Nodari, C. Viviani, R. Boccacci, R. Voller, S. Lanuzza, L. Valentini, R. Capezzuoli, R. Gagno, R. Pepi).

Lo scandalo Pasolini, a cura di F. Di Giammatteo, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, Roma 1976 (con saggi di F. Di Giammatteo, G. Buttafava, V. Fantuzzi, R. Turigliatto, M. Vallora).

Pasolini nel dibattito culturale contemporaneo, con un intervento inedito di Pasolini: *Una discussione del '64*, Amministrazione provinciale di Pavia, Comune di Alessandria 1977 (scritti di P. Volponi, R. Roversi, G. Manacorda, A. Ferrero e altri).

Ideologia e stile di un intellettuale militante. Perché Pasolini, a cura di G. De Santi, M. Lenti e R. Rossini, Guaraldi, Firenze 1978 (materiali di una settimana di studio tenuta a Urbino nel 1976, con interventi di P. Baldelli, D. Bellezza, M. Bettarini, G. Borgna, G. Calvi, N. Ciarletta, G. De Santi, A. De Simone, G. Franzoni e altri).

Per conoscere Pasolini, Bulzoni e Teatro Tenda, Roma 1978 (interventi di un convegno tenutosi al Teatro Tenda di Roma il 5/6/7 dicembre 1977, testi di A. Moravia, A. Roncaglia, A. Abruzzese, G. Zigaina, L. Garzanti, D. Maraini e altri).

Il dialogo, il potere e la morte. Pasolini e la critica, a cura di L. Martellini, Cappelli, Bologna 1979.

Pasolini. Séminaire dirigé par Maria Antonietta Macciocchi, Grasset, Paris 1980 (seminario svoltosi presso l'Istituto italiano di cultura e l'Università di Parigi nel maggio del 1979; interventi di M.A. Macciocchi, I. Calvino, F. Wahl, Ph. Sollers, C. Clement, A. Moravia, L. Betti e altri).

AA.VV., *Pier Paolo Pasolini*, «Sigma», Guida 2-3, maggio-dicembre 1981 (con interventi di G. Santato, G. Baldissone, G. Bertone, C. Morazzini, L. Fontanella, G. Nuvoli, A. Pennaccini, F. Brevini, R. Rinaldi, C. Vitiello, M. Coury, C. Ferrucci).

Pier Paolo Pasolini. Testimonianze, a cura di A. Panicali e S. Sestini, Salani, Firenze 1982 (sintesi delle iniziative su Pasolini svoltesi a Firenze dal 20 marzo al 20 giugno 1980; interventi di G. Contini, O. Becherini, S. Bischi, G. Baldini, G. Cecchini, L. Giusti, R. Gentili, R. Mariani, S. Mariniello, C. Rosati, G. Rossi, S. Sestini, N.S. Thompson, L. Turano, P. Zannoner).

Pasolini, «Revue d'Estétique», n. 3, giugno 1982 (*Thetis* di Pasolini,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

con scritti di A. Zanzotto, G. Scalia, M.A. Macciocchi, R. Roversi, A. Prete, R. Barthes e altri).

Pier Paolo Pasolini: l'opera e il suo tempo, a cura di G. Santato, Cleup, Padova 1983 (testi di G. Santato, F. Brugnolo, L. Vanossi, D. Canciani, J. Linder, P.V. Mengaldo, M. Isnenghi, A. Panicali, G. Pullini, L. De Giusti, G. Bàrberi-Squarotti, R. Roversi, A. Zanzotto).

Pier Paolo Pasolini, a cura di R. Tordi, «Galleria», 1-4, gennaio-agosto 1985 (Atti di un convegno dedicato a Pasolini nel maggio 1983 presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma La Sapienza; interventi di T. De Mauro, L. De Nardis, U. Todini, G. Manacorda, R. Monti, G.P. Brunetta, G.C. Ferretti, P. Larivaille, G. Morandini, M. Pannella, V. Ronsisvalle, R. Roversi, L. Villari, A.M. Caproni).

Pier Paolo Pasolini. «Una vita futura», a cura di L. Betti, G. Raboni, F. Sanvitale, Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini», Roma 1985 (interventi di A. Bonito Oliva, G. Raboni, P. Tosi, E. Siciliano e altri).

P.P. Pasolini. Il sogno di una cosa, a cura di P. Montanari, L. Gianotti e A. Benassi, Ex-libris-Quaderni della Biblioteca, Scandiano 1993 (interventi di E. Golino, P. Kammerer, T. Masoni, F. Muzzioli, G. Scalia, W. Siti).

P.P. Pasolini. Organizzar il trasumanar, Marsilio, Venezia 1995 (con interventi di G. Zigaina, Ch. Steinle, P. Weibel, A. Bonito Oliva, M.A. Cuevas, M. Vallora, L. De Giusti, M. Weis, L. Safred).

Pasolini e l'antico. I doni della ragione, a cura di U. Todini, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1995 (interventi di I. Gallo, M.G. Bonanno, M. Gigante, L. Torraca, M. Fusillo, V. Russo, U. Todini, L. Canali).

Il mistero della parola, a cura di G. De Santi e M. Puliani, Il Cigno, Roma 1995 (interventi di G. De Santi, N. Naldini, G. Zigaina, D. Bellezza, R. Nicolini, F. Quadri, S. Casi, M. Puliani, D. Marchi, C. Carena, A. Panicali e G. Scalia).

Pier Paolo Pasolini. Educazione e democrazia, a cura di R. Villa e L. Capitani, Atti del Convegno tenuto a Reggio Emilia, 3 marzo 1995, Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia, s.d. (con interventi di L. Serra, L. Capitani, G. Scalia, E. Golino, A. Zanzotto, M.A. Bazzocchi, F. Rossi, E. Lavagnini, G. Borgna).

Pier Paolo Pasolini, «Antologia Vieusseux», n.s., I, 2, maggio-agosto 1995 (interventi di E. Siciliano, E. Olmi, G. Manghetti, F. Galluzzi, E. Liccioli, M. Marchi, M. Martini, F. Zabagli, M. Biondi, L. Polese, G. Grillo, S. Givone, G. Maccari, e testi di A. Parronchi e D. Bellezza).

Lezioni su Pasolini, a cura di T. De Mauro e F. Ferri, Sestante, Ripa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

transone (AP) 1997 (interventi di L. Serianni, M. Ponzi, U. Todini, B. Frabotta, A. Ludovico, F. Angelini, Z.G. Barański, N. Borsellino, L.E. Rossi, A.M. Cirese, G. Aristarco, L.M. Lombardi Satriani, M. Prampolini, N. Siciliani de Cumis, S. Peloso, L. Mariti, R. Antonelli, G. Patrizi, C. Marrone, P. Fasano, L. Stegagno Picchio, M. Zancan, L. Gamberale, A. Asor Rosa, M. Serri, B. Zannini Quirini).

Pasolini e Bologna, a cura di Davide Ferrari e Gianni Scalia, Pendragon, Bologna 1998 (con interventi di F. Grillini, M.A. Bazzocchi, S. Casi, D. Trento, M. Ricci, P. Mc Carthy, L. Serra, R. Roversi, G. Bemporad, F. Leonetti, F. Mauri, E. De Giorgi, V. Boarini, R. Renzi, P. Bonfiglioli, P. Misuraca, G. Ferretti, A. Panicali, K. Migliori, N. Lorenzini, G. D'Elia).

Pier Paolo Pasolini, «Quaderni del '900», 1, 2001 (interventi di R. Cortella, F. Crispino, F. Ferri, C. Graziano, T. Morosetti, S. Petrocchi, L. Vitali).

Biografie, testimonianze biografiche

Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte, a cura di L. Betti, Garzanti, Milano 1977.

E. Siciliano, *Vita di Pasolini*, Rizzoli, Milano 1978 (ristampa Giunti, Firenze 1995).

D. Bellezza, *Morte di Pasolini*, Mondadori, Milano 1981.

N. Naldini, *Pasolini, una vita*, Einaudi, Torino 1989.

AA.VV., *Omicidio nella persona di Pasolini Pier Paolo*, Estratti degli atti processuali, Kaos, Milano 1992.

G. Mariuz, *La meglio gioventù di Pasolini*, Campanotto, Udine 1993.

N. Naldini, *Pier Paolo Pasolini, Vita attraverso le lettere*, Einaudi, Torino 1994.

M.T. Giordana, *Pasolini, un delitto italiano*, Mondadori, Milano 1994.

B.D. Schwartz, *Pasolini requiem*, Marsilio, Venezia 1995 (trad. it. di *Pasolini Requiem*, Pantheon Books, New York 1992).

A. Chiesa, *Pasolini segreto*, supplemento ad «Avvenimenti», n. 36, 27 settembre 1995.

P.P. Pasolini. Biografia per immagini, a cura di F. Pierangeli e P. Barbaro, Gribaudo, Torino 1995.

D. Bellezza, *Il poeta assassinato. Una riflessione, un'ipotesi, una sfida sulla morte di Pier Paolo Pasolini*, Marsilio, Venezia 1996.

G. Meacci, *Improvviso il Novecento. Pasolini professore*, Minimum Fax, Roma 1999.

N. Naldini, *Mio cugino Pasolini*, Bietti, Milano 2000.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

REPERTORIO CRONOLOGICO DELLE OPERE PUBBLICATE IN VITA

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SIGLE

AOA	*Alì dagli occhi azzurri*, Garzanti, Milano 1965.
CG	*Le ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 1957.
D45-47	*Dal diario (1945-1947)*, Sciascia, Caltanissetta 1954.
DD	*Descrizioni di descrizioni*, Einaudi, Torino 1979.
DMP	*Dov'è la mia patria*, Edizioni dell'Academiuta, Casarsa 1949.
EE	*Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1972.
LL	*Lettere luterane*, Einaudi, Torino 1976.
ME	*Medea. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1970.
MG	*La meglio gioventù*, Sansoni, Firenze 1954.
NG	*La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*, Einaudi, Torino 1975.
O	*Ostia. Un film di Sergio Citti*, Garzanti, Milano 1970.
OI	*L'odore dell'India*, Longanesi, Milano 1962.
PaC	*Poesie a Casarsa*, Libreria Antiquaria Mario Landi, Bologna 1942.
PD	*Poesie dimenticate*, Società Filologica Friulana, Udine 1965.
PFR	*Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano 1964.
PI	*Passione e ideologia*, Garzanti, Milano 1960.
RMT	*La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano 1961.
SC	*Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.
TCF	*Tal còur di un frut*, Edizioni di Lingua Friulana, Tricesimo 1953.
TO	*Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano 1971.
U	*Uccellacci e uccellini. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1966.
UCC	*L'Usignolo della Chiesa Cattolica*, Longanesi, Milano 1958.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Questo repertorio vuol dare al lettore un'idea dell'attività svolta da Pasolini e dell'impronta che ha lasciato nel panorama culturale a lui contemporaneo. Mentre nei dieci volumi delle "opere complete" abbiamo dovuto, per ragioni di praticità, dividere la sua produzione secondo i vari generi, qui il lettore troverà l'intreccio reale del suo lavoro, anno per anno, mese per mese, giorno per giorno. Per i film, al posto della pubblicazione abbiamo indicato il giorno e il luogo della "prima". Non abbiamo tenuto conto delle interviste, se non di quelle poche che Pasolini stesso ha raccolto in qualche suo volume, e delle due che (per la loro estensione) erano state concepite come un vero e proprio "genere letterario". Abbiamo superato di poco la data del 2 novembre 1975, per indicare quelle opere che al momento della morte erano già pronte, e a cui l'autore aveva (quasi) già dato l'imprimatur.

1942

Poesie a Casarsa, Libreria Antiquaria Mario Landi, Bologna.

Microcosmo, «Architrave», Bologna, II, 6, aprile.

«Umori» di Bartolini, «Architrave», Bologna, II, 7, maggio.

Cultura italiana e cultura europea a Weimar (poi «Il Setaccio», Bologna, III, 3, gennaio 1943), «Architrave», Bologna, II, 10, 31 agosto.

I giovani, l'attesa; *Noterelle per una polemica – Mostre e città – Dalla stampa* (firmato Pio); *Per una morale pura in Ungaretti*; *Fantasie di mia madre* (confluirà poi, con varianti, in *Romancerillo* di MG), «Il Setaccio», Bologna, III, 1, novembre.

Lacrima, «Il Campano», Pisa, XVI, 9-12, settembre-dicembre.

Ragionamento sul dolore civile; *Collezioni letterarie* (firmato Pio); *Fanciullo e paese*; *Contrasto della donna e del soldato*; *Consolazione*, «Il Setaccio», Bologna, III, 2, dicembre.

Filologia e morale, «Architrave», Bologna, III, 1, 31 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1943

Lontano dal paese; *Personalità di Gentilini*; *Galleria Ciangottini*, «Il Setaccio», Bologna, III, 3, gennaio.

«Dino» e «Biografia a Ebe»; *Le piaghe illuminate*, «Il Setaccio», Bologna, III, 4, febbraio.

Ultimo discorso sugli intellettuali; *Commento a un'antologia di «Lirici nuovi»*; *Giustificazione per De Angelis*, «Il Setaccio», Bologna, III, 5, marzo.

Commento allo scritto del Bresson; *Febbraio* (poi in TCF e, col titolo *Fevràr*, in MG); *Una mostra a Udine*, «Il Setaccio», Bologna, III, 6, maggio.

Luciano Minguzzi, «Signum», 16-17, 10-25 giugno.

A me fiozza; *L'aulîf di Pasca*, «Ce fastu?», Udine, XIX, 4-5, 31 ottobre.

1944

Dialet, lenga e stil; *Li albis* (poi, col titolo *Le albe*, «Il Caffè», dicembre 1957, e in UCC); *Discòrs tra na fantassuta e un rosignòul* (cfr. *L'Usignolo, VIII*, in UCC); *Vilotis*; *Fantasiis di Meni cioc e tre bilotis par final* (firmato Pieri Fumul), «Il Stroligut di cà da l'Aga», Ciasarsa, aprile.

Prejera; *Discòrs tra la Plèif e un fantàt*; *Sèis poesiutis: L'an*, *Matina in Friul*, *Seris lontanis*, *Ploja* (poi, col titolo *Agreste in giugno*, «Sot la nape», Udine, aprile-giugno 1959), *Tai ciamps, di domènia* (poi, con varianti, seconda parte di *Doi lieder*, in TCF, e, col titolo *Lied*, in MG), *Vilota*; *Memoria di un spetaculùt* (firmato Pieri Pauli, contiene le villotte: *O Glisiuta tal to grin*; *Clars nulùs di seda fina*; *Fantassutis di Ciasarsa*); *A Cesare Bortotto lontan dal so païs e dai so amics* (firmato P.); *Cronacuta di Paisdòmini* (firmato San Pieri), «Il Stroligut di cà da l'Aga», Ciasarsa, agosto.

1945

Poesie (1944-1945), pubblicazioni dell'Academiuta di Lenga furlana, Primon, S. Vito al Tagliamento.

Diarii, pubblicazioni dell'Academiuta di Lenga furlana, Primon, S. Vito al Tagliamento.

Academiuta di lenga furlana (presentazione); *Alcune regole empiriche d'ortografia*; *Il martire ai vivi* (firmato Guido Pasolini); *Dai "Còrus in muàrt di Guido"*; *Discòrs tra na Veça e l'Alba* (cfr. *L'Usignolo, III*, in UCC); *Il Vescul di Concuardia*; *Misteri* (poi in MG); *A la so Pissula Patria* (traduzione in friulano da N. Tommaseo); *O Signòur misericordia* (villotta su musica di Pina Kalz);

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il lament di Pieri (firmato Pieri Fumul); *Cronacuta di Paisdomini* (firmato San Pieri), «Il Stroligut», n. 1, Çasarsa, agosto.
Suggestioni onomasiologiche nel Casarsese, «Ce fastu?», Udine, XXI, 1-6, 31 dicembre.
'A planzin li' vis... (lengàz di Ciasarsa), «Il Strolic furlan pal 1946», Udine, XXVII.

1946

I pianti (1944), Edizioni dell'Academiuta, Casarsa.
Il timp, «Il Strolic furlan pal '47», Udine, XXVIII.
Foglie fuejs, «Libertà», Udine, 6 gennaio.
La morte di Guido (poi, largamente modificato, col titolo *La passione del '45*, in *Antologia poetica della Resistenza italiana*, a cura di E.F. Accrocca e V. Volpini, Luciano Landi, Firenze 1955), «Libertà», Udine, 10 febbraio.
Per i cigli assolati e il consueto (poi in D45-47), «Il Mondo», Roma, 16 febbraio.
Vicina agli occhi e ai capelli sciolti (poi «Il giovedì», 22 gennaio 1953 e D45-47); *In terra, io ne son testimone*, «Libertà», Udine, 3 marzo.
Penso ai mondi metafisici..., «Libertà», Udine, 17 marzo.
Al lettore friulano (senza firma); *Li peraulis o la Creatiòn*; *Volontà poetica ed evoluzione della lingua*; *Luna* (traduzione in friulano da Ungaretti); *Il puls rafàt* (firmato Pieri Fumul), «Il Stroligut», Çasarsa, n. 2, aprile.
«Amarezza» di Franco De Gironcoli, «Libertà», Udine, 4 aprile.
Pascoli e Montale. Nota sulle prime poesie degli «Ossi di seppia», «Libertà», Udine, 19 maggio.
Presentazione dell'ultimo «Stroligut», «Libertà», Udine, 26 maggio.
Ai confini dei campi silenziosi, «Libertà», Udine, 6 giugno.
Lo specchio insistente, «Libertà», Udine, 8 giugno.
Poesia di sinistra e di destra, «Libertà», Udine, 15 giugno.
In margine all'esistenzialismo, «Libertà», Udine, 30 giugno.
Lettera dal Friuli, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, I, 21, 29 agosto.
Un mio sogno, «Libertà», Udine, 7 settembre.
Eravamo fanciulli, «Libertà», Udine, 18 settembre.
Paolo Weiss, prefazione al catalogo della mostra inaugurata il 9 ottobre, Edizioni della Piccola Galleria, Roma.
Tranquilla polemica sullo Zorutti, «Libertà», Udine, 16 ottobre.
Che cos'è dunque il Friuli?, «Libertà», Udine, 6 novembre.
Di questo lontano Friuli, «Libertà», Udine, 13 novembre.
Poema, in *Pittori Veneti*, catalogo della mostra alla Galleria Bergamini, Milano, 1-15 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

A un veciu in glisia (poi in TCF e MG), «Ce fastu?», Udine, XXII, 1-6, 31 dicembre.
Le opinioni valide sulla autonomia friulana, «Libertà», Udine, 31 dicembre.

1947

L'orli, «Il Strolic Furlan pal 1948», Udine, XXIX.
Pascoli e Montale, «Convivium», Torino, 2.
Sulle aspirazioni friulane, «Libertà», Udine, 26 gennaio.
L'ispirazione nei contemporanei, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, II, 10, 6 marzo.
Vea (poi, col titolo *Da li Germaniis*, in TCF), «Il Gazzettino», Udine, 30 marzo.
Solo lo spettro della Carnia affonda (poi in D45-47); *Le nuvole si sprofondano lucide* (poi in D45-47); *Di soprassalto*, «La Strada», Roma, I, 2, febbraio-marzo.
Gli angeli distratti, «Libertà», Udine, 19 aprile.
Piccola antologia friulana, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, II, 21, 22 maggio.
Il Friuli autonomo; *Il Colloredo e il sonetto* (firmato Erasmo Colùs); *Ciant infinìt*; *Sguardo ai dialettali*; *Dissensi per un sommario di letteratura friulana*, «Quaderno Romanzo», Casarsa, n. 3, giugno.
O, la trappola, «Libertà», Udine, 7 giugno.
Quattro appunti, «Libertà», Udine, 15 giugno.
I dispetti, «Il Progresso d'Italia», Bologna, 22 giugno.
I colori della domenica, «Il Messaggero Veneto», Udine, 13 luglio.
Vernice (presentazione della mostra di pittura di Federico De Rocco, allestita dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Vito al Tagliamento); *Quello lì è il mio padrone*, «La stretta di mano», num. unico della SOMSI sanvitese in occasione del suo 80° anniversario, San Vito al Tagliamento, 31 agosto.
La luce e i pittori friulani, «Il Messaggero Veneto», Udine, 21 settembre.
Il friulano di Carletti, «Lotta e lavoro», Udine, III, 39, 27 settembre.
Sulla poesia dialettale; *Due postille (Per Salvatore Di Giacomo*; *Per Delio Tessa)*, «Poesia», Roma, VIII, ottobre.
Scheda per 55 ritratti, «Lotta e lavoro», Udine, III, 40, 5 ottobre.
Il ritratto a Udine, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 12 ottobre.
Da Udine a Casarsa, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 8 novembre.
Valvasone, «Il Messaggero Veneto», Udine, 16 novembre.
Scolari e libri di testo, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 26 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I termini di Anzil, in *Una mostra di Anzil e Furlan*, catalogo del Circolo Artistico Friulano, Udine, 29 novembre-15 dicembre.

Lengàs dai frus di sera (poi in MG); *Himnus ad nocturnum* (poi in UCC); *L'oragàn*; *Ciants di un muàrt* (poi, modificata, in MG); *La zoja*, «Patrie dal Friûl», Udine, dicembre.

Amado mio, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 11 dicembre.

Sainte-Beuve, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, II, 52, 25 dicembre.

Scuola senza feticci (firmato Erasmo Colùs), «Il Mattino del Popolo», Venezia, 25 dicembre.

Dalla lingua al friulano; *Muàrt ta l'aga* (traduzione in friulano da T.S. Eliot); *Enfance (IV)* (traduzione in friulano da A. Rimbaud); *Peso* (sic, ma: *Paese*, traduzione in friulano da G. Ungaretti), «Ce fastu?», Udine, XXIII, 5-6, 31 dicembre.

1948

Introduzione a *Ottave*, di Mario Dell'Arco, Bardi, Roma.

Topografia sentimentale del Friuli, «Avanti cul brun!... Lunari pal '49», Udine, XVI.

Pasca (poi, col titolo *Fiesta*, in DMP e MG); *I doi miracui*, «Il Strolic furlan pal 1949», Udine, XXX.

Un dialettale senza dialetto, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 8 gennaio.

Antologia di Zigaina, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 15 gennaio.

Democrazia senza attributi?, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 20 gennaio.

Ermes tra Musi e Porzûs (lettera aperta al direttore), «Il Mattino del Popolo», Venezia, 8 febbraio.

Na viola, la me muàrt? (poi, col titolo *Lingua*, in *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-54)*, a cura di P. Chiara e L. Erba, Magenta, Varese 1954 e in UCC), «Libera Stampa», Lugano, XXXVI, 27 febbraio.

Il Friuli e il M.P.F., «Il Mattino del Popolo», Venezia, 28 febbraio.

Dal diario di un insegnante (firmato Erasmo Colùs), «Il Mattino del Popolo», Venezia, 29 febbraio.

Per un friulano anodino (lettera al direttore), «Il Mattino del Popolo», Venezia, 9 marzo.

Le soglie di Pordenone, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 16 aprile.

Jo i soj il soreli, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, III, 16, 25 aprile.

I due proletariati, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 12 maggio.

Le due condizioni, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 23 maggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La lingua di San Floreano, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 19 giugno.
Poesia nella scuola, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 4 luglio.
Poesia della Bemporad, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 12 settembre.
Il coetaneo ideale e perfetto, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 22 settembre.
Dopocena nostalgico, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 13 ottobre.
Simili ad arcangeli, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 29 ottobre.
Ragioni del friulano, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 2 novembre.
Pitture di Zigaina, «Il Mattino del Popolo», Venezia, 7 dicembre.

1949

Dov'è la mia patria, con tredici disegni di Giuseppe Zigaina, Edizioni dell'Academiuta, Casarsa.
Come un naufrago incolume mi volgo (poi in D45-47); *Il deserto* (poi, col titolo *Deserto*, in UCC); *Arde una primavera senza vita* (poi in D45-47) in *I poeti scelti. Premio Saint-Vincent 1948*, a cura di G. Ungaretti e D. Lajolo, Mondadori, Milano.
Conversazione letteraria, «Il Progresso d'Italia», Bologna, 16 febbraio.
Un intervento rimandato, «Per la pace e il lavoro», numero unico dedicato al I° Congresso della Federazione comunista di Pordenone, marzo.
Arderebbe ai lampioni delle sagre, «Libera Stampa», Lugano, XXXVII, 1-2 maggio.
Motivi vecchi e nuovi per una poesia friulana non dialettale, «Il Tesaur», Udine, I, 2, settembre-ottobre.
Poesia d'oggi, «La Panarie», Udine, XVII, 97, maggio-dicembre.

1950

L'Italia (poi in UCC), in *Antologia della poesia italiana 1909-1949*, a cura di G. Spagnoletti, Guanda, Parma.
Dittatura in fiaba, «La Libertà d'Italia», Roma, 9 marzo.
Romanesco 1950, «Il Quotidiano», Roma, 12 maggio.
Sopra il nostro capo due chilometri di terra, «Il Quotidiano», Roma, 22 maggio.
Avventura adriatica, «Il Quotidiano», Roma, 31 maggio.
Ragazzo e Trastevere, «La Libertà d'Italia», Roma, 6 giugno.
L'accelerato Venezia-Udine, «Il Mondo», Roma, II, 24, 17 giugno.
La bibita (poi con varianti e il titolo *Biciclettone*, in *Racconti nuovi, gli scrittori italiani per i nuovi lettori: i ragazzi e i giovani d'oggi*, a cura di Dina Rinaldi e Leone Sbrana, Editori Riuniti-Pioniere, Roma 1960), «Il Quotidiano», Roma, 25 giugno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un piccolo Werther. Enrico Fracassi (1902-1924), «La Libertà d'Italia», Roma, 1 agosto.
Scompare la selvaggina dalla campagna romana, «Il Quotidiano», Roma, 9 agosto.
La rondinella del Pacher, «Il Quotidiano», Roma, 3 settembre.
Il palombo, «La Libertà d'Italia», Roma, 20 settembre.
«Gli appunti» di Sandro Penna, «Il Popolo di Roma», Roma, 28 settembre.
Era l'ora del vespro, «Il Quotidiano», Roma, 1 ottobre.
Tramonto di un dopoguerra, «La Libertà d'Italia», Roma, 6 ottobre.
D'improvviso soffiò la sarneghera, «Il Quotidiano», Roma, 17 ottobre.
La passione del fusajaro (poi con varianti e il titolo *Il Cartina*, «Galleria Colonna», Roma, I, 1, 13 ottobre 1960), «Il Popolo di Roma», Roma, 18 ottobre.
Affrescano in segreto la chiesa di S. Eugenio, «Il Quotidiano», Roma, 28 ottobre.
Dansis di Narcis (I-III) (poi, col titolo *Dansa di Narcìs (I)*, *(II)*, *(III)*, in MG); *Lieder I* (poi, col titolo *Colàt dal còur*, in MG); *Lieder II* (poi, col titolo *Soreli*, in MG); *Il dì da la me muart* (poi in MG), «Botteghe Oscure», Roma, quaderno VI, novembre.
L'acqua ha ricamato nel calcare fantastiche grotte di merletto, «Il Quotidiano», Roma, 4 novembre.
Benedetto Croce e la poesia pura, «Il Popolo di Roma», Roma, 7 dicembre.

1951

Roma allucinante (cfr. *Squarci di notti romane*, in *Alì dagli occhi azzurri*), «La Libertà d'Italia», Roma, 9 gennaio.
Domenica al Collina Volpi, «Il Popolo di Roma», Roma, 14 gennaio.
La padroncina impaziente, «Il Mondo», Roma, III, 4, 27 gennaio.
I nitidi «trulli» di Alberobello (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 18 marzo.
Letture di malato, «Il Popolo di Roma», Roma, 22 marzo.
Visioni del Sud (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 28 marzo.
Castagne e crisantemi, «La Libertà d'Italia», Roma, 3 aprile.
Dialetto e poesia popolare, «Mondo Operaio», Genova, 14 aprile.
Notturno sul mare di Terracina (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 19 aprile.
Acquerello funebre (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 27 aprile.
Il Ferrobedò, «Paragone», Firenze, II, 18, giugno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Insistenza della voce «Dio» nella nuova poesia italiana, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, VI, 22, 3 giugno.
Dissolvenza sul mare del Circeo, «Il Quotidiano», Roma, 7 giugno.
Terracina (prima puntata), «La Voce del Popolo», Taranto, 7 luglio.
Terracina (seconda puntata), «La Voce del Popolo», Taranto, 14 luglio.
Terracina (terza puntata), «La Voce del Popolo», Taranto, 21 luglio.
Terracina (quarta puntata), «La Voce del Popolo», Taranto, 28 luglio.
Terracina (quinta puntata), «La Voce del Popolo», Taranto, 4 agosto.
Le due Bari, «Il Popolo di Roma», Roma, 8 agosto.
La capanna indiana, «Il Giornale», Napoli, 18 agosto.
Notte d'avventura (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 25 agosto.
Apparizione della Svizzera (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 26 agosto.
Ai margini di Babilonia, «Il Popolo di Roma», Roma, 30 agosto.
Santino nel mare di Ostia (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 11 settembre.
Referto per «Botteghe Oscure», «Il Popolo di Roma», Roma, 15 settembre.
Voci nella città di Dio, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, VI, 36, 23 settembre.
Era l'ora del vespro, «Il Quotidiano», Roma, 1 ottobre.
Testaccio. Note per un racconto (poi, col titolo *Studi sulla vita del Testaccio*, in *Nuovi racconti italiani*, a cura di Antoni Baldini, Nuova Accademia, Milano 1962, e in AOA), «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, VI, 36, 7 ottobre.
Serate contadine (firmato Paolo Amari), «Il Quotidiano», Roma, 7 ottobre.
Tema per Sbarbaro, «Idea», Roma, III, 41, 14 ottobre.
I parlanti, «Botteghe Oscure», Roma, quaderno VIII, novembre.
Sospeso allora ascolto dei miei passi (poi in D45-47), «Alfabeto», Roma, VII, 21-22, 15-30 novembre.
Impressioni per un racconto romano (cfr. *Appunti per un poema popolare...*, in AOA), «Orazio», Roma, III, 10, dicembre.

1952

Premessa a *Il fiore della poesia romanesca*, a cura di L. Sciascia, Sciascia, Caltanissetta-Roma.
Prefazione a Vittorio Clemente, *Acqua de magge* (poi, col titolo *Un poeta in abruzzese*, in PI), Società editrice siciliana, Mazara-Roma.
Introduzione a *Poesia dialettale del Novecento* (poi, col titolo *La poesia dialettale del Novecento*, in PI), a cura di Mario Dell'Arco e P.P.P., Guanda, Parma.
I dialettali, «Paragone», Firenze, III, 28, aprile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Li colombis, «Rassegna di cultura e vita scolastica», Roma, VI, 4, 30 aprile.

Mia madre quasi giovinetta, china (poi in D45-47), «Davide», Catania, 9-10, maggio.

Acque cristiane, e voi, campi (poi in D45-47); *Autocarri che accelerano inquieti*; *Il fanciullo perso*; *L'umido grillo canta nel Friuli*, «L'Approdo», Torino, I, 2, aprile-giugno.

Giorgio Bassani (poi, col titolo *Bassani*, in PI), «Paragone», Firenze, III, 30, giugno.

Roma e il Belli, «Orazio», Roma, IV, 6-9, giugno-settembre.

Nota sulla poesia di Giannina Angioletti, «Galleria», Caltanissetta, III, 1, settembre.

L'Appennino (poi in CG); *Giorgio Caproni* (poi, col titolo *Caproni*, in PI), «Paragone», Firenze, III, 36, dicembre.

Pamphlet dialettale; *Il nostro referendum* (tre domande di P.P.P. a diciotto poeti dialettali); *Schede bibliografiche*, recensioni a: Novella A. Cantarutti, *Puisiis*; Biagio Marin, *I canti de l'isola*; Emilio Guicciardi, *Belfior* (firmato pa.), «Il Belli», Roma, I, 1, dicembre.

1953

Tal còur di un frut, Edizioni di Lingua Friulana, Tricesimo.

Pasca (poi, col titolo *Li ciampanis dal Gloria*, in PD), «L'Apollo errante», Almanacco per il 1954, Edizioni del Belli, Roma.

Canzonette (I-V) (poi, col titolo *La scoperta di Marx*, in UCC), «Almanacco del Cartiglio», a cura di L. de Libero, Edizioni del Cartiglio, Roma.

Primavera sul Po, «Galleria», Caltanissetta, III, 3, gennaio.

Su un passo del «Giuseppe in Italia», «Il Mulino», Bologna, II, 1, gennaio.

Il diaul cu la mari (I-IV) (poi in MG); *Suspir di me mari ta na rosa* (poi in TCF e MG), «Letteratura», Roma, I, 1, gennaio.

Ah non è più per me questa bellezza; *Irrompono negli orecchi, fissi*; *Vicina agli occhi e ai capelli sciolti*, «Il Giovedì», Roma, II, 4, 22 gennaio.

Pamphlet dialettale, «Il Belli», Roma, II, 1, febbraio.

La nuova «allegria» di Ungaretti, «Il Giovedì», Roma, II, 6, 5 febbraio.

E dove andremo, Euridice?, «Il Giovedì», Roma, II, 8, 19 febbraio.

Per i 70 anni di Saba (poi, col titolo *Saba: per i suoi settant'anni*, in PI), «Il Giovedì», Roma, II, 11, 12 marzo.

La peste a Roma, «Il Giovedì», Roma, II, 13, 26 marzo.

Le estasi di Betocchi, «Il Giovedì», Roma, II, 16, 16 aprile.

Nota, a conclusione del referendum sulla poesia dialettale; recen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sione a Eugenio Cirese, *I canti popolari del Molise* (firmato pa.), «Il Belli», Roma, II, 2, maggio.

Il bolognese Leonetti (poi, col titolo *Un poeta bolognese*, in PI), «Il Giovedì», Roma, II, 19, 7 maggio.

I Campi Elisi di Lombardia (poi, col titolo *Implicazioni di una «linea lombarda»*, in PI), «Il Giovedì», Roma, II, 22, 28 maggio.

N'altri distìn (poi, col titolo *Il luzòur*, in PD), «Il Friuli nel mondo», Udine, maggio-giugno.

I vecius savòurs (poi in TCF), «Sot la nape», Udine, maggio-giugno.

Pamphlet dialettale; recensioni a: Giovanni Calabrò, *Villotte friulane*; Feliciano De Cenzo, *'A lucerna*; Corradino Cima, *Memori d'on pivèll de settant'ann e poesie varie*; Ernesto Calzavara, *I fiori di carta* e *Il nuovo mondo*; Tolo Da Re, *Poesie* (firmato pa.), «Il Belli», Roma, II, 3, giugno.

Un bestiario celeste nella gabbia d'oro della Manzini, «Il Giovedì», Roma, II, 26, 25 giugno.

I canti popolari del Molise (cfr. *Un poeta in molisano*, in PI), «Il Giovedì», Roma, II, 28, 9 luglio.

La poesia del galantuomo Bartolini, «Il Giovedì», Roma, II, 30, 30 luglio.

Canzonette (poi, col titolo *La scoperta di Marx*, in UCC); *Correvo nel crepuscolo fangoso*, «Itinerari», Genova, I, 3-4, luglio-agosto.

Bassani, «Paragone», Firenze, IV, 44, agosto.

Nota per Naldini, «Galleria», Caltanissetta, III, 6, settembre.

Una vicenda neocrepuscolare, «Il Giovedì», Roma, II, 36, 17 settembre.

Regazzi de vita, «Paragone», Firenze, IV, 46, ottobre.

Pamphlet dialettale; recensioni a: Gino Meneghel, *Sto cuor fato cussì* e *La Marioneta*; Quirino Sacchetti, *E mòre l'ua sberlà da la tempesta*; Carlo Turlini, *Poesie dialettali*; Vincenzo Strocchi, *I brisul* e *Cun parmess*; Biagio Marin, *Sènere colde*; «Il Belli», Roma, II, 4, novembre.

Picasso (poi in CG), «Botteghe Oscure», Roma, quaderno XII, novembre.

Le novelle di Gadda (poi, col titolo *Le novelle dal Ducato in fiamme*, in PI), «L'Approdo», Roma, II, 4, ottobre-dicembre.

Poesia popolare e cultura di massa, «Radiocorriere», Roma, 28 dicembre.

1954

Dal diario (1945-1947), Sciascia, Caltanissetta.

La meglio gioventù, Sansoni, Firenze.

Il canto popolare (cfr. *Il canto popolare*, in CG), Edizioni della Meridiana, Milano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ritrattino di Perla, in Perla Cacciaguerra, *Nove fanciulle*, De Luca, Roma.

Per i cigli assolati...; *Sospeso allora ascolto...*; *Chiusa la festa* (poi in *Roma 1950*); *Nomi del rosario* (sono alcuni segmenti di *Litania* di UCC); *Lingua* (poi in UCC); *Io giunsi a te...* (poi, col titolo *L'ex-vita*, in UCC); *L'Italia* (cap. IV – poi in UCC); *La mia camera ha incanti*; *Forse la luna, forse fuori voci*, in *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-54)*, a cura di P. Chiara e L. Erba, Magenta, Varese.

Barolini, Soavi e altri, «Paragone», Firenze, V, 50, febbraio.

Appunto su Novella A. Cantarutti; recensione a Carlo Alberto Zanazzo, *Miòdine* (firmato pa.), «Il Belli», Roma, III, 1, marzo.

Una scelta tra due varianti «La Lapa», Rieti, II, 1, marzo.

Il veciu Testament (poi, col titolo *Il quaranta quatri*, in MG e ancora, con varianti, e col titolo *Matinis di Ciasarsa*, in PD), «Sot la Nape», Udine, VI, 2, marzo-aprile.

L'umile Italia (poi in CG), «Paragone», Firenze, V, 52, aprile.

Biel zuvinìn (poi in MG); *Un paragrafo sulla poesia popolare*, «Galleria», Caltanissetta, IV, maggio.

Lied, «L'Approdo letterario», Torino, III, 2, aprile-giugno.

Il Rubicone, «L'Esperienza poetica», Bari, n. 2, aprile-giugno.

I ciasàj, «Il Belli», Roma, III, 2, giugno.

La pittura «dialettale», «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, IX, 23, 6 giugno.

Notte a Piazza di Spagna (poi, col titolo *Comizio*, in CG), «Botteghe Oscure», Roma, quaderno XIV, settembre.

«Ognun che se esprime se perde»; *Postilla a «Una poesia» di Carlo Pettrich*, «Il Belli», Roma, III, 3, ottobre.

Forse ad un tramonto (poi, col titolo *Osservazioni sull'evoluzione del Novecento*, in PI), «La Chimera», Firenze, I, 7, ottobre.

A proposito di morale. Tre favole del giorno d'oggi (*Chi il verme chi il serpente*; *Isoletta e vulcano*; *Il castoro e i lupi*), «Il Caffè», Roma, II, 8, novembre.

Una linea orfica, «Paragone», Firenze, V, 60, dicembre.

Omaggio a Giotti, «Il Belli», Roma, III, 4, dicembre.

Un'inchiesta tra i narratori (dichiarazione di P.P.P.), «Galleria», Caltanissetta, dicembre.

Presentazione nel catalogo per una mostra di Federico De Rocco, Galleria Pilsen di Portogruaro (poi, col titolo *A De Rocco* nel catalogo di una retrospettiva a Portogruaro-San Vito al Tagliamento, 23 dicembre 1962-3 gennaio 1963), dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1955

Ragazzi di vita, Garzanti, Milano.

Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare (l'introduzione, poi, col titolo *La poesia popolare italiana*, in PI), a cura di P.P.P., Guanda, Parma.

La passione del '45; *Anniversario*; *Dal diario*, in *Antologia poetica della Resistenza italiana*, a cura di E.F. Accrocca e V. Volpini, Luciano Landi, Firenze.

La bandiera, in «L'Apollo errante», Almanacco per il 1956, a cura di M. Dell'Arco, Edizioni del Belli, Roma.

Gli angeli (poi, col titolo *Un Cristo*, in UCC); *Dies irae* (poi in UCC); *Il Crocefisso* (poi, col titolo *La crocifissione*, in UCC); *La tentazione*, in *Poesia nuova. Rassegna della poesia italiana di oggi*, Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", Alcamo-Roma.

Da «L'italiano è ladro», «Nuova Corrente», Genova, I, 3, gennaio.

Pagine introduttive alla poesia popolare italiana (cfr. *Introduzione* a *Canzoniere italiano*, 1955) «Nuovi Argomenti», Roma, n. 12, gennaio-febbraio.

È l'ultimo giorno della mia vita (poi in *Sonetto primaverile*); *Nel falso silenzio che si addensa* (poi «Il Raccoglitore», Parma, 1 marzo 1956), «Il Giornale d'Italia», 20 febbraio.

Poetica popolare e poetica colta (poi, col titolo *Un poeta in molisano*, in PI), «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, X, 12, 20 marzo.

Enrico Falqui, «Novecento letterario», «Letteratura», Roma, II, 13-14, gennaio-aprile.

Poesia popolare e poesia d'avanguardia, «Paragone», Firenze, VI, 64, aprile.

Restiamo nella zona di operazioni letteraria (risposta a un'inchiesta dal titolo *A quale periodo della nostra vita culturale avreste voluto appartenere*), «Il Caffè», Roma, III, 4, aprile.

Non ho amato Claudel, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, X, 15, 10 aprile.

Carlo Emilio Gadda uomo di crisi, «Notiziario Einaudi», Torino, IV, 5, maggio.

Pascoli (poi in PI), «Officina», Bologna, 1, maggio.

Toti Scialoja alla Galleria del Teatro (presentazione per il catalogo della mostra), Parma, 18-27 maggio.

Rievocazioni del Riccetto, «Orazio», Roma, VII, 3, giugno.

Fabio Mauri (presentazione per il catalogo della mostra), Roma, Galleria L'Aureliana, 10-21 giugno.

È in me la primavera (poi, col titolo *Apro il balcone e vedo un'irruenta*, in *Sonetto primaverile*), «Il Giornale d'Italia della domenica», Roma, 26 giugno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I campi del Friuli (poi, col titolo *Quadri friulani*, in CG), «Officina», Bologna, 2, luglio.
Poesia popolare còrsa; *Vann'Antò traduttore di Eluard*, «Il Belli», Roma, IV, 2, luglio.
Na vous ch'a siga, «Sot la nape», Udine, VII, 6, novembre-dicembre.
Elegia? (Bertolucci, Volponi, Cavani) (poi *Bertolucci* e *Volponi*, in PI), «Paragone», Firenze, VI, 72, dicembre.
Ai Cerchi. Pagine escluse da «Ragazzi di vita»; *Scheda autobiografica*, «Il Caffè», Roma, III, 12, dicembre.

1956

Mosè, «L'Apollo errante», Almanacco per il 1957, Edizioni del Belli, Roma.
Le ceneri di Gramsci (poi in CG), «Nuovi Argomenti», Roma, 17-18, novembre 1955-febbraio 1956.
Il neo-sperimentalismo (poi in PI), «Officina», Bologna, 5, febbraio.
Perché cinema, radio e scrittori ci parlano in romanesco? (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Epoca», Milano, 19 febbraio.
Povere donnette settentrionali (poi in *Sonetto primaverile*); *Nel falso silenzio che si addensa*, «Il Raccoglitore», Parma, 1 marzo.
Poesia dell'eterno e del mistero, «La Sicilia del Popolo», Catania, 14 marzo.
La posizione, «Officina», Bologna, 6, aprile.
Una strana gioia di vivere (poi in PI), «Paragone», Firenze, VII, 76, aprile.
Mi interesserebbe e mi divertirebbe applicare versi ad una bella canzone (risposta a una inchiesta sulle parole delle canzoni italiane), «Avanguardia», Roma, 1 aprile.
Scrittori e crisi del cinema (inchiesta a cura di R. Redi), «Cinema», Roma, IX, vol. 15, n. 164, 16 aprile.
Letteratura italiana 1945-1955, «Il Presente», Roma, III, 10, giugno.
La poesia popolare, «Il Contemporaneo», Roma, III, 25, 23 giugno.
La poesia e il dialetto (scambio di opinioni tra P.P.P., Calvino e Salinari), «Il Contemporaneo», Roma, III, 26, 30 giugno.
Recit (poi in CG), «Botteghe Oscure», Roma, quaderno XVIII, settembre.
La lingua della poesia (poi «Paragone», VIII, 90, giugno 1957 e successivamente in PI), «Pagine Istriane», Trieste, settembre.
Stoicismo e protesta di Montale (poi, col titolo *Montale*, in PI), «Il Punto», Roma, I, 20, 13 ottobre.
La poesia di Giorgio Caproni, «Il Punto», Roma, I, 22, 27 ottobre.
Vicoli di Trastevere (poi sezione 5 de *La ricchezza*, in RMT), «l'Unità», Roma, 30 ottobre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Una polemica in versi (poi in CG), «Officina», Bologna, 7, novembre.
Officina parmigiana (poi in PI), «Il Punto», Roma, I, 24, 10 novembre.
Presentazione al catalogo della mostra di Renzo Vespignani alla Galleria L'Obelisco di Roma, 16 novembre.
I canti dell'infermità (poi, col titolo *«I canti dell'infermità» di Rebora*, in PI), «Il Punto», Roma, I, 26, 10 novembre.
Dialetto nella poesia e nel romanzo, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, XI, 47, 25 novembre.
Noterella su una polemica Verga-Di Giovanni, «Galleria», Caltanissetta, VI, 5-6, settembre-dicembre.
Arte e divulgazione, «Il Punto», Roma, I, 28, 8 dicembre.
Strenna di poesie, «Il Punto», Roma, I, 30, 22 dicembre.

1957

Le ceneri di Gramsci, Garzanti, Milano.
Nota su «Le Notti», in Federico Fellini, *Le notti di Cabiria*, a cura di Lino Del Fra, Cappelli, Bologna.
Domenica all'Acqua Acetosa, in *Anna Salvatore*, Nosside-Arte, Roma.
Da «Una vita violenta», «L'Apollo errante», Almanacco per il 1958, a cura di Mario Dell'Arco, Edizioni del Belli, Roma.
Ci hanno parlato dei loro progetti (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «l'Unità», Roma, 1 gennaio.
Levania e altre poesie (poi, col titolo *Solmi: evasione e impegno*, in PI), «Il Punto», Roma, II, 1, 5 gennaio.
Orgoglio di Sbarbaro (poi, col titolo *Sbarbaro*, in PI), «Il Punto», Roma, II, 4, 26 gennaio.
Anna Banti e le passioni del mondo, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, XII, 5, 3 febbraio.
Coraggio di Parronchi (poi, col titolo *Parronchi e la «via dell'umano»*, in PI), «Il Punto», Roma, II, 8, 23 febbraio.
La confusione degli stili, «Ulisse», Firenze, X, 24-25, settembre 1956-marzo 1957.
Un poeta fuori del tempo (poi, col titolo *Un poeta in genovese*, in PI), «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, XII, 10, 10 marzo.
Nuovi lettori per i classici, «Il Punto», Roma, II, 11, 16 marzo.
I destini generali (poi in PI), «Il Punto», Roma, II, 14, 6 aprile.
Roma malandrina, «Rotosei», Roma, I, 4, 12 aprile.
Un poeta cattolico (poi in PI), «Il Punto», Roma, II, 17, 27 aprile.
La poesia e il Sud, «Il Punto», Roma, II, 21, 25 maggio.
La crocifissione, «Palatina», Parma, I, 2, aprile-giugno.
La Terra di Lavoro (poi in CG), «Nuovi Argomenti», Roma, n. 26, maggio-giugno.
La lingua della poesia (poi in PI), «Paragone», VIII, 90, giugno.
La libertà stilistica (poi in PI), «Officina», Bologna, 9-10, giugno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il pianto della scavatrice (sezioni 2 e 6, poi in CG), «Il Contemporaneo», Roma, IV, serie II, suppl. al n. 4, 8 giugno.
La marcia della gioventù, «Città aperta», Roma, I, 2, 10 giugno.
Un giovane poeta, «Il Punto», Roma, II, 25, 22 giugno.
Festa di paese per trentamila, «Vie nuove», Roma, XII, 32, 10 agosto.
Quattro frammenti di un poema (cfr. sezioni 1, 3 e 5 de *La ricchezza*, in RMT), «Il Contemporaneo», Roma, IV, serie II, 15, 31 agosto.
Un poeta e Dio (poi in PI), «Itinerari», Genova, V, 27-28, agosto-ottobre.
Er morto puzzerà tutta la settimana, «l'Unità», Roma, 28 ottobre.
Roma così non l'avevo mai vista, «Vie nuove», Roma, XII, 4-5, 16 novembre.
«La moda è soltanto frivolezza?» (dibattito a cura di G. Panzieri, interventi di P.P.P. e altri), «Noi donne», Roma, XII, 46, 24 novembre.
La passione (poi in UCC); *Le albe* (poi in UCC); *In memoriam* (poi in UCC); *Epigrafi (I-IX)*, «Il Caffè», Roma, V, 8, dicembre.
Fine dell'«engagement» (poi in PI), «Il Punto», Roma, II, 49, 7 dicembre.
Incontro tra scrittori e cinema (dibattito con interventi di P.P.P. e altri), «Cinema Nuovo», Milano, 120-121, 15 dicembre.
L'isola di Arturo (poi «Corriere di Trieste», Trieste, 7 febbraio 1958), «Vie nuove», Roma, XII, 50, 21 dicembre.
Principio di un «engagement» (poi in PI), «Il Punto», Roma, II, 51, 21 dicembre.

1958

L'Usignolo della Chiesa Cattolica, Longanesi, Milano.
Storia di Yvonne (trad. italiana della poesia di R. Allard); *La romanza del ritorno (frammenti)* (trad. italiana della poesia di J. Pellerin), in *Poesia straniera del Novecento*, a cura di A. Bertolucci, Garzanti, Milano.
Come leggere Penna (poi in PI), «Il Punto», Roma, III, 1, 4 gennaio.
Il Pasticciaccio di Gadda (poi, col titolo *Il Pasticciaccio*, in PI), «Vie nuove», Roma, XIII, 3, 18 gennaio.
Letteratura e cinema non sono due componenti diverse di un'unica fenomenologia culturale (P.P.P. risponde a «Il Punto»), «Il Punto», Roma, III, 3, 18 gennaio.
Le poesie di Luzi in laboratorio (poi in PI), «Il Punto», Roma, III, 6, 8 febbraio.
Scusi: sarebbe disposto ad andare sulla Luna? (inchiesta a cura di Berenice, interventi di P.P.P. e altri), «Paese Sera», Roma, 19 febbraio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Da «La Ricchezza» (cfr. *La ricchezza*, in RMT), «Paragone», Firenze, IX, 100, marzo.
A un ragazzo (poi in RMT), «Botteghe Oscure», Roma, quaderno XXI, aprile.
Da «La Religione del mio tempo» (cfr. la poesia omonima in RMT), «Officina», Bologna, 12, aprile.
La mia periferia, «Città aperta», Roma, II, 7-8, aprile-maggio.
Viaggio per Roma e dintorni: Il fronte della città, «Vie nuove», Roma, XIII, 18, 3 maggio.
Viaggio per Roma e dintorni: I campi di concentramento, «Vie nuove», Roma, XIII, 19, 10 maggio.
Cinque domande agli scrittori – Le risposte di Pasolini a cura di Lino Del Fra, «Il Punto», Roma, XIII, 19, 10 maggio.
Due «fulgurazioni», «Rotosei», Roma, II, 20, 16 maggio.
Viaggio per Roma e dintorni: I tuguri, «Vie nuove», Roma, XIII, 21, 24 maggio.
Dialogo alla pari. Gli intellettuali italiani intervengono su una proposta di Zavattini (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Vie nuove», Roma, XIII, 29, 26 luglio.
Notte nella città di Dio, «Il Contemporaneo», Roma, I, 7-8, ottobre-novembre.
Matrimonio nella baracca, «Vie nuove», Roma, XIII, 46, 22 novembre.
Nota a «Un poeta e Dio», «Letteratura», Firenze, V, 35-36, settembre-dicembre.

1959

Una vita violenta, Garzanti, Milano.
Dal diario (La luccicante nota d'un'averla), in *1889. Per i 70 anni di G. Scheiwiller*, Scheiwiller, Milano.
Brevi testi in W. Klein, *Rome*, Seuil, Paris.
Cecilia, «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXVI, 1, gennaio.
Umiliato e offeso (epigrammi, per la maggior parte poi in RMT): *A dei piccoli potenti*, *A Page*, *A C.P.*, *Alle case degli antichi*, *A Costanzo*, *A Gerola*, *Ai critici cattolici*, *Ai radicali* (prenderà il titolo *Ad alcuni radicali*), *Al principe*, *A me*, *A J.D.*, *A un figlio non nato*, *A Bàrberi-Squarotti*, *A Cadoresi*, *Ai redattori di «Officina»*, *Alla Francia*, *A un Papa*, «Officina», Bologna, nuova serie, 1, marzo-aprile.
Il latino nel sangue (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXVI, 5, maggio.
La loro coscienza è già nel domani; *A Scicli, dove le parole sono pietre* (dibattito a cura di A. Trombadori, interventi di P.P.P. e altri), «Vie nuove», Roma, XIV, 22, 30 maggio.
Agreste con greggia; *Agreste n. 3*; *Agreste in giugno*; *Il paiòul scurit*;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Di otòbar; *Vea* (poi, col titolo *Vea di fiesta*, in PD), «Sot la nape», Udine, XI, 2, aprile-giugno.
Nota su Spitzer, «Palatina», Parma, III, 10, aprile-giugno.
Dove va la poesia?, «L'Approdo letterario», Roma-Torino, V, 6, aprile-giugno.
Marxisants, «Officina», Bologna, n.s., 2, maggio-giugno.
La lunga strada di sabbia (prima parte), «Successo», Milano, I, 3, luglio.
9 domande sul romanzo (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Nuovi Argomenti», Roma, 38-39, maggio-agosto.
La lunga strada di sabbia (seconda parte), «Successo», Milano, I, 4, agosto.
Esiste un nuovo cinema italiano? (dibattito tra P.P.P. e altri), «Filmcritica», Roma, X, 88, agosto.
La lunga strada di sabbia (terza parte), «Successo», Milano, I, 5, settembre.
Per chi è suonata la campana? (dalla sceneggiatura di *La notte brava*), «Vie nuove», Roma, XIV, 36, 12 settembre.
Scolorita sui muri e sull'asfalto (poi in *Sonetto primaverile*); *Per la povera strada che perduta* (poi in *Sonetto primaverile*); *C'è un silenzio più alto del silenzio* (poi in *Sonetto primaverile*), «Il Verri», Milano, ottobre.
La colpa non è dei «teddy boys», «Vie nuove», Roma, XIV, 40, 10 ottobre.
Una lettera sulla Calabria; *Da «I cantari di Germani Bruno»*, «Paese Sera», Roma, 27-28 ottobre.
Appunti per il libro che seguirà a «Una vita violenta», «Il Punto», Roma, IV, 4, 14 novembre.
Una moderna forma di evasione? (inchiesta su *I giovani e il progresso nell'era cosmica*, interventi di P.P.P. e altri), «Nuova Generazione», Roma, IV, 41, 21 novembre.
Una lettera di P.P. Pasolini a E. Bruno; *La notte brava* (dalla sceneggiatura del film omonimo), «Filmcritica», Roma, X, 91-92, novembre-dicembre.
A Paolo Milano; *Ancora a Costanzo* (poi, col titolo *A Costanzo*, in RMT); *A Titta Rosa* (poi in RMT); *A Luzi* (poi in RMT); *A Chiaromonte* (poi in RMT), «L'Almanacco del Pesce d'Oro», Scheiwiller, Milano, dicembre.
Dieci domande a Pier Paolo Pasolini, «Fotografia», Milano, 12, dicembre.
Mi ribello alla morte di Elisei, «Noi donne», Milano, XIV, 51, 27 dicembre.
Lo stile di Germi, «Il Reporter», Roma, I, 1, 29 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1960

Sonetto primaverile, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano.
Roma 1950, diario, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano.
Eschilo, *Orestiade*, traduzione di P.P.P., a cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico per le rappresentazioni classiche nel Teatro Greco di Siracusa, Urbino.
Eschilo, *Orestiade*, versione di P.P.P., Einaudi, Torino.
Donne di Roma (*Introduzione* di A. Moravia, *Sette storie* di P.P.P., 104 fotografie di Sam Wagenaar), Il Saggiatore, Milano.
Passione e ideologia, Garzanti, Milano.
Nei panni di un ragazzo di vita, in Carlo Lizzani, *Il Gobbo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma.
Prefazione a *Le italiane si confessano*, a cura di Gabriella Parca, Feltrinelli, Milano.
Macrì Teresa detta Pazzia; *Valzer della Toppa*; *Cristo al Mandrione*; *Ballata del suicidio* (canzoni cantate per la prima volta al Teatro Gerolamo di Milano da Laura Betti il 26 gennaio), in *Giro a vuoto*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano.
L'Antinferno romano. 1952: appunti per un «Poema popolare» (poi in AOA), «L'Europa letteraria», Roma, I, 1, gennaio.
L'anno del «Generale Della Rovere», «Il Reporter», Roma, II, 1, 5 gennaio.
L'ultima spiaggia, «Il Reporter», Roma, II, 2, 12 gennaio.
La comicità di Sordi: gli stranieri non ridono, «Il Reporter», Roma, II, 3, 19 gennaio.
Vengono da lontano per scoprire l'Italia, «Il Reporter», Roma, II, 4, 26 gennaio.
L'irrazionalismo cattolico di Fellini, «Filmcritica», Roma, n. 94, febbraio.
Il letto è muto, «Il Reporter», Roma, II, 5, 2 febbraio.
Dal diario di uno sceneggiatore, «Il Reporter», Roma, II, 6, 9 febbraio.
Che ne pensate della "Dolce vita"? (inchiesta a cura di L. Liverani, dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Paese Sera», Roma, 11 febbraio.
«Puzza di funerale», «Il Reporter», Roma, II, 7, 16 febbraio.
«La dolce vita»: per me si tratta di un film cattolico, «Il Reporter», Roma, II, 8, 23 febbraio.
Una rapina fallita due volte, «Il Reporter», Roma, II, 10, 8 marzo.
Sette punti per una polemica: un elenco per Marotta, «Il Reporter», Roma, II, 11, 15 marzo.
Dialogo sul romanzo (conferenza a due voci con Moravia tenutasi a Torino e a Milano il 18 e il 21 marzo 1960), «Paese Sera», Roma, 23-24 marzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Lettera del traduttore (a proposito dell'*Orestiade*), «Il Contemporaneo», Roma, III, 24, aprile.
Dialoghi con Pasolini (P.P.P. dichiara di accettare di tenere la rubrica propostagli da M.A. Macciocchi), «Vie nuove», Roma, XV, 22, 28 maggio.
Nuovi Epigrammi (1958-1959) (tutti poi in RMT): *A Krusciov*, *Ai letterati contemporanei*, *A Bertolucci*, *A Chiaromonte*, *Alle campane di Orvieto*, *A G.L. Rondi*, «L'Europa letteraria», Roma, I, 3, giugno.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 23, 4 giugno.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 24, 11 giugno.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 25, 18 giugno.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 26, 25 giugno.
Per la morte del realismo. Orazione alla maniera di Antonio (poi, col titolo *In morte del realismo*, in RMT), «Paese Sera», Roma, 28-29 giugno.
Quel che dice lo scrittore, «ABC», Roma, luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Gli intellettuali e le basi – Puerilità di Eisenhower – I voli delle spie*, «Vie nuove», Roma, XV, 27, 2 luglio.
Da *Una giornata balorda* (sceneggiatura del film omonimo), «Mondo nuovo», Roma, 27, 3 luglio.
La mia avventura a Panigo, «Paese Sera», Roma, 4-5 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Pasternak e la irrazionalità – Curiosità dello scrittore – La vita mondana*, «Vie nuove», Roma, XV, 28, 9 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Il risveglio dei giovani – Un sistema per studiare*, «Vie nuove», Roma, XV, 29, 16 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Realismo e neopurismo*, «Vie nuove», Roma, XV, 30, 23 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Ancora sui giovani*, «Vie nuove», Roma, XV, 31, 30 luglio.
8 domande sulla critica letteraria in Italia, «Nuovi Argomenti», 44-45, maggio-agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Il fortino nel deserto – La forza della logica*, «Vie nuove», Roma, XV, 32, 6 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Il disco di «Vie nuove» sull'eccidio di Reggio Emilia*, «Vie nuove», Roma, XV, 33, 20 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Le scritte fasciste: cancellare e far pagare – Una dimostrazione di stupidità*, «Vie nuove», Roma, XV, 34, 27 agosto.
Nota introduttiva (quasi polemica) al soggetto «purgato» «Una giornata balorda»; *Da «Una giornata balorda»* (prima puntata), «Cinemasud», Avellino, 22, settembre.
La reazione stilistica, «Ulisse», Firenze, XIII, 38, settembre.
Un mondo pieno di futuro, «Vie nuove», Roma, XV, 35, 3 settembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Tradì i pattini per la bicicletta, «Vie nuove», Roma, XV, 36, 10 settembre.
Dramma sul filo, «Vie nuove», Roma, XV, 37, 17 settembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 38, 24 settembre.
Saggio per una antologia; *La rabbia* (poi in RMT); *La reazione stilistica* (poi in RMT), «Nuovi Argomenti», Roma, 46, settembre-ottobre.
Strumento di governo (dichiarazione in risposta a una inchiesta su *Libri e televisione*), «Leggere», Roma, VI, 10, ottobre.
Informale e realismo nella poesia di Rondi, «L'Europa letteraria», Roma, I, 4, ottobre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 39, 1 ottobre.
Omaggio ai poeti (cfr. *Noterella sul Carducci*, in PI), «Corriere d'Informazione», Milano, 6-7 ottobre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 40, 8 ottobre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 41, 15 ottobre.
Il 4 ottobre (poi con tagli e col titolo *La vigilia. Il 4 ottobre*, in *Accattone*, FM, Roma 1961), «Il Giorno», Milano, 16 ottobre.
La croce uncinata, «Vie nuove», Roma, XV, 43, 29 ottobre.
Testimonianza per i 121, «Il Contemporaneo», Roma, III, 30-31, ottobre-novembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 44, 5 novembre.
Il 21 ottobre (poi con tagli e col titolo *La vigilia. Il 21 ottobre*, in *Accattone*, FM, Roma 1961), «Il Giorno», Milano, 6 novembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 45, 12 novembre.
Dialoghi con Pasolini: *Un monumento a D'Annunzio*, «Vie nuove», Roma, XV, 46, 19 novembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 47, 26 novembre.
Profezia, «Il Caffè», Roma, VIII, 11-12, novembre-dicembre.
Perché il Nobel a Saint-John Perse?; *Esortazione ai poveri* (traduzione della poesia di André Frenaud), «L'Europa letteraria», Roma, I, 5-6, dicembre.
Da «Una giornata balorda» (seconda puntata), «Cinemasud», Avellino, 23, dicembre.
I giorni della sommossa, «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXVII, 12, dicembre.
Cronaca di una giornata, «Paese Sera», Roma, 2-3 dicembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XV, 48, 3 dicembre.
Epigramma ad ignoto (lettera a «l'Unità»), «l'Unità», Roma, 8 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: *Invito in Calabria*, «Vie nuove», Roma, XV, 49, 10 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: *Opinioni sulla censura*, «Vie nuove», Roma, XV, 50, 17 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *La vita dei minatori*, «Vie nuove», Roma, XV, 51, 24 dicembre.
Luglio, «l'Unità», Roma, 29 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: *I clericali e la famiglia*, «Vie nuove», Roma, XV, 52, 31 dicembre.

1961

La religione del mio tempo, Garzanti, Milano.
Accattone, prefazione di Carlo Levi, FM, Roma.
Prefazione a Guido Cavani, *Zebio Còtal*, Feltrinelli, Milano.
Lettera accompagnatoria a Scheiwiller (e ai lettori), in B. Marin, *Solitàe*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano.
Profili delle regioni e commento ai testi, in *Scrittori della realtà dall'VIII al XIX secolo*, a cura di A. Bertolucci, A. Moravia, E. Siciliano, Garzanti, Milano.
La resistenza negra, prefazione a *La letteratura negra. La poesia*, a cura di M. De Andrade, Editori Riuniti, Roma.
«La noia», «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXVIII, 1, gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *La rivoluzione cubana – I «giovani»*, «Vie nuove», Roma, XVI, 1, 7 gennaio.
20-28 novembre 1960, «Il Giorno», Milano, 8 gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *La morale e il comunismo – Il pensiero filosofico in Russia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 2, 14 gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *Come iscriversi alla Fgci – Conversazione coi compagni di scuola – «Sono gli ultimi giorni dell'anno. Il benessere»*, «Vie nuove», Roma, XVI, 3, 21 gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *Passione e ideologia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 4, 28 gennaio.
Uomini vestiti di asciugamani (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 26 febbraio.
Da «La Religione del mio tempo» (poi, col titolo *Appendice alla «Religione»: Una luce*, in RMT), «Palatina», Parma, gennaio-marzo.
Lis domeniis di un fantàt cristiàn, «Sot la nape», Udine, XIII, 2, marzo.
Non conoscono l'allegria (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 4 marzo.
Gli alberghi di massa, «l'Unità», Roma, 7 marzo.
Il santone sembrava un capoufficio (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 9 marzo.
È un mondo, un oceano o un inferno? (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 11 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Il censore e «L'Arialda» – Arte e pornografia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 10, 11 marzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Un popolo che esce da ombre atroci (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 16 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Moravia e Antonioni*, «Vie nuove», Roma, XVI, 11, 18 marzo.
Il rogo dei morti sul fiume sacro (poi in OI), «Il Giorno», Milano, 23 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Limpidezza e onestà – Letteratura italiana e magiara*, «Vie nuove», Roma, XVI, 12, 25 marzo.
Da «Una giornata balorda» (terza puntata), «Cinemasud», Avellino, IV, 24, marzo-aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Un film sulla Resistenza*, «Vie nuove», Roma, XVI, 13, 1 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Le ragioni della pietà – Le nostre scuole pubbliche*, «Vie nuove», Roma, XVI, 15, 15 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Discussione sul Carducci – Le mostruosità della censura*, «Vie nuove», Roma, XVI, 17, 29 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Lotta al fariseismo (che è dappertutto)*, «Vie nuove», Roma, XVI, 18, 6 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Letture per anime belle – L'uovo e la gallina*, «Vie nuove», Roma, XVI, 19, 13 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Qualunquismo cattolico – Toma doma*, «Vie nuove», Roma, XVI, 20, 20 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Mistica e storia – L'uomo è storico – Speranze impossibili – Postilla personale*, «Vie nuove», Roma, XVI, 21, 27 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *La libertà di Malagodi – La «produzione» carducciana – Postilla personale*, «Vie nuove», Roma, XVI, 22, 3 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *L'angoscia e la fiducia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 23, 10 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Demagogia elemento di classe – Postilla personale*, «Vie nuove», Roma, XVI, 24, 17 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *I meriti del comunismo – Scindere i «due momenti» – Ideologia per tutti*, «Vie nuove», Roma, XVI, 25, 24 giugno.
Da «Una giornata balorda» (quarta e ultima puntata), «Cinemasud», Avellino, IV, 25, giugno-luglio.
L'unghia dell'asino, «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXVIII, 7, luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Accattone e Tommasino* (poi, col titolo *Senso di un personaggio: il paradiso di Accattone*, in *Accattone*, FM, Roma 1961), «Vie nuove», Roma, XVI, 26, 1 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *La vigente ingiustizia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 27, 8 luglio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *Mio fratello*, «Vie nuove», Roma, XVI, 28, 15 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Dannunziani in pantofole*, «Vie nuove», Roma, XVI, 29, 22 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Bandung, capitale di mezza Italia – Un linguaggio più facile*, «Vie nuove», Roma, XVI, 30, 29 luglio.
Mettiamo insieme... (risposta all'inchiesta *È finito il fascismo in Europa?*, a cura di G. Vigorelli), «L'Europa letteraria», Roma, II, 9-10, giugno-agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Devo battezzare mio figlio? – Qui non si parla di politica... – L'artista è cittadino – Una storia commovente*, «Vie nuove», Roma, XVI, 31, 5 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *La barbarie del razzismo*, «Vie nuove», Roma, XVI, 32, 12 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *La pena capitale – Verdetti di classe – Il pensiero della morte*, «Vie nuove», Roma, XVI, 33, 26 agosto.
Accattone (film), Festival del Cinema di Venezia, 31 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Le pagine migliori – Il settarismo rende disumani – Discussione sulla «realtà» – Un discorso sbagliato*, «Vie nuove», Roma, XVI, 37, 23 settembre.
Dialoghi con Pasolini: *Ancora su D'Annunzio*, «Vie nuove», Roma, XVI, 38, 30 settembre.
Ballata intellettuale per Titov, «L'Europa letteraria», Roma, II, 11, ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *Analfabeta fino a 21 anni – Il mondo non è pazzo – Dostoewskij e Victor Hugo*, «Vie nuove», Roma, XVI, 39, 7 ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *I tabù del fascista – Una forza di pace*, «Vie nuove», Roma, XVI, 40, 14 ottobre.
Pasolini difende «Accattone» contro la censura di Helfer, «Avanti!», Roma, 20 ottobre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XVI, 41, 21 ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *Poesia, cinema, politica*, «Vie nuove», Roma, XVI, 42, 28 ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *Una polemica su politica e poesia*, «Vie nuove», Roma, XVI, 44, 9 novembre.
Pasolini a Helfer: non moralista ma un qualunquista morale, «Nuova generazione», Roma, VI, 10 novembre.
Dialoghi con Pasolini: *Salinari: risposta e replica*, «Vie nuove», Roma, XVI, 45, 16 novembre.
Dialoghi con Pasolini: *I poveri privilegi – Primo atto di coscienza*, «Vie nuove», Roma, XVI, 46, 23 novembre.
Milano o Roma? Due centri storici (risposta a un'inchiesta di A. Cambria), «Paese Sera», 28-29 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: Marxismo e religiosità, «Vie nuove», Roma, XVI, 47, 30 novembre.
Dialoghi con Pasolini: Fascismo come droga, «Vie nuove», Roma, XVI, 48, 7 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: Il comunismo non deve essere un alibi – Dov'è la porcheria – Il destino dei calunniatori, «Vie nuove», Roma, XVI, 49, 14 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: Bernardino, fratello di Benedetto, «Vie nuove», Roma, XVI, 51, 20 dicembre.
Nenni, «Avanti!», Roma, 31 dicembre.

1962

L'odore dell'India, Longanesi, Milano.
Il sogno di una cosa, Garzanti, Milano.
Mamma Roma, Rizzoli, Milano.
Ballate della violenza, in *La violenza*, Editori Riuniti, Roma.
Prefazione a Leda Muccini, *Uomini*, Longanesi, Milano.
C'è un colore antico come tutti i colori, in *20 disegni di Renato Guttuso* presentati da P.P.P., La nuova pesa-Editori Riuniti, Roma.
Prefazione a C. Villa, *Il privilegio di essere vivi*, Rebellato, Padova.
Premessa a E. de Giorgi, *La mia eternità*, Sciascia, Caltanissetta-Roma.
Si ridurranno a essere degli inventori di «slogans»? (risposta a un'inchiesta sulla critica contemporanea), «L'Illustrazione italiana», Milano, LXXXIX, 1, gennaio.
Dialoghi con Pasolini: La non violenza – Esistenzialismo e socialismo – Pittura contemporanea, «Vie nuove», Roma, XVII, 1, 4 gennaio.
Appunti per una poesia a Diego Valeri, «Il Gazzettino», Venezia, 25 gennaio.
Ipotesi sul Circeo, «Paese Sera», Roma, 27-28 gennaio.
Frammenti di diario 1961: Io so perché mi sveglio con tanta forza in cuore; *La mia «giovinezza» dura troppo...*; *C'è qualcosa (poiché tutto finisce*; *Epigrammetti: Al novissimo Giuliani, Al novissimo Porta, Al novissimo Balestrini, Al novissimo Sanguineti, Ai novissimi*; *Poesia pura e impura*; *I migliori*, «Il Caffè», Roma, X, 2, febbraio.
La ballata delle madri (poi in PFR), «Paragone», Firenze, XIII, 146, febbraio.
Bernardo Bertolucci, «Terzo Programma», Roma, 1, gennaio-marzo.
Dialoghi con Pasolini: Le lettere personali – Devo difendermi, «Vie nuove», Roma, XVII, 10, 8 marzo.
Detesto chi gira con la pistola in tasca, «Paese Sera», Roma, 14 marzo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *Sincerità e altro – Le cattive letture*, «Vie nuove», Roma, XVII, 11, 15 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *L'avventura di ognuno*, «Vie nuove», Roma, XVII, 12, 22 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *L'idea di essere un privilegiato – L'arma di difesa*, «Vie nuove», Roma, XVII, 13, 29 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Una lettera asimmetrica – Intellettuali e curiosi*, «Vie nuove», Roma, XVII, 14, 5 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Il «voltagabbana» – Scoperta di Tommasino*, «Vie nuove», Roma, XVII, 15, 12 aprile.
Il mostro e la fabbrica, «Paese Sera», Roma, 13 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Dovere del poeta – Chi non ha capito – Della mitologia*, «Vie nuove», Roma, XVII, 16, 19 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Si rifiuta al futuro – La vestale del compromesso*, «Vie nuove», Roma, XVII, 17, 26 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Paura della morte – Cultura contro nevrosi*, «Vie nuove», Roma, XVII, 18, 3 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *L'epoca dell'alienazione – Non fare il verso*, «Vie nuove», Roma, XVII, 19, 10 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Il coraggio di vivere – Il poeta tra i matti*, «Vie nuove», Roma, XVII, 20, 17 maggio.
Diario al registratore (poi, col titolo *Le pause di «Mamma Roma»*, in *Mamma Roma*, Rizzoli, Milano 1962), «Il Giorno», Milano, 20 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Il gergo e la lingua – Uomini perché operai – Rassegnazione e non-violenza*, «Vie nuove», Roma, XVII, 21, 24 maggio.
La Guinea (poi in PFR), «Palatina», Parma, VI, 21-22, gennaio-giugno.
Nella storia nostra – e nella specie mia (risposte epigrammatiche a *7 domande sulla poesia*, inchiesta), «Nuovi Argomenti», Roma, 55-56, marzo-giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Classici scollacciati – Un pretesto di alienati*, «Vie nuove», Roma, XVII, 23, 7 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Orgoglio di vecchi cappelli*, «Vie nuove», Roma, XVII, 25, 21 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Come un incubo dell'infanzia – Hanno letto solo un titolo*, «Vie nuove», Roma, XVII, 28, 12 luglio.
Dal vero (1952) (poi in AOA), «l'Unità», Roma, 15 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Nulla può andare perduto*, «Vie nuove», Roma, XVII, 30, 26 luglio.
È bello uccidere il leone (poi «ABC», Roma, 4, 26 gennaio 1964), «Filmselezione», Roma, 12, luglio-agosto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *Leggere dentro se stessi – La sofferenza e l'orrore*, «Vie nuove», Roma, XVII, 31, 2 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Un giudizio su Cassola – Processo vergognoso*, «Vie nuove», Roma, XVII, 33, 16 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Dietro il Vangelo – Parole buone*, «Vie nuove», Roma, XVII, 34, 23 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Un volo poetico – Violenza e no*, «Vie nuove», Roma, XVII, 35, 30 agosto.
Mamma Roma (film), Festival del Cinema di Venezia, 31 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Fascisti: padri e figli*, «Vie nuove», Roma, XVII, 36, 6 settembre.
Dialoghi con Pasolini, «Vie nuove», Roma, XVII, 37, 13 settembre.
Dialoghi con Pasolini: *Gli anni della rabbia – La rabbia*, «Vie nuove», Roma, XVII, 38, 20 settembre.
Dialoghi con Pasolini: *Il prestigio linguistico – Il povero latino*, «Vie nuove», Roma, XVII, 39, 27 settembre.
Da «Poesie mondane»: *Ci vediamo in proiezione ed ecco*; *Lavoro tutto il giorno come un monaco* (cfr. testi in PFR), «L'Europa letteraria», Roma, III, 17, ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *Il film e la critica – Sfogo per «Mamma Roma»*, «Vie nuove», Roma, XVII, 40, 4 ottobre.
Estratti dal commento del film *La Rabbia*: *Crumiri alla FIAT*; *L'incontro dei Grandi a Ginevra*; *Cannoni atomici*; *Ritorno delle ceneri dei caduti in Albania*, «Il Paese», Roma, 12 ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *Non siamo complici – «... una forza del Passato...»*, «Vie nuove», Roma, XVII, 42, 18 ottobre.
Dialoghi con Pasolini: *La navigazione verso Cuba*, «Vie nuove», Roma, XVII, 45, 8 novembre.
Dialoghi con Pasolini: *Risposta ad un «insoddisfatto»*, «Vie nuove», Roma, XVII, 47, 22 novembre.
Dialoghi con Pasolini: *Questa società – Il cinema e la poesia*, «Vie nuove», Roma, XVII, 49, 6 dicembre.
Auguri al Papa (poi, col titolo *Disegno per un portale romanico*, in *E venne un uomo. Un film di Ermanno Olmi*, Garzanti, Milano 1965), «Paese Sera», Roma, 25 dicembre.
Dialoghi con Pasolini: *Prima della partenza – Da «Le belle bandiere»* (poi in PFR), «Vie nuove», Roma, XVII, 52, 27 dicembre.

1963

Premessa e traduzione di Plauto, *Il Vantone*, Garzanti, Milano.
Premessa (e risvolto di copertina) a Massimo Ferretti, *Allergia*, Garzanti, Milano.
Considerazioni su questo libro, prefazione a Lieta Harrison, *Le svergognate*, Edizioni di Novissima, Roma.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Le belle bandiere (poi in PFR); *Notizia su Amelia Rosselli*, «Il Menabò», Torino, 6.
Marilyn, in *Laura Betti*, a cura di F. Crivelli, s.l.
Poesia in forma di rosa (poi in PFR), «Nuovi Argomenti», Roma, 59-60, novembre 1962-febbraio 1963.
Monologo sugli Ebrei, «L'Europa letteraria», Roma, IV, 19, febbraio.
Tappeto orientale; *Il potere*, «Il Caffè», Roma, XI, 1, febbraio.
La ricotta (film), cinema Tor Lupara di Mentana, 19 febbraio.
«Gli ultimi»: assoluta severità estetica, «Ultime notizie Globe», Roma, III, 22, marzo.
Una carica di vitalità (poi in *Il Vangelo secondo Matteo. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1964), «Il Giorno», Milano, 6 marzo.
Guareschi-Pasolini battibecco al vertice (risposta a Guareschi), «ABC», Roma, 7 aprile.
La rabbia (film), cinema Lux di Genova, 13 aprile.
Un passo di Gadda, «L'Europa letteraria», Roma, IV, 20-21, aprile-giugno.
Sottovoce a Moravia, «L'Espresso», Roma, VIII, 22, 3 giugno.
Epigramma per la morte del Papa, «Paese Sera», Roma, 5 giugno.
Lettera ad A. Bini, «Corriere della Sera», Milano, 21 giugno.
Reportage sul Dio (poi «Paragone», Firenze, XV, 168, agosto 1964), «Il Giorno», Milano, 14 luglio.
Lettera a Renato Guttuso su Delfini e il Premio Viareggio, «l'Unità», Roma, 4 settembre.
Odore di mimose, «Paragone», Firenze, XIV, 166, n.s., ottobre.
Freud conosce le astuzie del grande narratore, «Il Giorno», Milano, 6 novembre.
Pasolini e Plauto (lettera aperta al direttore dell«Unità»), «l'Unità», Roma, 16 novembre.
Un sentimento di paura (dichiarazione per la morte di J.F. Kennedy), «Paese Sera», Roma, 24 novembre.
Belli: genio isolato nel deserto senza nipoti né nipotini, «Il Giorno», Milano, 18 dicembre.
La grande valigia del 1964 (risposta a una inchiesta), «Corriere della Sera», Milano, 29 dicembre.

1964

Il Vangelo secondo Matteo. Un film di Pier Paolo Pasolini, Garzanti, Milano.
Poesia in forma di rosa, Garzanti, Milano.
Appunti per un Poema popolare (poi in AOA), «Il Menabò», 7.
Frammenti da *"Israele"*: *Fratelli maggiori per dolore* (poi, col titolo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

...Kafka poi avrà supposto questa scaletta, in PFR); *Nato a un solo destino* (poi, col titolo *Lungo gli 85 Km tra Tiberiade e il mare*, in PFR); *Dreyer, Bergman: e il mio vecchio avo padano* (poi, col titolo *Indi, la testimonianza di una implicazione*, in PFR); lettera al produttore A. Bini per il *Vangelo secondo Matteo*, «L'Europa letteraria», Roma, V, 25, gennaio.

L'uomo di Bandung, «Julia Gens», Udine, gennaio-febbraio.

Una disperata vitalità (poi in PFR), «Questo e altro», Milano, 6-7, marzo.

Risposta all'inchiesta, a cura di S. Giannattasio, *I migliori, il linguaggio e le opere a basso costo*, «Cinema nuovo», Milano XIII, 168, marzo-aprile.

Nota su una poesia di G. Manacorda, «Paragone», Firenze, XV, 172, aprile.

Pasolini cerca la donna del Vangelo (dichiarazione), «Paese Sera», Roma, 5 aprile.

G.G. Belli cento anni dopo (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Paese Sera», Roma, 26 aprile.

Progetto di opere future (in risposta a dieci domande su *Neocapitalismo e letteratura,* poi in PFR), «Nuovi Argomenti», Roma, 67-68, marzo-giugno.

Una visione del mondo epico-religiosa (registrazione di un dibattito con gli studenti del Centro sperimentale di Cinematografia, Roma, 9 marzo 1964), «Bianco e Nero», 6, giugno.

Comizi d'amore (film), Festival del Cinema di Locarno, 26 luglio.

Commosso omaggio della cultura italiana (dichiarazione per la morte di P. Togliatti), «l'Unità», Roma – «Paese Sera», Roma, 22 agosto.

Il Vangelo secondo Matteo (film), Festival del Cinema di Venezia, 4 settembre.

Confessioni tecniche, «Paese Sera», Roma, 27 settembre.

Fisionomie, «Paese Sera», Roma, 2 ottobre.

Vangelo rosso, «Mondo nuovo», Roma, 4 ottobre.

Dichiarazione per l'inchiesta, a cura di G. Calligarich, *Quel che penso della canzone*, «Vie nuove», Roma, XIX, 41, 8 ottobre.

Dialoghi con Pasolini: Dopo un anno – Chi può scandalizzarsi – I problemi sul tappeto, «Vie nuove», Roma, XIX, 42, 15 ottobre.

Dialoghi con Pasolini: Vangelo rosso – La risposta non spedita, «Vie nuove», Roma, XIX, 43, 22 ottobre.

Dialoghi con Pasolini: Il «Vangelo» e il colloquio – Chi è il nemico di Cristo, «Vie nuove», Roma, XIX, 44, 29 ottobre.

Dialoghi con Pasolini: Accusa arbitraria – Religione e religiosità – Epigramma, «Vie nuove», Roma, XIX, 45, 5 novembre.

Dialoghi con Pasolini: La donna-guida – Nuova preistoria – Dentro la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

storia; *I «motti» di Papa Giovanni* (poi, col titolo *Noterella linguistica*, in *E venne un uomo. Un film di Ermanno Olmi*, Garzanti, Milano 1965), «Vie nuove», Roma, XIX, 46, 12 novembre.

Dialoghi con Pasolini: *"Astorico" il Vangelo? – 3 risposte a «Mondo Nuovo»*, «Vie nuove», Roma, XIX, 47, 19 novembre.

Fare nostro il rischio della scienza, «Paese Sera», Roma, 20 novembre.

Dialoghi con Pasolini: *Ingenuità e schematismo*, «Vie nuove», Roma, XIX, 48, 26 novembre.

Dopo il film sul Vangelo, «Cineforum», Venezia, IV, 40, dicembre.

Dialoghi con Pasolini: *L'intellettuale impegnato – Una crisi senza passato*, «Vie nuove», Roma, XIX, 49, 3 dicembre.

La (ri)cotta, «l'Unità», Roma, 6 dicembre.

Dialoghi con Pasolini: *Espressività contro strumentalità – Un problema per tutti*, «Vie nuove», Roma, XIX, 50, 10 dicembre.

Dialoghi con Pasolini: *Il peccato del compromesso – La retorica dell'odio*, «Vie nuove», Roma, XIX, 51, 17 dicembre.

Marxismo e Cristianesimo (trascrizione di una conferenza tenuta il 13 dicembre a Brescia), «L'Eco di Brescia», supplemento al n. 43, 18 dicembre.

Risposta all'articolo-inchiesta *Al limite del proibito* a cura di M. Morandini, «ABC», Roma, 20 dicembre.

Dialoghi con Pasolini: *Teologia di ritorno – A tutti i lettori*, «Vie nuove», Roma, XIX, 52, 24 dicembre.

Nuove questioni linguistiche (poi in EE), «Rinascita», Roma, XXI, 51, 26 dicembre.

1965

Poesie dimenticate, a cura di Luigi Ciceri e con una nota di Andreina Ciceri, Società Filologica Friulana, Udine.

Alì dagli occhi azzurri, Garzanti, Milano.

Presentazione di *E venne un uomo. Un film di Ermanno Olmi*; *Versi e note d'occasione su Giovanni XXIII*; *Disegno per un portale romanico*; *Frammenti per una riflessione*; *Appello irrichiesto*; *Una questione di delicatezza e carità*, Garzanti, Milano.

Nuove questioni linguistiche (poi in EE), «Le conferenze dell'Associazione Culturale Italiana», fasc. XV (conferenza del 27 novembre 1964).

Notizia su Sandra Mangini, «Il Menabò», Torino, 8.

Italie magique, in *Potentissima signora. Canzoni e dialoghi scritti per Laura Betti*, testi di P.P.P. e altri, Longanesi, Milano.

«Lo ripeto: io sono in piena ricerca», «Il Giorno», Milano, 6 gennaio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *Difendo «Deserto rosso»*, «Vie nuove», Roma, XX, 1, 7 gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *Poesia in forma di polemica*, «Vie nuove», Roma, XX, 2, 14 gennaio.
Dialoghi con Pasolini: *Rinnovarsi dai «fantasmi»*, «Vie nuove», Roma, XX, 4, 28 gennaio.
Quasi alla maniera dell'Achmatova, per lei, «L'Europa letteraria», Roma, VI, 33, gennaio-febbraio.
Vagisce appena il nuovo italiano nazionale (poi, col titolo *Altro articolo*, in EE), «Il Giorno», Milano, 2 febbraio.
Dialoghi con Pasolini: *Lo «zero storico» – Difficile essere facili – Compromessi*, «Vie nuove», Roma, XX, 5, 4 febbraio.
L'italiano è ancora in fasce (poi, col titolo *Un articolo su «L'Espresso»*, in EE), «L'Espresso», Roma, XI, 6, 7 febbraio.
Dialoghi con Pasolini: *Un brindisi denegato – Da «Versi introduttivi al "Rio della Grana"»* (poi «Avanti!», Roma, 26 dicembre 1965), «Vie nuove», Roma, XX, 6, 11 febbraio.
Dialoghi con Pasolini: *La lingua tecnologica – Contestazione linguistica*, «Vie nuove», Roma, XX, 7, 18 febbraio.
Dialoghi con Pasolini: *I nomi segnaletici – Rivolta estetico-morale*, «Vie nuove», Roma, XX, 8, 25 febbraio.
Sulla lingua sette risposte a sette punti interrogativi (poi, col titolo *Un articolo su «Il Giorno»*, in EE), «Il Giorno», Milano, 3 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Due righe sulla lingua di Gramsci*, «Vie nuove», Roma, XX, 9, 4 marzo.
Diario linguistico (poi in EE), «Rinascita», Roma, XXII, 10, 6 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *L'italiano «orale» e gli attori*, «Vie nuove», Roma, XX, 11, 18 marzo.
Dialoghi con Pasolini: *Un poetico «se» – La vera cultura*, «Vie nuove», Roma, XX, 15, 15 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Viaggio in Marocco*, «Vie nuove», Roma, XX, 16, 22 aprile.
Dialoghi con Pasolini: *Uccellacci e uccellini. I: L'aigle*, «Vie nuove», Roma, XX, 17, 29 aprile.
Irrealtà accademica del parlato teatrale (dichiarazione di P.P.P. in risposta all'inchiesta *Gli scrittori e il teatro*, a cura di Marisa Rusconi), «Sipario», Milano, XX, 229, maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Uccellacci e uccellini. II: Faucons et moineaux*, «Vie nuove», Roma, XX, 18, 6 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *Uccellacci e uccellini. III: Le corbeau*, «Vie nuove», Roma, XX, 19, 13 maggio.
Dialoghi con Pasolini: *L'aquila e la preda – Il test del Terzo Mondo*, «Vie nuove», Roma, XX, 20, 20 maggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi con Pasolini: *Le ragioni di un non amore*, «Vie nuove», Roma, XX, 21, 27 maggio.
Un piccolo «Vangelo» anarchico, «L'Europa letteraria», Roma, VI, 35, maggio-giugno.
Intervento sul discorso libero indiretto (poi in EE), «Paragone», Firenze, XV, 184, giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Riadattiamo il mirino*, «Vie nuove», Roma, XX, 22, 3 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Pessimismo di sinistra*, «Vie nuove», Roma, XX, 24, 17 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Congiuntura e benessere – Crisi e partiti – Il foruncolo e lo specchio*, «Vie nuove», Roma, XX, 25, 24 giugno.
Dialoghi con Pasolini: *Ottimismo di sinistra – Chi è fuori della storia*, «Vie nuove», Roma, XX, 26, 1 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Coraggio collettivo*, «Vie nuove», Roma, XX, 27, 8 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Due testimonianze – Due crisi*, «Vie nuove», Roma, XX, 28, 15 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Peculato ideologico?*, «Vie nuove», Roma, XX, 29, 22 luglio.
Dialoghi con Pasolini: *Dentro il marxismo – Al centro del futuro*, «Vie nuove», Roma, XX, 32, 12 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Cultura dopo l'«impegno»*, «Vie nuove», Roma, XX, 34, 26 agosto.
Dialoghi con Pasolini: *Liberalizzazione reale – Nuovi argomenti*, «Vie nuove», Roma, XX, 38, 23 settembre.
Dialoghi con Pasolini: *Un altro congedo – La figura dello scrittore*, «Vie nuove», Roma, XX, 39, 30 settembre.
La comare secca, «Filmcritica», Roma, XVI, 161, ottobre.
La volontà di Dante a essere poeta (poi in EE); *Post scriptum*, «Paragone», Firenze, XV, 190, dicembre.
Parola e immagine (cfr. EE), «Avanti!», Roma, 5 dicembre.

1966

Uccellacci e uccellini. Un film di Pier Paolo Pasolini, Garzanti, Milano.
In calce al cinema di poesia (cfr. EE), «Filmcritica», Roma, XVII, 163, gennaio.
Sono contrario a tutte le condanne (risposta all' inchiesta «14 scrittori italiani davanti al caso Siniavski-Daniel», «Il Giorno», Milano, 16 febbraio.
Laboratorio; *I – Appunti en poète per una linguistica marxista*; *II – La sceneggiatura come struttura che vuol essere altra struttura* (la prima parte poi in EE col titolo *Dal Laboratorio (Appunti «en*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

poète» per una linguistica marxista); la seconda con titolo identico in U e in EE); *Appendice. Due note per l'invito alla collaborazione* (di P.P.P. e A. Moravia.), «Nuovi Argomenti», Roma, 1, n.s., gennaio-marzo.

Prefazione immaginata per AOA; *I diseredati sono il nostro «Terzo Mondo»* (con una lettera di accompagnamento al Direttore), «Paese Sera», Roma, 23 marzo.

Vanni Fucci (poi, col titolo *La mala mimesi*, in EE), «Paragone», Firenze, XVI, 194, aprile.

Discorso di apertura alla tavola rotonda su *Critica e nuovo cinema* tenuta alla Prima Mostra Internazionale del Nuovo Cinema a Pesaro (29 maggio-6 giugno 1965) (poi, col titolo *Il «cinema di poesia»*, in U e in EE; la seconda parte, col titolo *Il «cinema di poesia»*, era stata anticipata in «Filmcritica», Roma, XVI, 156-157, aprile-maggio 1965), «Marcatrè», Milano, 19-22, aprile.

Cinema di prosa e cinema di poesia (dibattito, interventi di P.P.P. e altri), «Rinascita», Roma, XXIII, 14, 2 aprile.

Uccellacci e uccellini (film), cinema Riva di Milano, 4 maggio.

La lingua scritta dell'azione (poi, col titolo *La lingua scritta della realtà*, in EE), «Nuovi Argomenti», Roma, 2, n.s., aprile-giugno.

Pier Paolo Pasolini: Uccellacci e uccellini, «Cahiers du Cinéma», Parigi, 179, giugno.

Lo scandalo di Francesco (dibattito a cura di F. Bolzoni, interventi di P.P.P. e altri), «Orizzonti», Roma, 5 giugno.

Salgari scrittore (inchiesta di Berenice, interventi di P.P.P. e altri), «Paese Sera», Inserto libri, Roma, 10 giugno.

Tradizione: una sofferenza (risposta all'inchiesta *Il romanzo e l'uomo d'oggi*), «La Nazione», Firenze, 24 giugno.

Teoria dei due paradisi (cfr. *Il primo paradiso*, *Odetta...* in *Teorema*, 1968), «Comma», Firenze, II, 5, ottobre-novembre.

L'America di Pasolini (poi, col titolo *Appendice. Allegato 1*, «Nuovi Argomenti», Roma, 3-4, n.s., luglio-dicembre 1966, e col titolo *Guerra civile*, in EE), «Paese Sera», Roma, 18 novembre.

L'altro volto di Roma, «Paese Sera», Roma, 27 novembre.

La fine dell'avanguardia (Appunti per una frase di Goldmann, per due versi di un testo d'avanguardia, e per un'intervista di Barthes), (poi in EE), «Nuovi Argomenti», Roma, 3-4, n.s., luglio-dicembre.

Ricordi e testimonianze sul combattente e l'uomo di cultura (dichiarazione sulla morte di M. Alicata), «l'Unità», Roma, 5 dicembre.

Capelloni alla sbarra, «Vie nuove», Roma, XXI, 49, 8 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1967

Dialogo I (conversazione con A. Aprà e L. Faccini, poi rielaborata e col titolo *Battute sul cinema*, in EE), «Cinema & film», Roma, I, 1, 1966-1967.

Edipo Re. Un film di Pier Paolo Pasolini, Garzanti, Milano.

Appunti per il Vangelo (nota su *Sopralluoghi in Palestina*), «Il barcone di documenti», CTA, Milano, 1.

Razionalità e metafora in Pier Paolo Pasolini, a cura di P. Castaldini, «Filmcritica», Roma, 174, gennaio-febbraio.

La Terra vista dalla Luna (film), cinema Capitol di Milano, 2 febbraio.

Lettura in forma di giornale del «Gazzarra», «Nuovi Argomenti», Roma, 5, n.s., gennaio-marzo.

Da «Bestemmia»; *Estratto dallo schema grammaticale di Pasolini*, «Cinema & film», Roma, I, 2, marzo.

La paura del naturalismo (osservazioni sul piano sequenza) (ripubblicato in due parti in EE, la prima con titolo identico, la seconda col titolo *Essere è naturale?*); *Israele*: *So che il vecchio Ben Gurion*; *Esaurito il primo sguardo*; *Il deserto*; *Finito il mio giorno*; *Venuto forse da Cordova*; *Nota*, «Nuovi Argomenti», Roma, 6, n.s., aprile-giugno.

Melopea per Levi, presentazione della mostra *Omaggio a Carlo Levi*, Pro-loco di Nereto (TE), 11 giugno-5 luglio.

E l'Africa?; *Nota* alla poesia, «Cinema & film», Roma, I, 3, luglio.

I sintagmi viventi e i poeti morti (poi, col titolo *I segni viventi e i poeti morti*, in EE), «Rinascita», Roma, XXIV, 33, 25 agosto.

Il padre selvaggio, «Cinema & film», Roma, I, 4, settembre.

Edipo Re (film), Festival del Cinema di Venezia, 3 settembre.

Da tecnica audiovisiva a tecnica audiovisiva, «La Biennale di Venezia», XXVI Festival internazionale del Teatro di prosa, 18 settembre-14 ottobre.

Ora tutto è chiaro, voluto, non imposto dal destino, «Cineforum», Venezia, VII, 68, ottobre.

Perché ora non scrivo romanzi, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, 50, 14 dicembre.

Pilade, «Nuovi Argomenti», Roma, VI, 7-8, n.s., dicembre.

Vent'anni di film drammatici (risposta a un'inchiesta sul film drammatico), «Cinespettacolo», Roma, XXI, 12, dicembre.

1968

Teorema, Garzanti, Milano (con risvolto dal titolo *«Teorema». Come leggere nel modo giusto questo libro*).

All'autor de 'sto libro, dedica in versi a B. Barbarani, *I pitochi*, E. Bassetti Stampatore, Verona.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Prologo e *I Episodio* di *Orgia* (pubblicati in occasione dell'allestimento della tragedia diretto dall'autore), «Quaderni del Teatro Stabile di Torino», 13.

La cultura contadina nella scuola di Barbiana (intervento al dibattito su don Luigi Milani, Milano, 17-18 ottobre 1967), «Momento», Roma, IV, 15-16, gennaio.

Manifesto di registi contro l'abuso del doppiaggio (P.P.P. e altri), «l'Unità», Roma, 26 gennaio.

Io difendo padre Arpa, «Paese Sera», Roma, 6 febbraio.

Vita di un uomo. Testimonianze su Giuseppe Ungaretti per i suoi ottant'anni (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «L'Approdo letterario», Torino-Roma, XIV, 41, gennaio-marzo.

Manifesto per un nuovo teatro, «Nuovi Argomenti», Roma, 9, n.s., gennaio-marzo.

La vittoria di una politica e di una morale, «l'Unità», Roma, 22 maggio.

Il PCI ai giovani!! (Appunti in versi per una poesia in prosa seguiti da una «Apologia») (anticipato in «L'Espresso», Roma, 16 giugno 1968, e un estratto in «Paese Sera», Roma, 12 giugno 1968 – poi in EE); *Risposta a Siciliano*; *Anche Marcuse adulatore?*; *Aneddotica dell'integrazione a sinistra*; *Ah, Italia disunita!*; *Hanno sparato a Bob Kennedy*, «Nuovi Argomenti», Roma, 10, n.s., aprile-giugno.

Il Friuli della mia piccola vita, «Il Friuli», Udine, XII, 3, giugno.

Che cosa sono le nuvole? (film), cinema Impero di Bari, 14 giugno.

In nome della cultura mi ritiro dal Premio Strega, «Il Giorno», Milano, 24 giugno.

Perché siamo tutti borghesi, «L'Espresso», Roma, XIV, 26, 30 giugno.

Votate scheda bianca e vincerà la cultura, «Il Giorno», Milano, 4 luglio.

Appunti per un film sull'India (film), trasmessa nella rubrica televisiva TV7, 5 luglio.

Il caos: Il perché di questa rubrica – Nessun patto o patteggiamento – Una malattia molto contagiosa – Dove è l'intellettuale?, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 32, 6 agosto.

Il caos: Il caso di un intellettuale – Il rifiuto di Braibanti – Il delitto di essere solo – La paura dello scandalo – La riforma dei codici, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 33, 13 agosto.

Perché vado a Venezia, «Il Giorno», Milano, 15 agosto.

Il caos: Un odio difficile da immaginare – Gli effetti sociali del sole – Lo squallido mondo letterario – Il problema tecnico dei figli – I ventenni maleducati e violenti, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 34, 20 agosto.

Una dichiarazione di Pasolini, «Avanti!», Roma, 21 agosto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

«Ho cambiato idea per farla cambiare» (lettera aperta a L. Chiarini), «Il Giorno», Milano, 22 agosto.

Il caos: *Perché allo Strega no e al Festival sì. – È ridicolo protestare e poi chiedere soldi – Il mondo salvato dai ragazzini*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 35, 27 agosto.

L'enigma di Pio XII (poi in TO), «Nuovi Argomenti», Roma, 11, n.s., luglio-settembre.

Civiltà tecnologica e lingua nazionale, «Ulisse», Firenze, XXI, 63, settembre.

Il caos: *La paura di essere mangiati – Una lettera sgradevole – Democrazia e socialismo*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 36, 3 settembre.

Teorema (film), Festival del Cinema di Venezia, 4 settembre.

Il caos: *«Ci scappa il morto» – A Venezia non scherzavano – Soltanto frenetico orgoglio – Un funzionario borbonico*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 37, 10 settembre.

Il caos: *Che cosa è successo a Venezia – Ci sono anche i fascisti – Arriva l'uomo del governo – Dall'ordine non nasce ordine*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 38, 14 settembre.

Il caos: *Lettera al Presidente del Consiglio – Una pretesa di democrazia reale – Governo colpevole di violenza – Un'idea vecchia e intollerabile*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 39, 21 settembre.

Il caos: *Le critiche del Papa – Necessità di una «democrazia reale» – Alle soglie di uno scisma? – Ora il Papa si trova disarmato*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 40, 28 settembre.

Il mondo salvato dai ragazzini (parte I) (poi in TO), «Paragone», Firenze, XIX, 224, ottobre.

Il caos: *Risposta al Presidente Leone – Un gioco di luci e di ombre – Ho visto le violenze della polizia – Il fascismo di sinistra*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 41, 5 ottobre.

Il caos: *Botta e risposta con Moravia – Quando la letteratura è azione – Quale senso hanno le barricate – Intellettuali senza scelta*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 42, 12 ottobre.

Il caos: *Un uomo del futuro – Una creazione mostruosa – Seminari mezzi vuoti – Il Vietnam è passato di moda? – Le false battaglie – Tragiche ambiguità – Ancora su Braibanti*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 43, 19 ottobre.

Il caos: *Un film straordinario – Lo spettatore diventa giudice – Immerso nel vecchio cinema – Secondo me è razzismo*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 44, 26 ottobre.

Il caos: *La volontà di non essere padre – Due parole su Nenni – I sicari del terrorismo – Il rimpianto del codice*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 46, 9 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il caos: *Lettera aperta a Silvana Mangano – Bassani: storia di un delirio – Vecchiaia di un uomo moderno*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 47, 16 novembre.

Il caos: *«Dialoghetti» sul cinema e il teatro – Il tempo distrugge la purezza – Artisti, esperienza e fantasia*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 48, 23 novembre.

Il caos: *Panagulis: questa volta no* (poi, col titolo *Panagulis*, in TO) – *La maturità di Dutschke* (poi, col titolo *Dutschke*, in TO) – *Un certo Ninetto – I moralisti sono servili*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 49, 30 novembre.

Ciò che è neo-zdanovismo e ciò che non lo è (poi in EE), «Nuovi Argomenti», Roma, 12, n.s., ottobre-dicembre.

A teatro con Pasolini, «Il Giorno», Milano, 1 dicembre.

Il caos: *Diario per un condannato a morte – Un ghetto anche per Panagulis – Gli studenti danno il panico – Siamo qui solo per lottare*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 50, 7 dicembre.

Prima la rabbia e poi la fiducia, «Il Giorno», Milano, 8 dicembre.

Il caos: *Gli studenti di «Ombre Rosse» – La poesia non è merce – Le «battaglie di avanguardia»*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 51, 14 dicembre.

Il caos: *Per una polizia democratica – I contestatori cattolici – Lettera di una casalinga*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 52, 21 dicembre.

Il caos: *Giornalisti, opinioni e TV – Droga e cultura*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXX, 53, 28 dicembre.

1969

Richiesta di lavoro (poi in TO); *Appunti, con possibili varianti (per una poesia su un vietcong onorario)* (poi, col titolo *Per un Viet onorario*, «Paese Sera», Roma, 1 luglio 1969; e col titolo *Egli o tu*, in TO); *Come Timoteo!*, in *Prima biennale della poesia italiana*, a cura di A. Noferi, Il Centauro, Firenze.

Pasolini on Pasolini, conversazioni con Jon Halliday, Thames and Hudson, London-New York.

I Reca, Catalogo della mostra di G. Zigaina, Galleria Giraldo, Treviso.

Inchiesta sulla TV (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Paese Sera», Roma, 2 gennaio.

Il caos: *Festività e consumismo – Le contestazioni volgari – Perché Nino non mi è simpatico – Salvadore e la pace alla TV – Allo stadio la passione non cambia*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 1, 4 gennaio.

Trattamento di *Porcile*, «ABC», Roma, 2, 10 gennaio.

Il caos: *La mia provocatoria indipendenza – Maestri e studenti – Un*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

augurio al lettore, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 2, 11 gennaio.

Il caos: *Sono di umore molto allegro – Sfido il mio denigratore – Benvenuti non serve a nulla*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 4, 25 gennaio.

Il caos: *La Luna «consumata» – L'Italia non italiana – Comisso: uno scrittore puro*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 5, 1 febbraio.

Il caos: *Comisso uomo e scrittore – L'inedito – I «coccodrilli»*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 6, 8 febbraio.

Il caos: *Praga: una atroce libertà – Involuzione piccolo-borghese – Bagdad: stragi brutali – Sanremo: povere idiozie – Accusa di debolezza*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 7, 15 febbraio.

Il caos: *Arpino, Benvenuti e lo sport – I «fuori dalla storia» – Rispondo a Pampaloni*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 8, 22 febbraio.

Mirmicolalia (poi in TO); *Proposito di scrivere una poesia intitolata "I primi sei canti del Purgatorio"* (poi in TO); *Propositi di leggerezza* (poi in TO); *Comunicato all'Ansa (Propositi)* (poi in TO); *Comunicato all'Ansa (Scelta stilistica)* (poi in TO); *Comunicato all'Ansa (Ninetto)* (poi in TO); *Comunicato all'Ansa (un cane)* (poi in TO); *Trasumanar e organizzar* (poi in TO); *La man che trema* (poi in TO); *Versi prima fàtici e poi enfatici* (poi in TO); *Fertilizzanti* (poi in TO); *L'orecchio abile* (poi in TO); *Appendice (I Per i sentieri; II Piccoli poemi politici e personali)* (poi in TO), «Nuovi Argomenti», Roma, 13, gennaio-marzo.

Che cosa sono le nuvole? (sceneggiatura); *Che cosa sono le nuvole?* (testo della canzone, musica di D. Modugno), «Cinema & film», Roma, III, 7-8, marzo.

Dissento, «Noi donne», Roma, XXIV, 9, 1 marzo.

Il caos: *«Teorema»: mi sfogo un po' – Una domanda vuota e disperata – Una giornata a Bologna*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 9, 1 marzo.

Il caos: *Don Andrea: una vita «in prestito» – Parole chiare su Palach – I miei peggiori nemici*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 10, 8 marzo.

Il caos: *Le ossessioni di Fortini – Una poesia rifatta – In campagna con Soffici*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 11, 15 marzo.

Il caos: *Una trasformazione sacrilega – «Italia Nostra» non otterrà nulla*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 12, 22 marzo.

Il caos: *Ci sono ancora vite romanzesche – Una sottospecie umana*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 13, 29 marzo.

Incontro con Pasolini, «Controcampo», Roma, aprile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il mondo salvato dai ragazzini (continuazione e fine) (poi in TO), «Paragone», Firenze, XX, 230, aprile.

Il caos: *Rimorso per il cane ucciso – Delusioni e conferme – Un bimbo non amato – I meccanici-tabernacoli*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 14, 5 aprile.

Il caos: *Il cerimoniale della violenza – I capricci dei poeti – Ho sognato un verso – Cohn-Bendit si diverte*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 15, 12 aprile.

Il caos: *I problemi della Chiesa – Vocazioni religiose ufficiali – Incontro col Living*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 16, 19 aprile.

Sparano su Chiarini (interventi di P.P.P. e altri), «Panorama», Roma, 24 aprile.

Il caos: *A un'ora e cinquanta da New York* (poi in ME) – *Queen's College 5th Avenue* (poi in ME) – *Lungo le rive dell'Eufrate* (poi in ME), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 18, 3 maggio.

Il caos: *Mostri e mostriciattoli – I pasticcini di Beirut – La faccia di Merckx – Donatori di sangue*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 19, 10 maggio.

Il caos: *I cappelli goliardici – Zeffirelli: «un'azione vile» – Soldati: «commovente scrittore» – Repressione e coercizione*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 20, 17 maggio.

La sequenza del fiore di carta (film), cinema Excelsior di Firenze, 30 maggio.

Il caos: *Un ragazzo del popolo – Uno studente di sinistra – Un giovane conformista – Incontri al «Giro»*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 22, 31 maggio.

I cinquant'anni della Ronda (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «L'Approdo letterario», Roma-Torino, XV, 46, aprile-giugno.

Il caos: *Le vittorie di Merckx sono scandali – Importanza di un nuovo regista – La pornografia è noiosa*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 23, 7 giugno.

Il caos: *L'idea del capro espiatorio – Lettera dalla Cappadocia – Un mondo in distruzione – Travestiti da «poveri»*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 25, 21 giugno.

Il caos: *Un fatale modo d'essere – La grande angoscia della festa – Una rivolta uccisa dall'orgoglio – Avanza un corteo: è la Callas*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 26, 28 giugno.

Il caos: *I goliardi di via Veneto – I carcerati di Parma*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 27, 5 luglio.

Il caos: *Due vicende parallele – L'altra libertà, che uccide – I diritti della vita – È tutto all'aperto – Una lettera da leggere*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 29, 19 luglio.

Il caos: *Caccia neonazista – Fasti autobiografici – Aiutare il poeta –*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nevrosi giovanile, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 30, 26 luglio.

Il caos: *Un grande fatto storico – Dopo la conquista della luna – Una parola da rivalutare – Una colpa dei vecchi – Chiedo scusa a Bononi*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 32, 9 agosto.

Il caos: *Orme preistoriche – Svuotare il mare – Il ponte del '43 – Occhi offesi – La perla*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 33, 16 agosto.

Per protestare posso solo stare a casa, «Il Giorno», Milano, 28 agosto.

Il caos: *La scienza servile – Dialogo e recupero – Qualche lettura*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 35, 30 agosto.

Affabulazione, «Nuovi Argomenti», n. 15, n.s., luglio-settembre.

Porcile (film), Festival del Cinema di Venezia, 30 agosto.

Una lettera di Pasolini, «Paese Sera», Roma, 3 settembre.

Pasolini risponde all'on. Trombadori, «Paese Sera», Roma, 6 settembre.

Il caos: *Liberty in borghese – Qualche banalità – Dei linciaggi – Lo scrittore*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 36, 6 settembre.

Il caos: *Umiliare – Un po' di ostrogoto – Un anno fa*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 37, 13 settembre.

Il caos: *Miserie private – Occupazione e no – Io, invece... – Senza gomitate – Dimostrato – Citando Brecht – Un'anima piena di grazia*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 38, 20 settembre.

Il caos: *Caro Pier Paolo, Caro Alberto* (cfr. O) – *Borghesi a Parigi*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 39, 27 settembre.

La parola orale meravigliosa possibilità del cinema (lettera aperta a Guido Aristarco, poi in O); *Appendice: il lampo e il tuono* (poi, col titolo *Il cinema e la lingua orale*, in EE), «Cinema nuovo», Milano, XVIII, 201, settembre-ottobre.

Appunti su *Porcile*, «Jeune Cinéma», Paris, 41, ottobre.

Il caos: *Più cuore che testa – Caro Pier Paolo, Caro Alberto* (cfr. *Un po' di ostrogoto*, in O) – *Contributi positivi*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 40, 4 ottobre.

A un paese il «potere letterario», «Il Giorno», Milano, 5 ottobre.

Il caos: *Il marchio – Nel cuore del ciclone – Sono tutti poveri – Dall'inferno*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 41, 11 ottobre.

Il caos: *Esame di coscienza – I servi sciocchi – La folla, cos'è?*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 42, 18 ottobre.

Il caos: *Pessimismo e sorrisi – Brividi di gelo – Del costume – La scrittura del poeta – Umanità tipo 2*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 43, 25 ottobre.

Il caos: *Canzonissima (con rossore) – Egocentrici – Rubando il mestiere*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 44, 1 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il caos: *La tosse dell'operaio – Lettere sulla spiaggia – La verità di Marco*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 45, 8 novembre.
Il caos: *Momento d'ira – Quel faro di motocicletta – Caro Pier Paolo, Caro Arbasino*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 47, 22 novembre.
Il caos: *Allegro, Minichiello – Sport e canzonette – Sensibilità – Scusa, Pasolini – Gentile Latorraca*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 48, 29 novembre.
Poemi zoppicanti: *La strada delle puttane* (poi in TO); *L'ottobre del 1969* (poi in TO); *Charta (sporca)* (poi in TO); *Patmos* (poi in TO); *La raccolta dei cadaveri* (poi in TO), «Nuovi Argomenti», Roma, 16, ottobre-dicembre.
Il caos: *La Luna in folle – Fare e pensare – Distensione – Undici poesie – Caro Visconti* (cfr. *Quel faro di motocicletta*, in O), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 49, 6 dicembre.
Il caos: *Imbarazzante innocenza – Pensieri semplici – Il pessimista – Lettera ad Anna Magnani*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 50, 13 dicembre.
Il caos: *Guardandoci attorno – Serietà e frazioni – Rompere lo specchio – Un assassino – L'altra strada*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 51, 20 dicembre.
Il caos: *Tre ingiustizie – Smania d'azione*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXI, 52, 27 dicembre.
Medea (film), cinema Mignon di Milano, 28 dicembre.

1970

Medea. Un film di Pier Paolo Pasolini, Garzanti, Milano.
Poesie, Garzanti, Milano.
Entretiens avec Pier Paolo Pasolini, intervista rilasciata a Jean Duflot, Belfond, Paris (poi, con aggiunti colloqui del 1975, *Pier Paolo Pasolini, Les dernières paroles d'un impie*, Belfond, Paris 1981).
Appunti per un saggio su Biagio Marin, in B. Marin, *La vita xe fiama. Poesie 1963-69*, Einaudi, Torino.
Breve introduzione e risvolto a *Ostia. Un film di Sergio Citti*, Garzanti, Milano.
Prefazione a Vera Gherarducci, *Giorno unico*, Guanda, Parma.
Presentazione («Segnalibro») di Sandro Penna, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano.
Testi in Italo Zannier, *Giuseppe Zigaina*, «Quaderni di Imago» della Bassoli Fotoincisioni, Milano.
La mancanza di ogni perplessità, in A. Kluge, *Gli artisti sotto la tenda del circo: perplessi*, Garzanti, Milano.
Risvolto di Ferdinando Camon, *Il quinto stato*, Garzanti, Milano.
Nota su Vera Gherarducci, «Il Dramma», Roma, XLVI, 1, gennaio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il caos: *Tanti auguri!* – *Pensando a Debray* – «*L'uomo distruttore del mondo*» – ... *a Casarsa*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXII, 1, 3 gennaio.

Il caos: *Gentile Malagodi, Gentile Ferri* – *Ai corsivisti* – *Mediamente* – *Caro Uomo Medio* – *In ugual misura* – *Distinzione*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXII, 2, 10 gennaio.

Il caos: *Due lettere* – *Il sottomondo* – *Dentro la cultura* – *Già fatto*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXII, 3, 17 gennaio.

Il caos: *Lettera di un'emigrata* – *L'immagine e i problemi*, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXII, 4, 24 gennaio.

La poesia della tradizione (poi in TO), «Nuovi Argomenti», Roma, 17, gennaio-marzo.

Nell'Africa nera resta un vuoto fra i millenni, «Il Giorno», Milano, 20 marzo.

Durante il montaggio di un film con cavalli (poi, col titolo *Bacchiocchio*, in ME), «Vie nuove», Roma, XXV, 13, 29 marzo.

«Ostia» e il regista di borgata, «Paese Sera», Roma, 5 maggio.

La restaurazione di sinistra (poi in TO); *Ancora sulla restaurazione di sinistra* (poi in TO); *La restaurazione di sinistra (III)* (poi in TO); *La restaurazione di sinistra e chi* (poi in TO); *Comunicato all'Ansa (Recife)* (poi in TO); *Appunti per un'arringa senza senso* (poi in TO); *Rifacimento dell'arringa* (poi in TO); *L'orfano di Von Spreti* (poi in TO); *L'ortodossia* (poi in TO); *Sineciosi della diaspora* (poi in TO); *Libro libero* (poi in TO); *Rifacimento di «Libro libero»* (poi in TO); *Verba* (poi in TO); *Atene* (poi in TO); *Poema politico* (poi in TO); *I sogni ideologici*, «Nuovi Argomenti», Roma, 18, n.s., aprile-giugno.

Il sentimento della storia (lettera aperta a Carlo Lizzani), «Cinema nuovo», Milano, XIX, 205, maggio-giugno.

Su Ungaretti la parola ai poeti (dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Il Dramma», Roma, XLVI, 6, giugno.

Il discorso critico svolto come fiaba, «Il Giorno», Milano, 17 giugno.

Sul doppiaggio (inchiesta a cura di E. Chaluja, interventi di P.P.P. e altri), «Filmcritica», Roma, XXI, 208, luglio-agosto.

La prevedenza (poi in TO), «Paragone», XXI, 246, agosto.

L'evoluzione della mia poetica fotografica, «Progresso fotografico», Milano, settembre.

A caccia di lussuria (inchiesta a cura di G. Livi, interventi di P.P.P. e altri), «Corriere della Sera», Milano, 26 novembre.

Rifacimento de «L'ortodossia» (poi in TO); *Manifestar (appunti)* (poi in TO); *Gerarchia* (poi in TO); *L'anello* (poi in TO); *Rifacimento* (poi in TO); *Cose successe forse nel '20* (poi in TO); *Coda alle cose successe ecc.* (poi in TO); *La presenza* (poi in TO); *Il ci-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nema impopolare (poi in EE), «Nuovi Argomenti», Roma, 20, n.s., ottobre-dicembre.
P.P. Pasolini accusa la falsa democrazia, «Paese Sera», Roma, 22 dicembre.

1971

Trasumanar e organizzar, Garzanti, Milano.
Monologo di un re (poi, col titolo *Aneddoto dei vecchi re*, «Sipario», Milano, 300, maggio 1971), in T. Anzoino, *Pasolini*, Il Castoro-La Nuova Italia, Firenze.
Premessa a Jean-Luc Godard, *Il cinema è il cinema*, Garzanti, Milano.
Risvolto di Dario Bellezza, *Invettive e licenze*, Garzanti, Milano.
Il calcio «è» un linguaggio con i suoi poeti e prosatori, «Il Giorno», Milano, 3 gennaio.
Versi del testamento (poi in TO), «Paragone», XXII, 252, febbraio.
Editoriale per i «Nuovi Argomenti» del 1971; *Che cos'è un vuoto letterario?*; *«Satura»*; *Il pensiero perverso*; *«La beltà»*, «Nuovi Argomenti», Roma, 21, n.s., gennaio-marzo.
Ancora il linguaggio della realtà (cfr. *Il non verbale come altra verbalità*, in EE), «Filmcritica», Roma, XXII, 214, marzo.
La «gag» in Chaplin come metafora dell'azione come linguaggio (poi, col titolo *La «gag» in Chaplin*, in EE); *Res sunt nomina* (poi in EE), «Bianco e Nero», Roma, XXXII, fasc. 3-4, marzo-aprile.
Necrologio di una certa Laura Betti, «L'Uomo Vogue», Milano, 11, aprile.
Il film e la critica (dichiarazione), «Filmcritica», Roma, XXII, 215, aprile-maggio.
La tentazione di parlare, «Rivista del Cinematografo», Roma, 5, maggio.
Viaggio d'inverno; *Miscellanea*; *I sogni ideologici*, «Nuovi Argomenti», Roma, 22, n.s., aprile-giugno.
Pasolini recensisce Pasolini, «Il Giorno», Milano, 3 giugno.
Pasolini: Pavese? Uno scrittore mediocre, «Gazzetta di Mantova», Mantova, 12 giugno.
Pasolini: non mi piace la sottocultura, «L'Espresso», Roma, XVII, 24, 13 giugno.
L'«intollerabile libertà», «Giorni – Vie nuove», Milano, I, 9, 23 giugno.
Il Decameron (film), Festival del Cinema di Berlino, 29 giugno.
Testimonianza su Mazzacurati, in *Omaggio a Mazzacurati*, Casa della Cultura di Teramo, agosto.
Inghilterra medievale, «Gazzetta di Mantova», Mantova, 26 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1972

Empirismo eretico, Garzanti, Milano.

La «forma di Panagulis», in A. Panagulis, *Altri seguiranno*, Flaccovio, Palermo (confluirà, come I capitolo, nella *Prefazione* ad A. Panagulis, *Vi scrivo da un carcere in Grecia*, Rizzoli, Milano 1974).

La musica nel film, retrocopertina del disco *Dimensioni sonore 9*, Lp di E. Morricone, RCA.

Come scriveva Antonio Gramsci: a trentacinque anni dalla morte (cfr. con *Dal laboratorio (Appunti «en poète» per una linguistica marxista)*, in EE), «Paese Sera», Roma, 28 aprile.

Breve studio sulla pittura di Lorenzo Tornabuoni, presentazione per la mostra alla Galleria Forni di Bologna, 22 aprile-5 maggio 1972 (poi alla Galleria Il Gabbiano di Roma, 6 giugno).

Outis: *Trattamento*; *L'impuro al puro (appunti)*; *Penati italiani*; *Pauperismo evangelico*; *Tra poeti*, «Nuovi Argomenti», Roma, 27, n.s., maggio-giugno.

Il mongoloide alla Biennale è il prodotto della sottocultura italiana, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 14, 25 giugno.

Il simbolo Panagulis, «l'Unità», Roma, 29 giugno.

I racconti di Canterbury (film), Festival del Cinema di Berlino, 2 luglio.

Troppa libertà sessuale e si arriva al terrorismo, «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 29, 16 luglio.

I "racconti" di Pasolini alle "Giornate del cinema democratico" (dichiarazione), «l'Unità», Roma, 13 agosto.

Già il titolo è cretino (dichiarazione su «Canzonissima»), «Paese Sera», Roma, 8 ottobre.

L'avventura di Maurice in un mondo di mostri (poi, col titolo *Edward Morgan Forster, «Maurice»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 47, 26 novembre.

Le più belle poesie del Novecento sono di un artista perseguitato (poi in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 48, 3 dicembre.

Vita e amori di Perdicca cultore del purismo (poi, col titolo *Leo Pestelli, «Perdicca»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 49, 10 dicembre.

Quando discesero i barbari Arbasino resistette Parise no (poi, col titolo *Alberto Arbasino, «Il Principe costante»; Goffredo Parise «Sillabario n. 1»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 50, 17 dicembre.

La sventura di non conoscere né Freud né Marx (poi, col titolo *Witold Gombrowicz, «Diario 1957-61»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXIV, 51, 24 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1973

Calderón, Garzanti, Milano.

Introduzione a F. Camon, *Liberare l'animale*, «Almanacco dello Specchio», 2.

Tetis, in *Erotismo, eversione, merce*, a cura di Vittorio Boarini (interventi del convegno omonimo, 15-17 dicembre 1973), Cappelli, Bologna.

Contro i capelli lunghi (poi, col titolo *Il «discorso dei capelli»*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 7 gennaio.

Tre casi di piacevole suspense: che cosa dirà l'autore? (poi, col titolo *J. Rodolfo Wilcock, «La sinagoga degli iconoclasti»; «Storia Augusta»; Marcel Schwob, «Vite immaginarie»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 1, 14 gennaio.

Pasolini: «Io e i frati», «Paese Sera», Roma, 24 gennaio.

La pazienza di un ragazzo ha guidato Italo Calvino nelle città (poi, col titolo *Italo Calvino, «Le città invisibili»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 3, 28 gennaio.

Prologo: E.M., «Nuovi Argomenti», 31, n.s., gennaio-febbraio.

Risposta all'inchiesta *Potëmkin?*, *Così lo vedono Fellini, Rosi e Pasolini*, «Paese Sera», Roma, 3 febbraio.

Libertà e sesso secondo Pasolini, «Corriere della Sera», Milano, 4 febbraio.

"Come pregare?", "Come mangiare?". Esperienze di un prete e un letterato (poi, col titolo *Anonimo russo, «La vita di un pellegrino»; «Lazarillo de Tormes»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 4-5, 11 febbraio.

Dal villaggio di Platonov viaggio nella Russia anni venti (poi, col titolo *Andrej Platonov, «Il villaggio della nuova vita»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 6-7, 25 febbraio.

Storia di un superuomo che resta con un palmo di naso (poi, col titolo *Joris-Karl Huysmans, «Controcorrente»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 8-9, 11 marzo.

Il mestiere difficile di leggere Mary McCarthy (poi, col titolo *Mary McCarthy, «Uccelli d'America»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 10-11, 25 marzo.

Rosa, pazza e disperata, è forse Enzo Siciliano? (poi, col titolo *Enzo Siciliano, «Rosa (pazza e disperata)»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 12-13, 1 aprile.

Gaetano Chelli, un grande narratore dell'Ottocento (poi, col titolo *Gaetano Carlo Chelli, «L'eredità Ferramonti»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 14, 8 aprile.

Poesia senza fede e senza speranza del nazista Gottfried Benn (poi, col titolo *Gottfried Benn, «Poesie statiche»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 15, 15 aprile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Scrittori e poeti che commuovono e cittadini desiderosi di lode (poi, col titolo *[Alcuni poeti],* in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 16, 22 aprile.

Una storia eccitante scritta dal casto Carlo Cassola (poi, col titolo *Carlo Cassola, «Monte Mario»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 17, 29 aprile.

Il cammino di Anna Banti dalla semplice stima ai primi posti (poi, col titolo *Anna Banti, «La camicia bruciata»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 18, 6 maggio.

Giacomo Debenedetti ha dipinto il ritratto di uno "stupido": il Tommaseo (poi, col titolo *Giacomo Debenedetti, «Niccolò Tommaseo»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 19, 13 maggio.

Il folle slogan dei jeans Jesus (poi, col titolo *Analisi linguistica di uno slogan*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 17 maggio.

Ventun poeti da leggere e la Moore da imparare a memoria (poi, col titolo *«Almanacco dello Specchio n. 2»; Marianne Moore, «Il Basilisco piumato»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 20, 20 maggio.

Affascinanti chiacchiere sulla pazzia e le manie di Strindberg (poi, col titolo *August Strindberg, «Inferno»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 21, 27 maggio.

Carlo Emilio Gadda ha tolto il disturbo (poi, col titolo *[Gadda è morto]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 22, 3 giugno.

Un po' di febbre per ignorare stupidità e ferocia del fascismo (poi, col titolo *Sandro Penna: «Un po' di febbre»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 23, 10 giugno.

L'incapacità a uccidere merito (o demerito) dell'autore (poi, col titolo *Dario Bellezza, «Il carnefice»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 24, 17 giugno.

Tra vagabondi e carcerati l'autobiografia di un forzato per bene (poi, col titolo *«Il libro dei vagabondi»; Irene Invernizzi, «Il carcere come scuola di rivoluzione»; Aldo Pomini, «Il ballo dei pescicani»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 25, 24 giugno.

Dolore e passione nel racconto di una nonna innamorata (poi, col titolo *Lalla Romano, «L'ospite»*, in DD, e col titolo *Rettangolo amoroso*, «Libri Nuovi Einaudi», Torino, 13 luglio 1973), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 26, 30 giugno.

Lettere di un prete cattolico alla madre ebrea (poi, col titolo *Don Lorenzo Milani: «Lettere alla mamma» (o meglio« Lettere di un prete cattolico alla madre ebrea»)*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 27, 8 luglio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pasolini giudica i temi di italiano (poi, col titolo *La prima, vera rivoluzione di destra*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 28, 15 luglio.

Luoghi comuni e indignazione con Céline, Márquez e Berto (poi, col titolo *Louis-Ferdinand Céline, «Il Castello dei rifugiati»; Gabriel García Márquez, «Cent'anni di solitudine»; Giuseppe Berto, «Oh, Serafina!»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 29, 22 luglio.

Mafia, ambienti e personaggi di Leonardo Sciascia (poi, col titolo *Leonardo Sciascia, «Il mare color del vino»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 30, 29 luglio.

Non è vero che Gozzano fu il maestro del crepuscolo (poi, col titolo *Guido Gozzano, «Poesie»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 31, 5 agosto.

A Buddha fu possibile predicare senza dire una sola parola (poi, col titolo *«101 storie zen»; Marcel Granet, «La religione dei cinesi»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 32, 12 agosto.

I quattro momenti di un romanzo ingannatore (poi, col titolo *Raffaele La Capria, «Amore e Psiche»; J. Rodolfo Wilcock, «I due allegri indiani»; Carlo Sgorlon, «Il trono di legno»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 33, 19 agosto.

Inchiesta parlamentare sui personaggi dei «Promessi sposi» (poi, col titolo *Alessandro Manzoni, «I promessi sposi»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 34, 26 agosto.

Le mie «Mille e una notte», «Playboy», Milano, II, 9, settembre.

Appunti per un'Orestiade africana (film), Giornate del Cinema italiano di Venezia, 1 settembre.

L'Europa semilibera non ha problemi di lingua (poi, col titolo *Guido Piovene, «L'Europa semilibera»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 35, 2 settembre.

Una serie di orrori formali in nome di una "cultura antagonista" (poi, col titolo *[Francesco Leonetti]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 36, 9 settembre.

Stupore e speranza per un "demone meschino" di 70 anni fa (poi, col titolo *Fëdor Sologub, «Il demone meschino»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 37, 16 settembre.

Insegnamenti anche per noi dalla religione indiana (poi, col titolo *Ananda K. Coomaraswamy, «Induismo e buddismo»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 39, 23 settembre.

Per l'editore Rusconi (poi in SC), «L'Espresso», Roma, XIX, 38, 23 settembre.

Un uomo con le mani sporche come quelle di un bambino (poi, col titolo *Federico Fellini e Tonino Guerra, «Amarcord»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 39, 30 settembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dialoghi italiani del film *Trash* di Paul Morissey, ottobre.

Marinetti? Enigmatico perché mancante di intelligenza (poi, col titolo *[Alcuni poeti]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 40, 7 ottobre.

Come Shakespeare vedeva il rapporto tra uomo e potere (poi, col titolo *Giorgio Melchiori, «L'uomo e il potere»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 41, 14 ottobre.

In vari modi uno scrittore può essere teppista (poi, col titolo *[Che cosa è il teppismo?]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 42, 21 ottobre.

L'inutile sforzo di Moravia per dimostrare l'inesistenza della realtà (poi, col titolo *Alberto Moravia, «Un'altra vita»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 43, 28 ottobre.

Finalmente un giovane parla della "stagione dell'irriverenza" (poi, col titolo *Andrea Valcarenghi: «Underground: a pugno chiuso»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 44, 4 novembre.

Se lo stato ignora i disadattati che cosa si deve fare? (poi, col titolo *«Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia», a cura di Luigi Cancrini*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 45, 11 novembre.

Perché dicono che il mio «Calderón» non ha peso politico? (poi, col titolo *«Calderón»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 46, 18 novembre.

La rivolta anarchica e la guerra civile spagnola (poi, col titolo *Hans Magnus Enzensberger, «La breve estate dell'anarchia»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 47, 25 novembre.

Nei «Due compagni» di Giovanni Comisso la purezza dei grandi romanzi (poi, col titolo *I due compagni*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 48, 2 dicembre.

Sfida ai dirigenti della Televisione (poi, col titolo *Acculturazione e acculturazione*, in SC),«Corriere della Sera», Milano, 9 dicembre.

Uomini, forme e invenzioni di Gogol', Puškin, Balzac e Flaubert (poi, col titolo *[Alcuni classici]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 49, 9 dicembre.

I custodi interessati della follia di Dino Campana e Ezra Pound (poi, col titolo *[Campana e Pound]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 50, 16 dicembre.

Ai students grecs ta un flat (poi, col titolo *Agli studenti greci, in un fiato*, in NG), «La Stampa», Torino, 16 dicembre.

Riflessioni dopo un anno di critica militante (poi, col titolo *[I giovani che scrivono]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXV, 51, 23 dicembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1974

Introduzione a Giacomo Debenedetti, *Poesia italiana del Novecento. Quaderni inediti*, Garzanti, Milano.

Prefazione ad A. Panagulis, *Vi scrivo da un carcere in Grecia*, Rizzoli, Milano.

Prefazione a *Divorziare in nome di Dio*, a cura di Francesco Perego, Marsilio, Venezia-Padova (cfr. *Marzo 1974. Vuoto di carità, vuoto di cultura: un linguaggio senza origini*, in SC).

Appunti con molti punti per ecc., introduzione a Eugenij Evtušenko, *Le betulle nane*, Mondadori, Milano.

Sussurri e grida, «Playboy», Milano, III, 1, gennaio.

Una sconfinata ammirazione per «Delitto e Castigo» (poi, col titolo *Fëdor Dostoevskij*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 1, 4 gennaio.

Significato del rimpianto; *Poesia popolare*; *Appunto per una poesia in lappone*; *La recessione*; *Appunto per una poesia in terrone* (tutte poi in NG), «Paese Sera», Roma, 5 gennaio.

Il ricordo di un mondo che parlava il dialetto (poi, col titolo *Ignazio Buttitta: «Io faccio il poeta»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 2, 11 gennaio.

Illusioni storiche e realtà nell'opera di Longhi (poi, col titolo *Roberto Longhi, «Da Cimabue a Morandi»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 3, 18 gennaio.

Antologia dannunziana con una sola poesia bella (poi, col titolo *«D'Annunzio vivente»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 4, 25 gennaio.

Appunti con una romanza, «Il Mondo», Milano, XXVI, 5, 31 gennaio.

Amarcord, «Playboy», Milano, III, 2, febbraio.

Fascismo e antifascismo resi arcaici dal benessere (poi, col titolo *Ebreo-Tedesco*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 5, 1 febbraio.

La storia di Bassani scrittore cominciò con un dubbio: F. o Ferrara? (poi, col titolo *Giorgio Bassani, «Il romanzo di Ferrara. I: Dentro le mura»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 6, 8 febbraio.

Il momento, «Corriere della Sera», Milano, 10 febbraio.

Gli intellettuali che non conoscono l'espressione "cultura popolare" poi, col titolo *[Cultura borghese – Cultura marxista – Cultura popolare],* in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 7, 15 febbraio.

Vitalità e prestigio del mondo napoletano popolare (poi, col titolo *Gli uomini colti e la cultura popolare*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 8, 22 febbraio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Oltre le rabbie manichee (risposta di P.P.P. all'inchiesta *Le barriere degli equivoci* di G. Carioti; poi come *Gli intellettuali nel '68: manicheismo e ortodossia della «Rivoluzione dell'indomani»*, in SC), «Il Dramma», Roma, L, 3, marzo.

Cinismo e qualunquismo nelle sentenze della Sacra Rota (poi, col titolo *La chiesa, i peni e le vagine*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 9, 1 marzo.

L'estetica dell'osceno per un nipotino di Sade (poi, col titolo *Guido Almansi, «L'estetica dell'osceno»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 10, 8 marzo.

Un'antica storia di dame trapiantata in un Giappone moderno (poi, col titolo *Junichiro Tanizaki, «Neve sottile»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 11, 15 marzo.

Nasce nel cuore delle "Pasque" la più drammatica e splendida poesia (poi, col titolo *Andrea Zanzotto, «Pasque»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 12, 22 marzo.

La vera sfida (poi, col titolo *Previsione della vittoria al referendum*, in SC), «Il Mondo», Milano, XXIV, 13, 28 marzo.

Quel "pazzo" di Volponi non sa rinunciare a niente (poi, col titolo *Paolo Volponi, «Corporale»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 13, 29 marzo.

Dieci libri di poesia da Carducci a Franco Cavallo (poi, col titolo *[Alcuni poeti]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 14, 5 aprile.

La carne in prigione (poi, col titolo *Il carcere e la fraternità dell'amore omosessuale*, in SC), «Il Mondo», Milano, XXVI, 15, 11 aprile.

Cultura borghese, cultura marxista, cultura popolare (poi, col titolo *Marianne Moore, «Come una fortezza»; Aleksandr Dovženko, «Taccuini»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 15, 12 aprile.

Tre rivelazioni e molti no (poi, col titolo *«Almanacco dello Specchio n. 3»*, in DD), «Corriere della Sera», Milano, 14 aprile.

Tornare al dialetto è proprio un tornare indietro? (poi, col titolo *Cesare Zavattini, «Stricarm' in d'na parola»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 16, 19 aprile.

Discorso attorno ai tabù che bisogna a tutti i costi sbloccare (poi, col titolo *M. Daniel – A. Baudry: «Gli omosessuali»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 17, 26 aprile.

Il mondo ingenuo e corrotto delle "poesie nascoste" di Kavafis (poi, col titolo *Costantino Kavafis, «Poesie nascoste»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 18, 3 maggio.

Il fiore delle Mille e una notte (film), Festival del Cinema di Cannes, 20 maggio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Una ventina di storie catturate nella realtà (poi, col titolo *Felice Chilanti, «Gli ultimi giorni dell'età del pane»; Giorgio Soavi, «La giovane signora e la sua bicicletta»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 19-22, 31 maggio.

La pazzesca razionalità della geometria religiosa, «Cinema nuovo», Milano, XXIII, 229, maggio-giugno.

Durruti (poi in NG); *Domande di un comunista comune* (poi in NG); *Versi buttati giù in fretta* (poi in NG); *Versi sottili come righe di pioggia* (poi in NG), «Sul porto», Cesenatico, 3, giugno.

Col gruppuscolo parlando diverso (poi, col titolo *Francesco Leonetti, «Irati e sereni»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 23, 7 giugno.

Gli italiani non sono più quelli (poi, col titolo *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 10 giugno.

Un maschio italiano che ha fatto il suo tempo (poi, col titolo *Dacia Maraini, «Donne mie»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 24, 14 giugno.

Pasolini racconta con rabbia l'assurda rovina di una città, «Corriere della Sera», Milano, 20 giugno.

Le mura di Sana'a (documentario), cinema Capitol di Milano, 20 giugno.

Amare il mondo vedendolo com'è (poi, col titolo *Giorgio Bassani, «Epitaffio»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 25, 21 giugno.

Il Potere senza volto (poi, col titolo *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 24 giugno.

La tranquilla casalinga lucida eroina fascista (poi, col titolo *Carlo Cassola, «Gisella»; Tommaso Landolfi, «Le labrene»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 26, 28 giugno.

Il vecchio poeta ha smesso di giocare (poi, col titolo *Carlo Betocchi, «Prime e ultimissime»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 27, 5 luglio.

Pasolini: quello che rimpiango (lettera aperta a I. Calvino, poi, col titolo *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino*, in SC), «Paese Sera», Roma, 8 luglio.

Cari nemici, avete torto (intervista a cura di G. Vergani, poi con tagli e col titolo *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in SC), «Il Mondo», Roma, XXVI, 26, 11 luglio.

In attesa che il potere ci acculturi tutti (poi, col titolo *Francesco De Gaetano: «Avvendure di guerra e di pace»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 28, 12 luglio.

Apriamo un dibattito sul caso Pannella (poi, col titolo *Il fascismo degli antifascisti*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 16 luglio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La voce nel deserto del poeta fuorilegge (poi, col titolo *Attilio Lolini, «Negativo parziale»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 29, 19 luglio.

Un mostro di poesia (intervista rilasciata a Sandro Osmani, poi, col titolo *[In occasione del sesto centenario della morte di Petrarca]*, in DD), «Il Messaggero», Roma, 19 luglio.

Noi siamo pazzi di libertà (intervista a Marco Pannella), «Il Mondo», Roma, XXVIII, 28, 25 luglio.

Abrogare Pasolini (poi, col titolo *In che senso parlare di una sconfitta del PCI al referendum*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 26 luglio.

La gioia della vita la violenza della storia (I parte della recensione a E. Morante, poi, col titolo *Elsa Morante, «La Storia»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 30, 26 luglio.

Per una poesia su Palazzeschi, «Galleria», Caltanissetta, XXIV, 2-4, marzo-agosto.

Un'idea troppo fragile nel mare sconfinato della storia (II parte della recensione a E. Morante, poi, col titolo *Elsa Morante, «La Storia»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 31, 2 agosto.

Pudore e furbizia nelle parole delle classi subalterne (poi, col titolo *Ferdinando Camon: «Letteratura e classi subalterne»*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 32, 9 agosto.

Il popolo può saltare il fosso che lo divide dalla letteratura? (poi, col titolo *Contro l'ufficialità della storia: testimoni inclassificabili*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 33, 16 agosto.

L'aristocratico poeta dialettale che scrive in quattro lingue (poi, col titolo *Carolus L. Cergoly, «Inter pocula, poesie segrete triestine»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 34, 23 agosto.

Pasolini: conosco più gli arabi che i milanesi, «Stampa sera», Torino, 24 agosto.

Gratta gratta ritorna sempre a galla la logica del mito (poi, col titolo *Mircea Eliade, «Mito e realtà»; Elias Canetti, «Potere e sopravvivenza»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 35, 30 agosto.

Le ambigue forme della ritualità narrativa, «Cinema nuovo», Milano, XXIII, 231, settembre-ottobre.

Il tortuoso significato del linguaggio mafioso nell'ultimo libro di Dolci (poi, col titolo *Danilo Dolci, «Non esiste il silenzio»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 36, 6 settembre.

I Fratelli Karamazov in chiave psicanalitica (poi, col titolo *Fëdor Dostoevskij, «I fratelli Karamazov»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 37, 13 settembre.

Perfezione più libertà nelle opere minori (poi, col titolo *Guglielmo Petroni, «La morte del fiume»; Tonino Guerra, «I cento uccelli»;*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Joseph Roth, «La cripta dei cappuccini», in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 38, 20 settembre.

I dilemmi di un papa, oggi (poi, col titolo *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 22 settembre.

Condannato a vivere. Il I Canto della «Divina Mimesis», «Il Mondo», Roma, XXVI, 39, 26 settembre.

Quando il grande Iddio si mette a ridere (poi, col titolo *Alfonso M. Di Nola, «Antropologia religiosa»; Paul Arnold, «Viaggio tra i mistici del Giappone»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 39, 27 settembre.

Ideologia e politica nell'Italia che cambia (poi, col titolo *Il genocidio*, in SC), «Rinascita», Roma, XXXI, 38, 27 settembre.

L'uomo senza qualità nato dal linguaggio borghese (poi, col titolo *Pierre-Jean Jouve, «Il mondo deserto»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 40, 4 ottobre.

Chiesa e potere (poi, col titolo *Nuove prospettive storiche: la Chiesa è inutile al potere*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 6 ottobre.

Ecco i grandi capi rossi tra il mito e la storia (poi, col titolo *Davide Lajolo, «I rossi»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 41, 11 ottobre.

Il romanzo è morto?, «Epoca», Milano, XXV, 1253, 12 ottobre.

Un'antica intimità ci lega agli autori «di destra» (poi, col titolo *[Autori di destra]*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 42, 18 ottobre.

L'ossessione edipica nella biografia di Cassola (poi, col titolo *Carlo Cassola, «Fogli di Diario»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 43, 25 ottobre.

Il male oscuro dell'Italia (inchiesta a cura di P. Zullino, dichiarazioni di P.P.P. e altri), «Il Settimanale», Milano, 31 ottobre.

L'ambiguità (brani dall'intervento al convegno *Cinema: industria e cultura*, Biennale di Venezia, 28-29 ottobre 1974, poi, col titolo *Cinema: industria e cultura*, «Dimensione democratica», Torino, III, 10, novembre), «Filmcritica», Roma, XXV, 248, ottobre.

Ormai soltanto la poesia ha diritto all'innocenza (poi, col titolo *Giorgio Baffo, «Poesie»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 44, 1 novembre.

Chi è peggiore (inchiesta di S. De Andreis, dichiarazione di P.P.P. e Moravia, cfr. *Colpo di testa del capro espiatorio*, in SC), «Panorama», Milano, XIII, 446, 7 novembre.

La scrittura "in verticale" del moderno antiromanzo (poi, col titolo *Giovanni Faldella, «Donna Folgore»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 45, 8 novembre.

Testimonianza (per la morte di Piovene), «Il Gazzettino», Venezia, 13 novembre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Cos'è questo golpe? (poi, col titolo *Il romanzo delle stragi*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 14 novembre.
Alessandro il Macedone come Lawrence d'Arabia (poi, col titolo *Palladio, «La Storia Lausiaca»; Pietro Citati, «Alessandro»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 46, 15 novembre.
Un sorriso anche al Sud, «Roma Giovani», I, 15 novembre.
Ma quelle di Dom Franzoni non sono «prediche» (poi, col titolo *Le cose divine*, in SC), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 47, 22 novembre.
È un gioco diabolico «Lo smeraldo» di Soldati (poi, col titolo *Mario Soldati, «Lo smeraldo»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 48, 29 novembre.
Predicano in un deserto i profeti dell'Apocalisse (poi, col titolo *Alfredo Todisco, «Breviario di Ecologia»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 49, 6 dicembre.
L'amara ironia di Luciano prima che Roma morisse (poi, col titolo *Luciano, «I dialoghi»; Tito Balestra, «Quiproquo»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 50, 13 dicembre.
La poesia e l'antipoesia tra gli scrittori degli anni '20 (poi, col titolo *Osvaldo Licini, «Errante, erotico, eretico»; Alberto Savinio, «Hermaphrodito»; Gian Paolo Caprettini, «San Francesco, il lupo, i segni»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 51, 20 dicembre.
Se duciu i zòvins (poi, col titolo *Introduzione*, in NG), «Il Giorno», Milano, 23 dicembre.
L'antifascismo come genere di consumo (intervista di M. Fini a P.P.P. e F. Fortini, cfr. *Fascista*, in SC), «L'Europeo», Milano, XXX, 52, 26 dicembre.
Il dramma di un filosofo come idea per un film (poi, col titolo *Abelardo, «Storia delle mie disgrazie. Lettere d'amore di Abelardo ed Eloisa»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVI, 52, 27 dicembre.

1975

Il padre selvaggio, Einaudi, Torino.
Scritti corsari, Garzanti, Milano.
La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974, Einaudi, Torino (con quarta di copertina).
Trilogia della vita (sceneggiature desunte dai film), a cura di Giorgio Gattei, Cappelli, Bologna.
La Divina Mimesis, Einaudi, Torino.
Una rivista polivalente, in G.C. Ferretti, *«Officina». Cultura letteraria e politica negli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino.
Tre riflessioni sul cinema, in *La Biennale di Venezia. Annuario 1975.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Eventi del 1974, a cura dell'Archivio Storico delle Arti contemporanee.

Lo scandalo di Gramsci nella storia letteraria (cfr. *Piccolo allegato stravagante*, in *La Divina Mimesis*, e *Qualche giudizio sul libro dello scandalo*, «La Fiera letteraria», Roma-Firenze, 16 febbraio – poi, col titolo *Gianfranco Contini, «La Letteratura Italiana, Tomo IV: Otto-Novecento»; Alberto Arbasino, «Specchio delle mie brame»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVII, 1, 3 gennaio.

Negli abissi del mare come nell'utero materno (poi, col titolo *Stanislao Nievo, «Il prato in fondo al mare»*, in DD), «Tempo illustrato» XXXVII, 2, 10 gennaio.

Le fiamme che distruggono trent'anni di storia italiana (poi, col titolo *Roberto Denti, «Incendio a Cervara»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVII, 3, 17 gennaio.

Sono contro l'aborto (poi, col titolo *Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 19 gennaio.

Il buono e il cattivo nell'universo di Sciascia (poi, col titolo *Leonardo Sciascia, «Todo modo»*, in DD), «Tempo illustrato», Milano-Roma, XXXVII, 4, 24 gennaio.

Il distacco degli intellettuali (poi, col titolo *L'ignoranza vaticana come paradigma dell'ignoranza della borghesia italiana*, in SC), «Epoca», Milano, 25 gennaio.

Una lettera di Pasolini: «opinioni sull'aborto» (poi, col titolo *Thalassa*, in SC), «Paese Sera», Roma, 25 gennaio.

Pasolini replica sull'aborto (poi, col titolo *Sacer*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 30 gennaio.

Pasolini sul «comune senso del pudore», «Paese Sera», Roma; «Gazzetta di Parma», Parma, 1 febbraio.

Il vuoto del potere in Italia (poi, col titolo *L'articolo delle lucciole*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 1 febbraio.

Aborto: sostantivo maschile (di A. Guadagni. Dichiarazioni di P.P.P. e di altri), «Noi donne», Roma, VI, 30, 9 febbraio.

Gli insostituibili Nixon italiani (poi, col titolo *I Nixon italiani*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 18 febbraio.

Salerno (poi in NG); *Saluto e augurio* (poi in NG), «Almanacco dello Specchio», Milano, 4, marzo.

Non aver paura di avere un cuore (poi, col titolo *Cuore*, in SC), «Corriere della Sera», Milano, 1 marzo.

A un ragazzo borghese venuto da Napoli (poi, col titolo *Paragrafo primo: come ti immagino*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 10, 6 marzo.

Non ti fidare, è un rivoluzionario (poi, col titolo *Paragrafo secondo:*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

come devi immaginarmi, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 11, 13 marzo.

Io sono come un negro, vogliono linciarmi (poi, col titolo *Paragrafo terzo: ancora sul tuo pedagogo*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 12, 20 marzo.

Il sesso come metafora del potere, «Corriere della Sera», Milano, 25 marzo.

Sei un realista? Allora sei un disonesto (poi, col titolo *Paragrafo quarto: come parleremo*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 13, 27 marzo.

Questo libro lo dedico a De Sade (poi, col titolo *Progetto dell'opera*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 14, 3 aprile.

La prima lezione me l'ha data una tenda (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 15, 10 aprile.

Povertà e arretratezza non sono i mali peggiori (poi, col titolo *Paragrafo sesto: impotenza contro il linguaggio pedagogico delle cose*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 16, 17 aprile.

Siamo due estranei: lo dicono le tazze da tè (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 17, 24 aprile.

Come è mutato il linguaggio delle cose (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 18, 1 maggio.

Bologna, città consumista e comunista (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 19, 8 maggio.

I ragazzi sono conformisti due volte (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 20, 15 maggio.

Vivono, ma dovrebbero essere morti (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 21, 22 maggio.

La bandiera di Dio, in Catalogo della mostra di Nabil Reda Mahaini, Galleria Godel, Roma, 27 maggio.

Siamo belli, dunque deturpiamoci (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 22, 29 maggio.

Le madonne oggi non piangono più (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 23, 5 giugno.

Pasolini: il mio voto al PCI, «l'Unità», Roma, 10 giugno.

Pasolini Pannella e il dissenso (poi, col titolo *Pannella e il dissenso*, in LL), «Corriere della Sera», Milano, 18 luglio.

La droga: una vera tragedia italiana (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 24 luglio.

Ma a che serve capire i figli? (poi, col titolo *Fuori dal Palazzo*, in LL), «Corriere della Sera», Milano, 1 agosto.

L'ha ucciso un mito del consumismo (poi, col titolo *Soggetto per un film su una guardia di PS*, in LL), «Il Mondo», XXVII, 32, 7 agosto.

Il processo (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 24 agosto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Bisognerebbe processare i gerarchi dc (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 34-35, 28 agosto.
Lettera aperta al presidente della Repubblica, «Corriere d'Informazione», Milano, 4 settembre.
Risposte sul processo (poi, col titolo *Risposte*, in LL), «Corriere della Sera», Milano, 9 settembre.
«La sua intervista conferma che ci vuole il processo» (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 37, 11 settembre.
Processo anche per Donat Cattin (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 19 settembre.
Perché il processo (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 28 settembre.
Ladies and Gentlemen, presentazione della mostra di Andy Warhol al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, ottobre.
«Il mio "Accattone" in TV dopo il genocidio» (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 8 ottobre.
Sedotti dal nero? (dibattito a cura di E. Granzotto e G. Gallo, interventi di P.P.P. e altri), «Panorama», Milano, XIV, 494, 9 ottobre.
Pasolini replica al professor Firpo (poi, col titolo *Come sono le persone serie?*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 42, 16 ottobre.
Aboliamo la TV e la scuola dell'obbligo (poi, col titolo *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia*, in LL), «Corriere della Sera», Milano, 18 ottobre.
Le mie proposte su scuola e TV (poi in LL), «Corriere della Sera», Milano, 29 ottobre.
«Lettera luterana» a Italo Calvino (poi in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 44, 30 ottobre.
Ho abiurato la «Trilogia della vita» (poi, col titolo *Abiura della «Trilogia della vita»*, in LL), «Corriere della Sera», Milano, 9 novembre.
Salò o le 120 giornate di Sodoma (film), Festival di Parigi, 22 novembre.
Il suo testamento (intervento postumo letto al congresso del Partito Radicale a Firenze il 4 novembre 1975, poi, col titolo *Intervento al congresso del Partito Radicale*, in LL), «Il Mondo», Milano, XXVII, 46, 13 dicembre.

1976

Lettere luterane, Einaudi, Torino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

L'OPERA RIMASTA SOLA

di Walter Siti

Potete gettarmi via come un abito usato; questo corpo poetico è destinato ad adorabili topi di biblioteca.

P.P. Pasolini, *Puer*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Dunque i dieci volumi sono qui, catafratti nella loro epidermide blu scura; con la loro illusione di finitezza, la loro sperata impeccabilità. Ma Pasolini è stato, ed è, lo scrittore dell'imperfezione. Quante volte, curando i testi, mi sono irritato per il suo inconcepibile pressapochismo. Continua a citare a memoria, sbagliando le citazioni, da Dante e da Virgilio, quando ha la Commedia *e le* Georgiche *a tre metri dal tavolo dove lavora; confonde la Cappella Brancacci con la Cappella degli Scrovegni, Cherubini con Boccherini, Esaù con Elia, i mosaici di San Vitale con quelli di Galla Placidia. E questo non solo nei manoscritti, nelle prime redazioni buttate giù alla brava, ma in testi pubblicati di cui dovrebbe avere, presumibilmente, corretto le bozze. La povera Mme de Sévigné la chiama Mme de Sévigny, chiama Mnonko lo scrittore cèco Mnačko, definisce «poeta africano» un poeta guadalupegno da lui stesso prefato pochi anni prima; continua a credere, per tutta la vita, che «allocuzione» significhi "locuzione".*[1] *Per fretta, naturalmente, la fretta di una carriera costruita all'insegna del non-ho-tempo; per disprezzo, anche, di un'erudizione da culi di pietra, per insofferenza e odio dell'accademia (con relativo sotterraneo complesso di inferiorità). La pazienza artigianale e il rispetto per il lettore non hanno mai preso, in Pasolini, la strada dello specialismo; anzi, lo specialismo e la pignoleria gli sono sempre parsi travestimenti della rassegnazione e della rinuncia.*

La cialtroneria di cui vien voglia di accusarlo è più che altro bulimia intellettuale: cita passi che trova virgolettati su una rivista e fa credere d'aver letto il libro da cui pro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

vengono; parla di Eros e civiltà *di Marcuse quando ne conosce soltanto un capitolo antologizzato da Fortini; lascia cadere nei versi una frase di Valéry come se fosse una vecchia frequentazione, mentre l'ha appena incontrata in Jakobson (e per di più sbaglia il francese); esibisce con sicurezza testi che ha soltanto orecchiati, butta lì l'allusione a una rivistina psichedelica rarissima solo perché in viaggio ne ha sfogliato un numero. Costella (soprattutto nei primi anni) le sue opere di epigrafi e di eserghi preziosi, suggestivi di una cultura che non ha; dissemina riferimenti alla linguistica, all'antropologia, alla sociologia rubacchiati in pubblicazioni specialistiche. Non dichiara le sue fonti, nemmeno in nota, spesso oltre i limiti del plagio: di una "imitazione" da Langston Hughes resta come unica traccia il titolo,* Spiritual*; del Norman O. Brown saccheggiato in* Bestia da stile *(e saccheggiato proprio in quanto libro composto da altre citazioni) non resta nessuna traccia per il lettore comune.*[2] *Eliotismo poundiano, certo, con questi frammenti ho puntellato le mie rovine eccetera – ma anche, direi, gioco delle parti di un teatrino interiore. Il ragazzino bravo del primo banco, un po' secchione, si è vergognato e si è mascherato da ossesso ribelle, da maledetto, da ladruncolo; però ogni tanto si rifà vivo da sotto la maschera, ingiungendo al trickster di leggere tutto, di tutto sapere, di non aver pace mai.*

A consultare i pochi libri rimasti della biblioteca di Pasolini, si resta colpiti da un particolare che conferma l'impressione di disinvoltura (o a dir meglio di sfacciata improntitudine) culturale; molti volumi, di quelli che lui cita e utilizza spesso, sono fittamente annotati e accanitamente sottolineati nelle prime pagine – poi c'è una piegatura diagonale dell'angolo superiore, di quelle che si dicono "orecchie", e al di là il libro è assolutamente intonso. Nel Pensiero selvaggio *di Lévi-Strauss (Saggiatore, terza edizione, 1968), per esempio, le sottolineature si fermano a p.47; in* L'Écriture et l'expérience des limites *di Sollers*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

(Seuil, 1968) si fermano a p. 18; della Linguistica generale *di Bally (Saggiatore, 1963) è sottolineata solo la prefazione di Segre; dei* Saggi di linguistica generale *di Jakobson (Feltrinelli, 1966) sottolinea solo l'introduzione di Heilmann e, tantissimo (vedremo perché), l'ultimo saggio, quello intitolato* Linguistica e poetica*; addirittura in un* Catalogo generale del Saggiatore (1958-1965)*, preceduto da un'inchiesta semi-giornalistica su strutturalismo e critica, tormenta con barre verticali, asterisco e punto esclamativo un innocente passo di Starobinski, così promosso a manifesto della nuova poetica pasoliniana: «L'aspirazione alla totalità ci spingerà a coordinare i risultati di queste diverse letture, a trattarli come gli elementi di una* grande struttura *che sarebbe il significato globale, il senso esaustivo».*

Qualunque scrittore prende il suo bene dove lo trova, si dirà; ma non in tutti c'è una tale voluttà della lettura onnivora e random, un tale bisogno di sfruttare immediatamente e al massimo la cosa capìta – come se si sentisse obbligato a misurarsi su ogni novità. Non può prendersi una "vacanza di studio", non può fermarsi a digerire.

Per dare a queste osservazioni un senso più compiuto, proviamo a ripartire da un punto apparentemente lontanissimo: dagli Indici, o "progetti di Indice", che sono così frequenti tra le sue carte. L'aspetto che più immediatamente vi traspare è la tendenza di Pasolini a pensare in grande. Emblematico, e precoce, è un "piano di opere" conservato in una cartellina intestata «Vecchi quaderni e disegni (1942-46)»: vi figurano nientemeno che una Teogonia*, una* Cosmogonia*, una* Parafrasi della Messa *e un* Saggio sul pensiero dell'infinito*. Né la tendenza si attenua venendo avanti con gli anni, quando il confuso entusiasmo giovanile dovrebbe cedere il posto a più concrete riflessioni di fattibilità – quando ci sono ormai un profilo d'autore da difendere e contratti con gli editori da onora-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

re. Nell'ottobre 1952, mentre sta per uscire la sua Poesia dialettale del Novecento, *fatta con Mario dell'Arco, Pasolini butta giù un "piano di lavoro"*[3] *in cui compaiono altre due antologie in collaborazione:* I naturalisti meridionali *e* I romantici dialettali del Settentrione – *ma poi, come preso da una smania di autonomia, ne elenca ben otto da fare tutte da solo:* 1) Poemi dialettali barocchi; 2) I romantici dialettali; 3) I macheronici; 4) Pascoli; 5) Poesia scatologica; 6) Poesia popolare; 7) Poesia filosofica; 8) Guida poetica dell'Italia. *Seguono, nel piano, undici lavori saggistici: alcuni vicini a quelli che saranno pubblicati in* Passione e ideologia, *altri di più larga ambizione (e mai realizzati) come uno di sociologia della letteratura,* I "lettori" italiani, *un altro intitolato* I moralisti, *uno* I provinciali di campagna, *uno* Due educazioni sentimentali (Pezzani e Sbarbaro), *eccetera.*

Il 1° dicembre 1965, in una pagina di Idee di opere,[4] *immagina «un libro fatto tutto di racconti che scaturiscono l'uno dall'altro, uno dentro l'altro, come quel giocattolo russo fatto di tante bambolette una dentro l'altra [...] così potrei fare racconti in tutti gli stili, in tutte le tecniche, a tutti i livelli sociali, con vari fondi linguistici»; uno dei titoli pensati per il libro è* Io re. *Una settimana dopo, in un altro foglio, progetta di «dirigere presso un editore una collana di linguistica», e la collana dovrebbe essere composta da «circa 150 o 200» volumi.*

Datati probabilmente alla fine del 1968 o ai primi del 1969 (nel periodo in cui Pasolini prende terribilmente sul serio il teatro, e pensa a un Centro di studi teatrali diretto da lui), troviamo raccolti in una cartellina[5] *i progetti di altri nove drammi, oltre ai sei che conosciamo e che effettivamente realizzò. Due dei nove (*Storia dell'uomo che voleva comprarsi una schiava *e* Intellettuali, storia di un uomo con due figlie dalle opposte vocazioni*) diventeranno Appunti di* Petrolio; *il terzo,* L'abitudine alla gogna, *è strutturato intorno a una «scena centrale, infinita-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

mente lunga, costituita dai dialoghi tra un uomo (o una donna) alla gogna e la gente». Il quarto, Cronaca e tragedia, *che si dichiara «sognato la notte tra il 3 e il 4 settembre 1966», è un'intricatissima vicenda di incesti incrociati, conclusa dalla considerazione che «ci sono storie di cui non si può dare nessuna spiegazione, in nessun modo. Ed è questa la sola ragione per cui si raccontano»; il quinto,* Stasimi, *è il progetto non contenutistico ma formale di «una tragedia collettiva» in cui, anziché essere aboliti gli stasimi e tenuti gli episodi parlati, vengono conservati solo gli stasimi mentre gli episodi parlati sono aboliti e ridotti a pure azioni mimiche. Il sesto,* Colpo di stato, *è lo schema di un dramma politico su Tambroni e De Lorenzo; il settimo,* Monumento, *è l'abbozzo (non senza qualche rapporto con* Bestia da stile*) di una tragedia su Lenin:*

Personaggi:
Lenin del 1905, del 1917 ecc.
Lenin del 1968.
Storia di Lenin «sotto gli alberi»: ossia della sua giovinezza in campagna, agli episodi in Svizzera (sotto le querce ecc.); in Finlandia, e soprattutto coi contadini nel '21, '22. Quindi storia di Lenin soprattutto incentrata sul problema dei contadini. Trasformazione nella testa dei contadini «rivoluzionari» di Lenin in un mito, l'antico Dio della Pioggia ecc.
Interlocutore di Lenin sarà il Lenin del 1968: ossia una forma di profezia, che Lenin ha nei momenti di pausa, durante la lotta, sotto gli alberi (mito contadino preistorico, base del «culto della personalità» ecc.).
Il «Monumento» è il monumento incompiuto lasciato da Lenin, e violato da Stalin ecc. ecc.

*Dell'ottavo e del nono (*Grazia e autorità *e* Corpo – Il mio conformismo*) non resta nient'altro che il titolo scritto su una custodia bianca.*

Quest'ultima modalità è abbastanza frequente tra le carte pasoliniane: nello «Scartafaccio Autunno-Inverno '49-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

'50» ci sono due fogli bianchi piegati, con due titoli di romanzi "da farsi": Il palo della morte *e* Quello sporcaccione di un linguista. *Nella «Cartella di pelle marrone» è dattiloscritto in pulito, su un foglio bianco piegato, il titolo* Racconto materno, *con un sottotitolo che dovrebbe rimandare a tre racconti subordinati o capitoli* (Un giorno del '300 – Marozia – Un papa). *Questo uso di "obbligarsi" alle opere da fare preparando per loro una custodia, un segno tangibile del progetto, si collega a un altro uso frequente, che è quello di allestire, per le opere già scritte, una specie di accurato menabò, con tanto di copertina ben disegnata e di logo dell'editore; Pasolini pensa* per volumi, *anche nel senso materiale, del volume tridimensionale e quantitativo occupato dall'opera.*

Appena individua un filone, appena indovina una forma, subito vuol farne un volume: scrive tre favole alla Gadda e pensa a un volume di favole; pubblica sui giornali qualche bella pagina di diario e propone a Garzanti un «particolare volume di narrativa», composto appunto di brani diaristici; gli riescono bene i fumetti per lo storyboard della Terra vista dalla luna *e al solito Garzanti confessa di voler «pian piano, mettere insieme un grosso libro di fumetti»;*[6] *quando crede di avere le idee chiare sulla semiologia del cinema, rilancia con l'idea di un «poderoso volume» sulla semiologia della realtà, eccetera.*

Essere autore di un volume dà autorità, ma Pasolini è uno che l'autorità la rifiuta, o almeno dice di rifiutarla; più che affidarsi alla riuscita in senso intensivo, si affida al peso, o al pensum, di un estensivo ribadire. Più che desiderio di autorità, sembra senso del dovere; la promessa, fatta non si sa a chi, di seguire tutte le strade fino in fondo, di esaurire le proprie risorse fino all'ultima goccia – come se ci fosse un debito da pagare. (Forse non è un caso, se i primi due "romanzi vuoti" di cui ho parlato appartengono ai mesi immediatamente successivi alla denuncia per corruzione di minore e atti osceni in luogo pubblico, cioè

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

al momento di massimo squarcio, o perdita di un'immagine di sé; le opere affannosamente progettate sono mattoni per tamponare la diga.)

Nella sua fluviale e ininterrotta produzione di versi, Pasolini pensa per raccolte. *Ancora prima delle* Poesie a Casarsa, *aveva progettato una raccolta intitolata* Elegie, *a sua volta confluita in una che si doveva chiamare* I confini; *scrive un testo intitolato* Lacrima *e immediatamente intesta una cartella con la dicitura* Lacrima e altri idilli. *La prevista raccoltina di* Dialoghi *sarà una costola dell'*Usignolo, *ma uno di essi feconderà il progetto di* Le cose. *La* Ballata per la madre di Stalin *e la* Ballata intellettuale per Titov, *uscite in occasioni disparate, appartenevano in realtà a un fascicolo di* Ballate intellettuali, *alcune effettivamente scritte altre semplicemente abbozzate;*[7] *il* Libro delle croci, *che ha finito con l'essere semplicemente una sezione (esigua) di* Poesia in forma di rosa, *era stato progettato come raccoltina a se stante, e alcuni testi che attualmente conosciamo in una forma metrica "regolare" erano stati calligrammati in forma di croce; tutte le poesie composte tra il 1964 e il 1965, uscite sparsamente in rivista, provengono da una raccolta (a cui si accenna ne* L'ultimo poeta espressionista *e in una redazione intermedia della* Disperata vitalità*) che si doveva intitolare (palinodicamente, rispetto alla "fine del marxismo" predicata in* Poesia in forma di rosa*)* Poesie marxiste.

Certe volte, addirittura, gli indici prefigurano "raccolte di raccolte"; nella cartella intestata «Scartafaccio 1949», per esempio, c'è l'indice di un volume di versi sperimentale e multilingue, intitolato Sogno di un europeo*: è progettato in quattro sezioni, di cui la prima,* Europa, *doveva essere scritta in italiano (realizzata, è presumibilmente quella uscita in* Dal diario *nel 1954); la seconda,* Cœur idiot, *doveva essere in francese (di sapore rimbaudiano, non risulta realizzata mai); la terza,* Hosas, *in spagnolo*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

maccheronico, è stata pubblicata postuma col titolo Hosas de lenguas romanas*; la quarta,* Protesta*, era prevista in friulano e in veneto, e consisteva forse nelle terzine con parole-rima (o terzine liriche) di* Dov'è la mia patria*. Come per un sasso gettato nell'acqua, i cerchi si allargano e tendono a occupare una superficie sempre maggiore; invece di puntare sul testo poetico come organismo assoluto, che con la propria concentrazione assorbe e fa implodere tutta l'esperienza circostante (è, tipicamente, la tecnica delle* Occasioni *e della* Bufera *montaliane), l'idea è piuttosto quella di una mappa emotiva che, per voler essere sempre più dettagliata, tende a coincidere col territorio.*

Basta lavorare un poco sui dattiloscritti pasoliniani e sugli indici per essere storditi dalla mobilità dei testi, dalla facilità con cui trasmigrano da una struttura all'altra, formando aggregati sempre diversi e generalmente più complessi rispetto al progetto di partenza. Facciamo un esempio, per tutti. Subito dopo aver saputo della morte del fratello, nel 1945, Pasolini scrive dei versi per lui, intitolandoli Cori in morte di Guido*; è l'inizio della sua poesia civile. Negli anni successivi la sua "andata verso il popolo" lo porta a scrivere dei poemi di forte carica epica e battagliera, in cui si mescolano vari dialetti alto-italiani; nel 1949, i due esiti più importanti in questo senso sono i* Cantari di Germani Bruno *e* L'italiano è ladro*. Ma nel settembre del 1949 esplode lo scandalo di Ramuscello e dell'omosessualità, e immediatamente Pasolini programma di trascrivere l'evento in un "oratorio drammatico" intitolato* Lo scandalo – Rappresentazione profana *(poi* Il giovane professore*);*[8] *con tanto di prologhi, cori, testimonianze in versi dei buoni borghesi di Udine, sentenza, monologo di Eros e gran ballo finale. Ultimo capitolo, nell'indice programmato, quell'*Inferno e paradiso proletario *che inserisce la morte del fratello in un più ampio disegno di impegno civile. Come se volesse dire: il profes-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sorino pervertito è anche quello che sa prendere le parti dei poveri. In un indice appena posteriore l'opera immaginata ha cambiato struttura, si intitola L'italiano è ladro *e comprende tre sezioni: la prima è l'oratorio drammatico un po' ridotto, che adesso si chiama* Le iene*; la seconda è il poemetto eponimo,* L'italiano è ladro*; la terza sono i* Cantari di Germani Bruno *con un altro titolo,* Il grande strillonaggio, *e due episodi aggiunti in cui i militanti comunisti discutono il fatto scandaloso (uno dei nuovi titoli suona* Gli sta bene a quel porco...*). Il progetto cade, Pasolini si trasferisce a Roma e del 1950 è un altro indice: stavolta l'opera immaginata si intitola* Inferno e paradiso proletario[9] *e comprende quattro sezioni: la prima è* L'italiano è ladro*; la seconda, col titolo* La passione del '45, *riprende i cori per la morte del fratello; la terza, col titolo* Cantari alto-italiani, *include i* Cantari di Germani Bruno*; la quarta è la* Sonata n. 1 detta del Biondomoro. *Quest'ultima sezione è scritta interamente a Roma nei primi mesi del 1950, è un prosimetro con molti echi di Belli. In una cartella conservata al Fondo di Pavia con l'intestazione «Cartaccia romana», questo* Biondomoro *è previsto in un indice che gli affianca* Il Ferrobedò *(primo incunabolo di* Ragazzi di vita*) e un testo intitolato* Le notti calde, *che a sua volta comprende alcuni racconti scritti a Roma, altri racconti (sulla vita dei ragazzi) scritti in Friuli, e addirittura gli* Excerpta marina, *residuo di vecchi interessi esotistici "conradiani" trasformati a Roma con l'innesto di proustiani ricordi d'infanzia che indagano il trauma omosessuale;*[10] *in un indice di diversa provenienza,* Le notti calde *comprendeva vari racconti ma anche una raccoltina di poesie romanesche (quella che conosciamo come* Roma: Canzoniere 1950*) e un non meglio specificato* Canzoniere d'amore a Rimbaud *(forse il* Canzoniere per T.*). Il* Biondomoro *finirà poi in quel volume ancora più composito (racconti e sceneggiature cinematografiche) che sarà* Alì dagli occhi azzurri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Da questo solo esempio si vede come Pasolini, rimescolando nei suoi indici i testi, rimescoli anche le marche di genere: lirica teatro e narrativa si combinano in opere di carattere misto, spesso molto audaci per quegli anni. Nei suoi brogliacci, nella progettualità del tavolo di lavoro, Pasolini anticipa l'innovazione di poetica che sarà tipica del suo ultimo periodo: cioè l'idea di "opere transtestuali", che sono state sì pubblicate separatamente ma che devono essere lette insieme, come se appartenessero a un unico Indice (così, per esempio, la Nuova gioventù, *gli* Scritti corsari *e l'Appendice finale di* Bestia da stile*). Visto da un'altra prospettiva, si potrebbe dire che Pasolini negli ultimi anni non fa altro che* scoperchiare il laboratorio, *esibire alla vista e al giudizio del pubblico quelle ambizioni abortite che se di solito restano segrete non è solo per un pudore estetico (risparmiare ai lettori la bruttezza), ma anche per un perbenismo psichico e politico (nascondere al pubblico i "panni sporchi" di inconfessabili pulsioni e la sociopatia che è normalmente insita nella letteratura).*

Nella cassetta del Gabinetto Vieusseux intestata «Materiali di Casarsa 1» c'è un testo che per la sua lunghezza (soprattutto se commisurata al quasi assoluto fallimento formale) abbiamo deciso di non pubblicare nelle opere complete; è intitolato I notturni errori, *si tratta di 31 fogli di formato A4 scritti recto-verso, più un 32esimo scritto solo recto, per un totale di 63 pagine. È dedicato «a mio fratello», e dal testo risulta chiaramente che il fratello non è ancora impegnato nella lotta partigiana; da elementi interni di tipo stilistico, direi che la datazione più probabile è tra il 1941 e il 1942. Mi pare utile darne qui una breve descrizione, per vari motivi: sia per fornire un esempio del tipo di materiale giovanile che abbiamo escluso (e che rappresenta la maggiore lacuna alla nostra "completezza"), sia per documentare l'iniziale spinta pasoliniana a travali-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

care i generi, sia per introdurre il discorso che farò tra poco, sul delirio di onnipotenza.

Il testo comincia con una prosa lirica in cui l'Io (nominato una volta come Pier Paolo) si contrappone all'innocenza vitale del fratello minore; il fratello appartiene all'azione e al giorno, lui al desiderio tormentato e alla notte; il tono è di neoclassicismo decadente:

O fratte dell'Appennino, alte vie discoperte al dolore come al corno della fioca luna, o voi, d'astri pascoli frequenti, questo son io che vago, questo il mio petaso che sul ricciuto capo dolcemente ho calato, questa è la mano che all'alto bastone ricurvo mi poggio; e questo m'è il corpo che, denudato, nel tumulto della notte brilla come una spada.

Seguono, a stacco netto, alcune strofe di versi in cui il tono si fa invece romantico-popolare, con l'inserimento di filastrocche friulane infantili:

«Nico frico pistignella
a te la coda a me l'agnella»
[...]
«Margherita dal Pollàn
gli vuoi bene a Sebastiàn?»
«Sebastiàn della Pursita
gli vuoi bene a Margherita?»

Poi, di nuovo cambiando tono, dopo alcune brevi poesie diaristiche leopardiano-ermetiche, si inseriscono cinque colloqui (in prosa) tra l'Io e la Vita, in cui la Vita chiede all'Io di scegliere tra lei e la parola. L'Io risponde ribadendo la propria natura lacerata ed eroica:

Come ognuno, io conosco me stesso il più possibile, fino agli estremi argini; eppure io sono il più fosco terrore di me stesso. Intendo l'io futuro, che io non conosco; che è più misterioso del mistero. Che sarà famoso, oppure un vecchio vizioso e porco; che sarà a capo d'uomini, oppure suicida...

ma la Vita lo sfida, dichiarandosi imprendibile:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Te lo dico seriamente: non cullare speranze di possedermi. Quando crederai di avermi trovata, allora più profondo vedrai il vuoto fra noi due. Mentre tu sudi e ti affanni nella tua stanza, io sono nella piazza, sotto gli alberi, fuori... Quando tu camminerai per le strade solo o in compagnia, io forse sarò nel tuo studio a sfogliare i tuoi libri...

A conferma di questa imprendibilità, il prosimetro successivo si sfianca su emozioni momentanee, ragazze in bicicletta, maglie di ragazzi macchiate d'uva; l'ancoraggio, ancora e sempre, non può essere che nell'io e nel suo sesso – Gide, e un improbabile Ungaretti masturbatorio:

Questa poesia non è,
IO, ci sono, giovane scamiciato,
ardente frutto virile estivo:
amo i miei calzoni.
[...]
Io desidero ora prendermi il membro tra le mani: scuoterlo come un ramo.

Affiora un ricordo che sta già per diventare rituale (e sarà ripreso in una redazione del Sogno di una cosa*): quello della prima iniziazione omosessuale in un pisciatoio (proustianamente riportato alla memoria dal ronzio di una vespa); d'improvviso l'io sembra troppo stretto, la notte di Novalis irrompe, collettiva, esotica e violenta. Nello sforzo pànico di uscire dall'io il testo sfiora il surrealismo:*

Orgia di larve d'uomini equini
con tiare in capo e vesti
rosso-Saturno.
[...]
Febo-Tramonto fischietta
l'ouverture dell'Egmont.
[...]
O sole ermafrodita-vitello,
t'ha colpito la mazza,
ed aereo piombi.
Molli sciogli nel cielo rosse feci.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Nell'ultimo verso di un sonetto programmatico, addirittura si arriva al nonsense e alla scrittura automatica:

Friata fiaba frinisce l'avena.

Ma l'ansia egotistica prevale, l'euforia visionaria si scarica in un maledettismo veniale e ironico, Rimbaud che si spicciola in Laforgue:

Peli delle ascelle della notte,
astri, io piscio sotto il vostro lume.
È il mio secreto reliquia di pianto.

*In un successivo dialogo tra l'Io ed Eupalino (traccia della fresca lettura dell'*Eupalinos *di Valéry), l'Io si confessa stremato dall'inseguimento della Vita e vorrebbe essere, come l'architetto, capace di costruire astratte, impassibili geometrie di pietra. Seguono due poemi in prosa appunto alla Valéry, intitolati rispettivamente* Endimione o Della contemplazione *e* Atteone o Ricordo del giorno.

La conclusione del testo è affidata a un dialogo drammatico, Il diurno e notturno podestà. *A partire da una storia boccaccesca che l'Io assicura essergli stata raccontata da una zia «mentre si stava cenando» (un podestà fascista muore nel letto della propria amante, e questa per salvare l'onore di entrambi lo trascina per i piedi fuori di casa, fino al letamaio), l'episodio teatrale si sviluppa in un incontro notturno tra l'Io e il podestà che si sdoppia: da una parte il podestà empirico, protagonista di una squallida, ridicola vicenda, dall'altra il Podestà simbolico, capace di vivere la Vita in tutta la sua intensità, scatenando l'invidia dell'Io:*

Se mi accade di vedere un cane disteso ai piedi dei suoi padroni, fiutare maschio e irrequieto l'aria vespertina e il brusio della gente felice, ecco mi punge acuta l'invidia per quel Cane e per la sua irrequietezza ilare e il suo adattarsi di momento in momento al succedersi delle circostanze, sì che non si sa se più

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

dia la vita a lui, o lui alla vita. E così di ogni essere vivente che mi passa vicino. Io mi sento l'escluso.

*Il podestà empirico ha l'ultima parola: la Vita, che appare così desiderabile all'escluso, vissuta da dentro è in effetti miserabile, e l'*Io *può consolarsi della propria esclusione perché, guardando da fuori la Vita, ne può esprimere la forma, cioè l'essenza.*

Mi accorgo che, riassumendolo, ho reso il testo forse più coerente di quello che è; leggendolo, la non-padronanza formale appare chiarissima. Non segno ma sintomo del dissidio tra letteratura e vita, I notturni errori *dà l'impressione di una rincorsa affannosa. Incoerente per troppo volere, il giovane Pasolini cambia continuamente registro, sfrutta l'intera gamma delle sue recenti letture (quelle che abbiamo notato, ma anche Dante e Pascoli e Pirandello e Bo), nell'intento di affermarsi scrittore di rango; il che significa, per lui, abbracciare tutta la realtà possibile (quindi mostrarsi il contrario di un escluso) ma anche rivelare, con ingenuità disarmata (e sottilmente accusatoria) la propria inadeguatezza al compito.*

Invece di appartenere, come logica vorrebbe, a due "classi di esperienza" nettamente distinte, fin dall'origine per Pasolini letteratura e vita sembrano stare sullo stesso livello. Il gesto e la riflessione sul gesto (o l'espressione del gesto) si confondono; la letteratura come struttura conoscitiva si sovrappone alla letteratura come atto vitale di colui che la scrive. (Fin dal 1945, in un glossario filosofico che resta fra le sue carte, Pasolini sottolinea, con parecchi tratti di penna, il lemma «vitalismo».) Ci si illude di trasformare l'espressione in possesso, semplicemente applicando il talento a ogni indiscriminato punto della realtà; la selezione dei dati viene surrogata dal contatto, dall'aderenza (o dalla sommatoria infinita degli approcci, l'enciclopedismo può essere una declinazione del vitalismo). So-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

no frequenti, tra le carte dei primi anni, pagine di diario in prosa con date precisissime ma casuali: «diario del 3 e 4 settembre 1944», «diario del 28 giugno 1946», «sopra una notte della mia gioventù»[11] *– e l'abitudine resta, fino ai diari del 1961, che avrebbe voluto raccogliere sotto il titolo* L'enormità della mia vita. *Per non parlare della profluvie di diari in versi: si ha l'impressione che Pasolini si inoculi la poeticità come un virus, si provochi il lirismo per confermare la vocazione. Poeta nativo da cento, si propone come poeta da mille, o da diecimila. Anche la sua metrica è segnata dalle medesime stimmate: novecentesca e libera finché nasce sorgiva dall'ossessione, è costretta ad arrampicarsi su schemi elaborati e a-priori quando vuole gonfiarsi per poetizzare tutta la realtà – salvo poi disperarsi e ricadere in una magmaticità dispettosa e risentita.*

In uno dei tanti "piani di opere", datato 1941,[12] *dopo aver elencato una serie di saggi* (Della morte, Della virtù, *ecc.), programma due opere dallo statuto incerto. La prima, in italiano, dovrebbe intitolarsi* Dei sensi, *o* Sensi, *e risulterebbe divisa in due sezioni:*

1) Dei sensi (sensazioni, poesia, vita, filologia, diario)
2) Diario (I, II, III, IV, V, ecc.)

la seconda, parzialmente in friulano, dovrebbe intitolarsi Sensasiòns, *anch'essa in due sezioni:*

1) Sensasiòns (I, II, III, ecc.)
2) Elegie (I, II, III, ecc.)

La sostanziale sovrapponibilità dei contenuti e la tendenziale infinità della numerazione illustrano bene il volontarismo espressivo, in cui il cercare conta più del trovare. È per questo che non butta mai via niente, di quello che scrive: nell'abbozzo, o nell'appunto, c'è un'ansia di senso che l'opera finita non esaurisce, e che può sempre fecondare scritti futuri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Ma sempre, quando una classe logica diventa elemento di se stessa, ne derivano paradossi e circoli viziosi; considerando la letteratura, che riflette sulla vita, un atto della vita (e viceversa, considerando la vita, che non mira all'espressione, un elemento della letteratura, da mettere in parallelo con «poesia, filologia e diario»), Pasolini arriva a non sapere più se in quanto scrittore fa parte della vita oppure no, se le è inferiore o superiore. Si sente superiore a qualcosa che lo esclude, e che quindi lo pone in stato di inferiorità. Nel 1962 (o 1963) progetta un romanzo intitolato Un decennio ridicolo[13] *e scrive un appunto che dovrebbe servire da prefazione:*

La storia, il mucchio di storie che racconterò – in italiano – non è per gli italiani. Se potessi la scriverei in inglese, e farei certamente bene. Ma ho bisogno di scriverla sùbito e, per far pratica di inglese, mi ci vorrebbero almeno quattro o cinque anni. Sono tuttavia a scrivere in un territorio di lingua inglese, il protettorato di Zanzibar: un posto ideale per osservare quella piccola nazione, sotto l'Europa, ubero di una triste mammella, che si chiama Italia.

Al di là della presunzione luciferina, di imparare in quattro o cinque anni abbastanza inglese per poter scrivere un romanzo in quella lingua, è tutto il meccanismo del "viaggiare" pasoliniano che si smaschera qui: il viaggio è per lui una formazione di compromesso, inventata per risolvere provvisoriamente il circolo vizioso di cui sto parlando – essere fuori d'Italia proprio mentre vi si è dentro, coinvolti nella sua cronaca («ho bisogno di scriverla sùbito»).

Viaggiare è un modo per accumulare esperienza, e quindi produrre poesia, ma viceversa la poesia è una scusa, o un pretesto, per viaggiare. In un poema sperimentale intitolato F,[14] *risalente al 1964-'65, Pasolini scrive:*

Niente insomma è più poetico
della vita di un poeta
e l'oggetto più poetico della poesia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è dunque in conclusione la poesia.
Soprattutto se il poeta se ne infischia di tutto
ed è il vecchio re che fa i sopralluoghi. (PO II, p. 907)

Detenere la poesia significa poter considerare il mondo come un set, difendendosi dall'angoscia che di solito si prova quando si pensa all'inesauribile potenza del reale.

Se esprimere *è un modo di viaggiare, le diverse forme espressive non sono che diversi mezzi di trasporto: nessuno dei quali deve rivelarsi così necessario da escludere gli altri, o da condurre davvero l'autore a un punto di non-ritorno. Nella prima redazione di* Tetro entusiasmo *(l'ultima sezione della* Nuova gioventù*), sono pensati come poesie due testi che ora conosciamo rispettivamente come una scena di* Bestia da stile *e una recensione a Evtushenko;* Teorema *(film e romanzo) era partito come testo teatrale;* Lied, *o* Cecilia, *era un soggetto cinematografico che poi diventa parte del* Sogno di una cosa*;* Svizzera e Jugoslavia *è un segmento del* Sogno di una cosa *che viene riciclato come «soggetto per film»; un raccontino del 1950 intitolato* Spiritual *si trasfigura in versi friulani e riappare come poesia nella* Meglio gioventù.[15] *Potrei continuare a lungo. Non c'è una forma che si impone, escludente e gelosa; quel che conta è mostrare l'autore in movimento, mentre esprimendosi nega la vita ma contemporaneamente esalta la vita negando e relativizzando l'espressione (mantenendola provvisoria).*

Tutta l'opera pasoliniana è schiacciata sull'autobiografia, ma i veri e propri testi autobiografici sono sporadici, ironici e marginali. Proprio perché spreme ogni minuto della propria vita, Pasolini la trasforma in una cosa di carta ma non definitivamente*; il "personaggio Pier Paolo" non riesce a essere un altro, staccato dalla vita del signor Pasolini – che quindi è insoddisfatto della propria vita di carta e deve tornare a spremerla. La sua fame di scrivere la vita (e di vivere la scrittura) è in realtà una fuga dall'auto-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

biografia e dai "tempi per comprendere" che l'autobiografia esige.

La stragrande maggioranza delle opere di Pasolini risulta da un iter di composizione pressoché costante: la prima stesura è la più ambiziosa, e nello stesso tempo la più magmatica – quella in cui il "pensare in grande" e l'aderire estensivamente alla vita si affermano in pieno. Gli esempi sono davvero innumerevoli e nelle note ai nostri volumi li abbiamo puntualmente documentati: basti pensare al Sogno di una cosa, *al film-inchiesta* Comizi d'amore, *alla* Divina mimesis, *allo stesso* Ragazzi di vita *o (per passare a testi meno conosciuti) al destino del* Romanzo del mare *e di* L'italiano è ladro. *Le stesse* Poesie a Casarsa, *presentate di solito dalla critica come un istintivo fiore precoce, sono (se si guarda da vicino il loro processo genetico) l'esito di un lavoro di riduzione, a partire da un ambizioso progetto multilingue di lirica-idillio o di elegia classico-moderna; il "friulano per poesia" serve magnificamente, in quel caso, come strumento selettivo: gli stessi versi che in italiano (nelle lettere agli amici) sembravano epigonici e corrivi, tradotti in friulano cominciano a volare, scavano il vuoto intorno a sé, acquistano insomma indipendenza e ragion d'essere.*

Le ultime stesure delle opere pasoliniane, quelle destinate alla pubblicazione o comunque "in bella", sono in genere il prodotto di un levare*; l'interessante è che questo diritto artigianale dello scrittore non cessa di essere percepito come una rinuncia, e comporta una buona dose di rimpianto. La disposizione stessa dei materiali, nelle cartelle preparate dall'autore, è significativa a questo riguardo: prima viene la redazione definitiva, più snella e in pulito; seguono,* tutte conservate, *le redazioni precedenti in ordine cronologico inverso e in ordine crescente di voluminosità. Come se la forma finalmente raggiunta "galleggiasse" sul magma da cui è nata, senza però recidere com-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

pletamente il cordone ombelicale perché è a quel magma che essa deve, in ultima analisi, il proprio pathos.

Nel Diario de «L'Italiano è ladro» *il prodotto finito viene paragonato alle feci: è un «escremento oggettivato», la deiezione di ciò che lo scrittore divora. Parlando dei tagli che ha operato, Pasolini conclude: «Nell'insieme ho rinunciato a molto prosastico – e molto a malincuore, poiché si tratta in questo senso di un ennesimo fallimento in favore del poetico». Intervistato nel 1975 a proposito della* Divina mimesis,[16] *dichiara: «volevo fare qualcosa di ribollente e magmatico, ne è uscito qualcosa di poetico come le* Ceneri di Gramsci, *anche se in prosa». La frase è ambigua. Impregnata di civetteria, come se dicesse «qualunque cosa io scriva, non posso impedirmi di essere poeta»; ma innegabilmente in quel «qualcosa di poetico» c'è anche un'inflessione di disappunto. La poesia* si sostituisce *al primitivo progetto di aderire all'ampiezza della realtà; anzi tradisce quel progetto, rinunciando a esprimere la vita in nome di qualcosa che è insieme più misero e più grande, cioè la bellezza.*

Pasolini è spesso in lotta con la forma e con la bellezza: lo è quando abbandona la metrica tonale per quella atonale in Poesia in forma di rosa, *lo è quando si stanca della buona educazione narrativa negli schemi di* Petrolio, *lo è quando lascia che la luce "spari" contro la macchina da presa o quando accetta per il doppiaggio dei suoi eroi tragici le sgranate e dialettali voci sottoproletarie. Lo fa in nome di una "bellezza seconda", d'accordo, che immagina impastata di dissonanze e di mescolanze stilistiche; però è anche vero che se la vita e la letteratura, invece di essere poste a livelli logici diversi ed essere quindi incommensurabili, sono costrette a confrontarsi sullo stesso piano, allora inevitabilmente la letteratura sembra una rete che non afferra abbastanza, o che cattura meno di ciò che lascia fuori – la bellezza in quanto tale finisce per apparire insomma come un difetto di vita.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Il rimpianto è più evidente, nelle cartelle dei materiali, quando il frammento che viene "salvato" è particolarmente esiguo. Il caso limite è certo rappresentato da una raccoltina in versi intitolata L'Atlante *(una raccolta che risale, direi, al 1946 o 1947, e che appartiene alla stessa fase delle prime prose avventuroso-esotistiche, come* Il re dei Giapponesi*); i due testimoni che abbiamo*[17] *si presentano già come una scelta antologica, con i singoli pezzi numerati non consecutivamente. Ma l'enormità della numerazione stessa (in numeri romani, c'è un testo CLXXXIX e addirittura uno DCCIV) fa sospettare che si tratti di un trucco, che la serie completa non sia mai stata scritta; il dubbio si muta in certezza quando ci troviamo di fronte, per gli ultimi componimenti, a numerazioni assolutamente fantasiose come XXILCI, CCVD o CCILIVCI (il che mostra, tra l'altro, quanto Pasolini sapesse scherzare sui propri oltracotanti progetti). Di tutta la raccolta viene salvato alla fine un solo componimento, nemmeno intero, collocato (col titolo* Improvviso*) nella sezione* Il pianto della rosa *dell'*Usignolo. *Del poema* L'italiano è ladro, *che a un certo punto del suo iter arriva a contare una sessantina di lasse, o episodi, Pasolini pubblica su «Nuova Corrente»*[18] *un estratto che non ne comprende più di dieci; dell'ambizioso* Bestemmia, *a cui lavora per almeno cinque anni e di cui restano un'ottantina di pagine, pubblica un brevissimo brano su «Cinema e film», con la seguente avvertenza:*

È un frammento di un «poema in forma di sceneggiatura» o di «sceneggiatura in forma di poema»: lo si legga come un excursus, come si legge una parata di eroi o un elogio del principe nei poemi classici.

Estrae insomma quel che può chiudersi in una sigla, quel che si può ascrivere a un genere: proprio lui che i generi li ha sempre usati per violentarli. Dal gran numero di testi, confusi tra senso di colpa, engagement e pura gioia, che la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

morte del fratello gli aveva fatto scrivere, trasceglie quelli che possono essere adatti a una Antologia della Resistenza*; dall'idea di un film di ricerca (temerariamente intitolato* Natura e contronatura*), in cui si dovrebbero esaurire tutti i significati della parola sesso, passa poi effettivamente a girare un film-inchiesta sulle opinioni sessuali degli italiani, sul modello del "cinéma-vérité".*

*Dato che Pasolini lavora spesso come un bricoleur, non gli è difficile conciliare due procedimenti all'apparenza divergenti: quello (a cui si è accennato qualche pagina fa) di organizzare strutture, e indici, sempre più complessi, e quello (visto ora) di estrarne brani semplici e omogenei, ai limiti della maniera. Un buon esempio può essere l'*Usignolo della Chiesa Cattolica*. Per dieci anni, dal 1943 al 1953, l'indice di questa raccolta si complica senza interruzione e la raccolta si gonfia: dall'idea decadente dell'inizio, di raccontare con sensiblerie novecentesca l'ingenuità tradizionale della liturgia, si passa all'idea di una "biografia dell'anima", con l'inglobamento di sempre più ampie sezioni diaristiche – fino allo scandalo del 1949 e al tentativo di una appendice romana che dovrebbe andare oltre, invocando l'abbraccio di una pagana vitalità. Quando però, nel 1958, Longanesi gli pubblica il volume, quella che prevale è l'opposizione con le recentemente uscite* Ceneri di Gramsci*, sicché dalla raccolta vengono espunte le magmatiche e "pesanti" sezioni diaristiche, come pure l'appendice romana, per concentrarsi sul disegno di testi intimistici della giovinezza, di un peccato privato contrapposto all'impegno pubblico.*

Ecco, spesso la rinuncia al magma avviene in nome del recupero di una ipotetica freschezza giovanile: quando finalmente Pasolini pubblica nel 1962 quel che ha salvato dell'enorme macchina romanzesca che si intitolava La meglio gioventù *(e che si chiamerà adesso* Il sogno di una cosa*), dichiara a un giornalista*[19] *di essersi divertito a «fare un'imitazione del me stesso di allora»; quando nel*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1960 riprende il testo teatrale del Cappellano, *parla in un appunto del proprio «sforzo filologico» per arrivare a una «mimetizzazione dello stile del '46»;* L'italiano è ladro *pubblicato nel 1955 finge di essere quella cosa aggressiva ed estroversa, tutta grinta di bandiere rosse e piglio maschilista, che era stata nel 1949 all'inizio, prima che il tema della madre e il tema dell'intellettuale arrivassero a complicare il quadro. Il frammento giovanile recuperato è in realtà, in questi casi, un paziente restauro di secondo grado, una vera e propria contraffazione d'autore.*

La semplicità guarda al passato perché la complicazione fallisce al presente; è proprio nel tentativo di riprodurre i molteplici spessori del quotidiano esistere (presenza, mistero, noia, vuoto, sesso, potere, simbolo) che il magma rivela la propria natura di disperata approssimazione. Il gap tra l'intenzione e il risultato induce Pasolini a mettere mille volte le mani avanti, a spiegare, a limitare, a giustificare; la "follia prefatoria" non comincia certo con Petrolio *(dove è esplicitamente denunciata) – né nel 1965 con* Alì dagli occhi azzurri, *anche se colpisce, nell'indice, l'accumulo di ben sette introduzioni, alcune in versi altre in prosa: non c'è quasi scartafaccio, negli anni '40 e '50, per quanto esile e provvisorio, che non sia corredato dalla sua avvertenza, o nota introduttiva, o "giornale".*

Le carte, insomma, confermano quel che già era chiaro nel Pasolini edito: i testi sono un elastico teso tra due serie di contrari – tra megalomania e grazia, tra magma e riuscita estetica, tra insegnare e volare, tra sistema e indisciplina. Da una parte c'è il Pasolini programmatico, quello che vorrebbe "dar fondo al mondo" (Dando fondo al mondo *è il primo titolo di* Italie magique*) ed essere maestro di tutto; dall'altra c'è il Pasolini capriccioso e leggero ("leggerezza" è l'ultimo nome di quel che ho chiamato pressapochismo o noncuranza), «ineducabile per definizione»,*[20] *che spira dove vuole e si affida agli estrosi apologhi del talento. Provvisorio compromesso tra queste due facce in-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

conciliabili è proprio la pratica del non-finito. Ancora una volta, è come se il laboratorio venisse messo in piazza («il laboratorio / è dunque il luogo più poetico del mondo», scrive in F.*); come se, nella cartella che raccoglie i materiali, si retrocedesse dalla versione definitiva alle precedenti più sporche e ricche, esibendo contemporaneamente il desiderio di aderenza e il desiderio di forma. Michelangelo lo sapeva già: se il procedimento è in levare, allora mostrarlo in azione non toglie niente alla bellezza suggerita, anzi la accresce dando il senso della fatica necessaria per raggiungerla.*

Ma anche prima che Pasolini adottasse esplicitamente il non-finito, anche nei primi anni '50, mettiamo in un testo come I parlanti, *la scelta di cosa considerare bello e cosa no (in una rete tendenzialmente infinita di descrizione/interpretazione) appare affidata a una* dichiarazione d'amore; *cioè non (non solo) a un istinto retorico ma a un* atto, *a una decisione che appartiene alla vita. La poesia coinvolge allora l'intero destino del poeta: la vocazione è qualcosa che si deve pagare, scontare vivendo. Non basta saper scrivere, bisogna* essere *persone speciali.*

Tra le carte dei «Materiali di Casarsa 3» c'è un foglio datato 8 aprile 1947, in cui Pasolini butta giù l'indice delle proprie Opere complete; *comprende sei volumi di poesie, due romanzi e quattro drammi. È una performance non da tutti, programmare le proprie opere complete a venticinque anni. C'è in lui, fin dall'inizio, una feroce volontà di essere autore; predispone, su diversi quaderni (come farà poi in diverse cartelle), opere di diversissimo tenore, secondo la migliore tradizione italiana del poligrafo; ritaglia dai giornali (e li conserva) tutti gli annunci di premi letterari – partecipa a molti, ancora a Roma negli anni '50, col solito sistema di allargare, per il premio, opere già scritte ottenendone strutture più complesse e di genere misto. Prefigura una carriera che ancora non ha: alla fine*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

di una delle ennesime raccoltine di versi italiani, nei «Materiali di Casarsa 1», mette una nota, datata 28 aprile 1944, in cui scrive: «Congedo queste poesie, per le quali ho lavorato quasi vent'anni [...]». Intesta un fascicolo datato 27 ottobre 1945[21] *con la dicitura* Poesiis rifiutadis*; si comporta già da professionista, e non ha ancora finito l'università. Quasi ogni testo è seguito da una postilla, da un commento («ho scritto questa poesia di ritorno da un campeggio...»); nelle lettere agli amici dà istruzioni per l'uso delle sue poesie, indicazioni di lettura («leggetela a voce alta»; «vi faccio notare che la poesia a tergo prima di essere letta veramente, deve essere presa in esame e deve esserne afferrato il senso»).*[22] *Negli anni maturi, spesso penserà alle proprie poesie come a un'esperienza su cui vale la pena di scrivere un'altra poesia (l'elenco sarebbe lungo, ma basti ricordare titoli come* Scrivendo il Canto popolare, Rileggendo la recensione al «Mondo salvato dai ragazzini», A proposito dei miei propositi di leggerezza, Appendice all'Enigma di Pio XII, Materiali per l'Introduzione, *eccetera).*

Più letterato di così si muore; eppure dietro questa "ossessione d'essere autore" c'è una motivazione anti-letteraria, c'è l'idea dell'insufficienza della letteratura. In un appunto, datato «ultimi di febbraio 1948»,[23] *così scrive:*

Idea improvvisa, lancinante (mentre leggo un libro su Proust e faccio lezione di latino a due ragazzi): la mia disposizione alla poesia, la mia felicità poetica è nei momenti in cui, pensando alla poesia, vi penso come a un'altra sostanza, a un altro luogo, infinitamente più ‹...› ma reale e concreto come questa sostanza e questo luogo.

La poesia non è una tecnica (più o meno ispirata) ma una patria – il poeta, anzi il Poeta, non è semplicemente un uomo dotato di un particolare talento linguistico ed espressivo; è un uomo antropologicamente diverso dagli altri, con speciali diritti e speciali doveri. Vive su questa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

terra ma (come gli spiegherà Rimbaud nella Divina mimesis*) ha una doppia cittadinanza, e ogni suo atto (non soltanto ogni suo testo) dev'essere poetico.*

Il primo diritto di cui gode il Poeta è il diritto al dilettantismo culturale; il secondo è il diritto all'ambiguità; il terzo è il diritto a non avere figura sociale, a non occuparsi di denaro, a sentirsi un re andando vestito di stracci. Il quarto è il diritto a rubare: rubare dai libri altrui, protetto dall'angelo del falsetto – ma anche "rubare la vita" degli altri per nutrirne i propri testi. Pasolini è sempre stato attratto dal "documento bruto", e la spinta non è tanto storico-analitica, né unicamente stilistica (l'estetica del collage), quanto propriamente erotico-sadica: è ai ragazzi desiderabili e desiderati che chiede questi documenti, non ad altri. Ad Archimede Bortolus (un ragazzo friulano emigrato in Svizzera) propone di scrivere su un quaderno l'esperienza di emigrazione e il testo finirà, appena ritoccato, nel Sogno di una cosa*; quando, nel* Disprezzo della provincia*, ha bisogno di una lettera del personaggio Armido, è al medesimo Archimede che commissiona una* vera *lettera,*[24] *l'ingenua lapide piena di errori ortografici che compare nella* Terra vista dalla luna *è scritta da Ninetto Davoli con la propria tenera incerta calligrafia. Sono veri e propri furti d'amore, analoghi all'impulso che lo spinge, nei romanzi romani, a catturare "al registratore" le sparate e le invenzioni linguistiche dei ragazzi – o al tremore con cui tiene la camera a mano durante i sopralluoghi nel Terzo Mondo, o mentre spia Gentile-Giasone che si spoglia, o mentre intervista sul sesso (in* Comizi d'amore*) i calciatori del Bologna.*

La poesia di Pasolini (quella che conta, la "voce" che si afferma come indimenticabile) nasce con l'immagine di un bambino morto: El nini muàrt *compare in una lettera dell'agosto 1941, unico testo in friulano in un gruppo di poesie italiane – la novità di quel bambino morto è legata a doppio filo con la freschezza originaria del dialetto: Pa-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

solini ne è così sicuro che prega l'amico Luciano Serra di provare a tradurla in reggiano.[25] *Una volta che sarà arrivato a Roma, anche la sconvolgente novità romana sarà riassunta nell'immagine di un «ragazzo romano che brucia». Tutta la sua narrativa è costellata, massimamente nei finali, dalla morte di un ragazzo: così* Ragazzi di vita, *così* Una vita violenta, *così* Il sogno di una cosa *(e* Accattone, *e* Mamma Roma *e via dicendo); solo nella primitiva versione del* Sogno, *quando ancora si chiamava* La meglio gioventù, *era invece don Paolo che moriva per impedire la morte di un ragazzo (anzi, per essere precisi, che moriva* al posto *di un ragazzo). In* Atti impuri, *il protagonista Paolo è ossessionato dall'idea che il proprio peccato possa provocare la morte del giovane Tonuti. Slittando come al solito dalle metafore ossessive alla vita, il Pasolini empirico scherza coraggiosamente, in teatro, sulla propria figura di Orco; ma è seriamente preoccupato che il proprio desiderio per i ragazzi lo possa trasformare, intimamente, nel goethiano re degli Elfi – in una poesia intitolata appunto* Der Erlkönig *racconta della «frenesia d'azzurro», e di come tale frenesia lo porti a perseguitare a morte un ragazzo:*

> Tra le braccia del padre lo raggiunge...
> Troppo l'adora e invidia... ormai non l'ama.
> Testardo, vuole uccidere il suo dio! (PO I, p. 550)

*In una nota all'*Italiano è ladro,[26] *commentando una modifica strutturale del testo che gli è appena venuta in mente, Pasolini scrive:*

[...] in queste parole sentivo traboccare una gioia inutile, un vero e proprio lusso dell'ispirazione; mi pareva quasi di riconoscervi la ricchezza della natura che se ha bisogno di un insetto ne mette al mondo diecimila, permettendo indifferentemente che muoiano tutti, purché viva quell'uno. Così, con questo fare le cose in grande, come se la vita mi desse infine un po' di respiro, io pensavo a quella noterella "inutile" ma tanto ricca, ai miei occhi, di prospettive di libertà. Mi ha fatto vivere dei mo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

menti di floridezza. L'idea non priva di crudeltà – ma quanto grondante di fertilità, di ambivalenza, di sensualità – di *far morire* Dino e di fargli subentrare la madre come protagonista, come "io", senza che la corrente poetica nel suo fluire corale subisse scosse o alterazioni, mi riusciva inebbriante, mi metteva in uno stato di grazia.

Qui è posta esplicitamente la relazione immaginaria tra l'uccisione di un ragazzo e la fecondità, la felicità creativa. Ma allora non si può fare a meno di pensare alla stagione fecondissima e felice (tra il 1965 e il 1967) in cui Pasolini ha "a disposizione" il corpo di Ninetto – la stagione in cui (come lo stesso Davoli, commosso, attesta) «il mio corpo era un proseguimento di quello di Pier Paolo». (È tra l'altro il momento, dal corvo di Uccellacci *a* Porcile, *delle letture antropologiche e della fissazione cannibalica.) Non si può fare a meno di pensare come negli ultimi anni, al culmine della disperazione e della minaccia di sterilità, tornino a infittirsi gli accenni a ragazzi che muoiono "per obbedienza", come la guardia di PS Vincenzo Rizzi o Salvo D'Acquisto – e alla sterminata orgia sacrificale di* Salò, *e alla richiesta fatta al giovane fascista nel finale di* Bestia da stile, *di prendersi sulle spalle il carico d'esperienza perché l'io, l'eterno Pier Paolo, possa vivere ancora la vita e la gioventù.*

Si sarebbe tentati di dire che un quinto diritto del Poeta è quello di sacrificare un ragazzo per rimanere giovane. Il rovescio della medaglia, certo, è il fantasma cristico ed espiatorio, del Poeta che si carica di tutto il peccato del mondo; ma non si capisce Pasolini se non si accetta che a bilanciare quest'ultima immagine ci sia quella del Poeta che va avanti comunque, adempiendosi a dispetto della storia e della morale e scrollandosi dalle spalle ogni responsabilità: «non ha colpa l'azzurro / d'essere azzurro».[27] *È di nuovo sul piano della vita, della vita creativa, che si proiettano e si inverano le due opposte caratteristiche dell'opera: il volontarismo programmatico e la leggerezza ci*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

nica. (Fulmineo emblema della congiunzione potrebbe essere la breve sequenza di un video[28] *in cui la madre Susanna, sorridendo eroicamente e riordinando per la millesima volta la stanza del figlio, e il tavolo da lavoro, dice «Pier Paolo l'ha voluto vicino al letto, così se gli viene qualche ispirazione può segnarsela sùbito»).*

Il Poeta, dicevo, ha diritti speciali, ma anche speciali doveri: il primo dovere è quello di non morire. Quando Pasolini, nel 1974, pubblica sul «Mondo» il primo canto della Divina mimesis, *lo intitola* Condannato a vivere. *Nella sceneggiatura di* Porno-Teo-Kolossal, *che sta scrivendo in quegli stessi mesi, racconta di un poeta francese che convince, coi propri disperati articoli sui giornali, tutta la popolazione ad attuare un suicidio collettivo – ma, dopo che tutti si sono suicidati, a restare in una Parigi spopolata è solo lui, il poeta, che beve whisky in un locale di Saint-Germain; il commento di Pasolini è: «la vita è stata più forte di ogni altra cosa».*

Il secondo dovere è quello di parlare: il Poeta non può permettersi la libertà del silenzio – anzi, come Pasolini dice di sé in un testo di Trasumanar e organizzar, *«ho paura della libertà che mi verrebbe dal tacere». Non ha mai tempo, ma per intervenire e dire quello che pensa, quello che ritiene sia giusto, il tempo lo trova sempre. Quando il pubblico ministero Pedote, nella requisitoria di un processo contro Franco Citti,*[29] *lo tratta da cattivo maestro, Pasolini gli indirizza una lettera:*

[...] sto facendo un film, sto scrivendo dei versi: non ho tempo di preparare arringhe, non ho tempo di consumarmi in polemiche inutili [...] tuttavia la questione è troppo vasta e importante: nell'aula di un tribunale si accusa uno scrittore di corresponsabilità nei reati di giovani visti come campioni di una generazione. Non posso non difendermi. Una volta, avrei sfidato a duello il signor Pedote per le sue denigratorie allusioni alle mie opere: e sarebbe stato inutile, perché il Pedote non è un io, è un noi. Lo sfi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

do a un dibattito, ecco tutto. Se egli si sente di sostenere e approfondire gli argomenti – che ha sostenuto come Pubblico Ministero – come cittadino e uomo di cultura, io sono disposto a controbatterlo pubblicamente. È una soddisfazione, civile, mi sembra, degna di uomini perbene, che io ho il diritto di chiedere fuori dalle aule del tribunale ed egli dovrebbe avere il dovere di concedermi. Non voglio che il processo contro Franco Citti si concluda come una vittoria fascista.

Quando si trova a Sana'a (la capitale dello Yemen) una domenica mattina, avendo finito l'episodio di Alibech il sabato e dovendo partire il lunedì,[30] *invece di riposarsi umanamente, come avrebbe fatto chiunque, decide di indirizzare un appello filmato all'Unesco, per salvare la città dalla distruttiva modernizzazione:*

Avevo un po' di pellicola avanzata dalle riprese del film. Teoricamente non avrei dovuto possedere l'energia per mettermi a fare anche questo documentario; e neanche la forza fisica, che è il requisito minimo. Invece energia e forza fisica mi son bastate, o perlomeno le ho fatte bastare. Ci tenevo troppo a girare questo documento.

Invece di "lasciar parlare i testi", come l'orgoglio, la pigrizia e la buona educazione vorrebbero, li difende accanitamente quando escono in pubblico, ribatte ai recensori – dopo un articolo negativo di Paolo Milano, intitola Alla macchina da scrivere per «Teorema» *un abbozzo di risposta,*[31] *con un cappello introduttivo in cui ben sette aggettivi esorcizzano il luogo comune del silenzio dello scrittore:*

Chissà perché c'è, di fatto, una ferrea legge sul fair-play tra scrittore e critico, che vuole lo scrittore zitto, assente, volto altrove, inesistente, remoto, eremitico e muto come un pesce di fronte alle recensioni "sfavorevoli" del critico, che invece è presente, attento, bene esistente, incombente e pieno di parlantina. Niente affatto: questa regola del fair-play non mi pare giusta. È ipocrita, prima di tutto, e poi si richiama a quella "dignità del doppiopetto" che comprende in un paterno abbraccio tutta la nostra

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cara borghesia, dall'«Espresso» a De Lorenzo. Ho pubblicato un libro, *Teorema*, e la prima recensione uscita è stata sfavorevole: mi sembra molto più dignitoso difendere una mia opera che non difenderla. I critici, dopotutto, non sono i posteri. Non ho rispetto per i posteri, figuriamoci per i critici.

Tra le sue carte ci sono decine di "lettere aperte" non inviate, oltre a quelle (già numerosissime) che effettivamente spedì ai giornali. Non solo i nemici, o i malevoli, lo accusano di mettere il becco dappertutto; anche chi in fondo gli vuol bene lo esorta al silenzio – Fortini, per esempio, e Calvino, che certamente pensa a lui quando inventa la sua teoria «del mordersi la lingua». Pare a tutti che dovrebbe fermarsi a riflettere, dato che non sempre si può capire tutto subito, e uno rischia poi di pentirsi di quello che ha detto.

Forse più vicino alla verità ci va Moravia, al tempo del putiferio per la poesia sugli studenti di Valle Giulia; in una "vetrina di opinioni" organizzata dall'«Espresso», confessa che le proprie idee sul movimento studentesco non sono poi molto distanti da quelle di Pasolini, ma aggiunge di non averle scritte perché «un romanziere non dovrebbe mai dire sùbito e immediatamente quello che sente. Un poeta, sì». Questo è il nodo, uno dei nuclei profondi del "non essere romanziere" di Pasolini – un romanziere deve fare scontrare tra loro dei personaggi, e a ciascuno deve concedere un po' di ragione e un po' di torto: ha bisogno di fare silenzio dentro di sé, di non avere più, lui, né ragione né torto. Oppure torto marcio, ma senza controdedurre né recalcitrare. Che il disegno prevalga sul pugilato. Pasolini, le volte in cui cerca di far prevalere il disegno, nella narrativa o nel cinema, lo fa come se stesse scrivendo un saggio a tesi – quel che vuole è aver ragione. Il Poeta è obbligato a esprimere in ogni momento, nell'opera, le proprie emozioni; ma queste emozioni, traducendosi sul piano della vita, diventano atti, opinioni, che inchiodano il Poeta a una guerra perenne.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

La scissione principale in Pasolini non è, come spesso si dice, quella tra razionalità e passione: è piuttosto quella tra due parti inconsce di sé. Una parte lo spinge a distruggere qualunque società, ad affermarsi come unico individuo sulla terra; l'altra lo spinge a sentirsi cittadino della pòlis, a provare un dolore e una rabbia assolutamente prerazionali di fronte all'ingiustizia collettiva. Se provasse impulsi antisociali e li censurasse consciamente, potrebbe tacerli – così invece è costretto a chiedere di partecipare alla vita di tutti, mantenendo la propria psicologia di inappartenente. Il non poter fare delle proprie azioni una norma generale non lo ha mai indotto al silenzio; anzi, per lui la amoralità diventa condizione dell'impegno. È quello che continua a ripetere (e ogni volta si stupisce che non lo capiscano) durante le polemiche: le opinioni che lui sostiene sono tinte *di quello che lui è (sono "atti" del Poeta), ma non per questo se ne deve svilire il valore cognitivo. Cerca di "volgere al bene" le proprie pulsioni distruttive, traducendole in odio per il padre, odio per i ricchi, odio per la coppia eterosessuale consumista, eccetera; ma la verità gli fa travalicare ogni volta il punto di equilibrio raggiunto, lacerandolo ancora e sempre tra i due estremi irragionevoli, del legislatore universale e dell'anarchico. O carnefice o vittima – o possedere (il mondo) o esserne posseduto, tertium non datur. I libertini sadiani, in quanto padroni anarchici e inconsci persecutori di se stessi, potrebbero in effetti essere un suo modello – se non fosse per una cosa a cui non riesce a rinunciare: l'amore. Sul proprio esemplare del* Lautréamont e Sade *di Blanchot,*[32] *Pasolini sottolinea con energia (doppia barra a margine e asterisco) il seguente passo:*

[...] l'apatia, l'indifferenza, lo stoicismo, la solitudine del proprio io: ecco il tono cui [il libertino] deve necessariamente far salire la sua anima [...] ora, un solo movimento di virtù, rivalorizzando l'universo dell'uomo e di Dio, basta a rovinare tutta la sua forza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Pasolini sa che non potrebbe mai esercitare sui ragazzi l'indifferenza predicata dai libertini (anche se cerca di convincersi che i ragazzi stanno cambiando natura) – il libertino ha rinunciato a Dio, mentre lui (quella è la sua debolezza) vorrebbe distruggere il mondo ma per salvarlo, e viceversa. I libertini disprezzano i servi, mentre lui potrebbe (e forse vorrebbe) essere servo. Santo e servo: il suo unico vero fratello spirituale in quegli anni non è un poeta ma un prete, don Milani, con cui ha straordinarie affinità psicologiche. In quanto Poeta, si è sempre sentito libero dai vincoli della mediocrità: il ménage quotidiano lo affidava alle sue donne, del sesso non viveva che gli apici (già predisposti a una trascrizione simbolica) – confermava l'inappartenenza nei viaggi continui, sui desideri non ammetteva sconti. Il suo motto era «vincere o morire», ogni sua opera era una sfida, per questo amava il cinema. O servo o superuomo; escludeva dal proprio sistema immaginario che si potesse essere padroni e perdenti, padroni limitati. L'odio dichiarato per la borghesia era in realtà una rimozione dell'uomo: dell'uomo che tira la carretta, possidente rassegnato, condomino compromissorio. Non per nulla è stato uno dei primi a temere che la borghesia potesse estendersi a tutto il mondo e arrivasse a identificarsi con l'umano tout court.

*Puntando agli estremi, è ovvio che quell'insieme autocontraddittorio che è l'opera-vita pasoliniana oscilli continuamente tra l'onnipotenza e l'impotenza, tra la pienezza e il vuoto, tra l'euforia e la disperazione nichilista. (Esattamente come, agli occhi del lettore-giudice, si offre agli opposti rischi della sopra- e della sotto- valutazione.) Nell'*Haikai dei rimorsi[33] *scrive:*

> I fanciulli sono visioni atroci
> di morti; dov'è la loro innocenza?
> dove sono le loro seduzioni?
> Hanno gli occhi pieni di cenere. (PO I, p. 557)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Siamo nel 1949, venticinque anni prima, eppure i toni sembrano già quelli della Abiura dalla Trilogia della vita*; e siamo, si noti, nel* giugno *1949, cioè prima e non dopo l'accusa pubblica e la gogna: l'esaurimento e la sazietà sono semmai causa dello scandalo e non loro conseguenza. A prima ancora, al 1946-47, risale un testo come* No, i dis di no*:*

I bambini non avevano scoreggiato? Sono finiti negli abiti e nella puzza di loro padre [...] Caramelle, aringhe, carta gialla, biscotti, ulive, mentine, varechina [...] Odore di bambini morti nel loro corpo di uomo di nonno di scoreggia e peccato. Vieni giù, Angelo, uccidici tutti.[34]

O pensiamo allo scatenarsi, tra il 1960 e il 1961, del tema dell'aridità e della rabbia; l'intera carriera pasoliniana è scandita da un ritmo ciclotimico, ora di illusoria coincidenza con la vitalità collettiva, ora di annerimento e di crisi.

Ma c'è una data che rappresenta una soglia di non-ritorno, un crinale oltre il quale niente è più come prima – le stesse costanti, se si riaffacciano, si riaffacciano con una insolita accelerazione e con un brivido di deriva. Questa data è il 1965, o forse meglio il periodo compreso tra il 1964 e il 1966. Fino a quel momento, nel sistema pasoliniano (nonostante tutte le crisi, o magari grazie a esse) il rapporto tra Poeta e mondo aveva mantenuto una buona differenza di potenziale: il Poeta esprimeva la realtà, gli umili la vivevano in purezza – c'era una complementarità tra Poeta e umili che si reggeva sul riconoscimento delle rispettive identità e sull'identificazione di un comune nemico. Nel 1965, leggendo l'antologia di Fortini intitolata Profezie e realtà del nostro secolo,[35] *Pasolini si conferma definitivamente in una serie di convinzioni che già l'avevano attraversato nei due anni precedenti: le vecchie forme di repressione stanno sparendo, il neocapitalismo non*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

conosce più barriere nazionali, non esiste più il padrone-individuo (l'ottocentesco padrone delle ferriere). Nel frattempo legge gli antropologi (l'antologia di C. Leslie, Uomo e mito nelle società primitive*) – la bonaria figura di papa Roncalli lo ha molto colpito: comincia a pensare che l'intimità religiosa e le istituzioni non siano poi quei poli opposti che aveva creduto fin lì, ma che anzi il caso più comune (la banale storia degli uomini) sia una mescolanza a somma zero di misticismo e di regole culturali, una zona grigia.*

Il 1965 è il centenario di Dante, e per lui Dante significa anche Contini; quel che ricava da Dante è l'idea che non c'è grande letteratura senza l'uso maniacale dell'indiretto libero. Contemporaneamente, la voga della "letteratura operaia" (inaugurata nel 1964 da un numero del «Menabò», ma lui si riferisce soprattutto a due suoi amici, al Volponi della Macchina mondiale *e al Roversi della* Registrazione di eventi*) gli dimostra che, a entrare nella testa degli umili, quello che si trova non ha niente a che vedere con la rassicurante "sanità" del mito comunista, ma che anzi è possibile immaginare un cortocircuito linguistico tra la nevrosi del letterato e quella dell'operaio. (La stessa cosa succede se si entra nella testa di una borghese, l'ha fatto Antonioni in* Deserto rosso*). Il desiderio più recente degli umili è il desiderio di integrazione (in* Uccellacci e uccellini *lo Scimpanzé del Ruanda sogna di andare a lavorare in una miniera a Lille, guadagnare dei soldi e aprire una sala di coiffeur).*

La lingua italiana sta cambiando, spariscono i dialetti e nasce un italiano medio, a base tecnologica; il futuro si prospetta come un terrain vague, abbagliato da un biancore interclassista. Riflettendo sulla Sociologia del romanzo *di Goldmann e sul concetto di omologia, Pasolini scrive:*

[...] se un carattere omologico c'è nelle strutture del cinema in rapporto a quelle della società, tale società si configura, allo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ra, in modo amorfo e generale, come l'intera umanità civile – comprendendovi i paesi "in via di sviluppo".[36]

Se la realtà sta diventando un magma "tiepido" e degerarchizzato, allora il mezzo migliore per rappresentarla è la macchina da presa: il cinema (a differenza dei film) riproduce la realtà senza interpretarla, è la «lingua scritta dell'azione». Ma questo significa, per converso, che la realtà è un linguaggio. Nel 1966 escono in Italia i Saggi di linguistica generale *di Jakobson, e lì Pasolini scopre il concetto di "pansemiologia"; il mondo è rappresentazione; nel 1965 ha riletto con entusiasmo il* Chisciotte, *un libro tutto giocato sul "doppio registro" di due diverse rappresentazioni della realtà, quella del paranoico e quella del «futuro piccolo-borghese» Sancho. Il barocco spagnolo e il suo doppio livello di realtà porteranno Pasolini, l'anno dopo, a Calderón de la Barca (e nella prima pagina di* Le parole e le cose *di Foucault una riproduzione delle* Meninas *di Velázquez legherà al doppio livello di realtà l'essere "dentro e fuori dalla propria opera" dell'artista).*

Quando nel 1965-66 Pasolini riprende il vecchio progetto di Bestemmia, *non si tratterà più del santo a forza di miserabilità e di peccati che aveva progettato all'inizio, ma di un poveraccio a cui appare Dio, dicendogli che è libero di* non *convertirsi. E Bestemmia conclude il poema con questi versi:*

> Sono incerto. Prima di morire, o di far morire,
> forse non pregherò nemmeno. Sono incerto, incerto...
> Nessuno potrà mai scrivere alla nostra storia la parola Fine.
> (PO II, p. 1107)

Prima del secondo viaggio in India, ascolta dalla Morante rapiti resoconti su Simone Weil e la filosofia indiana; chiude La terra vista dalla luna *con la massima indiana «essere vivi o essere morti è la stessa cosa». Su «Cinema e film» è appena stata tradotta un'intervista di Barthes, in cui si parla del «canone sospeso» necessario ormai a ogni*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

opera seria, dato che il significato ha ceduto il posto al senso (illimitato): alla metafora, figura di scelta, si è sostituita la metonimia, che si diffonde per contagio. Una delle poesie che Pasolini ha intenzione di includere nella nuova raccolta Poesie marxiste *si intitola appunto* Quelle metafore maledette.

Un'altra delle "poesie marxiste", quella inaugurale, si intitola F. *ed è dedicata alla Fica; in una vertigine di riduzionismo, Pasolini ammette che la propria estraneità alla donna lo separa per sempre dagli operai (maschi), e che viceversa proprio nel segno dell'amore per la Fica gli operai si allineano ai padroni, fino al crollo di ogni ideologia:*

> In Te [si uniscono] la bandiera rossa (di Lenin e di Stalin),
> la croce uncinata, il gagliardetto, la bandiera stellata
> americana – la bandiera senza colore di Trotzki –
> le bandiere paesane dei preti – la Croce tout court [...]
>
> (PO II, p. 898)

Il 1966 è l'anno del teatro, e tutto il teatro pasoliniano è «a canone sospeso»; in Jakobson ha scoperto la funzione fàtica del linguaggio, e ne ha tratto spunto per condannare il «teatro fàtico», o teatro della chiacchiera – ma il suo teatro di Parola gioca le parole una contro l'altra fino ad arrivare a una indecidibilità del significato. Negli stessi mesi butta giù un soggettino cinematografico su san Paolo (ma l'imprinting teatrale è chiaro, tant'è vero che lo chiama «tragedia episodica»), in cui è sospeso il giudizio: non si sa se san Paolo sia un nevrotico represso che ha rovinato la Chiesa o un fondatore di chiese che ha saputo "volgere al bene" la propria nevrosi.

Insomma, che cos'è che ha visto *Pasolini in quei due anni, tra le capriole della propria intelligenza? Ha visto sparire la realtà, inghiottita dalla borghesia; e ha capito che in quella mancanza di realtà («irrealtà» è la parola che gli presta l'amica Morante) non c'è più una sponda sicura per il Poeta. Non c'è più una missione per lui (esprimere la realtà, appun-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

to) ma solo un mestiere (condiviso con tanti) di combinatore di segni: l'unica dignità possibile, per differenziarsi, è pagare di persona, i segni incideseli addosso. Non limitarsi a deprecare, come le anime belle – accettare di sé le verità più umilianti, i traumi più infantili. E, ancora una volta, rovesciare l'impotenza in onnipotenza: se non si riesce più a scrivere poesie, allora bisogna continuare a essere poeti col corpo e con le azioni. Ben sapendo, ovviamente, che ciò equivale a mettere in mare una zattera che ha la stessa natura dell'acqua che la sorregge (il magma, il non finito...).

Nell'Archivio Pasolini, al Vieusseux, cambia anche la tipologia dei contenitori che raccolgono le carte. Fino ai primi anni '60, le cartelle che Pasolini prepara per i propri scartafacci sono ordinatissime, tutte uguali, in cartoncino duro marrone e chiuse con l'elastico; le varianti sono minuziose e minuziosamente conservate. A partire dalla metà degli anni '60, si ha l'impressione che la cura dei materiali diminuisca; l'ordine in cui sono conservate le redazioni non è più così chiaro; le varianti sono in genere macrovarianti, la soglia che divide il pubblicabile dal non pubblicabile si fa meno netta. Le cartelle stesse hanno un aspetto più improvvisato, in semplice cartoncino e tutte diverse tra loro; spesso ai versi si mescolano articoli per i giornali e altri pezzi su commissione; come se l'esterno avesse invaso il laboratorio, come se il rapporto coi media avesse infranto un'unità felice, una buona coscienza di sé come Creatore.

Da quel momento mette in gioco anche il proprio regno, cioè il tavolo di lavoro: sta sempre più fuori, ha sempre meno tempo per studiare. Con gli studenti, dal 1966 al 1968, si sente più figlio che padre; la Callas, innamorandosi di lui alla fine del 1969, gli sollecita una paternità impossibile. Le sue categorie psicologiche sono scombussolate, e anche quelle sociologiche: attraverso la Callas viene in contatto con il jet-set, molto diverso dalla piccola borghesia che era così facile odiare. Ma in tutti questi anni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

è sorretto da una salute invidiabile, legata alla sicurezza dell'amore per Ninetto. In una poesia inedita e non finita, intitolata Ninetto contro Sartre,[37] *Pasolini oppone il suo giovane amico al filosofo francese: Ninetto è il controesempio che basta a confutare la teoria sartriana della "malafede" come dato universalmente umano. Fin che Ninetto esiste, resiste anche la fiducia nel Terzo Mondo e nelle possibilità di una rivolta – magari non più marxista ma radicale, o anarchica. Il fascismo rimane come mito di ciò contro cui si deve lottare, nella convinzione della «presenza ininterrotta del nazismo come unica vera ideologia borghese».*[38]

Nel 1972, però, Ninetto si sposa con una ragazza piccolo-borghese («una ragazza scipita / si chiama tua moglie, una nera / casa in stile fascista è il tuo nido, / un traffico che stordisce in una misera / e presuntuosa strada di periferia / è la tua pace» – PO II, p. 1231); ogni controesempio vien meno, e vien meno la voglia di resistere all'integrazione. Già in una poesia scritta intorno al 1970, e intitolata Introduzione, *Pasolini aveva provato a mettersi nei panni di qualcuno che non ha più valori da difendere:*

> Ah, che libertà in un uomo
> che non sia più affatto "portatore di valori",
> ma solo e unicamente "iniziatore di nuovi valori"!
> (per i quali, naturalmente, non ha interesse né amore).
> [...]
> È disumanizzandomi che sarò libero non ribelle
> e fischietterò. (PO II, pp. 341-2)

Al primo verso della poesia c'è una nota che dice «l'io che parla non è l'autore» – Introduzione *è forse da intendersi come introduzione in versi a un'opera mai realizzata, uno dei tanti romanzi progettati e impossibili, aventi come protagonista, e io-narrante, un borghese. Ma certo l'impressione è che il rischio che Pasolini sta correndo, di fronte allo sgretolarsi del proprio sistema immaginario, sia quello della*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

perdita dell'io. Della disumanizzazione, appunto. Un istintivo movimento, di fronte a questo rischio, è il recupero del proprio nucleo più profondo – come se dovesse tornare alle adolescenziali paure di perdita di sé, e a quella certezza d'essere Poeta che l'aveva salvato allora. Del dicembre 1972 è una poesia intitolata Euristica, *in cui progetta di tornare a un trobar clus ermetico-surrealista, a una poetica in cui siano le parole a scegliere per lui:*

> Caposcuola nella Regione dei Primordi
> non riordina più il primordiale vegetare
> delle parole scelte involontariamente;
> la scomparsa dell'ordine ripristina
> il predominio della letteratura,
> unico terreno buono per un'Euristica
> veramente selvaggia. (PO II, p. 1235)

A Chia è la torre appena acquistata, in cui sognare di affidarsi di nuovo alle metafore e alla consolazione rabdomantica della parola («non posso non essere ermetico» scrive in Mercato, *anch'essa del dicembre 1972); o comporre musica, altro modo per sottrarsi alla tirannia della chiarezza semantica. In questi ultimi (anzi, penultimi) versi di Pasolini è forte la tentazione di riprendere un filone carsico (e mai veramente emerso) della sua produzione, cioè il filone surrealista. Nel* Giardino dei pesci, *che è probabilmente del 1970, si parla di Caedmon, un poeta anglosassone del VII secolo; di lui racconta il Venerabile Beda che non sapeva cantare, tanto che, quando in un banchetto la cetra si avvicinava a lui, preferiva alzarsi e uscire dalla sala. Senonché una notte gli apparve un angelo del Signore che gli ordinò di cantare in sogno, e Caedmon cantò un canto meraviglioso. Rivolgendosi a lui, Pasolini gli dice:*

> Ah Caedmon, Caedmon
> che c'entra la religione?
> In fondo contro la lama azzurra del cielo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

c'era un brolo di piccoli alberi di naselli
e sotto, come piante di zucca, rampicanti,
le piante verdegrige delle triglie [...]
ah Caedmon, Caedmon,
il canto ti scoppiava in petto,
non importa di cosa si canta. (PO II, pp. 385-6)

Cantare mentre si dorme, per il puro libero gusto di cantare: per un dono speciale della grazia, che non necessariamente è grazia divina. Castalia, *del 1973-'74, è la vera e propria trascrizione di un sogno.*

Ma la torre di Chia non può essere la turris eburnea degli ermetici (né del surrealismo ermetizzante): innanzitutto perché non è in comunicazione con nessun assoluto, e poi perché non ambisce a nessuna impermeabilità. Anzi, il suo proprietario è alla ricerca disperata di un nuovo sapere, che abolisca o ribalti le vecchie categorie, e per far questo la poesia è un inciampo:

Sul nulla si è originato qualcosa
di incancellabile. La poesia
ne ha fissato i caratteri.
Forse potrei cambiare qualcosa
se non altro distruggendolo:
ma la poesia me lo impedisce.
Maledetta poesia! (PO I, p. 1236)

La torre di Chia è ambigua: è anche la testimonianza (se si guarda al paesaggio circostante e agli umili che lo abitano) che il consumismo è arrivato fin lì. La tentazione neo-ermetica si chiude con la terribile palinodia della Nuova gioventù*: l'antico trobar clus smascherato e dileggiato dalla scomparsa di qualunque "spazio lirico" (se non ludico e illusorio).*

Riprende l'impegno, l'enorme performance polemica sul «Corriere», le poesie che sembrano prosa e si confondono con i saggi: il vecchio fascismo è superato e appare perfino degno di rimpianto – i ragazzi del popolo, un tem-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

po tanto amati, si sono scoperti per quello che erano fin dall'inizio: «degli imbecilli costretti a essere adorabili, degli squallidi criminali costretti a essere dei simpatici malandrini, dei vili inetti costretti a essere santamente innocenti».[39] *La giovinezza, innaturalmente protratta così a lungo, cede di colpo a una presa d'atto della vecchiaia: Pasolini si dichiara stanco di giocare i vecchi giochi, nei suoi discorsi cadono sempre più spesso le parole «adattamento» e «sopravvivenza» («manovro per risistemare la mia vita»). La polemica contro il consumismo potrebbe essere il compito di una vita intera, l'inizio di una contro-pedagogia (il trattato pedagogico* Gennariello *non era previsto in quattordici paragrafi, com'è uscito nelle* Luterane, *ma in quarantadue); Pasolini però non sarebbe Pasolini se non sentisse in questo compito una prigione, e se non chiedesse la liberazione alla poesia.*

L'errore del 1972 era stato di tornare a considerare la poesia un "genere": ora l'idea è quella di una "poesia transgenerica", intesa come abnorme macrotesto che comprenda sotto la propria legge formale versi, saggi, narrativa, teatro. Se guardiamo a Petrolio, *alle sue indicazioni cronologiche precise e contraddittorie, all'uso irrazionale e aleatorio dei meccanismi narrativi, potremmo legittimamente catalogarlo come "poema in forma di romanzo"; la verità degli* Scritti corsari *e delle* Lettere luterane *vale come "gesto" poetico che solo può rispondere a un'impasse conoscitiva e che ha nel paradosso la sua principale figura retorica (non per nulla le* Luterane *si chiudono con tre pseudosonetti costruiti sul paradosso, e nelle carte risultano previsti altri inserti in versi, come gli* Epigrammi privi di ogni buon gusto*).*

Se tutto è poesia, allora tutto gode dei diritti amorali della poesia: il Diavolo, scomparso negli anni '40, torna nel 1974 a visitare l'opera pasoliniana. Nelle correzioni a San Paolo, *la variante più significativa è appunto l'introduzione del Demonio, che aiuta il santo a fondare la Chie-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sa; nella sceneggiatura intitolata L'histoire du soldat, *il Capo della Televisione (quello che insegna a leggere a Ninetto) si rivela essere il Diavolo. L'alleanza coi carnefici, come abbiamo visto, si spinge a suggerire un'identificazione inconscia coi quattro Signori di* Salò. *Il Diavolo fonda la Chiesa e comanda la televisione – le istituzioni si fondano sull'informazione e sullo spettacolo. Il nuovo potere consumistico basa il proprio appeal su una inestricabile commistione di messaggi finzionali e di empiria, di vita e di forma: il nuovo potere consumistico, dunque,* funziona come il Poeta. *Come il Poeta si arroga il diritto di sacrificare i giovani, e come il Poeta ha per estremo obiettivo il vuoto, l'anestesia. L'immaginata onnipotenza dell'Occidente non è che il delirio poetico d'onnipotenza, proiettato e diventato nemico.*

Che deve dunque fare il Poeta, se si accorge di questa agghiacciante parentela? L'ultima risposta di Pasolini, in questa direzione, è nel «progetto per un inno» che costituisce il finale dell'Appendice di Bestia da stile*; il dramma, si ricorderà, ha per protagonista un poeta, e l'inno conclusivo dovrebbe appunto risolvere il dilemma sull'impegno o non-impegno da parte dei poeti. Il «progetto per un inno» pasoliniano è posto sotto l'insegna di Norman O. Brown e di Ezra Pound. Di Brown si sottolinea l'esoterismo bifronte, leggibile sia nella chiave di una «destra sublime» che in vista di una impossibile utopia rivoluzionaria; Pound è presente col suo delirio di animale in gabbia, con la disseminazione infinita dei suoi frammenti, con la reazionaria difesa del mondo contadino e la sua patetica esaltazione del Duce. Recensendo i* Cantos *nel dicembre 1973,*[40] *Pasolini scriveva:*

Pound non è potuto divenire mai, esplicitamente, appannaggio delle Destre: la sua altissima cultura, anche se, americanamente, un po' elementare (quando nei primi anni del secolo egli sbarcò in Europa, si considerava un "barbaro") l'ha preservato da una strumentalizzazione sfacciata: il serpentaccio fa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

scista non ha potuto ingoiare questo spropositato agnello pasquale.

Nell'assenza di uno spazio lirico, nell'assenza di criteri distintivi tra scrittura e vita, tra opposizione e potere, al Poeta non resta, sembra, che lasciarsi divorare – disseminando i veleni per via omeopatica, e affidando ogni residua individuazione (e resistenza) alla dismisura.

Le due digressioni appena fatte (a proposito di quello che succede al lavoro di Pasolini rispettivamente nel 1965-67 e nel 1972-74) avvalorano, spero, un'affermazione che più volte ho dovuto insinuare nelle note ai testi dei vari volumi: che cioè l'aver raggruppato "per generi" le opere pasoliniane obbedisce a una pura esigenza pratica, di commercio e di leggibilità, mentre quel che conta davvero sono i tagli trasversali, il riflettersi della poesia sulla saggistica, della poesia sul teatro, della narrativa sul cinema, del cinema sulla poesia eccetera.

Ma i dieci volumi irrigidiscono la verità dell'opera anche in un senso più sottile e peculiare: quando è morto, nel 1975, Pasolini stava ristrutturando il suo passato d'autore, proprio mentre ne veniva sbalzato sempre più lontano. Ci tornava sopra, ne cambiava il senso: così ha fatto nella Nuova gioventù *con gli antichi versi friulani, così stava facendo in* Petrolio *(e implicitamente in* Salò*) coi romanzi romani e col mito dei "ragazzi di vita"; in questo senso correggeva il* San Paolo *e presentava al pubblico i frammenti della* Divina mimesis, *così (se avesse consegnato a un editore la raccolta di tutte le poesie) sarebbe stato per* Bestemmia. *Non solo: si ha l'impressione che l'ultimo Pasolini "transtestuale" si ricongiunga all'indietro con le megalomanie giovanili, e consideri sostanzialmente un errore (o un tradimento di se stesso) proprio quella zona della produzione, diciamo dalle* Ceneri *al* Vangelo, *in cui più*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

tradizionalmente i suoi testi avevano avuto caratteri di autonomia e di riuscita formale.

C'è in lui un contrasto, molto più forte direi che nella media degli scrittori, tra talento e necessità d'espressione; il talento lo portava verso la maniera e il falsetto – ma quando questo talento riusciva meglio a concretarsi in opere dalla sigla memorabile e riconoscibile, ebbene, la necessità d'espressione lo spingeva a rinnegare il successo e la maniera, tornando all'ambizione (logicamente impossibile) di una scrittura che fosse vasta e inafferrabile come la vita. Invece di essere un patrimonio su cui basare una saggia e ben amministrata vecchiaia, le opere riuscite non erano per lui che il rimprovero di una vita fossilizzata, sbagliata; non riesco a dare altra lettura del Poeta delle Ceneri, *o della* Iconografia ingiallita *che conclude l'edizione '75 della* Divina mimesis, *o delle foto (che si fa scattare da Pedriali) in cui, nudo e accoccolato a terra, disegna ormai meccanicamente il profilo di Roberto Longhi.*

Nelle pagine della presente postfazione ho citato, volutamente, molti brogliacci o abbozzi che non figurano nei nostri dieci volumi; sia per dare un'idea della grande quantità di cose adolescenziali, informi, che abbiamo escluso, sia per rendere ragione di un sentimento più privato, forse solo mio, che vorrei chiamare l'«effetto Vieusseux» (denominazione puramente antonomastica, a indicare il luogo ideale e multiplo in cui le carte pasoliniane sono conservate). Il sentimento è quello di trovarmi circondato da un'opera con la bocca aperta, malata di ansia e di insoddisfazione. Tutte le carte restano orfane quando muore il loro autore – ma negli archivi pasoliniani c'è qualcosa di più: c'è la percezione di un'opera che per propria natura è sempre stata costretta a considerarsi mobile, inadeguata. Che non ha mai allentato i legami col proprio autore, che non è mai arrivata a esprimersi fuori o contro di lui; un'opera smarrita perché è rimasta sola quando an-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

cora non sapeva bene che cosa doveva essere. L'indiscutibile talento si trasforma in un'aggravante, più che la gioia del volo pesa la grinta del rifiuto.

Non accettando nessuna forma di specializzazione, e non potendo staccarsi dal mondo, Pasolini è costretto a inseguire il mondo che cambia: pochi suoi testi hanno vinto il confronto con la storia – pochi si reggono se eliminiamo gran parte del contesto, come bisogna pur fare con i classici. La sua simbiosi di scrittura e vita ha alimentato, per una ventina d'anni, la credenza nel suo "profetismo": diceva a proposito della vita (della storia) parole che avevano l'assolutezza e lo spessore della Poesia. La storia ha voltato pagina, il profetismo di Pasolini si allontana; quel consumismo che lui considerava invincibile si sta rivelando più fragile del previsto; l'omologazione sta attuandosi con forme di meticciato più interessanti e meno "poetiche". Pasolini ha visto e insieme travisato, come spesso succede con le visioni da lontano.

Questi dieci volumi non sono dunque che il residuo di una frustrazione, o di un'ambizione franata? Quel che è in ballo, qui, è l'idea stessa di letteratura, oggi. Se fosse vero che il privilegio in cui viviamo ha reso le forme *insopportabili, se fosse vero che ogni scrittura compiaciuta di se stessa serve a legittimare il rumore, dotandolo di una "illusione di qualità"; se fosse vero che la letteratura in quanto tale non è ormai nient'altro che un* genere *all'interno di canali espressivi più complicati – se fosse tutto vero, in questi dieci volumi ci sarebbe la voce dello scrittore che, in Italia, ha avvertito per primo la mutazione e che invece di subirla passivamente ha cercato di farsene carico, fino al punto di autodistruggersi.*

Nell'agosto 1973, commentando la «stravagante e sorprendente trovata» di Davide Lajolo, di chiedere a ventiquattro parlamentari che cosa pensassero dei Promessi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

sposi, *Pasolini concludeva (e la goffaggine sintattica è già da sola un indizio commovente di fatica, di pena):*

È vero che il nuovo tipo di potere si presenta come cinico, rispetto alle ideologie e alle religioni che hanno avuto corso fino adesso: ma coloro che ancora in concreto lo rappresentano sono da esso tollerati, e delegati a combattere vecchie battaglie, a condurre vecchie repressioni, a scapito di avversari d'altronde vecchi come loro: perché anche la letteratura è un vecchio valore di cui il nuovo potere non sa più che farsene. (SLA, p. 1866)

Walter Siti

Note

[1] Chi volesse più dettagli su queste sviste pasoliniane, può trovarle segnalate, insieme ad altre, nelle nostre note in fondo ai vari volumi: in particolare, vedi SLA, pp. 2971 e 3028; SPS, pp. CXII e 1788; TE, pp. 1144 e 1201; CI, p. 3055.

[2] Anche questi giochi, o piccole millanterie culturali, sono segnalati nelle nostre note in fondo ai vari volumi; vedi in particolare SPS, p. 1788; TE, p. 1159; PO I, p. 1488; TE, p. 1193, PO II, p. 1532; TE, p. 1209 (abbrevio con PO il presente volume di *Tutte le poesie*).

[3] Nella cartella intestata «Scartafaccio 1954-55». Tutte le indicazioni d'archivio, d'ora in poi, sono da intendere come riferite all'Archivio Pasolini presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze.

[4] Questa pagina, e l'altra di progetti di cui parlo subito dopo, si trovano in una cartellina intestata «Note appunti articoli interviste ecc. (1967-1968)».

[5] Cartellina rossa intestata «Calderón e altri materiali di teatro».

[6] Per queste intenzioni pasoliniane, cfr. rispettivamente RR I, pp. 1737 e 1740; CI, p. 3107.

[7] Le due ballate pubblicate incrociano, a loro volta, un altro progetto complesso: forse erano state pensate per il "percorso dantesco" della prostituta Teresa Macrì quale si configura nella *Mortaccia* (ora in *Alì dagli occhi azzurri*), insieme alle *Ballate della violenza.*

[8] Nello «Scartafaccio Autunno-Inverno '49-'50»; si veda uno dei pochi pezzi realizzati, intitolato *L'On. S. a un comune amico*, nella Appendice I all'*Usignolo della Chiesa Cattolica.*

[9] Nella cartella intestata «La passione del '45».

[10] In altri indici questi "ricordi marini" sono invece affiancati a *Terracina*, che è anch'esso uno dei "cartoni" di *Ragazzi di vita.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[11] Le prime due di queste pagine di diario, come il glossarietto filosofico di cui si è parlato più sopra, si trovano in AP, nella cassetta «Materiali di Casarsa 1»; la terza pagina di diario nei «Materiali di Casarsa 4».
[12] Si trova nella cassetta «Materiali di Casarsa 2».
[13] Si trova nella «Cartella di pelle marrone».
[14] Il poema è quello che occupa il primo posto nella cartella intitolata «Poesie marxiste», e contiene anche due "esempi semi-teatrali" che preludono a *Orgia*.
[15] Tutti i riferimenti alle diverse trasformazioni si trovano nelle note ai vari volumi: PO I, p. 1491; RR II, pp. 1979 e 1937; RR I, p. 1735; *Svizzera e Jugoslavia* è nella lista di «soggetti cinematografici» contenuta in una cartellina tuttora in possesso di Graziella Chiarcossi.
[16] Vedi l'intervista a Lorenzo Mondo pubblicata sulla «Stampa» il 7 novembre 1975 (citata in RR II, p. 1985).
[17] Nelle cartelle intestate «Scartafaccio 1944-1948» e «Usignolo 1943»; lo stesso fenomeno delle numerazioni abnormi e scherzose si verifica nel *Sonetto primaverile* e in altri casi, che abbiamo segnalato in Nota.
[18] Nel numero del gennaio 1955; il brano di *Bestemmia* è uscito nel numero di «Cinema e film» del marzo 1967.
[19] Intervista rilasciata ad Adolfo Chiesa su «Paese sera» del 6 aprile 1962 (citata in RR II, p. 1939).
[20] L'espressione si trova in un appunto per un'introduzione a *Passione e ideologia*, ora in SLA, p. 2919.
[21] Nella stessa cartella «Materiali di Casarsa 1».
[22] Lettera a Luciano Serra del settembre 1941, LE I, p. 109; lettera allo stesso Serra del luglio 1941, LE I, p. 51.
[23] Nella cartella intestata «Scartafacci Gennaio '44-Febbraio '48».
[24] Cfr. RR I, pp. 1396 e 1686.
[25] Vedi LE I, agosto 1941, p. 75, e 21 agosto 1941, p. 88.
[26] Cfr. *Dal «Giornale di L'italiano è ladro»*, PO II, p. 863.
[27] *Madrigali a Dio*, nella penultima sezione dell'*Usignolo*.
[28] Il video è *Le confessioni di un poeta*, di Fernando Di Giammatteo, prodotto nel 1967 dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana.
[29] Nel maggio 1962, Citti fu accusato di ubriachezza, atti osceni e oltraggio alla forza pubblica; per le notizie intorno a questo processo, vedi CI, p. 3056 – la lettera è nella «Cartella di pelle marrone».
[30] Per le notizie intorno alle riprese delle *Mura di Sana'a*, avvenute il 18 ottobre 1970, cfr. CI, p. 3171.
[31] Nella cartella intestata «Note appunti articoli interviste ecc. (1967-1968)».

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

[32] Dedalo 1974; l'esemplare pasoliniano si trova attualmente presso il Fondo Pasolini di Roma.
[33] Vedi, nel tomo I di questa edizione, l'Appendice I all'*Usignolo della Chiesa Cattolica*.
[34] Do direttamente la traduzione italiana, che è di Pasolini; per il testo friulano, cfr. nel tomo II di questa edizione, l'Appendice IV alla *Meglio gioventù*.
[35] Laterza, Bari 1965; per l'importanza che questa antologia ebbe sulle idee politiche di Pasolini, cfr. TE, p. 1159.
[36] Cfr. il saggio *La fine dell'avanguardia*, in *Empirismo eretico*; la frase citata si legge ora in SLA, p. 1404.
[37] Nel fascicolo 5 della Cassetta 12.
[38] Cfr. il saggio *La fine dell'avanguardia*, in SLA, p. 1427.
[39] Cfr. *Abiura dalla «Trilogia della vita»*, in *Lettere luterane*; la frase citata si può leggere ora in SPS, p. 601.
[40] Sul «Tempo», poi in *Descrizioni di descrizioni*; la frase citata si può leggere ora in SLA, p. 1964.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICE DEI TITOLI E DEI CAPOVERSI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 1078 A Asor Rosa
I 1073 A Barberi Squarotti (*Approfitti della mia ingenua passione per scoprirti barbuto*)
I 1004 A Barberi Squarotti (*Imiti la mia mania d'analisi, rendendola ridicola*)
I 1016 A Bertolucci
I 1026 A Bompiani
I 1072 A C.P.
I 1005 A Cadoresi
II 1008 *A cantare la canzone di moda*
I 1073 A Caproni
I 1020 A Chiaromonte
I 1017 A Costanzo (*Idiota! Cercarmi dei seguaci, inventarmi una cerchia?*)
I 1072 A Costanzo (*Se le malattie di oggi hanno un'origine interiore*)
II 1260 A De Rocco
I 1072 A dei piccoli potenti
I 1076 A Elsa Morante
I 1023 A G.L. Rondi
I 1073 A gente infame
I 998 A Gerola
I 1074 A Giovanni XXIII
I 1002 A J.D.
I 1013 A Krusciov
I 1019 A Luzi
I 1001 A me
I 329 A me fradi
I 295 A mè fiozza
I 1075 A Moravia
II 433 A na fruta (*A no vòul vej ciavièj*)
I 27 A na fruta (*Lontàn, cu la to pièl*)
I 220 A na glisia
I 1072 A Page
I 1076 A Paolo Milano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 322 'A planzin li' vis...
II 832 *A primmaveia co-a réuza e o ventixéu...*
II 228 A proposito dei miei propositi di leggerezza
I 1075 A Quasimodo
I 52 A Rosari (*Ta la ciera la ciar a pesa*)
II 458 A Rosari (*Tal cialt la ciar a pesava*)
I 1074 A Sarazani
I 721 *A spegnere col giorno la vacanza*
I 1018 A Titta Rosa
I 380 A ùa di sera
I 354 A un cuarp
I 1003 A un figlio non nato
I 1008 A un Papa
II 623 A un piatto di pomi cachi
I 949 A un ragazzo
II 227 A un'ora e cinquanta da New York
II 625 A una bomboniera di rame
II 610 A una brace
II 670 A una poma comida casi soñando
I 1075 A Ungaretti
I 1028 A uno spirito
I 1074 A Virdia
I 1075 A Vittorini
II 616 Abbozzo per un «Lamento di foglie»
I 728 *Accesa dalle viscere del cielo*
I 625 *Acque cristiane, e voi, campi*
II 539 Acque di Casarsa
II 704 *Acque incredule, meravigliose erbe*
I 999 Ad alcuni radicali
II 536 Ad un'ignota, vista al tramonto
I 699 *Adulto? Mai – mai, come l'esistenza*
II 1132 *Affabulo di voi, Signore, senza crederci*
II 308 Affari d'oro
II 544 Agli amici lontani
II 485 Agli studenti greci, in un fiato
I 313 Agreste coi falò
I 315 Agreste col salice
I 314 Agreste con Bruno che coglie viole
I 316 Agreste con cirro
I 311 Agreste con greggia
I 317 Agreste con sterco
I 312 Agreste n. 3
II 854 *Ah '27, classe innamorata!*
II 852 *Ah Dino! – dicevo – non la vedrai la valle!*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 846 *Ah frutto del mio ventre ottocentesco*
II 849 *Ah iacoponiche madri, celle d'incarnazione*
II 812 *Ah luccicanti cucurriti dei galli!*
II 1157 *Ah mio Signore, servo di due padroni*
I 615 *Ah non è più per me questa bellezza*
I 352 Ah, que la vie est quotidienne!
I 912 *Ah, raccogliersi in sé, e pensare!*
I 639 *Ai confini dei campi silenziosi*
I 997 Ai critici cattolici
I 1015 Ai letterati contemporanei
I 711 *Ai miei occhi (ma io non vedo) scuote*
I 1025 Ai nobili del Circolo della Caccia
I 1006 Ai redattori di «Officina»
II 941 Ai venditori del membro
I 1075 Al cuore di Omero
I 1074 Al finanziatore dello Specchio
I 176 Al fratello
II 702 *Al mio fianco il fanciullo pensa, o sogna*
I 1000 Al principe
I 1024 Al principe Barberini
I 1045 Al sole
II 646 Al sonno
II 634 Al villanello della «Ginestra »
I 404 Alba (*O petto destato*)
I 209 Alba (*O sen svejàt*)
I 23 Aleluja (I-VIII)
II 429 Aleluja (I-VIII)
I 885 All'aeroporto
II 1289 All'autor de 'sto libro
II 613 All'ombra di una scopa
I 1014 Alla bandiera rossa
I 1007 Alla Francia
I 1027 Alla mia nazione
II 813 *Alla pari il signore e il poveretto!...*
II 626 Alla stessa
II 575 Alla Vergine
II 1154 *Alla vita che avevate scelto, per una*
I 553 Allah
I 1021 Alle campane di Orvieto
I 1073 Alle case degli antichi
I 181 Altàir
I 636 *Altra notte. Altri istanti. E sono solo*
II 347 Altri materiali c.s.
II 608 Amore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 87 Amòur me amòur
II 357 Analisi tardiva
I 1074 Ancora a Bompiani
I 1074 Ancora a Bompiani (III)
I 1022 Ancora a Gerola
II 250 Ancora sull'orso
II 145 Ancora sulla restaurazione di sinistra
II 1174 *Andate, andate! È per voi la stagione*
II 376 Aneddoto dei vecchi re
II 789 Anniversario
I 1389 Appello irrichiesto
II 954 Appendice
II 654 Appendice (I-III)
II 320 Appendice a «L'enigma di Pio XII»
I 988 Appendice alla «Religione»: una luce
II 1305 Appunti con una romanza
II 363 Appunti per un romanzo dell'immondezza
II 151 Appunti per un'arringa senza senso
I 1363 Appunti per una «Ballata per Gadda»
II 306 Appunto (*Perché esiste la poesia lirica? Perché solo io*)
I 658 Appunto (*Un ragazzo odoroso di piscina*)
II 496 Appunto per una poesia in lappone
II 501 Appunto per una poesia in terrone
II 181 Appunto per uno sproloquio
I 766 *Apro il balcone e vedo un'irruenta*
I 713 *Apro su un bianco lunedì mattina*
I 114 Arba pai cunìns
I 614 *Arde una primavera senza vita*
II 1054 *Arrivarono i poliziotti, preceduti dalla notizia*
II 1140 *Ascoltate, Signore, questa storia estiva*
II 1123 *Aspetto chiunque voglia venire da me, per parlarmi*
II 173 Atene
II 1198 *Aut ego prefecto ingenio egregio ad miserias*
I 623 *Autocarri che accelerano inquieti*
II 1147 *Autorità? Ah, ah! Ho perso le mie vecchie*
II 885 Avevo quindic'anni.
II 881 Ay desesperadamente

II 265 Bacchiocchio
I 284 Balada
I 493 Ballata del delirio
II 588 Ballata del fratello
II 1318 Ballata del suicidio
I 1355 Ballata della Fiat

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 1358 Ballata della poesia sovietica
I 1083 Ballata delle madri
I 1301 Ballata intellettuale per Titov
I 1352 Ballata per i giovani missini
I 1347 Ballate della violenza (I-XII)
II 1170 *Banfi, Angelucci, Sheperd, Moore, Onorati*
I 463 Baruch (I-IX)
II 883 Beguine
I 116 Bel coma un ciaval
II 827 *Bello come un cavallo*
I 140 Beputi e Fiorina
II 995 Bestemmia
II 1111 «Bestemmia»
I 440 Bestemmia (*Ah, non è dolce forse*)
II 1044 *Bestemmia alzò finalmente lo sguardo*
II 997 *Bestemmia col suo compagno Agonia*
II 1000 *Bestemmia par fatto col vapore*
I 127 Biel zuvinìn
I 748 *Bisogna bruciare per arrivare*
II 859 *Bisognava sapere per non morire!*
II 615 Bottiglia su un tavolo sparecchiato
II 884 Bounce tempo
II 293 Bozzetto

I 770 *C'è un silenzio più alto del silenzio*
II 1230 *C'era nel mondo – nessuno lo sapeva –*
II 724 Caduta e redenzione
II 254 Callas
II 1221 *Camminavo nell'orto al sole meridiano*
II 541 Cane di notte (I-III)
I 98 Cansiòn
I 57 Cansoneta (*La vierta a duàr lizera / in tal prat trasparìnt*)
II 459 Cansoneta (*La vierta a duàr lizèra / tai terèns viers il mar*)
I 355 Çant di amour
II 763 Cantari di Germani Bruno (I-III)
II 618 Cantilena d'un pastorello greco
II 105 Canto civile
I 182 Canto delle campane
I 1397 Canto di un bianco errante per l'Africa
I 1386 Cantos del volo cosmico
II 351 Canzone n. 1
II 358 Canzone n. 2
II 360 Canzone n. 3
II 689 Canzoniere per T.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 148 Caporet
I 552 Capriccio
II 1324 Caput Coctu Show
I 436 Carne e cielo
II 1245 Castalia
I 655 *«Ce canton détourné...» rialzo gli occhi*
I 286 Chan plor (I-IV)
II 115 Charta (sporca)
II 1210 *Che cosa sono due giorni lontano*
I 760 *Che senso hanno, nel loro vibrare*
I 908 *Ché qualcos'altro, ancora, brucia il cuore*
II 1084 *Chi deve andare va, chi deve restare, resta*
II 1321 Chi è un teddy-boy?
II 835 *Chi era, dite, la madre di Dino? io?*
I 941 *Chi fui? Che senso ebbe la mia presenza*
II 1144 *Chi v'insegnò filosofia da bambino?*
I 712 *Chiusa la festa su una Roma sorda*
I 20 Ciant da li ciampanis (*Co la sera a si pièrt ta li fontanis*)
II 426 Ciant da li ciampanis (*I no rimplàns 'na realtàt ma il so valòur*)
I 535 Ciant infinìt
II 453 Ciants di un muàrt (I-IX) (*Il soreli a indora Chia*)
I 47 Ciants di un muàrt (I-IX) (*La nèif a cujèrs la Vignuta*)
I 349 Ciasarsa
I 233 Ciera lontana
I 147 Cintin
I 669 *Ciò che non esprimo muore*
II 266 Coccodrillo (*Egli rompeva con se stesso pane non molto amaro*)
II 226 Coccodrillo (*Quando scapperò*)
II 217 Coda alle cose successe ecc.
I 84 Colàt dal còur...
I 225 Coma un'aria lizera
II 1191 *Come il poco seme che ci siamo visti*
I 753 *Come in uno spasimo del pensiero*
II 331 Come parlare con un sottoproletario?
II 1216 *Come se fossi appena giunto a Roma*
II 1185 *Come si spera sempre che il proprio pianto*
I 500 *Come sono caduto*
II 223 Come Timoteo!
I 617 *Come un naufrago incolume mi volgo*
II 354 Come Whitman
II 546 Comicità rustica
I 795 Comizio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 242 Comunicato all'Ansa (Dove sono?)
II 339 Comunicato all'Ansa (Futuro)
II 243 Comunicato all'Ansa (Il mondo visto da una clinica)
II 248 Comunicato all'Ansa (Nazional-popolare)
II 77 Comunicato all'Ansa (Ninetto)
II 75 Comunicato all'Ansa (Propositi)
II 150 Comunicato all'Ansa (Recife)
II 76 Comunicato all'Ansa (Scelta stilistica)
II 79 Comunicato all'Ansa (Un cane)
II 284 Comunicazione schizoide all'Anac
I 707 *Con fiducia, in questa leggerezza*
I 1427 Connotati della grazia
I 514 Consolazione
II 380 Continuazione dell'Ode
I 509 Contrasto della donna e del soldato
II 325 Contro le barbe
I 101 Conzèit
I 213 Corots (I-III)
I 754 *Correvo nel crepuscolo fangoso*
II 1179 *Cosa ho imparato da voi? Sarebbe facile*
II 215 Cose successe forse nel '20
I 944 *Così giunsi ai giorni della Resistenza*
II 861 *così splende in noi poveri lo Spirito*
II 1060 *Così, mentre* essi *sono là che fanno festa*
II 1150 *Costruisco su di voi qualcuno*
II 700 *Credo nel dolce Dio*
I 588 Crisi di felicità
II 1315 Cristo al Mandrione
I 339 Cuatri framens epicos

II 793 Da «L'italiano è ladro»
II 1181 *Da bravo eroe io risi delle cose umane*
II 1165 *Da due giorni siete partito, fra dodici*
I 123 Da li Germaniis (I-VII)
II 1189 *Da lontano, sperando in qualche novità*
II 1127 *Da quando, quattro mesi fa, quel Primo Maggio*
I 326 Dai «Còrus in muàrt di Guido»
I 710 *Dal vicolo, radendo il cielo chiuso*
II 468 Dansa di Narcìs
II 469 Dansa di Narcìs (II)
II 471 Dansa di Narcìs (III)
I 67 Dansa di Narcìs (*Jo i soj na viola e un aunàr*)
I 66 Dansa di Narcìs (*Jo i soj neri di amòur*)
I 69 Dansa di Narcìs (*O me spalis*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 1130 *Dar segni di pazzia. Ciò vi incuriosisce*
II 696 *Datemi rose e gigli*
II 415 David (*Coma un toru che ta un dì di Avrìl*)
I 17 David (*Pognèt tal pos, puòr zòvin*)
II 417 David (Seconda variante)
II 418 David (Terza variante)
II 416 David (Variante)
I 406 Davide
II 318 De casibus (miei)
I 96 De loinh
I 9 Dedica (*Fontana di aga dal me paìs*)
II 407 Dedica (*Fontana di aga di un paìs no me*)
I 167 Dedica (*Fontàne d'àghe dal mè paîs*)
I 548 Der Erlkönig
I 452 Deserto
I 324 Di Otòbar
I 646 *Di soprassalto un tonfo remotissimo*
I 236 Dì di sagra
I 519 Dialogo tra un maniscalco e la sera
II 943 Diario (*«Non ho più voglia» mi dico – quasi ad alta voce –*)
II 557 Diario (*Certa la mente mi sollevano*)
II 645 Diario (*Io sono vivo, nella stanza, solo)*
II 653 Diario (*Nata appena la luna, e già morente*)
II 635 Diario (*Nel vespro desolato*)
II 865 Diario del poema
II 1184 *Dicevate un tempo, non molto fa*
I 453 Dies irae
II 815 *Dietro l'Estate: mio padre*
II 1153 *Dietro vi resta la vita che non avete vissuto*
II 829 *... Di garòfen, del ros e-d margarètt da prèe!*
I 12 Dili (*Ti jos, Dili, ta li cassis*)
II 410 Dili (*Veciu frut di Ciasarsa*)
I 177 Dilio
I 916 *Dio, cos'è quella coltre silenziosa*
I 730 *Dipinge l'orizzonte di un turchino*
I 527 Discòrs tra la Plèif e un fantàt
I 524 Discòrs tra na fantasuta e un rosignoul
I 530 Discòrs tra na Veça e l'Alba
I 1383 Disegno per un portale romanico
II 526 Dissacrhatori, frhuitori, strhonzi
I 719 *Distesa senza nome di credenti*
I 278 Doi lieder (I-II)
II 505 Domande di un comunista comune
I 212 Domènia lontana

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 638 Domenica
I 886 Domenica all'Acqua Acetosa
II 1193 *Dopo aver tanto pianto, di nascosto e di fronte*
II 891 Dopo le risorgive
I 747 *Dopo sofferto l'Oggetto torna*
II 1203 *Dopo tanti mesi lo so ora: non era gelosia*
II 685 *Dopo tre mesi*
II 256 Dopopranzo nella regione di Kayseri
I 227 Dopu sena
II 1213 *Dove sei? Ho paura per te come una madre*
I 921 *Dove vai per le strade di Roma*
II 581 Due pensieri intorno all'infanzia e alla giovinezza (I-II)
I 266 Dulà ch'a è la me patria
II 503 Durruti
II 31 Dutschke

II 1182 *È ciò che benedice un affetto*
I 677 *È già un decennio che cerco di strapparti*
I 769 *È l'ultimo giorno della mia vita*
II 1172 *È la seconda volta che mi giunge*
II 1187 *È meglio che vi dica adesso*
II 850 *È morto il bordelletto – vicine gridate*
I 678 *È Parola non Carne... e finché*
II 1201 *È stupido che pianga: cupio illi dare*
II 1152 *È venuto prima un angelo a farvi*
II 1204 *È vero che l'amore deve essere santo*
II 810 *E dalle Prealpi lungo le ghiaie dei fiumi*
I 720 *E già smuore la notte in un chiarore*
I 733 *E il fruscio della carta dove scrivo*
I 1394 E l'Africa?
II 831 *E lui rubava. Adesso è padrone dell'aria*
I 739 *E mi stupivo che l'indifferenza*
I 500 *E ogni giorno affondo*
I 1426 *E poi... chi può comprendere un uomo di quarant'anni*
II 692 *E se mi guardo intorno, ecco, in silenzio*
I 1326 E sulla luna poesia pornografica
II 862 *e puoi ascoltare come un diapason incantato*
II 1082 *Ecco il teatro della morte, un dolce*
II 1160 *Ecco qua la confusione del mio essere*
I 946 *Ecco quei tempi ricreati dalla forza*
II 681 *Ecco, è finita*
II 1024 *Ecco, erano reietti*
II 1232 *Ecco, sarà soddisfatta colei*
I 657 *Ecco, tutto è perfetto: i raggi rosa*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 708 *Ecco... il sole contro la parete*
II 1231 *Ecco: il tuo "diritto a farti una vita"*
II 1027 *Ed ecco che un bel giorno*
II 1052 *Egli ha distrutto i simboli*
II 9 Egli o tu
II 1131 *Eh già, aver sospettato, solo sospettato*
II 1151 *Eh, lo so, la contrarietà discende*
I 118 El cuòr su l'aqua
II 549 El nini muàrt
II 667 El remusgo
I 119 El testament Coràn
II 547 Elegia
II 244 Endoxa
I 696 Enthusiasmus
I 676 *Entra nella mia stanza il demente muto*
I 1076 Epigramma ad ignoto
I 1078 Epigramma per la morte del Papa
I 1076 Epigrammetti
II 960 Epigrammi
II 857 *Era questo il silenzio della morte*
II 1225 *Erano quasi le due di notte - il vento*
I 640 *Eravamo fanciulli*
II 332 Eroe
II 305 Esibizione di vitalità
II 310 Esposto
II 973 Espressione
II 662 Esquela
II 1235 Euristica
I 621 Europa
II 574 Evento dopo la tempesta

II 896 F.
I 897 *Fa qualche passo, alzando il mento*
I 512 Fanciullo e paese
II 888 Fascino
II 718 Fatati
II 93 Fertilizzanti
I 26 Fevràr (*Sensa fuèjs a era l'aria*)
II 432 Fevràr (*Trasparìnt coma l'anima*)
I 109 Fiesta
I 273 Fiestis di me mari
II 564 Fine d'amore
II 571 Fine di tempesta
II 720 Fino all'ora di cena

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 958 Fisionomie
II 661 Flatus vocis
II 853 *... Forse il Dino fratello di mia madre*
I 633 *Forse la luna. Forse fuori voci*
II 639 *Forse la luna. Forse fuori voci*
II 663 Forzosa
I 1303 Frammenti di diario 1961
II 938 Frammenti per una riflessione
II 647 Frammento (*Infinita risplende sul mio letto)*
II 592 Frammento (*Languore di questo*)
II 558 Frammento (*Ti desti, sorgi dal letto, e fuggi*)
I 1049 Frammento alla morte
II 323 Frammento della Caina
I 1208 Frammento epistolare, al ragazzo Codignola
II 298 Frammentucoli
II 563 Frasi dopo la festa
I 1392 Frastuono
I 310 Friùl
II 814 *Fu nel fiume... Ero un altro*
II 1072 *Fu un giorno di gloria, le acacie addosso*
I 178 Fuga
II 572 Fui guerriero negli orti
I 343 Funeral di un zovinùt muart par la patria

II 207 Gerarchia
I 439 Gestimmtseit
I 374 Giobbe, XI, 16
II 725 Giovinetto
II 1220 *Giunsi stanco in una casa ch'era la mia*
II 327 Gli ultimi sogni prima di morire
I 545 Gran madrigale
II 542 Grido al Tagliamento
II 676 *Guardaci timidamente*

I 556 Haikai dei rimorsi (1-7)
II 701 *Ho nell'orecchio note favolose*
I 442 Hymnus ad nocturnum

I 1432 I bonzi
II 858 *I canti del sabato*
I 369 I ciasàj (I-V)
II 589 I confini del giorno (poetica)
I 113 I dis robàs
I 367 I doi miracuj

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 713 I due figli
II 309 I fenomeni divertenti
I 268 I fluns dal me còur
II 523 *I mi met in posa. Un, doi, tre, via!*
II 1161 *I nomignoli che vi davo per affetto*
II 387 I nuovi ossimori
II 671 I pianti (I-XXVII)
II 803 I poveri di Malafiesta
II 730 *I ramarri ci svelano i primevi*
II 290 I Reca...
I 280 I sècuj (I-III)
I 251 I soj inutil (I-VII)
I 653 *I tuoi capelli vecchi come il cielo*
I 282 I vecius savòurs
II 723 I voti
II 819 *i due mondi non si inzuccarono mica sul Foro*
I 451 Il canto degli angeli
I 784 Il canto popolare
I 871 Il canto popolare (I-IV)
II 1029 *Il cielo non si stava ancora schiarendo*
I 612 *Il cielo trasparente ha un lieve segno*
II 944 Il convitato di corteccia
I 78 Il dì da la me muàrt
II 480 Il dì da la me muàrt
I 75 Il diaul cu la mari (I-IV) (*Mari, dismòviti ma no*)
II 477 Il Diàul cu la mari (I-IV) (*Mari, duàr il to 'siùn*)
II 948 Il dolore dei poeti
I 626 *Il fanciullo perso in tranquille case*
I 695 Il figlio fuggito
I 435 Il fresco sguardo
II 603 Il Giallo
II 385 Il giardino dei pesci
I 1054 Il glicine
II 61 Il Gracco
II 1251 Il lament di Pieri
I 86 Il lùjar
I 243 Il luzòur
II 719 Il mio cuore decenne
II 45 Il mondo salvato dai ragazzini (continuazione e fine)
II 35 Il mondo salvato dai ragazzini
I 883 Il motivo di Charlot
I 428 Il Narciso e la rosa
II 408 Il nini muàrt (*Sera imbarlumida, il fossàl / al è sec, l'ombrena di 'na fèmina plena*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 10 Il nini muàrt (*Sera imbarlumida, tal fossàl / a cres l'aga, na fèmina plena*)
I 168 Il nini muàrt (*Sère imbarlumìde, tal fossâl*)
II 1226 *Il padrone può piangere; il suo servo*
I 323 Il pajòul scurit
II 96 Il piagnisteo di cui parlava Marx
II 722 Il pianoforte e le campane
I 833 Il pianto della scavatrice (I-VI)
I 1377 Il potere
I 226 Il prin svual dal lùjar
II 314 Il problema dei vecchi
II 731 *Il profumo dei pastelli*
II 1254 Il puls rafàt
I 153 Il quaranta quatri
I 155 Il quaranta sinc
I 661 *Il ragazzo bestemmia, il ragazzo*
II 599 Il ragazzo dei fiori
I 238 Il Re dal mond
II 759 Il Re di Babilonia
II 705 *Il rosso di un pallido ciclamino*
II 757 Il Rubicone
I 1107 Il sogno della ragione
I 137 Il soldàt di Napoleon
II 194 Il sovrano che non vuole avere compagno
I 694 Il tempo e le origini divine
I 533 Il timp
II 680 *Il tuo viso di viva*
I 425 Il ventaglio
II 1078 *Il vescovo, avanza*
I 340 Il Vescul di Concuardia muart il XXII di zuin dal MCCCXCII
II 1186 *Il vostro letto è ancora sfatto, ed è una leggenda*
II 1159 *Il vostro posto era al mio fianco*
II 554 Immagine amorosa
I 427 Improvviso
I 392 In memoriam
I 1029 In morte del realismo
II 685 *In sogno / ero nell'orto*
II 686 *In sogno / ti ho sentita gridare*
II 686 *In sogno / tre volte ti ho vista*
II 585 In Te mi penta
I 641 *In terra, io ne son testimone*
I 764 *In un dolce silenzio, dietro il caldo*
II 587 *Ininterrotto, se ben ascolto*
I 523 Inno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 372 Inno alla monarchia yemenita
I 741 *Interrotto nel momento più limpido*
II 713 Introduzione (*A Casarsa nasceva, un giorno, il sole*)
II 340 Introduzione (*Il futuro è davanti a me*)
II 397 Introduzione (*Se duciu i zòvins*)
II 400 Introduzione (Variante)
I 700 *Invano sulla carta dove scrivo*
II 709 *Invisibile è il petto*
II 811 *Io e il figlio del padrone s'aveva*
I 670 *Io fui: nel tempo non c'è posto*
I 679 *Io giunsi a te da un viaggio inebriante*
II 1145 *Io ho fatto evidentemente dei calcoli*
I 667 *Io non ho più ritegni, sono il marcio*
II 838 *Io questo «Gino» o «Pirùc» o «Milanese»*
II 676 *Io sono morta*
I 635 *Io sono vivo, nella stanza, solo*
II 1211 *Io ti profetizzo che sarà una tragedia*
II 1195 *Io vi accolgo felice, perché mi accontento*
II 1197 *Io vi derido per la miseria «piccolo borghese»*
I 1318 Ipotesi sul Circeo (I-V)
I 725 *Irrompono negli orecchi, fissi*
I 1421 Israele (*So che il vecchio Ben Gurion*)
I 1211 Israele (*Un lungomare. Lumi bianchi, schiacciati*)
II 845 *Ite, thoai Lyssas kunes, it'eis oros*

II 660 Jaqueca
I 362 Jo i soj il soreli

I 1361 L'addio a Parigi
I 517 L'agonia
II 637 L'alba
I 1227 L'alba meridionale
I 1293 *da* L'alba meridionale
II 717 L'amore materno
I 265 L'amòu dal cunpai
I 318 L'an
II 212 L'anello
I 441 L'angelo impuro
I 409 L'annunciazione
I 775 L'Appennino (I-VII)
I 306 L'ardilùt
I 540 L'Atlante
I 293 L'aulîf di Pasca
I 218 L'aunàr

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 648 *L'azzurro squallido degli orizzonti*
II 17 L'enigma di Pio XII
I 1369 L'eredità sabina
I 490 L'ex vita
II 1200 *L'idea di Ninetto, quando mi ritornava*
I 575 L'identità
I 421 L'illecito
II 648 L'immagine
I 1314 L'immedesimazione negli Inglesi
II 336 L'impossibilità di fare dibattiti
II 324 L'influenza del denaro sulla poesia
I 170 L'ingannata
II 1311 L'inno dei mjei fantas
II 716 L'istante
I 469 L'Italia
II 1244 L'Italia fascista
II 807 L'italiano è ladro (I-VI)
I 558 L'On. S. a un comune amico
I 1366 L'opera dell'inferno
I 356 L'oragàn
II 94 L'orecchiabile
II 161 L'orfano di Von Spreti
I 357 L'orli (I-II)
I 224 L'ort da l'ostaria
II 167 L'ortodossia
II 112 L'ottobre del 1969
I 305 L'uccelletto
I 589 L'uccisione del re
I 624 *L'umido grillo canta nel Friuli*
I 800 L'umile Italia (I-III)
II 1124 *L'unica vera soluzione sarebbe che morisse*
I 1305 L'uomo di Bandung
II 715 L'urlo d'Ettore a Eleno
II 643 L'usignolo
I 394 L'usignolo (I-VIII)
II 196 La baia di Kingstown
I 685 *La belva ha un profumo che si erige*
I 929 *La catasta dei ruderi arancione*
I 400 La Chiesa (I-VIII)
I 750 *La conoscenza è nella nostalgia*
II 612 La corda e il nome
II 258 La couvade
I 1062 La croce uncinata
I 467 La crocifissione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 745 *La diversità che mi fece stupendo*
II 441 La domènia uliva (*Cui stes vuj ch'i vevi*)
I 35 La domènia uliva (*Mari, i vuardi ingropàt*)
I 183 La domenica uliva
II 963 La faccia dell'idiota
I 115 La giava
I 1085 La Guinea
I 197 La Julia (I-IV)
I 502 *La lingua (di cui suona*
I 571 La lontananza (I-III)
II 367 La lotta di classe e la follia (I-VII)
I 616 *La luna patina di rosei muschi*
I 751 *La luna vòlta agli anni in cui da un cuore*
II 321 La maculata concezione
II 91 La man che trema
I 1157 La mancanza di richiesta di poesia
II 769 La marcia della gioventù (I-XI)
I 405 La Messa
I 618 *La mia camera ha incanti di palmizio*
I 157 La miej zoventùt
II 597 La morte con ali d'ape
II 651 La nascita
II 59 La nascita di un nuovo tipo di buffone
I 1374 La navigazione verso Cuba
II 723 La neve profumata
II 708 *La nitida bianchezza*
I 54 La not di maj (I-IV)
I 309 La notte di San Giovanni
II 652 La notte domenicale
I 1277 La nuova storia
II 1167 *La pagina che volto, scritta come ai bei tempi*
I 307 La parussula
I 388 La passione (I-VI)
II 785 La passione del '45 (Epigrafi)
II 779 La passione del '45 (I-III)
II 735 La passione del '45 (I-IV)
I 1136 La persecuzione
II 631 La pioggia
I 729 *La pioggia ha verniciato la terra*
II 138 La poesia della tradizione
II 219 La presenza
II 183 La prevedenza
II 1178 *La prima cosa che vi dissi, dopo pochi*
II 715 La primula

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 1051 La rabbia
II 133 La raccolta dei cadaveri
I 1109 La realtà
I 1041 La reazione stilistica
II 498 La recessione
I 959 La religione del mio tempo
II 143 La restaurazione di sinistra
II 146 La restaurazione di sinistra (III)
II 148 La restaurazione di sinistra e chi
I 893 La ricchezza
II 1138 *La ricchezza del vostro sorriso, la >riserva<*
II 275 La ricerca del relativo
I 1103 La ricerca di una casa
II 855 *La rondinella impazziva di gioia sotto la linda*
I 497 La scoperta di Marx (I-X)
II 642 La sera
II 706 *La sera trasparente*
I 438 La sorgente
II 825 *La Stela la gera sul far. Na note...*
II 111 La strada delle puttane
II 566 La tempesta
I 543 La tentazione
I 858 La terra di lavoro
II 666 La tila
II 312 La tosse dell'operaio
II 1206 *La tua debolezza che è stata la tua gloria*
II 1217 *La tua prima telefonata di quella*
I 1373 La vecchiaia
I 767 *La vita par fermarsi, e intorno tace*
II 276 La voce di Ford come sottofondo
I 359 La zoja
II 607 Lacrima
I 668 *Lampeggia debolmente dall'Adriatico*
I 223 Laris
II 659 Las hojas firmas
I 387 Le albe
II 361 Le avventure di Masin
I 1175 Le belle bandiere
I 815 Le ceneri di Gramsci (I-VI)
I 738 *Le domande che rivolgo a me stesso*
II 987 Le grolle d'oro
I 610 *Le nuvole si sprofondano lucide*
I 488 Le primule
I 563 Le rughe

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 716 Le scale
II 828 *Le scuole erano nel cielo*
II 730 *Le sette del mattino, e il bianco inverno*
II 609 Le ultime ore del giorno
II 1125 *Le vostre due lacrimucce, mio Signore bello*
II 460 Lengas dai frus di sera («*... tinas korous afìgmeth'e polin tìnon andròn?*»)
I 58 Lengàs dai frus di sera («*Na greva viola viva a savarièa vuèi Vìnars...*»)
II 664 Lenguaje amarillo
I 461 Lettera ai Corinti (I-V)
II 278 Lettera dall'interno di una sezione di poesia
II 533 Lettera dedicatoria
I 366 Li blusis
I 239 Li ciampanis dal Gloria
I 85 Li colombis
II 412 Li letanis dal biel fi (I-III) (*I ài jodùt il mond*)
I 14 Li letanis dal biel fi (I-III) (*La siala a clama l'unvièr*)
I 935 *Li osservo, questi uomini, educati*
I 345 Li peraulis (I-II)
II 524 Libello
II 164 Libro libero
I 53 Lied
I 608 *Limpida fontana di Vinchiaredo*
I 447 Lingua
II 826 *Lingua, non dialetto è il cuore*
I 296 Lis domeniis di un fantàt cristiàn (I-XI)
I 173 Lis litanis dal bièl fi (I-III)
I 411 Litania
II 624 Lo specchio
II 289 Logos
II 235 Lokanta
I 1065 Luglio
II 237 Lungo le rive dell'Eufrate
I 333 Lunis
I 93 Lùnis (I-IV)

I 500 *M'hai trasmesso nel cuore*
I 502 *Ma c'è nell'esistenza*
I 937 *Ma che colpo al cuore, quando, su un liso*
I 703 *Ma che cosa ho imparato dal castigo?*
I 501 *Ma il peso di un'età*
I 910 *Ma in questo mondo che non possiede*
II 1056 *Ma la sera non fu che ombra*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 722 *Ma nel bruciante odore della notte*
II 640 *Ma poi torna per sempre, forse, l'ombra*
II 729 *... Ma poi venne un compagno (quella strada*
II 1101 *Ma quando, oltre la collina*
II 1313 Macrì Teresa detta Pazzia
II 573 Madre
II 555 Madrigale
I 485 Madrigali a Dio (I-V)
II 598 Maggio
II 669 Manantial
II 204 Manifestar (appunti)
II 552 Maria
II 1322 Marilyn
I 334 Martis
II 343 Materiali per l'Introduzione
I 217 Matina di dolòur
I 319 Matina in Friul
I 234 Matinis di Ciasarsa
I 702 *Mattina. Che stupore senza gioia*
II 548 Mattini casarsesi
II 556 Mattino sereno
II 636 Mattutino
II 683 *Me ne vado*
II 560 Meditazione
II 1325 Meditazione orale
II 537 Meditazione sull'età
I 1436 Melopea per Levi
II 570 Memoria
I 457 Memorie
I 743 *Mentre nel silenzio degli orti*
II 590 Mercante
II 1238 Mercato
I 112 Mi contenti
II 695 *Mi destai d'improvviso, ero solo*
I 749 *Mi perdo con l'occhio pieno del mondo*
I 638 *Mi ritrovo in questa stanza*
I 258 Mi soj insumiat di essi siòr (*I eri drenti tal mar*)
I 262 Mi soj insumiat di essi siòr (*I soj rivàt davant di Diu*)
I 260 Mi soj insumiat di essi siòr (*Un raj*)
II 1214 *Mi terrorizza questa pioggia mista al buio*
I 607 *Mia madre quasi giovinetta, china*
II 993 Miagolio della donna della Ricotta (*Senti darling, / nel-l'Italia de Sessantaquattro*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 989 Miagolio della donna della Ricotta (*Senti, darling, / nel Regno del Qualunquismo*)
I 335 Miercui
II 1135 *Mio capitale, mia riserva, mio giardino*
II 1137 *Mio Signore scugnizzo, niente al mondo*
II 1128 *Mio Signore, è chiaro, lascerei scritto qualcosa*
II 26 Mirmicolalia
I 83 Misteri
II 1194 *Misterioso come un cane, voi portate*
I 1338 Monologo sugli Ebrei
I 1322 Monologo sul sole
I 656 *Mormorando il Consalvo rompo i muti*
II 632 Morte di un fanciullo
I 691 Morto di gioventù (I-III)
I 372 Mosè
I 72 Mostru o pavea? (I-IV) (*A è na pavea di serèn*)
II 474 Mostru o pavea? (I-IV) (*Al è 'na pavea di aria santa*)
I 1371 Mozart

II 639 *Nasce il mattino. E quando già altre stelle*
II 1176 *Navigate in acque oscure e lontane*
I 364 'Na vous ch'a siga
I 1448 Necropoli
I 1451 Necropoli (seguito)
I 771 *Negli echi della casa così puri*
I 687 *Nei campi la rugiada si asciuga...*
I 759 *Nel falso silenzio che si addensa*
I 765 *Nel grigio della terra e della volta*
II 729 *Nel piazzale alitavano le quercie*
II 684 *Nel silenzio*
II 1146 *Nel sogno, a Eforìe, vi chiedevo di uccidermi*
I 634 *Nel vespro desolato*
I 717 *Nell'accecante penombra invernale*
II 1065 *«Nell'Appennin fumante»... Ma qui è plaga*
I 647 *Nell'aria vuota sanguina una voce*
II 707 *Nell'azzurro del sole*
I 650 *Nell'erba dell'aurora arde un bianco*
II 1229 *Nella fredda burrasca non è un caso*
I 732 *Nella notte una precoce pioggia profuma*
I 762 *Nella sera d'aprile il vecchio odore*
I 673 *Nella stanza gela l'improvvisa*
I 1078 *Nella tua ingenuità di poeta tu non sai*
II 1196 *Nella vostra nuova vita in cui mi appare*
II 843 *Nelle Venezie appena fresche d'Italia*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 1069 Nenni
I 219 Nisiuti di amòur
I 375 No i dis di no
II 1141 *Non amore, ma tetis, no, no, non sesso*
II 1122 *Non c'è molto più da fidarsi di me; se qualcuno*
II 1162 *Non c'è più, nel mondo, il vostro riso*
II 1175 *Non c'era Ninetto, quando guardavo*
I 690 *Non ci fu mai nulla in me che potessi*
I 943 *Non è Amore. Ma in che misura è mia*
II 639 *Non è passata una stagione mo un anno*
II 839 *Non fu nel Maggio del '13 che scrisse*
II 1163 *Non mi date più allegria, e invece mi stringete*
I 501 *Non pensavi che il mondo*
II 1164 *Non posso più – con la crudeltà*
II 840 *Non si contentava del garavello, lui!*
I 502 *Non soggetto ma oggetto*
II 678 *Non ti volgi*
II 1212 *Non vuoi più né me né lei, questi due*
II 675 *Nonnuccia, nonnuccia / nonnuccia*
II 677 *Nonnuccia, nonnuccia, / io chiamo*
II 749 «No-sai-que-s'es» dal agnul
II 569 Nostalgia del tempo presente
II 540 Notte d'estate
II 856 *Notti della settimana santa!*
II 562 Notti in Friuli
I 437 Notturno
I 1203 Nuova poesia in forma di rosa

II 822 *O divino francese, le bionde*
II 681 *O dolce sonno*
I 666 *O donata e rubata gioventù*
II 694 *O fanciullo, ti perdo; la tua immagine*
II 697 *O fiori indifferenti*
II 1222 *O Joseph, Joseph, mein liebster son*
II 411 O me donzel (*I volevi essi me mari*)
I 13 O me donzel (*O me donzel! Jo i nas*)
I 171 O me giovanetto!
I 637 *O violette raccolte nel celeste*
II 668 Oda
II 378 Ode a Carlo Martello
II 383 Ode a Carlo Martello (terza lassa)
II 579 Ode a un fiore, a Casarsa
I 1403 Odore di mimose
II 818 *Oggi ci odiamo, domani ci ammazzeremo*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 1205 *Oggi, che sembra di nuovo l'ultimo giorno*
I 746 *Ogni mia giornata è l'ultima*
I 620 *Oh accorate pause dell'usignolo*
II 1312 Oh Signòur, misericordia
I 672 *Ombra di Jean Jacques, ombra di Proust*
I 229 Or di not
I 675 *Ora mi fa ribrezzo il pentimento*
II 307 Ordine
I 752 *Ormai cocente, brucia il fresco sole*
I 652 *Ormai non ti acconsenti di allarmarti*
I 522 Oscuri e invincibili
II 257 Osservazioni sul sole
II 365 Osservazioni vane
II 245 Ossessione soteriologica
II 1299 Outis

II 1041 *P.P. del nuovo Papa*
II 33 Panagulis
II 957 Papa Giovanni che ascolta Auerbach
II 1223 *Paragono la mia solitudine a quella*
II 722 Partenza da Sacile
II 982 Partitura barbarica
I 339 Pasca a Aurava
II 472 Pastorela di Narcìs (*I crot in Diu Parì*)
I 70 Pastorela di Narcìs (*Jèir vistìt di fiesta*)
II 123 Patmos
II 1166 *Penso a voi e mi dico: «L'ho perduto»*
II 731 *Per asiatiche lande con la mano*
I 605 *Per i cigli assolati e il consueto*
I 172 Per il «David» di Manzù
I 768 *Per la povera strada che perduta*
I 179 Per un ritorno al paese
II 1133 *Perché mi fermi, a un'ora in cui ci si incontra*
II 1156 *Perché, mi chiedo, per quale paura*
II 824 *Perché, Signore, la tua chiesa*
I 663 *Perdermi o fingere: il dovere*
II 678 *Perdonaci*
I 718 *Pesa sopra gli stomachi storditi*
II 1126 *Piangete, piangete pure sulla spigola*
I 787 Picasso (I-IX)
I 706 *Pieno di confidenza e di tepore*
I 1145 Pietro II
I 169 Pioggia sui confini
II 848 *Più in fondo, più in fondo, nel ventre*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 679 *Placido Iddio ti guarda*
I 320 Ploja
II 409 Ploja fòur di dut
I 12 Ploja tai cunfîns
II 1257 Poema (I-II)
I 1161 Poema per un verso di Shakespeare
II 264 Poema poetico
II 175 Poema politico
II 282 Poesia amarica
II 975 Poesia in forma di polemica
I 1127 Poesia in forma di rosa
II 493 Poesia popolare
II 315 Poesia pratica
I 1329 Poesia su una poesia
II 1290 Poesie in una lingua inventata
I 1093 Poesie mondane
I 591 Poesiole notturne (I-IV)
II 1261 Poeta delle Ceneri
II 1134 *Poiché era stato un mio suggerimento*
II 1169 *Poiché ieri ho lavorato tutto il giorno*
II 833 *Porco dio, sì, porco dio*
II 1209 *Posso solo profetizzarti un futuro doloroso*
II 681 *Potrei gridare*
I 772 *Povere donnette settentrionali*
II 601 Preghiera
II 584 Preghiera al non Creduto
II 582 Preghiera d'amore a Luciano
II 55 Preghiera su commissione
II 229 Preghiera su commissione (I-II)
I 1285 Profezia
I 594 Profezia (1-4)
I 216 Prufùn di sera
II 920 Progetto di opera futura
I 1245 Progetto di opere future
II 68 Propositi di leggerezza
II 64 Proposito di scrivere una poesia intitolata «I primi sei canti del Purgatorio»
II 263 Puer
I 683 *Può il mio petto ancora traboccare*
I 499 *Può nascere da un'ombra*

I 807 Quadri friulani
I 308 Quadrùt cul fòuc
II 679 *Quaggiù*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 1121 *Qual è l'idea felice che mi risveglia?*
II 1228 *Qualche sera perché sei in ritardo*
II 1168 *Qualcosa vi cancella: standomi lontano*
II 1180 *Qualcuno mi battezzò, da bambino*
II 1136 *Qualsiasi sciocchezza voi diceste*
II 851 *Quand'anche per l'ombra della valle*
I 727 *Quando alza più logoro il lamento*
II 1143 *Quando ci siete, ci siete tutto*
I 665 *Quando disperavo ai miei pudori*
II 1142 *Quando hai accettato, subito, di venire*
II 1036 *Quando la folla fu così completa*
II 1188 *Quando mi state vicino sono infelice*
I 735 *Quando nel suo occhio senza luce*
I 742 *Quando niente è vergine, e insieme*
I 688 *Quando non sarò più, nel bianco*
I 701 *Quando più chiara la felicità*
II 1192 *Quando siete lontano il dolore*
II 1171 *Quanti ragazzi come voi mi odiano e mi amano*
II 974 Quasi alla maniera dell'Achmatova, per lei
II 699 *Quasi un rossore verecondo a oriente*
II 721 Quattro cinque fanciulli
II 639 Quattro frammenti
II 1177 *Quel Freud che vi diverte, non vi spiega*
II 968 Quella cedola
II 841 *Quella volta la roggia passava ancora per la piazza*
II 978 Quelle metafore maledette
II 823 *Qui il Brigadiere Scogna Salvatore*

II 834 *Ragazzi, io sono la Disperazione!*
I 763 *Ramo, od insetto, che l'aurora investe*
II 721 Rapporti poetici coi coetanei
I 827 Recit
I 1410 Regni di ginestre
II 313 Regole per una vita inventata
I 734 *Restano*
I 609 *Riascolto, appena sceso giù dall'argine*
II 180 Riassunto per un «Digest» del «Poema politico»
II 1148 *Ricchezza? Ah, ah! Ho approfondito*
II 13 Richiesta di lavoro
II 717 Ricordi di collegio di mia madre
II 550 Ricordo al mattino
II 192 Rifacimento (*Espressa, da capo a piedi*)
II 214 Rifacimento (*I sensi amarono ciò che amare altro non significava*)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 201 Rifacimento de «L'ortodossia»
II 154 Rifacimento dell'arringa
II 166 Rifacimento di «Libro libero»
II 279 Rileggendo la recensione al «Mondo salvato dai ragazzini»
I 1077 Risposte epigrammatiche
I 143 Rissòt di amòur
II 561 Risveglio
II 753 Ritmo dal Santissim
II 760 Ritmo padano
II 1227 *Ritorno ad ascoltare Bach – ritorno*
II 538 Ritorno al paese
I 29 Romancerillo (I-III) (*Fì, vuei a è Domènia, / e a scampanotèa*)
II 435 Romancerillo (I-III) (*Fì, vuèi a è Domènia, / i sin a la fin*)
II 605 Rossa acqua sul petalo

I 338 Sabo
II 488 Salerno
II 513 Saluto e augurio
I 499 *Sangue mediterraneo*
I 704 *Sarebbe così facile svelare*
II 844 *Scendi giù mamma, scendi giù*
I 900 *Schiuma è questo sguardo che servile*
II 565 Sciogliersi di canto al mattino
I 761 *Scolorita sui muri e sull'asfalto*
I 597 Scrivendo «il canto popolare» (I-IV)
I 351 Scuela
II 714 Scuola
I 740 *Se qualcuno mi chiede (e qualcuno*
II 551 Seconda elegia
II 1219 *Sei allegro, come io ti volevo, con coraggio*
I 318 Sèis poesiutis
II 1202 *Sembra un secolo fa, ed è questo maggio*
II 1139 *Sentimentale, formalista, regredito*
II 847 *Sentite, ah sentite, nel ventre dell'Italia*
I 664 *Sento disgregarsi il tessuto amato*
II 698 *Senza di te tornavo, come ebbro*
I 228 Sera di estat (*Ah vuj, bussàilu*)
I 304 Sera di estat (*Al siga un pari al so frut*)
II 591 Sera di tempesta
I 319 Seris lontanis
I 419 Sermone del diavolo
I 925 *Sesso, consolazione della miseria!*
II 1207 *Si dice: un ragazzo di ventitrè anni*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 679 *Sì, gridano i fanciulli*
II 1129 *Sì, Mio Signore, ciò che ho più desiderato*
II 1155 *Sì, parve che voi abbiate seguito*
II 490 Significato del rimpianto
II 170 Sineciosi della diaspora
II 751 Sirventes dal vescul muàrt
I 423 Solitudine
I 709 *Solitudine del primo meriggio*
I 611 *Solo lo spettro della Carnia affonda*
II 821 *Son qua sotto i cartelloni del cinema*
II 1149 *Sono uno straccio d'uomo, che dovrà*
I 215 Soreli (*In miès dai ciamps serèns*)
I 88 Soreli (*Soreli ah soreli*)
I 613 *Sospeso allora ascolto dei miei passi*
II 809 *Sotto l'intonaco tiepido*
II 830 *Sotto la mia pupilla rossa lui rubava*
I 619 *Sotto lo spazio lucido del cielo*
I 684 *Sotto questi pianeti che hanno sguardi*
I 107 Spiritual
I 274 Spiritual (I-II)
I 443 Splendore
II 374 Studi per un 33 giri sulla letteratura italiana
II 1095 *Succede un grande silenzio*
II 261 Sui padri
II 465 Suite furlana (I-IV) (*I fai par vuardàmi tal spielî*)
I 63 Suite furlana (I-IV) (*Un frut al si vuarda tal spielî*)
II 1100 *Sul cavallino cattivo dalla culatta sudata*
I 726 *Sul fondo di un trito e assorto canto*
II 677 *Sul mio magro seno*
I 737 *Sulle furenti rive dell'Aniene*
I 430 Supplica
I 1102 Supplica a mia madre
I 210 Suspir
I 89 Suspir di me mari ta na rosa
II 842 *Sventola bandiera sul forte di Osoppo!*
II 820 *Svizzera e Jugoslavia! azzurri*

II 703 *Tacevi, e quel tacere era infinito*
I 320 Tai ciamps, di Domènia
II 886 Tango de li sette veli
I 705 *Tanto distratto nel fondo della carne*
I 1380 Tappeto orientale
II 233 Tarso, da lontano
II 602 Tempesta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

I 933 *Testimone e partecipe di questa*
II 251 The e mele
II 1208 *Ti attrae solo il suo sesso di cagnolina*
II 1215 *Ti ho detto, va da lei, fa la pace*
II 860 *Ti ricordi, eh? del tuo compagno Dino?*
II 1218 *Ti sento allegro: la tua allegria ha sede*
II 682 *Ti sostengo sulle braccia*
I 378 Tierra londhana
II 189 Timor di me?
II 933 Togliatti e Montini ragazzi
I 18 Tornant al paìs (I-III) (*Fantassuta, se i fatu*)
II 419 Tornant al paìs (I-III) (*Ti mi às ingianàt*)
II 424 Tornant al paìs III (Quarta variante)
II 425 Tornant al paìs III (Quinta variante)
II 422 Tornant al paìs III (Seconda variante)
II 423 Tornant al paìs III (Terza variante)
II 421 Tornant al paìs III (Variante)
II 714 Tra gli steli d'erba rosa
I 674 *Tra le bianche acace un confuso sole*
I 651 *Tra le bianche acace, un confuso lume*
I 905 *Tra orizzonti che il tramortito blu*
II 559 Tradimento
II 568 Traduzione da Alceo
II 80 Trasumanar e organizzar
I 1418 Trattative con Franco
II 534 Tre note ai confini del giorno (I-III)
I 736 *Tu cerchi l'erba, ma io non vedo in terra*
II 691 *Tu sei lontano nella tua figura*
II 817 *Tu sul diretto verso il giorno*
II 678 *Tu ti prepari*
II 675 *Tu viva*
II 1190 *Tutto ciò che voi facevate – e fate –*

II 103 Un affetto e la vita
II 641 Un canto di Saffo
I 450 Un Cristo
II 650 Un giorno di autunno
I 645 *Un inaudito uccello sulla roggia*
I 671 *Un lago di sangue la notte estiva...*
I 240 Un rap di ùa
II 330 Un re Lear della teppa
II 724 Un sogno profetico
II 614 Un vasetto di fiori
II 288 Un'altra poesia

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 720 Un'avventura
I 1182 Una disperata vitalità (I-IX)
I 1429 Una faccia
I 731 *Una furiosa luna sulle zolle*
II 1158 *Una mano ha rimestato la profondità*
II 287 Una mozione per l'Anac
II 693 *Una noia, una furia (non per nulla*
I 590 Una notte
I 744 *Una nuda coscienza che dà luce*
I 689 *Una parola... e la mia voce suona*
I 850 Una polemica in versi
II 924 Una questione di delicatezza e carità
I 263 Unìnsi
II 101 Uno dei tanti epiloghi
II 543 Uomo

II 684 *Va il funerale*
I 927 *Vado anch'io verso le Terme di Caracalla*
I 1400 Vagheggiando il Vangelo
II 1316 Valzer della toppa
I 1445 Vaneggiando e brindando
I 923 *Vanno verso le Terme di Caracalla*
I 325 Variasiòn n. 12 dalla «Ciaccona» di Bach
I 211 Vea di fiesta
II 1224 *Vedendoti alle prese con articoli d'abbigliamento*
II 1173 *Vedo nella notte d'Inghilterra*
I 117 Vegnerà el vero Cristo
II 732 Venerdì santo o Pasqua
II 682 *Vengo in punta di piedi*
II 171 Verba
II 508 Versi buttati giù in fretta
II 118 Versi del testamento
II 303 Versi per l'agonia di O Ci-Min
II 92 Versi prima fatici e poi enfatici
II 510 Versi sottili come righe di pioggia
II 1033 *Verso sera la folla aumentò. Poveracci*
I 342 Versos dal Beat Bertrand a na lodoluta prin di murì
II 718 Via degli Amori
II 553 Viaggio di ragazza
I 606 *Vicina agli occhi e ai capelli sciolti*
II 665 Vida y muerte
II 677 *Viene la nipote*
I 129 Viers Pordenon e il mont

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

II 434 Vilota (*O ciamps lontans! Miris'cis! / Ciantànd o no ciantànd*)
I 28 Vilota (*O ciamps lontàns! Miris-cis / fresc cianti e fresc i vai*)
I 321 Vilota (*Oh Signòur, misericordia*)
I 344 Vilotis
I 337 Vinars
II 545 Vita in estate
I 1259 Vittoria
II 593 Voci importune
II 1199 *Voglio soffrire; e basta che vi guardiate*
II 676 *Voi non sapete*
II 1183 *Volevo semplicemente dire*

I 336 Zoiba

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

INDICE GENERALE

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TOMO I

XIII *Il "sogno di una cosa" chiamata poesia*
di Fernando Bandini

LIX *Cronologia*
a cura di Nico Naldini

CXXVII *Nota all'edizione*

LA MEGLIO GIOVENTÙ

Volume primo. Poesie a Casarsa (1941-1953)

POESIE A CASARSA (1941-1943)

I. Casarsa

9 Dedica
10 Il nini muàrt
11 Ploja tai cunfins
12 Dili
13 O me donzel
14 Li letanis dal biel fi (I-III)
17 David
18 Tornant al paìs (I-III)
20 Ciant da li ciampanis

II. Aleluja

23 Aleluja (I-VIII)
26 Fevràr
27 A na fruta
28 Vilota
29 Romancerillo (I-III)

III. La Domenica uliva

35 La Domènia uliva

SUITE FURLANA (1944-1949)

I. Linguaggio dei fanciulli di sera

47 Ciants di un muàrt (I-IX)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

52 A Rosari
53 Lied
54 La not di maj (I-IV)
57 Cansoneta
58 Lengàs dai frus di sera

II. Danze

63 Suite furlana (I-IV)
66 Dansa di Narcìs (I)
67 Dansa di Narcìs (II)
69 Dansa di Narcìs (III)
70 Pastorela di Narcìs
72 Mostru o pavea? (I-IV)
75 Il diaul cu la mari (I-IV)
78 Il dì da la me muàrt

III. Lieder

83 Misteri
84 Colàt dal còur...
85 Li colombis
86 Il lùjar
87 Amòur me amòur
88 Soreli
89 Suspir di me mari ta na rosa

Appendice (1950-1953)

93 Lùnis (I-IV)
96 De loinh
98 Cansiòn
101 Conzèit

Volume secondo. Romancero (1947-1953)

IL TESTAMENTO CORÀN (1947-1952)

107 Spiritual
109 Fiesta
112 Mi contenti
113 I dis robàs
114 Arba pai cunìns
115 La giava
116 Bel coma un ciaval
117 Vegnerà el vero Cristo
118 El cuòr su l'aqua
119 El testament Coràn
123 Da li Germaniis (I-VII)
127 Biel zuvinìn
129 Viers Pordenon e il mont

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ROMANCERO (1953)
I. I Colùs
137 Il soldàt di Napoleon
140 Beputi e Fiorina
143 Rissòt di amòur
147 Cintin
148 Caporet
II. Il Vecchio Testamento
153 Il quaranta quatri
155 Il quaranta sinc
157 La miej zoventùt
159 *Nota*

APPENDICI A «LA MEGLIO GIOVENTÙ»

APPENDICE I. POESIE A CASARSA 1942
I. Poesie a Casarsa
167 Dedica
168 Il nini muàrt
169 Pioggia sui confini
170 L'ingannata
171 O me giovanetto!
172 Per il «David» di Manzù
173 Lis litanis dal bièl fi (I-III)
176 Al fratello
177 Dilio
178 Fuga
179 Per un ritorno al paese
181 Altàir
182 Canto delle campane
II. La domenica uliva

APPENDICE II. POESIE DIMENTICATE
La Julia (1943)
199 «Cumpassion ghi domandavin e Io»
201 «I vin di pajà il nustri cunt»
202 «O Mari di Diu fa»
204 «A son stas»
A Versuta (1943-1945)
209 Alba
210 Suspir
211 Vea di fiesta
212 Domènia lontana

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

213 Corots (I-III)
215 Soreli
216 Profùn di sera
217 Matina di dolòur
218 L'aunàr
219 Nisiuti di amòur
220 A na glisia

Lieder (1949)

223 Laris
224 L'ort da l'ostaria
225 Coma un'aria lizera
226 Il prin svual dal lùjar
227 Dopu sena
228 Sera di estat
229 Or di not

Il Gloria (1950-1953)

233 Ciera lontana
234 Matinis di Ciasarsa
236 Dì di sagra
238 Il Re dal mond
239 Li ciampanis dal Gloria
240 Un rap di ùa
243 Il luzòur

APPENDICE III [TESTI DI «DOV'È LA MIA PATRIA» E DI «TAL CÒUR DI UN FRUT» NON CONFLUITI IN «LA MEGLIO GIOVENTÙ»]

da «Dov'è la mia Patria»

251 I soj inutil (I-VII)
258 Mi soj insumiat di essi siòr (I)
260 Mi soj insumiat di essi siòr (II)
262 Mi soj insumiat di essi siòr (III)
263 Unìnsi
265 L'amòu dal cunpai
266 Dulà ch'a è la me patria
268 I fluns dal me còur

da «Tal còur di un frut»

273 Fiestis di me mari
274 Spiritual (I-II)
278 Doi lieder (I-II)
280 I sècuj (I-III)
282 I vecius savòurs
284 Balada
286 Chan plor (I-IV)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE IV [POESIE DISPERSE E INEDITE]

293 L'aulîf di Pasca
295 A me fiozza
296 Lis domeniis di un fantàt cristiàn (I-XI)
304 Sera di estat
305 L'uccelletto
306 L'ardilùt
307 La parussula
308 Quadrùt cul fòuc
309 La notte di San Giovanni
310 Friul
311 Agreste con greggia
312 Agreste n. 3
313 Agreste coi falò o L'Epifania
314 Agreste con Bruno che coglie viole
315 Agreste col salice
316 Agreste con cirro
317 Agreste con sterco
318 Sèis poesiutis (I-VI)
322 'A planzin li' vis... (lengàz di Ciasarsa)
323 Il pajòul scurit
324 Di Otòbar
325 Variasiòn n. 12 dalla «Ciaccona» di Bach
326 Dai «Còrus in muàrt di Guido»
329 A me fradi
333 Lunis
334 Martis
335 Miercui
336 Zoiba
337 Vinars
338 Sabo
339 Cuatri framens epicos (I-IV)
344 Vilotis
345 Li peraulis o La creatiòn (I-II)
349 Ciasarsa
351 Scuela
352 Ah, que la vie est quotidienne!
354 A un cuarp
355 Çant di amour
356 L'oragàn
357 L'orli (I-II)
359 La zoja
362 Jo i soj il soreli
364 'Na vous ch'a siga

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

366 Li blusis
367 I doi miracuj
369 I ciasàj (I-V)
372 Mosè
374 Giobbe, XI, 16
375 No i dis di no
378 Tierra londhana
380 A ùa di sera

L'USIGNOLO DELLA CHIESA CATTOLICA

L'Usignolo della Chiesa Cattolica (1943-1949)

I. L'USIGNOLO DELLA CHIESA CATTOLICA (1943)

387 Le albe
388 La passione (I-VI)
392 In memoriam
394 L'usignolo (I-VIII)
400 La Chiesa (I-VIII)
404 Alba
405 La Messa
406 Davide
409 L'annunciazione
411 Litania

II. IL PIANTO DELLA ROSA (1946)

1. La verginità

419 Sermone del diavolo
421 L'illecito
423 Solitudine
425 Il ventaglio
427 Improvviso
428 Il Narciso e la rosa
430 Supplica

2. Il non credo

435 Il fresco sguardo
436 Carne e cielo
437 Notturno
438 La sorgente
439 Gestimmtseit
440 Bestemmia
441 L'angelo impuro
442 Hymnus ad nocturnum
443 Splendore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

III. LINGUA (1947)
447 Lingua
450 Un Cristo
451 Il canto degli angeli
452 Deserto
453 Dies irae

IV. PAOLO E BARUCH (1948-49)
457 Memorie
461 Lettera ai Corinti
463 Baruch (I-IX)
467 La crocifissione

V. L'ITALIA (1949)
471 Capitolo I
473 Capitolo II
475 Capitolo III
477 Capitolo IV
479 Capitolo V

VI. TRAGIQUES (1948-49)
485 Madrigali a Dio (I-V)
488 Le primule
490 L'ex vita
493 Ballata del delirio

497 VII. LA SCOPERTA DI MARX (I-X) (1949)

APPENDICI A «L'USIGNOLO DELLA CHIESA CATTOLICA»

APPENDICE I [POESIE DISPERSE E INEDITE]
509 Contrasto della donna e del soldato
512 Fanciullo e paese
514 Consolazione
517 L'agonia
519 Dialogo tra un maniscalco e la sera
522 Oscuri e invincibili
523 Inno
524 Discòrs tra na fantasuta e un rosignòul
527 Discòrs tra la Plèif e un fantàt
530 Discòrs tra na veça e l'Alba
533 Il timp
535 Ciant infinìt
540 L'Atlante

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

543 La tentazione
545 Gran madrigale
548 Der Erlkönig
552 Capriccio
553 Allah
556 Haikai dei rimorsi (1-7)
558 L'on. S. a un comune amico

APPENDICE II. APPENDICE ALL'USIGNOLO (1950-1953)
Le rughe (1950)
563 Pioggia
563 L'incanto
564 Sera
565 Intermittence du coeur
566 Mattinata
568 Alla fine del viaggio
569 *La lontananza (I-III)*
L'identità (Diario 1950)
575 Toccata
575 Appunti romani
576 Ritmo
577 L'identità
579 Nei giorni della data
579 Dai testi sacri (I-II)
580 Frammento
580 Canzonetta
581 All'ombra di Verlaine
586 Crisi
588 Crisi di felicità
589 L'uccisione del re
590 Una notte
591 Poesiole notturne (I-IV)
594 Profezia (1-4)
597 Scrivendo «Il canto popolare» (I-IV)

[DIARI 1943-1953]

DAL «DIARIO» (1945-1947)
Dal diario (1945-1947)
605 «Per i cigli assolati e il consueto»
606 «Vicina agli occhi e ai capelli sciolti»
607 «Mia madre quasi giovinetta, china»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

608 «Limpida fontana di Vinchiaredo,»
609 «Riascolto, appena sceso giù dall'argine,»
610 «Le nuvole si sprofondano lucide»
611 «Solo lo spettro della Carnia affonda»
612 «Il cielo trasparente ha un lieve segno»
613 «Sospeso allora ascolto dei miei passi»
614 «Arde una primavera senza vita.»
615 «Ah non è più per me questa bellezza»
616 «La luna patina di rosei muschi»
617 «Come un naufrago incolume mi volgo»
618 «La mia camera ha incanti di palmizio.»
619 «Sotto lo spazio lucido del cielo,»
620 «Oh accorate pause dell'usignolo»

Europa (1945-1946)

623 «Autocarri che accelerano inquieti»
624 «L'umido grillo canta nel Friuli.»
625 «Acque cristiane, e voi, campi»
626 «Il fanciullo perso in tranquille case»
627 *Nota*

APPENDICI A «DAL DIARIO»

Appendice I (1943-1944)

633 «Forse la luna. Forse fuori voci»
634 «Nel vespro desolato»
635 «Io sono vivo, nella stanza, solo.»
636 «Altra notte. Altri istanti. E sono solo»
637 «O violette raccolte nel celeste»
638 «Mi ritrovo in questa stanza»
639 «Ai confini dei campi silenziosi»
640 «Eravamo fanciulli»
641 «In terra, io ne son testimone,»

Appendice II (1945-1947)

645 «Un inaudito uccello sulla roggia»
646 «Di soprassalto un tonfo remotissimo»
647 «Nell'aria vuota sanguina una voce.»
648 «L'azzurro squallido degli orizzonti»
650 «Nell'erba dell'aurora arde un bianco»
651 «Tra le bianche acace, un confuso lume,»
652 «Ormai non ti acconsenti di allarmarti»
653 «I tuoi capelli vecchi come il cielo,»
655 «"Ce canton détourné..." rialzo gli occhi»
656 «Mormorando il Consalvo rompo i muti»
657 «Ecco, tutto è perfetto: i raggi rosa»
658 Appunto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VENTI PAGINE DI DIARIO (1948-1949)
661 «Il ragazzo bestemmia, il ragazzo»
663 «Perdermi o fingere: il dovere»
664 «Sento disgregarsi il tessuto amato»
665 «Quando disperavo ai miei pudori»
666 «O donata e rubata gioventù»
667 «Io non ho più ritegni, sono il marcio»
668 «Lampeggia debolmente dall'Adriatico»
669 «Ciò che non esprimo muore.»
670 «Io fui: nel tempo non c'è posto»
671 «Un lago di sangue la notte estiva...»
672 «Ombra di Jean Jacques, ombra di Proust,»
673 «Nella stanza gela l'improvvisa»
674 «Tra le bianche acace un confuso sole,»
675 «Ora mi fa ribrezzo il pentimento»
676 «Entra nella mia stanza il demente muto:»
677 «È già un decennio che cerco di strapparti»
678 «È Parola non Carne... e finché»
679 «Io giunsi a te da un viaggio inebriante.»

APPENDICE A «VENTI PAGINE DI DIARIO»
683 «Può il mio petto ancora traboccare»
684 «Sotto questi pianeti che hanno sguardi»
685 «La belva ha un profumo...»
687 «Nei campi la rugiada si asciuga...»
688 «Quando non sarò più, nel bianco»
689 «Una parola... e la mia voce suona»
690 «Non ci fu mai nulla in me che potessi»
691 Morto di gioventù (I-III)
694 Il tempo e le origini divine
695 Il figlio fuggito
696 Enthusiasmus

ROMA 1950 DIARIO
699 «Adulto? Mai – mai, come l'esistenza»
700 «Invano sulla carta dove scrivo»
701 «Quando più chiara la felicità»
702 «Mattina. Che stupore senza gioia.»
703 «Ma che cosa ho imparato dal castigo?»
704 «Sarebbe così facile svelare»
705 «Tanto distratto nel fondo della carne,»
706 «Pieno di confidenza e di tepore»
707 «Con fiducia, in questa leggerezza»
708 «Ecco... il sole contro la parete»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

709 «Solitudine del primo meriggio,»
710 «Dal vicolo, radendo il cielo chiuso,»
711 «Ai miei occhi (ma io non vedo) scuote»
712 «Chiusa la festa su una Roma sorda»
713 «Apro su un bianco lunedì mattina»

RITMO ROMANO (1950)
717 «Nell'accecante penombra invernale»
718 «Pesa sopra gli stomachi storditi»
719 «Distesa senza nome di credenti»
720 «E già smuore la notte in un chiarore»
721 «A spegnere col giorno la vacanza»
722 «Ma nel bruciante odore della notte»

POESIA CON LETTERATURA (1951-1952)
725 «Irrompono negli orecchi, fissi,»
726 «Sul fondo di un trito e assorto canto»
727 «Quando alza più logoro il lamento»
728 «Accesa dalle viscere del cielo»
729 «La pioggia ha verniciato la terra»
730 «Dipinge l'orizzonte di un turchino»
731 «Una furiosa luna sulle zolle»
732 «Nella notte una precoce pioggia profuma»
733 «E il fruscio della carta dove scrivo,»
734 «Restano»
735 «Quando nel suo occhio senza luce»
736 «Tu cerchi l'erba, ma io non vedo in terra»
737 «Sulle furenti rive dell'Aniene»
738 «Le domande che rivolgo a me stesso»
739 «E mi stupivo che l'indifferenza»
740 «Se qualcuno mi chiede (e qualcuno»
741 «Interrotto nel momento più limpido»
742 «Quando niente è vergine, e insieme»
743 «Mentre nel silenzio degli orti»
744 «Una nuda coscienza che dà luce»
745 «La diversità che mi fece stupendo»
746 «Ogni mia giornata è l'ultima,»
747 «Dopo sofferto l'Oggetto torna»
748 «Bisogna bruciare per arrivare»
749 «Mi perdo con l'occhio pieno del mondo»
750 «La conoscenza è nella nostalgia»
751 «La luna vòlta agli anni in cui da un cuore»
752 «Ormai cocente, brucia il fresco sole»
753 «Come in uno spasimo del pensiero,»
754 «Correvo nel crepuscolo fangoso»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

SONETTO PRIMAVERILE (1953)
759 I. «Nel falso silenzio che si addensa»
760 II. «Che senso hanno, nel loro vibrare»
761 III. «Scolorita sui muri e sull'asfalto»
762 IV. «Nella sera d'aprile il vecchio odore»
763 V. «Ramo, od insetto, che l'aurora investe,»
764 VI. «In un dolce silenzio, dietro il caldo»
765 VII. «Nel grigio della terra e della volta»
766 VIII. «Apro il balcone e vedo un'irruenta»
767 IX. «La vita par fermarsi, e intorno tace»
768 X. «Per la povera strada che perduta»
769 XI. «È l'ultimo giorno della mia vita.»
770 XII. «C'è un silenzio più alto del silenzio»
771 XIII. «Negli echi della casa così puri,»
772 XIV. «Povere donnette settentrionali»

LE CENERI DI GRAMSCI

775 L'Appennino (I-VII)
784 Il canto popolare
787 Picasso (I-IX)
795 Comizio
800 L'umile Italia (I-III)
807 Quadri friulani
815 Le ceneri di Gramsci (I-VI)
827 Recit
833 Il pianto della scavatrice (I-VI)
850 Una polemica in versi
858 La Terra di Lavoro
864 *Note*

APPENDICE A «LE CENERI DI GRAMSCI»

871 Il canto popolare (I-IV)
881 *Nota*
883 Il motivo di Charlot
885 All'aeroporto
886 Domenica all'Acqua Acetosa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA RELIGIONE DEL MIO TEMPO (1961)

I

LA RICCHEZZA (1955-1959)

1. Gli affreschi di Piero a Arezzo – Viaggio nel brusio vitale – Il ventre campestre dell'Italia – Nostalgia della vita

897 «Fa qualche passo, alzando il mento,»

900 «Schiuma è questo sguardo che servile»

2. Tre ossessioni: testimoniare, amare, guadagnare – Ricordi di miseria – La ricchezza del sapere – Il privilegio del pensare

905 «Tra orizzonti che il tramortito blu»

908 «Ché qualcos'altro, ancora, brucia il cuore»

910 «Ma in questo mondo che non possiede»

912 «Ah, raccogliersi in sé, e pensare!»

3. Riapparizione poetica di Roma

917 «Dio, cos'è quella coltre silenziosa»

4. Serata romana – Verso le Terme di Caracalla – Sesso, consolazione della miseria – Il mio desiderio di ricchezza – Trionfo della notte

921 «Dove vai per le strade di Roma,»

923 «Vanno verso le Terme di Caracalla»

925 «Sesso, consolazione della miseria!»

927 «Vado anch'io verso le Terme di Caracalla,»

929 «La catasta dei ruderi arancione»

5. Continuazione della serata a San Michele – Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano – Proiezione al «Nuovo» di Roma città aperta

933 «Testimone e partecipe di questa»

935 «Li osservo, questi uomini, educati»

937 «Ma che colpo al cuore, quando, su un liso»

6. Un'educazione sentimentale – La Resistenza e la sua luce – Lacrime

941 «Chi fui? Che senso ebbe la mia presenza»

943 «Non è Amore. Ma in che misura è mia»

944 «Così giugnsi ai giorni della Resistenza»

946 «Ecco quei tempi ricreati dalla forza»

A UN RAGAZZO (1956-1957)

951 «Così nuovo alla luce di questi mesi nuovi»

LA RELIGIONE DEL MIO TEMPO (1957-1959)

961 «Se – non vedendoli da soli due giorni,»

964 «L'ossessione è perduta, è divenuta»

966 «Avrei voluto urlare, e ero muto;»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

971 «Poveri, allegri cristi quattordicenni,»
976 «Questi due che per quartieri sparsi»
981 «Sì, certo, era un Dio... e altri meno pazzi»
988 Appendice alla «Religione»: una luce (1959)

II

UMILIATO E OFFESO EPIGRAMMI (1958)
997 I. Ai critici cattolici
998 II. A Gerola
999 III. Ad alcuni radicali
1000 IV. Al principe
1001 V. A me
1002 VI. A J.D.
1003 VII. A un figlio non nato
1004 VIII. A Barberi Squarotti
1005 IX. A Cadoresi
1006 X. Ai redattori di «Officina»
1007 XI. Alla Francia
1008 XII. A un Papa

NUOVI EPIGRAMMI (1958-1959)
1013 I. A Krusciov
1014 II. Alla bandiera rossa
1015 III. Ai letterati contemporanei
1016 IV. A Bertolucci
1017 V. A Costanzo
1018 VI. A Titta Rosa
1019 VII. A Luzi
1020 VIII. A Chiaromonte
1021 IX. Alle campane di Orvieto
1022 X. Ancora a Gerola
1023 XI. A G.L. Rondi
1024 XII. Al principe Barberini
1025 XIII. Ai nobili del Circolo della Caccia
1026 XIV. A Bompiani
1027 XV. Alla mia nazione
1028 XVI. A uno Spirito

1029 IN MORTE DEL REALISMO (1960)

III

POESIE INCIVILI (APRILE 1960)
1041 La reazione stilistica
1045 Al sole

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1049 Frammento alla morte
1051 La rabbia
1054 Il glicine
1060 *Note*

APPENDICE A
«LA RELIGIONE DEL MIO TEMPO»

1063 La croce uncinata
1065 Luglio
1069 Nenni
[Epigrammi]
1072 A Costanzo
1072 A dei piccoli potenti
1072 A Page
1072 A C.P.
1073 Alle case degli antichi
1073 A Caproni
1073 A gente infame
1073 A Sarazani
1074 Ancora a Bompiani
1074 Ancora a Bompiani (III)
1074 A Giovanni XXIII
1074 A Virdia
1074 Al finanziatore dello Specchio
1074 Al cuore di Omero
1075 A Ungaretti
1075 A Vittorini
1075 A Quasimodo
1075 A Moravia
1075 A Elsa Morante
1076 A Paolo Milano
1076 Epigrammetti
1076 Al novissimo Giuliani
1076 Al novissimo Porta
1076 Al novissimo Balestrini
1076 Al novissimo Sanguineti
1076 Ai novissimi
1076 Epigramma ad ignoto
1077 Risposte epigrammatiche (I-VII)
1078 A Asor Rosa
1078 Epigramma per la morte del Papa
1078 [Epigramma]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

POESIA IN FORMA DI ROSA (1964)

I. LA REALTÀ
1083 Ballata delle madri
1085 La Guinea
1093 Poesie mondane
1102 Supplica a mia madre
1103 La ricerca di una casa
1107 Il sogno della ragione
1109 La realtà

II. POESIA IN FORMA DI ROSA
1127 Poesia in forma di rosa
1136 La persecuzione

III. PIETRO II
1147 «La tramontana. E il freddo sull'Italia.»
1147 «Era l'inizio del giorno, pochi istanti fa,»
1148 «Per misteriosa elezione, ora lo scirocco»
1149 «... ma quando, a notte alta, dai nuovi sogni»
1149 «I Santi? Non sono, non sono questi i Santi!»
1151 «Il sole, il sole. Come già in fondo a Marzo,»
1152 «Non so che amarezza, che fraterno rimpianto»
1153 «Scommettitori, puntate sulla condanna.»
1155 «Ecco, sono stato condannato.»
1157 Appendice. La mancanza di richiesta di poesia

IV. UNA DISPERATA VITALITÀ
1161 Poema per un verso di Shakespeare
1175 Le belle bandiere
1182 Una disperata vitalità (I-IX)
1203 Nuova poesia in forma di rosa
1208 Frammento epistolare, al ragazzo Codignola

V. ISRAELE
1213 «Un lungomare. Lumi bianchi, schiacciati.»
1215 «Un alberghetto sonoro (misero»
1217 «... Kafka poi avrà supposto questa scaletta»
1218 «Giro in kibutz, dove il sole»
1219 «Tornate, ah tornate nella vostra Europa.»
1220 «Lungo gli 85 km tra Tiberiade e il mare.»
1222 «Indi, la testimonianza di una implicazione,»
1223 «Mentre... "I nostri ragazzi sono»
1224 «Una giornata a Tel Aviv: fraterni passanti»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

VI. L'ALBA MERIDIONALE
1229 «Come in un velo giallo, ricamato di polvere,»
1232 «Camminavo nei dintorni dell'albergo – era sera –»
1234 «Un aeroplano dove si beve champagne, Caravelle»
1235 «Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto»
1236 «Un biancore di calce viva, alto,»
1237 «L'idea di venir meno al mio dovere»
1238 «Il film l'ho già girato – e con Cristo!»
1239 «Credendomi inaridito per sempre,»
1241 «Destituito d'autorità, autore»

VII. PROGETTO DI OPERE FUTURE
1245 Progetto di opere future

APPENDICE 1964
1259 Vittoria

APPENDICI A «POESIA IN FORMA DI ROSA»

APPENDICE I [TESTI DELL'EDIZIONE APRILE 1964 ESPUNTI NELL'EDIZIONE DI GIUGNO]
Il libro delle croci
1277 La nuova storia
1285 Profezia
1293 da *L'alba meridionale*

APPENDICE II [POESIE DISPERSE E INEDITE]
1301 Ballata intellettuale per Titov
1303 Frammenti di diario 1961
1305 L'uomo di Bandung
1314 L'immedesimazione negli Inglesi
1318 Ipotesi sul Circeo
1322 Monologo sul sole
1326 E sulla luna. Poesia pornografica
1329 Poesia su una poesia
1338 Monologo sugli ebrei
1347 Ballate della violenza (I-XII)
1352 Ballata per i giovani missini
1355 Ballata della Fiat
1358 Ballata della poesia sovietica
1361 L'addio a Parigi
1363 Appunti per una «Ballata per Gadda»
1366 L'opera dell'Inferno
1369 L'eredità sabina

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1371 Mozart
1373 La vecchiaia
1374 La navigazione verso Cuba
1377 Il potere
1380 Tappeto orientale
1383 Disegno per un portale romanico
1386 Cantos del volo cosmico
1389 Appello irrichiesto
1392 Frastuono
1394 E l'Africa?
1397 Canto di un bianco errante per l'Africa
1400 Vagheggiando il Vangelo
1403 Odore di mimose
1410 Regni di ginestre
1418 Trattative con Franco
1421 Israele
1426 «E poi... chi può comprendere un uomo di quarant'anni,»
1427 Connotati della grazia
1429 Una faccia
1432 I bonzi o La fuga del capitale
1436 Melopea per Levi

APPENDICE III [PREFAZIONI IN VERSI AD «ALÌ DAGLI OCCHI AZZURRI»]
1445 Vaneggiando e brindando
1448 I. Necropoli
1451 II. Necropoli (seguito)

Note e notizie sui testi
a cura di Walter Siti, Maria Careri, Annalisa Comes e Silvia De Laude
1455 *Avvertenza*
1459 La meglio gioventù
1495 Appendici a «La meglio gioventù»
1535 L'Usignolo della Chiesa Cattolica
1574 Appendici a «L'Usignolo della Chiesa Cattolica»
1585 [Diari 1943-1953]
1625 Le ceneri di Gramsci
1638 Appendice a «Le ceneri di Gramsci»
1647 La religione del mio tempo
1687 Appendice a «La religione del mio tempo»
1703 Poesia in forma di rosa
1746 Appendici a «Poesia in forma di rosa»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TOMO II

TRASUMANAR E ORGANIZZAR

LIBRO PRIMO

Due documenti

9 Egli o tu

13 Richiesta di lavoro

Poesie su commissione

17 L'enigma di Pio XII

26 Mirmicolalia

31 Dutschke

33 Panagulis

35 Il mondo salvato dai ragazzini

45 Il mondo salvato dai ragazzini (continuazione e fine)

55 Preghiera su commissione

La nascita di un nuovo tipo di buffone

59 La nascita di un nuovo tipo di buffone

61 Il Gracco

64 Proposito di scrivere una poesia intitolata «I primi sei canti del Purgatorio»

68 Propositi di leggerezza

Trasumanar e organizzar

75 Comunicato all'Ansa (Propositi)

76 Comunicato all'Ansa (Scelta stilistica)

77 Comunicato all'Ansa (Ninetto)

79 Comunicato all'Ansa (Un cane)

80 Trasumanar e organizzar

Appendice

I. Per i sentieri

91 La man che trema

92 Versi prima fatici e poi enfatici

93 Fertilizzanti

94 L'orecchiabile

96 Il piagnisteo di cui parlava Marx

II. Piccoli poemi politici e personali

101 Uno dei tanti epiloghi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

103 Un affetto e la vita
105 Canto civile

LIBRO SECONDO

Charta (sporca)
111 La strada delle puttane
112 L'ottobre del 1969
115 Charta (sporca)
118 Versi del testamento

Poemi zoppicanti
123 Patmos
133 La raccolta dei cadaveri
138 La poesia della tradizione

La restaurazione di sinistra
143 La restaurazione di sinistra
145 Ancora sulla restaurazione di sinistra
146 La restaurazione di sinistra (III)
148 La restaurazione di sinistra e chi
150 Comunicato all'Ansa (Recife)
151 Appunti per un'arringa senza senso
154 Rifacimento dell'arringa

Sineciosi della diaspora
161 L'orfano di Von Spreti
164 Libro libero
166 Rifacimento di «Libro libero»
167 L'ortodossia
170 Sineciosi della diaspora
171 Verba
173 Atene
175 Poema politico
180 Riassunto per un «Digest» del «Poema politico»
181 Appunto per uno sproloquio
183 La prevedenza

La città santa
189 Timor di me?
192 Rifacimento
194 Il sovrano che non vuole avere compagno
196 La baia di Kingstown

Manifestar
201 Rifacimento de «L'ortodossia»
204 Manifestar (appunti)
207 Gerarchia
212 L'anello

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

214 Rifacimento
215 Cosa successe forse nel '20
217 Coda delle cose successe ecc.
219 La presenza

APPENDICE A «TRASUMANAR E ORGANIZZAR»

223 Come Timoteo! Appunti
226 Coccodrillo
235 A un'ora e cinquanta da New York
236 A proposito dei miei propositi di leggerezza
237 Preghiera su commissione (I-II)
241 Tarso, da lontano
243 Lokanta
245 Lungo le rive dell'Eufrate
250 Comunicato all'Ansa (Dove sono?)
251 Comunicato all'Ansa (Il mondo visto da una clinica)
252 Endoxa
253 Ossessione soteriologica
256 Comunicato all'Ansa (Nazional-popolare)
258 Ancora sull'orso
259 The e mele
262 Callas
264 Dopopranzo nella regione di Kayseri
265 Osservazioni sul sole
266 La couvade
269 Sui padri
271 Puer
272 Poema poetico
273 Bacchiocchio
274 Coccodrillo
275 La ricerca del relativo
276 La voce di Ford come sottofondo
278 Lettera dall'interno di una sezione di poesia
279 Rileggendo la recensione al «Mondo salvato dai ragazzini»
282 Poesia amarica
284 Comunicazione schizoide all'Anac
287 Una mozione per l'Anac
288 Un'altra poesia
289 Logos
290 I Reca...
293 Bozzetto
298 Frammentucoli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

303 Versi per l'agonia di O Ci-Min
305 Esibizione di vitalità
306 Appunto
307 Ordine
308 Affari d'oro
309 I fenomeni divertenti
310 Esposto
312 La tosse dell'operaio
313 Regole per una vita inventata
314 Il problema dei vecchi
315 Poesia pratica
318 De casibus (miei)
320 Appendice a «L'enigma di Pio XII»
321 La maculata concezione
323 Frammento della Caina
324 L'influenza del denaro sulla poesia
325 Contro le barbe
327 Gli ultimi sogni prima di morire
330 Un re Lear della teppa
331 Come parlare con un sottoproletario?
332 Eroe
336 L'impossibilità di fare dibattiti
339 Comunicato all'Ansa (Futuro)
340 Introduzione
343 Materiali per l'introduzione
347 Altri materiali c.s.
351 Come Whitman
354 Analisi tardiva
355 Canzone n. 1
358 Canzone n. 2
360 Canzone n. 3
361 Le avventure di Masin
363 Appunti per un romanzo sull'immondezza
365 Osservazioni vane
367 La lotta di classe e la follia (I-VII)
372 Inno alla monarchia yemenita
374 Studi per un 33 giri sulla letteratura italiana
376 Aneddoto dei vecchi re
378 Ode a Carlo Martello
380 Continuazione dell'ode
383 Ode a Carlo Martello (terza lassa)
385 Il giardino dei pesci
387 I nuovi ossimori

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LA NUOVA GIOVENTÙ

La meglio gioventù

Seconda forma de «La meglio gioventù»

397 Introduzione
400 Variante

1. Poesie a Casarsa

I. Casarsa

407 Dedica
408 Il nini muàrt
409 Ploja fòur di dut
410 Dili
411 O me donzel
412 Li letanìs dal biel fi (I-III)
415 David
416 David (Variante)
417 David (Seconda variante)
418 David (Terza variante)
419 Tornant al paìs (I-III)
421 Tornant al paìs (III) (Variante)
422 Tornant al paìs (III) (Seconda variante)
423 Tornant al paìs (III) (Terza variante)
424 Tornant al paìs (III) (Quarta variante)
425 Tornant al paìs (III) (Quinta variante)
426 Ciant da li ciampanis

II. Alleluja

429 Aleluja (I-VIII)
432 Fevràr
433 A na fruta
434 Vilota
435 Romancerillo (I-III)

III. La domenica uliva

441 La domènia uliva

2. Suite friulana

I. Linguaggio dei fanciulli di sera

453 Ciants di un muàrt (I-IX)
458 A Rosari
459 Cansoneta
460 Lengas dai frus di sera

II. Danze

465 Suite furlana (I-IV)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

468 Dansa di Narcìs
469 Dansa di Narcìs (II)
471 Dansa di Narcìs (III)
472 Pastorela di Narcìs
474 Mostru o pavea? (I-IV)
477 Il Diàul cu' la mari (I-IV)
480 Il dì da la me muàrt

Tetro entusiasmo

485 Agli studenti greci, in un fiato
488 Salerno
490 Significato del rimpianto
493 Poesia popolare
496 Appunto per una poesia in lappone
498 La recessione
501 Appunto per una poesia in terrone
503 Durruti
505 Domande di un comunista comune
508 Versi buttati giù in fretta
510 Versi sottili come righe di pioggia
513 Saluto e augurio
519 *Nota (1974)*

APPENDICE A «LA NUOVA GIOVENTÙ»

523 «I mi met in posa. Un, doi, tre, via!»
524 Libello
526 Dissacrhatori, frhuitori, strhonzi

RACCOLTE MINORI E INEDITE

[I CONFINI] (1941-1942)

533 Lettera dedicatoria
534 Tre note ai confini del giorno
536 Ad un'ignota, vista al tramonto
537 Meditazione sull'età
538 Ritorno al paese
539 Acque di Casarsa
540 Notte d'estate
541 Cane di notte (I-III)
542 Grido al Tagliamento
543 Uomo
544 Agli amici lontani

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

545 Vita in estate
546 Comicità rustica
547 Elegia (per gli amici casarsesi)
548 Mattini casarsesi
549 El nini muàrt
550 Ricordo al mattino
551 Seconda elegia
552 Maria
553 Viaggio di ragazza
554 Immagine amorosa
555 Madrigale
556 Mattino sereno
557 Diario
558 Frammento
559 Tradimento
560 Meditazione
561 Risveglio
562 Notti in Friuli (In quelle sere cantavano i grilli)
563 Frasi dopo la festa
564 Fine d'amore
565 Sciogliersi di canto al mattino
566 La tempesta
568 Traduzione da Alceo
569 Nostalgia del tempo presente
570 Memoria
571 Fine di tempesta
572 Fui guerriero negli orti
573 Madre
574 Evento dopo la tempesta
575 Alla Vergine

APPENDICE A «I CONFINI»
579 Ode a un fiore, a Casarsa
581 Due pensieri intorno all'infanzia e alla giovinezza (I-II)
582 Preghiera d'amore
584 Preghiera al non Creduto
585 In Te mi penta
587 «Ininterrotto, se bene ascolto»
588 Ballata del fratello
589 I confini del giorno (poetica)
590 Mercante
591 Sera di tempesta
592 Frammento
593 Voci importune

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

LE COSE (1942-1947)
597 La morte con ali d'ape
598 Maggio
599 Il ragazzo dei fiori
601 Preghiera
602 Tempesta
603 Il Giallo
605 Rossa acqua sul petalo
607 Lacrima
608 Amore
609 Le ultime ore del giorno
610 A una brace
612 La corda e il nome
613 All'ombra di una scopa
614 Un vasetto di fiori
615 Bottiglia su un tavolo sparecchiato
616 Abbozzo per un «Lamento di foglie»
618 Cantilena d'un pastorello greco

APPENDICE A «LE COSE»
623 A un piatto di pomi cachi
624 Lo specchio
625 A una bomboniera di rame
626 Alla stessa

POESIE (1945)
631 La pioggia
632 Morte di un fanciullo
634 Al villanello della «ginestra»
635 Diario
636 Mattutino
637 L'alba
638 Domenica
639 Quattro frammenti
641 Un canto di Saffo
642 La sera
643 L'usignolo
645 Diario
646 Al sonno
647 Frammento
648 L'immagine
650 Un giorno di autunno
651 La nascita
652 La notte domenicale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

653 Diario (Nata appena la luna, e già morente)
654 Appendice (I-III)

HOSAS DE LENGUAS ROMANAS (1945)
659 Las hojas firmas
660 Jaqueca
661 Flatus vocis
662 Esquela
663 Forzosa
664 Lenguaje amarillo (Como l'España en el Atlas)
665 Vida y muerte
666 La tila
667 El remusgo
668 Oda
669 Manantial
670 A una poma comida casi soñando

I PIANTI (1946)
675 I. «Tu viva»
675 II. «Nonnuccia, nonnuccia»
676 III. «Guardaci timidamente»
676 IV. «Io sono morta»
676 V. «Voi non sapete»
677 VI. «Sul mio magro seno»
677 VII. «Viene la nipote»
677 VIII. «Nonnuccia, nonnuccia»
678 IX. «Non ti volgi»
678 X. «Perdonaci»
678 XI. «Tu ti prepari»
679 XII. «Sì, gridano i fanciulli»
679 XIII. «Placido Iddio ti guarda»
679 XIV. «Quaggiù»
680 XV. «Il tuo viso di viva»
681 XVI. «Potrei gridare»
681 XVII. «O dolce sonno»
681 XVIII. «Ecco, è finita»
682 XIX. «Ti sostengo sulle braccia»
682 XX. «Vengo in punta di piedi»
683 XXI. «Me ne vado»
684 XXII. «Va il funerale»
684 XXIII. «Nel silenzio»
685 XXIV. «Dopo tre mesi»
685 XXV. «In sogno»

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

686 XXVI. «In sogno»
686 XXVII. «In sogno»

CANZONIERE PER T. (1945-1946)
691 «Tu sei lontano nella tua figura»
692 «E se mi guardo intorno, ecco, in silenzio»
693 «Una noia, una furia (non per nulla)»
694 «O fanciullo, ti perdo; la tua immagine»
695 «Mi destai d'improvviso, ero solo»
696 «Datemi rose e gigli»
697 «O fiori indifferenti»
698 «Senza di te tornavo, come ebbro»
699 «Quasi un rossore verecondo a oriente»
700 «Credo nel dolce Dio»
701 «Ho nell'orecchio note favolose»
702 «Al mio fianco il fanciullo pensa, o sogna»
703 «Tacevi, e quel tacere era infinito»
704 «Acque incredule, meravigliose erbe»
705 «Il rosso di un pallido ciclamino»
706 «La sera trasparente»
707 «Nell'azzurro del sole»
708 «La nitida bianchezza»
709 «Invisibile è il petto»

VIA DEGLI AMORI (1946)
713 Introduzione
713 I due figli
714 Scuola
714 Tra gli steli d'erba rosa
715 L'urlo d'Ettore a Eleno
715 La primula
716 Le scale
716 L'istante
717 Ricordi di collegio di mia madre
717 L'amore materno
718 Via degli Amori
718 Fatati
719 Il mio cuore decenne
720 Fino all'ora di cena
720 Un'avventura
721 Quattro cinque fanciulli
721 Rapporti poetici coi coetanei
722 Il pianoforte e le campane

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

722 Partenza da Sacile
723 La neve profumata
723 I voti
724 Caduta e redenzione
724 Un sogno profetico
725 Giovinetto

APPENDICE A «VIA DEGLI AMORI»
729 «Nel piazzale alitavano le quercie»
729 «... Ma poi venne un compagno (quella strada»
730 «I ramarri ci svelano i primevi»
730 «Le sette del mattino, e il bianco inverno»
731 «Per asiatiche lande con la mano»
731 «Il profumo dei pastelli»
732 Venerdì santo o Pasqua

[INFERNO E PARADISO PROLETARIO] (1948-1950)
735 *La passione del '45*
Cantari alto-italiani
Tre testi macheronici friulani
749 «No-sai-que-s'es» dal agnul
751 Sirventes dal vescul muàrt
753 Ritmo dal Santissim
Romancero romagnolo
757 Il Rubicone
759 Il re di Babilonia
760 Ritmo padano (frammento)
763 Appendice. Cantari di Germani Bruno (I-III)
767 *La marcia della gioventù (I-XI)*

APPENDICI A «INFERNO E PARADISO PROLETARIO»
Appendice I
779 La passione del '45 (I-III)
Appendice II
785 La passione del '45. Epigrafi
789 Anniversario

L'ITALIANO È LADRO (1949-1950)
793 da «L'italiano è ladro»

APPENDICI A «L'ITALIANO È LADRO»
Appendice I
803 I poveri di Malafiesta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Appendice II. L'italiano è ladro (redazione Falqui)
809 I
820 II
835 III
838 IV
851 V
860 VI
Appendice III. Diario de «L'italiano è ladro» e appunti
865 Diario del poema

ROMA: CANZONIERE 1950 (1950)
881 Ay desesperadamente
883 Beguine
884 Bounce tempo
885 Avevo quindic'anni...
886 Tango de li sette veli
888 Fascino

POESIE MARXISTE (1964-1965)
891 Dopo le risorgive
896 F.
920 Progetto di opera futura
924 Una questione di delicatezza e carità
933 Togliatti e Montini ragazzi
938 Frammenti per una riflessione
941 Ai venditori del membro
943 Diario
944 Il convitato di corteccia
948 Il dolore dei poeti
954 Appendice
957 Papa Giovanni che ascolta Auerbach
958 Fisionomie
960 Epigrammi
963 La faccia dell'idiota
968 Quella cedola
973 Espressione
974 Quasi alla maniera dell'Achmatova, per lei
975 Poesia in forma di polemica
978 Quelle metafore maledette
982 Partitura barbarica
987 Le grolle d'oro
989 Miagolio della donna della ricotta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

APPENDICE A «POESIE MARXISTE»
993 Miagolio della donna della ricotta

995 BESTEMMIA (1962-1967)

APPENDICE A «BESTEMMIA»
1111 [Frammento pubblicato in «Cinema e film»]

1117 L'HOBBY DEL SONETTO (1971-1973)

[VERSI 1972-1974]
1235 Euristica
1238 Mercato
1244 L'Italia fascista
1245 Castalia

POESIE VARIE E D'OCCASIONE
1251 Il lament di Pieri
1254 Il puls rafàt
1257 Poema (I-II)
1260 A De Rocco
1261 Poeta delle Ceneri
1289 All'autor de 'sto libro
1290 Poesie in una lingua inventata
1299 Οὔτις
1305 Appunti con una romanza

POESIE PER MUSICA
1311 L'inno dei mjei fantàs
1312 Oh Signòur, misericordia
1313 Macrì Teresa detta Pazzia
1315 Cristo al Mandrione
1316 Valzer della toppa
1318 Ballata del suicidio
1321 Chi è un teddy-boy ?
1322 Marilyn
1324 Caput Coctu Show
1325 Meditazione orale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

TRADUZIONI POETICHE
Saffo
1329 Tre framens da Safo
1331 Lament
Virgilio
1333 «Canto la lotta di un uomo...» (*Eneide* I, 1-301)
dai *Carmina Burana*
1351 62. «Come a sera vitrea»
1353 69. «L'estate all'esilio»
Théodore Aubanel
1357 «Ah se il còur aves li alis»
Joan Rois de Corella
1359 Ballata
Jacint Verdaguer
1361 Spine
Josep Carner
1365 Le sette foglie rosse
Charles Baudelaire
1367 La distruzione
1369 Donne perdute
1371 Un viaggio a Citera
1375 L'amore e il cranio
1377 Il vino del solitario
1379 L'anima del vino
1381 La fontana di sangue
Paul Verlaine
1383 «Indovino in un mormorio» (da *Ariettes oubliées*, II, III, V, VIII)
1387 «Ho timore di un bacio» (da *A poor young shepherd*)
1389 «Un grande sonno nero» (da *Sagesse*, III)
Arthur Rimbaud
1391 «Forse m'aspetta una sera» (da *Soifs*, IV)
1391 Feste della fame
1393 Infanzia (I, II, IV)
Jules Laforgue
1399 Crepuscolo d'una domenica d'estate
1401 Tramonto invernale
1403 Natale scettico
1403 Piccola cappella
1405 Al largo
Guillaume Apollinaire
1407 Partenza
1407 Ho avuto il coraggio...

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1409 Autunno
1409 L'addio
Roger Allard
1411 Storia di Yvonne
Jean Pellerin
1417 La romanza del ritorno
André Frénaud
1423 Esortazione ai poveri
Juan Ramón Jimenez
1425 «La Luna a indòra il riu»
1425 La me àga
1427 Il firmament
1429 «A ven na musica làmia»
Pedro Salinas
1431 Far West
Jorge Guillén
1435 Clar rival
1435 Ròja
1437 I zardìns
1437 Avenimènt
1439 Vocasiòn di essi
Federico García Lorca
1441 Cansoneta sonàmbula
1447 Il cacciatore
1447 Ciant da la piciula muart
1449 Cansión da l'aga dal mar
1451 La biela e il vint
1455 «A sinq bos di sera» (da *Plant par Jgnasi Sanchez Mejias*, 1, 2, 4)
T.S. Eliot
1463 Muart ta l'aga
Friedrich Hölderlin
1465 «E nissun a no sa»
Stefan George
1467 Ta la pas pì tranquila
Georg Trakl
1469 Elis (1, 2)
1473 Al frut Elis
Sei Shonagon
1477 Alba di primavera, Not di estat, Sera di autun, Dì di unvier
Shivoi Uko
1481 Il zovin pesçadour

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Niccolò Tommaseo
1483 A la so pìssula patria
1485 «Biela luna lusint, ke ti vas jù pal çamp» (dai *Canti del popolo greco*)
Giovanni Pascoli
1489 «Un tontonà lontán»
1489 «I ti ciantávis, ti ài sintút: legrúta?»
1491 «A suna a dindopli. A si sint»
Giuseppe Ungaretti
1495 Luna
1495 Peis
1497 Sera
1497 L'isola
1499 Seren
1499 Trasfiguration
Salvatore Quasimodo
1503 Al mour il dì
1503 Çant di Apollion

Note e notizie sui testi
a cura di Walter Siti, Maria Careri, Annalisa Comes, Silvia De Laude e Caterina Petrecca
1509 *Avvertenza*
1513 Trasumanar e organizzar
1552 Appendice a «Trasumanar e organizzar»
1593 La nuova gioventù
1607 Appendice a «La nuova gioventù»
1609 [I confini]
1619 Appendice a «I confini»
1623 Le cose
1628 Appendice a «Le cose»
1629 Poesie
1635 Hosas de lenguas romanas
1639 I pianti
1645 Canzoniere per T.
1651 Via degli Amori
1660 Appendice a «Via degli Amori»
1663 [Inferno e paradiso proletario]
1672 Appendici a «Inferno e paradiso proletario»
1675 L'italiano è ladro
1681 Appendici a «L'italiano è ladro»
1693 Roma: Canzoniere 1950

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

1697 Poesie marxiste
1721 Appendice a «Poesie marxiste»
1723 Bestemmia
1741 Appendice a «Bestemmia»
1743 L'hobby del sonetto
1767 [Versi 1972-1974]
1771 Poesie varie e d'occasione
1777 Poesie per musica
1783 Traduzioni poetiche

1801 *Bibliografia*

1839 *Repertorio cronologico delle opere pubblicate in vita*

1897 *L'opera rimasta sola*
di Walter Siti

1947 *Indice dei titoli e dei capoversi*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

Questo volume è stato impresso
nel mese di aprile dell'anno 2009
presso Mondadori Printing S.p.A.
Officine Grafiche di Verona

Stampato in Italia – Printed in Italy

I Meridiani

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5